

Ad usum Andreæ Laidlaw Linneri.



TEATRO

DI SEGRETARIA

COPIOSO

Di varie sorti di Lettere scielte in materie cosi publiche, come priuate;

Vtili à Segretarij de Prencipi, Legati, Nuntij, & altri Personaggi:

DEL SIG. BONIFATIO VANNOZZI
PROTONOTARIO APOSTOLICO.

Con due Tauole, vna delli Capi, e l'altra delle Materie più necessarie.



IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. MDCXIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P. M. Sac. Pal. Apost.

Cæsar Fidelis Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Damianus à Fonseca Magister, & Reuerendissimi P. Fr. Ludouici Ystella Sac. & Apost. Palatij Magistri socius, Ordinis Prædicatorum.

TAVOLA

Di Tutte le Lettere del presente Teatro à Diuersi.

A 2 Al

Al

IL FINE.

TAVOLA

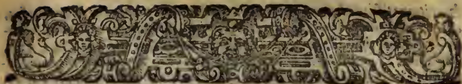
Delle materie più necessarie.

Dipin-

TAVOLA.

I L F I N E.





AL GRAN DVCA FERDINANDO DE MEDICI.

Risposta del Prencipe di Sulmona, nella nascita del Primogenito di Sua Altezza.

VNA nuoua si buona, & desiderata, non poteua esser taciuta da V. Altezza à vno, che le viue Seruidore come le viuo io; & come tale segnalatamente ne la ringratio, rallegrandomi con l'Altezza V. molto da vero, della gratia fattale da Dio benedetto, che le dà, & le fà ueder l'Herede di quel suo felicissimo Stato; in vna età, da poterlo crescere, & educare nella scuola di V. A. tanto prudente, & fornita di tanto valore. Di nuouo me ne congratulo con V. A. per espressione di nuoua letitia, come farò quotidianamente d'ogn'altra sua felicità, & contento: Supplicandola à continuarmi le sue gratie, passandomi per seruidor suo verissimo, di che m'auuedrò all'hora, ch'ella mi honorerà com mandandomi. Bacio à V. A. le mani; & à lei, & al nouello Prencipe, con l'Altezza di Madama, prego longhissima Vita, con acquisto di maggior Progenie, per maggior grandezza della sua Serenissima Casa. Di Napoli à 24. di Maggio 1590.

Al Sig. Girolamo Baldinotti, à Pistoia, prima che andasse à Roma.

Della breuità delle lettere: Risponde à quesiti.

SE per hauere scritto à V. S. vna breue lettera, si fà tanto romore, ò che si sarebbe egli fatto, s'io non hauessi risposto punto? guarda la gamba! Sò che con esso lei, non bisogna arrisigarsi à pigliare di queste sicurtà. Et pur è necessario pigliarne alle volte: che non sempre possiamo quel che vogliamo; & quantunque il desiderio di sodisfare à gli amici sia grande, & intenso, quanti intoppi, & quante improuise occupationi lo rendono sterile? Mà io hò vn rimedio da far parer lunghe le lettere, per breui che siano; ed è questo: Io dopò la prima, torno à leggerle la seconda volta: & dopò questa la terza. Faccia V. S. il medesimo, & se vna compendiosissima,

& epitomatissima lettera. nõ le pare vn Volume, vò perder la gratia sua, che per non perderla ui spenderei quant'hò. Adonque la reiterata lettione, è quell'artifitio da far; che la breuità douenti prolissità. Frà i' fine, & l'effetto assegnano alcuni una cotal differenza, che il fine cõsista nell'intentione, & l'effetto nell'operatione. Quantunque si pigli l'vno per l'altro, da molti, & spesso. Sapere pueritiam, sed non puerilitatem, *importa appunto quello che confessa V. S. & fine al Barbiere sà, che la puerilità può trouarsi in vn vecchio; mà la pueritia non già, Il guaire è proprio de fanciullini; mà di quelli, che* Lallant pueriliter; & quod ridendum est ad Alcibiadis labdacismum confugiunt, *si trasporta à pessimi imitatori. Io sono amicissimo della proprietà, & dell'esattezza, mà aborrisco la nimicità, & la diligenza troppo affettata. Nel fatto di messer N. rideteuene; poi che i biasimi degl'ignoranti sono lodi. Dico bene, che quando auuenisse, che una cosa nostra, fosse con ragione dannata da persone intendenti, l'emendarla, & correggerla, recberà sempre laude;* Nec enim minor, eo nomine, vel Hipocratis, vel Augustini, vel Ciceronis est gloria, quod publicata à se diù quædam, nouis subinde editionibus damnauerunt. *Dimaniera che l'errore auuertito da altri, ò conosciuto da noi, sempre dee esser corretto; & d'ordinario è più corregibile chi sa più. Vno che sa poco, & presume assai, è come l'infermo, al quale par di star bene: & per curar vn tale ammorbato, vi vorrebon cento Esculapi. Il giuditio è giudice retto; l'amore è giudice appassionato, quindi è, & non di rado, che il giuditio ritratta quel che affermò l'amore, & perciò tanto nell'altrui, quanto nel proprio interesse, seruiamoci non di questi, ma di quelli.* Quid deceat non videt vllus amans: *& Platone diceua, chiamarsi amor cieco, perche* in iudicando cæcutit. *In quanto a lodar più chi sà, & meno chi sà meno, egli è atto di quella giustitia, che noi diciamo distributiua; con tutto ciò disse vn'altro,* vt rectius egeno, quam diuiti datur, ita rectius qui caret, quam qui suis laudibus abundat, laudatur. *Il Sig. R, è in Roma, & non sa ancora risoluersi, se le piaccia, ò nò. Ohime egli è tanto delicatulo, che* sectum pranè, stomacatur ob vnguem; *cosa da farlo meno amabile di quello, che sarebbe. Sono di quei difettuzzi si fatti, non posso far altro: parmi ben hauer fatto assai, auuertẽdone chi ne sa meno di me; che se bene sò pochissimo hò pur notato, & auuertito qual cosa: & premuto nel* Principibus placuisse viris. *V. S. non lasci cader in terra questi minuzzoli; anco vn capello fa ombra; & quãdo verrà a Roma, ingegnisi venirci più spaesanato, che sia possibile. Sopratutto attenda alla lingua latina, attendaui; & insieme fermi vna buona mano da scriuere. E possibile, che si ponga si poca cura in due si fatte dirò vertù, humanità, & scriuere, che s'imparano in vn età, che non è buona ad altro, & in breuissimo spatio? & giouano tanto, & a tutti, & fuori, & in casa? Amiamoci mutuiter, & preghiamoci fauoreuole Iddio, mentre V. S. crescendo auanza; & io inuecchiando menomo. Di Roma.*

Al Si-

Al Signor Fabio Taviani.

Delle lettere di raccommandationi.

V. S. hà molta ragione: le lettere di raccommandatione dourebbono negarsi, non volendo farle di buono inchiostro; & concedendosi vorreben esser fatte come si dee, & come le spera chi le procura; promettere à vno di volerlo aiutar da vero, & poi aiutarlo da burla, è fraude, & inganno grandissimo. Il Prencipe, & chiunque promette vna cosa, hà da prometterla per giouare, & per aiutare, chi ricorre al suo patrocinio. Mà come debbano farsi le lettere di questa fatta, bisognarebbe discorrerui sopra, à vna per vna, e trattar singolarmente di quante ne possono occorrere, che è impossibile; perciò giuochi il giuditio nell'applicar bene il rimedio al bisogno, occorrente in particolare. Necessario è dire il nome, & cognome del raccomandato; la Patria, la qualità, conditione, & professione sua, con quell'altre auuertenze, che posson rendcrlo più commendabile; & più capace del fauore, che gli si procura. In altra maniera si dee raccommandare in materie di giustitia, & doue sia parte in vn modo, & in vn altro, doue si prega semplicemente, & si cerca fauore, ò gratia. Chi possiede l'arte del buon Rettorico, vscirà benissimo di queste difficoltà & saprà giouare a ciascuno con acconcia distintione, & con termini fatti appunto, per il bisogno di chi supplica, & implora il fauore, & il mezo altrui. Se alle lettere scritte dal Segretario, il Signore aggiugnerà qualche riga di suo pugno, giouerà notabilissimamente come giouerà nel medesimo modo, se il Signore mostrerà di mouersi a fauorire, & portar inanti quel tale, per qualche suo particolar merito, ò vero per qualche proprio interesse di esso raccommandante, con far mostra di premer assai, & desiderar da vero quel che si chiede. Et se il raccomandato fosse parente d'alcuno, ò seruidore, ò creato suo, dicasi. In somma per dar autorità alla lettera, che raccomanda, & commenda, ingegnateui di farla apparir tale, che non sia passata per triuiale, ò commune, ne per affettata, ne per mendicata; ma che sia veramente vfficiosa, & di cuore, & spontanea, & per giouare effettualmente, & non per cerimonia. Gagliardo sarà etiandio l'uffitio, quando per giouar tanto più, al raccommandato, si scriuerà in suo fauore, oltre al Prencipe, a qualcuno de suo Ministri, ò de Curiali più intimi. Più d'ogni altra manifattura, giouerà, essendoui Ambasciadore, ò Agente di quel tal Prencipe a cui si scriue, se si procurerà, che anco l'istesso Ambasciadore ne faccia vffitio, & ne scriua ò in lettere di negotij, ò in altro modo. In sostanza le lettere, acciò giouino, vorrebben essere accompagnate con altre lettere, a persone, che cooperassero appresso il Prencipe al quale si scriue principalmente. Il qual modo serue, oltre di ciò a farui hauer rispetto alle lettere, scritte da voi; auuenendo spesso, che chi non vuol compiacere, non risponde. Vi sono anco de Prencipi, che hanno trà di loro qualche contrasegno.

secreto, col quale s'intendono, & conoscono, se si motteggia, ò se pure si dice da senno. Non mi souuien altro, per hora, nella presente pratica; Ma V. S. c'hà giuditio, da questo poco, saprà ben cauarne assai; come assai desidero, che m'ami, assaissimo desiderand'io à lei, d'ogni bene. Di, &c.

Al Signor Pier Antonio Vezzi à Pistoia.

Della propria laude.

IO *mi priuo maluolentieri del libro di miser Ercole Ciofani di Sulmona, sopra l'opere del suo Compatriota Ouidio: ma come poss'io negarlo à V. S. che non so negarle cosa alcuna; & che se ne seruirà, & saprà farlo benissimo; dou'io alla fine, lo teneuo trà gli altri, più per ornamento, che per seruitio; hauend'io dato l'ultimo vale, alle Muse, son tanti, & più anni. Godascio per tanto gustilo, & seruasene. Egli esce della celebratissima stampa Plantiniana, bellissima & purgatissima alla barba d'alcune d'Italia scorrettissime & mendosissime. E vero che hò varie cose manuscritte, del medesimo Autore, mà per ripescarle bisogna metter sotto sopra tre casse de diuerse scritture; & per hora non è impresa da me, & mal uolentieri, la commetterei ad altri; son più geloso delle scritture, che dè quattrini. Questo solo Endecasillabetto hò trouato à caso in vn libro, & ne mando copia à V. S. mà senza ambitione se bene io non hò per ambitione, ò almeno non tasso dannabile, far vedere qualche lode; dataci da persona de Lettere, & uertuosa. Et se costor dicono, che stia bene farsi Scrittore, & Cronista di noi stessi, della nostra vita, & delle proprie attioni nostre, adoprando sempre penna; che non menta imitando gli Auttori de dua gran Commentarij, Cesare primo, & Pio secondo; molto più potremo far mostra di qualche Encomio datoci, non dà noi stessi; mà da altri. Che occorre dir più? Io lo mando à V. S. come cosa del Ciofani; & se lodasse altri gli el mandarci si bene, come lodando me stesso. Tanto più, che conoscendomi V. S. benissimo sà ancora, che non mi s'attacca punto sul Viso la verniee dell'ambitione, & l'inuentriatura di questi fuchi, non mi mette la maschera. Io credo, che vn buomo da bene possa, anco, dire ben di se stesso, & non arrossire; & ambire modestamente la portione della gloria, che compete giustamente alla Virtù. Plutarco trà gli Etnici, & vn altro Greco, mà tra Cattolici, non insegnarono eglino,* Quomodo aliquis possit laudare se ipsum, absq. vituperatione? *Forse fare'io male a fare veder le Poesie vulgari, & latine, nelle quali V. S. mi loda, se non ha fatto male essa a farle? Et di non hauer fatto male; lascerò ingaggiar battaglia a lei, che n'è l'Autore, & sa difendere quelche fa. Ma il suo amore, m'è ben più caro di quante lodi potesse darmi tutto Elicona. Ammi adonque V. S. anzi riamimi, quanto amo, & osseruo io lei. Di.*

Ad

Ad Bonifacium Vannozzi. Hercules Ciofanus, Sulmonensis.

O Flos ingenij elegantioris,
Vrbe Partenophes manens legebas
Nugas sæpe meas: At vt Venafri
Viuis, à peramante nil legisti,
Affecto varijs malis per annum.
Legas ergo, licet Venafri in Vrbe,
Paruos versiculos rudis Camænæ,
Deductos animo molestiore,
Quis tamen volui benignioris
Virginis celebrare facta quædã.
Tu hos iudicio Atticis Salinis
Condito, Videas peto, rogoq;

Al Signor Tomaso Ricciardi. Pistoia.

Del Titolo d'Eccellenza.

A me piacerebbe, quando chi più sa l'approuasse, che a que Dottori, a quali si suol dar dell'Eccellẽza s'usasse dire, & scriuere V. S. Eccellente ò V. S. Eccellentissima, riserbando il Vostra Eccellenza a Prencipi solamente & a que Personaggi a quali diamo dell'Illustrissimo. Perche questa indifferenza confusa, puo disgustare qualcuno, con ragione, & con giusto risentimento. Se per caso noi ci trouassimo in una Compagnia, doue fosse vn Prencipe, & vn Medico, vorren' noi trattar amendue del pari? A' me pare, che disdica. Perciò parlando col Signor Contestabile Colonna, dirò Vostra Eccellenza & parlando col suo Medico, dirò V. S. Eccellente & sodisfarò a tutti due insieme. Creda pur V. S. che certa distintione piace, & è grata; & la disugnagliãza de Titoli, che agguaglia, & aggiusta i gradi, & le dignità altrui, è ambita oltramodo. Sono alcuni, che sogliono dire, & vsarlo scriuendo, & parlando, Vostra Eccellenza Illustrissima, ma l'vso più corrente, & comune, è il primiero, dir cioè Vostra Eccellenza & non più. Dopo la data della lettera; suol dirsi da più. Di Vostra Eccellenza Illustrissima seruidore, &c. Et nell'Inscriuere, & soprascriuere, la Lettera, lo stil buono, è dir sempre Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, &c. Ne terrei per mal fatto ancora, se nel corrente della Lettera, vna volta sul principio, & vn'altra nella fine, dicessimo V. Eccellenza Illustrissima. Tutto sia detto a V. S. per passare otio, & esimerla da ogni scrupolo, se è possibile, Restando suo al solito, & riportandomi al giuditio de saui vniuersale. Quantunque dica Seneca che il giuditio de più, è il peggiore, essendo picciolo il numero di chi sappia assai. Iddio che sà ogni cosa ne faccia saper qualcuna anch à noi, ma più pratica, che specolatiua. Di, &c.

Al Signor Pompilio Cristiani da Siena, Segretario di Monsignor di Venafro.

Si dee dir vos Signoria, & non vostra Signoria. Dell'uso.

Non si può dar la ragione d'ogni cosa, la libertà de giuditij è grande; & grandissima la licenza dell'uso. La prima impositione de nomi fu libera, & a Placito di chi gl'impose; dura tuttauia, tra di noi questo libito, sdrucciolato di secolo, in secolo, & d'età, in età fin al dì d'hoggi. Perciò io posso ben dir a V. S. che nè in voce, nè in carta non s'usa di dire vostra Signoria, ma si ben s'usa questo altro modo di dire, & di scriuere, cioè vos Signoria, & perche s'usi più questo frase, che quella, l'uso stesso dice, perche così piace a me, che vuoi tu saperne altro? ò quel vos Signoria è vna tal vocaccia, che hà del Barbaresco; entrauui quel vos, che non stà ben quiui, ed è fuori del suo significato; attaccata poi a Signoria voce buona, fa più tosto vn Centauro, che vn huomo vero, ò vn vero Cauallo. Siasi come si voglia ell'è riceuuta talmente da chi hà saputo, & sa scriuere, che noi l'accettiamo per propria, & per tanto buona, quanto bella; & la vogliamo così, senza ammetterne l'appello. Chi vuol hora far repliche, & ingaggiar risse, e tenzoni contro al valentissimo, & poderosissimo Signor uso, per vna cosa, che alla fine, non è altro, che vn poco di suono, & vna corta, & picciolissima voce? Oltre che si potrebbe pur ancò dire, ciò dirsi figuratamente per via della Collisione, & di quel raccorcio, che si fa, dicendosi vos, in vece di vostra. Ma come hò detto, l'usanza, che in materia di lingue, & nel fatto d'Idiomi, & di Stili, è vn grandissimo non sò se Pedagogo, ò Tiranno, vuole imperatiuamente, che si dica vos Signoria, & non vostra Signoria, & perciò faccia si come comanda esso, & vbbediscasi al suo decreto. Con la medesima ragione dell'uso, & della consuetudine, legge non scritta, ma tenace, & di molta validità, si salua il potersi dire Signoria vostra, & non vostra Signoria, posponendo il vostra a Signoria, ma non preponendol mai. Medesimamente perche sia lecito dire vostra Eccellenza, vostra Altezza, vostra Maestà, & vostra Santità, & non vos Eccellenza, vos Altezza, vos Maestà, & vos Santità, non sò allegar altro, che l'istesso rispetto, & dire così vuol l'uso, approuato, & autenticato dal consenso, & dalla pratica di chi lo parla, & lo scriue. Se già non valesse il dire, che in questi affari, serue di ragione, & di regola il suono migliore, & peggiore; poscia che nell'arte del pronuntiare, s'ha da studiare assai per applaudere, & piacere agli orecchi, i quali d'intorno al numero oratorio, & poetico, danno diffinitiua sentenza, come di giuditio spettante all'Auritissimo Tribunale. L'uso adonque, l'uso de buoni, seruaci per Maestro, secondiamo lui, & andiamoli dietro, in quelle cose però, che toccano a lui; & vagliaci per dimostratione, & per ragion potissima, il suo sic volo, sic iubeo. *Come desidero,*

dero, che lo secondiamo, altresì, nell'amarci, & volerci bene; poiche con si lunga pratica habbiamo dato luogo a vna prescrittione, da non s'interromper mai. Il Signore conduca V. S. a morire più tosto di vecchiaia, che d'infirmità, & apparecchile luogo in Cielo.

Al Signor Giambernardino Troilo, Segretario del Signor Conte d'Anuersa, in Abruzzo.

Del modo di notar gli altrui falli, senza risigo.

NOn mi souuiene hauer mai notato, ò biasimato in scrittura, cosa alcuna, di quelle d'altri, se nō pregatone dagli Amici, & sforzato rispondere à chi me ne faceua istāza. Non è mai stato animo in me, d'azzannare, ò trinciare alcuno; mà compiacendo à chi non si poteua nō compiacere, dir liberamente quel che io sentiua, & con vn pò d'osseruanza, & diligente inuestigatione affinar le cose, & perfettionarle, nel modo, che occorre ogni dì, trà persone amatori degli studi: ne quali veggiono più occhi che vn occhio; accadendo souente, che Piero veggia degli errori nelle compositioni di Paolo, non auuertiti da lui: & medesimamente che Paolo noti de falli trascurati, ò non veduti da Piero. Ciò fù sempre lecito; & mentre non si traualichi la modestia licenza, non dee rammaricarsene alcuno. Siamo nondimeno, in vn Secolo doue gli stomachi sono assai delicati, & nel quale l'ammonitione si tien per riprensione, & la corretione per offesa: Onde io stimerei, che fosse bene, non si dare à fare di queste osseruationi nell'altrui opere nominatamente; mà notare & auuertire gli scappucci altrui, come falli, & errori commessi da vn nostro amico; & facendo mostra di scriuerne à lui, & auuertirnelo venir con quel mezo, additando quel che ci paia meriteuole di riprensione in vno, ò in vn altro Autore. Nel qual modo arriuaremo à due fini: il primo sarà di correggere i falli di chi harà errato: & l'altro di farlo senza correr risigo dell odio, & della indignatione altrui; poscia che si mal volentieri ci sentiamo riprendere: arriuando alcuni à tale, di volere ostinatamente difendere il proprio errore, etiam conosciuto per tale: quasi non sia cosa da huomo l'errare, & degno di grandissima commendatione lo studio, & la diligenza d'emendar gli errori, & perfettionare le nostre imperfettioni. Io penso di valermi per l'auuenire, di questa cautela, & seruirmi di questo artifitio; fingendo in V. S. que falli, ch'io harò trouati nelle scritture di color, ch'io non uorrò nominare. Se lo stratagemma piacerà, anch'a lei seruasene, & per non lasciar passar fallo meriteuol di nota, appongalo, & ascriuarlo a me; & tacendo gli altri, notine me solamente che pur che il vero preuaglia, & il cattiuo douenti buono, mi contenterò d'apparir io, il tacciato, & il colpeuole. Essendo cosa santa, & gioueuolissima alla Republica l'auuertenza, & cor-

retione

rettioni de falli, & il miglioramento di quelle cose, che col loro essempio possono insegnare altrui ad errare. Sopra tutto ingegnamoci d'errar meno che si può; ed allora ne faremo sicuri, quando non lasciaremo vedere in publico l'opere nostre, non approuate, da pochi, si, ma intelligenti, & bene affetti. Attesoche, chi richiesto da vno amico, & pregatone sul saldo, approuerà vna sua opera, sarà anco tenuto difenderla contro a chi tentasse oppugnarla. Mi raccomando a V. S. & raccomando lei a Domenedio, al quale non lasci di tener raccomandato anco me, come confido, che ve la persuada, ogni di più l'affettione, & l'amore, che mi porta. Ma di gratia al Signor Conte vn bacia mano, con vna gran riuerenza, quale si conuiene a chi sa tanto, come sa esso.

Al Signor P. R. Conclauista di M. N.

Del Conclaue, & del Conclauista.

MI *son trouato in Conclaue, vacando la Sedia, per la morte dell'immortal Papa Gregorio XIV. & n'uscimmo con vn'altro desideratissimo, & aspettatissimo, che fu Innocentio IX. Quella vacanza durò pochissimo, non dimeno v'occorsero accidenti graui, & importanti, & ne quali poteua apparire qual fosse il valore, & la destrezza de Conclauisti; se però in quella Sacrosanta attione v'hà luogo prudenza, ò manifattura humana; tenendola io per riserbata in tutto, & per tutto allo Spirito santo, Regolatore di questa santa Sedia, & suo sempiterno soprastante, & soprintendente. Onde io non saprei che scriuere a V. S. per insegnarle qualche cosa, hora che, anch'essa, tra breuissimi giorni dourà racchiuderuisi col suo Illustrissimo. Io prima d'entraruì, hebbi vna buona lettione, non da Corteggiani, ne da Conclauisti, ma da persone Religiose, da buoni Theologi, & da dotti Canonisti: pregati da me a rispondere a certi dubbij, & esimermi alcuni scrupoli, che mi dauano fastidio, risoluto onninamente d'uscirne senza hauer bisogno dell'assolutione da quelle Censure, che incorrono i contraffacenti alle constitutioni, & ordinationi da osseruarsi in quel tẽpo, & in quella Clausura. Mi parue venir assai bene risoluto di tutto; & per gratia di Giesù Benedetto, n'uscij molto scarico; hauendo fatto il seruitio di S. D. M. del mio Prencipe, & Padrone, che fu l'Illustrissimo Sfondrato, hoggi di santa Cecilia; & gratificatomi l'eletto talmente, che in quel cortissimo spatio, che visse, gli fui accettissimo. Adonque la verità è questa, che si può entrare in Conclaue, & vscirne, senza aggrauar la Coscienza, & anco fare il suo debito. S'inganna chi pensa, che l'astutia, la sagacità, l'artificio, & la sottigliezza de strattagemmi, siano, quelli, che fanno valenti, & d'assai, chi serue di Conclauista. L'arte vera di creare il Pontefice è primieramente l'essere huomo da bene, hauer per fine di prouedere, & di dare a santa Chiesa vn buon Capo; & aspettar questo lume da Dio, non dalle Regole dell'humana*

mana politica, & da quei disegni, che hanno per fine, più tosto, il priuato commodo, che il publico benefitio. Ell'è certissima cosa, che il Papa non è fatto da Cardinali, si che e' riceua la iurisditione Pontifitia da loro, ma da Dio, essi dichiarano in Terra, quello, che è eletto in Cielo; & vedetelo, che il Papa canonicamente eletto, ò dichiarato per tale, non hà bisogno d'altra solennità, ne confermatione, ne cerimonia de gli huomini: ipso facto è Sommo, è Souurano, & Primiero, & Vniuersale, & assoluto Monarca dell'Vniuerso, vero, & Apostolico Vicario di Cristo. Perciò mi rallegrai grandemente, che la sacra Congregatione dell'Indice dannò, & proibì quel Tesoro Politico che già era in mano d'ognuno, & me ne rallegrai, per conto del Conclauista, che v'era, & della Teorica da osseruarsi in Conclaue, nell'elettione de Pontefici. Piena d'auuertimenti, & documenti Politici, & non solo poco laudabili in vna attione si fatta, ma indegni d'vsarsi, etiam nell'elettione del Gran Turco, se quella Tirannide fosse elettiua. Perciò prouisione santissima sarebbe, proibire parimente i discorsi, che si fanno d'ogni Conclaue, fatta la nuoua elettione, dandouisi conto di quel che fece quel Cardinale, & di quello che operò quell'altro, con narrationi piene di scandolo, & ostentanti più malitia, che prudenza. Mi trouai in Roma nel tempo appunto, che il sudetto libro venne proibito, & con l'occasione d'altre cose trattate alora da me col Padre Reuerendissimo Maestro sacri Palatij, discorsi seco anco di questo, & rallegraimene. Dicendo, oltre di ciò, alla Paternità sua Reuerendissima, che cotal proibitione era benissimo fatta; ma non era rimedio sufficiente per abolirne la memoria, poiche quello, che non s'haurebbe dalle Stampe, s'haurebbe dalla penna di tanti Copisti, che viuono in Roma, solo col vendere di quelle scritture, che sono maggiormente vietate. Questo ho potuto, & saputo dire a V. S. di gratia contentisene, & di gratia entrando in Conclaue, entreui da buon Cristiano, & non da Callido, & da versuto Politico: tanto più, che io credo, che il suo Illustrissimo non vorrà da lei seruitio, se non ben circonstantionato; non essendo cosa difficile dar buona sodisfatione a buon Padroni; ma dannandi, & dannabili son que Ministri, che per mostrar non buono, ma bell'ingegno, mettono i lor Padroni su salti, & lasciando le strade d'Iddio, gli persuadono a caminar per quelle de gli huomini, consumando in ciò, tutta l'opera, & tutto lo studio loro. Fuggite, fuggite questo pofanum vulgus, & entrate non per le fenestre, ma per la porta; pregando, che à V. S. & a me sia aperta poi quella del Paradiso. Hora conseruila Iddio, & facciala vscir con allegrezza del futuro Conclaue, & per quanto spetta a lei, ricordi la presta, & sollecita speditione, perche la Chiesa non può star bene, senza il suo Capo visibile; & senza la soprintendenza di Colui, che è vero, & solo Monarca dell'Vniuerso, Serenissimo, & Augustissimo Padre, & Pastore di tutti noi altri, vero Vicario di Cristo, successor di Piero, & di tanta autorità, quanta n'hebbe esso stesso. Veggia hora V. S. chi è il Papa; &

pa; &

pa; & quello, che conuien fare, non per farlo, ò crearlo, & ottenerlo da Dio, che lo fa, & lo crea.

Al Signor Gianbatista del Sole; Coppiere del Signor Prencipe di Sulmona; à Napoli.

Del scoprirsi la testa; al bere del Prencipe.

PErche alle Tauole de Prencipi, gli Astanti, mentre si mangia stieno coperti, & si scoprano beendo il Padrone; egli è vn quesito, del quale vorrei anzi intenderne la ragione, che darla. Mà per burlare, & scherzare, così di lontano, & mostrar, ch'io v'amo sì fattamente ch'io reputo per cose serie, le vostre leggieri interrogationi all'improuiso, & in piede, dico primieramente, ch'io harei caro d'intendere per qual cagione i Cortegiani, che alla presenza del Prencipe, tengon la testa nuda, la si coprin poi, nel tempo, del pranzo. Et di qui doueua cominciare l'interrogatione. M'immagino io per tanto, che ammettendosi al seruitio della tauola del Prencipe, di quei, che non sono Gentilhuomini, per distinguerli, si permettesse a gli vni, & si negasse a gli altri, il coprirsi. Ma questa ragione non quadra: Stando che, i non Gentilhuomini, ò almeno, non hauuti quiui, ne allora per tali, come Paggi, Aiutanti di Camera, Palafrenieri, ò Staffieri, col non portar, ne ferraiuolo, ne cappa, abbastanza si differentiano dagli altri. Forse, perche l'hore del mangiare, sono hore, di ricreatione, & di passa tempo, doue i Signori rimettono vn poco della consueta seuerità, & vengono ad affamiliarsi, & sprinciparsi vn pochetto, dispensano ancora, che i lor Creati godano vn tantino, di non so che di più. Anco questa ragione non finisce di sodisfarmi: Attesoche, se il Prencipe condona, & dispensa questa licenza, al Creato, & al Gentilhuomo, mentre si mangia; Onde è che non glie le permette mentre si bee? Eccoci al punto della difficoltà mossami. Io direi qui, che si fa più honore al vino, che alle viuande, perche il bere è più da Gentilhuomo, che non è il mangiare: il bere si fa di rado, & il mangiare si prolunga, & si stende vn pezzo. Della varietà de Bicchieri, de lor nomi, dell'uso, della forma, & figura, & materia loro, se ne son dette cose assai, & bellissime tra Greci, & Latini. Salamone haueua Scyphos, & Vrceos, ad Vina fundenda. Et hoggi di s'assegna ad ogni Conuiuante vn particolar Bicchiere, & sarebbe mala creanza, dar bere, à più d'uno, ad vn Bicchier solo; & vi sono de Coppieri, che non vorranno, che il Bottigliere dia Bicchieri col manico, ò con le maniglie ad altri, che al Padron solo. Il che non s'osserua, con tanto risguardo, nel seruitio de Piatti che indifferentemente s'adoprano per tutti; da certi pochi in fuori di Porcellana, ò de Piatti dorati, che in alcuni luoghi, & per certa sorte di viuande, s'imbandiscono al Padron solamente. Comunque si sia la cosa, questo è chiarissimo,

che

che là differenza ne Bicchieri, è via più notabile, che ne Piatti. Più forte, douendo il Coppiere portar la Coppa, con la testa scoperta, par che per fargli concerto, debbano gli altri Astanti, scoprirsi anch'essi; & con atto riuerentiale rallegrarsi, in vn certo modo, del gusto, che s'hà, mentre altri bee; generando il vino letitia; & perciò dipignendosi Bacco giouane, letitiante, & ridente, & nudo di testa, fuor che d'una Corona, ò Ghirlanga di Rose, ò d'altro che sia. Di qui anco è nato, che doue, è incostume il fare brindis, si costuma, altresi, scoprirsi il capo, nel farlo; che non s'usa nel dire ad alcuno, V. S. mangi: ò nel presentargli qualche viuanda. Si fattamente s'honora Lieo alla Mensa, che incenandosi, s'accompagna la Coppa con torcie; ò almeno s'alza vn candellier di tauola, per far lume à chi bee: che serue forse, per far veder meglio il vino, & leuar la sospettione del veleno, che di notte, & al buio, può propinarsi, più facilmente. Vsasi etiandio mutar la saluietta al Prencipe, sempre che bee, & par ben fatto: Poiche douendosi necessariamente nettar la bocca, doppo che si è beuuto, è ben farlo con saluietta non vnta, & non adoprata. E anco quasi passato in Regola di necessità, & di debito, che niuno bea, finche non bee il Capo, & il maggior della tauola. Costumano oltra di ciò, nel bere, che fa il Maiorasco, coprir con vn tondo il piatto della viuanda, che gli è d'auanti, vffitio ordinario dello Scalco. Concludo con tutto ciò, che de riti, delle cerimonie, & vsanza di Corte, non par che se ne possa dire accertatamente altro, se non che così s'usa; e tale è il costume, quando non basti dire, che il far di berretta al vino, accompagnarlò col lume, il mutar di saluiette, & coprir il piatto, seruissero, per dar quel di più, al Padrone, & con questi contrassegni, differentiarlo dagli altri. Io non ne sò più, & questo l'hò detto a caso, non hauendone mai sentito discorrere da altri, ne lettone cosa alcuna. Da questo mio schizzo, formate voi qualche disegno, ò figura, più artifitiosa, ò che habbia più del naturale, & poi fatela sapere, & veder anch'a me: Poscia che poter dar conto, & portar ragioni di cose quantunque leggieri, & di picciol momento, monta assai, & dee farsene stima, non picciola. Come appunto, stima grandissima fo dell'amor, che mi portate, & per riamaruene meglio, prego Iddio, che u'ami, & vi faccia profittar in Corte, non da scherzo, ma da senno.

A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à san Sepolcro.

D'uno che scriue bene latinamente, & in vulgare malissimo.

VN mio amico dolcissimo, & soauissimo, nello scriuer lettere latine, non la cede a veruno, & nello scriuere in vulgare è secondo a tutti. Onde nasce cotal differenza? se val tanto in quelle, perche non vale anco in queste? Gli Idiomi non son tanto lontani, ne stranieri, ne peregrini, che debbano cagionare tanta dissimilitudine nello Scrittore; Anzi tanto vicini, tanto affini, & parenti, che poco più, che si somigliassero parrebbono

vteri,

vteri, & gemelli, & nati d'un istesso vuouo. Io nol so, & per saperlo vengo a V. S. Reuerendissima, che sapendo tante altre cose, saprà questa a chiusocchi, tanto più potendo ella scriuere disertissimamente nell'uno, & nell'altro linguaggio. Non burlo certo, ma dauero, & da senno prego, & supplico V. S. Reuerendissima a dirlomi, & aprirmi, & scatenacciarmi il lucchetto di questo Enigma. Non attingo tanto in sù; questa difficoltà è a me, com'uno di quegli effetti metheorologici, che danno da fare a tanti, che gli sanno vedere, ma non risoluere. Può fare il mondo, che vno, che ne sa quanto Tullio, vno, che in vn linguaggio alieno par naturale, & natiuo, nel proprio paia non pur forestiero, ma barbaro? Non basta dire, ch'egli habbia studiato più in quella lingua, che in questa, perche se l'Arte gl'insegnò ad esser Romano, la Natura l'instruì ad esser Toscano: ne stupisco in somma. Sono communi i concetti, gli spiriti, gli ornamenti, l'inuentione, la dispositione, & l'Arte tutta, son quasi vna cosa stessa, anco fino a caratteri: solo le voci, & certi altri pochi accidenti, hanno a valer tanto, & poter cagionare vna diuersità si fatta? Che vno sappia fare vna buona oratione, tanto in latino, quanto in vulgare, senza saper formare vna buona lettera, ò nell'uno, ò nell'altro stile, non mi dà da marauigliar tanto; Ma che vn letterista valentissimo nelle ricchezze Romane, negli addobbamenti Toscani riesca mendico, allora, che si dà a scriuer lettere, non so capirlo. Già hò detto, ch'io spero, che V. S. Reuerendissima sola basti a esimermi questo scrupolo; & in Roma si sa ogni cosa; non perche vn solo sappia il tutto, ne costì, ne altroue; Ma perche costì più che in altro luogo, son molti, che sanno, tra quali V. S. Reuerendissima è de primi; & dal cui giuditio io non prouocherei, ne appellarei già mai: sapere, tanto più stimato in cotesta Corte, quanto esso lo stima meno, abbellendo con le uertù morali, le specolatiue, & coll'une, & coll'altre facendosi stimare, & amar da tutti, tra quali la riuerisco, & osseruo anch'io straordinarimente per debito del molto suo merito, & per corrispondere all'amore portatomi da V. S. Reuerendissima, non punto uulgarmente. Alla quale per hora bacio cordialissimamente le mani, & doppo Iddio le prego fauoreuole il suo sommo Vicario, che conoscendola non potrà lasciarla stare in otio; se bene il suo otiare, è un continuo negotiare. Ma di gratia ricordisi, che la sua complessione non è di ferro; & le cagioni, che l'hanno impulsa a rinuntiare, con dispiacere; il suo Vescouado; debbono farla stare sopra di se, nell'eleggere fatiche uguali alle forze. Con ragione è honorata V. S. Reuerendissima dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Don Verginio: con ragione la uuole nel suo Palazzo: dou'è gran simbolo, è grand'amore. Suo Eccellenza è Prencipe di finissimo gusto: & gli piace il buono; per che lo possiede, & intende; non lo sa Roma sola, ma Italia tutta; & Spagna non ne fà ella gran conto? di Francia non ne parlo. Mi rallegro in somma, che V. S. Reuerendissima sia stimata da un Prencipe stimato da tutti.

Al Signor M. per N.

Non sò vedere, che cosa si voglia far Vostra Eccelenza di me, & della seruitù mia, per lei troppo sterile, & infeconda. Non s'accorge ella, ch'io sono vn tronco, & vn legno disutile? Forse perche Vostra Eccellenza è sobria, & si contenta del poco, dice seco medesima se bene l'acqua del Nilo fà feconde le Donne sì, che, i lor parti siano, almeno sempre doppi; inpregnando poi la Terra, fà sorgerne mostri, & sozzure laide assai. Cosa che non auuerrà di Costui il quale si non sarà campo da germogliar buon Frumento, non produrrà anco loglio, & se non sarà Stella, non sarà ne anco Cometa. Siasi hora come piace all'Eccellenza Vostra, vinca il suo senso, il mio giuditio preuaglia, e tirannegi la mia ragione, l'affetion sua; ch'io non solo voglio esser suo, mà volentieri, & spontaneamente dependere tutto tutto dal suo arbitrio: Et se iò non potrò fare ne del Chirone, ne del Nestore, seruirò almeno di stimolo, & sperone, inuitando l'Eccellenza Vostra al corso della Gloria; mostrandole, & additandole, le pedate di color, che per hauer, operando trascesa l'humana conditione, sono stati detti semidei, & Eroi. In questa guisa vostra Eccelenza non harà da dolersi; per tempo alcuno, di questa elettione, ne io sarò stato, del tutto inutile, & infruttuoso istromento della grandezza di lei: Già che per douer esser grande, pare à me, che la Natura la uada adattando; & se l'Arte, & la disciplina, non mancherà del suo debito, Vostra Eccellenza hà da riuscir marauigliosa; e tengo per certo, che vorrà trapassare i confini degli Auoli, che furono gloriosissimi. Questa lode, hà da seruir d'Acqua, per far crescere nell'Eccellenza Vostra, la Pianta della Vertù, non per Fuoco da inaridirla. Sodo, & saldo fondamento per le Vertù, & per l'Acquisto de buoni habiti, sono primieramente temer, & amare Iddio; dar bando all'Otio, & abbracciar la fatica, & farsi Emulo di gran Campioni, non tanto per secondargli, quanto per precorrergli; propongasi Vostra Eccelenza vn Ercole, che nella Cuna, & tra le fasce, ammazzaua i serpenti; & vn Dauid, che Garzonetto s'azzuffaua co Leoni; & quindi a poco ruppe la Fronte a un Gigante, & uccisello: così imitare in ogni sua attione, que generosi Cani, che sdegnando Caprij, & Ceruie, non fanno affrontare se non Leoni, & Elefanti. Io darò mano a Vostra Eccellenza in quel ch'io potrò, & saprò; farò seco del soldato, & del Capitano, durerò fatica, non per leuarla a lei, ma per promuouerla a faticar meco, tanto più volentieri, quanto maggiore sarà l'honore, & il premio, che l'Eccellenza Vostra sarà per conseguirne. Accingeteui adonque all'alta impresa; ch'io v'ageuolerò la lunga via. Qui bacio a Vostra Eccellenza le mani con molto affetto, per baciargliele presentialmente con maggior gusto, a ogni

suo

A 5

suo cenno; conseruirla il Signore Iddio, al quale la tengo raccomandata sempre. Di Roma.

Al Padre Frate Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo del Monte Senario.

D'un suo Giouane inuiato à farsi Eremita.

LA lettera della Paternità vostra de' ventisei di Gennaio, mi capitò il giorno di San Romualdo: dono, & fauor tale, ch'io lo riconobbi, particolarmente da quel Santo, del quale son diuoto vn pò poco. La lettera mi fu carissima, & à chi non sarebbon cari gli Angeli? Perche hauendo io scritto a V. P. molto prima, inuiandole il nostro Cathecumeno, & non ne sentendo nuoua, io ne patiua grandissima amaritudine d'animo, & dubitaua delle diaboliche insidie. Ma il Signore che Eijcit Demonia, ha preualuto; siane ringratiata la sua Diuina bontà, che a suò confidenti, non nega mai, il suo clementissimo aiuto. Esulto, & giubilo di letitia, & di gaudio inenarrabile, hora, ch'io sò, ch'egli è arriuato costì, che dà sodisfattion grande, & speranza grandissima di douer far buona riuscita. Il fatto stà hora, nel porre ogni studio per trattenerlo fin tanto, che arriui il tempo di potergli dar l'habito. Si che vigili la P. V. custodiscalo con la gelosia che conuiene, acciò Nemo illum rapiat de manu tua. *Esortilo, diali animo, fortifichilo con dolcezza, & lenità di spirito; & quando offerisce all'Altare, raccomandilo a Dio; che quello è il vero tempo da ottenere delle gratie. Io gli scriuo vna buona lettera, & bisognando reiterar l'vffitio, vostra Paternità me l'accenni, ch'io il farò subito: essendo io straordinariamente geloso, di veder attaccata ben questa Pianta; per lo cui incremento spargerei anco il sangue. Mando a cotesta venerabil Casa; ventinoue pezzi d'ossa, di santissime Reliquie, nominate distintamente nella narratiua, fatta in carta Pergamena. Non diedi ad vsura mai a gli huomini; voglio ben dar questo capitale ad vsura con Dio; però assegnatemela, & pagatemela coll'orationi, & co santi Sacrifitij; acciò le mie colpe sien medicate, con questi Diuini suffragij. Mando anco, vn fazzoletto, assai bello, lauorato alla Spagnuola, che seruirà per il Calice, con due libri di Sermoni volgari, come desiderate: & sempre, che m'adopraranno in seruitio di questa sacra Eremo, mi terrò per bene auuenturato: Saluto le PP. VV. nel Signore, di nuouo raccomando alla lor Carità, il nouello Obblato; ma con patto, che non si scordino di me, che come maggior peccatore, sono maggiormente bisognoso d'aiuto.* Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, sit semper cum omnibus Vobis. Amen. *Di Pistoia alli 17. di Febraio 1601.*

Al Sig.

Al Sig. Caualier Paolo Azzelio, Segretario del Sig. Duca di Monte Marciano.

IL Signor Duca Illustrissimo, & Eccellentissimo Sfondrato, hà riceuuto, & accettato V. S. al suo seruitio, in questa sua andata in Francia: sì che mettasi pur all'ordine, & vengasene col baule bell'è fatto. Hò detto a S. E. ch'ella harà vn buon seruidore. Hora dico a V. S. ch'ella harà vn ottimo Padrone: sì che accelerisi, & non corra, ma voli. E piaciuto assaißimo all'Eccellenza sua, che V. S. intenda la lingua Spagnuola, & la scriua: Che dicono, hora, coloro, che si contentano, che il Segretario sia vn mediocre scientiato, & artefice? Non son eglino migliori, se sanno più? & chi hà finezza di gusto, non gli ama egli, & non gli desidera tali? Sù dunque, sù, venga il mio signor Azzelio; & per andar doue? In Francia. & a far che? a vna delle più importanti imprese del Mondo. & con qual carica? con titolo, & vffitio di Segretario, che ve ne pare? L'Eccellenza del signor Duca, mi ama, & mi fauorisce, di maniera, ch'io non dubito, che non sia per compartire, & l'amore, & la gratia sua, anco a mie' amici. Se ben V. S. hà tanto del proprio, da sperar di douer essere amato, & hauuto caro, senza fulcimenti, ò amminicoli di mezzani. Basta, V. S. che hà veduto qualche segno, del mio buon animo, verso di lei, potrà anco credere, di vederne, ogni dì, de maggiori; per quanto varrà questa lingua, & si stenderà questa mano. Non sà V. S. ch'io non comincio per fermarmi nel mezo? anzi la duro, con perseueranza, & costanza, fin all'ultimo. Da lei non voglio altro, che amor per amore, & cuor per cuore: con vna continua offerta di preghiere, per me a Dio. A cui raccommando anch'io lei; della cui bontà, della cui fede, & valore, sono entrato sicurtà, senza esitatione alcuna, & son certo, non douer pentirmene mai: & già veggio, che V. S. il ratifica, & dice di sì, col capo; per osseruarlo pienamente più co' fatti, che con le parole. Et così hà da fare ogni persona honorata, & da bene, così ciascuno, che vede inpegnati gli amici per lui. Horsù vengasi ne sana. Di Roma.

Al Signor Capitano Cristoforo Fontini, da Corinaldo: con la Patente di Capitano.

IO aiutai il Signor Demofonte fratello di V. S. ad hauer vna Compagnia del Battaglione del Regno di Napoli; che fù quella di Teano, col mezo del Signor Prencipe Eccellentißimo di Sulmona; hora volentieri, & uolentierißimo mi sono interposto, per farne hauer una anch'a

V. S. di quelle di questo stato; & ne mando a V. S. la patente, inuiatami dal signor Duca Illustrissimo, & Eccellentissimo di Monte Marciano, così in viaggio com'è: perche soprafatto da varij negotij, nella sua partenza per Francia, non hebbe agio da spedirmela, auanti si mouesse di qui. Eccola adonque a V. S. vagliasene, & honorisene; & l'istruttione che vien con essa, seruale di Maestro. Queste cariche se bene importano sempre, & sempre ricercano fedeltà, & diligenza grandissima certo, sotto reggimento di Prencipe di tanto merito, com'è il signor Duca, grato, & riconoscitore amoreuole di chi sà seruir bene; franca il prezzo, a raddoppiarla, & mostrarsi benemerito del suo fauore. Sò che V. S. è gentilhuomo, & nel suo paese ricco di parenti, d'amici, & di seguito grande; ed è pratica del mestiere, di maniera, che se n'aspetta, tutto quello, che promette la sua bontà, & il suo valore. Sua Eccellenza se n'è stata al mio detto; hà pigliato la mia parola in pegno della fede di V. S. la quale per non poter mancar a se stessa, non potrà anco, mancar punto, ne alla sicurtà fatta da me per lei, ne alle speranze concepute da sua Eccellenza, di douer esser seruito da V. S. compitissimamente. Anzi per entrarne ben presto in possesso, l'Eccellenza sua m'hà ordinato, ch'io mi vaglia di lei, in vn certo particolare di Monte Marciano; del qual io le darò conto prestissimo, & l'occupatione doueurà esser cara a V. S. stanto che con questi mezi, la persona s'insinua assai bene, nella notitia de Padroni, & s'apre maggiormente la strada alla lor gratia, nel che hà da premer chiunque non vuol esser seruidor di dozzina. In quanto al pagamento del sigillo della patente, non occorre far altro: poi che il signor Segretario Azzelio, che sa, che suò Eccellenza hà fatto questa speditione a intercession mia, non vuol esser meco, men liberale, di quello che mi sia stato benigno il Padrone. Attenda pur V. S. alla sua conseruatione, & venendo a Roma, per sui affari, lascisi vedere, che la vedrò volentierissimo sempre. D'ogni cosa, che occorra, diamene pur auuiso, & anco in questo particolare mostrisi diligente, vigilante, & piena d'affettione. Per che se bene è assente il signor Duca; è però presente il signor Cardinale Illustrissimo suo fratello, che importa più; & io desidero far altrettanto noto V. S. a sua signoria Illustrissima, quanto a sua Eccellenza, alla quale non si scordi di scriuer, accusando la riceuuta della patente, & ringratiandonela, mentre di Milano, marcia alla volta di Piemonte. Mi raccomando à V. S. & ricordisi far pregar per me. Di Roma.

Al Signor Nicandro Iosſio: Medico, & Filoſofo eſimio. à Venafro.

Del Iosſio, & del Mazzoni.

HAuendo detto ad vno amico, del ſottil contraſto ſeguito già tra V. S. & il ſignor Iacopo Mazzoni, alla tauola dell'Illuſtriſſimo Sirleto, d'intorno al ſillogiſmo demoſtratiuo, & in ſpecie del ſuo mezo: ſono ſtato pregato da lui a far vfſitio con lei, che di gratia, voglia mandarcene vno ſchizzo, ò vna bozza. Io deſidero che V. S. non ce la negbi; & l'aſsicuro, che non le ſarà di danno, ma di giouamento il mandarlaci. Non credono alcuni, che V. S. ſinall'ora, faceſſe ſudare, & raffreddar il Mazzoni: penſate ſe non vi foſſero ſtati teſtimoni oculati, & auriti, & non ce ne foſſerò hoggi di. Chi lo tiene per inſuperabile, & per inuincibile, tiene la vittoria di V. S. contro di lui per ſola, & per ſogno. Ma ſe conoſceſſero il ſignor Iosſio, come ſo Io, confeſſerebbono, che al Mondo è più d'un Gigante, & che qualche volta può tal vno, leuar Claua di mano a Ercole. Io non leuo la ſua lode al ſignor Mazzoni, al quale ſon ſeruidore, & amico; ma non poſſo tacer la vertù di V. S. che m'è amiciſsimo, & ſe fin qui, è manco nota di lui, & di minor grido, Io non l'hò per di minor merito; & vi ſon pur de gli Illuſtriſsimi, & de principali letterati della Corte, che ſtimano V. S. & l'hanno in vn alto concetto. V. S. hà ſtudiato, coſi ben l'Etica, & ſa coſi ben valerſene, che non ſi gouernerà punto, al ſuſurro di queſte laudi: anzi creſcerà in lei la modeſtia, al pari della gloria, alla quale ella camina a gran paſſo. I ſuoi opuſcoli, & in ſpecie quello, de riſu, ò come piacciono al ſignor Giulio da Barga? al ſignor Giulio, che è vn'altro Panſofo; & moſtra ſtimar da vero V. S. & dice, queſti hà del ſale; & quel far ſeruir l'Aſtrologia alla Medicina, gli piace, & aggradiſce pur tanto? Queſto gran letterato, è mio amiciſſimo, & ſe la ſentiſſe altramente me lo direbbe; eſſendo egli più toſto ſeuerotto che nò; e tanto lontano dal piaggiare, che anco nel lodare, dà più toſto nello ſcarſo. V. S. mandi il ſudetto diſcorſo, & sbrighiſi delle coſe domeſtiche, & vengaſene, che ci ſon perſone che l'aſpettano, tanto pronte a giouarle, quanto diſpoſte ad amarla, & honorarla da vero. Il ſignor Cardinal Illuſtriſsimo Sfondrato, di tanto ſenno, quant'è, che chiama chi merita, che hà intelletto da giudicar tra l'ottimo, ed il migliore, & guſtarne, già già è tutto di V. S. come è tutto, medeſimamente del ſignor Barga, per mezo della mia manifattura; & confeſſa ſuo ſignoria Illuſtriſsima non hauer ancor conoſciuto, vn letterato più fornito di varia dottrina, & fondato in ogni coſa, di quello che ſi ſia il ſignor Giulio da Barga: tra'l quale, & il ſignor Medico Lampugnano, paſsò l'altra mattina, deſinando il ſignor Giulio con ſuo ſignoria Illuſtriſii-

strissima, vn bello, & dotto ragionamento con gusto, & vtil grandissimo di chi vi fu a sentirlo. Non potrei dir mai, il piacere che sento nel far di queste senserie, & far conoscer de vertuosi, a chi può riconoscerli. Venga pur V. S. che ci trouarà anch'essa i suo Mecenati, & Augusti. A Monsignor Illustrissimo vna gran riuerenza, & al Medico signor Gioseppe tanto da bene quanto valente; vn gran carro di saluti, & à V. S. saluti, & salute, senza fine. Di Roma.

Al Signor Coriolano Orsucci Lucchese, Segretario dell'Illustrissimo Altaemps.

Dell'appellatione di Segretario.

GRan querela è questa che mi dà V. S. & gran risentimento fa meco per hauer inteso, che io hò detto, che mi fa dispiacere chiunque ò parlando, ò scriuendomi dà per la testa del Segretario; & mostra nella lettera sua, d'hauer gagliarde ragioni da confondermi, ogni volta, ch'io presuma di credere, che l'esser Segretario, non sia cosa honoreuole, & che non debba vn tal professore, honorarsi di quel nome, & stimarsene molto. Et perche io son d'una fatta, che sfuggo le liti, & che non vengo a duello, se non per forza, dico così alla buona, che voi hauete ragione, & io non hò il torto, & vdite come. Dico, e dirò, ch'io non vorrei esser chiamato mai Segretario. Ma non dissi, & non dirò mai, di non desiderare de esser Segretario; qual differenza sia dal parere all'essere; dall'esser riputato tale, all'esser tale in effetto, voi, senza, ch'io ve lo spiani, il sapete. Hor vedete con quanta poca manifattura, si sono accordate le nostre discordie? Ma pur vi storgete, & vi sbattete vn pochetto, & mostrate non contentarui d'una risposta, troppo generica, desideroso di più minuta contezza, d'intorno all'addotta distintione, & io la vi darò senza far del ritroso. Io non vorrei esser chiamato Segretario, poiche questo mestiero, s'è di maniera auuilito, che vi hà hoggi, più abbondanza di Segretarij, che di staffieri; ed è cresciuto tanto questo prouento, che i Padroni, ne trouano solo per le spese, e vi auanzano. In questo Regno particolarmente non è chi non presuma, di poter essere l'Arcigrammateo de moderni Scrittori, & voglio esser frustato, se di questi se ne trouano dieci per cento, che sappiano quattro cuiusfi. Feci io adonque male, rifiutando, non l'effetto, ma il nome, dato talmente nel dozzinale, & che sà tanto del plebeismo, da stomacar le predelle? Esser Segretario posseder quella professione, & saperla far bene, hor questo sì, ch'io lo desidero; sì, che da vero mi contenterei d'esser tale; perche l'uffitio è preminentissimo il saperlo fare, è vn possedere tutte l'arti liberali, & le migliori scientie. Non è buon Segretario, chi non è prudente,

chi non è discreto, suegliato, chi non è sauio, accortezza, destrezza, scienza, pratica, notitia, & peritia, congionta a bontà grandissima. Sono la carne, le cartilagini, le vene, e l'ossa, che compongon quel corpo, e lo constituiscono nell'essere suo essentiale, & vitale. Hà il Segretario bisogno di memoria, e di giuditio, di sottigliezza, e sodezza, di senno, d'ardire, & d'una perspicacita tanto grande, che arriui, & penetri per tutto; vuol esser carico di partiti, vuol posseder le morali, & le politiche discipline, scaltro ne partiti, & nella varietà degli accidenti, occhiuto, speculatiuo, & gran Fisico nelle complessioni, & nature de Prencipi. Dottore, e Maestro, ne varij modi di reggere, & di gouernare. Aggiuntoui l'essere discreto, generoso, affabile, non troppo collerico, & non troppo flammatico, viuace, non punto negligente, ambidestro, libero, risoluto, tale in somma, che di tutto sappia, tutto intenda, vegga, preuegga, consideri, risolua. Habbia proprio consiglio, sappia valersi di quel d'altri, dare, e riceuere quello che sempre fu meglio per i negotij, che passano per le sue mani, saper tacere, e saper parlare a tempo. Che dice hora V. S. di questa fatta di Segretarij? quanti se ne trouano eglino? Dello Fenici più assai, è? Et per che io non son tale, perciò mi pare di meritare titolo di modesto, ricusando quel nome, ch'io non posso accompagnar con l'opere. Et questa sia la prima parte della discolpa, ch'io fo cō esso lei, & aspettimi con la seconda, che sarà d'altro peso. Interim, conseruimi, scusimi, & amimi.

Al Sig. Dario Boccarini, Segretario dell'Illustris. di Cremona.

Vffitiosa, & amicabile.

OGni auuertimento di V. S. m'è comandamento, & il comandamento legge inuiolabile, farò adonque quanto comanda, & creda pure, che solo il suo consiglio trionferà della mia ostinatione, cagionata da sdegno, fondato in ragione; so molto bene, che da Padroni, bisogna pigliare quelche voglion dare, non quelche si dourebbe riceuere; ma puo fare il mondo, veder nascer mostri, in cambio di belli, & desiderati Parti, a chi non farebbegli voltar lo stomaco? le scuse, che si pigliono a difesa de colpeuoli, del mio rammarico, non vaglion nulla, ma vale assai il detto di V. S. & questo è stato rimedio appropriatissimo per curare, & saldar le piaghe del dispiacere, che hò patito, & riceuuto nell'animo; ò ben auuenturati Padroni, che hanno seruidori, che riparano a lor difetti, con tanta destrezza. Ma di materia, così aromatica, sia questo il fine. Dio lodato, che V. S. si troua con salute, doppo vn lungo, & continuato corso di malattie, & viaggi, che non è stato poco hauerne si buon mercato, in tempi tanto pericolosi; ma di gratia habbiasi l'occhio, & faccia stima della salute del corpo, perche senza essa, anco l'animo febricita. Almen consegua a suo trauagli il premio, che meritano; ma questo è troppo, perche hoggidi

gidi a pena si pagano le fatiche a vn per cento, non sarà poco, se non le sarà ingrato il beneficato. Mi dice V. S. che non le rimane amico più dolce di me, & mi sublima assai; ma creda certo, che all'affetione, e diuotione, ch'io le porto, niuna sua amoreuolezza è souerchia. Io dubito, che il desiderio di V. S. & il mio, saranno sempre paralelli; mentre non veggio via da vnirci; patienza, s'ameranno, & goderanno gli animi, a dispetto d'ogni contrario accidente. S. E. hà deliberato di mandarmi a Turino, per finir certe cose sue, che importano centinaia di migliaia di ducati, & se bene il negotio per se stesso, è fastidioso, l'abbraccio però volentieri, per vedere il Sig. Barone mio amoreuolissimo Padre, & Padrone, & per seruir al Signor Prencipe, nel più importante negotio, ch'egli habbia, douendosi far proua della schiettezza d'un buon Seruidore; se bene la mia sarà più tosto, confermata, che prouata, già che a mille altri colpi, & cimenti, è stata conosciuta stabile, e trouata di finissima lega. Se haurò le scritture, che mi bisognano, partirò con le Galee del Signor Gianandrea, che alla fine di questo si pensa, che farà vela per Genoua; ma tengo per impossibile trouarmi allestito si presto: Spero di far frutto per S. E. perche hò buona causa in mano, & il frutto suo, credo, che non sarà infruttuoso a me, se bene io non hò altra mira, che di ben seruire, essendo hora mai per lungo vso assuefattomi, a contentarmi del poco. In ogni luogo viuo, & viurò seruidore di V. S. & il potere, in ogni tempo seruirla, sarà vna delle vere contentezze, ch'io possa sentire in questa vita, la qual prego, che V. S. goda felicissima, & con tal fine, le bacio le mani, & l'abbraccio teneramente da vero seruidore, & amico, che le sono. Di Napoli 1587.

Alla Signora Prencipessa di Sulmona.

Della Corte di Sauoia. Dell'vffitio, & del debito.

SE mal non miricordo; scrissi a V. E. alli 5. di Giugno, & mi scusai del silentio preterito, perche non mi pareua male, il tacere fin tanto, che qualche Astro benigno daua spirito alla mia penna, di poter essere nuntiatrice di buone nuoue; mà perche il perseuerare in questo tenore, mi fà sospettare di qualche graue contumacia, se bene io non posso migliorar l'argomento scriuendo, torno però al debito vffitio, non lasciato, ma sospeso, per far riuerenza à V. E. & procurarmi la conseruatione della sua gratia desiderata da me, così ardentemente che questo solo, può farmela meritare, aggiuntoui, la facilità, & la piaceuolezza, con la quale V. E. n'è liberale, non solo, a chi la merita, ma a qualunque vorrebbe poterla meritare, & la diuotion mia verso l'E. V. è tale, che benche possa hauer chi la pareggi non harà però mai, chi l'auanzi. Di questi negotij, non occorre darne piu parte a V. E. di quello, che ella se n'intenda dalle mie quotidiane Lettere al Sig. Prencipe Eccellentissimo, & a che dupli-

duplicare le poco buone nuoue? Io non sò più, che mi dire; poiche per disgratia mia, durante questa mala costellatione, trouo intoppi per tutto, & vn' abisso di difficoltà, difficoltà nelle quali hà colpa il caso, & la mala ventura; ma la diligenza mia non già, che è quanta sodisfation riceuo faticandomi. Io lo credeua, hora lò tocco con mano; che possono stare insieme, poca ventura, & molta deligenza. Ripongo però ogni cosa nella potentissima mano di Dio, dal quale non può uenire, se non bene; & così credo, che farà l'Eccellenza Vostra, a cui inchinandomi, bacio l'Illustriss. mani, &c. Di Turino 1587.

Al Signor Coriolano Orsucci.

Del silentio.

Con tutto che V. S. habbia molto bene argomentato in discolpa del suo silentio, io non tengo però per dimostrationi, tutte le sue proue, & per questo rimango nella mia oppenione: mà mi dirà V. S. ò bone vir, di qual cosa m'incolpi tù, che tu stesso non sia prima contumace? Piano Signor mio, che le ragioni non sono del pari, mentre V. S. se ne stà nell'otio, e nel negotio di Roma, che sempre è dolce, e caro, può esser più liberale delle sue gratie a suoi amici, e seruidori, che non posso io complir con essi, il quale stando in Napoli hò mille distrationi fastidiose, & aromatiche: Fuori di Napoli corro à Genoua, da Genoua in Spagna, di Spagna volo in Toscana, e di Toscana in Piemonte; non come Vlisse, ma come vn caual vetturino, viaggiando del continuo, non so che cosa è riposo. Ma per non parere in questa materia troppo delicato, non essendo anco dal mio tutta la ragion del Mondo, mi piace d'ammettere le scuse de V. S. per diffesa commune che quando ben ciascun di noi perseueri ostinato nelle sue positioni, harà il modo di sodisfarsi, & tanto più facilmente di me potrà farlo V. S. quanto il riposo è più commodo della fatica. Ma finiamo qui questa Scena. Sig. Coriolano mio, la sua Lettera è stata vna gioia, e mi rallegro di vedermi conseruato viuo, & fresco nella sua memoria, & hà ragione a dire, che l'amicitia nostra per il suo fondamento non può temere d'alcuna scossa; Perche essendo nata, & ostetricata si bene, & doppo il latte, nutrita di così solidi cibi, sarà stabile, & permanente fino alla Bara. Che dalla parte sua sia ben coltiuato questo Campo, non ne dubito punto, hauendone io tante volte, colti frutti dolcissimi. Ma mi spiace, che dal canto mio, la coltura, se bene è laboriosa, sia nondimeno sterile, & infruttosa; colpa non sò di che, di volontaria negligenza non già; ma che? I miei amici, o si contentano delle speranze, o volentieri pigliano dà me paglia per grano. Io non voglio tesser Istoria della mia vita, poiche per hauerne lunga notitia, basterà la Topografia, che glie ne farà il nostro gentilissimo Signor Besozzo; dirò ben questo, &

parlerò col cuore, che V. S. non hà nel mondo, ne più vero amico, ne più certo seruidore di me, & quando non lo credesse, farebbe torto manifesto all'istessa giustitia. Imperò amimi come tale, & come à tale comandimi, che io qui bacio a V. S. le mani, desiderandole il bene, ch'ella merita, che è infinito, e pregandola a farmi raccomandato al Signor Torquato, dà me stimato, & osseruato assaissimo. Di Turino.

Al Signor Giangiorgio Besozzo. Milano.

Risponde. Concertation'amorosa; & piena d'uffitij.

NEl partirsi V. S. di qui, si partì, & cadde dal cielo il Sole, rimasi in tenebre, & tra spauentosi Eclissi. Quando sia per rasserenarsi, nol sappiamo, speriamo però, che debba esser tantosto. In tanto influiscaci V. S. qualche cosa di buono con le sue lettere. Dal Signor Possano me ne fu mandata, hà gran pezzo, vna di V. S. alla quale non risposi, perche voleuo prima vedere la tanto lodata Poesia, della quale fin hoggi non m'è arriuato pur l'odore, non che il sapore, & se V. S. non me la nominaua nella seconda de 16. di questo ancora haurei a saperne il nome. Hor basta. Ch'io sia stato preuenuto da V. S. nel traffico di questi complimenti con duplicate lettere; non me ne marauiglio, perche queste non sono le prime vittorie, che V. S. riporta di me, ne saranno l'vltime. Rendo gratie a V. S. dell'uffitio fatto col Signor Gianfrancesco; & con l'occasione mi farò giouar l'offerta, ma fin qui non hò dato fuoco alla mina, aspettando l'huomo, che dee inuitarmisi col residuo di certe scritture. Alla vecchia Hospitessa di V. S. feci far l'ambasciata, & me ne pagò col mandarmi il buon dì, & buon anno. Mi pare, che V. S. aspetti d'intendere qualche cosa, circa i miei studij. Ecco, che me ne sbrigo tostamente. Hò ripigliato Platone, per vederlo vn'altra volta, diportandomi per quei giardini Socratici; (dico di quel Socrate Idea dell'huomo da bene) che danno odore, & sapore a chi gli s'appressa. Hò poi stretto vna buona amicitia, col Signor Don Cristino, Lettor publico di Filosofia, in questo Studio, & di Theologia nel Duomo, che mi pare vno de belli, & buoni letterati d'Italia, & me ne piglio panciate da empiermi, mà non da satiarmi. Nel resto questa Corte è vedoua, perche doppo la partenza del Duca di Terra nuoua, quasi tutti questi Signori si sono appartati. Fuori, & dentro siamo assediati dalla neue, & non habbiamo abbondanza, se non di gielo, & di freddo, il quale non m'è arriuato però al cuore, che lo tengo ardentissimo, per seruir sempre V. S. & qui finisco, ringratiandola, come autor del fauore venutomi dal nostro gentilissimo Signor Coriolano, pregando a tutti commune salute. Al Sig. Barone farò i baciamani, come io sia con suo Signoria Illustrissima. Di Turino.

Al Signor Don Antonio d'Auolos, Cameriere Segreto di Nostro Signore.

QVel moto, che dà piu d'un'anno in quà, m'hà tenuto trauagliato, è stato cagione, ch'io nõ hò scritto à V. S. che vuol dire appunto, mancar nel verbo principale, ma chi hà saputo tollerare molte altre mie imperfettioni, m'assicurò che saprà anco, comportare questa, & scusarmene; oltre, ch'io non sapeua doue trouarla, se di Napoli non mi veniua auuiso, che à lei, che si troua in Roma, haueua dato pensiero sua Eccellenza di prouederlo d'uno, che lo seruisse in mio luogo, nell'interim di questa mia assenza: di maniera che con questa bussola, hò saputo, & potuto indirizzare il cammino della mia nauigatione, per venire a baciar le mani a V. S. & ricordarmele seruidore, più là del solito. Ma ci restano contumacie maggiori da purgar; non hauendole io portato di Spagna il manto promessole. Certo il mancamento è stato graue, a gli occhi di chi non sà tutta le circonstanze dell'impedimento. In primis, noi non arriuammo doue si lauorauano simili drappi, & per fargli venire da Toledo, bisognaua spender venti scudi, & V. S. mi disse, che la spesa, non sarebbe arriuata a gli otto; al qual suono la mia borsa, mal ferrata, si spauentò; Et volle piu tosto correr pericolo con la cortesia di V. S. che naufragio con la sua debolezza; tanto più, aggiugnendouisi vn'altra disgratia, occorsami pure in materia pecuniaria. Ma debbo io con tutto ciò, rimaner disobligato à Signor nò, anzi voglio pagar l'equiualente, & l'usura; rimettendomene alla discrettione di V. S. con la quale hò sempre auanzato; & dalla quale confesso, che non potrò, in tempo alcuno, disobligarmi interamente. Si che condannimi pure, & in questo mentre amimi, non da reo, ne da contumace; mà da realissimo seruidore, & amico, pronto mentre io possa, non pur a saldar seco i debiti vecchi, mà a seruirla in maniera, da douentare con esso lei, di debitore, creditore. A V. S. bacia le mani, il suo partialissimo, & affetionatissimo Vannozzi, che le prega, & desidera ogni bene, con ogni desiderata, & desiderabil contentezza.

A Madama N. nella morte di Madama di Casa Vallone sua Madre. Piemonte.

POrto male nouelle à V. S. Illustrissima, ma con grandissimo mio dispiacere, perche come seruidore tanto ubbligato, io nõ posso se non sentir pena di quello, che a lei è per recare afflittione grandissima. Questa mattina alle 12. hore, è passata al Cielo Madama sua madre, con vn fine tanto Christiano, e santo, che merita più tosto inuidia, che lagrime. V. S. Illustrissima hà fatto vna perdita tale, che la tenerezza del senso, durerà fatica, a trouarui rimedio; mà ve lo potrà trouar bene, la ragione, accomodandosi col voler di Dio, il quale ci fa parere la morte vita, & i di-

spiaceri

Consola

spiaceri consolationi; per lo che io sono sicuro, che V. S. Illustrissima, con la prudenza sua conformandosi al Diuino decreto; riceuerà in pace questa visita, & s'allegrerà d'hauer in Cielo, chi prega per lei, con quel materno affetto, che in terra le fu cosi amoreuole; & con questo temperamento, consolerà se stessa, & la Casa sua afflittissima, & me tra gli altri, che senza cosi buona Padrona, resto smarrito, & fuori di me. A V. S. Illustrissima bacio le mani, & a lei, come a ramo più verde, appoggio le mie speranze. Di Turino.

Al Signore Antonio Peruzzini, Scalco del Signor Giannettino Spinola. A Genoua.

Scusa, con desiderio di nuoue.

S*Ignor Antonio mio s'io non vi scriuo, & se voi non scriuete a me, non sapremo mai, che cosa sia di noi, & pur vorrei saper della vita vostra; come mi persuado, che anco voi desideriate saper della mia, richiedendolo la nostra lunga, & virile amicitia. Ma l'occupationi tanto dal canto vostro, quanto dal mio, credo, che sieno cagione di tutto questo disordine; le quali ci faranno poca ingiuria ogni uolta, che gli animi nostri stiano saldi nell'uffitio loro, di ben'amare, di che dee asicurare voi per me, l'antico desiderio, che hò hauto di seruirui, & me l'inclinatione vostra ad amarmi sempre. Adonque se il tacere non pregiudica all'amore, amiamoci, & tacciasi, finche potremo, & parlarci, & scriuerci, hora masime, che ci siamo auuicinati vn pò più. A Dio. Di Turino.*

Al Sig. Cortese Cortesi, Trinciante del Sig. Prencipe Doria.

Riprende perche ama.

D*Oppo ch'io sono in Turino, hò riceuuto due lettere vostre, alle quali hò dato risposta, per via del Signor Bernardo Lasagna costì. Et per dar bando alle querele, non dico più auanti, per replica della vostra, per non reiterare più volte il medesimo, & in darno sempre, come persona, passata da me per più meriteuole di gastigo, che di compasione. Per che impossessato nell'antica natura vostra, di ricordarui solo di chi vedete, vi burlate de gli assenti; & hoggi masime, che mercè di molti donatiui, & della buona ventura del lotto, vi trouate ricco, & grasso. Ma ricordateui, che queste son venture fugaci, doue i buoni amici stan saldi; & chi da fondo con queste Ancore và piu sicuro. Non lo dico per conto mio, mà per conto di coloro, che forse non vorranno hauer dello scoglio all'impeto delle vostre ***. Io non uoleua toccar questa corda; ma amore, che mi hà mosso la mano, m'hà mosso anco la lingua; & hà voluto, ch'io*

le dia

le dia questa botta. Se sonerà bene a vostri orecchi, io ne harò gusto, & voi vtile, come sempre ve l'hò desiderato, & procurato. Iddio vi medichi di quelle imperfetioni; che sono vicine ad insistolirsi; che io non lasciarò, alla fine, di amarui, mentre vi sia vna minima speranza di miglioramento. Di Turino.

Al medesimo.

Ammonisce, & discorre di più cose.

COlombano mi portò la lettera vostra, & ui ringratio dell'offerte, che gli hauete fatte, solo al riconoscerlo per mio seruidore. Quella spia, che voi dite, ch'io tengo in Genoua, oltr'a quello, che vi hò motteggiato, m'ha detto molt'altre cose, delle quali non hò uoluto tener proposito con voi, per non perder le parole, & l'inchiostro, basta, che voi sappiate, che sete in vna casa, doue si squadrano gli huomini, alla prima. Mi rallegro di que mille scudi, donatiui da vostro Zio, & se poteste prestarmene vn centinaio, ò che seruitio me ne fareste? Dio voglia, che sia cosi; In ogni caso vi dico, che quello che si spende, non è più nostro, e che è meglio hauer dieci scudi in borsa, che di gran vestiti in cassa; perche quando si comincia quel, che non si può continuare, si rimane con poca riputatione, e si fa ridere la brigata. Tra noi bisogna parlar fuor de denti, & però non vi marauigliate di questa mia schiettezza, che vorrebbe, che i miei amici potessero far più di fatti, che di parole. D'intorno al Matrimonio, che vi si presenta, con dote di due mila scudi, poiche me ne domandate, vi dico, che l'accettiate, come partito da non ricusarsi hoggidi, da coloro, che ne hanno qualche centinaio d'entrata, & massime se è vostro Zio, che ve lo propone; ma, ma, ma. Harei da dire, & da scriuere molte cose, non per gusto mio, per vtil vostro, si bene; & voglio tacerle, poiche alle piaghe vecchie, il lenitiuo non gioua; con tutto ciò, state sicuro, che niuno si rallegrerà piu d'ogni vostro bene, di quello, che farò io. Il Signore vi doni quel consiglio, che può giouarui più, che l'auuiso degli huomini. Di Turino.

Al Signor Gianangelo Scarauelle, à Napoli.

Della Corte di Sauoia, in materia pecuniaria.

HEbbi la seconda di cambio, inclusa in vna di V. S. che mi fu al solito gratissima, & non risposi subito, aspettando maggior commodità di farlo, assicurandomi anco della sua amoreuolezza, la quale dourà credere, ch'io mi pigli alle volte di queste licenze, per confidenza, non per arroganza. Hò inteso dal Signor Riui, che'l nostro Remigio, staua male, nuoua che tien lui in letto, & me in lutto; imperò la prego, a rappresentargli merorem animi mei, *& dargli mille saluti, in mio nome; come*

come anco la prego a far i miei baciamani al Signor Pomponio, & dirgli che non gli rispondo hora, per non aggrauare il piego, che và al Signor Perotti, il quale se con qualche malageuolezza, sente la carica di questa soma, hà ragione di dolersene, perche il male è continuo, & percuote da due bande, & il porto è salatissimo. Io il prouo, & anco a me fa d'amaro, mà d'intorno a questo basta il cenno. Vengo al particolar mio, che mi preme fino all'anima; mà fin tanto che non mi s'insegna a viuer senza magnare, & litigar senza spendere, sarò forzato a toccar questo tenore, & ritoccarlo con fastidio mio, & d'altri. Sò molto bene, che S. E. è angustiata dalle spese ordinarie, & straordinarie; & che non può sempre dar sodisfatione a tutti; mà che colpa hò io, & nell'une, & nell'altre? Quelle mi dispiacciono, & queste mi rincrescono, & se potessi farlo, volentieri farei senza darle fastidio; mà la fame è vna brutta cosa, & il patto co miei seruidori è di dar loro danari, & non canzone. Si che io prego V. S. à far con destrezza, tale vffitio con S. E. ch'io sia proueduto con assegnamenti buoni, & reali, per questi due capi necessarissimi, vitto, & litigio; auuertendo, che quel soccorso, che mi si manda, è tanto esiguo, che in andar, & venir le lettere da Napoli a Turino, è consumato; & questo è cagione di farmi parere importuno; perche ordinariamente le polize di cambio, sono di 77. scudi d'oro, secondo l'assegnatione fattami per quello, che tocca a me solo, di due, in due mesi: & la distanza, è così grande, che come hò detto, prima è spirato il bimestre, che il soccorso sia arriuato. Io non sò viuere sul credito, & volentieri piglio, & pago; & poiche non mi viene nessuna anticipatione, almeno non mi fate, languire, con le dilationi, mà aggiustate il dare, & l'hauere, & fategli correr del pari. Non vedete voi, che fin qui mi si debbono molte decine di scudi? La carestia in questi paesi è tale, che non la crede, chi non la proua: le spese della lite, che van separate, sono quotidiane, & dubito, che alcuni di questi Auuocati si tenghin mal sodisfatti; mà per auanzare a S. E. qualche cosa, hò voluto, & voglio tener la mano stretta, con discretione però, & senza detrimento della riputatione. Hor Sapienti pauca, l'amore, che V. S. mi porta, & il desiderio, che hà nel buon seruitio di S. E. la faranno saper fare quel, ch'io non le sò dire. Entriamo vn poco dal tinello allo studio. Intendo, che è vscita fuori la nuoua Filosofia del Signor Tilesio; se è in Napoli l'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca di Nocera, di gratia V. S. visiti S. E. in mio nome, & domandigliene, & essendoui l'istesso Tilesio; dicagli il desiderio, che hò di quella sua opera perche essendomi stato tanto amoreuole della voce, dourà essermi altrettanto della scrittura. Mi raccomando à V. S. & non me le offerisco, perche mal può offerire, chi è nella carestia a gola, & che dubita hauer vicina la peste: dall'vno, & dall'altro de' quali gastighi, guardi, & liberi V. S. & ogn'altro Paese la Diuina misericordia. Di Turino.

A mes-

A Messer Hieronimo Fetti.

Rinunzia à gli auuisi.

MEsser Hieronimo mio amantissimo, col silentio vostro, così lungo, hò imparato a viuer senza auuisi, tanto più, che di Casa del Signor Barone Sfondrato Illustrissimo mi si dà commodità di vederne, ogni settimana, imperò potrete per l'auuenire, scemare a voi la fatica, & a me la spesa, ringratiandoui dell'vffitio Mercuriale esercitato meco fin qui. Mi rallegro poi, che vi siate accasato, che non potrà essere stato, se non buono, essendoui interuenuto, come dite, il consiglio del signor Querengo tanto vostro amoreuole, al quale vi prego, a fare i mie baciamani iteratamente. S'io vi fossi più vicino potrei vsarui qualche cortesia, senza metter mano alla borsa, la quale non è serrata, come Voi, & io haremmo di bisogno, tanto più in questi tempi di così graue penuria; ma quello, che non si fà hoggi, si potrà fare, con più commodità, poscrai. Tra tanto se vn buon volere può satiare l'appetito, eccoui il mio, grande, & sigrosso, da sfamar vn esercito. Ma se desiderate viuande più sode, voltateui altroue, ò pregate Iddio, che multiplichi à me l'Annona, della quale non vi sarò mai parco. Di Turino.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Del Galateo, & suo lodi.

IL Galateo di Monsignor della Casa è vn Isagogia all'Etica d'Aristotile; perche doue questi tratta in vniuersale delle Vertù quelli tratta in particolare de costumi, & delle creanze, tanto più necessario quello di questo quanto l'vno è per tutti gli huomini, & l'altro solo per gli eruditi; è questo libbricciuolo vna gioia, & un ornamento di chi l usa perche fa la persona elegante, pulita, gratiosa, amabile: con l'vso de suo precetti, ogni rozzo douenta delicato, ogni rustico ciuile, & ogni populare nobile. Se si potesse trouare una persona, che ne fosse assoluto, & intero osseruatore, & lo praticasse ben bene, credo, che sarebbe l'istessa eleganza, il modello de ben creati, l'Idea, & la Fenice de costumati. Io, in quanto a me, non lo leggo mai, ch'io non vi troui cose nuoue, & necessarie ad osseruarsi trà nobil brigata: mi par che ricerchi minutamente tutto l'huomo, che lo scorra dal capo, al piede, che non lasci indietro parte alcuna, alla quale con aueduto giuditio, & cõ minuta diligenza, non dia quel che conuiene. Egli in ristretto, è la lima, & la pomice, che lustra, & dà la vernice al corpo, & all'animo. Et pur l'ignoranza d'alcuni è cotanto grande, & supina, che non solo nol leggono, mà si vergognano d'hauerlo in camera, riputandolo per vn libro troppo puerile, & per vna pedagogia, da persone vulgari, non s'accorgendo essi, dell'vtilità, che ne caua, chi lo pratica;

tica, & della disipita, sconcia, & laida maniera di qualunque nol prezza. V. S. anco in questo mostra il suo bel giuditio, gustandolo, & praticandolo; & s'accorgerà ogni dì più dell'utile, che ne trae, chi gli è buon discepolo. Perche, per natura, & per educatione, la nostra concupiscibile trascorre con tanta libertà, che impossessandoci in un mal uso, ci fa strabocchevolmente bene spesso, abusar dell honesto, & astenerci dal conueneuole: & che ciò sia vero, legga V. S. quel discorso, & leggalo con attentione, & esamini la sua vita, che venuta al paragone di quel molto, che egli dice, & del poco, che da gli huomini se n'osserua, trouerà cominciando da lei, che chi non si pulisce con quella scopetta, sempre è lordo; & ciascuno, che non si specchi in quel cristallo, è sempre macchiato. O lindo, & forbitissimo Pedagogo, che è il Galateo? O Dio mio, che auuertenze, che considerationi, che precetti contiene? lo vedete circospetto, auueduto, sottile, & oculatissimo in ogni minutia, & fatto per l'appunto, in tutte le cose; senza esso chi parla è inuenusto, chi prattica è incondito; con esso ogni ragionante è piaceuole, & grato, & ogni conuersante dolce, e soaue. Il Galateista piace sempre, & a tutti; perche non genera nausea con gli atti, & con le parole non fa stomaco, dice quello, che conuiene, fa quello che si dee, e tratta sempre con lodeuoli, & amabili maniere. Non rincresce mai, non offende, non spiace, come quelli, che hà il decoro per suo Maestro. Dhe facciamo à dire il vero, se un bene, e pulitamente vestito, con l'attillatezza sua piace tanto, & diletta all'occhio, come non rapirà quelli l'animo, & diletterà all'intelletto, che apparisca tutto costume, e creanza? Puossi dir peggio, che scostumato? Vna scostumatezza, & una mala creanza, non darà ella materia a graui inimicitie? ò almeno a disgusti, & a male sodisfattioni? Così la ciuiltà si deturpa, così il decoro si confonde, così le pratiche si rompono, & le domestiche conuersationi si dissoluono. Vn ben creato si può, & dee dir veramente nobile, perche è modesto, benigno, dà à tutti quel che conuiene, & ricusa quello, che non gli tocca, non vedete questi sì fatti, come tra gli altri, quasi Espero nel Cielo rilucono, & risplendono? Non vedete, che ciascuno gli ama, ognuno gli desidera, tutti gli honorano? Non ha l'huomo ciuile, ne fregi più honorati, ne ornamenti più riguardeuoli, de belli, & nobili costumi; sono inditij apparenti di merito, & di valore, son segni, sono caparre d'animo virtuoso, & eroico; perche ingegno così ben colto, quasi giardin d'Alcinoo, non può produrre altri frutti, che questi. Via via al pagliaio, al porcile, alla stalla questi guasta creanze, questi che non hanno, ne sale, ne zucchero: che ha da far tra le Rose il Napello, e tra le Melarancie i Cardi? Io potrei dire a V. S. ch'io ho visto nella Corte di Roma, scapitare, e perder tanto, di quelli, che per altro poteuan passar molto auanti; solo per hauer peccato d'intorno a qualche auuertimento del Galateo, & incorsi in certe licenze, delle quali si son tenuti offesi coloro, co quali trattauano; Vno per tenersi le mani dietro, & un'altro per isbattere un poco i guanti, parlando con uno da più di lui, furon

conci

conci talmente, che ancora se ne sentono, & il terzo, che comparue, vna sera, colla pelliccia, auanti al Prencipe, n'hebbe tal riprensione, che l'accorò & morissene in sei giorni. Sì che rallegrisi pur V. S. dello studio fatto in quell'aureo libretto, & seguiti, come ha cominciato, ad esserne inuiolabile osseruatore, poiche questa è la calamita de cuori, & il mezo efficacissimo da farci amare, & desiderar da tutti. Bacio a V. S. le mani, & assai ringratiato, & rimunerato mi tengo io da lei, nel vedere il capitale, & la stima, che ha fatto de mie auuertimenti, che dettati da buono amore, non poteuano riuscire se non bonissimi, & amorosissimi. Rallegrandomi, che V. S. del pari procuri cosi da giouane, riuscir non men ben costumato, che buon letterato; veri fregi della vera nobiltà. Alla quale sarà anco bellissimo ricamo un'altro pretioso libro, & da cauarne notabilissimo frutto; quello, cioè de ricordi di Monsignor Sabba, che non si legge mai, senza molto guadagno; si che seruasi dell'auuiso.

Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Vfficiosa.

L'Obbligo, ch'io tengo a V. S. mi scherza continuamente d'intorno, & con molta discretione mi si scopre di quando, in quando. Io che sò quel, che uuole, non lo fuggo, ma fingo talhora di nol uedere; & lo fò non per ributtarlo, ma per non arrossir cosi spesso. Egli è ben uero, ch'io dubito, che scappandogli un giorno la patienza, mi farà qualche affronto, & mi ridurrà per uia di giustitia a tal termine, che non potrò scappargli di mano, ma sia che uuole, io sono apparecchiato a confessar il debito, in ogni luogo, & non potendo per questo conto esser conuenuto ad altro Tribunale, che a quello di V. S. aspetto l intimatione quanto prima. Sperando per uia di compromesso, o d'alcuna sicurtà, ch'io le dia, poter fra tanto proueder a me stesso, & a lei con qualche buon temperamento. In questo mezo, non mi tenga V. S. di gratia, per contumace, & creda, che ogni mio difetto, sia cagionato dall'eccesso del merito di V. S. che soprauanza, senza alcuna proportione, non dico il mio potere, ma stò per dire anche il desiderio, che ho di seruirla, che è uastissimo; & perciò se non equiualente paga, almeno caparra d'animo ben disposto, a pagar sempre, che ui sia la commodità. A V. S. bacio le mani, & prego Iddio, che ce la conserui, poiche ella sà si ben fauorire, & giouare, &c.*

A G. R.

Paterna. A vn suo Giouene, all'Eremo di Montesenario.

Carissimo, & amatissimo mio. Sia lodato, & ringratiato il buon Giesù, che pur, dopo tanti combattimenti ui trouate in buon porto, &

vicino a essere già già compagno, & familiare di cotesti Angeli terreni. Buon per voi, che per tempo, comincerete, a gustar il Paradiso in terra, per goderlo poi più perfettamente in Cielo. Questa è la via sicura da saluar l'anima: tutto il restante è burla; vanità, & sciocchezza degli huomini. Per tanto ricordateui, figliuol benedetto, ricordateuene di gratia, de ragionamenti fattiui da me in questa Casa, più, e più volte, & replicati con amore più che paterno. Sopra tutto state saldo, state forte, portateui da inuitto, & costante sù questi principij; ne quali sentirete contrarietà, repugnanze, & combattenti grandissimi, mà tutto si supera coll'aiuto Diuino: già che il Demonio non hà forza da vincere, se non chi vuol esser vinto; e ben che possa tentare, non può però mai, sforzare; le sue suggestioni, non violentano il libero arbitrio de gli huomini; & può più vn Angel buono, che molti cattiui. Souuengaui del più debile, & più fragil sesso del mondo, che sono le delicate, e tenere Verginelle riuscite trionfatrici, & vittoriose de maggiori, & più gagliardi assalti, che habbia potuto dare, & adoperar mai Satanasso, con tutte l'indemoniate sue legioni. Però fate pur gagliarda resistenza a lui, alla carne, & al mondo: strigneteui, & abbracciateui con esso Dio; ricordandoui dell'amara, & fruttuosa sua passione, ingegnandoui, che il suo pretiosissimo Sangue, non sia sparso in vano per voi. Raccomandateui viuamente alla sempre immacolata, & Benedettissima Vergine Maria; all'Angelo custode, & à gli altri Santi, vostri diuoti. Perche tutta l'importanza consiste, in gettar bene il fondamento di questa santa Fabbrica, il cui fine ha da essere l'honore di S.D.M. & la salute della propria anima. Ricordandoui, che se hauete patito disagi, & incommodi, per humani rispetti, tanto più potete, & douete patirne per amor di Giesù, imitando i suò serui, che bramauano le croci, le tribulationi, i martirij, & le morti per conformarsi al Capo, & Maestro loro; ne temeuano di istar male per poco tempo nel Mondo, per istar bene eternamente nel Paradiso. Si che G. mio caro andate innanzi, & con animo generoso riduceteui a memoria que santi Giouanetti, che più teneri di voi, si racchiusero negli Eremi, & si confinarono nelle solitudini; guidati, & sostenuti da quella potentissima mano, che non mancherà, ne a voi, ne a chi confidi da vero nel suo amorosissimo aiuto. Cominciate vn po, a gustare le Diuine dolcezze, le delitie spirituali, il frutto della contemplatione, & meditatione, & allora vi riderete, & burlarete delle insipidezze, & sciochezze del mondo: & vi verrà gran compassione di noi, che viuendo al secolo, stiamo nel mezo d'infiniti pericoli. Siate osseruantissimo soprogni cosa, della santa humiltà, imparate ad annichilarui, & annientarui; che queste vertù in particolare, resero gratissima, & accettissima al figliuolo d'Iddio la Gloriosissima Vergine. Vbbidite prontamente a uostri superiori; fate ogni cosa con carità, ordinando ogni uostra operatione al seruigio del Signore offerendogli in sacrifitio la

volontà, & il cuore, poi che fuori di questo non vi rimane altro di proprio. Rimedio sicurissimo per le tentationi è ricorrere subito, al consiglio, & aiuto del vostro Padre spirituale; al quale douete aprir sempre, & communicare ogni stimolo, ogni dubio, & ogni scrupolo, che vi rechi fastidio, & intorbidi il sereno della mente, & della coscienza vostra: à tutto ciò si preuiene con vna buona, & general confessione. Hò riceuuto le vostre lettere, & hora vi mando le scritture, con le fedi, che vi bisognano; accompagnate con la corona del legno di san Francesco, colla disciplina, coltelli, & forbici in vna guaina. Scriuetemi, se potete farlo; & nol fate senza licenza: ricorrete a me in ogni bisogno, che mi vi son dato per Padre. Benedicaui, & custodiscaui sempre il benedetto Giesù, al quale tenetemi raccomandato nelle vostre orationi diurne, & notturne; & fatelo volentieri, poiche nel pregar per altri, meritate per voi. Di Pistoia.

Al Signor Sebastiano Forteguerri. à Pistoia.

Esorta, & ammonisce, con qualche vtile curiosità.

Simile alla sciocchezza di quel gran valent'huomo contrassegnatomi, molto ben, da V. S. è quella, che si legge d'alcuni, & non erano mica di Borghi, ò Plebei; mà di Città principali, & persone insigni, che litigauano insieme, pretendendo ognuno di essi; de hauer appresso di se il morto Corpo di Gioue: non s'auuedendo, che veniuano in questa guisa à dichiararlo per huomo, & adorauano vn Cadauere, in luogo d'vna Deità; Deitas sexcentis adulterijs, stuprisq. nobilitata. *Virgilio anche esso, racconta, che Enea, fuggendosi d'Ilio, portò secogli Dei Penati, quali, non essendo stati bastanti à guardarlo in Troia, come poteuano difenderlo, & guardarlo in Italia? Il Palladio, tanto fatale a Troiani, era egli quiui per custodir loro, ò per essere custodito da essi? sciocchezze Poetiche. Alessandro Magno, mentre anch'esso si gloriaua d'essere figliuolo di Gioue, faceua suo padre cornuto, & sua madre puttana. Similmente chi lodò l'vua, che quel puttino d'Apelle teneua in mano, tanto simile alla naturale, & allora, allora nata, che gli stessi Vccelli andauano a beccarla; non s'accorgeuano di biasimare la statua, che veniua, a non hauer punto dell'viuo, ò dell'verisimile, poi che gli Vccelli medesimi non n'haueuano paura. Scappano di simili strauaganze, di bocca, per lo più, à coloro, che si tengono della prima Classe de saui, & errano tanto maggiormente per essere ostinatissimi difensori della loro oppenione. Hor che dourà far V. S. con questa fatta di ceruellacci? Hà da sfuggire, quanto può, i congressi loro; & non voler hauer che far con essi, anco al giuoco de noccioli. Et alla fin fine, se fosse impossibile lo scansarli, & bisognasse, nostro mal grado, riduruisi, sfugga V. S. & astengasi onninamente dalle dispute: & se etiam in queste s'incappa, cedea loro alla prima, imparando ad esser saui à spese della loro castronaggine. Perche quant'è maggiore il capitale, che s'auanza, ragionando con chi sà, altrettanto è dannosa la*

 perdi-

perdita, che ci viene dallo spender tempo cò presontuosi, & buttarlo con gli ostinati; Animali di cento lingue, & senza vn granel di ceruello. Siche sfuggali V. S. sfuggali, & non contamini la candidezza del suo ingegno, col contagio esitiale di stomachi tanto pestiferi. All'altro punto della lettera di V. S. risponderò appresso, che per sodisfare a lei. & non soffocar me, vi vuole vn po più di tempo: del quale hò di presente, gran carestia, per certi affari domestici, & anco perche l'infiammatione di questi miei occhi, hà bisogno di feriare vn pochetto con la penna, & co libri. Basta ch'io accetto la carica di sodisfarla, dandogliene parola irreuocabile; che V. S. sà molto bene, che in materia di dar gusto, & seruire a gli amici. prima mi verrà meno la forza, che l'animo, o la volontà. Intanto raccomandimi V. S. à Santa Lucia, o Lucilla, & vogliami bene. Di Pistoia.

Al Signor Marcantonio Malatesti.

Scuopre il desiderio che hà di far seruitio.

EGli è obbligo naturale, trà gli huomini, aiutar l'un l'altro; più vn Paesano; molto più chi lo merita grandemente. Di maniera, che per tutti questi rispetti, hò fatto per debito, quello, che V. S. per sua modestia vuole attribuire alla cortesia, & dargli titolo di fauore. Comunque si sia, io mi compiaccio di quel poco, che mi trouo hauer fatto per lei; acciò le sia vn assaggio, & vn arra, del molto, ch'io opererei, quando hauessi balia di farlo. Attenda V. S. a conseruarsi, attendaui, & moderi l'eccesso de suo studij; disponga, poi di me, in quanto son buono; amimi, & raccomandimi al Signore al quale raccomando lei anch'io, con desiderarle cordialissimamente ogni bene; si come ella è dotata d'ogni bontà, & vertù. Di Pistoia, di Luglio 1599.

* * *

Vffitiosa; & di beneficio all'amico.

APpena mi percosse gli orecchi, il mal suono della disgratia occorsa a V. S., ch'io mi diedi a far per aiuto suo, di quegli vffitij, ch'io farò prontissimamente sempre, per ogni amico: senza aspettar punto, la preuentione delle preghiere. Io haueua già, già supplicato il Padrone Illustrissimo ad esserui gioueuole, & in primis darmi licenza di potere spendere il suo nome con questi Illustrissimi Prencipi Cardinali, & in specie poi, con l'Ambasciadore del Cattolico, col quale giudico, che bisogni aiutarsi, più che con altri. Il Padrone offerse l'opera, & il fauor suo prontamente, & mi diede facoltà di valermi con tutti, & quante volte me ne facesse bisogno, del suo nome, per soccorrere, & souuenire al presente caso di V. S. amata grandemente & compatita da S. Signoria Illustrissima quando appunto nel feruor della pratica, & nel calor del negotio, mi comparue la lettera di V. S. con la minuta, & narratiua del fat-

del fatto, come io desideraua, & come era di necessità. Et perche l'accidente riesce assai più leggiere di quello, che figuraua il Volgo, & Colei, che est tam ficti, prauiq. tenax, quam nuncia veri; *Colei dico, che* Mobilitate viget, & à minimo sua per vestigia crescit. *Confesso, ch'io ripigliai tanto di lena, & di spirito, quanto me n'era mancato, a quello improuiso assalto, che m'haueua dato la nuoua hauuta da N. Lodiamo Iddio; che* Non sumus consumpti; *& che a V. S. non mancano amici, ne agli amici Padroni, ne a Padroni autorità, & volere da aiutare, & souuenir l'innocenza di V. S. e protegerla dalle calunnie, & dagli Autori di esse. In sifatte operationi riluce mirabilmente il ualor de Potenti, & la lor carità, poiche* Tolle famem, cui frangis Panem? Non fit ægritudo, quem visitas? *stia contenta V. S. & faccia dalla parte sua quello, che incumbe a lei, & souuengale hauermi detto più volte,*

Sperat infestis, metuit secundis,
Alteram sortem, bene preparatum pectus.

ch'io spero d'hauere a essere, per lei, vno Ichneumone contro a queste Ceraste, & Aspidi, peggiori di quegli d'Affrica. Ma sopra tutto fidiamoci più in Dio, che in altri: Perche quod infirmum est Dei, potêrius est omnibus hominibus; *senza trascurar però gli humani sussidij, che ben procurati, & vsati, non dispiacciono alla D. M. S. che n'è l'ordinatrice. Poso la penna, per non posar, ne le gambe, ne le braccia, quali adoprerò sempre, per V. S. senza stancarmi punto. Non sà ella, che non v'è ne vetturino, ne corriere, che m'auanzi, nel trottare, & faticar per gli amici? così Dio me li guardi, & conserui sempre. Di*

Al Signor Lionardo Pomari. à Roma.

L'inuita à scriuere; ricorda vn negotio.

F *Bisogna ch'io creda, che le molte occupationi del Consolato, conferito nuouamente a V. S. siano cagione di leuarle la commodità, & il tẽpo, di scriuermi, secondo il consueto della sua amoreuolezza, inimica per natura, di così lunghi indugi. Mà io non crederò già mai, che ne queste, ne altre cure, sieno bastanti a leuarle di memoria il Vannozzi suo, al quale è douuta questa spetial prerogatiua, per la molta affettione portata da lui, al signor Pomaro, amato, & stimato grandemente da esso; & al quale e' vorrebbe poter dare con la mano, & col sacco, quel bene, ch'egli le desidera, col cuore, & coll'animo. In effetto, quando V. S. possa rubar alle volte, vn momento di tempo a negotij, di gratia rubbilo, spendendolo per me, in due delle sue righe, ch'io leggo sempre, con gusto straordinario. Tanto più, che le lettere di V. S. parlano, & dicono il vero, & non cianciano, ne motteggiano come fanno quelle di qualcun altro. S'aspetta in Firenze l'Illustriss. Radzuil, al quale era per andare a far riuerenza il sig. G. Mà perche potrebbe essere, che l'amoreuolezza di quel bonissimo Prĩcipe, io richiamasse appresso di se; Egli per trouarsi impegnato da V. S. all'Illustris-*

simo D. non v'andarà altrimenti: essendo risolutissimo di correre la sorte, & ventura sua, con questo nuouo Signore. Ricordisi per tanto V. S. di tener viua la pratica, & come parto, & manifattura sua, procuri di gratia, di condurlo a perfettione; che nel farlo non si mostrerà, meno giouevole seruidore al signor Cardinale, che amoreuole, & vffitioso amico del signor G. le qualità, vertù, & doti del quale, tanto ne beni di Fortuna, come dell'animo, son di sorte, da renderlo, molto ben, meriteuole della gratia di sua Signoria Illustrissima, & seruirla d'altro, che per buomo di spalliera. Non dico ciò, perche io diffidi, vn tantino, dell'amoreuolezza di V. S. ma à fine di mantenermi nel mio stil consueto, che nel seruire à gli amici, mi fa dare nel fastidioso, & poco meno; che nell'importuno: defetto, che meritandolo, mi contento sia castigato, con tanta poca discretione con quanta io n'adopro per loro. Conseruisi il mio signor Pomaro, & se è possibile, non mi faccia sospirar più, le sue lettere, le quali mi saranno piu care, se mi daranno occasion di seruirla. Di Pistoia, di Nouemb. 1599.

Alla Signora Moisa Vigeria. Sauona.

Di complimento con qualche dono.

R*Isposi subito, alla lettera di V. S. venutami l'ordinario passato: & secondo il mio solito, la pregai a fauorirmi di quelle Biancherie, secondo il solito suo; cioè d'importunarla io, senza discretione, & di fauorirmi essi senza misura; nel qual fatto, non sò, chi di noi, meriti maggior riprensione. In ogni caso, scusimi di gratia V. S. & corregga la mia importunità, col giuditio suo: & soprogni cosa, credami, che se bene son facile a supplicarla, non son però cosi malcreato, ch'io pretenda le sue gratie, se non ben circostantionate; cioè, come, quando, & nel modo appunto, che piace a lei di concederlemi. Et perche io mi vado immaginando, che V. S. debba far l'Inuernata in Villa, hò pigliato ardire di manderle tante Bassettaccie di questo paese, da farsene vna pelliccia, per istrapazzarla fuori della Città. Desidero bene, che le Bassette habbiano miglior fortuna, che non hebbe la manizza de Zibellini, & la maniglia d'oro, guarnita dell'Vgna della Granbestia, che io mandai a V. S. per il signor Giambattista vn pezzo fa. Troppo è vero, ch'io tratto male V. S. & con queste dimostrationcelle, mostro di conoscer poco il suo merito, & il mio debito; ma la sterilità di questo paese, cagiona di questi errori. Scusigli V. S, per l'amor d'Iddio, & in si fatti cimenti, habbia risguardo, non alle mani, mà al desiderio, ch'io hò di seruirla; che non può essere, per tutt'i versi, maggiore. Le Bassette s'indirizzano al signor Gio. Boero, in Genoua; perche da lui, siano poi, inuiate à V. S. a Sauona. Le bacio le mani, & se mi farà gratia baciarle, in mio nome, al signor Giambattista gli sarà più caro l'uffitio, per mezo di V. S. che se venissi io stesso, a baciargliele personalmente. Nostro Signore conserui la persona di V. S. nello stato; ch'ella maggiormente desidera. Di Pistoia 1599.*

Al Si-

Al Signor Prencipe di Sulmona.

Di buone feste, & di condoglienza.

E Tale il desiderio, che hò di perpetuarmi la buona gratia dell'Eccellenza vostra, ch'io non lascierò di porgerle di questi memoriali, quante volte mi verrà occasione di farlo: come di presente lo fò, con quella della prossima Pasqua della Resurrettione del Saluatore, quale prego che la Diuina Bontà faccia goder felicissima à vostra Eccellenza, & per molt'anni, fauorirla delle sue benignissime gratie. Supplicando in tanto vostra Eccellenza, che conforme al solito della sua singolar benignità, mostri d'hauer cara la mia seruitù, dandomene segno, non già comandandomi, ch'io non sò a che cosa io sia buono per lei; ma si bene ordinando à qualcuno di suo creati, che mi faccia saper nuoua della salute, & prosperità dell'Eccellenza vostra, che sarà vna delle maggior nuoue, che possa venirmi: & se bene hà dell'inconueniente non poco, mescolar tra l'allegrezze i dolori, non vò per tutto ciò, contenermi, ch'io non mi condolga tenerissimamente con l'Eccellenza vostra, del danno irreparabile, che ci dà la morte dell'Illustrissimo signor Cardinal d'Aragona, splendore del sacrosanto Collegio, nel quale egli sostenne sempre, la dignità, & il decoro, del Cappello, non solo da Prencipe, ma da Rè Cattolico, meriteuole non meno del Serenissimo, che dell'Illustrissimo. Questa perdita tocca à molti; la Chiesa perde vn grandissimo suggetto; la Sedia Apostolica vn grandissimo Senatore; tutta la Corte vn buon Padre: In priuato poi, vostra Eccellenza riman priua d'uno amoreuolissimo Zio; priuo, & abbandonato io d'un potentissimo, & benignissimo Signore, e Padrone. O quanto, m'amò egli! & quanto, & quanto debb'io, a quelle benedette ceneri! Ricompensi tutti, di tutte queste perdite, la Diuina Bontà, con la sua santa Misericordia, della quale prego, che sia liberalissima alla persona, & Casa Illustrissima di vostra Eccellenza. A cui bacio riuerentemente le mani; assicurandola, ch'io potrò prima morire, che lasciar mai, d'esserle vero, & partial seruidore. Di Pistoia, di Marzo 1600.

Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Del buon modo, di far seruitio. vtilissima moralità.

IL dubio della rarità delle poco buone amicitie, che si contraggono hoggidì, lo scioglie a V. S. Seneca, quel buon Maestro, mentre dice, ciò auuenire, conciosiache Nescimus dare neque accipere beneficia. *Creda pur V. S. a quel gran Filosofo, & credalo anco a me grandissimo amico di lei; che questa è la potissima, & primaria cagione, della carestia penuria, & sterilità grande de veri amici, & leali. Et acciò la mia lettera non douëti vn volume, rimetto V. S. alla lettura, del trattato de beneficij del prenominato Scrittore, doue potrà raccorre tante perle, quante vi son parole. leggalo, & rileggalo, mà con attentione, & con istudio particolare. O quãto vi è egli da impararsi! Et quanto giouamento riceuerebbon gli huomini,*

se si dessero alla pratica degli aurei ammaestramenti di quel grandissimo Filosofo? Tra tutti gli vffitij, più necessarij, d'adoprarsi tra gli amici, questo è importantissimo di preuenir, ò con lingua, ò con mano i bisogni, & le necessità loro; senza aspettare, che ò preghiere, ò interpellationi ci strappino di mano il seruitio, desiderato da essi; coprendo il timore, & rossor dell'amico, coll'anticipatione dell'aiuto, ch'egli vorrebbe da noi. Se V. S. sapesse quanto importi, giouar altrui senza farci punto pregare, & andar ad incontrar le necessità altrui, colla mano aperta; conoscerebbe manifesto l'errore, che commetton coloro, che nel far seruitio, sono più pigri di Saturno, *& più freddi, che l'Orsa. Quindi è, che ci restano maggiormente vbblig ati coloro, a quali noi habbiamo giouato con allegrezza, con prontezza, & prestezza grandissima.* Hilarem enim datorem diligit Deus. *Che a dire il vero,* Qui diu distulit, diu noluit. *Et non mi si farà mai credere, che colui, mi faccia seruitio di buon cuore, che aspetta d'essere pregato, non dico la terza, ma la seconda volta. Che più? In questo dare, & riceuere il benefitio si nota, anzi il modo che l'opera. Il qual modo è vna circonstanza si necessaria, in tutti gli affari, che chi sà seruirsene à tempo, fa con essa bene tutte le cose, e tutte male senz'essa; la sentenza è tritissima. Hor non si marauiglino certi scontrosi, & difficili, se del far seruitio, ne riportano, più tosto odio, che beneuolenza; auuenendo ciò, perche la gratia mal fatta, è riceuuta per disgratia, & il benefitio per malefitio. Torno a dir però, a V. S. che non lasci in alcun modo, di veder quel discorso, & al suo amico, perche non hà lettere, faccialo veder tradotto dal Varchi, che in questa, & nell'altra tradutione de Consolatione Philosophiæ di Boetio, si portò eccellentemente. Et se quella Pedagogia non farà marauigliare, & stupire l'uno, & l'altro di essi, tengammi per quel ch'io non sono. Et perche le cose buone debbon communicarsi, vadalo V. S. diuulgando, & accenda il desiderio di molti a leggerlo prima, & di poi a metterlo in pratica, atteso che questa è vna di quelle scienze, che hà per fine l'uso, non la specolatione. Mi raccomando a V. S. & aspetto il beueraggio da lei, per hauerle scoperto, vna caua da trarne gr and'Oro, con pochissima spesa. Il Signore sia sempre con esso lei, & dia vigore, ogni dì più, alla buona, & retta intentione, che è in V. S. di giouare al prossimo, con ilarità, & sollecitudine grande; come quelli, che* nescit tribuenda differre. *Di Pistoia.*

Al Sig. Don Filippo di Lannoy. Napoli.

Della podagra.

LA podagra, che è vna viua morte, diceua vn certo huomo, che era figliuola di Bacco, & di Venere; figliuola, che mai non trouò marito, per gran dote, che se le desse. Inuecchia in casa, & senza far genero alcuno, se ne fa con tutto ciò bene spesso razza: guardisi per tanto V. S. Illustriss.

da que-

da questo nemico domestico, che se ben non ammazza, stroppia; non di-meno, & fa di malissimi scherzi, rendendo immobile il corpo, che è ancor viuo. Sentir si giouene di quei dolori, in parti, & giunture si fatte, è vno inditio à tortura. Mi ricorda, che i Medici, molte volte, ricordauano, all'Illustrissima signoria vostra, l'esser più temperato nel bere, & assuefarsi à inacquarlo: guardi bene di non hauer a pagar questa disubbidienza, col capital della vita. La contagione è di natura, che si può ben fuggire, auanti ci arriui, mà arriuati, che ci habbia, hà dell'impossibile lo sdossarsela. Sfugga adunque V. S. Illustrissima di non alloggiare vn ospite così doloroso, vna pasione insanabile, & vna sanità pasibile: & per salute sua propria, & per gusto di tanti amici, osserui alcune di quelle regole, che possono esserle molto salutari; perche quello hauer a prouar vna pena simile a quelle dell'inferno, non ancora dannato, ne morto, mi par doppia pena, anzi vna quinta essenza di tutte le pene. Bacio la mani a V. S. Illustrissima, se non v'è ancora Chiragra, che con essa, non sarebbe anco sicuro il baciargliele, così di lontano: Et prego Iddio, che da questa, & dalla podagra sua sorella, tenga difesa, & guardata V. S. Illustrissima per farla arriuar, con intera salute, ad esser padre di molti figli. Di Pistoia.

Al Signor Matteo Botti. Firenze.

Di ringratiamento.

IO hò differito di rispondere alla lettera di V. S. Illustrissima per ch'io voleua, colla risposta, poter anco, rallegrarmi seco, & ringratiarla del frutto, che si doueua sperare dall'uffitio fatto da V. S. coll'N. mio debitore; ma non è stato possibile; perseuerando egli tutta via, nella solita contumacia, con mio notabilissimo danno. Ma ci vorrebbe altro, che la seuerità Stoica, a sradicar da lui, vn habito si deprauato. Io, non dimeno, hò registrato questo congli altri fauori fattimi da V. S. essendole piaciuto trattar con lui, del suo obbligo, & del mio bisogno: & quantunque l'uffitio sia riuscito sterile, non è colpa dell'Agricoltore, mà del terreno: Basta, io ne tengo tant'ubbligatione a V. S. come di feracissimo, & massime perche è vscito da lei, spontaneo, & prodotto dalla sua pura amoreuolezza, delusa dal debitore, con tanto torto, come con altrettanta ingiustitia, è offesa la giustissima ragione del creditore. Che più? Io hò riceuuto per pagamento grande, l'amoreuole dimostratione di V. S. in aiuto delle mie cose, e tengogliene quel debito, che s'hà delle gratie prima ottenute, che pregate. Se piacerà a Dio, alla metà del mese, che ci si approssima, mi trouerò a Pini, Villa, che soprastà a Staggia, & mi vi tratterrò tutto il Settembre venturo. Non voglio supplicare V. S. a commandarmi, poiche s'io non son buono a seruirla, stando nella Città, in uano presumerei poterlo fare, stando ne boschi: allatterò ben questo

desiderio, & lo farò douentar huomo, da figliare, & produr gran cose, sempre che l'occasione mi si porgesse. Della gratia de V. S. Illustrissima si ch'io la supplico, & supplicaronnela sempre: come anco a credere, ch'io possa morire prima, che lasciar d'esserle quel vero, & cordialissimo seruidore, che per non poter più, le bacia hora le mani, & le prega propitio il Diuino, & Celeste fauore. Di Pistoia, di Giugno 1601.

Al Signor Girolamo Malatesti.

Varia, & uffitiosa.

COl nostro Procaccio della settimana passata, scrissi a V. S. lungamente, & insieme all'Illustrissimo signor Matteo; l'originale della copia, ch'io mando qui inclusa, non ad altro fine che per testimonio del mio debito. Da gran pezzo in quà non veggio lettere di sua Signoria, l'ho io forse disgustato, col proporgli il negotio di quel mio amicissimo? Non sarebbe gran cosa; poi che in questi vffitij, arriuo a dare, alle volte, nell'importuno. Di gratia liberimi V. S. da questo scrupolo, a finche io possa ò chieder pena dell'errore, ò scusarmene: & per segno d'animo ben contrito, dica pur a sua Signoria che sempre, ch'io habbia a correre risico punto, punto della sua gratia, io rinuntio, a tutti gli altri fauori, & scusinmi per questa volta gli amici. A sedici di questo sarò costi coll'aiuto Diuino; & se potrò veder V. S. me n'ingegnerò, & mi sarà carissimo. Il giorno appresso, arriuerò fin all'Eremo di Monte Senario, doue io sono aspettato; di quiui me ne passerò poi, a finir la State in Villa a Pini. Se V. S. non dubita dell'amor, ch'io le porto, che non può essere, ne maggiore, ne più fino, non sarà cosa, ch'ella non mi comandi, & io le farò tutte sempre ch'io possa. Porgerà questa a V. S. vn nostro Paesano, di quelli di Giorgio del Bellezza; io non lo conosco; lo conosce bene, chi me lo raccomanda, ed è tale da prestargli grandissima fede. Mi dice che V. S. lo fauorisce in vna pratica ch'egli hà alle mani, per entrar fattore d'uno de Saluiati, & mi prega a volerle far fede, ch'egli è persona da farsi honore; & io glie le fò, in vertù di chi la fa a me, che me la fa ampia. Nel resto, io che conosco la buona, & dolce conditione, & natura di V. S. sò, che basterà, per fargliclo maggiormente raccomandato, solo accennarle, il bisogno, ch'egli hà a lei; per propria inclinatione facilissima a giouare a tutti, & allora via più, quando vi s'aggiungono le preghiere d'uno amico, della fatta, che le sono io. Con che salutando V. S. caramente me le raccomando, & cordialmente le prego continua prosperità, & salute. Di Pistoia di Luglio 1601.

Al Signor Pierantonio Vezzi. à Pistoia.

Curiosità non inutili.

Oltre alle dotte, & ingegnose considerationi fatte da V. S. d'intorno a quelle Poesie varie, d'alcuni moderni; souuiene a me di più, che al distico del signor G. si potrebbe, non leggiermente opporre, per conto della sproportionata, & disdiceuole similitudine, ch'egli adduce, mentre dice così,

Inclyte Dux, orbis quem totus non capit orbe.
Hæc modo te capiens, Regina maior erit.

Voglio dire, che mi pare, che il modo vsato dalla Chiesa santa, per vna Perifrasi circonscriuentici la grandezza d'Iddio, con quella della Beata Vergine; il cui Ventre capi quelli, che Cæli capere non poterunt, sia male vsato dall'autor del Distico, attribuendolo a vn Prencipe terreno, non Imperadore, ne Rè: giudicando alcuni, si fatti abusi per gentili, & profani pur troppo. Diciamo il vero, quale orecchia, non sentirà male, il mal suono dell'appropriate voci all'huomo, intonate diuinamente per denotarci; con ispecial prerogatiua, l'ampiegza dell'Vtero Virgineo, che strinse, & abbreuiò in se stesso il Verbo contenente, quanto si vede, & non vede? Certo la frase fu trasportata senza proprietà, & decoro; & fuori di luogo trapiantata, & propagginata. Mi souuiene, che Papa Gregorio il Magno, in vna sua Epistola danna coloro, che nel rallegrarsi con uno assunto, cred'io al Vescouado, dissero esultando, Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea. *Oltre che io non sò uedere, per qual conditione egli habbia a dire di quel Duca,* Orbis quem totus non capit. *Poiche l'ampiezza del suo stato, non hà confini talmente, ò spatiosi, ò lati; ch'egli stesso, tale è la suo modestia, non si ridesse di quella Iperbole, più che Poetica. Può l'istesso Autore, tacciarsi d'una altra indecente sconueneuolezza, mentre uiene a dare Epiteto, & titolo di Regia, à una picciola, & priuatissima terra: ne contento di ciò, trapassa con Bombo sesquipedale, & molto ampulloso, a farla Metropoli dell'Vniuerso, mentre di lei, così oscura com'è, Poeteggia in questa maniera,* Orbe maior erit. *Io notai, fin da Giouene di molte frasi, & alcuni modi di dire, usati sdecoratamẽte da molti de nostri Poeti: & perche di presente, mi souuien d'uno, sentitelo. L'Autor del sonetto, in lode di Carlo Quinto, induce, nell'ultimo uerso, l'Imperadore a dir di se stesso, con baldanza, & iattanza grandissima.* Signor quant'il Sol uede è uostro, e mio. *Certo la presuntione hà del profano, & la comparatione dell'insolente. Chi diede licenza, ò autorità all'Imperadore di partire, & diuidere il mondo trà Dio, & lui? la Maestà vi manca, & forse vi si desidera più giuditio. Più modesto fu quelli, che indusse Iddio dicente ad vn Rè, Io gouernerò il Cielo, e tù la terra: se bene claudica questo Poeta ancora*

non ci essendo Prencipe al mondo, al cui dominio sia sottoposta la terra; dal sommo Pontefice in fuori, Monarca vniuersalissimo, & vnico. Non dee Argano d'adulatione, ne macchina di troppo plausibile compiacenza, trasportati di là dall honesto; & dir cose da dispiacere, fino agli ambitiosi stessi. Forse lo scusa Vergilio, cantante così d'Augusto, Diuisum Imperium, cum Ioue Cæsar habet; *luogo furteggiato, & leuato di peso, dall'Autor del sonetto, non variandolo in altro, che nel vestito, & nell'habito, hauendo la Toga latina l'uno, & l'altro la camiscia vulgare. Al meno Ciro; nel vantarsi d'esser Padrone del mondo, ne riconosce l'inuestitura da Dio, così,* Omnia Regna terræ, dedit mihi Dominus Deus Cæli; *non lontano dal detto di Dauid,* Cælum Cæli Domino, terram autem dedit filijs hominum: *doue il Sonettante, dicendo in Carlo Quinto, à Dio, Signor quant'il Sol vede è uostro, e mio; diuide pro rata, trà essi due soli, tanto il Cielo, quanto la Terra. Disdice adonque stranamente, che un Poeta si scordi, in tal guisa, del decoro, & rispetto douuto a Dio, ch'egli introduca un quasi similantator Trasone, & pur era Cattolicissimo Prencipe, a dire a Dio stesso, che l'Vniuerso è tanto dell'uno, quanto dell'altro; diuiso tra lor due ugualmente, con la canna Agrimensoria. Dico per tanto, che l'autorità Vergiliana, non suffraga punto, al Sonettista; Poi che tal cosa può tollerarsi a Vergilio, parlando de Prencipe Etnico, Etnico, & Gentile anch'esso, & d'un Dio falso, & bugiardo; che merita esser dannata, dico poco, merita esser punita, quantunque uolte esca, ò di bocca, ò di penna di Christiano Autore, scriuente di Prencipe Cattolico, & di Dio, Trino, & Vno: Sò bene io, che la Musa di V. S. non urterà in questi scogli, ne farà sconciature, ne aborti si fatti; & uorrà hauer del pio, più che del poetico; ò almeno esser poeta, senza scristianir mai; che sarà la Regina delle lodi, che posson darsi alle Muse Vezziane, tanto Etrusche, quanto Latine, poiche, e coll'une, & coll'altre, hà saputo diportarsi sì bene. Bacio a V. S. le mani, & se le basta essere riamata da me, assicurisi, ch'io il fò, adoprando, un compasso, che eccede ogni dimensione: & con maggior uerità di quella del compositor del Distico, posso dire io, che l'amor, ch'io porto a V. S. è un Gigantaccio, così smisurato, & immenso,* Orbis quem totus non capit. *La uera amicitia ammette si fatte Iperboli, & non le par di poter dar mai, nell'eccesso, ò arriuare di là dal troppo. Conseruisi V. S. uiua, canti, Poeteggi in uarij Idiomi; ma non si scordi d'amarmi d'uno amore, se non tanto grande, quant'un Morgante, ò un Briareo; tale almeno da potere essere alloggiato in questo mio angusto coruccio, che è tutto di V. S. Di Villa.*

Al Signor Marchese Opizzoni Malaspina.

Piena di scuse, e d'uffitij.

E *Egli possibile, che V. S. molto Illustre, uenuta, si può dire, dagli Antipodi, si ritroui in Roma, son già due mesi, ch'io non gli habbia*

scritto

scritto fin quì. un uerso, ne pur datole il benuenuto? Pur troppo è egli possibile: & acciò V. S. possa con più seuerità, castigare la mia pigritia, non solo non la scuso & non la discolpo, anzi l'incolpo, & accuso al doppio. Et se V. S. non me ne darà il meritato castigo, uoglio io esser l'Aguzzino di me stesso; castigandomene senza discretione, & compassione alcuna. Forse, ch'io non son quello, che non posso tollerare in altrui, simili negligenze, & omisioni: anzi ne sono così seuero censore, che appena la perdono, à chi se ne rende, ben bene, incolpa. Non sò, come io habbia ambasciato, & dato, per vna volta, nel scemo, dauero. Sò che V. S. harà di che dolersi, & occasione di far mille giuditij, del fatto mio. Ma siasi che si voglia, io purgarò la contumacia, & farò riuscir fallaci i pronostichi di V. S. col portarmi di maniera, per l'auuenire, che il presente errore, sarà giudicato figliuolo d'ogni altro padre, fuor che di poco amore, & ciò credamelo indubitatamente, & habbia per certo, ch'io uso, alle volte, di questi tiri, artifitiosamente, & à fine di far maggior proua di chi mi voglia meglio. Conciosiache, mētre essi se ne stanno saldi, ne si scandalizzano di questi miei erroracci, tengo gran concetto di loro, & della loro amicitia. Si come entrando essi in dubio alcuno, di me, inuerso di loro, io in vn subito, vscendo quasi, degli agguati, & all'improuiso, son loro addosso, congli uffitij, congli ossequij, & con seruirgli, tanto più, con gli effetti, quanto il mancamento, ò di lettere, ò di parole, è stato maggiore. Horà facciami V. S. fauore d hauer tutto questo per vera storia, & prestile credito; com'à cosa dettata dal cuore alla penna: Et perche io non voglio, hauer fatt'altro, per hora, che correggere il fallo della negligēza, & dell'indugio, nello scriuerle, finisco, con dir solamente V. S. sia la bene arriuata, non solo in Italia, ma in Roma; riserbandomi a compir seco appresso; più lungamente, & farle conoscere, che l'amore, & osseruanza, ch'io porto a V. S. molto Illustre, è d'una finezza, da non poter mettersi in dubio per qual si voglia sicurtà, ch'io mi sia pigliato di lei, & le bacio le mani. Di Pistoia.

Al Signor C. à Siena.

De Poeti, e della Poesia.

E *Più che vero, ch'io non so all'amor co Poeti; & non ispasimo, ne smanio per la Poesia, così all'ingenerale; ma in particolare sono amicissimo di qualcuno di essi; com'à dire, trà latini di Vergilio, è trà vulgari del Petrarca, per la loro singolar modestia. Togliete da Vergilio due, ò tre sole cosette, leggalo vn Cappuccino, che non si ne scandalizzarà punto, essendo tale nel resto, che anco sant'Agostino, non sà non lodarlo. Ma di questo Poeta leggasi ciò, che ne senta il dottissimo Padre Posseuino del Giesù, nella sua Biblioteca selecta: & quello etiamdio, che ne scrisse il dotto Sperone ne suò Dialogi. Nel Petrarca poi, è da fare vn po più, perche*

perche oltra a Sonetti già dannati del suo, v'è la canzone. Spirto gentil, che quelle membra reggi, &c. indegna della bontà, & religione di quel huomo. Se vale a dire il vero, non veggio, come possa scusarsi lodando vn seditioso, & scismatico, con vn mar di lodi, d'attributi, & di titoli, da darsi, a vn Rè Francesco ò a vn Carlo Quinto. L'huomo tolto a confettar dal Petrarca, fu vn certo Cola di Renzo, altrimenti Nicolò di Lorenzo; che alzatosi col seguito popolare, mosso, & eccitato da lui, contro la Santità di Papa Clemente VI. perturbò tutta Roma; s'impadronì del Campidoglio; disse, & operò da sacrilego, & da maladetto: arriuato tant'oltre, colla sua sfacciata insolenza, che gli bastò l animo di sottoscriuersi in questa guisa; Nicolaus Seuerus, & Clemens, Libertatis, Pacis Iustitiæ, Tribunus, ac sacræ Romanæ Reip. liberator Illustris. *Ma Iddio, che flagella a tempo i temerarij; subito, subito, fece scacciare questa bestiaccia di Roma. Perche in capo a sette mesi, da Carlo Re di Boemia, doue egli s'era ricouerato, fu mandato prigione, in poter dell'istesso Papa: di maniera, che fu più buon Re Carlo, in quell'atto, che non fu buon Poeta il Petrarca, in quella sua poesia; allordando la candidezza della sua Musa, cantando, & lodando vn soggetto degno appena, che ne parlassero Pasquino, & Marforio. Et quello, che puzza più è, conforme all annotamento fattone da vn valent'huomo, che persona religiosa, come il Petrarca, esorti vn tristo, vn Ribello, a decimar certi Caporali, & Principali della Città; mostrando che a lui stia il mettere in libertà Italia, chiamandolo persona piena di vertù. Nella seconda stanza l'esorta a far forza a Roma, & a far sangue. Nella terza dice cose sconcissime. Viene a dir nella quarta, con poco giuditio, che i Martiri per loro interesse lo pregano di ciò: Nella quinta finge, che anco le persone religiose, ne lo preghino. Soggiugne poi, nella sesta, con chiarissime parole, che i Caporali meritano essere vccisi; & che s'egli nol fa, niuno è per farlo. Conclude nella settima, che la Fortuna il fauoreggia; sì che non le lasci voltar le spalle, douendone riuscir impresa sì bella. Legga V. S. se mi vuol fauorire, quella Canzone; ma leggala attentamente, & parentando all'anima di chi la scrisse, dicagli vn De profundis. Sò bene, che vi sono stati di quelli, che per far del bell'ingegno, hanno chiosato quel Canzoniere, in più luoghi, & certo sinistramente, notando con male animo, l'Autore, di que vitij a quali e' non pensò mai. Et quando V. S. volesse intendere più particolarmente, di qual sorte d'amore amasse il Petrarca la sua Laura, ricorra a vna lettione, recitata dal Varchi, nell Academia Fiorentina, la terza Domenica di quaresima, che anco questo non è da lasciar cader in terra fin dell anno cinquecento cinquanta tre, sopr'a mille; mettendosi, a dichiarar il sonetto, S'Amor non è che dunque è quel, ch'io sento? Et caso che V. S. non n'hauesse copia, glie ie manderò io; ma liturata in quella parte, doue fa mentione del giorno, nel quale egli la recitò, che fu la Domenica quadragesimale, nella quale, santa Chie-*

ta Chiesa ci legge l'Euangelio, Erat Iesus eijciens Dæmonium. *Il Petrarca per tanto; parla di Laura, con tanta modestia, che in tutto il libro, non si legge, che le toccasse mai, pure vn dito, se non credo vna volta, in sogno, & mentre era morta. De due sonetti, mandatimi da V. S. ma non come suoi, mi piace più il secondo, che il primo. V'è qualche peluzzo storto, cose, che importino, non sò trouaruene. Io non danno la visita delle Muse,* Quæ magnum pedibus pulsant olympum; *& per complimento spasseggiar per Parnaso, con esse, così di rado; seruirle, corteggiarle, & passar le diete intiere, & non saper staccarsene, questo si che mi pare, che habbia dell'Adone, & dell'Atide d'Alcina. Comparirà con questa a V. S. il compendio dell'Etica d'Ermolao Barbaro; piacerà certo, al suo gusto, & lo vorrà per familiare, & saperlo come l'A, B, C. A que Signori, che conseruano così amoreuol memoria di mè, faccia V. S. ampia fede del desiderio, che hò di seruirli, & baci lor le mani, come le bacio io a lei, tanto teneramente, quanto è tenero, & delicato l'amore, ch'io porto à V. S. Amore che mi fa desiderare, & pregare alla persona di lei, quello, ch'io vorrei alla mia, che pur è di V. S. Di Pistoia. M'era scappato di mente, di risponder che la traduttione Corneliana, del dotto, & prudente signor Adriano Puliti, mi piace grandissimamente, & vn mio amico, che l'hà imparato mezzo, così a mente; me ne dice gran cose; ma non si può far altro giuditio d'un opera, che esce di così buona fucina, & da sì buon Maestro, & sì pratico, nelle cosi Politiche, & in tutti gli affari del mondo. Io l'honoro, & l'ammiro grandissimamente.*

Al Signor Ottauio Sozzifanti, à Pistoia.

Auuisa, & complisce, con l'Amico.

Con tutto che io habbia scritto pur hoggi a V. S. vn altra mia lettera assai ben lunga, & larga, nel rileggerla poi, m'auuiddi, ch'io haueua lasciato il meglio, che era di darle nuoua del signore Scipione suo figlio, Paggio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Marchese Peretti, & per potergliene dare, poiche per trouarmi stracchissimo, non mi daua l'animo d'arriuar da lui, mandai a pregar il Maestro, che si contentasse di lasciarlo venir da me, & così fu. Venne subito, & a pena lo riconobbi; di vita è cresciuto poco, tuttauia è alzatosi vn pochetto, & non sò se ingrossato, o ingrassato alquanto: bello di viso; & di colore, migliore assai del domestico; pulito, attillato, & benissimo composto. Questo è assai, ma è molto piv quest'altro. Si è fatto accorto, viuace, pronto, & di bonissimo ingegno: ha lasciato gl'idiotismi del paesello, & parla con vn linguaggio cortigianesco, da innamorarui. Accorto, che è vna bellezza. Mi domandò di mille cose, con proposito, & con garbo. Nel volerlo far sedere, & nel licentiarsi, pareua nato in Corte, non venutoci di fresco. Modesto,

& ben

& ben creato, nel ragionare, nel guardare, & in ogni suo mouimento. Questo è più, che assai, ma assaissimo oltre di ciò, è, che egli impara, & fa buon progresso nelle lettere, nello scriuere, nel sonare, & in altri esercitij honoreuoli, che di tutti hanno in quella Casa Illustrissima bonissimi Maestri; & S.E. ne fà hauer cura, non da Paggi, ma da figli, & la signora Marchesa, che è vna santa, gli ama tenerissimamente, & in specie gusta di questo Putto, & l'ha tirato al seruitio suo proprio. Bisogna che siano diuoti per forza, perche son vigilati, & custoditi talmente che niuno può parlar loro; senza la presenza, ò licenza del Maestro, ò di qualche altro lor custode; Onde l'istruirgli nella vita Cristiana, & nel timor, & amor di Dio è cura principalissima. Sèton Messa ogni mattina, la Corona, & l'uffitiuolo della Madonna si recitano da lor, ogni giorno, & si confessano spesso. Hanno con bellissimo ordine assegnate l'hore a gli studij, a gli esercitij, a seruitij, alla refettione, al riposo, al sonno, & in somma non hanno cosa alcuna senz'ordine; ò che bella economia, & che Cristiana educatione è questa? Non credo, che in Italia sian tre altre Corti, doue i paggi siano meglio educati, & cresciuti, che in questa, & credo, che pochi altri Prencipi gli riconoscano & impieghino meglio, vsciti che sono di Paggi, di quello, che si faccia il signor Marchese; sì che signor Ottauio mio, rallegrisene V. S. & riconosca questa ventura da Dio, perche certo ventura grandissima è ella, poi che per entrar paggio di suo Eccellenza si fanno vffitij, anni, & anni anticipatamente & vi si adoprano i più potenti mezi, & principali fauori, di questa Corte. Io ne piango da allegrezza, & ne sento vn giubilo, che m'intenerisce tutto; giubili anco V. S. & la signora Seluaggia; & sperino, d'hauer a sentirne ogni dì migliori nouelle. Io non gli mancherò mai, ciò è di vederlo spesso, perche nel resto, sono talmente proueduti d'ogni cosa, che da vn poco di be collaretti in fuori, non occore pensare ad altro; hauendo essi dalla Corte quanto fa lor dibisogno. Spero che V. S. sentirà gusto di questi auuisi, & spero anch'io di dargliene continuamente de buoni. Preghiamone pur Iddio, & amiamoci al solito. Di Roma Marzo 1605.

Al Signor Caualiere Pierlorenzo Forteguerri. à Pistoia.

Vffitiosa, & lodasi del Signor Cardinal san Giorgio.

SEnza che s'affatichi la penna di V. S. io sò, che il suo cuore mi parla, & questo mi basta. Il nostro amore non è più nouitio, ma professo, & sì come non è cosa, ch'io non mi prometta dalla sua affettione, così può V. S. promettersi reciprocamente della mia. Nulla mi gusta più, quanto seruire a gli amici. Fin qui stò meglio, ch'io non merito, & se bene io sospiro alle volte, la mia abbandonata solitudine, & ritiratezza, con tutto ciò condisco quell'amaro, col dolce di questa libera, & piaceuol seruitù,

& col vedermi accarezzato, honorato, & trattato con quella benignità, che è tanto propria di questo Prencipe purpurato, la cui tauola è vna publica Academia; la cui casa è vn Seminario di vertuosi, la cui persona è fregiata & ricamata d'ogni vertù, & d'ogni bontà; bõtà, e vertù, nõ di quelle da dozzina; mà di quelle che in tutto, & per tutto, hanno del sublime, & dell'eroico. Hoggi si vede quello, ch'egli sarebbe stato, se haueſſe potuto, quello, che doueua potere. Onde Papa Leone XI. è stato Papa, quasi folgore in aria, per far rilucere la bontà, & il merito dell'Illustrissimo Cintio Cardinale di san Giorgio, honorandolo della carica, di Penitentier Maggiore, Tribunale de più sopremi del mondo. Iddio conserui questi in terra, & premij quelli in Cielo. Haueuo dato a Monsignor Gouernatore di Roma il memoriale del signor Piermaria Chiarenzi, cognato di V. S. & ne sperauo la gratia, mà queste nouità ce la differiranno; non credo già, che ce la torranno. Non mi capiteranno mai lettere di cambio, che mi siano più grate, delle lettere di V. S. veggia s'io le stimo; veggia s'io le merito. Ma più assai me le fa meritare, il desiderio che hò di seruirla; col quale và di pari quell'altro, di uederla sana sempre, & contenta.

Al Signor Giampiero, Airoldo Marcellini. à Venetia.

Dello Stampare delle sue lettere.

SIa lodato Iddio; io hò pur veduto vna lettera di V. E. tanto più cara quãto più aspettata, & sospirata: & il mostrarmi così desideroso d'hauerne, nõ nasce da diffidẽza; mà da cõfidenza. Hò insieme veduto, & letto, il primo foglio delle mie lettere, inuiatemi dal nostro Ciotti, & in oltre fattolo veder à qualche amico; che desidererebbe il carattere vn pò più grandetto, & vistoso, riuscendo questo cieco, & minuto, più tosto che nò; & difficile à leggersi, correndo. I versi troppo spessi, & fitti l'uno addosso all'altro, fanno grand'ombra, & non lasciano campeggiar bene il bianco, che vorrebbe esser molto, con poco nero: Anco le margini laterali, ne libri, quanto più sono larghe, tanto più fanno staccare, & risaltare in sù, la tinta del mezo. Onde per tutto questo, noi dubitiamo, che il rispetto, che hà il Ciotti, d'auanzar nella spesa, non renda il libro meno cospicuo, & men vago; aggiuntoui, oltre di ciò, la spessezza delle molte scorrettioni, che vi si leggono, & certo se gli altri fogli non son meglio purgati, il volume riuscirà mendosissimo. Quando gli errori, & i falli fossero di quelli solamente, che possono attribuirsi allo Stampatore, io ne farei manco caso; mà l'importanza è, che ve ne sono di quelli, che si potrà credere, che sieno dell'Autore, il che mi peserebbe grandissimamente. Io non voglio esser importuno al Ciotti, ne premere, circa la qualità de caratteri, ne della carta, più che vi prema esso stesso, mà dico bene, ch'io desidero,

& da

& da lui, & da V. E. che s'attenda a quello, che tocca alla correttione; perche come il libro vscisse cosi mendoso, darebbe poca sodisfattione a me, & poca lode a lui; al quale la propria gloria, dee esser pungentissimo sprone. Sapendo egli benissimo, che all'Autore spetta far buono il libro, & all'Impressore a farlo bello. Rimando al Ciotti il foglio inuiatomi; emendato da me, ne luoghi che hò veduti bisognosi di pomice, & di lima, & di penna. Et conosco, & confesso, che nell'opere, nelle quali ha gran parte la lingua, bisognerebbe, che il Compositore, fosse vicino all'Imprimitore. Perche io fo gran caso, a scriuer vna voce, o vna parola, per V, o per O, per E, o per I. Supplico donque V. E. a discorrer di tutto questo, col Ciotti, & poi segua quello, che vuole: bastando a me, di hauer detto quello, che conueniua, & additati, & scoperti i pericoli. Et godo di questo entro di me, che quantunque io acconsenta, che le mie Lettere si stampino, Io non lo ambij però, ne procurai mai. Il fin mio fù, di farne dono all'Academia, & pur che anco questo non sia stato vn ardire, & vn presumer troppo: Chi harà scoperto le mie vergogne, sappia non hauerlo potuto fare, senza palesar le sue. Con tutto questo timore io ringratio, chi mi procura honore, & chi me ne giudica meriteuole, se bene la propria coscienza, mi rinfaccia il contrario, ma non pecca, chi bene vbbidisce: & chi accetta gli honori donati, & non rubati. Amen, a Dio.

A Monsignor Caccia, Vescouo di Pistoia.

Della morte di due Pontefici, Clemente, & Leone.

GLi accidenti di questa Corte, occupandomi altroue, non m'hanno dato agio di far con V. S. Reuerendissima quelli vffitij, de quali io le son debitore per tanti rispetti, & per li quali, io certo seruirò sempre V. S. Reuerendissima con ogni sorte di ossequio; & nel farlo non harò altra repugnanza, che la propria mia debolezza. Non lasci con tutto ciò, V. S. Reuerendissima di darmene occasione, perch'io l'abbraccierò ardentissimamente Monsignor patron mio, se Papa Clemente sopraviueua ancor qualche mese, era facil cosa, che V. S. Reuerendissima vedesse vn suo gran seruidore occupato in Curia, in qualche honorato esercitio; Ma la mala ventura di cotesta mia Patria, ò la mia propria disgratia, ò più tosto il mio poco merito, è tale, che tre Papi mi son morti, quasi prima che hauerli veduti. Anco V. S. Reuerendissima fece grandissima perdita nella repentina morte di Papa Leone; che ha afflitta la Corte, quanto l'haueua speranzata. In somma questo mondo, è, come disse vn Santo, vna Tragicomedia, abbondante più di lutto, che di riso. Mi consolo vedendomi non solo amato, ma carezzato, & honorato da questo Illustrissimo Prencipe, & Cardinale di S. Giorgio, che si vale anco di me, in qualche cosa, di momẽto; cibo che basta al mio gusto, che non ha mai sentito l'amaro d'al-

co d'alcuna ambitione. Baciò le mani a V. S. Reuerendißima, come fò anco al signor Cosimo suo fratello, & le prego da Dio benedetto gratie, & beneditioni Celesti. Di Roma.

Al Signor Girolamo Malatesti.

Della Corte; per interesse d'uno amico, raccomandatogli.

DVbito, che vno, che è vissuto tant'anni soldato, malageuolmente s'accomodarebbe alla vita Cortegianesca, & à questa maßimamente dißimile a quella, & anco contraria in più cose. Oltre che di presente la Corte è scarsißima di partiti, & per abbatterſi in vn buono, vi vuol ventura, & pazzienza grandißima, e trouato che sia, vi vuol poi danari per conseruarlosi, ricercandosi qui il comparire specioso, & ben abbigliato, più che altroue, con pochißima ò niuna sorte di prouisione. Non sò se queste conditioni piaceranno a messer Baldassari. V. S. potrà fargliele intendere, & in ogni caso, che volesse tentar questa fortuna, & veder se Minerua gli fosse più amica di Marte, è necessario comparir qui in persona, & farsi veder sù la Scena; perche in simili sensarie, l'occhio fa gran faccende; & in questi traffichi; come in molti altri, l'abuso preuale al buon vso; riguardandosi più al di fuori, che al di dentro. Et per trattenercisi, forza è hauer qualche cosa del suo: che se ben in vn punto, mà di rado, ci si scopriranno di buone occasioni, occorrirà più spesso, che per attenderne vna sola, conuerrà indugiar mesi, & mesi. Et l'osterie, & le camere locande, non danno ne da viuere, ne da dormire, senza il contanti. Io desidero far seruitio a messer Baldassari, perche lo merita, & insieme per rispetto di Suor Clemenza sua sorella, & quello che potrò far per loro, sempre il farò volentieri; ma non m'obblighino all'impoßibile. Quando egli hauesse animo farsi di soldato terrestre, maritimo, forse gli trouerremmo qualche partito, sù le Galee del Papa, doue non mi mancano amici. Questo sia in risposta della lettera di V. S. de 15. del corrente, ringratiandola della memoria, che tien di me; che certo, non può, non conseruarmela, tenendo io lei freschißima nella mia, & desiderando seruirla più che mai. Conseruila il Signore Iddio, & amimi. Di Roma 19. Agosto 1605.

A Monsignor Dario Boccarini, Canonico di san Piero. Roma.

Risponde, con mistura di cose.

DArò in breue risposta, con la presenza, se a Dio piacerà, alla prima lettera di V. S. Reuerendißima contenente il negotio d'Arezzo; & vdito, che m'habbia, ne la farò arbitra assoluta: In quanto all'altra, che contiene le congratulationi cordialißime della sua amoreuolezza ver-

so di me; per hora io l'accetterò in generale, per rendergliene poi gratie in particolare; poi che io non debbo accettarle tutte, con la medesima misura. Quelle si che mi sono carissime ch'ella essercita meco, per conto del Presbiterato, al quale son peruenuto, per gratia di Dio, a cui io doueua dare nell'Aprile della mia vita, quello, ch'io gli hò dato nel Dicembre. Mà come diceua S. Girolamo, Bos lassus fortius figit pedem. *Fauoriscami V. S. Reuerendiss. di continuarmi questi fauori; pregando per me, & sia certa, ch'io sò quello, ch'ella merita, & quanto io le debbo. Accettarei l'amoreuole inuito, ch'ella mi fà, se io non hauessi, di già promesso al signor Caualiere Lunadoro, di volere scaualcare alla casa sua. Del nostro signor Baldinotti suiseratissimo seruidore di V. S. Reuerendiss. ne faremo lunghe diete, in tanto ci godiamo scambieuolmente, & il nome di V. S. Reuerendissima intercalato spesso tra noi, si può dire il condimento de nostri Colloquij. A me non parrà di perderlo, douendolo trouare nel seno di V. S. Reuerendissima, che mostra d'amarlo così teneramente, & lo merita, poi che egli riuerisce lei, con parole, & con atti, di molta osseruanza. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, & le desidero quanto ella desidera. Di Pistoia alli 5. Febraro 1605.*

Al Signor Caualiere Vlisse Papagalli da Pistoia. à Lucca.

Gli manda alcune Reliquie di Santi.

IL signor Girolamo Baldinotti, nel suo ritorno da Pisa, m'hà dato nuoua di V. S. che m'è stato di grandissimo gusto, & m'hà salutato in suo nome, che l'hò riceuuto per fauore, molto ben meritato dall'affettione, & dell'osseruanza ch'io porto alla persona di V. S. della quale mi dispiace, che manchino hormai tanto tempo, i suoi parenti, & amici, & questa Città tutta; di cui V. S. fù sempre ornamento, & splendore principalissimo. Hò inteso nel medesimo tempo, che V. S. per far vn Reliquiario, và mettendo insieme, di molte belle Reliquie, & perche nel mio vltimo ritorno da Roma, ne portai di bellissimi pezzi, cauati di S. Bastiano, & S. Lorenzo fuori delle mura, con licenza di Nostro Signore, & fattone publico istromento, ne mando a V. S. otto pezzetti, hauendo io già depositate le maggiori, in diuerse Chiese; poi che insieme hebbi facoltà di poterle distribuire, doue, & a chi paresse a me, pur che fossero custodite con gran decenza, come son certissimo, che farà V. S. la quale essendo tanto solita a honorar chi merita in terra, vorrà honorar maggiormente questi, che meritano tanto in Cielo. Chi hà di questi amici, non può mai far male, V. S. gli tenga cari. Quello ch'io non feci più vicino al mio crepuscolo mattutino, lo fò vicinissimo al crepuscolo vespertino. Dirò presto Messa, piacendo a Iddio, & mi ricorderò di V. S. in quel mio santo, & primitiuo Olocausto, & lo farò volentieri, come

farei

farei quanto potessi per seruirla sempre. Raccomandimi hora, essa a quella deuotissima Vergine, & conseruimi il suo amore; sicuro di poter disporre di me, come di cosa sua, in tutto, & per tutto. Et a V. S. bacio le mani. Di Pistoia.

A Frate Iacopo Cappuccino da Pistoia.

Danna l'otio, & lado la vita Cappucinesca.

C*Arissimo, & amatissimo Frate Iacopo. M'è venuta la vostra lettera de 21. di questo; ma io l'aspettaua prima: forse l'esercitio della disciplina, & dell'altre sante occupationi, non v'hà permesso esser più sollecito, in questa secolare, & mondana distrattione. Se così è, non solo vi scuso; ma vi lodo: attendete, & proseguite; perche Iddio aborrisce i tiepidi. Ad ogn'uno è nociuo l'otio, mà egli è capitalissimo nemico de Claustrali, & de Nouitij spetialmente. Però è permesso a Religiosi, lauorar qualche cosa di propria mano; per dare vn poco di riposo all'intelletto; & in tanto non star otioso; esercitando il corpo, in vece dell'animo. Horsù lauorate allegramente, & crediate, che il Claustro è la terra di promissione a viatori, & peregrinanti. Et io, che forse sono inuidiato da qualcheduno, non inuidio altri, che vn buon* Cappuccino, *che cominci qui a delibare il Paradiso. Viuete donque felice in cotesta santa vocatione, & ricordateui di me, con quelli Angeletti vostri compagni; & fate a gara a chi sà meglio seruire a Dio; & così* Emulamini charismata meliora. *In non mi scordo punto di voi; credetelo certo; & se mi foste caro al secolo, mi sete carissimo hora, che vi sete dato a Dio; alla cui santa protettione vi raccomando cordialissimamente. Di Roma 1605.*

Al Signor Giampiero Airoldo Marcellini. à Venetia.

Del voi, & del tù.

V*Ostra Eccellenza, non dourebbe scriuer mai, se non latino, tanto piacciono le sue lettere, non a me solamente, mà a chi le gusta, con miglior gusto del mio: E ben vero, che da me, & da molt'altri insieme, vi si desidera quello, che vuol questa età; ambitiosa delle ceremonie, degli honori, & de titoli, vsandosi così per lo più hoggi, in Italia, & fuori. Perche vno che si sente dar del tù, l'hà per male; & chi scriue in questa forma, in cambio di riportare amore, ne riceue odio. L'orecchie assuefatte alle frasi Italiane, si stomacano delle latine, & pare essere strapazzati a coloro, che essendo soliti sentirsi dar del V. S. si sentono dar del tù, Piace che altri sia latino nelle voci, mà dispiace la barbarie del senso.*

V. E. dirà, così parlaua Cicerone. Et io risponderò, che Cicerone diceua, & faceua dell'altre cose; che disdice hoggi il farle, & il dirle. Hæc ætas alios mores postulat. *La consuetudine è vna gran legge, & chi l'oppugna, s'espone a vno quasi ineuitabile pericolo. Facciamo quello che s'usa, & diamo gusto, & sodisfattione a coloro, a quali desideriamo piacere: se noi vogliamo stare sù l'osseruanza, & sù'l rigore dell'antichità, sarà meglio metterſi a scriuer duelli, & dettare Apologie; che a scriuere, & dettar lettere di complimenti, di riuerenza, & d'uffitio. In somma la via del sodisfar scriuendo latinamente, è quella di scriuer con voci latine, i concetti, & i modi moderni; & accomodarsi all'uso corrente. Io mi son trouato a veder de Signori, che in riceuer vna lettera latina, nella quale si daua loro del tù, l'hanno buttata in terra, & detto, ò come tratterebb'egli il mio cuoco? Sò d'hauer motteggiato di questo, con l'Eccellenza vostra, in vna delle mie lettere; mà non hò veduto, ch'ella ne faccia capitale; perche le parrebbe forse, di commetter sacrilegio, facendo quello, che non fu fatto da Tullio; & per esser troppo latino, non si curerà ne del giuditio, ne dell'appetito di chi ama, con la latinità antica, l'urbanità, & ciuiltà moderna: che importa a me, che vno sia maggiore humanista di Donato, & di Seruio, se nelle cose, & nell'oration poi, egli mi tratta com'un della plebe? Perche non si può, ò non si dee egli dire in latino vos, in cambio di tù, Se così si desidera? se così s'è introdotto da i più de moderni? Se così vsa, & costuma di fare la nostra fauella Italiana, & vulgare, non punto inferiore alla latina? In fine, hoggidì si desiderano i titoli, le riuerenze, i baciamani, Io vi son seruidore, & và dietro; & non veggio perche,* Non sit indulgendum genio hominum, *in questa parte, che diletta a tutti, senza alcun pregiuditio del terzo. L'Imperadore scriuendo, non dico al Papa; mà ad vn Cardinale, dice Paternitas Vestra Reuerendissima, per questo non iscriue latino? Sappia adonque vostra Eccellenza, che questo è il senso mio, & oltr'al mio d'alcuni, che l'intendono meglio di me; detto, & palesato a vostra Eccellenza per darle non legge, nò mà per farla consapeuole di quanto passa, & lasciarla con tutto ciò, nella sua libertà. Parendomi dura cosa, che quello istromento trouato per farci amare, s'adoperi in maniera, che ci faccia odiosi. Da che guardici noi, Iddio benedetto, & diaci del suo amore. Di Pistoia.*

Al Signor Barthalumeo Zucchi.

Amorosa amicheuolmente.

HIeri mi venne la lettera di V. S. de 28. di Giugno; piena d'Aculei, mà dorati, & simile alle brauate delle madri amoreuoli, che in vna

mano

mano tengono la scopa, & nell'altra vn Pomo. Io godo quando V. S. scherza, & quando dice da vero; sempre mi piace il mio signor Zucchi di Zucchero; sempre mi gusta; stimo il suo amore, non quanto merita, mà quanto posso; quantunque in questo essercitio, mi paia di sapere, & potere assai; perche imparai ad amare, & à riamare, quando imparai ad vsar ben la ragione. In quanto alla mia ritirata, & Apostasia dall'otio domestico, non ne merito, ne riprensione, ne castigo; poiche fu inuoluntaria: & se bene sono in Corte, non son però Cortegiano. Sono sciolto da ogni legame; hò scosso le catene, & i ceppi; godo libero, & viuo a me stesso. In questo Teatro non opero, mà stò à veder gli operanti, per lo più faticanti in vano; datisi talmente alla seruitù; che sono suoi mancipij; & vi si nutriscono, non per vscirne, mà per morirui: compatisco loro, niente dimeno, & dò gratie à Dio, che mi diede la tauola da vscir di questo Euripo, nel quale naufragano tanti, e tanti. Mi rallegro con V. S. che hà saputo con maggior animosità, & costanza, mantenere la data fede, alla libertà, non mai venduta, ne impegnata da lei. O voi felice; conducaui Iddio tale, fino alla Bara; & questa riceuaui, quando il signore vi vorrà per sè tutto, tutto. Già s'accordarono di, & di sono, le differenze trà il Ciotti, & il Dusinelli; che così mi dice il molto Reuerendo Padre Abbate Grillo, più dolce d'vn Cigno: Di maniera, che la mia opera, che sempre s'impiegherà à seruir V. S. non è necessaria per conto del negotio, ch'ella mi scriue. Vorrei bene, che vi fosse qualche necessità di comandarmi; poiche questo moto non è spontaneo, ne voluntario in V. S. come volontariamente, & spontaneamente mi mouerè io sempre, à seruirla. Mà siasi come si voglia, mi basta che V. S. sappia, ch'io non posso non esser suo; che io l'ammiro, & l'amo da vero. Attendo, à mie libbracci al solito: & V. S. in che s'occupa? Accompagnossi ella mai? & se s'accompagnò, scherzale d'intorno il successor della Casa, & qualche immagine della temporale Eternità di V. S.? Il signor Stortiglione, con quegli altri di quella buona lega, di vertù, di bontà, & valore, viuono eglino più? Se viuono di gratia, che anch'io viua in essi; come desidero viuere similmente, nel cuor di V. S. alla quale bacio le mani, & pregandola à pregar per me, prego io ancora per lei quelli, che ama, fin à chi gli vuol male. Di Roma il giorno di quella grande inferuorata, che, perche amò assai, le furono rimessi peccati assaissimi. 1606.

* * *

Della Corte, con esibitione di seruir all'Amico.

A *V. S. affinata nel Chrisolo de trauagli, & che da giouenetto entrò nella scuola delle persecutioni, & gustò, quasi prima, che il Vino, il Calice dell'amarezze, che ci propina il mondo, non dourà parere molto strano, quando intenderà, che il Padrone habbia leuatole quella tenue*

prouisione non con altro pretesto, che per dubio, come dice esso, d'introdur vn mal vso nella Corte, dalla quale si ritirerebbon molti, sempre, che fossero sicuri di godere, anco in assenza; gli stipendij assegnati vna volta a gli astanti, & seruenti. Non vò cercar hora, se il far ciò generalmente fosse vso, ò abuso; ma, senza paura, affermerò, che a pari di V. S. si come il permetterlo sarebbe operatione piena di giustitia, così lo spogliarnela mi pare ingiustitia, & impietà grande. Eccoci a toccar con mano ogni dì più, che hoggidì veramente è l'età, & il secol d'oro; misurandosi ogni cosa coll'utile; & purche s'auanzi, & risparmi; vada in mal hora il resto: Il fin nostro è il guadagno; senza questo la ragione, & l'honestà hanno poco credito; & con questo ogni cosa brutta par bella, & ogni cattiua par buona: ò secolaccio, ò mondaccio? Ben disse colui, che allora serebbono accetti i Cortegiani a Padroni, quando hauessero il ventre, come l'hanno le figure delle Tapezzarie: pensate poi il resto. Io non lascierò punto di far l'uffitio desiderato da V. S. quantunque io tenga per buttata, & infruttuosa ogni fatica, che vi si ponga: l'effetto lo desidero, sì per vtile di V. S. come per general benefitio della Republica de Cortegiani disgratiati: Onde io mi vi faticherò, come vn Briareo, & chiamerò in aiuto qualche Acchille, & qualche Ercole; già che nel caso priuato di V. S. si comprende l'interesse commune di tutti noi altri, che viuiamo in questo incanto d'Alcina; senz'Anello, senza la lancia d'Oro, senza l'Ipogriffo. Ma per tutti questi varrà Iddio solo, se crederemo, & spereremo più in lui, che in altri; A lui adonque raccomandiamoci; & non dubiti V. S. che non mi sieno raccomandatissime tutte le cose sue; perche s'io le farei del bene quando potessi; ò perche non dourò io procurare, che glie ne faccia chi può? Paghimi V. S. amandomi, & anco à me procuri del bene, non da gli huomini, mà da Dio. Di

Al Signor Giambattista Ferreri. à Sauona.

Amicabili tenerezze.

V. S. nel partirsi di qui, ci lasciò così ammartellati, che noi non faceuamo altro, che parlar di lei, in ogni luogo, ad ogni hora, & con ogni persona: facendoci a credere, che vna sì spessa, & reiterata memoria, potesse essere il lenitiuo del dispiacere, che noi sentiuamo, per la sua assenza. Ma vedendo, che ella faceua contrario effetto, aumentandosi, tanto più il desiderio di riueder V. S. quanto era più frequente la memoria, che se n'haueua, ci riuolgemmo à vn contrario medicamento, & fu, far non sol forza, mà violenza all'animo, & alla memoria, per veder di scordarci di lei, almeno per vn pezzo; mà anco questa medicina non operò. Ha la Gentilezza di V. S. profondate, sì bene, le sue radici ne nostri petti, che si tratta dell'impossibile, non dico a sradicarle

del

del tutto, mà à sinuouerle pur vn pò poco. Perciò ce ne siamo tornati all'uffitio primiero; & vogliamo viuer seco, colla memoria, col desiderio, & con hauer del continuo, presente l'affabilità, la piaceuolezza, & il resto del coro delle sue amabilissime qualità, & virtù. Veggia hora V. S. se questa nostra suiscerata affettione, & diuotione, verso la sua persona, merita qualche buona corrispondenza; & meritandola, non ce la neghi, anzi siacene liberale; che potrà farlo scriuendoci vn pò più spesso; & se insieme ci porgesse occasione di poterla seruire, i suò comandamenti ci parrebbono prodigalità, & abbondanza grande di gratie. Tutto questo viene scritto da me, a nome di questa Falange de miei amici, tutti seruidori di V. S. de quali ognuno gareggia per auanzarsi nella gratia di lei, douuta loro per la finezza dell'amore, che tutti le portano; & per la cordiale affettion loro verso V. S la quale sò pur io, che non è solita lasciarsi vincere vn tantino, in si fatti contrasti. Di mè non posso dir altro fuorche tornare a ricordarle il tenermi viuo, & fresco nella memoria; assicurandomene con la frequenza delle sue gratiosissime lettere, delle quali sà quanto io sia geloso, & goloso, & massime se mi dà qualche occasioncella, nella quale io possa seruirla. Quanto prima, mi farà arriuar qualche nuoua del suo viaggio, dell'arriuo à casa, & di qualche interesse domestico, tanto più presto mi cauerà d'una ansietà, & sospension d'animo grandissima. A V. S. & alla signora Moisa, bacio le mani; & prego nostro Signore, che le conserui felicemente anni, & secoli; godendo quelle delitiosissime Ville, & quella profumata marina. Di Pistoia 1598.

Al medesimo.

Si scusa, & scherza amorosamente.

IO non sò scusar l'errore commesso da me, per non hauere scritto a V. S. vn pezzo fà, se non con accusarlo: & se bene il peccato confessato suole essere mezo perdonato, non voglio, per hora, che questa confessione mi suffraghi punto; anzi desidero, ch'ella m'addoppi la pena. Perche io, che metto a scrupolo, & a coscienza altrui, quando non mi scriuono; debbo essere castigato, molto più agramente incappando in quel difetto, che si mi dispiace ne gli altri. Io adonque, hò fatto male, tacendo si lungo pezzo, & la lettera, ch'io le scriuo hora, in cambio di scusarmi, ò difendermi, mi contento, che m'acceleri, & mi addoppi il castigo. Ma qual sorte di castigo ha egli da essere? S'io lo rimetto alla discretion di V. S. sò che sarà poco, & leggiere: & se si rimette alla mia, sarà senza dubio, graue, grosso, & seuero. Hor sù io m'obbligo di scriuere a V. S. per l'auuenire ogni otto giorni, come mostra di desiderare anch'essa: fra tanto me ne starò aspettando, ch'ella dichiari, quello, ch'io dourò far di più, per purgarmi da cosi brutta contumacia; nella quale non incorrirò mai, mai più, se

V. S. nel castigarmene questa volta adopererà, non la scopa, ma la mazza; conuenendo, che i delitti graui, ed atroci sian puniti senza remissione. Bacio a V. S. le mani, & l'assicuro, ch'io sarò più sollecito a sodisfar, per l'auuenire, al mio debito, & al suo gusto, di quello, ch'io non sono stato, da vn pezzo in quà. Veramente chi è tiranno delle sue lettere, dà occasion grande all'amico, di sospettar di lui il medesimo anco nelle cose di maggior importanza; poi che dalla scarsezza delle parole, si può argomentar la penuria de fatti: il che non vorrei, che fosse creduto, ne sospettato di me mai, da persona viuente. Nostro Signore sia più liberale a V. S. de suo fauori, che non le sono stato io delle mie lettere; con la frequenza delle quali, pagherò l'usura della negligenza passata, & qui di nuouo glie le bacio, & ribacio.

Al medesimo.

Confessione di obblighi.

L'Obbligo, ch'io tengo a V. S. per le gratie fattemi, non quattro, ò sei volte, ma ogni giorno, è da me stimato di tãto peso, che qual si voglia straordinario mezo, che io adopri, per mostrarmene grato, in luogo di disubbligarmi, m'obbliga tanto più. Perche seruendola con ogni sorte di sforzo, vengo a dimostrar chiaramente la qualità, & ampiezza de suoi fauori esser tale, da non si poter riconoscere, se non seruendola infinitamente. Per tanto, se ogni segno di gratitudine, è inferiore al molto meriti di V. S. & con tutto ciò se ne contenta, & appagasene, & riceue il poco, per assai; la cosa andarà bene per me, & m'auanzerà qualche partita, da mettere in credito. Ancorche io non vorrei mai, scancellar del tutto il mio debito, etiam che io hauessi il contanti, & l'equiualente da farlo; acciò apparisse maggiormente la liberalità di V. S. che arriua a tale, che non vi è ne ragione, ne Banco, ne Fiera, ne Piazza, bastante a pagarglie le; & pare che V. S. metta a conto d'entrate, hauer debitori assai: tra quali, io che più di tutti le debbo, anco più di tutti, l'amerò, stimerò, & seruirò sempre: & in somma, confesserò in maniera, il debito, ch'io hò seco, che varrà per vn real pagamento. Per hora bacio le mani a V. S. & di gratia, passimi per cosa sua, comandandomi; mentre io supplico Iddio benedetto, che largisca tanto bene a V. S. che basti a contentar i suo desiderj, & a sodisfarla per me. Di Pistoia.

* * *

Moralità Fruttuosa.

QVello, che ci fa star male, è il non por fine al numero de nostri strabocchevoli desiderj; il non contentarci, ò d'un mediocre stato. Se la Na-

la Natura si contenta di poco, a che faticarsi tanto, per darle del superfluo? siamo Giudici appassionati, & non giusti misuratori di quello, che ci conuenga. Chi non haurebbe voluto esser già quel Re che se ne moribier l'altro? Non v'haueua chi non ammirasse, chi non bramasse, ò inuidiasse il suo stato. Diceuano alcuni egli è Re de Re? altri questi solo è Monarca; conuenendo tutti in dirlo tre, e quattro volte beato, & felice, anzi felicissimo, & beatissimo. Con tutto ciò egli è, morto, ed è morto, come muoiono tutti gli altri huomini; se non che, Perijt memoria eius cum sonitu. *Ha dato fine a quelle smisurate grandezze; & lasciandosi dietro i Regni, l'opulenza, & affluenza di tanti beni di fortuna, è stato chiuso in vna cassa di piombo; consegnata alla Terra, per che i Vermini trionfino di colui, che trionfò de più mondi. O questa si, che è vna Filosofia, da studiarsi da tutti, che al certo se ne cauerebbe profitto per l'Anima, & per il Corpo; & da senno ci daremmo a procurar non di viuer commodi, ma di morir Santi. In ristretto, quel Re di tante Corone, è morto, & passati pochi mesi, appena si farà mentione del fatto suo. Già vedete, che quel Gouerno ha mutato faccia; deposti i Ministri Antichi, se ne son leuati sù de moderni: & chi sa se i pensieri, i disegni, i fini del figliuolo successore, & herede, saranno conformi a quelli del Re defunto? Tutti torniamo alla gran madre Antica, El nome nostro appena si ritroua. La tranquillità dell'animo, il contentarsi dell'esser suo, la pace interiore, è quella vera beatitudine, che può godersi, quaggiù da noi; questa questa è la scala al Fattore, chi ben la stima.* Medere adonque, medere affectibus, fac sis vere Philosopus. *Se vi fosse vn Cristallo, da farci vedere il male, che accompagna la Fortuna de Grandi, credetemi, che poco vi sarebbe, di che inuidiarli. Ma, il peggio è, che noi ritiriamo la scorza, & non la medolla; & del male non ne veggiamo, se non pochino; come quello, che s'immaschera, ne si lascia vedere, se non sotto spetie, & apparenza di bene, quindi nasce l'inquietudine dell'animo; quindi il fastidio del corpo; quindi l'estrema, & laboriosa ansietà, che si pone per arriuar quello, che da più non s'arriua, ò se pur s'arriua, & s'acquista, si possiede con timore, & si lascia poi, con dolore. Qual persona è si miserabile trà di noi, che non si contentasse d'esser, più tosto, vn priuato Cittadino trà viui, che, il Re N. trà morti? Gran cosa certo, che ognuno, hoggi, si preferisca a colui, che poco auanti, era preferito a tutti: & in luogo d'hauergli inuidia, gli habbiamo compassione. Se per tanto, il morir è commune a tutti,* Nec prorogare vitam, vis vlla potest Auri; *vana del tutto, & disutile, è ogni opera, che s'impieghi nell'acquisto di souerchie ricchezze: poiche, le poche, & le mediocri bastano a mantenerci in vita; & le molte, ed'assai, non sono sofficienti a difenderci dalla morte. Fatemi piacere, di specolare vna volta, d'intorno a questo concetto; & proponendoui auanti il simolacro del prenominato Re, considenratelo di gratia, prima viuo, & poi morto: & se questo non basta a porger*

ger

ger rimedio al male, che si fieramente v'affligge, credetemi, & credetemelo da vero, che la cura di questo vostro morbo, ha del disperato. Il che prego Iddio, che non permetta, ne in voi, ne in niun altro di quelli, ch'io amo. Et mi vi raccomando.

A Monsignor Abbate Lanfranco Margotti.

Si scusa, ringratia, & accetta.

IL Amor, che mi porta il sig. Caualier Lunadoro, è d'una fatta d'amore, che per veder troppo s'abbaglia; onde non è merauiglia, se nel delineare le qualità de suo amici, egli adopra più colori, che ombre. Tuttauia, se io non corrisponderò alle sue promesse in altro; in osseruare, almeno, & stimar V. S. Reuerendissima supplirò abbondantissimamente, & ingegnerommi di meritare, con questa sorte d'affetto, & d'ossequio, tutto quello, ch'io demeritassi per debolezza di sapere, & potere. Si che riceuami pur volentieri V. S. Reuerendissima nella gratia sua, & accettimi per suo seruidore, con animo di douer trouare in me, sempre prontissima volontà in seruirla, & desiderio ardentissimo d'honorarla, come meritano i suo meriti, rari, & singolarissimi tutti. In tanto io non lascierò di ringratiare V. S. Reuerendissima del fauore fattomi, con la preuentione d'una lettera, tanto colta, quanto amoreuole; & con esibitione della sua amicitia, ch'io chiamo gratia, & fauore, desiderabile; non da me solamente sfornitissimo d'ogni merito; ma da chi n'è fornitissimo. Onde io ne farò sempre stima grandissima conseruandomela nel gabbinetto del cuore, come gioia vie più pretiosa della perla di Cleopatra. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, & con viuissimo affetto prego Nostro Signore a riconoscere le sue lunghe, & honorate fatiche, con quelle dimostrationi che soglion esser giusto premio de par suoi. Di Pistoia.

A Monsignor N.

Recusar, & ambir titoli.

IO non sò chi erri più grauemente ò colui, che non meritandolo, affetta, & ambisce, che se le dia dell'Illustrissimo ò quell'altro, che essendone meriteuole lo ricusa, & lo sfugge, & vien fin in collera, con chi vuol darglielo. Questo sò io molto bene, che ambidue peccano, & sò in oltre, che ciascuno è Giudice incompetente, nella causa sua propria, Atteso che, doue è deputato Giudice, & giuditio competentissimo chi declina quel foro, fa male; & commette atto ingiusto, & indebito. Se V. S. Illustrissima pensa, che vi sia altro tribunale, doue appellarsene, di gratia notifichimelo; acciò possa anch'io comparire in giuditio, a diffesa delle mie

giuste

giuste pretensioni, oppugnate con troppa seuerità, dal troppo modesto rigore di V. S. Illustrissima & già che conforme alle buone leggi, & consuetudini, non conuiene pendente la lite, innouar cosa alcuna, contentisi V. S. Illustrissima ch'io mi conserui nel mio possesso, di trattar seco co titoli, ch'io giudico, con tutto ciò inferiori al suo grandissimo merito. Et per l'auuenire, non sia di gratia, si scrupolosa in queste materie, che d'ordinario debbono esser prefinite, & regolate dal giuditio di colui, che da, & non di colui, che riceue. Massime doue non hà luogo l'adulatione ò per il notorio merito dell'honorato, ò per lo discreto auuiso dell'honorante: il quale quando bene desse vn poco poco nel più, sarebbe nondimeno scusabile; nella guisa, che meno dannabile è quell'estremo, che noi diciamo eccesso; come più accostantesi alla mediocrità, che non fà l'altro del defetto, che se n'allontana maggiormente. Et qui a V. S. meritamente, & giustamente Illustrissima bacio cordialmente le mani: & come seruidore suo fuori d'ogni fuco, & fallacia, non adulatore, ne lusinghiere, prego Dio benedetto, a prosperar V. S. Illustrissima di maniera, & portarla tanto auanti, ch'io habbia a darle anco del Beatissimo, & del Santissimo. Di Pistoia, di Gennaio 1601.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Ringratiatoria.

TRouo ch'io ho di grandissimi debiti con V. S. senza stabili, o mobili da potergli pagare: Ho ben animo di riceuergli, & da non isgomentarmi punto, per graue, che mi si faccia sentir questo peso. Poiche, chi mi tarpò l'ale al potere, me l'impennò al volere; col quale io sodisfò compitamente ad ogni obbligo; non cedendo in questa parte, a coloro, che furono più ricchi, & più opulenti di Crasso. Questo mio animone, adonque, & questa mia, così ben dimensionata volontà, è di V. S. offerta, che venendo fatta da buon senno, non è picciola; & ciascuno, che non sia interessato, se ne terrà arcipagatissimo. Che altro diamo noi a Iddio, per l'abbondanza delle gratie, che ci pioue ogni giorno, fuor principalmente, che la volontà, & il cuore, per dargli qualche cosa del nostro, essendo ogni altra cosa sua? Onde chi da a gli huomini la volontà, & il cuore, da quanto possiede, & quanto ha. Tutto questo sia detto per confessare ingenuamente la cortesia di V. S. verso di me, & mostrarmene grato, al meglio ch'io posso: assicurandola, che più farei, se più potessi: Ma volere, ò desiderar più, di quel, che io mi voglia, ò desideri, questo hà dell'impossibile. Bacio a V. S. le mani, & prego il Monarca del Cielo, e del Mondo, che le sia mio pagatore, & l'arricchisca di quelle gratie, che ci fanno star bene frà gli huomini, ma molto meglio tra gli Angeli. Di Roma.

Al me-

Al medesimo.

Nel medesimo genere.

LE gratie, che V. S. mi fa, son cose, che hanno già l'essere, e si toccano, & si veggiono: quello, che le prometto io, non è ancora, ne si vede, ne si palpa. Dico, & ridico, d'hauer animo, & volontà grande, di seruir V. S. richiedendolo il debito, ch'io hò seco: Ma quest'animo dou'è egli? & questa volontà euui, chi la veggia? la vede, & la conosce V. S. assicuratane dalla qualità de benefitij, ch'ella mi conferisce: benefitij tali, che chiunque gli riceue, non può far dimeno, di non le dare, per ricompensa quant'hà. Et qual cosa s'hà egli più nostra, & più propria, del desiderio, del cuore, & dell'animo? Hor tutto questo è di V. S. perche tutto questo è mio. Ne dubiterò mai, che V. S. non mel creda, poiche credendomelo, mi fa vn di que fauori, che io subblimo alle stelle, & senza cui, gli altri potrebbono ben essermi vtili, ma diletteuoli non già. Con tal sicurezza, spero, douer essere di di in di, fauorito da V. S. & passato, non solo per grato riconoscitore, ma per fino, & real pagatore de benefitij ch'io hò riceuuti da la sua cortesia, a migliaia. Cortesia tale, che si communica fin a coloro, da quali può dubitare, di non douer esserne riconosciuta cò fatti, ne ringratiata colle parole già mai. Chi sà, ò chi può, dia a V. S. lode maggior di questa ch'io non sapendo, ne potendo dire, ò far più, affettuosamente le bacio le mani, & supplico la Diuina liberalità, ad esserle prodiga delle sue gratie. Di

Al Signor Girolamo Malatesti.

D'vffitio, e negotio.

HArei dato, ben volentieri, la mancia, a chi m'hauesse portato la nuoua datami da V. S. colla sua lettera de 24. del passato; tanta è l'allegrezza, ch'io n'hò sentita. Giouami di sperare, che V. S. conforme alla sua buona conditione si porterà di maniera, che metterà in necessità il Padrone, non d'amarla solo; ma di riconoscerla, & remunerarla liberalmente. Che io non posso darmi a credere, che suo Signoria Illustrissima non voglia essere altretanto gloriosa in questo essercitio, com'è in tante altre honoratissime parti, & qualità, che regnano in lei. Attenda adonque V. S. à dargli sodisfatione, viua, conseruisi, & speri; & di me seruasi, & vagliasi del continuo, confidentissimamente, che di ragione ella dourebbe sapere, qual Dominio io voglio, che habbiano gli amici sopra di me. Il mio buon A. è cagione, col non pagarmi, ch'io non mi trouo hoggi in Roma; & il non mi vi trouare, non passa senza qualche disturbo de miei affari, & ch'è peggio son forzato, a differir l'andata a Settembre. Me n'andrò trà vn mese a far questa state a Pini; Villa del signor

gnor Dionisio Baldinotti, posta a punto sopra Staggia; per passarmene poi più di là, alla rinfrescata. Il signor Matteo Illustrissimo mi mandò l'altrjeri vna lettera dell'A. piena di festoni, & di belle parole, delle quali egli è fabbro, & architetto finissimo; in tanto che se queste bastassero, toccherebbe a lui a essere il creditore. In sostanza la lettera era grauida delle solite promesse, & speranze, & d'insolito, haueua certi termini, & modi, molto alla grande; & trascendenti, anco, il grado, & l'ordine di Prelato; s'egli fosse, che nol sò. Mi risi, di quella vanità, & per non mettermi in necessità di rispondergli, come si dice, per le rime, non gli ho risposto altramente; rimedio buono per reprimere il fasto, di chi nel presumersi s'auanza troppo: tenendosi questi tali offesi più dal silentio, che da qual si voglia ingiuria, che si dicesse, o facesse loro, rispondendogli. Non risposi medesimamente a quella del signor Matteo, per farlo subito, ch'io intenda, dal mio Procuratore in Firenze, che cosa haranno partorito le pregnanti, & ampullose parole dell'A. scrissi bene a suo signoria Illustrissima vn pezzo fa; & Domenico, al quale inuiai la lettera, mi rispose hauerla riceuuta, & mandatola a Camugliano. L'argomento di essa fu, ch'io supplicaua il signor Matteo a dirmi, se giudicaua ben fatto, proporre a sua Altezza vn figliuolo d'vno amico mio, gentilhuomo benissimo qualificato, per Paggio del signor Prencipe Serenissimo; & giudicandolo a proposito, fauorirmi poi, ad esserne il Promotore, egli stesso. Ma perche io non ho fin qui auuiso alcuno, del ricapito di detta lettera, di gratia facciane V. S. la scoperta, & appresso, dicamene poi qualche cosa. Pregandola in vn medesimo tempo, a farmi scusato hora, & sempre con l'Illustrissima signoria sua; alla quale io darò fastidio più per altri, che per me stesso; & nel farlo, nol farò se non per cose, & persone, che mi premino assaissimo. La Madre di V. S. le ricorda il pensare a questo Giouene, che è qui; doue non si sa far altro che perder tempo; & il non buttato è peggiore del perduto; sì male ci si viue. Leuilo adunque V. S. leuilo, che in ogni altro luogo starà meglio, che qui. Bacio le mani a V. S. & son suo da douero, come dauerissimo le prego dal buon Giesù, ogni bene. Di Pistoia alli 7. di Giugno 1601.

Al S. T. R. P.

Del rispondere all'improuiso.

NOi non habbiamo legge alcuna, ch'io sappia, che ci obblighi a rispondere all'improuiso ad ogn'vno che c'interroga. Vi son bene delle ragioni, & delle consuetudini, che ci ammoniscono, & consigliano, a non risponder sempre ex tempore; ma pigliare spatio da poter far risposta pensatamente all'interrogationi fatteci così all'impiede. Anzi è stato notato per temerario, chiunque s'è dato a credere, di poter rispondere, tanto-

sto, a

sto, a ogni quesito fattogli: già che per essere tale, bisognarebbe hauer più memoria, che non n'hebbero Simonide, Mitridate, e Temistocle, o pure, come Adamo, & Salamone, saper tutto lo scibile, che non può essere:

Che se possibil fosse saper tutto,

Vopo non era partorir Maria,

disse vno, ch'io non sò, che cosa pretendesse di dirsi. Tocca adonque a Dio non a gli huomini, sapere, & intender tutto. E verissimo, che si legge non sò che, di Gorgia Leontino, d'vno Aristarco, d'vn Didimo, e di cent'altri, che faceuano di gran cose; ma in effetto la proua era inferiore alla fama. Dico per ciò, che per tentar se vn sappia, o no, non è sofficiente mezo proporgli vno, o due dubbi, & volerne risposta subito, subito; & senza pur dar tempo a pensarui. Chiara cosa è, che più ci riman da sapere, di quello, che si sia saputo fin qui: & che vno di bell'ingegno, può trouare, & inuentar quesiti non trouati da altri; & da lui, & da altri, non risolubili: & il dubitare non è male; anzi secondo Arist. è vna cotal via al sapere, & potissima parte della scienza. Malamente adonque, e senza buona giustitia fu dato epiteto d'ignorante, a R. per non hauer voluto risponder subito, & improuisamente a dubbi mosigli; & fu parte di prudenza il non farlo, & chieder tempo a pensarui: ed'io chiamerei ben creato, & darei del modesto, e terrei per più dotto, ognuno, che in simili incontri, sfuggisse il pericolo, & il risigo; & si mettesse a dar conto di se, con maggior sicurezza: Che il rispondere temerariamente a ogni cosa, per far del sacciuto, fu tenuto sempre per arroganza Donnesca, & non per valore Mascbile. Quando occorra adonque a V. S. far di si fatte proue, & voglia pur cimentar altrui, faccialo con discorsi lunghi, proponendo materie pertinenti alla professione di quel tale; tentilo discretamente due, o tre volte, che così si darà occasione a loro di dire, & a noi commodità di giudicare. Perche si come vno, che vada con vno Arcobuso, ad affrontare vn disarmato, noi diremo, che vi sia ito con armi, da leuargli non l'honor ma la vita; così vno, che all'improuiso si muoua ad assaltar vn altro con quesiti strauagantissimi diremo, ch'egli vi si metta più per suergognarlo, che per honorarlo. Se toccasse a me, a trouarmi tra queste forbici, o io vorrei, nel pari modo, propor dubbi, anch'io all'interrogante, vbbligandolo alla pena del taglione; ouero col tacere, o col chiedere agio a rispondere, essere reputato più modesto, che dotto. Il rispetto dee vsarsi con tutti, & co' letterati massimamente; i quali haranno sempre il modo di vendicarsi, con giusta, & lecita vendetta, dell'offese fattegli. Si che ricordisi pur V. S. che læsa patientia vertitur in odium: *stando che ciascuno è vbbligato alla tutela del proprio honore, coll'essempio Scritturale,* Honorem meum nemini dabo: *& il forestiere de essere ben trattato da noi; & per venir in cognitione di quello, ch'egli sia, o sappia debbono adoperarsi mezi ciuili, non criminali; già che d'ogn'vno s'ha da presumer bene, finche non apparisca il contrario. Mi raccomando a V. S. pregandola a temperare la viuezza*

di quel

di quel suo ingegno, e trattar con altrui, nel modo, che vorrebbe, che si trattasse con esso lei. Questo è l'obbligo Antidorale, questo è il dettame della Natura; tale è il precetto Euangelico, perdonatemi questa Didascalia, & riceuete l'affettuose ammonition mie, non per morsi, ma per baci: e tenete per segno di grandissimo amore, il procurare, che gli effetti, & affatti de nostri Amici, siano bene ordinati, & commendabili in tutte le parti: tanto più riguardeuoli nelle persone letterate, quanto vn sol punto, vn sol neo, le può far brutte. Di nuouo mi raccomando a V. S. & l'abbraccio, & la stringo indissolubilmente.

Al Padre Frate Francesco da Lugnano, Capuccino.

Piena di tenerissimi affetti.

MI rallegro grandemente, che la P. V. vada, o si troui a quest'hora, al Conuento della Madonna santissima del Bigorio: luogo, & casa doue poter cibar lo spirito; d'vn latte veramente celeste; contemplar senza strepito, & darsi tutto, tutto, in quel santo, & solitario recesso, a far all'amor con Giesù; quiui piagnere, & quiui rider seco: quiui in somma, dileguarsi, & disfarsi in lui, in tutto, & per tutto: colare, & stillare in vn certo modo, ogni suo pensiero, & affetto, ne Tabernacoli, & nelle Cisterne delle sue amabilissime Piaghe. Buon pro le faccia, & contentisi d'essere inuidiata, poiche non può essere imitata da me, in quegli amorosi diporti, in quel mare di delitie, più che Angeliche; dhe non si scordi la P. V. di me, sitibondo, & famelico de cibi, che auanzano a lei; & non sò arriuare a sfamarmene: non perche l'Architiclino, non me n'apparecchi lauta, & grossa imbandigione; ma perche trouandomi senza la veste da nozze, dubito, che non mi si dica quomodo huc intrasti? *Per tanto raccomandimi la P. V. a quel gran Maestro di Casa, che sà fare dell'acqua, vino; acciò mi dia tanto di cognitione, & di spirito, che basti a far douentar di carne questo mio cuore, ch'è di sasso. Mi rallegro insieme, col Padre Frate Arcangelo, il quale dourà far miracoli nel Duomo famosissimo di Milano: che certo questo nostro di Pistoia fu angustissimo Teatro, a riceuere il suono della sua Tromba, che euangelizza con tanto spirito, & con tanta pietà. Sia egli benedetto, che s'affatica senza risparmo alcuno, per riempire in Paradiso le sedie, che lasciò vote Lucifero, co suo seguaci. Arriuerò a Roma, coll'aiuto Diuino, a Settembre; in questo mentre, penserò d'effettuare quel mio disegno si fatto: pregate nostro Signore a fauorirlo, & darli qualche buona forma; poiche* sine ipso nihil. *Procurerò d'hauer quanto prima, quello* Speculum perfectionis, *ringratiandola dell'auuiso datomene; che è stato il Simbolo, ch'ella mi suol pagare, in ogni sua lettera; niuna delle quali m'arriua mai vota: esercitio di perfetta carità, colla quale, mentre giouate a me, venite a giouare anco a voi,*

per

per reflesso. Saluto caramente la P. V. & le raccomando tanto me stesso, quant'io raccomando lei al suo stigmatizzato Francesco. Di Pistoia, di Giugno 1601.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Caetano.

Chiede vna gratia, per vno amico.

IL signor Francesco Centi supplicarà V. S. Illustrissima per me, d'una gratia, a fauore d'un Gentilhuomo paesano nostro, honorato, & qualificato si bene, che V. S. Illustrissima potrà, senza scrupolo alcuno, degnarlo del suo fauoreuole aiuto, & della sua desiderata, & aspettata protettione, appresso il Gran Duca Serenissimo, a cui egli è benissimo noto. Continuando in questo atto l'essercitio, che piace tanto a V. S. Illustrissima di portare, & promuouer coloro, che ne son meriteuoli; & quel che non può dare essa del suo, procurarglielo, & impetrarglielo, da chi può dargliele. Perche, oltre che io tanto seruidore di V. S. Illustrissima riceuerò questa gratia per propria, ella per sua benignità, continuerà di più, à fauorir vna famiglia, & Casata nobilissima com'è questa de Bracali, già fauorita da V. S. Illustrissima fin in Polonia; mentre a intercession mia, come Legato de latere, vi creò Protonotario Apostolico vn Canonico fratello del Gentilhuomo, raccomandato hora da me, con quella istanza, ch'io le raccomanderei me stesso, anzi stò per dir maggiore. Assicurando V. S. Illustriss. come malleuador loro, che nell'uno, & nell'altro di essi, crescerà tanto più l'obbligo verso di lei, quanto la soprabbondanza delle gratie di V. S. Illustrissima sarà maggiore verso di loro. Di me non ne parlo, poiche l'ubbligatione ch'io tengo a V. S. Illustrissima non riceue aumento, aumentinsi, quanto si voglia, le gratie. M'inchino humilissimamente a V. S. Illustrissima, & le bacio riuerentemente le mani. Di Pistoia, d'Aprile 1598.

Al medesimo.

Di ricognition, & d'annuntij.

SE bene io prego spesso, spesso il Signor Francesco Centi, à far riuerenza per me à V. S. Illustrissima, & ricordarmele per quel vero, diuoto, & leal Seruidore, ch'ella sà, ch'io le sono; rispiarmando la scrittura, non per leuare, a me la fatica, mà per leuare a lei il tedio di leggerla. Non posso però, ne debbo, lasciarmi ritenere da questo rispetto, nell'occasione dello Annuale solennità, che s'approssima, del Natale di colui, che morendo ci diede la vita. Debito così douuto, che tralasciandolo, sarebbe, vn costituire in aperta contumacia il seruidore col Padrone.

dione. Per pagar donque cotanto debito, inuio questa a fare humilissima riuerenza a V. S. Illustrissima, supplicando la Diuina Bontà, che faccia arriuare V. S. Illustrissima, a solennizzar questa festiuità con molte, e molte altre di più, piene di prosperità, & salute, con accrescimento di quei beni, che alla persona sua Illustrissima, stanno benissimo. Supplicandola nel medesimo tempo a non mi negare il dono della sua benignissima gratia, stimata tanto da me, doppo quella di Giesù Signor nostro, e de Santi. Ricordo anco a V. S. Illustrissima, che se ben io mi son ritirato a Casa, ci viuo, & ci stò come suo; & dependerò da lei sempre; per le ragioni acquistatesi sopra di me, & col mezo de fauori fattimi, & del conto, che hà tenuto di me, non solo stimandomi, mà amandomi, & accarezzandomi del continuo. Fò humilissima riuerenza a V. S. Illustrissima, & prego, & riprego di nuouo l'Altissimo, che la preserui molti, & moltissimi anni. Di Pistoia 1598.

All'Illustrissimo Sig. Cardinale Ascanio Colonna.

Debito, & ricognitione coll'annuntio di buone feste.

DA vn seruidore disutile, come sono io, non può V. S. Illustrissima aspettare altro, che vffitij pur troppo triuiali, & communi. Nientedimeno, io mi sforzerò più ogni giorno, per accompagnarli con tanto affetto, & ossequiò, che V. S. Illustrissima, non isdegnerà d'ammettergli, almeno, tra mediocri. Con tal confidenza, adonque, & per non mi far reo del debito, che tocca ad ogni buon seruidore di dare, & pregare al Padrone le buone feste, vengo, anch'io cò gli altri a pregare, & annuntiare a V. S. Illustrissima mio Signore, & Padron benignissimo il buon natale del Signore, & fausto l'arriuo dell'anno, che inuecchiando ringiouenisce. Supplicando la Diuina Clemenza, ad essere liberalissima di questo, & d'altri maggior fauori a V. S. Illustrissima, come io diuotissimo seruidor suo desidero. Ardisco, nel medesimo tempo, di supplicar V. S. Illustrissima, che conforme alla grandezza, & generosità sua, non mi neghi la strena della sua benignissima gratia; apprezzata da me, sopra ogn'humano fauore. Riuerentemente inchino V. S. Illustrissima così lontano come io sono; pronto a farmele vicino ogn'hora, ch'io hauessi a seruirla occasione, che da me sarà reputata sempre, al paro, & più di qualunque ventura grande, & desiderata al possibile. Per hora, con quanta maggior riuerenza posso, le bacio l'Illustrissime mani. Di Pistoia.

A Monſignor Giambattiſta Ferrero, fatto Protonotario Participante, & Referendario di Noſtro Signore.

Della ſtanza di Roma.

GIà s'inuiaua queſta mia, a Sauona, quando non sò come, hò inteſo, che V. S. Reuerendiſsima ſi troua in Roma; di che mi rallegro doppiamente. Percioche giudicai ſempre, che quella Corte foſſe la vera ſtanza per lei, & la propria sfera del ſuo nobile, & pellegrino ingegno; & hoggi maſsime, ch'ella s'è poſta in Prelatura. Dignità, che ſtà molto bene nella perſona di V. S. Reuerendiſsima, come le ſtaranno anco meglio, que maggior gradi, che douranno eſſere il premio del ſue rare, & ſingolari vertù. Me ne rallegro etiamdio, perche V. S. Reuerendiſsima, vi ſi trouerà al tempo, della pienezza, delle maggiori beneditioni, & goderà larghiſsimamente della pioggia d'oro dell'anno Santo, con participatione del Theſoro di quel Mare Magnum, che quanto più, vien partecipato, tanto più creſce. O beata lei: & beati coloro, che interuerranno a goder di quella Celeſte Manna, di cui anch'io, hò fame, & ſete grandiſsima, & creſce, & faſsi maggiore, quanto più dubito di non poter arriuare a diſetarmene, & sfamarmene. Facciami carità V. S. Reuerendiſsima, de fragmenti, & de minuzzoli, con dire vn Pater noſtro per me, a coteſte ſantiſsime Stationi. Che anch'io, coſi di lontano, pregherò il grande Iddio, che vada preparando, & diſponendo V. S. Reuerendiſsima a riceuere il frutto del ſanto Arcigiubileo. Pregando, & annuntiando, inſieme, a V. S. Reuerendiſs. il buon Natale, come preparatorio all'acquiſto di maggior frutti per lo ſpirito. Et perche la buona vſanza l'ammette, diami V. S. Reuerendiſsima, la mancia, ſerbando memoria di me, & moſtrandomelo col trattarmi da ſeruidore, che l'ama, & oſſerua ſtraordinariamente, come riuerentemente le bacio le mani; & di nuouo prega a V. S. Reuerendiſsima, vita, ſalute, & continua proſperità. Di Piſtoia, di Decembre 1599.

Al medeſimo.

Vero rendimento di gratie. Del creſcer di grado.

CHe V. S. Reuerendiſsima habbia voluto darmi, le primitie della ſua conualeſcenza; queſto è ſtato troppo ſegnalato fauore; mà non è già ſtato inſolito effetto della ſua gentilezza, verſo di me; la quale hò conoſciuto di poi, che hà peccato nell'eccеſſo, per hauer indotto, a peccar me ancora, nell'indiſcreto. Onde, a ragione in V. S. Reuerendiſs. & in me, ſi deſidera modo, temperanza, & diſcretione. Per tanto, io riconoſco, al meglio che m'è poſsibile, il debito, ch'io tengo ſeco; debito antico, & moderno, primaticci tutti, non mai ſerotyni: in maniera che il pagarli è impoſsibile, & il confeſſarli è difficile. Ringratio con tutto ciò V. S. Reuerendiſs. del fa-

uore

uore fattomi vltimamente, col mezo d'una lettera, tutta, tutta, di suò pugno; è tanto più ne la ringratio, quanto più, io mi reputaua lontano da meritar così segnalata prerogatiua. Atteso che, non ostante, ch'io le sia, come le sarò continuamente il solito seruidore, non conuiene, ch'ella sia, hoggi, verso di me quello, ch'ella mi fu già amico, Signore, & Padrone troppo amoroso, troppo dolce, e troppo trattabile; richiedendo così il luogo doue V. S. Reuerendiss. *viue, & il grado ch'ella sostiene, qualità, & accidenti, che quantunque non necessitino l'interiore alla mutatione, hanno però forza d'innouare l'esteriore; & permettergli l'uso, & l'operatione della giustitia distributiua, secondo la disuguale vguaglianza. Di nuouo reitero i ringratiamenti, & con tenerissimo affetto prego il Signore, che vna volta esaudisca l'orationi, ch'io porgo veramente di cuore alla D. M. S. per la salute, prosperità, & grandezza di V. S. Reuerendissima alla quale bacio le mani; con protestatione, che sempre, che ella non creda, ch'io le sia seruidore più deuoto, & più vbbligato d'ogni altro, farà torto più a se, che a me; il quale prouerò sempre questa verità, dal numero delle gratie riceuute da lei; tali per qualità, & per quantità, che obbligano me a esserle tale, & lei, a credermelo. Di Pistoia, di Gennaio 1601.*

Al Signor Atto Cellesi. Pistoia.

Del comporre Commedie.

SE *V. S. hauesse mai potuto conoscere in me, tanta sofficienza, che bastasse à sodisfare alle difficoltà, ch'ella si compiace di propormi, alle volte; si come v'hà potuto conoscere, senza alcun fallo, copia, & grande abbondanza, di desiderio di compiacerla; io non mi marauigliarei punto, della elettione fatta di me, per rispondere a quesiti suoi, ò d'altri, che sieno; i quali, benche degni dell'ingegno, molto pellegrino di V. S. sono però, di gran lunga, sproportionati, alla debolezza dell'intelletto mio: nulladimeno, perche tra gli amici, fa l'uffitio suo assai bene, chi fa quanto può, & quãto sà; mi son contentato sempre, riuscir loro facile, pieghеuole, & acconcio, ad ogni lor gusto; con pericolo, etiamdio, di dar loro poca sodisfatione, difetto non punto volontario; & perciò meriteuole non pur di facile scusa, mà di benigno perdono, già che ognun sà, ch'io sò poco, ne io professo di saper molto. Perche nel Campo Franco delle pulite lettere, possono entrare a correr lance, i valenti, si bene, come i dappochi: quelli per farc stupire, & questi per muouer riso nella brigata, io mi contento di schierarmi con questi secondi, & in gratia vostra, correr l' Arringo, con vn'animo, come disse colui, che* spe pendula mutat. *Et benche la materia propostami, sia da farsi mal volere, trattãdone in suo biasimo, che perciò forse, V. S. l'hà scansata addossandomela: non dimeno, con petto più ardito, che gagliardo, incontrarò gli auuersarij, & su la prima velitatione, dico. Che V. S. con ragione dice, hauer sentito biasimar, da non pochi, coloro, che compongono*

delle Comedie, & quelli altresì, che ne sono ascoltatori; hauendo, anch'io letto Autori dell'istesso parere; & dalla propria sperienza cauato, poco esser l'utile, anzi molto essere il danno, che si trae, dal comporle; & non meno, dall'ascoltarle; aggiungendoui coloro ancora, per terzo, che le recitano; peggiori forse de compositori, & spettatori. San Gregorio Nazianzeno, mette nel quarto luogo i Giudici, che danno licenza di recitarle in publico, scriuendo, a vn certo Celasio, & riprendendolo con si fatte parole, Fæda spectacula proponere, seipsum traducere est: in summa ò Iudex, te iudicium subiturum esse scito; & minus peccabis. *Diciamo hora, qualche cosa di essi, distintamente, per arriuare alla notitia, & all'acquisto del vero; conuenendo ciò farsi con diligenza esquisita, sempre; mà allora via più in materia pertinente a costumi: i quali non giouano mai tanto, mentre son buoni, quanto nuocono se auuiene, che siano dannabili. Quello, che sentisse di essi Platone, lo sà chi l'hà letto: de Lacedemoni, non v'hà dubio, che sbandirono dalla loro Republica i libri del Poeta Eschilo: & fino in quei secoli, che pure haueuano del corrotto, erano escluse le Poesie, che poteuano macchiare i costumi; a quali, era di gran fomento per fargli piegare al male, la lasciuia Poetica, & la Mimica rappresentatione, con tutto quello, che si faceua sentire al Popolo, & veder su carri, nell'Orcheftre, & nelle Scene. Ossdent. Accostiamoci, vn po più, al punto, & passo passo, diamoci, a inuestigar la cagione, onde nasca, che il compor delle Comedie, sia cosa tanto noceuole al Publico? Diciamo, che è cattiua, come contenente argomento, & ogetto cattiuo, atti sconci, parole disoneste, documenti pernitiosi, esempi nociui, & per dirla in vn fiato, da imo, a sommo, non v'è cosa, che non puzzi, & non sappia di tristo. Et quantunque egli auuenga, che la Comedia insegni, come vogliono i suo Partigiani, qualche cosa di buono, ciò vien fatto, molto di rado, per passaggio, & fuori del proprio, & principal tema, che è dir male, farlo, & insegnarloci. Qual Talpa, non vede, che mentre il ruffiano raffianeggia, & il parasito parasitizza, l'huomo da bene, & il continente, imparan'anch'essi, a dar giusto giusto nel ruffiano, & nel parasito? Similmente il facitor di Comedia, quando voglia osseruar il decoro, richiesto all'argomento Comico, bisogna, che sia vn valent'huomo, & sappia minutamente, se non sempre per pratica, sempre almeno, per Theorica, tutto quello esattamente, di cui egli prese a parlare, od a scriuere;* Si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi: *& Quintiliano,* circa mouendos affectus, in hoc posita est, vt moueantur ipsi. *In sostanza, ragion vuole, che io creda, che il sofficiente compositor di Comedie, sia medesimamente scaltro, & sacciuto, & appieno intendente, di tutto ciò, che da esso si spiega in carta, & si rappresenta in palco. Perche se consiste, l'Anima d'ogni sorte di Poesia, nell'esatta, & isquisita forza dell'imitatione, & scoprendosi eccellentissimo il Poeta, allora, massime, che rappresenta, bene al viuo, le persone colle cose imitate, arriuando a farle parer non pur simili,*

mà l'isteße; forz'è che ogni imitatore, per imitar bene, si trasformi, talmente, che paia in quell'arte, vn Vertunno, & vn Proteo. Mala parte adonque è quella di colui, che si dà à fabricar Comedie; stante che con la sua opera, egli venga a generar in se steßo, mala, & strana, oppenione; & porgere altrui materia, da poter operar male, con pernitie grandißima di chi ascolta. Et eccoci, quasi senza accorgercene, arriuati a ragionare de gli vditori; tacciati, anch'eßi, in quel fatto. Attesoche, se il facitor di Comedie, fa male, a farle; non può far bene à sentirle, chi se ne fà ascoltatore; non potendo cagionar bene, quel male. Pur troppo sappiamo noi, miseri, & sfenturati che siamo, come Natura inclina al male, & vien a farsi l'habito poi, difficile a mutarsi. Se la Comedia, adonque, sarà ben fatta, dourà hauer forza di muouer l'animo dell'vditore; & a suo talento piegar gli altrui affetti, e tiranneggiarli: già che noi siamo tali, che a guisa di pesce all'hamo, corriamo, volentieri, dietro alle cose, che ci dilettano. Hor chi non sà, che la Comedia fondata nelle facetie, ne ridicoli, & motti, non tratta delle vertù, non delle scienze, ò dell'arti liberali; mà si bene de vitij, dell'inettie, & scurrilità, inganni, lusinghe, innamoramenti d'ogni sorte, furti, disubbidienze, crapule, dissolutioni, & quel di più, che si tace; & diremo, che l'udirle, con tutto ciò, poßa eßere d'utile alla Republica? star'a veder far il male, & trarne regole, per far bene, questa è vna Filosofia, da introdurui, in vece della vertù, il vitio; & non sò qual continenza non si coinquinerebbe, in si fatti teatri, & all'impulso di motiui, & agitationi vergognose, negli steßi lupanari, & postriboli. Di che può far fede, quella tal meretrice, che recitando in Comedia arriuata già, a douer atteggiare disonestamente veduto, a caso, nel Teatro, Catone, s'astenne, & con istupor di chi ascoltaua, lasciò di paßar più innanzi, arroßita, & vergognatasi delle proprie disonestà sue; & di quanto faceua, & diceua, al cospetto del Padre della seuerità, & del maestro de buoni costumi. Non si dee credere, che Catone foße quiui, per isspaßo, ò per giuoco; che c'ingannaremmo, & taßeremmo d'indegna nota, quel gran Censore, che aliquando Theatrum est ingressus; sed egressus, tam cito, & lubenter, vt etiam diceretur venisse, vt exiret. *Regola santa è, che niuno s'esponga volontariamente al risigo, sapendosi molto bene, che* qui amat periculum, peribit in illo. *Siamo peruenuti, quasi a toccar con mano, che non meno di colui, che compone, & detta Comedie, commette fallo, & s'espone a gran risigo chiunque l'ascolta; che è appunto, il caso preciso, propostomi da V. S. al quale io aggiunsi, per terzo membro, che forse fa ancora, peggio di costoro, ognun che le recita. Muouomi a crederlo, perche se sono di maggior forza, & operano con più violenza, le cose vedute, che le sentite; auuerrà senza dubio, che peggio opererà il recitatore, che il compositore; hauendoui posto l'un le parole; & l'altro oltre alle parole, i gesti, & mouimenti della persona, & del volto, con atti, & sproportioni, & suolgi-*

F 3 *menti,*

menti, disdiceuoli all'urbana, & ciuile modestia. Et pur volendo conseguir nome d'eccellente Istrione, d'Ipocrito, di Mimo, & Pantomimo famoso, gli conuiene atteggiare in modo, che paia quello appunto, di cui egli si è fatto Scimia, Giocoliere, e Terzuolo. Non fece così Pallade, che dal sonar della Cornamusa, vedendosi deformare, & far brutta in viso, lasciò di sonarla; benissimo imitata, in ciò, da Alcibiade. Sentite Demea Terentiano. Nihil prætermitto, consuefacio denique inspicere, tanquam in speculo, vitas omnium iubeo; atque ex alijs sumere exemplum sibi. *Nerone pose ogni studio, non per riuscir buono Imperadore, mà per douentar Mimo, & sonatore eccellente, & cantambanco solenne; tale ne diuenne, che meritò quante lodi, furono mai date a Roscio, stipendiato in Roma, dal Publico, per lo maggiore Istrione, che si fosse sentito già mai: si come e' fu degno di quanti biasimi posson darsi, ad vno arciscelerato Prencipe; & guai a Cesere, & ad Ottauiano, & bene auuenturata Roma, se, quale egli fu Mimo, tale fosse stato Imperadore, Pessima, & pernitiosissima imitatione, si è quella, delle cose laide, & indecenti; & come corrottiua de buon costumi, degna d'hauer bando di terra, & luogo, da ogni ben regolata Republica. Leggesi d'vno, che per ischerzo, si daua, spesse fiate, a far gesti, & atti pazzeschi, imitando con ogni studio possibile, i veri pazzi, & ne riuscì così buon maestro, che in poco tempo, douentò in effetto, pazzo da senno; & cotale, ò misero imitatore visse, & morissi. Hor vàtu, e datti a simili imitationi, & doppo hauerui fatto vn buon habito, liberatene se puoi: Luciano, non indotto Sofista, mà vago souerchiamente di scherzare d'intorno alla vanità de Gentili, di quelle false, & bugiarde Deità; di quegli Inferni Poetici, & Paradisi ridicoli, alla persine perdutoui dietro il ceruello, & con esso la fede; di Cristian battizzato, diuenne, non vn asino, da scherzo, mà vn demonio da vero; cioè vn pessimo Epicureo. Et l'Apostasia di quell'empio di Giuliano Imperadore vogliono alcuni, essersi originata in gran parte, dall'intenso studio, che pose per douentare vno eloquente dicitore: Si che datosi a far Contioni con inuettiue, & Apologie, per far proua della sua affettata eloquenza, arriuò tant'oltre, che orando, & declamando, con vna facondia, più che Attica, diceua mal di Cristo: & in quella sua Rettorica, fece progresso tale, che hauendo imparato, come discepolo a biasimar Cristo, & la sua Religione, pian piano, & da scherzo, & per esercitar l'ingegno; fatto maestro, lo rinnegò poi, & perseguitò da douero; & ne venne cognominato Apostata.* Corrumpunt mores bonos, colloquia mala; *& ciascuno, che toccherà il carbone, ne rimarrà, ò scottato, ò tinto. Bella cosa per certo, osseruare il decoro in altrui, per isdecorar se stesso, che non è altro, in somma, che imitare il decoro, senza decoro. Dhe chi lodarà mai i Poemi di Luciano, & la Tebaide di Stattio, con tante, e tant'altre poetiche, fauole, piene di scelerate attioni, & di pessimo esempio? Et se a Tullio stette bene dire* Turpe Comicum in

Trage-

Tragedia, & turpe Tragicum in Comedia; *meglio starà a noi, dire, che turpissimo sia* Tragicum in Tragedia, & Comicum in Comedia. *Queste compositioni adonque, & con queste, tutte le Tragiche Epiche, liriche imitationi, vane, lasciue, & che inducono il mal esempio, debbono detestarsi, & fuggirsi; & non solo, non ambire d'esserne reputati maestri; ma vergognarsi d'esserne, alle volte, stati discepoli: già che queste sono di quelle materie, che l'ingnorarle, è più vtile, che il saperle. Isocrate lasciò scritto questo Aureo ricordo*, longe satius est de vtilibus modeste opinari, quam de incommodis scirè quiddam nouisse, ac parum in magnis ex scellere, quam in modicis admodum præstantem esse, & in ijs præsertim, quæ nihil ad vitæ rationem conferunt. *Lambino commentator di Poeti, parlando della Tragedia, veggiasi di gratia, quello, ch'egli ne scriue: & quello, che ne sentano Filone, & Giosesso Ebrei, trattando de Poeti di Grecia. Legga, legga sant'Agostino, nel primo delle confessioni, chi vuole innamorarsi di Poeti. Sentasi il giuditio che ne fa Clemente Alessandrino in vna sua Oratione ad Gentes. Può fare il mondo, Plutarco, che pur fu Etnico, non ci fa egli vergognare ammonendoci, quando dice*, Ad Poetas qui velit accedere, non minus paratus sit oporter, quam qui ad vitandam ebrietatem Amethystis de Collo pendentibus, vtuntur? *Terulliano nell'Apologetico, chiama quel Triumuirato Poetico*, suorum Deorum Dedecoratores. *Scriue vn gran valent'huomo, che i Poeti, & i libri Romãzeschi d'Amadisi, di Palmerino, col resto di quella farragine, sono i Proginnasmati a graui e piricolosi errori. Simon Mago, & prima di lui, gli Gnostici, beuuero, & succhiarono le loro Eresie, da vn tale Filistione poeta, giusta Epifanio. Santo Ireneo scrisse contro a vn Valentino, che fu Eresiarca, quale per hauer letto in Esiodo, che v'erano trenta Cieli, con trenta Dij; trenta ne pose anch'esso, e trenta voleua, che se ne credessero. Torniancene a Casa. Se molti Politici, e trà essi Arist. fecer diuieto, che non si potesse mettere in publico, ò Statua, ò Pittura, mouente a lasciuia, referendolo anco Vitruuio; come potrà egli esser lecito dettare, & comporre opere, che con la libidine possano introdurre nella Città ogni maggiore sceleraggine? & pur v'è chi vuole, che il farlo sia lecito, & se ne possa anco pretender lode, & premio: il contrario appunto, da farsi nelle bene instituite, & ordinate Republiche: doue ogni attione dourebbe tendere a questo, d'introdurui vna buona Polizzia di costumi, che son mezo all'acquisto della beatitudine. Vn tal rispetto mosse gli Ateniesi a multare Frinico Poeta Tragico; & Platone biasimò Euripide. Per mostrare la mala nascita della Comica oscenità, viene a dire Arist. ch'ella fu trouata da Megaresi, nel tempo della loro Democratia; & le persone Comiche, essere state riceuute in Atene, assai tardi. Euui oppenione di più, che i Magistrati, in que secoli, prescriuessero a Poeti, quali cose douessero schifarsi, nelle loro compositioni, & quali introduruisi. Per aggiunta Platone nel settimo delle sue leggi, determina,*

che niun Poeta ardisca di finger cose contrarie alle leggi Municipali; & che ciò che si componesse, non douesse, ne potesse diuulgarsi, prima che i Giudici, ordinati a ciò, & i Custodi delle Pragmatiche, non l hauessero esaminato, & poi approuato. Hebbe bene Arist. oppenione, che la Comica, & la Tragica rappresentatione fossero purgatrici degli humani affetti; contradicendo Proclo, che più tosto l ha per incitatrici; stando che la purgatione consista, non nell aumento, ma nel troncamento di quelle cose, che noi cerchiamo purgare: & a confessar il vero, la Comedia, e Tragedia muouono, & accrescono cotali passioni. Perloche Alesandro Tiranno de Ferei, volle ammazzare vn Tragico, che nella rappresentatione d'vna Tragedia, l hauena commosso a piagnere: parendoli, che il piagnere disconuenisse a vn homicida di tanti, e di tanti. Ciò non ostante, per meglio destare, o introdurre in altrui perturbationi si fatte, non mancò, chi disumasse l'ossa del proprio figlio, per rappresentar più al viuo la parte, & il personaggio di Elettra, portante dentro vn'vrna, l'ossa d'Oreste suo fratello; & questi fu Polo valente Istrione, & nel recitare insignissimo Ipocrita. Proseguiamo il fil della tela, & diciamo con vn buon letterato, che la totale estirpatione dell humane passioni, & perturbationi, & affetti, fu oppenione Stoica, a quali aderì Proclo; come di Platone, & d'Arist. fu la moderatione di essi. In qualguisa si conseguisca, poi, questo fine; & come in vece di moderargli, non s'accrescano; & in cambio di rimedio, non arrechin veleno, niuno d'essi pare, che habbia saputo mostrarloci: & il poco, che n'accenna Iamblico, non basta. In somma o è cosa assolutamente buona, o è cattiua, o è mista, fare, recitare, & vdire Poesie tali: & posto per hora, che si come elle non sono buone assolutamente, non siano anco assolutamente cattiue; conuerrà dirle, & ammetterle per miste. Ma come a tali, a noi, che non siamo Gentili, attesa la qualità de gli odierni costumi, & la nostra mala assuefattione il daruisi, benche miste, è vno esporsi a manifesto pericolo; il che, se disdica, o stia bene, fu mostrato poco ha, col mezo di sacre allegationi. Qui mi dirà per auuentura V. S. che questi ad alcuni, parranno gran Paradosi: & se per Paradosi s'intende sentenze, contro all'oppenione popolare, io il consento, & me ne compiaccio; & m'immagino quel che sia per sentirne V. S. di giuditio non punto vulgare. O tu biasimi la Poesia, che tra posteri fu, e tra viuenti hoggidi è in stima non picciola. Io biasimo certo, & detesto la Poesia de cattiui costumi, che fu a gli antichi, come a moderni esosissima: & chi la stimò, & la stima, merita d'esser relegato, con essa, di là da gli vltimi Britanni. O oscitanza, & supinità grande degli huomini! Chi può dir bene di coloro, che Amantium, siue potius Amentium libidini seruientes, pleraque canunt, quæ fleuisse fuerat satius? *Senza che, tra gli antichi, non era di tanto scandalo la Poesia, com'è hoggidi tra di noi: che habbiamo oue meglio impiegarci; & il farlo sarebbe debito, senza dar nell'empio, nel sacrilego, nel profano, & in quel ridicolo; il cui oggetto è.*

non

non pure il turpe, anzi la vergogna, & la sfacciataggine istessa; & senza farci imitatori, & seguaci di colui.

Carmine qui Tragico, vilem certauit ob Hircum.

San Basilio disse per nostro documento: Non igitur laudabimus Poetas, neque cum iurgia referunt, neque cũ Scurras, aut Amantes, aut Ebrios, aut Dicaces imitantur. *Santo Agostino, che talbora non hebbe a schifo la Poesia, parlò così vna volta,* Non tenes professionis tuæ fidem; modo ingrediens Ecclesiam Orationes fundere, post modum in spectaculis, cum Histrionibus, impudice clamare. Quid tibi cum pompis Diaboli, quibus renunciasti? *Parla a i Catecumini, & insegna a tutti noi altri Cattolici. Vn moderno,* Cum pleraque Poetarum turpia, obscena, inania, assentatoria sint, & quid aliud, qui iis tantum exhaere, in reliquam Mundi fecem, importare potuerunt, nisi species Idololatriæ varias, & malorum Iliadas. *Che più?* Poetas multa mentiri, *lo disse fin Arist. nella Metafis. & altri doppo di lui. Il mancamento per tanto, della suppellettile* Poetica, *sarebbe, non impouerire, ma arricchire la Republica: la quale può molto ben conseruarsi, anzi molto meglio stabilirsi, senza* Poesie, *&* Poeti. *Vergogna certo, & gran danno è a vedere, che non pure i gioueni, ma i prouetti, & maturi si diano a vna tal vanità, con gran perdita di reputatione, & di tempo. O come sarebbe egli più profitteuole al corpo, & all'anima, poter dir con San* Paolo, quando eram paruulus loquebar vt paruulus, quando autem factus sum vir, euacuaui, quæ erant paruuli? *Et Seneca* Paoleggiando *anch'egli,* Ego certe id ago senex, ne videar velle, quæ puer volui. *Ma disgratia, & maleditione grande, è quella, che noi o imitando altrui, o facendo del nostro, sempre diamo nel peggio: & ci par di meritare quante Corone inuentassero mai Ateniesi, & Romani, se auuiene, che operiamo qualche cosa, che sappia di Gentilismo, più che di Christianismo. Dauid di che si gloriaua egli? gloriauasi, poiche* super senes intellexit; *& non compose mai, ne Comedie, ne Tragedie, & pur fu* Poeta: *&* Poeta *al quale più giustamente si può dar del Diuino, che nol diede ad Omero la Grecia. Mercè di quella sunamitide, che il senio di lui riscaldò, nel seno di lei, con la sua giouenezza; misticamente esposta, da San Girolamo, per la sapienza, la quale s'impiega non in vanità, od in bagattelle; mà in cose sode, in cose di rilieuo, & sostantiali. Di quanto s'è digredito fin qui, si può far buono Epilogo, con vn detto forte sententioso, dell'Apostolo San Paolo, a Timoteo, se ben detto ad altro proposito, tuttauia applicabile a voi,* In omnibus, te ipsum præbere exemplum bonorum operum, in doctrina, *sentite ò Compositori;* in integritate, *aprite gliorecchi, ò spettatori;* in grauitate morum, *dice a voi ò recitatori di queste fauole. Et perche ogni peccato deriua, ò dall'ignoranza, ò dall'infermità, ò dalla malitia; eccoui fatto toccar con mano, che peccato è far Comedie, che procede da ignoranza; peccato l'ascoltarle, che*

le, che nasce da infermità; & arcipeccato il recitarle, che prouiene dalla malitia. Io voleua far punto qui, mà perche di facile mi si potrebbe opporre, che fare, & recitare, & vdir Comedie, sono atti indefferenti, che per lor natura, dicendolo san Tomaso, non meritano, ne demeritano, se non in quanto si conformano all'atto intrinseco, & interiore; può adiuenire, che questi tali operanti, & dramatici, mouendosi con buon fine, non vengano altramente a commetter difetto, & perciò incolpabili. Io non posso giudicar veramente di quel di dentro, se non per quello che apparisce, & se bene in dubio s'ha da giudicar più tosto in bene, che in male: tuttauia per esser l'arte Comica assai corrotta, io non vorrei espormi a quel pericolo. Aggiugnesi a tutto ciò, che io non so ne vedere, ne immaginar pur in sogno, qual intentione, qual mouito, qual fine buono, ò di bene possano hauere il facitore, l'ascoltatore, & recitator di menzogne, non ammesse mai, se non per dilettare alla Plebe sciocca, & al vulgo ignorante. Proferì vna sentenza indorata, qualunque si fusse colui, che ci consigliò a sfuggire gli hami, che ci prendono per l'orecchie, & propinano per esca il veleno. Insidiose, & lusinghiere Sirene, che mentre alloppiano il senso, cui piacciono, vccidono l'anima, cui dourebbono dispiacere, se ci armassemo del contraueleno, col quale si preseruò Vlisse, in si fatti pericoli. Non voglio dar riposo alla penna, senza trascriuer qui prima, alcune righe del Dottissimo, & famosissimo signor Speroni, sentitele, & riconoscetele al suono: Farmi esempio alla giouinezza presontuosa, che non ardisca ogni cosa; ne tutto scriua il cuor suo; & se pur scriue non lo palesi: Che se ogni vano ragionamento fatto a non molti, vna sol volta, & nasce, & muore, in vn punto, senza lasciare di se vestigio, ne orma alcuna, nell'aere, è aborrito dall'Euangelo. Hor qual dee essere quella scrittura, che fà conserua di ciancie, & motti otiosi; poi li rinuoua di stampa, in stampa, per molti secoli, & a futuri li rappresenta? Queste sono le precise paroie, dette da quel valent'huomo, de suo Dialogi: Scrittura d'altro numero, & di più peso, che non sono alcune Poesie, & ragionamenti, che vanno in volta, & si leggono ad ogni passo, con grauissimo scandalo di chi hà senno; & con aprire alla giouentù, vna strada, molto pericolosa. Ecco i fiori, ecco i frutti, che produce la Poesia, pungenti, & velenosi, più d'ogni spina, & d'ogni tribolo. A ragione, per tanto, scrisse san Girolamo a Damaso Papa, che Cibus Demonum sunt carmina Poetarum: & Boetio senza far loro ingiuria, nominò le Muse Meritriculas Scenicas. Si legge, che due sorte d'huomini, al mondo, i Pedanti, & i Poeti, sono stati cagione, nella Gentilità d'infiniti disordini, & nella Religione Cattolica, di molte Eresie. Ma è venuto al suo termine questo lungo periodo, onde fia bene, che soniamo a raccolta; il che fò volentieri, come volentierissimo saluto V. S. & poiche, essa m'hà sciolto la lingua, pigli spada, & cappa; & difendami da chiunque si tenesse mal sodisfatto di questa lettera, la quale contenendo verità, come io stimo, poco hà da tenere gli ingiusti ri-

senti-

sentimenti altrui: se non è vera correggala, & emendila chi sà, & chi può; ch'io me ne contento: & che V. S. il faccia, che può, & sà assai, ne sono arcicontentissimo tanto più, che essendo seguace anch'io, del suo Platone, potrò sperare, che V. S. cauerà di quel suo gran Prontuario, ragioni, & mezi efficacissimi da confermare, & conualidar quanto ho detto; tanto più hauendol io detto, mosso, & istigato da lei; a cui m'è troppo difficile, dir di nò; ma non m'è già difficile punto, amarla, & seruirla.

Al Signor Duca d'Vrbino.

D'allegrezza in tempo di Nozze.

DI troppo mancherei io al mio debito, se nella presente occasione del Matrimonio di V. A. per lo quale giubilano, & s'allegrano tanti, non comparissi anch'io con gli altri suo Seruidori, a rallegrarmene, & dar segno all'A. V. in questa commune letitia, della particolare osseruanza mia, verso la sua Serenissima *Persona, & Casa. A cui prego diuotamente da Dio, abbondanza di celesti fauori, & di gratie; & specialmente quella felicità di successione, & di Prole, che può rasserenare, non pur lo Stato di V. A. ma tanti, & tanti altri di fuori. Facciami gratia per tanto l'A. V. di riceuere questo mio humilissimo ossequio di congratulatione colla benignità tanto propria, & naturale, di V. A. poiche ella può esser sicura, che nel presente atto, che da vero vien dal cuore, tra suo seruidori più vbbligati, & più intimi, non v'è chi mi superi punto. Et insieme, degnisi l'A. V. di conseruarmi nella sua benignissima gratia, desiderata, e stimata da me, con affetto tanto singolare, ch'io le preferirò sempre, ad ogni altro interesse, & rispetto, per grande, & per importante che sia. Qui bacio humilissimamente le mani a V. A. della quale sono, & sarò del continuo seruidore partialissimo, & deuotissimo. Di Maggio 1599.*

Al Signor Atto Cellesi. Pistoia.

Gli chiede vna sua oratione.

L'Oratione fatta, & recitata da V. S. nella nostra publica Sapienza di Pistoia, in ingressu studiorum, *è desiderata da certi studiosi, che me n'hanno sentito dir vn tal poco; pensate, che farebbono, se sentissero il molto, che se ne può dire. Prego perciò V. S. a farcene copia; & per quanto spetta a me, le metto à carico di coscienza il tenerla occulta. Palesila di gratia, & diuulghila, che sarà di notabilissimo giouamento per tanti precetti, & documenti, che vi son dentro Ciuili, Politici, Morali, & Cristiani. Cotesle si chiamano orationi non quelle di certi Scimoniti, che*

ti, che non sanno far altro, che copiare; & à guisa della Cornacchia di Esopo, alienas inducere plumas; *& poi non recitare, ma crocitare, & coaxare. A Dio, dolcissimo, a Dio.*

Al Signor Iacopo Panciatichi.

Del Boccaccio, & della Poesia.

EGli è vero, ch'io scrissi, già vna lettera, nella quale, io non diceua troppo bene delle Comedie; biasimandole, più tosto, & dannando con esse, i lor Compositori, recitatori, & vditori, e tanto è lontano, ch'io me ne penta, che maggiormente la confermo, & l'approuo, & di nuouo la ratifico, & l'accetto per mia. Non ostante che V. S. m'ammonisca a fare il contrario, per quello, ch'ella dice hauer sentito dire da vn gran letterato, allegante in fauor suo, & indisfauor mio, il quattordicesimo libro della Prosapia de gli Dei, compilata da Giouanni Boccaccio: In cui già secoli, & secoli sono, viene confutato ampiamente quanto io hò detto, & quanto possa dirsi da altri, in biasimo de Poeti, & della loro arte. Hauendo quell'Ingegnone, sciolto in quel luogo, ogni groppo di difficoltà, & risoluto ogni dubio fatto, ò da farsi, in contrario. Tuttauia, con buona gratia d'un Campione si valente, & di si prode auuersario, ridico, & tridico, stabilisco, & conualido il mio primo detto, autorizandolo; & senza punto ricantarmi, persisto nella prima sentenza: & se stà a me, danno, & condanno, tutte le specie, & qualità di Poemi lasciui, & præsertim le Comedie, i Comici, gl'Istrioni, & gli spettatori di esse, & con Clemente Alessandrino esclamo, & vocifero a questi tali, ò impietatem? Scenam Cælum fecistis, & Deus, factus vobis est, actus; & quod Sanctum est, Dæmoniorum personis, in Comedia ludificati estis. *Et perche io amo il Boccaccio nella lingua, non nell'Opere; se bene più amico del vero, & delle cose buone che suo; permettamisi anco, il dirne quel, ch'io ne sento, & in specie di quel libro si fatto: nel quale egli commette per lo poco giuditio ch'io hò, non vno, ma più errori; cagionati non sò d'onde, mà malamente cagionati; & perciò meriteuoli di riprensione, non di compassione, & di castigo, più che di scusa. Con affetto tanto disordinato, & con senso si proprio, strabocca tant'oltre, che datosi tutto a subblimare i Poeti, con le loro nouelle, lo fà bene spesso con ragioni, & con proue; non Filosophiche, ne sensate; ma vane, paraboliche, storte, stiracchiate, & in tutto Poetiche; cioè, non senza qualche poco di verisimilitudine, mà senza niuna verità. Portandolo la passione tanto in sù, che il misero, vien a far parallelo fra le figure di san Giouanni nella sua Apocalisse; & le fauole de profani Romanzatori: Et se bene, come conoscitore dell'inualidità di si fieuoli ragioni, si dimena, & schermisce, al meglio, che può, per non rompere ne gli scogli dell'impietà, ò del Sacrilegio; si vede tuttauia,*

quanto

quanto presuma; quanto tenti, & ardisca, vn mal concitato affetto; & quale imperio s'usurpino sopra di noi, & in noi le sfrenate, & mal ordinate passioni. Hora lasciando d'esagitar più le Comedie; vengo a dire, che il Boccaccio, primieramente commettesse notabilissimo fallo; imprendendo a scriuere della razza, della schiatta, & descendenza, di quella mala genia, & canaglia di que falsi Dei: fatica vana, opera soperstitiosa, & impresa, per ogni rispetto detestanda, & dannanda. Gli Apostoli, & i Martiri della nascente Chiesa, posero tutto il loro studio, per ispiantare dal mondo, l'Idolatria, & la Gentilità, & vennero poi di quelli, che scrissero altamente della vanità, & superstitione degli Dei delle Genti: & Greci, & Latini insieme, con dottrina, & pietà grande, non solo impugnarono, ma espugnarono la falsa Religione, & la stoltitia de gl'Idoli: collocando l'Immagini Sante ne luoghi, di doue si leuauano le Profane. Si che qualunque, trà nostri, hà scritto della Genealogia degli Dei; & di quelle lor baie, per quanto è stato in lui, non hà lasciato di rifabricare quello, che gli Apostoli sfabricarono, & con nuoue Apoteosi, riposto in subblime, i Simolacri degl'Idoli, atterrati da Santi, col prezzo di tanto sangue. Credo, che i Beati in Cielo, sentano, nel modo che posson sentirlo, dispiacer grande, vedendo, che tra Cattolici siano penne, & lingue cotanto ardite, ò per dir meglio otiose, & inerti, che si diano, a rinouellare, & eternare la memoria del dannatissimo Gentilismo; che per ispegnarla, & abolirla del tutto è costata si cara, a quãti la scancellarono col proprio Sãgue. Meglio di questi tali la fece il Popolo d'Israelle, Qui cum Ægyptios magna vi auri, & argenti spoliassent, Idola illis, & falsos Deos reliquerunt. *Smascheriamoci di gratia; come può egli scusarsi, vn buon letterato, vn battezzato, vn che viue nel grembo di santa Chiesa, qual hora si metta, a far cronica, d'una cotale sceleraggine, & con arte, & istudio voler far perenni, memorie, meriteuoli d'esser sepolte in vna perpetua obbliuione? Assai, anzi troppo doueua parerci quello, che di quelle sciocchezze era penetrato tra noi, prima che il Boccaccio mettesse mano a compilarne si grande istoria. E vi fù spinto dirà forse, chi dice per lui; da pregbi, & comandamẽti Regij: meglio era, rispondo io, trarre di quella melensaggine il Re, ò in niuna maniera delirar seco. Che se è lecito rescinder l'obbligo delle cose malamente promesse; più farà egli, non si lasciar indurre, a cotale vbbligatione. Quanto, ò quãto, era meglio, esser Consiglier Cristiano, di quel Re, che suo gentil Cronista? Passiamo auãti, & sentiamolo, quando dice al soldato messaggiere di Sua Maestà, quale, & quanta sia la difficoltà dell'impresa impostagli: quanta fatica, quante vigilie, quanto sudore, quanto tempo vi voglia; rappresentandola, in somma d'una tale, e tanta importanza, & esaggerandola si fattamente, che non harebbe potuto dire, ò far più, se dal Sommo Pontefice, gli fusse stato ingiunto il cõmentare, & esporre la sacra Scrittura, con tutti e quattro i sensi. Nõ sò anco come possa scusarsi, la doue e' soggiugne, che quel carico, se però erano*

al mon-

al mondo humeri da tal soma, doueа darsi al Petrarca maestro suo; & da lui chiamato in quel libro, Sanctissimum exemplar honesti. Nello scusar similmente, che egli fa, i Poeti per conto delle bugie, di gratia veggiasi la tiepidezza, & inefficacia di quelle ragioni. Mà per auuentura, può tor uia ogni marauiglia, il saperſi, che il Boccaccio fu huomo di buon tempo, e dato tutto a studij, più piaceuoli, che graui; lo testimoniano tutte l'opere sue; Onde, in parte non disdica lo scusarlo, col pretesto, che la natura, ò la disciplina l'habilitasse, piu a quelle, che a queste. Non nego, che anto i Poeti, non habbian detto, alle volte, di buone cose, & che ancora da essi possa spremere, di quando in quando, vn popoco di buono, & di bello; tal Pruno essendoui, da cui spuntano, & nascon le Rose: & allora non disdice, mà si permette valersene, secondo l'occasione; sempre però parcamente, & con gran modestia. Che i Poeti, & la Poesia, quella massime, che non fà altro, che delettare, debba lodarsi, a me non entrerà mai nel Capo, & giusta mia possa, esorterò ognuno a sfuggirla. Et se vi sarà chi creda, ch'io non intenda i Poeti, e che in me non sia talento da compor Poesie, fin da hora gli perdono, & condono tutto l'oggrauio, che pensasse di farmi, rinuntiando, ben volentieri all'Aura, & alla Laurea, degna di quale Arcipoeta si sia. Concludo, per tanto, l'opera della Genealogia de Dei, essere indegna, d'ogni penna Christiana. Più oltre pare a me, che tutte, ò quasi tutte quelle ragioni, sieno senza lombi, & senza Nerbi, addotte con poca prudenza, & con manco decoro. Danna Platone si fatte Genealogie, ne libri delle sue leggi: Dionisio Alicarnasseo nelle secondo delle sue Historie, nel racconto de Gesti di Romulo, lasciò scritto, che reputò per tanto indegne, quanto erano fauolose le narrationi delle false Deità Gentilitie; oltre a quello, che ne riferiscono Clemente Alessandrino; Lattantio Firmiano, Eusebio Cesariense; & diecialtri, dopo San Paolo: il quale scriuendo a Tito, presago di questi muostruosi Portenti, l'ammonisce, che Stultas Genealogias deuitet. Qui non vò lasciar di dire, come non meno del Boccaccio, meritino biasimo que Cattolici, che si son posti a scriuere della Casa Ottomanna, è tessere Annali della lor Razza: mi vergogno io stesso, ad vdire, che vn Christiano sia il Cronista della Schiatta Maomettana. Vada hora il nostro Boccaccio, & coll'Inetie di quel suo volumaccio, lodi la solitudine, & la vita segregata de suo Poeti, paragonandoli inettissima, e temerariamente anco in questo a Paolo, ad Antonio, a Macario, ad Arsenio, ad Ilario, Eremiti, & Anacoreti santissimi. Diasi a credere di poterci persuadere questa falsità, che i Poeti con le lor Poesie, meritino lode, & premio d'esser letti, riletti, imitati, & preferiti anco, si suis Dijs placet, a Salmi di Dauid, & all'Epitalamio di Salamone. Ognuno loda il suo mestiero; non v'è chi non s'imbriachi del suo vino; molti, & moltissimi fanno di quelle di Narciso, che s'inuaghi dell'ombra. Caso misero, miserando, & miserabile; da tale contagione liberici Iddio. Circa poi a quello, che si

soggiu-

soggiugne, esserui state persone di vita esemplare, & con tutto ciò, date alla Poesia, seruendosene non di rado; anch'io il confesso, & non danno que tali; perche imitare il Medico, che estrae la teriaca dalla Vipera, & l'Ape, che succhia il mele, dall'Assentio, mi par prudenza. Se haueua quasi dell'impossibile, potere sradicar del mondo, così mala gramigna, manco male fu, ingegnarsi di temperar di maniera il sugo, che haueua del letale, con qualche condimento, che gli seruisse d'Emuleto, & d'Antidoto. Mà meglio, senza dubio, sarebbe stato, non hauer a rimediare, a vn morbo sì pestilente; ne per via d'allegorie, far apparir honesta, la sfacciataggine delle fauolose, & Poetiche narrationi. Che a questo fine, dicono graui Autori, fosse trouata l'Allegoria; non essendo mentione di lei, appresso gli antichi: & Aristotele istesso, che pur referisce quanti modi gli souennero, da poter iscusar i Poeti, mostra hauerla ignorata. Et perche l'istesso Boccaccio, tocco finalmente dal vero, arriua pur poi, a confessar, che i cattiui Poeti, & i Comici massime, di pessimi costumi, sunt, non solum Vrbe, sed Orbe pellendi; *con esso lui, affermo anch'io, tal genia esser detestabilissima. Ma la penna, che vn pezzo fa cominciò a straccarsi, mi vien meno tra le dita, & mi prega a finirla. Io che desidero compiacerla, m'apparecchio a far punto; detto prima questo poco, con suo licenza. Che dimostratione più che Geometrica, per prouar quant'hò detto, & far palese, che anco il buon Boccaccio, s'auuidde pur del suo errore, registrando, a perpetua memoria sì fatte inetie, e questa che egli nel libro quinto sopra dieci, dell'istesso volume, al capitolo nouesimo, tocco da miglior coscienza, fa in vn certo modo, la professiõn della fede, & con lunga serie di protestationi, cerca purgarsi dalla contumacia incorsa, & far credere la buona, & sana intentione sua: confessione, & attestatione tale, che lo fa degno di qualche perdono, insieme, & di qualche scusa; poiche con essa può chi n'hà voglia, leggerlo inoffenso pede, Che se ben la scrittura apparisse vana, ò lasciua, ò soperstitiosa, per altro, non per tanto, lo Scrittore se hebbe mente pura, & candida, non dee esserne biasimato, o ripreso tanto agramente, ma compatito colla piaceuolezza, che si dispensa ogn'hora, che vogliamo indulgere genio hominum. Et se bene la Chiesa non giudica de occultis, hauendo risguardo alle parole, & a fatti, anco questi ella è solita di riceuere in buon senso, sempre, che si veggia segno di mente ben sana; come lo dà il Boccaccio, in quel passo, doue egli asserisce questo appunto,* Nam & si peccator homo sum, non tamen, gratia Iesu Christi, Cherea Terentianus adolescens sum. *Et appresso,* Abijt cum annis iunioribus, leuitas illa, si fuisset aliquando, circa iam dicta, quod minime memor sum. *Confessa etiamdio col Salmista, qualmente* omnes Dij gentium, Dæmonia, *Buona, & necessaria escusatione per lui; tutta via chi medica il male, che ha potuto cagionar, & cagiona ognidì, quel suo libro, in altrui? Chi ristora quel tempo speso sì vanamente? Ingegno da produrre gigli, & viole, ha germogliato co-*

to, così non fosse, spine, ed ortiche. O vanità, & leggierezza grande de gli huomini? questa sia la risposta al motiuo fattomi da V. S. al quale s'io harò ben sodisfatto, mi sarà caro; che d'hauer sodisfatto a me, mi pare assai bene. Et auuenga che il proferire liberamente il parer suo, d'intorno alle scritture altrui, dispiaccia souente a gli huomini, m'assicura, per tutto ciò, la nettezza della mia coscienza, che non debba dispiacere a Dio, il cui honor, veramente, & non altro, ha mosso la mia penna a dettar questa lettera, per rispondere all'vltima di V. S. alla quale caramente mi raccomando; & la quale so che danna le scritture, che pruriscono al senso, & sgraffiano, & lacerano l'anima, creata da Dio; per cibarsi di sane dottrine, & non d'inorpellati veleni. Sentij dire In Polonia, a più d'vn Senator molto saui, & pratichi, in Italia, che alcuni de nostri Scrittori, & in specie il Boccaccio, haueuano nociuto assai a quel Regno; come haueua fatto, altresì il libricciuolo d'Ouidio, de Arte amandi, nel Regno d'Inghilterra, tradotto in quel linguaggio, a finche le Donne l'intendessero, & praticassero meglio; il che è auuenuto medesimamente di quell'operetta falsamente ascritta ad Alberto Magno, De Secretis Mulierum. Hor hora fò pausa & dò fine alla lettera, con vn periodo de Commentarij di Pio secondo, doue il Boccaccio è riposto nel terzo luogo, dopo Dante, & Petrarca: Tertio loco Ioannem Boccacium, haud iniuria collocauerim, quamvis lasciuior fuerit, neque admodum tersus. *Qui riposiamoci io dallo scriuere, & V. S. da leggere; ma senza stancarci amiamoci sempre, raccomando l'vn l'altro a Dio. Di*

Al Signor Sebastiano Forteguerri. Pistoia.

Dell'vtilità, & gusto dell'Amicitia.

HO *letto il suo breue discorso, de Amicitia; mi piace, & diletta assai: parlar d'amicitia, & discorrer d'amici, a chi non gusta egli? Bisognarebbe vergarne libri, & volumi ben'ampi; ma meglio sarebbe ridurgli all'esperienza, & non solo parlare, ma fare. La sua isposítione al diuulgato prouerbio,* Amicus vsque ad aras; *mi par troppo vulgare. Non sarebbe egli meglio dire, che l'Amico, dee compiacer l'altro Amico nelle cose, non offendenti Iddio, ne la Religione, ne le cose sacre? & così* Amicus vsque ad aras, *non importi altro, che legge osseruata dall'Amico all'Amico, in tutto quello, che non sia contrario a Dio. Al contrario appunto di quello, che vanno facendo alcuni, che o per diletto, o per vtile prostergato l'honesto, & il santo, amano ogn'altra cosa, piu di quel, che si facciano Dio, la Chiesa, le cose, & persone sacre. Questo è vn Pseudo Amore. Scriua pure, & esercitisi in sì fatti studij; & sopra tutto addietrisi al Signor Caualiere suo Padre, calcando la via stradatani da lui, che nel sapersi far de gli Amici è stato grande Architetto;*

lauo-

lauorate nella sua fucina, habbiate lui per Fanale, esso sia il vostro Cathechista, se desiderate l Amor di molti: perche all'odor solo delle domestiche, & paterne Vertù, vi tirarete dietro infiniti. Ricordisi senza scordarsene mai, che il Padre d'Amore, è Amore, e perciò da alcuni, Amore non si dipigneua mai solo, per accennarci, che Amore, senz'Amore, muore; la suo Poppa è Amore. Chi sà amare, sa far di grossi guadagni, con picciol capitale. Vi furon già di gran Saui, che posero il fine dell'humana felicità, & beatitudine nell'apparecchio di molti amici; & era ben detto, se l'amicitia si fosse pigliata da essi, non per fine, ma per mezo, all'acquisto della Beatitudine. Nel mondo son ben delle cose felicitabili, come l'huomo; ma non già delle felicitanti; perciò fallo graue nell'Etnica, & nella Cristiana Filosofia è quello, di scambiare l'un per l'altro, di questi termini. Gran segno di bene assodata amicitia è, quando perdendosi la famigliarità, & la conuersatione non si perde nell'amore, ne la memoria dell'amico: maggior contrassegno di tutti è, quando trà due Amici, non si discerne qualunque s'è l'uno di lor, ò Amante, ò Amato. Non peruerranno già mai, a cotal perfetione coloro, che non purgheranno il suo animo, d'ogni altro pensiero, che virtuoso, & horreuole: di questi mobili bisogna hauerlo corredato, & arnesato ben bene; di questi esser ricco per rendersi amabile; & amato da tutti. Ben auuenturati coloro, che sanno vscir vittoriosi di questa Arena, & di questo Pancratio; perche arriuano a quell'acquisto, al quale ci animò Iddio, con spessi, & intercalari ricordi, esortandoci a far degli Amici assai; & con titolo d'Amici chiamandoci, non di seruidori, non di serui, ò di schiaui, come il più di coloro, che non sanno, che importi Amore, & amare; Amicitia, ed Amico. Sarebbe perciò di grand'utile, che ciascheduno, mà i Signori, & Padroni altrui spetialmente leggessero il trattato di Monsignor della Casa, degli vffitij communi, trà gli Amici superiori, & inferiori, & studiasserlo ben bene; quindi poi calando alla pratica, & à metterlo in vsò. Ma si lauora al rouescio, & si soffia nella cenere per cauarne, più tosto fumo, che fuoco, perciò son radi gli Amici buoni, & pochissimi i buon seruidori. Torniamo onde ci di partimmo, che temp'è di finirla; ma non finisca di farmi gustare spesso, de suò peregrini concetti; & scriuendo, & oprando ingegnisi, per quanto è in lei, che l'amicitia, che sempre fu veneranda, sia qualche volta venerata. Mi raccomando a lei, le prego Vita sana, & lunga, & me le darei tutto tutto, se non fossi già del Signor Caualiere suo Padre, al quale bacio le mani; & à quell'Angelico spirito, di Franceschino suo fratello, dò mille saluti. Se cotesto figlioletto cresce, se viue, se stà sano, vedrà il mondo merauiglie del fatto suo; sono auuezzo a veder anch'io degli huomini, & senza essere Astrologo, sò far di questi pronostichi: hà senno, hà giuditio, & memoria con destrezza, & attitudine grandissima in tutte le attioni; par che si vergogni di far cose da fanciullo, in tutte vorrebbe apparire huomo; Onde con ra-

gione possa chiamarsi Senilis Iuuenis. *Bello poi come vn Angelo; per lo che non sia marauiglia, se al viso corrisponderanno l'animo, & l'intelletto, & all'intelletto la mente. Iddio che l'hà arricchito di tanti doni interni, gli faccia hora gratia di quello della vita prospera, & diuturna; & ricordisi pregar per me. Di*

Supplica alla Santità di Nostro Signore.

I Preti della Confraternità dello Spirito santo, della Città di Pistoia, diuotissimi, & humilissimi serui, & Oratori della Maestà vostra Santissima*, venuti buona parte di essi, processionalmente a Roma, per pigliar l'indulgenza del* Santo*, & vniuersal Giubileo, & a baciar con profonda riuerenza, & sommession grandissima i sacratissimi* Piedi *di vostra Beatitudine, per tornarsene, tanto più ricchi di gratie, & benedittioni* Spirituali*, al* Paese*; confidati nel zelo, che la Clemenza vostra mostra, nel giouare paternamente a tutti i fideli, supplicano humili, & diuoti, la Clementissima Santità vostra, di tre gratie. La prima, che vostra* Santità *si degni concedere al Venerabil luogo della lor Chiesa, indulgēza plenaria, & remisisione di tutti i peccati in perpetuo, il giorno del suo titolo, che è quello dello* Spirito *santo a Confrati, & benefattori di detto santo, & pio luogo, & a quelli in oltre, che visiteranno il giorno di detta festa, la sudetta Chiesa, & confraternità, da primi, a secondi Vesperi di quella solennissima Festiuità.*

La seconda gratia è, che la Beatitudine vostra sia seruita; concedere a medesimi supplicanti vn Altare priuilegiato, nell'istessa lor Chiesa, per suffragar l'Anime de loro confratelli, & benefattori desunti.

La terza gratia, Padre Santo è, che la Benignità vostra Santissima, Padre, & Pastor Clementissimo, voglia con larghezza, & pienezza di Beneditioni, & di doni, fauorir non solo la prenominata Chiesa, mà tutta la Città di Pistoia insieme, sua diuotissima, priuilegiandola, che visitandosi i giorni di Quaresima, ogn'anno la Chiesa, & Confraternità antenominata, conseguisca ciascuno de visitanti l'indulgenze delle Stationi, correnti giornalmente in Roma, nel tempo Quadragesimale. Gratie Benignissimo Padre importantissime, & singolarissime: mà grandemente gioueuoli, a quella Città, che n'hà pochissime, & perciò, come famelica, chiede alla Santità vostra, quel pane Spirituale, del Tesoro indeficiente di santa Chiesa; del quale la Beatitudine vostra tiene le chiaui, per dispensarlo, a benefitio de bisognosi, & de suo diuotissimi figli. Che tutto sarà a lode di Dio benedetto, a giouamento delle loro Anime, & a merito grande, di vostra Maestà Clementissima, la quale viuerà eternamente nel Cuore di que Popoli, & de Confratelli di quel venerando luogo, i quali fin da hora, si constituiscono continui Oratori, per la lunga, e tranquilla vita della Santità *vostra, alla quale prostrāti in*

ti in terra, di nuouo tornano a baciar i suo Santissimi piedi; & lagrimando per allegrezza, la supplicano della Sua santa, & Apostolica benedittione. Di

Al Rè Cristianissimo.

Rendimento di gratie a Dio, per i pericoli scorsi da sua Maestà.

Vostra Maestà hà corso di molti pericoli per terra, & Dio ne l'hà sempre, & quasi miracolosamente liberata. Vltimamente ne corse vn altro pericolosissimo in acqua, & il medesimo Dio, nel medesimo modo, ne la liberò: per mostrare, che la Diuina Maestà sua, non abbandona punto, la Real Maestà vostra, ed'è seco per tutto, con la custodia de suo Arcangeli; per difender lei, che difende la Religion sua. Gratie così segnalate, meritano d'esser riconosciute segnalatissimamente, come farà l'Immortale Maestà vostra, serbata da Dio, come Campion suo, a gran cose. Perciò è tenuto ogni buon seruidor di vostra Maestà, render gratie al Signore, di quei sì celesti fauori, & pregar per la sua Cristianissima Corona del continuo: il che senza intermissione alcuna, son per fare io, che le viuo non pur seruidore, mà seruo diuotissimo, & desiderosissimo, d'esser contrassegnato per tale, col merco de suo Realissimi comandamenti. Di Rima.

Alla Maestà del Rè Cristianissimo.

Nel Battesimo di Monsignor Delfino.

S'Iò mi rallegrai con la Real Maestà vostra, quando le nacque il Dolfino Serenissimo, come non debbo tornare a rallegrarmi hoggi, ch'egli è rinato? Nacque allora Sua Altezza, generato da Vostra Maestà, hora è tornato a rinascere, rigenerandolo Iddio, nel fonte del sacro Battesimo. Il medesimo Iddio, che per molta benignità sua lo diede alla Maestà vostra, con infinita misericordia lo custodisca a lei, & a quel suo floridissimo Regno: acciò col tempo, possa reggere anch'esso, quella sua Monarchia, con la Religione, Prudenza, Fortezza, Bontà, & buona Fortuna di tanto Rè, & di tonto genitore, & educator suo. Della qual cosa, mentre harò vita, non lascerò di porgere cordialissime preghiere alla Maestà di Giesù benedetto. Perche quando bene io non arriui, a veder le prodezze di questo nouello Rè, nato alla gloria; & per douer essere spada, & scudo della Romana Chiesa: le risguarderò, tanto più volentieri del Cielo, se la Diuina bontà me ne farà degno: come

la supplico a degnare anco, della santa protetion sua, l'inuittissima Maestà vostra, & l'Augustissima sua progenie. A cui, tutto inchinato, bacio le Realissime mani; & per cui prego, che vadano continuamente in uolta, Araldi di bonissime nuoue. Di Roma.

Alla Cristianissima Regina di Francia.

Per la medesima congratulatione.

IL Figlio Serenissimo, che diede cinque anni sono, la Diuina Maestà, alla Maestà vostra Cristianissima, hoggi è reso, in vn certo modo, da lei a lui, nella solennità del santo, & salutare Battesimo. Il qual Sacramento, come l'hà fatto Cristiano, così prego, che sia dispositione all'Altezza sua, a riceuer di que doni, che posson renderlo gratissimo, & accettissimo a Nostro Signor sempre, & auuenturatissimo in tutte le sue operationi. Emulando il valore d'Enrico suo Padre, & la santità di Lodouico suo Bisantauolo; di cui egli hà riceuuto il nome. Alla Real Maestà vostra doni poi, gratia di vederne crescer degli altri, con la prosperità, & felicità, che merita la grandissima bontà, & la molta religione di vostra Maestà Cristianissima. A cui humilissimamente bacio le Realissime mani, & come seruidor suo diuotissimo, la supplico a tener memoria, che i maggior fauori, ch'io aspetto da lei, sono i suo Regij comandamenti. Di Roma.

All'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino.

Rende gratie, per fauori riceuuti.

IL Giardino delle gratie di V. S. Illustrissima, non è mai sterile, & i suo fauori, non son mai serotini, d'ogni tempo crescono, & d'ogni stagione maturano. Io non mi ricordo hauer mai supplicato V. S. Illustrissima, di gratia, ch'io non l'habbia ottenuta; & alcune n'hò riceuute senza hauergliele chieste; com'è auuenuto nel caso, di quel mio benefitio di Fermo. Doue senza dubio, io riceueua qualche sorte di detrimento, se V. S. Illustrissima, non vi metteua la mano, & non l'aiutaua colla sua autorità; la quale non sarebbe stata a tempo, sempre ch'io hauessi hauuto a pregarnela. La qualità dell'aiuto, argomenta la qualità dell'ubbligatione. Mà questo non è il primo, ne il centesimo de fauori, prima fattimi, che chiesti. Se V. S. Illustrissima, m'hà assuefatto, a pagarglieli solo col ringratiarnela; non si marauigli, se per pagarle questo non fo altro, saluo che metter mano a soliti ringratiamenti. Perche in quanto al seruirla, come desidero, & come son per far sempre,

l'harei

harei fatto quando bene non li fossi obbligato; poiche questo è vn debito douuto assolutamente al merito di V. S. Illustrißima. Le nuoue datemi dal signor Lelio suo Maestro di Camera, m'hanno ripieno d'allegrezza; & chi non sà, che il gran sapere di Sua Santità, si seruirà sempre del valore di V. S. Illustrißima? Mà ricordisi di moderare il gran desiderio, che hà di seruire alla Sedia Apostolica, acciò il soperchio, non soprafaccia le forze. Fò riuerenza a V. S. Illustrißima, & prego l'Altißimo, che la conserui a questa sua Chiesa tanto bisognosa d'un sedulo, & zelante operario, com'è V. S. Illustrißima. Di

All'Illustrisimo Signor Ascanio, Cardinal Colonna.

Del comandamento, & della gratia.

A Ppresso di me, val più vn comandamento di V. S. Illustrißima, che vna gratia: nel uedermi comãdato, mi par esser buono per lei, & per me; nel riceuer le sue gratie, mi par esser buono per me solo. Molte volte la gratia si supplica, doue il comandamento è spontaneo, & ci viene addosso, senza alcuna nostra manifattura. Auuerrà ancora, che noi haren caro, talhora, che la gratia si celi; mà il comandamento l'andaremo manifestando per tutto. Confesso perciò liberamente di stimare, non dico al pari, mà vie più assai, vn sol comandamento di V. S. Illustrißima, che molti fauori insieme, fattimi a richiesta, & petition mia. Consideri hora qual sia il contento che hò, nell'hauer a seruirla, & quanto facile all'Illustrißima Signoria vostra, il tenermi fauorito, potendol fare senza spesa, & senza fastidio alcuno: & forse forse, non comanderà ad altro suo seruidore, che così volentieri la serua, & riceua i comandamenti per premio, & per veri fauori i suo cenni. Mà io non vò dar parole, à chi aspetta de fatti; metterò adonque mano a seruir V. S. Illustrißima, nel particolar impostomi, & spero in virtù del suo merito, hauer bonaccia, nel faticarmi per lei; così piaccia a Dio benedetto. Humilißimamente bacia le mani a V. S. Illustrißima, quel seruidore, che è ambitiosißimo de suo comandamenti. Di

* * *

Auuertisce l'amico, in materia di lettere.

L E risolutioni date da V. S. a dubij mossigli dall'amico, hanno dell'apparente assai; & dubito, che non staranno tutte salde alle repliche. Queste non son materie Esoteriche, mà Acroamatiche; & per dar nel segno conueniua, secondo me, addurre ragioni più cotte, & meglio digerite; doue queste mi pare, che habbiano troppo dell'indigesto, & del crudo. Io

ho sempre sentito dire, che l'autorità, massime in queste contentioni, non sostenuta dalla ragione, hà fiacco, & debole fondamento. Artes, & disciplinæ fiunt semper accessione meliores; *disse Arist. che trà gli altri sensi, questo vi quadra assai bene; cioè, che per saper assai, tre cose bisognano: studiare assai; fare assai, & conferire con più d'uno, al giuditio de quali tu possi startene sicuramente. L'agonia delle cose proprie, & l'impatienza di farle vedere prima vestite, che nate; ci fa accorgere, bene spesso, quanto sia graue l'error della precipitatione, & quanto poco ci gioui il pentirci, fuor di stagione. Se bene nel presente fatto, V. S. può scusarsi per esser reo, più tosto, che attore; tutta via potea sfuggirsi anco questo. Io non mi metterei mai ne pericoli, se non violentato; & mentre stesse a me, il pormiui, gli scansarei sempre: & se mi si desse del timido, per la testa, da qualcheduno; da molti più, sò che mi si darebbe del giuditioso, & del cauto. Son certi, che aspirano alla gloria, solo col precipitio dell'altrui fama; e da questi bisogna guardarsi, come quelli, che hanno poco da perdere, & il vincerli è con piccolissimo guadagno. Impacciamoci con persone, con le quali non si scapiti vinti, ò vincitori, che siamo. A Dio, mi raccomando a V. S. & le prego maturità di giuditio, per temperare, & ridurre a perfettione la ferocità del suo ingegno. Di Pistoia.*

A Monsignor Ferrero Vescouo di Vercelli, Nuntio di Nostro Signore, all'Imperadore.

Nella morte del Caualier Bruto del Gulia.

IO raccomandai a V. S. Illustrissima, il pouero Caualiere, & Capitano Bruto del Gulia, gentilhuomo, Sanese, acciò nella pregionia, & cattiuità, douendosi trattare del suo ricatto, che haueua assai del difficile, si fosse ageuolato, & facilitato col mezo dell'autorità di V. S. Illustrissima, & degli vffitij, ch'ella non harebbe saputo negare, a vn Caualiere, & Capitano di tanto merito, & il quale nell'imprese d'Vngaria, portandosi strenuamente più volte, s'era reso, non solo famoso, mà glorioso. Et mentre co suo parenti, & amici, si staua aspettando qualche buono auuiso da V. S. Illustrissima m'è comparita la sua lettera, con la nuoua della sua morte; & col farmi sapere, che dalla pregione egli se n'è andato alla sepoltura; con essersene fatto costi esequie, per lui, e per altri. A V. S. Illustrissima, s'hà il medesimo obbligo; poiche mostrando di sentire assai questa perdita, mostra insieme, che per ricuperarlo harebbe fatto, e tentata quanto hauesse potuto. Veramente la morte d'un Caualiere, come quelli, è di danno alla militia; ma potrà ben essere stata di giouamento a lui, sempre ch'egli habbia saputo farsi mettere a conto di Martirio, le ferite, le catene, la pregionia, & la morte; come si crede, & si spera. Alla fine il vero soldato, hà da premer più nella gloria, che nella vita;

& qual

& qual più gloriosa morte di quella, alla quale s'arriua combattendo contro al Turco, nimico capitalissimo de Cristiani, e di Cristo? Io rendo gratie a V. S. Illustrissima, della continua inclinatione, che mi mostra, & della facilità, con la quale abbraccia quante occasioni io le porgo, di giouare altrui, & ogni di esercitar la sua pietà, & bontà, con lode, & merito grandissimo. Le bacio riuerente le mani; & prego Iddio benedetto, che assista a V. S. Illustrissima nell'ardue imprese di quella sua Nuntiatura, & l'aiuti, a condur bene il santo seruitio suo, nel quale V. S. Illustrissima, preme, & s'adopra con valore, & zelo grandissimo. Di Roma.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano.

Rendimento di gratie, per gratie ottenute.

LA lettera di V. S. Illustrissima fu presentata al Padre Abate; & a pena hebbe finito di leggerla, che mandò vno a Firenze, con la mula sua istessa; perche di quiui gli s'inuiasse Camillo Chiarenzi per vestirlo in Vallombrosa, & quiui fargli fare il suo nouitiato; come si è eseguito, senza perderui punto di tempo. Della prestezza, & della sollecitudine, dobbiamo tenere obbligo al Padre Abate; dell'ordine, & comandamento datogli, così stretto, s'hà d'hauerne obbligatione a V. S Illustrissima, & io più, che gli stessi Padre, & figliuolo, gratificati da lei, à contemplation mia. Onde credami pure V. S. Illustrissima che l'obbligo è di quelli, che per non potersi pagare, ò bisogna, che il creditore lo condoni, ò si contenti d'una semplice confessione, in vece d'un realissimo pagamento. E ben vero, che questo si potrebbe tenere per mezo pagato, attesa la speranza, che si può hauer così grande, di questo buon giouenetto, che viuendo honorerà quell'Ordine, & si renderà assai benemerito, di quell habito venerando, con la bontà della Vità, & con l'acquisto di quelle Vertù alle quali egli è tutto inclinato. Per varij accidenti, s'è potuto notare, che è proprio San Giouanni Gualberto, che lo chiama, & lo vuole in quella Sacra Militia; doue egli pagarà a V. S. Illustrissima vn continuo tributo delle sue semplici, & pure orationi, & preghiere a Dio benedetto, la Maestà del quale prego anch'io, fauoreuole a V. S. Illustrissima, che ogni di mi carica di nuoui fauori; per i quali, il Vannozzi, che gli riceue, come Seruidore di V. S. Illustrissima diuotissimo, & partialissimo le fà humilissima riuerenza. Di Pistoia.

Al Signor Girolamo Baldinotti.

Che hà dato vn Segretario al Signor Cardinal Illustrissimo di san Giorgio.

IL luogo, & l'uffitio depositatomi dall'Illustriss. Sig. Cardinale di S. Giorgio, non è stato desertato da me, ne lasciato sfornito; anzi l'hò rifornito,

& ripieno benissimo, hauendoui io posto il signor Scipione Pasquali, Giouene di quelle parti, che sanno non sol buono, ma colto, & elegante, & assai esquisito vno, che debba darsi alla Segretaria. Di maniera, che s'io fossi stato Atlante, harei detto, ch'egli fosse stato il mio Ercole. Che occorre dir più? Egli è sottentrato alla soma; che a me era graue, & a lui sarà facile: & il Padrone Illustrissimo più tosto harà auanzato, che scapitato in questo traffico, & in questo baratto. Perche, come il Pasquali arriui a mettere in pratica, i talenti che hà, nō è da dubitare, che non faccia gran progressi. Veramente il Segretario è vno di quelli artefici, che hà bisogno d'unir la pratica alla Teorica; non potendo dirsi perfetto, chi abbondi dell'una diuisa, & separata dall'altra. Lo sà ben chi tenta l'impresa a pie zoppo. Gioua anco à deuentar eccellente in questo nobil professione, il sapere d'hauere a fare con Padrone, che intenda, & che sappia, come auuiene dell'Illustrissimo di san Giorgio, Prencipe di grande intelligenza, & d'un gusto di là dall'esquisito: sprone, & aculeo, da far non sol correre, ma volare vno, che aspiri a dar sodisfatione al suo Prencipe, & ambisca quel grado, che è attinto da pochi. Io hò sentito gusto straordinario, d'hauerlo fatto, & che sia toccato a me a dare, si può dire l'Insegne di questa professione, a vn soggetto da sperare, che il signor Cardinale Illustrissimo che se ne stette al mio detto, debba trouar quindi a poco pienamente verificata la preditione, ch'io feci del Pasquali, nel resto molto ben conosciuto da sua Signoria Illustrissima. Si che esca pur V. S. del dubbio, che haueua, & creda, che se io mi sono sdossato di quel peso, l'hò fatto col placito, & consenso del Prencipe, & con hauermi sostituito persona, che vale. Così lo conoscesse V. S. che senz'altro, amerebbe lui, & commenderebbe me, della risolutione. Del Signor Fabio Tauiani, vorrei, che ne facesse cronica a V. S. ogn'altro, che io: ma perche il vero si può dir sempre, le dico, che l'Illustrissimo Deti, se ne tiene sodisfattissimo, confida in lui grandemente, se ne serue, oltre al principale esercitio della penna, in vffitij, & affari di conto, in ambasciate, & compimenti bonoreuolissimi con intera sua contentezza: consideri V. S. che gioia, ne sentiamo il Signor Caualiere Lunadori, & io. Non occorre dire, i veri Gentilhuomini sanno farsi honore. Io l'amai sempre, hoggi l'amo, e stra samo; & conuien così, poiche per questo rispetto l'Illustrissimo signor Cardinale porta affetione a tutta la nation nostra, & a me comparte fauori segnalatissimi. Ama anco assai il nostro gentilhuomo signor Girolimo Rospigliosi, del quale sua Signoria Illustrissima è compare, come V. S. sà: & se bene non hà hauuto ventura di vedere guadagnare i nostri Palij di Pistoia, al Barbaro, ch'egli hà tenuto in Casa sua, tutta via suo Signoria Illustrissima si loda delle carezze fattegli, & ne conserua cara, & grata memoria. Come la conseruo anch'io di V. S. il mio dolcissimo signor Baldinotti, al quale possa venir dal Cielo il bene, ch'io gli desidero, & vengagli senza indugio. Caso ch'io mi scordassi mai, scriuendo a V. S.

di ha-

di baciar le mani al signor Fabio suo Padre, non si scordi essa di farlo, & ricordigli la mia osseruanza, & l'obbligo, ch'io harò sempre al troppo amore, che mi porta: io mi ricordo di lui ogni dì, & ogni dì intenerisco, ricordandomi della molta sua bontà, senza pari al mondo; & della quale Iddio solo può riconoscerlo, & io prego la Diuina Maestà sua a farlo, abbondantissimamente. Di Roma.

All'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino.

D'una sua scrittura.

QVanto pesino, ma senza aggrauio, le gratie fattemi da V. S. Illustrissima, lo sanno le mie spalle, che vi s'incuruano sotto; & lo sà l'animo, che si sgomenta quando vi pensa, & pensaui ogni momento. Egli è vero, che confessandole mi saranno credute, essendo V. S. Illustrissima in vn possesso, che di lei si creda ogni bene; che ognuno se ne lodi; che la Corte la tenga per Padre, & i forestieri per Protettore. Da per tutto sento chi dice esserle obbligato, & non vi è, chi non si confessi debitore a V. S. Illustrissima, & non esaggeri la sua beneficenza, & la sua carità. Se sono scusati tant'altri, non seruendola quanto debbono, tanto più spero douere essere scusato io, che son da meno di loro. Quantunque nel desiderio di poterla seruire, senza dubio, da più di tutti. Io so vn pò pò di conto di quella mia scrittura, fatta negli accidenti Veneti, & la prima veduta si in questo proposito: poiche V. S. Illustrissima, dopo hauerla letta due volte, oltre all'approuarla, & passarla per buona; la loda anco, & la giudica degna d'esser veduta, & diuulgata per tutto; & perciò da stamparsi, & inuiarsi a Venetia, & in quel Dominio, con qualche bel modo. Non posso non rallegrarmi del giuditio di V. S. Illustrissima, mà senza insuperbirmene punto; tenendo io, che la scrittura mi sia stata inspirata da Dio, mouendomi la penna, & la mano. La schietta, & sincera verità è, che senza hauerui pensato punto, vn doppo disinare, che fu il Mercoledì il primo di Maggio, mi posi a scriuere, & guardando in vn Crocifisso, & dicendo Aperi Domine labia mea, & os meum annunciabit laudem tuam; *in vna tirata me ne venne fatto fino alla metà. Feci punto quiui; ne vi ritornai prima, del susseguente giorno, del Giouedì, all'hora medesima, & pronuntiando il medesimo versetto, al Signore la finij, & terminai nel modo che stà; spendendoui in tutto, non più di tre hore, per giorno. Ne feci far subito due copie, vna n'hebbe V. S. Illustrissima, l'altra l'Illustrissimo signor Cardinale Bellarmino, che essendo solito trattare materie graui, questioni ardue, & sentenze, & luoghi, & controuersie, & articoli della somma della Fede, & della scolastica, & positiua Teologia, si pose, tale è la sua benignità, a vederla, & perdere quell'hora di tempo, in vna leggenda: vedutola, volle vedere*

anco

anco l'Autore, & conoscermi; onde da Frascati, doue io era per certo mio negotietto, andai subito a far riuerenza a suo Signoria Illustrissima, dalla quale riceuei vn mar di fauori. Sentij parlare quel grande Oracolo, in quel proposito, & vdij Arcani più Diuini, che Aurei. Della mia scrittura ne parlò poco, ma ne disse anco troppo. Confermò suo Signoria Illustrissima, che fosse bene, vedere di spargerla tra Venetiani, esortandomi assai a farlo. Mi partij, & ritornai qui subito, conuenendomi far così, & vi trouai il parere di V. S. Illustrissima, alla quale hò voluto dar conto di tutto questo per dubio di non glielo poter dare in voce, per vna settimana. Allora coll'aiuto del Signore, tornarò a far riuerenza a V. S. Illustrissima, & le dirò quel, che per non tediarla, con più lunga scrittura, riserbo alla voce. Fò humilissima riuerenza a V. S. Illustrissima, & così pieno d'obblighi, come le sono, le fò nuoua offerta, anzi le rinuouo il possesso della mia seruitù, & con nuouo titolo, l'inuestisco del Dominio, che barà sempre, sopra di me V. S. Illustrissima, a cui prego fauoreuole il Celeste Padre, che qui, ò altroue, non lascerà di premiare il gran zelo, che è in V. S. Illustrissima, del honore di S. D. Maestà, & della grandezza di questa santa Sedia; alla quale l'Illustrissima Signoria vostra con lingua, & con mano serue, & gioua, ogni di tanto. Da Frascati, li 12. di Maggio, 1606.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Pio.

Del pagar obblighi.

Piaccia a Dio, che non sia Ironia, il titolo, che V. S. Illustrissima, m'attribuisce, non solo di grato, mà di gratissimo riconoscitore de benefitij, che mi si fanno: d'intorno à che io non nego d'affaticarmi, quanto più posso; come quelli, che aborrisco, quanto la morte il cognome d'ingrato. Due modi tengo io nel pagar così fatti debiti; l'uno è di parole, & l'altro di fatti. Colle parole confessando publicamente i fauori, & le gratie, conferitemi; perche io sento dire communalmente benefitio confessato, è mezo pagato. Cò fatti, ogni volta, che in me è facoltà di seruire a coloro, che in qual si voglia modo, m'habbiano beneficato, ò giouato, & ciò senza risparmio, ò di robba, ò di sangue. Egli accade, nondimeno, che spesso spesso io conosco di non sodisfare, ne al debito mio, che sempre mi par di far poco, ne al merito loro, che mi par, che faccian sempre tanto, da far parer ingrate le gratie. Et a punto V. S. Illustrissima è vno di quelli, a quali mal mio grado, io apparirò pochissimo grato, nell'uno, & nell'altro modo; tali essendo i fauori, che mi piouono da lei, che m'è difficile il parlarne, & lo scriuerne; & impossibile, il potere pur coll'immaginatione sperar di poternela riconoscere, col qual si sia operatione, che possa vscirmi ò di mano, ò di bocca. Terrò nondimeno, esercitate-

amen-

amendue, in dir di lei, & far per lei quanto potrò, & saprò già mai; confidando, che sia per supplir, per me al restante l'amore, che V. S. Illustrissima mi porta, fatto Adulto si bene, che basterà a entrarmi malleuadore, ch'io, non le mancherò mai di quello, ch'ella mostra desiderar tanto; cioè d'essere osseruata, e stimata da me, con vna maniera, che senza pizzicar punto d'adulatione hà del libero, & del sincero assai. In questo mentre, contentisi pure V. S. Illustrissima, & riceua per sodisfatione grande questo raro esercitio di giouare, & beneficare altrui; fine, & perfetione delle morali virtù; la cognitione delle quali è inutile, se non vi si aggiugne l'uso, & la pratica cotidiana di esse. Rendo adonque humilissime gratie a V. S. Illustrissima delle gratie passate, & delle presenti, ed hò molto ben caro, d'essere io il marmo, & il bronzo doue s'intagli la memoria della splendidezza, generosità, & benignità di V. S. Illustrissima, a cui bacio con vera humiltà, l'Illustrissime mani; fatto talmente suo, ch'io non posso esser d'altri, se non quanto piacesse a lei. Di

Al medesimo Illustrissimo.

Continua la precedente materia; con la confessione di debite laudi.

EM'è stato detto, che V. S. Illustrissima s'è lasciata intendere, che per pagare i debiti, ch'io hò seco, basterà, ch'io le scriua vna uolta al mese. Io desidero sapere, se veramente V. S. Illustrissima si contenta di questo partito; perche contentandosene, come mi gioua di credere, poiche la sua modestia non sà taglieggiare le persone, senza gran discretione; io m'obbligherò a scriuerle, non ogni mese, ma ogni settimana; & non per iscontare i debiti vecchi, ma per contraerne seco de nuoui; mettendo io a conto di fauor grande, che i pari di V. S. Illustrissima habbian care le mie lettere, & si degnino leggerle senza fastidio. Chi ha del Prencipe, come n'ha V. S. Illustrissima ha insieme qualità, & conditioni, fuori di quell'usanzaccia, che corre hoggi di trà più. Io ammiro per tanto V. S. Illustrissima, come cosa singolarissima, & fuori del solito; & dò gratie a Dio, che m'ha fatto esser obbligato a lei, più tosto, che a qualchedun altro; a fin ch'io possa promettermi dalla facile, e dolce benignità sua quel, che mi sarebbe impossibile ottener dalla durezza di molti, che s'hanno fatto l'Idolo d'Oro, & senza giouar cò fatti, pretendono, che per vn fauor di meza parola, la persona debba rimanergli schiaua in catena. Nò, nò, non fà così V. S. Illustrissima che promette assai, & co fatti supera le promesse; contentandosi, in pagamento di molte gratie, d'una buona, & semplice volontà di chi le riceue. Dhe, ò bene non hò io penna, che vaglia? ch'io vorrei straccarla solo in dir di V. S. Illustrissima del modo, & maniera, che tiene nell'essercitio di quelle Vertù, che son forestiere, al di d'hoggi, & incognite alla maggior parte di color, che posson più,

più, & voglion meno. Mà, senza, ch'io, od'altri ne scriua, ò ne parli, non saranno taciute dalla buona fama, la quale ordina Iddio, che sia qui il Trombetta de liberali, de piaceuoli, & amoreuoli, per esserne egli stesso poi il rimuneratore in Cielo. Lassù adonque, lassù aspetti V. S. Illustrissima, quello, ch'io non le posso dar qui; posso ben desiderargliele, & per ciò ardentissimamente glie le desidero, & prego: & insieme le fò offerta di me stesso; che a ragione debbo esserle caro, per hauermi V. S. Illustrissima fatto suo, con prezzo carissimo, & grossissimo. Io il sento, che per sostenerne l'obbligo solamente il mio animo, che non è però picciolo; Ingentes spiritus, & robusta latera poscit. *Fò humile riuerenza a V. S. Illustrissima, & la raccomando al Signore, che tenne sempre, gran conto, di chi s'esercita in queste virtuose, & laudeuoli operationi, come fa V. S. Illustrissima, & io ne son testimonio di veduta, & d'udita. Di, &c.*

Al Signor Fabio Baldinotti. à Pistoia.

Consolatoria, in morte d'un nipotino.

BIsogna far conto d'inghiottire di salsi, & di amari bocconi, mentre si viue: siamo qua giù per questo signor Fabio dolcissimo. Troppo sarebbe, se tutte le cose ci riuscissero secondo il disegno. Anche Iddio ci vuol la suo parte; quindi è, che ci da figliuoli, poi ce li ritoglie a suo senno. Contentiamoci di quello, che piace a lui, & non erreremo; anzi mostraren d'essergli vbbedientissimi, & di riceuere le sue punture per baci. V. S. pensa d'hauer perduto Francesco Maria, & non s'auuede, che egli se n'è volato in Cielo, fatto Angelo prima, che huomo: & doue V. S. s'auuisaua d'hauerlo a goder qui, qualche anno; lo goderà lassù i secoli. Sò che'l colpo è graue; & alla tenerezza di V. S. grauissimo; ma nel difficile consiste la vertù; & si merita maggiormente quando per conformarci al Diuin beneplacito, calchiamo il senso, & facciamo, che la ragione ne trionfi. Così faccia V. S. signor Fabio, & son certo, che lo farà; persuasa dalla propria prudenza, & da quel suo esser sempre risegnato in Dio. V. S. si consoli come Auo di quel puro, & Angelico Pargoletto; che me ne consolerò anch'io, come suo Patrino, & Compare; & come tali aspetteremo il frutto delle sue preghiere in Cielo, per noi. Mi raccomando a V. S. caramente, & saluto la signora Carice, & il signor Baldinotto, con tutto il cuore, & questa desidero, che sia commune, anco a essi. Esortigli V. S. a non dar nell'empio, per parere troppo pij; anzi sperino, che Iddio, che ha voluto le lor primitie, debba ricompensargliele col doppio di frutti serotini, & di ciò pregherò io, sempre, la Diuina Maestà sua. Di Roma d'Ottobre 1605.

Al Signor Francesco del Signor Caualier Pierlorenzo Forteguerri. Pistoia.

Della proposta, & risposta; Persuadere, & dissuadere.

Voi dite, che il signor Caualier Guarino, la cui autorità è grande, dice, che è piu facile la proposta, che la risposta d'un sonetto: ma che appresso di uoi, è più facile il contrario. E potrà essere molto bene, che in questo fatto ad alcuno sia malageuole quello, che ad vn altro è ageuole: queste diuersità non son picciole, vno ha vna inclinatione, & vn altro, vn'altra. Souuiemmi hauer sentito dire, che il Commendatore Annibale Caro, carissimo a Mercurio, & alle Muse, riusci più felice, ne suo sonetti responsiui, che ne missiui; & auueniua, perche, per colto, che fosse il suo ingegno, egli non abbondaua però, ne d'inuentione, ne di trouati; confermandosi ciò dal sapersi, ch'egli volentieri si metteua a tradurre più tosto, che ad inuentare, & fare del suo. Hora chi risponde, troua la materia apparecchiata, in gran parte, & non è molto duro, ritorcere l'argomento, & pigliar buona occasione di rispondere, dalla spianata fattaci nella proposta. Si che giudichi ognuno; quid valeant humeri, quid ferre recusent: *attacchisi al miglior ramo, &* materiam sumat suis viribus æquam. *Io non sento già il medesimo nel maneggio della Dissuasione, & Persuasione: percioche se tu persuadi tu troui l'animo, & il giuditio libero, di cui tu tenti persuadere; & puoi, trouandol voto, riempierlo di quella oppenione, nella quale tu t'affatichi per indurloui. Nel disuadere, la fatica, poi, è doppia. Atteso che bisogni primieramente cercare di toruia l'oppenione, che è in quel tale; & appresso introdurui la tua, & in sostanza spogliar la suo mente del vecchio, & introdurui del nuouo; studio laboriosissimo, come fine, & oggetto principalissimo d'ogni Oratore; ma conseguito, & attinto da pochi. Più arte per tanto, & maggior maestria si ricerca nel dissuasore, che nel persuasore. Auuenendo assai spesso che si colga all'improuiso colui, cui si vuol persuadere qualche cosa; ma non trouarem già sproueduto quell'altro, cui bisogni dissuadere, & rimuouerlo da cose, & oppenioni già persuasegli, & per prima riceuute, & beuute da lui. Nel foglio raso, liscio, & polito è facile imprimerui quel che t'aggrada; ma è laboriosissimo per delinearui nuoui caratteri, douere scancellare, è tor uia i vecchi. Cosi leggiamo, che* Socrate *voleua, che suo scolari per imparar la suo dottrina, disimparassero auanti l'altrui. Tutta via queste son materie, per lo più irregolari, & anomale; il meglio è studiar bene ogni cosa, & per via d'esercitatione darsi a far l'uno, e l'altro; & declamando, orando, & scriuendo, hora proponendo, & hora rispondendo; & acconciamente vestirla persona dell'attore, & del reo, ad ogni bisogno: cosi sappiamo hauer fatto di Valent'huomini, &* Seneca, *e Qintiliano ce lo mostron benissimo. Questo basti per risposta*

sposta della sua lettera. Se è poco, & debole, scusi la mia suppellettile brevissima, & cortissima; ma altrettanto ricca, & fornita di quell'amore, col quale amo gli amici; Amore che si come non invecchia mai, mai ancora non si consuma, anzi cresce, & s'affina coll'uso. Ma l'amor Diuino è maggior dell'Humano; per ciò tra tanto, che noi ci essercitiamo in questo, ingegnamoci d'acquistar quello. Di, &c.

All'Ambasciadore del Rè Christianissimo, in Costantinopoli.

In materia d'honore.

S'Io potessi pagar gli obblighi, che io tengo a Vostra Eccellenza, gli pagherei col metterui il sangue, & la vita; ma quello, ch'io non posso, co fatti, lo pagherò con le parole, confessandoli sempre, & in ogni luogo, & in ogni occasione, ch'io sia comandato dell'Eccellenza Vostra, mi terrò auuenturatissimo se potrò corrispondere al suo merito, & sodisfare al mio debito. Per tanto fo sapere a Vostra Eccellenza del mio arriuo a Casa, doppo tanti trauagli, per gratia di Giesù benedetto; & perche mi par esser tenuto a farlo, do conto insieme all'Eccellenza Vostra, qualmente in R. solo, & disarmato, richiesi N. a menar meco le mani: perche se bene delle differenza seguite trà noi nel tempo, & nel luogo noto a Vostra Eccellenza, forse io poteua farne poco conto, & dissimularle; giudicai nondimeno, essere obbligato per termine Caualieresco a farne risentimento, & dimostratione subito, che mi venne a gli orecchi, che N. in Constantinopoli, doppo la nostra liberatione era andato vantandosi, di non so che. Onde per non mancare al mio debito, & per non hauer a tumultuare in questo stato, elessi di farlo in vn luogo libero, & fuori d'ogni suspitione, a fine solamente di non lasciar mala impressione di me, nell'animo di qualunque hauesse potuto sentir dir cosa, che mi fosse di pregiuditio: come persona, che non hò mai cercato le quistioni, ne anco l'hò recusate essendoui prouocato. Come passasse quel fatto, & qual fine egli hauuesse, spero; che l'Eccellenza Vostra, l'habbia inteso a quest'hora, ò sia per hauerne nuoua da altri. A me basta hauere accennato questo poco a Vostra Eccellenza, come a tanto Signor mio, & acciò possa tenermi tanto più per suo Seruidore, quanto ella vedrà, ch'io sò tener conto dell'honor mio; amico non delle brighe, ma della riputatione, senza la quale a niun Prencipe si può piacere. Bacio riuerente le mani a vostra Eccellenza, & prego nostro Signore, che la custodisca ogni di; & a me dia il modo di mostrarmele grato, con qualche buona dimostratione de molti obblighi, ch'io professo hauere alla pia, & caritatiua benignità sua. Di &c.

Al Signor Antonio Querengo, Cameriere di Nostro Signore.

Congratulatoria, con aggiunta di laudi.

Questa è vna buona scala per arriuar doue V. S. Reuerendißima merita Signor Querengo Padron mio soauißimo, & io che so il suo merito, & che glie ne prego il guiderdone, mi rallegro di questi preludij; & spero tantosto hauermi a rallegrar d'assai più; viua nostro Signore, & essa conseruisi. V. S. Reuerendißima fu sempre dolcißima, & amabilißima, & son certo, che si conseruerà tale, trà i maggior titoli, & grandezze più eminenti della Corte, & farò sicurtà al mondo, che il Signor Querengo potrà ben mutare habito; ma non già quello, che Natura inserì nel suo animo d'amare, & accarezzar gli amici, & volergli a parte d'ogni suo bene. Trà quali amici, & seruidori riputando io essere vno, & non de vulgari, senza dubitarne punto, tengo di douer hauer sempre il mio luogo appresso di lei, & più tosto auanzare, che scapitare, vn tantino nel suo crescere. Hor preghiamo Dio a dar incremento a questi principij, mentre io col solito affetto bacio le mani a V. S. Reuerendißima, & viuo seruidor suo della lega ch'ella sà. Di Pistoia.

Al Sig. Cardinale Illustrisimo di S. Cecilia.

Supplicatoria.

Questa Città diuottisima di V. S. Illustrisima dopo vedersi spogliata, da molt'anni in qua, degli honori soliti concedersi non solo alle Città, com'è questa, ma a de Castelli ancora, spera douer esserne reintgrata hoggi, col mezo dell'autorità di V. S. Illustrisima dalla molto benignità della quale, noi tutti riconosceremo questo fauore, professandogli one perpetua obbligatione. Il fauore è, che essendo morto il Padre Don Pamfilo Abate di questo Conuento di Montoliueto, V. S. Illustrisima sia seruita, di creare, ò ordinare, che sia creato in Abate, vn Padre natiuo de nostri; acciò la Città di Pistoia, anch'essa conosca effettualmente che si tien memoria della diuotione sua verso la Religione Oliuetana; testificata da lei non con parole, ma con fatti, & operationi di molto rilieuo. Poi che fin circa dugent'anni passati, vno de nostri Concittadini fondò, & dotò questo luogo di Pistoia, & quello delle Sacca di Prato coll'opulenza, & commodità, che si sà. Di maniera, che col vederci priui di quelle honoreuolezze che soglion essere il premio de benemeriti, ci fà dubitare, che noi soli in Toscana, ne siamo reputati indegni; & riceuiamo per affronto l'esclusione, che si fà de nostri figli, fratelli, & compatriotti, da si fatti gradi, collocandoli in persone aliene; & spesso

& spesso spesso da meno di questi del Paese; il gouerno de quali, come mostra l'esperienza, è stato sempre più gioueuole à questa Casa, di quello de Forestieri; certo poco grati alla molta beneficenza vsata loro da nostri Antichi; nel qual caso, forse faremmo assai bene, dando notitia a V. S. Illustrissima de disordini occorsi sotto il gouerno d'alcuni con poca sodisfattion nostra; con graue pregiuditio del monastario; mà li taceremo, per rispetto di quell'habito venerato da noi etiamdio nelle persone di poco merito. Bastandoci, che V. S. Illustrissima intenda il nostro giusto dolore, & ci rimedij, poiche in man sua è il farlo; & non è punto insolito a luoghi di questa fatta, assegnare Abati del proprio Paese, & della Cittadinanza de Benefattori. Che facendolo ci gratificarà tutti, & vbbligarà la Città intera, a riconoscer dalla mano di V. S. Illustrissima il dono di questa inuestitura, & la reintegratione dello spoglio fattoci con tanto aggrauio, Offerendoci in commune di pregar sempre Nostro Signore che riconosca per noi la carità, che V. S. Illustrissima harà vsata verso vna Città, non indegna della buona gratia di V. S. Illustrissima per tanti de nostri, che l'hanno seruita si nobilmente. Col qual fine a V. S. Illustrissima con molta humilità baciamo le mani sagratissime. Di Pistoia.

Al Padre Abate Generale di Montoliueto.

Chiedimento d'honeste gratie.

LA Città di Pistoia desiderosa, che la Paternità vostra Reuerendissima, la consoli dandole per Abate, vno de suo Monaci Pistolesi, hora, che v'è occasione di farlo; non istarà a dirle come, da vn nostro Cittadino, son d'intorno a dugent'anni, furono fondati, & dotati questo conuento, & quello delle Sacca di Prato. Ne meno entrerà con lei in altri particolari, & interessi, da giustificar molto bene, la giustitia, honestà, & decenza di questa nostra petitione; meriteuole, per ogni rispetto, del possesso, & della participatione degli honori, & delle preminenze dispensate, non solo all'altre Città di Toscana, mà a Terre, & Castelli di essa. Perche desiderando noi hoggi, che la Reuerendissima Paternità vostra, habbia risguardo a noi soli; deliberiamo fondare il petitorio, nella speranza, che habbiamo, di douer esser compiaciuti da lei, per amore, & per gratia, di quello, che forse, può pretendersi di giustitia, quando volessimo dar luogo à gli essempi de gli altri luoghi. Si che non alleghi la Paternità vostra Reuerendissima, le scuse solite allegarsi da altri, poiche alla publica, & general petitione, & istanza d'una Città, come questa hanno a cedere certi rispetti, & far conto, che questo solo l'obblighi, a mostrarsi grata a benefattori dell'Ordine Oliuetano: Et se i Padri, che ci son di presente, non sono tra voi altri, di que' della prima bossola, basta che son de nostri, & per tali debbono esser passati, & adoperati,

rati, che siano, si troueranno inferiori di poco, a di molti, che hanno gouernato questa Casa, Iddio sà come. Consolici adonque vostra Paternità Reuerendissima, & diaci occasione di conuertir le querele in rendimenti di gratie, & hauerle obbligo del fauore, che non ci si può negare senza nota d'aggrauio, & di torto grandissimo. Salutiamo tutti caramente la Paternità vostra Reuerendissima, offerendole tutto il nostro potere, & pregandole dal Signor Dio *ogni bene*. Di Pistoia.

Al Signor Matteo Botti.

Vffitiosissima, rimettendosi anco al dire d'vn terzo.

SE *il signor Girolamo si ricorderà di referire a V. S. Illustriss. tutto quello, di che io l'hò pregato, ella intenderà molte cose, & precisamente la risposta ad ogni particolar capo della suo lettera; lunga per la scrittura, & grauida di più figliuoli, che non hebbe Ercole, od Artaserse; che sono i fauori, che mi fa; & nel farmegli la sua liberalità dà nel prodigo. Io non farò qui altro, che ricordare a V. S. ch'io mi conseruo seruidòr suo vero, & verissimo, & il suo silentio, & ogni atto, ch'ella eserciti, o tralasci meco, & verso di me, lo piglio, & lo piglierò sempre in buon senso; bastandomi, il testimonio della coscienza mia propria, per quello, che tocca a osseruare V. S. Illustris. & crescer, ogni momento, non dico nel desiderio, ma nell'auidità di seruirla. Come mi sia creduto, & ammesso questo non sentirò stimolo, ne gelosia del restante: già che per buona regola i seruidori debbono contentarsi di quanto piace a' Padroni; & desiderar non punto più di ciò, che torni bene ad essi, di dire, ò di dare. Ma viua lettera, & miglior parlatrice della mia penna, sarà la voce del signor Malatesti, fidelissimo creato di V. S. & mio dolcissimo amico: parli esso, & dia complimento alla* Scena. *Io la finisco, col far qui vn grand'inchino a V. S. & pregar alla sua persona Illustrissima, gratie sopra gratie, da colui, che sà meglio dare, che noi chiedere*. Di Pistoia.

Al Signor Giouanni Franchini.

Dell'andare a riueder la Patria.

SI *scoperse la Stella, ch'io staua aspettãdo; che fu la scrittura desiderata tanto da me: & per dir, ch'ella mi piaccia, basta sapere, ch'ella vien da V. S. Io la rileggo ogn'ottaua, & sempre mi gusta; il buono, dico il buono da vero, non satia, & non infastidisce mai. Noi siamo vicini a vederne qualche esito: preghiamo Dio, che non faccia quelche noi meritiamo, che mal guai a noi, se fossimo ripagati della moneta, che noi sborsiamo, ma faccia secondo il nostro bisogno, & secondo la sua abbondantissima misericordia. Mi sono accomodato a godere il paesello; torni anco V. S. a dargli un' occhiata; che a finire di viuerci, & di morirci, non ve l'esorterei, ch'io non sò come l'animo vastissimo del* Signor Giouanni, *sapesse ristrignersi tra*

queste angustie, senza sentirne parosismi mortali. Ma ritornare à riuedere il Nidio, & la Culla, non sarebbe, cred'io, ne infruttuoso, ne senza gusto. Riuedrà i parenti, & gl'amici, che l'amano, & ci trouerà il suo V an nozzi innamorato di lei, come, & quanto ella sà. Mà troppi ordigni, & gran macchine vi vogliono a cauar di Roma vno, che vi hà profondato le radici, & che v'è attaccato per tante bande. Faccia pur quello, che le sta meglio; che in ogni luogo sarà caro, & io per tutto le pregarò ogni bene; purche anco V. S. per tutto non si scordi d'amarmi. Al suo signor Francesco, figliuolo ricco di tante virtù, & che dà speranze si grandi, dia di gratia grandissimi saluti per me; & dicagli, ch'io aspetto di vederlo far cose più vicine al sommo, che al mezo; così Dio gli dia vita; & preghi per me, mentre io vò augurandogli tanto bene. Di Pistoia.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro.

Risponde, & promette seruirlo.

BAsta accusare a V. S. la riceuuta dell'vltima sua, alla quale si risponderà formalmente tantosto, ch'Io possa sodisfare alle petitioni di quell'amico. Dicagli in tanto, che se bene il Priorato di Pistoia, non è in testa di persona Pistolese, egli è con tutto ciò in testa d'altri, e non è Piazza vacante. Qui poi come V. S. può molto ben ricordarsene, ci sono due Gran Croci: L'una sotto titolo di Priorato d'Arezzo, che è in petto del signor Lorenzo Sozzifanti. L'altra sotto titolo, e commenda di Baliato di Pistoia, in capo del signor Teodoro Cellesi; Caualieri benemeriti di quel grado; & l'uno, e l'altro fornito d'eredi, per gratia di Dio. Basta che si darà sodisfatione all'amico, & risponderassi con fondamento, a quanto V. S. ci propone per lui; al quale, & a lei, bacio insieme le mani; e mi rallegro d'un disegno si nobile, e degno di chi ha forze corrispondenti all'animo, che hà del grande in ogni sua cosa. Conserui lui il Signore, & a V. S. doni della sua gratia. Di Pistoia.

Al Signor Caualier Politiano Mancini, Segretario dell'Illustrissimo Signor Cardinale di Giosa.

Amare senza conoscere.

V. S. non conosce me, perche la mia oscurità mi nasconde: ed io non conosco lei, perche il suo splendore m'abbaglia. Per conoscerla, che lo desidero ardentissimamẽte mi sarà Diafano Monsig. Arciuescouo, mà perche V. S. conosca me, che mezo vi sarà egli da farlo? Io mi contento d'esserle incognito; perche punto, punto, ch'io mi scopra, scoprirò più archimia, che oro. Tuttauia lascio questa cura all'istesso Monsignore, che amandomi tanto, amerà anco il mio honore. Egli stesso farà fede a V. S. quanto volentieri io mi venda per ischiauo alle persone di merito; & quale sia la mia osser-

osseruanza verso i veri virtuosi. Subito, che V. S. comincerà a comandarmi, mi farà credere d'hauer cominciato a conoscermi: purche non aspetti da me cose grandi, che allora, da vero, mi pigliarebbe in iscambio, & s'ingannarebbe a partito; che non le auuerrà mai, se mi passerà per Nano, ma con vn'animo da Gigante, & con tanta cognitione da sapere bonorare, & stimare i suo pari. Nostro Signore fauorisca V. S. tanto, ch'ella possa fauorir poi mè, conforme al desiderio, ch'ho io di seruirla.

In condoglienza. per G. *.

LA morte tira in credito tutt'i giorni della nostra vita, & può conuenirci a pagare, quando le piace, perche il conto è liquido, & per questo non habbiamo da marauigliarci, se è astretto vno, prima dell'altro, a lo sborso, poiche l'elettione, stà a lei, & niuno può dire, tocca prima a quelli, che a me. Si che Signor mio quel che si può prorogare, non si può fuggire, & si come chi prima paga, prima esce di fastidio, così chi prima muore, prima si snoia. S'hà da morire donque, & non è legge di ceremonia, ma di necessità; è ben vero, che vn'amico fino, vorrebbe più tosto preuenire, che esser preuenuto. Mà stante l'ineuitabilità del colpo, & douendo in vn modo, o in vn'altro, seguir questa separatione, che importa lasciare, od esser lasciato? Anzi pare a me, che il desiderio della sopravuiuenza de gli amici, non sia altro, che vn volergli fare spettatori delle nostre Tragedie. Non douendo noi dubitare, che essi piangerebbon noi, come noi piangeremmo essi; ne meno sentirebbono essi affliggersi, perdendoci, di quello, che faremmo noi perdendoli. Onde ottimamente fà chi si conforma col Diuino volere, col qual si guadagna, non resistendo, mà acconsentendo. Io hò fatto questo picciolo discorso, non per bisogno, che V. S. n'habbia, vsa per lunga sperienza, a sofferir patientemente ogni caso, per acerbo, & auuerso, che sia; mà per dolermi con quelli, che infuriati, & fuori di se stessi, come nuoui Oresti, incrudeliscono contr'all'impossibile, & s'armano contr'all'insuperabile. Ma non è egli cosa da huomo, il piangere i fi, ma con misura, & con modo, appunto com'hà fatto V. S. il quale, nella perdita del suo, anzi del nostro amico, hà permesso alla carne, che faccia il suo vfficio, & allo spirito il suo debito, & hà temperati si ben questi affetti, che niuno può dire hò vint'io: il che ha seruito a me per regola, & a molt'altri per esempio; & a V. S. per conseruar la propria vertù nel suo grado. Onde l'ammiro, & inchino più suo, che mai.

Del medesimo, per l'istesso.

CHe altro è la vita nostra, che vn deposito della morte, a lei stà il chiederlo quãdo le piace, & chiedendolo saremmo ingiusti non lo rendẽdo pacificamente. Dunque non possiamo, con ragione, dolerci, se per caso, siamo astretti al pagamento, tanto più, ch'ogn'uno viue sotto la medesima obbliga-

bligatione, & il Padre stà per sicurtà del Figlio, & questi per quelli. Di gratia confortisi V. S. signor N. mio, al valore di queste ragioni, & non s'affligga tanto, per la morte di suo Padre, il quale ha pagato il suo debito, con molta tolleranza del creditore, che l'ha aspettato 70. & più anni. Egli è ben vero, che chi è composto di carne, & d'ossa, difficilmète può star saldo a certe botte, che feriscono prima l'anima, che il corpo. Tutta via se ci ricordiamo, che v'è la ragione, & che questa solutione si dee di giustitia, non sò vedere, perche non dobbiamo tener per bene, che altri se ne disobblighi. Pensiamo di gratia, che questo passo è commune, & che chi non sarà primo, sarà secondo, & ricordiamoci, che il Padrone di questa ragione è Dio, al quale, non hauendo egli voluto usura alcuna, della dilatione, siamo doppiamète ubbligati, oltre che, chi è ben uissuto, non si dirà mai, che sia morto, & chi è, che di uostro Padre non si lodi, & che da tutti non ne sia detto bene? Che non solo non è poca uentura, ma singolarissima gratia, poiche, d'ordinario ueggiamo, che i Mercanti, ò sono inuidiati, ò odiati, dalle quali difficoltà si sbriga ogni persona, che esercita bene quella pericolosa professione; il che hauendo molto ben osseruato l'honoratissimo Padre di V. S. ha fatto di maniera, che in uita fu amato, & hoggi è desiderato; qualità, che bastano sofficientemente a confortar V. S. alla pazienza; & l'obbligano all'imitatione delle buone parti di colui, delle sostanze del quale V. S. rimane Herede, che le faccia il buon prò, come dee sperarsi, poiche la robba ben acquistata, spesso si gode in pacifica possessione. Viua V. S. & ricordisi di me.

* * *

Amorosa gelosia, trà Amici.

NOn ha ragione N. a lamentarsi di me, perche il modo, che hò tenuto seco, è stato caritatiuo, non reprensiuo, è stato amore, non rigore, & chi non sa, che non può esser se non buono, & vero amico, colui, che fuori d'ogni sorte d'interesse, dice altrui quel medesimo, che direbbe a se stesso? Et in niuno altro caso è lecito mettersi a risigo di perder l'amico, se non se quando l'huomo, per rimediare alla riputation sua, vsa dopo i lenitiui, anco i corrosiui. Non sà, non può, non vuol tacere, il buono, & perfetto amore, si scalda, s'infuria talmente, chi da vero ama, che non solo, non risguarda all'amico, ma non considera, ne anche se stesso, trasformandosi tutto, nell'oggetto, tanto proprio dell'uno, & dell'altro, ciò è, nell'honore, nella riputatione, nell'honesto, nel santo, nel conueneuole. Ma dicasi peccato il mio, che me ne contento, pur che si passi per peccato di eccesso amoroso. Non posso rendere a chi m'ama, se non affetto di buona volontà. Non posso dare a chi amo, se non desiderij di felicità. Guardisi bene, a quanto hò detto, & fatto, che vi si vedrà dentro, non copie; ma originali, d'amico, amante per vertù, di compagno, non d'una, ma di due fortune, di consigliere, non del placito, ma del lecito.

Dourei,

Dourei; & non voglio, commuouermi a questi impeti, perche stà saldo il quadrato fondamento sopra cui giace il domicilio della nostra amicitia. In quelle muraglie, in quelle cortine, è descritta l'Istoria d'ogni mio detto, & fatto: ricorrasi là, & veggiasi se preditione alcuna amicabile non s'è verificata; & allora condannimi chi vuole, & punischami chi può. In tanto, giuro d'hauer fatto quel che doueuo, & fareilo, non hauendol fatto; perche, se bene, io posso, come tutti gli altri, ingannarmi nella causa propria, non hò però, conosciuto fin hoggi, d'essermi ingannato nell'interesse degli amici. Voi che sete il terzo, con quell occhio, che non s'appanna dal senso, mirate vi prego, quel, che vi pare di questi due litiganti amorosi; giouami di nominar N. col mio nome, & datene quando vi piace, la sentenza, perche io son pronto a chiamarmi perdente, & vincente, secondo che voi dichiararete, ancorche io reputi vittoria, il perder con gli amici, purche a essi ne venga ò honore, ò vtile, &c.

Alla Signora Donna Maria d'Auolos; nel suo ritorno di Sicilia, per la Prencipessa di Sulmona, sua Zia.

Effetti, & affetti amorosi.

HOr vedete qual è la conditione, de gl'innamorati? mi pareua, che V. S. fosse lontana, mentre staua in Messina, mi par hora, che sia lontanissima, mentre stà in Ischia. Cresce adonque l'amore, con la commodità del godere, & che ogni picciolo indugio paia lungo, nasce da finezza, & perfettione del medesimo amore. Mà se amore è alato, perche non me ne volo, & vengo io da voi, dolcissima nipote, & Signora mia? Perche l'istesso amore mi tarpa l'ali, & mi arresta nel mezo del corso, mercè di quello, cheià V. S. Adonque Amore duella con Amore? Si certo. Hor qual, di questi due duellanti, sarà il vincitore? Amore. Viua adonque e trionfi d'Amore, Amore, ch'io riconosco da esso la vittoria, & la perdita, il piacer, & il dispiacere. Amatemi Signora mia, & vogliatemi bene, che a questo segno, mirano molti miei desiderij, & in esso terminano non pochi de miei piaceri, & di gratia pascete questo mio importunissimo digiuno, con qualche vostro comandamento, perche v'assicuro, che seruendoui, mi parrà di goderui, & hauerui presente; la qual cosa desidero, che sia prestamente non per sogno, ma per visione. A Dio Nipote soauissima, abbracciata, & baciata da me, coll'animo, com'una delle più care cose, ch'io habbia al mondo. Di Napoli.

* * *

Ricordi vtili.

QVesto m'occorre di rispondere a quello, che mi scriuete; praticate col parente, come se vi fosse amico, & coll'amico trattate, come se

ui fosse forestiere, & questa mia regola intendete, che sia tale che possa riceuere qualche eccetione, perche si trouerà tal parente, e tal'amico, che potrete viuere, & conuersar seco, con tutta la domestichezza, libertà, & familicità del mondo, ma perche questo è difficile, se volete star sul sicuro, ricordateui del mio dogma. Non donate al padrone, & riceuete tutto quello, ch'esso vi dona, per poco che sia; stando, che i padroni credono d'esser donati, o per superbia, o per viltà di chi dona, & si sdegnano, che i lor donatiui, non sieno accettati. Tutta via anche in questo precetto est adhibendus modus, *ma meno, che nel primo: Se v'è detto vn segreto ascoltatelo se vi piace; perche chi ha in petto segreti d'importanza, è Padrone di chi gli ha detti, ma i uostri segreti non gli partecipate, ne da vero, ne da scherzo, etiam cò proprij fratelli, perche chi ha communicato vn segreto, è seruo di chi l'ha riceuuto. Patisce anco questa regola difficoltà, ma meno dell'altre due. Ne casi dubij date consegli Christiani, & horreuoli, & se harete a derogare a vno de due, derogate più tosto al fumo dell'honore, & della ciuiltà, che al debito della Christianità, & della coscienza, & questo precetto è fuori d'ogni eccetione. In oltre crediate, che Dio vede, & sà tutte l'attioni, e tutt'i nostri pensieri, riceuete ogni cosa per lo meglio, non diffidate mai, ne della gratia di chi v'hà fatto, ne del potere di voi stesso, perche l'uno vi farà disperare, & l'altro vi renderà timido: & per vltimo non riprendete mai, alcuno di quello, di che voi potete esser ripreso notariamente: ma quando, fuori di colpa, potete redarguir altri, fatelo, con bella maniera però; perche farete opera fruttuosa in voi, & in altri. De varij accidenti, che accompagnano la vita degli huomini, non si sà, ne il numero, ne la forza, imperò è necessario pregare Dio, che ci dia prudenza da conoscerli, & facoltà da superargli, & questo auuerrà a tutti coloro, che negando la propria volontà, si sottoporranno al gouerno dell'Altissimo. Via che vi puo far ben viuere, & ben morire, col qual fine, & la vita, & la morte prego a voi, & a me, con salute.*

Al Signor Caualier Paolo Crasso.

Vffitij fatti, per seruir all'Amico:

F*eci quanto poteuo per seruir V. S. ma feci meno del mio desiderio; con quello sò d'hauer sodisfatto a lei, con questo sò di non hauer sodisfatto a me stesso, ò forza inferiore al desiderio! ma ò desiderio, che al pari delle maggiori forze sei carissimo a chi desidero seruire. Non mancarono contrasti, che al principiò, mi spauentarono, ma furono per me, alla fine, tante corone, hauendo io superato ogni difficoltà, in vertù di quella mia ardente prontezza con la quale seruo i miei amici. Il vero amore si fa conoscere nell'imprese più difficili. Et questo farà sempre apparir*

parir me, vn Alcide: Dhe Padron mio poiche i vostri comandamenti, mi fanno riuscir cosi fortunato negontiante, comandatemi spesso, & col vostro seruitio contentateui, che sia congionto il mio contento, anzi il mio honore, che per molto honorato mi reputo io, seruendo, & giouando a gli Amici; & godo d'esserne inuidiato. Si tardò, vn poco, a cauar la lettera di Segretaria; ma perche questa è colpa naturale, non de negotianti; ma di chi negotia in questa Corte. V. S. dourà scusarmi; ancorche la dilatione non fù di pregiuditio, perche fù inuiata vn giorno dopo la partenza dell'huomo di V. S. Piaccia a Dio, che la scrittura faccia quel buono effetto, che fareio con la lingua, se potessi, ma non può la mia raucedine farsi sentir sì di lontano, con tutto ciò, non sono fuor di speranza, di poter anco in questo far arriuar all'orecchie di chi bisogna, l'Ecco almeno, di quanto io intonerò qui, per seruitio di V. S. a cui, &c.

Al Signor Oratio Pacifici. ad Auersa.

Nel medisimo argomento.

VNa cosa, che si fa volentieri è difficile? non è vero. Volentieri seruo a gli amici, ma a V. S. volentierissimo; vedete adonque se mi può esser difficile, ò malageuole il farlo. Pena, & affanno sento io, nel potere, & nel valer poco, rispetto, che d'ordinario, rende l'huomo timido, & il timore nel più de negotij, è vn veleno subitaneo. Onde per antidoto di questo morbo, soglio seruirmi dell'ardire, che guidato dall'amore, ch'io porto, a chi mi riama, mi fa riuscir bene di quelle cose, che per altro non l'arriuere' mai. Veramente l'amore è vn sagacissimo maestro. Amore ci da concetti, & parole, ci da animo, ci da cuore, ci da spirito, & forza, ci fa ambidestri, & in somma ci suggerisce, & ministra, quanto ci fa di bisogno. Non son fauole queste, ne fabelle, son Istorie, & verissime verità. Chi harebbe mai creduto, che vn Pigmeo, come son'io, hauesse animo d'affrontar cosi gran Gigante, com'è il Signor Gouernatore? & pur l'affrontai, lo combattei, & assediai fin tanto; ch'io gli feci cadere la Claua di mano, & l'hebbi a que patti, ch'io volli. Talmente che il Signor A. è fuori de ferri; & spero, che di qui a poco, sarà a Casa libero, sano, & assoluto del tutto. Le spese anco, saranno minori assai, di quello, che s'è dubitato sempre, il disagio solo, che è stato lungo, dourà farglisi sentire per vn pezzo, & più nella persona de figli, & delle cose domestiche, che nella sua propria: che se bene ha patito della corda iteratamente; se ne duole non dimeno pochissimo. Io sì, che hò sudato, trafelato, & raffreddato da vero, & per fugar questi mostri, & saluar l'amico, non vi voleua meno la diligenza, & la pazienza, ò quante buone cose fann'elleno? S'io sono stato fornito dell'vna, & dell'altra Iddio il sà. E ben vero, che anco il fauore del Signor Cardinale Illustrissimo, del

quale mi son valuto assai, m'hà giouato notabilmente, & con la sua autorità, & con la mia importunità; Finalmente siamo rimasi vittoriosi, ò per dir meglio l'innocenza, & incolpabilità del Signor A. depressa, ma non oppressa, è stato il principal nostro fondamento, perche d'ordinario, Iddio aiuta gl'innocenti, & se talbora gli mette ne pericoli, lo fa per maggior merito loro, & maggior gloria sua. Horsù V. S. dia la buona nuoua a chi tocca, & a me diami per mancia il suo amore, del quale hò piu fame, quanto n'hò più copia.

A Monsig. Antonio Querengo, Cameriere di Nostro Signore.

Amoroso risentimento.

HO *letto, ò sentito dire, che furono ad Amore, talbora cauati gli occhi, & talbora tarpate, & spennate l'ali; rottogli l'arco, & inuolatogli le freccie; ma che gli sia mai stato cauata la lingua, certo a me sarebbe nuouo, & inaudito, se V. S. hora non mel facesse vedere, e toccar con mano. Oime vno che è tutto tutto amore, vno, che non sa far altro che amare, è elingue? è mutolo? O che nuoua statua, & pittura amorosa? Come può stare tacere, & amare? Io perderei prima tutti gli altri sensi, che questo, e sto per dire, che quando ben fosi nato mutolo, se hauessi amato, harei anco parlato: qual legata lingua, ò scilinguagnolo non isgroppa, & non scioglie amore? Io non parlo da Poeta, ma da Storico; domandatene chi ama, domandatene il nostro amorosissimo signor Girolamo Baldinotti, & sentirete, ciò ch'egli ne dirà. V. S. ci scriua, ci parli, ci auuisi, ci dia nuoua di lei, se non vuole, che noi crediamo, ch'ella non ami da vero, perche verissimo contrassegno d'amore è la lingua, & la penna. Et forse, che V. S. non sa ben parlare, & bene scriuere? Consolici adonque, smartellici, isgelocisca ci scriuendoci, perche da vero, io non posso tollerar più, questa sua inerte taciturnità, & vederla così Arpocratica. S'io mi metto a comporre inuettiue, & dettar Apologie, in biasimo del silentio, non potrò farlo senza apologizzare, & inuettiuare contro di lei ancora: di gratia non mi metta in questi furori; se non mi vuole sfamare, leuimi dal pericolo dell'inedia, diami tanto cibo, ch'io non muoia di fame, & mi basta, & confermimi nell'oppenione, ch'io hò, che amore non sia ne mutolo, ne scilinguato, & che il condimento amoroso si gusta nel parlar grandemente, & ne vicindeuoli congressi de gli amorosi colloquij. Faccialo V. S., facciallo, ò io la scancello del ruolo di coloro, che veramente amano; titolo più proprio a V. S. che non è l'esser huomo. Qui finisco, acciò essa cominci, & del pari ci amiamo, & seruiamo. Sopra tutto anelando a quell'amore, senza il quale ogni amore è insipido, & col quale l'humano douenta Diuino. Di Pistoia.*

Al Si-

Al Signor Camillo Catizzoni, Segretario del Signor Prencipe di Sulmona.

Desiderio d'auuisi: offerendosi alla pariglia.

IO sto a Venafro, & V. S. a Napoli, che vuol dire, Io nella circonferenza, & V. S. nel centro delle delitie. Aiutimi adonque la sua carità, dandomi nuoua spesso, hora di se, & hora del mondo, & di gratia temperi questo solo disagio della mia solitudine, col suono della sua amorosissima penna; Sempre son cari, sempre son dolci gli auuisi degli amici, ma qui, & in questo tempo, & a me saranno eglino soauissimi, & saporosissimi. Ogni sillaba mi parrà vn fiore, & ogni parola vn frutto, ma la lettera tutta, mi parrà la Piazza dell'Olmo, & la costa di Pusilipo. Ne dubiti V. S. ch'io non possa rispondere per le rime; perche s'ella metterà mano al Coturno, io metterò mano al Socco, & s'ella mi scriuerà di cose graui, & ciuili, io le ragionerò di cose rusticane, & leggieri, che le seruirà, come gli agrumi, trà le uiuande più esquisite. Mà sopratutto ricordisi V. S. di me, che questo aspetto io, & desidero grandemente da lei; la quale sò, che non vorrà mai, che qual si sia accidente pregiudichi alle leggi dell'amicitia, che inibiscono douersi hauer per indiuisibili compagno, & come presente l'amico. Bacio le mani a V. S. & le prego ogn maggior bene. Di Venafro.

Alla Signora Prencipessa di Sulmona.

Donato, ridona.

VOstra Eccellenza m'hà donato vna medaglia d'oro, & io ne presento a lei vna di carta; nella sua è effigiato vn Re, nella mia è ritratta vna peccatrice; ma tale, che per questa volta, l'oro di Vostra Eccellenza si contentarà di cederla a mie stracci, & il suo Filippo alla mia Madalena. Et se nell'una sono coniati fatti d'arme, & conquiste di prouincie; nell'altra si veggono descritte, & registrate imprese d'amorosi duelli, & acquisti d'anime perdute. Ho tradotto Signora Eccellentissima il pianto di Maria Madalena, scritto già da Origene in lingua Greca, tradotto poi nella latina, & portato da me hoggi, nella mia naturale, & volgare, ma non del Volgo: & quanto sia bello, sia dotto, & pieno di tenerissimi affetti; troppo ben lo mostra questa traduttione, nella quale, se bene ci è arriuato per più gradi, non hà, tutta via, potuto perdere, vn tantino, del suo splendore, & del suo natiuo decoro. Anzi egli abbonda di tante Veneri, che par nato, non meno nella latina fauella, che nell'Attica; & non meno nel Toscano Idioma, che nell'uno, & nell'altro di

tro di quelli nato, & cresciuto: cosa che auuien di rado; poi che tutte le scritture, cauate della lor naturalezza, & propagginate altroue, sogliono scapitare assai: la doue questa così peregrina com'è, nella nostra, hà più del Cittadino, che del forestiere. Son frutti d'Origene Signora Eccellentissima felicissimo Scrittore, eloquentissimo, & disertissimo Teologo, & leuate via alcune cosette, della sua varia, & profonda dottrina, tenuto, & passato per Dottore, & Maestro insigne: Ma in questa particolare Homelia, com'è egli amoroso? Legga adonque vostra Eccellenza, queste carte, tutte da me, ma col disegno di man dotta, & valente tanto, che doue a gli altri reca biasimo la lode delle cose proprie, io ardisco lodar le mie, mie per partecipatione, & per iurisditione acquistatami traducendole, fuor d'ogni tema di biasimo, & di riprensione: chi non direbbe bene del bene? & del bello, chi non ne prenderebbe vaghezza? Piacerà a vostra Eccellenza, questa Rappresentatione, siami lecito peregrinare cò Peregrini, di cui la Scena è vn Sepolcro Glorioso, gli apparati sono Sacri, gli operanti sono Peccatrici Santificate, huomini eletti all'Apostolato, Angeli Celesti, & Christo stesso, che vuol dire Iddio, & Huomo; gli Spettatori Anime diuote, & innomorate più del Cielo, che della Terra. Piacerà, in oltre, all'Eccellenza vostra, questo breue ragionamento; perche son'io, che glie le presento, che vuol dire, & non m'inganno nò, il più vero, il più certo, & leal seruidore di quanti si faticano di guadagnar la suo gratia, seruendo a vostra Eccellenza, il cui merito soprassa ogni seruitio. Bacio all'Eccellenza vostra le mani Illustrissime più pretiose dell'oro della Medaglia donatami, & da me pagatale, con vn contraccambio, che dal suo finissimo, & delicatissimo gusto, sarà stimato vn Perù. Dal suo Venafro, doue io godo tuttauia i fauori, & le commodità concedutemi dalla benignità sua, & dal signor Prencipe Eccellentissimo, a quali, anco morto, sarò vbbligato.

All'Illustrissimo Signor Ascanio, Cardinale Colonna.

Dell'oratione funerale di S. S. Illustrissima, nella morte del Rè Cattolico.

Q*Vi in Sauona, doue io mi trouo a goder questa State, hò veduto l'Oratione fatta da V. S. Illustrissima, nella morte di Filippo Rè il Massimo, alla quale diedi subito di mano, l'inchinai, & baciai, & mi posi a leggerla con tanta auidità, ch'io trascorsi al fine, prima ch'io m'accorgessi d'hauer trapassato il mezo; tale fu la lenità dello stile, & la grauità delle sentenze, con le quali vien addobbato questo Tragico argomento. Ma ritornandoui poi, con animo più sedato, & godute, & gustate, per quanto capì la mia ruuidezza, le figure, gli ornamenti, & gli artifitij di essa; io ne rimasi talmente preso, ch'io dissi, questi è vn mo-*

derno Antifonte. Padron mio Illustrißimo, s'io hò da dire il vero, io ammiro quest'attione di V. S. Illustrißima, come singolarißima. Perche, che vn Cardinale, & Cardinal Prencipe, com'è essa, insegni in vna Oration sola, quello, che le Greche, & le Latine Academie, appena hanno saputo insegnarci cò volumi interi, e ll'è cosa vicina al miracolo. Io n'hò lette quante me ne son capitate in questo proposito, & in sostanza la sola di V. S. Illustrißima, parmi, che arriui a dire quel, che non hanno, ò saputo, ò potuto dire l'altre; & il modo del dire, che non s'accomuna punto con gli altri, a me pare marauigliosißimo. Questionano alcuni, qual fosse più assortito, ò Achille, che hebbe così gran Poeta, che lo cantò, ò Homero, che hebbe così gran Capitano, di cui poetò? Questo problema può rinouarsi hoggi, d'intorno all'oratione di V. S. Illustrißima, della persona del defunto Filippo; alla cui gloria ogni tromba era canna, senza la penna di V. S. Illustrißima, che hà mostrato, quale stile si richieggia per lodar degnamente ogni sogetto sublime, & Eroico, quanto si sia; Et qual forma di sentenze, sia più acconcia a premiare il merito della prudenza Politica, & della Militar disciplina. Veramente, questa carità di V. S. Illustrißima è stata di tanto potere, che ha mosso ancor mè, a scriuerle questa humilißima lettera, & rallegrarmi con l'ossa di quell'Arcire; alle quali la Rettorica di V. S. Illustrißima, darà tanto spirito da farle viuere così morte, & incenerite come si trouano. Questi sono gli Eloquij, & i Panegirici, che rubano alla rabbia del tempo, la fama de ben auuenturati. Arriuaßi io spesso, a veder delle cose di V. S. Illustrißima, che dilettano, & giouan da vero, perche hanno carne, & sangue, & lo spirito loro è vitale; lo sanno, & confessano i primi letterati d'Europa, che a lei, come ad vn'altro Gorgia Leontino, ricorrono ne maggior dubij delle belle, & pulite lettere. Padron mio Illustrißimo, poiche V. S. Illustrißima, ha del diuino nel resto, habbia dell'humano in questo, di conseruarmi la sua gratia, nel modo, ch'io prego a lei quella del Signor nostro; riuerendola humilißimamente.

A Monsignor Abbioso, già Vescouo di Pistoia: per N. N.

IN effetto, il buon padre non può scordarsi de suo figliuoli, come fa V. S. Reuerendißima, la quale, con quel residuo di paternità, ch'ella ritiene sopra di noi, si come io credo, che ella ci ami sempre interiormente, così veggio, che ella vien anco alle volte, a darcene segni esteriori; & pur hora, ce l'ha mostrato, dando a tutti la buona Pasqua in commune, nella lettera sua, scritta a mè priuatamente, la quale, letta da molti, & sentita da infiniti, ha recato a tutti giubilo, & consolation grande, & fattoci replicar più volte l'Alleluia, & il Pax vobis. A nome mio adonque, & a nome di molt'altri, rendo infinite gratie a

V. S.

V. S. Reuerendissima, di questo amoroso, & paterno offitio; & con tenerissimo affetto, & ossequio preghiamo Iddio, che le sia nostro pagatore, riconoscendola de fauor fattici, con abbondanza, & pienezza di doni temporali, & spirituali. Mostra insieme V. S. Reuerendissima, la sua affettuosa benignità, verso noi, mentre prega il Signore, che in questo nostro Interregno, Mittat nobis auxilium de alto*; perche a confessar il vero, come può star bene vna Chiesa Acefala, vedouata, & ritornata in solitudine? Et appresso, animandoci a supplicar l'Altissimo, in vn bisogno si grande, ci fa veder apertissimamente con quanta tenerezza ella compatisca alle nostre necessità. Ma gli Abissi del secreto d'Iddio son alti, & profondi; & si come sarebbe presuntione, volerne inuestigar la cagione, così stimo esser atto d'humiltà, & di remission grande, pregarlo a far con esso noi, secondo il solito della sua misericordiosa misericordia. Et a fine d'impetrar questo Celeste fauore, ricorriamo al suffragio dell'intercessioni di V. S. Reuerendissima, attesoche se Iddio fece già, gran miracoli nel deserto, potrà molto ben essere, che anco dal deserto, nel quale V. S. Reuerendissima, dice di ritrouarsi, venga a piouere sopra di noi, la manna di qualche salute. Che anco noi, & io specialmente aiutato da queste sante Verginelle, figlie mie spirituali, pregheremo il dator d'ogni bene, che conserui. V. S. Reuerendissima prosperamente molt'anni. Di Pistoia.*

Al Signor Cesare Riuiera, Gouernatore di Sulmona.

Ringratia prima, e poi chiede.

R*Ingratio V. S. della gratia, ch'io son per chiederle; veggia con qual confidenza la chieggio, & con quanta certezza me ne prometto. Ringratiare prima, che ottenere, è un nuouo modo di pregare. Quest'arte l'hò imparata da buoni amici, tra quali sperimento V. S. maestro bonissimo. In questo artifitio è sempre certo il guadagno; & vn simil traffico non fece fallir mai alcuno. Raccomando per tanto a V. S. messer Ercole Ciofani, per quella condotta, nella quale ella harà buona parte. Io lo dipignerei, & lo descriuerei a V. S. quando nol conoscesse, ma il proprio suo merito, gli fa lume da renderlo noto fin fuori d'Italia. Il gran Lipsio, & il Plantino, grãde anch'esso, lo conoscono benissimo. Ma il mezo della lettera contradice, al principio; & par ch'io voglia persuader V. S. & indurla, & disporla a fauorirlo, & non tenere il fauore per fatto, & come di tale più tosto ringratiarnela, che pregarnela. Onde di nuouo ne la ringratio; pregandola solamente a mostrargli quello, che dourà fare per riuscir ben dell'impresa. Della quale, non sò s'io debba dire d'hauere a tener obbligo a V. S. & stò quasi, quasi, per dir di nò: poi che l'effetto del giouare, è in V. S. vn habito naturale. Tutta via dico di si; perche*

con

con la naturalezza concorre talmente l'elettione; che rende l'atto volontario, & spontaneo in tutto, e pertutto, & perciò commendabile, & degno, che se n'habbia grata memoria; come l'harò io, congiunta a vn gran desiderio, di seruir a V. S. che per non sapere dir di nò, ad alcuno; trouerà Iddio, che dirà di sì a lei, in moltissime cose. Bacio a V. S. le mani, & le ricordo il particolare delle Medaglie; perche questa è vna sete, che non m'esce mai. Delle cose sue con sua Eccellenza non dubiti punto se non dubita di me, che sò, che non ne dubiterà mai. Di Napoli.

Cento lettere, per l'Illustrissimo Signor Cardinale di santa Cecilia, nel Pontificato del Glorioso Pontefice suo Zio, Gregorio XIV.

Al Signor Duca d'Vrbino.

SVbito, che mi fù data la lettera di Vostra Altezza scrissi in Ancona, per che mi si mandassero le ragioni, per le quali pretende quella Città di poter ritenere il Quarto del Grano, che arriua in quel Porto: & già m'hanno risposto, che le manderanno subito qui in mano del Procurator loro, il che m'ha fatto tardare a rispondere a Vostra Altezza poiche io desideraua risponderle con la risolution fatta; la quale non anderà in lungo, oltre a quindici giorni hauend'io assegnato loro questo termine, a douerle mandare; altramente comminando di douer ordinare, che'l grano sia rilasciato. L'Altezza Vostra si contenti tollerare questo indugio; & di gratia compatisca all'estrema necessità di quel Paese; & al pretesto, che allegano in fauor loro: se bene, io non comportere, che alla giustitia di Vostra Altezza faccia pregiuditio rispetto alcuno, si come son più, che certo, che V. A. si contenterà, che alle ragioni de gli Anconitani, non si faccia torto, & massimo in tempi, & occasion tali, da meritare assai, ognuno, che vsasse loro qualche cortesia. A V. A. bacio le mani, & col solito desiderio di seruirla, le prego prosperità, & salute. Di Roma, alli, 12. di Marzo 1591.

Al Regimento di Bologna.

SEnto tanta pena della penuria, che patisce cotesta Città, che poche altre disgratie potrebbono farmela sentir maggiore; & per rimediarui, chiamo Iddio in testimonio, non risparmierei il mio proprio sangue, se fosse rimedio bastante. Al Signor Duca di Ferrara si son mandati

Breui da Nostro Signor per questo effetto, hauendo scritto all'Altezza sua anch'io, & pregatolo, & supplicatolo con istanza grandissima, a voler soccorrer, come buon vicino, l'estrema necessità, che patiscono le SS. VV. n'aspetto la risposta, & spero debba esser buona; & se sarà tale, subito lo farò saper loro per huomo a posta: S'io non fò più, scusino l'impossibilità, & credano, ch'io merito esser compatito dalle SS. VV. come compatisco io a lor bisogni, & non lascio punto, di far vffitio per loro, & Christiano, & Paterno; ma io non sò nè posso superar l'impossibile; faccialo Iddio, che può farlo, come ne lo supplico lagrimando. Nel resto vedranno le SS. VV. accompagnata da gli effetti la buona inclinatione mia, verso le persone, le cose, & interessi di cotesta Città, così benemerita, & da me amata, & stimata oltr'a modo. Dio benedetto apra loro l'erario delle sue gratie, & gli duplichi l'Annona, della quale di presente hanno si gran carestia. Di Roma, alli, 15. di Marzo, 1591.

Al Signor Simon Bosso, Milano.

IN nome di Nostro Signore ringratio V. S. infinitamente di quanto ha operato in quel Consiglio per benefitio di questo Paese. Et perche siamo auuisati hor hora, che da diuerse Parti messer Domenedio ci manda grani, & orzi, in gran quantità; & in Genoua particolarmente ne sono arriuate non sò che Naui, la Santità sua non vuole al presente accettar l'offerta delle mille cinquecento some di riso; riserbandole, come per sicurtà d'ogni sinistro accidente. Se bene speriamo, che il soccorso delle vicine vettouaglie, non ci metterà in necessità di sfornire il Milanese. M'è stato caro intendere, che il figlio di V. S. habbia preso l'habito lungo, perche sarà più capace a poter riceuer le gratie, preparategli dalla benignità di N. S. A V. S. poi amata straordinariamente da me, m'offero di tutto cuore; & per corrispondere alla sua vffitiosa amoreuolezza verso di noi, assicurisi, ch'io abbraccierò le sue cose. Il Signore la conserui. Di Roma, a 28. di Marzo, 1591.

Alla Signora Duchessa di Sauoia.

LA gratia conceduta da V. A. di grano, & di riso a questo Paese, che languiua, è vn'opera, degna appunto della grandezza di V. A. & della sua Cristiana Carità; & a N. S. accettissima oltr'a modo. Io adunque, & questi Popoli meco, ne terremo perpetua vbbligatione all'Altezza V. pregandogliene larga ricompensa da Dio. Monsignor Nuntio attenderà a questa speditione, per farci godere quanto prima il frutto di tanta liberalità. A V. Altezza seruirò sempre con affetto, & diuotion grande; & non lascerò di pregar la D. Maestà che fauorisca, & prosperi continuamente la persona, & Casa Serenissima di V. A.

amata

amata teneramente da Nostro Signore, & cordialmente stimata, & reuerita da me. Di Roma.

Al Signor Abate Caetano.

IO hò toccato con mano la diligenza vsata brauamente da V. S. per fare arriuar grani a questi famelici; & conosco, che non solo hà fatto quanto poteua, per meglio vettouagliarci; ma con gran destrezza, è anco arriuata a scoprirgli artifitij d'alcuni, più interessati, che caritatiui. Sia lodato Iddio, che non ci abbãdona affatto; ma la verità è, che chi sà, & vuole, può operare assai, & far gran cose, come hà fatto V. S. Inuiata che sarà tutta la quantità de grani, in quà, V. S. potrà venirsene allegramente, perche mi sarà caro abboccarmi seco, & dirle quel più, che m'occorre. Venga adunque V. S. & sappia, ch'io son suo da vero. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Vescouo di Bisignano, Vicelegato di Auignone.

IL Caualier Visdomini hà fatto chieder licenza a Nostro Signore, per venirsene, & lasciar quella carica: & la Santità sua, che sà ben le regole, di non negar la licenza a chi la domanda, gliè l'hà data. Ma perche gl'imminenti pericoli di cotesto Contado, hanno bisogno di buone prouisioni, suo Santità, si risolue a mandar per General dell'Armi il Conte Hieronimo Moroni, Caualier Milanese principalissimo, amicissimo, & confidentissimo di questa Casa: Il seruitio di Dio, & di cotesti Popoli, troppo mal trattati, richiede, che V. S. venga bene, & s'intenda vnitamente col detto Conte; acciò ne segua l'effetto desiderato, & aspettato da Nostro Signore, cioè, il buon gouerno, la quiete, sicurezza, & mantenimento di quella Prouintia, che con ragione tiene in gelosia N. S. Faccialo V. S. faccialo, auuertendola, che la Santità sua sarà auuisata minutamente di quanto succederà alla giornata. Et si come suo Beatitudine resterà ben sodisfatta di chi seruirà bene: così per lo contrario, di chi seruirà male, riceuerà malissima sodisfattione. Obbligo, & vffitio de buoni Ministri è di vigilar sempre, & portarsi bene; ma tanto più doue i nemici son molti, & i pericoli prossimi. Conuien donque deporre ogni priuata passione, & hauer per mira il ben publico, & il puro seruitio di questa Santa Sedia: come mi rendo certo, che da V. S. debba essere esequito, & procurato con prudenza, & con valor grande; posciache queste sono occasioni da segnalarsi da vero, & guadagnare assai nel cospetto di Dio, & degli huomini. Sotto Cifera le farò saper non sò che di più; serua le di buona istruttione. Il Signor Iddio sia con V. S. & custodiscala, che anch'io, in ogni occasion farò suo. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Signor Caualier Visdomini, Generale dell'Armi, in Auignone.

V. S. hà fatto chieder licenza a N. Signore di lasciar quella suo carica, e tornarsene con suo buona gratia: & la Santità sua, che ha caro di compiacere V. S. & darle sodisfattione: gli dà, & concede detta licenza. Hauendo dechiarato per successor suo il signor Conte Hieronimo Morone, Caualier molto principale. Si che fatto quello, che incumbe a V. S. far così per la sua partenza, potrà venirsene a suo agio; & così goder della gratia procurata da lei, & concedutale dalla Santità sua: che io con offerirmele sempre, prego à V. S. buono, & felice ritorno: Di Roma, alli 13. di Marzo, 1591.

A Monsignor Arciuescouo di Milano.

SE ne ritornano così i signori Canonici, dopò hauer dato gran sodisfatione a Nostro Signore, coll'uffitio fatto qui, in nome di quell'insigne Capitolo; all'ossequio del quale suo Santità inuia, come vedranno, la paterna, & Apostolica sua benedittione; essendosi medesimamente rallegrata sua Beatitudine, della relatione, che hanno data del buon gouerno di V. S. in quella sua insignissima Chiesa, & della cura, & Pastoral vigilanza: Nuoue gratissime a gli orecchi della Santità sua, che fu sempre osseruantissima della personal residenza; gouernando, & visitando quella sua Diocesi, & esercitandoui tutte le necesarie funtioni, come si sà. Si che vada pur perseuerando V. S. & sudi nelle sue quotidiane fatighe, accettissime a Dio, & degne d'emitatione, & commendatione tra gli huomini. Di me creda, ch'io farò sempre, come hò fatto pochi di sono, buono, & amoreuole vffitio per la persona sua; & m'ingegnerò farle conoscere l'amore, che le ho conseruato sempre.

Nostro Signor ha pensiero di supprimere il N. ma vuol prima sentirne il parer di V. S. & hauerne il suo disegno; però mandilo con le prime lettere, & dica distesamente quanto ne sente. Io stò aspettando d'intendere, che V. S. habbia lasciato hauer luogo alla Collattione fatta all'Olmo, del Canonicato di S. Giorgio: perche per fare l'unione disegnata da lei, il tempo ci seruirà meglio, & l'occasioni saranno più pronte. Mi raccomando a V. S. & me le offero con ogni offetto, come con ogni affetto desidero, che preghi, & faccia pregare assiduamente Iddio per Nostro Signore, & per me. Di Roma, a 17, di Marzo, 1591.

Al Signor Cardinal Farnese.

M'imaginaua ben'io, che i seruidori tanto partiali di V. S. Illustrissima come le son'io, bisognaua, che in questa suo promotione, che ha ral-

hà rallegrato tutta la Corte, fossero richiesti a offirirle seruidori, & Creati; che è segno d'hauer titolo di buon Padrone, mentre il concorso di chi procura seruirgli, è grande. Io veramente haueua deliberato non mi ci mettere; ma l'istanza, & il merito del Signor Nicolò Pusterla Parente, & Amico grande di Casa mia, m'ha posto in necessità di recedere dal rigore di quel proposito; & con nuoua risolutione venirmene a V. S. Illustrissima per supplicarla a riceuer nel suo seruitio vn Nipote di detto Signor Nicolò; che da me sarà riceuuto per segnalatissimo fauore; purche l'accettarlo per dar gusto a me, non sia con disgusto suo; douend'io, & volendo preferir sempre la sodisfattione, & il commodo di V. S. Illustrissima, ad ogni altra cosa. Egli è ben vero, che restando seruita di fargli questa gratia, & farselo suo, io l'assicuro, che il fauore sarà impiegato benissimo, & conoscerà, che in questo fatto, io mi son lasciato muouere non meno dal desiderio del raccomandato che dal proprio seruitio, che può riceuerne V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & alla quale non seruirò mai tanto, quanto desidero. Il Signore la conserui, & feliciti sempre. Di Roma, di Marzo, 1591.

A Monsignor Coadiutore di Verona.

NOstro Signore si è compiaciuto grandemente nel gratificare vna Casa, così amica della nostra, com'è quella di V. S. & io hò riceuuto a molta ventura il poter seruire al mio Illustrissimo Signor Cardinal di Verona; & sento di ciò tanto maggior gusto, quanto la gratia fatta da Nostro Signore cade in vna persona di tanto merito, & in vn soggetto, com'è V. S. amata, e stimata da me, per tanti rispetti, che di ragione possono darle animo, di promettersi di me sempre, & credere ch'io debba stimar per proprio ogni suo particolar seruitio. Sottentri V. S. virilmente alla carica, che premeua hormai le spalle al Signore Cardinale Illustrissimo, & faccia arriuar presso alle Nari di Nostro Signore, l'odore delle sue fatiche; per le quali prego Iddio, che accresca a V. S. ogni dì maggiormente forza, & spirito, da seruirlo in vna Chiesa tanto principale, quale è cotesta; & doue io la prego a porger qualche pregbiera per N. S. & per me al glorioso Corpo di san Zenone, insignissimo per santità, & per lettere tra Vescoui Veronesi. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Signor Prencipe di Parma.

SOn così disposto a seruir vostra Altezza, che non potrò hauer se non per carissime tutte l'occasioni, che me ne darà, & le persone raccomandatemi da lei; come lo vedrà il signor Conte Taddeo Pepoli, co suo

fratelli, che da me saranno aiutati, & protetti in ogni buona occasione; & per quello, che tocca al tumulto seguito vltimamente in Bologna, non comporterò, che sia fatto loro torto alcuno; & l'autorità, che ha meco l'Altezza vostra, sarà il loro scudo, in tutto quello, che non venisse a essere spada per altri; il che sò, che non si pretende nè da vostra Altezza, nè da essi. Le bacio caramente le mani, & le prego fauoreuole Iddio. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Duca d'Vrbino.

L*o Accasamento seguito tra il Conte mio Fratello, & la signora Donna Lucretia Cibo, obbliga questa Casa a seruir tanto più quella di vostra Altezza, quanto il vincolo s'è fatto maggiore. Onde non mi marauiglio, che l'Altezza vostra n'habbia sentito, come dice, sodisfattione, & allegrezza grandissima, hauendone io per lo medesimo rispetto, sentita altrettanta. Per lo qual rispetto, aggiunto all'antico desiderio, che hò di seruirla, dourà V. A. spesso, spesso darmi occasione, di fargliene veder qualche segno. Bacio all'Altezza vostra le mani, & prego Dio, che le doni quanto desidera. Di Roma, di Marzo, 1591.*

Al Medesimo.

D*El parentado tra'l Conte mio Fratello, & la signora Donna Lucretia, non è stata minore l'allegrezza sentita dalla parte nostra, di quella, che V. A. dice hauer sentito dalla sua; & io trà tutti la prouo grandissima per ogni rispetto; ma assai più per le buone qualità di questa Signora, che la rendono amabilissima. Dio ce ne faccia sentire il contento, che se ne spera; che per quello, che tocca alla diuotione di questa Casa, verso quella dell'A. V. gli effetti glie la faranno veder crescere ogni di più. Le bacio caramente le mani, & col solito desiderio di seruirla, prego a V. A. continua salute.*

Al Duca di Termoli.

H*A ragione V. S. Illustrissima di rallegrarsi della Parentela stretta vltimamente trà'l Conte mio Fratello, & la Signora Donna Lucretia Cibo; perche con questo legame trouerà cresciuto in me il desiderio, & la volontà di seruirla, & mostrarle sensibilmente l'affettione, & l'osseruanza mia alla Casa di V. S. Illustrissima. Diami per ciò occasione di seruirla; & faccia pregar per noi, mentre me le offero di buon cuore, & prego anch'io a lei ogni bene. Di Roma.*

Al

Al Signor Marcantonio di Capua.

Per la parte, che hà V. S. col signor Prencipe di Massa, può, & dee rallegrarsi con molta ragione del Parentado contratto tra questa Casa, & la sua, per mezo del Matrimonio del Conte mio Fratello, con la signora Donna Lucretia Cibo; per la quale affinità, & congiuntione, spero, che si stringerà tra di noi scambieuole, & cordiale amicitia. Intanto questa Signora, s'hà guadagnato il cuore di tutti noi altri. Per quello, che tocca a me, V. S. vedrà, che gli vffitij dell'affettione accompagnaranno quelli della Parentela; *& sentirò sempre gusto d'impiegarmi per lei, & con l'opera mia, giouare ad ogni suo interesse. Conserui V.*S. *Nostro Signore, & facciamene sentir buone nuoue spesso. Di Roma 1591.*

Al Generale de Frati Francescani Conuentuali.

Se M.G. hà ecceduto l'ordine datogli, hà fatto male; & verificandosi ne sarà castigato: non fa poco il Ministro, che fa quanto gli viene imposto dal Superiore, senza aggiugnere del suo; massime nelle materie odiose, che d'ordinario sunt restringendæ, & non extendendæ. *Ma pensi vn poco la P.V. a purgarsi dall'imputationi datole appresso Nostro Signore, con la* Santità *del quale tratterò del venir suo a Roma, & se sarà necessario, gli si mandarà il passaporto; ma non si muoua fino ad altro mio ordine. In quanto al trouare vn'orecchia aperta per le sue ragioni, stia sicura, che ne trouerà aperte due; & mi sarà di gran gusto, che* V. P. *habbia con che scolparsi, & armi buone per la difesa; perche l'impugnationi non sono, nè leggieri, nè poche. Dio sà, che pena sente Nostro Signore, di questi accidenti; & quale l'afflittione, che ne sento io in me stesso. Piaccia alla D. M. che il romore sia falso, & guardila da ogni male. Di Roma, alli 18. di Marzo, 1591.*

Al Signor Cardinal Giustiniano.

Prima, che arriuasse la lettera di V. S. Illustrissima, in raccomandatione del Burgi, N. S. haueua fatto la risolutione d'intorno al nuouo General delle Poste; onde non v'è stato nè luogo, ne tempo do seruir V. S. *Illustrissima, il quale vi sarà sempre, che sia in mio arbitrio il farlo. Nel particolare de grani, purche non si sguarnisca vn luogo, per vettouagliarne vn'altro, potrà V.* S. *Illustrissima vsar que rimedij, che le*

suggerirà la molta prudenza sua, per introdurne doue ne mancano. Sò certo, che V. S. Illustrissima, harà sentito gusto, & piacer grandissimo del Parto *di N. S. nella promotione di questi Illustrissimi, & in particolare del suo, & mio Illustrissimo Monsignor d'Acqua Viua. La ringratio della congratulatione, & non metterò mai dubio nell'amoreuolezza di V. S. Illustrissima, la quale può viuer sicurissima di douer esser seruita da me da buon senno. Conseruisi V. S. Illustrissima, & fatichisi volentieri per Nostro Signore, che l'ama paternissimamente, & io humilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli 20. di Marzo, 1591.*

Al Signor Cardinal di Firenze.

L'*Indispositione di Nostro Signore, che ci fece paura, non ci hà fatto danno; fu ben cagione, ch'io non facessi il mio debito con V. S. Illustrissima prima, che partisse: il quale errore ammetta digratia* V. S. *Illustrissima, che sia emendato, & corretto col mezo di queste righe; con le quali vengo anco a ricordarmele per il solito seruidor diuotissimo. Le fò sapere similmente, che suo* Santità *si contenta, come m'hà detto, viua vocis Oraculo, che V.* S. *Illustrissima, alla prima Messa, che canterà, possa dare Indulgenza plenaria a gli astanti; & per la mercede di questa speditione, basterà, che V.* S. *Illustrissima, non si scordi di pregar per* Sua Beatitudine*, & conseruàr me nella suo gratia, mentre humilissimamente bacio le mani a* V. S. *Illustrissima tanto desideroso di seruirla; quanto d'intenderne ogn'hora buonissime nuoue. Di Roma, di Marzo, 1591.*

Al Signor Duca di Sora.

M*Onsignor Bandini, non hà altrimenti lasciato il luogo datogli meritamente nella Consulta; nè v'è Piazza, che vachi, da poterne proueder Monsignor Guidoni, raccomandatomi da vostra Eccellenza con tanta istanza, che fa pregiuditio al debito, & al desiderio, che hò di seruirla; & vedrà l'Eccellenza vostra, ch'io dico il vero, sempre, che me ne darà occasione. Mi rallegro, che vostra Eccellenza sia già in viaggio a questa volta, per la voglia, che hò di vederla, & per il gusto, che ne sentirà* Nostro Signore, *prego Iddio, a condurcela sana, salua, & quanto prima: di nuouo assicurando vostra Eccellenza, ch'io son per esser suo sempre. Di Roma 1591.*

Al Padre del Pezzo, Abate di Montoliueto di Napoli.

LA P. V. fa bene a continuar la solita elemosina a cotelle venerande madri della Sapienza; come opera piena di carità, & benissimo impiegata: Ma dite loro, ch'io ne voglio il contracambio di tante orationi. Io non conosceuo la P. V. ma il Vannozzi mio Segretario, me n'hà fatto vn ritratto si bello, ch'io la conosco benissimo; & già, già la reputo, & la stimo assai. Preghi anch'essa per noi, & diami sodisfattione nella suo carica, com'hà cominciato; & promettasi poi del mio patrocinio, che non sarà mai negato alle persone di bontà, & di merito. Di Roma, 1591.

Al Signor D. Gioseppe d'Acugna, alla Corte di Sauoia.

BVonissima nuoua mi dà V. S. Illustrissima auuisandomi del felice Parto di suo Altezza con salute della Madre, & della figlia: conserui Iddio benedetto così quella successione, alla quale io prego felicità, & grandezza. V. S. Illustrissima, si rallegra delle cose sue, rallegrandosi delle nostre, come fà per l'accasamento del Conte mio fratello, tanto suo seruidore. Mi sono offerto al gentilhuomo del signor Duca d'Vmena, raccomandatomi da V. S. Illustrissima, & m'impiegherò tutto per fargli seruitio. Il buon'esito de tumulti di cotesto Paese, creda pure, che è desiderato da N. Signor ardentissimamente. Piaccia a Dio, che il tenore di queste nuoue continui. M'offerisco per seruir sempre V. S. Illustrissima la cui persona guardi, & conserui la D. M. lungamente. Di Roma, 1591.

Al Presidente del Senato di Milano.

NVoua grata, & desiderata è questa, che quel pessimo istromento del Rizzolino si sia catturato: di gratia ordini V. S. che sen'habbia buona, & diligente custodia, finche si pensi a farne altro: pregandola oltre di ciò a fare ogni sforzo con la sua autorità, acciò gli altri due non manco tristi di lui, diano nella medesima rete; & creda, che il seruitio sarà registrato in luogo da tenerne memoria. Ringratio poi V. S. di quanto hà operato in benefitio della Città di Bologna, & per altri luoghi penuriosi, raccomandatigli da me: assicurando V. S. che tutti questi suoi vffitij fanno crescere in me grandemente il desiderio, che hò di farle seruitio; & l'affettione, che io porto al molto suo merito. N. S. la conserui, & filiciti sempre. Di Roma il primo d'Aprile, 1591.

Al Signor Cardinal Gran Maestro.

E Dispiaciuto a Nostro Signore l'accidente seguito vltimamente tra cotesta Religione, & la Republica di Venetia, per conto del Brigantino di V. S. Illustrissima, & in quanto al tener protettione, & di lei, & delle cose sue, V. S. Illustrissima può, & dee starsene sicurissima. Egli è ben vero, che la Republica si difende, col dire tra l'altre ragioni, che le promissioni, fatte alla Santità sua, erano vincolate con la conditione, che i legni della Religione non turbassero le ragioni Marittime, che pretende Venetia, poiche a loro nõ può venir se non dãno, & grand'interesse, come dicono, ogni volta, che nel continente de lor Mari, sia infestato qualche legno del Turco. Perciò sarà ben destreggiare fin tanto, che noi ci chiariremo meglio; per dare a V. S. Illustrissima più piena, & più risoluta risposta. Nel resto V. S. Illustrissima, & quella sacra Militia, saranno sempre come amatissimi figli protetti, & fauoriti paternamente da Nostro Signore. Dell'altro particolare scrittomi da V. S. Illustrissima, in vn'altra lettera, toccante a que Caualieri Portughesi, io ne terrò proposito con N. S. & di quello, che ne ritrarrò, ne sarà fatto consapeuole l'Ambasciador suo. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & da vero seruidor, che le sono, le prego il Diuino fauore, & continuo aumento a quella Religione tanto benemerita. Di Roma, alli 5. d'Aprile, 1591.

Al Padre Generale di Monteoliueto.

GIrolamo Brandano dice, che la P. V. l'ha accettato in quella Religione, per vestirlo al prossimo Capitolo in Monte Oliueto Maggiore: Et perche il desiderio suo sarebbe d'esser vestito qui nel Monasterio di santa Maria Nuoua, m'hà pregato, & fatto pregar di ciò strettissimamente: Se gli si può dar questa sodisfattione mi sarà caro. Ma io, che, come in altri propositi hò scritto a V. P. non intendo alterare nè i Riti, nè le Constitutioni Oliuetane, mi rimetto nel presente particolare a lei; e terrò per buona la sua risolutione, & confermerolla. Il Signore dia salute alla P. V. Di Roma, d'Aprile, 1591.

Al Padre Achille Gagliardi del Giesù.

IO stimo tanto il giuditio della R. V. che io terrò sempre per molto meriteuole ciascuno, che mi venga raccomandato da lei: per lo che aggiunto a quello, che io giudicaua del Signor Filippo Archinto, l'appro-

batione cosi autentica di V. R. giudicherò della persona, & del valor suo tanto più; & me ne ricorderò in ogni buona occasione, come di persona cara a me, perche è cara a lei. N. Signore prouide del luogo dell'Auditorato di Rota Monsignor Litta, soggetto molto benemerito, & da dare gran sodisfatione alla Corte. La Santità sua stà vn pò meglio; ma in vn corpo si gracile, & delicato, ogni male, quantonque leggiero, s'ha da riputar graue; & come di tale ne temo, e ne tremo; più per gli affari publici, che per commodi priuati, lo sa Iddio, che intuetur Cor. Preghi la R. V. & faccia pregare per la Santità sua; & per me; che io salutandola col solito affetto, me le raccomando caramente. Di Roma, d'Aprile, 1691.

Al Signor Luigi Arcimboldo.

LA compagnia data dal Conte mio Fratello a V. S. è stata impiegata benissimo, & ha mostrato giuditio nel sapersi sceigliere vn Capitano, che saprà fare, & dire. Me ne rallegro per vtile del Conte, & per vtile di V. S. che in queste occasioni saprà segnalarsi. Mettasi pure all'ordine, che io spero, che tutto sarà in seruitio d'Iddio, & di questa Santissima Sede. Raccomando a V. S. il Conte, che amerà, e stimerà lei sempre, & io le farò seruitio in ogni occorrenza. Guardi V. S. & custodisca la Iddio. Di Roma, d'Aprile, 1591.

Al Podestà di Montefiascone.

IL Maestro delle Poste di N. S. ci fà intendere, che sarà più commodo per i Passaggieri, & per que del Paese, che la Posta si tenga, non dentro cotesta Città, ma fuori: Però quando non vi sia cosa in contrario, nè rispetto più vrgente; & sopra tutto contentandosene cotesti di Montefiascone, potrete permettere, che questo disegno si esequisca; o almeno darci auuiso primieramente di quello, che vi paia più spediente; non al priuato, ma al publico. Il Signor vi conserui. Di Roma, il 13. d'Aprile, 1591.

Al Signor Prencipe Doria.

VOstra Eccellenza può credere, che per seruirla, farò quanto potrò abbondantemente, & abbracciarò volentieri, ogni occasione, che mi si porga, o mi sia suggerita da lei. Ma in quello, che non depende da me, assolutamente, ò doue non arriua il mio arbitrio, è forza, che l'E. V. s'appaghi del mio buon animo, che per seruirla, non hà bisogno d'altro, che del potere. Bacio a V. E. le mani, & a lei, & alla Casa sua prego, & desidero salute. Di Roma, d'Aprile, 1591.

Al Signor Conte Marcantonio Martinengo.

QVel Padre Inquisitore, per amor di V. S. sarà aiutato da me in tutto quello, che si potrà. Ma douendosi trouar V. S. qui tra pochi giorni, che perciò se le manda il passaporto richiestomi; allora ne parlaremo insieme, & vedremo presentialmente, che capacità vi sia di rimedio, & metteremolo in opera: potendo V. S. star sicura, che il darle gusto, me sarà di piacere. V. S. si conserui, & guardisi nel viaggio, quale prego a lei, & a suoi felicissimo, & creda il mio signor Conte, ch'io premerò sempre, nel suo seruitio, & le sue cose, mi saran così a cuore come le domestiche. Di Roma d'Aprile 1591.

A Monsignore Arciuescouo di Milano.

MOnsignor Seneca, mi diede la lettera di V. S. vn pezzo fa; & mi disse della buona volontà, che era in lei, di risegnarmi il suo Arciuescouado, confermandomelo hora, nell'altra sua de 14. di questo. Monsignor mio, questa attione mi testifica grandemente la sua amoreuolezza, & l'aggradisco, e tengogliene obbligo grande; ma si come io dissi allora, assai risoluto, a Monsignor Seneca, così replico hoggi a V. S. ch'io non hò spalle da tanto peso, ne m'arrisigherei a vna cura sì grande; sò quanto vi vuole per custodir ben la sua Anima; & in ciò non mi par di saper vsare diligenza, & fatica, che basti; siche scusi V. S. la mia pusillanimità; & essa chiamata da Dio a si gran vocatione, attendaui, & non diffidi punto del Diuino presidio, che prope est inuocantibus eum; in veritate. *Più tosto, in cambio, d'aggiugnermi peso, aiutimi a sostener questo cò suo Sacrifitij; che le dico da vero, che queste son cariche da far tremar i più saui, & più arditi del mondo. Nel resto poi creda V. S. che la nostra buona amicitia, mi tiene vbbligato a farle veder l'affettione, che io le porto, con ogni sorte d'amoreuole dimostratione. Che V. S. ci procuri qualche commodità di grani, questo si, che mi piace, & la prego, & l'esorto a vsarci questa carità, che piacerà a Dio, sarà grata a Nostro Signore; d'utile, & benefitio a infiniti famelici; & io ne terrò vbbligatione a V. S. per tutti. Di Roma d'Aprile 1591.*

Al Signor Cesare Filiberto d'Este.

IL signor Giorgio Torres vedrà quanto vaglin meco, l'intercessioni di V. S. a cui son per seruir sempre, con grandissimo gusto. Comandimi perciò V. S. colla sicurtà, che posson darle l'amicitia, & la parentela, che è tra noi; & non dubiti di darmi fastidio, ma assicurisi di recarmi i gusto, & contento grande. Il Signore Iddio fauorisca V. S. nel modo, ch'io ne lo prego. Di Roma il 20. d'Aprile 1591.

Al Signor Cardinale Farnese.

IL signore Honorati Camerier Segreto di Nostro Signore, tornandosene da V. S. Illustrissima, m'hà detto di lei, quel ch'io desideraua sapere, senza hauermi detto cosa nuoua: viuend'io tanto sicuro dell'amorosa, & singolare affettione di V. S. Illustrissima, verso questa sua Casa, che per assai, ch'io n'intenda, ne crederò assai più; & prometterommene abbondantissimamente; si come, con ogni studio, son per ingegnarmi, di far crescere quotidianamente il suo amore verso di me; & particolarmente col tenerla ricordata a Nostro Signore, come V. S. Illustrissima desidera; quantunque la propensione di sua Santità, verso la Persona, & Casa di V. S. Illustrissima, sia tale, da non hauer punto, bisogno de gli altrui amminicoli: Basta, ch'io lo farò perche V. S. Illustrissima me lo comanda, & perche io non le dirò mai di nò, mentre stia a me il dirle di sì. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & da seruidor suo verissimo, le prego perpetua felicità dal Signore. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Iacopo Antonio della Torre.

IO hò sentito molto gusto, della nuoua datami da V. S. col mezo della sua lettera de 10. di questo, & ne la ringratio; così voglia Iddio, ch'io habbia a ringratiarla spesso di simili auuisi. V. S. è di molta destrezza, facciasela vedere; & ricordisi, che in certi casi, l'essere importuno è vertù. Sò quel ch'io dico; & V. S. m'intende benissimo, & quello, che si speri, & s'aspetti da lei, non basto io a dirglielo; ma confido bene, che V. S. debba esser bastante a farlo: aiutiuela il Signore, al quale la raccomando; offerendomi tutto tutto a V. S. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Cardinale di Peruggia.

NOstro Signore non permetterebbe, se non a qualche Cardinale bisognoso, la Risegna di Benefitij con la ritentione de' frutti: & preme tanto sua Santità nella residenza de Vescouadi, che trattandoglisi del contrario gli si propone materia di disgusto, & di noia. Dimaniera, ch'io supplico V. S. Illustrissima, a condonarmi questa disubbidienza, condanniandomi a seruir lei in dieci altre cose, & Monsignor N. in quello, che possa esserle di seruitio, equiualente al negatogli. Bacio a V. S. Illustrissima le mani humilissimamente, & pieno di desiderio di seruirla sempre, le prego prosperità, & salute continua. Di Roma il 20. d'Aprile 1591.

Al Viceré di Napoli.

IL Signor Ottauio Maldenti, Barone di Santo Nicandro, che da otto mesi in quà si troua impregionato nel Castello dell'Aquila, m'ha fatto pregare, ch'io lo raccomandi a Vostra Eccellenza, & ch'io faccia vfficio con esso lei, acciò sia seruita d'ordinare, che la sua Causa si veggia, & spedisca di giustitia; ma che la speditione, sia senza dilatione. Io pregatone da potentissimo mezo, & sapendo anco chi è il Barone, compatendo a vna carceratione si lunga; non solo, mi son messo all'impresa; ma hò dato quasi parola, che l'E. V. non gli negherà vna gratia, che ha gran fondamento nella giustitia. Certo io ne la prego strettissimamente, & le dico da senno, che io non saprei dir di nò, a chi me ne ricercasse, in vn caso simile. Oltre che la pietà, & benignità risplende maggiormente estendendosi alle volte, in certi casi, che son fuori di regola; faccia conto Vostra Eccellenza che questo sia vn di quegli; & obblighi me, beneficiando il Barone. Doni Iddio a Vostra Eccellenza quanto desidera, & dia essa a me occasion di seruirla. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Gianfrancesco Porrò.

SE la nuoua del male di V. S. mi diede dispiacere grande; l'auuiso della suo conualescenza m'hà recato gusto, & contento grandissimo: ringratiamone Iddio; & preghiamolo, che prestamente la ritorni sana del tutto; & V. S. aiutisi con la buona cura; che sa benissimo che nella tenerezza del male, ogni picciol disordine è grande, & le recidiue son sempre pericolose, & fastidiose. Auuisimi V. S. di star bene, & sarammi carissimo, come mi sarà il far cosa, che le sia grata, & impiegarmi spesso per lei. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Signor Duca di Montelione.

LA nuoua della salute di vostra Eccellenza, m'è stata carissima, si che rinnuouila, & replichimela spesso: & assicurisi, che la persona sua è amata, & osseruata da me straordinariamente, & chi conosce la suo bontà, entra subito, in gran desiderio di seruirla; come son per far io quante volte, me ne venga l'occasione. Si che non dubiti punto V. E. ch'io sia per iscordarmi di quel suo negotio si fatto; il quale, non participerò con altri, che con le persone segnalatemi dell'E. V. A cui, & alla signora Donna Hieronima, osseruata tanto da me, ricordo il pregar per me, che cordialmente desidero seruirle. Fauoriscale la D. M. & guardile da ogni male. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Vicerè di Napoli.

Nostro Signore ha sempre amato con particolare affetto, la Persona, & la Casa del signor Prencipe di Bisignano, per molti rispetti, & particolarmente per la congiontione di sangue, che tiene col signor Duca d'Vrbino: & però hauendo pensiero delle suo cose, non può lasciar hora di raccomandarle a V. E. come fa per mezo mio, con affetto pieno di tenerezza; & dirle, che di quanto ella si mostrerà amoreuole, & gratiosa al predetto signor Prencipe; la Santità sua sentirà sempre, gran sodisfatione si come per li medesimi rispetti, lo riceuerò ancor io, in molto grado; & vorrò essergliene tenuto non poco; & perche V. E. arriui maggiormente a vedere quanto Nostro Signore sia volto al benefitio di quella Casa, si principale, le fò sapere, che Suo Beatitudine ha voluto, che si faccia vffitio, assai ben gagliardo, etiam con la signora Prencipessa, acciò si risolua a tornar col Prencipe suo Marito, & cohabitare, & conuiuer seco, come conuiene: volendo credere, che il signor Prencipe, nell'auuenire, nõ le darà più occasione di rinnouare i passati disgusti. Alla qual buon'opera, è sicuro Nostro Signore, che l'Eccellenza vostra, per la suo parte, cooperarà opportunamente, si come desidera, ch'ella faccia. Il che intenderà vostra Eccellenza più appieno dalla viua voce di Monsignor Lamberti, presente latore, il quale ha ordine da Nostro Signore, d'esser con lei, e trattar seco per questo conto. Guardi il Signore Dio la persona di V. E. & conseruila lungamente. Di Roma a 25. d'Aprile 1591.

Alla Signora Prencipessa di Bisignano.

La Santità di Nostro Signore non ha mai inteso bene, che fra vostra Eccellenza, & il signor Prencipe suo, siano stati, & durino tuttauia, dispareri di tal sorte, che habbiano forza di tenere diuise l'Eccellenze vostre, & separate nel modo, che stanno hoggi: Et questo amoreuol pensiero della Santità sua, nato dall'amore, portato a tutte due le lor Case, & dal rispetto dello scandalo, che ne segue, & conseguentemente dal pregiuditio delle lor coscienze, & danno delle proprie persone, si è hora col Pontificato, fatto tanto maggiore, quanto sono in suo Beatitudine, cresciuti l'Autorità, & l'obbligo di prouederui. Io donque, d'ordine di Nostro Signore debbo far sapere a V. E. questo suo senso, pieno di zelo, & ricordarle, che hormai è tempo di por fine a questa disunione, & di ricordarsi della strettezza del vincolo, seguito già fra di loro, col mezo del Sagramento del Matrimonio; dando al mondo edificatione, & contento; & alle lor Coscienze, & Case quiete, & riputatione. L'istesso vffitio ha fatto far Nostro Signore, molto opportunamente, col signor Prencipe ancora,

cora, & vuol credere, che la sua, & la V. E. ne farà la stima, che conuiene, & insieme haranno per bene, di dar gusto a suo Beatitudine in vna cosa tanto desiderata da lei, & a loro tanto vtile, anzi necessaria grandissimamente. Et se del signor Prencipe suo Santità si promette assai, molto più si promette di V. E. la quale, per ciò, & per altri rispetti, n'è in maggiore obbligo. Questa sodisfattione riceuuta da Nostro Signore si come, lo farà nell'auuenire maggiormente amoreuole, & più inclinato à gli interessi dell'EE. VV. così può assicurarsi essa particolarmente che suo Santità con la sua Autorità, prouederà in ogni tempo, che etiamdio V. E. viua sodisfattissima, & senza disgusto; al che io m'offero all'E. V. continuo, & vffitioso Ministro; come più appieno l'intenderà in voce da Monsignor Lamberto latore di questa, che per tale effetto sarà da lei d'ordine di Nostro Signore, & a cui dourà dar credito, & prestar piena fede; per esser egli Prelato di molta prudenza, maturo d'età, & di senno; & Nostro confidentissimo. Iddio doni a V. E. lo spirito, che è più necessario in vna attione Sacrosanta, come è questa, & all'E. V. per l'anima, & per il corpo vtile, & honoreuolissima. Di Roma a 25. d'Aprile 1591.

Al Signor Prencipe di Bisignano, di man propria di Nostro Signore.

Dilecte filij, Nobilis Vir, salutem, & Apostolicam Benedictionem. *La buona volontà di V. S. verso di Noi, significataci apieno dalle sue lettere, & dalla relatione di Monsignor Lamberto, si come è al presente da noi gradita, con particolare, & paterno affetto, così nell'auuenire, sarà riconosciuta sempre, coll'opere, in ogni occasione, che venga di benefitio o Suo, o di Casa sua; come habbiamo di già cominciato a fare, & come più a pieno intenderà vocalmente dal medesimo Monsignore, che sarà da lei di Nostro ordine; a lui perciò, potrà credere interamente. Iddio benedetto conserui V. S. nella sua gratia; mentre Noi le mandiamo di qui, la Nostra Paterna, & Apostolica Benedittione. Dal Nostro Pontifical Palazzo, alli 5. di Maggio. 1591.*

Al Padre Abate Generale di Montoliueto.

Conosco per lo debito, *ch'io tenga di Protettore di cotesto Ordine, veramente benedetto, che nell'occasione della presente Dieta, conuiene, poi ch'io non posso farlo con la presenza, ch'io visiti la Paternità Vostra, & que mie cari Padri, con l'uffitio almen, della penna, il che fò, con tenerissimo affetto; prima dando loro il Pax vobis; & poi inuitando, esortando, & ammonendo V. P. e tutti que Padri, che congregati nel Signore pensino, & risoluano cose grate alla D. M. S. vtili, & honoreuoli*

noreuoli alla Congregatione Oliuetana, d'Odore, & di buono esempio a tutto'l mondo. Faccianlo, digratia, Per viscera Iesu Christi, spogliandosi d'ogni passione; & posponendo al commodo, & rispetto vniuersale, ogni commodo, & rispetto priuato. Ricordandosi, che al Signor piace la sincerità, & schiettezza del cuore. Sopra tutto, che si stia in vna rigida osseruanza delle lor constitutioni antiche, & moderne; nell'uso inuiolabile de riti, delle regole, & precetti de lor maggiori; da osseruarsi da tutti successiuamente con integrità, & con fede, come buoni figli di santa vbbidienza, & veri, & legitimi descendenti dal gran Patriarca San Benedetto. Procurino quelli, che gouernano, d'hauer carità, & discretione, & induchino gli altri a far bene, col buono esempio d'una vita inreprensibile, più tosto, che con la seuerità della disciplina, & col rigore del castigo. Quelli, che son gouernati, studinsi d'essere vbbidienti, & mortificati: & souenga loro, che nella via del Signore qui non proficit deficit; & il Religioso, che aspira alla perfettione per quantoglielo dispensa l'ubbidienza, dee passarsene dal precetto al consiglio. Cerchi la P. V. di purgare la sua Religione con buona, & retta giustitia, & non permetta, che l'impunità di delitti fomenti i cattiui, quando ve ne fossero, & corrompa i buoni. Et per darci vn saggio di questo, ci manderà le visite fatte in questo anno, da Visitatori delle prouintie; dandoci parte, & auuiso molto distinto, delle cose bisognose di presentaneo rimedio; protestandomi con esso Dio, & con loro, che quanto seguirà di disordine, ò di scandolo, nella loro Congregatione, & Conuenti, tutto sarà contro l'intention mia; il quale desidero, & ingegnarommene quanto potrò, che tutto passi bene, a honore di Iesu Christo, & in benefitio delle proprie loro Anime; così permetta la Diuina Misericordia, che ne segua l'effetto. La presente si legga in publico, & sia commune a tutti i Padri, in Domino congregati. Il Signore gli benedica, & preghino per me. Di Roma d'Aprile 1591.

All'Arciuescouo di Palermo.

QVando nella persona di suor Angelica, hoggi Badessa del Monasterio del Saluatore, concorrino le parti necessarie a gouernar ben' quella Santa Casa; & che ella, di già, n'habbia dato buon saggio nel suo reggimento fin qui, consentendoui massimamente l'altre Monache; & quel che più importa, nõ contradicendolo il sacro Consiglio di Trento, l'elucidatione di cui, in tal fatto, si manda qui a V. S. Io harò caro, ch'ella sia confermata nell'Abatiato per altri due anni. Rimettendomi, non dimeno, a V. S. la quale, come persona prudente, & che è sul fatto, vedrà, meglio di me, che ne son lontano, quid magis expediat; ch'io mi guarderò sempre, che il desiderio, che hò di compiacere altrui, non pregiudi-

giudichi, a quello che conuien più. Il Signore Iddio conserui V. S. alla quale raccomandandomi, m'offero di buon cuore. Di Roma a 29. d'Aprile 1591.

Al Signor Don Giouanni de Medici.

S*Eruire a Vostra Eccellenza a me non è fastidio, ma gusto; lo vedrà, & confesserà Don Clemente Carnesecchi; il quale, m'ingegnerò, che riceua qualche frutto delle raccomandationi fattemi da V. E. per lui, purche anch'esso m'aiuti, dandomene opportuna occasione. Come occasione desidero ancora di seruire alla propria persona di V. E. la quale, può tanto promettersi di me, quanto vaglio. Il Signore Dio doni a V. E. ciò che desidera, & com'io gliele prego cordialissimamente. Di Roma d'Aprile 1591.*

Al Signor Cardinale Giustiniano, Legato Apostolico.

Q*Vando il Caualiere Zuccherini, mi farà sapere, il bisogno, o il desiderio suo, farò anch'io vedere a lui, quanta sia l'autorità, che ha meco sua signoria Illustrissima, & di qual forza siano appresso di me, le sue raccomadationi. Si che esercitimi* V. S. *Illustrissima in questi vffitij, & per la persona sua specialmente, alla quale desidero tanto seruire, quant'è l'osseruanza, che io le porto, che è grandissima. Baccio humilissimamente le mani a* V. S. *Illustrissima, & le prego fauoreuole Iddio. Di Roma d'Aprile 1591.*

Al Signor Lodouico Lambertini.

I*O hò molto caro, che* V. S. *mi sia data a conoscere per Ministro caro al mio Illustrissimo* Signor *Cardinale Giustiniano; & da esso, così ben amato; rispetto tale, che la farà essere a me carissima, come di già m'ha posto in desiderio di giouarle, & farle seruitio: presupponendo etiamdio in lei, quella gran parte di merito, che la rende tanto confidente a suo Signoria Illustrissima. Preuagliasi* V. S. *adonque di me, & serua a così buon signore, al quale seruirò sempre, anch'io volentieri. Iddio le sia fauoreuole, & conseruila sana. Di Roma d'Aprile 1591.*

Al Signor Doge di Venetia.

I*N ogni tempo, ma più assai in questi Santissimi giorni, fatti a posta, per esercitar l'opere della Carità, non potrei lasciare di raccomandare a Vostra Serenità il Signor Conte N. di G. costituitosi volontariamente in coteste Carceri; & ritenutoui per longhissimo spatio, senza che si verifi-*

verifichi contro di lui cosa alcuna di momento; il che gioua assai, a tenerlo per innocente, come io tengono, con esso meco tant'altri. Lo raccomando però, alla Serenità Vostra, come amico mio, & come innocente, che tale lo presuppongo. Ma quando non fosse tale, & che qualche suo fallo, lo rendesse incapace della gratia, & dispensatione di Vostra Serenità sia seruita almeno, di farlo spedir di giustitia, rimossa ogni dilatione, & lunghezza; nel qual caso egli riceuerà la giustitia per gratia, & io la presi la speditione sua per fauore; con hauerne anco ubbligatione alla Serenità Vostra, & à que Signori a quali tocca questo giuditio. Bacio le mani a Vostra Serenità a cui tanto desidero seruire, quant'è l'obbligo, che ne tengo; & a lei, & alla Serenissima Republica prego prosperità, & accrescimento d'ogni bene. Di Roma a 29. d'Aprile 1591.

Al Signor Medico Ripa.

DA Nostro Signore si tiene per cosa molto decente, & non punto men necessaria l'osseruanza della mutatione di quando in quando de Confessori delle monache. Aborisce la Santità sua, queste prescrittioni, & vuole interromperle in tutto e per tutto; conforme al disegno di tanti Sinodi Diocesani, & Prouintiali, si che in vano si spera, o dispensa, o gratia d'intorno a ciò. Et è necessario, che gli altri Monasteri, con l'esempio di quel di san Paolo, che è stato il primo a sentir questo rigore, si contentino, & si assuefacciano a mutar cibo; accomodandosi a spropiarsi anco di questa propietà, forse non meno dannosa di quella del danaro, & dell'altre cose proibite, a Religiosi, & alle Persone, che viuono in commune. Dica per tanto V. S. a quelle buone, & deuote Madri, che habbiano patienza; & contentinsi di quel, che piace a Nostro Signore tanto sollecito della loro salute. Et V. S. lor Medico corporale, esortile all'obbidienza dello Spirituale, che importa più. Nel restante esse saranno consolate di ciò, che sarà possibile, & V. S. compiaciuta in tutto quello, che potrà esserle di seruitio, come desidero. Conseruisi, & amimi. Di Roma, d'Aprile 1561.

A Signori Sessanta, & Consiglio di Milano.

SE bene il desiderio de Frati Giesuati, di poter dir messa, par buono, & santo; ambirlo però nel modo, che fanno, è pericoloso, & di pessimo esempio: E dourebbon ricordarsi, che vi sono stati de Santi, che non hanno ardito di farlo; & san Colombino Padre, & fondator loro, non celebrò mai. Temo che questa sia vna tentatione, & suggestion diabolica; vn concetto da Gioueni, & però indigesto, & mal maturato: Non aspirano a questa nouità Seniori di quell'ordine; come quelli, che sanno benissimo che l'alteratione degli antichi instituiti d'una Congregatione fondata,

fondata, più di dugent'anni sono, potrebbe partorire scandali, & inconuenienti irreparabili. Perloche Nostro Signore dopo hauer maturato ben bene questo passo, & consultatolo più d'una volta, si risolue, a non voler aprir questa porta; dicendo, che la Chiesa militare è vna Ierarchia di varij stati, di varij, & diuersi gradi, & ordini; ed'è bene conseruare in essa questa diuersità, & lasciar patente questo adito, & ingresso a semplici, & agli Idioti, de quali disse sant'Agost. surgunt indocti, & rapiunt Cœlum, *& san Paolo disse.* Debitores sumus, sapientibus, & insipientibus; *è adonque necessario hauer diuersi ordini, & diuerse regole monastiche, per la diuersità delle vocationi. Contentinsi adonque le SS. VV. riceuer tutto questo per bene, & esortino caritatiuamente que Padri all'osseruanza delle lor vecchie consuetudini, gl'istitutori delle quali s'hà da credere, che fosser mossi dallo Spirito santo, & contentinsi di calcar le pedate de lor maggiori; l'Auemarie, & Paternostri, de quali sono state grate, & accette alla D. M. così bene come il Psalterio, & l'hore Canoniche di qualcun altro; caminino in simplicitate cordis, senza presumere di fare, ò sapere plusquam oportet: osseruino quant'hanno giurato, & votato, che così saranno sicuri della tranquillità, & serenità della coscienza; saranno cari a Nostro Signore; & dalla Santità Sua aiutati, & protetti sempre, come figli, più facili ad obbedire, che a santificare: offerendo loro, anch'io tutta l'opera mia. Facciano le SS. VV. questo vffitio, che meriteranno assaissimo; & libereranno que Padri da vn gran pericolo. A me comandino le SS. VV. pieno di desiderio di seruirle in ogni occorrenza, & giouare a vna patria, che merita tanto. Il* Signore Dio *le guardi da ogni male. Di Roma d'Aprile 1591.*

A Frati Giesuati, di Milano.

La risolutione di Nostro Signore è, che tra di voi non s'introduchino nouità alcune, le quali son sempre cagione, ò di scandalo, ò di poca edificatione, & però contentateui di viuere ne vostri antichi instituti, & nella fedele osseruanza della regola giurata, & professata da voi; gli autori, & fondatori della quale, dobbiamo credere, che fossero illuminati dallo Spirito santo, ne douete voi presumere di saperne più del beato Colombino, di cui siete figli, & allieui, & perciò imitate lui, & secondatelo. Chi sà, che questa semplicità di vita, non sia più accetta al Signore di qualcun'altra? La veste della Chiesa santa, è circundata varietate. La diuersità di suoi ordini è espediente, per la diuersità de soggetti, chiamati al Diuin' famulato per diuerse strade. Quanti Santi non hanno voluto dir Messa? & alcuni, non hanno eglino procurato di renderuisi inhabili? Guardateui dallo spirito della elatione, & vestiteui di quello dell'humiltà; & schermiteui da colui, che pieno di versutia, & di calliditá, spesso si trasfigura in Angelum Lucis, *per precipitare gl'incauti,* & Præsertim,

timi, coloro, che Putant se esse aliquid. *Viuete adonque, & conseruateui, nella vostra santa, & antica osseruanza; vbbidite, & humiliateui a chi regge; & sopra tutto negate il proprio senso; che questa, forse, è la peggiore, & più dannosa proprietà, che possa hauer vn Religioso, che hà fatto voto d'ubbidienza. La Santità di Nostro Signore, che vi benedice, mi vi fa scriuer tutto questo inchinateui a suo cenni; & crediate, ch'egli zela sopra di voi, & v'ama paternamente, & io, che sò quanto siete cari alla Santità sua, v'offero la mia protettione pronto a darui ogni possibil sodisfattione. Facendo saper a tutti, che co buoni, & vbbidienti, si procederà sempre, con lenità di spirito; ma contro a gl'Innouatori, & a gl'Inquieti, si verrà in Virga ferrea; il che non permetta mai Iddio, il quale vi desideriamo fauoreuole, & propitio. Di Roma l'ultimo d'Aprile 1591.*

Al Signor Duca di Parma.

IL *signor Angelo Ancaiani da Spoleti, che di presente si troua a seruir vostra Altezza, perche sà, ch'io lo farò volentieri, desidera, ch'io glie lo faccia raccomandato, come amico stimato da me grandemente. Et per esser d'una Casa si prencipale, & di seguito, vengo a far questo vffitio, tanto più volentieri, quanto io sò, che vostra Altezza si compiace assaissimo in simili soggetti, & gli ama, & gli porta auanti con gusto. Onde per la buona, & naturale inclinatione dell'Altezza vostra, & per lo proprio valore del signor Ancaiani, m'assicuro, che le mie intercessioni, faranno nobil'effetto; poiche appresso l'Altezza vostra, sempre le trouo efficaci. Per tanto, se per amor mio, vostra Altezza, vorrà raddoppiare l'amore, & l'affettione, che porta al signore Angelo, sia certa di farne fauore a me, & di metter lui in maggior vbbligatione, di corrispondere al concetto, che n'hà V. A. & a quello, ch'io son sicuro, ch'egli è per far per lei; per la quale farò anch'io sempre ciò che mi sarà possibil di fare, & vedrà in ogni occasione, s'io le son buon seruidore. Guardi V. A. & custodiscala Iddio benedetto, mentre viuamente le bacio le mani. Di Roma d'Aprile 1591.*

Al Signor Duca di Ferrara.

CHi *raccomanda a me il Dottor Pellegrini Querciagrossa, lo vorrebbe raccomandare a V. A. & pensa di farlo adoperandoui il mio mezo, col quale spera, che V. A. debba restar seruita, di prouederlo di qualch'uffitio, nello Stato suo al Piano. Veramente io non conosco la persona raccomandatami; ma chi la raccomanda, che m'è notissimo, & carissimo, dice, ch'egli è noto a V. A. di cui è vassallo; che è huomo da bene, integro, letterato, & di molta merito. S'egli è tale, io non lo racco-*

mando all'Altezza vostra, alla quale son raccomandati, per se stessi, tutti quelli, che vagliono; ma glie lo ricordo si bene. Et quando pur V. A. voglia donar qualche cosa al mio prego, sia il prouederlo quanto prima si può; & seruasene, per riceuerne sodisfattione, & hauerlo non solo per suddito, ma per vffitiale, & ministro: Di che harò; anch'io, obligo a V. A. à cui bacio le mani con affetto cordialissimo, & se l'occasioni di seruirla tardano più, che non vorrei, V. A. l'acceleri, & promettasi della mia opera, quello ch'io mi prometto della sua gratia. Felicitila il Signore Dio, & conseruila. Di Roma di Maggio 1591.

Al Signore Don Cesare d'Este.

DEl negotio del Caualiere Federico Sassatello, se n'è parlato, più d'una volta, in Consulta; & sempre s'è risoluto, che non conuenga dargli la licenza, che desidera, & della quale l'E. V. mi prega; ma si bene, che volendo, si lasci andare in Francia; di che mi contento anch'io per amor di V. E. Dispiacendomi, non poter passar più oltre, nel presente negotio; come in ogni altra cosa più arbitraria, son per far sempre; desiderando io seruir vostra Eccellenza da vero; come da vero le prego fauoreuole Iddio. Di Roma di Maggio 1591.

Alla Signoria di Ragugia.

COme Protettore delle SS. VV. Illustrissime, non mi capiterà mai occasione alle mani di poter giouar loro, ch'io non l'abbracci volentierissimo: dicaglielo, quel c'hò fatto per la confermatione de Priuilegij del lor Consolo in Ancona. Si che assicurinsi pure, che per seruirle mi troueranno dispostissimo, & leggierissimo sempre; & premerò, con ogni affetto in ogni cosa, che risguardi, ò l'honore, ò l'utile di cotesta Signoria Illustrissima amata con paterna affettione, dalla Santità di Nostro Signore, & stimata da me oltramodo. Dio conserui l'Illustrissime SS. VV. & fauoriscale; ch'io di cuore m'offero loro; & le prego a pregar per me. Di Roma di Giugno 1591.

Al Signor Cardinal Castruccio. à Lucca.

NOstro Signore hà fatto gratia a cotesta Republica dell'Auuocatoria Concistoriale; & ogni volta, che nasca occasione d'honorar le persone loro, la Santità sua, lo farà volentieri; perche l'ama paternamente, & conserua fresca memoria d'alcuni de que Gentilhuomini; de quali uno è il Signore Niccolò Tucci; di cui suo Beatitudine parla con molto affetto. Io poi, non voglio dir altro a V. S. Illustrissima in questo proposito; ma

voglio ingegnarmi, che gli effetti siano il paragone del desiderio, che hò d'impiegarmi, molto da vero, per benefitio della Città di Lucca. In quanto al signor Tucci, credami V. S. Illustrissima, che io lo stimo assai, & chi non istimarebbe la bontà, le lettere, & il valor suo? Nell'amarlo, & nell'apprezzarlo, non cedo a nessuno. Mi rallegro con V. S. Illustrissima del buon viaggio, & che con salute sia arriuata a goder le carezze domestiche; ma di gratia non si scordi far pregar per noi, a quella santissima Vergine, la quale prego fauoreuole ancò a V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & non lasci di comandarmi, come non mi scorderò io mai, di seruirla. Di Roma il 28. di Giugno 1591.

Al Signor Niccolò Tucci. Lucca.

SVo Beatitudine hà ritornato la Città di Lucca, nel possesso dell'Auuocatoria Concistoriale, ed è poco, al molto, che è per far per lei suo Santità in ogni buona congiuntura. La persona di V.S. è negli occhi di Nostro Signore, & dal suo Oracolo, non pur lodata, ma predicata. S'io stimi V. S. ò nò, facciane proua, col porgermi qualche occasione, che stia bene al suo dosso, & vedranne gli effetti; per le persone, che meritano, sò più fare, che dire; & qual conto io faccia de Vertuosi, spero in Dio hauerlo a mostrar cò fatti. Preghi V. S. per noi, & conseruisi, & passimi per tutto suo. Di Roma di Giugno 1591.

Al Signor Cardinale Gran Maestro.

MI Hà ordinato Nostro Signore ch'io risponda a V. S. Illustrissima, & le dica, che tien per certo, che l'Armata Turchesca, quest'anno, non vscirà altrimenti a danni di cotest'Isola; tenendone suo Santità bonissimo auuiso, come quella, che amandola, n'è anco gelosa: Con tutto ciò, V. S. Illustrissima che è prudente, & esperta, sà, che la cautela non nuoce; & il sospetto del male, che può venire, è vna spetie di rimedio; & le prouisioni anticipate, giouano a doppio. La Santità sua è premuta da molte cose, & V. S. Illustrissima vede in quanti luoghi bisogni hauer l'occhio, & la mano; di maniera, che suo Beatitudine non respira, ma sospira; & per seruire alla causa publica, farebbe offerta del proprio sangue. Trà cotante angustie, non si scorderà mai di cotesta insignissima Religione, anzi l'abbraccierà sempre, come cosa sua propria; & premerà nella sua conseruatione, & accrescimento. Tengaci pure V. S. Illustrissima bene auuisati, & col mezo del suo Ambasciadore qui facciami saper quant'occorre; perch'io harò cura particolare di seruirla. Bacio humilissimamente le mani all'Illustrissima Signoria Vostra; & prego

Iddio, che la tenga custodita col presidio de suo Angeli. Di Roma 3 d'Agosto 1591.

Al Signor Niccolò Quadri. Al Campo in Francia.

L'Itinerografia, che m'hauete mandata, m'hà dato gran gusto, & ve ne ringratio; ma desidero, che questa diligenza si vada continuando; & mi piace tra le cose graui, veder mescolate di quelle minutie, che alle volte rileuano assai; & se non altro, son buon cibo per la curiosità: & io tengo, che in qualche sorte d'affari, l'esser curioso, sia vtile. Pascete adonque questo mio desiderio; & facciaui parer leggiere la fatica dello scriuere, il saper di darmene sodisfatione sopra tutto, fatemi Diarij del mio Duca; auuisatemene ogni momento; & sappiate, che la Vostra diligenza verso di lui, scema molto la gelosia, che ne sento, & accresce il desiderio, che hò di farui piacere. Viuete sano. Di Roma d'Agosto 1591.

Al Signor Luigi Douara, Priore della Lunigiana. Firenze.

V. S. hà fatto molto bene, a farmi consapeuole, & in vn certo modo partecipare, delle gratie, che le fà il Gran Duca; che come giuditiosissimo in ogni cosa, hà voluto mostrare ancora, in questo atto di ricognitione, & di gratitudine, la stima, che fa delle persone, del valore, & del merito, che è V. S. Io poi, mi rallegro de gli vtili, & de gli honori del mio Signor Luigi, come di quelli de fratelli mie proprij; & sò che mel crede. Parmi, che sia stata attione veramente da magnanimo, quell'hauer ceduto la Commenda maggiore, al signor Camillo del Monte; & se bene questa largità è stata a V. S. di bonissima consequenza, non resta, per tuttto ciò, che la dimostratione non senta di generosità, & magnanimità grande. In quanto al particolare di C. sappia V. S. *che Nostro Signore vi pretende vna gran ragione; ed è vn gran pezzo, che s'aspettaua l'huomo da mandarsi qui, da N. con le sue pretendenze, per decidere affatto il dubio. Sarà adonque bene, anzi è necessario, che V. S. solleciti N. a farlo, perche l'indugio gli pregiudica. Non si troua fin qui, chi habbia ò pagato, ò offerto di pagare il Canone annuo, per detto F. & confermando il Tesoriere, & il Commissario della Camera. Di quanta importanza sia, non adempire si fatte conditioni, & non sodisfare a simili debiti V. S. & N. il sanno benissimo, scriuaci V. S. spesso, & comandimi più spesso; & creda, che spessissimo si fà mentione di lei, cara a Nostro Signore, & a me carissima. Di* Roma *d'Agosto 1591.*

AlSi-

Al Signor Cardinale Farnese Illustrissimo.

RIngratio molto viuamente V. S. Illustrissima, dell'ordine dato, per proibire l'estratione de grani dello Stato di Castro; nuoua tanto grata a Nostro Signore, che subito benedisse V. S. Illustrissima, & lodò magnificamente l'atto pieno di carità. In quanto al preualercene, assicurisi V. S. Illustrissima, che non se ne cauerà più di quello, che sia necessario per Roma; lasciando il restante alla libera dispositione di V. S. Illustrissima. Et se bene la Camera contratterà, & farà cert'atti si fatti, non ne pigli ombra V. S. Illustrissima, & stiane a me; che quello, che non bisognerà qui, non si cauerà del Ducato; perche sono a cuore anco a me, i vassalli di suo Altezza, & premo io medesimamente, doue preme V. S. Illustrissima, come glie ne farà pienissima fede il suo Consigliere Picedi; pregato da me, che m'aiuti, a render gratie a V. S. Illustrissima della liberalità vsata a questa patria commune; chi ci da, hoggi, del grano, ci caua di bocca alla morte. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & come seruidore, che l'osserua tanto, le prego il Celeste, & Diuino fauore. Di Roma 1591.

Al Signor Duca di Termoli.

L'Amoreuolezza di V. S. Illustrissima verso questa Casa, è si fatta, che il non far più, che ringratiarnela, mi par molto poco: però si come mi sarà cara ogni occasione di poterla seruire, così sentirò gusto, ch'ella me ne dia spesso, comandandomi con libertà, & confidenza grandissima. De caualli inuiati da V. S. Illustriss. per seruitio del Duca mio Fratello, io lasciarò ad esso la cura di ringratiarnela; che a me non ne dà l'animo: solo mi basterà dirle, che son venuti ben conditionati, & da crederglì tanto buoni, quanto son belli; perche l'amore, che V. S. Illustrissima ci porta, non si contenta della mediocrità; ma creda, che non me ne contenterò anch'io in seruirla. La Diuina Maestà conserui V. S. Illustrissima, quale sò, che per far pregar per noi, non hà bisogno di memoriale. Di Roma d'Agosto 1591.

Al Signor Lutio Scarano. à Venetia.

IL testimonio della sua lettera, m'è stato più caro, che necessario: ch'io son molto ben sicuro, che la sua amoreuolezza si sarà rallegrata da vero, delle gratie segnalatamente fatte dalla Diuina Benignità a questa Casa, che le sarà sempre vbbligatissima, & dentro la quale, il mio signore Scarani, harà sempre la suo parte. La ringratio adonque di questo vffitio; ma la ringratierò anco più, se ringratierà Iddio per me, & me

lo pregherà propitio. Mi rallegro del luogo sì bonorato, che tiene, & della publica occasione, che ha di scoprire la sua dottrina, in vna Città, che si può dire il Teatro del Mondo; & doue son persone, che s'intendon del buono; & che amano i Letterati, tra quali lo Scarani vale, & riluce assai; & perciò l'amo, & desidero fargli piacere; raccomandandolo in tanto a Iddio, che l'aiuti, & fauorisca sempre. Di Roma, d'Agosto 1591.

Alla Signora Leonara Cibo.

V S. che può tanto meco, vsa troppa rettorica, nel raccomandarmi vna cosa sua, & vn vertuoso di quella fatta; le vertù stesse, son lettere di credenza per chi le possede. Mando per tanto in poter di V. S. la lettera al Signor Cardinale Gran Maestro, in raccomandatione del Coppini: il quale se sa tanto sonare, come V. S. pregare, bisogna crederlo vn gran valent'huomo. Hora se V. S. sa pregar me, così bene, per altri, fauoriscami di pregar per me Iesù Christo; che sarà appunto vn pagarmi abbondantemente del desiderio, che hò di seruirla: non lasciando anch'io di pregar l'istesso Iesù, che la faccia sua. Di Roma d'Agosto 1591.

Al Signor Cardinal Gran Maestro.

P Rospero Coppini Organista, & Musico di cotesta Chiesa, mi vien raccomandato sì caldamente ch'io non posso lasciar di raccomandarlo a V. S. Illustrissima col medesimo calore. Ma s'egli è così Vertuoso, come mi vien detto, le mie raccomandationi non gli saranno necessarie, appresso V. S. Illustrissima tanto amica de Vertuosi desidero nondimeno, che gli sieno gioueuoli, per obbligare altrettanto me a seruir V. S. Illustrissima quant'è il desiderio, che hò di compiacere al raccomandatore del Coppini; che del pari, ne terrà obbligo, con esso meco a V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & prego l'Altissimo, che la prosperi, & conserui molt'anni. Di Roma a 31. d'Agosto 1591.

A Monsignor Lodouico Sarego, Gouernatore, &c.

G Randemente mi edifico della pietà, & religione di cotesto Popolo; che per dar gratie a Dio benedetto di così freschi benefitij, come l'estirpatione de Banditi, & la liberatione dalla fame, si sien' risoluti di chiamare, in cotesta Città, i Padri del Giesù: acciò con la vita, & dottrina loro, possa talmente instruirsi la giouentù, che Iddio ne venga lodato, & la Chiesa seruita. Per aiutare, anch'io così santo, & buon desi-

derio,

derio, n'hò trattato qui col Padre Generale; che mi si mostra molto animato a consolar quella Communità, & condescendere a voti di cotesto Popolo; il quale mi sarà sempre raccomandato, & non ricuserò occasione alcuna, da giouar loro; massime continuando a sentirne buoni auuisi. Cerchino hora di tirare auanti così santa opera; & V. S. per participar di tanto merito, non manchi d'animaruegli, & spronargli a pagar le Diuine gratie, con humili, & solleciti ossequij; ricordandosi, che il Signore dice, Vouete, & reddite. *A V. S. come cosa mia cara, prego, & desidero salute, & me le offero di buon cuore. Di Roma, d'Agosto 1591.*

Al Signor Giulio Brunetti.

SI contenta Nostro Signore, che seruendosi, il Duca mio Fratello di lei, goda, mentre durerà quel seruitio, de frutti, che guadagnerebbe con la personal residenza nel Duomo di Milano; giudicando la Santità Sua, che anco il presente seruitio, sia assai ben congionto allo Spirituale; & meriteuole, per hora, di questa dispensa. Per corrispondere alla buona speranza, che tutti noi altri habbiamo, che l'opera sua debba essere di frutto, & di sodisfatione grande; vada a seruir allegramente al Duca; & facciaci veder presto gli effetti della sua bontà, fede, & sufficienza. Con che raccomandandolo a Dio, m'offero al piacer suo. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale del Monte.

L'Essere io tanto seruidor di V. S. Illustrissima, mi daua ardire, di pigliar, prima, il possesso delle sue cose, & poi chiedergliene licenza: & l'harei fatto, se il male del Marchese mio Fratello, per commodità del quale si desideraua la Casa di V. S. Illustrissima fosse andato auanti; ma hauendolo Iddio risanato assai presto; non è stato necessario valermi del fauore, esibitomi da V. S. Illustrissima nella sua lettera; con la quale trasferisce in me, non solo il commodo, & l'uso; ma la proprietà, & il dominio di tutte le cose sue. Certo la donatione è tale, che senz'accetterla, mi mette in grand'obbligo con la cortesia di V. S. Illustrissima, & m'ingegnarò liberarmene, seruendola molto di cuore; & quanto maggiore sarà l'occasione, maggiore sarà il mio gusto: si che diamelo di gratia, & conseruimi la sua affettione tra tanto ch'io le prego lunga, & buona salute; & à V. S. Illustrissima humilissimamente bacio le mani. Di Roma d'Agosto 1591.

Al Signor Don Amodeo di Sauoia.

L' Amore, che mi porta Vostra Eccellenza mi par d'una tempera, da non riceuer pregiuditio ne dal tempo, ne dal luogo: & non son mai lenti, i fauori, che mi vengon da lei. Ringratio per ciò V. E. dell'allegrezza, che mostra, per le gratie piouuteci da Dio; & se pare a lei d'essere stata vn pò pigra con la penna; son certo, che con la volontà, & con l'animo sarà stata, & sia per essere continuamente sollecita a desiderar del bene a chi è desiderosissimo di seruirla, com'è la mia Casa. Promettasene adonque V. E. & dispongane come di cosa sua, & di me più di tutti. Al Dottore Antonfatio Stanco, per rispetto dell'E. V. farò ogni seruitio; & goderò di giouare a lui, per seruire a lei. Guardi Nostro Signore la persona di V. E. & concedale quanto desidera. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano: Generale di Santa Chiesa.

MAndo a Vostra Eccellenza la copia dell'Istruttioni date a Monsignori Landriano, & Boccarino, che non si son potute mandar prima: queste con quell'altra particolare, mandata all'E. V. vltimamente da me, douranno farla informatissima della mente di Nostro Signore, & di quanto le conuerrà fare per il buon seruitio delle cose di Francia. Io non darò mai a V. E. ordine alcuno da parte di Nostro Signore, stretto, & vincolato talmente, ch'io non lasci luogo alla sua prudenza, per eseguirlo: & quando auuenga, che sia necessario star nella precisa osseruanza delle nostre iussioni, & non trasgredirle d'vn Iota, gliele contrassegnerò in modo, ch'ella m'intenderà.

Noi pensauamo, che in Piemonte fosse fatto il raccolto, com'è fatto in questi Paesi, & che per ciò, marciando l'Esercito Ecclesiastico a quella volta, fosse per hauer abbondanza di Vettouaglie: essendo hora altrimenti, Vostra Eccellenza potrà gouernarsi, come permetteranno le conditioni del luogo, & del tempo. E ben vero, che fù dato quell'ordine, perche importa molto, che il Campo faccia progressi assai, & s'auanzi nelle giornate; correndo le paghe a gli Suizzeri, da X. di Giugno in quà, di maniera che auanti, che l'esercito arriui in Francia, Nostro Signore ne sentirà vna grossissima spesa. Oltre che l'istanza, fatta dalla Città di Milano, a suo Santità per liberare il Paese da quella soldatesca, parue anch'essa, pur degna di consideratione. Del modo da rimetter danari, che per ogni via hà del pericoloso, ne scriuerà Monsignor Tesoriere a Monsignor Matteucci. La scatola di conserue, & rimedij, che l'E. V. desidera, s'è consegnata al Corriere, che si rimanda in dietro; voglia Dio, che arriui salua. Ricordo a V. E. l'hauersi cura, ma sopra tutto a

star bene col Signore Dio. Qui l'abbraccio strettissimamente. Di Roma a 5. di Luglio 1591.

A Monsignore Arciuescouo Matteucci, Commissario di Nostro Signore, in Francia.

SCriuo al Duca, col ritorno di questo Corriero, quello, che importa più; da esso V. S. intenderà quanto passa; & da Monsignor Tesoriere saprà le difficoltà, che vi sono nel rimetter del danaro. Perche a volerlo inuiare in contanti, sia per mare, ò per terra, il pericolo è grande; & per lettere di credito, oltre al pericolo, v'è il danno d'un grosso interesse, però ne lascio la cura a lui: non lascierò già di sollecitar la speditione, & rimuouer gl'impedimenti all'indugio; ma ogni cosa vuol tempo, & già cominciate a dolerui, appena vsciti di Roma. Monsignore andate adagio, & non ci brauate, & se volete far dell'Orlando, così Vescouo, come sete, fatelo di gratia con gli Vgonotti, non con esso noi, che v'amiamo, & vi vogliamo bene. Fuor di burla Monsignor mio, vi raccomando il mio Duca, come V. S. è raccomandata a me. Scriuaci a ogni momento, vigili, & corrisponda alla confidenza che s'ha in lei, che per il suo molto valore, ci promette gran cose. Guidile, & conducale il Signore, il quale si prega per loro del continuo. Di Roma alli 5. di Luglio 1591.

Al Vicerè Napoli.

IL bisogno di proueder la mia cantina di vini, mi fa ricorrere al fauor di vostra Eccellenza per ottenerne la solita tratta di centocinquanta Botti. Renato di Martini, ne farà istanza all'Eccellenza vostra, egli riceuerà l'ordine, per valersene per mio seruitio, & io riconoscerò l'obligo seruendola. Ma non pensi vostra Eccellenza a diminuirmi la somma; perche io sarei forzato a chiederle in dono quello, ch'ella mi scemasse alla tratta. Ma io non hò da dubitar punto della giustitia dell'Eccellenza vostra, mentre mi prometto tanto della Sua gratia. Bacio a vostra Eccellenza le mani, & prego Iddio, che fauorisca la persona, & la casa sua, com'io tanto suo affettionoto desidero. Di Roma a 10. di Settembre 1591.

A Monsignor Malaspina, Nuntio di Nostro Signore à Napoli.

PRegai, a giorni passati, il Vicerè, per l'estratione di cento cinquanta Botti di Vino; & cortesemente rispose, che l'harebbe data a chi glie n'hauesse fatta istanza per me; & a Renato Martini s'ordinò, che la facesse.

cesse. Intendo hora, che la tratta di cento cinquanta Botti si riduce a cento solamente, mi dispiace la decimatione non solo per quel che tocca a me, se bene anch'io son Nipote di Papa: ma per il pregiuditio ancora, che ne verrebbe a coloro, che col medesimo titolo potesser pretenderle. In somma, ò la rigaglia per i Nipoti di Papa, e di cencinquanta Botti, o nò: se è perche mi si scema? & scemandomisi rinuntio à tutta: voglio conseruar le buone vsanze, & non introdurre esempi di pregiuditio a chi verrà doppo di me. V. S. ne faccia vffitio con suo E. & non tolleri questo aggrauio. A me debbono ampliarsi i soliti priuilegij, & non restringersi. Mi raccomando a V. S. & creda, ch'io l'amo con vn senso molto straordinario Di Roma a 25. di Settembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano, Generale di Santa Chiesa.

LE lettere di Vostra Eccellenza de due di questo, m'hanno consolato, & rauuiuato tutto: essendomi assicurato per esse, della salute sua, & del buono auanzo, che fà giornalmente nel suo viaggio. Iddio le sia guida. Mi son rallegrato assai, ancora, vedendo, che da V. E. sia stato così ben aggradito l'uffitio, che hò fatto con Nostro Signore per seruitio delle cose sue proprie; & può credere, & dormir riposata, ch'io vigilerò i suoi interessi; & per quanto potranno questa lingua, & queste mani, l'E. V. riceuerà ogni dì, dalla Santità sua gratie, & fauori: Si manda vna poliza di cento cinquanta mila scudi d'oro in oro, d'Italia; da pagarsi in Anuersa, dalli Spinola, & Cataneo; che così s'è risoluto Monsignor Tesoriere, eleggendo quella piazza per più sicura, & quella via per più spedita. Perche aspettar il Legato, ò mandare il denaro con queste genti, che passano in Fiandra, patiua maggiore dilatione, & si correua più pericolo; si manda adonque apposta il presente Corriero per questo effetto. Spero, che l'Essercito non patirà delle paghe, perch'io terrò sollecitato Monsignor Tesoriere, per la rimessa del soldo, conforme al decreto fattone in Concistoro. Nostro Signore, doppo vna leggier borraschetta, hoggi per gratia di Dio, la passa assai bene. Ma, & la Santità sua, ed io, habbiamo da trauagliare dì, & notte. Il signor Duca di Ferrara, vrge, & preme assai; & hà de Ministri, non sò, se troppo diligenti, ò troppo importuni. Suò Santità sta salda, risoluta non far cosa, che non stia bene, & fuori di queste gli assalti, & le batterie saranno tutte in vano. La signora Duchessa sta tanto bene, quanto può star bene la sposa senza'l marito; se bene ella è tanto discreta, che tollerà francamente la vostra assenza, per vederui impiegato in vna impresa di tanta importanza, & così congiunta al seruitio d'Iddio. Morì la moglie del Ricci, & questo l'affligge vn pochetto, perche ha perduto vna compagnia tutta, tutta, a suo gusto, & dalla quale riceueua bonissimo seruitio. Io sto sotto la solita soma, assaltato hora da vna indispositioncella, & hora da vn

altra;

altra; questa mia testa è sottoposta a tante flussioni, & distillationi, che tutta la medicina non basta a ridurla a qualche temperie; so del brauo, & disprezzo il male quanto posso; ma questa, & ogni altra ricetta, val nulla, senza il Diuino aiuto; a quello raccomandiamoci: & qui bacio V. E. dalla quale non si scompagna mai il mio cuore. Di Roma a 12. di Settembre 1591.

A Monsignore Malaspina, Nuntio Apostolico à Napoli.

IO haueua fatto sapere a V. S. ch'io desideraua, che la sua liberalità nel donare, si riformasse: con tutto ciò ella và continuandola, & replicandomela con vn presente tanto bello, & honoreuole, ch'io già già staua per rimandarlo, in dietro: quando il Vannozzi mi disse, che questo è vn regalo fatto a V. S. dalla signora Viceregina, nell'occasione del Comparatico; al quale auuiso, non vo finir di dar credito, se non mi vien confermato da vna lettera di pugno di V. S. In ogni caso, Monsignor mio, io la desidero più parca; so quello ch'ella sa fare; conosco a pieno l'animone di V. S. Ma anch'io so professione di modestia, & l'amore ch'io porto al suo merito, non hà bisogno di memoriali, & di questi massime aborriti da me, per lo più; quantunque nel dare, anch'io son procliue; & riprendo in altri, quello ch'io esercito volentieri. Basta, V. S. ristringa la mano, & lasci fare a me, che saprò ben parlare, quando mi bisogni esercitare la sua amoreuolezza; ringratiandola in tanto, & al solito offerendomele. Il Signore fauorisca V. S. quanto l'amo io. Di Roma di Settembre 1591.

Al Vescouo di Lodi.

L'Illustrissimo signor Cardinale Parauicino, Creatura di Nostro Signore, & dalla Santità sua amato, & stimato assai, andarà Legato de Latere, in Fiancia, piacendo a Dio, al cui seruitio s'attende, & non altro. Et perche suo Santità preme, che la Legatione sia conspicua, & fornita di Prelati nobili, letterati, pratichi, prudenti, & fedeli, & vedendo sua Beatitudine, che nella persona di V. S. concorrono queste qualità tutte, hà disegnato d'inuiarla a questo publico negotio; & perciò ordinatomi, ch'io ne l'auuisi, & la preghi a mettersi all'ordine. Quello, che a qualcun altro potrebbe parer disagio, so che à V. S. parrà agio, & consolatione grande: oltreche la confidenza, che hà in lei Nostro Signore dourà farle parer leggiero ogni carico, & la dolcezza, & affabilità dell'Illustrissimo Legato, non lascierà rincrescere, qual si voglia fatica; che si duri con esso seco; & ogni fatica, credami, che sarà riconosciuta. Mi raccomando a V. S. caramente, & prego Iddio, che la fornisca di sanità

nità, per giouar tanto più a questa così necessaria impresa. Di Roma di Settembre 1591.

A Monsignor Panicarola, Vescouo d'Asti.

NOstro Signore, che pensa di mandare molto bene accompagnato l'Illustrissimo Legato Parauicino in Francia, hà fatto gran disegno nella persona di V. S. la quale nouello Dottore, & Predicator di quel Regno, potrà giouar grandemente a questo importantissimo negotio, & perciò la Santità sua, m'hà ordinato, ch'io ne scriua a V. S. & la solleciti a mettersi all'ordine; il che fo io molto volentieri, come quello, che sapendo di quanta forza sia il valor suo, mi rendo certo, che in questo santo edifitio, ella debba essere vna pietra angolare, & che per la gloria, che se ne può conseguire, non ricuserà di correr la sua carriera in questo stadio per esserne premiato in Cielo, & in terra. Accingasi adonque V. S. a questa impresa, degna a punto del valore, & della bontà sua, & vada con animo di raccoglier i frutti de semi, ch'ella sparse altre volte, con tanto sudore in quei paesi, hora predicando, hora leggendo, & sempre combattendo, per honor di Dio, & per la salutezza di quel glorioso Regno; nel quale io confido, che il mio Monsignor Panicarola, habbia a far veramente imprese marauigliose. L'attione, come V. S. vede, non può esser più gloriosa, & la fatica sarà breue; perche aiutandoci Dio, spero, che fra pochi mesi, sieno per tornarsene in Italia trionfanti. Venga adonque, che verrà aspettato, & desiderato da me con ansia, & desiderio grande, & in voce le dirò poi quello di più, che m'occorre in questa pratica. Sopra tutto assicurisi V. S. ch'io fo professione, che niuno conosca il valor suo meglio di me, & perciò non vi sarà anco mai persona, che l'ami, & le desideri ogni bene, come fo io. Non si scordi hora di pregar per me, & per la salute di Nostro Signore, dal quale V. S. è amata paternamente. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Fabio Turetti.

MErita grandemente appresso di me il signor Conte Sigismondo de Rossi, lo stimo per molti capi, & il suo seruitio lo reputo proprio, perciò vengo a raccomandare a V. S. la sua causa datole, introdotta in cotesta Ruota; & a pregarla a voler fauorir me in lui: il qual fauore non pregiudicherà alla giustitia pretesa; & desiderata dal signor Conte; ma con quanta prestezza si può; & fuori d'ogni indebita dilatione. Della qual cosa, credo, che V. S. sarebbe stata cortese alle sole, & semplici sue istanze; ma prouocata dalle mie interpellationi voglio credere, che glie ne sarà liberale. La qual liberalità, riconoscerò io, col far seruitio a V. S.

profusamente in quanto occorrerà a lei, & sarà possibile a me. Il Signore conserui V. S. & aiutila sempre. Di Roma di Settembre 1591.

Alla Signora Angelica Agata Sfondrata, à Milano.

V*Oi sete sempre meco col cuore, & io non mi scompagno punto da voi con l'animo; inuano dubitaremmo di questa fraterna corrispondenza: amiamoci pur del pari; ma vincetimi nell'orationi a Dio; perche le mie varie, & molte distrationi, non mi lasciano frequentare questo necessario, & fruttuoso esercitio; aiutatemi voi, & supplite per me. Non vedete voi, ch'io non hò agio di dirui Aue, di proprio pugno? se bene sò, che restiate sodisfattta della scrittura del nostro Vannozzi; che anch'esso merita, che si faccia commemoratione di lui nelle vostre pregbiere; come diuoto particolarissimo di cotesta santa Casa. Nel particolare di quella pouera tormentata, hò fatto l'uffitio, che bisogna; & se la licenza di poter celebrare nel Oratorio priuato, sarà spedita à tempo, l'inuiarò con questa in ogni caso si manderà quanto prima. Salutate gli Angeli di cotesto Nouitiato; che a tutti prego fauoreuole la Beatissima Vergine. Di Roma di Settembre 1591.*

Al Signor Girolamo Manfredi.

L*A lettera sua loda, & esaggera tanto la vertù del silentio, ch'io sono stato vicino a non le rispondere; per non mettere in dubio vna verità manifesta. Tuttauia bisognandomi ringratiarla, & lo fo volentieri, dell'opere composte da lei, & dedicate a Nostro Signore, & a me, vengo, ma senza pregiuditio del silentio, a risponderle, & ringratiarla. Rallegrandomi, ch'ella vada communicando le sue vertù al mondo, & procurando di giouare con la scrittura a posteri; della qual cosa si come ella merita commendatione da tutti; appresso di me merita tanto, che mi trouerà sempre pieno di desiderio d'ogni suo bene, & disposto a farle piacere: conseruila il Signore a suo studij, & diale agio di partorire ogni di cose nuoue. Di Roma di Settembre 1591.*

A Monsignore Gouernatore di Ancona.

E*Vn pezzo, ch'io scrisi a V. S. che facesse consegnare tutti que grani à Ministri della Camera; à fin che, in ogni caso, stessero à risigo loro. Intendo hora; che non solo non si son consegnati; ma che essendone stata fatta istanza da Camerieri, il Fiscale hà negato di darlo: ne resto marauigliato; & voglio saperne la cagion subito; replicando però, che in ogni maniera V. S. faccia far detta consegnatione senza sorte alcuna di replica. Mi raccomando a V. S. & le prego salute. Di Roma di Settembre*

tembre 1591. Signor Commissario mio, di gratia esequiscasi puntualmente quello, che si scriue alla prima; perche queste son materie gelose, & ogni tardanza ci fa gran pregiuditio presso al mondo, & presso Nostro Signore.

Alla Signora Madre Angelica Paolantonia Sfondrata, Zia, Milano.

IL nostro signore Galeazzo Visconti venne; & mi dò à credere, che rimanga assai ben sodisfatto di questo Palazzo: perche cominciando dall'ordine supremo, & calando grado per grado, da tutti è stato veduto ben volentieri. Per farlo grato alla Corte, bastauano le lettere credentiali, che portaua con esso seco, de proprij suo meriti, senza l'aggiunta di quelle d'altri parenti, & amici: & di V. S. specialmente, la cui penna è potentissima meco sempre: Onde per questo rispetto, oltre à molt'altri esso, & la persona di Monsignore Arciuescouo nostro, non m'usciranno di mente: anzi gli registrarò trà più cari, & se n'auuendranno all'occasioni. Sento fin nelle viscere il male della Signora Madre: è possibile, che non sappia fare, ne pace, ne tregua? Anch'io per volere strafare, sono stato per farla male dauero: conosco, ch'io non son di ferro; & bisogna, ch'io temperi questo mio zelo. Il desiderio di solleuare Nostro Signore mi fà scordare di me stesso; tuttauia, hoggi la fò assai meglio; & cosi tenero, & Languido, di nuouo, son tornato alle fatiche vecchie: benedetto il Signore che ci tien sana suo Beatitudine. V. S. faccia continuare l'Orationi per noi, & raccomandici dauero, a Colui, che dat niuem sicut lanam. *E piu possibile, ch'io sia lontano da me, che da lei; il mio animo è indiuisibile da V. S. son troppo cari i pegni lasciati costi da me; il Signore gli custodisca, & facciamene hauer ogni dì buone nuoue, che doppo la salute di Nostro Signore, quella di V. S. è desiderata quanto la propria: Saluto tutte col solito affetto, & in questa memoria sento refrigerio grandissimo. Di Roma, 1591.*

Al Gran Duca di Toscana.

PRomisi a vostra Altezza fin da principio, di voler far ogni buono offitio con Nostro Signore a fauor del signor G. O. & l'hò fatto; & credo hauer disposto, cosi bene la Santità sua, che aggiontoui le preghiere dell'Altezza vostra, che anco sole varrebbono assai, s'otterrà la gratia. Onde sarà bene, che vostra Altezza, ne scriua a Nostro Signore, & ingiunga al Signor Luigi, che d'ordine di V. A. ne parli con suo Santità, & ne faccia iterati vffitij, & con calor sempre. Et nel medesimo tem-

mo tempo, potrebbe anco l'Altezza vostra scriuere a tre, ò quattro Cardinali suo confidenti, acciò di concerto si mostrassero intercessori per il signor G. appresso suo Beatitudine ad istanza di vostra Altezza. Non si marauigli di gratia, di tanto apparato; essendo tale il delitto, che senza queste manifatture, & senza il mezo autoritatiuo di V. A. che ci preme tanto, si punirebbe esemplarmente, & col castigo d'un solo, si darebbe vna buona lettione a di molti. Credami l'Altezza vostra, che la dolcezza di Nostro Signore in certi casi douenta assentio, & contro a delinquenti si fatti, egli inuiperisce, & s'indraga; & in somma vuol esser rispettato. Il nostro signor Luigi è arriuato sano, & al solito hà rasserenato il Palazzo, ben veduto da tutti; & le nuoue della salute di vostra Altezza, sono state grandissime, a cui bacio le mani, col solito affetto; Di Roma 1591.

Al Signor Don Verginio Orsino, Duca di Bracciano.

LE cose di vostra Eccellenza, mi premono tanto; ch'io non lascierò mai di far buoni vffitij per la conseruatione, & accrescimento loro: & poiche per tali mostra Vostra Eccellenza di passar quelle del signor G. O. già hò cominciato a lauorarui d'attorno; & mi pare di poterne sperar la gratia, sempre che il Granduca ne faccia istanza a Nostro Signore, nel modo auuisato da me a suo Altezza. S'assicurerà ancora la pratica, se V. E. tanto amata da suo Santità vorrà interporui le sue parti, & farne gagliardi vffitij: Poiche, potrà molto bene essere, che a contemplatione di tali intercessori, s'ammollisca il giusto rigore della Santità sua, & si condoni la pena del delitto, ò si riduca a pochissima per lo merito di chi prega, assicurando V. E. che per fare il poco, che s'è fatto fin qui, s'è sudato assai: & sò io gli vffitij, fatti fare da me, latentemente, da persone d'autorità, per giouare alla causa; giudicata atroce dalla Santità sua, & meriteuole di notabil supplitio; ma l'amore di Nostro Signore verso di lei, & il desiderio, che hò io di seruirla, sono due bonissimi Procuratori per il Reo. Conserui Iddio V. E. a cui Io desidero ogni bene. Di Roma 1591.

Al Signor G. O.

IL Granduca, & il signor Don Verginio, che posson tanto con esso meco; hanno durato poca fatica a farmi abbracciare la protettione di V. S. la cui contumacia, vaglia a dire il vero, haueua bisogno di chi potesse tanto presso di me, & di me, che da vero, mi vi adoperasi appresso Nostro Signore, con la Santità del quale, hò ben guadagnato assai; ma per assicurarci ben bene, & ageuolar, più che si può, la speditione, & ridurre al

re al ciuile vna criminalità così grande, vi vuol l'opera di suo Altezza nel modo ch'io scriuo, & la supplicatione di S. E. con quelli di più, che V. S. Ill.ma suo fauoreuoli, & potenti con Nostro Signore sì che auuisata di tutto questo sappiasi hora aiutare, & non perda tempo; ch'io sò dirle; che non mancano, ne zolfarini, ne mantici. Di me promettasi V. S. & confidi, come fà; perche sono inclinatissimo a suoi interessi; & desidero d'hauer occasione, non di scusarla, & difenderla; mà di promuouerla, & portarla, doue meritano le qualità della suo Casa, & le personali, & proprie di lei. Sperando, che V. S. con la corrispondenza douuta alla mia affettione vorrà auanzar tanto, per l'auuenire nella gratia di Nostro Signore, quanto v'ha scapitato, per l'accidente seguito. Il Signore Iddio la guardi da male, & concedale ogni bene. Di Roma 1591.

Al Signor Duca di Terranuoua, Gouernator di Milano, per la Maestà Cattolica.

GIanfrancesco Curradi antico, & amoreuole seruidore di questa Casa; & per molti suo meriti amato da me grandemente desidera, supplicheuolmente essere impiegato da Vostra Eccellenza nel Fiscalato di Vimercato, o di Galarà. Assicurando io V. E. che'l fauore non può esser meglio impiegato, & da riceuerne tal seruitio, che le parrà sofficiente paga dell'obbligo ch'io glie n'harei. Et potrebbe anco auuenire, che l'E. V. prouandolo, e trouandolo attissimo hauesse molto a grado, ch'io gli l'hauessi fatto conoscere: sapendo io molto bene quanto, vn buono Vffitiale, sofficiente, fedele, & integro sia caro a V. E. tanto gelosa della giustitia della quale il Curradi sarà difensore incorrotto. Prouilo adunque V. E. & metta il fauore a mio conto; che per esserle tanto vbbligato, mi par d'hauere più desiderio, che forze da poterla seruire. L'occasione tutta via mi sarà cara; come caramente prego all'E. V. doni, & celesti fauori. Di Roma 1591.*

Al Signor Carlo Spinelli. Napoli.

L'Huomo, che doueua venir a parlarmi, da parte di V. S. non comparue mai, & così non hò potuto saper altro di quanto disideraua, fuor solo di quel poco, che mi viene accennato da lei nella sua de 10. di questo, nella quale V. S. torna a raccomandarmi Monsignore di Policastro, suo Fratello. D'intorno a che non posso dirle se non quello, che vien detto, & determinato dalla Congregatione, la quale non vien bene in questa dispensa; essendo troppo notoria l'assenza, così diuturna, di Monsignore dalla sua Chiesa: & se il pretesto della indispositione ualesse, bisognerebbe habilitare la metà de Vescoui, e tener vedoue molte Chiese, che sarebbe

rebbe di malissimo esempio: massime sotto il presente Pontefice, che senza interromper mai la sua residenza, ne fu rigido osseruatore: & ha mal concetto sua Santità di chi volentieri procura simili separationi, manco male, dice egli, è diuortiare affatto. Di gratia, & V. S. e Monsignor suo contentinsi di quello, che conuien più; massime ne casi, che si possono tirare in esempio. Nel resto poi promettasi pur V. S. di me liberamente, che molto volentieri; m'impiegarò in ogni cosa per suo seruitio. Il Signore fauorisca V. S. & aiutila sempre. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale Sforza, Legato Apostolico.

IO sentiua tanta pena dell'indispositione di V. S. Illustrissima, che per cauarmene non bisognaua altra nuoua, che quella del suo miglioramento. Piaccia a Dio benedetto restituirla interamente alla primiera salute; com'io tanto seruidor suo desidero; & come richiede il bisogno di cotesta prouintia, raccomandata da Nostro Signore, alla cura, vigilanza, & prudenza di V. S. Illustrissima. Alla quale bacio humilissimamente le mani: & di gratia facciami sapere spesso, dell'esser suo; ma più spesso comandimi, & habbiasi tanto maggior cura; quanto le malattie di quest'anno, son più facili alle recidiue; del qual pericolo, guardi Dio benedetto V. S. Illustrissima hora, e sempre. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale Pinelli, Legato Apostolico.

OGni volta, che segua la vacanza dell'Abadia di san Benedetto, di Rifalce, Nostro Signor si contenta, ch'ella sia di V. S. Illustrissima, hauendone io supplicato a la Santità sua, come farò prontamente sempre, che m'occorra seruire a V. S. Illustrissima, alla quale desidero, & prego buona salute, prima per seruitio suo proprio, & poi per giouamento de Popoli della sua legatione raccomandati con tanta confidenza da Nostro Signore alla bontà, & valore di V. S. Illustrissima. Hò anco detto a Monsignor Commissario della Camera il bisogno di cotesto Palazzo, & impostogli, che dia subito l'ordine necessario per la sua restauratione, desiderandola io per maggior seruitio, & commodità di V. S. Illustrissima, alla quale verrei a seruire io stesso, così volentieri, come con molto affetto le bacio humilissimamente le mani. Di Roma, di Maggio 1591.

Al Signor Prencipe di Molfetta.

DOuendo vostra Eccellenza proueder la Tenenza della suo Compagnia di Gente d'Arme, desidero, che a intercession mia, voglia farme

gratia al signor Stefano Sfondrato, *Caualliere ben guarnito di quelle parti, che a sostener ben quella carica, son necessarie. Credami V. E. che difficilmente trouerà vn altro, che le dia più sodisfattione di lui. Egli è pieno di gentilezza, ha giuditio, & valore, & quel, che più importa, saprà vbbidire a V. E. & comandare a soldati; e tutto con discretione, & con senno. Se l'E. V. sà quant'io amo il signore Stefano, farà conto di fauorir me in lui; si come io, & per lui, & con esso lui, ne terrò obbligatione grandissima a V. E. A cui per seruire, non mi risparmerò mai, & se essa non me ne darà occasione, cercherò di farla nascere. Per hora le offero questo mio buon desiderio, & alla persona sua prego continua salute. Di Roma 1591.*

A Monsignor Vescouo di Bergamo.

HO saputo per buona via, che costì è, chi procura satanicamente il diuortio tra il signor C. M. & la sua Consorte, non ostante, che i Coniugati stessi, sieno d'accordo, & si contentino, com'è douuto, che perseueri tra loro il vincolo indissolubile di quel Sacramento. Et quantunque io non dubiti, che V. S. non permetterà così diaboliche tentationi; anzi arderà tutta di zelo, come conuiene in tal caso, nondimeno, per la grauità, & importanza del fatto, hò voluto farne vffitio con V. S. non per bisogno suo, ma per cautela mia; & acciòche tramando qualcuno di ridurre questo negotio in giuditio. V. S. non permetta, che alla buona, giusta, santa, & retta intentione, preuaglia, ò la malitia, ò la passione, ò altro humano rispetto, che potesse violare la lor fede; & con Satanasso tentare di separare, Quos Deus coniunxit. *A V. S. piena di prudenza basta il cenno; & per far la giustitia, non ha bisogno di monitore. Mi raccomando a lei, & me le offero di buon cuore. Di Roma.*

Al Vescouo di Parenzo.

NOstro Signore ha fatto gratia della Prepositura Curata, della Collegiata di Rouigo, *al Reuerendo Don Giambattista Giorgi; del quale, per mezzo del Vannozzi, mio Segretario sono informato benissimo, & sò, che in lui concorrono qualità, & parti bonissime, & che questa prouisione gli sta molto bene, come dourà confermarlo anco V. S. che per quanto intendo n'ha piena notitia; & sa le fatiche durate da lui, & viaggi fatti per seruitio di questa santissima Sedia. Onde io posso sperare, che V. S. lo vedrà volentieri, & fauorirà, tanto per la propria affettion sua verso di lui, quanto per la particolare intercesion mia per lui; di che è per l'uno, e per l'altro rispetto sentirò gusto, & piacer grande. M'offero, & raccomando a V. S. & le prego salute. Di Roma.*

A Mon-

A Monsignor Nuntio, à Venetia.

E stato rappresentato a Nostro Signore, che G. P. detto hoggi Frate Zaccaria, sia entrato ne Cappuccini, non hauendo, forse, come giouane maturata quanto conueniua, così importante deliberatione, & massime in quella Religione, doue i pesi, & l'asprezza son tali, da temere, che natura, & complessione sì delicata, non possa soffrirle: non mancandi modi di seruire a Dio in alcun'altra più proportionata a lui, & doue con la Diuina gratia, si possa maggiormente sperare la perseueranza, e duration necessaria. Per tanto, desiderando la Santità sua, che si veda accuratamente se questa risolutione è spirito d'Iddio, o impeto giouenile, & perche si camini al maggior seruitio di Dio, & benefitio dell'anima di lui, vuole Suo Santità, che V. S. faccia eletione d'una persona molto discreta, e timorata, & confidente, la qual parli col sudetto giouane appartatamente da i Padri; però con tal destrezza, che non ne segua offesa della riputation loro, & esaminato molto bene il giouane, intenda, & penitri le ragioni, che lo muouono, & se veramente ci è sodezza di spirito, & se hà considerato lo stato, & le difficoltà di quella Religione, & se da douero mostra hauer talento per edificare così alta torre, proponendogli; con buon modo, che non mancano altre Religioni, doue poter, con più ageuolezza, saluare così ben come in questa l'anima sua, fuggendo i pericoli del secolo, come sarebbe quella de Preti Regolari, chiamati Teatini, ò altra simile. Et in somma, detta persona con zelo, & mira, del Diuino seruitio, & con la regola della carità arriui a penetrare intimamente, & scoprire il pensiero di costui; & venga in maggior notitia, che si può di quello, che può essergli più spediente. Di che V. S. darà poi qui particolare, & distinta relatione. Iddio Nostro Signore la guardi. Di Roma, di Giugno 1591.

Al Signor Luigi Douara, à Firenze.

S O, come dice V. S. ch'io harei parte, anco, nelle gioie di cotesta Real Casa, quando venisse il bisogno; si come di presente mi veggio hauerla grande, nelle delitie de vini, & de frutti, di coteste Dispense; de quali, renderò le debite gratie a suo Altezza, come io gli habbia assaggiati; non essendo venuti ancora, & l'indugio me ne fa crescer la gola. Se saranno per il gusto di Nostro Signore, & se bisognerà valerci di così buona Cantina; io con la solita confidenza, ne farò capitale. Paghi in tanto V. S. per me questi debiti, dandone milioni di gratie all'Altezza sua, ch'io gli pagherò poi nell'occasioni, che si porgeranno di seruire a S. A. &

far per V. S. quel ch'io farei per me stesso. Conseruisi, & vogliami bene, come io ne prego a lei dal Signore. Di Roma, di Giugno 1591.

A Monsignor Arciuescouo di Pisa.

IL signor Lionardo Pomaro, Depositario della Dataria di Nostro Signore ha bisogno della protettione di V. S. per l'ottimo complimento della giustitia ch'egli pretende, contro a certi suoi auuersarij; come l'informarà benissimo l esibitore di questa. Sò, che V. S. lo conosce, & forse e ha caro di fargli seruitio, come io di fargli piacere; & la sua petitione, per esser fondata si bene, come potrà non esser fauorita da V. S. fautore integerrimo della giustitia? Per tutto ciò lo raccomando a V. S. come cosa nostra, per hora, & per sempre; assicurandola, che mentre giouerà al Pomaro, darà gusto a me, che a V. S. darò sodisfation sempre, molto volentieri. Il Signore le sia propitio. Di Roma, di Giugno 1591.

Al Signor Duca di Parma, Generale in Fiandra.

LA lettera di vostra Altezza de dodici de Settembre venne, ma non è venuto altrimente il signor Francesco Morosini, ritenuto dal Duca mio Fratello, per seruitio di quello Esercito; & perche a quest'hora l'Altezza vostra dourà hauere inteso della morte di Nostro Signore, della quale io le diedi subito auuiso; non entrarò in altri particolari, fuor che confermare all'A. V. il desiderio, & l'obbligo grande, che è in me, di douerla seruir sempre; & benche io non sia più Nipote di Papa, spero nondimeno douerle essere non inutil seruidore, & farle vedere quale animo sia il mio, verso la sua Serenissima Casa; di che possono hauer veduto qualche segnale, fin qui, il signor Prencipe suo, & il mio Illustrissimo Signor Cardinale, al quale seruo, & seruirò sempre, con affetto molto straordinario. Di ragione dourà essere capitata, a quest'hora vn'altra mia lettera a V. A. assai lunga; nella quale, io procuraua di rimuouerle dal petto, la sospetione, che mostraua d'hauere, ch'io pensassi a leuarle la cognition della Causa de Signori Pallauicini: Onde io non mi stenderò più auanti in questo fatto, giustificato assai bene, pare a me, nella detta lettera, alla quale mi rimetto. Bacio a V. A. le mani, & le prego fauore uole Iddio degli Eserciti, & delle vittorie. Di Roma, d'Ottobre 1591.

Al Signor Don Gio. de Idiachez. Spagna.

SVpplico suo Maestà con l'alligata, & ne mando copia a V. S. a cui raccomando la presentatione di essa; che voglia esser seruita, di proueder vna Piazza vacata nel Magistrato straordinario di Milano, per morte

di Ca-

di Camillo Sormano, in persona del signor Coriolano Visconti, che fu cugino di Nostro Signore, che sia in gloria. La qual gratia riconoscerò io per propria. Et perche il desiderio, ch'io n'hò, non può esser maggiore, per conseguirlo, hò voluto interporui l'autorità di V. S. la quale, son sicuro, che volendo, me lo farà ottenere. Perche rappresentando a sua Maestà questo mio desiderio, & il merito, di questo honorato, & buon Caualiere son sicuro, che non mi sarà negata: essendo solita la Maestà sua di far gran conto de Caualieri di questa fatta; & V. S. inclinatissimo ad aiutargli, & fauorirgli. Ne la prego adonque istantissimamente, & aspetto conoscer da questo vffitio, se posson tanto con V. S. i miei preghi, quanto i suoi comandamenti appresso di me. Guardi Iddio Signor Nostro V. S. & conseruila lungamente. Di Roma a 10. di Nouembre 1591.

Più lettere, per la morte di Papa Gregorio XIV.

La perdita, che s'è fatto di Nostro Signore, mi pesa, & a chi non pesarebb'ella? La tollero nondimeno, perche vien da quelli, che fa bene ogni cosa; & per medicina di qualche maggior male. L'oppenione nella quale suo Santità è morta, sarà inuidiata, & desiderata da buoni. Questo non è egli vn lenitiuo da mollificare ogni dura postema? Ringratio, con tutto ciò, la Paternità vostra, & nella sua condoglienza, raffiguro la sua amoreuolezza. La quale desidero, che mi gioui, col tenermi raccomandato a Dio; da cui prego anch'io alla P. V. gratie, & fauori Celesti. Di Roma di Nouembre 1591.

Nel medesimo soggetto.

SVbito, che Nostro Signore esalò l'anima, parue anco a me di morire. Ma rauuedutomi tosto, mi diedi subito, a ringratiarne Iddio, & confessai, che i mie peccati meritauano questo castigo, & maggiore. Et da quel punto in qua, non hò sentito puntura, che mi passi la pelle. Nondimeno, non mi dispiacciono i conforti, che mi si danno, nel qual vffitio, si riconosce pur tanto, quanto, l'amor buono, dal falso. Onde riconoscend'io per bonissimo quello di V. S. ne la ringratio caramente, & assicurisi, che in me non è scemato punto la volontà di giouare a gli amici, & in specie a V. S. & alla Casa sua. Si che preghi pur per me, & conseruisi; & preuagliasi dell'opera mia, in ogni suo occorrenza. Di Roma, di Nouembre 1591.

Nel medeſimo ſoggetto.

LA morte di Noſtro Signore, mi fa conoſcer meglio l'animo, & la natura di molti; & confeſſo, che queſto è vn paragone, da diſcerner ben bene l'Oro, dall'Alchimia. Non mi ſmarriſco per queſto nò: perche quello, che auuiene hoggi, a noi, auuenne hieri, & auuerrà domani, a degli altri. L'animo mio perſeuererà ne buon propoſiti. Cercherò d'eſſer buono Eccleſiaſtico, metterò la vita per la Sedia Apoſtolica, & ingegnerommi di giouare, & ſeruire a chi merita. Coſi può dir Padre mio, & coſi può fare, chi è netto di coſcienza. Sapeuo ch'io haueua a laſciar vn di d'eſſer Nipote di Papa; ma il Cardinalato m'hà da durar mentre viuo. Piaccia pur a Dio di darmi ſanità, & la P. V. impetrimela da S. D. M. con quel di più, che alla clementiſsima liberalità ſua piacerà di concedermi, per meglio ſeruirlo. Ringratio V. P. degli amoroſi rimedij mandatimi, & aſpetto ogni dì, il ſuffragio delle ſue diuote orationi, che anch'eſſa harà parte nelle mie tali, quali ſono. Di Roma di Nouembre 1591.

Alla Signora Angelica Agata Sfondrata, Sorella: per la morte del Pontefice lor Zio.

IO non ardiſco di dire, che Noſtro Signore ſia morto; perche vn Papa, che non hà nociuto ad alcuno, & hà giouato a infiniti; innocentiſsimo di vita, & d'una intentione Angelica, viuerà nel cuore, & nel deſiderio delle perſone da bene; & ſarà ſoſpirato, & lodato da buoni. Baſtici queſto Sorella dolciſsima, & preghiamo per chi ci rende male, per bene. Nell'ommiſsioni, poſſo bene hauer mancato; mà non già, nelle commiſsioni; commiſsioni, dico, offenſiue: dalle quali la natura mia aborri ſempre. Si che di gratia conſolateui, & imparate a far buon'animo da me, che eſpoſto a tanti pericoli, non gli temo, & non hò paura di brutti viſi. Quel Nil conſcire ſibi, *è vn petto a botta anco delle Colubrine; & la confidenza, che hò nella Diuina protetione, è il mio Caſtel Santagnolo: & l'Auemarie, & i Paternoſtri di coteſte Angeliche Nouitie, ſaranno i miei Eſerciti. Benedicaui tutte il Signore, & arricchiſcaui, ogni dì più, della ſua ſantiſsima gratia. Di Roma, di Nouembre 1591.*

All'Altezza di N. per la morte del Papa.

HAuendo io paſſato ſempre V. A. per molto Signor mio, & pieno d'affettione verſo la Caſa Noſtra, io ſono in obbligo di credere, che il diſpia-

dispiacere, che dice hauer sentito delle nostre iatture, sia vero, & rappresentatoci senza alcuna simulatione, & nella sua somma bontà, & integrità non cade simil sospitione. Rendo perciò gratie all'A. V. tanto maggiori, quanto io conosco, che l'amor, che mi porta, hà del singolare, & me lo testifica con termini tanto segnalati, che quando n'hauessi mai dubitato, questi soli sarebbon bastanti, a cauarmi d'ogni dubio. Supplico perciò vostra Altezza a non metter mai in forse, il desiderio, che hò di seruirla; & a passarmi per tale, ch'io sappia conoscere con giusta distintione, l'altrui affettione, & riconoscerla con disuguale vguaglianza. Troppo bene m'haueua parlato la lettera di V. A. senza agiugneruí l'interpetre; quale spero, che con la medesima voce farà vedere all'A. V. il cuor mio tutto aperto, con la quale hà fatto vedere a me la prontezza de suo fauori. I mie Fratelli, veri seruidori di V. A. faranno capital sempre, delle sue gratie; & insieme le pagberemo con ogni sorte d'ossequio. Bacio all'A. V. le mani, & di cuore supplico la Diuina Bontà, che alla persona, & casa sua Serenissima sia liberale di benedittioni, e di gratie. Di Roma, di Nouembre 1591.

Al Signor N. per la morte di Nostro Signore.

MI sono gratissimi i conforti, che mi vengono da chi mostra d'amarmi; se bene, per essermi risegnato in Dio, totalmente, mi par hauer poco bisogno, degli humani rimedij, per curarmi la piaga, che si risaldò subito, & non mi duol più, ne mi brusc ia. Mà s'io hauessi hauuto bisogno di Medico, & di medicina, confesso liberamente, che la lettera di V. E. era vna ricetta, da rendermi, non solo la sanità, ma la vita. Onde ne la ringratio con affetto cordialissimo, & confessando l'obbligo, che glie ne tengo, lo professerò ancora, seruendola così da vero, come da vero, & da senno, mi esibisce V. E. il suo amore; & mi dà animo di far capitale della sua affettione, come son per farlo in ogni occorrenza; mà con patto, che anch'essa non si prometta di me, punto meno; & m'eserciti comandandomi; mentre non sò io altro per l'E. V. Fauoriscala il Signore, come ne prego la D. M. S. & pregaronnela del continuo. Di Roma, di Nouembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano, confermato Generale in Francia, da Nostro Signore, Innocentio IX.

D'utilissimi auuisi, per seruir ben sotto nuouo Prencipe.

QVesto Corriero, che è arriuato hoggi m'hà portato quattro lettere di V. E. le quali si riducono à due capi, a quello de denari,

& a quello della differenza sua col signor Pietro Caetano. Al primo dico a V. E. qualmente hò rappresentato a Nostro Signore, la necessità estrema, che patisce cotesto suo essercito, & quello ancora del Rè Cattolico, & se bene hieri s'era fatta Congregatione per le cose di Francia, s'è rifatta hoggi alla presenza di Nostro Signore, la santità del quale risolue, che ogni volta, che al riceuer di questa sia arriuato in Francia, ò almeno sia incaminato a quella volta, il signor Duca di Parma, si contenta di spendere cinquanta mila scudi al mese, per il soldo di mille Caualli, di quattro mila Suizzeri, mille Italiani, che tanti si fa conto, che ve ne siano, per quello, che si può ritrarre dalle lettere loro: Ma quando il Duca di Parma, non sia arriuato in Francia, ne sia in viaggio per arriuarui, assai presto, comanda Nostro Signore, che si disfaccia, & si licenzi l'Infanteria, & si ritengano solo i mille caualli, quali si contenta d'assoldare ancora qualche mese; come più distintamente intenderà l'E. V. dalle lettere, che le scriuerà Monsignor di Bertinoro, fatto Segretario da Nostro Signore delle cose di Francia; & però diagli V. E. quel credito, & l'istessa fede, che daua già alle mie lettere; & vbbidisca, & esequisca ogn'ordine, che le venga dato per quella via: vuol Nostro Signore, che delli Suizzeri, non se ne paghino, se non quelli appunto, che seruono attualmente, & di presenza, senza far loro buono ne passati, ne assenti, come par che si faccia, di presente, per certa conuentione stretta con essi, pagandosi loro il soldo per quattro mila ottocento soldati, non ve n'essendo a pena quattro mila; Si che auuerta V. E. a questo punto; perche non vi mancherà chi farà di mali vffitij, al dar de conti: consideri anco la natura di Nostro Signore, che desidera, che il danaro non si butti, ma si spenda con risparmio; però vadaui stretta: & se prima si pigliaua qualche sorte di licenza, per qualche spesuccia, lasci di farlo, & astengasene in tutto, & per tutto, non ispendendo fuor che nelle cose assolutamente necessarie, acciò non s'habbia poi, a litigare. Se douerà sbandarsi l'Infanteria, & ritener solo i mille Caualli; V. E. hà da continuare in ogni modo, in quella carica, che così son consegliato da chi ci vuol bene: perche quantunque la carica diminuisse nella quantità, resterà però il titolo di tal qualità, che V. E. non dourà sprezzarlo, ma attender si bene a seruir la Santità sua, nel medesimo modo, & con la medesima fede, & amore. Ma perche restandole il carico della Caualleria solamente non sò, se la Santità sua le darà il medesimo piatto, di tremila scudi al mese, giudico, che in quel caso, l'E. V. possa supplicar Nostro Signore a non glie lo diminuire, già che a lei non si diminuiranno punto, le spese, con la diminutione del reggimento; allegando la pouertà, & mostrando, che senza questo aiuto, sarebbe sforzata l'E. V. a finir d'impegnarsi, & di rouinarsi del tutto: accompagnando questo vffitio con termini, che mostrino il desiderio, che viue in lei ardentissimo di spendere, & vita, & robba per seruitio di questa santa Sedia. Per la prouisione del danaro, Nostro

Signo-

Signore ha fatto contare vltimamente cinquanta mila scudi, a questi suoi Depositary, acciò non habbiano di che scusarsi, per le rimesse, che douranno fare per seruitio del suo esercito; & nel primo Consistoro si tratterà di cauar danari di Castello, per valersene, come di sopra: Si che stia pur V. E. di buona voglia, & attenda a tirare auanti animosamente. E necessario, che l'E. V. scriua a Nostro Signore, & baci i piedi alla Santità sua delle gratie, che fa a tutti noi altri abbondantissimamente, & certo, in quanto alla riputatione, & all'autorità, mi par d'hauere scapitato assai poco: perche io resto capo della Consulta, & con la legatione di Bologna, sēza l'obbligo della resideza. Hò hauuto il luogo, che fu del Papa, nella Congregatione dell'Inquisitione, che è il primo Tribunal del mondo; sono delle Congregationi di Francia, & dell'abbondanza; & in somma, riceuo tanti fauori, che meritano, che anco V. E. m'aiuti a renderne humilissime gratie, oltr'a quello, che tocca a lei, per quelle, che anch'essa ne riceue; poiche suo Santità conferma all'E. V. il donatiuo fattoli dalla Santità del suo Predecessore. D'intorno alle cose di Montemarciano, Nostro Signore mi da speranza, che passeranno bene; & m'hà detto, che non innouerà, ne muterà punto le dichiarationi fatte per quel feudo, che è vn passò molto sostātiale: & a questo effetto principalmente ha voluto, che resti qui il nostro signor Hieronimo Morosino, con hauerlo anche dato, in compagnia d'un'altro, per Coadiutore de Cardinali Saluiati, & Camerino; deputati sopra il gouerno di Roma, & particolarmente delle cose Criminali, con prouisione di cinquanta scudi al mese, Ha dato vn Abbatia al nostro Anniballino, di quattro mila scudi, vacata per morte del Simonetta giouene, in testa del quale era il titolo, con riserua de frutti, al vecchio; si che per hora Anniballino non tirerà più di cinquecento scudi, ma la pezza è principalissima. M'ha dato speranza dell'indulto, ò di Cremona, ò di Milano, il che oltre all honoreuolezza, mi darà commodità di rimunerar molti amici, & seruidori di Casa, che non hanno hauuto cosa alcuna. Ha poi fatto Nostro Signore a istanza mia molte gratie, a particolari amici; Si che scriua pur l'E. V. alla Santità sua vna lettera piena d'humiltà, & di profondissimo rendimento di gratie. In quanto alla pendenza sua col Signor Pietro Caetano spero, che resterà ben accomodata; & in quel caso, quando egli voglia tornar a seruire V. E. potrà rendergli il suo titolo; purche non ne resti priua essa douendosi licentiar l'Infanteria. Hor'io non hò da dir'altro a V. E. per questa volta, fuor che ricordarle il buon gouerno della persona sua, & di quelle genti; & che scriua continuamente a tutti questi Cardinali, & in particolare a quelli della Congregatione di Francia, & sia osseruantissimo a esequir gli ordini di suo Santità scriuendole spesso, & dandole conto de suo progressi, & attioni, & sopra tutto tengasi amici que Prencipi, etiam, che hauesse a restar con la Caualleria sola, le tornerà conto trouarsi all'elettione del futuro Rè. Sopra tutto tenga la mano stretta allo spendere;

dere; se non quanto conuiene al bisogno, & al decoro; al qualè non vorrei, che la miseria facesse pregiuditio. Qui abbraccio V. E. teneramente, & le prego fauoreuole la Diuina Misericordia. Di Roma alli 11. di Nouembre 1591.

Al Padre Bernardino Castorio, del Giesù.

Della Legatione in Francia.

L'Illustrissimo Signor Cardinal Parauicino, andarà Legato de Latere di Nostro Signore in Francia; vn bonissimo soggetto, a vna grandissima Impresa. Harà per Collaterali, vna mano di Prelati, Nobili, Letterati, Prudenti, & quasi tutti cimentati, & prouati in Imprese, & affari importanti. Vi sarà anco V. S. Padre Castorio mio dolcissimo riuerito, estimato tanto, tanto da me: Ella sola varrà per quattro; così spera la Santità sua, che hà vn concetto si fatto di lei; che la tiene per l'Acchille di questo negotio. La dottrina, la notitia, perspicacità, antiuedere, & saper suo d'ogni cosa; le Imprese fatte da lei, i negotij si ben maneggiati dal suo giuditio, hanno fatto tal sicurtà per lei, a Suo Beatitudine, che non predica d'altro. Consideri essa hora, se io, che le son tanto Seruidore godo, & gongolo a queste nuoue; & hò caro non hauer a dir niente per lei; poiche il suo proprio Valore fà tacere noi altri; che pur saremmo ambitiosi, non dico di lodarla, mà d'esser tenuti per huomini, che conosciamo lei, & siamo conosciuti da essa, come non ho potuto nõ farlo col Padrone mio Illustrissimo, Nipote di N. S. cui seruo di Segretario, al quale, non è stata punto discara, la bozza delle mie pennellate; onde V.S. potrà valersi, in alcune cosuccie, di me, come d'istromento commune, & mezzano; & forse non inutile al publico negotio, al quale si gioua, alle volte grandemente da chi v'è interessato, mediante la comunione degl'uffitij, di Persone care, & accette al Prencipe, nella guisa, che pare a me d'esser caro, & accetto a questo, come non solo spero, mà aspiro a fargliene ueder qualche segno. Entriamo, entriamo nella pratica, con l'aiuto Diuino, & per guadagnarsi alla bella prima questo Prencipe, che sa, & val tanto, mandigli V. S. qualche disegno delle cose di Francia, & cominci a pronosticare, poiche a lei non è punto malageuole il farlo; & masime d'un Regno, del quale ella hà fatto per moltisimi anni diligente anatomia: a quelli si, che il pronosticare, & il far dell'Indouino, gioua poco, ò nuoce assai, che hanno più audacia, che prudenza, & che parlan assai, di quello, che intendon pochisimo. Mà senta V. S. & legga le lettere de Padroni, & accingasi a lauorare, & faticare fino al sudor del sangue. Io hò detto a suo Signoria Illustrissima, che la fede di V. S. sarà inuiolata, & inuiolabile; S'ella vuol, ch'io dica altro, scriuamelo; perche se ben Nostro Signore harebbe parlato con esso lei volentieri; tuttauia non le vuol dar di-

sagio,

sagio, di calare i Monti, mà credo bene, che il Legato Illustrissimo non vorrà penetrare ne confini del Regno, senza abboccarsi con esso lei; a cui bacio le mani, con quella mia sincerità, & schiettezza di Cuore, che piace tanto a V.S. amandola in altrui, perche la possiede in se stessa. Il Signore la conserui sana.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

Delle laudi douute al Signor Bartolomeo Baldinotti.

IL desiderio che hà V.S. di far vedere in publico alcune fatiche di belle lettere del famosissimo sig. Bartolomeo Baldinotti, & in particolare quelle sopra Persio, & sopra Dante; chi dirà, che non sia opera degna di V.S. & di lui? debbesi egli tener sepolta la Virtù d'un huomo prestante, singolare, & da render chiara non solo Pistoia sua Patria; mà le Rome, & l'Ateni? la peregrinità di quel fioritissimo ingegno, è benemeritissima d'ogni studio, & d'ogni spesa, che vi si faccia. Mà di maggior importanza sarebbe Signor Girolamo mio, dar alle stampe l'opera sua grande, sopra il Digesto nuouo, che son duo Volumi molto ben grossi; mà V.S. che non è della professione, non gli stima quanto vagliono. Il sapersi, ch'egli lesse molt'anni l'ordinario Ciuile in Bologna, & in Pisa, che fu concorrente del Decio, che fu vn gran Prudentone, & vn Arca di varie facoltà, & scienze; sono gran lettere di credenza per lui, a noi altri, che gli siamo venuti dietro più tardi. Si che cauinsi dalle tenebre, & liberinsi dalle tignuole, vigilie, studij, & essercitij di tanta importanza; & facciasi conoscere, che Pistoia, in qualche tempo, hebbe qualcuno, che seppe fare, & dire: perche se bene vi sono stati de soggetti di fama, in varij essercitij, & mestieri, tanto delle lettere, quanto dell'armi; niuno però eccede il valore, & il merito del signor Bartolomeo. Si che risuscitatelo signor Girolamo mio dolcissimo, & fate rilucere la nostra Patria, con questo gran fiaccolone di casa sua; perche tutti i letterati, ne la commenderanno, e terrannogliene vbbligatione. L'Alluminati ha portato i Dialoghetti del nostro sempre memorando Padre Marcellino, mandatimi dal Padre Fra Cosimo suo Nipote; senza leggergli sò quel che sono; che cosa disse, ò scrisse quell Euangelico, & Apostolico Predicatore, che non fosse cosa esquisita? Le mie lettere parranno qualche cosa, fregiate di questi ricami: ne ringratio V.S. & il Padre Fra Cosimo, & se bene il Padre Marcellino lucet luce sua; tutta via non l'oscurerà punto, la nostra raucedine. Horsù amiamoci in terra, per goderci poi in Paradiso. Di Roma.

Posdata. con questa, credo che herò agio di mandar a V.S. la lettera latina del Franchi, al signor Bartolomeo Baldinotti, gentile, & proauo di V.S. & il quale per ornamento delle scienze, che possedeua, doueua possèder

Possèder ancora l'Arte di scriuer bene vna lettera; testimoniandolo il Franchi, il cui giuditio mi par che si debba stimar assai, in vna facoltà, si ben professata da lui. Onde intenderei con gran gusto, se trà l'altre opere del Signor Bartolomeo, arriuate in poter di V. S. vi fossero ancora delle sue lettere latine; perche io le stimerei assai, & le sarei sprone alla publicatione. Si leggono tante leggendaccie degne delle tarme, & de tarli; & non si leggeranno le degne della luce; & del Sole? sù sù cominci V. S. a risuscitar i suò morti, publicando le lor fatiche: & pensi poi, a finire di limare, & dispomiciare le sue; che non degenereranno punto, dalla sua gentilità, Illustre di sangue, & famosa per i suoi togati, & armati. Di nuouo amiamoci, & col cuore abbracciamoci, & racomandiamoci a Dio, ogni dì. In Roma.

Copia d'una lettera latina, di M. Domenico Franchi, al Signor Bartholomeo Baldinotti: scritta fin dell'anno 1486.

Dominicus Francus, Bartholomeo Baldinocto. S. P. D.

NOn aliud in præsentiarum venit in mentem: quod tibi possem nunciare iocundius; quam me bene valere. Id enim tibi apprime gratum esse haud incertus sum. Scio enim ob mansuetudinem, & bonitatem tuam, me abste non solum diligi: sed etiam vehementer amari. Ego quoque amo te mutuo, Namq. tua apud me auctoritas, plurimum semper valuit. In qua omnem spem curam cogitationem deniq. omnem locaui. Diu cogitaui, vbi te nequeo, saltem litteris reuisere: vt quanti te faciam, semperq. fecerim, meis cognosceres epistolis. Sed veritus sum; ne ipse minus elimatæ, te virum doctissimum, & qui in hoc dicendi genere floruisti, tedio afficerent. Ausus tamen sum hæc ad te scribere, tuo in me amore fretus. Quod si minus benè, atque eleganter ediderim: infantiæ meæ; mihiq. iam tironi, & minus assueto, veniam dabis. Sed de his hactenus. Retulit nuper Nicolaus Pater; qualiter superioribus diebus, in causa Bartholomei Sozzofantis, amicissimi, & affinis mei, Consultor declaratus es: id enim, ne mentiar mihi gratissimum fuit: tum, quod te virum omnium pace, integerrimum semper nouerim: tum etiam quod in manus amicissimi res ipsa inciderit. Sed vt breuibus vtar, Bartholomeum affinem: mihiq. amatissimum quoad possum tibi commendo: qui re vera summam fouet iustitiam. Itaq. mirum immodum te rogo, oro; atque obsecro: vt amicus noster sentiat meas apud te litteras, non parum auctoritatis habuisse. Quod si feceris; erit gratissimum; & mihi præomnibus exoptatum.

Tu au-

Tu autem velim; vt omnia quæ isthic geruntur ad me perſcribas. Cura vt valeas: & me vt ſolitus es ama. Ex Tizzana, Pridie nonas Aprilis 1486.

Queſta, ſignor Girolamo Baldinotti mio, è la lettera di meſſer Domenico di Ser Niccolao Franchi, noſtro Piſtoleſe, cauata da me, da vn originale di carattere di quel ſecolo: doue erano del medeſimo, circa ſei volte dieci, altre lettere, al mio guſto belle, buone, & d'oratione, & di ſtile, candide, pure, tenere, & piene di ſpiriti. Moſtra, che foſſe di raro ingegno, & che ſtudiaſſe in Piſa ſotto Filippo Decio, Lettore in quel publico Studio. Ve ne ſono alcune ſcritte a ſuo Padre, che non ſi può ſentir meglio. Anco i noſtri ſtudenti in Piſa hoggi di ſcriuono di buone lettere latine a lor Padri, & ſi moſtrano ſtudioſi d'imitar Cicerone, come fece il Franchi, & riuſcigli beniſſimo ſcriue ſimilmente, Domino Michaeli Fortiguerro, Iuris Canonici Doctori Viro venerabili: *& ſimilmente,* Iacobo Melochio: *& ad altri Piſtoleſi: Scriue etiandio*, Domino Iohanni Andreæ Hoſpitalario ſancti Gregorij de Piſtorio: *& nel ſottoſcriuerſi dice coſì*, Tuus ſeruulus. *Se quel libro foſſe ſtato in poter mio, v'aſſicuro, ch'i harei voluto conſegnarlo alle ſtampe, & dare ad odorare, & guſtare, i fiori, & i frutti di quel feliciſſimo ingegno, che nello ſcriuere appariſce modeſto, ben creato, & pieno di vera bontà. Mi pare impietà laſciar ſotto terra alcune gioie de noſtri Paeſani, & Concittadini, aſſai benemeriti: Sapeſſ'io almeno il nome di molti di eſſi, per farne qui, ò altroue honoreuol mentione: & non frodar la lode douuta alla lor vertù; facciale vn di* V. S. *Signor Girolamo mio, a cui bacio le mani.*

A Monſignor Fabio Orſini, Preſidente dell'Archiuio Apoſtolico. Roma.

Loda ſenza menzogna.

LO Ordito di quella tela ingegnoſa inſieme, & di molta, & varia dottrina, di V. S. Illuſtriſsima mi par coſa marauiglioſa, & ſe ben'il Cieco non può giudicar de colori, io fò giuditio di queſti, & non erro, per la forza, efficacia, & energia loro, che è tanta, che mi dà vertù, & potere da farlo. L'inuentione di V. S. Illuſtriſſima ſupera a mio parere quella del gran Giulio Camillo, & con ageuolezza, & facilità grande, abbraccia, & ſpiega tutta la latitudine dell'Ente; & appreſta materia a ſaper intendere, & poi a ſaper diſputare di tutto il dicibile. Ell'è in ſomma, a mie occhi, vna vera, intera, & perfetta Enciclopedia; vna aſſoluta Idea del ben dire, vn Liceo, & vna Accademia Omnigena, come ſoleua dire quell'Amico. Poiche V. S. *Illuſtriſsima moſtra, di deferir tanto non al mio giuditio, mà alla molto oſſeruanza, che io porto a tutte le*

coſe

esse sue, di gratia contentisi, ch'io le dica in questo fatto, vna cosa sola; ed è questa che V. S. Illustrissima fa torto a se stessa, & al Mondo, se non si mette a finire, & perfettionare l'opera: perche non è parto da lasciarsi così; nè vi sarebbe chi potesse, ò sapesse, ò ardisse di lauorare d'intorno a così gran colosso, a così alta, & Eccelsa Piramide. L'unico ingegno di V. S. Illustrissima è vnico vnicamente. La finezza del suo Intelletto, non s'abbaglia nel rimirar fiso, fiso il Sole; sale, & arriua, doue arriuano l'Aquile, ed anco più, ò Fenice de nostri secoli testificate, mentre ogniuno aspetta di godere de Vostri Parti, che hanno del Trascendente, come concetti oltre l'usato, seminati, parturiti, & ostetricati, meglio di quegl'Idoli sì fatti, nel Ventre di Sileno. Io aspettaua que due Sonetti; & credo, che verranno, perche tra l'altre parti, che in V. S. Illustris. hanno più dell'Eroico, che tutte n'hanno, ò tanto, ò quanto; la Regina è, ch'ella non si fà pregar mai, quando hà da fauorir qualcuno, & a pena da tempo di chiedere. Arist. Scrisse delle vertu, mà imperfettamente. V. S. Illustriss. non ne scriue, ma ne tratta, & le mette in pratica perfettissimamente è altra cosa l'Etica di V. S. Illustrissima che fà, che la sua, che dice. Credami V. S. Illustrissima ch'io hò vn'ambition grandissima nel vedermi sì bene amato, da vn Personaggio, amato, stimato, & riuerito da tutta Roma, stupito, & ammirato per tutta Italia; & di là dal Mare, & da Monti, nominato in più luoghi; talmente, che chi va a Roma, & non conosce, ò non vede il Signor Fabio Orsino, non hà vedute tutte le Marauiglie di essa; & vanno in volta più Ritratti, & Medaglie di V. S. Illustrissima che di tutti i Cesari insieme. Poiche V. S. Illustrissima vuole honorarmi in tante maniere, io non farò del ritroso; & mi basterà vbbidirla, & seruirla, lasciando a lei la cura del resto; Con vn tal protesto, adonque mando a V. S. Illustrissima quella mia lettione chiestami; che se bene ella fù recitata da me publicamente in Turino, ella non si è però publicata altramente, & perciò capace di miglioramento con due limate di quelle di V. S. Illustrissima, che posson far parer belle l'inetie, & parere eloquente chi non sa se non balbutire. Eccogliela rossa, & vergognosa; perche hà da esser veduta, & letta, da quella lingua Crisostoma, & Crisologa, che farebbe tremare anco i Dialogi di Platone, da quella lingua, che può dare spirito, alle canne, & farle parer Citere, & Flauti d'Apollo. Mi rallegro, che V. S. Illustrissima goda ogni dì de fauori dell'Illustrissimo Signor Cardinale Sfondrato; & godo, che suo Signoria Illustrissima goda anch'essa nel goder di lei, la quale egli ammirò sempre; & allora mi confermai io da vero, nel giuditio ch'io sentiua far di V. S. Illustrissima quando viddi, intesi, sentij, & toccai con mano, che il gran sapere, di quel Gran Cardinale, teneua V. S. Illustrissima per vna rara pezza; & ne faceua conto, come di cosa veramente singolare. Io sono al fine de mie rimedij; & per lo giouamento cauatone; benedico, & benedirò sempre Pozzuolo, & la salutifera Ischia; che in qualche cosa, può parere vn altra

tra

tra probatica piscina. Quanta vertù hà piouuto Iddio in questi luoghi, per nostro rimedio? Bacio le mani a V. S. Illustrissima, & sa Iddio, s'io supplico la Maestà sua da vero, a darle quel premio, che merita il suo molto valore. Non supplico V. S. Illustrissima a comandarmi, perche mi prometto, ch'ella non mi negherà questo fauore sempre, che mi conosca buono a seruirla. M'assicuro medesimamente che V. S. Illustrissima mi terrà per vero seruidore suo, senza fargliene instanza; ma solo per non mancare alla propria sua gentilezza, che non sa fare di questi torti; ma sà bene fare di quei fauori intesi, & esercitati da pochi. Di Napoli; di doue partirò passata vna settimana; riducendomi a Venafro, che è la mia Tempe; per tratteneruimi fino al Settembre, & far poi vela à cotesta volta; più per vedere, & seruire V. S. Illustrissima che per altro, &c.

Al Signor Piero Nores. à Roma.

Missa.

M'hà scritto il Signor Girolamo Baldinotti delle molte carezze, che fà a V. S. l'Illustrissimo di San Giorgio; & è da crederlo; perche delettandosi sua Signoria Illustrissima, di cose buone, & hauendone trouate in lei di buonissimo gusto, ne terrà conto, & ne farà capital grande. Fanno operation degna di loro, & pagano il debito douuto alla vertù que Prencipi, che aiutano, & fauoriscano, & solleuano gli sbattuti, & oppressati dalle disgratie, & sciagure del Mondo; & quelli masimamente, che son nati, & alleuati come V. S. la quale fa stupire, chiunque, sà com'ella comporti il presente suo stato, così diuerso dal primo. Anco il Signore dourà compatirla, & pascere, & trattener la vertù di V. S. con la sua liberalità. Queste nuoue mi gustano; perche io comineiai ad amare, e stimar la persona di V. S. fin quando ella si tratteneua con l'Illustriss. Sfrondato; & finirò di stimarla, & amarla, quando lascierò di conoscerla, la qual cosa non farò mai, come non lascierò anco mai di desiderarle ogni bene, & di crescer nella volontà, & nell'animo di seruirla con tutte le forze, che se ben son deboli, son però pronte, & ardite. Il Signor Baldinotti darà a V. S. vna certa scrittura, della quale desidero il parere, & il giuditio di lei; diamelo, di gratia, & dicamene liberamente ciò, che ne sente: ella sa com'io son fatto, & che mi par più dolce il suono di chi ammonisce, che di chi adula. Hò anco veduto la fatica durata da V. S. per compiacere al Caualiere Lunadoro, & se ben m'intendo pochissimo di quello studio, è mi par però, che vi sia del buono; & da farne gran capitale. Mi piace, che V. S. non sa stare in otio. Ricordo a V. S. il trattato della Sfera del Signor Iason suo Padre; delle cui opere io fui sempre, & sarò partigianissimo continuamente. La Dottrina sua è grande, ma la sua modestia incomparabile: Vno, che sia nato Gen-

to Gentilhuomo da vero, & che possegga ben bene le scienze, & le vertù, & l'arti liberali; abbonderà anco di creanza, di discrettione, di modestia, & di tutte quelle parti, che ci rendono amabili. Hora V. S. che è amabilissimo ami me, che ammiro lei, & di gratia comandimi. Di Pistoia.

Al Padre Don Eugenio di san Germano, Canonico Regolare, Predicatore eccellentissimo.

VOstra Paternità predicando in questo nostro Duomo, hà insegnato a esser Predicatori anch'à noi; che tutto di predichiamo le sue lodi; & l'andiamo cercando per ogni cantone; perche per tutto ci par che risuoni, & rimbombi tuttauia, la sua Santa predicatione; & non ci può vscir di mente, ne il suo Valore, ne il suo Zelo; ne quel suo modo di predicare, doue cosi bene si mescola Vtile dulci; & quella sua conuersation Cameraria, non è ella vna saporita, & gioueuole imbandigione? vna delitia, che hà dell'Angelico? se la P. V. andrà continuando a scriuermi, mi recherà vn pronto rimedio, per lenire, e tollerar con maggior patienza, l'impatienza, di non vederla più, ne sentirla. Pena, senza colpa; & non di meno castigata grauissimamente. Se V. P. ringratia con si larga misura, chi l'hà seruita si poco; vorrei sapere com'ella fà a ringratiare, chi la serue assai, & l'honora grandemente perche delettandomi io di questo esercitio; e trouandolo molto difficile; io darei al Maestro, che mel'insegnasse, ogni grosso salario. Insegnimelo di gratia; ò per premio, ò per cortesia, ò per carità. Et perch'ella veggia dal fatto stesso s'io n'ho bisogno, Ecco, che douend'io ringratiarla, di quello, che hà fatto qui meco, & delle cose mandatemi di costi, io non sò far altro per ringratiarnela, che dirle gran merce: guardi di gratia, che sproportione di rendimento di gratie, a fauori tanti in numero, & tali di peso. Il Signor Caualiere Forteguerra, & il signor Girolamo Baldinotti, & il signor Ottauio Sozzifanti, tutti diuoti, & affettionati a V. P. quanto le son io; se però posso hauer vguali in questa professione, le bacion le mani. Tutti sospiriamo, & tutti ci raccomandiamo alle sue sante, & diuote Orationi. Hauendo mai nuoua del mio gratiosissimo Don Felice Gratiosi, diamela, & a lui faccia pure non vna fede priuata, ma vn publico istrumento dell'amor, ch'io gli porto; & dicagli, che doppo la sua partenza, isfuggo di passar da san Bartolomeo, perche non mi si moua disordinatamente, ò la concupiscibile, ò l'irascibile per conto suo; la cui dolcezza m'auuezzò troppo male. Di quell'Idea di gentilezza, di bontà, & scienza del P. D. Pierfrancesco da Vercelli; non vo mettermi a parlarne, perche io farei i volumi del fatto suo; In ogni caso, che V. P. s'incontrasse seco, non solo salutilo, ma inchinilo per me; come inchino io lei stessa; & di cuore me le offero, & raccomando,

comando, perche raccomandi me alla Miracolosa Madonna del sacro Monte di Crea, & se fu picciola la nostra oblatione a quella veneranda Casa, non sia picciola la carità della P. V. per noi con esso lei, a cui preghiamo anco noi fauoreuole, la Madonna nostra santissima dell'Humiltà, della quale V. P. si mostrò così deuoto; & stimolla veneranda, & venerabile per tanti rispetti; & dell'altra Madonna del Letto, credo io, ch'ella ne stupisca tuttauia; Queste due sante, & miracolose Imagini; sono due Braccia Tutelari di questa Città; così ne fossimo noi più deuoti. Hor sù so qui punto, & prego Iddio, che impleat desiderium vestrum secundum diuitias suas. *Di Pistoia.*

Al Signor Giambatista della Porta. Napoli.

Graue, & vfficiosa.

QV*i in Roma, mi donò il signor Cammillo nostro il libro di V. S.* de Refractione Optices parte; *& mi venne tanta sete di leggerlo; ch'io non gli dissi, ne gran mercè, ne a Dio; ma me gli tolsi dinanzi, & andaimene a leggerlo; lasciando esso tanto confuso; di quella mia strauagante partenza; che se di quini a due hore, non veniua a dirmi vn mio seruidore ch'egli era tuttauia in Sala, aspettando d'esser licentiato; vi staua fino a notte. Basta io interroppi subito la lettione, & vscij a scusar la mia frenesia, & ringratiar la sua diligenza; & in somma, medicai, ò impiastrai l'errore, al meglio, ch'io seppi. Così sapessi, ò potess'io far due cose con* V. S. *l'una ringratiarla d'un fauore, che non è ringratiabile, per esser di troppo merito: & l'altra lodare vn opera, che non si può lodare; per esser troppo laudabile:* Excedit, multumq. supereminet humani eloquij facultatem, tanti operis magnitudo: & inde oritur difficultas fandi, vnde adest ratio non tacendi. *Non occorre trattarmi dell'opere di V. S. perche io l'ammiro tutte, & s'ella sapesse scriuer male, io ne direi anco bene; Mi conosca, & confesso appassionattissimo nelle sue cose; quantunque questa sorte di passione, non mi paia vitiosa, ma virtuosa, & amorosa. Io hò scorso ben due volte, il volume; ò Dio mio, ò che concetti son questi? che arcani, che merauiglie? Ma i trattati pertinenti alla visione, & a gli occhi, chi gli hà composti? chi n'è l'Autore? qual buon genio, qual Demone gli hà dettati al signor Giambatista? ò che dottrina, ò che conclusioni? Muoia pur cotesto corpo, quando verrà scompaginarlo, chi lo compose, che non morrà il suo nome; fatto hora mai immortale da tante sue vigilie, & fatiche, & infuturatosi per molti secoli, con titoli, & eloquij, & soprascritti, di gloria, custodita dalla fama, che per dir di* V. S. *non si cura lasciare adietro molt'altri. Potrebbes'egli trouare vn vnguento da ringiouenirla; & porre vn nuouo tralcio sul tronco vecchio? forse il farà Iddio, non con ringiouenirla, ma con darle lunghezza di vita, sangui, spiriti, & forze da poter faticar da giouene; & finir le cose principiate*

piate da lei, & principiarne dell'altre a benefitio della Republica de letterati. A i pari di V. S. dourebbono innestarsi gli anni, di certi otiosi, & inutili al mondo, che non sanno, ne dire, ne fare; nè si dilettan punto di chi sa fare, & dire. Dò parola a V. S. di pregar non men per lei, che per me; la quale se bene m'ama assai, creda con tutto ciò di non amarmi alla metà di quello, che merita la mia osseruanza verso di lei; a cui col solito affetto bacio le mani. Di Roma.

Al Signor Girolamo Baldinotti à Pistoia.

De gli Annali Baroniani.

GIà scrissi a V. S. della spesa, fatta da me ne gli vndici Tomi de gli Illustrissimi Annali Baroniani; aspettandosi la publicatione del duodecimo, tra breui mesi. Et d'intorno a questi, & con questi la passo. Nauigo in questo mare Magno, solco questo vastissimo Oceano, senza tema di dar nelle secche, & fuor di sospetto d'urtar nelle Sirti, ò nelle Cariddi. O che dolcissima, & saporitissima acqua è questa? anzi, ò che mele, ò che latte, ò che manna? Io ci trouo ogni cosa; Questi dodici Tomi son più, che le 12. gemme del sommo Sacerdote. Sono a guisa d'un ricco Gazzofilatio della Chiesa d'Iddio, vn Perù, anzi tutte l'Indie insieme, più ricche, & più abbondanti. Benedetta la mente, l'intelletto, il ceruello, gli occhi, la mano, la penna, & la lucerna, che si sono affaticati a dar questa gran miniera, & fodina, non d'oro solo, ma d'oro, di diamanti, & di margherite pretiosissime. Benedetto l'Illustrissimo Baronio, benedetti i suoi studi, le sue fatiche, & vigilie. Questi si chiamano Scrittori; questi bisogna honorar di titoli, d'attributi, & nomenclature di Dottori, & Maestri. Quando mi do à questa lettione non so leuarmene più. Hora conosco, che per rispondere, con luoghi, esempi, & casi occorsi, & autorità massiccie a gl'impugnatori della potestà Pontifitia, della libertà, & immunità Ecclesiastica; basta studiar gli Annali; & da questi trarre copiosamente tutto quello che può confonder la dicacità, & maledicenza di questi, che patiscon l'Entusiasmo de dannati Vuiclefisti, & Vssiti, & altri Tricapiti Cerberi. Da gli Annali soli si può raccorre più, che abbondantemente vna suppellettile di ragioni, & di cose, da stabilir tanto più, le ragioni del Pontefice, & confonder di nuouo le scommunicate, & anatematizzate, oppenioni de gli auuersarij. Io fui il primo a scriuer in questa materia; & senza mordere, o sussannare la Republica, dissi quello, che mi dettò la coscienza. Et scrissi poi nel secondo luogo vn Antipologetico, come sa molto ben V. S. contro all'Apologia impugnante, ma non espugnante il voto dell'Illustrissimo Colonna, contro a Vescoui Veneti. Che se io non hauessi mostrato queste picciole ombre, o scintille del mio zelo, verso la Sedia Apostolica; vorrei mettermi giù, & distendere vna buona, & non breue scrittura, cauata tutta da gli Annali, senza metterui del mio altro, che le copule, & le connessioni, tra periodo, & pe-

& periodo: Ma spero, che saprà far ciò qualcun'altro, massime hauend'io scoperto ad alcuni, sofficienti a farlo; questo pozzo, doue tante gioie si serbano. Torno a dire, che questa dottrina mi ciba, & senza satietà, o fastidio, mi caua la fame, & mi trae la sete di molti dubij; non vacillo, nõ esito, non resto sospeso, ne in forse, d'intorno a molte oppenioni, tra le quali, Quo me verterem ignorabam. *Ci si posson far sopra di bellissimi studij, & con poca fatica, mostrar d'hauer faticato assai; alle spese di questo Euangelico Moisè; di questo Christiano, & sacro Cronista. La macchina è così vasta, che è stato necessario far dell'additioni, & delle note; & porle alla fine d'ogni volume; Io ho cominciato ad accennarlo a luoghi, doue debbon riporsi, acciò leggendosi vna materia; si sappia doue ricorrere, per sentirne quel di più, che se ne dice, fuori della testuale, & continuata narratione. Perche io, ho cercato alle volte, la dichiaratione di qualche materia si fatta, & arriuato all'original luogo, doue l'annalista ne tratta; non v'ho trouato tutto quello, ch'io aspettaua; hauendol trouato poi, a caso, nell'annotationi. Hora questa mia diligenza, mi riesce tanto necessaria, quanto vtile. Le Pistole dedicatorie, & nuncupatorie, anteposte, al principio d'ogni volume, & le Perorationi, & Apostrofe alla Vergine, per clausura, & termine d'ogni Tomo, come voti appeso al Tempio, sono singolarissime, & inspirate dalla Colomba. Se io fossi più scarico d'anni, sentite quel, ch'io ardisco di dire; vorrei mettermi a tradurgli; & mi darebbe l'animo, di translatarne vno per anno; di maniera, che 12. anni di vita basterebbono, a vulgarizzare vn'opera, che potendosi leggere da ogni fatta di persone, & dentro i Claustri, & fuori; si darebbe bando alla profana lettione de Poeti, & a gli osceni libri di tanti Romanzi, che ammorbano, fin le case Religiose. I Caualieri, i Soldati, i Gentilhuomini, gli artigiani, & ciascun, che sapesse leggere, vi si darebbe, & trarrebbe vtile, & dilettation grande.* V. S. *che ha così buon gusto, che ne dice ella? Sento ch'ella dice di sì; & forse le vien qualche tentatione, & qualche prurito, di quel, ch'io suggerisco altrui, per non bastare io a farlo. Dhe toccasi egli alla nostra Patria, questa gloria: Fossero costì i Fabri, & gli Architetti, di sì grand'opera. Non voglio, che* V. S. *sia sola, nò? ma che essa, con 10. altri, se l'addossino, diuidendo il peso pro rata; perche a vn volume per vno; non passarebbon due anni, che la fatica si sarebbe consumata; & l'opera ridotta a perfettione.* V. S. *communichi questo mio pensiero al signor Caualier Forteguerri, al signor Atto Cellesi, al signor Giambatista Fidelissimi, facciani sopra qualche dieta; & facciamne far anco particolar oratione, & porghin l'orecchio a quel, che glie ne dice Iddio, & quello facciasi. A me basta hauer sodisfatto a me stesso; & mostrato altrui la vita di salire al monte della Fama, & dell'Eternità. Chi fu il Padre Panicarola, Vescouo d'Asti? Non fu egli vna Fenice de nostri Tempi? non sepp'egli tanto del suo? non vals'egli nel dire, & nel fare? come se valse? & chi valse più di lui in quel secolo? Hora questi, che fu mostro della Natura, & miracol dell'Arte; non*

si diede egli a compendiare questi Annali? Et la prima centuria che se ne legge, può seruirci d'un assaggio, & d'un paragone di quello, che sarebbe tutta l'opera intera. Che vi par di quella Epitomatione? non reca ella ornamento, & splendore all'originale, che suggerisce copia, & materia, da compilar minute, & copie di tanta portata? Io non tratto hora di Compendiare, mà di tradurre; & quando pur si volesse dare più tosto, nell'abbreuiatore, che nel traduttore; seguirei più volentieri la tela del Panicarola, che l'ordito del Padre Bisciola Giesuita; perche questo par Indice, ò Repertorio, non compendio, ne Epitome. In sostanza, se vi fosse, chi volesse attender a quella traduttione s'incorrerebbe, & s'alzerebbe, nō vna statua, ma vn Colosso: massime, se vi si mettesse studio, & si faticasse nella purità della lingua ben bene. Quiui sì, che si potrebbe far proua della facondia, & eloquenza Toscana; & del nostro Idioma volgare, ma non del vulgo. Potrebbe dar vn pò di fastidio la spesa, del comperarlo; qui non sò che dire; se non che de latini non se ne trouano; & i vulgari costerebbon pur meno; & anco si venderebbono alla stilata, come s'è fatto de latini; che in quanto al modo di stampargli, non vi mancherebbon le vie, & sarebbesi con vtile. Trouassesi pur l'Ercole per far queste dodici Forze; ò trouasserfene 12. che le facessero, che al resto, soccorrerebbe Iddio; & non potrei credere, che non vi fosse qualche Prencipe, che non volesse hauer in tal fatto, ò dell'Augusto, ò del Mecenate. V. S. ha inteso, quale sia il mio studio; & qual passione m'occupa tutto tutto; & chi me ne medicasse, sarebbe tenuto da me, per vn Esculapio, & per vn Appolline. O vigilie fruttuosissime, o giorni, o notti benissimo spese! Conosco, & confessolo, che questa sarebbe soma da spalle di Preti, o d'Ecclesiastici; ma se essi non hanno questa virtuosa ambitione, habbiatela voi secolari. Ch'io vi assicuro, che meritarete altre lauree, per esser traduttori di questa sorte; che per esser Poeti, se ben foste della prima bossola: & altrettanto giouereste voi con gli Annali, quanto nuocon quelli, con le lor poetiche frenesie, & vaneggiamenti, & con quelle menzogne, ritenute al Mondo dal Diauolo, per seme, germoglio, & rāpollo d'Idolatria, & di Gentilità; di cui non è altro la Poesia, che vna vera maschera; L'ottaue, sonetti, & canzone, son lacci, & catene, con le quali così latentemente con inganni, & insidie, & quasi in agguato, il Diauolo illude, & affascina i male auuisati. In sostanza la Poesia, & massime la volgare, non è opera ne da Cristiano, ne da Prete: & allora massime, che si dà nel fauoloso, & si tesse Historia, di cosa, ò vera, ò verisimile, con apparati Poetici, simili a nostri, che si dicono ò Epici, ò Eroici; senza esser ne l'uno, ne l'altro: Dice S. Girolamo ad Eustachio, che per diuina ordinatione fu vna notte percosso dall'Angelo, eò quòd libros Ciceronis legeret: *ò che gli harebbe fatto quell'Angelo, se l'hauesse trouato occupato in cōporre Poesie? Il medesimo Sāto Dottore a Marcella.* Nūquid lācibus idola calata descripsi? Nunquid inter Epulas Cristianas Virginalibus oculis Baccarū Satyrorumq. complexus innexui? *San Paolo con vna amorosa auuertenza vuol*

farci

farbi cauti, mentre dice; Videte, nè quis vos decipiat, per Philosophiam, & inanem fallaciam, secundum traditionem hominum. *Se l'Apost. tiene per pericolosa la sofistica Filosofia a noi altri, la Poesia terrall'egli per vtile? della poesia sentiamo Sant'Isid.* Ideo prohibetur Christianis legere figmenta Poetarum, quia per oblectamenta fabularũ nimium mentem excitant, ad incentiua libidinum. Non enim Thura solum offerendo Dæmonibus immolatur, sed etiam eorum dicta libentius capiendo. *Nel Leuitico, ordina Dio, che gli si diano le Decime, & primitie anco del Mele, intendendo i DD. che ciò importi, lo scriuere; & dettar cose grate, & dolci alla bocca; & al palato di Dio; Io non sò se s'habbia da intender hora del Furioso, & del Tasso; a quali s'inganna di poter si appressare, qualunque si sia; & se questi dispiacciono ad alcuni, che presumerà di se stesso, chi sia inferior di tanto, a si gran Campione? I quali Dio sà, se hora, del lor vaneggiare habbiano, ò pena, ò premio: lo scandalo, che hanno dato, & quanto habbiano nociuto alla giouentù, entrando fino ne Claustri, & ne Monasteri, pur troppo è egli noto; & però vi si è rimediato Santamente. Vedete; la licenza Poetica, per lo più, tira dietro la licenza, & corruttela, de costumi; & alle volte del credere. Quel gran Dante, al quale non s'è vergognato qualcuno di dar del Diuino, si mise a scriuer cose sconcissime del Purgatorio, dell'Inferno, & del Paradiso, come Poeta; & come Teologo, ò come Dottore d'altra professione, si pose a dir male dell'Autorità del Papa, nel libro della sua Monarchia, dannata nell'Indice, come si vede. Voglio inferire, che la nostra volgarissima Poesia, è vno studio da sfaccendati; ed è pericolosa; & a Religiosi massime: l'uffitio de quali, qual sia lo dicono i Dottori sacri; & perciò chi hà ingegno, & talento, impieghilo, in cose di sostanza; come mi pare, che faccia V. S. che senz'esser Poeta, & sapendo, & intendendo tanto di Poesia, & di Poetica; hà però sempre aborrito il farne professione; & hauuto a schifo quel cognome, tanto ambito da tale, che ne sà meno di lei: a cui raccomando il mio cuore, che viue nel suo: Di Roma.*

Al Signor Tomaso Ricciardi.

Rispo nde ad alcuni dubbij.

A *Dubij propostimi, dirò breuemente quanto m'occorre. Alcuni hanno costumato di dare a Frati il titolo di* Paternità *vostra; & a Preti di quello di Reuerenza; ma l'uso più commune adopera queste honoranze indifferentemente dando, ò vostra Riuerenza, ò del vostra Paternità a placito. Quello poi, che paia meglio de i due, ò che si stimi, & s'apprezzi più; sarebbe appresso di me in dubio; Se io non sapessi, che l'Imperadore da a Cardinali del* Paternitas vestra, *& così il Rè di Polonia, & il Rè di Spagna tratta i medesimi di* Muy Reuerendo Padre, *di maniera, che il dare della Paternità vostra, debbe esser più, che il dare della Re-*

uerenza: Aggiungo di più, che dicendosi Paternità vostra, vi si può aggiugnere l'altro titolo di Reuerenda, ò di molto Reuerenda, ò di Reuerendissima, che non si può fare dicendosi R. V. onde viene a esser di maggior uso, & di commodità più ampla quel modo di dire, che questo. Poiche il titolo di Reuerenza vostra non si può adoprar fuor che in vn sol modo; doue di quello di Paternità vostra, possiam valercene fino in tre maniere. Non mancano etiandio esempi di graui Scrittori, che al V. S. dato a religiosi, aggiungono similmente il Reuerenda, ò più, dicendo in vece di Paternità vostra; V. S. molto Reuerenda, o Reuerendissima. Io in somma ho questo stile per Anomalo, & per Eteroclito, & irregolare, & del quale l'arbitrio di chi scriue, possa seruirsene a placito, & talento suo proprio. In quanto al dar del V. S. a Preti non l'ho per inconueniente alcuno, poiche del medesimo ci seruiamo con tutti i Prelati; ma se il dar del V. S. a Frati Claustrali, & d'osseruanza stia bene; non ne son certiorato affatto: anzi fin qui, me ne seruo, come di Problema, che habbia del probabile hinc inde; & se trouassi, chi m'esimesse questo scrupolo, mi ne farebbe seruitio grandissimo. Dar della Maestà al Pontefice, a me piace, & hollo vsato alle volte; non senza l'esempio, & autorità di buoni Scrittori, latini, & vulgari. Noi habbiamo dato, & diamo tutto di della Maestà Diuina a Cristo; diamo della Maestà Cristianissima, ò Cattolica ad altri Rè, perche non possiamo, ò non dobbiamo noi darla a quelli, che di Maestà, & d'ogn'altra preminenza, & prerogatiua, eccede tutte le terrene, & humane potestà, & grandezze? Si tiene per ben detto se si dice sacra Maestà a vn Rè secolare, & profano, e disdirà il dirlo, & darlo al Papa, al quale si dà del Beatissimo, & del Santissimo? Dico in oltre, che i Prencipi Cristiani, & Cattolici nel sottoscriuersi al Papa, la passano con maggior domestichezza, che non fanno alcuni Prencipi remoti, & lontani da noi; & appresso de quali la Pontifica Maestà è tenuta in grandissima veneratione; Qui potrei dire, & addurre esempi, & ragioni assai; ma per non toccare, ne tacciare, chi non vuol esser, ne toccato, ne tacciato; noterò il modo delle sottoscrittioni d'alcuni, che appresso di noi son passati per Barbari, & io gli passo in moltissime cose per ciuilissimi, & coltissimi. Sanctissimis pedibus Beatitudinis vestræ substratus.

Franciscus Bungi Rex.

Sanctitatis vestræ substernitur calceis.
Aduolutus pedibus Sanctitatis vestræ.
Sanctis eius pedibus humi substratus.

De Titoli poi, cò quali sono stati honorati, & riueriti da varij Prencipi, i sommi Pontefici, se ne può fare vn volume, & ne posi insieme già vn buon numero; & forse vedrò di consumare l'opera principiata: in tanto non voglio tacerle quello, di Ter Maximus Ecclesiæ Monarca; *che mi piace, &*

te, & mi gusta oltramodo; Terrestris, atque mortalis Deus; ha del Portico. Deo, quàm Hominibus propior, & è così, poiche Iure capax Mundus, nil Papa maius habet. Et hò anco veduto la soscrittione di certi Vescoui conuocati in vna Sinodo, che scriuendo a suo Santità, dicono, Tua adoramus sancta vestigia; veggasi nel sesto Tomo degli Annali Baroniani, fol. 618. che seruirà per ammonire, vno, che non per correggermi, ma per riprendermi, mi notaua per hauer io in vna mia lettera, fatto dire al Cardinale, che la scriueua a Nostro Signore, adoro la Santità vostra. Tertulliano chiamà il Papa, Maximum Regem seculi. Sacratissime Pontifex. Et veramente, se Roma fu detta Vrbs Aeterna, Augustissima, & Sacratissima; perche non si dee, cò medesimi Titoli, & anco maggiori, honorar quelli, che con la sua Autorità arriua vltra Solis, anniq. viam? Voglio ritirarmi, & finirla col soprascritto del Rè del Giappone, a Papa Gregorio XIII. che fu tale. Adorando, & Coeli Regis locum in terris obtinenti, Magno, & Sanctissimo Papae. Il restante riserbiamolo ad vn altro Atto; che forse sarà di più Scene; perche questa è vna materia, che cresce quanto più se ne dice.

A Monsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro.

Di più capi.

Venafro meritaua appunto, che hauendola priuata Iddio, di così buon Padrone, come fu il signor Prencipe di Sulmona, la prouedesse d'un altro, com'è il signor Marchese Peretti; amendue rari, amendue singolari; & degni veramente d'imperare, & di comandare. Anco S. E. harà bonissimi, & amoreuoli vassalli: Tanto più tenendoli V. S. Illustrissima in vffitio, com'ha fatto sempre, amandoli, & pascendoli da Pastore, & da Padre. Io me ne rallegro in commune con tutti, & priuatamente con ciascuno di que Gentilhuomini mie amici antichi, a quali viuo affettionatissimo, & della cortesia loro conseruo vna memoria indelebile; con auidità grande di ritornar a goder quel Cielo, ch'io reputo patria, & di nuouo fruir delle gratie, che sa far V. S. Illustrissima a suo seruidori, ma a me confesso, che l'ha conferite con la mano aperta, & col facco. Ma mentre mi trattengo qui in Roma, sarà egli vero, ch'io non sia buono a seruir in qualche cosa V. S. Illustrissima? Nelle grandi son certo, di non valere; & ella non n'hà bisogno, hauendo perciò altri stromenti, che non son io. A me basta, ch'ella sappia, che in quel che potrò io, non la cederò mai, mai, a veruno, se ben fosse vn Ercole: & in quello ch'ella sa, ch'io vaglio, & ch'io posso, non dee lasciar me, per v'altro: già mi conosce V. S. Illustrissima, & ha fatto qualche proua di questo mio animo, sincero, & pronto, candido, & da far da vero, sempre che il poter non sia inferiore al desiderio, col quale prego a V. S. Illustrissima,

continua prosperità, & salute. Rallegrandomi viuamente del gran conto, che fa di lei il signor Marchese Eccellentissimo, & la confidenza, che le mostra insieme coll'Illustrissimo signor Cardinale Montalto. Prencipi che sanno amare, & riconoscere; & V. S. Illustrissima degna della loro affettione, & esse meriteuoli della sua diuotione, a cui anch'io diuotamente bacio le mani, cò soliti preghi. Di Roma. V. S. Illustrissima, che sa quanto io sia partial seruidore di Monsignor Santorio, & s'io predico del suo valor per tutto, dourà farmi fauore di tenermi anco conseruato nell'amor di suo Signoria Reuerendissima, & in quello insieme di Monsignor Sasso. Vn'altra volta la supplicherò a far vn grand'inchino per me, all'Illustrissimo signor Patriarca d'Alessandria; pretendend'io qualche ragione nell'affettion di suo Signoria Illustrissima, perche fui gran seruidor del signor Duca suo Padre; & altrotanto desidero esser anco ad esso; & darò V. S. Illustrissima per malleuadore: di nuouo la riuerisco.

All'Illustrissimo Signor Cardinale di San Giorgio, Cintio Aldobrandino, Nipote di Nostro Signore, Papa Clemente VIII.

NEl sentire, che V. S. Illustrissima mi vuol appresso di se, & adoprarmi nel suo seruirtio; Io non mi son punto marauigliato di questa gratia, quantunque singolarissima, essendo solita V. S. Illustrissima farle, sempre grandi, & communicarle, non a misura dell'altrui merito; ma della propria grandezza, & natural generosità sua. Confesso bene, ch'ella è la maggiore, di quante n'habbia fatte l'Illustrissima Signoria vostra, nell'eleggersi de seruidori, & creati: poi che ciascun che la serue, credo, che possa allegar qualche merito, che nol posso far io, che ne sono spogliato, & sfornito, in tutto, & per tutto. Egli è ben vero, che nel mantener fede al Padrone, & seruire al mio Prencipe lealmente non sò chi sappia farlo meglio di me: nell'osseruarlo poi, & dirò anco amarlo, io arriuo a tale, che dopo la Diuina Maestà, & i Santi, lo riuerisco singolarmente. Tanto farò nel seruire V. S. Illustrissima, & ingegnerommi, che la mia diligenza mi conserui, appresso di lei, la gratia, alla quale mi veggio aperto l'adito dalla mera, & pura liberalità di V. S. Illustrissima, a cui mi dò, & dono volentierissimo, & con l'animo le fo humilissima riuerenza, per fargliela col ginocchio subito ch'io harò dato ripiego alle mie cosell domestiche, & cercherò farlo prestissimo per entrar quanto prima nel possesso di suoi benignissimi fauori, & goder gli agi della sua Realissima Casa. Se bene, per non ingannar punto. V. S. Illustrissima, e bisogna, ch'ella faccia conto, hauendomi, di dare alla Corte, non vn huomo, ma vn ombra, & più

ricco di buona volontà, che di forze. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & come creato suo prima beneficato, che adoperato, le prego diuturno il Diuino fauore. Di Pistoia, l'ultimo del mese, & dell'anno 1604. con auspicio felice a V. S. Illustrissima, per lo futuro, & moltissimi appresso, tutti prosperi, & salutari alla sua vita, per seruitio di Dio, della Chiesa, & de buon seruidori di V. S. Illustrissima.

Risposta dell'Illustrissimo di San Giorgio: Al Vannozzi.

Non è cosa nuoua, ne che V. S. habbia da riconoscer con alcun obbligo, il luogo, ch'io le hò dichiarato appresso me; poiche questa casa era già sua, & mio è l'acquisto, ch'ella venga ad honorarla. Io ho sempre stimata, & amata la persona di V. S. & conosciuto anco in lei volontà conforme, verso me, ne però se le è fatta dimostratione, che non sia con suo merito, & con ragioneuol mia gratitudine. Ma quello, che le piace di togliere a se stessa delle qualità proprie, non lo toglie al mio giuditio, anzi mentre ella mostra di non esser la persona che è, assai la scuopre, & accresce quella modestia, con che si estenua. Io aspetterò V. S. quando sia con ogni sua commodità, & vengasene con pensiero, stando appresso di me, di non hauer a star lontana da casa sua, ne da suoi. In tanto il Signor Iddio la conserui, & prosperi, ch'io me le offero di buon cuore. Di Roma a 14. di Gennaio 1605.

Per l'Illustrissimo Sig. Cintio Aldobrandino, Cardinale di san Giorgio.

A Monsignor Claudio Rangone, Vescouo di Reggio, Nunzio di Nostro Signore in Polonia. Di Giugno 1605.

1 *Giocondissime nuoue ci ha portato la lettera di V. S. degli 11. del passato; & da renderne humilissime gratie a Dio; Perche se Demetrio, che si categhizzò, sotto la santa memoria di Papa Clemente VIII. a cui scrisse lettere, piene di pietà, & religione, corrisponderà hora, sotto il presente Pontefice Paolo V. a quel suo tenero, & nascente zelo, con effetti veramente Cristiani, potremo sperar, ch'egli fatto Duca, & Si-*

& Signore di Moscouia, debba dar da ridere a noi; & da piagnere al Turco: cosi ce ne faccia degni Iddio, come il bisogno è grandissimo per abbassar da vero, vna volta, le corna all'infaustissima luna di questo nostro, nato, & giurato auuersario. Ringratio poi V. S. dell'uffitio, che và continuando meco, come di buon contrassegno dell'affettione, che mi porta, alla quale io non negberò mai vna buona, & grata corrispondenza. Iddio habbia aperto il Cielo al gran Cancelliere, la cui vita, se poteua esser vtile, ò nò, a cotesto Regno, lo sa quelli, che sa ogni cosa. Grandissima ragion ha V. S. di dar segni della sua allegrezza, per la inauguratione del nouello Pontefice, potendosi promettere tutto il Christianesimo, di douer riceuerne ottimo gouerno, & vniuersal benefitio: per esser la Santità sua del pari caritatiua, & prudente. Il Signore conceda a V. S. quanto desidera, & conseruila sana, per gusto di chi l'ama, come so io, molto da vero, & pieno di volontà di seruirla. Di Roma.

A Monsignor Ferrero, Vescouo di Vercelli, Nuntio all'Imperadore. Di Giugno 1605.

2 *LE cose vanno peggio, ch'io non pensaua, & se gli Ammutinati si metteranno ad assediar Vienna, v'è da dubitare, di molto peggio. Si sperimenta ogni dì, che la celerità de rimedij, nel maneggio di guerra, è vn vtilissimo consiglio, & vn ricco capitale. Voglio dire, che se alcune prouisioni fattesi, & apprestatesi hora, si fossero anticipate, forse non saremmo a questo. Iddio combatta per noi, poiche la causa è sua; mentre in queste turbolenze la Religione è quella, che ne rimane maggiormente vulnerata. Et se per nostra sciagura, si veniua a quella pestifera concessione, della libertà, della conscienza, a che arriuaua il misero, & miserabile Regno dell'Vngheria? Se V. S. ha parlato, è gridato, ha fatto bene, & benissimo, perche doue si tratta del seruitio, & honor di Iesu Cristo, esser tenuto alle volte indiscreto, è discretion grandissima, & chi può tacere doue parlerebbono anco le pietre? Già ho inteso, che Monsignor Serra è costì, l'uno, & l'altro delle Signorie vostre, ha materia alle mani da tener esercitato il lor valore; facciano lo adonque intrepidamente. Mi raccomando a V. S. & m'offero per seruirla sempre. Di Roma.*

Al Vescouo d'Adria Monsig. Conte di Porzia, Nunzio a Gartz. Di Luglio 1605.

3 *LE piaghe di cotesti paesi, bruciano tanto più, quanto il rimediarui è più difficile. A me non dà l'animo di trattar con Nostro Signore*

gnore per hora, di danari, perche il farlo non farebb'altro, che aumentar la sua afflittione inacerbirla, & inasprirla; poscia che chiedere al Prencipe que' rimedi, che per sua impossibilità non possono ottenersi, dispiace a lui, & non gioua a chi chiede. La carità della Santità sua, è grandissima; ma non è punto minore la tenuità del suo Erario, & prima si trarrebbe oleum de saxo, *che pensar d'hauer hora aiuto pecuniario da* Suo *Beatitudine V. S. potrebbe dire, che essendosi souuenuto all'Vngheria, si potrebbe anco porger la mano adiutrice alla Stiria: ma V. S. sappia, che v'è stato da far assai per trouar il modo da metter insieme la partita di quel danaro, & allora, che si fece quella assignatione le cose di costi, non eran tanto inanzi, ne si poteua prouedere, ò almeno hauer per tanto dannosa l'imminenza di cotesto rouine, per la nugola di quelle d'Vngheria sensibili, & palpabili, oltre che qui si tiene, che aiutandosi l'Imperadore, s'aiuti conseguentemente cotesto Arciduca; gia, che, essendo il capo, & il fondo della guerra nell'Vngheria, dal bene, & dal male star di quella Prouincia, bene, & male vengono a star le prouintie sue prossime, le adiacenti, & quelle insomma, che da quella possono hauer qualche dependenza, & connessione con essa. Et chi non vede, che respirando l'Vngheria bisognerebbe, che cotesti ribelli pensassero allora piu tosto a ritirarsi, & vnirsi cò suoi, che scorrere per l'altrui paese, & danneggiarlo come fanno hoggi? Non si poteua adonque lasciar di soccorrer l'Imperadore, & per questi rispetti, & per gli altri, che a V. S. non son punto ignoti. Credo ben certo, che quando Nostro Signore hauesse facoltà da farlo, aiuterebbe prontissimamente Suo Altezza col danaro, & col sangue, come di presente la compatisce con affetto più che paterno. Et io sempre che mi uerrà in taglio, non pretermetterò punto, gl'uffizij, che possano esser di giouamento a cotesta Prouincia, & di sodisfattione a Suo Altezza, alla quale, sa Iddio quanto io desideri seruire. Mi scriue V. S. & mi richiede del mio parere d'intorno alla sua nuntiatura; nella quale dice di spendere assai, & dubita di perderui la sanità. Non è dubio, Monsignor mio, che quella della borsa, & quella del Corpo, sono due graui, & pericolose infermità. Ma doue non si spende, & doue non si corrono di questi pericoli d'infermità, & di morte? Tuttauia il principal rimedio per questa cura, bisogna, che deriui da lei, & che* V. *S. sia medico a se stessa, che in simil casi è permesso; risoluendo dentro di se quello, che difficilmente se le può suggerir da altri. Le dico bene, che quando V. S. giudichi, che per i sudetti rispetti le conuenga chieder licenza, io non ricuserò di procurargliele. Quantunque, stante i rumori così gagliardi di cotesti paesi, non sò se la Santità sua vorrà far mutatione, di Ministro, tanto importante, così presto. Et per equiualente della confidenza mostratami da* V. S. *non lascierò anch'io d'accennarle, così confidentemente.* Se *per la sua riputatione stia bene, procurare il ritorno da cotesta Nuntiatura senza speranza di douer esser impiegata altroue; facend'io gran diffe-*

renza

renza dal procurarsi la licenza, con vffitij, & dall'hauerla spontanea dal Prencipe. Ciò non ostante, Io mi rimetto al suo giuditio, & di nuouo le confermo il capitale, ch'ella può far di me, in tutte le sue occorenze. In questo mezo gioui a quei mali publici col consiglio, & preghi per me l'Altissimo, dal quale, anch'io, prego a lei, ogni bene, &c.

Al Nunzio Rangone in Polonia.

4 R*Eplico di nuouo a* V. S. *che ogni occasione, che mi si porgerà di seruire a cotesto Re* Serenissimo *l'abbraccierò sempre, con affetto, & ardor grandissimo, & particolarmente lo farò, nella pratica matrimoniale, che la Maestà sua desidera veder conclusa con la Prencipessa Serenissima di Gratz, & esserne dispensata da Nostro Signore, del qual particolare sò d'hauer scritto altra volta a V. S. & in confermatione di quello m'esibisco nuouamente a informar Nostro Signore di quanto fù principiato fin sotto il Pontificato della santa memoria di Papa Clemente, mio gloriosissimo Zio; & farò reiteratamente ogni vffitio, che dal signor Ciarcoschi, Segretario di sua Maestà, qui presente, sarà giudicato necessario; essendomigli esibito larghissimamente. Che anch'io stimo, che queste seconde nozze, tra queste Serenissime Case, possano, con duplicato vincolo, esser cagione de duplicati benefitij al publico, & al priuato. Si che assicuri pur V. S. sua Maestà, ch'io andarò, ancora, adincontrar l'occasioni, & l'opportunità di seruirla, come quello, che me le tengo vbbligatissimo, & per ciò, da non cederla mai a maggiori, & più confidenti Seruidori, che la Maestà sua habbia in questa Corte. A V. S. poi non dirò altro, se non mentre, ch'ella dubitasse punto della buona affettione ch'io le porto, farebbe maggior torto a se, che à me; però diami pur modo, & occasione di seruirla, & in tanto conseruisi, come desidero, &c.*

Al Nunzio di Nostro Signore in Gratz.

5 S*E bene*, V. S. *con gli auuisi della sua, de sei di questo, mi fa nuoua mostra del malissimo stato di quella prouincia, parte minacciata, & parte danneggiata dall'Incursioni de nimici, & ribelli; nientedimeno mi consola, & solleua vn poco, il sentirmi dire, che sia tornato costì l'Arciduca Serenissimo, il quale, con la solita prudenza, & valore, dourà metter mano a que' rimedij, che all'imminenza di tanti pericoli, sono ò più opportuni, ò più eligibili: Oltre che la presenza del Prencipe in campo, d'ordinario, suol esser vn gran beluardo. Io posso compatire, & non souuenire; dell'animo non ne sarò debitore, ne à Dio, ne a gli huomini; nel restante, non tocca a me a far più. Aiuti V. S. S. A. come, & quanto può; mentre l'aiuteremo anco noi, con l'orationi, &c.*

A Mon-

A Monsig. Ferrero, Vescouo di Vercelli; Nunzio all'Imperadore.

6 *VEramente sono tanti, & tutti grandi, i meriti di Papa Paolo Nostro Signore, che con ragione può, & de rallegrarsi della sua salita al Pontificato; tutta la Cristiana Republica, per lo qual rispetto, me ne congratulo anch'io cordialissimamente molto più, che per lo priuato interesse; quantunque io creda di potere sperar, dalla Santità sua, di que' fauori, che per la qualità loro, testifichino, molto meglio, la sua beneficenza, che il mio merito: Assicuro ben V. S. che per l'inclinatione ch'io hò alla persona sua, fornita di bonissimi meriti, volentieri m'impieghero sempre, per seruirla, & con la Santità Sua, & ouunque bisogni. Mi rallegro della partenza di Suo Altezza alla volta di Gratz; perche potrà essere, che a quelli accidenti tanto funesti, la sua presenza porga maggiori aiuti, ò dia maggior animo a sopportar seco, quelle communi miserie, a coloro, che si chiamarebbono abbandonati, non hauendouelo per compagno. Io vorrei in questo fatto, poter tanto aiutar con l'opra, quanto io sò compatir con l'affetto; col quale di cuore, & da vero raccomando al Diuino soccorso queste communi calamità, & miserie: a V. S. prego continuata salute, & fecilità nel negotiare.*

A Monsignor Serra, Chierico di Camera, & Commissario Apostolico à Vienna.

7 *MI rallegro, che V. S. si troui in Vienna, con buona salute, & mi pare stato prudente consiglio il suo, a pausar quiui, prima, che spignersi a Praga. E tuttauia mi confermo, anch'io nel mio parere di già, che del danaro ausiliare assegnato da Nostro Signore per souuenir l'Vngheria, sia meglio seruirsene in assoldar gente, che consegnarlo a quei Ministri. Hauendoci l'esperienza fatto toccar con mano, che ciò sia di maggior giouamento, & più sicuro partito per lo publico seruitio, & per la Sedia Apostolica di maggior riputatione. Poiche appariscono più, & si veggion meglio, i Soldati, che si fanno comparire armati, che i danari rimessi in cedule, od in contanti: Stante che, V. S. sà molto bene, che vi sono altri rispetti importantissimi da lodare più quella risolutione, che questa. Tale è il mio senso; & fin qui, non sò partirmene, rimettendomi con tutto ciò, a chi hà più acuto giuditio del mio, che è molto ottuso. Ma V. S. che per propria prudenza, & per lunga pratica delle cose d'Vngheria, & degli affari di que' paesi, vede, anco da lontano, quel che sia più spediente; saprà molto bene come regolarsi, & come sostener il suo peso. Mi sarà accettissima l'osseruanza dell'offerta, che mi fà V. S. di tener meco continua corrispondenza, con la penna; & oltre al gusto, mi faciliterà*

anco il

anco il modo da poter seruir anch'io, a questa publica causa, alla quale potrò giouar meglio, se ne sarò ben informato. Dell'honore che V. S. mi fà, pregandomi a darle ricordi, & auuertenze, io son più bastante a ringratiarnela, che a compiacernela. Pure, affin che questa sua confidenza, non le riesca sterile, le dico anch'io così confidentemente, & di gratia seruiselo nel petto, che sarà vtil cautela per lei, ch'ella veggia a chi ella scriue qui, di quei negotij; ò almeno faccia auuertito, chi riceue le sue lettere, a non publicarle, ne participarle con persone, che sieno per dar loro diuerso sen;o, da quello, col quale V. S. le scriue. Qui ella sà, che ci sono de' M. di C. che vigilano; & perche piace lor, più tosto lo sborso de danari, che l'aiuto dell'armi, potrà essere, che dal penetrare, che fanno, di quanto V. S. scriue, si somministri loro occasione di disgusto, o materia, e fomento, da impugnar tanto meglio, il parere di lei, & opporsele maggiormente. Di gratia pigli V. S. questo mio amoroso affetto, in luogo, & ricompensa della confidenza mostratami, & se le pare, vagliasene, ch'io nol fò ad altro fine, che di giouarle, & col dito accennarle il pericolo. Circa al pagar gli Ammutinati, col danaro Pontifitio: se bene par ad alcuni il medesimo, che assoldar noue gente; a me par assai diuerso; & per ciò persisto in decretis; *& soggiungo, che i soldati ammutinati vna volta, & non castigati, s'ammutineranno vn'altra; & per tentar nouità, & insolenze, si preualeranno di quella licenza, che anticamente era punita con la decimatione. Stando chiaro, che si dee hauer poca fede, in quella militia, che hà imparato a disubbidire. Onde anco in questo particolare io terrei per meglio accertato, far nuoue, & fresche leuate, col danaro del Papa, che impiegarlo a pagar gli Ammutinati, de quali anco pagati, che fossero; non habbiamo però maggior pegno, da fidarcene, o da sperarne miglioramento alcuno. Che quei SS. sieno tornati dalla Corte, malissimo sodisfatti, & che i loro humori si faccino ogni dì più crudi, bisogna dire che sia vn'occulto giuditio d'Iddio: & perciò procuriamo placar la sua ira, raccomandandoglici di cuore; come di cuore m'offero a V. S. assicurandola, che mi trouerà suo da vero, in ogni tempo.*

Al Nunzio a Gratz.

8 *Scrissi lungamente a V. S. per l'ordinario della settimana, & di nuouo le replico, ch'io compatisco al publico pericolo di quella prouintia, tanto danneggiata da ribelli, & minacciata di peggio, dal Turco. Il Signor Iddio non gli neghi il suo santo aiuto, & a S. A. soccorra secondo la necessità del presente bisogno. Per l'interesse poi, priuato di* V. S. *vorrei darle aiuto, più tosto, che consiglio; ma non posso far ne l'uno, ne l'altro; perchè in queste anguste sempre, v'è scarsezza di partiti. Posso solamente*

lamente esortarla a quello, ch'io la veggio molto ben animata, ciò è a seruir a Dio, & morire bisognando, per il seruitio di questa santa Sedia; vffitio, & debito d'ogni buon Cristiano; ma proprio specialmente, & peculiare de gli Ecclesiastici, & zelanti l'honor di Sua Diuina Maestà, com'è V. S. alla quale m'offero prontamente, & con molto affetto le desidero prospero ogni successo.

Al Nunzio à Praga. 23. Luglio 1605.

9 VOlenterissimo ho veduto, & ascoltato il Segretario di V. S. come farò sempre d'ogni sua cosa, & mi sono state carissime alcune nuoue datemi da lei, se bene la nascita, l'educatione, & le vertù sue son tali, da promettersi tutto quello, ch'ella và operando ogni dì, con ornamento, & benefitio della cura, & carica impostale da Nostro Signore. Onde, anco senza, ch'ella n'habbia di bisogno, piglio ardire, d'esortarla ad esser l'antemurale in quelle parti, nella causa della Religione, & specielmente nell'ostare alla conferma della Concessione pretesa, & tentata da gli Eretici dell'Vngheria, in materia della libertà della conscienza. Stante, che con questo pessimo essempio, si mouerebbono, com'ella dice, a procurarla, ancora l'altre Prouincie, che non l'hanno pur sognata, fin qui. Monsignor mio l'ardue, & difficili imprese, sono la pietra parangone de buoni, & cattiui Ministri, & nel faticaruisi d'attorno, si guadagna con Dio, & con gli huomini. Io mi rallegro molto di cuore, vedendo V. S. talmente animata a esporre anco la vita, per seruitio della Religione, & di questa santa Sedia. Piaccia pur al Signore, che nell'Inditto Conuento Elettorale, si risoluano punti, che ci dieno allegrezza. Et se gli auuisi de Circoli vanno lenti, almeno ne succeda poi, qualche buona conclusione; che l'indugio è doppio male, se non termina in bene. Iddio non abbandona le cose sue, & V. S. aiutile, mentre gli e ne tocca così gran parte. Di me promettasi V. S. sempre, in assenza, & in presenza, & creda certo, che il poterla seruire mi recarà grandissimo gusto; come credo habbia veduto il suo Segretario, mentre è stato qui. Nostro Signore conserui V. S. & fauoriscala della sua gratia.

Al medesimo, à Praga.

10 MI rallegro dell'arriuo costi di Monsignor Serra, & molto più delle buone speranze accennatemi da V. S. nella sua de 4. di questo. Il Signor Iddio seguiti a moderare il male, & amplifichi il bene. Delle buone fattioni operati da V. S. così virilmente può aspettarne lode dal mondo, & premio dal Cielo. Et se bene, anco nella causa d'Iddio, il

zelo

zelo vuol essere secundum prudentiam; tuttauia può scusarsi l'eccesso, col feruore della carità; potendo alle volte adirarsi vn Ministro, & venir fino a moti dell'escandescenza, senza peccare, anzi con merito. L'hauer scritto a V. S. in questo medesimo giorno, vn'altra lettera mi fa esser breue in questa, & la serro con offerirle di nuouo, ogni mio vffitio per ogni suo seruitio raccomandandola caramente a Dio.

Al Nunzio à Gratz.

11 I Capi di cotesta Idra, crescono ogni dì più, poiche al danno, che fanno i ribelli nella Stiria, s'aggiugne il timor di quello, che disegnano di fare i Turchi, in Schiauonia: Mole veramente da opprimer ogni gran Prencipe, & perciò cõpatisco a cotesta Altezza, & le prego fauoreuole il Diuino presidio; poiche per l'humano, v'è tanta scarsezza di partiti: Mancherà, ò scemerà questo furor d'Iddio, quando scemeranno i nostri peccati: V. S. tra tanto, con la solita vigilanza, gioui col consiglio, a vna causa tanto bisognosa, mostrandosi continuamente vero, & degno Ministro di questa Santa Sedia. Mi dispiace, che la trattatione della pace, habbia poco del verde, & che l'offerta fatta al Boscai, della Transiluania, se ben può bastar a quietar lui, non sia però sufficiente, a tornar in vffitio; la solleuata nobiltà Vnghera, pretendente tanti priuilegij, & in specie di quelli, che sarebbono di notabil detrimento alla nostra Religione. In effetto, l'impeto di questo Mare, che sbocca per tante bande, da Iddio in fuori, non può esser riparato, da altri; a lui ricorriamo primieramente senza negligere però, quelli humani apparecchi ordinati dalla Diuina Maestà Sua à questo fine; & a quali non è impossibile il dar di piglio. Questo è quanto posso dir a V. S. Monsignor mio, per consolation sua; se potessi far più, volontieri il farei, arriuando fin all'effusion del sangue. Nostro Signore sia con esso lei sempre, ch'io col solito affetto, me le offerò, & raccomando.

A Mosignor Serra à Praga.

12 B Vona nuoua, che V. S. sia arriuata a cotesta Corte senza alcun danno; & migliore, che l'aiuto pecuniario, portato da lei sia stato, quasi potissima cagione, di rimediare alla totale rouina dell'Vngaria; la quale parlando de gli humani soccorsi senza questo neruo, si sarebbe alienata in tutto, & per tutto dalla Chiesa, mediante quella maledetta libertà della coscienza, chiesta, & pretesa con tanta importunità. Sia benedetto il Signore, che mostra non essersi scordato affatto, delle Christiane Reliquie di quello antichissimo Regno. Se s'arriuerà ad acquetar gli ammutinamenti

tinamento, da vero, vi sarà da sperar tanto più. V. S. è in luogo da far nuoue proue del suo valore, esercitilo pur corraggiosamente, poiche tutte queste fatiche son sacrifitij accettissimi a Dio. Goderò sempre delle lettere di V.S. *& però ne la prego; come le prego diuturna salute.*

Al Nunzio à Gratz.

13 O*Gni di crescono, non pur i sospetti, ma i danni, che patisce cotesta Prouincia, & dee pesare ad ogni Catolico, a me pesa veramente per il danno publico; ma particolarmente poi, per rispetto dell'Arciduca Serenissimo, a cui vorrei poter seruire con questo mio sangue; Et il signor Conte della Torre, suo Ambasciador qui, dourà riferire à Suo Altezza la prontissima volontà, che hà trouata in me di seruirla; & se non se ne vedranno gli effetti; credo, che mi scolperà molto bene l'angustia de que' partiti, toccati con mano dal Conte, & dal non esser in poter mio, il rimedio, del quale l'Altezza Suo hà tanto bisogno. Assicurilo almeno, anco V. S. di questa diuotissima propension mia, verso la persona sua Serenissima, & d'ogni suo interesse.* Sudi, *& fatichi poi V. S. in questo stadio, che dà per premio, il Cielo. & mi raccomando a lei, & me le offero tutto tutto.*

Al Nunzio à Praga.

14 A*Lla breuissima lettera di V. S. riceuuta questo vltimo ordinario fuori dell'accusarla, non m'occorre dir altro; che ringratiarla di questo suo continuato vffitio; quale vorrei, che portasse seco materia più tosto, da ridere, che da piagnere.* Sia *seruito il* Signore *di consolarcene, & a lei, di continuar la sua Diuina gratia. Offerendomi io per seruir V. S. sempre.*

A Monsignor Serra, à Vienna.

15 V. S. *sia la ben ritornata da Praga a Vienna, di doue m'è venuta la sua de 23. del passato. E godo, che V. S. habbia fatto capitale di quel mio auuiso, nato dall'affettione, ch'io le porto. In quanto alle vicissitudini di cotesti accidenti; & de pericoli, che vi sono, mi pesa, che non ostante gli aiuti dati, & prouisioni fatti, vi resti tuttauia più da temere,*

mere, che da sperare. Continui con tutto ciò V. S. a darmi nuoua della persona sua, & delle cose publiche; & insieme porgami occasione di far per lei, quel che desidero io, che non sarà mai, meno di quello, che vorrebbe essa. Il Signore sia seco.

Al Nunzio à Praga.

16 Q*Vello, che il signor Conte di Mansfelt desidera da Nostro Signore mi par, non solo ragioneuol pretensione, ma giusta ragione, & se tra molti, che l'aiutano mi sarà detto, in qual affare, posso aiutarlo anch'io, coopererò con essi, volentierissimo, & non negherò mai, la mia opera al suo merito. Tanto più venendomene fatto instanza da V. S. amata, & stimata da me, quant'ella sà, & quanto io desidero, ch'ella creda. Le prouisioni, che V. S. mi dice apparecchiarsi, per ostare a surgenti pericoli, spero, che saranno fatte in tempo, da sperarne opportuno aiuto. Ma sempre hò sentito dire, che in questi affari, la celerità è vn grand'auanzo. Et molti rimedij tentati, mentre il pericolo è imminente, hanno bene spesso nociuto, più che giouato; perche il popolo stesso, se ne sbigottisce; & l'inimico scuopre meglio, il bisogno, & il pericolo altrui. Desiderò, che V. S. vada continuando l'uffitio, di tenermi auuisato di quanto auuien giornalmente, affin ch'io possa, con questa scorta, corrisponder, tanto meglio, alla confidenza, che mi mostra Nostro Signore, per gli affari, & interessi dell'Vngaria, della quale la Santità Sua è sollecitissima, & io non posso non hauerne gelosia, per la carica, che me n'è toccata, tanti anni sono. Che anch'io prometto a V. S. far continui vffitij per lei, con Nostro Signore, testificando sempre, il merito di quei Ministri, che sotto la mia carica, hanno seruito talmente a questa santa Sede, che se ne son resi, molto più, che benemeriti. Gioui pertanto V. S. alla publica causa, col consiglio, & con l'opra, come hà fatto fin qui, con esempio imitabile, & di me promettasi confidentissimamente.*

Al Nunzio, à Gratz.

17 S*Ono stato io più sollecito a ricordar a Nostro Signore, la persona di V. S. che non è stata essa à pregarmene: & continuerò a farlo volentierissimo, perche tocca a me a far fede alla Santità Sua del merito di quei ministri, che sotto la mia carica faticandosi, hanno seruito con molta lor laude, alla Sedia Apostolica, si che V. S. può star molto ben sicura, di ciò, & promettersi di me, con ogni sorte di sicurtà, & di confi-*

confidenza. Non possono sentirsi senza lagrime, i dolorosi auuisi di cotesse prouincie; ma perche chi l'infesta, hà più tosto del Predone, *che del* Soldato, *& danneggiono più con la scorsa, che con la Statione; possiamo sperare, che il male sia per riuscire, più spauentoso, che dannoso: & l'opera, & la vigilanza di* V. S. *rilucerà maggiormente, mentre è più sola: però confortisi, & sia sempre simile a se stessa, che Iddio non le mancarà punto. A me farà piacere grandissimo* V. S. *a tenermi auuisato più spesso, che può: perche mostrando Nostro Signore di confidar meco assai in questi particolari, de quali hò portato il peso, mentre visse quel santo Pastore, il quale piangerò sempre; meglio potrò seruire alla* Santità Sua, *se io sarò pienamente informato di cotesse communi occorrenze. Con ragione certamente si rallegra* V. S. *di questo Pontefice, datoci, da Dio; poiche possiamo sperarne quel benefitio, & quel giouamento, del quale è bisognosissima santa Chiesa, per la bontà, valore, sapienza, & prudenza, che nella persona di suo Beatitudine, sono in eccellentissimo grado. Così Dio ce lo conserui, mentre io m'offero a* V. S. *& la prego a pregar per me.*

Al Vescouo d'Osera, Nunzio in Colonia. Agosto 1605.

19 *DElla settimana passata mi vennero due lettere di* V. S. *de 9. di Luglio, alle quali, perche mi trouorono occupatissimo, non potei dar risposta. Di questa settimana, ne sono poi soprauenute due altre, sotto la data de 16. del medesimo mese: Vna delle quali è tutta di pugno di* V. S. *& oltre a queste, v'è la copia di quattr'altre, scritte da lei, al signor Cardinale Valenti; l'una de gli 11. l'altra de 18. la terza de 25. di Giugno; & la 4. de due del passato; con la copia medesimamente della lettera scritta pur da* V. S. *a Nostro Signore; finalmente hò riceuuto le tre Relationi di Liege, di Colonia, & di Giuliers. Con questa mia darò hora risposta a capi più importanti, contenuti nelle sue preallegate, direttiue a me; non toccando a me l'altre: ringratiando primieramente* V. S. *della cura così amoreuole, con la quale ella mi và auuisando, quasi dieta, per dieta, di quelle occorrenze così remote. Certo gran cose son costi in campo; & importantissime, & quando ne seguissero i benefitij, che accenna* V. S. *& che si desiderano da tutti i buoni, haremmo di che rallegrarci da vero. Preghiamo l'Altissimo, che ci faccia degni di queste sospirate, & bramate gratie; per sua maggior gloria, & altretanta confusione de suo ribelli. Io non basto a dir a* V. S. *quanto godo del frutto, che fa il signor Arciuescouo di Magonza, & delle buone speranze, che ogni dì s'aumentano del zelo, della pietà, & religion sua. Come questi speculatori tenghino dritto il timone della lor barca,*

non baſtarà il Diauolo a far naufragar la Religione, tanto sbattuta, e tempeſtata da lui, in quelle Prouincie. Io, & con Noſtro Signore, & con ogn'altro, non laſſerò di celebrarlo, & eſſaltarlo, quanto merita la ſua ſomma bontà; & lo ſeruirò anco prontamente in quante occaſioni mi ſi porgeranno, & di ciò entrimi ſicurtà V. S. & inducalo a commandarmi, con ogni ſorte di confidenza. Grand'impreſa è quella di coteſti Signori Elettori Eccleſiaſtici, di voler mnqtoblſco 33 de euſintznqpponttrſſpontfR mnq PPiqſſity: punto, & articolo di grandiſsimo peſo, & da maturarlo ben bene. Iddio non manchi loro del ſuo ſanto lume, nell'oſcurità, & caligine di coſi rileuanti, & importanti riſolutioni. Mi rallegro, oltre di ciò, con V. S. dell'honore fattole dal ſignor Conte di Bucquoy, nel viſitarla, & nel rendimento, che V. S. gli fece della viſita. Poi, che quelli heretici, haranno potuto veder molto bene, il conto, che ſi dee tener de' Miniſtri di queſta ſanta, & primaria Sede. Et caſo, che il Campo del Rè Catolico, arriuaſſe a preſidiar Veſfalia, & che V. S. voleſſe eſporſi ad ogni ſorte d'incommodo, & di pericolo, per giouar a quell'anime, ſi come la funtione ſarebbe da Apoſtolo, coſi ne meriterebbe V. S. commendatione da gli huomini, & premio, & corona in Cielo. In queſte funtioni Monſignor mio, ſi ſperimenta la fermezza de zelanti Miniſtri, & ſi diſcerne il Paſtor buono dal Mercenario. Piaccia a Gieſu Criſto, che nell'arriuo, coſti, della Signora Ducheſſa di Cleues, poi che non ſi penetra il ſecreto di queſto motiuo, ſia a buon fine.

Sia ben giunto il ſignor Conte di Zollern, nel quale hò tanta fede; ch'io ſpero, che debba far marauiglie in coteſte parti: & è boniſsimo principio il ſuo caminare da Eccleſiaſtico, & alla Romana, V. S. dia vento alla vela, & pungalo con quei ſtimoli, che fanno volar i gioueni, ambitioſi di gloria, & di quella maſsimamente, che hà per ſcopo l'honor d'Iddio. Io l'amo, & lo ſtimo aſſai, & sò che lo crede; Tuttauia goderò, che V. S. vel confermi tanto più; & ſperi pur nel ſuo aiuto. Di quel Caualiere fatto pregione in Hamur, & d'altri auuiſi accennatimi, ſentirò volontieri l'eſito, a ſuo tempo. Et queſto baſti in riſpoſta delle coſe risguardanti coteſti publici negotij.

Per quello, che tocca a V. S. aſsicuriſi pure, ch'io farò ſempre gran conto della perſona ſua; della bontà, & valore, che moſtra, & ſpero, che meſſer Lorenzo ſuo Agente, amplificarà queſto mio deſiderio, più, con la ſua relatione, che non sò far io con queſta ſcrittura. Attenda V. S. alla ſalute principalmente; & porgami continua occaſione di poterla ſeruire, perche ſempre mi trouerà prontiſsimo in ogni maniera d'uffitio, che poſſa eſſerle gioueuole, & honoreuole. Non ſi ſcordi pregar per me, che il ſimile farò anch'io per lei, & per la ſua conſeruatione; hoggi maſsime, che v'è tanto biſogno dell'opera, & del meſtier di V. S. la quale,

veggio, fin di qui, non star punto otiosa; ma vigilar, & attender con assidua diligenza, a guadagnar alla Chiesa rispetto, & vbbidienza; & a conseruar intera piu che si può, l'Ecclesiastica giurisdittione. Tutte massime importantissime. Di nuouo prego la Diuina bontà, che non abbandoni punto V. S.

Al Nunzio à Gratz.

20 *LE pratiche, per quanto mi scriue V. S. che sono in piede, per quietar gli ammutinati, & patteggiar col Boscai, & co' ribelli, son tutte importantissime. Il Signore Iddio rimoua gli ostacoli, & le conduca a vna buona conclusione: che altrimente mi pare, che il dãno sia ineuitabile. E troppo vero, che anco de gli accordi bisogna temere; perche possono esser fucati, insidiosi, & nascondere sub melle venenum: Et mi par hauer sentito dire, che in simili trattati, s'hà da sospettar anco delle cose sicure. Gran lume vi vuole, nella spessezza di tante tenebre; però ricorrasi a chi può darlo, che è Iddio solo. Se il Basta dice, che per estremo rimedio di quelli Stati, non vi resta da far altro, che combatter l'inimico, è segno, che il pericolo è grande; ma non è però desperato lo scampo, essendo egli molto valoroso, & le sue genti disciplinate assai bene. Nel mare di tante agitationi V. S. hà da consolarsi, con la speranza del merito, che si può acquistare, col farui bene la sua parte, come sò che la farà V. S. hora, & sempre. Accetto la nuoua offerta, che mi fà, de suoi auuisi, & la ringratio di questa non interrotta corrispondenza, offerendomi anch'io a lei per seruirla sempre.*

Al Nunzio à Praga.

21 *IO hò sentito gran piacere, che il Segretario di V. S. habbia fatto con esso lei, l'uffitio, ch'io desideraua, per maggior confermatione del desiderio, che ho di seruirla, si che vengane pur alla proua, & promettasi di me sempre. Se il conuento de gli Elettori è vicino a suanirsi, non son già vicine a suanire le disgratie dell'Vngaria, & di tant'altre prouintie infestate, & rouinate, da tanti inimici, & ribelli. Il zelo de gli Elettori Ecclesiastici, merita comendatione, ma la cuntatione de Secolari, come si scus'ella? Certo questo misterio è noto a Dio solo; e forse vuol aprir quella via, da se, alla quale non sà trouar l'adito, l'humana prudenza. I diuersiui del Mare, dauano grande speranza, che il Turco fosse per desistere, ò sospendere almeno il suo impeto, in Vngheria; ma se anco questi non giouano, tanto più, v'è da dubitare; in somma bisogna placar Iddio, che si vede, che è adirato. Et io lo prego anco a V. S. fauoreuole, & propitio; & prego lei a pregarla per me ancora.*

Al Nunzio, in Colonia.

22 *PEr quanto io sono auuisato di Praga, noi, merce a Dio, stamo fuori del timore, che s'haueua, di douersi vedere, ò conceduta, ò permessa la libertà della coscienza, a quelli, che la pretendeuano in Vngheria: Cosa, che se auueniua, poteuamo ben dire, che in tutto, & per tutto, actum esset di quel pouero Regno. Nulla di meno, sarà stata di giouamento la lettera, scritta da V. S. all'Arciuescouo Moguntino, in questo proposito. Manco male, che costì passin meglio le cose, & le speranze verdeggino ogni di più. Horsù che Iddio ci aiuta, aiutamoci ancor noi, & se il valersi a tempo, delle buone occasioni è gioueuole, ricordiamoci, che nel fatto dell'armi, è gioueuolissimo. Io mi trouo allettato, per vna gran flussione a gli occhi, che tuttauia mi tormenta, dopo hauer durato vn pezzo; ma le buone nuoue datemi da V. S. sono state vn'ottimo collirio. Io me ne rallegro, con esso lei, poiche tutte queste fatiche, le saranno duplicate ad Coronam; ma mentre V. S. gioua a gli affari publici, non si scordi di giouar anco a me, tenendomi raccomandato al Signore, al quale affettuosamente anch'io non lasso di raccomandar V. S.*

Al Nunzio à Gratz, 15. Agosto 1605.

23 *DAl foglio di V. S. venutami con la sua del primo di questo, hò veduto, che Iddio non si scorda affatto di que' paesi, doue pur sono molti de gli auanzi de suo' Catolici, & se alla D. M. sua, piacerà di far col suo dito, quello, che non bastano a far tanti potentati, co' loro eserciti, vedremo qualche cosa di più. Ma con tutto ciò, non debbono tralasciarsi punto, gli humani, & i terreni aiuti, & rimedij. Et per molto efficace tengo io, quello del Re di Polonia, fattosi mezzano, come mi dice V. S. per accordar colla Maestà dell'Imperadore que' suo' ribelli; & in primis, far sospender l'armi. Tra queste dubie speranze, lauori V. S. col solito zelo, ch'io non lascierò mai, di pregar l'Altissimo, che le duplichi le sue gratie; offerendomi a V. S. col solito affetto.*

A Mosignor Serra à Vienna. li 27. Agosto 1605.

24 *DIce bene V. S. che l'importanza stà, a fuggir la piena di tanti nemici, & ribelli, quest'anno: Perche, poi più adagio si potrà far render di settimana a qualcuno. Et chi conosce quanto importi, euitar questi incontri, dourebbe esser tanto più sollecito, a procurarui, & applicarui il rimedio: perche mentre si stà tanto ad effettuar le cose deliberate*

il paese patisce, & l'inimico guadagna. Veramente sono impertinentissime le conditioni addimandate à Cesare dal Boscai; & non vuol dir poco, quello scoprirsi Arbitro, com'egli fà, del Turco, à trattar la pace con la Maestà sua. Si può sospettar da più bande; *& sempre è meno impossibile rimediare alle cose preuedute, che all'inopinate, & che ci colgono all'improuiso. Sono quasi manifesti i disegni del Turco, come tocca V. S. & obliquamente, & per via di circuiti, si vede, che tenta d'auuicinarcisi sempre più. Onde torno à dire, che l'indugiare à occorrer al pericolo, può tirar seco vna irreparabil rouina. Iddio dia lume da conoscer, & forza da operar, quello, che è più spediente, & a coloro massime a quali tocca più. Il Signore Card. Dietrichstain, con lettere de sei di questo dal Campo, mi fà saper della ricuperatione fatta della Città di* Scaliz, *con qualche buona speranza d'altri progressi. Fauoriscalo il Signor in così importante bisogno; &* V. S. *procuri di conseruarsi, mentre io la saluto caramente, & me le offero di buon cuore. Per gratia del Signore la mia Oftalmia, comincia a dar segni di pace; & quando ne farò libero affatto, & che potrò tornar a soliti vffitij; non lascierò di rappresentar, doue farà mistiere, il buon seruitio di V. S. in cotest e parti.*

Al Nunzio à Praga.

25 T*Itolo molto specioso è quello del Boscai, di scoprirsi Arbitro, & mediatore del Turco, per la concordia con l'Imperadore, & impertinentissime le conditioni che chiede per l'Vngheria, & piene d'impietà. Ma se il punto, & l'articolo della Religione, come accenna V. S. è posto in sicuro, è vn grandissimo auanzo, & non è stata poca ventura, che i nemici habbiano lasciato V viuar impossibile a difendersi da gli amici. Le lettere di V. S. vestite, ò dal di delle feste, ò di feria, son sempre vestite benissimo, & continuamente. Mi son care, & ne la ringratio. Et quantunque io desideri, che questo periodo si continui tra lei, & me, tuttauia lo pretendo senza pregiuditio delle sue maggiori occupationi. Conosco l'affettione di V. S. verso di me; meriteuole, non di scusa, ma di ricognitione, come la ricognoscerò ogn'hora, & quanto potrò. Appaghisi in questo mezo, della mia buona volontà, & conseruisi in quella salute, ch'io le desidero.*

Al Nunzio, à Gratz.

26 E*Mpi, & sacrilegi capitoli, propone il Boscai, per quietarsi coll'Imperadore degni non di pace, ma di guerra, quando ella non vi fosse. In quanto al segreto degli Vngheri; può molto ben esser, che V. S. l'ac-*

certi; & Dio voglia, che questo male, con le sue progressioni, non si faccia contagioso, & ci si auuicini troppo. Ma in tanto quelli, che l'hanno nelle viscere, perche non dar di mano ad ogno rimedio, benche graue, & acerbo? Noi stiamo sempre sul perdere; & in quanto al propulsar il danno, par che noi vinciamo; si siamo lenti, e negligenti a defenderci. Faccia il Signore quel che non sappiamo, & non possiamo far noi; & V. S. col suo naturale zelo, aiuti come; & doue può, questa causa, che per la parte, che vi hà Iddio, merita essere aiutata fine all'effusion del sangue. Io m'offero a V. S. con le preci, & m'aspetto la ricompensa; ricordandole il valersi di me sempre.

Al Nunzio à Gratz. 3. di Settembre 1605.

27 *QVando io pensaua, che il male di cotesta Prouintia, fosse in declinatione, intendo che egli è in aumento, con poca speranza di buon rimedio, se non se ne fa Protomedico Iddio stesso. Almeno si cauasse qualche buona conclusione dalla dieta Imperiale, se si terrà, com'accenna V. S. Et spererei anco, che per cotesta Altezza, venisse bene, stringersi in nuoua parentela, col Re Serenissimo di Polonia; sempre, che se n'ottenesse la dispensa da Nostro Signore. Sia seruita la Diuina Maestà dispensarci la sua gratia, non a misura de nostri meriti, che sono pochissimi, ma della sua misericordia, che è immensa. Poiche V. S. mostra di gradir tanto l'affettion ch'io le porto, di nuouo glie l'offerisco, & ratifico: assicurandola, che sempre, che m'occorra seruirla, ne sentirò gusto, come d'essercitio, ch'io fo volentieri; per chi merita, come merita essa. Preghi V. S. per me, & conseruisi.*

Al Nunzio, à Praga.

28 *DEll'offerte del Turco bisogna sospettarne sempre, poi che d'ordinario manca la fede doue abbondano le promesse. Tuttauia è gran cosa, che di presente, il Turco, nel patteggiare con l'Imperadore sia più modesto, & più ragioneuole, che non è il Boscai. Che s'hà da fare tra la scarsezza de partiti; & la moltitudine de pericoli? La prudenza humana gioua; & ogni negligenza sarebbe error, & peccato; Tuttauia ricorrere a Dio, come all'Ancora Sacra, è di maggior sicurezza. Et qui si viene a verificare, che la tema d'un mal presente, ci muoue più, che la speranza d'un ben futuro: poiche, come dice V. S. per esimersi da pericoli soprastanti all'Vngaria, forse si condescenderà a partiti, che leuaranno di mezo; la buona occasione, che vi sarebbe d'una opportuna lega, mentre l'Oriente tumultua, & è pieno di disordini. Iddio sia per noi; al quale*

racco-

raccomando la persona di V. S. ringratiandola, & della sua lettera de 15. del passato, & del suo foglio.

Al Nunzio, à Praga. 10. Settembre 1605.

29 *SE alla risolutione presa dall'Imperadore col Maguntino, succederà qualche buona cõclusione sarà vna gratia desiderata, & aspettata gran tempo fa, da tutti i buoni. Et io prego Iddio, che quanto prima, ce ne faccia consolati. L'assistenza personale di suo Maestà alla dieta, credo, che debba essere di frutto, & di giouamento grande; siasi ò per ragione di Stato, ò per rispetto di euitare, & scansare i presenti pericoli, come V. S. mostra di credere. Veramente dice benissimo V. S. che nell'accertare i partiti, si stenta, & s'indugia assai; & nel volergli metter poi in atto, non se ne sà trouar il capo. Se queste difficoltà nascon da gli huomini è male, se da Dio, è peggio; come in pena, & castigo, di grauissimi eccessi.*

Quella vaga licenza del figlio del Duca di Vvirtembergh, mentre non vi sia speranza di ridurlo al Catolicismo, non può esser se non dannosa; come fu sempre, la libertà de gli Eretici; nel praticar tra Catolici indifferentemente mostrandoci la proua, che vn sol tristo può contaminar molti buoni.

Io compatisco assai, al sig. Conte Gianiacomo Belgioioso, & me dispiace del suo disagio; Il Signore lo consuli bene, & presto: & V. S. aiutilo in quanto può, & conuiene.

Ecco Strigonia in nuoui, & manifesti pericoli; Il flagello della Diuina mano si slarga, & gli humani presidij son pochi, & pessimi sono i partiti, col mezo de quale non si può peruenir alla pace, senza la perdita di qualche piazza. Ma che s'hà egli da fare ne gli estremi pericoli? V. S. che è sul fatto, aiuti le publiche necessità; con la sua prudenza, & destrezza; ma sopra tutto, cerchi di conseruarsi, & ricordandole, ch'io son tutto suo, le prego ogni bene.

Al Nunzio, à Gratz.

30 *SE è vero, che il Visir Generale sia arriuato a Buda, con disegno d'assediar Strigonia, ò Vviuar, ecco quella parte in nuoue angustie; & cotesta non ne sarà essente, se i 25. mila ribelli Vngheri l'inondano, come si và dubitando. Ne termina qui il male, poi che si teme del contagio; & l'incommodo d'un vicino, non può esser di commodo all'altro. S'intende di Praga, che si maneggia la pace, se ben v'è qualche condition dura, oltre al timore della picciola duratione, essendo il Turco facile, non meno a franger la fede, che à darla. Ma in*

tanto si potrebbe forse respirar vn pochetto, & senza esser soffocato, hauer vn pò d'agio, da pensare al quid agendum, in futurum. *Ma l'importanza è, che mentre dura la guerra si pensa alla pace; ma non si pensa già alla guerra nell'otio, che è vn grand'errore, in ogni sorte di Politica. Io compatisco a V. S. ma questo può consolar lei, & i suoi amici, che ella, per quanto spetta a lei, non sentirà rimordimento alcuno, di non hauer detto, & fatto, quel che tocca a vn buon Ministro. Preseruila intanto il Signore, & preghi per me, come io per lei.*

Al Nunzio à Praga.

31 L'*Importanza, & nouità de gli accidenti d'Vngaria, generano gran curiosità di sentirne il vero, che non si può saper se non da buoni auuisi, simili a quelli di V. S. si che non si merauigli se io gli desidero; & se ben son pochi, mi sono con tutto ciò, cari, perche io gli peso, & non gli misuro. I partiti, che si metton in parallelo, bisogna, che sieno di grand'importanza; come debbe esser quello, proposto dal Boscai, di render Strigonia per rihauer Canissa, & Agria. All'altre cose accennatemi da* V. S. *dia Iddio benedetto quel progresso, & quel fine, che la Diuina Maestà sua giudicherà migliore per noi. Ma certo, se le perdite del Turco in Asia, non gli ritardano queste d'Europa; che speranza dobbiam noi hauere? A V. S. mi raccomando, & m'offero cordialissimamente, & le desidero ogni bene.*

Al Nunzio à Gratz.

32 H*Auer per mezano di pace, il Boscai, cosi interessato col Turco, & interessatissimo per se stesso, hà del pericoloso assai; & perciò, da guardargli più tosto alle mani, che alla bocca; auuenendo spesissimo, che chi vuol attender poco, promette assai. Et quel metter in Equilibrio Strigonia, con Canissa, & con Agria, mostra, che il partito del dare, & riceuere sia importantissimo, se con questo rimedio si saldassero le piaghe, l'applicatione sarebbe buona. Ma come disse quell'altro,* Timeo Danaos. *Poiche* V. S. *mi dice, che l'Ambasciadore Polacco hà publicato costì il matrimonio del suo Rè, colla Principessa, vltima sorella di cotesto Arciduca Serenissimo. Io me ne rallegro; & prego il Signore, che ne faccia succeder qualche desiderato effetto. Ringratio V. S. del solito foglio, che per esser più pregno del solito, merita duplicato ringratiamento. Il Signore sia seco, & fauoriscala sempre.*

A Mon-

A Monsignor di Vercelli, Nunzio à Praga.

33 *Monsignor mio, l'uno Abisso chiama l'altro; ogni dì si và perdendo, & non si pensa al rimedio, le percosse, che hà il Turco in Asia, lo rinuigoriscono in Europa, & pare in vn certo modo, che ci nuocerà quello, che dourebbe giouarci. Se il Conuento Elettorale non partorirà altro di buono, che quello, che* V. S. *si và imaginando, il parto sarà più tosto femina, che maschio: In quanto alle cose d'Vngheria, da ogni banda piouono pessimi auuisi; Et se Strigonia si perde, come con* V. S. *dubitano i più, ecco perduto il Danubio, & in conseguenza, preclusa la via all'impresa di Buda, & se si perde Oiuar Piazza più forte di Strigonia, posta alle frontiere della Morauia, ecco quella Prouincia in continuo, & manifesto pericolo. Di Frisia solamente s'hanno buone nuoue; & del Persiano, che trionfa del Turco a grandissime giornate in quelle parti. Et qual più opportuna occasione di questa da scacciarlo d'Europa, se facessero tanto di qua i Christiani, quanto di là i Persiani? Compatisco a* V. S. *che hà animo grande, & pio; & con tutto ciò, non fà altro, che gridare, & dibattersi in vano; Ma tra tante miserie, è gran discanso il non sentire rimordimento alcuno dentro di se. Consolisi* V. S. *con questo, & amimi, & comandimi sempre; ch'io non lascierò di pregarle continua salute. Di Roma alli 24. Settembre 1605.*

A Monsignor Serra, Chierico di Camera, & Commissario Apostolico, in Vienna.

34 *Vennero, tanto tardi, le lettere della settimana passata, ch'io non hebbi agio di rispondere à* V.S. *Supplisco con questa, accusando insieme l'altre de* 10. *ringratiandola dell'esercitio, che mi và continouando; se bene l'argomento delle sue lettere, si fà giornalmente più funesto. Questo perder ogni dì qualche piazza, nell'Vngaria, è vn mal suono; & che Iddio sia per cauar qualche bene, da questo gran male, può desiderarsi, & sperarsi; mà egli è pur vero; imperoche vi sono delle infermità, che non posson esser medicate dalle future speranze, per la malignità del morbo presente. Viegrado s'è reso, per non poter resistere all'ossidioni. Oiuar stà per perdersi, & Strigonia trepida. Io non sò far altro, che deplorar con* V. S. *queste publiche miserie; & porgere preghiere al Signore, che non* deserat sperantes in se. *A* V. S. *desidero salute, & l'assicuro della mia buona affettione verso di lei.*

Al Nun-

Al Nunzio à Gratz: 24. Settembre.

35 *MI scriuono di Cracouia, che il Persiano, unito co Ribelli Asiatici, habbia rotto l'essercito Turchesco, & sconfittolo, con la morte del Generale Cicala: & che si sia auuicinato a Costantinopoli à tre giornate: la qual vicenanza, vorrei poterla credere più facilmente. Et nondimeno, non possono le perdite, che fà il Turco nell'Asia, impedir gli acquisti, che fà in Europa: & mentre gli si auuicina il Persiano, per quella parte, egli s'approssima a noi, per questa; se non guadagniamo in queste occasioni; & se non sappiamo profittarci di così belle opportunità, quando lo farem noi? Certo Monsignor mio, iò stupisco della nostra cecità. In quanto alla pace disiderata, e bramata dal Boscai, è vn latente inganno, & l'utile è più suo che nostro; & ogni partito è con disauantaggio. Iddio, che ne sà più di noi, ci aiuti; & a lui è ben ricorrere, come dice, & fà V. S. alla quale io lo prego fauoreuol sempre; offerendomi, & raccomandandomi a lei, non senza rendimento di gratie, de fogli, & degli auuisi, ch'io continuamente riceuo dalla sua amoreuolezza. Di Roma.*

Al Nunzio, à Praga.

36 *HO differito di rispondere alla lettera di V. S. de gli 11. del passato che mi trouò fuori di Roma, & mi fù inuiata si tardi, che non fù possibile mandar la risposta a tempo. Basta ch'io la lessi, & godei col solito gusto: dico gusto per venirmi da lei; non per rispetto dell'argomento, & delle materie, che contiene, così aromatiche, da far piagnere, chi rise sempre. Tante scisme, tante ribellioni, tante male intelligenze, dentro, & fuori; che posson elleno far altro, che recarci manifeste, & irreparabili rouine? Da queste cagioni, cred'io, non da gli Eclissi, & dalle Comete; deriuano tanti danni, & disordini: Iddio ci sia non solo* Misericors, sed Miserator; *&* V. S. *doni particolar gratia, di poter giouare, con la sua assistenza, alle publiche necessità. Mi è venuta appresso, l'altra di V. S de 19. del medesimo vestita anch'essa da lutto, & con auuisi peggiori de primi. Certo quest'ira vien da Dio, come dice V. S. Et quello, che è materia di piagnere à lei, & al sig. Don Guglielmo di S. Clemente, a noi reca occasion di sospirare, che sentiamo quello che le Signorie Vostre veggiono. Se V. S. hà parlato due volte, ne congressi, doue tutti gli altri taceuano, l'hà fatta da intrepido, & zelante ministro, & da vero Ecclesiastico; & se parlerà la terza, & la quarta col medesimo spirito, farà benissimo, perche io stimo, che in simili occasioni non si possa tacere, senza dar nel Sacrilego; poiche chi non aiuta la causa d'Iddio, con la lingua, meno l'aiuterà con la mano, & cò fatti. Se le lettere di Suo*

Maestà

Marsilia al Magontino, hanno patito dilatione, & mutatione, è stato assai finalmente, che si siano spedite, & inuiate; facciale il Signore efficaci. Anco alla terza sua de 27. di Settembre non posso rispondere, se non col medesimo tenore, essendo commune l'argomento di tutte tre. Mi dispiace dell'angustie del Signor Cardinal Dietrichstain, del resto accennatomi da lei, Io mi confermo in quella commune credenza, che vi siano de peccati, che son pena d'altri peccati; Come è la gran cecità, che non ci lascia vedere gli Abissi de nostri pericoli. Iddio ci habbia compassione. Mi raccomando a V. S. & son suo sempre. Di Roma alli 14. d'Ottombre 1605.

A Mosignor Serra, à Vienna.

37 *LE cose d'Vngheria par che vadano consumandosi, come que'corpi, c'hanno beuuto il veleno a tempo, & l'indugio, che suol alle volte, somministrare rimedio allo scampo, a noi pare, che acceleri l'interito; è possibile, che non sia in quelle parti, chi conosca questi disordini? & conoscendosi; come non vi è, chi gli scopra, & ne procuri il riparo? Ma se il riparo hà da essere col mezo della pace; dubito, che sarà vn curar le postieme col veleno. Et che, com'accenna ben V. S. ci pentiremo vn dì; ma forse fuor di tempo, d'hauerci lasciato vscir di mano, così belle occasioni alla vittoria, & aperto la via a di molte future rouine. Siamo alloppiati; & Dio solo puo risuegliarci; a lui raccomandiamoci; come in particolar gli racomando la persona di V. S. à cui m'offero tutto tutto, & con la mia assenza di Roma, scuso la tardanza della risposta alla sua de 27. di Settembre dopo la quale comparue l'altra del primo di questo, con la pessima, & dolorosa nouella, della rotta che hà riceuuta il Reggimento della Caualleria del Colonnello Rodolfi, con danno di tanti soldati, & perdita di si buoni Capitani. Il troppo ardire contro a coloro, che son gran Maestri dell'insidie, & che sanno valersi de gli agguati, nuoce quasi, sempre. Preghiamo il Signore, che non permetta, che noi siamo continua preda de suoi, & nostri nemici. Di Roma alli 14. d'Ottombre 1605.*

A Monsignor Vescouo d'Adria, Nunzio di Nostro Signore à Gratz.

38 *IL tempo di combattere, & di star in campagna spirerà, con acquisto del Turco, & con perdita nostra. Et è gran cosa, che le minaccie, & le botte, de gli auuersarij non habbiano potuto conciliar gli animi de nostri, & in specie de Morani, & Boemi, alla commune salute; Di maniera, che si può dire,* Inimici eius domestici eius. *Se la pace ci rendesse qualche*

qualche cosa delle perdute, manco male; ma eleggere questo partito col danno passato, e con tema di douerne sentir presto dell'altro; questo è vn doppio perdere; perche egli appar manifesto, che il Turco piega alla pace per rispetto delle cose d'Asia; non per volerccla lasciar goder troppo in Europa. La speranza, che V. S. mi daua nella sua de 27. del passato, che il Signor Colonello Rodolfi con la sua Caualleria fusse per giouar in que' confini, s'è conuertita subito, in lutto, poiche con l'vltime sue de 3. di questo m'auuisa della disgratia auuenutagli, con perdita di quasi tutto il suo Reggimento mal trattato, forse non meno da gli amici, tra quali pensò di saluarsi con l'auanzo de suoi, che da nemici, da quali era stato insidiato. Monsignor questi son prodigij d'altro, che d'eclissi, & Comete. Questa è la mano d'Iddio, che ci percuote, ò per isuegliarci, ò per gastigarci, tanto più. Mi raccomando a V. S. & mi ricordo tutto suo. Di Roma alli 15. d'Ottobre 1605.

A Monsignor di Vercelli Nunzio, à Praga.

39 *DA per tutto piouono le pessime nuoue dell'Vngheria; ma quelle di V. S. come più vere mi affliggon più; & s'aumenta il male, col dubio di peggio. Di nuouo torniamo a dubitare, se sia per concedersi la libertà della Religione a rebelli, quasi* prætium Sanguinis, *per arriuare a pacificarci con essi; non contenti della temporalità. Iddio non permetta, che si senta questa concessione, in Vngheria, non meno dannata, dell'interim in Germania. Nel qual caso, parlerebbono, & esclamerebbono i mutoli; tanto più V. S. zelantissima dell'honor d'Iddio, & Ministro intrepido di questa Santa Sedia. Insista, & resista V. S. col solito ardire; che il Signore sarà seco. Poiche s'aspetta costì l'Elettore Coloniense potrà esser, che si metta mano a far qualche cosa di buono; & dopo l'indugio di sì lunghe consulte, venir a ferri; & partorir, vna volta, non sorgi, ma elefanti. Pregherò certo per la pubblica causa, alla quale son debitore della vita, & del Sangue: Et per V. S. ancora, a cui porto singolar affettione, & l'occasioni di seruirla, mi darà sempre gusto. Esaudiscaci il Signore solito a non isdegnar le pregbiere de peccatori penitenti. Di Roma di Nouembre,*

A Monsignor Serra à Vienna.

40 *IDdio è adirato da vero; mentre tollera, che il Turco suo nimico capitalissimo trionfi di noi altri, & se ne vada non solo altiero, ma insolente, per tante vittorie nell'Vngheria. Doue per aggiunta, anco gl'istessi Vngheri ribelli dell'Imperadore fanno di buon'auanzi; essendosi impa-*

impadroniti nuouamente di Vvinar. Che se bene è promettano di renderlo a suo Maestà fra due mesi, quando non segua qualche vniuersal accordo; la restitutione nondimeno, è incerta; & l'hauer essi in poter quella piazza, auantaggia le lor pretensioni, che d'impertinenti douenteranno impertinentissime. Monsignor mio, nel sentir queste cose, mi confondo da vero, ed è forza confessare, che ciò sia vn particolar giuditio di Dio in quelle prouintie; doue il Turco, quasi disarmato, & imbelle, fa proue, & acquisti di cosi grand'importanza. Ne sentò pena, & afflittione mortalissima, ma douendo auuenirci tante sciagure, rengratio la Diuina pietà, che habbia voluto, che Clemente, quel santo Pontefice, ne sia più tosto, Oratore in Cielo, che spettatore in Terra. Poiche V. S. non puo darmi altre buone nuoue, facciami saper almeno della sua salute, desideratale quanto la propria; & insieme occupimi in qualche cosa di suo seruitio. Di Roma di Nouembre 1605.

A Monsignor Nunzio à Gratz

41 L'Ordinario di questa settimana, m'hà portato il foglio di V. S. de 24. del passato ma senza sue lettere. Forse le pareua, che per farmi intender si male nuoue, bastasse vn sol Nunzio. Et veramente le nouelle son pessime. Poco prima cominciarono le diffidenze de gli Vngheri col Turco, & hora ingelosiscono tanto piu, quanto s'accorgon meglio del loro errore; vedendo, che gli acquisti del Turco, giouano a lui, & nuocono a loro, & veggono spogliarsi di quelle piazze, che essi teneuano per proprie. Giustissima pena della loro sceleraggine, apostatandosi da Dio, per farsi del Diauolo; & ribellandosi all'Imperadore per esser del Turco. Non sann'eglino, che quel perfido è solito opprimer gli amici, & nemici; & farsi Tiranno, di chi lo chiama in suo aiuto? La compassione è, che cò tristi patiscono anco de buoni; & l'innocente, forse, piu del nocente. Questa è ira manifesta d'Iddio, preghiamolo a pacificarsi. A V. S. & a cotesto Serenissimo Prencipe desidero il Diuino fauore. Di Roma, di Nouembre 1605.

A Monsignor Nunzio, à Gratz.

42 RIspondo alle due di V. S. de 10. & di 17. di questo, tutte due del medesimo tenore. Venne pur dopo il tuono la pioggia. Strigonia s'è resa, & Vvinar titubà. Et se gli inimici, come si dubita costi, procedono vittoriosi verso Morauia, Austria, & cotesta Prouincia della Stiria, sono in manifestissimo pericolo. Tanto più, che se vi si fuernasse da qualche buona mano, & drappello di Turchi, & di Tartari, co' ribelli, bisognerebbe hiemare in vna continua difesa, & star armati nel ghiaccio.

cio. Questa è vna pessima nuoua; Monsignor mio, & se il male si ei fauesse più prossimo; da douero, che potrebbe recar danno, a chi n'ha paura. Che l'inimico si perdesse nella prosperità, & buonaccia di così buoni successi, sarebbe vtile; ma se non habbiamo altro rifugio, che questo, io l'hò per vna speranza di vetro. Son certissimo, che V. S. *suda sangue; come quella, che misura la grandezza del pericolo, dalla scarsezza, & penuria de rimedij. Doue io non posso dir altro, che dar'animo a* V. S. *di far cuore, & raccomandar al Diuino soccorso, questa causa, che pur è sua, mentre è de Catolici. Mi raccomando a V. S. & me le offero. pregandole, & desiderandole salute, nel mar di tanti pericoli. Di Roma, d'Ottobre 1605.*

A Monsignor Serra, à Vienna.

43 PVr cadde Strigonia, *in mano del Turco; Strigonia, che per hauerla, ci si offeria hier l'altro Canissa, & Agria; perdita dannosa, & infame; poiche s'è resa, non per forza; ma per paura. Et fortificandosi hora dal nimico, con tanta cura; non è altro, che tentar di farla irrecuperabile. Guardici Iddio, che non venga voglia a que' cani, di tentar Giauarino, ò Possonia: Che se bene il Bassà si situa in Altemburgh, per soccorrere doue la piena calcasse; tuttauia hauend'egli poca gente, & il nimico insolente, per i secondi successi; dubito, che il rischio, sarebbe grandissimo. Almeno si verificasse la diffidenza, che gli Vngheri mostrano hauer del Turco; che sarebbe vno scisma da sperarne del bene, ò almeno da ritardar qualche mal soprastante. Mi rallegro, che V. S. si conserui, & me le offero col solito desiderio di seruirla. Di Roma, d'Ottobre 1605.*

A Monsignor Nunzio, à Praga.

44 SE *la pace si tratta co' ribelli, & col Turco, & per effettuarla è la Plenipotenza dell'Imperadore in petto dell'Arciduca Mattias, dobbiamo tener la trattatione per buona, in quel modo però, che si tengono per buoni i rimedij, che s'applicano a morbi disperati, & incurabili. Che pur vn pezzo fa mi ricordo hauer risposto a V. S. del poco fondamento, che de farsi in essa. Piaccia à Nostro* Signore, *che l'arriuo costì del Coloniense, recchi il giouamento, che se ne spera. Ma cosa di grande stupore è, che il Turco vinto, & debellato da gli Asiatici, sia vincitore, e trionfi de gli Europei, quasi su gli orli d'Italia. Questo non è sonno, ma letargo; poiche la vertù si perde, quasi senz'auuedersene. Dice però benissimo* V. S. *che il più sano consiglio è, di ricorrere a Dio; al cui santo presidio raccommando le cose publice, & insieme le priuate di V. S. ricordandele, ch'io son suo da vero. Di Roma, di Nouembre 1605.*

A Mon-

A Monsignor Serra, à Vienna.

45 IDdio voglia, che la pace, se si conclude, non sia più dannosa della guerra; poiche, come motteggia prudentemente V. S. ella non seruirà di rimedio, ne curatiuo, ne preseruatiuo; ò sarà, di si breue durata, che non darà agio all'infermo di ripigliar fiato; & daremo subito nelle recidiue, più pernitiose delle prime cadute. Certo veggiamo, & sentiamo cose, da non saper far più, che stupirsene. La pace non diuturna non rinfranca chi hà perduto; & constituisce in maggior superiorità il vincitore, & massime quando vi si viene col mezo di capitolationi, & conditioni, ò manifestamente dannose, ò poco honoreuoli; ò che nõ hanno l'vtile se non incerto, e dependente dal futuro in tutto, & per tutto. Io intendo quello, che V. S. m'accenna, ed è vn pezzo, che anch'io conosco, senza esser medico, l'intemperie di questo corpo, che langue, e però tanto più compatisco, quanto conosco, che la malignità hà dell'insuperabile: Onde non ci riman da far altro, che far voti a Dio, che mandi l'Angelo, che mittat nos in Piscinam, & a V. S. prego vera salute. Di Roma, di Nouembre 1605.

A Monsignor Nunzio, à Gratz.

46 DAlle lettere di V. S. dell'ultimo del passato, & da quelle venutemi da altri, ho inteso, che il maneggio della pace col Turco, si stringe; e che all'Arciduca Mattias, s'era inuiato il Mandato plenipotente da Sua Maestà Cesarea per trattarla, & concluderla: E poiche costà si desidera, che ne segua l'effetto, desideriamolo anco noi; Ma io l'hò per vn rimedio, da far sentir maggiormente il dolor, che ne seguirà appresso. Sia seruito Iddio, di farla riuscir pace vera, & gioueuole. Nuoua importante è quella del foglio di V. S. de 31. d'Ottobre, della rotta data da Polacchi, in Liuonia, al Duca Carlo di Suetia, con la fuga di lui, & la perdita, di noue millia de suoi: Forse vorrà il Signore apparecchiar materia a quel bonissimo Rè, da poterlo seruire, nel suo Regno hereditario, alienatosi per la Tirannide di suo zio, inciasore, & traditor pessimo. Mi rallegro medesimamente della solenne celebratione delle nozze di cotesta Serenissima Prencipessa, col Rè di Polonia, e che già, in buona congiuntura di quella vittoria, si sia incaminata a quel Regno: Faccia la Diuina bontà, che queste seconde nozze, con quella Maestà, sieno di giouamento al publico, & in particolar poi a cotesto Serenissimo, a cui prego ogni bene; come a V. S. salute, con esibirmele molto da vero. Di Roma, di Nouembre 1605.

A Monsignor Nunzio, à Praga.

47 *V. S. mi da vna gran nuoua: che Suo Maestà non ostante la perdita di Strigonia, & la Plenipotenza mandata per la trattatione della pace col Turco, con vn cuore veramente da Cesare, si mostri animatissima alla guerra, & pieno di spiriti, per vendicar l'ingiuria, & i danni riceuuti: Et che con queste dimostrationi, habbia rimandato in dietro allegrissimi gli Ambasciadori Persiani. Di qui si può argomentare, che il desiderio dell'accordo, è più ne Ministri, che nel Capo; & che bene spesso i poueri Prencipi sono aggirati, da questi, & da quelli per le proprie passioni, che gli fanno andar nõ per la via maestra; ma per i diuerticoli. In quanto alla pace co' ribelli; se ben ella può parer desiderabile, stante la pressura, che si hà dal Turco; non di meno non può piacere a chi desidera quanto disconuenga il patteggiar co' sudditi, i quali non voglion esser tali; ne da tali saranno tenuti, mentre si hà a trattar con loro del pari. Et nel caso di presente è tanto peggio, quanto con questo accordo solo sarà soggetta la Religione. Il Signor Iddio, per sua misericordia non permetta questo eccesso di mali, con esempio così pernitioso: & dia spirito con la gratia sua santissima, doue, & a chi bisogna, acciò rauuedutisi, & supplicandola s'ottenghi dalla D. M. S. misericordia. Le considerationi di V. S. per valersene con Suo Maestà prima, che si licenzi il Reggimento del Papa, son buone; & sarà ottima cautela valersi del benefitiò della preuentione. Ogni auanzo, che faccia l'Elettor Coloniense, negotiando con Suo Maestà, non sarà ne si picciolo, ne si poco, che in questo tempo, & in queste turbulenze, non sia, ò non paia grandissimo. Et come dice V. S. se si metterà insieme il Conuento, sarà qualche cosa, & qualche cosa ancora cauar dal Conuento il consenso per la dieta; se non per altro, almeno per rintuzzare l'orgoglio a tanti insolenti, & sbassare l'audacia de temerarij; fatti tali dalla propria viltà. Aiutisi pur V. S. come hà fatto continuamente procurando la sanità a questo infermo, ò vero accompagnandolo alla sepoltura, cum honore. Sia il Signore con V. S. & a me dia occasione di seruirla. Di Roma, 19. Nouembre 1605.*

A Monsignor Nunzio, à Gratz.

48 *MI vennero, così tardi, le lettere di V. S. de sette di questo, ch'io non fui a tempo a risponderle, con quell'ordinario; che mi dispiacque, per non hauer potuto subito, subito rallegrarmi con esso lei, com'hò fatto con suo Altezza, della gratia fatta da Dio, a cotesti Stati, del futuro successore; al quale prego prosperità, & diuturnità di vita; & di nuouo mi sarà caro, che V. S. reiteri la mia allegrezza con Suo Altezza.*

tezza. La pace, che si negotia col Turco, non l'hò per vtile, & quella, che si maneggia con gli Vngheri, non l'hò per honoreuole; è troppo graue criminalità quella, della rebellione; & vorrebbe curarsi col corrosiuo, non col lenitiuo; perche se non si frange il corno a questi insolenti, ad ogni picciol moto torneranno ad erigerlo. Ma Iddio, che ne sà più di noi, dourà permettere, ò quello, che è meglio, ò quello che sia manco male; se però si sarà prima, esso pacificato con esso noi. Hò letto il solito foglio, e ne ringratio V. S. alla quale seruirò sempre: pregandole per hora salute. Di Roma, alli 26. Nouembre 1605.

All'Illustrissimo Sig. Cardinal N. in Campo, in Morauia.

49 Piaccia a Dio, che il buon principio sia auspicio d'un buon fine; che buon principio è stato ricuperar subito la Città di Scaliz, & con pochissimo danno. Non può Iddio benedetto, non hauer per accettissimo il seruitio personale di V. S. Illustrissima, & vederla trauagliar in Campagna, & nel mezo dell'Esercito, colla Mozzetta sul Corsaletto; & in vece del Pastorale adoprar la Lancia. Così fu veduto già santo Ambrogio scuoter la sferza per ismorbar la Lombardia, dalla pestilenza Arriana. V. S. Illustrissima, Vescouo, & Cardinale emuli quell'Arciuescouo, poiche può anco meritar seco del pari; purgando quella Prouincia da chi la trauaglia, con disprezio del Diuin nome; & con danno de buoni Catolici. Io non posso far più, che pregar l'Altissimo, ad esserle scudo, & protegerla, & difenderla, da ogni sinistro; & lo farò con intimo, & cordialissimo affetto. Con tutto ciò, habbiasi anco V. S. Illustrissima l'occhio, & non s'auuenturi senza bisogno. Nel riceuer la lettera di V. S. Illustrissima de 6. di questo, poiche l'indispositione de mie' occhi, che m'hà confinato nel letto dodici giorni, non hà permesso, ch'io possa trattar con Nostro Signore de particolari scrittimi, & impostimi da lei, dissi nondimeno all'Vrsolini, che vedesse, se bisognaua, che per interposta persona, io ne facessi far qualch'uffitio: Et hier mattina nel visitarmi il signor Cardinale Valenti, intesi, che suo Santità, benignamente era condescesa alle supplicationi di V. S. Illustrissima, & concedutole il Padre Capuccino, desiderato da lei per suo Confessore. Et in oltre, che mentre V. S. Illustrissima assisterà in Campo, per occasion della guerra domestica, possa commutare il debito dell'hore Canoniche, in altre Orationi, ò Rosarij, da potersi dir a Cauallo, ò quando meglio potrà; & che di tutto se ne sarebbe spedito, subito, il Breue. Io ne sento straordinario contento, per quiete della coscienza di V. S. Illustrissima, & perche riceuerà gusto dell'uno, e dell'altro. Iddio gliel faccia accetto, & con si pia occasione duplichigli il merito d'ogni sua Cristiana, & caritatiua operatione. Mi scordai d'accusar a V. S. Illustrissima, la Cifera, inuiatami vn

pezzo fa; glie l'accuso hora; acciò possa valersene meco, a talento suo. V. S. Illustrissima, non si scordi di comandarmi; che allora crederò, ch'ella si ricorda d'amarmi. Humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima. Di Roma, d'Agosto 1605.

Al medesimo.

50 T*Roppo gran ventura sarebbe, vincer senza sangue; & guadagnar senza risigo. Assai è, che il bene preuaglia al male, & che di giorno in giorno* V. S. *Illustrissima s'auantagi, & vada migliorando le sue conditioni. Assicurandola, che non vi sarà mai, chi si rallegri, più dà vero, di me, d'ogni suo acquisto, & che al par mio, desideri la quiete, & la sicurezza di cotesti suo Stati. Così Iddio Nostro Signore ne la consoli quanto prima; acciò fuori dello strepito dell'armi, possa V. S. Illustrissima seruir a Suo Diuina Maestà in pace, & conforme al bisogno di que popoli, per lor salute, & per maggior gloria della Catolica Religione. Questo poco sia in risposta della breue lettera, de dodici del passato, scrittami da V. S. Illustrissima, a cui bacio riuerentemente le mani; pieno di desiderio di seruirla continuamente.* Di Roma.

Al medesimo.

51 I*O aspettaua, che V. S. Illustrissima tornasse a Casa talmente spedito dall'Imperadore da sperar bene per le cose di Morauia; & pensaua hauermene a rallegrar con esso lei, & non a condolermi delle disgratie, che ogni di crescono, & de trauagli, che opprimono V. S. Illustrissima da più bande, & in più modi. Io desidero, che V. S. Illustrissima accetti questi tentatiui, quasi proua, che voglia far Iddio della pacienza, & costanza di lei; & ne la ringratij, senza diffidar punto della sua immensa, & infinita misericordia. Quanto al dar di mano, a certe risolutioni si fatte, lascisi di gratia, V. S. Illustrissima reggere dalla solita sua prudenza; che se bene il dolor la combatte, & l'ira, che nasce dal zelo, che s'hà de suò popoli, par giusta, & santa; tuttauia è più sicuro partito quello di cedere alla ragione, che al senso. Sò che V. S. Illustrissima è compassionata da molti, ma da niuno più, che da me: & m'affliggo non potergliene dar maggior segni, che di parole. Con Suo Beatitudine sò, & farò in ogni buona occasione quegli offitij per V. S. Illustrissima, ch'io giudicherò più gioueuoli, & più opportuni; ma io crederei poterle giouar meglio, se fossi cooperatore, più tosto, che promotore d'alcune delle cose, che V. S. Illustrissima desidera ottener dalla Santità Sua: La quale non dourà pigliar mai da lei, se non in buon senso, quant'ella dirà, ò scriuerà. Con tutto ciò io non ricuserò mai, di seruirla; Così piaccia a Dio, che ne segua l'effetto, conforme al desiderio,*

che

che è in me. Se V. S. Illustrissima mi manderà il V. chiesTole da R. in materia della pace col Turco; & dato da lei in scriptis, io lo communicherò a Nostro Signore, com'essa desidera, occultandolo ad ogn'altro; & mi farà l'adito più amplo a poter digredire con suo Santità, de gli affari di V. S. Illustrissima. A cui humilissimamente bacio le mani, pregando la diuina Clemenza, che troui modo da consolarla & caui V. S. Illustrissima di tante pressure, & angustie. Ricompensando anco la perdita della signora sua Nipotina, con gratie di qualità, & di numero, da giouar maggiormente alla Casa di V. S. Illustrissima, così benemerita per tanti rispetti. Di Roma, d'Ottobre 1605.

Al Signor Cardinal Dietrichstain.

52 *Credami V. S. Illustrissima, & credami, che non è Iperbole; ch'io sento altrettanto dispiacere dell'angustie di* V. S. *Illustrissima quanto se ne senta ella stessa; & vorrei poternela liberar col mio sangue; ò almeno arriuare a persuaderle, che niuno la compatisca più di me. Ma come si può egli resistere a questa grand'ira, anzi a questa grandissima escandescenza d'Iddio? Il male dell'Vngaria infetta còl suo contagio i vicini; & mi dispiace, che allo stato del Vescouado di* V. S. *Illustrissima, ne tocchi così gran parte; & che vi sia da temer, tanto più, dopo la perdita di Strigonia, &* V*viuar, che faceuano quasi Cortina, & Beluardo alla Morauia. Poi ch'io non son buono a seruir* V. S. *Illustrissima in altro, se le fossi vicino, sarei anch'io seco, con vna picca in spalla, la seruirò, & aiuterò pregando per lei, ne mie* Sacrifitij*, che già mi trouo fatto* Prete, *& Dio voglia, che l'indugio sia ricompensato da me, con vn poco della molta diuotion, che si dee a sì alto, & Diuino Misterio. Si come in ogni buona congiontura, non lascierò di rappresentar anco a Nostro Signore, lo stato calamitoso di cotesti paesi, co' graui pericoli, da quali* V. S. *Illustrissima si troua assediata, con poca speranza d'aiuto. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & di nuouo le replico, ch'io le viuo grandissimo seruidore. Di Roma alli 12. Nouembre 1605.*

Alla Signora Duchessa di Parma.

53 *IO giudico qual sia il dolore sentito da vostra Altezza per la perdita, che habbiamo fatta della signora Flaminia, che sia in pace; da gli visitij fatti meco dall'Altezza vostra duplicatamente, con lettere, & con la viua voce, di Monsignor di Pitet, mandato qui a posta dal signor Duca Serenissimo. Et per dir vero, la tenerezza di V. A. non poteua, in questo accidente, non vscir fuori dell'ordinario; & confes-*

so, che anch'io me ne son risentito straordinariamente. Ma non conuien egli, che noi ci contentiamo di quello, che piace a Dio? Però, si come l'Altezza vostra s'è mostrata pia nel piagnere la signora Honoria, mostrisi medesimamente tale, nel sapersene consolare. Che anch'io pregherò il Padre delle consolationi a ricompensarla, di questa perdita, con qualche desiderato fauore; come riconoscerò anch'io sempre, quelli, che mi fa V. A. così continui; con seruirla tutte le volte, ch'ella si compiacerà di valersi dell'opera mia, qual ella si sia: & a V. A. bacio le mani. Di Roma.

Al Signor Duca di Parma.

54 N*On posso credere, che vostra Altezza, non senta gran gusto, nel fauorirmi; facendolo ella sì spesso, & per ogni accidente, che auuenga a questa sua Casa, buoni, ò tristi, che siano. Come le è piacciuto fare hora, col mezo delle sue lettere, accompagnate dalla missione di Monsignor di Pitet; condolendosi meco, della perdita fatta da noi della signora Flaminia, desiderata, & sospirata da tutti. Io veramente hò ben animo da riceuer i fauori di V. A. ma non sò poi, se sarò così ben fornito di forze da riconoscergli, & pagargliele. Questo è certissimo, che il desiderio mio di seruirla è tale, da cauarmi non solo di debito con esso lei, ma da farmene creditore: Et il paragone dell'opere glie ne farà ampijssima fede; purch'io habbia occasione, & ventura, di metterl'in pratica; & se sia così, me ne rimetto alla relatione, dell'istesso Monsignor di Pitet. Bacio all'Altezza vostra le mani, & le prego dalla diuina Bontà, il compimento de suoi buoni desiderij.*

Alla Signora Duchessa di Mondragone.

55 I *Fauori, che mi fa vostra Eccellenza, hor con lettere, & hora con visite, come questa fattami vltimamente in suo nome, dal signor Cauallier Galante, sono di que gusti, che non rincrescon mai; anzi se n'hà sempre più sete. Perciò, prego l'Eccellenza vostra ad essermene liberale: Et se con essi, verranno anco, de suo comandamenti, il fauore sarà cumulatissimo, & pagherollo, seruendola ogni di più, con tenerissimo affetto. A vostra Eccellenza bacio le mani; & prego Iddio ad'amarla sempre. Di Roma.*

Al Signor Duca di Mondragone.

56 S*Tò per dire, che l'ambitione non è minore del gusto, ch'io sento nel vedermi fauorito sì spesso dall'Eccellenza vostra, & se ben'io potrei*

trei pretenderne vna gran parte, in vertù della viua affettion mia verso di lei; tattauia, io confesso, ch'io resterò vinto dal debito, s'ella non mi darà occasione di poterla seruire; come lo desidero ben bene. Ringratio hora vostra Eccellenza della visita riceuuta da me, di suo ordine, per mezo del signor Cauallier Galante. Il quale spero, che assai meglio della mia penna, esplicherà a vostra Eccellenza il senso, ch'io hò in tutte le cose sue; & che da me son sempre abbracciate con tutte due le mani; le quali bacio hora all'Eccellenza vostra, & le prego vera salute.

Al Signor Duca di Parma.

57 *IL gusto, che mostra sentir vostra Altezza, per lo parto felicissimo della signora Duchessa di Mondragone, ha raddoppiato in me il mio, per tanti rispetti grandissimo. Ed ha molto ben ragione l'Altezza vostra, di far festa di queste communi allegrezze, per la gran parte, che V. A. ha con tutti noi altri; & meco specialmente. Che se all'osseruanza, che io le porto, potessi aggiugnere l'opera di seruirla, non dubito punto, che il suo amore mi si accrescerebbe in moltissimi gradi. Rendo, per tanto infinite gratie all'Altezza vostra, & della lettera scrittami, & dell'uffitio, che ha passato meco, a nome di lei Monsignor Scotto: Et vorrei sentir di simili vffitij, & di simili congratulationi in Casa di V. A. alla quale, spero pure, ch'Iddio debba conceder questa desiderata gratia, per raserenarci tutti: ne lo prego in tanto cordialissimamente baciando a V. A. le mani col medesimo affetto. Di Roma.*

Alla Signora Duchessa di Parma.

58 *VOstra Altezza ha ragione di creder che il mio contento per il primogenito nato alla* Signora *Duchessa di Mondragone, sia grande per molti capi; & per quello particolarmente ch'io sò, che n'hà sentito l'A. V. alla quale rendo moltissime gratie del segno datemene, coll'arriuo della sua lettera, & dell'ambasciata fattami, di sua commissione, da Monsignor Scotto. Così piacesse alla diuina Bontà di darci occasioni di simile, & maggior'allegrezza nella persona di V. A. Gratia tanto desiderata, & pregata da me, quanto è il bisogno, che hà cotesta* Serenissima *Casa di presta, & felice successione: quale confido, che non ci sarà negata dalla Diuina liberalità, per vbbligarci maggiormente a riconoscerla de segnalati fauori, fattiei sin qui. Bacio a V. A. le mani, desiderosissimo di vedermi comandato, & adoprato da lei. Di Roma.*

Alla Signora Duchessa di Mondragone.

59 *QVel ch'io hò fatto, & farò continuamente verso il Signor Duca di Mondragone, non sarà cortesia, ma debito; richiedendolo il proprio suo merito; & il rispetto, che m'obbliga a seruir non solo V. Eccellenza, ma ogn'altra sua cosa: & qual cosa è più sua, del Signor Duca? Conseruigli Nostro Signore felicemente, & a me dia occasione di seruir all'vno, & all'altro, nel modo, ch'io vorrei potere, e sapere; per accompagnar con qualche esterior dimostratione il desiderio, ch'io n'hò interiormente. Qui con tenerissimo affetto bacio a V. Eccellenza le mani; & le prego i soliti preghi.*

Al Signor Domenico Triuisano, à Venetia.

60 *SE V. S. sapesse il gusto, ch'io piglio, seruendola, senza dubio, mi darebbe più spesso occasion di sentirne; & insieme, commodità, di riconoscer in qualche parte, l'vbbligatione; ch'io le debbo tant'anni sono. L'esser grato, è debito, & senza debito sarebbe di maggior merito: nel qual esercitio si potrà ben desiderar in me, la possibilità, & l'opportunità; ma il desiderio, & la prontezza, non già; massime verso le persone della fatta di V. S. che senz'altro rispetto, merita esser seruita, per lo proprio suo merito. Per tanto, io non lascierò di pregar qui, Monsignor Nunzio, destinato nuouamente da Nostro Signore a cotesta Republica Serenissima a far con V. S. & con le sue cose, quello, che farei io stesso, se mi trouassi costì. In ogni caso, mando a V. S. l'inclusa, per presentargliela al suo arriuo; non per dar a V. S. lettere di credēza potendo ella credenziar molto ben le mie; ma per aprire ad esso Monsignor, l'adito all'amicitia di V. S. & non perche egli debba fauorir lei; ma perche fauorisca essa lui maggiormente, dir che io la prego tanto, quanto è il desiderio, che tengo d'esser comandato sempre, & adoprato da V. S. a cui doni Iddio vita, & prosperità continua. Di Roma.*

A Monsignor Vescouo di Ierace, Nunzio à Venetia.

61 *COminciai ad esser vbbligato al Clarissimo Signor Domenico Triuisano, fin quando io era a studio in Padoua: doue la sua cortesia mi fece fauori vestiti di tante carezze, ch'io non me ne scorderò mai. Si che V. S. non si marauigli punto se per desiderio di sodisfare a questo mio debito, ricorro al suo aiuto, pregandola, con quant'efficacia si può, ad esercitar verso di lui, qualche dimostratione, per la quale egli riconosca*

questo mio vffitio. Poiche nel restante io son molto ben sicuro, che V. S. conoscendo vn Senatore di tanto merito, non vorrà compagni nel riconoscerlo: & forse harà grado al mediatore di questa così honorata senfaria; già che a personaggio di questa fatta, il donare è vn'dar ad'usura. Ne prego adonque V. S. caramente come la prego non punto meno, a comandarmi, & promettersi di me, non secondo il mio potere, ma secondo il mio desiderio, che in seruirla sarà sempre grandissimo; fauoriscala Iddio, & conseruila.

Al medesimo. Replica.

62 S*Ento straordinario gusto, che V. S. habbia trouato il Signor Domenico Triuisano maggiore nel suo Originale, di quel ch'io gliel haueua abbozzato, & schizzato, così alla grossa, & mi confermo, tanto più, che V. S. sia per fauorirlo, mentre conoscerà il suo merito, di gran lunga, superiore alla mia intercessione. Mà in ogni caso, io non diminuirò punto, l'obbligo, ch'io harò a V. S. d'ogni honore, che gli farà, & d'ogni amoreuol dimostratione, che gli vsi. Che per contraccambio, seruirò io V. S. sempre, che me ne darà occasione. In tanto pregandole salute da poter seruir tanto più a Nostro Signore esercitando i suoi virtuosi talenti, me le offero di buon cuore. Di Roma.*

Al Signor Cardinale Spinelli. Auersa.

63 M*I rallegro ben dell'arriuo di V. S. Illustrissima con salute, alla sua Chiesa; ma ch'ella, in effetto, la troui diuersa dalle speranze concepute, & da bisogni, che la premono, questo farà che Auersa le sia auuersa da vero; Il che mi dispiace grandissimamente, & vorrei hauer facultà da seruirla, come sarò pronto a rappresentar a nostro Signore ciò che può esserle di giouamento. Perche io m'imagino, che alla generosità dell'animo di V. S. Illustrissima l'angustia dell'Economia, sia vn tormento mortale. In somma io la seruirò sempre prontamente, & cordialmente, & se chi fà qui i suoi fatti, verrà a dirmi, quel ch'io dourò far per lei, non vi metterò indugio alcuno; & prima mi mancherà l'occasione che il desiderio di seruir V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani. Di Roma.*

Al Signor Cardinale Borromeo. à Milano.

64 L*A buona nuoua, datami da V. S. Illustrissima del suo arriuo à Milano prosperamente hà mitigato il dispiacer dell'assenza. Io*

rendo infinitissime gratie a V. S. Illustrissima di questo fauore, col quale mi fà credere, d'esser passato da lei per quel seruidore che veramente le sono. Et quantunque mi paia grande l'affettione, che mi mostra V. S. *Illustrissima ardisco dir, con tutto ciò, che l'osseruanza, che porto io a lei è maggiore, come sarà forzata a confessarlo, essa ancora, ogni volta, che mi dia occasion di seruirla. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & la raccomando al* Signore *al quale desidero, ch'ella raccomandi anco me, che ne son bisognosissimo. Di Roma.*

Al Signor Cardinale Madruz. à Trento.

65 N*On può V. S. Illustrissima fauorir persona di questo Mondo, che le sia più vero seruidor di me; e perciò fa benissimo a darmene ogni dì, qualche segno. Ma io vorrei, ch'ella arriuasse al maggiore, che è quello del comandarmi, & darmi occasion di seruirla: Che sarebb'anco vn aprirmi la via a riconoscer V. S. Illustrissima di qualc'una, delle molte gratie, ch'io riceuo da lei. Et per continuar a riceuerne, prego il Signore, che conserui lungamente* V. S. *Illustrissima nella salute, con la quale, mi scriue esser arriuata a Trento; & qui humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima. Di Roma.*

Al Signor Francesco Vendramino, nominato al Patriarcato di Venetia.

66 S*I come io hò stimato sempre assaissimo la persona di V. S. Illustrissima sotto la toga di Senatore; così l'osseruerò, & honorerò, sotto l'habito* Patriarcale. *Rallegrandomi, che questa Corte, che vide qui, così strenuo Ministro per la sua Republica, debba tornar à vedercelo, come membro, &* Prelato *suo, pieno di Santissimo zelo. Poiche nella persona di* V. S. *Illustrissima sono semi da produrre pretiosissimi frutti, nell'uno, & nell'altro huomo. Io non sò come meglio ringratiar V. S. Illustrissima del fauor fattomi con la sua de 29. del passato, quanto pregarla, come ne la prego da vero, a darmi occasione di seruirla; mentre cordialissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & prego Iddio a conseruarsela, per maggior seruitio della sua Chiesa.*

Al Signor Cauallier Paolino Manfredi. Turino.

67 L*A militia del Contado d'Auignone, s'è riformata, & ritagliatasi; & hà voluto Nostro Signore, che tutte quelle compagnie si riducano*

cano in vna, & sotto vn solo Capo. Di maniera, che quella speranza, che vi poteua bauare è suanita. A Suo Altezza scriuo l'inclusa, in conformità del vostro desiderio; ma dubito, che l'uffitio debba esser passato per importuno, non essendo ancor molto, che dall'A.S. per intercesion mia, vi fù fatto gratia d'una pensione di cento ducati; Non mancando al Signor Duca dell'altre persone da riconoscere, & in cui impiegar le vacanze. Ve la mando con tutto ciò, valeteuene, se pensate cauarne frutto; ma guardate, che la vostra fretta, non faccia altrui negligente. Se sia bene metterfi ad'espugnar di queste fortezze, per assedio, me ne rimetto a lei, che è soldato. Io vi desidero ogni bene, & ve ne dò què segni, che hora si può. Nel restante supplisca Iddio. Di Roma.

Al Signor Duca di Sauoia.

68 R*Accomandai già a vostra Altezza il Cauallier Manfredi; & V. A. per confermarmi nel possesso di riceuere spesso, delle sue gratie, l'aiutò, & souuenne con la sua liberalità: la quale arriuerebbe ad esser carità, quando l'Altezza vostra fosse seruita, d'accomularne a quella, vn'altra del medesimo valore, nell'occasione, che v'è di presente, della Chiesa di Ciuasso. Che sarebbe vn finir d'accomodar il Caualliere, in maniera, da poter seruir V. A. con vn pò più di splendore; & leuarlo di necessità per vn pezzo. Di questa gratia la supplica il Cauallier, col mio mezo; & io ne la risupplico; Ma con vn pò di timore; perche non vorrei, che la mia instanza fosse di pregiuditio ad altri, meriteuoli di simili ricompense: ne vorrei, che il bisogno di chi m'interpella, mi facesse apparir immodesto; douend'io preferir sempre il gusto, & seruitio di V. A. ad ogni mio interesse; Si come nel comandare a quanti seruidori ell'hà in questa Corte; desidero esser preferito a tutti. Bacio all'Altezza vostra le mani cordialissimamente, & prego alla sua Casa, & Persona Serenissima, celesti, & continue gratie. Di Roma.*

Al Signor Cauallier Paolino Manfredi. à Turino.

69 E*Cco la lettera, che mi chiedete, a cotesto Nunzio, scritta con la penna, che desiderate, ancor, che io non faccia mai tali vffitij, freddamente, & all'hora massime, ch'io sò per chi. Nego più tosto, che nol far da vero; promettendolo. Harò caro, che ne consiguiate il frutto, che ne sperate, & ch'io vi desidero. Di quella scritta da me a Suo Altezza, fatene quello, che vi par meglio; pur che vi ricordiate, che i Prencipi vogliono esser tentati di rado; & in certe congiunture da sperarne facilmente il si. Raccomandateui pure a Monsignor Nunzio; perche i suoi vffitij*

sitij sono di molt'efficacia, & già il sapete per proua, & con qualche auanzo. Iddio fauorisca la lunga seruitù vostra, & vi tolga l'occasione, & il bisogno, di tentare, & procurar nuoui partiti.

Al Vescouo di Bouino, Nunzio di Nostro Signore. Turino.

70 *IL Cauallier Paolino Manfredi, molto ben conosciuto da V. S. fauorito, & beneficato da lei, è amato da me grandemente, & l'hò raccomandato a Suo Altezza più volte; & l'instanza delle mie intercessioni, gli è stata di qualche giouamento, & quantunque il suo lungo seruitio, lo possa render meriteuole della gratia, & beneficenza di Suo Altezza, & con quel mezo solo, sperarne diuturni fauori, egli, tuttauia, vi desidera il suffragio di V. S. & fà gran fondamento nella sua amoreuol protettione per conoscerla tanto facile a giouare, quant'altri a richidernela. Il che conoscend'anch'io, molto bene, e pregatone con istanza da lui, vengo con la medesima facilità a raccomandarlo a V. S. & pregarla, che a mio conto ancora, voglia confermarlo in così buona credenza, & giouargli appresso l'Altezza Sua, com'egli se ne promette, & io confidentemente lo spero. Assicurando V. S. che per seruir lei, sarò anch'io, non sol facile; ma pronto, & dispostissimo sempre. Desidero a V. S. il Diuino fauore, & mi raccomando alle sue diuote preghiere.*

Al Signor Gianiacomo Barbiano Belgioiosa. Praga.

71 *PRima, ch'io l'intendessi dalla lettera di V. S. m'era peruenuta la dolorosa nuoua, della violente morte del signor Conte Francesco suo fratello, a cui prego requie in Cielo. Morte, che essendo dispiaciuta a quanti lo conosceuano; come non doueua ella dispiacer a me, che per tanti rispetti l'amauo, & osseruauo oltra modo? Certo è stata grauissima la perdita d'un tal Caualliero, & a V. S. ne tocca tanta, & così intima parte, ch'io diffiderei di poter far seco vffitio di consolarla, s'io non la conoscessi, & passassi per quel Caualliere, che è, non meno Cristiano, che forte: E tale in somma, che la sua propria prudenza le porgerà la medicina, per così acerba, & cocente piaga; arriuando a grado di tanta perfettione di ringratiare Iddio, di quello, che pesa, & dispiace tanto al senso. Così prego V. S. a fare anzi senza pregarnela, son certissimo, che lo farà per se stessa. Alla Maestà dell'Imperadore, non posso, ne debbo scriuere, conforme al desiderio di V. S. per non incorrere in qualche censura, meschiandomi ne casi prohibiti, a noi altri Ecclesiasti. Prego, & riprego V. S. a scusarmene; & adoprimi tanto più nell'altre sue occorrenze; nelle quali farò vedere il conto ch'io tengo della persona di V. S. & quanto io stimi*

la sua

la sua buona amicitia. Dell'intera, & retta giustitia di suo Cesarea Maestà V. S. non n'hà dà dubitar punto; & io con affettuosissima tenerezza, non lascierò di tenerla raccomandata a Dio; acciò la consoli, & la liberi da ogni trauaglio: ricompensandola, di questa graue iattura, col dono delle sue Santissime gratie. Di Roma.

Al Vescouo di Fondi.

72 *VEramente i Signori Duca, & Duchessa di Mondragone, haueuan bisogno, che si perpetuasse la gratia conceduta loro, da Iddio, d'uno herede. Ma se la Diuina Maestà sua, hà voluto, quasi in vn momento, darlo, & ripigliarselo, & prima farlo Angelo, che huomo maturo, perche non dobbiamo contentarcene tutti? La mano del Signore non è abbreuiata, & già già si spera, che la Signora Duchessa di nuouo sia grauida. Ringratio V. S. della condoglienza fattane meco, & per esserle tenuto tanto più, pregola a pregar per suo Eccelenza affinche prestamente sia consolata da Dio, della successione bisognosa a quella Casa; desiderata, & aspettata da tutti noi altri: Per ricompensa di che, ecco, ch'io m'offero a V. S. per farle sempre seruitio, desiderando, & pregando anco a lei salute. Di Roma.*

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

73 *V. S. m'ha dato vna bonissima noua, facendomi sapere del suo arriuo a Casa con buona salute; Et se bene non v'ha trouato sano il signor Conte, suo Padre, non per questo, non dourà esser stato se non reciprocamente caro, il riuedersi insieme. In tanto V. S. faccia fede a lui, della molta affettion mia, verso la persona sua, si com'ella m'hà, confermato nella credenza, che io haueua dell'amor suo verso di me: & credano pure l'uno, & l'altro delle Signorie Vostre, di poter disporre di me sempre, in ogni lor cosa, con sicurtà, & confidenza grandissima perche io son partigiano delle persone, che meritano, & per seruirle non mi rispiarmerò mai. Confesso, che l'assenza di V. S. mi si farebbe sentir maggiormente se non mi consolasse la ferma speranza, ch'io tengo, che V. S. debba esser di notabilissimo frutto in coteste parti: spargendoui il latte della sua educatione in questa Corte: nella quale ell'è stata stimata tanto, che per mostrarsene Alunno grado, & benemerito maggiormente non potrà lasciar di tentar tutto quello, che possa esser a gloria d'Iddio, & a frutto salutare della sua patria: Nella quale, come in tutte l'altre, l'essempio de potenti, & de Nobili gioua sommamente; e tanto più douendo V. S. risedere in vna insignissima Chiesa, com'è quella di Colonia. Attenda a conseruarsi, & se mi darà nuoua, alle volte, di lei, mi farà cosa gratissima, &*

sima, & non punto minore dandomi occasione di seruirla. Il Signore Iddio, che aspetta tanto seruitio da lei, le sia abbondante delle sue diuinissime gratie. Di Roma.

Al Signor Federigo Conte di Zollern.

74 QVanto mi rallegrai del buono arriuo di V. S. alla patria, con salute, altrettanto mi rallegro, che sia peruenuto felicimente in Colonia; & pigliato il possesso del suo Corepiscopato; nella qual dignità, & con l'esempio, & con l'autorità, spero, che debba risplender notabilmente la virtù di V. S. & far fruttar abbondantissimamente i semi riceuuti da lei in questa gran Corte, & doue ella ha veduto honorarsi, & hauersi cara dalla immortal memoria di Papa Clemente, con dimostrationi da Padre amorosissimo, & già che V. S. nella sua lettera de 16. del passato, ratifica le parole dettemi, & le promesse fattemi, inanzi la sua partenza di qui, Io le riceuo sotto forma di nuoua obbligatione, & la prego per la piena, e totale osseruanza: poiche veramente V. S. se vuole, può far insignisimi benefitij alla Religione, in cótesse parti, & ridurre a sanità, molte di quelle piaghe già infistolite, sì che abbracci V. S. questa Cristiana impresa, & con vna santa emulatione, ingegnisi di superar i buoni, & ridurre i cattiui ad meliorem frugem. Imprese da spenderui, come offerisce di far V. S. la robba, & la vita, & per l'honor d'Iddio, auuenturare ogn'altra cosa. Monsignor Nunzio spera con molta ragione douer esser aiutato da V. S. nelle molte difficoltà di questa sua carica; la prego anch'io a superar la sua espettatione; & confermarmi nella mia che è grandissima che di tutto andarò dando conto a Nostro Signore, come V. S. mostra desiderare; assicurandola, che io non sarò mai ricercato da lei in vano, sempre, che stia a me il seruirla. Come farò anco particolarmente nella Causa della Signora Contessa d'Isemburgh ad ogn'istanza, che me ne sarà fatta. Se V. S. continuerà di darmi nuoua dell'esser suo, mi farà cosa grattissima, & non solo non riceuerò fastidio dalla prolissità delle sue lettere; ma mi saranno gratissime, & accettatissime quanto saranno più copiose, & più lunghe; la Diuina bontà le sia liberale della sua santissima gratia, & si serua di lei in quella Vigna, a gloria sua, & a doppio frutto di lei. Di Roma.

Al Signor Conte di Zollern, Colonia 27. Agosto 1605.

75 LA causa di V. S. non s'è proposta in Segnatura, & si terrà impedito il proporla, fin che non si sappia dal suo Procuratore qualche particolar de suo meriti; Perche quãdo non vi sia difficoltà, ne dubio, come non

non dourebbe esseruene, si lascierà proporre; & essendouene, si cercherà di risoluerle, & aiutarla in maniera, che non gli si manchi punto pūto: Et di tutto hò dato il pensiero a vn mio Prelato. Si che V. S. si riposi; che per quanto potrò io, le sue ragioni non resteranno mai indifese. Anch'io litigo tuttauia cò miei occhi; & son camerario vn gran pezzo fà; ma per gli affari di V. S. non mi mancheranno operatori. Scriuami pure, & facciami sapere il suo bisogno, ò il suo desiderio, & poi lasci far a me. Il Signore fauorisca l'impresa de nostri, in cotesti paesi, ringratiando V. S. degli auuisi datimi, & de quali spero, che habbiamo a rallegrarci in breue da vero; così ce ne faccia degni Iddio benedetto, & conserui V. S. lungamente.

Al Medesimo à Colonia.

76 N*On ha* V. S. *a tener conto di quello, che si dice dal Borchio, come proprio del Procuratore proromper in queste chiacchiere, & far più strepito, quando hanno meno ragione. Perche domattina è signatura di gratia, ho fatto dar ordine, che si veggia tra proponenti, se per caso douesse proporsi quella della propositura di Franchfort. Et douendosi proporre, s'insieperà con dire, che* V. S. petit audiri, *che sarà sufficente rimedio, per ritardanza, e tra tanto intender meglio a qual termine ella si troui, ne meriti principali; per poterla aiutar bisognando; & in somma in questa, & in ogn'altra cosa toccante a V. S. sia certissima ch'io interporrò sempre quanta autorità haurò, & porrouui ogni vffitio. Ma egli è necessario che* V. S. *ordini, a chi fà qui per lei, che in queste occasioni mi venga a trouare, & m'informi di quanto dourò fare a benefitio delle sue pretensioni, & ragioni. Se verrà il Marchese Opizzone, Malaspina & ch'io intenda, che si tenti cosa pregiuditiale a* V. S. *in materia della Prepositura di Magdemburgh, anco in questo particolare, non dubiti, ch'io sarò accintissimo a seruirla, & massime se Iddio mi cauerà in breue di letto, doue mi trouo più di sono, malissimo trattato da vna flussione occulare, che m'ha dato da temere grandemente. Io rispondo alla lettera del Signor Dottor Vittorio; ma desidero non dimeno, che V. S. lo saluti in mio nome; assicurandolo della stima, ch'io fò della sua persona, & del molto desiderio, che è in me di seruirlo.*

Mi rallegro, che V. S. in cotesta insignissima Chiesa, habbia dato principio ad essercitar la sua dignità, nel giorno solennissimo della traslatione de tre Santi Magi. Signor Conte, in queste sacre funtioni, Non progredi est regredi: *però diasi tutto a quel seruitio, & procuri, giouene com'è, di aiutar a ritornar quella Chiesa nell'antica, & vera, & Catolica sua disciplina, con l'uso di que' riti, & di quelle solennità, che nella nostra vera Religione Romana, sono state sempre in grandissima veneratione;*

Santi, & Religiosi disegni; che se bene si differiscono vn poco, si stabiliranno poi tanto meglio. Il pensiero di V. S. intorno alla propositura d'Halbestadio, è tale, che merita ogni aiuto, & io mi vi faticherò dietro; senza risparmio alcuno, & lo rappresentarò alla Santità di Nostro Signore nel modo, che V. S. me l'ha disegnato. Spero, che sarà ben inteso; trattandosi di ricuperar alla Sedia Apostolica vna dignità così importante; & per violenze, & per simonie, venuta in poter d'Eretici, & Sacrilegi. Io in somma, ci sudero d'attorno, se bisognerà; prima perche l'opera è Santissima, & poi perche hò già promesso a V. S. con iterate proferte, di volere per quanto potrò, aiutar le sue giuste, & honorate pretensioni, & lo farò compitissimamente. Attenda pur V. S. a giouar alla Religione, & mostri col mezo de fatti, quel che basta a far vno, che veramente zeli l'honor d'Iddio, & che cerchi da senno non Quæ sua sunt, sed quæ Iesu Cristi.

Mi rallegro anco delle buone nuoue, che V. S. mi dà, & spero, che se Iddio ci batte con vna mano, debba accarezzarci con l'altra. V. S. procuri di conseruarsi, & faccia pregar per me; poiche senza sanità non son buono a seruirla. Di Roma.

Al medesimo. Colonia.

79 *V. S. intenderà più diffusamente da l'huomo, che fà qui i suoi fatti; quello, che hà potuto, & operato la parte, nella causa della Propositura di Franchfort; di che sento io stesso non minor pena di quella, che ne sentirà V. S. Ma con tutto ciò, non bisogna perdersi punto, d'animo, etiam, che V. S. intenda, che cõtro di lei si sia ottenuta qualche forte, & gagliarda prouisione; perche ne giuditij cõtradittorij queste son cose quasi ordinarie. Io ho parlato con Nostro Signore, & informatolo assai bene dello stato di questo negotio; & anco ho lasciato, che ne sia informato meglio; & non despero punto, che intesi ben bene i meriti della controuersia, la Santità sua non sia per darui opportuno rimedio; poiche v'è maggior interesse per la Sede Apostolica, che per V. S. Ho parlato similmente al signor Ambasciadore Cesareo, quale dice hauer fatto, d'ordine venutogli di Corte, quanto ha operato in contrario; & con esso ancora hò patrocinato assai bene per la causa, & se non la fauorirà, forse non la disfaurirà. Confesso, che nel presente particolare, v'è stato vn pò di colpa di chi fa per V. S. perche io doueua esser auuisato inanzi tratto; & non aspettar a farmi saper il pregiuditio, dopo il successo, che a molte cose si può rimediare coll'anticipatione, doue, per disfar le cose già fatte, vi vuol doppia fatica. Certo non basto a dir a V. S. il dispiacer, che mi noia per conto suo. Tuttauia torno a dirle, che non se ne turbi più del douere; poiche io non le mancherò mai, del mio aiuto, & mi scoprirò per suo partigiano con tutti. Delle buone nuoue, che V. S. mi scriue, me ne rallegro, come conuiene;*

& spero, ch'Iddio le darà il cento per vno, di tutto quello, che V. S. opererà in seruitio della Diuina Maestà Sua. Conseruisi, & auuisimi; e di me promettasi sempre, ogni poßibile vffitio. Di Roma.

Al Rogimento di Bologna.

80 IO *che amo, con particolar tenerezza, la Città di Bologna, hò sentito anco particolar giubilo della honoratißima Legation sua a Nostro Signore. Et veramente non si poteua, ne doueua aspettar altro, da vn Reggimento così insigne, & da vna Città, per tanti rispetti nobilissima, & celebratissima. Ma che le Signorie Vostre, oltre alla publica funtione, di render la douuta vbbidienza a Nostro Signore, & rallegrarsi della sua esaltatione; habbiano voluto honorarmi con particolar visita di lettera, & d'ambasciata, io lo riceuo per vna dimostratione, ch'io poteua più tosto desiderarla, che pretenderla: Onde maggiormente ne le ringratio; & le prego molto da vero, a porgermi occasione di far per loro quello, ch'io hò desiderato sempre, ma conseguito di rado. Assicurando le Signorie Vostre, che mi troueranno continuamente inclinato, e benissimo affetto in ogni cosa di lor seruitio, di sodisfattione, & d'honore. Come credo, che ne farà ampissima fede l'ordinario signor Residente loro a questa Corte: oltre a quello, che i signori Esibitori di questa, potranno confermare alle signorie Vostre. Quali conserui la Diuina Maestà in pace, con aumento di fauori, & di gratie. Di Roma.*

Al Maestrato di Saui di Ferrara.

81 LA *nobile ambasciaria, inuiata dalle Signorie Vostre a piedi di Nostro Signore, per render alla Santità sua, la solita vbbidienza, & congratularsi della sua assuntione al Pontificato; ha rappresentato publicamente, & priuatamente la grandezza, & generosità di Ferrara: Di che io, che ne son partialißimo, hò sentito gusto interiore, & esteriore grandissimo; & non dubito punto, che la Santità sua non ne sia rimasa sodisfattissima, e che perciò, sarà per trattar sempre cotesta sua Città, come amatissima, & accettissima figlia. Dell'honor poi fatto a me in particolare, & con la lettera delle Signorie Vostre, & con la personal visita di que Signori per dimostratione del conto, che io ne fo, farò molto poco a ringratiarnele; & a far altro per loro, mi par hora, esser poco sofficiente. Tuttauia, io esibisco alle Signorie Vostre l'opera mia in ogni loro occorrenza; & sempre, che mi sperimenteranno, si confermeranno maggiormente nella confidenza, che mostrano hauer in me. Certificandole, che con particolar affetto, io mi scoprirò sempre desiderosissimo d'ogni lor sodisfattione, & procurerogliela con ogni sorte d'uffitio. Il Signore*

Iddio

Iddio le conserui in quella pace, ch'io prego alle Signorie Vostre cordialissimamente. Di Roma,

A Signori Anziani, & Gonfalonieri della Republica di Lucca.

82 *IL compimento fatto meco, da Signori Ambasciadori di cotesta Republica, al Sommo Pontefice, è stato puro segno della lor buona affettione verso di me. Et se bene io hò sempre desiderato l'occasione di seruirle, confesso, ch'egli hora mi si è raddoppiato: & lo troueranno tale, qualunque volta ne verranno alla proua. In tanto ringratio le Signorie Vostre con molto affetto, rallegrandomi con esse, che in si opportuna occasione di prestar riuerenza, & vbidienza a suo Beatitudine habbiano con vna missione, così riguardeuole, rappresentato nel Teatro di questa gran Corte, lo splendore della lor Republica, & la diuotion loro verso questa santissima Sede. Il Signore con la sua santa Gratia, conserui le le Signorie Vostre in pace, e tranquillità longamente. Di Roma.*

Al Signor Duca di Parma.

83 *VOstra Altezza nel mandar a pagar debiti a suo Santità, s'è acquistata con esso meco, nuoui crediti; col mezo dell'amoreuole visita, fattami in suo nome, dal signor Marchese di Carpeneto: che m'ha rappresentato l'amor, che mi porta l'Altezza vostra, con termini molti proprij della sua scuola. Ond'io non sò far altro, che ceder alla soma di questi fauori, & aspettar, se verrà mai, il tempo, & l'occasione, ch'io hò desiderata tanto, di poterla seruir da vero. Nel qual essercitio, molti varranno più di me, senza dubio, ma io harò più animo di tutti. Si che conseruimi pur vostra Altezza la suo gratia, mentre prego anch'io la Diuina Maestà, che conserui a lei la sua; Et le bacio le mani. Di Roma.*

Alla Signora Duchessa di Parma.

84 *MEntre vostra Altezza, non lascia passar occasione alcuna di fauorirmi, dourebbe crescer in me il debito di seruirla; Ma egli è si grande, fin qui, che non mi da l'animo di poterlo pagare, se non col desiderio, che certo è vastissimo. Ringratio, per tanto, l'Altezza vostra della cortese visita, fattami, d'ordine suo, dal signor Marchese di Carpeneto: Il quale se rappresenterà a lei, la prontezza di questa mia volontà, come a me a fatto veder quella di V. A. l'uno, & l'altro di*

noi, ne rimarrà ſodisfattiſsimo. Bacio all'Altezza voſtra le mani; & le prego abbondanza di celeſti fauori. Di Roma.

Al Signor Duca di Mantoua.

85 *MOnſignor Veſcouo di Mantoua, inuiato da V. A. a Noſtro Signore, paſſando meco l'uffitio impoſtogli da lei, m'hà confermato nell'oppenione, ch'io haueua; di douerne venir ſempre fauorito, & poter far capitale della ſuo gratia, come farò in ogni mia occorrenza, purche anco l'Altezza voſtra mi faccia queſt'altro fauore di porgermi occaſione, & commodità di ſeruirla, come da me ſi deſidera; Sperando douer riuſcir tale in queſto eſercitio, da auanzar ogni di più appreſſo di lei, & far maggior acquiſto della ſuo gratia. Bacio le mani a V. A. & per ricognitione dell'honor fattomi, & della memoria, che tien di me, prego io all'A. V. da Iddio Benedetto ſalute, & proſperità continua. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Mantoua.

86 *LO Hauermi viſitato Monſignor Veſcouo di Mantoua in nome di V. A. & conſignatomi le ſue lettere, ſi come è ſtato riceuuto da me per vn ſignalato fauore; coſi vorrei, che il ringratiamento ch'egli ne farà all'A. V. hauendonel'io pregato iſtantiſsimamente la diſponeſſe à darmi occaſion di ſeruirla. Poiche non è minor in me queſto deſiderio, di quello, che ſia la volontà in V. A. di farmi gratia, delle quali m'honorerò ſempre. Et qui bacio all'A. V. le mani, raccomandandola, molto di cuore, alla Diuina protettione. Di Roma.*

Alla Signora Ducheſſa di Ferrara. à Mantoua.

87 *IL complimento, che è piacciuto a V. A. che paſsi meco Monſignor di Mantoua, m'è ſtato di doppia gratia, per riſpetto di lei, & di lui. Et già che io conoſco, non eſſerle vſcito punto della memoria, prego l'A. V. ad accumular alla gratia dell'honorarmi, il fauore di comandarmi. Che quanto io il deſideri, ſpero, che gliel dimoſtrerà l'iſteſſo Monſignor, pregato da me a ſupplicarne V. A. i cui comandamenti mi ſaranno più cari, ſe ſaranno men rari. Bacio all'A. V. le mani, deſiderandole, e pregandole da Dio abbondanza di gratie. Di Roma.*

Al Si-

Al Signor Arciduca Ferdinando d'Austria . à Gratz .

87 VOstra Altezza, come Prencipe pieno di diuotione verso questa santissima Sede, ha fatto attione degna del suo grandissimo zelo, mandando a rallegrarsi con Nostro Signore della sua vocatione al Vicario di Cristo, & al Reggimento del Primato di Pietro. Et come dalla Santità sua sarà benedetta, & aggradita questa filial riuerenza, così credo, che in ogni occasione sarà per amar V. A. caritatiuamente, & paternamente, & hauerne la protettione ben douuta a Signore tanto benemerito, qual è V. A. a cui, per la diuotione sincerissima, ch'io porto alla persona, & Casa sua Serenissima seruirò sempre, con quei talenti, ch'io potrò adoprar per lei: Et riceuerò a singolarissima gratia ogni suo comandamento, & a ventura grandissima il poterla seruire; senza cederla punto a qualsiuoglia, passato per seruidor vero da lei in questa Corte. Come spero, che ne farà larghissima fede all'A. V. il signor Conte Raimondo della Torre suo Ambasciadore a Nostro Signore. Da cui son stato singolarmente honorato nel visitarmi da parte di V. A. & fauorirmi della suo gratiosissima lettera; della quale, & della visita dò moltissime gratie all'A. V. & la supplico a scusarmi, se le paresse, ch'io hauessi fatto poco per lei; poiche il signor Conte, ha potuto vedere, che & con suo Santità, & doue hò pensato poterla seruire, non mi son rispiarmato punto, come non mi rispiarmerò mai & assicurisene pur V. A. alla quale bacio cordialissimamente le mani; & a lei, & al suo Stato prego fauoreuole il Diuino soccorso. Di Roma.

Al Signor Duca di Sauoia.

88 LA diuotione di vostra Altezza, verso la Sedia Apostolica, protestata ogni dì, con nuoui segni di Religione, & di riuerenza, certo, non poteua in questa general letitia dell'assuntione di Nostro Signore, al gouerno della Chiesa vniuersale, lasciar di darne più fresche dimostrationi, com'hà fatto, col mezo del signor Barone di Castellargento, inuiato da lei alla Santità sua, per farle humil riuerenza, & prestarle filiale ossequio. Attione degna, veramente della Cristiana pietà dell'A V. & la quale, senz'alcun dubio, sarà stata riceuuta, & gradita dalla Santità sua, con giubilo, & esultatione incredibile. Onde, per esser io si partial seruidore di V. A. non posso lasciar di congratularmene seco; ma non sò già, che dire, ò che fare, per ringratiarla dell'honor fattomi con la sua benignissima lettera, insieme con la visita dell'istesso signor Barone. Il quale, se sarà a me così buono amico, com'è stato buon ministro di V. A. farà credere a lei, ch'io desidero straordinariamente seruirla, come ha-

persuaso me, a credere di douer esser sempre fauorito da lei. Alla cui Altezza bacio cordialissimamente le mani, pregando alla persona, & casa sua Serenissima gratie, & beneditioni dal Cielo. Di Roma.

Al Signor Duca di Modena.

89 D*Al signor Conte Alfonso Fontanelli, dichiarato Residente di V. A. a questa Corte, m'è stata resa la sua cortisissima lettera; accompagnata poi con dimostrationi piene di tanto affetto, che quando io non fossi ne inclinato, ne vbbligato a seruirla, questo solo basterebbe a farmene disiderosissimo, & inclinatissimo. Onde, ringratiando primieramente V. A. di cotanto honore, & della confidenza mostratami, esebisco a lei con la penna, ogni mio vfsitio, come l'hò esebito in voce ad esso signor Conte. Et l'assicuro, che da me non sarà mai pretermessa occasione acconcia a seruirla, & a conseruarmi la suo gratia, di che io la prego caramente, si come prego, e supplico la Diuina Maestà, che conserui V. A. in felicissimo Stato, & le bacio le mani. Di Roma.*

Al Signor Arciduca Alberto. in Fiandra.

90 V*Ostra Altezza, che nel comandarmi, va così riseruata; nel fauorirmi, & honorarmi, dà poi nel prodigo: com'è auuenuto nel vedermi visitato d'ordine di V. A. dal Signor Ottauio Visconti, suo gentilhuomo di Camera, & Ambasciadore a Nostro Signore, & nella lettera, così vfficiosa inuiatami da lei. Di che io rendo all'A. V. cordialissime gratie; pregiandomi assai della memoria, che V. A. conserua di questo suo diuotissimo seruidore. Nel quale mostra di confidare, con molta ragione: perche se bene, io ho potuto seruirla in poche cose, credo nondimeno, hauerle dato qualche segno del mio desiderio di farlo in molte, fin quando viueua Papa Clemente di gloriosa memoria. Ma se l'A. V. vuol certificarsene meglio, diamene occasion più spesso; & vedrà all'hora quel ch'io mi sforzerò di fare con suo Santità, & ogn'altro, per la persona suo Serenissima, & suoi Stati felicissimi. Rallegrandomi in tanto con V. A. della suo Ambasciata a Nostro Signore in testimonio della molta religion sua verso questa santissima Sede, & della filial diuotione di V. A. alla persona di Suo Beatitudine. All'Altezza vostra, & à quella della Serenissima Infanta, bacio humilmente le mani; & supplico la Diuina Clemenza, che fauorisca le lor imprese, & le custodisca con la suo santa protettione.*

Al Rè di Francia.

91 *Monsignor d'Alincourt, venuto Ambasciadore della Maestà vostra a questa Corte, m'ha dato la sua benignissima, & gratiosissima lettera; & insieme assicuratomi della parte, che a vostra Maestà è piaciuto donarmi nella suo pregiatissima gratia. La quale io hò stimata, e stimerò sempre, con molto desiderio di rendermene meriteuole, seruendo alla Real Maestà vostra, in tutto quello, che può vn picciolo istromento, come son io. Sò ben certo, che di volontà, & diuotione non la cederò mai à quanti seruidori habbia qui vostra Maestà, & glie lo testificheranno gli effetti in ciascheduna occasione, che mi si porga, ò che me ne sia data, come cordialissimamente ne supplico la Maestà vostra, & del continuo ne pregherò il signor Ambasciador suo. Per hora non posso far più, che ringratiar vostra Maestà, molto ben humilmente dell'honore, che le è piaciuto di farmi, trattandomi da seruidore, nel quale ella mostra d'hauer quella confidenza, che merita la vera osseruanza, ch'io porto alla Real persona della Maestà vostra. Alla quale, & al suo felicissimo Regno prego da Iddio benedetto celesti, & continui fauori; baciando humilissimamente le Reali mani della Maestà vostra. Di Roma.*

Alla Regina di Francia.

92 *La benignità della Maestà vostra apparisce maggiore, mentre vien communicata a persona di sì poco merito, come son io. Se già non me ne rendesse capace la deuotione, & l'osseruanza, con la quale, senza cederla a persona, che viua, io stimo, & riuerisco la Real persona della Maestà vostra, & il viuo desiderio, che è in me di seruirla sempre con ogni sorte d'ossequio. Io rendo per tanto, humilissime gratie a vostra Maestà, ò Madama dell'honor fattomi con la sua humanissima lettera, presentatami da Monsignor d'Alincourt, Ambasciadore di Suo Maestà Cristianissima a Nostro Signore; & del conto, che mostra tener di me, & dell'animo, che mi dà di potermi promettere della sua fauoreuole gratia. Di che io farò sempre grandissimo capitale; offerendo alla Maestà vostra, questo picciolo contracambio del mio diuotissimo, & sincerissimo affetto, sempre pronto, & disposto a seruir vostra Maestà. A cui prego la Diuina Bontà, che dispensi le sue gratie in larghissima copia, & riuerentemente bacio alla Maestà vostra le sue Realissime mani. Di Roma.*

senta inabilissimo a poterlo riconoscere, con quelli effetti, che merita questa benigna dimostratione. Ma non già da potermene mostrar grato con l'animo, & col desiderio, che per seruire alla Serenità Vostra, & a tutta la Republica, è così vigoroso, da non si spauentar punto, per qual si voglia graue, & importante comandamento che mi venisse da loro: come cordialmente hò pregato questi Signori a supplicarne la Serenità Vostra, a quali contentisi di prestar quella fede di ciò che le rappresenteranno della mia diuotione verso di lei, quale l'hò prestata io ad essi, d'intorno all'affettione che m'hanno detto essermi portata da lei; & di quello di più, che è passato, con molta dolcezza, tra noi. Assicurando Vostra Serenità, che l'uffitio imposto loro, è stato esequito da essi, così conpitamente come conueniua alla qualità di chi gli hà inuiati, & al merito di chi gli hà riceuuti. Bacio riuerentemente le mani alla Serenità Vostra, pregando a lei vita lunga, & alla Republica Serenissima prosperità, & tranquillità perpetua. Di Roma alli 12. di Nouembre 1605.

A Monsignor di Bethune, Ambasciadore del Cristianissimo, per Viaggio nell'adarsene.

95 *IO harei desiderato, che la mia Carrozza da Campagna, cò Caualli, fosse stata buona a ricondurre Vostra Eccellenza in Francia. & questa suo comodità, m'harebbe dato gusto, & sodisfattione grandissima, sì come io riceuo per segnalato fauore, la sicurtà che l'Eccellenza Vostra s'è presa, di seruirsene fin' a Foligno. Et mi terrei offeso dalla scusa, ch'ella ne fà meco, con vna lettera piena di rendimento di gratie; s'io non conoscessi, che perch'io vaglio poco, Vostra Eccellenza vuol mettermi a conto d'vn gran capitale, questo picciol seruitio: del quale non pretenderei ringratiamento alcuno, quando bene fosse grandissimo per lo desiderio, che si continua in me, di seruirla, non punto meno in assenza di quello ch'io n'habbia hauuto in presenza. Si che diamene pur Vostra Eccellenza occassione per confermarmi maggiormente nella credenza, ch'io hò, della suo molta affettione verso di me; & della quale io farò sempre gran capitale. Il Signor Iddio le sia scorta nel viaggio; mentre io molto affettuosamente bacio a Vostra Eccellenza le mani. Di Roma di Giugno 1605.*

Alla Maestà del Rè Cristianissimo.

96 *SE la Maestà Vostra, accetta così benignamente l'offerte, ch'io le fò della diuotion, ch'io le porto, & del desiderio, ch'io hò di seruirla, che non potrei io sperar da lei quando hauessi ventura d'aggiugnere alle promesse i fatti? & gli aggiugnerò sempre in tutto quello, che sia*

per

per depender da me, in maniera sì fatta, che alla Maestà Vostra cresca la volontà di fauorirmi della suo gratia, largitami sin qui, con tanta benignità sua. Del particolare, toccante alla mia legation d'Auignone, del quale Monsignor di Bethune ha trattato in mio nome con Vostra Maestà, me n'hà detto qui Monsignor d'Alincourt, l'animo della Maestà Vostra, alla quale io, mi conformerò sempre. Le dico bene, ch'io non mi metterò mai a porgere le mie supplicationi alla Maestà Vostra se non per cose, & persone alle quali, io habbia grand'affetto; & che mi premino grandemente com'era il particolare, espostole da Monsignor di Bethune, & del quale hò tenuto nuouo proposito con questo d'Alincourt. Bacio humilissimamente le mani di Vostra Maestà pregando diuotissimamente Iddio, che feliciti sempre la Real persona, & il Regno della Cristianissima Maestà Vostra. Di Roma.

A Madama Cristianissima.

97 M*Entre mi manca l'occasione di poter seruir da vero a vostra Maestà, voglio almeno significarle questo mio desiderio, con le parole; & insieme renderle humilissime gratie dell'honor, che mi fa, mentre mostra d'accettar questa mia diuota propensione, assicurandomene col dono della suo benignissima gratia; della quale io farò sempre grandissimo capitale; & se non potrò mostrarmene meriteuole, almeno me ne mostrerò ambitioso. Assicurando anch'io vostra Maestà, che sempre, che vi sia opportuna occasione di seruirla io non aspetterò la preuention de suo cenni; che appresso di me, saranno in ogni tempo, segnalatissimi fauori. Conserui, e feliciti Nostro Signore la Real persona della Maestà vostra, mentre io humilissimamente bacio le sue mani Realissime. Di Roma.*

A Monsignor di Bethune. Parigi.

98 V*Ostra Eccellenza, m'hà fatto molti fauori, con vna lettera sola, che è la sua di 22. d'Agosto. M'hà fatto saper il suo buon arriuo alla Corte di suo Maestà, che glie l'hò desiderato, & pregato tale: Et m'hà confermato nella credenza, ch'io haueua di douer esser fauorito dall'Eccellenza vostra, non meno in Francia, che in Italia; hauendomene dato segno col mezo de gli amoreuoli vffitij, fatti com'ella dice, per me, nel rappresentar alla Maestà sua, l'infinita diuotion mia con altrettanto desiderio di seruirla, & osseruarla, come l'Eccellenza vostra ha potuto conoscere, mentre è stata qui suo Ambasciadore. Del qual vffitio, io ringratio caramente vostra Eccellenza, pregandola a continuarmelo in ogni buona occasione, atteso che facendo io tanta stima della gratia di così gran Rè,*

terrò

terrò sempre particolar vbbligatione a ciascbuno, che sia autore, & mediatore a conseruarlami, & aumentarlami. Non lasciando, anch'io, dal mio canto, di far tutto quello, che possa rendermene maggiormente capace. Nel ringratiarmi poi, come vostra Eccellenza fa, certo, io dirò di meritarlo, per quello, che risguarda alla volontà, che è stata in me di seruirla; tale in verità da poter oscurar le cose grandi, non che le picciole, & le minime. Ma s'io harò fatto per lei cosa, che le sia stata grata, me n'auuederò, se verrà a comandarmene dell'altre, di che io la prego strettissimamente, con baciare all'Eccellenza vostra le mani, & desiderarle lunga, & quieta salute. Di Roma, alli 16. Settembre 1605.

All'Arciuescouo, & Elettore di Colonia, Ernesto di Bauiera.

99 *IDdio non ci diede Papa Leone, ma ce lo mostrò; così tosto ce lo ritolse, per farlo più prestamente suo. Speriamo, nondimeno, che quella iattura sarà risarcita dalla santa, & buona elettione fatta in suo luogo, nella persona di Papa Paolo Quinto; Che se vogliamo giudicar il futuro dalle cose seguite, sarà vn'ottimo Pontefice, com'è stato vn buonissimo Cardinale. Iddio lo conserui alla suo Chiesa, & a noi. Io sono vbbligatissimo, alla veneranda memoria di Papa Leone, che mi creò sommo Penitentiere: Titolo molto sproportionato a mie meriti; non già all'ardentissimo desiderio, ch'io tengo di faticare per questa sacrosanta Sedia, dalla quale sono stato vestito di benefitij, & di fregi troppo segnalati. Et nella quale mi parrà anco, di valer qualche cosa, sempre, ch'io habbia ventura di poter seruire a vostra Altezza, di che io la supplico istantissimamente. Et ogni volta, che il signor Proposto Mandero, od'altri, me ne dia occasione per lei, l'abbraccierò volonterissimo, & con parole, & con fatti vorrò esser conosciuto per seruidor suo verissimo. Ringratio insieme l'Altezza vostra dell'vffitio, che s'è compiaciuta di passar meco in questi communi accidenti: Et godendo entro di me dell'amore, che V. A. mostra portarmi, studierò di corrispenderle con'altrettanta osseruanza. Prosperi il Signor'Iddio i santi desiderij di V. A. a cui affettuosissimamente bacio le mani. Di Roma.*

Al Signor Don Guglielmo di san Clemente, Ambasciadore del Rè Catolico all'Imperadore.

100 *IO stimo assai i fauori, che mi fa V. S. Illustrissima del continuo; & honoromene grandemente. Così hauess'io altrettanta forza da riconoscergli, com'io n'hò da confessargli; che V. S. Illustrissima, ne rimarrebbe non men sodisfatta, che io honorato. Fauoriscami adonque,*

anco

ancò in questo, di comandarmi alle volte: mentre staremo a goder il nuouo Pontefice, datoci veramente dallo Spiritosanto; & della cui esaltatione, dee molto ben congratularsi ogni fedele; com'ha fatto meco V. S. Illustrissima. Io veramente son fin qui, amato dalla Santità sua; & mi gioua sperar dalla Sua benignità, continui fauori, che mi saranno più grati, se potrò impiegargli in seruir V. S. Illustrissima, a cui prego cordialissimamente il Diuino fauore. Di Roma.

Al Signor Conte di Fuentes, Gouernatore di Milano, per la Maestà Catolica.

101 *VOstra Eccellenza, che in tutte le sue attioni si mostra zelante dell'honore, & del seruitio d'Iddio, con ragione si rallegra, che la diuina Bontà habbia proueduto di sì buon Capo, la Chiesa sua Militante, & proposto a tutto il Christianesimo sì buon Padre, & Pastore; di che mi congratulo anch'io con vostra Eccellenza, ringratiandola di così offitioso complimento passato meco, in questa publica esultatione. Non lasciando di ricordar all'Eccellenza vostra, il desiderio, ch'io conseruo di seruirla, & di sentirne ogni dì buone nuoue. Di Roma.*

A Monsignor Arciuescouo di Cambray.

102 *PApa Clemente, del qual non mi ricordo mai, senza intenerire, dato da Dio per Capo, & Pastor di questa sua Chiesa, ci fu leuato da sua Maestà, dopo hauercelo lasciato goder vn pezzo; & hoggi spero, che sia a fruirlo in Cielo, nel choro de gli altri Confessori, & Pontefici. Et senza dubio, poteua V. S. promettersi dalla Santità sua ogni paterno aiuto, & fauore; come può promettersele altresì da chi domina & gouerna hoggi, in suo luogo. Et per quanto potrò io, glie lo procurerò sempre; come ho detto, & promesso de fare al Canonico, inuiato qui da V. S. & da cui m'è stata consegnata la lettera di V. S. in sua credenza. Fatichisi pure in quella sua vigna, & multiplichi i talenti datigli da Dio, & di me promettasi sempre, com'uno di quelli, che la seruiranno di cuore. Di Roma.*

All'Arciduca Ferdinando.

103 *IL Signore che sa temperare l'amaro delle tribulationi col dolce delle sue gratie; s'è compiaciuto di fauorir V. A. d'un figlio successore di que suo Stati, nel tempo, che sono infestati da tanti inimici. Io ne sento l'allegrezza douuta alla molta diuotione, ch'io porto all'A. V. & al*

buono

buono stabilimento di quelle prouintie, bisognose d'un Prencipe, che con l'heredità del dominio, succeda insieme alla bontà; & alla Religion paterna. La Diuina bontà conduca a salute il figlio, & conseruilo; & a V. A. faccia dono de suoi continui fauori. Mentre io cordialissimamente bacio le mani a V. A. ringratiandola del fauor fattomi, di cosi buona, & da me desiderata nuoua. Di Roma di Nouembre 1605.

All'Arciduca Mattias.

104 *NOn posso negar il mio aiuto a vna Donna, che si troua in vn mare d'angustie, & che per viuere litiga col pane; & massime douendo intercedere per lei appresso V. A. Prencipe di tanta bontà, che volentieri abbraccierà quelle occasioni, che possono farla grata a Dio, souuenendo a quel sesso, che specialmente vien raccomandato dalla Diuina bontà a i Gran Prencipi. Raccomando per tanto all'A. V. l'incluso memoriale d'una supplicante, tanto piena di necessità, quanto di speranza di douere esserne liberata, col mezo del fauor potentissimo, & benignissimo di V. A. alla quale io bacio riuerentemente le mani; & dal veder con quanta confidenza io la supplichi, può far coniettura del molto desiderio che è in me di seruirla; come son per farlo in ogni occasione, che mi sia data da lei, ò che senza essermi data mi si offerisca. Conserui Nostro Signore la persona Serenissima di V. A. & fauoriscala sempre. Di Roma di Nouembre 1605.*

A Monsignor Serra, Commissario Apostolico in Vngaria.

105 *LA Signora Panta Tarducci, per ricuperar il residuo d'alcune pagbe auanzate da vn suo fratello costi; mi si raccomanda per che io preghi V. S. a fauorirnela, tanto più, che già V. S. secondo l'auuiso di lei, ha cominciato a pagargliene qualche somma. Giouare al prossimo V. S. sà che è di precetto, giouar poi a vna Donna pouera, & forestiera, è vn'atto di perfettissima carità; alla quale vertù, se V. S. caminerebbe spontaneamente, può ben creder l'Oratrice, che pregatane da me, sia per farlo V. S. tanto più. Ond'io ne la prego caldissimamente, & gliela raccomando, come Donna mal maritata; che è peggio, che esser vedoua: & l'uno, & l'altro stato è dignissimo di compassione: Mi raccomando a V. S. alla quale seruirò anch'io, in ogni occasione. Di Roma di Nouembre 1605.*

promettasi ogni di più. Sopra tutto, non si scordino di tenermi raccomandato al Diuino soccorso, senza il quale a che siamo noi buoni? Di Roma di Giugno nel 1605.

Al medesimo Padre Fra Paolo Simone. à Cracouia.

108 I*Ddio aiuti il gran Duca Demetrio, ad'inpossessarsi, da vero della Moscouia; Poiche, da tutti s'aspettano notabilissimi benefitij per la Cristianità, sempre, ch'egli s'intenda bene co Polacchi, & si pieghi a danni del Turco, come si spera. & senza dubio, pacificato il suo Stato, s'aprirà sicuro, alla P. V. il transito alla sua missione in Persia: qual e feliciti il buon Giesù, con singolar priuilegio, a dilatatione della santa, & Apostolica Fede. Beata la P. V. se arriuerà ad'esser il moderno Predicatore Apostolico di quel Regno; & seminarui il santo Euangelio: Di che io non diffido punto; anzi confido, di riceuer dalla Diuina bontà, questa desideratissima nuoua, prima, ch'io muoia. Consolimi pur V. P. co' suoi auuisi, & cibimi con qualche buona speranza; che anch'io così agghiacciato; non lascierò di tenerla raccomandata al* Padre *delle misericordie. Se s'intenderà il negotiato dall'Ambasciadore di Demetrio, con la Maestà di cotesto Re, diamene di gratia vn cenno. Ch'io mi scordi della Paternità* Vostra? *potrà prima esser, ch'io mi scordi di me stesso; & son certo, che anch'essa non si scordarà mai di me.* Potrebbono *immortalarsi que Senatori* Poloni, *se come mostrano di voler fare, impedissero a Tartari il passo ne lor confini, mentre dissegnano inuader l'Vngheria, con si grosso nugolo de loro. Nostro Signore non abbandoni mai la Paternità vostra. Di Roma.*

Al medesimo Padre. à Cracouia.

109 S*Ia eternamente benedetto, & lodato il* Signore, *& insieme la sua* Santa *Misericordia; poiche se la Maestà sua ci percuote in Vngheria con'vna mano, con l'altra ci gioua, & soccorre in Moscouia. Doue io spero, che il gouerno del gran Duca Demetrio, sia per far fiorire la Religion Cattolica, & riuerir la Chiesa Romana: Che seguendone l'effetto, conforme a voti, qual più presentanea, & più opportuna occasione, & congiuntura da sbattere, & anichilar il Turco, ò almeno, leuarcelo d'Europa? Et stabilitosi Demetrio in quel seggio, & impossessatosi di quel dominio, allora sì, che terrò per ispianata; & assicurata la via alla P. V. in Persia: doue son certo, ch'ella co' suo compagni Euangelizzarà da vero: Et come valente Agrecoltore, vorrà piantarui vna vigna, da far frutti degni veramente di penitenza. Il che conceda Iddio a lei di poterlo fare, & a me di poterlo sentire, mentre non lascierò di coope-*

cooperar seco collo spirito, & farla ricordata al Signore nella frigidità delle mie pouere orationi. Di Roma.

Al Medesimo. à Cracouia.

110 *CON trouàrmi malissimo trattato da vn descenso, che mi ha tenuto in grandissimo pericolo de gli occhi gia 12. giorni; non hò potuto, con tuttò ciò, lasciare di non mi rallegrare, & sentir vn certo miglioramento, all'annunzio delle buone nuoue datemi dalla P. V. del Signor Demetrio intronizzato pacificamente nel Gran Ducato di Moscouia; con vna quasi certa speranza, ch'egli debba esser vn Gran Campione di Cristo, in quelle vastissime parti: Et che la Religione Cattolica Romana, sia per sentirne marauigliosi benefitij, & auanzi. Io prego humilissimamente Iddio, che poi che toccò a me questa ventura, di sentirlo ridotto a catichizzarsi costì in Cracouia sotto la mia protettione, mi faccia quest'altra, di sentir qualche notabil progresso di questa suo santa, & Cristiana professione. Delle lettere della P. V. ne sono ingordissimo, & non solo non mi recan fastidio; ma me lo leuano: Si che come non sia di noia a lei lo scriuermele, a me sarà di gran gusto il leggerle. Sopra tutto, non si scordi, per carità, di raccomandarmi al buon Giesù, al quale raccomando anch'io lei cordialissimamente, & sono, & sarò suo sempre.*

Al Medesimo. à Cracouia.

111 O Nuncium verè aureum? *O che ottime nuoue hò io sentite nella lettera della Paternità Vostra di 3. di questo? Che le cose del Prencipe Demetrio in Moscouia si stabiliscono ogni di più. Che l'insidie, de suoi Auuersarij restano miracolosamente deluse. Che il Persiano col seguito de gli Asiatici ribellatisi all'Ottomano, è scorso vicino a Costantinopoli fino a tre giornate. O, che liberalità del Signore in tanta copia di gratie? Horsù Pradre mio allegramente a perigrinare, a esercitare l'uffitio Apostolico in quelle remotissime parti, & a esserui Martire, se bisognerà, per l'honore di Giesù. Io le inuidio queste Corone: & non potendo far più, l'accompagnerò col desiderio; & con porgere continue preghiere a Dio, per il felice progresso del suo Santo viaggio. Hò veduto la copia della lettera scritta a cotesto Nuntio dal Cancellier di Lituania, che finisce di consolarmi. In somma mi pare, che Iddio n'apra di gran sentieri, & che per ageuolar la missione della* Paternità Vostra *faccia* aspera in vias planas. *La Diuina Maestà sua, conserui sana Vostra Paternità, & anch'essa procurisselo, per il benefitio che può riceuer* Santa *Chiesa dalle sue indefesse fatiche: Tra le quali, quella di pregar per me l'Altissimo, desidero, che non sia l'ultima. Et alla* Paternità *Vostra m'offero*

fero col solito affetto; & l'abbraccio cordialissimamente, & con lagrime piene di gaudio. Alla suo compagnia inuio carissimi saluti, &c. Di Roma li 24. Settembre 1605.

Al medesimo Padre. à Cracouia.

112 *MEntre i nuoui accidenti di Moscouia, ogni di prendon miglioramento, & s'assodano bene i fondamenti alle speranze, che s'hanno di quel moderno* Prencipe; *dobbiamo credere; che s'habbia anco à vederne presto i frutti, che se ne desiderano; & che Iddio vna volta sia per vnir da vero, il Mosco, & il* Polacco, *per isnidiare il Turco, non solo di Costantinopoli, ma d' Europa; tanto più, se anco dalla parte del* Per*siano, si continua a danneggiarlo, come s'è fatto fin qui. Io desidero tutto questo per il rispetto sudetto; ma lo desidero ancora, acciò, s'ageuoli alla P. V. & alla suo compagnia il transito in* Persia; *doue mi detta l'animo, che s'habbiano con la sua missione a far gran cose. Mi pesa ben assai, del danno fatto da Tartari, ne confini della* Russia, *& che anco in quelle parti sia stato da piagnere, come pur troppo n'è stato, & n'è tuttauia, in Vngheria.*

Hò letto con gusto, & tenerezza grandissima, la lettera delle buone nuoue del Palatino di Sandomiria, al Tesoriere, & Secretario di Lituania; & l'altra consimile del Segretario *di suo Maestà; nelle quali m'hanno fatto lagrimare di pura, & cordiale allegrezza, queste formate parole,* Regnat, imperat; & feliciter, diutissimeq. ad gloriam Dei, Sponsæq. eius Ecclesiæ, viuat Serenissimus Demetrius, coronatus Princeps vltima Iulij. *Rendiamo humilissime gratie a Dio benedetto di questi felicissimi preludij; Et la P. V. amandomi, & raccomandandomi alla Diuina Maestà, conseruisi, com'io glie le prego, con intimo, & cordialissima affetto. Di Roma, d'Ottobre 1605.*

Al medesimo.

113 *SPero, che questa mia lettera, trouerà la* Paternità *vostra, già incaminata al suo viaggio in Persia: essendo stato seruito il* Signo*re d'aprirle questa porta, col dominio, stabilito nuouamente in Moscouia, nella persona del Prencipe Demetrio; di che io rendo a Dio benedetto immortalissime gratie; & a lei, & a suo compagni, prego prospero, & felice euento: del quale, può la P. V. far buon pronostico, dalle contradittioni, & oppositioni de gli emuli; poiche d'ordinario le cose più importanti, hanno più del difficile, & del malageuole. Se bene,* emulari charismata meliora, *è effetto della carità, e non dell'inuidia.* Prego la P. V. *a scri-*

uermi sempre, che le sarà commodo, per temperamento, della gelosia, che ne sentirò continuamente, come di geniture mie, in questo fatto particolare. Si che V. P. *& la compagnia sua, tenghino anco memoria di me, come di cosa lor propria; & m'implorino il Diuino aiuto, col quale io possa aiutar loro, conforme al mio buon proposito.* Ite in viam pacis, & prosperitatis. *Di Roma, d'Ottobre 1605.*

A Monsignor Nunzio, à Praga.

114 *Dice sant'Ambrogio, che molte cose chieste a Dio, coll'orationi priuate, non s'ottengono, & con le publiche s'impetrano; quindi è, che le* Psalmodie *in choro, sono accettissime alla Maestà sua, più dell'orationi camerarie; & la conuocatione de Sinodi, di quando in quando è vtilissima; perche l'inuocatione dello* Spirito *santo, in simili congregationi, fa riuscire bene spesso miracolosamente quello, che humanamente pareua impossibile pur a sperarsi. Come di presente è auuenuto in cotesta tanto necessaria Archidiocesana* Sinodo,*doue s'è accettato il sacro, & vniuersal Concilio di Trento, & fattone publico decreto; & insieme riceuuto l'uso, & il rito del Messale, & del Breuiario Romano. Nuoue Monsignor mio da cantarne, non solo il* Te Deum laudamus, *come s'è fatto costì, ma da farne publiche processioni, con solennissimi rendimenti di gratie a Dio, & a san Vinceslao* Protettor *di cotesto Regno, nel giorno della cui festiuità si diede principio a quell'attion* Sinodale; *della quale, non basterei mai ad esprimer vn minimo che, del sommo, dell'allegrezza, ch'io n'hò sentita, & per quanto potrò ne darò laude, & gloria al Signore. All'osseruanza hora, all'osseruanza, Monsignor, che poco monterebbe hauer ottenuto l'uno, senza l'esercitio dell'altra. Si che fatichisi V. S. in questo, com'ha fatto nel resto, & faccia di questi auanzi con Dio; dal quale glie ne verranno benedittioni, & corone; & lascierà immortal memoria del fatto suo, in quelle Prouincie, se non per altro, per questa grand'attione, poiche, secondo l'auuiso, da dugent'anni in quà, non s'è conuocata Sinodo in cotesta Chiesa. Veramente hoggi s'è guadagnato vn gran punto, & da sperarne conseguenze di notabilissimi acquisti, per la Chiesa, & per la iurisdittion sua; con l'estirpatione di moltissimi abusi; & la restitutione in integrum, della superiorità, & d'altre ragioni, vsurpate, & inuase indebitamente fin qui. Di nuouo me ne rallegro con esso lei, & con Monsignore Arciuescouo, col mezo dell'inclusa, col quale desidero, che V. S. reiteri la mia congratulatione, assicurandolo del desiderio, che ho di seruirlo. Questo sia per risposta della lettera di V. S. de due; alla quale se non risposi la settimana passata, può creder V. S. che l'impedimento fosse grandissimo. All'altra pur sua, de 10. perche contiene cose brusche, & di mal gusto, non farò altra risposta per hora; per non inamarire il dolce delle buone nuoue del Sinodo.*

nodo. Mi raccomando a V. S. desideroso, più che mai, di seruirla. Di Roma, d'Ottobre 1605.

A Monsignor Arciuescouo di Praga.

115 *MOnsignor Nunzio, m'ha dato la buona nuoua, della Sinodo Archidiocesana, conuocata da V. S. & dopo le sue publiche Sessioni, terminata, & serrata, vn vna conclusione da renderne immortalissime gratie a Dio; il quale non nega i suo' Diuini fauori, a chi conuiene, & s'aduna nel suo santissimo nome. Della qual nuoua sent'io così cordial allegrezza, che non ho potuto contenermi, di non ne dar questo picciol segno a V. S. & rallegrarmi con esso lei, che è arriuata a concludere, & ottener quello, che dall'Oecumenico Concilio di Trento, in quà, da due suoi predecessori Arciuescoui, è stato tentato, ò almeno desiderato; ma non mai conseguito. Doue si vede quale sia il zelo di V. S. & quale la paterna cura, che tien di lei il Signore, seruendosine, come d'istromento attissimo al suo santo seruitio. Ma perche le buone Leggi, Decreti, & Canoni non posti in prattica, sono di poco giouamento com'ella sà ottimamente, qui bisogna, che V. S. si riscaldi, & procuri il compimento di questa vtilissima, & importantissima attione; per gloria di suo Maestà, & per salute di quel suo Gregge, al qual fine caminando V. S. con ardore, & con feruentissima carità, ogni esortatione è superflua. Conserui adonque V. S. la Diuina bontà a perfettionare vn'opera di tanto momento in coteste parti; & a me dia occasione di seruirla; perche mi trouerà sempre prontissimo a darle ogni sorte di dimostratione dell'affettion, ch'io le porto, & della stima, ch'io fò della bontà, & del valor suo. Di Roma d'Ottobre 1605.*

Il Decreto di questa Sinodo, si troua poco auanti, in questo stesso volume.

Al Signor Cardinale ***.

116 *SE V. S. Illustrissima dubita di darmi fastidio comandandomi; dourò dubitare anch'io del medesimo supplicandola; cosa, che non mi caderà mai in animo, mentre V. S. Illustrissima vsi meco della libertà, che può, & che dee. Sia per tanto certissima V. S. Illustrissima d'hauere a essere seruita sempre da me, & che nel riceuere suoi comandamenti, non solo, non sentirò, ne fastidio, ne incommodo; ma commodo, & gusto grandissimo; perche quello, che a molti reca fatica, a me è di spasso. & allora solo mi par di sentirne affanno; quando non arriuo a poter tanto, quant'è il bisogno, ò il desiderio di chi mi richiede. Io parlerò a Monsignor Datario, & spero, che si torrà via ogni difficoltà, per far, che il Canonicato resti libero al signore M. tanto caro a V. S. Illustrissima, che per questo rispetto, merita ogn'aiuto, & il mio particolarmente, che l'amo tanto, che quan-*

do bene V. S. Illustris. non me lo comandasse, gli farei seruitio, & l'aiuterei con tutte le forze; Si che, in questo particolar conto, io voglio meritar seco, e non con V. S. Illustrissima, se già non volessi mettermi a merito l'hauerla vbbidita subito; come son per far sempre: & poi che V. S. Illustrissima harà poco bisogno di me, per cosa che tocchino a lei, adoprimi in quelle de suo creati. Come riesce a V. S. Illustrissima la Residenza? de freschi credo, che n'habbia d'auanzo; godasegli, & compatisca a noi altri, che sentiamo gli ardori Leonini, & il Sole non è ancora in Cancro. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustris. pregandole salute, & contēto; & insieme desiderio di tornar qui a lasciarsi godere, e seruire. Di Roma.

Al medesimo.

117 LA *gratia, che V. S. Illustrissima desideraua, s'otttenne; & con clausule più fauoreuoli delle pretese. Il sollecitatore, che n'aspetta la propina, affretta la speditione per mandarla a V. S. Illustris. per le poste. Se bene l'autorità di V. S. Illustris. & il rispetto, che portano seco le cose sue, ageuolano talmēte le sue pretendenze, che per aiutarle, & condurle a buon fine, vi vuol poca manifattura. Basta anco nelle cose facili si vede, a vn dipresso la diligenza di chi serue, & lo studio del ministro. Non parlo di me, che nel seruire a V. S. Illustrissima, spererei trouar facile l'istessa impossibilità. Si che adoparimi V. S. Illustris. in qualche negotio di conto, & faccia proua da vero del desiderio, che è in me di seruirla; per meritar tanto più la suo gratia, che se mi sia cara, essa stessa lo sà. Humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani, co soliti preghi; ma non senza martello di così lunga assenza. Di Roma.*

Al medesimo.

118 SE *V. S. Illustrissima, haueste ottenuto, col mio mezo, l'Arciuescouado di Toledo, sarebbono anco troppo, le gratie, ch'ella mi rende; per hauere aiutato il signore N. a conseguire vn Canonicato solo. Questi vffitij Padron mio Illustrissimo, non debbono vsarsi con chi è seruidor suo della fatta, che le sono io, che riceuo per gran ventura l'occasion di seruirla. V. S. Illustris. vuol fauorirmi? Comandimi: & senza ringratiarmi, lascimi questo poco di credito seco; da pagarmisi cò fauori, che non mi saranno negati mai, in ogni bisogno, che me ne venga. Mi rallegro della buona stagione; la quale non basta, con tutto ciò, a farle piacer quell'esilio. Roma in fatti, è la stanza de Cardinali. V. S. Illustrissima hà ragione, ed io lo confesso. Diuortiar con Roma, & feriar con la Corte, vna volta, & vn'altra, & anco per poche settimane, ò per pochissimi mesi, hà del buono: & con quello andare, e venire, si leua il tedio, che la lunga dimora genera qui, & altroue. Ecco Cassiodoro:* Nam si tedium

dium est continuatim viuere in Vrbis celebritate, quando magis in agris diutina tempora peregisse? Libenter ergo damus inducias discedendo, non vt debeat Roma deseri, sed vt magis commendetur absenti. *Horsù, trattengasi V. S. Illustrissima ancor vn pochetto; che non può tardare la stagione atta al ritorno. Mà mentre la starò aspettando, non mi faccia aspettare le sue lettere, & molto più i suo comandamenti, che mi son sempre giocondissimi, & gratissimi; mando à V. S. Illustrissima vn foglio, con patto, che subito letto s'abbrusci: non sò se la materia le parrà da Coturni, ò da Socchi. Il Signore sia con esso noi sempre, perche il bisogno è quotidiano. A V. S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani, & da buon seruidore le prego quel ch'ella desidera. Di Roma.*

Al medesimo.

119 P*Er assicurarmi, che quel foglio non sarebbe veduto, se non da V. S. Illustrissima sola; hò voluto rimandarmelo; mà se si smarriua per strada, meglio era esequir la pena del fuoco; come io ve l'haueua condennato, & pregato ne la. Dubita forse V. S. Illustrissima, ch'io hauessi dubitato, che lo vedessero altr'occhi, ò le leggesse altra bocca, fuor che la sua? harebbe dubitato, di quello, che non dubitere' io. Mà quel cenno, che V. S. Illustrissima mi da in materia ***, mi piace, & me quadra; & confesso, che non m'era caduto in pensiero; l'hò per possibile affatto; & voglio che l'auuiso me gioui; in tanto ne do a V. S. Illustrissima vn milione di gratie. Conferire, & communicare insieme, gioua, & val tanto? & io non solo l'approuo, ma lo prouo. E vero, che bisogna dar in cert'uni, che per la carestia, che ve n'è, è anco difficile ripescargli. V. S. Illustrissima non può star tanto a venire, che non vi sia qualche cosa per lei ancora; se bene questo è vn di que casi, che lo star di fuori, & vedere, & non fare, l'hò per lo meglio. Io mi schermisco quanto posso, & fin qui, hò sfuggito l'incontro assai brauamente. Mentre V. S. Illustrissima stà in Motalbano, preghi per noi, & consolisi col nostro esempio. Meglio è poter porgere vna tauola, a chi stà per affogare, che correr fortuna con esso, & star nel pericolo fin a gli occhi. Il Diuino aiuto ci fauorisca, ch'io cordialissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & vorrei riposar la penna, per adoperar vn po più la lingua. Di Roma.*

A Monsignor ***.

120 N*On hò fatto niente; anzi hò fatto quanto hò potuto per far qualche cosa per V. S. e non mi è riuscito: chi n'habbia la colpa, nol sò; io ne son senza certo. Scusimi, con tutto ciò, & compatiscami, & credami, che il dispiacer mio supera il suo, di gran lunga. Non*

vogliogià, per questo che desperiamo punto; ma che con vn poco di patienza, apriamo la strada a gli vffitij, ch'io replicarò subito, che sia tempo: Quando la Corte cambia viso, vi vuol del buono, per affrontar bene i negotij. Basta, che in me, è più fresco hoggi, che hieri il desiderio di far seruitio, & per farne a lei nõ riposerò fin ch'io nõ la vegga riconosciuta di qualche cosa di buono. Fra tanto V. S. non lasci di ricordarmi ciò che giudica più spediente, che se bene io non mi curo d'hauer compagni nell'aiutarla, & portarla, harò però caro hauer chi mi auuisi di quanto può giouare alla causa sua, accettata da me come propria. Preghi V. S. per lei, & per me; & riposisi; ma non già nel farmi arriuar spesso qualche nuoua dell'esser suo, che da Dio glie lo desidero felicissimo. Di Roma.

Sei lettere Responsiue, per le buone Feste.

I.

L'Affettione, che io porto alle cose vostre merita la ricognitione, che me ne date; già che potete aspettar sempre da me ogni amoreuol seruitio: & la mia vita, non può esserui, se non di giouamento, s'io harò così pronta l'occasione, come il desiderio di poterui giouare. Si che il pregar mi salutari le feste, & quel che mi dite di più, è appunto desiderarmi vn bene nel quale participarete anco voi. Fate adonque pregar per me, mentre desidero anch'io a voi ogni bene, & mi essibisco, a faruene sempre ch'io possa. Di Roma.

II.

COme poteua io, non far bene queste santissime Feste annuntiatemi, & pregatemi da vostra Altezza, con tanto effetto? Io hò ragione di stimar queste gratie, che mi vengono da vn Prencipe stimato, & riuerito da me tanto. Ma di gratia non le rincresca farmi ancora di quelle, ch'io aspetto con tanto desiderio, quanto è il debito, ch'io hò di seruirla; & co suoi comandamenti aprami la strada a pagarle vn fauor solo di tanti, ch'ella me ne fa tutto l'anno. Per hora prego all'Altezza vostra perpetue, & continue felicità; & per vna buona Pasqua annuntiatami supplico Iddio, che ne faccia godere a lei, & alla suo Serenissima Casa, vn centinaio. Bacio con affetto cordialissimo le mani a vostra Altezza, & le fo nuoua istanza, perche mi comandi, & si vaglia dell'autorità, che ha meco. Di Roma.

III.

ASsicuro V. S. che la sua lettera, m'ha fatto far le presenti feste con duplicata allegrezza. Sia benedetta quest'usanza, con la quale si rinfre-

rinfresca l'amore, & si fa ringiouinire l'affettione tra gli amici. Ringratio per tanto V. S. del buono, & felice annuntio, quale sò, che all'Altare, & in Chiesa mi harà giouato assai più. Et se bene questo è gran segno della buona volontà sua, verso di me, tutta via, ne desidero qualcun'altro, come sarebbe l'occasione di farle seruitio; nel qual caso vedrà, ch'io la ricambio assai bene; & che niuno prega per me, che non sia per hauermi sempre disposto ad ogni suo commodo, & a procurargli ogni honore, de quali in tanto ne prego abbondantemente a V. S. da Dio benedetto.

I V.

SE V. S. Illustrissima, mi fauorisce tutto l'anno; non è marauiglia, se in questa santa solennità, che ognuno da, e dona qualche cosa; viene a farlo con tanta abbondanza della sua affettione, che mi fa toccar con mano, che se stesse a lei, mi darebbe le buone Feste, nel modo, che me l'annuntia. Io, non l'hò annuntiate a V. S. Illustrissima, con la penna, per l'occupationi, che mi scuseranno appresso di lei; ma in Cappella, doue più volentieri l'harei veduta, e seruita, glie l'hò pregate, & annuntiate felicissime; che se bene io posso essere soprafatto da lei, nell'opere esteriori, nell'interiori, non sarò soprafatto mai. Rendo, per tanto, cordialissime gratie a V. S. Illustrissima, dell'amore, che mi continua; & creda, che questi segnali non son passati da me, ne per tenui, ne per esigui; ma per fauori assai grandi; & per vna certa dimostratione, di quello, ch'io posso promettermi di lei, supplicandola, poiche spontaneamente, è così facile a fauorirmi delle sue gratie; le quali sono ricompensate da me, prima con osseruarla, quanto conuiene; & poi con pregarle continua prosperità, & salute: & humilissimamente bacio a V. S. Illustriss. le mani. Di Roma.

V.

CHe puo far più vn religioso, che raccomandarmi al Diuino aiuto, & pregarmelo fauoreuole, massime nel tempo di quelle solennità, che per esser piene d'altissimi Sacramenti sono accettissime a Dio? Ringratio perciò la Paternità vostra, che me n'è stata liberale doppiamente poiche ne suoi Sacrifitij si è ricordata di me, come buon Sacerdote, & come Angelo di buone nuoue, è venuta ad annuntiarmi il Gaudium magnum, *con vna sua amoreuolissima lettera. Padre mio caro, che renderò io a lei, per tanta carità? Ch'io l'ami è debito vecchio; ch'io habbia desiderio di farle piacere, è cosa antica; onde pensi essa al modo, & auuisimelo; perche tutto farò, per esserle grato. Del conto, ch'io fò della sua persona, & di tutta quella Santa Congregatione posso dirlo più facilmente che mostrarlo; ma lo mostrarò anco in quanto potrò sempre. Il modo di far maggiormente il lor credito, è il pregar per me, senza intermissione; & di ciò prego*

le, & pio vffitio, passato meco, dà esse, in questa commune perdita, con la lor lettera de 4. di questo. La Maestà di Nostro Signore, conserui felicissimamente le Signorie Vostre Illustrissime, & le tenga sotto la sua santa protettione, libere da ogni male. Di Roma.

Al Signor Angelo Badoero Ambasciadore Veneto alla Maestà del Rè Cristianissimo.

II.

Confesso, che la piaga ch'io hò riceuuta, nel transito di suo Santità, *venerato, & pianto sempre, da me, mi si è fatta sentire acutissimamente. Et per la lettera di V. S. Illustrissima, me l'ha, se non curata, mitigata almeno, assai bene. In tutte le mie afflitioni dò luogo facilmente alle consolationi di chi mi vuol bene, & volendomene tanto V. S. Illustrissima, come poteua io non sentir medicina, dalla sua visita? La ringratio, per tanto, viuissimamente di questo suo amoroso, & pietoso rimedio; ministratomi dal suo cuore, non meno, che dalla suo penna. Ma di gratia scusimi la* Signoria *vostra Illustrissima, della tardanza nel risponderle; poi che tardi m'arriuò la suo lettera: & gl'impedimenti, compagni di questi fieri accidenti, ella sà quanti, & quali si siano. Non sarò già mai tardo a riconoscer il suo amore, non solo riamandola, ma osseruandola, & seruendola. Et quante volte mi comanderà, altrettante mi fauorirà. Qui bacio le mani a* V. S. *Illustrissima, & prego il* Signore *che le sia libberale delle sue Sante gratie, & guardila da ogni male. Di Roma di Luglio 1605.*

III.

Molto bene sapeua io, che' Papi *non sono immortali; & non mi rammarico della morte, che come istromento della Diuina dispositione è buona, e* Santa: *ma sento pena, & cordoglio grandissimo d'hauer perduto vn Pastore; & vn Padre, che con hauermi beneficato tanto, è stato seruito da me si poco.* Sento *mancarmi sotto vn peso si graue; & se il dolor, ch'io patisco interiormente non soprafacesse d'assai, quel ch'io ne mostro di fuore; mi terrei per il più ingrato huomo del mondo. Si che V. S. non s'è ingannata punto, a crederlo, & imaginarsilo tale; ma s'inganna si bene credendo che la medicina delle volgari, & communi esortationi basti a curare cosi subito, piaghe tanto profonde. Perciò raccomandimi V. S. maggiormente a Dio; & di me promettasi per l'auuenire, non punto meno di quello, che hà fatto per lo passato, perche il mio animo non varia; & il dolore, che affligge il senso, non diminuisce punto l'antico desiderio di giouare à gli amici. Come in particolare farò a* V. S. *alla quale prego, che il* Signore *apra il tesoro inesausto delle sue gratie. Di Roma.*

E vero

IV.

E Vero, che mi son mancate delle commodità di giouare a gli amici; ma il desiderio di farlo, è più tosto cresciuto: & spero supplir con gli vffitÿ, & far si con la diligenza, d'hauer a essere, ancor hoggi buono per loro, si che V. S. non lasci punto, di valersi dell'opera mia, in tutte le sue occorenze. La benignità del nuouo Pontefice è grande; & fin qui l'esperimento, verso di me, fauoreuolissima. Oltreche per V. S. ricco di tanti meriti, per fare assai, vi vuol poco; tanto più sotto vn Prencipe amatore de vertuosi, & di tutti i Prelati, che per replicate proue, son passati nella Corte, per benemeriti. Ringratio V. S. degli vffitÿ di condoglienza, passati meco con la sua lettera, accompagnati dalla voce del suo Auditore; & senz'altro testimonio, ero certo, che anch'essa piangeua le mie perdite; perche amando io, & stimando V. S. hoggi, come hieri, perche non hò io a credere, di trouar lei domani, & l'altro, quella di sempre? degli altri particolari porterà a V. S. la risposta, chi m'hà esposto l'ambasciata: assicurandola, ch'io sono per esser suo sempre, & in ogni caso passarla per mio amicissimo. Paghimi V. S. questa affettione con qualche Sacrifitio, per l'Anima di quel santo Pastore, & aiutimi a pagargli que debiti, de quali gli sarò debitor sempre; che anch'io prego a lei ogni bene. Di Roma.

V.

IL mio dispiacere, è maggiore di quello, che vostra Eccellenza s'immagina, se ben dice d'immaginarselo grandissimo, & perciò merito maggior compassione: & chi m'esorta a curarlo, mi persuade, a negar que segni di gratitudine, de quali sono vbbligato a quelle benedette ossa. Questo solo posso fare, & sollo volentierissimo, per far cio, che può fare vno, che sarà sempre pochissimo, per ogni sforzo, che faccia. Rendo ben gratie all'Eccellenza vostra dell'vffitio pieno di pietà, che esercita meco; ma s'io non me ne preuaglio per rimedio di questa febre, che lauora più dentro, che fuori, scusimi, & compatiscami, ch'io spero maggior rimedio dal proprio male, che dall'altrui medicina; da quella però, d'Iddio in fuori; che si come m'ha ferito, quando è piaciuto a lui, così saprà medicarmi, quando giudicherà, che sia meglio. Bacio a vostra Eccellenza le mani, alla quale per questi nuoui segnali di beneuolenza, & d'amore, sento nuouamente vbbligarmi, & per disubbligarmi la seruirò sempre, con ogni vffitio, & con prontezza grandissima. Il Signore guardi vostra Eccellenza da ogni male.

VI.

VEdersi morire vn Papa, non è accidente ordinario; vn Papa poi, che lascia impressi tanti segnali di liberalità, & benignità nella mia persona.

persona. Vno a cui debbo quanto sono, & quant'l . Non è adonque da marauigliarsi s'io me ne dolgo straordinariamente, ne sò dar luogo a gli vffitij, che per mia consolatione esercitan meco gli amici; la bontà de quali si scopre assai bene ne presenti cimenti; se bene desidero, che per questa volta m'aiutino, più tosto a piagnere, che a prepararmi rimedi per sollevarmi. Il dolore è poco a si gran debito; ma per testificarlo, non hò miglior mezo di questo, & perciò mi vi compiaccio, & lo desidero più acerbo, & più forte. Non già, ch'io non ringratij, con tutto ciò V. S. della sua amoreuolezza, in segno dell'antica affettione mostratami da V. S. e da tutta la Casa sua; la quale lascimi sfogare vn poco, & mi vedrà tornar subito a soliti vffitij di giouare, & far seruitio a gli amici; esercitio, che non mi rincrescerà mai; & V. S. il prouerà in ogni buona occasione. Non si scordi essa d'impetrarmi il Diuino soccorso, come io desidero a lei materia, [illegible] sione da rallegrarsi sempre. Di Roma.

sono in

uenire

V I I.

grandissim

stro Sign[illegible] Santità di Nostro Signore, s'è partita così gloriosa dal Mondo, to; se bene il piagnerlo, non è altro, che vn dar segno d'amar più il nostro ne [illegible] che il suo. Onde io, non piango la sua partenza; ma mi dolgo non poter più seruirlo, ne pensare al modo di confessare, non dico di pagare le gratie segnalatamente fattemi, dalla somma benignità sua. Questa sola consideratione, genera tanta confusione dentro di me, che se piacesse a Dio di darmela, volentieri riceuerei la morte, per tener compagnia alla Santità sua, alla quale hò seruito si poco in vita. Non si marauigli per tanto V. S. Illustrissima se io, che soglio stimar tanto ogni suo consiglio, di presente recuso quello de suo conforti; poiche per propria sodisfattione mia, eleggo per antitodo del dolore, il dolore; & mi consolo con esso: disposto à sopportarlo, & hauerlo caro, fin chè piaccia a Dio solo, di purgar la postema, co rimedi giudicati dalla Maestà sua più opportuni, & più salutari per me. A lui adonque, raccomandimi V. S. Illustrissima a lui, che sa far dolci le lagrime; mentre io humilissimamente le bacio le mani, & ringratiandola della tenerezza, & carità vsatami, supplico la Diuina Clemenza a esser clementissima con V. S. Illustrissima, & guardarla da ogni disgratia, assicurandola, che in me trouerà sempre, desiderio intensissimo di seruirla, molto straordinariamente. Di Roma.

V I I I.

IL dolore, che si può sostenere è piccolo; di qui m'auueggio, che il mio non è grande, & douerebbe esser grandissimo, & veementissimo a paragone del colpo, più acerbo di quanti io n'habbia sentiti fin qui, & credo debba essere il maggiore de quanti ne sentirò mai più. Mi dispiace non poterlo mo-

lo mostrar col sangue, come lo mostro con le lagrime; quali spero, che saranno compatite da quel glorioso Pontefice, che mi dispensò le sue gratie profusissimamente. Non m'accusi di gratia V. S. Illustrissima, se per ricognitione di debiti, & somme si grosse, amo più tosto il mio male, & sfuggo il rimedio presentatomi da chi mi vuol bene. Condoni questa fragilità al senso fin tanto, che a Dio piaccia d'asciugar le lagrime, delle quali mi par d'esser debitore a chi doppo la Diuina Maestà sua, & de Santi, mi fù così gran benefattore. Non disprezzo i ricordi di V. S. Illustrissima anzi confesso liberamente che se questa sorte di rimedij fosse buona per me, quelli di V. S. Illustrissima sarebbon'ottimi, & potenti a rendermi sano del tutto. Le rendo adonque affettuosissime gratie della pietà, che mi mostra; & supplicandola a pregar per nostro Signore che amò, e stimò tanto V. S. Illustrissima, la supplico insieme a conseruarmi la sua desideratissima gratia, baciandole riuerentemente le mani. Di Roma

IX.

V. S. che si rallegrò con tanto affetto, nell'Oriente delle mie pr[...] col medesimo è venuta a condolersi, nell'Occidente di qu[...] stre humane, fragili, & caduche felicità. Nel primo offitio V. S. po[...] hauer qualche interesse, ma in questo non ue n'hà altro, che il mio proprio. Onde tanto più gle ne sono tenuto, & ne la ringratio cordialmente assicurandola, ch'io non sarò mai pregato, ne richiesto in uano da lei: Et metterò a conto di capitale, far seruitio a chi merita tanto; & che in ogni stato mi si mostra pieno di vera affettione, & più amico della persona, che della grandezza: Ma mentre io aspetto il tempo di far corrispondere alle parole i fatti, diale il Signore Dio, la suo gratia; & da lui preghila V. S. anco a me, che in questo mar di dolori, ne sono bisognosissimo; & sperar aiuto da altri, che dalla suo misericordia, è vano; & impossibile, da lui adonque l'attendo, & lo spero da lui. Di Roma.

X.

IL peso, & l'amaro del mio dolore, che non poteua esser ne più graue, ne più acerbo, si è alleggerito, & ageuolato, per la parte, che è piaciuto a V. S. di pigliarsine: Tale veramente che non solo me l'hà diminuito assai bene, che non m'era auuenuto prima; ma datomi tanto di vigore, & ristoro, ch'io potrò con maggior ageuolezza portare, & soffrire, la portion che mi resta. Onde per l'uno, & per l'altro rispetto, & per lo doppio benefitio, & rimedio, debbo hauerne a V. S. Monsignor mio, più che doppia obbligatione: della quale pagherò vna parte, con l'offerta del desiderio, che hò di farle seruitio; & giouar in ogni tempo alla molta bontà, & vertù di V. S. alla quale doni il Signore de suo Diuini fauori, & conseruila lungamente. Di Roma.

Io so

X. I.

IO fò grandissima stima dell'esortationi di V. S. Illustrissima, & vorrei mostrar di tenerne conto; ma nel presente fatto, l'esperienza è contraria alla ragione, ed è forza, che col medesimo amore, ch'ella mi esorta, col medesimo mi comporti. Poiche io non posso mostrarmi grato a quell'anima Santissima con altro, vo farlo con la propria confusion mia, & lasciarmi vincere da quel dolore, del quale, conosco, che potrebbe liberarmi la manna de buoni, & salutari conforti di V. S. Illustrissima, alla quale dò parola d'ubbidir in ogni altra cosa, & seruirla a proportione dell'affettion, che mi porta V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani.

X I I.

MI sono ingegnato sempre, d'apparir grato, & quãdo non hò potuto peruenire a farlo cõ fatti, n'hò mostrato almeno volontà, & desiderio grandissimo. Onde essend'io vbbligatissimo alla venerãda memoria di Nostro Signore, & nõ potendo pagarlo d'altro, pagolo con l'afflittione ch'io sento; se bene mi compiacciò tãto in questo mio dispiacere, ch'io dubito perderne gran parte del merito. Sfuggo perciò l'occasione della consolatione, & non ammetto i ricordi, etiam di coloro, che mi posson comandare; come può V. S. Illustrissima, alla quale debbo, con tutto ciò, grandemente per vederla così ansia del fatto mio; & mostrarsi gelosa de mie' trauagli; da quali liberi il Signor Iddio V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, prontissimo a seruirla sempre.

X I I I.

SE V. E. pon tanto studio, & con lettere, & con visite personali a posta, per mostrarmisi amoreuole, & consolarmi nel mezo di tante mie perturbationi, & angustie, anch'io debbo mostrarmi pio, & religioso, all'ossa, & alle ceneri di quel glorioso Pontefice, a cui debbo tanto. Onde non si marauigli V. E. della mia durezza nell'ammettere i suoi vffitij, de quali voglio pigliarmi sicurtà, per rendermi poi tanto più vffitioso in seruirla, quant'hora mi mostro più renitente nell'vbbidirla: L'ubbligatione mia con quella Sacrosanta anima, è infinita, & mostrerei d'essermene scordato, subito, ch'io mostrasi, di saper tollerare la suo morte. Aiutimi l'E. V. a pregar per la Santità sua, che mi sarà di solleuamento, & di refrigerio grandissimo, & non ne perderò mai la memoria; come non son anco per perderla di questo suo caritatiuo complimento, del quale le rendo infinitissime gratie, & con pregar salute a V. E. & alla casa sua tutta, di nuouo m'esibisco a seruirla sempre.

Voglio

XIV.

VOglio elegger d'esser contumace più tosto con V. S. Illustrissima, non dando adito a conforti amoreuoli, che m'inuia, che con Nostro Signore, al quale per esser io tanto debitore, & non potendolo pagare con altro, debbo sodisfare con le lagrime, & sentirne passione, mentre mi dura la vita. Ringratio sì bene la pietà di V. S. Illustrissima, & da questi segnali mi confermo maggiormente nella credenza, che hò hauuta sempre, d'esser amato da lei, con affetto pieno di tenerezza: La qual confessione, sarà malleuadore per me a V. S. Illustrissima del continuo desiderio, che hò di seruirla, & col quale viuamente le prego lunga, e tranquilla vita, da Iddio benedetto.

XV.

DIspensimi di gratia V. S. Illustrissima la disubbidienza a suoi conforti, & ricordi, quali sarebbon sofficienti, a curar le mie pene; s'io non tenessi quasi per sacrilegio il procurarmi rimedio, douendo elleno, seruirmi di testimonio, dell'infinitissima obbligatione, che tengo alla Santità sua; & liberarmi dalla nota d'ingrato, & sconoscente, di tanti, & sì segnalati fauori. Ne ringratio con tutto ciò V. S. Illustrissima, come se n'hauessi riceuuto medicina, & ristoro, & le pagherò questa visita, con vn continuo desiderio, di seruire a V. S. Illustrissima a cui, con altrettanta volontà, prego dal Signore vita libera da que trauagli, che hanno bisogno di questi conforti. Di Roma.

XVI.

OGni sorte di dolore, da quello della disperatione in fuori, è ammesso da me; & mi da l'animo di sopportargli, per il desiderio, che hò, che l'anima benedetta di Nostro Signore conosca quanto io stimaua le sue gratie, dal vedermene afflittissimo per la perdita. S'io perciò non accetto i fomenti de sani, & acconci confortatiui, & ristoratiui rimedij di V. S. accetto nondimeno, il debito di riconoscergli, & pagar questa suo benignità, & compassione, cõ gran risolutione d'impiegarmi in ogni cosa di suo seruitio, & farollo sempre con gusto. Sia per ciò ringratiata V. S. della sua cortesissima lettera, & pregando per me, obblighimi tanto più a desiderar a lei ogni bene; & farogliene ancora, sempre ch'io possa. Di Roma.

XVII.

SE la P. V. sapesse quali sono gli obblighi d'un Nipote, verso vn Papa suo zio, credo certo, ch'ella mi esorterebbe a raddoppiar le lagrime, &

me, & le terrebbe anco per pochissime, per ciò io, che sento questo peso, giudico meglio il mio debito. Onde per pagarlo in qualche modo, migioueranno le sue preghiere a Dio, per l'anima della Santità sua, & per la salute mia. Di questa carità, non solo prego io V. P. ma ne la supplico, & allora, me le confesserò vbbligatissimo. Assicurando la P. V. che per lei, & per quella lor Casa, che veramente è Domus Domini, *io m'adopererò sempre con gusto, & con sodisfattion grandissima. Di Roma.*

XVIII.

IO riceuo la morte di Papa Clemente, di gloriosa memoria, per vna gran mortificatione, & per farmela gioueuole, bisogna ch'io me ne serua, più per Purgatorio, che per medicina; affinandomi nel cimento di questo Grisolo, con vna lunga perseueranza; il che non farei, quando volessi applicarmi i rimedij, che mi si porgono, & in specie quelli di V. S. che sarebbono efficacissimi. Onde io la ringratio della visita, ma ricuso la cura, non per insanire contra Medicum, ma per mostrar d'hauer cara la pena delle mie colpe, le quali desidero, che non diano più nausea al Signore, nè lo prouochino verso di me, maggiormente. Di tutto questo pregoi V. S. meco la D. M. S. che sarà vn cercar di rendermi sano da uero, & glie ne terrò continua vbbligatione con volontà, & desiderio grande di farle sempre seruitio. Iddio benedetto soccorra anco a V. S. *nelle sue necessità. Di Roma.*

XIX.

LE visite del Signore son ottime sempre, & chi sà cauare il mele di questa amaritudine, ne trae frutto, & benefitio grandissimo. E non è dubio, che la carne, a queste punture fa gran risentimenti ma bisogna domarla con la ragione, & darsi a Dio, & risegnarsi in lui tutto, tutto. Così hò fatto io, & ringratio suo Diuina Maestà, che mi habbia mortificato, con vnò esercitio da potermi render perfetto. Ringratianelo meco la P. V. ancora, & in cambio di medicina, dica pure a Dio, che Hic vrat, & secet; vt in æternum parcat. *Così mostrerà la P. V. d'amarmi da vero; & mi consolerà maggiormente poiche il castigo, che è minore del demerito, è vna specie di refrigerio. Alla* P. V. *mi raccomando carissimamente, & come a mio amoreuole, prego fauoreuole il benedetto Giesù. Di Roma.*

XX.

PAdre mio caro, queste visite del Signore *son gratie, nō pene; Onde io nō cerco d'esserne liberato, ma desidero forza da tollerarle; & spirito da sapermele far giouare, & fruttare. Si che la P. V. non si metta a esortar me; ma*

XXIII.

RIcuso la medicina; ma non il Medico; anzi lo ringratio, & gli hò obbligo del rimedio che mi porge. Così ha fatto V. S. Illustrissima con la suo humanissima lettera, & piena di compassione, & d'affetto. Et se bene iò son duro, & ostinato, a non ammetter lenitiui al dolore, ch'io hò della morte di Nostro Signore, tuttauia contro a mia voglia hò sentito alleggierirmi, & rinfrancarmi vn pochetto; tale è stata la letione datami da V. S. *Illustrissima, e tale la ricetta della suo esortatione, & ricordi datimi alla patienza.* V. S. *Illustrissima singolarmente osseruata da me; singolarmente ha potuto sopra di me: come potrà ogni volta, che voglia esercitar l'autorità, che ha meco, nella quale di nuouo confermo V. S. Illustrissima, humilissimamente baciandole le mani. Pregando Iddio, che guardi lei, da non hauer bisogno ne di questi Medici, ne di queste medicine.*

XXIV.

DA me fasciai le mie piaghe, non per curarle; ma per non mostrarle ad altri, ne aprirle a rimedio di sorte alcuna: hauend'io giudicato, di corrispondere con vn continuo dolore, all'amore portatomi dalla Santità di Nostro Signore, & da non si poter riconoscer da me con altro, che con lagrime, da non asciugarsi già mai. Solo alla mano di V. S. Illustrissima, non hò potuto nasconderle; non perche me le medichi, ma perche vedendole così profonde, & insanabili, mi compatisca tanto più: & poi che non v'è luogo per gli vnguenti, vi sia per il ferro, che me le inasprisca maggiormente, & il sopportarle con patienza, sia argomento del mio debito verso quella beatissima Anima; per la quale prego V. S. Illustrissima a pregare, & mi sarà di gusto, & di sodisfatione grandissima, si come grandissima sarà l'ubbligatione, che le terrò di questo pietoso vfsitio, verso la Santità sua; & del fauor fatto a me, con le sue amoreuolissime visite, di che baciandole humilissimamente le mani, prego, & supplico il Signore a guardar V. S. Illustrissima da ogni male, & prosperarla in ogni sorte di bene.

Qui finiscono le Lettere dell'Illustrissimo S. G.

Al Signor Ambrogio Liſci. Segretario dell'Illuſtriſsimo di ſanta Cecilia.

Si motteggia, con domeſtichezza.

V. S. *è vn valent'huomo ſignor Liſci: Saper viuer in Corte, & non far del Cortegiano; ſeruire, & ſaper acconciar l'uoua nel paneruzzolo, è impreſa da Aulici ben Anziani, & Decani. Il ſignor Baldinotti, ed'io, che ſiamo dappochi, & poltroni, non ci dando l'animo di ſuperar l'Orchi, le Balene, & gli altri Moſtri della Curia, che non metton paura a V. S. ci ſiamo ridotti a Caſa coſi alla ſoppiattona, & ſaluatici dopo vn muro. Ci ricordiamo ogni dì di lei, & di quel ſuo grand'animone, intrepido fin contro a Giganti, ne facciamo le marauiglie. Dice il vero V. S. gli Huomini non ſi miſurano a canne: anco de Volpi s'arriuano: & in Toſcana ſi ſa andar a caccia di Lepri, col carro. Ben ſi vede, che V. S. è nata in vna buona, & buona Città, ed'è allieuo d'un prode, & valente Maeſtro, da me ſempre venerato ſtraordinariamente. Et il ſignor Baldinotti noſtro, per veder vna coſa del Magno, che fu Maſſimo in molte, laſciarebbe i Picchetti, gli Scacchi, la Tiorba, la Lira, con tutti gli ſpaſsi, & piaceri del mondo. Horſu V. S. ci ſmartelli vn pochetto, ſcriuendoci ogni duo meſi vna volta; mettendo mano a qualche buona ricercata; & la ſuo penna, che sà, & val tanto, ſe ben hà da far aſſai per altri, dimeniſi ancora vn pochino per noi, che leggiamo le lettere di V. S. con piacere, con diletto, & con tanta ſodisfattione, quant'è il deſiderio, che habbiamo di ſeruirla, non ce la cedendo l'un l'altro vn tantino: certo, che anch'eſſa del pari ci ama. Conſeruici dunque in ſuo gratia, & delle Camerate migliori; poiche di certi vni, ne facciamo il conto, che ne fa eſſa; che per i galanthuomini fa ciò, che faremmo anco noi, ogni dì. Il ſignor la conſerui lungamente, & laſciaſi V. S. baciar le mani, da chi gli è ſeruidore da vero. Di Roma.*

Vna buona mano di lettere, nella Creatione di Cardinali, & per comminciar bene, & dare vn'assaggio d'ogni cosa; si dà principio col seguente breue della santa memoria di Papa Paolo III. à Gregorio Cortesi Prete Cardin. del Tit. di S. Ciriaco in Thermis.

DIlecte fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Hodie in his sacris Ieiunijs, atque in Consistorio nostro secreto, inducti singulari tua probitate, religione, integritate, ac doctrina, te sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyterum Cardinalem cum Dei nomine, de venerabilium Fratrum nostrorum, eiusdem sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio, creauimus; firmiter sperantes, quod his difficillimis temporibus, tua opera, & consilio nobis, & ornamento futurus sis, & adiumento. Cui nostræ spei, vt (quemadmodum te dignum est) respondeas, vtq. à nobis Pileum rubrum Cardinalatus insigne, iuxtà veterẽ, & probabiliorem morem præsens accipias, te hortamur, tibiq. iniungimus, vt primo quoq. tempore venire matures ad nos, qui te libentissimè videbimus. Intereà, has nostras literas testes, ac nuncias tuæ dignitatis, vnà cum birreto rubro de more à nobis benedicto, per dilectum Cornelium Bellenzinum nepotem tuum, ad te mittimus, quas tu debita cum reuerentia recipies. Dat. Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die ij. Iunij M. D. XLII. Pontificatus nostri, Anno octauo.

Risposta del Card. Cortesi, alla Santità di Nostro Signore, Papa Paolo III.

VIx fieri posse credidissem, vt oculis Sanctitatis vestræ in supremo rerum vertice constitutis, inter tot graues, tamq. multiplices curas, quibus in Christianæ Reip. gubernatione animũ eius necesse est distrahi, ego in infimis positus, & velut in abdito quodam delitescens, aliquãdo possem occurrere: Præsertim cum memetipsum penitus intuens, nihil cognoscerem, puod à longe quasi lumen aliquod elucere posset. Enimuero cum fama primnm, deinceps compluribus nuncijs, postremo honorificis Sanctitatis vestræ litteris factus sum certior, me in Sacrosanctum Cardinalium Collegium cooptatum, equidem sic exhorrui, vt vix longo demnm interuallo animum potuerim recolligere. Ab eius enim

rei expectatione adeo longè aberam, vt nec mihi aliquando in mentem venerit, tale quippiam suspicari. Praeclareq. mecum agi putabam, in inferiori ordine, & gradu constitutus, ea, quae mei muneris essent praestitissem. Cum verò intellexi id etiam ea ratione factum, quod spes aliqua esset, me Sanctitatis vestrae opera, & consilio istis difficillimis temporibus, & ornamento, & adiumento futurum, grauem mihi aduersariam constitutam esse perspexi, concitatam de me expectationem, quam decipere quodammodo nefarium, sustinere autem longè difficillimum esset. Ego certè Pater S. cum me ob istud vestrum de me iudicium obstrictum videam memoria beneficij sempiterna, & non modo ad referendam gratiam, sed nec ad habendam quidem, aut praedicandam, satisfacere possim, quod vnum possum polliceor, eximium, scilicet, ac singulare studium, fidemq. ergà S. Sedem Apostolicam, vniuersamq. Sanctitatis vestrae cognationem. Qua in re etsi fortasse caeteris ordinis nostri ingenio, eruditione, & vsu rerum, amore tamen, diligentia, atque fide nemini certè sum concessurus. Quod verò ad profectionem meam ad Vrbe n attinet, quam, vt amplissimae huius dignitatis insignia praesens accipere possim, primo quoq. tempore S. V. aggredi iubet, & si optabiliter nobis iter illud est ineundum, quo ad beatorum pedum oscula, ad agendas gratias, & ad munus nostrum exequendum ocysime aduolem, attamen si S. V. à se impetrari permittet, vt isthaec nostra profectio in Calendas Septemb. reijci posit, istud profectò multis de causis rationibus nostris conducere videretur. Primum quidem, quòd celeberrimi huius coenobij, cui praefui quinquennio, rebus constitutis, rationes omnes cōfectas, solidatasq. relinquam. Deinde quòd cum proxima hieme, & vere toto satis vehementer aegrotarim, tum demū valetudine melius confirmata, iactationem, caeteras. itineris molestias, absq. omni periculo sustinebo. Postremo, quòd aestiuis caloribus mitigatis, quibus imbecillia corpora maximè tentari solent, expeditius, & maiori cum securitate iter conficiam; Qua in re, ita demum consilium nostrum S. V. probatum esse cupio, si nulla ex parte ab eius animo, & voluntate discreparit. Cum enim ad hanc aetatem, omne vitae meae curriculum, ita semper dirigendum esse duxerim, vt quasi signum mihi esset propositum, ad quod omnes actiones meas intenderem, superiorum meorum, in primisq. Beatitudinis vestrae voluntas, nunc eo magis enitar, vt omnes obedientiae numeros, partesq. impleam, quo quasi membrum proximè capiti adiunctum, totam viuendi rationem, tamquam vitalem spiritum potisimum à S. V. petere, haurireq. debeam. In columen Sanctitatem vestram Deus Opt. Max. seruet. Ex Coenobio S. Benedicti Mantuani iij. Id. Iunij. M. D. XLII.

Io ho voluto valermi particularmente di questa lettera del sig. Card. Cortesi, per rispetto del suo valore, & per rispetto del sig. Annibale Cortesi, suo pronipote, molto signor mio, e da me stimato grandisimamente.

Del

Del Nipote del Papa, à vn Nunzio fatto Cardinale.

NEl Conciſtoro ſecreto di queſta mattina N. S. ſenza hauerne dato prima parte ne ad Ambaſciadori, ne ad altri, hà dichiarato Cardinali di Santa Chieſa, otto ſoggetti degni, & molto benemeriti, giudicando la Santità ſua, conuenir coſi al preſente ſtato, & al ſeruitio di queſta Santa Sedia. Degli otto V. S. Illuſtriſsima è vno. Glie nè dò la nuoua, & cordialiſsimamente me ne rallegro con eſſo lei. Renda gratie a Iddio benedetto, che l'hà chiamata a ſi alta vocatione, & preghi per la conſeruatione di Noſtro Signore, che aprendo con V. S. Illuſtriſsima la ſua Apoſtolica mano, a guiſa di Moiſe, l'hà eletta per ſoſtegno di queſta gran macchina, & per hauerla in aiuto, & à parte delle publiche, & communi ſue cure. Dell'oppenione, che la Santità ſua ha in V. S. Illuſtriſsima non ne parlo; ma eſſa può imaginarſelo. Sò ben'io, che ella non ſarà mai tanta dalla parte di ſuo Beatitudine che la coriſpondenza di V. S. Illuſtriſsima non ſia altrettanta, & maggiore, & che vorrà pagar la gratia con ogni ſorte d'oſſequio, & d'amoreuole vffitio, non tanto come Cardinale, ma etiandio, come cara, & accettiſsima Creatura a Papa N. Io poi hò ſtimato, ſempre, tanto V. S. Illuſtriſsima che non sò che douere, o poter fare hora, per dargliene maggior ſegno: mi rimetto a quel che farò ſeruendola. In tanto amimi V. S. Illuſtriſsima, & per mancia d'vna nuoua ſi buona, corriſpondami nell'affettione. Quel di più, che d'ordine di Noſtro Signore hò da ſcriuerle, lo vedrà in vn'altra lettera. Il Signore la faccia godere queſta nuoua dignità, con ſalute, & proſperità continua; ch'io affettuoſiſsimamente bacio a V. S. Illuſtriſsima le mani. Di Roma.

Riſpoſta del Nunzio.

IO hò bene hauuto continuamente deſiderio grandiſsimo di ſeruire a Noſtro Signore, & faticarmi per ſuo ſeruitio, & di coteſta ſantiſsima Sedia, & bonne dato qualche ſegno, ma non tale da meritarne quel premio, che ſuol darſi a gli Anziani della Corte, & a più abbondanti di merito. Queſta veramente è vera gratia, & come tale la riceuo dalla largbiſsima mano di ſuo Beatitudine, ſupplicando V. S. Illuſtriſsima ad aiutarmi, a rendergliene humilmente, & cordialmente gratie. Ancorche la promotione ſia ſtata ſegretiſsima, credo con tutto ciò, che ſarà ſtata nota à V. S. Illuſtriſsima, & che come a ſuo diuotiſsimo ſeruidore, harà voluto giouarmi; onde ne ringratio inſieme V. S. Illuſtriſsima aſsicurandola d'hauere a trouare in me ſempre quella fede, & diuotione, alla quale m'obbliga il più rileuato, & più inſigne fauore, che poteſſe venirmi; & inſomma non peccherò mai d'ingratitudine. Alla Sãtità di Noſtro

Signore dubito, che sarò di pochißimo aiuto; ma quanto saprò, & potrò fare lo farò sempre, & mi porterò da buona, & vera Creatura, & fattura della Maestà sua santissima; Alla quale doni Iddio Benedetto lunga vita, & nel suo gouerno assistagli, & aiutilo continuamente; & a V. S. Illustrissima sia largo de suo Celesti fauori: Mentre io humilissimamente le bacio le mani, & da seruidor suo diuotissimo, & vbbligatissimo la supplico della sua gratia, & continua protettione, per vbbligarsi tanto più me, e tutta la Casa mia. Di, &c.

Del medesimo Nunzio, à Nostro Signore.

CRedo bene, che la Maestà vostra Santißima nel crearmi Cardinale habbia hauuto animo d'honorar la mia persona, come seruidore, & Creato suo; ma molto più, come suo Ministro appresso la Maestà di questo Re: & che il rispetto di questa Corona, habbia supplito al mio piccolißimo merito. Supplicherò pertanto questa Maestà, a render gratie per me alla Maestà vostra Santißima di questa soprema gratia; che io non ardirei ringratiarnela; già che non solo tutto quello, che io dicesi, ma quanto facesi, tutto sarebbe sproportionatissimo, & troppo inferiore al mio debito, cresciuto tanto fin qui, che non può crescer più oltre. In quanto al seruire la Beatitudine vostra Santißima s'io l'ho seruita suo Nunzio, con la fede, & con la diligenza nota alla Santità vostra, può ben promettersi, ch'io sia per seruirla del pari, & vie più, fatto suo Cardinale, & con la ricognitione douuta all'ampiezza del benefitio fattomi, & col debito richiesto al grado di Collaterale di vostra Beatitudine per cui, & per la Sedia Apostolica esporrò sempre la vita, & farommi conoscere per quel vero Ecclesiastico, che conuiene essere a vna Creatura, & fattura d'un tanto Pontefice, qual'è la Santità vostra; Alla quale m'inchino humilissimamente, & col cuore le bacio i Santißimi Piedi; desideroso baciargliele presentialmente, sempre, che vostra Santità si degnarà comandarmelo, & concedermi questa desideratißima gratia: apparecchiato nondimeno a far d'ogni tempo ciò, che vorrà essa; per la cui Illustrißima Casa m'ingegnarò di far quello, che io non son bastante a fare per la persona della sacratißima Maestà vostra. A cui conceda Iddio lunga, prospera, & tranquilla vita, & facciale riuscire quanto disegna, per honore della Diuina Maestà sua, & per grandezza della Chiesa Romana, & della Sedia Apostolica. Di, &c.

Del Nipote del Papa, à vn Nuntio fatto Cardinale.

NOstro Signore ha sempre amato V. S. Illustrißima, & datogliene qualche segnale, mà il maggior di tutti è stato l'hauerla creata questa

questa mattina suo Cardinale, & commendatola disertissimis verbis, *con altri sette Prelati insigniti del medesimo Contrasegno, de quali si manda il nome a V. S. Illustrissima. Io me ne rallegro tanto, che non basta vna lettera per significarglielo; spero farlo con mio, & suo gusto, al primo abbraccio, ch'io potrò darle, che sarà, credo, assai in breue. Trà tanto fermisi V. S. Illustrissima, & attenda pure a negotij, de quali se le scriuerà qualche cosa a parte. La Santità sua fà gran fondamento nella persona di V. S. Illustrissima, & ne spera intera, & compita sodisfattione, & io già sono entrato sicurtà per lei alla Santità sua. Pensi V. S. Illustrissima se per tutti questi rispetti io sarò per amarla, & per osseruarla da vero, & farne quel conto, che merita la suo molta bontà, & vertù; aggiuntoui oltre di ciò, la grata corrispondenza, ch'io mi prometto del suo amore. Il Signore Iddio conserui V. S. Illustrissima, & pensi essa a comandarmi, mentre le bacio caramente le mani. Di Roma.*

Risposta.

TRà otto soggetti, di tanto merito, molto bene, hà potuto Nostro Signore, nasconderne, & farne passare vno, come son'io, senza merito alcuno. Confesso il mio obbligo alla benignissima Santità sua, con l'inclusa lettera, & confessolo anco a V. S. Illustrissima, perche non mi dà l'animo di pagarlo, ne al benefattore, ne all'intercessore. M'ingegnerò bene di presenza, persuader V. S. Illustrissima a credere, quando non mi passi per ingrato, di douermi trouar gratissimo; conoscendo io viuamente la grandezza del benefitio, conferitomi, & la qualità del mio debito. Io professarò sempre, d'esser Creatura di suo Santità, & non d'altri, & farò seco il mio debito, d'ogni tempo intrepidamente, & con candidezza d'animo, & osseruanza di buona fede: & V. S. Illustrissima vedrà, che professione io farò verso di lei; & se m'ingegnarò di meritare, ogni dì maggiormente la suo protettione. Per hora esequirò quanto mi vien comandato da V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, & col suo mezo i sacratissimi Piedi a Nostro Signore, a quali prego insieme vita, & felicità continua. Di, &c.

Più lettere d'un Nipote del Papa, fatto Cardinale. à diuersi.

Alla Maestà dell'Imperadore.

LA *Cesarea Maestà vostra, stimata tanto dalla Santità di Nostro Signore, sarà anco seruita, & osseruata sempre da me, intima Creatura di suo Beatitudine, ma col desiderio più tosto, che con l'Autorità; poiche per seruitio della Maestà vostra, che potrà fare vn Cardinal giouenetto, & di niun valore, come son'io? Contentisi la grandezza di vostra Maestà, di riceuere, & gradire, con tutto ciò, questa mia offerta humile, & piena di diuotione, & degnisi, per maggior gloria sua, essermi benigno della suo gratia, non ostante l esiguità del mio picciolissimo merito, & il molto poco, che la Cesarea Maestà vostra può promettersi di me, che vaglio pochissimo in ogni cosa, fuor che nel pregarle da Iddio benedetto abbondanza di celesti fauori, & vittoria nelle sue Christiane imprese; come ne supplico la D. M. S. diuotissimamente, baciando alla Maestà vostra Cesarea humilissimamente le mani. Di Roma.*

Alla Maestà del Rè N.

A*Lla Maestà vostra, tanto benemerita di questo Trono Apostolico, sarò tenuto a seruir del continuo, per varij rispetti, & precipuamente per la dependenza mia da suo Santità così intima; douend'io riuerire, & osseruar sempre gli amati, & stimati dalla Santità sua. Onde nel far sapere alla Maestà vostra, ch'io sia fatto Cardinale, vengo insieme a dirle, che ella in questo sacro Collegio, harà vn seruidor di più; & se bene atteso la mia giouenezza, che m'esclude dal poter tentar cose grandi, io non posso fare altra offerta alla Real Maestà vostra, che d'una diuota, & sincera volontà; la supplico nondimeno, a riceuerla, & farne capitale, come del molto valore di coloro, che sono passati da lei per seruidori di fatti; a quali cederò ben nel potere, mà nel volere non già; si come non la cedo punto nel pregare alla C. M. Vostra, & al suo felicissimo Regno conser itione, & prosperità continua; mentre humilmente le bacio le mani. Di Roma.*

Alla Maestà del Rè M.

D*Ouendo io, come Creatura d'vn Papa, che ama tanto la Maestà Vostra C. seruirla sempre, in tutto quello, che potrà la mia picciolez-*

za, è molto ben douuto, ch'io faccia sapere a Vostra M. della singolarissima gratia fattami da Nostro Sig. nel crearmi Cardinal di Santa Chiesa; acciò la M. V. tanto benemerita di questa santissima Sedia, riceuendomi per seruidor suo diuotissimo, si compiaccia, honorarmi de suo comandamenti, & promettersi di me, come di tanti altri del medesimo ordine; poiche a niuno di essi cederò punto nel desiderio di seruir la Real M. Vostra, stimarla, & osseruarla quanto conuiene; come darò principio a farlo, pregando la Diuina bontà, che le sia liberale delle sue gratie, & la conserui lungamente per il buon gouerno de' suo Regni, & per vtile di Santa Chiesa, che spera, & confida tanto nella C. M. Vostra, a cui humilmente bacio le mani. Di Roma.

Alla Maestà del Rè di Polonia.

LA benignità di N. S. hà cominciato prestamente a farmi dono delle sue gratie, per darmi tempo di meritarle, & m'ingegnarò farlo, lieuando la mia vita alla sua, piena d'innocenza, & bontà, & sforzandomi auerlo per Maestro, nelle vertuose attioni, come l'hò hauuto per benefattore nella gratia eminentissima del Cardinalato; degnità di gran contrapeso, & per venir da vn dispensatore tanto prudente, mi graua, & mi preme assai più. Io metterò ogni studio per supplir con la volontà, alle forze, & raccomandandomi a Dio; a finche la D. M. Sua m'insegni, & m'aiuti a portar questo peso talmente, nella mia adolescenza, che nell'età più prouetta, mi sia poi più facile il sostenerlo, & dargliene il debito, & cōueniente frutto, & seruitio. Di tutto questo dò conto alla Maestà Vostra, acciò sappia, che alla paterna affettione, che le porta Nostro Signore corrisponderà vna perpetua diuotione, con la quale io seruirò sempre, con mio grandissimo gusto, alla Serenissima Maestà vostra. Al valore, alla bontà, & christianissimo zelo di cui, prego incessantemente fauoreuole, & propitio il diuino fauore, baciandole humilmente le mani. Di Roma.

Alla Maestà del ***.

SE come nouello Cardinale, io harò occasione, & commodità di seruire alla Real Maestà vostra; questa dignità largitami dalla pura benignità di Nostro Signore mi sarà doppiamente cara. Et a fin che vostra Maestà possa fauorirmi, col mezo de suo' comandamenti; ecco, che glie le fò sapere; & appresso la supplico a passarmi per quel diuoto seruitore, che merita l'amore, che porta suo Beatitudine alla Maestà vostra, alla Santità di cui essendo io tanto congiunto, debbo altrettanto osseruar la Maestà vostra, quanto è la stima, che ne fa la Santità sua. Poco veramente

ha portato la potente mano di Nostro Signore. Bacio a V. A. le mani, con tenerissimo affetto; & a lei, & alla sua serenissima Casa, prego prosperità, & felicità continua. Di Roma.

All'Altezza di N.

IO sono vna nouella Pianta di Nostro Signore, senza la cui irrigatione dubiterei di seccare, & inaridir subito; ma con essa spererò, che anco Iddio benedetto le darà l'incremento, ch'io desidero, & che m'è necessario per seruir S. D. M. & non essere inutile Agricoltore nel campo della suo militante Chiesa. Che vostra Altezza se ne congratuli meco, io lo stimo tanto, quanto m'è cara la suo gratia; ma dubitando d'hauere a tardare vn pezzo, a meritarmela, supplico vostra Altezza a donarmela, poiche in vna età così tenera, quando ben mi sforzassi, che potre'io far per lei, che merita tanto? Per hora la volontà, & il desiderio le seruiranno per pegno degli effetti, ch'io sono per darle sempre, ch'io possa. Et qui ringratiandola cordialissimamente, dell'vffitio passato meco, con dimostrationi, & segni di tanta amoreuolezza, bacio all'Altezza vostra le mani, & le supplico fauoreuole la Diuina protettione; poiche di quella di suo Santità, che ama tanto V. A. ella ne può star sicurissima. Di Roma.

All'Altezza del Signor N.

NOn è cosa nuoua, vedere vn Cardinale giouene; ma vederlo di sì poco merito, come son'io, forse sarà nouissima. Tuttauia io m'ingegnarò di riuscir tale, con l'aiuto Diuino, da meritar lode, non per l'opere, ma per la volontà, & per l'animo, col quale io non cederò punto a maggiori Anziani di questo Senato, & Collegio Apostolico. Et s'io potrò solleuare, in qualche parte, le fatiche del mio santissimo benefattore, lo farò fino a lasciarui la vita; metterò anco ogni studio per apparire Affine, & congiunto di suo Santità, più per rispetto dell'imitatione, che del sangue; Che così, sarò forse allora quello, che l'Altezza vostra mi va dipignendo hoggi; sprone, & stimolo, che m'affretterà tanto più, per accompagnar co fatti il nome, ch'io porto, & poter seruire a V. A. da vero; a cui già mi confesso vbbligatissimo per l'offerte, che mi fa, & per il contento, che mostra di vedermi così segnalatamente fauorito da N. S. la Santità del quale ama sì ben V. A. che le mie preghiere non v'hanno luogo; le porgo bene affettuosamente al Signore Iddio per V. A. a cui con particolare affetto bacio le mani. Di Roma.

Al Se-

Al Serenissimo Sig. D.

IO hò letto, che la seruitù de gioueni è piaciuta spesso a Iddio benedetto, & per ciò non mi spauento, vedendomi eletto dal suo Vicario, & Pontefice Massimo a questo sacro famolato, nel quale essendo bisogno di varij, & diuersi istromenti, forse sono eletto io per vno di essi, non tra primi, ma tra gli vltimi, & per douer aspirar, faticandomi, a quella gloria, della quale son carichi tanti, che mi precedono. Onde io mi metterò ad emulare i migliori; pregando il Diuino suffragio ad accompagnar quest'opera con la gratia, con la quale egli l'ha preuenuta. Ringratiando per hora l'Altezza vostra del complimento, col quale ha honorato questa mia solenne letitia, & pregandola a non mi negar la suo gratia, mentr'io peruenga a tale, di poterla meritar seruendo a V. A co fatti, come già comincio a seruirla col desiderio, pregandole fauoreuole, & propitio il Diuino soccorso, mentre cordialmente le bacio le mani. Di Roma.

All'Altezza del Signor D.

VOstra Altezza, che si vede si bene amata dalla Santità di Nostro Signore, non può se non lodar le sue attioni, & rallegrarsene, perciò riceuo anch'io con molta letitia la congratulatione di V. A. per la mia salita al Cardinalato; il quale douendo per vn pezzo, seruirmi di scuola, non mi darà quella facoltà di poter seruire all'Altezza vostra, che harei desiderato. Il desiderio con tutto ciò, l'harò sempre ardentissimo, & m'honorerò di viuerle in gratia; la quale m'vbbligarà tanto più spontanea, & meno meritata da me. Bacio le mani a V. A. & per ricognitione del benigno vfficio della sua congratulatione con esso meco, non posso hora offerirle altro, che vna sincera diuotione, & vn viuo desiderio di veder prosperar sempre V. A. & le cose sue, il che le conceda Iddio lungamente. Di Roma.

All'Altezza, &c.

ANco questa Chiesa militante ha diuerse mansioni, come se l'habbia la trionfante; Onde non è da marauigliarsi, che sieno anco differenti, & diuersi i meriti de chiamati, de quali sa Iddio a qual'uffitio voglia seruirsene. Io spererò primieramente nel celeste soccorso, & poi mi raccomanderò alla paterna protettione di Nostro Signore la Maestà del quale spero, che vorrà fauorire questa suo humilissima creatura nel progresso, come l'ha fauorita, & beneficata nell'ingresso. Et io come figliuolo farò la mia parte, più co uoti, che con l'essercitio, & più con la lingua,

che con le mani. Il medesimo farò anco verso l'Altezza vostra, fin tanto, ch'io possa darle il contanti del desiderio, che è in me di seruirla, meritandolo ella per tanti capi. Contentisi perciò V. A. d'aspettar, che questa speranza fiorisca, mentre cordialmente le bacio le mani; & le rendo milioni di gratie dell'amore, che mi mostra, rallegrandosi così teneramente dell'honore, & del grado conferitomi da Nostro Signore appresso del quale io sarò sempre Procuratore, & Sollecitatore di V. A. a cui conceda l'Altissimo lunghezza di vita, & abbondanza di gratie. Di Roma.

All'Altezza d'A.

LA bontà di Nostro Signore creandomi suo Cardinale, non credo, che habbia hauuto risguardo principalmente al sangue, ma alla buona, & ardente inclination mia alla Chiesa, & al seruitio di questa Santa, & primaria Sedia; hauend'io sentito dir sempre, che preordinando Iddio vno a qualche particolar vocatione, va anco disponendouelo, & proparandouelo. Spero però, che quel braccio potentissimo; col quale m'ha eletto per seruo, & Ministro suo, non m'abbandonerà punto; anzi fauorirà talmente il mio Nouitiato, che maturati i frutti della mia giouenezza, debbano esser di qualche poco di gusto al suo Diuino palato; & in vn tempo medesimo, corrispondere al concetto, che dee hauer di me la Santità sua, quale m'imagino, che non m'habbia ascritto in questa sacra Gerarchia, per vedermici otioso. Doppo l'obbligo mio principale, & primario, caro, & grato esercitio sarà per me, poter seruire a chi merita, come merita vostra Altezza, che non mi comanderà mai in vano, sempre, che stia a me il farlo. Rendo per hora moltissime gratie all'Altezza vostra del fauor fattomi, ralegrandosi meco di questa mia esaltatione, & prego a lei, & alla sua Serenissima Casa, piena di tanti meriti, conseruatione, & salute continua, baciandole affettuosissimamente le mani. Di Roma.

Al Padre Confessore.

LA Santità di Nostro Signore con quella mano, che ha del soprumano, ha tenuto per bene oltre a quello dell'affinità, & del sangue, strignermi maggiormente seco col grado della dignità, & preminenza Cardinalitia. Gratia, che venendo dalla Maestà d'un Monarca, che non sa far se non cose grandi, & che est Deo, quam hominibus propior, *è riputata tale da me, da non poterla riconoscere con sorte alcuna d'uffitio; se bene per mostrarmene più grato, che meriteuole, farò tutto quello, che può far'uno, che sà, & val poco; confidando, che l'età mia tenerissima deb-*

gegnarò, che il Cardinalato mi conserui gli amici vecchi, & me ne guadagni de nuoui, & a tutti giusta mia possa, giouerò in quanto potrò; così Iddio m'aiuti, come questo è vn senso radicato in me così bene, che non può sueglierlo, ò sradicarlo accidente alcuno, ne mutatione d'habito, che auuenga in me, in cui il desiderio di giouare è naturalissimo. Perciò guardi V. S. quanto ella s'inganna, pensando di me altramente, & giudichi s'ella è vbbligata a ritrattarsene, & rendermene la fama. Tra tutte l'amicitie mi sono cordialissime le nate nelle scuole, & per occasione di studij; perche la similitudine in quell'età, & in quelle professioni ha gran forza. Hora io dico a V. S. che è vero, che la benignità di N. S. non per far miracoli, ma per far marauiglie, m'ha fatto di nulla qual cosa; cioè ha soprapposto alla mia priuata persona vna dignità delle più sublimi del mondo; m'ha fatto dico Cardinale di S. Chiesa, suo' figliuoli primogeniti; ma non ha alterato punto l'Animo, la volontà, & propensione, che era in me prima; o se pure v'è alteratione, & mutatione alcuna, ella è in meglio, come sarebbe di seruir tanto più a Iddio benedetto, & alla Sede Apostolica, & esser fautore, & benefattore, se potrò, de mie' cari, & amati amici, non senza speranza, che mi sia per riuscir l'uno, & l'altro. Rallegrisi adonque V. S. di ciò, che ha operato in me il Donator d'ogni bene; & in quanto a lasciarsi vedere, sia con suo commodo, che a me sarà sempre gratissimo, & pensi a quello, che io dourò far per lei, & per le sue cose, che tutto farò con grandissimo gusto. In questo mezo preghi, & faccia pregar per N. S. & per me, & conseruisi nella salute, ch'io le desidero. Di Roma.

A vn'altro amico.

PVò egli essere, che solo V. S. tra quanti mi sono amici, non comparisca a rallegrarsi con esso meco delle gratie fattemi dal benignissimo Iddio, & dall'immensa liberalità di Nostro Signore? Com'è possibile, che chi mostrò d'amarmi già tanto, non lo mostri hora? Se questa è attion da Filisofo, io danno questa stoicità; s'ella è diffidenza, & timore, io accuso la suo trepidatione; se è riuerenza, & rispetto, io do contumacia alla suo soperstitione. Io son quel di prima; la mutatione è nell'estrinsico; questa dignità voglio, che gioui à me, & altrui, conseruandosi sotto questa Mozzetta l'animo, & il cuore, che vi fu sempre. V. S. non dourebbe dubitarne; ma dubitandone assicurisene dal vedere, ch'io sono il primo a darle conto delle gratie, piouutemi abbondantemente dal Cielo; & contro allo stile vsato da più hoggi dì, preuengo il suo vffitio, & anticipo la sua affettione col mio amore; &, tacto pectore, *le dico, ch'io son suo, & l'amo più hoggi, che mai, desiderosissimo vederla quanto prima, & abbracciarla cordialmente; sicurissimo, che la bontà, la vertù, & modestia di V. S. possano essermi di gran giouamento nel presente mio stato; nel quale mi bisognano*

biso-

sterla, ch'io non fui in quello dell'imparare. Giouimi hora, raccomandandomi a Dio, fuori del cui aiuto, che saprè io fare per lui, giouene inesperto, & pieno d'imperfettioni? In questa nuoua scuola aiutimi la Paternità vostra, & diami mano, come nell altra, mentre la ringratio della sua cordialissima congratulatione, douuta da lei a vn Discepolo, che se le confessa vbbligatissimo, & che le pagherà questo debito con ogni sorte di filiale, & d'amoreuole vffitio. Il Signore sia con lei, acciò essa mi faccia esser seco con le sue buone orationi. Di Roma.

Parecchie lettere di congratulatione, per vn Cardinale vecchio.

Alla Maestà del Rè N.

NOn sò qual nuoua arriuerà prima alla Maestà vostra, o quella della mia Cardinalizzatione, o quella della mia depositione, perche l'età è grauissima, & accompagnata da vna mala valetudine. Di maniera che io hò a credere, che la Santità di N. S. m'habbia fatto questo honore, per accompagnare alla sepoltura vna suo humilissima Creatura, con più riputatione, non già per aspettarne seruitio, ò aiuto di sorte alcuna; Come anco vostra Maestà non potrà sperar da me più di quello, che può darle vn vecchio indisposto, & mal sano. Vecchio anco suo seruidore, sano però, & gagliardo nel desiderio, che è inuecchiato seco, di seruir sempre alla Maestà vostra, conforme al suo grandissimo merito, come son per farlo in Cielo, se Iddio mi vi accetterà per misericordia sua. Non voglio con tutto ciò esimermi dall'ubbligatione di seruir V. M. ogni volta, che in questi confini della vita, & della morte, mi si porga occasione di farlo. Perche Iddio sa l'animo, che hò hauuto sempre di seruire a Prencipi benemeriti di questa santa Sedia, & a lei particolarmente, che n'è benemeritissima; & perciò supplico la Diuina bontà, che dia alla M. V. spirito di perseueranza, per meritar maggiormente il Cielo; segno, al quale dee aspirare ogni Rè Cristiano, & veramente Cattolico. Bacio le mani alla Maestà vostra dandole forse l'ultimo vale. Di.

Al Serenissimo Signor D.

IL titolo di Cardinale, farà più illustre il mio Epitaffio; fuori di questo son tanto in là con gli anni, che mi giouerà poco; Ma il peggio è, che mi giouerà pochissimo a seruir vostra Altezza, poiche poco stante può

cōseruar lunghißimamente V.S.Illustrisima, & saluarla per lo suo buono, & santo seruitio. Bacio humilissimamente le mani a V.S. Illustrisima, a cui morrò vbbligatisimo, & diuotisimo. Di, &c.

Al Signor Cardinale ***.

SE V. S. Illustrißima è vecchia, & stracca, & vicina a scaricare il deposito della vita, & delle dignità possedute da lei con giustißimo titolo; son vecchio, & valetudinario anch'io, & viciniβimo a douer render conto di me, sfornitisimo di meriti, & con tutto ciò honorato da Nostro Signor Clementißimo, & graduato di quella dignità, solita darsi, a chi maggiormente la merita; & non hauendo hauuto tempo da riconoscere questo dono, con qualche sudore, come potrò io pretenderne laurea, o ricognitione in Cielo? Confido nondimeno, che l'Altisimo, che si compiace tanto del cuore, si compiacerà ancora dell'affetto, & del desiderio, che m'è connaturalisimo, di morire per santa Chiesa, & conforme al zelo d'Apostolico, & Euangelico Agricoltore, non solo sudare, per seruir la Sedia Apostolica, ma morire per lei, & in lei. Ringratio V. S. Illustrisima del tenerißimo vffitio passato meco, con l'esibitione della suo gratia, & del conto, che mostra tener di me, non per altro meriteuole, che per la grandißima mia osseruanza verso di lei, & per la riuerenza, che le portai sempre. Bacio a V. S. Illustrisima le mani humilisimamente, & viui, & morti amiamoci, & giouiamoci l'un l'altro, conformi d'ordine, pari d'età, disuguali solamente di meriti, de quali abbonda tanto V. S. Illustrisima quanta è la carestia, che n'hò io, che le prego tranquillisimo l'auanzo, che Iddio le serba di vita. Di, &c.

Al Signor Cardinale ***.

CRisto chiamò all'Apostolato de vecchi, & de gioueni; & N. S. suo Vicario, fa il medesimo, nel suo Collegio Collaterale; & io posso dire d'esser più là, che vecchio; & perciò bisognoso di ciascheduno, & disutile a tutti. Di V. S. Illustrisima particolarmente mi conosco, & confesso bisognosisimo, & senza far pronostico, già, già m'asicuro di douer'esser fauorito da lei; per hauer cominciato sù la bella prima, a darmene segni cosi amoreuoli; poiche non pur V. S. Illustrisima ha voluto honorarmi con vna suo dolcißima, & cortesisima lettera; ma di più farlami dare da vna suo Creatura intima, & cordialisima. Questo signor mio Illustrisimo son fauori, che s'io dirò, che non mi basti l'animo di pagarli, verrò a confessar, che la qualità loro merita altro, che ringratiamenti communi. Vaglia adonque la confessione hora per paga-

mento, & la cognitione, ch'io hò dell'infinito, ch'io debbo, a V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, pregandole di sopra quotidiane gratie, & lunghissimi fauori. Di, &c.

Al Signor Cardinale ***.

I'*Illustrissima Signoria vostra nella giouentù sua, ha fatto la professione del Cardinalato; & io ne comincio il Nouitiato nella senettù. Io deporrò presto questa carica, che alla mia debolezza è troppa; & per vna spetie di ricognitione delle gratie fattemi da V. S. Illustrissima nel rallegrarsene meco, prego Iddio clementissimo, che conserui lei lungamente, la quale non degenerando punto da se medesima, sarà di seruitio, & di benefitio alla Sedia Romana, com'è stata per lo passato notabilissimamente. Io viuo, & morto l'honorerò, & seruirò in quanto potrò; & nel fatto d'amare m'ingegnarò superar V. S. Illustrissima, alla quale cederò in ogni altra cosa; baciandole per hora riuerentemente le mani.*

Al Signor Cardinale N.

I*Ddio conoscitore della mia insofficienza, hà voluto darmi l'honor del Cardinalato, mentre m'auicino alla Bara; & leuarmi l'occasione d'offenderlo, non mi conoscendo atto a seruirlo. Ne ringratio, & ne benedico la D. M. S. ringratiando altresì V. S. Illustrissima del contento, che mostra, d'hauermi per compagno in quell'ordine, che nella militante Chiesa è eminentissimo, & nel quale dall'habito infuori, io son tanto inferiore a V. S. Illustrissima, quanto io m'ingegnarò esserle superiore nell'osseruarla, & stimarla; nel seruirla non sò quel, ch'io potrò fare; sò bene, che di prontezza, & di dispositione nòn la cederò mai, a quanti le son seruidori da vero, etiam cimentati, & fattone mille paragoni. Questo hò hauuto, fin qui, di buono, ch'io non mi son mai dato a vno, se non per esser suo sempre; & della mia inclinatione n'hanno fatto fede l'opere, & parlatone i proprij fatti. Hoggi son più ricco di volontà, che di forze, & se il Signore si contenta di questa, mentre non si può più, dourà contentarsene anco V. S. Illustrissima, a cui bacio le mani humilissimamente; Tanto sicuro della sua buona affettione, quanto può esser'essa della mia osseruanza, & d'una mutua corrispondenza nell'amore; col qual fine prego a V. S. Illustrissima benedittioni senza fine, da quelli, che non hà principio, ne fine. Di, &c.*

Al Signor Cardinale N.

FA bene V. S. Illustrissima, a farmi molte gratie in vn tempo, perch'io harò poco spatio da riceuerne, sentendomi chiamar d'hora, in hora a pagar quel debito, del quale è tenuto ciascun, che ci nasce. Io m'honoro assaissimo della lettera congratulatoria di V. S. Illustrissima, & della visita personale del suo Gentilhuomo, & dell'offerta del suo amore. Mà che potrò far'io, non per pagarla nò, ma per mostrarle pur'un solo segno di gratitudine? Poiche io non son buono ad altro, pregherò Iddio, che supplisca seco per me; & frà tanto professerò d'esserle si fattamente vbbligato, che anco le centinaia d'anni non mi darebbon'agio ricompensarnela. Bacio qui molto humilmente le mani all'Illustrissima Signoria V. compagno suo solamente nel grado del Cardinalato; ma nel restante seruidor suo, & inferiore di gran lunga, al suo moltissimo merito. Di, &c.

Al Signor Cardinale N.

SOno arriuato a quel periodo dell'età, nella quale si mena vita più tosto da Pianta, che da huomo. Pensi V. S. Illustrissima com'io harò spalle da portar questo Pallio, e testa da regger questo Cappello. Io me ne starò a veder le Signorie Vostre Illustrissime, & sarò testimonio delle gloriose Imprese, & operationi loro; ma di quelle di V. S. Illustrissima in specie, la quale fù da me ammirata sempre singolarmente. Onde non si marauigliarà punto, se fattole hora collega, io l'osseruerò, & ammirerò tanto più; direi anco, la seruirò, ma dubito non hauer tanta forza. In ogni caso m'honorerò d'ogni suo comandamento, e terrommi fauoritissimo sempre, che V. S. Illustrissima mi passi per seruidor suo, nel modo, che ne la supplico. Pregandole perpetuità di vita, per giouar maggiormente alla Sedia Apostolica, & illustrar quest'ordine, chiamato da alcuni, Senato di Rè Pileati; come del Papa si dice, che est Deo, quàm hominibus propior. *Veggiasi in quello, che suo Beatitudine hà operato in me, quasi miracolosamente. Di gratia V. S. Illustrissima, accettissima a suo Santità, m'aiuti a rendergliene humilissime gratie, & per vna volta sola, bacigli per me i santissimi Piedi, mentre io bacio a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani. Di.*

Al Signor N. suo amico.

LA benignità di Nostro Signore, con vna larga liberalità, hà voluto honorar questa mia canizzie, con la porpora, & dare vn pò di credito alla mia vecchiaia, con vna dignità, che eccede tutte le Prelature.

Io non posso non riconoscer, la gratia per segnalatissima, ma douendomene spogliar prestissimo, sentò vn non sò che, non per altro, certo, che perche io harò poco tempo da faticare per mostrarmene grato, vn pò poco, al Donatore; & operar qualche cosuccia in seruitio di questa santissima Sedia. Della quale sono stato sempre partigianissimo, & per la quale stanco, & lasso, così come sono, harò cuore, & petto da non ricusare il Martirio, fino all'ultimo spirito. Mi pesa ancora, che il desiderio inuecchiatosi meco, di giouare a gli amici, & a benemeriti, & a vertuosi, potrà esser posto in pratica da me molto poco; si per quanto hò detto, come per gl'incommodi, che porta seco l'età vicina all'Occaso, inettissima alle fatiche, & al moto. Tuttauia si farà quanto si potrà. V. S. che mi fu sempre amico cordialissimo, preghi Giesù a darmi forza, da poter seruire alla D. M. S. primieramente, & appresso alla Santità di Nostro Sig. & insieme esser buono per quelli, che meritano assai, appresso di me, trà quali V. S. è de primi; & se potrò con l'esempio di quello, che vorrei far per lei, dare animo a gli altri, di sperare in me ogni di più, lo farò volontierissimo. Perch'io stimo *gli honori tanto appunto, quanto possono darmi facoltà maggiormente di giouare all'anima mia, & benificare gli amici, & coloro, che con le proprie vertù, possono esser di giouamento a molti. Ma quello, che non potrò io per lei, facciallo seco il Signore per me. Di, &c.*

Al Signor N. amico suo.

QVesti honori soglion darsi a gioueni, per animargli a gran faccende; ò a benemeriti, per riconoscergli delle fatiche fatte; ò a vecchi, per consolargli, & accompagnargli al cataletto con honore. Io son vecchio, ed ho anco faticato la parte mia nella Corte. Fuori di questo non è in me altro merito; onde mi basterà per soffitientissima ricompensa quel poco spatio ch'io goderò di questa honoreuolezza; che alla fine non sarà breue, se sarà bene spesa; & m'ingegnarò farlo, seruendo alla Sedia Apostolica in quanto potrò, & sforzerommiui, aiutando, & tirando anco auanti coloro, a quali desiderai giouar sempre. Che m'importerebbe egli esser douentato di Vescouo Cardinale, se in questo stato io non hauessi ad esser di maggior giouamento a tutti? Ringratio, *per tanto,* V. S. *della congratulatione fattane meco; & la confermerò nell'oppenione, che hà di me, in tutto quello, ch'io potrò, & saprò; poscia che io desidero intimamente guadagnarmi nome di grato, & di benefico, & d'amoreuole.* V. S. *con gli altri più cordiali amici, ne vedrà segni, & effetti manifestissimi; se Iddio mi concederà tempo da far quanto desidero; cioè valere, & potere più per altri, che per me stesso. Di ciò preghi* V. S. *meco Iddio onnipotentissimo; & nel resto, habbia pur per indubitato, ch'io sarò hoggi più suo, che mai. Il Signore la preserui. Di, &c.*

Al Signor N. suo amico.

SE il grado di Cardinale si dà per vbbligarci a faticar, tanto più, per seruitio di S. D. M. & della Romana Sedia, e bisognerà, ch'io lo rinuntij; trouandomi tant'oltre negli anni, che non mi dà l'animo pur di caminare, non che di correre. Forse si contentarà Nostro Signore farmi buone le fatiche, fatte da me fin qui, & premiarmele con questo Cappello Augustissimo, & col mio esempio speranzar molti a consumar la lor giouentù in questi seruitij, che son sempre accettissimi a Dio, & premiati, o qui, o altroue, senz'alcun dubio. Con questo pretesto, sottentro a così gran carica, & mi raccomando a quel validissimo braccio, che da forze da Giganti a Nani, quando gli piace, & per quanto potrò, m'ingegnerò d'hauer cuore da giouane, per render minor conto alla D. M. S. di questo importantissimo grado, che non dourebbe esser accettato, se non per puro, & assoluto seruitio del capo inuisibile della Chiesa, & per conseruatione, & ampliatione di questa primaria, & vniuersal Cattedra, per la quale tanti nostri Antiani offerirono il capo al Martirio, & da vero, dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni; *senza paura di persecutione, di tirannide, o di morte; mostrando co fatti d'esser sodi, & saldi Cardini della Chiesa, & Poli del Mondo. Perciò, poiche V. S. mostra tanta festa di questi miei nuoui fregi, ma poco meritati, rendane meco diuotissime gratie all'una, & all'altra Maestà; & poi assicurisi, che, chi è stato amato da me vna volta, sarà amato, & accarezzato mille; ne si trouerà in me mutatione se non migliorata, & auantaggiata per giouare a chi merita, & riconoscere con l'opere l'amore, & l'affettione de miei beneuoli, de quali mi ricordo a vn per vno sempre. Ricordinsi hora essi di pregare per chi gli ama, & V. S. faccialo per comune interesse; che io col solito affetto l'abbraccio, & la raccomando al Signore, in cui non si spera mai in vano. Di, &c.*

Al *** suo amico.

DOue crescono i doni, quiui crescono gli obblighi; & qual maggior priuilegio, che vedersi fatto Cardinale di santa Chiesa? Et se quando ben fossi giouene, sarei incapace, & insoffitientissimo a seruir bene, & fare il mio debito; come il farò io in questa età, che vicina a tramontare, d'ordinario è inettissima a tutti i disagi? La Santità di N. S. mi conosce molto bene, non posso ingannarla; mi consolo con questo, & col trouarmi fornito di tanto spirito, da non dir di nò ad ogni camandamento, & imperio della sacra Maestà sua; con la qual dispostezza, mi si tranquilla la coscienza, & m'appago interiormente. Veggio ancora, & veggiolo con

Al Padre N.

S' Io era fatto Cardinal giouene, haueuo a render conto al Signore Iddio di quel più, & con vn giuditio più stretto; doue in quest'età così languida; & che precipita all'ingiù, se bene lo potrò seruir poco, spero, che l'offenderò anco meno; & il mio buon desiderio supplirà al mancamento della fatica, & delle vigilie; le quali non son per ricusare, tal quale sono, finche harò alito; & per benissimo auuenturato mi passerei, se mi toccasse a pagar questi honori col sangue, & non valendo con la vita, seruir con la morte alla Chiesa; per seruitio, & diffesa di cui, non hò mai hauuto paura d'alcuno, pregiandomi sempre del titolo di buono, & vero Ecclesiastico. Trà molti, posso addurre per testimonio di ciò la Paternità vostra in più d'un caso; & come tale pregola a souuenirmi, si che la presente Dignità non mi sia di maggior carico all'Anima; anzi mi faciliti la strada alla superna Patria, doue io desidero, che la Tiara, mi sia commutata in laurea. Et poiche vostra Paternità sà s'io aborrisco il nome, & cognome d'ingrato, & di poco amoreuole, se in altri tempi mi trouò volontaroso, a esercitar la vertù della beneficenza, & della gratitudine, rinnaouimene hora l'occasione, & mi vedrà effettuar la volontà, & corrisponder con l'opere al desiderio in tutto quello, ch'io potrò arriuare con ogni sorte d'vffitio. Che allora mi parrà esser Cardinale da vero, quand'io giouerò a chi merita; & seruirò a Dio, come conuiene a chi vuole esser Cardinale di fatti, più che di nome; & hauer tanto candida la coscienza, quanto è rossa la Cappa. Hora rendo gratie alla Paternità vostra, & della congratulatione, & dell'orationi fatte per me, quali desidero, che si raddoppino; non solo per rimanerne con obbligo a cotesta Santa Casa, ma per pagarlo con tutto il mio hauere, & potere, come ne dò principio col Paramento, & con quell'altre cosette, che per hora manderà loro il mio Maestro di Casa. Il buon Giesù sia con loro, & benedicale sempre. Di, &c.

Al Padre N.

I N questa gran Naue, nella quale presiede la Santità di Nostro Signore, & vi modera, & regge il timone, dubito, ch'io sarò anzi d'impedimento, che di seruitio. Pure hauendomiui chiamato la Santità sua, se non potrò remeggiare, starò alla veletta, & accennerò i pericoli da lontano, & faticherò con la voce, mentre i più gagliardi faticheranno con la mano. Soccorrami la Paternità vostra col mezo de suo Sacrifitij, & delle sue camerarie meditationi; ringratiando per me Giesù Christo, di questi honori, non pretesi mai, ne sperati da me. Il Vescouado, nel quale ho lauorato

rato più lustri, & per tante contradittioni sudatoui, & raffredatoui più volte, può mostrarmi qual peso sia questo del Cardinalato. Chi vuol fare il suo debito, ha da sudar sangue. Siamo chiamati in partem sollicitudinis; *a noi tocca a sostener le braccia di questo Euangelico Moise.* Dominus posuit super Cardines orbem. *S'espone a euidente pericolo, & illaquea l'anima chi presume esser buon Cardinale senza vigilar perpetuamente: Manco male, ch'io starò pochi di sotto questa Macchina; & pur che i pochi non sian troppi. In quanto alla P. V. io credo non poter far senza lei, & n'hò parlato già a chi bisognaua; allestiscasi, ma non si muoua fino ad altro ordine; & da questo assicurasi s'io l'amo, o nò. Ami me anch'essa, & raccomandiamoci al Diuino presidio; N*e in vacuum curramus. *Saranno rimessi a vostra Paternità certi danari, quali desidero sieno distribuiti, costì, di suo mano, conforme alla nota, che glie ne verrà. Il Signore me la conserui sana, acciò possa tanto meglio aiutarmi a riconoscere il tesoro di questi larghi fauori; che guai, guai a chi non gli vsa, & non gli adopera bene, da che guardimi, per misericordia sua, il Padre delle Misericordie. Di, &c.*

Alla Maestà santissima di Nostro Signore.

SE la potestà si suprema, che tiene la Santità vostra in terra, potesse esser sindicata, dubito che si sindicherebbe hora, nella mia promotione al Cardinalato. Perche essendo solita la Beatitudine vostra di far sempre cose grandi, & degne d'ammiratione, & commendatione; stupiranno, & marauiglierannosi hora coloro, che veggiono vna abbiettissima creatura portata a quel grado, che per la sua eminenza, nella Chiesa d'Iddio, doppo quello di vostra Santità è il primiero. Ma veramente non può tassarsi la Plenipotenza dell'unico, & supremo Monarca del Mondo; la quale si scuopre maggiore in far grandi le cose picciole, & onnipotente nell'esaltar gli humili; come son'io seruo suo, leuato dalla cenere, & poco meno, che dal niente. Ond'io mi glorio, che la mia indegnità, sia soggetto della suo gloria; & che in questa sacra, & Apostolica Metamorfosi, lampeggi la suo potestà, di poter fare, se non miracoli, almeno grandissime, & insolite marauiglie. Solo non so come scusar la Maestà vostra santissima, che m'elegga per suo Collaterale, in vna età bisognosa più di riposo, che di fatica. Ma anco questo non dee mancar di misterio, noto a lei, dottrinata dallo Spirito santo. Perciò io non farò altro, che humiliarmi a suo' santissimi Piedi, & vbbidirla, astenendomi da due cose massimamente. La prima si è di non mettermi a ringratiar la Santità vostra di quel benefitio, che per esser Sacrosanto, non può pagarsi; l'altra di non offerirle il mio seruitio; stando che chi è comperato da lei, è tenuto seruirla per debito; & non dee hauer cosa alcuna di proprio. Dispiacendomi in

questo fatto, della mia insoffitienza, & molto più della mia età piena d'anni, & di languori. Co voti, Padre santo, co voti, che saranno offerti quotidianamente da me a Dio, per lei, la seruirò, & venererò sempre; & pregherò la D. M. S. che alla beatissima Maestà vostra, paghi questo mio debito, & la conserui lunghissimi anni Vrbi, & Orbi. Supplicando la Santità vostra, mentre le bacio i suoi Apostolici Piedi, a benedir questa suo nuoua creatura, che forse questa benedittione gli seruirà di viatico. Di, &c.

A Nostro Signore.

D*Alla Santità vostra s'ha da riceuer la legge, & non dargliele, & vn dargliele sarebbe, ò contradicendo al suo sapientissimo placito, o biasimando le sue prudentissime deliberationi. Per questi rispetti adonque, io non guarderò chi son'io, ma chi è essa: & riputerò per benissimo fatto quanto ha operato V. Santità in me fattura, & creatura sua humilissima, & da nõ meritar mai questi titoli, se non gli distribuisse quella mano, che ha del sopruman'o; & che regolata dalla Spirito santo, sà meglio fare, che altri pensare. Conseruimi, hora, V. B. con la suo autorità, & sotto la suo benignissima, & paterna protettione. Insegnimi quanto dourò fare per seruire a lei, & alla Sedia Apostolica, che per l'una, & per l'altra sarà grande acquisto il mio, il perder la propria vita. Prometto alla Santità vostra solennissimamente d'osseruarle quella fede, che merita la qualità del benefitio; & professarmele debitor sempre, & riconoscitor grato di que fauori, che appena si possono confessare, non che pagare; & dirò sempre d'esser quello, ch'io sono per la Casa sua Illustrissima, & riconoscerolla per mia benefattrice in ogni luogo, & in ogni tempo. La Santità vostra si degni hora con la benedittione del suo Apostolato, dare incremento a questa suo Pianta, acciò cresca a lei, & a cotesta santissima Sedia, conforme al desiderio, & all'obbligo, ch'io ne tengo, & inginocchiato le bacio i beatissimi Piedi. Di, &c.*

Al Signor Cardinal Nipote di Nostro Signore.

L*A Santità di N. S. nella suo altezza, non harebbe potuto scorgermi nella mia bassezza, se V. S. Illustrissima, non me le haueße additato. Onde all'uno come Benefattore, & all'altro, come intercessore, confesso douer viuere, & morir obbligato sempre. A suo Beatitudine diffido poter dar segni di gratitudine; ma non diffido già poterne dar qualcuno a V. S. Illustrissima, & spero, che la mia fedel seruitù le sarà accettissima; & che si rallegrerà, ogni di più, d'hauermi collocato in vn grado, da far proua della mia diuotione, che sarà del continuo tale, da seruire a gli altri d'esempio,*

pio, per riconoſcer, con ogni buona maniera, le gratie ſegnalate come ſon queſte. Mà chi vuol far aſſai, hà da prometter poco. Preſtiſsimo piacendo a Dio, verrò a proſtrarmi a Piedi di ſuo Santità, & baciare a V. S. Illuſtriſsima le mani, che haranno ſempre imperio ſopra di me; & in ogni accaſione mi farò conoſcer per vera Creatura ſua, & per partigiano della ſuo Illuſtriſsima Caſa. Il Signore ci conſerui lungamente il ſuo buon Vicario, & ſeco V. S. Illuſtriſsima, a cui fò humiliſsima riuerenza; ſupplicandola a honorar l'incluſa, & farla più grata a Noſtro Signore preſentandogliela di ſuo mano, inclinando per me quella Maeſtà, ch'io adoro con grandiſsima veneratione. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

IN vn medeſimo tempo mi ſon venute due nuoue, tanto grandi, ch'io non sò qual mi paia maggiore. Confeſſo il proprio guſto della honoreuoliſsima gratia largitami da Noſtro Signore del Cappello roſſo; & confeſſo hauerne ſentito altrettanto nel vedermi aggregato al Sereniſsimo Collegio de Cardinali in compagnia di V. S. Illuſtriſsima honorata da me, & ſtimata, in quella gran Corte, quant'ella sà. Confido per ciò d'hauermela a trouare, ogni giorno, più fauoreuole; & che V. S. Illuſtriſsima m'accreſcerà l'amore, a proportione della diuotiſsima affettione mia verſo di lei; accompagnata continuamente da quanti vffitij potrò eſercitare, per apparire vero ſeruidore di V. S. Illuſtriſsima, a cui dando il buon prò, prego lunga, & proſpera vita; & humiliſsimamente le bacio le mani. Di, &c.

Riſpoſta.

LA terza lettera, ch'io hò ſcritto, doppo la nuoua venutami del Cardinalato, fù quella a V. S. Illuſtriſsima, quiui harà veduto quanto io deferiſca alla ſocietà del grado; & quanto io pregi queſta qualità, & conditione d'eſſer poſto del pari con eſſo lei, in vna dignità, che toccaua a V. S. Illuſtriſsima per giuſta, & douuta ricognitione, & della quale, appena, può render capace me, la mera liberalità, & diſpenſatione di Noſtro Signore. Queſto riſpetto, Dio sà, quanto preuaglia appreſſo di me. Ma v'è di più, che mentre caminaua alla volta di V. S. Illuſtriſsima l'altra mia lettera, m'è venuta la ſuo gratiſsima, & dolciſsima, doue mi fà tutte le gratie, delle quali io la ſupplicaua nell'altra; & vedendomi quaſi preuenuto da lei, nell'uffitio di tanta amoreuolezza, come non hò io a rallegrarmi da vero, & aſsicurarmi di douere eſſer fauorito altrettanto da V. S. Illuſtriſsima quanto ſarà per eſſer eſſa ſeruita ſempre da me, che coſi prometto di fare, & lo giurerei biſognando? Iddio ci fac-

ti faccia riueder prestamente, con salute, & allegrezza reciproca, mentre humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di, &c.

D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

E*Sser fatto Cardinale da vn Papa di tanta prudenza, è gratia assai singolare, & singolarissima l'esser fatto in compagnia di coloro, che con lo splendore del proprio merito, daranno luce anco a me, & mi faranno riputare per quel, ch'io non sono. Doppiamente adunque vengo vbbligato a suo Santità, & doppiamente ne la riconoscerei, ma appena mi da l'animo di ringratiarnela. Potrei dire ancora, che la persona singolarmente di V. S. Illustrissima sia vn'altra circonstanza, da farmi tener questa gratia per qualificata assai più; vedendomi accompagnato con esso lei, tanto riguardeuole per ogni verso; & che hoggi io sia collegato con vno, ch'io hò tenuto sempre per tanto Signor mio; & riuerito lo in ogni tempo, & come a tale, mi rallegro hora seco del premio dato al gran merito di V. S. Illustrissima, & a me assegnato per douermelo meritare; & v'aspirarò giusta mia possa con ogni studio, & con ogni sforzo. Sopratutto mi mostrarò, come hò fatto sempre, cupidissimo della gratia di V. S. Illustrissima, quale mi prometto nel modo, che può promettersi essa di poter comandarmi, & passarmi in ogni occorrenza per quel vero seruidore, che humilissimamente le bacia le mani, & dandole il profit, prega il Signore a darle lunghissimo spatio da goder questa nuoua dignità per honore della Diuina Maestà sua, & per seruitio di quella santissima Sede. Di, &c.*

Risposta.

A *Me tocca a stimar maggiormente la gratia fattami dalla magnanimità di Nostro Signore creandomi suo Cardinale in compagnia di V. S. Illustrissima, & facendomi vguale a lei nel premio, & nella ricognitione, mentre le sono inferiore, & ineguale di tanto, nel merito; & mio è il carico della doppia vbbligatione, che riconosco abbondantissimamente nella persona di V. S. Illustrissima quello, che a torto leua a se stessa, per attribuirlo a me, che ne manco. Con tutto ciò, voglio accettare il suo dono, per far crescere il mio debito, & a fine, che V. S. Illustrissima si dia a credere, che s'io le cedo in più cose, in questa non le cederò mai, d'osseruarla, honorarla, & stimarla come conuiene; & se sarò sofficiente a seruirla, anco in questa parte, mi vedrà V. S. Illustrissima riuscir tale da meritar l'amore, ch'ella confessa portarmi. Gioui, & faccia il buon prò a V. S. Illustrissima questa gratia, & lascigliela godere Iddio benedetto, per esercitar la sua bontà, & vertù, in seruitio della*

Roma-

Romana Chiesa. *Bacio a* V.S. *Illustrissima humilissimamente le mani, & quando potrò farlo presentialmente, riceuerò vno di que gusti, che non posson ridirsi. Di, &c.*

D'un Cardinale ad vn'inferiore.

A Nostro Signore è piaciuto di sublimare la mia bassezza, per sigillare la carta delle gratie, che la Santità sua s'è compiaciuta di farmi sempre, alzandomi a questa suprema grandezza, della quale confesso, che infiniti n'erano più degni, che non son'io; & perciò prego Dio, che m'aiuti a sostenerla con la suo potentissima mano, a benefitio di Santa Chiesa, & voi prego a pregare del medesimo la Maestà sua per me. Assicurandoui, che se trouerete in me cresciuta la dignità, non trouerete però mai diminuita la volontà, che hò hauuto sempre di farui seruitio; come ne vedrete gli effetti, in quante occasioni potrò faruegli comparir dauanti, pieni di desiderio di veder rimunerate le vostre vertù, conforme al molto merito loro. Pregate per me, che pregherete per vno, che vi ama. Di, &c.

XVII. Lettere ringratiatorie; per le buone Feste riceute.

I.

LE lettere de buoni amici, mi son care; ma se auuiene, che non mi scriuano così spesso, non per questo ne giudico male. Io fò più conto degli vffitij dell'animo, che degli esercitij della penna. Si che V. S. può star sicura, che, & scriuendomi, & non iscriuendomi, non mi scordo di lei: & le scuse del silentio appresso di me son superflue. Chi ama da senno, parla tacendo. Se la lettera di V. S. non è stata a tempo ad annuntiarmi il Natale, hà potuto però darmi il buon capo d'anno; di che io ringratio V. S. caramente. Et come vuol'ella, ch'io dubiti di questi vffitij, s'io son certo, ch'ella è vffitiosissima meco d'ogni tempo? L'importanza stà, che V. S. si conserui; & mi dia occasione di poter riconoscer l'affettione, che mi porta; alla quale per hora corrispondo con amore, & affetto pieno di tenerezza: ripregando a V. S. & a suoi, il bene, pregatomi, & annuntiatomi da lei del continuo, col cuore, se non sempre con la penna; alla quale non perdoni già, ogni volta, che le occorra valersi di me & faccialo confidentissimamente. Di Roma.

II.

NOn posso ripararmi da fauori, che mi fà V.S. *perche sono spessi, & importanti; e tra gl'altri questo di non preterir mai, mai, il darmi le buone feste, per ogni Pasqua, lo stimo, & lo reputo per mol-*

per molto grande. Veramente V. S. *fà questo vffitio con segni, & dimostrationi tanto affettuose, che pare, ch'ella non pensi ad altro, che a pregarmi salute, & desiderarmi prospero, & pieno di felicità tutto il corso della mia vita. Io non nego di non meritar qualche cosa da V. S. per l'affettione ch'io le porto, che per non negare il vero, non è ne volgare, ne leggiera; ma la ricompensa che V. S. me ne dà, stò per dire che soprafsà quasi il desiderio, che hò di farle seruitio. Perciò è bene, ch'ella ne faccia la proua, dandomi qualche occasione d'impiegarmi per lei; nel qual esercitio, m'ingegnerò non esser meno sollecito di quello, che fà ella, verso di me, nel suo. Di che ringratiando V. S. caramente, & ripregando a lei, il bene, ch'ella mi desidera; mele offero, & raccomando, con tutto il cuore.*

III.

LE visite di V. S. per lettere, & l'annunzio delle buone feste, senza tralasciarle mai; non sono vffitij leggieri, ne piccioli, come dice essa; ma grandi, & importanti: & appresso di me, vaglion tanto queste vffitiose dimostrationi de miei amici; che non sarà cosa ch'io possa, ch'io volentieri non la faccia per essi. Questi tributi mi piacciono, per che mi giouano, & non nuocono, a chi me li paga; & che poss'io pretender più da chi vuol bene, che vedermi raccomandato da loro a Dio; & mostrarsi desiderosi, della mia salute, quanto della propria? Sono inimico degli altri presenti; ma di questi ne sono ardentissimamente desideroso. E ben vero; ch'io intendo pagargli, non solo con reciproco amore, ma con fatti, & seruitij di rilieuo. Si che diami V. S. *occasione d'adoperarmi per lei, se vuole, che le sue cortesie mi siano tanto più care; & che io accetti prontamente i donatiui de voti, & delle preghiere, che quotidianamente inuia i per me, al Signore. Di che ringratiando hora, V. S. & pregando alla persona, & alla casa sua, fauoreuole Iddio benedetto, m'offero, & raccomando a lei, con verissimo affetto.*

IIII.

NOn s'auuicinano, mai, queste solennità; ch'io non aspetti il buon dì, & il buon anno, da V. S. la quale non può scordarsi, di pregarmelo da Dio benedetto, & insieme, annuntiarmelo, con tanto affetto, da fare, che l'immaginatione sia caso. Onde io riconosco dalla Diuina bontà queste gratie; ma col mezo delle buone, & continue preghiere di V. S. a cui corrisponderò sempre, in affettione, & amore; & sentirò gusto nel faticarmi per lei; meriteuole per la propria vertù, & bontà, di que' premij, de quali sarebbe già in possesso; se stesse a me a darglieli. Ma non lascierò già mai, di farne ampia fede, & cooperar quanto potrò, per faruela arriuare. Si che attenda pur V. S. a tenermi raccomanda-

concorrer con l'affettione, che mi porta; ma superarla, & soprafarla d'assai, & se per effettuar ciò, me ne porgerà essa l'occasione, le raddoppierò l'obbligo. Tengami adonque V. S. per suo. Et ricordi alla signora Comare; che mentre prega per me, prega per vno, che tien per proprij tutti gl'interessi di lei, & se bene non viue più il figlioccino; viue in lei il merito, & in me il desiderio di giouar, sempre, à tutta cotesta casa, ch'io reputo mia; & come tale passandola, la raccomando al Diuino fauore. Di Roma 1607.

Al Serenissimo N.

VIII.

PEr fauorirmi maggiormente V. A. va pigliando tutti i passi, & in tutte l'occasioni m'anticipa; & in cambio di sentirne pena, sento gusto, che il mio debito si faccia maggiore con esso lei, ogni dì. Perche poco più ch'egli cresca, mi parrà di meritare scusa, se mancherò nel riconoscerla, soprafatto da vn peso, che con tutto ciò, non mi dispiace; & non per leuarmelo da dosso; ma per poter durarui sotto, andrò supplicando l'A. V. che si degni di tramezzare i fauori, che mi fa, con qualche comandamento de suoi. Che se ben io sono sfornito di molti mezi, da poterla seruire; abbondo tanto di desiderio di farlo, che V. A. lo terrà per equiualente, all'obbligo; & confesserà, che le sue gratie, non superano i miei voti. Co quali molto viuamente, riprego a V. A. tutte quelle felicità, che si è compiaciuta augurarmi, nel darmi la buona Pasqua, del qual vffitio rendo infinite gratie all'A. V. & baciandole cordialmente le mani; me le ricordo seruidore deditissimo. Di Roma.

Al Serenissimo N.

IX.

IO hò tanti pegni in mano, dell'affettione, che V. A. mi porta, che io debbo desiderarui più tosto la pausa, che la frequenza; & cercar tempo, di pensare al modo di pagarla di qualche fauore fattomi, poiche di tutti è impossibile. Comincierò dal più prossimo, che è quello d'hauermi annuntiato le buone feste, & fattolo di maniera, ch'io non hò potuto passarle se non felicemente, & doppo l'aiuto Celeste, attribuire all'A. V. la reconualescenza da vna certa indispositione oculare, nella quale mi trouò la sua fauoreuolissima lettera. Ond'io posso dire, che le gratie, & le visite di V. A. m'habbiano giouato all'anima, & al corpo: Pensi hora V. A. com'io posso

reggere a tanti fauori, poiche anco col confessarglieli, si fanno maggiori, & mi obbligano maggiormente. Di gratia, per minor confusion mia, comandi mi qualche cosa, & eserciti non dirò solo il debito, ma il desiderio, che hò di seruirla, & seruirla da vero. Bacio all'A. V. le mani, pieno d'affetto; ripregando a lei salutare, & pieno di prosperità il presente anno nouello, & moltissimi appresso.

X.

SE V.S. *tien per leggiere l'uffitio di dar le buone feste; io lo tengo per graue, & per importante: poiche con esso, pare a me, che si faccia tra priuati, e tra persona, & persona, quello, che in vniuersale, & con tutti fa le santa Chiesa.* Si che io ne ringratio V. S. *come d'argomento, che mi vuol bene, & mel prega, & desidera nel modo possibile a lei. Et io son tale, che dò credito a miei amoreuoli, tanto del buon volere, come del ben fare: Di volontà, & d'affettione non glie la cedo punto; & nel farle seruitio supererò la suo espettatione, sempre, che l'occasion vi sia. Conseruisi pur V. S. & di me promettasi non punto meno, di quello, ch'io confido, & mi prometto di lei.*

X I.

C*Hi prega altrui le buone feste, gli desidera il frutto, per lo quale furono instituite, & comandate queste sante solennità. Et a me pare di douere assaissimo a vno, che mi reca di questi annuntÿ; perche chi porta le buone nuoue, le darebbe anco se potesse.* Ringratio *per ciò V. S. che per quanto è in lei, me le prega, & me l'offeriste; & con questa suo amoreuol diligenza, non vuole, ch'io mi scordi dell'affettione, ch'io le porto; se bene de miei amici n'hò sempre fresca memoria. Non si scordi anco V. S. di far pregar per me; & faccia capital dell'animo, che hò di far seruitio à lei, e a tutte le cose sue; alle quali gioui Iddio, con la suo gratia.*

X I I.

I*L debito di dar le buone feste, l'assomiglio a vno suegliatoio dell'amicitie; & l'esercitarlo, & riceuerlo m'è giocondissimo. Siche Padre mio dolce credami, che se ogni settimana mi bisognasse reiterare il ringratiamento, non mi rincrescerebbe mai. Assicurisi adonque, che le sue lettere mi son care, & accettissime sempre; & l'occasione di farle seruitio, tanto piu quanto fosse più spessa. Ma mentre pausa dalle lettere, non pausi dal pregar per me Iddio benedetto, al quale raccomando anch'io la* P. V. *& la desidero sana, per poter attender più francamente a suo studÿ; che a mio giuditio saranno di grand'utile al Mondo.*

L'eser-

XIII.

L'Esercitio di pregare altrui le buone feste, oltr'a tanti rispetti, che lo comendano, si reputa lodeuolissimo per quello di seruirci, come d'un certo memoriale da non si scordar l'un dell'altro. Poiche alcuni, che non scriuerebbono in tutto vn'anno ad vn'amico, o per dubio di non lo noiare, o d'altro; in questo tempo non lascierebbon di farlo, per ogni gran cosa. In somma ella è vna general dispensa al silentio; & vn quasi scioglier la lingua a mutoli. Queste ragioni aggiungo a quelle, che adduce V. S. & sogliele buone, ma più ragione le darei, se v'aggiugnesse due cose, l'una, che si contentasse di celebrare non solo le feste, ma le vigilie; voglio dire, che mi scriuesse più spesso: l'altra, che volendomi scriuer di rado, non mi scriua mai senza darmi occasione di farle qualche seruitio, se bene anco in questo esercitio, la spessezza, & frequenza non mi rincrescerebbe punto. Conserui Iddio V. S. & creda, che da me è amata la suo persona, quanto merita la suo bontà, & virtù.

XIV.

AD alcuni è di noia l'hauere a rispondere alle lettere delle buone feste; & a me è di gusto, & di dilettation grande; e stò per dire, che io nō sottoscriuo mai lettere cō più allegrezze di queste, perche, ò ch'io le dia, ò ch'io le riceua; il suono mi piace; & benedico questo santo instituto, & il suo institutore insieme: Come benedico, & ringratio la V. P. che con tanta viuezza d'affetto, hà inuiato il Paraninfo della suo lettera a darmi la buona Pasqua, & con insolito gaudio esercitata meco la suo solita carità. Io fo gran capitale de buoni Religiosi, & come io habbia di questi mezzani tra Dio, & me, spererò di far bene le feste, & l'ottaue intere. Siche vsimi pur essa di queste elemosine; ch'io darò a lei la mancia della buona affettione, che le tengo, & del desiderio, che è in me di farle seruitio, conforme al molto suo merito. Se la scrittura promessami verrà, verra aspettata, & desiderata da me ardentissimamente; contentandomi però, che il suo commodo temperi questo mio ardore; ch'io sò benissimo che V. P. non hà vna occupation sola; & che il suo valore non la lascia star punto in otio. Di Roma.

XV.

QVello, che si fa verso Dio, per segno di religione, nell'arriuo di queste sacre feste si fa con gli huomini, in segno d'osseruanza, & d'amore; quiui con la lingua, & qui con la penna; come hà fatto meco V. S. nell'augurarmi la buona Pasqua, con vna lettera, che non può esser ne più amorosa, ne più affettuosa: Ma non è cosa nuoua a me, riceuer

spesso da lei di queste visite; & il conseruarmi in questo possesso m'è carissimo. Ringratio hora V. S. del buono annuntio; ma perche non mi dare alle volte qualche occasion di farle seruitio? Se ben V. S. non è più in corte, io la passo nondimeno per Cortegiano, & per Cortegiano di merito: Sò che V. S. nel partirsi, lasciò a Ponte molle, le cure, l'ambitioni, & le pretensioni curiali; ma fuori di queste passioni; non può vn galanthuomo, par suo, faticare vn'amico in qualche altra cosa? Ella hà pur de Nepoti, che per rispetto suo mi son carissimi; & m'impieghero per loro, poiche non vuol ch'io m'impieghi per lei; Si che di gratia diamene occasione; & mentre si gode tra suoi studij, preghi a me la salute, ch'io prego, & desidero a lei; & vogliami bene.

XVI.

M*Entre si rallegrano gli Angeli in Cielo, è ragione, che esultino gli huomini in terra, & che l'un l'altro si dia il Pax vobis; che da tutti gli amici lo riceuò con grandissimo giubilo, ma da vn Padre Cappuccino, come se fosse da vn Angelo stesso. Guardi la P. V. se mi son care le sue lettere, & se m'offendo, dubitando di noiarmi con esse: la bontà, & la vertù suo la rendon cara, & amabile a tutti, & oltre a ciò la rēdono amabilissima appresso di me due cose: la prima è l'amor, che mi porta; la seconda il continuo pregare, che fa per me. In quella io non glie la cedo punto; in quest'altra si; perche le mie orationi non son si frequenti, ne così feruenti. Tuttauia la P. V. v'hà parte, tali, quali sono; & harà parte meco sempre in tutte, & per tutte le cose sue. Hò dato ordine, che le siano mandate le Corone, & Medaglie benedette, come desidera; ma ricordisi, ch'io hò licenza da N. S. di permutar questo dono spirituale, nell'equiualente d'altre spiritualità, & poiche vn Cappuccino non hà cosa di proprio, paghimele co Pater nostri, & col raccomandarmi a Dio all'Altare; che quiui si gioua da vero. Saluto la P. V. & que Padri a un per vno, & a tutti prego il Manna absconditum.*

XVII.

A*Nnuntiarmi le buone feste, & mandarmi de frutti; questo è vn volermi pascere di dentro, & di fuori. Dal debito delle buone feste me ne sono liberato, con hauerle ripregate a V. S. felicissime: ma da quello de frutti, non sò come liberarmene; pensiui essa comandandomi. O che bella cosa son'eglino i frutti di questa qualità, & in tanta copia? Bisogna che V. S. habbia sfornito il paese: hanno il gambo fresco, & verde, come se si fossero staccati pur'hieri dal pero: & di tutti, due soli cominciauano a guastarsi vn pò poco. Poiche V. S. vuol pagarmi questo Canone ogn'anno, lascierò far'a lei: ma harò ben caro, che si moderi la quantità: il terzo sarà anco troppo: Ma non sarà mai troppa l'occasione di poterle giouare, & farollo volentierissimo sempre. Conseruisi adonque V. S. amimi, & comandimi con sicurtà, & confidenza grandissima.*

A vn Cardinale nella sua entrata in Roma, à riceuere il Cappello.

E Possibile che V. S. Illustrissima sia entrata in Roma, & habbia riceuuto da Nostro Signore la Berretta rossa, senza ch'io mi vi sia trouato; & senza ch'io habbia potuto seruirla in vn Trionfo come quello? Conosco ch'io son legato da vero, poiche non hò saputo, ne potuto venir volando, a far con V. S. Illustrissima il mio debito. Con la volontà, con l'animo, col desiderio, & col cuore, vi sono interuenuto più d'ogn'altro, & così inuisibile com'ero, sò che l'amor di V. S. Illustrissima mi v'harà veduto benissimo. Suo Santità, che l'aspettaua con tanto desiderio, si sarà rallegrata tutta. Et la Corte n'harà fatto plauso, & giubilo grande: conserui hora Iddio benedetto la sacra Maestà sua, per goder di così buona Creatura; & V. S. Illustriss. per poter seruire alla benignità del suo benefattore, & che si promette tanto del fatto suo. Io attenderò a questa Legatione, seruendo alla Santità sua, com'è mio debito; & se starà a me a lasciarla, la terrò poco, solo per riueder V. S. Illustrissima quanto prima, & seruirla presentialmente, come la seruirò anco di lontano, sempre che ella si degni di comandarmi, come ne la supplico con tanta istanza, quanta è l'humiltà, con la quale le bacio le mani; & a V. S. Illustrissima da vero, & buon seruidore prego dalla Diuina bontà continuati fauori, & cumuli di cotidiane gratie; con vn lungo profit della presente, tanto ben collocata.

Risposta.

IO non poteua riceuer se non molto honore, dalla presenza di V. S. Illustrissima, ma io non meritaua si fatta gratia; credo ben di meritare il suo amore, quale desidero che sia a proportione dell'osseruanza, che porto io a lei: & della stima, che hò fatto sempre della persona sua Illustrissima, & del molto suo merito. Io le rendo per tanto humilissime gratie del martello, che mostra sentir di me; & me ne pregio, & me ne stimo assaissimo, come lo farò altrettanto d'ogni suo comandamento; & perciò ne supplico V. S. Illustrissima con quanta maggiore istanza posso. Prosperi, & feliciti Iddio benedetto la Legatione di V. S. Illustrissima & facciamene hauere ogni di buone nuoue, delle quali sentirò vgual contento, che delle proprie. Humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & come seruidore, che le viue vbbligatissimo la seruirò sempre in maniera, da poter pretēdere ogni di maggior parte della suo affettione.

Al Medesimo, nell'istesso soggetto.

SOn parechi anni, ch'io aspettaua V. S. Illustrissima a questa solennità; & hora che v'è arriuata mi son trouato assente, & non hò potuto honorar ne le sue nozze, ne le sue feste. S'io fossi stato qui per altro, che per seruire alla Santità di Nostro Signore, non v'era ritegno, che bastasse a non mi lasciar volare a Roma; & farmi vedere anch'io nel suo ingresso, honorato da tanti, che non le son punto più seruidori di me; & a quali porto inuidia di questa gloria. Tuttauia voglio sperar che V. S. Illustrissima riceuerà i miè voti cosi bene, come l'attual seruitù di tanti altri, & mi metterà a conto di presentiale vffitio, il cordoglio, il cruccio, & il rammarico, ch'io ne sento. Horsu sia venuta, & entrata in Roma in buon'hora; & con felice, & prospero augurio, habbiale calzata N. S. quella sacra berretta, che vn pezzo fà s'arrossiua di tardar tanto a indiademarle la testa, & della quale fu stimata vniuersalmente benemeritissi na vn gran pezzo fà. Io son qui Relegato, & non dirò mai, mai, di non star più che volentieri doue mi tenga l'arbitrio, & la volontà della Santità sua; mà confesso bene a V. S. Illustrissima, che questa volta io sento dentro di me, vna gran tentatione; aumentata dal dubio di douer stare vn pezzo, non dico a poter far riuerenza a V. S. Illustrissima, ma d'rò ad abbracciarla strettissimamente; & auuiticchiato seco, penderle vn'hora dal collo. Horsù riceuami V. S. Illustrissima in questa carta, & faccia conto, ch'io sia nel mio messo; che le dirà cento cose impostegli da me: Ma di gratia rimandimelo subito; per che vscirò anco ad incontrarlo, quando penserò, che mi sia vicino, per hauer più tosto nuoue di V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani; & da verissimo, & cordialissimo seruidore prego alla persona di V. S. Illustrissima quel, ch'io prego, & desidero alla mia propria.

Risposta.

NOn dirò altro a V. S. Illustrissima in risposta della sua soauissima lettera; se non che alle mie nozze è mancato vn principalissimo condimento, non ci si essendo trouato vn Signore tanto stimato da me, quanto son'io amato da lui, & credami V. S. Illustrissima Sig. mio Illustrissimo, che la mia allegrezza, per questo rispetto solo, non è stata compita. Il restante lo riferirà a V. S. Illustrissima il suo Gentilhuomo, che hà fatto si bene l'uffitio impostogli, che qualche volta l'hò creduto più tosto originale, che copia. Questi fauori non mi son nuoui, ma mi son ben'arcicari, perche mi confermano maggiormente nell'antico possesso della gratia di V. S. Illustrissima, alla quale ho seruito sempre quanto ho

to ho potuto; & hoggi mi sforzerò di farlo in maniera, da douertar sico creditore di qualche cosa; mentre le son debitore di tante. Consi... ur V. S. Illustrissima, & serua alla sacra Maestà di questo Pontefice, che l'ama tanto; e tanto confida in lei; & visitiamoci con l'animo finche potremo farlo con la presenza; con la quale volentieri bacierei le man. a V. S. Illustrissima, come humilissimamente glie le bacio con questa; & riuerentemente me le ricordo seruidor diuotissimo, & dirò anco suissimo.

Del Sig. Francesco, del Sig. Caualier Pierlorenzo Forteguerri. Nella Dedicatione al Vannozzi, della vita del Beato Atto Vescouo di Pistoia.

Al molto Illustre, & Reuerendissimo Signore, e Padrone mio Colendissimo, Monsignor Bonifatio Vannozzi Protonotario Apostolico.

Francesco Forteguerri, seruidore suo vbbligatissimo.

HAuend'io scritto la vita del Beato Atto, già nostro Vescouo di Pistoia, per render gratie a Dio, che per tempo, m'habbia eletto per seruirlo, conueniua, che io l'indirizzassi a V. S. molto Illustre, & Reuerendissima, che me n'ha fauorito: Degnisi d'accettare queste mie primitie, & quello, che parrà sopra l'età mia, sia riconosciuto per studio, fatto da Messer Iacopo Forteguerri, mio Zio, quando viueua: Et conseruimi V. S. Reuerendissima la suo gratia, mentre le prego da Dio, ogni bene. Di Pistoia.

Francisco Fortiguerræ Nobili Adolescenti.

Ioannes Baptista Fidelissimus.

QVàm doctè, atque venustè, & eleganter,
Quàm fideliter, aptè, apertè ad vnguem,
Piè, & Relligiosè, Fortiguerra,
ACTONIS genus, atque Sanctitatem,

Et vitæ bene gesta in Orbe, Pandis.
Quam simul sapienter, & decenter,
VANNOZZO celeberrimo, erudito,
Nobili, egregioq., candidoq.,
Pios hosce tuos dicas labores.
Quam factum bene. Perge Fortiguerra,
Nam sic itur ad astra; sic vbiq.
Nomen, perpetuum viget, per æuum.

Risposta al Signor Francesco Forteguerri. Pistoia.

La vostra Indole signor Francesco dolcissimo, promette gran cose del fatto vostro; e per non ingannar punto, l'espettatione che se n'hà, ecco, che già, già, cominciate a far germogliare le speranze, con certi frutti, non punto acerbi. Me ne rallegro, quanto richiede l'amore ch'io porto a voi, & l'osseruanza, che hò al signor Caualier vostro Padre, ornamento di cotesta Città; & ne publici, & ne priuati affari, del valore, della prudenza, & bontà nota a tutti. Me ne rallegro etiandio, per la qualità del principio, tutto spirituale, & perciò da sperarne progressi, non solo da commendarsi, & imitarsi; mà da stupirsene ancora; si che attendete pure all'impresa, & in vertù del Beato Atto, di cui, con laude, più che puerile, hauete descritto la Vita, consacrate in Dio, al quale, così tenerino, cominciate a seruire. Specchiandoui poi nella Paterna bontà, fate pure, che si riconosca in voi lui; & si dica, egli è desso. Dell'hauermi donata, e dedicata questa vostra Opera, ve ne dò, laudi, & gratie; perche non hauendo ella bisogno di chi l'Illustrasse, ò la difendesse; benissimo hauete fatto, eleggendo me bisognosissimo d'esser illustrato, & aiutato molto da gli huomini; ma vie più da Dio, & da suò Santi. Tra quali spero hauer anch'io fauoreuole quel loglorioso Padre, Pastore, e Protettor nostro; a cui raccomando anco voi; e col cuore vi saluto, e v'abbraccio tenerissimamente, baciando le mani al molto Illustre signor Caualier vostro Padre, & raccomandandomi caramente al signor Sebastiano vostro Fratello; germe anch'esso, & rampollo del medesimo Tronco; & non punto degenere da vostri famosissimi Aui; tra quali risplende eternamente l'Illustrissimo, & Famosissimo signor Cardinale Forteguerri, del Titolo di santa Cecilia; Creatura, & fattura di Pio Secondo, grandissimo Pontefice nella Chiesa di Dio, la cui Diuina Maestà fauorisca la vita vostra, che sorge, & aiuti la mia, che cade. Di Roma 1607.

Del Signor Giambattista Fidelissimi, Medico, & Filosofo Pistolese; Al Sig. Bonifatio Vannozzi.

Nella raccolta fatta da lui, di Poesie latine, & volgari; nella morte di due Cavallieri Pistolesi, il Sig. Piero Montemagni, & il Sig. Bati Rospigliosi:

Donate al molto Illustre Sig. Cavalliere, il Sig. Lorenzo Sozzifanti, Priore d'Arezzo, lor Zio.

Perillustri, & Eximio Viro D. Bonifacio Vannozzio.

Io. Bapt. Fidelissimus. S.

Pium hoc, religiosumq. tuum Petri Montemagni, ac Batis Rospigliosij renouandæ memoriæ desiderium vir Humanissime quemadmodum semper mirifice comprobaui, sic vetustæ illius ætatis in egregios defunctos viros obseruantiæ Ideam, planè certam præseferre cognoui. Etenim scriptum vbiq. legimus priscis illis, ac vetustissimis sæcalis, eam semper inualuisse consuetudinem, vt si quis præclarè dixerint, præclare quoq. in hominum memoria post obitum conseruaretur: Propterea his aureas, argenteas, æneasq. Statuas, non modo à parentibus, & amicis, verum à Republica erectas fuisse circunspicimus. Quæ siquidem consuetudo, vtpotè nobilissima, atq. præclara, ad nostra vsque tempora prouecta est, vt nec mirari profectò subeat, si tua pietas, & religio ad vetustatis exemplum, Illustrium præstantissimorumq. Equitum memoriam, celeberrimis. Musarum præconijs extollere, ac in futurum clariorem reddere enitaris. sic enim de tuo, hoc in eos iam vita functos, clementissimo obsequio, dicendum puto quod Nazianzenus nobis scriptum reliquit.

Δόξης ἀεὶ φρόντιζε τῆς αἰωνίου
Ἡ γὰρ παροῦσα, φεύγεται χαθυμέραν.

Ea namq. semper extitit in multis, magnisq. rebus Petri Montemagni, ac Batis Rospiliosij, corporis, animiq. præstantia, acumen ingenij,

Vna lettera latina del Sig Giambattista Fidelissimi, Medico, & Filosofo Eccellentissimo; al Sig. Bonifatio Vannozzi: nella dedicatione d'una sua Opera datogli con questo Titolo:

Ioannis Baptistæ Fidelissimi Pistoriensis, De Senum Sanitate tuenda, Tractatus.

Bonifacio Vannozzio Iur. Conſ. Peritiſsimo, & in Arte dicendi, & ſcribendi Viro Illuſtri, & Eximio.

Joannes Baptiſta Fideliſsimus. S. P. D.

EA ſemper extitit in patriam meam obſeruantia, atq. deuotio, vt nec verbis exprimi, nec animo ſignificari poſsit; Plurimum enim Piſtorienſibus viris me debere ſentio, cum tanta fuerit ipſorum magnitudo erga me meritorum, vt quicquid boni mihi contigerit, quicquid addiſcendo profecerim ijs acceptum referre fatear. Vnde ſepius euenit, vt ab vno rerum omnium conditore Deo, maximam felicitatem, & gloriam illis ſummopere cupiam, & cunctos ſingulari beneuolentia complectar, eosq. potiſsimum, omni reuerentia colam, qui vel armis inſigniti, vel literarum ſtudio clari, Illuſtrem hanc adeo Ciuitatem, eorum ornamentis Illuſtriſsimam reddere conantur; Ea propter cum vſq. adhuc (Vir doctiſsime, ac humaniſsime) egregijs tuis virtutibus, ac rebus geſtis, apud maximos Orbis terrarum Principe, & Pontifices præclariſsimum te reddideris, omnibusq. colendum, vnde & Patriæ ſimul amplitudo, ac ſplendor augetur, quotidie fieri video, vt omnes bona cuncta tibi deſiderent, ac ipſe optima quæq. tibi à DEO aſsiduè precari non deſiſtam; video namq. te vitam agente, Ciuitatem hanc noſtram virtutibus, ac dignitatibus tuis fore præclariſsimam; quod ſiquidem tutius fieri poſſe arbitrandum eſt, quando ad ſenectutis vltimum, optima valetudine perfrui dabitur. Id autem facilè fauente Deo, continget, ſi quæ modò de Senum Sanitate tuenda præſcripſi, a te ſumma cum diligentia præſtabuntur. Sic enim, & incolumen te diù ſeruabis, & Patriæ commmunis dignitatem, exiſtimationemq. augebis. Hoc igitur munus qualecunque fuerit, amplitudini tuæ dicatum, benigna fronte ſuſci-

ſuſcipias; meq. Patremq. meum Gherardum tui obſeruantiſsimum, mutua dilectione proſequere. Vale Piſtorij Kal. Maij MDIIC.

Al Signor Giambattiſta Fideliſsimi.

Ringratiatoria, per la Dedicatione fattagli d'un Libro.

DA V. S. molto Eccellente non s'honorano i mie meriti; ma i mie deſiderij; che ſon tali, dà farmi apparir meriteuole della molta, & ſingolar affettione de mie cari Amici. Trà quali V. S. mi ſi è fatto conoſcer ſempre, con parole, con ſegni, e con fatti amoreuoliſsimo, e tanto mio parteggiano, che ſe bene hò ſaputo confeſſarlo, non hò però hauuto modo da riconoſcerlo. Mà che potrò io far hora, per coſi ſegnalato fauore, & honore, ch'ella mi fà, dedicandomi vn' Libro, & vn'Opera intera, della ſua profeſsione? Non ſolo non potrò riconoſcerlo, ma ne anco mi darà l'animo di confeſſarlo, & di dirlo: perch'io dubito, che non mi debba eſſer creduto. Ben ſi vede, che V. S. è ſicura della bontà dell'Opere ſue, appoggiandole, ad vn muro inclinato, & ad vna canna feſſa, come ſon io; ſenza temere della loro caduta; ricche di tanto valore da potere, non ſolo reggerſi da ſe ſteſſe; ma dare altrui tanta luce, da farlo parer di Lucciola, ſimile a qualche Stella. Io voglio, almeno, moſtrare d'hauer grand'animo, accettando vn' fauore da sbigottire anco, chi ne foſſe ben, ben meriteuole. Ma in quant'al premio? quello, che non glie ne poſſo dar io, gliele darà l'iſteſſa vertù, che è premio a ſe ſteſſa, ben operando, & giouando; E dirò che V. S. in queſto fatto d'honorar vn' Amico, merita quella laude, che meritarono con Platone, quanti honorarono, co loro ſcritti, gli Amici. Bacio a V. S. le mani, & creda ch'io m'ingegnerò di ſeruirla ſempre; & pregherò aſsiduamente il Signore che fauoriſca la bontà, & vertù di V. S. molto Eccellente, che la rende amabiliſsima a tutti, & in tutti genera deſiderio d'honorarla, e ſtimarla, con ogni ſorte d'uffitio; chiamo tutta Piſtoia, in teſtimonio di queſta verità. Di Maggia 1598.

A Monſignor Protonotario Vannozzi.

Frate Coſimo Sanſonetti da ſan Marcello di Piſtoia, degli Oſſeruanti di ſan Franceſco.

LA mia diuotione verſo V. S. Reuerendiſsima non la poſſo moſtrar meglio, che donandole delle coſe, che mi ſono più care: & niuna hò più cara, che le fatiche del Padre Euangeliſta Marcellino, mio Zio, di Santa memoria. Di queſte ne mando due alla Reuerendiſsima Signoria vo-

ria Vostra, come due inditij assai chiari, ch'io le sono affettionattissima nell'un buomo, & nell'altro. In quanto all'Opere, non dubito, che le piaceranno; poiche V. S. *Reuerendissima, che amò sempre quel gran Padre e stimò tanto la suo dottrina, stimerà anco questo per rispetto di lui, che le compose, e per rispetto mio, che glie le dedico, & douo.* V. S. *Reuerendissima per la solita benignità, e cortesia sua l'accetti; e per l'amore che porta a questo Canuento mi fauorisca d'amarmi, come antico Orator suo; & ricordarsi di questi Padri, che tutti con esso meco, baciano a* V. S. *Reuerendissima riuerentemente le mani, pregando Iddio e San Francesco per la suo conseruatione, & esaltatione in premio della suo vertù e bontà. Dal nostro Conuento di Giaccberino di Pistoia alli 6. di Giugno 1607.*

Al molto Reuerendo Padre Frate Cosimo Sansonetti, da San Marcello, Padre, & Predicatore honorando, & Amico cordialissimo.

Il Vannozzi.

LA *Paternità vostra molto Reuerēda, mi donò vna volta, alcune opere stampate dell'immortale, & Reuerendissimo Padre Marcellino suo Zio, & hora non solo me ne dona, ma me ne dedica due; che sono il Dialogo del Cortegiano, & quello del Ragionamento tra l huomo, & l'Angelo. Questi son doni, Padre Cosimo mio, da Cardinali, e da Prencipi. L'Opere del Padre Marcellino, son Tesori, e son gioie. Forse V. P. hà uoluto hauer risguardo alla molta diuotione, ch'io portai sempre, à quel gran Maestro, & Teologo esimio: A quel sommo, & insigne Apostolico, & Euangelico Predicatore, a quella bocca d'oro; la qual diuotione fu tale certo, da farmi meritare appresso di lui, e di voi, ogni carà, & amoreuole dimostratione. Ma questa la riceuo com'vna Corona, & vn' Diadema, da non mi lasciar morir mai; con animo di tenerne vbbligatione alla* P. V. *mentre mi duri la vita: E per riconoscerla di tanto honore, farò continuamente per lei, quel che può fare chi desidera assai, & val poco; ma s'io valessi, & potessi, vedrebbe molto ben la* P. V. *s'io sò pagare i debiti, riconoscere i benefitij, & corrispondere a fauori; come lo vedrà chiaro, e netto, nell'uffitio d'amarla, e stimarla, conforme al molto suo merito. Conserui Iddio benedetto la molto Reuerenda* P. V. *e disponga di me essa, & comandimi sempre; & come prego io a lei, e a que Reuerendi Padri ogni bene, così preghino essi per me, lor diuoto, & affettionatissimo. Di Roma a 14. di Giugno 1607.*

A Lettori, & particolarmente à signori Cortegiani, lo Stampatore.

TVtta Italia, ma Roma assai meglio, sa chi fù il molto Reuerendo Padre Marcellino da Pistoia. Nella gran Chiesa d'Araceli risuona tuttauia la suo voce, anzi la suo Tromba, che tant'anni vi Euangelizzò, e con tanti sudori fece i frutti; noti a ciascuno. Quiui morendo depositò poscia, il suo benedetto corpo, con odore di Santità. Di questo gran Padre adonque vi dono io, due Trattati gioueuoli, vtili, e pieni di fruttuosa dilettatione. Perche vn Valenthuomo, etiandio scherzando, dice cose serie, e da senno. Monsignor Vannozzi, che non sà lodargli a bastanza, si bene se ne priuò con un po di senso, tuttauia per rispetto del giouamento che può trarne ciascuno, & la Corte vie più, n'hà priuato il suo Studio; & volentieri me gli hà donati, acciò si stampino e ve li dia; come fò cortesemente a fine che con equiualente cortesia, vengano riceuuti da chi hà gusto delle cose continenti diletto, & vtile insieme. Godeteueli adonque Signori godeteueli, & fruttatene alla buon'hora; & vogliate bene a me, mentre m'ingegno di farmi a voi. Viuete felici.

Al Signor Girolamo Baldinotti, Pistoia.

Parla del Signor Cardinale Borromeo: il Moderno.

MI piace pure tanto, che quella pratica col Signor Cardinale Illustrissimo Borromeo, per il Signor P. sia in piede? A me danno marauiglia le qualità di quel Prencipe. Le sue lettere, la sua notitia, il suo zelo nelle cose spirituali, son pur grandi? e tutte esquisite: La bõtà poi, ce lo fà parere vn'Angelo; la gratitudine, l'amore veramente paterno, verso i domestici, gli offitij a prò degli Amici, tenero, e caritatiuo co poveri, lo rendono venerato, & venerabile a ciascheduno. Certo e possiede vn'animo da fare apparire piccolo Alessandro Magno. Il sempre venerando, Cardinale Borromeo, fù vn gran fanale; ma questi luce, anch'esso, assai bene; e par ch'egli aspiri vie più ad emulare, che ad imitare il suo Zio. Conobbi suo Signoria Illustrissima in Turino, fin quando vi fu a studio. L'hò conosciuto, di poi, qui in Roma; doue mi è conuenuto trattar, più volte, con S. S. Illustrissima. O che dolcezza, ò che humanità si troua egli in quel seno, in quel petto, in quella specie degna veramente di soprastare. Non gli parli, chi non vuol rimanergli Schiauo; non lo guardi, chi non vuol restargli Cattiuo. Della vita, e bontà sua, può stupirsene, anco chi è solito veder delle cose non solite: dalla Pueritia passò alla senettù, senz'alcun mezo d'Adolescenza, ò di giouenilità. Che

più?

più? Giouane tale quale è, non è egli stato creato Arciuescouo di quella gran Chiesa, doue fu Vescouo sant'Ambrogio, già Vecchio? Vegga hora V. S. signor Girolamo mio, che anch'essa s'intende pur delle cose buone, se il negotio riuscisse, qual gusto douremmo sentirne per benefitio dell'Amico commune. Deh di gratia diane la nuoua, chi è il primo a sentirla; & aspetti da me la mancia, chi me la dà. A vn letterato, a vna persona honorata e da bene, conuien desiderar di questi Padroni; più cari perche più rari. Questi, questi sanno conoscere, gustare, & premiar la vertù: Che vogliam noi fare, di certi? Voi m'intendete. Bacio V. S. che m'abbraccia; non punto men suo, di quello che essa è mio; ma per farci vgualmente di Dio, preghiamlo a vicenda, senza pausar mai; & absentiam corporum, crebo iungamus sermone. Di Roma.

Al Padre Maestro Felice da Pistoia, de Conuentuali di San Francesco, Teologo dell'Illustrissimo Delfino.

CIò che desiderino dalla P. V. Molto Reuerenda questi Signori Operari, gli si spiega nell'inserto foglio. Non occorre raccomandare al Padre i suoi figli; basta dirgli; che sono infermi; la prego bene del rimedio, perche sia subito; già che l'indugio fà il morbo più pertinace, & cresce la difficoltà della cura, per la diminutione della vertù; sopraffatta dalla malignità del male. Mi rallegro cordialissimamente che la P. V. dopo qualche fluttuatione, & agitatione, habbia dato fondo in vn buon Porto, & si riposi hoggi, all'ombra di così insigne Cardinale quale è l'Illustrissimo Delfino, di valore, & d'autorità grande. Egli è stato la luce di sant'Ermo a V. P. & il suo Castore, & Polluce; sarà anco il suo braccio destro, con Nostro Signore che conoscendo molto bene la P. V. la sua vertù, il suo merito, & le sue fatiche, vorrà anco premiarle, & riconoscerle; gli amici suoi, & questa Città tutta lo desiderano, & anco lo sperano. Il Signor Girolamo Baldinotti, & io, siamo i soliti partigiani della P. V. & vorremmo pur'una state goderla, sotto questo Cielo, & in queste ville, che non hanno punto dell'ingrato; ma Roma, & la Corte, & vn'Padrone bonissimo fanno parer niente il resto. Horsù viua, & goda, & noi, amici, & comandici, & non si scordi di pregare, per chi prega, & desidera alla P. V. M. Reuerenda ogni bene. Di Pistoia.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Ringratia per lodi attribuitegli: si mostra geloso dell'amor de gli Amici, &c.

IL sonetto di Messer Achille Baroni, inuiatomi da V. S. è artifitioso assai, & valente nell'Allusione, dolce, con tutto ciò, e pieno di teneri affat-

ri affetti. Non si può negare, che non sia veramente Poetico; poiche l'argomento delle mie lodi, hà del verisimile, più che del vero. Io che per altro rinuntierei à quanta Poesia à in Parnaso, vorrei dar hoggi nel Poeta, per vn sol quarto d hora & rispondergli: Mà io farò meglio a risponderegli da Oratore, amandolo, senza Poetica *fintione, & seruendolo Istoricamente più per quello, che vale, che per le laudi assegnatemi, peccato peculiare di chi ama assai. Anco il signore* Searpelli, *ha voluto portarmi ne Laureti d'Elicona; doue per fare arriuare il mio nome, credoch'egli habbia sudato assai. Onde per hauere hauuto forze da farlo, seruagli di premio l'istessa fatica. Non hò borsa da pagar questo debito, mà per pagare vn modesto, il buon voler basta; ed in questo chi è che mi vinca? Sento dire, che egli sia per andar Vicario di Pescia; me ne rallegro; mà perche non in qualche Metropoli? Forse che non ha lettere, & bontà da caper per tutto. Il nostro messer Fräcesco Fötana, che soleua esser meco vn'Oceano di cortesia, si è rasciutto, e seccato del tutto? O perche? di qual colpa mi castiga egli? è forse del troppo amarlo? se è questo raddoppimi la pena, e non me la perdoni giamai: L'amerò ancor che non voglia. Vn'Huomo di quella fatta, non dee esser amato? nol farà mai ne esso, ne tutto il Mondo insieme. Si che accomodisi a lasciarmi fare il mio debito; & faccia il suo anch'esso, riamando chi l'ama; se la lode gli spiace, spoglisi del proprio suo merito. Il signor Giuliano Baldinotti, riesce in questo* Seminario *benissimo. Questi Padri del Giesù giouano al Mondo notabilmente: ma nell'erudire la Giouentù, chi gli agguagliò mai? V. S. mi fauorisca dire alla signora Comare Piamnietta, che deponga le sollecitudini Materne, perche questo giouene stà benissimo; cresce di persona, & auanza in virtù: I* Padri *l'amano, ed io son qui, per far vffitio Paterno in ogni bisogno. Abbracci anco V. S. per me il signor Iacopino mio Figlioccio, che spero riuscirà non solo gentil* Cortegiano, *com'egli cinguettaua di volere essere; mà compitissimo in tutti gli esercitij più nobili; tale è la sua cera, tale la sua* Indole, *veramente Angelica. Martedi passato si posò qui, l'Oratione delle Quarant'hore nella Chiesa della Pace; doue il nostro Padre Don Francesco Torricelli, fece vn gratiosissimo ragionamento: ò e si portò pur bene: fece in somma* Surdos audire, & Mutos loqui. *Viua e stia sano, che la Chiesa harà vn* Predicatore, *da delettare, & giouare; & la nostra Patria ne diuerrà famosa. Questa mattina mi si è fatto vedere il signor Caualiere Frate Cherubino del signor Alessandro Sozzifanti; venuto due di sono col signor Colonnello Antonio Coruini; che certo dà mostra d'ottima riuscita; & si vede, che la buona scuola del signor Colonnello, gli hà giouato notabilmente. Io gli hò offerto la Casa, & lo seruirò come merita per rispetto del Padre, che m'è amicissimo; & perche, per poter meco, basta essere della Casa, ò de Baldinotti, ò de Sozzifanti. Intendo parimente, che costi cresce nelle lettere, & in ogni bella maniera il signor Francesco figliuolo similmente del signor Alessandro; di gratia saiutilo V. S. in*

mio nome, & esortilo a venir presto a Roma, & far capitale di questa Casa. Douendo io dir molte cose, non si marauigli V. S. se la lettera è Periodica, & lunga. Le bacio le mani, suo al solito.

Al Signor Angelo Ingegneri.

Del Giouio, & di Monsignor Conuersini.

LA Legatione Moscouitica descritta da Monsignor Giouio, è stampata, e tale la mando, senz'entrare in manifattura di copia, godasela, & tengasela. Per hauer delle cose, non istampate, dell'istesso Autore, non saprei doue dar di mano. Hò bene appresso di me quattro, ò cinque delle sue lettere, ma volgari, scritte da lui a Monsignor Conuersini da Pistoia, Vescouo di Iesi, del quale egli fu amicissimo, & le cauai dall'istesso originale, & di man propria del Giouio, quando il mio gentilissimo signor Benedetto Conuersini Primicerio della Cattedrale di Pistoia, me le fece vedere. Di queste mando copia a V. S. non come esquisite, ma domestiche, & familiari assai, & per esser dell'Huomo, che sono; quantonque il talento suo fosse, nello scriuere Istorie in latino Idioma; nel quale egli supera alle volte, Liuio. Et per quanto n'hò sentito dire a chi può esserne Maestro, fu il Giouio raro Scrittore al suo tempo, & i nostri secoli possono honorarsene ben bene; & per lui, ò noi non habbiamo da inuidiare a Romani i suoi simili, ò essi hanno da inuidiare a noi questi. Parlo dello stile, & della purità della lingua, che ben sò io, che in esso, posson desiderarsi delle qualità, & de requisiti non piccioli. Ma quale Scrittore non hà i suo' nei? Guardiamoci da quelli, che hanno delle piaghe incurabbili, & delle cicatrici indelebili. Le venialità sono tollerabili, quando, Non omnibus offendar maculis, *disse chi feo la Poetica, in versi, infrenando la sfrenata materia. Torno a dire, che non è mestier da ognuno, lo scriuer lettere; & quando le mie arriuassero a non esser delle peggiori, io le terrò per vie là. Grandissima fatica pongo a guardarmi di non vi mescolar versi; vscendomene, & sdrucciolandomene di bocca, non pochi nello scriuere sciolto, senza punto auuedermene. Mi dispererei, se il Boccaccio nelle sue Prose, & quasi tutti i migliori nelle lor lettere, non inciampassero in questa Pietra. Nasce ciò dalla facilità, & naturale ageuolezza, che fu in me fin da giouene, nel far versi, onde rispetto a questa prontezza quasi ingenita, potre' dire anch'io,* Quicquid volebam dicere, versus erat. *Questo adonque verseggiar non volendo, & hauer del Poeta in prosa, mi dispiace in altrui, & lo danno in me stesso, & prego ad esserne scusato, poiche i naturali difetti, ò son men vergognosi, ò son più scusabili. Ma tempo è dare audienza a Monsignor Giouio, che l'aspetta; com'aspett'io, che V. S. mi voglia bene, & mi comandi com'a se stesso.*

Di Monsig. Giouio, à Monsig. Conuersini, Vescouo di Iesi.

Molto Reuerendo Signor mio osseruandissimo.

VEnendo il Dottor Pillo a Pistoia, non m'è parso di lasciarlo partir senza mie lettere; per dire a V. S. che l'Armata Turchesca è tornata in Costantinopoli, & il Castaldo Generale del Rè de Romani, mi significa con vna sua, che mi fu presentata hieri, come hà ricuperata la Transiluania, & che la Regina, il figliuolo, fra Giorgio, & ognuno s'è accordato col Rè de Romani. Il quale in segno d'amoreuolezza, hà maritata la Serenissima Giouanna vltimogenita, nel predetto figliuolo, & già si son publicate le feste, con vniuersal contentezza de Regnicoli, che nuouamente hanno giurata fedeltà al Serenissimo.

Delle cose di quà, s'haueua, che il Papa era guarito della Podagra; e che staua consultando con D. Giouan Manrique, se doueua partir per Bologna, ò nò. Don Diego tornerà a caualcar la Lupa. Farnese stà in villa a Correggio. Gaddi è hoggi stato portato qui di Camerata, con vna mortal dissenteria. Carpi stà tormentato dalla Quartana, & il buon signor Duca Cosimo si trastulla con la caccia de Porci.

De Cardinali se n'aspetta vn nuuolo più numeroso di quanti tordi passano ne Boschetti di Siena. Et sono, imprimis, & ante omnia, *il Vescouo di Marsilia, il Vescouo di Perugia, il figliuolo del signor Vincentio,* quantum ad carnem. Quantum ad amicitiam, *Monte Pulciano, il Mignianello, il Medico da Barga.* Secundum mirita Curiæ, *il Puteo, il Pighino, il Caterino, il Dandino.* Secundum agrestam, *Sauli, Bologna, Calice, Pauia.* Secundum verò Marcum, *il Commendator di Cipri, il Patriarca Grimano.* Secundum obligationes Principum, & Ducum, *vn figliuolo del Duca di Firenze, vn figliuolo di D. Ferrante, vn figliuolo di Don Pietro di Toledo, & vno d'Alessandro Vitelli,* quorum nomina ignorantur, quia sunt Pueri. Relinquetur autem locus duobus nominandis pro Cæsare. *Di maniera che morendo il Papa, quando a messer Domenedio piacerà di tirarlo a se, bisognerà dilatare il Conclaue; & viua Roma, quattro pani al baiocco, con che a V. S. m'aricomando. Da Firenze, alli 3. d'Ottobre, 1558.*

Di V. S.

S. El Vescouo Iouio.

Del medesimo, al Capitan Alessandro Conuersini.

Capitano mio Honorando.

Fate pur conto, che qua non ci è se non nebbia; ne si sente che il Principe di Salerno compri Taffettà per far le Bandiere, & dicono, che Cesare Mormile, capo fuorusciti Napolitani si è rappacificato col Vicerè, & da Venetia itosene a Napoli, facendo le fiche alla Cassetta del Principe di Salerno. Dicono ancora, che si è accordato Mauritio, & sarà liberato Lantgrauio, il che non credo, finche non viene il Zoppo. Il Rè di Francia stà vicino a Lucemburgo, acquistando paese, per dar però nelle Scartate della principale Impresa. Et viua l'Imperadore, ch'attende ad assettar le cose sue, spiegando Taffettà alla diuisa, con pochi fanti. Il Papa attende a viuere, & fa buona cera al signor Cardinal Farnese, quale a quest'hora, debb'esser partito per il suo Stato, per ir poi a Castel Durante. Ne di Lombardia s'hà nuoua; & in Piemonte si viue a giornata. Raccomandimi a Monsignor, dicendogli, che l'Armata Turchesca è alquanto arrenata, & che Turchi hanno fatto una gran preda di Christiani a Vesprino. Salutate gli gentilissimi Signori Villani delle Fornacelle, Valete. Da Firenze a di 8. di Luglio 1552.

S. El Vescouo Jouio.

Del medesimo, à Monsignor Conuersini.

Certa cosa è, che non si sà per certo, doue sia capitata l'Armata Turchesca; & ancorche si dica, ch'ella sia ita alla volta di Lipari, non però si crede. Dico questo, perche hieri si disse, ch'era stata vista passar dalla Gorgona alla volta di Ponente. Et però s'aspetta il Zoppo, che non può tardare. Vero è, che sono venute nuoue d'Vngaria, come il Basciá hà preso Temesuar, & ammazzatoui dentro da quattromilia Christiani. Et viua Carlo Quinto, & il Rè Enrigo, i quali attendono a far la suppa per le Gatte. Il Rè diuise il suo Esercito in tre parte, lasciandone l'una à Monsignor di Vãdome in Piccardia. La seconda al Gran Contestabile in Lucemburgo. La terza in Lorena sotto Monsignor di Sciattiglion, con quale è ancora messer Pietro Strozzi. Et dicono, che l'Imperadore per lettere d'Ispruch, facendo di molta gente, disegnaua d'andare alla volta di Fiandra, per ricuperar le Terre perdute in quei Paesi.

Quanto a Siena ella ella si gode della sua libertà, & la Gente della Croce bianca, diceuano, sarebbe ita ad espugnare Orbetello. Quello sarà vedremo; & il sig. Duca Cosimo vuol più tosto esser geloso, che becco.

Dicono li contemplatiui, che andando l'Armata Turchescha in Leuante, non si farà più cosa di momento, in queste nostre bande d'Italia. Il Papa era mezzo guarito della sua Podagretta; & hauea concesso al signior Ascanio della Cornia suo Nipote, che potesse fare quattro milia fanti per il soccorso del Regno di Napoli, a nome, & spese degl'Imperiali; i quali, come si dice, non hanno molta agresta da spremere sopra li beccafichi, simili a quelli, che mangia V.S. alla Smilea. Et qui facendo fine, bacio le mani a V.S. Molto Reuerenda con tutto il core, & tutta la Casa qua se gli raccomanda per sempre. Di Firenze il di 18. d'Agosto 1552.

Dell'istesso, all'istesso.

IO ringratio V.S. della visita, che lei mi fa fare, & perche non hauete bisogno delle frutte di Firenze, vi mando delle nuoue. L'Armata Turchesca se n'andò alla volta della Preuisa, & ci hà liberati & di pericolo, & paura, & spesa; & hà causato che il Doria, coll'Armata venuto a Porto san Stefano, hà messo dentro in Orbetello gente, munitioni, & vettouaglia al dispetto delle genti Senese; quali all'usanza de Pazzi, non seppono vietarli il passo: & il che più importa, io mi figuro vn nido in quella Maremma d'Imperiali, che tenerà intenebrate queste parti di Toscana. Et fu vero, che la vigilia di san Lorenzo fu sbarattato, e tagliato a pezzi da quindici milia Caualli Turchi dall'Esercito del Rè de Romani, nel quale si crede fusse fatto morire il signore Sforza Pallauicino, che ammazzò di sua mano il Cardinale Frate Giorgio. Et cosi anderemo tutti al bordello; perche il Castaldo assediato in Segesuar, stà a manuschristi, e stillato; & Dio voglia che ne scappi. Vi bacio la mano. Di Firenze, a di 7. di Settembre, 1552.

Al medesimo Signor Ingegneri.

Delle retroscritte di Monsignor Giouio.

MI si raddoppia il gusto, ou'uno, che l'hà buono, mostri gustar cose, che anch'a me gustano: Et similmente s'io sento, ch'alcuno condanni ciò, che non mi piace, m'è di piacere, & di sodisfattion grande; come huomo, che sfuggo la singolarità, deferendo assai all'altrui giuditio.

Hora

Hora d'intorno alle quattro lettere di Monsignor Giouio, al Vescouo Conuersini, già accennai a V. S. nel mandargliele, ch'elle erano familia issime, non fatte al Tornio, ne pulite con la Pomice. Et hauendoui V. S. auuertito alcun'altre cose, mi marauiglio di quelle, che hà tralasciate. Com'a dire, che in quel tempo vn Vescouo daua ad vn'altro Vescouo del Molto Reuerendo, & pur il Conuersini era persona di qualità; & fu Gouernator di Roma; & diceua Capitano mio honorando, al Capitano Alessandro Cōuersini, fratello di quel Vescouo; Et al sig. Piero Strozzi insignissimo Capitan Generale, non daua più, che del messer Piero Strozzi. Dice poi nella prima lettera, m'è parso; in luogo di dir paruto. Nella medesima lettera vsa lo voci latine, In primis, & antè omnia; *che mi giouano contr'all'oppositione d'un tale, dannante il trapiantar delle sentenze latine, nelle lettere volgari; ma io mi rido di lui, che parla di quello, che non sà. Anzi il seruirsi dell'autorità latina, ne ragionamenti volgari, da gran riputatione à quel, che si dice, & fortifica, & autorizza maggiormente quanto s'intende di prouare, o di persuadere. Quantunque io non hò da por cura di rispondere a chiunque mi biasimi in questo particolare per le ragioni dette da me in vn'altra mia, tra quelle del primo Volume; & molto più, poiche qualunque condanni questi mie' latinismi, condanna i Signori, & i Prencipi, per li quali hò scritto, & a quali è piaciuto questo mio lauoro, tassellato di locutioni volgari, & latine; & fatto alla Simia: tra quali Prencipi v'erano de tali, che sapeuano tanti cuiussi da insegnare a me, & ad ogn'altro più fornito di sapere. Si che di gratia impari colui à tacere, che non sà parlare; & vn bisognoso della ferula, & del Pedagogo, non faccia dell'insegnante. Et per non ci partir dal Giouio, noi veggiamo, che egli, che seppe tanto, oltr'al citato luogo; quattro, & più volte latinizza in quell'unica lettera: & nella susseguente al signor Capitan Conuersini dice latinamente, Valete. Ma confondiamo gli audaci; Dice sant'Agostino de vera Relig.* Habet omnis lingua sua quædam propria genera locutionum, quæ cum in aliam linguam transfunduntur, videntur absurda; *o serrisi qui la bocca il valente Censore; & lasci fare a chi fa; che non fa ne senza l'autorità, ne senza l'esempio. Paßiamo auanti; dice nella prima, viua Roma, & nella seconda, viua l'Imperadore. La voce Agresta, lo replica in più luoghi. Non si guarda nella seconda, di dir, far le fiche; & nella quarta scriue, Andremo tutti al bordello. Nella terza; come nella seconda, duplica il concetto d'aspettar il zoppo. Non ch'io negbi, che vn medesimo concetto non possa spiegarsi in più lettere; ma lo danno in quelle, che si scriuono a vn solamente, come auuien qui. Nella seconda, due volte mentoua Taffetta. Nella terza dice, in tre parte; & meglio sarebbe, in tre parti: senz'uscir dell'istessa lettera, in luogo di dir conceduto, dice, concesso. Dice gli, inuece di lè. Non è scrupoloso nel dar del voi, & del V. S. ad vn solo, in vna medesima lettera. Si legge nella quarta lettera, lei mi fa fare; & la buona grammatica vuol, che si dica,*

si dica, ella, o essa mi fa fare. Non isfugge altresì di dire, per il, dou'altri direbbe, per lo; facendo il medesimo nel dire, tenerà, per terrà. In quanto poi, a versi d'undici sillabe, numerosi, & sonori, & da verseggiar benissimo ogni Poetica diceria, ve ne sono ad ogni passo. Le sue sottoscrittioni son tali sempre, El Vescouo Iouio; & pur starebbe meglio non el, ma il; & se stesse a me, non direi Iouio, ma Giouio. Pure di tutto mi rapporto a chi ne sà più, com'è V. S. & al suo util trattato del Secretario; & non voglio, che quanto hò detto qui sia censura, ma sì bene auuertenza. Giouandomi replicar sempre, che gli scappucci de valent'huomini, non hanno a far mai arditi a commetterne de simili; nel qual caso sò quanto V. S. sia oculata; fossi altrettant'io, che non vrterei ne così spesso, nè così grauemente; & se non per altro, per questo merito lode, posciache io desidero esenti i miei amici da quelle colpe, etiam veniali, dalle quali non so astenermen'io stesso. Ma il fatto stà, in guardarsi da quelle, che offendon più Iddio, che gli huomini, & deturpano più la coscienza, che la scrittura. Così ce lo conceda Colui, che ci desidera più valenti nel fare, che nel dire. Di, &c.

A chi legge.

LA seguente lettera al sig. Cardinale Nipote di Papa Gregorio XIV. fu scritta dal Padre Maestro Francesco Maria Tarugi della Valicella, doue fu alleuata suo Signoria Illustrissima, & perciò suo confidentissimo. Il qual Padre meritò tanto, che fatto Arciuescouo d'Auignone, fu assunto poi al Cardinalato. Lettera degna d'esser veduta, & osseruata da coloro, a chi tocca. Eccola adonque esposta a gli occhi del publico, al quale non voglio inuidiar questo bene.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Sfondrato; poi di santa Cecilia.

Del Padre Tarugi, hoggi Cardinale.

LA lettera di V. S. Illustrissima è stata come la veste delle figliuole del Rè, tutta pretiosa per esser scritta dentro, & fuori di suo propria mano. Ma di dentro fregiata di liste d'oro, ricamata di Perle, con inserta, & distintione di ricchissime Gioie: a me più cara, quanto più rara, & meno sperata da me per poco merito, & mare di grauissimi negotij di V. S. Illustrissima. Ma la sua liberalità hà superato la mia infedeltà; & hò riceuuto gratia, & fauore, che, come Salamone quando hebbe riceuuto il Dono della Sapienza, l'antepongo a Regni, & scettri;

tri; & l'oro, & l'argento reputo vilissima terra à sua comparatione. E stata questa lettera tutta dolce, humile, & piena di viuo amore, & christiana Carità. Ma quello, che più ammiro, è, che v'hò scorto dentro cosa, che di rado si vede risplender ne Signori grandi, che amino, & ricerchino il consiglio, & chi li dica il vero; come di ciò mi prega V. S. Illustrissima che, come Salamon dice; salus est in multo consilio, & quibus non est gubernatio, decidunt vt folia. *Ma questo Consiglio non si hà da prendere alla cieca, ma da persone pratiche, & di maturo giuditio, & che habbiano timor d'Iddio, che il purghi dal proprio, & particolare interesse; & perche di simili hà il Mondo gran carestia, bisogna star molto sopra la mira, & raccomandarsi a Dio, prima, che si faccia l'elettione, per non dare in scogli. Sò che tutte queste cose conosce benissimo* V. S. *Illustrissima ma hò voluto conformarmi col suo parere, perche la verità è vna sola; & quando consuona, & apparisce, appaga, & contenta l'animo. Vale taluolta più vn ricordo domestico di coloro, che amano sinceramente, che l'ingegno, & discorso sottile di coloro, che sanno; & qualche volta legano con oro, & smalto vna gioia falsa, & la danno per fina, & per buona; & chi si fida, & non la pone al paragone, resta ingannato di grosso, che vn' huomo di buona sustanza, perche parla di cuore, & è schietto, & puro, toccherà il segno, & Dio gl'infonderà gratia per la semplicità, che supererà tutta l'arte, & facoltà naturale de Sapienti, & Prudenti, secondo il Mondo. Onde bisogna, & sentir gli vni, & gli altri, & hauer delettо, in saper separare, & scegliere il pretioso dal vile; poiche i cuori son profondi, & solo Dio penetra lo spirito, che è dentro all'huomo; & quelle voragini, & concauità de petti nostri, oue spesso stanno com'in agguato, coperti fiere, & Mostri, aspettando l'occasione di saltar fuore, & nuocere. Veda V. S. Illustrissima bene chi si mette appresso, a stretta, & domestica seruitù; perche così come danno buon nome al Padrone i virtuosi, così portano poca riputatione li scandalosi, & seminano, come ritrouano l'opportunità del tempo, zizzania, che supera il buon seme, & lo soffoca: & sopra tutto hanno mira i seruidor pernitiosi di suggerir carne: & come s'inciãpa in questo laccio, tutta la fabbrica del spirituale edifitio ruina, & perisce il buon nome; perche chi non vuole, che le cose si sappino, non le faccia; & se'l segreto difficilmente si serua, difficilissimo è a Signori che bisogna passino per molte mani: & quelle, con chi si pecca, amano, & hanno ambitione di palesarlo; & i complici hanno amici, & non è segreto, che non si dica ad vn suo strettissimo amico. Hor veda V. S. Illustrissima che latitudine, che hà questa tela. Di qui guadagnano autorità i seruidori sopra de Padroni, & si chiamano i fauriti, ammessi a questi intimi negotij. Seruidori, che sien stati con signori che non habbino hauuto buonissimo nome, non l'accetti V. S. Illustrissima, & se n'hà in Casa, seruisene alla larga; & al ristretto habbia seruidori buoni, semplici, &*

reali; & lassi l'astutia, & simulatione de Cortigiani pratichi, & inuecchiati in Corte, se già non sono di quelli, che la proua della vita l'habbia dichiarati per tementi Dio, & virtuosi. Lei per gratia di Dio non è in simil cose; ma perche bisogna leuare ogni sospetto all'occhi curiosi della gente, che sempre giudicano secondo che prouano, & praticano in loro, Hò voluto toccargliene vn punto, non per dirli cosa nuoua, ma per scoprirli quello che ancor'io hò veduto con l'occhi proprij, mentre son stato miser, ne le Corti. Cosi posso ragionar d'altre cose, che più fanno per V. S. Illustrissima circa il gouerno; che hora sò che regge com'Atlante, tutta la Macchina del Mondo sopra le sue spalle; per quello, che hò veduto ne bongouerni de le cose temporali al tempo de la Santa memoria di Paol Terzo, che fu uno de bon gouerni, circa quello, che si sia veduto: & la Santa memoria di Marcello Secondo, che fu tanto sauio, & di esquisito giuditio voleua tenere, & seguir quello istesso. Haueua l'Illustrissimo Signor Cardinal Farnese, tutto'l gouerno dello Stato Ecclesiastico in mano, oltr'all'altre facende, & teneua vn Auditor generale de primi huomeni, che si ritrouassero in quel tempo: Poi Auditori de le Prouintie Marca, Romagna, Vmbria; & ordinate, & diuise le facende, ricorreuano le genti a loro, secondo li particolar negotij de luoghi. Questi la mattina per tempo entrauano in Camera del Cardinale, & l'informauano, & li faceuano posseder quelle cose, di che li si haueua da parlare; poi vsciua cosi instrutto in Audienza, & con bon viso, & molta patientia, senza infastidirsi, ma dilettandosi dell'offitio suo, ascoltaua; & quello si poteua summariamente espedire, s'espediua, commettendo all'Offitiali, & Auditori, che li stauano appresso: & quelle cose, che portauano più tempo, l'ordinaua; di sorte, che ne si tagliauano le Posteme acerbe, ne si lassauano le piaghe per troppo lungo tempo infistulire, & marcire. Se ne saliua poi doppo l'audienza da Nostro Signore, & referiua quanto accadeua, & haueua da sua Santità l'ultima mano, & perfettione di tutti i negotij. Per poter far questo bisogna partir molto bene il tempo, andare al letto presto più che sia possibile, leuarsi a bon'hora, dir Prima, & la Messa, hauendo detto Mattutino, & le Laudi la sera; & non lassi mai la Messa. Et perche non potrà hauer'il Reuerendo Nostro Padre M. Filippo cosi spesso, faccisi deputare il Reuerendo M. Cesar Barone, che oltre a la Santità de la vita, è huomo hoggi in molto credito, & oppinione de la Corte, & del Mondo; & non esca in modo alcuno, de la vita antica, che hà tenuto per tanto tempo in Roma, che seruirà a la conscientia, & al bon nome. Circa il giuditio di saper elegger'Auditori, & Giudici per tirare innanzi i negotij, informisi dall'Illustrissimo signor Cardinale Cusano, che è stato Auditor de la Camera; & dell'Illustrissimo signor Cardinale Aldobrandino, & pren la i migliori, & non guardi al commodar chi si sia; perche queste cose vniuersali passino bene. Credo che Nostro Signore si seruirà del nostro

Monsi-

Monsignor Visconti, che se non bastisse ad ascendere à maggior imprese, à queste sarebbe ottimo. Le ricordo un'altro Prelato, col quale hò durato un poco di fatica, quando era di minor età, in Casa nostra, che V. S. Illustrissima ottimamente conosce, & ama, che è Monsignor Vescouo d'Alessandria; Signore integro, pratico, & sincero, molto reputato ne la Corte, ch'hà saputo con molta sadisfattione in ardui negotij seruir la santa Memoria di Sisto Quinto. Mi perdoni si lunga lettera, a la qual chiedo per gratia; che non mi faccia far altra risposta; li bascio le mani con la bocca, & col cuore, & prego la Maestà di Dio, che la circondi, & cinga con la sua santissima gratia, sine intermissione; cosi come senza interuallo preghiamo tutti per la salute di Nostro Signore, & di V. S. Illustrissima. Da Napoli alli xi. di Gennaro, 1591.

Questa lettera del Padre Tarugi, s'è copiata dal proprio originale de verbo ad verbum; dicolo per rispetto degli errori, che vi sono d'Ortografia, & di lingua; quali è bene auuertire per non imitargli. A me gioua vedere che vn tant huomo si serua, anch'esso nelle sue lettere volgari, delle frasi, & sentenze latine; alla barba dell'impugnante questi modi di dire, come quello, che hà poco il modo da imitargli, & vsargli: Che'l medesimo Padre vsi nella stessa lettera la voce d'Atlante, & si serua si acconciamente delle Metafore, de traslati, & delle similitudini, seruirà a leuar lo scrupulo a certi schizzinosi, che non sanno vscire di biubiù.

Lettera del Prencipe di Transiluania al Sig. Cardinal Caetano, Legato Apostolico, in Polonia.

DA quanto V. S. Illustrissima hà scritto a Monsignor Reuerendissimo Visconti Nuntio, che risiede presso di me, hò conosciuto maggiormente quello di che ero anche prima sicuro, cioè, l'amore, & sollecitudine di V. S. Illustrissima verso di me; in tutto ciò che puo ritornare in mio benefitio. Di che basciо a V. S. Illustrissima la mano, & le rendo quelle gratie maggiori, che posso, asicurandola, che con cotesta Maestà, fuor d'essermi doluto del torto, & pregiuditio, che hò sempre preteso essermi stato fatto delle cose di Moldauia, con manifestissimo danno di tutta la Christianità; si come fin hora si può conoscere, & piaccia a Dio, che non si conosca piu per l'auuenire; non son conscio, nè con attioni esteriori di hauer mai commesso, ne nell'animo pur pensato cosa per la quale si potesse conoscere mancare in me, & la riuerenza, che deuo a sua Maestà, come Rè, & la confidenza come Cognato: se forse sinistramente da maleuoli non sarà stato riferito a suo Maestà qualche cosa contraria al vero, & alla sincerità dell'animo mio. Ma se per inauertenza hauessi mancato in cosa alcuna sempre, che da V. S. Illustrissima ne sarà auertito, si come la priego a far con ogni confidenza, procurarò di emendarla, acciò tanto mag-

to maggiormẽte si conosca l'ingenuità mia. sperando che suo Maestà all'incontro debba corrispondere all'osseruanza mia verso di lei, & all'affinità, che è tra di noi. Supplico V. S. Illustrissima rendere l'alligata mia lettera a suo Maestà, & farle ampia fede di ciò che a lei scriuo. Al che procurarò corrispondere sempre con gli effetti stessi, & per fine le bacio le mani, & prego da Nostro Signor Dio ogni felicità. Di Albagiulia di Nouembre 1596.

Sigismondo per gratia di Dio Principe di Transiluania, Moldauia, Valachia, & del Sacro Romano Imperio. Signor della parti d'Vngaria, & Conte de Sicoli, &c.

Del medesimo Prencipe, al Rè di Polonia.

Serenissime Rex Domino affinis obseruandissime.

ETsi existimem, & literis multorum, & fama ipsa precurrente, Maiestatem vestram, iam intellexisse belli successus apud Agriam, nolui tamen pretermittere, quin pro mea erga Maiestatem vestram obseruantia, illos, ac præsentem rerum mearum statum, meis etiam literis ei significarem. Contra hostes amissa Agria, perrexit Christianus exercitus, alacri quidem animo. Prioribus aliquot prælijs suffragata nobis est fortuna. Die Sabbati, qui fuit vigesima sesta Octobris, totis viribus certatum est. Victoria, ad quartam fermè horam pomeridianam, nobis cessit. Turcarum exercitu maiori ex parte fugato, ipsomet Mahumete Imperatore in fugam conuerso: Nouissimè cum in hostium castra, iam destituta irrumperemus; peditatus, præda occupatus, catafracti non adeo magno turmarum aliquot Iannizzerorum extrema experiri cognantium impetu, ita inordinate in Hungaricum deflexerunt equitatum, vt eo conturbato stataria, ac firmarior acies versa fuerit, ac totos noster Exercitus, nemine ferè persequente, terga dederit eodemmet tempore, quo Turcicus etiam Exercitus fuga sibi consulebat. Hæc occidente iam Sole, successerunt; nocteque ingruente, qua cuique obuium fuit, neglectis castris, dissolutus est Exercitus. Ita lusit in humanis fortuna, vt victores cedere, victi etiam trepidi, victoriam solo nomine, non re, consecuti sint. Ex Christianis haud multi desiderati, Turcarum tamen multa millia cesa. Præcipui tam Hungari quam Germani in expugnatione Agriensi, captiui facti, ex ipsomet Vesirij Tentorio, liberati sunt. Deo sit laus. Cum toto Exercitu meo paucis peditibus amissis, in Transiluaniam me recepi. Tormenta bellica potius cum hoste commutani, quam perdidi, nam ex quadraginta nouem, biduo ante prælium hosti capta, septem & viginti, quæ mihi obuenerunt, Varadinum

ſinum deferenda curaui. Iam totus in hoc ſum, vt confinia meus miles diligenter cuſtodiat; quamuis hoſtis ita fractus recedat, vt ne minimum quidem excurſionibus tentare auſit; imo noſtri quotidie captiuos ex ſuis adducant. Superioribus diebus Turcarum Imperator erat in Zolnok, inde Belgradum profecturus, quò num peruenerit, adhuc neſcimus. Faxit Diuina Maieſtas, Res Chriſtianorum ita dirigi, hac hyeme, & componi, vt ſequenti anno, Turcarum vires, quas haud difficile Chriſtianorum Militum virtute, ſuperari poſſe cognouimus, omnino atterantur; & afflictum Hungariæ Regnum, a Turcarum iugo, & ſeruitute tandem aliquando liberetur. Cæterum vti præclaram S. R. Maieſtatis veſtræ erga nos beneuolentiam, & ſingularem fauorem magni ſemper fecimus, ita dabimus operam, vt noſtram quoque erga S. R. Maieſtatem veſtram obſeruantiam, ei teſtatam faciamus. Cui officia, & ſtudia noſtra commendantes, diuturnam, & felicem Regnorum ſuorum gubernationem a Deo precamur. Datum Albæ Iuliæ die x. Nouembris 1596.

Lettera d'un Signor Polacco, al Signor Cardinal Caetano, Legato Apoſtolico.

Illuſtriſsime, & Reuerendiſsime Princeps Domine, Domine Clementiſsime.

VEnit ſumma dies, & ineluctabile tempus. Turca enim immaniſſimus, Deo ſic pro peccatis noſtris permittente, Sabbato proximè preterito, Germanorum, Vngarorum, Tranſiluanorum Exercitum ita fudit, vt pauciſsimi euaſerint: ipſemet Maximilianus Caſſouiam, die Dominico, vno tantum comitatus milite, venit. Tranſiluanus etiam, cum aliquot tantum ſeruitoribus, euaſit: Cæteri ferè omnes cæſi ſunt; nam ex noſtris Polonis, complures deſiderantur, inter quos filius Domini Iordan, & ille meus conſanguineus, quem Illuſtriſsimæ Celſitudini voſtræ commendaueram, Martianus Chelmeſtei, neſcimus utrùm capti, vel interfecti ſint. Hæc noua, pro veriſsimis externa die, allata ſunt; equo animo nihilominus ferenda; quandoquidem iniquitates noſtræ peiora promeruerunt. At tu Deus Omnipotens, adiuua nos, quia perimus. Illuſtriſsima etiam Celſitudo veſtra, nos non deſerat: ſed quanto poteſt, tanto ſingulari ſua prudentia, miſeram Poloniam iuuet. Quam Deus Opt. Max. diu ſaluam, & incolumem ſeruet. Datum Cracouiæ ſecunda Nouembris, Anno Domini 1596.

Dominus Caſtellanus Malagoſtenſis ſcribit, per tres dies prelium duraſſe:

durasse: commissum feria quinta, & Sabbato hora vigesima prima finitum infeliciter: nam post Agriam captam, Turcæ Nichouiam obtinuerunt.

Perche alcuni de nostri danno del Barbaro ad alcuni Oltramontani, per far lor vedere, con quanta poca ragione, hò voluto por qui le due antecedenti lettere, l'vna d'vn Soldato, & l'altra d'vn Prencipe; scritte con tanta latinità, & ageuolezza, da far tenergli Autori non per Barbari, mà per Latini.

A chi legge.

PAssando controuersie immortali, trà il Signor Cardinal Battori, d'interesse, & d'honore, & il Signor Prencipe di Transiluania; il Signor Cardinal Caetano Legato, pensando di far cosa gratissima al Sommo Pontefice, & vtile alla Cristianità, pose ogni studio per veder di pacificarli: & à questo effetto mandò al sudetto Cardinale, Monsignor Nuntio Malaspina; il quale con la sua destrezza arriuò tant'oltre, che ne cauò queste due resolutioni; l'vna, che il Signor Cardinal Battori si messe in sacris, cosa non potuta ottenersi fin quiui; l'altra, che suo signoria Illustrissima col fratello compromessero nella Santità di N. S. tutte le controuersie, che haueuano col sudetto Transiluano; & ne fecero vna Cedula, come appar irà poco appresso.

Illustrissimi Domini Cardinalis Battorei, ad Illustrissimum Dominum Card. Legatum.

TAnta apud me authoritas S. D. N. fuit, vt ijs, quæ Illustrissimus Dominus Marchio Malaspina, mihi nomine Sanctitatis suæ proposuerit, obtemperauerim. Fateor libere Illustrissimæ Dominationi vestræ, non defuisse mihi modos, & rationes iniuriæ vindicandæ, nisi me plane authoritas Sanctissimi Domini Nostri, quæ summa semper apud me extitit, ad hoc compulisset, vt quasi aduersante Natura, omnium oblitus, totum me S. D. N. Potestati traderem: qua in re me planè vici, vt & in hac re summa, quæ me meos, atque vniuersam familiam afflixit, & affligit, appareat orbi vniuerso quanti S. D. N. bonumq. Christianitatis fecerim. Num alij tanti facturi sint S. D. N. authoritatem, ex euentu apparebit. Illustrissimæ Dominationi vestræ supplico, velit & illa suas partes interponere, vt quod sua Sanctitas in rem meā, meorumque apud Principem Transiluaniæ facere cogitat, quam primum aggrediatur, ne ipsa mora, in similibus valde perniciosa, rebus

nostris

nostris sit exitio, neue me obedientiæ meæ pœnitere vllo vnquam tempore posfit. In quibus cum auctoritatem Illustrissimæ D. Vestræ plurimum mihi prodesse posse sciam, vt mihi adsit, iuuetq. etiam, atque etiam peto. Quo nomine, si mihi studium suum probauerit, in eum planè beneficium hoc conferet, qui omnibus obsequijs D. Vestræ inseruire promptus, paratusq. sit. Datum Helspergæ nona Ianuarij, 1597.

Illustrissimi Domini Cardinalis Legati, ad Illustrissimum Battoreum, Responsio.

EXprimere satis verbis, non possum, quantam mihi voluptatem attulerint litteræ Vestræ Dominationis, quibus me certiorem fecisse auctoritate S. D. N. adductum, vtque prudentissimis eius monitis obtemperaret, se ipsum planè vicisse, omnesq. vlciscendi doloris sui, quamuis iustissimi, cogitationes deposuisse; & ad quietiora, ac salubriora consilia mentem reuocasse; quod ego generosum, vereq. Christianum animum Illustrissimæ D. Vestræ optime noueram, aliquando facturam, adeò mihi persuaseram, vt cum mitterem ad eam Dominum Nuncium Malaspinam, ita futurum S. D. N. propè certam spem fecerim. Atque vtquè vt ea spes me non fefellit, ita V. Illustrissimam Dominationem nunquam pœnitebit Sanctitati suæ obedientem, atque obsequentem fuisse, quam pro certo habere debet, ea omnia, quæ ad existimationem, ac dignitatem ipsius pertinebunt, quæque eius rationibus conducere videbuntur, pro singulari sua fide, ac paterna in ipsam dilectione, sua sponte esse facturam. Non patiar tamen operam, in ea re, meam, studiumq. desiderari; cum nihil mihi accidere posfit optatius, quam occasiones quotidie offerri, quibus voluntatem meam Illustriss. V. Dominationi inseruiendi cupidissimam, opere ipso testari, & comprobare posfim. Opto Illustrissimam V. D. feliciter valere, eiusque beneuolentiæ me commendo. Cracouiæ vigesima tertia Ianuarij, 1597.

Schedula Cardinalis Battorei.

NOs Andreas S. R. E. Cardinalis Episcopus Varmien. &c. Et Stephanus Bathori de Somlio, Comes Craznensis, &c. Fratres germani, tenore præsentium testamur, quod nos intuitu S. D. N. Clementis Papæ Octaui, qui per Reuerendissimum D. Episcopum Sancti Seueri, Nuncium suum, id à nobis enixè postulauit; vt odium quod occasione iniuriarum nobis illatarum, contra Illustrissimum D. Sigismundum

dum Transiluaniæ Principem, fratrem nostrum Patruelem, susceperamus, deponentes, & in Christiana pace, & tranquillitate viuere cupientes, eidem Sanctissimo D.N. Clementi Octauo Pont. Maximo bona fide promittimus, nos nihil contra supradictum Transiluaniæ Principẽ, per nosmetipsos, aut interpositas personas, directè, vel indirectè molituros; aut personam, bona, status, aut dominia eius, quomodolibet perturbaturos, aut infestaturos: sed prout obedientes filios decet, nos in potestate eiusdem S.D.N, dum ratio dissidij huius inter nos componendi, auctoritate Suæ Sanctitatis ineatur, fore pollicemur; & ita nos obligamus, præsentibus hisce litteris. In quorum fidem præsentes, manu nostra subscripsimus, & solitis sigillis communiuimus. Actum, & datum in arce Heilsperck, die septima, mensis Ianuarij, Anno Domini, 1597.

Piacesse à Dio, che si fosse allora, proueduto à que' mali, che come presenti erano preueduti da noi. Ma la negligenza, alle volte di chi negotia, o il disprezzo d'alcune cose riputate leggieri, partoriscon ben spesso, danni irremediabili, come segui allora, con un danno, che tuttauia dura, & si sente ogni di piu. Vidi ben'io, negotiando col Gran Cancellier di Polonia, che queste nugole di dissidij, & disdegno, non poteuan cagionar altro, che procelle, e tempeste grauissime, & dannosissime, se non le dileguauano sollecití, & maturi offitij, di coloro, che haueuano autorità di poterlo fare, & nol fecero.

Promessa di Monsignor Nuntio Malaspina.

EGO Germanicus Episcopus Sancti Seueri, & S.D.N. Clementis Papæ Octaui, ac sanctæ Sedis Apostolicæ Nuncius, hoc meo scripto declaro, quod cum ad Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Andream Cardinalem Batthoreum, perpetuum Episcopatus Varmien. Administratorem venissem, cum Sanctitatis suæ nomine ad deponendũ quodcunque odium, qualibet de causa ab eo cõtra Serenissimum Principem Transyluaniæ susceptum, adhortatus sum. Deinde institi, vt idem Illustrissimus Cardinalis, vnà cum Illustrissimo Domino Stephano Batthori fratre suo germano, Sanctitati suæ promitteret, quod nulla ratione inquietaturi, molestaturi, aut perturbaturi essent, per seipsos, vel per interpositas personas, directe, vel indirecte Dominia, Status, & Personam supradicti Serenissimi Principis. Postremò admonui eumdem Illustrissimum D. Card. vt sacrum Subdiaconatus ordinem, quamprimum susciperet. Quibus omnibus cum supradictus Illustrissimus in gratiam S.D.N. non grauatim paruisset; ego vicissim tanquam Sanctitatis suæ minister, eidem Illustrissimo D. Cardinali spopondi, quod sua

Sancti-

Sanctitas precipuum patrocinium, & curam personæ, atque existimationis Illustrissimæ Dominationis suæ susceptura, neque pretermissura esset, quin vbi culpa vacare Illustrissimam Dominationem suam repererit in ijs, quæ illi obiecta, & decreto Transyluanico in illum coniecta sunt, innocentiam eiusdem vniuerso Christiano Orbi testatam, notamq. faciat. Promisi etiam, & spopondi quod Sanctitas sua auctoritatem suam interponet, vt res, facultates, & bona, quæ ipsis Illustrissimos D. Cardinali, & Illustrissimo D. Stephano sunt adempta restituantur. Curaturum etiam S. D. N. vt dum hæc ad effectum deducuntur, Serenissimus Princeps nihil contra Illustrissimos Dominos Fratres memoratos, per se ipsum, aut per interpositas personas moliatur. Datum in Arce Heilspherck, die septima mensis Ianuarij 1597.

Non voglio lasciar di far auertito chi legge, come l'Illustrissimo Legato non rimase punto sodisfatto, che di lui non si facesse mentione alcuna nelle due retroscritte Cedole, tanto in quella de Signori Battori, quanto in quella di Monsignor Nuntio; & mancò poco, che non ne seguißero di mali disgusti; Mà il peggio fu, non rimediare al punto più importante, dal quale seguiron poi le ruine, che si sanno pur troppo.

Nell'intimatione de Circoli Elettorali per la dichiaratione del futuro Rè de Romani.

Lettera del Vescouo d'Osera Nuntio Apostolico Residente in Colonia, all'Arciuescouo Elettore di Magonza.

Illustrissime, & Reuerendissime Princeps.

CONscriptionem Electoralis Conuentus ab Illustrissima Celsitudine vestra emanatam, piumq. & necessarium de Rege Romanorum eligendo, Ecclesiasticorum Principum Electorum consilium S. D. N. ex meis litteris, magna cum animi lætitia, cognouit. Cumque in tanto negotio de Religionis Catholicæ conseruatione, de sacri Romani Imperij quiete, & tranquillitate, ac de summa rerum agi S. Sanctitas intelligat, summopere de salute publica sollicita, meis verbis Illustrissimam Celsitudinem vestram in Domino hortatur, in tam pio proposito firmiter manere velit, quodq. prudenter inceptum, & inchoaptum est, omni cura, diligentia, ac animi contentione, ad optatum finem deducere, constanter non pretermittat. A magno quoque fui munitus viro in

Aula

Aula Cæsaris, Hæreticos Austriacos vehementer vrgere libertatem conscientiæ: idq. secreto per Dominum C. sollicitare: de quo crimine talem virum in suspicionem adducere certè nolim. Rei tamen grauitas me impellit, vt quicquid sit, hoc Illustrissimam Celsitudinem vestram celare non potuerim. Erit ergò summæ suæ prudentiæ illam rationem inuenire, vt saluo tam precipui Ministri honore, & dignitate, interim tamen huic impendenti malo tempestiuè, & opportunè occurratur. Deus Optimus Max. diù Illustrissimam Celsitudinem vestram seruet incolumen. Coloniæ vltimâ Iulij, 1605.

Al Gran Duca di Toscana, per ***.

Per vn Caualliere dopò hauer riceuuto l'habito, da suo Altezza.

*Q*Vando l'obbligo naturale, ch'io tengo non solo di seruire, ma di morir per V. A. Serenissima, potessi farsi maggiore, io confesso ingenuamente, che questa vltima gratia fattami dalla benignità sua, l'accrescerebbe in infinito: riputandola io segnalatissima, poiche col mezo di essa mi veggio fatto degno di quella Croce, che si vede nel petto dell'A. V. S. & di suddito douentatole in vn certo modo, figliuolo. Crescerà nondimeno il mio obbligo, non per ragione di vassallaggio, commune a molti, ma per debito di Caualliere partecipato con pochi. Come vassallo adonque continuerò, & come Caualliere comincerò a seruir V. A. dandole parola di douer'essere in ogni attion tale, da far crescer la volontà in V. A. di fauorir ogni di più la Persona, & la Casa mia; la quale nella fede, nella diuotione, & nel desiderio d'esporsi ad ogni pericolo, per seruir da vero V. A. & la suo Serenissima Casa, non cederà mai a quante ne sono nel suo felicissimo Dominio. Et qui facendo humilissima riuerenza alla S. A. V. & rendendole cordialissime gratie del segnalato benefitio conferitomi, prego, & pregherò sempre Nostro Signore, per la conseruatione di V. A. per l'esaltatione della suo Casa, & successione Serenissima, & per la prosperità & aumento de suo' Stati felicissimi. Di Roma.*

Al Signor Tomaso Ricciardi.

Esorta, & aiuta.

*M*I piace, che V. S. gradisca il pensiero significatole da me, di mettere insieme quante più può, cose latine, & volgari: & farsene vna Selua, ò si pure vn Giardino, per arricchirne l'intelletto, & dilettare, & lenocinare al senso. Il buon gusto si conosce dal saper distinguere tra sapore, & sapore; & non dar del dolce all'amaro, ne del brusco all'amabile. Io sin da fanciullo hebbe di queste voglie, & confesso hauer cauato*

frutto

frutto della diligenza, & fatica durataui. Non è egli vn buon Magazzino in materia di lettere, hauer nella camera, o nello studio delle più belle, & più leggiadre compositioni, che vadano in volta? Et godendole per se stesso, farne copia altrui, & dare a conoscere qual' ingegno sia il tuo, con vna nobile ostentatione? Per tanto, poiche V. S. è stata posta da me sù salti, voglio ancora aiutarla a passare il fosso, per quanto potrò; arricchire questo suo nuouo Museo non di pitture, ma di scritture, col farle copia di quelle, che sono appresso di me, & di quante giornalmente me ne capitaranno alle mani, dando principio con tre lettere latine, scritte dal signor Siluio Antoniani, mentre era Segretario del sacro Collegio de Cardinali, Concardinale poi anch'esso; nella sedia vacante di Papa Gregorio XIV. santissimo, & desideratissimo Pastore. L'vna al Nipote di sua Santità il signor Duca di Montemarciano, Generale in Francia; l'altra al Nuntio, che allora si trouaua in quel Regno; & la terza a vno di que Prencipi. Piaceranno certo a V. S. perche è gratissima, & curiosissima la notitia di cose si fatte; & non può alcuno farsi a credere il profitto, che si trae dalle lettere scritte da questi a quelli; & massime da grandi co gran di, & in affari publici, & di rilieuo. Come hanno errato, & detto bugie tanti Storici, fuor che per non hauer veduto lettere, & publiche, & anco priuate, scritte, & rescritte in que tempi, & in quelle occasioni descritte da essi? Istromenti, & scritture publiche, & lettere di Segretari, son quelle, che d'ordinario fanno fede del vero. Si che tĕgane pur cōto V. S. & apprezzile. Vedrà medesimamente in queste tre lettere il giuditio, che fa il gran Senato de Cardinali di quel gran Papa; & vedrà spetialmĕte la memoria dell'antico rito, rinouato da lui, dopò il disuso di tāti anni, trascorsi fin da Pio II. che l'vsò, fino a questo nostro secolo. Io scriuo, & parlo volentieri di tutti i Pontefici, ma di Gregorio il Quattordicesimo, con tāto gusto, quant'è l'obbligo, ch'io tengo a quella santissima Anima, che ha dell'infinito. Scriua V. S. a diuersi amici, poiche non posso esser solo in vn'impresa si grande; & ingegnisi, che quāto esce di bello, & di buono in Italia; tutto uenga ad epilogarsi nelle mani, ne Cāpioni, & ne Diurnali di V. S. a cui prego ben caramente questa ricchezza, ma arcicaramente quella della diuina gratia. Et le ratifico le promesse vecchie, di volere, & douere esser suo mentre viuo.

Lettera del sacro Collegio de Cardinali, al Sig. Duca di Montemarciano, Generale dell'Esercito Apostolico in Francia, nella Sedia vacante di Papa Gregorio XIV.

Miseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales, Dilectissime nobis in Christo salutem, & sinceram in Do-

mino charitatem. Tanto in mærore sumus, tamq. afflicto, & perturbato animo, ob Patris nostri Sanctissimi discessum, vt quo scribendi initio apud nobilitatem tuam vtamur, plane ignoremus: ploremus ne ob priuatas rationes, vicem nostram, & tuam? acerbum nobis est, tam breui temporis interuallo, Pontificem illum esse ereptum, quem ante paucos menses, tanto cum gaudio elegeramus, & cuius suaui consuetudine, & lenissimis moribus diu frui sperabamus; at multo acerbius Patruum amittere, cui carissimus eras; & absentem, atque ab illius latere, graui de causa, diuulsum, extremum saltem spiritum, excipere non potuisse. An potius à priuato luctu ad publicum transeamus? nam priuata incommoda, publicis collata, perexigua censenda sunt. Doleamus igitur istius nobilissimi Regni Franciæ calamitatem, quod tantum præsidij in eius Pontificis obitu amisit, qui de eius salute assiduè cogitabat: Lamentemur totius Christianæ Reipub. miserum Statum. Nam quid luctuosius, quàm eo temporis momento, nauigium Gubernatoris præsentia destitutum, cum fluctibus, & ventis maximè agitatur? Hæc, & alia complura lugenda sunt; quæ si pro mali acerbitate deflere velimus, nullum sanè scribendi exitum inueniremus; sed tamen recordari nos tandem oportet, Christianos esse, Dei prouidentia gubernari, illius iudicia, quamuis occulta, esse rectissima. Quarè quod ipsi facimus, idem vt pro tua pietate, tu quoque facias, te paternè hortamur; vt scilicet in Dei voluntate, tanquam in tuto portu conquiescas. Gratulemurq. omnes viro Dei Gregori XIV. qui ex huius breuis vitæ erumnis, ad sempiterna, vt piè speramus, gaudia euolauit: vitam enim sanctè, & innocenter actam, morte consimili, nocte externa conclusit. Sed antequam è vita migraret, Optimus Pontifex, sacrum nostrum Collegium ad se vocauit; vt extremo ferè spiritu filijs suis Pater Amantissimus benediceret. Fuit autem eius oratio verè digna tanto Pontifice, & Christi Vicario: nam verbis grauissimis professus est se mori in Fide Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, extrà quam nulla est salus: tum nobis maximo affectu commendauit causam Regni Franciæ, eiusq. rei singulare quoddã desiderium ostendit. Nos autem etsi præ lachrymis vix loqui poteramus, ea tamen Parenti optimo respondimus, quæ æquum erat; nimirum causam Regni Franciæ nobis antiquissimam fore. Idem enim sensus, idem spiritus omnium fuit. Quare paternas cohortationes animo infixas gerentes, nostriq. officij partes, hac in re, cumulate implere cupientes, Nobilitatem tuam plurimum in Domino hortamur; tibiq. mandamus, vt inceptum opus strenue persequaris, nec vsquam ab eo tramite, quam sanctæ recordationis Patruus tuus tibi præscripserat deflectas. Quid ille tibi ore mandauerit, quid scripto præfiniuerit, memoria teneas, & crebro ante oculos tibi proponas; illud cogites, illud agas, illud efficias; nos enim eadem planè volumus, & in iis ipsis exequendis, omnem a te industriam adhiberi præcipimus. In primis autem operam

ram dabis, vt omnem Exercitum contineas; nam quò pleniores erunt copiæ tuæ, eo paratior, & instructior eris, vt præclarū aliquid pro huius sanctæ Sedis dignitate efficias; tum etiam, vt honori tuo optimè consulas; & si autem prudentiam tuam de eo admonere superuacaneum est, quod modo dicturi sumus; facit tamen rei grauitas, vt nihil, quod ad rem sit, prætermittendum putemus. Tuæ igitur circumspectionis erit, summam animorum, & consiliorum coniunctionem inire, ac sedulo retinere; ad præscriptum tamen, vt diximus illius sanctissimæ memoriæ, cum fortissimis, & maximè Religiosibus Principibus, & Ducibus Lotharingiæ, Parmensium, & Maynei, ceterisq. qui Catholicæ Religionis causæ addicti sunt, vt omnium consociatis studiis, & viribus, Deo in causa tam iusta quàm diligentissimè seruiatur. Et propterea etiam scribimus ad Duces supradictos in eadem sententia, vt tanto propensius ad hoc opus, quo nullum illustrius esse potest; Vires suas conferant. Tu autem bono, & forti animo esto. Nos enim post sacras exequias, Parentis animæ, persolutas, ad noui Pontificis electionem in Apostolico Conclaui inclusi, procedemus, quem à Dei clementia breui speramus; apud quem nobilitati tuæ, quantum cum Domino poterimus, nunquam sumus defuturi. Age igitur, vt tuam virtutem decet, & quod onus tibi impositum sit crebro intuere. A Gregorio Sanctissimo Pontifice, à Patruo, à Sede Apostolica missus es, ad bellum sacrum, ad Regnum Florentissimum, ad Catholicam Religionem defendendam; digna res planè, in qua omnes industriæ neruos contendas; præsertim cum id nos tantopere optare intelligas, quibus cupere te vehementer satisfacere, pro nostra in te beneuolentia nobis persuademus. Cuncta verò, quæ scire nos oportere censueris, accuratè perscribes. Dat. Romæ, in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra generali, sub sigillis trium nostrum in ordine priorum. Dei xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

De Medesimi, à Monsignor Nuntio, in Francia.

Miseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales. Reuerende nobis in Christo dilecte, salutem in Domino. Quàm graue vulnus nobis omnibus sit inflictum, iam fama præcurrente, te cognouisse arbitramur. Pro nostra tamen in te beneuolentia, & pro ea, quam sustines Apostolici Nuncij persona, id vt nostris quoque litteris rescires voluimus: vix præ dolore effari illud possumus, quod iam per te ipse satis intelligis. Quid enim grauius, aut luctuosius accidere poterat hoc tempore, quam mors Optimi Pontificis, & Patris nostri sanctissimi Gregorij XIV.? qui nocte externa, sicut Domino placuit, ex huius vitæ carcere eductus, Sacramentis om-

nibus ex Catholicæ Ecclesiæ instituto, piè, sanctèq. antea susceptis, in æternæ vitæ libertatem, vt de clementia Dei speramus, translatus est. Et illi quidem gratulandum, quòd cursu celerius consumato, ad coronam properauerit; nobis verò magnoperè dolendum, qui in his rerum, ac temporum fluctibus relicti sumus. Atque istud, in primis, olim florentissimum Galliæ Regnum, magnam dolendi materiam habet, eo Pontifice demortuo, qui de eius salute, & tranquillitate dies, noctesq. cogitabat; neque cogitabat solum, sed multa singulari charitate, re ipsa, efficiebat; quæ nulli ferè ignota, tibi sunt notissima. Sed quid agamus? in diuina voluntate tandem est acquiescendum, sperandumq. quod Gregi suo Pastorem alterum cito dabit, qui, ipso adiutore dispersas oues congreget, & quam tantoperè optamus pacem Ecclesiæ restituat. Precibus igitur, & orationibus placandus est Deus, cuius illud est proprium, tunc maximè vim suæ bonitatis, & potentiæ ostendere, cum humanæ prudentiæ vires iam deficiunt. Nos igitur in ea cura, quæ hoc tempore antiquissima nobis esse debet, hoc est, in summo Pontifice deligendo, omni studio versabimur. Tu intereà à tua ista Prouincia, & statione non discedes; sed quod hactenus fecisti, munus tuum tueri perges; & pro tua prudentia omnibus, in quibus poteris, huius sanctæ Sedis dignitati, publicæ Fidei Catholicæ, & Regni istius vtilitati inseruies. Precipue verò ad ea, quæ tibi à sanctæ memoriæ Gregorio Pontifice mandata sunt, crebro oculos conuertes, & ad eam normam mandata tua diriges, vt ex prescripto illius omnia efficias. Nam, quod ad nos attinet, eo animo sumus, vt Regni Galliæ, & bonorum Catholicorum, qui cum hac Apostolica Sede coniuncti sunt, causam, nostram propriam ducamus; quam & sanctæ recordationis idem Gregorius Pontifex, paulò ante quam moreretur, nobis obnixè commendauit. Causa Dei est, & proinde nostra est: Quarè quid quid auctoritatis, studij, & diligentiæ, ad eam substinendam possumus, id certè conferre parati sumus, & planè volumus: prout etiam ad dilectissimum nobis in Christo Ducem Montis Marciani scribimus, vt opus Dei, quod cœptum est, nullo modo deseratur. Nos breui à Dei clementia, summum Pontificem expectamus, apud quem virtuti tuæ, & meritis, quantum cum Domino licebit, non sumus defuturi. De omnibus autem, prout necessarium iudicabis, ad nos perscribes. Datum Romæ in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra generali, sub sigillis trium nostrum, in ordine priorum. Die xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

De me-

De medesimi, à vn Prencipe, in Francia.

Miseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales. Dilectissime nobis in Christo salutem, & sinceram in Domino charitatem. Nocte externa, sicut illi placuit, cuius omnia iudicia iusta sunt, Pater, & Dominus noster sanctissimus Gregorius XIV. ex huius vitæ laborioso cursu, ad gloriæ coronam, vt piè credimus, migrauit. Qui optimus Pontifex paulo antequam viam vniuersæ carnis ingrederetur, in extremo propè spiritu, sed mente, & sensibus integris, sacrum nostrum Collegium ad se vocauit, vt iam iam discessurus filijs suis benediceret, & mandata postrema daret: Locutus est autem, vt Virum singularis sanctitatis, & summum Pontificem, & Christi Domini Vicarium, decebat. Nam verbis grauissimis professus est, in vna sancta Catholica Romana Ecclesia esse veram Fidem, seq. in ea & vixisse, & mori velle: tum maximo affectu nos omnes obtextatus est, vt res Galliæ, & Religionis, ac Dei ipsius causam commendatam haberemus; & tam præclarum opus, tam Deo acceptum, tam Reipublicæ Christianæ necessarium, tanta spe inchoatum non desereremus. Nos autem, qui idem cum optimo Pontifice sentiebamus, quanquam multis cum lachrymis respondimus, hanc curam antiquissimam nobis fore, ac nostro cordi, potissimum paterna monita, & cohortationes penitus fore infixas. Quarè ea de re ad Ducem Montis Marciani, Apostolici Exercitus Præfectum Generalem litteras dedimus; eumq. accuratè admonuimus, mandauimusque, vt in suscepto munere strenuè progrediatur; & ad pristinam curam, nostro etiam iussu, toto pectore incumbat. Prolixè autem polliciti illi sumus nobilitatis tuæ opem, operam, auctoritatem, presto illi semper futuram; sic enim de tua excellenti pietate, & perpetua ergà hanc sanctam Sedem obseruantia, nobis persuademus. Magnos obsides habet virtutis tuæ Respublica Christiana; qui tã præclaris, & illustribus argumentis animi tui magnitudinem, & ardorem in Catholica Fide tuenda, toties ostendisti, nec vlla pericula vnquam reformidasti; sed vitam, & sanguinem pro Dei gloria, Ecclesiæ Catholicæ dedicasti. Non igitur dubitare vllo modo possumus, quin Nobilitas tua sui similis sit futura, hoc præsertim perneccessario tempore, quod vere acceptabile appellare possumus. Tibi enim, & cæteris Catholicis Principibus, magnus apertus est campus, vt præclarum aliquid efficiatis, ad nobilissimum Franciæ Regnum subleuandum, ad Catholicam Religionem restituendam, ad clarissimam Matrem S. R. E. incredibili consolatione afficiendam. Arma habetis à Deo vobis tradita, vt eius bella geratis. Quare pro nostra ergà Nobilitatem tuam paterna charitate, te etiam, atque etiam hortamur, & obnixè rogamus, vt quod sponte tua

te tua facis, nostro hortatu impensius facere velis. Nihil virtute tua dignius, nihil ad Nobilitatem tuam illustrius, nihil ad perpetuam famam, & ad omnem posteritatis memoriam præstantius, nihil denique quod caput est, Deo acceptius, à quo Nobilitati tuæ spiritum fortitudinis, Angelorum præsidium, & optatam Victoriam de Cælo precamur; vt veteres laudes, magnis laboribus pro Christi Fide partas nouis meritorum coronis cumulos, atque adaugeas. Datum Romæ, in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra Generali, sub sigillis trium nostrum in ordine priorum. Dei xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

Relatione d'una Signora, & gran Madre.

LA Signora Angelica Paola Antonia Sfondrata, era Monaca nel Monasterio, & l'hà gouernato molt'anni, di S. Paolo di Milano; Monasterio notissimo per tutta Italia; & nel quale son vissute gran tempo insieme quattro Sorelle, & vna Nipote di Papa Gregorio XIV. tutte Dõne, & Signore, Vergini, & Madri insignissime; ma quella prima di sapere, di gouerno, & di bontà singolarissima, & da chiamarla propriamente Mulierem fortem. *Non faceua deliberatione alcuna importante, la santa memoria dell'Illustrissimo Cardinal Borromeo, che non la communicasse con quella gran Madre, & non ne volesse il consiglio, & il parer suo sempre; Fin'a tale, che per riformare, & riordinare altri Monasterij, e' non dubitò d'estraerla,* ad tempus, *del suo proprio, & constituirla, & deputarla Maestra, & superiora in quelli, che n'hauean bisogno. Fin nel Concilio di Trento erano ascoltate con marauiglia, & stupore le lettere, ch'ella scriueua al signore Abbate suo fratello, che fu poi Vescouo, & Cardinale di Cremona, & vltimamente Pontefice Massimo. Il valore di quella Signora, & veramente Angelica Madre; Angeliche si sopranominano tutte le Monache di quella santissima Casa; era molto in molte cose; ma precipuamente era in lei vna spetial prerogatiua nello scriuer lettere; lettere dolci, & graui, dotte, & facili, piene di moralità, di documenti, & ammaestramenti, che haueuano quasi del sopruman o: A casa ne conseruo moltissime delle sue, scritte a me per la maggior parte; a caso n'hò qui vna scritta da lei al signor Cardinal suo Nipote, della quale mando copia a V. S. per assaggio, & per mostra; & così com'è, son certissimo, che a lei parrà di leggiere, in vn certo modo, di quelle di S. Brigida, ò di S. Caterina da Siena. Ell'era pur prudente nel dar consigli, & ricca di partiti nell'occorrenze, & più graui, & più importanti. La disciplina Monastica la possedeua in eccellentissimo grado. Questa lettera fu scritta da lei, di man propria, nella dolorosissima nuoua, che hebbe del vicino transito del Pontefice suo santissimo fratello.*

Quiui

Quiui vedrà con qual cuore è dettata; & come sconsolatissima, sà consolare il signor Cardinale suo Nipote; come forte lo rincuora, & con quanta destrezza maneggia si fiero, & si graue argomento. Che Guidiccioni? che Tolomei? che Cari? dice più tosto i Bernardi, & i Buonauenturi. Se si fosse dato alle Stampe vn Volume delle lettere di quella Maestressa, & Teologa, non si leggerebbe altro; & leggendole si giouerebbe all'anima, & si diletterebbe, & consolerebbe lo spirito. Ell'era vn fiume d'eloquenza nel dire, & moueua gli affetti a suo senno: Ne gli esercitij spirituali poi, era non solo praticona, & professa; ma inuentrice d'alcuni, giudicati finissimi, da chi hà gusto di quell'arte, non mai esercitata senza guadagno, & senza acquisti notabili; imparandosi, con essi, la tanto fruttuosa, quanto difficile vertù dell'Annichilatione; doue consiste il vero fondamento della perfettione de Religiosi; & sù questa Pietra quadrata s'imbasano, & appoggiano i gradi da salire al Paradiso non solo terrestre, ma Celeste. Al qual preghiamo Iddio di peruenire vn giorno anco noi. In tanto bacio le mani a V. S. altrettanto suo, quanto sò, che ella è mia.

Lettera della Signora Angelica Paola Antonia Sfondrata, al Signor Cardinal suo Nipote.

*DAlle due sue del primo, & secondo, hauute per Corriero espresso, cauo di poter credere, & risoluere col core affocato nel proprio sangue, di che viue, che già il mio santissimo Fratello sia giento alla beata requie. Laudato sia Dio, che hà fatto misericordia col seruo suo, * dopo d'hauerlo custodito per cinquanta sei anni, che è stato tutta la sua vita, finita nel più sublime loco del Mondo; per segno dell'altezza de gli meriti suoi; & la prima persona del Mondo, per mercede della humiltà, con che è viuuto al Mondo, & in conspetto di tutto il Mondo, perche fosse conosciuto dal Mondo: * Benedico Dio con l'intelletto, che conosce l'honore; con la memoria raccordeuole de tanti beneficij; & con la volunià volontariamente vnita alla sua santissima. Ma venendo al basso con la lingua asciutta, col core arostito, & con l'Anima, che mi trema nel Corpo, che questo ancor qual si sia, sacrifico a S. D. M. che credo quella che lui vuole per la perfettione del sacrificio. Hor figliol mio Illustrissimo, che habbiamo dà farei humiliarsi sotto la sua potentissima mano, ritirarsi al Core, alzarsi al Cielo, oue, per la parte mia, con questa aggionta, è tutto il mio tesoro: voler quel, che lui vuole, che è il nostro amore, & così viuer morti a noi, & a tutte le cose di questa misera vita, per hauerla felice, & eterna nella beata Terra de viuenti. Et voi figliuol mio, tratanto attendete a conseruar questa spoglia, che vna volta per sempre, vi sarà veste immortale. Habbiate discritione, & con questa trafficate le gratie, che Dio vi hà fatto, & massime in questo gran negocio, che segue; piglia-*

* In quel luogo mancano tre [versi].

* qui mancano tre altri versi.

te il comodo della vita, & la quiete del core in santa humiltà, diuotione, & oratione, come gli Apostoli nell'Apostolica elettione, & potria esser che per voi solo, & tanto più che sete poco meno di solo, fosse indouinato l'eletto da Dio, che si degni per misericordia assistere col suo santo Spirito a questa attione, tra tutte l'altre importante all'honore, & gloria sua: che sia il fine con basciarui le mani mille volte, & pregarui finche hauerò fiato, larga retributione dal Cielo, del molto, vero, & filial amore, che mi mostrate; non nouo nò, ma di gran gusto sentirlo rinouato, in cosi acerba occasione; nella quale voi sete tutto quello, che resta, & Dio vi conserui. Sò che non occorre, & a me poco tocca, poiche non deuo attendere ad altro, che a ben viuere quelli minuti di vita, che m'auanzano; ma per far la carità vi raccomando la vostra Casa, & massime il mio Duca, meriteuole per l'amore, & honore, che vi porta; & gli vostri amici, & seruitori, & sopra tutto quel vero amico, che è Giesù Crocifisso, che è venuto a seruire, & ci hà seruito della sua vita, con l'effusione del proprio sangue sin'all'ultima goccia. Mi raccomando figliol mio Illustrissimo tutta vostra. Le bone sorelle, & la vostra, con questa afflittissima Casa vi si raccomandano, & vi basciano reuerentemente le mani. Di Milano nel vostro san Paolo, gli 9. de Ottobre, 1591.

Al Signor Prencipe di Sulmona.

Gli manda vn Segretario:

QVi s'è fatto quanto si poteua, per trouare vn buon Segretario per vostra Eccellenza, & non è stato possibile: vedute queste difficoltà, mi son risoluto poi, mandare all'Eccellenza vostra, il signor Francesco Bracciolini, nato doue son'io, in Pistoia; Giouene principiante, & non arriuato ancora, alla pratica di questo mestiero; tale nōdimeno per la nascita, che è di Gentilhuomo, & tale per l'educatione, essendo stato erudito ne buoni studij, da far di quelle riuscite, che fanno coloro, a fauor de quali concorrono del pari la natura, l'arte, & la voglia. Egli è Nipote del Cauallier Bracciolini Scalco dell'Illustrissimo Montalto, amicissimo mio; egli me l'hà raccomandato strettissimamente, & con molta sicurezza, mi dà parola, che con vn poco di patienza, e' riuscirà, & darà sodisfattione grande: Perche l'inclinatione, & propension sua alla penna, lo farà durare ogni fatica, & porre ogni studio, per arriuare al segno, che eccede la mediocrità. L'Eccellenza vostra si contenti del picciolo disagio di questo indugio, che sarà breue, & non senza speranza di frutto; di seruitio, & di commodo. Ella potrà farlo a suo modo, & trapiantare in questo ingegno molte cose a suo gusto; il che non auuiene ne gli huomini fatti, & in coloro, che vogliono passare per Maestri; doue il Bracciolini sotto vostra Eccellenza si contentarà di passar per discepolo. Della fede, della diligen-

diligẽza, segretezza, & assiduità, egli ne sarà fornitissimo; & per l'obligo del suo nascimẽto, dourà premere nell honor proprio, & in quello di V. E. Accettilo l'E.V. come seruidore, che vien dispostissimo per seruirla con ogni sorte d'amore, d'osseruanza, di diligenza, & di cura; & riceualo, & accarezzilo ancora, come cosa datale da me, che vorrei poterle mandar l'Idea del perfetto Segretario, per sodisfare a quanto è tenuto vn buon seruidore verso vn'ottimo Padrone. Bacio humilmente le mani a V. E. & fo riuerenza alla Signora Eccellẽtissima, a quali doni Iddio benedetto de suo celesti fauori. Il Bracciolini si diletta della Poesia, che gli sarà vna buona lettera di credenza all'acquisto della gratia della Signora Prencipessa Illustrissima, & Eccellentissima, che tanto vi si compiace, & ne gusta; & la quale mostrò sempre di fauorir così bene le mie Muse, tali, quali erano, sfornite d'ogni ornamento, & condimento, & da chiamarle serue più tosto, che Donzelle, ò Matrone. Di Roma, del 1591.

Al Signor Giambattista Ferrero.

Maniera buona di far seruitio.

IO sono schiauo di coloro, che sanno far seruitio, ma non vorrei già, che chi ne fa, gli stimasse sì poco, che desse a credere, che il farlo fosse, non gratia, ma gratitudine: perche si dà in cert'uni, così presontuosi nel chiedere, ò nel riconoscere sì poco grati, che appresso di loro si tien per giustitia, & per debito tutto quello, che dourebbe esser reputato benefitio, & fauore. Io n'auuertisco V. S. non per infrenare la suo liberalità, ma per renderla più circospetta. Oltre che quel far seruitio ad ognuno, & in vn modo medesimo, scema il credito all'operatione; insolenta i poco meriteuoli, & nell'addozzinar con essi, chi merita assai, offende in vn certo modo la vertù. Sò che V.S. *hà trouato nella pratica quel, ch'io le dico; & sò, ch'ella sà, che il bene, che cagiona male, non è vero bene, ma vn bene mascherato, & imbellettato. Tutte l'operationi ben regolate, sono le più commendabili, & le vertù più prossime al vitio si chiamano semiuertù, ouero, vertù circoncise. Perdonimi* V.S. *& scusimi, se la gelosia, che hò di lei, mi fa esortarla ad esser manco liberale, ò più auueduta in vno essercitio sì fatto. Stando che d'ordinario s'obblighi pochi colui, che gioua a ciascuno. Non dico, che il fine del benefitio debba esser la ricompensa, ma che debba esser talmente circostantionato, che in vece di bene, non faccia male. M'intende ben V. S. a vn dipresso, sì. O piacesse a Dio, che quest'uffitio, s'hauesse a far con più d'uno: ma se con esso lei fa mestiere del Cauezzone, con cento, & mille altri non bastano ne gli stimoli, ne i punguli, ne le sferze. Bacio a V. S. le mani, & la prego a cominciar meco la pratica, da tenersi con qualcunaltro; che a confessare il vero, qual altro è stato*

più

piu fauorito, ò più carezzato di me da V. S.? Alla quale non sarò mai ingrato colla confessione del debito, che sarà tale da darmi buon nome di pagatore. Il signor del Cielo doni a V. S. quelle gratie, che non sono mai sterili. Di Pistoia.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Serafino.

Supplica, spera, & loda con molta amplificatione, senza adulare.

V. S. *Illustrissima fauorisce in vn certo modo, da far credere, che la cortesia sua sia debito: perciochè se è pregata vna volta, non aspetta l'interpellationi della seconda; & con esso lei, non v'è bisogno ne di procuratore, ne di sollecitatore. Anzi accorgendosi, che qualcuno habbia bisogno di lei, è più sollecita essa a fare, che il bisognoso a chiedere, & per dirla in vn fiato, il guiderdone de fauori, che V. S. Illustrissima fa, non è altro, che il gusto, che ella ne sente. Io non posso esser tassato per adulatore, non hauendo riceuuto fin qui gratie da* V. S. *Illustrissima, ne passato ancora per seruidor suo; ciò ch'io dico, è per dire il vero, & far Eco alla* Corte. *Spererei bene anch'io, trouar* V. S. *Illustrissima verso di me, come si mostra con tutti; & non ne diffido punto: & già, già per venirne alla proua, eccomi a supplicar* V. S. *Illustrissima, che voglia riceuermi, & ammettermi tra suò* Creati; *& con vna carta di familiarità, passarmi per suo seruidore, honorandomi di questo titolo, che è ambito da tanti; & se V. S. Illustrissima nol dispensasse con tanta facilità, non v'è chi nol pagasse in contanti. A questo fine Padron mio Illustrissimo mi son messo a scriuerle questa lettera, ò per dir meglio, a inuiarle questa supplica, per douer esserle vbbligato di quel dono, del quale mi sarebbe stata liberale spontaneamente, punto, punto, ch'ella si fosse potuta accorgere, ch'io n'era desideroso, preuenendo con la suo gratia, le mie supplicationi. Quando per lo mio poco merito, mi si potesse dare del prosuntuoso, mi scuserò col dire, che la pubblica fama m'hà fatto pretendere, & presumer tanto. Qui fo humilissima riuerenza a V. S. Illustrissima prontissimo per seruirla da seruidor veterano, & da non dir mai di nò, ad ogni suo cenno. Et di tutto ciò assicurerà V. S. Illustrissima il signor Neri Fiorauanti seruidor accettissimo a lei; & a me, oltre alla communanza della* Patria, *amico cordialissimo. La Diuina Maestà guardi sempre, & custodisca la persona di V. S. Illustrissima piena di prerogatiue, & di meriti, & nel sacro Collegio, del valor, che ognun sà. Di, &c.*

Al

Al Signor Giambattista Ferrero.

Da amico, più che da Cortegiano.

Non mi diedi a V. S. per seruidore da esser tenuto in otio, ma da faccende. Et se fin' hoggi non s'è preualuta della ragione de crediti, che hà meco, accesi in tante partite de suò giornali, la colpa non è mia; il quale, se non son buono a pagar l'intero di tutta la sorte principale, son però bastante a compormi, & pagargliene qualche interesse. Ma forse non merito la gratia de suò comandamenti. Il merito mio veramente è poco, & pochissimo; tuttauia anco questo, est plus, quàm nihil, *imperò faccia quel, che vuole, ordini, & disponga di me, & de mie' mobili, & stabili, a talento suo, purche mi lasci libero l'arbitrio; col quale io possa amare, riuerire, & osseruare V. S. a mio senno. Qui bacio le mani a* V. S. *con quell'animo, che l'honora sempre, & che amandola da vero, merita esser passato da lei per verissimo seruidore, ò per dirla più naturalmente, per arciuero, & cordialissimo amico.*

Al Signor Tomaso Ricciardi.

D'affetto, e di tenerezza. Lodandosi senza vanità.

Le mie lettere vi piacciono? Et perche hann'elleno a dispiacerui? Non son vostre le mie cose? Adonque amandole, amate quel, che è vostro; & chi non ama le cose sue? Anzi ciascuno, che non sia forsennato, ama se stesso; & se stesso ama, chi ama, chi riama. Et poi le mie lettere, che son'elleno altro, che tante lingue, che parlano di voi? Adonque potrà non piacerui il sentir dir bene della vostra bontà, della vostra vertù, & del vostro merito? Dice la bugia, chi dice, che vn'amico possa adular l'altro amico, poiche il vero, & il buono, & sincero amico più facilmente pungerà, & riprenderà chi si dia mai a piaggiare, ò lusingare. Salutem ex inimicis, *dite voi; si perche ci fanno più cauti, & più ritenuti nel male, per timore de lor morsi. L'inimico non ci adula, perche non dice mai troppo ben di noi; ma ci gioua, se ci biasima senza ragione. L'amico fidele nel lodarti è più tosto scarso, che prodigo; & se ben nel riprendere gratta, & non graffia; nõ morde, ma lecca; egli tuttauia ti riprende non come Critico, ne come Cinico; ma come medico, più amico de medicamenti blandi, che rigidi; & in uece dello staffile, adopera le carezze, Io fo professione di dire il uero, & uerissime tengo le mie lettere, quelle massime, che lodano uoi, & i simili a uoi.* Et *se dire il uero è cosa buona; saranno buone le mie lettere; & perciò da piacerui. Et se le cose buone son belle; buone essendo le mie, belle similmente uerranno ad essere, & come tali da piacere altresi a uoi, & a*

vostri

Vostri pari. Che ui par di questa Logica? Sofistica non è ella certo, materiale, & masiccia, anzi vna sensata Filosofia, & una Geometrica dimostratione. Io in quanto a me, non hò mai nè ueduta, nè letta de mie' amici lettera alcuna, che non mi sia piaciuta al pari delle più colte, & delle più celebri, che uadano in uolta. Le penne, che adoprano gli amici, son delle proprie penne d'Amore; & uolete, che la scrittura non sia amorosa? Et come tale non piaccia? Abiic. *Io ui scriuo, perch'io u'amo; & gusto che le mie cose ui gustino, per segno, che mi riamate; & se le lodate, non termina in me questa lode, ma in uoi; uien bene a me per diritto, ma per reflesso finisce in uoi, & in uoi si quieta. O latte, ò manna dolcissima? Scriuiamoci, amiamoci, lodiamoci, carezziamoci, vniamoci per via di quella santa dilettatione, che arriua tanto in sù, che ci fa Dij per participationi; perche Iddio è l'istessa carità, & i caritatiui stanno in Dio, & Iddio in loro: a Dio adonque, a Dio, a Dio.*

Al Signor Antonio Ridolfi, Cameriere di Nostro Signore, Papa Clemente Ottauo: per A. F.

DOpo essersene volata al Cielo, quella santa anima, del signor Cardinale Illustrissimo santa Seuerina, mio vnico Padrone al mondo, son restato più morto, che viuo, e tutto fuori di me stesso, incapace d'ogni consolatione. Sìche scusimi, & perdonimi V. S. Molto Illustre, & habbiami compassione, s'io non son venuto a far'il mio debito con esso lei, & non gli hò scritto fin qui. Basta bene, che la deuotione, ch'io porto alla persona sua, non può esser maggiore, & serbo continua memoria degli obblighi, ch'io le tengo; & s'io fossi buono a seruirla, lo farei quant'ogn'altro, & forse più di qualcun'altro. Iddio sà, s'io mi rallegro da vero del luogo dato da N. S. a V. S. di suo Cameriere; & per vederla anco salir più sù, non lascio, & non lascerò di continuar le mie preghiere al Signore. Fra tanto conseruimi V. S. la sua gratia, & passimi per quel vero seruidore, ch'ella sà, ch'io le sono; mentre bacio le mani a V. S. Molto Illustre, & le prego, & desidero fauoreuole Iddio in Cielo, & il sommo Pontefice in terra. Di, &c.

Al Signor Vfreduzzio Ancaiani, à Spoleti.

L'esorta a scriuere, nella materia d'honore.

CHi litiga non hà bisogno d'altre occupationi; troppo è quella, & vi si suda anco sangue. Perciò compatisco a V. S. Molto Illustre, Dio sà quanto, intrigataui fin'a gli occhi. Ma hora, che si troua a Casa, per respirare vn pochetto, non vorrà ella rattaccare il filo a suo' piaceuoli studij, e

dij, e tirare auanti delle principiate, & ammezzate fatiche, che sarebbon altro, che baie? & in specie in materia d'honore, & far Paci, si sentirebbono, & leggerebbon delle cose molto lontane dalle vulgari, & da quella praticaccia, che corre hoggidi, per carestia di chi intenda come conuiene questi termini: Che cosa sia Honore: Come s'acquisti: Come si possegga: Come si perda: Come si medichi l'ingiuria: Come si ristori l'offesa: Qual forza è quella della mentita: Che vuol dire dar sodisfattione, se per l'honore non vi è compensatione alcuna, & val più l'honor solo, che la vita, & la robba? Sarebbe pur vtile, che V. S. che ne sà tanto, & possiede si ben l'arte, sgnorantasse alcuni, che fanno del Protoquanquam; & desse luce à vna pratica tanto necessaria trà gli huomini. Io hò hauuto occasione à miei dì, di discorrere di queste materie, & trattarne per interesse di Terzi, alla Corte di Sauoia col signor Conte Francesco Martinenghi, con Monsignor di Leini; in Napoli con li signori Brancatio, Toraldo, Spinelli, Capece, d'Aualos, & venti altri: In Cremona col Susio: in Pisa col Nozzolino; & più volte con l'Illustrissimo signor Prospero Colonna. Et quantunque da alcuni de prenominati sentissi qualche cosa di buono; confesso che nel trattare, & discorrer qui con V. S. di questa delicata materia, n'hò sentito delle buone, & bonissime, & con grandissimo gusto vdito de suo pensieri nuoui, mà sodi, & al mio poco ingegno veri, & reali; à me pare, che certi suo colpi l'aggiustino bene, & colpiscano proprio nel segno. Si che di gratia signor Freduzzio dolcissimo non si stracchi V. S. mà fatichisi distendendo le regole, & le forme, che hà nella mente, & facendo vedere al Mondo quelle ancora, che hà posto in pratica nel comporre più di trecento discordie, & ridurre alla Pace de casi in tutt'Italia tenuti per disperati, & per impossibili à poter si aggiustar bene. Faccialo V. S. perche questa è Fisica dal suo giuditio, & vna Chirurgia appunto dalla sua mano. Non acconcerà mai bene vna pace chi non hà buonissima cognitione di Filosofia, & di Leggi; o chi non sarà versatissimo per lunga pratica negli affari di guerra, negli accidenti militari, & vsato con huomini di gran senno, & di gran prudenza. Resto marauigliatissimo d'alcuni, che fanno del paciale, senza sapere in quant'acqua peschino, senz'hauer veduto cosa alcuna dell'Etica, & senz'intenderla, quando pur la leggessero. Sfortunati coloro, che arriuano alle mani di questi tali, che non sanno pur distinguere trà l'Attore, & il Reo, & senza la notitia degli elementi, & de primi termini di questa importantissima professione. Certo il non v'attendere lo metterei à carico della coscienza di V. S. che oltre allo studio fattoui, & per le quotidiane occasioni d'attenderui hora con la propria persona, & hora con le lettere; ha potuto far più Anotomia essa dell'honore, che il Vesalio, & quanti Chirurgi furono mai, di corpi humani. Chi hauesse tutte le lettere risponsiue di V. S. a dubij propostigli, non solo della Marca, & della Romagna, mà di tutt'Italia, aprirebbe vna scuola da profittarne

fittarne grand'utile; poiche in questa facoltà, l'esempio de casi seguiti, & l'applicationi fatteui, & partiti presi da altri, seruono di Dottore, & Maestro; & giouano incomparabilmente l'estensioni, & le precise parole, poste in carta per dire, & rispondere nel fatto de concordandi; nel qual caso mi pare che V. S. riesca marauigliosa; perche ha termini, & parole fatte appunto per quel bisogno; nel quale il troppo, & il poco son di gran pregiuditio; & fu sempre di grandissima fatica il troua il satis est. *Io sono hoggi* Prete, *& se non fossi, vorrei farmi Scolar di V. S. in questo esercitio, del quale fui sempre vaghissimo. La partenza di V.* S. *fa restar sospesa la differenza del signor Manfroni col suo Auuersario, per conto della scrittura pretesa dall'uno, in atto publico, non volendo l'altro farla se non priuata:* Pende *ancora quella tra li signori Guicciardini, & Scarlatti; ma per hauerui posto mano l'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor D. Verginio douerà terminarsi, & finirsi presto. Comandandomelo l'Illustrissimo signor Cardinal Deti, ne dissi quel, che ne può dire vn* Prete; *conuenni, come V. S. sà in quel terzo modo del dire, & del fare; ma nel Doue, disconuengo tuttauia, e tengo la mia oppenione per più sicura. Mà ell'è vna baia; come si dice vna cosa, che non sia nel Mutio, si dà da ridere: Mà ridicoli, & risibili son coloro, che parlano di quello, che non posseggono. Aspetto qualche messo da V. S. non perche mi visiti; ma perche mi comandi; & a chi può comandar più sicuramente, che à me? Euu'egli chi n'habbia più voglia, o che lo desideri più? S'io posso poco, ho Padroni, che vagliono assai, & ancò vogliono. V. S. il sà; adoprimi adonque, & impieghimi con ogni sorte di libertà. Personaggi della fatta di V. S. & del merito, che è essa, dourebbon esser fauoriti da chi ha potere di farlo. Ma qui bisognerebbe dar principio ad vn'altra lettera, per deplorar questi secoli. La prudenza di* V. S. *& la notitia, che hà dell'Istorie, & di tanti accidenti del Mondo, sapranno non solo insegnare a lei, ma farla peritissima in dimostrar altrui quello, che conuenga, & sia più spediente di fare, o per indurare, & incallirsi nelle disgratie con patienza, & con tolleranza; o per euitarle, & sfuggirle con accortezza: Fatiche da far sudar gli Ercoli; & perciò tanto più commendabili, Bacio a* V. S. *le mani; & s'io desiderai mai di seruir di buon cuore ad alcuno, come l'hò desiderato, & desidero, V. S. molto Illustre è trà primi; così la fauorisca Iddio benedetto, & la consoli in ogni suo stato. Di Roma, d'Aprile 1607.*

Risposta del Signor Vfreduzzio, à Monsignor Vannozzi.

HO *riceuuto la sua, à me gratissima, & per uenirmi da* V. S. *Reuerendissima che tanto amo & honoro, & per uedere in essa l'amor che ella mi porta, & la stima che fà della riputatione mia, ricordandomi che*

che io debbia far vn trattato di pratica, circa il Comporre, & quietar le discordie & brighe, che per pretesti d'honor, passano tra gli Homini: quali per non esser capaci da se stessi, ò per esser gabbati dalli proprij interessi & passioni, hanno bisogno dell' aiuto altrui; & se bene io per la debolezza di tutte le Scienze, che sento in me, non mi giudico atto à tal peso, tuttauia colla guida di tanti grandi homini, che ne hanno scritto, de quali mi valerò per fondamento, & col giuditio, che si degna far V. S. Reuerendissima del basso intelletto mio, mi risoluerò, vn giorno à prouarmi; già che è vn pezzo, che per mia memoria, & vso, ne ho notate molte cose, quali spero apporteräno qualche vtile: poiche venendo da persona che sà poco, & hauendo ordinariamente à seruir à Ignoranti, più facilmente se li accosterà per la similitudine che haueranno coll Autore, che se venisse forsi da Persona Dotta. Che poi ella si compiaccia di numerarmi trà tanti valenti homini, & Caualliere, con quali dice hauere trattato questa materia, non posso dir altro; se non che giudicandomi V. S. Reuerendissima tale, stimando io tanto il giuditio suo, mi crederò ancor esser; se non tale affatto, al meno in qualche grado & questo è quanto posso dirle circa questo fatto. Circa poi all' Historia d' Hannibale, che le dissi volerla ridurre in quadri di pittura, co versi à piè del quadro, di Silio Italico, & da parte in faccia, il testo di Liuio, le dico che già l' ho quasi finita, & mi riesce tanto vaga, che spero quando V. S. Reuerendissima la vederà; sia per piacergli, tanto più, quanto preuale il purgato & fondato giuditio suo, al torbido, & poco sapere instabile mio, & doppo questa presto le farò anco vedere, che pur l'hò à buon termine nel medesimo modo, la Guerra ciuile di Cesare, co versi di Lucano, & col Testo de sui comentarij & anco li fatti d' Alessandro Magno col Testo di Quinto Curtio. Tutto sarà riueduto da lei, & sottoposto alla sua finissima, & sottilissima lima. Mi feci mädar vn Volume delle Lettere Miscellanee di V. S. Reuerendissima *& gran cosa certo: nell aprirlo mi viene innanzi subito, vna di quelle al Signore Baldassar Guagnino, in materia Duellare: chi desse fede alla Magia che direbb'egli qui? Scorro tutto il libro, & mentre stimo che la prima sia più bella della seconda, & questa della terza; m'aueggio poi, che l'vna và talmente sopraffacendo l'altra, che senza farne altro paragone, bisogna risoluersi a dire di tutte; o bellissime, o dottissime, o soauissime lettere! Chiamo la penna di V. S. Reuerendissima felice, & essa Fenice. Et baciandole le mani, le prego ogni felicità. Di Spoleti alli 20. d'Aprile. 1607.*

Al Signor Cristoforo Barbetti da Pistoia, Ingegnere in Palma, per la Repub. Serenissima di Venetia.

Risponde, ricorda l'antica amicitia, &c.

N*On t'inganna qual si sia mio amico, a creder ch'io senta volentieri buone nuoue del fatto loro; perche s'io gli amo, & gli stimo assaissimo co-*

mo come potrebbe stare, ch'io non mi rallegrasi di quello, ch'io prego & desidero alle lor persone continuamente? Certo, delle buone nuoue, che toccassero a me proprio, non riceuerei maggior contentezza, de quella ch'io mi senta, delle toccanti à gli amici. Così hò fatto specialmente delle datemi da V. S. col farmi sapere con tanta amoreuolezza, dell'esser suo, del suo stato, casa, & famiglia, della sua honorata professione, della condotta d'Ingegnere, & Misuratore in Palma, della Serenissima Republica di Venetia: Dell'essersi adagiata assai comodamente de beni di fortuna, con vna ricchezza anco di figliuoli quasi nati con le vertù innate; & da sperarne riuscita, da nō si mostrar punto degeneri dal Padre, che con l'uso della discrettione cominciò anch'esso, ad acquistare habiti, pieni di bontà, & vertù. O come me ne rallegro io? & come di cuore prego il Signore à continuare al mio Signor Cristoforo di questi & altri fauori? Nelle scuole, & trà gli studij, cominciammo à conoscerci, & conosciutici ad amarci; d'uno amore, che vicino e lontano, è stato sempre del buono, & del fino. Onde benissimo hà fatto V. S. à communicar meco, i suoi gusti; sicura, che ne gusterò anch'io da vero; come da vero l'assicuro, che è riamato da me; in cui trouerà sempre dispositione grande à seruirla. Conseruila hora il Signore e tenga memoria di me, dimostrandomelo, col far conto, che quel che è mio sia suo; & però da poterserne valere, con vna confidenza più che fraterna. Di Pistoia.

Al Signor Andrea Scotti, da Milano; à Pescia.

Loda il vino donatogli, &c.

IL giorno de Santi Vito, & Modesto, e Crescentia, titolo di cotesto mio Benefitio hò spillato il Carratello del Vino, mandatomi da lei; che m'è riuscito vn ottima cosa. Se ben siamo in Roma, doue si bee per eccellenza, per vita mia, che anco in coteste contrade, nascono vini da dargli del Serenissimo non che del Messere, & del voi. Saremo due à beuercelo, quel che lo caccia ed io: sarei solo, più volentieri, se potess'essere; mà è pratica, che hà dell'impossibile; del buon vino, n'è ghiotto ogn'uno. Mà com'ella s'è ricordata per l'appunto, ch'io non amo i vin dolci? Questo col suo sottile, col suo generoso senza fumo, col suo piccante & frizzante, senza dar nell'aspro, o nell'austero, è fatto à posta per lo mio gusto, e stomaco. Di nuouo la ringratio con la scrittura, se bene fò & replico questo vffitio ad ogni beuuta. Nel mangiare m'accomodo ad ogni cibo; ma nel bere, non mi sodisfo, così alla prima, io lo bramo secondo il mio gusto, & l'amo freddissimo & fin qui non mi nuoce, anzi, par a me, che la digestione ne senta commodo. Siale raccommandato il mio Benefitio; la cura del quale è trasferita da me in voi, che ne l'hò rassegnato; ma molto più; per la vostra bontà & religione, che m'hà fatto sicurtà,

che

che alle sue mani, que Santi, quella Chiesa, & que lor terreni, staranno cosi ben com' alle mie. Questi son debiti Signor Andrea mio, à quali voglio, che si sodisfaccia compitissimamente etiam col metterui del capital bisognando. E patrimonio d'Iddio, datoci à godere, non per dissiparlo; ma per migliorarlo; con queste conditioni adonque carico la suo coscienza; & mi raccomando caramente à lei, offerendomele tutto, tutto, & pregandole buona salute. Di Roma.

Al Signor Girolamo Baldinotti.

D'una scrittura dell'Illustrissimo Colonna.

Se la scrittura, ch'io mandai, vn mese fà a V.S. le gustò tanto, o che farà questa, a mio giuditio d'altro numero, & d'altro peso di quella? Se l'Illustrissimo Signore Ascanio Cardinal Colonna non fosse nato Prencipe, & non hauesse hauuto occasione d'occuparsi in affari decenti al suo stato, io non so, chi potesse concorrer seco, in materia di pulite, & di belle lettere. Del suo finissimo giuditio, sempre, n'è stato fatto conto grandissimo ne duelli, & nelle discussioni de gli studij più eleganti. Sentite quello; ch'egli ne scriue in vna suo lettera, all'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio; Quod enim in ipsa iuuentute Carolo Sigonio, Marco Antonio Mureto, Iacobo Cuiacio, adulta ætate Francisco Bentio, Ariæ Montano, Iusto Lypsio, Aloysio Legionensi, ac demum Augustino Valerio, & Gabrieli Paleotto, amplissimis Cardinalibus, petentibus impertiui, cur tibi roganti denegem, & eruditione, dicendique laude illis quam simillimo, & virtute præclaro, & mihi eorumdem, & studiorum vsu, atque eiusdem dignitatis splendore coniunctissimo? *Leggala donque V.S. & gustila, & poi dicami qual prurito le harà destato l'acutezza, & viuezza di questo stile, sempre accompagnato dal decoro, & dalla grauità douuta à chi parla, & à chi ascolta. La scrittura è il ragionamento fatto, & recitato da suo Signoria Illustrissima più tosto languente, che conualescente; alla Santità di Nostro Signore nella solennissima pompa, & attione di pigliar, com'è solito, il possesso del suo Vescouado Lateranense. Con vna breue letterina a Suo Santità; che non contenta del gusto, che n'haueuano preso gli orecchi, nel sentirla recitare con tanta maestà, volle ancora, che godessero gli occhi nel leggerla, & rileggerla più fiate. La risposta fattale à nome di Nostro Signore dal Segretario de Breui ad Principes, che è il Signor Pietro Strozzi, è posta nel fine, come V. Signoria vedrà, degna anch'essa del suo scrittore. Ma è tempo hormai di legger non le mie baie, ma l'altrui*

trui cose serie, & degne d'imitatione. Bacio le mani a V. S. & se hà cose appresso di se da pagarmi queste delitie, facciamene copia. Di Roma.

Sanctissimo D. N. Paulo Quinto.

Ascanius Cardinalis Columna.

QVam ad me, cum maximi Pontificatus, in Lateranensi Ecclesia, possessionem caperes, Orationem habui, ad te, nunc, Beatissime Pater, libentissimè mitto; non irrita spe, quemadmodum tua benigna attentione, recreata virium mearum imbecillitatem, superauit euentus, sic perspicaci tuo, ipsam legentem illustratam Maiestatis obtutu, quicquid illi deerit splendoris, ex præclara tua, mihi data responsione, consecuturam. Cæterum Sanctitatem vestram Deus, & Ecclesiæ commodo, & gloriæ tuæ incremento, & mihi quàm diutissimè incolumen tueatur.

Si quantum mihi felicitatis, & gloriæ, tantum etiam eloquentiæ, & facundiæ suppeteret ad dicendum, sicut me nunc gestientibus omnibus anxium, & trepidum dicentem aspicitis, ita vna mecum, vos omnes felices appellarem Romanos; dum ex Paulo Quinto Pont. Maximo ingentem animis vestris conceptam lætitiam vix plausibus declaratis, eam ego inter omnes vnus Romanus verbis, & oratione eligor expressurus. A tanta tamen orto vocum multitudine metu, silentio vestro, ac beneuolentia, & tua in primis, Pater Beatissime, perspecta, & cognita benignitate, victo, erectus animus, Romani reuocati spiritus; nunc id meritò audent, quod alijs omnino assequi se posse desperarent. Felicitati verò potius, quàm temeritati adscribendum meæ, si quid, aut temporis exclusus angustijs, de te sileam dicturus, aut tantæ Maiestatis impar oratio prætermittat, cum suo quisque melius possit, tacente me, de te plura secum animo, & cogitatione comprehendere. Præclaris maiorum imaginibus illustrem è senis oriundum, Romæ claris natalibus ortum; Romæ nobilium artium studijs excultum, Romanæ nobilitati clarissimis affinitatum, & cognationum nominibus annexum, suffragatione famæ, commendatione virtutis, vnanimi Fratrum meorum sententia, & summo bonorum omnium consensu, Romanum te nunc Pontificem intueri; Romanis quid felicius, quid optabilius, quid iucundius? Augustam vultus indolem, perspectam omnibus dignitatem oris, aciem mentis, emicantem è fronte clementiam, morum comitatem, rerum grauissimarum vsu probatam, ad optima quæque, & maxima propensionem animi singularem, vbi primum aspexit tua Roma, suspexit: iam tum illa, omnibus votis, omnibus animis, ex

ista

ista tantæ mentis felicitate suspensis, tibi Ecclesiastici Imperij Maiestatem, tacitis primò suffragij secundissimis, deinde plausibus, deferebat. Adfuit omnium votis præsentia Diuinitatis, omen prænuncij nostri, auspicium suum, votum omnium gentium effecit ratum, vt te Pontificem summum optato serius, expectato citius haberemus. Ab humilioribus gradatim ad superiora conscendens, eo vsq; peruenisti, sedes vt nulla sit, in qua iam in terris in isto primeuo senectutis flore, altius eolloceris. Inter te, & opificem æternum nulla interiacent humana. Petri te, cui Deo probante sufficeris, mansuetudo leniat; Pauli, cuius tu nomen, & cum nomine virtutem refers, roboret fortitudo; illius te sapientia erudiat, huius te charitas confirmet; illius pietas arctissimo te vinculo Deo coniungat, huius te ad praeclarissima quæque audenda, excitet animo magnitudo. Dat hic tibi gladium, quo tuum in gregem irruentium hostium cohibeas audaciam: Ille has tibi claues offert, quibus ouilis tibi crediti, ostium apertum claudas, & inde vagantibus referas occlusum; eas accipe, sanctorum Apostolorum capita veneraturus ingredere, & in ipso tuæ huius Basilicæ ingressu, ad delati tibi supremi muneris possessionem, securus cuncta in Catholica Ecclesia gubernaturus, accede. Id à Deo omnes petimus, id omnes optamus, id omnes lætabundi, quàm maxime diuturnum fore confidimus. Romana pubes id plausibus implorat; id cantibus Romanus Clerus precatur: Demum cuncti inusitata gestientis lætitiæ voluptate perfusi, diuinæ beneficentiæ, Romanæ felicitati, tuo, Pater Beatissime, summo potestatis Imperio gratulantur; sperantes, vt quos ante suauitate naturæ, & patriæ iure dilexeras, eosdem nunc beneficijs augebis, ornabis honoribus, pari cum optima meritis voluntate, supremi Imperij potestate coniuncta. Cũ verò optare tibi diuturnam vitam, idem sit, quod optare nobis diuturnam felicitatem, felix quàm diutissimè regnes, felix quam geris personam sustineas, felix tanto nostro fruaris boni, felix annos tuos viuas, viuas & nostro. Dixi.

Responsio.

CElebritatem huius actus, & nostri laudationem disertè, & peramanter dicendo prosequutus es. Harum alteram, eloquentia tua, clariorem effecisti, alteram verò, vt veriorem reddas, assiduis ad Deum precibus, vna cum dilectis filijs, huius Basilicæ Canonicis, contendere debes: nihil enim magis optamus, quàm potestate nobis tradita, vti ad Dei omnipotentis gloriam, & Catholicæ Ecclesiæ vtilitatem, & ad huius Basilicæ peculiarem amplitudinem, & dignitatem.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

D'vn Voto dell'Illustrissimo di S. Cecilia.

V. S. sà chieder molto bene; ed è vna importunità la sua, che mi piace, & m'edifica; & quantunque nel render l'equiualente in questa negotiatione ella dia nello scarso vn pochetto, io vo darne la colpa, non alla persona nò: ma al luogo; & voglio riceuere per sofficientissimo pagamento il saper solo, che anco V. S. non negarebbe a me cosa alcuna, di quante stesse a lei il poterne dispensare. Mando perciò à V. S. la copia del Voto, dato dall'Illustrissimo Sfondrato hoggi Cardinale di S. Cecilia, nel Concistoro, doue si trattò Coram Sanctissimo *della Canonizzatione del B. Iacinto; che sì come fu tenuto, & passato per vno de belli, che vi si sentissero, che pur ve ne furono de coltissimi, & bellissimi, così non dubito, che da V. S. & da altri di buon gusto, sarà tenuto per tale, anzi di là dal bellissimo. Tutto sugo, tutto sangue; con parole, & modi assai Ecclesiastici, & non senza eleganza, & coltura di buona latinità. Io pensaua poterlo accompagnar con due altri, che con questo pare a me, che facciano vn terzetto di suauissima musica. Creda pur V. S. che le cose limate nella fucina di questa Corte, ò arriuano al sommo, ò eccedono il mezo. Chi dà nel mediocre, non è da più dell'infimo. Alla proua? Sentalo V. S. & giudichine; Che io suo al solito, vorrei hauer ogni dì nuoue imbandigioni da sfamarla, & farollo sempre, che potrò. Ma di gratia non si scordi di pregar per me, & facciasi aiutare da quelle sante Monache sue sorelle, & affini. Di Roma.*

Votum Illustrissimi Cardinalis Sanctæ Ceciliæ.

BEati IACINTI sanctitatem tam multa, Beatissime Pater, testantur, vt iure optimo in Sanctorum numerum eum referendum esse existimem. Nam si quæramus quarum rerum amore, puer adhuc, flagrauerit, quibusque artibus aditum sibi ad Cœlum posteà aperuerit, reperiemus, eum ita primos illos totius perfectionis parentes, ac Magistros imitatum, præcipuè verò B. Dominici instituta, cuius Discipulus fuit, & miles, vt illius vitæ propè animatam Imaginem in se ipso verissimis expresserit lineamentis; ita se gessit in omni uita abstinenter, ita piè, ita deuotè. Quarè, cùm & uiuus tot, tantasq. virtutes à Deo Opt. Max. quasi quosdam obsides perpetuæ felicitatis, sit consequutus, ac mortuus multis miraculis ab eodem fuerit mirabiliter illustratus; ideò illum vt sanctissimum Virum venerandum, atque à Sanctitate Vestra in Sanctorum numerum adscribendum esse censeo.

Al Si-

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

D'un Voto dell'Illustrissimo d'Acquauiua.

COnceder altrui le cose, che ci si chieggiono, se si può, è debito, non gratia: & io che nel far seruitio, vorrei poter peruenir sempre i voti, & i desiderij dell'Amico: perciò, senza aspettar le loro interpellationi, mi muouo a mandargli di quelle cose, che se sapessero, ch'io l'hauessi, me le chiederebbono. Come sò certissimo, che harebbe fatto V. S. purche hauesse odorato, che in poter mio fosse il Voto, dato dall'Illustrissimo signor Cardinale Acquauiua, quando la Santità di Nostro Signore creò Cardinale l'Illustrissimo Borghese, suo Nipote, che fù di Luglio, 1605. Voto vscito appunto da vn petto, che sempre dice cose degne della suo matura prudenza. Solito a dire più sentenze, che parole, & più concetti, che clausule; puro, candido, colto; graue, sopratutto, & vestito di quella Maestà, senza la quale il Cardinale harebbe poco dell'Ecclesiastico. Hor di questi, che non solo è Cardinale, ma è Prencipe, & non sol Prencipe, ma Letterato, pensi, & consideri V. S. quel, che possono essere, anzi quel, che sono le cose dette da lui, ò scritte. Come lampeggia bene la Dottrina d'un grande, & d'un Nobile? Puossi vedere, è sentir meglio? Tanto dico dell'Illustrissimo signore Ascanio Cardinal Colonna; quel mio sempre riuerito, & inchinato Padrone; quel Mercurio tra le Gratie, quelli, che non parla mai da burla; ma che sempre habet verba verè Cardinalia, & qui nunquam non Cardinaliter loquitur. *Questi sanno mescolare vtile dulci, & dir non solo cose buone, ma bene. Partecipi V. S. queste gioie alla Pleiade de communi amici; Et mentre vi do materia di gusto, datene anch'a me d'utilità, & di giouamento, col procurarmi l'aiuto delle preghiere di coloro, che sono amici d'Iddio; quale anch'io prego a V. S. fauoreuolissimo. Di Roma.*

Voto dell'Illustrissimo Signor Cardinale Acquauiua.

IAm diù, Beatissime Pater, moribus vsurpatum est, vt summorum Pontificum sanguine coniuncti, Cardinales creentur. Ideo iure quodam, tota Curia, tanquam id sibi debitum arbitrabatur, ac in dies id à Sanctitate Vestra expectabat. Cùm enim ob negotiorum multitudinem, omnia cum Summo Pont. non tam comodè pertractari possint, mediatore quodam egere videmus; & licet ea sit humanitas, facilitas, atque benignitas Sanctitatis Vestræ, vt omnes ad se alliciat,

tamen pudore quodam cohibentur omnes, ne vota sua tam liberè apud Principem, quàm apud Cardinalem eius coniunctum effundant. Quarè lætis omnium animis excipitur hæc promotio. Cùm præsertim Dominus promouendus ea sit ætate præditus, adeò bonis artibus instructus, ac animi moderatione, & disciplina à Sanctitate Vestra educatus, vt maximam spem præbeat, non mediocre ornamentum, atque vtilitatem allaturum huic sanctæ Sedi, atque vniuerso Cardinalium Collegio, Quod in antiquum splendorum, sub tuo Pontificatu, optima Cardinalium lectione, restitutum iri speramus.

Al medesimo Signor Baldinotti.

D'alcune cose, dell'Illustrissimo di Verona.

Vidi già le considerationi fatte dall'Illustrissimo signor Cardinal di Verona, d'intorno all'opera de Sacri Consistorij Consultationibus, *dell'Illustrissimo Paleotto; ma non mi restarono in mano, nè mi darebbe l'animo di ricordarmene. L'opera dell'istesso Illustrissimo di Verona,* de Falsis prudentiæ regulis, *non l'hò mai veduta; ma intendo tuttauia, che l'hà fatta, ed è farina del medesimo Mulino; perche questi veramente è vn signore, & vn Prencipe Ecclesiastico, fornito di tanto sapere, di tanta prudenza, & bontà, che può ben hauer qualche simile a lui, ma da più di lui nol credo. Oltre che per dirne tutto il dicibile, basterebbe dire, ch'egli è Clarissimo, & Primario Venetiano, de quali non riesce vno in fallo, in materia d'eloquenza, & di cose politiche, specialmente. Per dar poi notitia a V. S. de gli altri particolari scrittimi, non saprei doue dar di mano testè, se già non le bastasse quello, ch'egli scriue di se stesso nel trattato fatto da lui nella Creatione di Papa Gregorio XIV. sempre desiderabile, & memorabile Pontefice; tolta l'occasione da quelle parole,* Confessione, & cito robustus, *dette nell'atto dell'adoratione a Sua Beatitudine dal signor Cardinale Illustrissimo Saluiati, nella fine del qual trattato, egli dice così per l'appunto.*

Scripsi octo dierum spacio, libello consolatorium, quem petijsti à me Gregori Pater Beatissime. Scripsi ego quidem libros aliquot ad vsum ecclesiæ Veronensis. Scripsi in gratiam amicorum interdum opuscula quædam. Oblectaui aliquando me scriptionibus nescio quibus. Impulit nonnunquam me ad scribendum is, quem nominauimus, & libenter magno cũ honore nominamus, Carolus Cardinalis Boromeus. Nunquam sum ausus, quamquam Episcopus viginti quinque annorum, ad Pontificem summum quicquã scribere. Maiestas altissimæ istius Sedis, Christi Vicarij celsitudo me deterruit à scribendo. Nõ nisi præclara, non nisi recondita, ac magno studio, & summa diligentia perpolita, ad

summum

summum Pontificem mittenda esse iudicaui. Nunc primũ ad Vicarium Christi ausus sum scribere, & breuiter scripsi, non sanè tãta adhibita diligentia, quanta erat necessaria, ad illũ, quẽ Orbis Christianus appellat Dominum, & vt benignissimum Patrem veneratur; quo nemo maior est in terris, scribens; nec scripsissem, fateor, Sanctissime Pater, nisi quodammodo me impulisses; nisi amor ille noster mutuus quadraginta ab hinc annis, in Gymnasio Patauino cœptus colloquijs, & officijs mutuis, ab eo tempore semper auctus, me coegisset; nec scripsissem vnquã quicquam, vt monerem te, qui monitione non eges mea, & qui libros Sanctissimi Patris Bernardi de Consideratione sępè legisti, & tenes memoria; de Consolatione non potui non scribere; non potui non obtemperare hac in re sanctissimorum desideriorum Pontifici, atque illi Pontifici, quem, multas iustissima ob causas, incolumen læto, ac tranquillo animo, longo tempore pro Dei gloria, & pro Reipublicæ Christianæ commodis, viuere exopto.

Non sò, se V. S. habbia veduto questo trattato; io l'hò, & glien'offerisco la copia, non hauendol veduto. Suauissima, & tenerissima cosa è egli, & da sodisfare ad ogni finissimo Palato; si come piacque à quel sacrosanto Petto di quel santissimo Pontefice, che nella pulitezza delle lettere, hebbe vn gusto, & vn giuditio più tosto esquisito, che mediocre. Et chi lo senti parlare ne Concistori, confessaua non hauer sentito Pontefice, che facesse verba magis Papalia, *di quello, che faceua Papa Gregorio xiij. come altresi leggiamo hauer fatto Papa Pio secondo, eloquentissimo, & grauissimo Pontefice anch'esso. Il Cardinal Paleotto di tanto giuditio, & sapere, fece sempre grandissimo conto del Cardinal di Cremona, e stimò grandemente la sua bontà, & prudenza; & perciò feco ancora communicò il suo aureo libro* de Consultationibus sacri Concistorii; *come riferisce l'istesso Autore nella sua lettera dedicatoria al sacrosanto Collegio de Cardinali; dimostrando d'hauer prima che publicata quell'opera, fattola vedere ad alcuni Cardinali eruditissimi;* Inter quos tres extitere, qui ad summum Pontificatum euecti fuerunt, Gregorius xiiij. Innocentius ix. Clemens viij. illorumq. acri iudicio explorato, eadem illis non improbari, &c. *Se in altro posso compiacere à V. S. accennimelo, & lasci da parte il rispetto, perch'io non mi fatico in altra cosa più volentieri, che in queste si fatte, & doue io veggio, che altri hà gusto di cose belle, & buone: & veramente queste son altro, che vanità Poetiche, & altro, che dicerie di quelle, che hanno del Teatrale, & del fauoloso;* & alio non relegenda die. *Bacio à V. S. le mani per accettar l'vsura offertami, diami il diece per cento delle sue pregbiere à Dio, che ne renderà poi a lei il cento per vno. Di Roma.*

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Iperbole uera;nel lodare il Signor Cardinal Delfino.

MOnsignor Dario, il Caualier Lunadori, ed io, habbiamo di nuouo ripensato à quel negotio sì fatto; e più discusso, più piace. Et se bene il Signor Cardinale Illustrissimo Delfino è per tante sue segnalate qualità notissimo; tuttauia, acciò V. S. n'habbia vno schizzo, & vna particolar delineatura, & di mano di chi, Dio mio? Di mano di Papa Clemente viij. Papa, che valse, & seppe cotanto. Sappia che S. Santità volendo eleggere, in Vescouo di Vicenza, il Procurator Delfino, acciò ne fosse fatto vffitio col Serenissimo Doge, scrisse a Monsignor Offredo, allora Nuntio Apostolico à quella Republica, questa puntuale, & precisa lettera; O che Oracolo Apostolico, & che attestatione di quella Santissima Maestà che illuminata dallo Spirito santo, spesso, spesso ha del profetico? Ma s'io voglio che V. S. dia principio a leggere, bisogna, che io finisca di scriuere. Finisco adonque, & fo punto: ricordandole l'amarmi, con quell'amor, che tutto vince.

Clemens Papa Octauus.

VEnerabilis Frater, salutem, & Apostolicam benedictionem. *Ci è doluto infinitamente la morte del Vescouo di Vicenza, amato da noi grandemente, & stimato molto per le virtù sue; & particolarmente ci è doluto per il pensiere, in che ci ha posto la prouisione di quella Chiesa, molto insigne; la quale sappiamo certo; per la cognitione n'habbiamo di longa mano, che ha bisogno di Pastore non sol vigilante, & diligente, ma di molta autorità, e prudenza: e se bene tra li Prelati Venetiani sono molti già Vescoui, a quali forse parerà, che si potesse pensare; nondimeno queste translationi non ci sono mai piaciute, se non in caso di qualche vrgente necessità, o per qualche euidentissima vtilità, la quale non conosciamo, che sia in alcuno di loro: & se bene è qui Monsignor N. del quale hauiamo bona relatione; tuttauia la Chiesa per li accidenti, che v'occorrono, e che vi sono occorsi altre volte, cosìà ben noti ad ogniuno, ci pare euidentissimamente, che ricerchi persona più matura di prouidēza, nella quale possiamo noi riposar l'animo, & acquietare la conscienza nostra. Per questo, dopò molto pensiero hauto sopra di ciò, & dopò hauer con orationi raccommandato a Dio questo negotio, ci siamo risoluti nella persona del Procurator Delfino, parendoci, che in esso concorrano tutte quelle qualità, che richiede il gouerno di quella Chiesa, e di prudenza, e d'autorità, e di pietà, e di religione, e di lettere; massimamente che sappiamo, che*

mo, che altre volte hebbe inclinatione alla vita Ecclesiastica; parendoci anco, che questa prouisione possa riceuer molta autorità dall'opinione di quel Senato, che non solo l'ha collocato nel suo gouerno in si eminente luogo, ma ballotatolo anco Patriarca di Venetia; & se bene non rimase, si sa però che nelle Republiche gli affetti qualche volta non lasciano, che sempre in tutte le cose si accerti: & hauendolo noi cognosciuto, come si dice, intus, & extrà, *nelli più ardui negotij, che siano passati forse in questi tempi, ne quali con mano habbiamo tocco tutte queste qualità; ci pare in questa cosa, sodisfare in vn medesimo tempo al bisogno di quella Chiesa, alla conscienza nostra, & à quella Serenissima Signoria pigliando vn huomo di quel Senato, tanto precipuo, & tanto eminente: e che per interesse anco particolare possa essere in questo ministerio, e qui, e quando occorresse altroue, di molto seruitio à quella Republica, amatissima da noi: E tanto maggiormente s'acquieta la conscientia nostra, quanto questa deliberatione siamo certi essere propria nostra, senza miscolamento d'altro, che del seruitio d'Iddio Benedetto, della conscienza nostra, consolatione, e riputatione di quel Senato; così ci rendiamo sicurissimi, che à quel Principe sarà gratissima; al quale essa ne darà parte in quella più efficace maniera, che saprà, acciò per amor nostro, non solo l'habbia cara, & accetta, ma anco se fusse necessario farne al Mondo amplissimo testimonio; perche veramente lo desideriamo,* totis visceribus nostris, & toto corde nostro. *E se ben ci hà dato vn poco di fastidio l'essere il Procuratore mero laico; nondimeno non è questo esempio nuouo, hauendo promosso il Patriarca, & altri, che erano nell'istesso termine; & il Cardinal Morosini, quando fu fatto Vescouo, era egli parimente laico. Ella farà adunque l'officio con quella maggiore energia, & efficacia, che potrà, perche veramente non le potiamo à bastanza significare quanto questa causa vi prema. State sano, ma in questa cosa sbracciateui gagliardamente, e con questo benedirete il Principe nostro, con l'Apostolica benedittione. Data nel nostro Palazzo Apostolico, li 12. d'Agosto, nel 1603.*

Al Padre Maestro Cornelio Peraccini, de Frati de' Serui. Pistoia.

ALla Paternità, Vostra tanto amice de buoni progressi della Religion nostra, & de gli aumenti, & acquisti dell'vbbidienza al Pontefice Romano, & dell'vniformità delle priuate Chiese alla Matrice, & vniuersale Artichiesa, che è questa, piacerà grandemente intendere, come nel Sinodo Arcidiocesano di Praga, conuocato da quel Vescouo il giorno di San Vinceslao, Protettor del Regno di Boemia a 28. di Settembre, serrato, & finito a 30. del medesimo del 1605. non essendosi fatto altro Sinodo in quel Clero, per dugento anni indietro. Tra l'altre risolutioni fattevi fu quella d'accettare, & riceuere il santissimo Concilio di Trento, facendosene publico Decreto, che è l'infrascritto; mandato qui à Roma

da

da Monsignor Ferrero, Vescouo di Vercelli, & Nuntio di N. Signore all'Imperadore, con sue lettere de 2. d'Ottobre, 1605. nelle quali asserisce, di piu, che vi s'è accettato il Messale ancora, col Breuiario Romano, non accettati doppo la Tridentina Sinodo, in quelle Parti.

Slineus Archiepiscopus Pragensis.

Reuerendissimus Antonius, prædecessor noster, vt primum Tridento, quo Ferdinandi primi Augustæ memoriæ Imperatoris, orator ad sacram Tridentinam Synodum perrexerat, Pragam redijt, in eo totus fuit, vt quamprimum Archidiecæsanam Synodum cogeret, & in ea cum alia multa salubriter institueret, tum omnia, & singula, quæ ab ipsa sancta Tridentina Synodo definita, & statuta fuerant, ipse quoque palam reciperet, & omnibus, & singulis Sacerdotibus, & Clericis suis, palam recipienda curaret, quemadmodum Tridenti, suo, & huius Archiepiscopalis, cui tunc præerat, Ecclesiæ, nomine acceptarat; id quod multa eius scripta, quæ apud nos conseruantur, aperte ostendunt. Verum cum morte sublatus, Synodalem Conuentum cogere non potuerit; & ob grauia, cum Antecessoris nostri Martini, tum nostra impedimenta, in hodiernam vsque diem protactus sit: nostrum esse duximus, illud ipsum exequi, quod ab omnibus Præsulibus, in prima Diecæsana Synodo, præstandum est. Quare hoc præsenti Decreto, supradictam Tridentinam Synodum, omniaq. & singula, in ea definita, & sancita, recipimus, & approbamus: Vobisque omnibus, & singulis recipienda, & obseruanda edicimus. In cuius rei testimonium, & maius robur, Nos ipsi subscripsimus, & à vobis subscribi mandamus.

Si buona nuoua non merita la propina? Diamela donque la Paternità Vostra, raccomandandomi al Signore & pregandolo à farci sentir spesso di queste giocondissime nuoue, tali veramente da far rallegrar non sol gli Huomini, mà gli Angioli. Mi raccomando à Vostra Paternità, dalla quale sono, & sarò partial sempre. Di Roma.

Del Segretario. Al Signor ***.

Qvand'io potrò, mà Iddio sa quando, mi metterò à far Catalogo di coloro, che col mezo della segretaria son douentati grandi; & di coloro altresi, che inuecchiati in quell'esercitio, o non son cresciuti più, ouero son dicaduti, & vissuti, & morti miseri, & sfortunatissimi. Mà perche si marauiglia V. S. solamente de Segretary? Non auuien egli il medesimo nell'altre facoltà, nell'altre arti, & scienze? Ogni dritto hà il suo rouescio. Nobile, & nobilissimo esercitio è egli, & maneggiato come conuiene, esercitato, & praticato con degnità, & decoro, qual'altro eserci-

tio l'auanza? Ma è bisogna esser Segretario da vero, & saper far l'arte, non strapazzarla: & se non vien sempre premiata quella virtù, serua di premio quel Nil conscire sibi, *quel* Nulla pallescere culpa. Roma, Vrbs, quæ Orbem capit, *Roma spesso, spesso ha mostrato il conto, che conuien farsi di Ministri, & Professor tali. Ma se sia, poi, meglio, che il Segretario serua ad vno, che sappia, o pure ad vn, che non sappia, io non ne dirò altro a V. S. perche il dubio mi par senza dubio; & mi bisognarebbe dir qualche cosa, che per hora, hò per meglio il tacerla. Pure così all'ingrosso, in questo, & in ogni altro particolare, m'impacciarei sempre, più volentieri, con chi sa più, & gl'ignoranti gli suggirei a tutta carriera. Dell'altro dubio mosso da V. S. nell'vltimo luogo, senz'altro, non ne farò motto; poiche non è bene scriuer di coloro, che posson prescriuere. Non voglio gia, lasciare di farle vedere vn, non so com'io mel chiami; fatto da vn grandissimo Segretario, per porlo sotto al Quadro del suo Ritratto al naturale. A me piace, & se piacerà anch'a lei, mi piacerà tanto più; già che in materia di lettere, io tengo il giuditio di V. S. per vn gran Maestro di Casa. Ascoltilo, che eccolo qui in forma d'Aldo, per farsi vedere, & leggere con tutto l'agio, & con tutto il commodo di V. S. a cui non dico, ch'io le bacio le mani, baciandola io, & abbracciandola tutta, tutta, Di Roma.*

Heus tu, qui me aspicis, ne proferas iudicium ex vultu, & fronte: fallacia illa; Speculare potius animo: vitæ cursum eius, cuius sum Imago; & admirandum spectaculum Naturæ, & Fortunæ, certantium vtra potentior; Illa ne in fauendo, an hæc in persequendo. Adhuc certant; Adhuc de Victoria non constat. Abi; & attende exitum Duelli.

Al Signor Caualiere Iacopo Oliuieri.

Scherzi, & sicurtà d'Amici.

ECco a V. S. la copia della lettera scritta all'Illustrissimo signor Cardinal Dietrichstain, tanto amoreuole Signore, & Padrone di V. S. Eccogliela, veggiala, leggala, stupiscasi, & adirisi. Ma venga l'usura promessami di quella scrittura; & vn'altra volta sia più sollecita in questi pagamenti; & meco massime, che sono capital nemico di simili indugi: Non vede V. S. come so io l prometto, & dò in vn tratto. A riuederci, domani, a Dio; & dorma, & riposisi. Da san Piero ad Vincula; Questa sera Domenica, al calar del Sole: per non imitar l'amico, che harebbe intonato, con parole sesquipedali; Al primo crepuscolo della sera: ò pure, con minore affettatione, ma più da Poeta; Tra confini del giorno, & della notte.

Al Signor Tomaſſo Ricciardi.

De gli Epitafij.

GLi Epitafii vogliono eſſer più breui, che ſia poſsibile, d'vna latinità culta, propria, graue, & che ſappia dell'antico vn pochetto; allontanandoſi ſopra tutto dalla gentilità, & dal paganeſimo. Che non iſtà bene vedere nelle Chieſe dedicate a Dio, ſepolture di Chriſtiani con Titoli, & inſcrittioni ſimili a quelle de gl'Idolatri. Che vuol dire, Diuæ Iſotæ ſacrum*? Et che hà da fare la Barca di Caronte, le Parche, le Nemeſi, gli Apollini, con altri nomi, & locutioni ſi fatte, nelle lapide de Cattolici, & de Battezzati? Nel metterui lettere puntate, inſolite, & non inteſe fin qui, è bene aſtenerſene; poſciache Note furono dette, quaſi Note a tutti. Ne qua' modi, peccò quell'Amico nel ſuo; oltre a gli errori di Grammatica, & altre improprietà, che v'erano, non ſenza volgarità, & triuialità di concetti. La modeſtia in queſto artifitio, & lodare altrui meno di quello, che ſi potrebbe fare, ſarà lodatiſsima coſa. Onde a ragione fu notato chi osò dire nell'Epitafio d'un Prencipe, dopò hauer detto di lui aſſaiſsimo,* cætera etiam Antipodis nota*. Volendoui porre motti, ò ſentenze, il meglio è cauarle dalla ſacra Scrittura, aſtenendoſi dalle poetiche vanità, & in ſomma sfuggir di dar nel profano. Quello di N. che dice, che* in operibus ſuis ſibi nunquam ſatisfecit*; non sò ſe lo dica Ironicamente, ò come: la fraſe ha dell'equiuoco, & forſe del tumido. Seruaci d'eſempio, non per imitarlo, ma per ſcanſarlo. Non manca chi n'ha trattato; & vltimamente il Lipſio, quel valenthuomo, ne poſe inſieme delle miriadi. Seguitiamo anco in ciò, la veneranda Antichità, ſenza dar mai nelle Fauole, nelle Fintioni, & Allegorie Gentilitie; diſtinguendo, come conuiene, la vera Religione dalla falſa. Immortali Epitafii ſono il buon nome, & la fama, che ti apaſſa a Poſteri, e trae l'huom del ſepolcro, & in vita il ſerba. Ingegnamoci eſſer tali, & fatichiamuici; ſopratutto ſeruendo a Dio, più che a gli huomini. Hor hora m'è ſouuenuto, che in Polonia hebbi l'Epitafio del Rè Giouanni di Suetia, che mi piacque; & voglio mandarne a V. S. vna copia, che sò dou'egli è a vn puntino. Abbraccio V. S. forte, forte.*

Inſcriptio Mauſolei Sereniſsimi Ioannis Suetiæ Regis, Predefuncti.

D. O. M.

DIuo Ioanni Tertio, Succorum, Gothorum, Vvandalorum Regi potentiſsimo. Vtriuſq. fortunæ viciſsitudine, ſi quis Regum, in pri-

inprimis Exercito, vtriusque tamen victori. Omnibus corporis, animi, industriæ ornamentis cumulatissimo. Prudentiæ, Iustitiæ, Clementiæ, Munificentiæ, solertissimi ingenij perspicaciæ, variarumq. linguarum peritiæ laude ornatissimo. Qui cum testamento Parentis sui Gastaui, Filandiæ Dux creatus esset, ab Erico fratre gradu, & dignitate, per vim spoliatus; in Carcerem conijcitur. Inde sua virtute, accedentibus popularium studijs, ad Regni solium euectus, se, ac nobilitatem, in quam à fratre in dicta causa, crudelissime seuitum fuerat, capto Tyranno, ac supplicio, more maiorum, de illius cruentissimæ lanienæ auctoribus sumpto, in libertatem non minus iustè, quàm fortiter, restituit. Bello cum Danis intestinum Terra, mariq. septennio gestum, facta pace diremit. Moschouiæ Tyranno iniurijs, ac bello lacessitus, Careliam, Estoniam, Ingriam, Vvtzschoniam Vrbibus, propugnaculis, præsidijs munitissimas Prouincias, suis auspicijs eripuit. Amplissimas hostium copias, perexigua suorum manu, collatis signis, multoties fudit, fugauitque. Regna sua Oppidis, Arcibus, Plani, Palatijs, Hortis, alijsque structuris, cum ad elegantiam, voluptatemq. spectantium, tum ad publicam vtilitatem exornauit. Præcedentium Regum memoriam, extructis magnificè eorum Mausoleis, piè renouauit. Subditos æquabili, ac Paterno Imperio in quiete continuit; & omnibus pacis, ac belli artibus, apprimè instruxit; Externis non minus, quàm suis ius ex æquo, & bono administrauit. Scelerum vt fuit vindex accerrimus, sic in virtute vniuscuiusque censenda, dignoq. premio afficienda æquissimus, & liberalissimus. Sigismundum filium ex Catherina Iagellonia sanctissima, & Augustissima fœmina, in carcere susceptum, Poloniæ Regem inauguratum vidit. Tandem maiorum suorum fortuna, omniumq. præcedentium Regum gloria, longè superata, vita, ac Regno defungitur. Stocholmiæ octauo Kal. Decembris; Anno Christi, 1592. ætatis suæ Regni verò xxv.

Funus, filio Sigismundo Sueciæ, ac Poloniæ Rege, cum bonorum omnium, non tam Ciuium, quam aduenarum lacrymjs, prosequente; huic sepulchro illatum est, Kalendis Februarij, Anno 1594. Quod Parenti Pientissimo mœstissimus filius, P. P.

Voglio per aggiunta, far leggere a V. S. poiche, anch'esso, m'è venuto hora alle mani, quello, che fu scritto del gran Stefano Rè di Polonia.

Elogium Magni Stephani Poloniæ Regis.

IN Templo plusquam Sacerdos.
In Republica plusquam Rex.

In sen-

In ſententia dicenda, pluſquam Senator.
In Iudicio, pluſquam Iuriſconſultus.
In Exercitu, pluſquam Imperator.
In Acie, pluſquam miles.
In aduerſis perferendis, iniurijſq. condonãdis, pluſquam vir
In publica libertate tuenda, pluſquam ciuis.
In amicitia colenda, pluſquam Amicus.
In cõuictu, pluſquam familiaris.
In venatione, feriſq. domandis, pluſquam Leo.
In tota reliqua vita, pluſquam Philoſophus.

All'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Prencipe Peretti.

Per il Signor Ottauio Sozzifanti.

S'io poteſsi concepir nell'animo il modo da render gratie a V. *Eccellenza ſaprei anco ſcriuerlo; perdonimi per tanto* V. *Eccellenza dell'un mancamento, & dell'altro; & preſtimi fede, che niuno de ſuoi ſeruidori conſeruerà mai ne più viua, ne più freſca memoria de fauori riceuuti dall'E.V. di quello, che farò io co'mie' figli; ne quali ſi diffonde, & dilata il benefitio, & la mercede vſata dall'E.V. a queſta ſua deditiſsima Caſa. Io per confeſſare il vero, non ho diffidato mai della ſuo benigna protettione; ma non arriuauo già a crederne, & promettermene tanto: nel che riconoſco hauer fatto torto a V. E. ſolita nell'eſercitio della beneficenza, di ſopraffare il merito di ciaſcheduno, & riceuer da ſuo'ſeruidori coſi ben la prontezza dell'animo, come l'efficacia dell'operatione. Reſta hora, che* V. E. *ci conſerui la ſuo gratia, mentre, noi le continueremo la noſtra diuotione, ſenza laſciar mai di ſupplicar la Diuina clemenza, che preſerui, & fauoriſca ogni di più la bontà, & il merito infinito dell'E.V. a cui baccio humiliſsimamente le mani, & queſti mie'figli le fanno profondiſsima riuerenza; Inuidiando Scipione lor fratello, col quale tutti vorrebbono ſeruir di paggi V. E. preſentialmente come con la diuotione, & col deſiderio le viuono coſi aſſenti, non pur ſeruidori, ma ſchiaui. Di Piſtoia.*

Al Signor Conte Luigi Marliani.

Dipintura d'un Signoril Cortegiano.

MI diſpiacque partir di Roma ſenza conoſcer V. S. molto Illuſtre di pratica; che per fama, & di viſta, io la conoſceua beniſsimo, & per dire il vero, vno, che pratichi vn poco, poco la Corte, & non conoſca il Signor Conte Marliani, non è arriuato à conoſcere, io lo ho dire, l'Idea

del

del buon Cortegiano. Non fu mai adulatore; chi mi conosce lo sa; & se volessi essere, V. S. è cotanto modesta, che non me'l comporterebbe. Detto con la penna quel, ch'io dico con la lingua; lo sa benissimo il Signor Caualier Lunadoro; che nel far fede di questo à V. S. le soggiugnerà, ch'io le son seruidor molto partiale, & pieno di desiderio della suo gratia: dire' anco de suo' comandamenti, se mi conoscesti buono à seruirla. Ma vn Caualiere dotato di tante vertù, vn Cortegiano di parti, & maniere sì belle, da farsi tener per Prencipe, si contentarà del mio buon volere, & con essermi liberale della suo affettione vorrà ch'io tenga per vera la buona fama della sua gentilezza, piaceuolezza, & dolcezza; & per verissima la facilità, con la quale V. S. fa suo chi vuol esserle o seruidore, o amico; come lo desidero io ardentissimamente. Bacio a V. S. molto Illustre le mani, & le prego vita, & fauore dal Cielo. Di Pistoia.

A Monsignor Ferrero Arciuescouo d'Vrbino.

Raccomanda vna causa; & dice perche.

E*Gli è vero, ch'io mi prometto assai di* V. S. *Illustrissima ma è molto più quello, che mi promette la cortesia sua. Questa m'accenna, & mi da animo a chiedere; che in quanto all'ottenere, il dubitarne solamente sarebbe vna manifesta offesa; & caso, ch'io errasti, V. S. Illustrisima castighi il colpeuole. Tra tanto io la supplico non solo a raccomandare, ma a patrocinare appresso Monsignore Auditore la mia causa, che è giustissima, & abbonda d'ogni ragione O perche ha ella bisogno di fauore, se è così buona? N'ha bisogno per rispetto de gli auuersarij, che se bene hanno manco ragion di me, possono più di me. Oltre che se la causa fosse ingiusta, io non la raccommandarei; ne V. S. Illustrisima l'aiutarebbe. Non basta hauer ragione, ella lo sa benissimo, e vi vuole autorità, & braccio, che la sostenga; e se bene il Giudice è retto, son tante le vie da puoter nuocere alla ragione, al dritto, & al giusto; & gli arzigogoli da immascherar la bugia, & farla apparir verità, che chi se ne stesse solo alla buona fede, per quanta ragione hauesse, riporterebbe sempre il torto. Troppi sono, che sanno quanto sia facile perdere vna buona lite; per colpa, Iddio sa, di chi: basta, la causa si perde, & suo danno à chi tocca; perciò è necessario fulcirla, & appuntellarla ben bene, col fauore d'un che possa appuntellar la giustitia, della quale V. S. Illustrisima fu sempre partialissima. Il Signor Niccolao Vanni, che con tanta amoreuolezza, procura le cose mie, sarà da lei per gouernarsi col parere, & col voto di V. S. Illustrissima alla quale non sarò gia più ubbligato di quel, ch'io le sia; ma le sarò ben più tenuto; & perciò più assiduo à pregarle quelle ricognitioni da Dio, che meritano la bontà, & il molto valor suo; & qui riuerentemente le bacio le mani. Di Pistoia.*

Al Signor Aliprando Lunadori, à Siena.

Si rallegra. Loda vn terzo Amico.

MI rallegrai con V. S. del primo sponsalitio, & hora torno à rallegrarmi del secondo, l'vno, & l'altro commendabile per nobiltà, & per altre circonstanze, tutte riguardeuoli, & desiderabili. Faccia Iddio benedetto, che V. S. & la Signora sposa si godano insieme lunghi anni, con quell'amore, che conuiene à vn Sacramento si grande. Con questa buona compagnia V. S. goderà con più gusto le sue bellissime Ville, & quella di Stigliano particolarmente, che mi piacque tanto; & volontieri tornerei à rigoderla: ma vorrei la compagnia del Sig. Pandolfo Sauini, al quale viuo gran seruidore, & sono innamorato del fatto suo; quello mi pare vn gentilhuomo di pezzà, perche hà notitia di belle lettere, d'armi, di pittura, di musica, d'istromenti, & in ogni cosa eccede il mezo. Io lo gustai pur tanto, quando fui costì? Il suo Giardino, le sue stanze si ben fornite, con tanti disegni, & cotante cose da dar gusto à chi l'hà buono: facile a lasciarle vedere, & a far carezze ad ogniuno. Digratia V. S. gli baci le mani per me, & assicurilo del desiderio, che hò di seruirlo; come l'hò di seruire anco al mio dolcissimo Sig. Aliprando, al quale bacio le mani, & di nuouo le prego fauoreuole, & propitio Iddio benedetto. Di Roma. 1606.

A nome di vn Prelato, dichiarato Nuntio da N. Signore.

NOn lascia la priuata sua Chiesa, chi và a seruir la Chiesa vniuersale, & matrice. Il qual rispetto fà, ch'io sento minor pena di partirmi dalla mia; doue io sempre hò riseduto con gusto. Tanto più poi, che la vocatione mi viene dal proprio moto, & oracolo di N. S. à cui terrei per sacrilegio non vbbidir sempre, & præsertim; *in queste occasioni si torbide, & in occorrenze di tanto trauaglio; doue anco senz'esser chiamato, si potrebbe dire,* ecce adsum, mitte me; *& da buono Ecclesiastico offerire alla Maestà del Pontefice la vita, & la robba. V. Altezza, che mi passa per tanto seruidor suo, conuien, che sappia questo mio moto; & faccia animo alla mia pusillanimità, con la suo autorità; la quale come tanto partigiana di questa santa Sedia, non potrà lasciar la protettione de suo Ministri; massime in vna Corte, doue V. Altezza val tanto. Che anch'io col seruire a lei in ogni buona occasione, procurerò d'aprirmi maggiormente la strada alla suo desideratissima gratia, a cui doni Iddio la sua celeste; mentre bacio all'A. V. humilmente le mani. Di Roma.*

Per

Per lo medesimo.

LA Santità di Nostro Signore comanda, ch'io venga a risieder per suo Nuntio ordinario appresso la C. Maestà V. & in quella suo Realissima Corte. Et da que rispetti, ch'io doueua perdermi d'animo, io ne cauo vigore, & ardir grandissimo. Il primo rispetto è quello del comandamento di suo Santità, che per esser zelantissima, hà bisogno di Ministri di valore, & di senno: L'altro rispetto è quella della persona di vostra Maestà solita a riceuere, & veder Prelati, forniti a'altri meriti, che non son'io. Nondimeno, & la molta prudenza di Nostro Signore si contenterà della mia picciola sufficienza, ma fedele, & diuota; & la Real M. V. della diuotione, con la quale l'hò osseruata sempre; assicurandola, che alla suo molta pietà, benignità, & religione, corrisponderò, & seruirò io, con discretione, & con riuerenza grandissima. Et se Iddio non mi nega l'abbondanza delle sue gratie, spero certo, dar tanta sodisfattione alla M. V. da farmi finir il mio Magistrato, non solo in gratia sua; ma con tale auanzo ancora, da meritar la suo benignissima protettione, tenendo io per molto facile, il seruir bene al Prencipe, che manda, mentre è di così buona intentione, com'è la Santità sua; & al Prencipe, al quale si và, sempre, che sia pieno di giustitia, & di carità, simile a quella di V. M. C. A cui fo humilissima riuerenza, & aspettarò anco qualche suo ordine, & comandamento, già che la mia partenza di qui, mi darà agio, & commodità d'aspettarlo, & esequirlo poi, con quella prontezza, & ardore, che spetta a me, & si dee alla M. V. alla quale sarà fede della diuotion mia verso la Real Corona di V. M. il signor M. N. suo Ambasciadore ordinario a questa Corte.

Per lo medesimo.

LA dichiaratione della mia Nuntiatura alla Corte di C. m'è più cara per cagione di quella di V. S. Illustrissima, con cui mi conuerrà tener continuo traffico di lettere, che sarà vn'essercitio, che mi darà grandissimo gusto, primieramente per seruitio del negotio publico, & commune tra noi; & poi per mio priuato, & particolar interesse, perche mi parrà d'esser con esso lei, e tornare a goderla col mezo di questa corrispondenza. Posso anco aggiugnerui vn terzo rispetto, che sarà l'utile, ch'io potrò riceuere da buoni ricordi, & auuisi di V. S. Illustrissima, della cui prudenza, & valore, io farò capital sempre, come di regola infallibile; perciò la supplico ad essermene liberale, non solo come Ministro del medesimo Prencipe, ma come particolar Signor mio, fauorendomi insieme col comandarmi, & passarmi per quel vero seruidore, ch'io le sono.

Per M. N. nella morte del Cardinal suo Zio.

LA morte del signor Cardinal mio Zio, che segui hieri, duol meno alla nostra Casa, perche egli era mezo morto fin quando fu fatto Cardinale, & cominciammo a piagnerlo vn pezzo fa; hauendolo l'età, & l'infermità sententiato. Ci duol solo, perche non hà potuto seruire alla Chiesa d'Iddio, nè al Pontefice in quella vocatione, alla quale poco hà fu eletto. Ma se la Diuina Maestà, che sempre l'intende ottimamente, l'hà intesa così, noi dobbiamo contentarci di quanto fa, & non tener per male quello, ch'egli ci manda per bene. Io lo fo sapere a V. S. Illustrissima acciò sappia, che le manca vn gran seruidore, che tale le era egli veramente, & a fine, che continuandomi il dono della suo protettione, tanto più mi degni della sua gratia, quanto ella me ne vede più bisognoso. Confido, che all'istanza di V. S. Illustrissima, Nostro Signore non negherà quello, che può giouarci, & hauendo per mera benignità sua, dato il Cappello a mio Zio, sarà seruito ancora concedere a me qualche cosa, da poter esser conosciuto, per Nipote d'una suo Creatura, & per seruidore, solleuato dalla clemente liberalità della Santità sua. Ciò, che io precisamente desidererei ottener di presente, col mezo del fauor di V. S. Illustrissima lo vedrà nell'alligato foglio: creda V. S. Illustrissima, che questo sarà vna gran base, per appoggiarui i più importanti interessi di questa Casa, che solleuata da V. S. Illustrissima sarà sempre sua; & da lei riconoscierò io particolarmente il mio bene essere, la mia riputatione, & quanto possederò mai di buono. Muouasi V. S. Illustrissima a esercitar per noi la vertù della clemenza, & della beneficenza, che è tanto sua propria, quanto sarà proprio, & douuto a me il viuerle eternamente vbbligato. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, le fo riuerenza, & prego Iddio, che fauorisca la persona suo Illustrissima, come hò bisogno io d'esser'aiutato da lei. Di Roma.

Al Padre Abate Don Angelo Grillo, de Monaci Cassinensi.

Affettuosissima, & piena di lode.

IL nostro Padre Don Filippo da Venafro, m'hà portato il volume delle lettere di V. P. molto Reuerenda, & non mi potei contenere di non leggerne subito vn paio. Io dissi al presentatore queste son tante perle, quante lettere; & hora dico, ch'elle son tanti diamanti: queste non son dolcezze da Grilli, ma da Rosignuoli, & da Cigni, per non denominarle hora Angeliche, dall'Angelo, che l'hà composte. Almeno hauess'io hauuto questo Esemplare, prima, che si publicasse il Primo volume delle mie; che m'harebbe insegnato, & giouato assai; m'ingegnerò cauarne qualche profitto,

per

per lo secondo, che è mezo compilato, per vscir anch'esso a farsi vedere; non già per concorrere con quelle della P. V. molto Reuerenda, del sig. Gnajeo, del sig. Caualier Guarini, del mio sig. Zucchi gentilissimo, & d'altri della prima bossola; ma per far con le tenebre delle mie, maggior luce alle loro. Non posso tollerar più la suo assenza, tornisene la prego. Stare vn mese senza la suo conuersatione, è vno ammalarsi; non goderla, & non parlar seco, è vn morire. Siche torni digratia, torni, & vengasene, a rallegrarci, & a dare spirito a me, che senza lei ne son priuo. Que suoi sospiri di fuoco, iacolati al Crocifisso, in tanti Madrigaletti, son pur la dolce, & la ghiotta cosa! Io, che aborrisco hoggi la Poesia volgare, mi guarderei a dir male di questi; & se non mi metterò a lodargli, farollo, per non saper farlo. Vn di sì, & vn di nò, mi lascio vedere a Monte Cauallo, & fo come gl'innamorati, miro, & rimiro la Casa, mentre non posso veder la Padrona; & credo, che'l Portinaio mi tenga per importuno; perche se ben sò, che la molto Reuerenda P. V. non v'è, tuttauia glie ne domando, e trasportato dal desiderio, gli dicò senz'auuedermene, chiamatemi il Padre Abate Grillo; dubito talhora che dubiti, ò ch'io mi burli di lui, ò ch'io pazzeggi da vero. Basta, questi sono affetti, effetti, moti, passioni, & qualità dell'amore, & della diuotione mia verso di lei, della quale viuo ammartellatissimo, & gelosissimo. Domandi vostra Paternità molto Reuerenda il Padre Don Filippo, quel, ch'io dico, quel, ch'io fo, quel, ch'io paio, quando sono con esso lui, & ch'io ragiono di lei; domandiglielne digratia, & se non mi raddoppia l'affettione, che mi porta, leuimela poi tutta. Horsù per andare à legger delle sue lettere, finirò la mia, che annoierà lei, quanto gustano a me queste, con le quali ella si è infuturata ben, bene; & hà infuturati molti altri col pennello delle sue penne; la fama delle quali non s'affiocherà mai; & se non crescerà più, auuerrà, perciocche ella è arriuata al sommo. Al qual segno desidero, che peruenga ancora l'amore, che la Paternità vostra molto Reuerenda mi porta, se vuole, che non sia inferiore alla stima, che fo io di lei. Bacio le mani a V. P. molto Reuerenda, & al Padre Priore Don Ambrosio Asolano, di tanto valore, & di tanta bontà da farsi amare da ogni buon gusto. Di Roma, 1607.

Risposta del Padre Abate Grillo.

FA V. S. l'amor con la gloria, ò pur con me? ò sono i suoi colpi più tosto eloquenza d'inamorato ingegno, che opera d'inamorato cuore? Ma, & la gloria, & io siam suoi. La gloria hà già V. S. gran tempo fa ottenuta, co'l valore della sua immortal penna, & me già molti anni sono con la forza della sua incomparabil cortesia. A giustificar con tutto ciò, l'infinite lodi, ch'ella si è compiaciuta di darmi, non vi voleua certo meno della nobile, & efficace espression del suo grande amore; con la quale occupa ella

non solamẽte tutte le parti della sua leggiadrissima lettera; ma tutti i luoghi dell'amorosissimo Oratore; accioche l'ammirabile nõ resti senza il probabile, & l'uno, & l'altro dimostri non esser marauiglia che molto lodi, chi molto ama. Et io si come sò di non hauer potuto meritar l'amor di V. S. per altro che per mera ragion di pariglia, così me rendo certo di non hauerlo potuto abbagliare con alcun souerchio splendore di propria virtù, per lo quale giudico si aueduto, & ingegno si luminoso entri a deffinir tanto altamente delle mie bassezze. Che V. S. dunque mi ami è ragione, & è ragion che mi ami assai: di Amor cieco, oh questo è troppo Sig. Vannozzi. Et auuertisca V. S. di non suscitarmi a punto qualche losca inuidia addosso, che mi dia bastonate da cieca; che sarà obligata poi ella, prima con vn salutifero empiastro del suo glorioso inchiostro a risanarmi, & poi a menar la penna per se stessa, & per me, come se fosse vn bastone. Il libro delle mie lettere, che le fu dato a giorni passati dal nostro D. Filippo da Venafro è libro delle mie imperfettioni, ne senza il suo lume può esser volume, nè di lettere senza le sue lettere, cioè senza le sue correttioni; che le perle si trouan nel mar della sua rara eloquenza, & i diamanti nelle ricche miniere, & ne' pretiosi thesori della sua scelta, & varia erudìtione; Ma V. S. mi attribuisce queste gioie con la cortesia, perche le acquista co'l merito. Et così farò, vedendomi tanto honorato, & stimato da lei; che questi son gli stimoli de gli animi generosi. Et già parmi, che'l mio nome resti impresso ne' bronzi della eternità, da che lo veggio espresso nella perpetuità de suoi scritti. Così piaccia a Dio, che ne possiam godere vnitamẽte immortali nella felicità della patria doppo questo lagrimoso essiglio. Di Liprignano, doue io son sù le staffe per Roma, & questa serue per foriera. hor non più pizzicore, non più martello.

Replica del Vannozzi.

Non so all'amore con la gloria, che non hò ali da volar tant'in sù: & quando l'hauessi, doue lo trouere'io fuor che nel seno, & nel petto della P. V. molto Reuerenda? Ella se l'hà, con ragion guadagnata, & presalasi tutta: Onde se la suo cortesia non me ne largisse vna fauilla, ò scintilla, in vano potrei pretenderui. Viua adonque essa gloriosa nelle sue fatiche, tanto gloriose, che per participatione saranno anco gloriosi i suò seruidori, & amici; de quali non sarò l'ultimo, in vertù delle ragioni prescrittemi nella suo gratia, dalla mia osseruanza, verso di lei; & dalla molta stima fattone sempre da me. Le lodi, datemi dalla Paternità vostra molto Reuerenda, son molte, & grandi; con tutto ciò non sono adulationi, ma sproni a farmeli meritare; se sapessi, ò valessi imitar lei; la cui fama; già, Caput inter nubila condit: *& io godo de suò honori, come d'un proprio peculio: & pregiomi grandemente, non della stima, che fa di me, ma dell'amor, che mi porta: amorosissimo Amore,*

& da

& da farmi, non dico inuidiabile, ma amabile, da più d'uno, che si metterà a volermi bene, per farne piacer a lei; come osseruerò, anch'io, de suò Amici, per seruir lei in loro; già che seruir a lei principalmente, non mi è così facile: Io pensaua, non hauer a replicare alla suo dolcissima lettera; & me ne staua aspettando la persona, & presenza sua desideratissima quando, per mortificar la mia gola, venne a dirmi il suo seruidore, che vn nuouo accidente, le hà fatto cauar il piè della staffa, & ritenutola, senza sapermi dire, per quanto. Di gratia, se stà a lei il farlo, acceleri la venuta; che vn martello simile a questo è altro, che il martello di Sterope, & Bronte; quello martellaua incudini, & questo i cuori, & il corpo. Bacio a vostra Paternità molto Reuerenda le mani, con qual senso, & con quale affetto, essa, che è Maestra de gli affetti pietosi, dicasèlo, & imaginisèlo. Iddio la conserui, per renderlaci sana, & allegra subito, subito. Di Roma.

All'Illustrisimo Signor Cardinale Parauicino.

Di Debito.

S*Ono arriuato a Casa, per gratia di Dio, dou'io sarò tanto buono a seruir V. S. Illustrisima, come s'io fosi all'Indie; e s'io non era buono a cosa alcuna per lei in Roma, come potrò io sperarlo, trouandomi, quasi fuori del Mondo? Mal per me se V. S. Illustrisima non si fosse contentata sempre, & sodisfatta pienissimamente della gran volontà, che hò hauuto, ed'hò più che mai, di seruir V. S. Illustris. & dell'incomparabil desiderio, che si conserua in me tuttauia, d'honorar il suo nome, di stimar la suo persona, e di riuerir il suo merito, che qual fosse, lo conobbe benissimo quel prudentisimo, & santisimo Pontefice Gregorio XIV. che appena locatola Cardinale, la destinò suo Legato de Latere in Francia, in tempi, & in congiunture, & in occasioni, da non mandarui soggetto, che non fosse fornito di valore, di prudenza, di bontà, & di fede. Et se bene non andò innanzi la Legatione, il giuditio che faceua la Corte di* V.S. *Illustrisima fu vn'anticipato premio di quello, che si credeua, ch'ella hàurebbe fatto, & operato. Ma a che far mentione delle cose passate, potendosi parlar delle presenti, e tesserne Istoria? Il che non mi metterei a far io, che non saprei far'altro, che oscurar la suo fama. Basta bene, che con la diuotione, V. S. Illustris. sà s'io fo il mio debito, & se in vn certo modo, pago parte de molti fauori fattimi da lei, con vera, & diuota osseruanza, & col mostrarmi ambitiosisimo della suo gratia, non negata dalla suo benignità anco a quelli, che per ottenerla hanno più voglia, che merito. V. S. Illustrisima sà hora dou io sono, & doueuo fargliel sapere, poiche vn buon seruidore non hà da star mai celato al Padrone; chi sà s'io non son stato buono a seruirla fin qui, forse, forse, & basta: la prontezza,*

& dispositione ci è. Conserui hora Iddio benedetto la persona di V. S. Illustrissima, alla quale humilissimamente inchinandomi, bacio riuerentemente le mani; & la supplico a non si scordar mai di questa suo diuotissima Creatura. Di Pistoia.

A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à San Sepolcro.

Lodi senza fuco.

S'*Io raccomandassi Bonifatio a V. S. Reuerendissima, le farei torto: Ma s'io le raccomandassi vno riputato da Bonifatio, quanto vn'altro se stesso, fare' io bene, ò male? ò bene, ò mal, ch'io facessi, io voglio raccomandarglielo: egli è ben vero, che la raccomandatione sarà piena di tanta confidenza, che sarà come s'io non lo raccomandassi, cioè, ch'io terrò, che V. S. Reuerendiss. debba hauerlo per raccomandatissimo, non meno, che s'io le raccomandassi me stesso: Anzi come V. S. Reuerendiss. lo conosca, l'harà per tanto più raccomandato, quanto egli val più di me. Di maniera che aggiunto il suo merito alla mia intercessione, & all'intercessione la propensione di V. S. Reuerendiss. per natura inclinatissima a giouare a tutti; io tengo, che V. S. Reuerendiss. lo fauorirà anco più di quello, ch'io desidero, & maggiormente di quello, ch'egli n'aspetti. Felice chi hà bisogno di tali, che vanno cercando a chi giouare: Felici coloro medesimamente, che hauendo desiderio di giouare, trouano in cui impiegar bene i loro aiuti, & fauori: Per queste ragioni io non dourei dire, ch'io ne restarò vbbligato a V. S. Reuerendiss. voglio con tutto ciò dirlo; ma con vn'altro rispetto, di non volergli pagar mai questo debito. Ecco, che si può pur trouare vn modo di raccomandare all'amico vn'amico, & non offenderlo; & pagar'un debito, & confessarlo in vn tratto. Vsi anco meco V. S. Reuerendiss. di questa Rettorica, & mi persuaderà sempre: se bene non hà bisogno d'esser persuaso chi è sempre dispostissimo a seruir V. S. Reuerendiss. come son'io, che col medesimo affetto le bacio le mani, & le prego lunga salute, acciò il Vescouado, che è frutto del suo merito, le sia seme a produrle qualche altra dignità, & honoreuolezza; & sia quando lo dirò io; che hor hora lo dico. Di, &c.*

Al Signor Tomaso Ricciardi.

Della Corte.

E*Ssendo vn gran praticone richiesto a douer far vn discorso della Corte, fece dipingere vn Quadro, che rappresentaua l'Inferno, & disse eccouela. Ma vn'altro l'assomigliò a vn Lotto, nel quale son più quelli, che l'hanno bianca, che benefitiata; & doue i pregi son di ciascuno, mentre son di niuno. Confesso che la Corte hà il Guado cupo, & profondo; & ch'ella*

è vn

è vn Euripo assai pericoloso, ma non a tutti; chi sà notare, ò appoggiarsi a buone tauole, n'esce saluo. Siche vadaui pur V. S. allegramente, & con animo di portarsi bene;che alla fin,fine Roma non è Matrigna a veruno; & bene spesso, la nostra colpa, si riflette in altrui, & del nostro mal portarci, diamo la calunnia alla Corte, alla disgratia,alla mala sorte,& non è vero. La colpa vien da noi, che siamo, ò impatienti, ò negligenti, ò incontentabili, & và discorrendo. Sono alcuni, che sù la bella prima vorrebbon vedere, che le loro speranze facessero non sol fiori, ma frutti; & non solo sperano, ma aspirano a gradi, a premij, & alle ricognitioni meritate appena da gli Antiani, & Decani di quella Republica, la speranza è vna giornea, della quale se ne veste ognuno; ma chi a dritto, & chi a rouescio. E bisogna anco ricordarsi, che le promesse de Prencipi, son le viuande di coloro, che sognano vegghiando; Tutti i disegni non riescono; & quelli meno, che si fondano in aria. V. S. che con tante altre virtù, possiede quella della modestia, speranzisi pure; ma di maniera, come se hauesse petto da saper trouar la tranquillità tra le Sirti; Egli è vn grosso capitale, non hauer bisogno di vender la virtù all'incanto, ma smaltirla con auantaggio. Già vi sono de miei amici, che aspettano V. S. & l'ameranno, poiche è amabile, & la seruiranno, perche merita; & se in luogo alcuno del Mondo s'appaian ben gli huomini, creda che questo sia Roma. Sù, sù donque inuijsi pur là, & diami nuoue di se, & comandimi sempre; che io pregherò Iddio a esserle il Largitore di qualche buono, & honoreuol partito.

Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Arguta.

V. S. *non contenta d'hauermi fatto il fauor chiestole, m'hà ringratiato di più dell'occasione datagliene. Onde se io non ringratio V. S. nè dell'uno, nè dell'altro, non se ne marauigli; poiche io credo, ch'ella si tenga per pagata, con quello, che ella s'è pigliata di propria mano. Chi non vuol esser ringratiato, sò che non vuol esser pagato: ma chi fauorisce, & ringratia, che pretende egli? forse vuol doppia paga? o vuol mandarla del pari? ò che l'altrui debito douenti credito? Io non vò stare a cercarla tanto per il sottile: Pregherò* V. S. *sempre, che me ne venga bisogno; & per non disgustarla, non la ringratierò; ma mostrerò d'hauerne voglia per vn certo debito così fatto. Et sempre che V. S. darà occasione a me di seruirla, riceuerò anch'io da lei in pagamento l'hauerla seruita; & per non gliela ceder d'un zero, in questo proposito; la ringratierò anco dell'occasione datamene. Bacio le mani a V. S. & col mio cuore, che è suo, la saluto cordialissimamente.*

Al medesimo.

Scherza da vero.

PAre a V. S bauer venduto il fauore, accettando le gratie, che gli se ne rendono; ed è altrettanto ritrosa nell'ammettere i ringratiamenti, quanto facile a dare adito a preghi S'io hò a dire il vero a V. S. quell'atto mi par vertuoso; ma questo se non è vitio, a mie' occhi, è imperfettion grande. Può fare il Mondo i V. S. apre la mano alla beneficenza, & serra altrui la bocca, alla riconoscenza; questo mi pare vn far gratie tirannicamente. Si che V. S. *si risolua a essere ò manco facile nel fauorire, ò non si scontorca se altri ne la ringratia; che così riuscirà più liberale, & giouerà maggiormente, poiche a colui cresce l'animo di chiedere, mentre chi lo benefica, non isdegna i suoi ringratiamenti. Non lo dico per me nò i lo dico per chi è più modesto, & più timido, che non son'io, che non lascierò di richieder V. S. se me ne venisse bisogno ad ogni hora; perche ad ogni hora seruirei anch'io lei; alla quale prego continuamente salute; sà Iddio come, & quale.*

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

QVesto è il vero modo di fauorire; come appunto fa V. S. che mette in pratica quanto scrisse Seneca *de Benefitij.* Sia benedetta *questa moderna, & insolita cortesia. Se V. S. arriua a sapere il bisogno altrui, preuiene le dimande; & apre prima la mano, che vn'altro la bocca: & se è richiesta, senza interporui, ò vn mà, ò vn come, ò vn forse; & senza rannicchiarsi, ò storcersi punto, dice di sì liberamente, o nega quello, che non può fare, con sì bel garbo, che le negatiue paion gratie, & presenti. Io conosco molto ben la natura di V. S. ma quel, che ne predica il signor Lunadoro, basterebbe a farla conoscere fino a gli Antipodi. Camini pur V. S. per questa strada, calcata da tanti pochi; & se non vi vede l'orme d'altri, faccia, che altri vi veggia le sue. Di quello, che m'hà detto l'istesso signor Lunadoro per parte di V. S. tengalo per fatto, che se io non son sì valente, come è essa nel fare, nasce dal non potere; poiche per quello, che tocca al volere, non la cedo a* V. S. *punto, punto. Mi rallegro, che m'ami, & me n'accorgo, mentre si preuale di me, che per seruire a lei, non m'incresce lasciar di studiare, di che niuna cosa m'incresce più. Al signor Giulio bacio le mani; come alla signora Seluaggia ancora; & le ricordo il tenermi ricordato alle sue Monachine, dirò meglio, Cherubini, & Serafini terrestri.*

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

Loda il Cardinal di Perrona.

Per dar relatione à V.S. del Valore, & del merito del Signor Cardinale di Perrona, bisognarebbe far de volumi; & che l'autore sapesse, intendesse, & valesse assai. Io in quant'a me, ne stupisco, & strasecolo, & per non gli pregiudicare, ne con la lingua, ne con la penna, l'honoro col silentio, & lo lodo tacendo. Sa *d'ogni cosa, & non ne sa superficialmente ne pelle pelle, ma in tutte è sommo, & profondo, & di tutte rende ragione; portando i Biracchi interi, intere intere le colonne degli Autori, allegati da lui. La principale professsion sua, è di Teologia, & nelle controuersie Eretiche, Antesignano, & Campione strenuo, per la Chiesa. In specie hà scritto diuinissimamente della potestà del Papa, & del Sacramento dell'Eucàristia. Vario poi, vago, culto, pellegrino, & senza rincrescer mai, mescolando utile dulci, insegna, & diletta sempre. Così abbigliato, & guarnito di tanta copia* De se humiliter sentit; *parla, & discorre con tutti; & purche sappia d'un letterato, o amico delle lettere, lo cerca, l'inuita, lo chiama, l'alletta, se lo pone in Carrozza, se lo fa Commensale, l'accarezza, l'aiuta, & fauorisce in ogni bisogno. Non mi par di spender mai meglio vn'hora, che quando la spendo con sua Signoria Illustrissima solo col prestargli l'orecchie, s'impara più seco, che nell'Academie, & ne pubblici Studi. Delle cose di Stato, dell'ottimo gouerno, delle Politiche Ecclesiastiche, non meno che secolari, chi ne sa più di lui? E vno di que' Senatori di già, vn Consigliere, che sputa Oracoli; senza ritrattar cosa, che dica, ò pentirsi di quanto faccia. Colmo di prudenza, & d'esperienza, vno di que Praticoni, che sanno fare, e dire, anco quando dormono. Credo che V. S. creda, che il presente Re di Francia, sia vno de gran Re, & de saui Prencipi, che habbia hauuto quel Regno; hora quella gran Maestà, col suo occhio Aquilino, scelse Monsignor di Perona per suo; se lo fece à suo modo, & per valersene in affari grandissimi portandolo al grado che è & situandolo in questa Corte, come vna Base quadrata de suo disegni. Seco communica la Maestà sua ogni cosa, anzi ogni cosa ripone, & deposita, nel petto di suo Signoria Illustrissima & con ogni sorte di confidenza, s'addormenta, & riposa in lui, facendo capitale de suo consegli, come se gli fosse Padre. Io tengo per singolarissima gratia, l'essermi trouato ad essergli non sol seruidore, ma intimo, domestico, famigliare, caro, accetto, & veduto sempre benissimo & con occhi ridenti. Forse V. S. si farà a credere, che questo schizzo sia assai, e stimerà questa macchia, & delineatura, per vn vasto modello; ma sappia di certo, che douendole io parlar d'vn Gigante, gli hò ragionato d'un Pigmeo. Questo è appunto l'ombra del vero; questo appena è il principio del tanto; & del molto,*

che

che bisognerebbe dire di suo Signoria Illustrissima per arriuare al mezo, del suo gran sapere, del suo esquisito valore, & del suo infinitissimo merito, il quale sempre cresce parlandosene, & bisogna dir sempre plus vltra, plus vltra. *Non mi da l'animo poter buscar qualche cosa del suo, per sodisfare al desiderio di V. S. perche suo* Signoria *Illustrissima fa maluolentieri ostentatione del suo sapere; & quanto è facile nel discorrere, nel disputare, & diuisare, altrettanto è difficile nel mettere in Carta, & diuolgare cose sue. Credo auuenir ciò, perche non finisca mai di piacersi, & che à quel suo quasi sopr'humano intelletto, non arriuino, à sodisfar le sue cose, troppo seuero giudice di se stesso. Ma venga, venga V. S. à Roma, & col pegno in mano vedrà, chi è il Signor Cardinale Illustrissimo di* Verona, *& se al primo tocco, non ne stupisce, dirò che V. S. non istupirebbe, anco, delle sette marauiglie del Mondo: & ardisco di promettere a V. S. che l'accesso alla gratia di suo Signoria Illustrissima le sarà facilissimo & insieme goderemo di questo tesoro, di questo Oracolo pieno di stupori. Bacio a V. S. le mani, & io soliti pregbi, le dò i soliti abbracci. Di Roma.*

Al Signor Pierandrea Canonieri.

De gli Scalchi.

M*Anco male, che gli Scalchi de Signori Cardinali fatto lega insieme habbiano supplicato il nuouo* Pontefice *di qualche remuneratione & per hauer anch'essi in Curia esentioni, & priuilegij degni della qualità loro, & dell'uffitio, che ministrano. Perche se Palafrenieri, Cocchieri, & altri Meccanici, viuono à Republica hanno capitoli, & consuetudini colle quali si gouernano, & senza la cui osseruanza, non seruirebbono anco al Papa; bene stà, che tra Gentilhuomini ancora, & persone di conto, si risenta qualcuno, & si dia à credere, di poter meritare spetial prerogatiua, & impetrarla. Sapesserlo far similmente i Segretarij, & s'vnissero, & cospirassero insieme, à constituir leggi, & pragmatiche, con le quali tenessero in maggior reputatione la professione loro, & facesser valersi la penna in mano; atteso massimamente l'importanza, & la necessità dell'esercitio, & del mestiero, che fanno.* Perche *se lo Scalco merita qualche cosa per imbandire le viuande al Padrone, meriterà anco il Cuoco, che le maneggia, le condisce, & cucina; & del Cuoco, non dello Scalco, disse quel valent'huomo, che* Domini debet habere Gulam. *Ma V. S. dice, che il pretesto de Signori Scalchi, si fonda nel seruire à Cardinali nel tempo di Sedia Vacante, & nella lor clausura in Conclaue. Ma anco i* Segretarij *molte volte entrano nel Conclaue, & seruono ad altro, che alla Carnuta; & maneggiano quel negotio, che è il più importante di quanti se ne maneggino al Mondo: & quando ben restin fuori, seruon sempre*

in cose

in cose importantissime, & d'altro rilieuo, che non è la viuanda; al seruitio, alla custodia, & accompagnatura della quale concorrono gli altri vfsitiali, & Gentilhuomini di Casa. Vi dico il vero, se gli Scalchi, sotto quel pretesto, & quel titolo, meritano la facoltà di trasferir pensioni, i Segretarij dourebbono poter trasferire pensioni, & benefitij insieme, ò Bembi, ò Sadoleti, ò Guidiccioni, ò Cari; ò voi altri, ch'io non nomino, per non vi fare arrossire, che direste voi sentendo questo & vedendolo? Ma più pouero io, non m'accorgendo, ch'io fo vn syllogismo falso: la colpa non è degli Scalchi; ma di chi preferisce à Segretarij gli Scalchi, & il conto, che si fà da alcuni d'hauer più buon ministri in Cucina, che in Segretaria. Però perdonimi, i Signori Scalchi: & voi altri Segretarij andate pure à riporui, serrate i libri delle Retoriche, delle Politiche, & delle Morali; Scappi, & Pan'unto sono in più consideratione appresso d'alcuni: perche Dominici Palati noticia subtilis est. *O risoluetiui anco voi, à far vn buon Monopolio, & à dir da vero, à chi vuol seruirsi di voi; se tu vuoi da me questo & questo io voglio da te quello, & quell'altro. O Dio mio? i Fruttaiuoli costi di Roma, pagano il danno de frutti, buttati via, per non hauergli voluto dare per minor prezzo dello statuito nelle lor conuenticole; & non saprete voi, che sapete tanto, trouar via di farsi, ò che il Segretario non serua senza riputatione & ricognitione conueniente, o far borsa insieme, per trattener l'un altro, prima, che ridursi, a seruire con indegnità, strapazzo, e disprezzo? Mettetiui animosamente all'impresa, & vedrete di bello. Ho digredito assai con V. S. & dato nell'Episodico, per rispondere al suo auiso, & compianger seco; se bene, io ho da ringratiare Iddio, che hoggi posso viuere senza seruire; ma non posso non compatire à chi bisogna, che serua per viuere. Quello, che sia per essere di V. S. nol sò; desidero ben col solito affetto, che Iddio la faccia fare quello, che ella merita, conforme alle buone lettere, & vertù, che possiede; da Segretarij non di dozzina, ne di vulgo; ma da mettere in reputatione & ritornare in credito il mestiero della* Segretaria, *quando ben fusse più decaduto, & auuilito, che non è; non per colpa degli Operarij; ma per colpa di chi? Diciamo per colpa del temporale, & della mala stagione; & per non dolerci degli huomini, lamentiamoci della poca sorte; lodandoci sempre d'Iddio, che fa ciò, che ci stia meglio; & d'ogni cosa ringratisi. Noi col solito affetto amiamoci, aspirando più alla vertù, che al premio;* Sapiens est sibi ipsi sufficientissimus; *lo conobbe Arist. che non era Cristiano, conosciamolo, & confessiamolo tanto più noi, che per gratia d'Iddio* ambulamus *nel meridiano della gratia, & dell'Euangelio. Bacio à V. S. le mani, &c.*

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Varia; & di cose graui.

IL *Signor Iacopo Panciatichi tornandosene da seruir V. S. Reuerendissima di Vicario, m'ha dato mille nuoue, tutte bonissime. Dice, che V. S.*

V. S. Reuerendiſsima nel difendere la ſua giurisdittione la fa Epiſcopaliter, & che intrepidamente reſiſte, & s'oppone à Miniſtri tanto Regy, quanto Baronali; & ſenza far torto à niuno, difende il ſuo, da buono Eccleſiaſtico coſi faceſſero queſto lor debito tutti i Veſcoui, i quali hanno da contraſtar del continuo col foro Secolare, doue con poco rispetto ſon trattati maliſsimo, la cauſa d'Iddio non merita queſto. I Prelati di Santa Chieſa debbono eſſere riſpettati da tutti; l'hanno fatto tanti Imperadori perche non hanno da farlo de Prencipi minori d'eſsi? Sia benedetta V. S. Reuerendiſsima che vuol eſſer Veſcouo di nome, & di fatti. Et perche V. S. Reuerendiſsima lo deſidera tanto, le manderò copia della lettera ſcritta già qui à Roma dall'Illuſtriſsimo & Reuerendiſsimo Signor Cardinale di Cremona, detto poi Gregorio xiiij. in materia dell'immunità del Clericato, dalla qual lettera, & dalla Bolla emanata poi da ſuo Santità nel medeſimo propoſito; ſi caua il preciſo ſenſo della Santità ſua, ſenza ſtiracchiarlo, come fanno in certi loro ſcritti alcuni di coteſti Dottori di Regno, che preſumono d'interpretare le Bolle del Papa, & gloſarle à lor modo: allegando, che ſe bene la Bolla Gregoriana, reuoca le conceſsioni di Pio, e di Siſto; non intende però di leuare l'uſo, & la conſuetudine del Regno; conforme al parere del mio dottiſsimo Signor Giouanfranceſco da Ponte, al quale in queſto articolo non credo nada. Et V. S. Reuerendiſsima per maggior chiarezza potrà dare vn occhiata al libro di Giouanfranceſco Lioni intitolato Theſaurus fori Eccleſiaſtici, che porta la detta Bolla di Gregorio quartodecimo, & dotta, & ſanamente ne dice il parrr ſuo. Riferiſce di più il Signor Panciatico, che V. S. Reuerendiſsima ha riformato la diſſolutione di quel Clero, & introduttoui la diſciplina Eccleſiaſtica dando luogo al premio, & alla pena; come ha da fare chi vuol eſſer amato da buoni, e temuto da rei. Vn Prete diſcolo è la peſte del Popolo; guai al Veſcouo che non vi rimedia; & non può rimediarui, chi non è buon Prelato. M'hà detto oltre di ciò, che V. S. Reuerendiſsima ha bonificato, & reſo più commodo ad habitare il Palazzo principiato magnificamente dal Veſcouo ſuo anteceſſore; & che di poi s'è data a rifar la Chieſa Cathedrale da fondamenti. Monſignor mio Reuerendiſsimo queſte operationi meritano qua giù laude, & in Cielo meritano premio. Coſi conuien diſpenſare, & ſcompartire l'entrate del Veſcouado, dandone la ſua parte a Dio, nelle Chieſe, ne luoghi Pij, & ne Poueri: perche oltre che ſi ſodisfa al proprio debito, ſi contrae ancora, vna ſanta, & laudeuole vſura, di cento per vno, promeſſaci da Dio. Di tutte queſte ſante opere, me ne congratulo con V. S. Reuerendiſsima & ne godo da vero, come affettionatiſsimo ſeruidor ſuo, & ſon certo, che la Santità di Noſtro Signore ſaprà ogni coſa: & hauendola amata ſempre, l'amerà tanto più hoggi, che vien commendata la ſua intrepidità, & coſtanza, dalla ſacra congregatione de Veſcoui: ne ſono punto in dubio, che la Santità ſua non ſia per ſeruirſi della perſona di V. S. Reuerendiſsima attiſsima a molte

coſe:

cose: & suo Beatitudine mostra amore a chi sa, & fa conto delle persone di valore, e da bene. Oltre che il Signor Caualiere Girolamo Nipote di V. S. Reuerendissima è amato anch'esso da Nostro Signore, & non perderà ne occasione, ne tempo, di tenerla ricordata in ogni buona congiuntura. Attenda pure V. S. Reuerendissima alla salute, & fabrichi nel suo Vescouado, che anco il Signor Caualiere fabricherà qui in Corte, per lei; come ha fabricato già già, per il Signor Caualiere Simoni, per cui ha ottenuto il Capitanato d'una Galea di quelle di Nostro Signore dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Francesco suo Generale, fauore da stimarsi addoppio, per lo modo tenuto da suo Eccellenza nel farlo, che è stato pieno d'amoreuolezza, & nel concorso di competitori, portati da Cardinali prencipalissimi; ma suo Eccellenza ha voluto spuntarla, & gratificarne il Simoni, a requisitione del Lunadori: quale spero, che otterrà anco gratie, & fauori di maggior conto, così Dio gli dia vita, & a V. S. Reuerendissima insieme, alla quale bacio riuerente le mani desiderosissimo di seruirla sempre. Rendo gratie a V. Sig. Reuerendissima de bonissimi trattamenti fatti al Signor Panciatichi; & riconosco fauorito me in lui; Come ne più, ne meno delle carezze, che fa al Signor Sozzo Sozzifanti, il quale ero certo, che le riuscirebbe, per quello, che le fu dato da me: Vn buon gentilhuomo, facilmente riesce: con tutto, ch'egli si raccomandi da se stesso, pur glie lo raccomando anch'io, che gliel diedi, perche le fosse caro. Di Roma, di Settembre 1606.

Copia d'vna lettera dell'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Card. di Cremona, che fu poi chiamato PP. Greg. xiiij. scritta à Roma.

HA da saper V. S. Illustrissima che quattro di fà, mi fu presentato da questo Signor Podestà vn Breue, poco prima stampato in Milano, nel quale N. S. concede a Ministri di questo stato, che possano di propria autorità estraere dalle Chiese, Monasterij, & altri luoghi sacri, & incarcerare, non pur qualsiuoglia persona secolare diffamata di qualunque capital delitto; ma Preti, & Frati ancora, i quali siano nell'istesso caso; con che però gli Ecclesiastici non possano esser processati senza l'interuento del lor superiore, ò del deputato da lui. Io veramente non so vedere, che questi Ministri Regij habbiano hauuto occasione di ricercar tal breue, hauendo essi riceuuto, & da me, & dagli altri Vescoui dello Stato, come credo, ogni possibile aiuto sempre in questa materia per seruitio della giustitia, & castigo de maluiuenti: & per quello, che tocca a me particolarmente io so d'hauer ad ogni lor semplice richiesta, & attestatione fatto ritener sempre nelle mie Prigioni quando n'è venuto il caso, tutti quelli, ch'essi m'hanno nominati per colpeuoli, ancorche non vi fossero inditij della qualità del delitto, dandoli tempo di formar poi il processo; accioche fra tanto gl'imputati non fuggissero, se bene, non verifi-

verificandosi poi il delitto, sono stati restituiti alla Chiesa. Ma puo esse- re, che vedendo essi, che nel essecutione del Breue conceduto già dalla santa memoria di Pio Quinto, al Senato di Milano, doue si ordina à Vescoui dello Stato, che diano in mano de Giudici Secolari quei delinquenti, li quali imputati di delitti atroci, & enormi ricorressero alle Chiese, noi ci siamo sempre scusati di non poter dar loro gl'imputati di semplici homicidij, ò d'altri non qualificati con le sudette parole, delitti atroci, & enormi, le quali hanno hauuto fin qui sempre questa interpretatione. Può esser dico, che essi per guadagnar anco quest'altro punto, habbiano alla Beatitudine sua fatto la richiesta, che hanno fatto, & che ella forse non bene informata della verità delle cose, che le sono state presupposte, ne delle consequenze fastidiose, & importanti, che tira seco tal concessione, ne habbia fatto lor gratia. Non nego io, che alla Religione, & pietà d'un tanto Prencipe, quale è il Re Cattolico non si debba dare ogni sodisfatione quantunque straordinaria, essendo egli veramente, & manifestamente lo specchio de gli altri Prencipi, & il propugnacolo della Fede Cattolica, ma questi stessi rispetti mi fanno anco credere, che alla Maestà sua sia per dispiacer molto, che da qualsiuoglia gratia, & concessione, che se le faccia, segua effetto contrario a la sua pia mente; come auuiene, & puo auuenire nel caso presente; nel qual si tratta di scemare quel riguardo, & quella riuerenza, che fin qui s'è hauuto alle Chiese, & alle cose, & alle persone Ecclesiastiche, & all'Ecclesiastica autorità; d'onde è seguita tanta ampliatione, & augumento del culto Diuino, & della diuotione in questi suo sudditi, che forse poche parti si trouano hoggidi così bene incaminate, come è questa Prouincia, & douendosi temere, che da questa alteratione nascano molti inconuenienti, con li quali si distrugga in gran parte quel bene, che s'è fatto fin qui, non posso credere, che sua Maestà sia per hauer discaro, che noi Vescoui cerchiamo, insieme, colla sodisfatione & seruitio di lei, di conseruare l'autorità nostra, per maggior profitto del seruitio d'Iddio, & suo, & per mantenimento della diuotione & pietà de suo sudditi.

Non biasimarei io dunque che alla Maestà sua, & à suoi Ministri si concedesse l'effetto della gratia, cioè, che i laici diffamati, & processati nel modo, che dispone questo Breue, si dessero al Giudice secolare. Si che il Breue di Pio V. che abbraccia solamente i casi atroci, & enormi all'arbitrio del Vescouo, si distendesse anco indifferentemente à tutti i casi capitali; se ben molte volte con le gride, che si fanno, s'impone pena capitale à i delitti, che non paion graui: purche tutti questi tali fossero dati dalla mano de Vescoui, come s'è fatto fin qui, per che non si vede altra miglior via di tagliare l'occasione de gli insulti, & violenze, che saranno fatte alle Chiese, con continuo scandalo de Popoli, che il leuare al Secolare l'assoluta facoltà di giudicare quali siano li delitti capitali, massime contra gli Ecclesiastici che non sono soggetti alle leggi secolari, & anco l'as-

soluta facoltà di venire, a tali essecutioni, lasciando osseruar quello, che si è osseruato fin qui, cioè, che ad ogni richiesta del Giudice Laico si ritenga nelle Carceri Ecclesiastiche l'imputato, acciò non fugga; finche si veggia maturamente se il delitto si verifichi ò nò; altramente esso Giudice Laico farà prendere indistintamente ognuno, & l'Ecclesiastico bisognerà che ogn'hora li corra appresso, con indegnità, & per lo più senza frutto: & se pure tali essecutioni capitassero ordinariamente in mano de Ministri di bontà, & di sufficienza, de quali ne sono diuersi nel Senato di Milano, & in altri carichi, che dà suo Maestà in questo Stato, si potrebbe dubitar manco di disordini; ma sendo maggiore il numero delli vffitiali bassi, & inesperti, massimamente ne Castelli, & nelle Ville, alle cui mani haurà da capitar per forza; vna essecutione di tanta importanza, qui si, che s'hà da temer grandemente che per ignoranza, & per interesse, & per altri particolari rispetti habbiano à seguire infiniti inconuenienti, con scandolo vniuersale, & con disseruitio di Dio, & di suo Maestà stessa; il qual disordine sarebbe poi, tanto maggiore, quando accadesse in persona d'un Ecclesiastico ò Prete, ò Frate, che si fosse per l'habito, & per l'ordine, tanto rispettati in questo Stato da i Popoli, & anticamente dalla Legge così Diuina, come Humana tanto priuilegiati; Ma se di più fosse data facoltà al Giudice Laico, di far processo contro ogni persona Ecclesiastica imputata di delitto capitale; & di farla prendere non solamente come s'è detto in Chiesa, oue si fosse ritirato per godere dell'Ecclesiastica immunità, ma anco in luogo non sacro, senza licenza del Superiore Ecclesiastico il quale oltre di ciò fosse astretto d'andare ò mandare à casa di esso Giudice Laico, à finire il processo, si come pare, che questi Ministri interpretano il Breue, & pretendono di esequirlo; anco da questo seguirebbono disordini molto maggiori, perche questo sarebbe vn annichilare affatto la giurisdittione ordinaria Ecclesiastica, & vn rouinare consequentemente il gouerno spirituale, perilche, non si crede, che questa sia stata la mente di suo Beatitudine la quale non dispone espressamente questo, ne concede tal facoltà; anzi dal preambulo del Breue, dal quale si suol cauare lo scopo prencipale del legislatore, si comprende, che la Santità sua ha hauuto altra mira, tanto più, che non si vede già, che all'orecchie sue, ò degli antecessori suoi, siano andate relationi, che in questa prouincia siano state, o siano persone Ecclesiastiche o Secolari tanto scandalose, & facinorose, che habbiano dato causa, o occasione di fare vna Legge tanto pregiudiciale all'Ecclesiastica Giurisdittione, perche quando pure è occorso qualche sinistro, noi Vescoui & altri superiori Ecclesiastici non habbiamo lasciato di prouederci col debito castigo: si potrebbe ben più tosto dire, & cō verità, che da Laici siano stati ammazzati molti Ecclesiastici. poiche nella mia Diocesi sola, da due anni in qua, ne sono stati vccisi dodici; che erano di buona vita, & alcuni di loro de migliori; senza, che ne sia stata fatta dimostratione di castigo alcuno. Quando nondimeno la Santità

tità sua volesse pure, che il sudetto Breue si estendesse anco a gli Ecclesiastici potrebbe ristringerlo, à i casi solamente compresi dalla ragion commune cioè quando Preti, ò Frati fossero incorrigibili, & peraessero il priuilegio del foro, ò fossero diffamati di diletto, per cui meritassero, secondo la dispositione de Canoni, esser dati alla Curia Secolare, perche sono casi questi che succedono di rado, ma che assolutamente habbia da essere in potestà del Giudice Laico, il quale potrebbe tal volta, muouersi da gara, che hauesse con vno Ecclesiastico, sotto pretesto, che fosse diffamato di delitto capitale; & che anco sia in facoltà d un priuato Laico, pur per particolar odio, o rispetto, d'andare à deferire falsamente l'Ecclesiastico al Giudice secolare, diffamandolo di delitto capitale, per fargli riceuere affronto d'esser condotto per le Piazze, & per i Palazzi publici, alle Prigioni laiche. Questo è veramente punto di troppa importanza, tanto più, che potrebbe questo affronto succedere in persona costituita in Ecclesiastica dignità, anzi anco ad vn Giudice Ecclesiastico, & fino all'istesso Vicario Episcopale, il quale comparisse per manutentione dell'Ecclesiastica autorità. Lascio, che se il Giudice Ecclesiastico haurà da interuenire col Giudice Laico, al processo dell'Ecclesiastico imputato, come dice il Breue, bisognerà tal volta, che con indegnità per i Palazzi secolari, stia aspettando dinanzi alla Camera d'uno, che sarà assai inferiore à lui, & che finalmente, ò non lo possa hauere, ò quando poi l'habbia, venga a contesa seco, o per rispetto del Notaro, che patisca altra eccettione, o per il modo dell'interrogare, o per altra cagione; e tutto con molto pregiuditio della giustitia, & scandalo, di chi intenderà simil cose. Li quali tutti rispetti, forse non sarebbono altroue, di tanta consideratione, & importanza, di quanta sono in questo Stato, doue essendo stata, sin qui, tanto rispettata l'autorità Ecclesiastica, & gli Ecclesiastici stessi, come si sa il che com'è detto, ha operato ne Popoli diuotione straordinaria, & grande accrescimento del culto d'Iddio, ogni volta, che questa si diminuisse, i Vescoui & gli altri Ecclesiastici con gran fatica, manterrebbono in piedi, la riuerenza de Secolari verso il Prelato, & la diuotione verso le cose d'Iddio; la quale autorità non pur si diminuirebbe, ma si ridurrebbe di certo al niente; quando gli Ecclesiastici non fossero sicuri di poter comparire da i Giudici Secolari, senza pericolo di riceuere affronto, ò di esser vilipesi, o ingiustamente, o giustamente che si fosse; li quali pregiuditio, & danno al presente grandissimi non si può dire quanto in processo di tempo, siano per crescere, & farsi più importanti.

Questo è quello, che m'occorre mettere in consideratione à N. Signore col mezo di V. S. Illustrissima, la quale per il zelo suo, so, che pesarà molto bene, l importanza di tutte queste ragioni, & d'altre, che per breuità tralascio.

Haurei aspettato di trattare io stesso in persona questo negotio con la Santità sua, quando fossi stato sicuro, che la mia venuta a Roma non

hauesse

haueſſe a tardar troppo; ma eſſendo io tuttauia incerto del quando, per eſſere anco incerto il tempo del Batteſimo di Turino, hò preſo per iſpediente, d'aggrauarne V. S. Illuſtriſſima parendomi, che l'interporci tempo, poſſa nuocere, per li diſordini, che fra tanto potrebbono ſeguire, oltre che, ſendo freſco il Breue, potrà meglio Noſtro Signore prenderci, volendo, quella prouiſione, che le parerà opportuna, maſſime prima, che queſta conceſſione penetri all'orecchie degli altri Prencipi, & de Popoli, come non potrà tardar molto, a penetrarui, hauendo queſti Miniſtri fatto ſtampare queſto Breue, quaſi per tutte le Città dello Stato, & in tanta copia, che ne ſono piene le Piazze, & le Botteghe, & ſe ne manda per tutto, con poco honore, per non dire con molta taſſa di queſti Cleri, & de i loro Superiori.

Non ſono mancati de gli altri Prelati della Prouincia, li quali ſentendo le medeſime coſe, che ſento io, hanno hauuto ricorſo da me, che come Cardinale poſſa più facilmente rappreſentarle à Noſtro Signore a nome loro ancora, ma a me non è parſo pigliare il negotio per queſto verſo, & ho voluto, che mi baſti far queſto vffitio coſì priuatamente, & ſolo, & in ſomma, con manco moſtra, che ſia poſſibile: & qui finiſco baciando, &c. Di Cremona alli 24. d'Ottobre 1588.

Al Signor Fuluio Orſini. Roma.

Ringratia, & interroga.

MEſſer Ceſere, già due volte, m'hà ſalutato a nome di V. S. & dettomi, che ſpeſſo, ſpeſſo, ella gli domanda del fatto mio: conuiene molto bene, che V. S. tenga memoria di me, che oſſeruo, & honoro tanto la ſuo perſona, & ſtupiſco del ſuo ſapere; ma molto più della ſuo integrità, bontà, & piaceuolezza; fornita di tanta humiltà, che ſtima di ſe niente, & degli altri aſſai. Cò ſaluti m'hà inuiato anco il trattato de Triclinio Romanorum; & ſe le gioie ſi poteſſer pagare con ringratiamenti, & con lettere, io pagherei queſta in modo da rimanerne creditore con V. S. ma io confeſſo, che non v'è prezzo, che le paghi; viua adonque il credito di V. S. & reſti acceſo il mio debito. Mi riman tuttauia la difficoltà, ſe gli Antichi adoperaſſero la Forchetta mangiando. Non ne trouo fatta mentione ſin quì, per quel poco, che n'hò letto, & non hò veduto alcun marmo, ne altra antichità, doue ſia ſegno d'un cotale ſtormento; & pure è chiariſſimo, che il Trinciante, & il trinciare era in vſo ne Secoli di già, & come poteua egli trinciarſi ſenza Forcina? Martiale, come lo riferiſce V. S. & quæ non egeant ferro Structoris ofelle. *Seneca nella ſettima ſopra quaranta, del ſeſto delle ſue Piſtole*

a Luccio; Alius preciosas Aues scindit, & per pectus, & clunes, certis ductibus, circumferens eruditam manum, & in frusta excutit. Et de breuitate vitæ; Quomodo Aper à Coquo cesus exeat, quanta celeritate signo dato, gladij ad ministeria decurrant, quanta arte scindantur Aues in frusta, non enormia. Et de vita Beata, *chiama il Trinciante* Scindendi obsonij Magister. *Iuuenale anch'esso, nella seconda Satira* — nec minimo sanè discrimine refert; quo gestu Lepores, & quo Gallina secetur. *Dall'altro canto, parlandosi del mangiar pulito, la Forcina, non vi si nomina; & pure il suo vso è solo, per conto della pulitezza.* Ouidio, Carpe cibos digitis, est quidam gestus edendi, Ora, nec immunda, tota perunge manu. *Forse non s'apparecchiana la Forchetta, ò Forcina a Commensali, ma seruiua solamente al Trinciante: Perche non se ne far mentione adonque? Et perche non se ne veder segno, tra gli altri stormenti della Cucina, & delle Tauole Escarie, si bene, come del Cucchiaio? Hoggi sò, che vi son de Paesi, doue il Cucchiaio è in vso, & la Forcina, non si conosce, come in Polonia, & altroue. Di gratia V. S. & il Padre Ciacconi, che siete gli Apollini dell'antichità, & che nulla v'è nuouo m'aiutino à sciogliere, & strigar questo nodo. Il tempo, che il Padre Ciacconi s'assegnò, a dichiararmi il rouescio di quella medaglia, è spirato. Sò che l'indugio non viene da ignoranza, ne credo da poca amore; meno da disprezzo, ò da trascuraggine; defetti, & peccati, non solo lontani da lui, ma aborriti, & dannati; che cosa donque lo fa parere quel che non è? lo sò, lo sò ben si? E' vuol tenermi in sù la corda, & cimentar la mia patienza; perche sà, ch'io sono impatientissimo in tutto; ma particolarmente nel vedere, che da lui, & da lei, non mi si comanda niente. Bacio giuntamente le mani alle Signorie loro; & in commune prego Dio, che le faccia viuere i Secoli; poiche i lor pari, ò non dourebbono morire, ò dourebbono ringiouenire; & porre nuoui talli sul vecchio. Fauoriscami* V. S. *auuisandomi, se l'opera* De Vitis summorum Pontificum *camina, & a qual centinaio si troua. Io sono il Precursore di quella fatica, & lodandola, n'hò acceso il desiderio in più di dieci dozzine di galanthuomini. Di Pistoia.*

Al Signor Ottauio Ricasoli, de Baroni. à Venetia.

Raccomanda le sue lettere; che erano per istamparsi.

P*Assaro quindici mesi, ch'io presentai il primo Volume delle mie Lettere Miscellanee a cotesti Signori dell'Academia Veneta, e da essi fu poi dato a stampare al Ciotti; che sul primo faceua le furie, & voleua hauerlo impresso, & finito in un mese. Ma raffreddandosi a poco, a*

poco

poco quell'impeto, & non sò perche, ci hà condotti fin hoggi, senza farmene veder pur vn foglio. Se la diligenza, & autorità di V. S. sceò, lo mouerà, io la terrò per vn gagliardissimo, & potentissimo Argano. Sà il Signor Caualliere Lunadoro, ch'io teneua, di non douer mai veder terminata quest'opera, se V. S. non ci metteua la mano. La suo amoreuolissima essibitione, & offerta mi speranzò di maniera, che mi par già, già, di vedere il libro, & di leggerlo. Mi rallegro, che V. S. sia peruenuta con salute in Venetia; Iddio ve la conserui; & a me dia occasione di poterla seruir qui, come aspetto io di douer essere fauorito così da lei. Bacio le mani a V. S. così obbligato alla suo amoreuolissima cortesia, come s'io hauessi ottenuto quel, ch'io desidero; & senza lei l'harei desiderato inuano. Di Roma, di Maggio 1606.

Al medesimo.

Comincia a sentir frutto del fauor fattogli, & ne ringratia il facitore.

HO veduto il foglio delle mie lettere, mandatomi da V. S. Obime, è possibile, che vno Stampatore lasci vscir di sotto i suo Torchi, opere scorrettissime? Io non sò che me ne dire; la colpa sarà più sua, che mia. Lo rimando corretto al meglio, che hò potuto; perche a confessarla com'ella stà, vi son luoghi si deprauati, ch'io non sò emendargli; & non riconosco me stesso nella mia Progenie. V. S. molto infretta, m'hà fatto arriuare il frutto della suo cortesia; che senz'essa era per starsene acerbo qualch'anno: & per muouere il Ciotti, pigro più di Saturno, bisognaua, che vi si faticasse la lingua, & la mano motrice di V. S. Onde l'obbligatione mia con V. S. cresce per ogni verso; & se le mie fatiche arriueranno alla luce, riconosceranno il benefitio da lei, & la chiameranno, più tosto Padre, che Balio. Le bacio le mani; & se potrò mai seruirla lo farò in modo, da meritare ogni dì più con V. S. a cui prego dà Dio gratie, & fauori continui. Di Roma, di Giugno 1606.

Al medesimo. Venetia.

Rendimento di gratie.

SIa benedetto il Signore; le mie lettere son venute: V. S. con la suo amoreuolissima diligenza, è stato l'Alcide superatore delle difficoltà Ciottiche: La suo collera hà superata la suo flemma. Obimè, obimè, che stento, & che tisichezza è la sua? Ne bacio a V. S. le mani, & la rin-

gratio della luce data a queste mie Creature, che riconosceranno me per Padre, & V. S. per benefattor loro. Signor Ottauio, questi son fauori, da riconoscergli con altro, che con parole: & se hauessi a far con qualch'altro, mi sbigottirei da vero; ma con esso lei, che hà del Prencipe quanto del Gentilhuomo, & non solo è magnifica, ma magnanima, basterà dire, ch'io la pagherò quando potrò: & riconoscerò la suo cortesia, quando harò il modo da farlo; & come prima io l'habbia farò vedere, & confessar a V. S che s'ella sà far de fauori, io sò riceuergli, & appresso mostrarmene grato in ogni tempo, & douunque l'opportunità il consenta. Per hora riceua l'affetto, che vien dal fondo del cuore; & di gratia comandimi, se vuol dar compimento, & perfettione a fauori. Iddio Nostro Signor fauorisca V. S. sempre, & custodiscala, & conseruila lungamente. Di Roma.

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Di complimento.

APpunto, io m'apparecchiaua a scriuer a V. S. Reuerendissima per annuntiarle le buone feste; & mi pareua, che per esser'io il primo, come conueniua, bastasse farlo xv. di prima; quando appunto mi comparue addosso, se ben potrei dire, ch'egli è sempre meco, il Signor Caualliere suo Nipote, con la lettera di V. S. Reuerendissima, nella quale m'intima le buone feste, & mi da vn mare di benedittioni, & d'annuntij felicissimi. Io mi metterei a scusarmi, d'hauermi lasciato vincere nella preuentione di questo vffitio; se potessi esser incolpato di negligenza; dalla quale mi scolpa, la troppa diligenza di V. S. Reuerendissima, & l'arte, & lo studio, che pone per vincere, & soprastar sempre; di maniera che, poich'ella hà tanto gusto, di queste vittorie, io mi risoluo a darglielo, & apparir negligente, perche apparisca essa più diligente. Ma da vero Monsignor mio; questo modo di fare, sà di non sò che; & mi pare, che ella mi fauorisca per farmi arrossire. Faccia nondimeno quanto sà; pur ch'ella creda, che nell'osseruarla, & nel riuerirla, non v'è cosa, che possa farmi alcun pregiuditio; & in questo fatto apparirò sempre tale, da far parer pigra, & neghittosa, la suo diligenza, che non si può dir più là. Spero, con gli auspicij della suo benedittione arriuar a dir con gli Angeli, Gloria in Excelsis Deo, & in Terra pax hominibus bonæ Voluntatis; *& che il simile farà anco V. S. Reuerendissima, a cui prego felicissime le Vigilie, le Feste, & l'Ottaue di tutto il Martirologio; & come seruidore suo pieno di diuotione le bacio riuerentemente le mani; & la prego di quel fauore, ch'ella mi fa di rado;*

dico di comandarmi; nel qual atto V. S. Reuerendißima hà bisogno di sti moli; come di freno, nel fauorire, & gratiare i suoi amici, & seruidori più cari. Di Roma à 9. di Dicembre 1606.

A Monsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro.

Di Complimento.

ME ne staua, appunto, discorrendo meco medesimo che cosa poteua far tacer tanti di V. S. Illustrißima, quando in vn subito, comparue il suo Segretario, con la lettera de 15. & con la copia di quelle due si fatte; con l'aggiunta dell'annuntio delle buone feste. Di maniera ch'io mi chiamo benißimo pagato dell'indugio; e tanto più fauorito, quanto io, che doueuo esser il primo à dargliele, sono stato il primo à riceuerle. Ma non è la ventesima, ne la cinquantesima volta, che la cortesia di V. S. Illustrißima mi fa di queste burle, sopraffacendomi col numero, con la qualità, & anticipatione delle sue gratie; parendogli di far poco, se nel farle, non le fa anco prestißimamente. Io mi contento d'apparire qualche volta pigro, per far parer maggiore il trionfo della suo vigilanza. Ma che ella sà ch'io non aspetto le feste, à desiderarle, & pregarle bene, continuando io questo esercitio tutto l'anno: & so che ne viue sicurisßima. Rendo tuttauia infinite gratie à V. S. Illustrißima dell'honor fattomi; & mi rimetto per hora à quello, che le potrà dir di più il sudetto suo Segretario, per dirgliene anch'io poi distesamente qualche cosa, subito passate le feste; interim festeggile con prosperità, & salute: & riceua la riuerenza, che le fò nel baciarle le mani. Di Roma alli 22. di Dicembre 1606.

Al Medesimo.

Di Negotio.

HIer l'altro, che fù il Giouedi vicino assai bene à sera, venne il Segretario di V. Signoria Illustrissima a farmi veder la lettera dell'Illustrissimo Signor Parauicino; della quale mi rallegrai assai, perche il suo Patrocinio è ottimo: & per aiutar tanto più il negotio, metterò in consideratione à V. Signoria Illustrissima due cose. La prima, ch'io terrei per ben fatto, che il Signor Cardinale sapesse, quello, che io ho passato col Signor M. nel particolare di V. S. Illustrissima. La seconda, ch'ella scriuesse ad esso Signor M. per via di ringratiarlo della buona speranza datami, di voler protegere, & fauorire V. S. Illustrissima in ogni buona occorrenza; & io sarò il presentatore della lettera, & rinfreschero l'uffitio; & se pare à V. S. Illustris. accennerò qualche cosa del moti uo fatto dal Sig. C. B. al Sig. Card. P. senza nominar questo. Chiara cosa è

che essendosi stato fin qui, sù generali, hora, che v'è da poter pretender qualche cosa in particolare, è necessario lasciarsi intendere precisamente, & massime in affari, che non si risolueranno, senza dar sodisfatione a questo ministro. Tuttauia, & nell'vno, & nell'altro particolare mi rimetto à quello, che ne giudicherà V. S. Illustrissima; perche alla fin fine questi vffitij non son tanto necessarij, che non siano molto più arbitrarij. Bacio a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani, con le solite preghiere, & esibitioni di buon seruidore disposto a fare, non meno, che a dire; si che seruasene V. S. Illustrissima, & comandigli, che anch'io pregherò, & supplicherò lei sempre. Di Roma alli 3. di Febraio. 1607.

Al Padre Frate Francesco da Lugano, Cappuccino.

Tutta affetto.

P*Adre mio suauissimo hauete fatto vn peccato, che merita la disciplina; però dateuela: Ch'io mi scordi di Voi, ò mi corrucci, ò mi sdegni, si come sarebbe in mè grand'errore, à farlo, così sarebbe gran fallo in Voi a crederlo. Io mi ricordo di Voi ad'ogni momento, & sempre mi siete sù gli Occhi, & nel Cuore; & quiui vi veggio, & vi trouo sempre; come potrete veder me nel vostro, di doue non m'allontano mai; guardateui bene, & vedrete ch'io dico il vero. Senza, che me lo testifichiate con lettere; sò se m'amate, & sò come mi trattate. Nel dir Messa poi, credetemi, ch'io fò special mention di Voi, nel Memento; & mattina, e sera, nel raccomandarme al Signore leuandomi, ò colcandomi, gli raccomando anco Voi. Et in sostanza, tutto quello, ch'io credo, & spero, & aspetto, che faccia per me, il mio amatissimo Frà Francesco tutto tutto lo fò anch'io per Voi. Vedete hora quant'è facile l'ingannarsi, & facilissimo il dare in qualche falsa sospettione. Par che non vi ricordiate, che nel fatto d'amare, mi dottorai vn gran pezzo fa; & verrei in collera con chi pensasse di preferirmisi. Ma mi direte, ò perche hai taciuto tanto? & io risponderò: & Voi perche hauete tardato a scriuermi? Se ben siete stato l'vltimo, Io hò più distrationi, & più occupationi, ne sapeuo doue trouarui; perche le vostre spesse mutationi, & migrationi mi difficoltano la strada d'indouinare il sito della vostra vbbidienza: bisogna, che vi scopriate più diligente di me: col scriuermi più spesso: & anco darmi il modo da inuiarui le lettere; perche forse ne sono andate a male alcune; & questa non sò se capitarà bene. Io vi dò migliaia di gratie, della Medaglia ricca di tante indulgenze, & benedittioni, & mi sarà cara, & carissima per quello, che merita cotanto Tesoro, & appresso, perche mi sarà vn ritrattino visibile del vostro amore. Se il male, che ci manda Iddio, non ci seruisse di bene, sentirei dispiacere della mala inuernata, che passaste nel Genouese, con la perdita di sei Vgne: ma io voglio rallegrarmene, perche*

vi par-

vi parrà d'esser stato vn San Franceschino, se bene le sue cinque ferite, coceuano più delle vostre sei piaghe: Vedete se è misericordioso Dio, che potendo ferirci, ò ne gl'occhi, ò nelle braccia, ò nelle viscere, ci tocca pian piano ne capelli, & nell'vgne; Allora poteuate dir da vero, Lucerna pedibus meis verbum tuum; perche le malitie, son linguaggi di sua Diuina Maestà, & parlando a piedi, parla a gli affetti, tanto difficili a sradicarsi, etiam, che siano giunti a piedi, cioè all'vltimo, & all'estremità della vita. Mi rallegro del vostro recesso; certi cantoncini, & angoletti del Mondo, son fatti appunto per ritrouarui Iddio, & goderselo a solo a solo. O ben'accompagnata solitudine! godeteuelo, & ricordatemi quando in quando alla sua Misericordia; siate seco il mio interprete, & il mio intercessore; poi che io mi slungo da lui ogni di più. Son tuttauia in Roma; tenutoci non sò da chi, ne perche, ne come: S'io non fossi sicuro di non esser ambitioso, io disperarei. La vostra lettera è stata per me vna gloria in Excelsis, vn Pax vobis, & vn Alleluia, piena di giubilo; & m'hà fatto rinnouare l'allegrezza, & la solennità del Natale, nell'Ottaua dell'Epifania, che in tal di m'è venuta: mi rallegro di questo vostro profitto esteriore, argomento grande dell'interiore: che è impossibile, che non gusti Iddio, chi ne parla sì bene. Vsci fuora il primo Volume delle mie lettere Miscellanee, & hora son dietro al secondo, per dar' anco questo alle stampe, se piacerà à Dio, come par che piaccia a gli Amici. Horsù seguitiamo amandoci, & aiutandoci: & anco nel silentio parliamoci: perche è segno di grande amore, la sicurtà tra gli amici; & il pigliarsi alle volte certe licenze, che tra gli scrupolosi sarebbono errori letalissimi. Il buon Giesu sia con voi, perche lo facciate poi esser meco. Alli 13. di Gennaio 1607.

Al Signor F. F. B.

De libri vtili ad un C. G.

A Vn Cardinale Giouene, non dottore, ma versato nelle lettere d'humanità, starà bene farsi familiare la sacra Bibbia, perche quel libro solo, è vn intera Biblioteca, vna libraria, che contien ogni cosa; & chi sà seruirsene a tempo, ne cauerà vtile, & ornamento grandissimo, & vno Ecclesiastico massimamente. Sarà anco a proposito, vedere S. Agost. de Ciuitate Dei, & S. Tomaso contra gentes. Scorrere etiandio quanti hanno trattato della dignità, vffitio, grado, & qualità del Cardinale, & necessario sarà sommamente studiar bene quel buon trattato de sacri Consistory Consultationibus del Cardinale Paleotto. Gli suggerirà materia di molti ragionamenti non meno publici, che priuati. La lettione de Comentary di Pio secondo; & hauer familiari l'opere di Seneca; perche con vna di quelle sententze, detta, & portata a tempo, e incre-

-dibile, l'honor, che se ne fa, chi sa preualersene. Vi sono poi uarie Pistole di san Girolamo, sant'Agostino, gli Vffitij di S. Ambrogio; Versato ne Concilij, ò almeno in quello di Trento, & altri DD. sacri, Greci, & Latini, che come buoni, & periti Maestri insegnano assai; però è necessario scorrerne alcuni, & farsegli familiari con qualche Abecedario, annotationi, repertorij, & simili. Vi è anco un libro, che si chiama che suggerisce materia, da discorrer di uarie, & infinitissime cose. Bisogna ueder de trattati Morali, & Politici; & saper i termini proprij, le diffinitioni, & distintioni delle cose, spettanti a diverse scienze, arti, dottrine, & discipline di più sorti. Perche com'uno arriui a saper, che cosa sia giustitia, prudenza, & simili: ne discorrerà subito benissimo, & farassene bonore. Dell'Istorie, non uorrei, che si faticasse molto d'intorno all'antiche, ma a quelle più moderne, ò al piu lontano, da cent'anni in quà; & l'Argentone è degnissimo d'esser letto, & benissimo considerato, tra tutti gli altri Scrittori secolari; & più tosto d'intorno alle Storie Sacre, che alle profane; & dietro a quelle in specie, che pertengono alla Chiesa Romana, & alla Sedia Apostolica sue ragioni, pertinenze, dominij, esentioni, priuilegij, & va discorrendo. Perche essendo il principale vffitio del Cardinale, di Consigliere intimo, & collaterale del Papa, conuien, ch'egli sappia, & possegga benissimo tutto quello, che può essergli d interesse. Della qual cosa tiene publica scuola l'Illustrissimo Baronio, ne suoi Annali, che nihil reticent, & omnia sciunt. Et perche i Concistori soglion esser la pietra Paragone de Cardinali, quiui conuien, ch'egli s'ingegni di riuscir da qualche cosa. Et se bene la giouentù vien scusata d'intorno alle discussioni di molti graui, & importanti negotij; non è però che non sia maggiore la lode di colui, che preuaglia in quelle materie, che paiono più lontane dalla sua notitia. Et par brutta cosa, che vn Cardinale stia cheto, doue gli altri parlano, ò si rimetta sempre al parere altrui; il che se bene è manco male, nondimeno meglio sarebbe s'egli nel rimettersi al voto di questi, ò di quelli, l'accompagnasse, ò con vna nuoua ragione, ò con vna autorità, ò esempio di più. Per dir acconciamente quel poco, che s'hà da dire, giouerebbe vna buona, & spedita lingua latina, & più Ecclesiastica, che Ciceroniana; accompagnata da sentenze graui, & propositioni nerbose, & fatte appunto per la breuità de ragionamenti soliti passarsi ne Concistorij. Si cimentano ancora i Cardinali nelle Congregationi, perciò oltre alle cose dette, non può fare il Cardinale di non saper far bene quello, che tocca alla Congregatione, nella quale egli interuenga; & perciò studisi mostrarsi, non pur buono scolare, ma valente Maestro nella notitia, & intelligenza, & peritia del suo mestiere: che mestier suo è, saper fare, & dir bene di tutto ciò, che si versa, & si tratta in quella tal Congregatione, doue meglio sarebbe non interuenire; che interuenendoui, seruirui solo per far numero, & ombra. Obblighisi perciò il diligente Cardinale,

nale, a legger'ogni di qualche cosa; & sia non lettion di passaggio, ma considerata, & notata in maniera in qualche quinternetto da poter, & saper seruirsene ad ogni bisogno, & hauerle alla mano, in tutte le sue occorrenze. Sopra tutto gli sarà di giouamento notabile, hauer qualche buon letterato in casa, come Auditore, Segretario, od'altri; & discorrer con essi; & col cibo, che nutrisce il corpo, accompagnar quello, che informa, & arricchisce l'intelletto. Non si vergogni mai a domandar di quelle cose, che non intende; Sia curioso, & importuno per chiarirsi d'ogni suo dubio: Sia capitale inimico delli ignoranti; & amicissimo de letterati, & de dotti; & creda, che allora s'incomincia a sapere, quando si da principio ad imparare; & non imparerà, chi non è ambitioso d'intendere, & non aborrisce l'ignoranza. Quando sente dare vn bello, & buon voto, notilo, & cerchi di ricordarsene, & registriselo; non bastandogli questo, procuri hauerlo in qualche modo, da chi lo diede; & facciane conserua: & non gli sarà di danno, hauer familiare vno di que' libricciuoli di memoria; per notarui ne Concistori, & altroue, così destramente di quelle cose, che le piaceranno più. In somma bisogna aiutar la memoria, & l'ingegno; & poiche il Cardinale si troua posto in una base di tanta eminenza: ricordisi, ch'egli è esposto a gli occhi di molti; & il bello, & il brutto posto in alto, si vede, & si scuopre più facilmente. La degnità senza il merito, è vn publico testimonio della nostra buona fortuna, non già del nostro proprio sapere, ò della nostra vertù: doue allora si dice esser ben collocato l'honore, quando chi lo possiede n'è giudicato ben meriteuole. Se è possibile, non vada mai il Cardinale impremeditato nel Concistorio; & ingegnisi quanto può d'odorare quello, di che sia per trattarsi: & in ogni caso, vada preparato di qualche luogo, ò sentenza commune da potersene seruire all'impensata, adattandola alla materia corrente. Questo non è poco, al poco tempo, che V. S. m'hà dato, per dirle così in carta, & in vna tirata di penna, quello, che il suo Illustrissimo desideraua saper da me, che per seruirlo, dico anco quel ch'io non sò. Nel riuederci dirò qualche cosa di più, per non publicare di que punti, che è bene riserbargli a pochi; & farne Segretarij gli orecchi soli, & non diuolgargli ne fogli. Ma in tanto inchini suo Signoria Illustrissima per me; & V. S. riceua i mie soliti abbracci. Di Casa.

Al Signor Francesco Fortiguerri. Pistoia.

Toccante al Segretario.

Bisogna, che voi non habbiate letto, ò se pur lette, postaui poca diligenza, le lettere del mio primo Volume: tra le quali, mi souuiene, che

che ne ſono più d'una contenti appunto di quelle, particolari coſe, & auuertenze, delle quali mi ricercate hora con la voſtra de 10. del corrente meſe: Se lo fate per leuar a voi la fatica, & faticar me, è vn'attione contro la Carità; & indegna di Giouene ſano, & gagliardo. Se lo fate per tentarmi, & prouarmi, per vedere s'io conſermo quello, che digià hò diuolgato; queſto è vn tentatiuo da male amico. Oltre, che non potrebbe egli eſſere, ch'io haueſsi ragion di diſdirmi di qualche coſa detta; Se contrario vſo il richiedeſſe; ò ſe per hauer errato la prima volta, mi correggeſsi, & emendaſsi la ſeconda! ſe m'hauete per huomo, habbiatem'anco per tale, ch'io poſſa errare; ma oltramodo deſideroſo della correttione, & da far capitale de buoni auuiſi. Il negotio de ſopraſcritti è faſtidioſiſſimo, & durerà ſempre; onde sò d'hauer detto più volte, che biſogna ſtarſene all'uſo di chi sà più, & allo ſtile delle Corti migliori. In quelli delle polizze, ò de Biglietti, ſi può receder alquanto, & alle volte, & con alcuni, dalle ſolite, & ſtilate manſioni delle lettere ordinarie. Delle manſioni alcune non ſi variano ſcriuendoſi volgarmente, come quelle de Cardinali che d'ordinario caminano con vn tenore. Si variano bene alcune di quelle, che s'indrizzano a Prencipi, com'io dirò al Sereniſsimo Signor mio Oſſeruandiſsimo, il ſignor Duca di Modena. All'Altezza del Sereniſſimo Prencipe mio Signore, il ſignor Duca di Sauoia. Al Sereniſsimo Prencipe mio Signore, il ſignor Duca di Mantoua. All'Altezza del ſignor Duca Sereniſsimo di Parma, mio Signore. Al Sereniſsimo mio Signore, il ſignor Duca d'Vrbino; & và diſcorrendo. Ma chi foſſe nella Città della reſidenza del Prencipe, & haueſſe da ſcriuergli, basterebbe a ſuo Altezza, ò vero a ſuo Altezza Sereniſsima ſenza più, ò pure, Al Gran Duca Sereniſsimo, ſe bene alcuni penſano, che ſtia meglio dire al Sereniſsimo ſignor Gran Duca; ma quell'aggiunta di ſignore, non mi vi piace, & mi pare che habbia del grande, & del maeſtoſo aſſai più, quel dir ſemplicemente all'Altezza del Sereniſsimo Gran Duca, ò al Gran Duca Sereniſsimo. Ma rinnouando le mie ſolite proteſtationi; dico, ch'io non preſcriuo leggi, ma riferiſco quello, che hò fatt'io, & che per lo più hò veduto farſi da altri: & perciò goda ogn'uno della ſuo libertà; & buono per chi fa meglio. Preciſamente guardateui nelle ſopraſcritte, non abbreuiar il nome, ò cognome, di colui, a cui ſcriuete: il che ſarà anco ben oſſeruare ne titoli d'alcune degnità: come ſarebbe Cardinale, & non coſi abbreuiato Card. Vengo all'altro titolo della Maeſtà, della quale m'interrogate. Queſta ad alcuni Rè s'accompagna cò ſoliti, & inuariabili aggiunti; cioè col Criſtianiſsima a Francia, & Cattolica a Spagna. All'Imperadore ſi dice Maeſtà Ceſarea, al Rè di Polonia; ſi dice Maeſtà Sereniſsima. Queſte foggie, & maniere ſono le più vſitate Ma nel ſeruirſene è ben uariarle, ò traſporle alle uolte; come a dire Maeſtà uoſtra Criſtianiſsima, & Criſtianiſsima Maeſtà voſtra, ò vero voſtra Criſtianiſsima Maeſtà. Si può anco di quãdo in quando tralaſciare quel Criſtianiſsima

nel

nel corrente della lettera, & dir vostra Maestà solamente & per variar tanto più, direi alcuna fiata la Reale, ò la Regia, ò Inuitissima, & Augustissima, o Altissima, o Potentissima, o Sacra Maestà vostra; & al l'Imperadore in cambio di Regia, ò Reale, si può dire Imperial Maestà vostra. Se bene in Latino dicono alcuni Imperatori, & Regi. Al Cardinal Caetano Legato in Polonia, da que Prencipi, & Ministri, era dato nel soprascritto dell Illustrissimo, & Reuerendissimo D.D. Clemente, & c. & da altri Illustrissimo & Reuerendissimo Principi Domino, & c. alcuni diceuano Illustriss. & Reuerendiss. D. D. & Patrono omni obseruantia Colendo, & c. & nel contenuto, & corrente di dentro diceuano Celsitudo vestra. A Monsignor Malespina Vescouo di Sanseuero, & Nuntio residente per Nostro Signore a quel Re, & Regno, diceuano Illustriss. & Reuerendiss. in Christo Patri, D. D. Germanico Marchioni Malaspinæ S. Seueri Episcopo, sanctæ Sedis Apostolicæ in Regno Poloniæ, & Suecia, Cum potestate Legati de Latere Nuncio, & c. Domino Colendissimo. La forma del Gran Cancelliere al medesimo Nuntio, era tale, Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Germanico Marchioni Malaspinæ Episcopo S. Seueri, & Sanctissimi D. Nostri ad Serenissimum Poloniæ Regem, cum facultate Legati de Latere Nuntio. Domino, & Amico obseruandissimo. Certi letterati già Seruidori di suo Signoria Illustrissima scriuendole, costumauano honorarlo cosi, Illustriss. Reuerendiss. & Colendiss. Domino, ac Mecenati meo beneficentissimo. Et dentro Illustrissima Celsitudo vestra: ed'è gran cosa, che nè l'Imperadore, nè il Rè, nè il Principe di Transiluania, ne Principi, ne Ministri, di là, non diceuan mai, Dominatio tua, ma Vestra. L'Imperadore era solito dire, Reuerendissimo in Christo Patri, Domino Henrico S. R. E. Tituli Sanctæ Pudentianæ Presbytero Cardinali Caetano, S. D. N. Summi Pontif. in Poloniam destinato Legato, Amico Nostro Charissimo; credo, che dica Destinato Legato; à differenza, de Legati; o Nati, ò residenti. Ho veduto delle lettere al Prencipe di Spagna; al quale, con esser si grande com'è, non dauan più, che del Sereniss. Prencipe; sia detto, per mostrare, che fuori d'Italia, si fà differenza ne titoli, trà il Padre, & il Figlio; & se al Re Padre, si dà della Maestà, al Prencipe suo figliuolo, si dà dell'Altezza; & cosi conuiene. Il Prencipe di Transiluania alla Maestà Serenissima del Rè di Polonia, Sereniss. Rex Domine affinis obseruandiss. Il Doge di Venetia all'istesso Card. Legato; Illustrissime, & Reuerendissime in Christo Pater; costumando di far questa inscrittione latina, se ben la lettera è volgare. Frase osseruata etiandio, da Sommi Pontefici, che nelle lor lettere, priuate, & volgari, soglian cominciar sempre, con la salutatione latina: Passo, & punto, da considerarsi; per confonder tanto più la vana, & inefficace pertinacia, di chi contende non conuenirsi mescolare il latino, col volgare. Ripiglio hora il filo staccato, & vi dico, che scriuendosi Biglietti, ò Polizze à Cardinali allora si può scherzare nel sopra-

scritto;

scritto; prima abbreuiandolo, col tralasciare il titolo di Reuerendissimo, & poi col situare diuersamente quello d'Illustrissi no cosi. Al mio Padrone Illustrissimo, il Signor Cardinale Pio. Al Signor Cardinale Deti mio Signore, & Padrone Illustrissimo. Al mio Illustrissimo Padrone, il Signor Cardinal Farnese. Al mio Padron Colendissimo, il Signor Cardinale Illustrissimo Borghesi. All'Illustrissimo Nipote di N. Sig. nol dissi mai, & non direi altrui che'l dicesse. Potrebbe forse vn Cardinale ad vn altro Cardinale amicissimo, & confidentissimo dire, Al mio Signor Cardinale N. mà non so se piacesse, & però è più sicuro, l'astenersi dalle cose dubie; & da vero, & da scherzo, traboccar più tosto nel dare, che nel leuare. & qui leuo la mano dalla carta; mà l'animo d'amarui non si leuerà ne alienerà mai; non alienate voi il vostro dal tenermi raccomandato à Dio.

Al Signor B. G. P.

Esorta a scriuer in lode di Casa Farnese.

ET doue può V. S. impiegar meglio, vna parte de suo studi, che nel raccoglier di quelle cose, che possono honorar la Serenissima Casa Farnese, cosi benemerita delle lettere, come dell'armi? Et la Patria nostra gli hà obblighi grandissimi. Io poi, à pena passati 25. anni, della mia giouenezza, trouandomi à quella Corte, fui dal Signor Duca Ottauio, non solo ben veduto, mà amato, & honorato, & hauuto carissimo. Quel Signor Duca Ottauio, che trà l'altre sue qualità Eroiche, & veramente Regie; per hauer rifiutato il Titolo d'Altezza, si rese Serenissimo & più alto d'Augusto. Eran quiui in quel tempo, trattenuti da suo Eccellenza di molti Vertuosi, tra quali il Signor Felice Paciotto, assai celebre Filosofo; & il Signor Gabriel Bombasi Caualier di belle, pulite, & coltissime lettere: co quali hebbi familiare conuersatione & amicitia. Tra l'altre vna sera, mentre S. E. cenaua, diede la parte al Signor Paciotti d'impugnar la grand'opera dell'Ariosto; & a me quella di difenderlo: & essendo l'E. S. partigiano di quel sommo Poeta, & gustando della mia diffesa, cosi ammensato, com'era, volle abbracciarmi, & baciarmi. Vn'altra volta, volle, ch'io impugnassi, & che il Paciotti diffendesse, vna Comedia, che fresca, fresca, era arriuata in Palazzo. Si compiacque S. E. di più, non guardando alla mia giouinezza, di sentire il mio parere d'intorno alla traduttione del trattato del Prencipe di san Tomaso, fatta dal Signor Paciotti; & in somma, per fauorirmi, non s'accorgeua, che m'espoueua a di gran pericoli. Hebbi due, ò tre altre volte, occasione di ritornare a quella splendidissima & veramente principal Corte; & sempre me ne partij, carico di gratie, & d'honoreuolezze, da premiar'altri meriti, che non erano i miei. Si che V. S. può considerar molto bene, s'io senta gusto, nel

vedere,

vedere, che molti s'accingano a tesser fregi, & intrecciar Corone, a vn Sangue, da me riuerito per tanti rispetti. L'Elogio fatto in lode del Signor Prencipe Alessandro, mentre era in Fiandra Gouernatore & Capitan Generale, per lo Rè Cattolico, & che piacque tanto à V. S. quando gliel dissi, è di Boetio Epone, nel suo libro Heroicarum, & Ecclesiasticarum quæstionum; *o che libro, ò che Autore! & per leuar à V. S. la fatica di ricercarlo, eccoglielo.* Alexandro Farnesio, Parmæ, Placentiæque Duci, Hæreticorum, & Rebellium Domitori, Belgarum ab Iconoclastico, Satanicoq. Iugo liberatori: Restitutæ tum Religionis ibidem Catholicæ, tum obedientiæ Regiæ ΘΑΥΜΑΤΟΥΡΓΩ; vel Auctori super admirabili Pectoris Heroici, cum Domus Diuinæ zelo coniuncti Gratulatio: Et harum Quæstionum Heroicarum (sex libris comprænhensarum) ac trium de Iure, Sacro librorum, dedicatio. *Ma perche il medesimo Autore, ne fece vn'altro, in lode del Cardinale Alessandro Farnese, che fu l'Idea de Cardinali; se bene non ne diede luce allora a V. Sig. vengo à dargliela hora, & mandoglielo.* Alexandro Cardinali Farnesio, Collegij purpuratorum Decano; Totiq; Senatus Vniuersalis Ecclesiæ coetus, Consiliorum Regiminis Ecclesiastici Promo, Oculo Apostolico; Christianissimi Firmamento, Nationum Christianarum Patrono, Afflictorum Refugio, Sacrosancta, libris his adserta, tum Autoritas, tum Antiquitas. *Bastano à V. S. questi due, l'uno per vn Gran Capitano, l'altro per vn gran Cardinale le basterebbon certo; ma non bastano, à me; & perciò v'aggiungo il terzo, Alessandro anch'esso; & prima gratia Cardinale, & poi Grandissimo* Papa; *del quale disse così in vna sua lettera latina, che è la quarantesima; quel Gran Padre Piero Delfino, che fu Generale dell'Ordine Camaldolense;* Visitauit per hos dies, Colendiss. Cardin. Farnesius sacram nostram Eremum: atque in ea pernoctauit. Visus est mihi, & vtiq; familiæ nostræ præseferre non dignitatis fastum, sed priuatæ personæ humilitatem: Ita vt à nobis discesserit magno de se relicto omnibus nobis suæ benignitatis, ac religionis, odore. Nam vt omittam, suauissimum ipsius, mitissimumq; colloquium, interfuit noctu cum Eremitis, in Templo, matutinæ Synaxi; & summo mane ipse semet Missam celebrauit: deinde ex Eremo pedes Camaldolum venit. Multis nobis actis gratijs, profectus est. *La lettera è nel duodecimo libro, scritta*, Danieli Rhenerio, *alli 12. di Settembre 1521. Hor che dirà V. S. della Triade, di questi Alessandri? Non è questo vn ternario da suggerir materia, a Coturni, & à Socchi? V. S. sa quante cose posson dirsi de lor successori, viui, & dominanti hoggi; & in specie, del presente Cardinale Giouene d'anni, & maturo di senno, amabile, & amato da tutti. Ma non vo dirn'altro; per non parer d'adulare. Se ben malageuolmente si può adulare, con chi merita assai, & possiede di molte virtù, & io, che non scriuo, per acquistar ne aura, ne premio; non adulerò mai; Tuttauia, con vn po di fatica, & contro à mia voglia; non voglio hora passar*

sar

far più auanti, nel dire, & di suo Signoria Illustrißima & di suo Altezza, mà prego ben V. S. à proseguir l'opera, & perfettionarla; & fatichisi senza rispetto: & senza rispetto, & senza rispiarmo, comandimi. Di Roma. 1606.

Al Signor Capitano Giorgio Lucidi. A Sant'Agnolo nella Marca.

IL disegno, & parer di V. S. d'intorno alla riforma della Soldatesca delle Galere di N. Signore è stato letto, & veduto da me adagio, & pensatamente, & perche chi loda mostra d'intendere, sarò parco in questo fatto con V. S. se bene son pur delle cose al mondo, si belle, & si buone, che le loderebbono i ciechi, & le gusterebbono gli sgustati. V. S. ha molto bene vbbidito all'Illustrissimo Signor Card. Aldobrandino; & credo, che resterà anco sodisfattissimo di questo disegno; che da me non è stato toccato punto, ne nella carne, ne nell'ossa; ma ne panni, & nella pelle vn po poco. Lo farò porre in netto, & così bene scritto; lo consegnerò a chi V. S. desidera, che ne sia il presentatore. Certo, il rimedio è necessario perche à durar così, le Galee son seruite malissimo & si spende senz'vtile. Desidero sapere, se l'aria domestica è stata di benefitio à Catarri di V. S. come si sente; & che auanzi le par di fare. Curisi di gratia, perche vn Soldato, & Capitano della fatta di V. S. come sia sano sarà sempre adoprato; Et l'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino amando la persona, & il valore di V. S. & ricordeuole de seruitij fatti da lei, alla Sedia Apostolica, & per mare, & per terra, l'aiuterà, & porterà sempre; di V. S. ne parla tutto dì, con amore, & con affettion grande. Curisi adonque; & faccia da vero; cioè, medichisi, & non disordini; perche peggio è medicarsi, & disordinare, che lasciar di curarsi. Il Signor Caualiere Lunadoro, & io, stiamo aspettando la nuoua del bene stare; per sollecitarla subito, subito à tornare: Ringratiamo il Signor Leone, de frutti, & delle delitie mandateci; & ce le godiamo à freschi di queste tramontane, la sera d'intorno al fuoco, secondo il solito della nostra Camerata. Di gratia ricordi V. S. al Signor Leone il fauore, ch'io aspetto da lui, per l'informatione di quel mio benefitio di Monte Santo Tamburo imbriacas'egli punto, con que vini si buoni! ò di quelle raspatesi, che habbiamo inuidia a V. S. & vorremmo anco noi, poter concorrere co'suoi brindisi: ma guardi V. S. que vini, & lascili stare. Hor che sete indisposto. fate ogni cosa per guarire; se poi sano, vorrete far qualche cosa per ammalarui, starà à voi, che noi possiam molto bene infermarci senza medico, & senza medicina; ma senza questi non si guarisce. a Dio, mi raccomando à V. S. & prego Iddio Benedetto, che ce la renda sanissima quanto prima: di Roma.

Al

Al Sig. Marcantonio Parauagna. Alla Corte dell'Imperadore.

O Con quanto gusto, ho io inteso, che la Serenissima Republica di Genoua, si serua di V. Sig. & dell'opera sua, in affari, & negotij di tant'importanza. Questa buona nuoua è stata vn'ottima medicina al dispiacer, ch'io haueua, del suo tacere, & del non mi dar l'animo, à saper trouar via d'hauerne qualche nouella. Horsù, & la mano del Cirusico, & il medicamento applicato a questa postema, sia benedetta, ringratiata, & lodata sempre. Guardiamoci da questi sfenimenti nell'auuenire, & per non hauer bisogno d'unguenti curatiui, seruiamoci de preseruatiui; scriuiamoci, salutiamoci, auuisiamoci; ragioniamo così di lontano, stiamo insieme così disgiunti; tocchiamoci la mano, non con la mano, ma con l'affetto, & se non veggiamo rider gli occhi, almeno sentiamo letitiare, e tripudiare il Cuore. Mi pareua dura cosa, che V. Signoria stesse, non dico in otio, ch'ella non lo conosce; ma senza faticare, com'ella fà sempre, o per altri. ò per se stessa; & non mai da scherzo, ma da vero. Ecco il libretto desiderato da V. S. purche venga a tempo; a me basta non esser stato fuori di tempo à mandarglielo; perche io non poteua, ne preuedere, ne antiuedere il suo desiderio; ma poteuo bene, & l'hò fatto, con fretta, & sollecitudine grande, inuiargliele à pena chiestomelo. Le conditioni con le quali V. S. è trattenuta in cotesta Corte Cesarea, son lucrose, & honoreuoli insieme, ma io, che son grand'amico del proprio mio senso, la riuorrei à Roma; doue forse anco la ragione la richiama. Qui, qui e la stanza di V. S. in questo Proscenio, compariscon bene i suo pari; seruir'alla Patria, che v'è Madre, vbbidire alla Republica che v'è Balia, è debito, e giusto, e santo; ma se si può anco seruire, & giouare a se stesso, non è egli conueniente, & laudabile? Forse la stanza, di Roma, non sarebbe acconcia a seruitij di Genoua? Et l'esser in questa Corte, non sarebbe d'utile à quella Republica? Horsù io m'auueggio, che io son Filosofo troppo interessato; in somma per hauer V. S. vicina, io mi metterei à persuaderle, con Anaxagora, che la Neue fosse nera, & col Telesio, che il fuoco fosse freddo. Viua felice V. S. per tutto, pur che per tutto mi voglia bene; & per assicurarmene comandimi; & senza pregiuditio de suo negotij, almeno due versolini ogni mese. Bacio le mani a V. S. con quella candidezza di cuore, che per hauerla in se stessa, le piace tanto in altrui; & io in questo affare non la cedo à veruno. Di Roma.

All'Illustriss. Sig. Cardinal Borromeo. à Roma.

Rendimento di gratie.

IL fauor fattomi da V. S. Illustrissima per assicuratione & facilità di quella mia pensione, par ben piccolo à lei, solita farne ordinariamente

mente de grandi: & anco a me non parrebbe tanto straordinario, quando egli terminasse qui; ma si dilata, & diffonde talmente, ch'io lo repùto non sol grandissimo ma vastissimo; V. S. Illustrissima s'è degnata d'accompagnarlo con tante circostanze, che s'ella mi hauesse rinuntiato vna delle sue Abbatie, non arriuerebbe à quel segno: Ma quel di più, dell'offerta della suo gratia; & offerendola dandola; non ha egli del singolarissimo? Per troppe vie sono vbbligato a V. S. *Illustrissima, si che scusimi se non so vscir di questo gran laberinto: & s'io non mi mouerò a seruirla, incolpine i lacci, co quali mi tiene stretto si forte, da non mi poter muouere, più di quello, che permetterà la suo indulgenza. Assicuro ben V.* S. *Illustrissima ch'io non peccherò mai nel conoscimento di quanto le debbo; & nel confessarlo, auanzerò, & non iscapiterò mai; & supplirò con vna osseruantissima diuotione all'impotenza delle mani & dell'opere; che saranno anco sue, mentre possano vscir da me. Fo a V.* S. *Illustrissima humilissima riuerenza, & prego salute alla suo persona Illustrissima degna di viuere i secoli per seruitio di Dio, della* Sedia *Apostolica, & di tutta la Chiesa: & per benifitio de buoni, de quali è* Padre; *& de letterati a quali ella è Mecenate. Di Pistoia.*

Al Signor Baldinotti.

D'una lettera del Lipsio.

O *Che brauo, & sollecito esattore è V. S.? S'ella non abbondasse anco di discretione, & compassione, male, à chi hauesse da darle. Ecco horsu, la lettera del gran Lipsio, All'Illustriss. Sig. Cardinal* Pio, *delitie del mondo. Eccola veggala V. S. & riconosca la lingua, più che Attica, nella penna; & nella penna d'Auolio, tarsiata d'oro, la facōdia, & nella facōdia la dottrina dell'Archimaestro, di bene scriuere. Viene a V. S. com'ella la desidera, copiata ad amussim, con l'istesse inscrittioni, sottoscrittioni, & soprascrittioni. Di singolare ho auuertito in questa suo lettera, tre cose: dirò d'una sola, cioè, che Lipsio, nel sottoscriuere, & fermar la Pistola, & munirla del proprio nome, doue altri direbbe seruitor*, vel Famulus, *egli dice* Cliens, *hauendolo repetito prima, nel corrente, & nel contenuto della narratione: Perche egli vsi più questo, che quel modo di dire, dicamene di gratia V. S. qualche cosa, o per ragione, o per conietttura, potendo ella farlo soffitiemente nell'un modo, & nell'altro. Io son solito, nelle scritture de valent'huomini, considerar fino à gli Apici. Sò molto ben, sapete, che vn che sa da vero, non scriue inauuertentemente già mai. Anzi sempre, simile a se stesso,* nunquam cadit à syllaba*: tien' ognhora, in mano il Passetto, & vsa la Bilancia fino nelle minutie. O quanto giou'egli il farlo, per distinguer lo Studente, dall'ammaestrante? atteso che il valente* Precettore, *per la buona peritia, & per gli ottimi habiti, durerà fatica à*

scriue-

scriuere, & dir male, mettauisi, etiandio, con studio: come per l'oppo- sito dura fatica a dir bene, il Nouitio, per assai, che vi si affatichi. Laonde, dissero alcuni, nelle Comedie esser difficile impresa, far bene la parte d'uno sciocco, & melenso; mentre l'huomo non sia, ne melenso, ne sciocco. Ma tra gli amici, non meno, che tra gli Scrittori, conuien non burlare, ma far da senno: perciò da vero amiamoci, & in questa Palestra portiamoci da Militi Veterani; & chi non può esser, Entello, cerchi d'esser Darete. Amila il buon Giesù, & fauoriscala sempre. Di, &c.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino, D. Emanueli Pio S. R. E. Cardinali.

Illustrissime, & Reuerendissime Domine.

M. Antonius Bonciarius, ab amico tibi nomine ordiēdum est, cum sæpe mihi & de virtutibus tuis, ingeniique præstantia, & litterarum, ac mei amore, ex fide scripsisset: cultum, & simul affectum erga te in animo isto genuit. Quem in dignitatis tuæ incremento auctum, cohibere vltrà non potui, non item debui, quin erumperet: & tibi se sisteret probandus vti spero, & admittendus. Candore quidem hoc; vt alia mea, quæ benignè attollere te audio, omittam. Venio igitur gratulaturus purpuræ sacræ hunc honorem, veteri, & ab ipsis Imperatoribus familiæ tuæ, non nouum: quem ipsum nuper quoque tenuit Rudolfus Pius Cardinalis Carpensis, ille in exemplum genitus virtutis, doctrinæ, elegantiæ, & omnibus in iis numeris absolutus. Nihil veræ laudis extra gentem tuam quære: illa suppeditabit, & multa luce vndique circunfundet, & si iam nunc in ea luces. Nam eminens hæc tua indoles, & sublime cultumque ingenium, Pontificem hunc Optimum Maximum aduerterunt, vt te vltro eligeret, & in sacrum Senatum adscriberet, quò non nisi apices, & decora prouinciarum adspirant. Sit felix bonumq; factum, eminus, sed corde acclamo: & me tibi do, dico, Illustrissime, & Reuerendissime Domine, seriò clientem. Louanii quarto Idus Sextil. M. D C. IIII.

Edidi iamnunc DIVAM VIRGINEM HALLEMSEM, quam hic vides: nec rei sacræ munus, dedecere sacrum tuum ordinem putaui. Illustrissime & Reuerendissime D. T.

nouus, sed fidus
Cliens,
I. Lipsius.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale ſan Ceſareo.

Riuerentiale.

NEl venirmene da Roma a Piſtoia, per la ſtrada di Loreto, mi fermai vna ſera in Perugia, doue col mezo del ſignor Caualiere Stefanucci, fui fauorito di poter far riuerenza a V. S. Illuſtriſsima, & impegnarle in mano il deſiderio ch'io haueа di douentarle ſeruidore, non pretendendone altro premio, fuor che quel nudo Titolo. Nel qual atto, tale fu la benignità ſua, tale la dolcezza, tale la Regia ſuo Indole, che vno ambitioſo harebbe creduto, che V. S. Illuſtriſsima l'haueſſe riceuuto, non per ſeruidore, ma per fratello, ò compagno. Mi trattenni con eſſo lei poco; nè fu lungo il ragionamento, che hebbi ſeco; ma in quel poco di tempo, & in quel breue diſcorſo, che non vidi, & non ſentij io in V.S. Illuſtriſsima di grande, di ſingolare, e da merauigliarſe con ſtupore? Durai duo meſi, a non far altro, che parlar di V. S. Illuſtriſsima, & aſpettar la verificatione de Pronoſtichi, che s'andauano facendo del ſuo ſapere, del ſuo intendere, delle ſuò maniere quaſi ſoprhumane, del ſuo hauer del Prencipe in ogni attione, & operation ſua. Quando appunto volò la fama della promotione di V. S. Illuſtriſsima al Cardinalato, con aura, & applauſo grandiſsimo, & quātonque l'Ordine Cardinalitio ſia Regio, & il primiero appreſſo la Pontifical Preminenza; pareua, nondimeno, ad alcuni, che foſſe anco poco per V. S. Illuſtriſsima. Veggia hora eſſa, che giuditij faccia il mondo di lei, che concetto, & che oppenion n'habbia. Mentre s'aſpetta che queſti frutti, che danno ſi buon odore maturino, Io le pregherò buona rugiada dal Cielo; ſupplicando lei a confermarmi nel luogo della mia ſeruitù, mentre humiliſsimamente le bacio le mani. Di Piſtoia, di Settembre, 1603.

Al Signor Vincentio Roſpiglioſij. Piſtoia.

Del tornar al paeſe; & laſciar Roma.

LA nuoua del ritorno di V.S. a Piſtoia, hà concitato vna gran ſeditione, entro di me, & meſſo il ſenſo, alle mani con la ragione. Mi par gran coſa, che V. S. voglia laſciar Roma, doue ell'è riputata, ſtimata, & amata tanto; doue hà tanti, che le ſono vbbligati, doue per allettamento della ſuo bontà, & diuotione, ſonò eſercitij i più inſigni del Mondo: laſciar ineffetto quella Roma, doue l'eſſer tra mezzani, val più, che altroue, tra primi. Dall'altro canto, il Cielo, del noſtro Natale, il Paeſe doue ſiamo educati, la calamita del Sangue, l'amor de gli Amici può, & può troppo. Anco nella Patria ſi può giouare a di molti;

& V. S.

& V. S. & la Casa sua precipuamente, che in quella Città, non hanno da inuidiar punto qualonque vi sia; potendo ben essi essere inuidiati da molti. Horsù vada che non è più luogo da disputare, se la deliberatione sia buona, ò nò, ma da desiderar buono, & prospero euento alla risolutione già fatta. Vada, & vada in buon hora, & con fausti, & felici auspitij; che anch'io spero douer tosto, tosto, seguitar la suo traccia, & pestar le sue orme; poi che io sarò sicuro d'hauerui a goder V. S. che mi farebbe parer Giardini, anco i Boschi. Si che conseruimi, pur V. S. doue ella mi tiene, dico nel Cuore, & dica a' Signori suò Fratelli, s'io gli sono seruidore, ò nò, che a lei me ne rimetto; alla quale m'hanno forte obbligato le cortesie vsatemi, nel modo ch'ella sà fare; modo, che la fà valere altrettanto; & val più questo suo buon nome, che la suò robba, se ben vale assaissimo. Il Signore glie la faccia godere con tranquillità, e pace, venti, e trent'anni. Di, &c.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Pio.

Del Lipsio, verso S. S. Illustrissima.

Bisogna, che a tutti i letterati dolga la morte di quel Iusto Lipsio tanto benemerito delle lettere, & delle belle, pulite, & liberali facoltà; così sedulo inuestigatore dell'antiche, & venerande memorie. Ma a V. S. Illustrissima conuiene, che pesi, oltr'a questo commune rispetto, per conto priuato, è toccante a lei stessa: amando il Lipsio, honorando, & stimando tanto la persona di V. S. Illustrissima, il suo ingegno, l'acume, & viuezza di suo spiriti, maturati sul fiorire, & sù teneri, & primi rampolli, propaginati Tralci, & Verbene, cariche già di frutti, prima serotini, che primatiui. Del gusto, che haueua quel gran letterato di trattar con V. S. Illustrissima, ne fa fede il traffico, & il cambio, non secco, ma verde, delle lettere latine, ch'egli scriueua ogni mese, a V. S. Illustrissima, essendo solito negarne a Prencipi; ma non già a chi haueua gusto delle buone arti; mostrando con quella distintione il conto, che faceua de grandi, & la stima, nella quale teneua i letterati: Se bene nello scriuere a V. S. Illustrissima, egli scriueua a vn Prencipe, & a vn letterato insieme, cosa per la suo rarità singolare. Supplico V. S. Illustrissima a farmi veder la lettera scrittale d'ordine suo, assai vicino al morire, nell'allettarsi (quando disse, Vado ad lectum, & ad lethum*) volendo che* V. S. *Illustrissima fosse auuisata del suo transito, & potesse raccomandarlo a Dio. Gran segno d'amore, & di stima; quasi sul dar de tratti, vsar quest'ultimo vffitio, & imporlo al suo Amanuense: Et segno anco di molta Religione, ricorrendosene per aiuto della sua anima, al pio suffragio d'un Prencipe Ecclesiastico, quale è V. S. Illustrissima, Pia veramente di cognome, e di fatti; sicuro di trouare in lei del pari pietà, carità, &*

compassione come sapeua, che v'era letteratura, eloquenza, & eruditione da prouetto, & da veterano; & simile ad vn Maestro dar l'ultimo Vale, ad vn Scolare, sofficiente, a superarlo ben tosto. Io non mi maraviglio, che anco di là da Monti V. S. Illustrissima sia in tal grido, poiche in Italia, & in Roma, doue si cimenta ognuno, ell'è riuerita, & hauta in grandissima stima. Ma le lettere non paiono il principal ornamento di V. S. Illustrissima, subito, che s'arriua a gustar la dolcezza, la piaceuolezza, l'humanità, & benignità sua. O queste si, che son parti, & son qualità, che la rendono non solo amabile, osseruanda, & ammiranda; ma etiandio la fann'esser amata, osseruata & ammirata da tutta la Corte. Quello hauer saputo mescolare; quello hauer saputo comporre insieme la grauità, colla mansuetudine, & manipolare, & raccorre in vn mazzo il decoro del Prencipe, & la domestichezza da priuato, la mettono in Cielo, ò come disse colui, l'Indiano tra gl'huomini. Io hò vna gran vanagloria delle lodi, che si danno a V. S. Illustrissima, & quante non glie ne dà quel moderno Tullio, di M. Ant. Bonciario l'auuenendo per lo più, che l'honor de Padroni reuerberi ne seruidori, & se io le sia seruidore nol sà altri meglio, che essa, ad essa me ne rimetto; acciò mi conserui la sua gratia, a misura della mia osseruanza; maggiore di quello, che apparisce, per difetto di mezi, da farghiele veder tutta, tutta; essendo di troppo inferiore, & sproportionati alle mie forze, che son picciolissime, & al suo merito, che è grandissimo. Basta, che V. S. Illustrissima può credere, che il Vannozzi, non la cederà mai a veruno, se ben fosse anco il Decano de maggiori seruidori di V. S. Illustrissima, più anziani, più veri, & più cordiali: & qui come tale, egli le fà humilissima riuerenza, & le bacia l'Illustrissime mani. Di, &c.

Al Signor Giambattista Gosio. Roma.

Dello Scortegianarsi.

MOnsignor Dario Boccarini, che dà sempre buone nuoue, mi fa sapere delle felicità, & prospere venture di V. S. delle quali non cederà il mio signor Gosio, ch'io mi rallegri, come delle proprie? Lo crede, & lo crederà certo; perche sà d'esser riamata da me, a misura di quello, che sono amato io da lei. Pur si finirono i suo giri; pur hà trouato il suo centro; sia benedetto il Signore, quello, che non s'è trouato ne in Spagna, ne in Francia, ne in Germania; ne appresso tanti Prencipi Ecclesiastici, & Secolari; hor facendo del Segretario, hor del Maestro di Casa, hora scalcheggiando, e trinciando, s'è trouato, col dare il Libello del Repudio alla Corte, & cò suo uffitij, & con una buona dote acconciosi, & adagiatosi di maniera, che molti l'inuidiano: alla barba di chi serue seruilmente. Quante volte ne mie recessi domestici, e tra gli Amici, hò te-

ho tenuto discorso della Vita, & peregrinatione di V.S.? Et come spesso dolutomi delle sue stentate vigilie, & infruttuose fatiche? Quel correr le poste di giorno, & di notte, quello incontrarsi, hora ne ladri, hora ne fuorusciti, & tal hora ne Vandolieri, hora ne risighi, & sinistri da rompersi il collo, senza dormire, senza mangiare, senza vn respiro: faticare, stentare, sudare al freddo, tremare al caldo, spender del suo, & in capo all'anno hauer per offerta, & per mancia Bogomoni, occhiate storte, parole piene di rimbrotti, & veder il Padrone andar mendicando l'occasione di dolersi, per euitar il debito di remunerarti, ò al più, più, strapparne due parole melate, vn fauor di vederti por la mano in sù la spalla, & in tanto pigliar le speranze per pagamento. O che batticuori, ò che spasimi, ò che morte son queste? Hor sù Iddio lodato, la luce di Sant'Ermo è scoperta; si son veduti i Gemini di buono augurio Polluce, & Castore. Se ne viue hora in casa sua, & non più à suono di Campanella gode, & mangia del suo, senz'aspettar la parte dal Dispensiere; si comanda ad altri, & non s'hà paura della contumacia del Maestro di casa. O che Catastrofe, ò che Metamorf. benedetta! Vorrei esserle vicino, abbracciarla, & per allegrezza piagner seco vn gran pezzo. Ma sò tutto questo così lontan come sono: lontano nel resto, non coll'animo, che non si disgiugne mai da lei, come il suo mi tien compagnia sempre, veduto da me molto bene, così inuisibile com'è, perche Amore cieco in altro, è occhiutissimo nel vedere, & penetrar'il cuor dell'Amico. Il Signore dia Vita à V.S. da goder lungamente de suo fauori, de quali sò, che ella non sarà punto ingrata alla Diuina liberalità sua. Di gratia almeno vna volta la settimana, ricordimi seruidore à Monsignor Dario, & assicurilo, ch'io non hò martello di Roma forse per altro più che per conto suo: come io fossi vicino à godere, & seruir suo Signoria mi parrebbe essere nell'Isole Fortunate, se ben fossi nelle diserte; chi non hà martello di lui, ò non sà, che cosa è amare, ò sà amare senz'esser geloso; che appresso di me è vna falsa filosofia. Qui di nuouo riabbraccio V.S. di nuouo le prego salute; & di nuouo le dico amatemi, & riamatemi. Di Pistoia.

Al Signor Frate Gironimo Racani Caualiere Ierosolomit. Maestro di Camera dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor General Borghesi, Fratello di Nostro Signore.

SOn tanto pochi i Cortegiani, che si lodino della Corte, & de lor Padroni, che lodandosene V.S. io era in dubio, s'io doueua crederglielo, ò nò. Alla fine, m'induco a credere, che il suo paradosso sia vero; mosso dal saper'io molto bene chi è V.S. & chi è il Prencipe al quale ella

serue. Qui bisogna, che mi si dia licenza di dire il vero; & fuori d'ogni assentatione lodar chi merita; così potess'egli lodarsene molti. V. S. per quanto tocca a lei, fu vno de compiti Cortegiani di Roma, fin quando staua col Signor Cardinale Rusticucci, a cui fu carissimo: onde caro hoggi ancora al Prencipe, a cui serue, & a tutta la Corte. L'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Generale poi è vn Idolo di benignità, & d'amabilità, vn Mostro di cortesia, & di gratie: Hor come non debbono queste due bontà farne vna terza, che habbia dell'ottimo, & mostrare, che ogni regola falla, & smentire i detrattori della Corte, & de suò Prencipi? Io me ne rallegro, sà Iddio quanto; come del pari compatisco a di molti, indegni della lor pessima, & disgratiata ventura, per hauer dato in tali, che con la lor durezza, seuerità, & scabrosità, si compiacciono, se hanno più del Tiranno, & dicono Inimici nostri Domestici nostri. *O brutta cosa? I Battezzati comandano a Battezzati, come se fossero schiaui? I Cattolici vsano verso i Christiani, vn imperio più, che Despotico? Dou'è la Christiana carità? doue l'amore humano? doue la paterna, & Erile affettione? Che vuol dir Seruidore? voce Barbara, è quella di Schiauo: Si dee dir Figli, Amici, Creati, Domestici, Familiari, & nostri Intimi. Sò ben, che anco tra Cortegiani, se ne trouano degli indiscreti, & che della negata remuneratione, la radice è in essi; & senza far buono scrutinio della lor coscienza, reflettono la propria colpa in altrui. Tuttauia non si può negare, che anco l'indiscretione d'alcuno, che comanda, non sia grande, & che le remunerationi, quando arriuano a darsi a ragion di mezo per cento, non siano reputate grosse, grasse, & agiate. A me pare, che la ragion di Stato s'eserciti così bene, verso i Cortegiani da Padroni priuati, come da alcuni Prencipi, verso i lor sudditi. Bruttissima cosa è ella per certo: Si che niuno dee marauigliarsi delle strauaganze, che hoggidì si sentono, & si veggion per tutto: poiche ciascuno fa alla peggio. Dice il Padrone al seruidore, tu il tempo, ed'io il pane; vedremo in capo all'anno, chi harà scapitato più. Allora doueua pur essere vn bel viuer, quando il Padrone faceua buono il seruidore, & il seruidore il Padrone, & l'uno, & l'altro faceuano a concorrenza d'esser migliori. Patienza, tocca a questo Secolo, a veder questi mostri; con tanti pochi Ercoli, che purghino le stalle d'Augia, con tanti pochi Astolfi, che s'armino contro a queste Arpie. Horsù V. S. renda gratie al Signore, che si troua fuori di questi balli, & che è del numero de pochi; & lo ringratierò anch'io, fuori in tutto, & per tutto di que Laberinti, & Meandri, anzi di quelli Euripi, ne quali tanti, e tanti cortegianescamente, id est miserabilmente periscono. Bacio a V. S. le mani, & fò riuerenza a suo Eccellenza, ammirata da me come cosa rara. A Dio, dolcissimo signor Caualier, a Dio. Vedren noi mai qualch'altra Idea, del perfetto Padrone? Iddio il sà, che è l'Idea d'ogni bene, & d'ogni buono, & chi vuol regnare serua a lui; così facciamo, essa in Corte, & io fuori, ò cara,*

à cara, & amata libertà? Dio mi ti conserui; & conserui sana V. S. in gratia ogni di più, del suo Padron benignissimo, & veramente Cristiano; honorandosi egli, per suo bontà, più di questo Titolo, che di quello d'Illustrissimo, & Eccellentissimo. Di, &c.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Deti.

D'una Impresa.

IL signor Fabio Tauiani m'hà detto, d'ordine di V. S. Illustrissima, ch'ella hà desiderio d'hauer da me vn'Impresa, per seruirsene in Casa; & se bene io fui sempre vn cattiuo impresista, sentendo il fauore del suo comandamento mi vi posi con tutto ciò, confidando, che il desiderio, che hò di seruirla, m'hauesse à far fortunato, & isgnorantarmi vna volta in questo mestiere. Eccone per ciò, presentate due a V. S. Illustrissima senza punto arrossire; la seconda è mia tutta, & mi piace più: nella prima hò ritenuto il Corpo del fuoco; variandolo nel modo, che V. S. Illustrissima vedrà, mutando in tutto, & per tutto l'Anima. A Prencipi, & Signori di qualità si confà assai la nobiltà de corpi, senza sospetto di dar nel tumido. Questo esercitio, hà bisogno di spirito, più, che d'ingegno; & d'ordinario l'accerta meno, chi più vi si fatica d'attorno. Riceuale V. S. Illustrissima, come parto d'uno, che per vbbidirla, non harebbe lasciato di farlo, quando bene fosse stato certo di douer partorir Mostri più sozzi di questi; straccinsi se non piacciono, & se vuole, ch'io pur ne sia il Fabro, torni a ricomandarlomi, che di nuouo tornerò anch'io, a rimartellare il ceruello, & l'ingegno, per veder se della lor Fucina può vscir vn opera, che gusti, vn pò poco al buon gusto di V. S. Illustrissima. Io vorrei valer hora, in questo studio, più del Giouio, & più del Bargagli, non per saper fare imprese nò, ch'io vi premo assai poco, ma per seruirla, poiche tanto fauor tocca a me, seruirla dico almeno con qualche sodisfattione, come m'ingegnerò di far sempre, ad ogni suo cenno. Già che l'affettione, che mi mostra V. S. Illustrissima, & il passarmi per tanto seruidor suo, mi mettono in obbligo di non pensare ad altro, più, che a questo, & vi penserò, & ripenserò del continuo. Ma perche non dar queste cure al signor Tauiani suo, che hà ingegno attissimo a tutte le cose buone? Il signor Caualiere Lunadoro mi conferma quello, che V. S. Illustrissima m'haueua già accennato, della sodisfattione, che egli le da nell'esercitio di scriuere, & in quant'altro l'hà prouato fin qui, riuscendole destro, fuori, & in Casa, da sperarne ottimo, & compito seruitio. Noi ne godiamo straordinariamente, ma io non ne dubitai mai. Il signor Tauiani è d'ingegno non sol bello, ma buono; ha scorso que studij, che stanno bene, a un Gentilhuomo par suo;

di maniera, che riduttoli alla pratica, non potrà non finire di contentar V. S. Illustrissima. In quanto alla fede basta dire ch'egli è Pistolese, ed è veramente Gentilhuomo; & la nobiltà è vn rispetto, che obbliga maggiormente ad operar sempre bene, & secondo la vertù, non solo in risguardo al Padrone, ma in risguardo a se stesso. Non lo raccomando a V. S. Illustrissima perche sà molto bene, essa amar, chi lo merita, & egli per meritare, sò che farà tanto da se, che non harà bisogno d'intercessori; de quali dubiterei hauer bisogno io, appresso di lei, per lo poco mio merito; se V. S. Illustrissima per propria inclinatione non si desse ad amare, chi abbonda di gran desiderio della suo gratia; a cui prego fauoreuole quella di Nostro Signore in Cielo, ed in Terra, & humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di, &c.

Al Signor Lelio Guidiccioni.

Riconosce il ringratiamento, & ringratia lodando.

IO *mi marauiglio, come ognuno non cerchi di far qualche seruitio a V. S. poiche chi glie ne fa ne vien così ben ricompensato da lei. Può far il Mondo? Per mandare a V. S. vn piego di lettere, venutemi di Pistoia, dal suo, & dal mio signor Baldinotti, conueniu'egli metter mano a tanti ringratiamenti, a tante, e tante escusationi, a tanti obblighi, & offerte? Testè m'auueggio, che chi non serue a V. S. nol fa per non douentar Reo d'Attore, & per non si far debitore col credito: Ohimè, ohimè, ò che modo di fare è questo? Se V. S. pensa di confonder ciascuno con tali maniere, guardisi di non dar nel Tiranno, hauendo veramente vn pò del Tirannico, ò il far tanti benefitij da non poter esserne riconosciuto, ò riceuendo ne ripagargli di maniera, da soprastar sempre. Se V. S. non mi comanda qualche cosa, & non mi da occasione, & commodità di vendicarmi, io scriuerò al signor Baldinotti, che non mi metta più in questi pericoli; ò se pure dourò star al disotto, penserò se sia meglio farlo seruendola, ò non seruendola. Pensiui di gratia anco V. S. & se è fornità di nobiltà, di lettere, & di tante belle parti, che non sia sfornita di quella vertù, che è Regina dell'altre, & per esser troppo gratioso, non voglia esser poco giusto. Bacio le mani a V. S. & le bacio cordialissimamente a Monsignor Guidiccioni, & al signor Flaminio, suoi Zij: che anch'essi mostran, che l'esser cortese, sia molto proprio della Casa de Guidiccioni. Conseruisi V. S. & comandimi di gratia. Di Casa.*

Al Signor Iacopo Panciatichi. Pistoia.

Come siano Vergini le Gratie.

IO *ho sentito dire, & forse l'ho letto, che finsero già, che le Gratie son Vergini, ma a me parrebbe meglio, se noi affermassemo, che le Gratie non sono, ne si trouano più; Il nome si, l'apparenza, la specie, l'Idolo, & il lor simolacro apparisce tanto quanto; & un certo non so che poco d'ombra, & vestigio scuro, & quasi inuisibile. Le gratie veramente sono sparite; & come disse un altro d'Astrea, & di Nemesi, lasciando noi, se ne son risalite in Cielo.* Perciò m'auuiso io, *che chi le chiamò Vergini intendesse accennarci, ò che non vi è chi faccia gratie, tra gli huomini, ò se pure alcuno ve n'ha, che ne faccia, le fa così bene, come se fossero Vergini, che viene à dire, che le fa con tanto mal modo, che a guisa di sterili, non partoriscano, ne producono l'effetto, che a ragione dourebbonò partorire, & figliare, quando venisser fatte co' requisiti, & con le debite lor circonstanze. Si può anco dire, che dato, e trouatosi, chi voglia, & sappia conferire, & far gratie, auuerrà nondimeno, che l'impiegherà in tal vno; & depositeralle in vn petto, in vn seno, in vn Cuore, & in vn animo, così infertile, che à guisa di Vergini, non fetificheranno; & senza mai douentar Maestri; saranno sempre, o Vergini sterili, o Maestri infeconde. Ardirei d'affermare ancora, esser dette Vergini le gratie, atteso, che i pochi, ne quali ci abbattiamo, che ne facciano, si straccano, & si stancan subito: & se per fortuna arriuano a farne, sto per dire, vna meza, par loro hauere strafatto: & non sanno, che come de figli, chi n'ha vno, n'hà nessuno, così chi fa vna gratia, ne fa nessun' essendo quello vn esercitio da non vi si straccar mai. Ma la tenacità del di d'hoggi, la scarsezza di chi si compiaccia nel giouare, & beneficare altrui, è tale, che conuien confessare, & dolersene, che le Gratie veramente sien Vergini.* So bene, che *si potrebbe con altro senso, & con varia spositione attribuir la Verginità alle gratie, per cenno, che chi gratifica dee farlo senza interesse, & a fin solo d'aiutare, & souuenir chi merita; non per traffico, ne per Mercatantia, chiaro stando, che* qui exigit, *mostra*, non beneficium fuisse, sed creditum. *Ma di questi tali, non occorre parlarne, trouandosene come delle Fenici, la quale*, aut vnica est, aut nulla. *Questo donque so dire à V. S. in materia della Verginile prerogatiua, attribuita alle gratie, che si contenterebbono, esser credo, ogn'altra cosa, che Vergini infelicissime come sono. E vertù grandissima la Verginità, ma nel fatto di gratificare, & dispensar benefitij, ell'è vitio, e peccato dannabile. Ingegnamoci noi, d'emendar questo errore, correggiamo questo fallo; & con ogni studio procacciamoci queste Palme, & queste ghirlande. Sicuri, che il benefitio è vna solenne testificatione dell'huomo da bene, del vertuoso, & Cristiano,*

no, & che Iddio stesso, ce ne stà Malleuadore. Per tanto l'ingratitudine altrui, vitio, & difetto grande, non de ritenere alcuno, dall'vso d'una Operatione delle più Eroiche, di quante n'esercitano gli huomini, rendendoci simili a Dio, che da senza rimprouero. Su, su, imitiamolo adonque, imitiamolo, amandoci, & giouandoci sempre. Di, &c.

Al Signor Duca d'Vrbino per G. B. P.

Annuntiā le buone Feste, & presenta.

POsson ben i fauori di V. Altezza allacciarmi, & vbbligarmi ogni dì più; mà non posso già io farle comparire auanti, la diuota seruitù mia, vestita d'altri panni, che de soliti: i quali quando non facciano altro, conualidaranno almeno, le ragioni, con le quali Vostra Altezza s'è prescritta l'autorità, ch'io desideraua, ch'ella hauesse sopra di me, & della quale io la supplico à preualersi col comandarmi, senza rispiarmo, anco della mia vita propria, dedicata all'Altezza vostra, in tal modo, ch'io non voglio hauerne altro vso, fuor di quello, che alla sua benignità piacerà di concedermene. Et perche la solennità del presente Natale, che rallegra ognuno, fa nascere in me, nuoui desiderij di viuere in gratia di vostra Altezza, ecco, che come seruidore pieno d'ubbligatione io mi presento a pregarle le buone feste, accompagnando questo cordialissimo vffitio, col dono di due casse di questi nostri frutti, non naturali, mà dall'arte naturalizzati assai maestreuolmente: Che se non sono degni affatto della lautezza delle seconde tauole di vostra Altezza, sono però bastanti a darle qualche nuouo segno della diuotione, ch'io le continuarò fin'alla morte; sicura, che il picciol presente, è accompagnato da vn grandissimo affetto; che è quell'appunto, che vostra Altezza stima, & aggradisce assai, ne suò seruidori. Nostro Signore le sia sempre propitio, & fauorisca la abbondantissimamente, che io inchinando l'Altezza vostra, le bacio qui humilissimamente le mani. Di Sauona.

Per lo medesimo al Signor N. in quella Corte.

Di complimento con Doni.

COnfesso che l'obbligo mio era di scriuere a V. S. molto prima, & il non hauerlo fatto, non è stato negligenza, ma rispetto; perche soprafatto da fauori, che V. S. si compiacque di farmi, mentre fui à cotesta Serenissima Corte, io non sapeua come fare a mostrarmene, non dico buon pagatore, ma appena buono riconoscitore: & con tutto ch'io v'habbia pensato vn pezzo, mi son risoluto, alla fine, di scriuerle; per vscir di questa contumacia, & confermar con la scrittura la seruitù, ch'io desidero

conti-

continuare con V. S. la quale non isdegni di gratia, il picciol dono d'uno scrittorio, pieno di tanta volontà di seruirla, quanta è il desiderio di conseruarmi viuo, nella gratia desideratissima di S. Altezza, fauore che lo posso anco sperare, mentre V. S. che m'aiutò a conseguirlo, non m'abbandoni nel custodirmelo. Bacio a V. S. le mani, & le prego fauoreuole Iddio, & quel Prencipe, che mostra d'amarla sì bene. Di Sauona.

Al Signor ***.

D'vn dubio corso in Corte.

E *Venuto qui vn Personaggio d'un Gran Prencipe*, ad secreta negocia, *con Nostro Signore, & nell'arriuare, entraron subito gli specolatiui, in pratica del come sarebbe riceuuto; & ammesso dalla* Santità *sua: dicendo alcuni, che doueua essere trattato come Ambasciadore straordinario, altri negandolo. La verità fu, che anco per la Corte s'agitò, & ventilò il negotio, & oltr'a quello, che ne sentissera i soliti Maestri delle Cirimonie, s'arriuaua a dire, che essendoci l'Ambasciadore ordinario, del Prencipe mandante, da lui si poteua hauer luce, da cauarne, la vera forma del come. Messernò, gridauano alcuni de più sacciuti, dalle lettere credentiali, da presentarsi dal mandato, si vedrà come lo tratti il suo Prencipe, se la chiami suo Ambasciadore, o per altro nome, & conforme al qual senso, si potrà poi, adattar il riceuimento: & questa parue vn Decreto, che non hauesse replica, applaudendo tutti col si, si*, ita est, *Ma perche i pareri, & consegli vsciti all'improuiso, spesso spesso hanno meno di sodezza, che d'apparenza, maturato quel parere vn pò poco, ci accorgemmo subito, ch'era necessario riceuer prima il Messo, & di poi leggere le sue lettere credentiali, precedendo l'ingresso all'audienza, la presentatione di esse: onde suaporò in vn tratto, il discorso, del quale l'Autore pretendeua già, la laurea. Se la persona mandata, & arriuata qui hauesse portato seco, copia delle lettere di credenza, poteua vedersi il contenuto d'esse, anticipando la presentatione delle originali. Sì, ma qual Ministro, se non sciocco, & mal pratico, piglierebbe vn tal granchio, di lasciar veder la minuta delle lettere da presentarsi? Vn tale scappuccio, sò ben io, qual pena meritarebbe. V. S. m'importuna, & mi rompe il Capo, per hauer delle nuoue; Eccogliene data vna nouissima, & di quelle da dargli del voi senza saper punto di Menanterio. Ma da vero, non mi stringa più V. S. a questo, & non venga a me per nuoue, che ne sono inimicissimo. Queste bagattelle, non mi fecer perder mai, vn'oncia di tempo; trastulisi con esse, chi n'è curioso, godonsi questo scherzo gli scioperati, che adunano la brigata nel mezo delle Piazze, & con la Gazzetta in mano, suonano a raccolta de gli otiosi, per farli strasecolare al vento di mille bugie. Questa volta hò voluto vbbidir à V. S. perche è anco la prima*

volta,

volta, che riceuo suo lettere; & l'ubbidirò dell'altre, se mi ricercherà d'altro, & farollo voluntierissimo. Amo le cose vecchie più che le nuoue; & particolarmente quella fatta d'amici, che son canuti, non nel capo, ma nel cuore: & per essi qualcosa non fare io lo farò quel che potrò sempre, & V. S. il uedrà, comandandomi: purche le forze non sieno sopraffatte dal comandamento. Ma chi è discreto come V. S. comanderà ancosempre, con discretione, giusto, giusto, come pregarò lei ancor'io del continuo, voglio dire, modestissimamente. Nostro Signore Giesù Christo la conserui sanissima, con la Moglie, & co' figli, a quali inuio cento saluti, & prego mille buone venture. Ma di gratia non più nuoue, ne piu auuisi. Di, &c.

Al Signor Tomaso Ricciardi.

In materia Segretariesca.

V *Tilissima cosa sarebbe, per insegnare a quelli, che sanno meno, che un buon Segretario si desse a comentare, & dichiarare alcune delle suo lettere, & dar ad intendere perche in questa lettera più che in quella, questa uoce più tosto, che quella, o questo termine, che quello, ui si sia usato da lui, & perche dire seruidore a colui, & per seruirui a quell'altro, con tutto il restante della schiera de modi, delle figure, de termini, & delle voci, da usarsi non sempre, ne con tutti; ma varia, & diuersamente. Affinche il nouello scrittore fatto auuisato di cotale differenza, & disugualianza, non inciampasse poi, nell'usarle senza scelta, & fuor di decoro. Poiche non è minuta, ne superflua consideratione questa come alcuni t'auuisano; ma conueniente oltra modo, & necessaria (come confessano coloro, che sanno) & che non fanno d'ogni herba un fascio; ma separano l'ortica dalla lattuca. Io credo fermamente, che una tal fatica, recherebbe al Nouitio Segretario, tanto giouamento, da farnelo riuscire bonissimo Professo. Cotale esattezza, squisitezza, & singolarizzatione, è vno de primarij auuertimenti dell'eloquenza. Tu mostri non saper distinguere tra persona, e persona, mentre ti scuopri ignorante nella distintione, trà nome, & nome, trà voce, & voce: Non bisogna infilzar le parole, ma comporle, non dirle, ma considerarle: & con decenza, & simmetria, & proportion grande; adattare, & acconciare per l'appunto, alle persone le cose, & alle cose le voci, & trà le voci le più proprie, quando il traslatarle, non fosse, o di necessità, o di vaghezza: chiaro sta, che da si fatta negligenza, ignoranza, o disprezzo si prolifieano, & plurificano, ogni di, que mostri, che si veggiono, si sentono, & si leggono nelle lingue, & nelle penne di coloro, che* se putant esse aliquid. *Mettere in non calere, la proprietà & esquisitezza delle lingue, è un dar bando all'eloquenza, & & voler che si stimi del pari chi sa, & chi non sa. Poscia che un Perito in questa arte, farà gran differenza nel dire, far seruitio, e seruire: amare, &*

re, stimare, osseruare, riuerire: affettione, & diuotione: oppenione, & concetto: honorare, & carezzare: desiderare & sperare: speranza, & confidenza, Donare, Dedicare, *& Consecrare. Non sanno alcuni, se stia meglio dire, opere a mano, ò pure scritte a penna.* Seruo, *& seruidore, credono, che sia tuttuno. S'abbagliano auuisandosi che obbligo, & debito s'ammedesimino. E diuersa la voluptà dalla letitia, quanto l'animo è diuerso dal corpo. Non si identificano, seditione, & Guerra, & Battaglia. S'ineestolano etiamdio, pigliando l'un per l'altro, come se fossero vterini il Continente, & il Temperato. La Fortezza, & la Patienza, non sono Gemelli; la Potenza, & la Potestà non son nate d'un vuouo medesimo; Bugia, & Mentita, son nate di diuerse Madri. Fauore, & Benefitio, hanno diuersa relatione. Al Leone gli si puo dar del feroce, del forte non già, essendo la Fortezza Vertù, che non cade ne gli Animali. Et per non hauer auuertito, che secondo Cicerone,* furor in sapientem cadere potest, insania non potest, *scambiano l'uno dall'altro. Beneuolenza, & amore, son parenti, ma non germani; l'intese ben l'Ariosto;* scelus, & crimen; *paionui eglino tutt'uno? Delitto, peccato, fallo, & errore, simbolizzano, ma non sono l'istesso. Non importa il medesimo carico, & carica. Esortare, & persuadere, alle volte si scambiano i panni indosso; quantunque l'uno, & l'altro habbia il suo proprio farsetto, versando il persuadere più tosto nel negotio, & l'essortare, essendo propriamente vffitio d'amico. Credete voi, che vn, che habbia sale in zucca, vserà nel medesimo senso preporre, & proporre? maidenò; l'vsò ben colui, anzi l'abusò, che venne dicendo, differire, mentre voleua dir deferire. Lo sa il mio Signor Mario d'Ilio, che mi scoperse questa solenne castroneria. Chi s'auuisa, che sien tuttuno sparagi, & luppoli, non la guarderà in vn filar d'Embrici; & non sarà scrupoloso nel dire, o scrupoli, o scropoli, che nol dirà chi sappia,* quantum distent æra lupinis; *& che non passi la lattuca per ortica. Non si faceua coscienza, un valent'huomo, affermando, che immortale, & eterno valesse il medesimo. Autorità, & credito, si dolgono se son presi in scambio. Scienza, facoltà, & arte, mentre si vuole star su l'esatto, non importano l'istesso. Altro è spendere, ed'altro è consumare. si discerne la competenza, dall'emulatione & imitatione.* Principio, *& causa hanno la lor propria distintione; come se l'ha medesimamente fine, & effetto. vertù, & valore, preda, & bottino, & rapina; cerimonia, & complimento. Trà negletta, & dimenticata, fa differenza non piccola, vno scrittore non piccolo, ma grande. L'ombra segue, o antecede il corpo; ma non così l'Honore, & la lode: & non sempre accarezza qualunque honora: & il debito soprassa l'obbligo: ardito, & gagliardo sono dissimilissimi. Pudicitia, Verginità, & Castità, non sono quello, che paiono potendo elleno stare insieme, & l'una senza l'altra: sentite la* Scrittura Virginem castam exhibere Christo: *dandosi delle Vedoue caste, & delle Vergini non caste ne pudiche. Il delitto è più graue del peccato. Il rimedio,* submouet imminentia,

nentia, medicamentum ſanat non ſana. T'ingannareſti à credere, che importi il medeſimo acqua roſa, & acqua roſacea; & inſieme ſe penſaſti, che ſia tutt'uno bianco, & candido; ſatietà, & ſaturità. Antico, & vetuſto. Chi intende l'eſatta proprietà delle coſe, farà differenza trà oſtento, portento, moſtro, & prodigio. Trà turba, & frequenza. Sermone è di tutti, loquela è il particolar Dialetto di ciaſcũ popolo; la cauſa docet factum: la Ragione ſoluit obſcura. l'Audace non conſidera; il Temerario non teme. E più felice, che Fortunato. Oppenione, fama, & Rumore, ſon voci diſtinte, l'v n buon Filoſofo non identifica il lucido, & il luminoſo. Fortezza, & velocità ſpettano al corpo; vigore, & vehementia all'animo. Hauere, & poſſedere, dirà vn buon legiſta quanto ſieno diſtanti. Timore è più proprio de gli huomini; Paura è più propria de ragazzi. Poco tempo, breue ſpatio, picciol corpo. Diſpendio, danno, detrimento; iattura. Contrario ſi da alle coſe, Aduerſario alle perſone. Sußidio, preſidio, aiuto, paiono, ma non ſono l'iſteſſo. Diligenza, & Cura, Regium quod Regis, Regale, quod Rege dignum eſt. Se è ſalubre non nuoce; ſe è ſalutare gioua. La figura vien dall'arte, la forma vien alle volte dalla Natura; La Riſſa ſi fa ſenz'arme, & ſenz'ordine; la Pugna ha qualche ordine. Agile nell'attione, & nel moto: forte nell'animo: Robuſto nel corpo. La contumelia ſi fà; l'ingiuria ſi riceue. Animo è vna potenza dell'anima; & coſi qualità: doue l'anima è forma ſoſtantiale. Saſſo & pietra ſi diſtinguono vn poco. l'Amore val più della Dilettione. Poſtribulo peggio, che bordello. Genitrice è la propria Madre; Madre ſi dice anco la Nutrice. Variano fiero, & feroce. Secondo Tullio Perito è più, che Dotto. Fulmine, & Fulgure ſi variano, ſimilmente cerchio, & globo. Peruicacia è buona alle volte; ma la pertinacia, è cattiua ſempre. L'vlcere è naſcoſta, la piaga è apparente. Cicerone attribuiſce la Dignità a gli huomini, & la venuſtà alle Donne. E meglio eſſer amato da più; che da molti. Opprimere è più, che eſtinguere. L'Auaritia è peggiore dell'Auidità: & l'Audace peggiore dell'Ardito. Gaudio ſuol eſſer delle coſe buone; letitia anco delle triſte. Colombi ſon manſueti; Palombi foreſti. Velocità di piedi, celerità d'Animo. Ventre è più proprio de Maſchi; Vtero più proprio delle Femine. Premio, val più di prezzo. La lenità permette, la facilità perdona; l'ingiuria è ſempre ingiuſta, non ſempre l'offeſa. Queſta è la milleſima parte di quello, che potrebbe notarſi d'intorno à ciò. Chi ne vuol veder più, ricorra a gli Autori, che ne ſcriuono; de quali vno è Iſidoro ne ſuo libbri dell'Etimologie. Non ſon tanto ſcrupuloſo, ch'io penſi, che debba dannarſi ciaſcuno, che allucinaße nello ſcambiamento di alcune delle voci, notate di ſopra: dico bene, che il ſaper queſte coſe, & poſſeder la ragione della differenza, tra voce, & voce, trà termine, e termine, è neceſſario, per valerſene a tempo; come veggiamo hauer fatto quelli, che ſono de migliori, & che meritano, eſſere imitati. Baſti queſto per hora, in riſpoſta all'interrogationi fattemi da lei, con la quale

mi

mi rallegro del progresso, che fa nelli studij, & della curiosità, che ne mostra: & di cuore me le raccomando. Di, &c.

A Monsignor Antonio Ortensi, Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura: Segretario della Sacra Congregatione de Vescoui, &c.

LE gratie de Prencipi son tutte grandi. Ma questa fatta vltimamente da N. S. a V. S. Reuerendissima dichiarandola suo Segretario nella Sacra Congregatione de Vescoui: S'io ho da dir il vero, mi pare, cosi grande com'è assai inferiore al merito di V. S. Reuerendissima, che la fa riguardeuole a tutta la Corte: & sua Santità *pieno di prudenza, mostra sodisfarsi di lei, & và segnalandola, come sua Creatura molto particolare; appoggiando alla sua testa di molti titoli, & alle sue spalle non pochi pesi. Quali V. S. Reuerendissima senza sentirne noia, sostiene francamente & camina auanti a gran passi. Per finir bene questa carriera, che suole hauere in premio honori, & gradi eminenti, che vi vuol'egli? Non altro, che vita & prosperità nel Pontefice; vita e sanità in V. S. Reuerendissima, che da me le è desiderata incessantemente. Però rallegrandomi con essa lei, le ricordo, ch'io cominciai ad esserle, la sua modestia direbbe Amico; ma il mio debito dice Seruidore fin' al tempo della sospirata memoria di Papa Gregorio decimoquarto, e tale me le conseruo: Baciandole cordialmente le mani, la richieggo, con animo molto deliberato, del maggior fauore, che mi possa fare, che è il comandarmi, & amarmi. Di, &c.*

Al Padre Frate Francesco da Lugnano Capuccino,

Parla di vna Medaglia datagli dall'Illustrissimo Signor Cardinal del Monte, lodando S. Signoria Illustrissima.

LA Medaglia benedetta mandatami dalla P. V. Dio sa, se m'è cara; m'è cara, anzi carissima perche vien da Voi; perche è d'argento, benissimo fatta; perche contiene vn pieno Alfabeto di sante beneditioni; in vltimo perche è dono datoui dall'Illustriss. Signor Cardinal del Monte. La cui prudenza, vedete se è grande, e v'amò mentre poteste seruirlo al secolo, & vi tien caro, & v'honora hoggi, che potete aiutarlo col benefitio de Pater *nostri, e dell'Auemarie. Così fanno i buoni padroni; così chi è nato Signore; così chi ha dell'Ecclesiastico, e del Cristiano da vero. Intendo anco, che S. Illustriss. Sig. v'hà fornito d'un bel Breuiario: Nel qual fatto mi dolgo della P. V. perche se l'Illustriss. del Monte vi è Padrone, io vi son Padre: chiedete a lui cose da grandi; e a me cose da piccoli;*

Il Bre-

il Breuiario toccaua a me a darloui. Per diruela, mi gusta tanta questa santa Imaginetta, ch'io stò per andare a ringratiarne anco, l'Illustrissima Signoria Sua; & dir ch'io gli hò obbligo d'una gratia fattami da voi, che l'hauete riceuuta da lui. Tanto più, ch'io hò desiderato molto, farmi conoscer da S. S. Illustrissima, per vno di que seruidori, che l'osserua, senza dirglielo; & gli desidera del bene, senza chiedergliene; & che lo seruirebbe da vero, senza la Parte. Vedeste voi mai Prencipe più amabile, più grato, ò più vffitioso di lui? Mi ricordo ben sì, di quello, che mi diceuate di lui, al secolo? & fin d'allora, & non era ancor Purpurato, gli giurai fedeltà. Egli è d'una Discendenza, che produce Soggetti, atti a tutte le cose grandi: Eccoui gl'Illustris. sig. Giambattista, & signor Francesco del Monte, Pezze del valor, che si sà; stimati da grandissimi Prencipi, & Repub. che se ne seruono. Questa Corte stima hoggi, S. S. Illustrissima assai; ed'io lo riuerisco assaissimo. Caso ch'io lasci di sodisfare hora, a questo mio desiderio, non lascierò di farlo per altro, che perche non mi par complimento da farlo senza opportuna occasione. Chi son'io, che io debba presentarmi, a vn tal Personaggio a man vote? Ma venendo voi quà, allora sì, che senza porlo in consulta, mi v'attacco al cordone, e verrò anch'io a riuerirlo con voi. In questo mentre, diamoci a pregar per S. S. Illustris. & per noi insieme, secondo l'usanza nostra. Per vna Medaglia d'Ariento, ne mando a V. P. tre di Rame, piene anch'esse di Sacrosante Indulgenza; chiamo Angeletti questa sorte di deuotione, ne fo conto come di Zecchini, da potere comprarmene il Cielo; perciò sempre, me ne pende qualcuna dal collo, oltre a quelle della Corona. Charitas Dei sit cum omnibus nobis. *Di Roma.*

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Delle sue Lettere Stampate.

CRedolo, che V. S. *sia stata il primo in Pistoia a voler le mie Lettere Miscellanee: perche ell'è anco il primiero ad amarmi, & volermi bene; ridotto a tale dalla suo amoreuolezza, ch'io non mi marauiglio più, de fauori, che mi fa; ma di me che gli riceuo, & dell'animo che hò di star sotto questa gran Macchina. Ma della cortesia di V. S. non bisogna parlarne all'impresciа, ne per lettere; si che dismettiamo il trattarne per hora; tanto più che con la memoria del debito, cresce in me l'obbligo. Che il signor Lodouico Pazzagli, che fu Proposto di V. S. mentr'ella fu Gonfaloniere di Pistoia, leggesse quelle mie Lettere con gusto, & poi le lodasse per belle, & per buone: S'io dirò che non mi piaccia, dirò quello che non è, & che repugna al naturale appetito; poscia che anco gli Scimiotti non paion brutti alla Scimia. E ben vero, che la lode deriuante da chi sà, si può accettar più sicuramente per due rispetti. L'uno, perche l'intelligente*

telligente che loda, troua qualcosa, che lo merita. L'altro, perche l'istesso lodatore si costituisce debitore alla diffesa delle cose lodate. Io non sono amico di prattica del signor Pazzagli, ma di volontà; & con occhio fisso, hò ammirato sempre la suo molta modestia, & portatagli sempre affettione, senza dirlogli: Il qual segreto, desidero, che gli sia scoperto hora da V. S. con vna larga offerta di quanto vaglio, e di quanto posso: Inuitandomi a ciò, oltr'all'amicitia, che fu tra me, & il sig. Luca suo Padre, il proprio suo merito, la suo propria bontà, & vertù. La quale dourà riconoscere gli errori della Stampa, & incolpandone l'Impressore, compatire all'innocenza, & disgratia dell'Autore. O strana cosa! il Legnaiuolo, che mi guasta vn Tauolino, ò vno Sgabello di legno, è condannato a rifarmelo: Vno Stampatore, che m'assassina vn'Opera, & vn Lauoro d'ingegno, non solo non è punito, ma ne è pagato; & tollerasi questa ingiustitia, che dourebbe castigarsi colla pena del Taglione; dando tante strappate di corda all'Impressore, quanti sono i falli commessi nello stampare. Scusimi V. S. con chi vede, & legge quel mio giustitiato Libro: & continuando ad amarmi, continui insieme, a far pregar per me, da quelle sue verginelle, già consecrate a Dio; che così farà crescere in infinito il mio debito, che per me è bene, che arriui a tale, ch'io meriti scusa, s'io non lo pago. Raccomandimi di gratia al sig. Caualiere Iacopo Ricciardi, col quale mi condolgo della morte di M. di sant'Antonio, suo Fratello; pregando vita, & felicità a lui, & a suoi Figlioli, gioueni di molta speranza. Mi fauorirà anco V. S. di dare al signor Aurelio Chiarenzi il buon prò del possesso preso di quel Messeratico, quale, prego Iddio, che sia goduto da lui, con la salute, ch'io desidero ad'esso, & alla Casa suo tutta.

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Gli manda vn Discorso del Signor Atto Cellesi, &c.

Merito ogni castigo, e per impetrarne venia, accuso la mia negligenza, alla quale supplisco hora, inuiando a V. S. Reuerendiss. il Discorso scrittomi dal sig. Atto Cellesi: d'intorno al vano giuditio d'alcuni Astrologi, vaticinanti quel, che non sanno, & abusando dell'Arte. Credo che darà gusto a V. S. Reuerendiss. come scrittura dotta, & pia; simile all'Autore, pio, & dotto anch'esso. Fin qui, la Santità di N. S. viue, e stà bene, Diogratia; alla barba de Ciarlatani. De negoty di V. S. Reuerendiss. nell'assenza del sig. Caualier suo Nipote, volentieri ne terrò cura; ma nõ sarò ne Agente, ne sollecitatore della brauura, che è esso. Non si stracca mai; e quel che non può hauer a patti, lo vuol per assedio. Basta io mi dibatterò, e dimenerò a più potere; durerò fatica anch'io, ma senza fatica, anzi con gusto, & piacer grandissimo. Poi che il sig. Sozzo Sozzifanti si porta si bene, e fa dar sodisfattione a V. S Reuerendiss. mettendomi a raccomandarglielo, farci torto al suo merito; & offendere lei, che sà, per

se stessa, dar il suò douere a ciascuno. Tuttauia, che peccato è egli, raccomandar anco, chi merita, & fa bene il suò debito? Par pure anco a me, di portarmi benissimo con la Reuerendissima Signoria vostra, nel desiderio d'osseruarla, & seruirla; e con tutto ciò, mi raccomando alla suà buona gratia, raccomandando insieme, alla Diuina bontà V. S. Reuerendiss. a cui riuerentemente bacio le mani. Faccia per me, due carezzine, di più, al sig. Oratino, quale intendo, che riesce più buono costì, che in Roma; di doue vien questa a V. S. Reuerendiss. fatta di Settembre 1604.

Admodum Illustri D. Bonifacio Vannozzio Pistoriensis.

Actus Cellesius S. D.

ACcepi ab amicis, qui ex Vrbe in Patriam sunt reuersi, Pseudoastrologos quosdam, in Leonis XI. interregno, vaticinatos fuisse Sanctissimum eligendum Pôtificem, è Vita discessurum, antequàm laberetur futuri tempus autumni; quæ quidem res tam aliena ab omni Astrorum disciplina, & adeò somnio, aut potius delirio similis mihi visa est, vt non potuerim continere me, quin per breue tempus à Legalis Philosophiæ lucubrationibus, & à respondendo in iure ciuili, animum subducerem, manumque retraherem, ac pro huiusmodi vanitate redarguenda, redirem ad sincera illa Astrologiæ studia, quæ decent virum ingenuum, quæque Christianæ Religionis non transgrediuntur limites. Considerau i enim, hoc æuo nostro, ob temerarias vanasq; prædictiones, nullo modo dimetientes præuisos Siderum effectus, iuxta ea, quæ naturalia principia consequuntur, locum esse ferè datum vaticinio, & deplorationi illi illius eruditissimi, & oculatissimi Viri, qui ætate iam antè acta, ad instar Diuini Hermetis, quem ferunt Scientiæ eius temporibus celebris præuidisse, & præuidendo deplorasse amissionem, & interitum. Præuidit, & ipse quidem, ac sæpè sæpius non sine mœrore prædixit, iacturam, & penè occasum speculationis illius, quæ circa corporum cœlestium influxus, purè, sincerè, & absque repræhensionis nota versatur. Vt ergo tam inconsultè vaticinantium frontem feriam, quasi cum ipsis agens, opto more Socratico, mihi responsum dari, vtrum vaticinationis tempore ignorauerint, vel potius præuiderint, quis inter tot purpuratos Sacri Senatus Patres, Diuini Spiritus afflante Aura, Summus esset Pontifex renuntiandus. Nam si dixerint se ignorasse, vt credendum est, & experientia docuit; necesse erit, eos praeditionem suam ad fortuitum Cœli, & siderum situm, atq; concursum, tempore cœptæ inuestigationis, vel ad efficientiam vniuersalem alicuius Eclipsis, seù crinitæ stellæ, aut magnæ coniunctionis, omnino retulisse. Sed horum primum declinat ad sortilegium, quod vltra sui summam leuitatem, manifestumque mendacium, prorsus etiam damnatum est per Diuinã pagi-

Paginam, at per sacros Canones, Constitutionesque Pontificias, & Imperiales; à nulloq; emunctæ naris Astrologo vnquam probatum: Alterũ verò, imperitiam artis detegit, quoniam, vt placet Astrologorum Principi Ptolomeo, illi solùm, quorum Ciuitates, seù Regiones, & ex Natali die, ab eo memorata loca, à defectionibus Cometis, & coniunctionibus infaustis afficiuntur, communes, & vniuersales ab illis denuntiatos influxus præcauere debent: Luce autem clarius est, de illo cuius natalitia non noscantur Sidera, id præuideri minimè posse. Nec poterunt, Arioli tam insignes, suffragari propriæ causæ, dicentes (vt suspicor) ex quibusdam coniecturis, coniunctionem superiorum, anno præterito obseruatam, & nouum Sidus, quorumdam iudicio, aut verius Cometem, citrà vllum iubar, (vt Plinij verbis vtar) sub Sagittario visum, Summorum Principum interitum, ac mutationes Regnorum, Gubernationum, morumque, ac Institutionum præcipuè circa Religionem præmonstrasse, & inde prædici potuisse Pontificis Maximi eligendi obitum, cum ipse ex D. Thomæ sententia, ac aliorum etiam, qui auribus non pruriunt, & ad sua desideria non coaceruant, vtriusque potestatis supremum teneat apicem: Dimissa etenim insulsitate, vltra alia, illationis, nunquàm censuit Doctissimus Ptolomeus, aut alter, qui saltem à limine in veris Siderum significationibus, Mineruam salutauerit, Eclipses, coniunctiones magnas, & Cometas, portendere periculum Principibus, nisi ea cõsenserint, quæ proximè indicata sunt: & dubio omnino caret, Romam principaliter Leoni, non Sagittario, subesse; vnde si quid eiusmodi potuisset pronuntiari, id potius Regibus, & Principibus Regionum, quibus Sagittarius præest, & ad quas Cometes si non figura, saltem radiorum iaculatione inclinabat, conuenire dicendum erat. Non sumaturq; pro argumento obitus Clementis, & Leonis; nam vtrique non alia inclinatio, vel effectio vniuersalis, sed post Diuinum placitum, transactæ Senectuti succedens ætas, & proprij temperamẽti, vitalisq; significationis declinatio, ac defectio particularis, ministra Mortis extitit, & comes atq; prænuntia: & minimè poterat, etiam si ipsi comune aliquid habuissent, cum Cometæ, & coniunctionis conspiratione, protrahi præsagitio ad futurum, incertumq; Pastorem; quem equidem electione peracta, nos ad Regnum de Cœlo vocatum hodie fatemur, ac scire simul possumus, eius Vitam in manu Dei positam, non subijci id genus influxibus, quamquàm eorum uis, & præcognitio, ita cõstaret, vt dictum est: Coniunctio enim Iouis, & Saturni, cum initio tùm tempore stationis vtriusq; & Martis cùm Saturno, & Ioue congressus, Cometæq; visio, & pro vt sentio, etiam generatio, contigerũt sub plaga Cœli Occidentali: Indeq; præter alia considerata, satis liquet si dyri aliqui euentus timẽdi essent, illos non ad Pontificem, virilem ætatem agentem, sed iuxta Ptolomei decreta, ad senes, & vita penè functos, pertinere; Insuper, animaduertendum videtur, Iouem in Sagittario constitutum, imperasse lo

co coniunctionis, & similiter cometæ, qui ipsius quoque Iouis colore præfulsit; & ideò quatenus ex prædictis aliquid effici, & vltra naturalē colligationem, ac nexum superiorum corporum cum inferioribus præuideri potuisset; minus absonum erat, abdita, retrusaque & non tam remota à naturali serie diuinandi ratione, prænuntiare multa prosperè euentura Christianæ Reipublicæ, & si quæ aduersa contingerent, inter mala virtutem Summi, Optimiq. Pontificis, tanquàm inter nubes discissas fulgentem Solem, letantibus omnibus, fore conspiciendam. Postquàm igitur, Pastorem Optimum Maximum habemus, cuius heroica Virtus adeò Illustris, & conspicua est, vt orbis immensa, summaq. letitia exultet, explodendæ essent omnes diuinationes, & si quid ipsis concederetur, id non infaustis, sed felicioribus potius, videretur concedendum, sperandumque mutationes, quæ contingere possent ad rerum meliorem statum, & conditionem reducendas vitam optimorum Principum propagandam, Monarchiam, aut Aristocratiam, vbi improbata regimina vigent, introducendam, Impias sectas, præsertim Maumethanam, de Terra euellendas, & Britanniam, ac alias à Christo auersas prouincias, ad Ecclesiæ vnitatem reuocandas: Iouis namq. benignum Sidus, prædicto situ, dominatuq. suo inclinat ad feros, rebelles, impuros, intemperatos, impios, ac barbaros mores, Mansuetudini, Iustitiæ, Honestati, Temperantiæ, Pietati, & Humanitati, virtute potissimũ optimi orbis Monarcæ, paulatim subijciendos, & accomodãdos. Et hinc deduci posset, à naturali serie, & ordine effectuum, non omninò abesse spem, vltra alia narrata, extinctionis Maumethanæ sectæ, & reditus Angliæ ad Christi veram Relligionē. Huicq. suauissimæ spei, (si liceret longius ab Astrologia subsidia petere) adstipularetur coniunctio magna in tertio trigono, aqueo appellato, olim obseruata, postquã Maumethis impia gesta inualuit, & Cometes sub Ariete præcedenti seculo conspectus, cui successit Britanniæ, ac aliarum Prouinciarum à fide defectio. cum enim prædictæ coniunctioni aduersetur omninò, Synodus in primo trigono, ac dodecatemorio Sagittarij, autumno præterito celebrata, & à memorato Arietis diuersam sortiatur inclinationē, Cometes sub eodē ferè tempore, & cœli loco genitus, ac Stellæ Iouis, moderationi suppositus. Reliquũ esset, si cœlo vis aliqua in rebus huiusmodi indicandis inest, eas indicationes, quæ ab astris vniuersæ accipi possent, ob præuiam dispositionē ad ea, quæ nunc dixi, potius gaudium, & prosperitatē Summo Pontifici denuntiare, quàm cominari periculũ, vt vaticinantes confixerunt. Quòd si voluerint, vt Caribdim euitent, in Scillam incidere, & dixerint, ante electionem se præuidisse in quem cadere deberet sors ministerij, & successionis D. Petri, & simul ei ex influxibus partim vniuersalibus, partim particularibus Eclipsis Lunæ futuræ in Ariete, ac Solis in Libra, & natalitiæ cœli constitutionis, auguratos fuisse supremum diem: Citò, & absque magno labore, cogentur obmutescere;

Quis

Quis enim Dei Consiliarius est, vt possit præcognoscere, quem ipse Vicarium suum in orbe delegerit? aut quis credit Diuinam Sapientiam rem tanti ponderis in Ecclesia, dimittere à secundis causis conficiendã, vel antè tempus præindicandam? sed esto præcognouerint, concedaturque etiam, in natalitia ortus Pontificis cœli constitutione, (vt aliqui existimant), tertiam partem piscium cum Horizonte Orientali conincidisse. Marte existente in parte 22. 20. 14. Cancri, Ioue in 25. 20. 4. Leonis. Luna in Virgine sub radijs Solis. Sole in 4. 16. 31. Venere in 9. 16. 3. Mercurio in 23. 47. 12. Libræ, ac denique Saturno in 28. 20. Aquarij. quid tamen inde Lethale ex diuinante Astrologia à Ptolomeo tradita timeri potest? Eclipsis enim Lunæ in Arietæ, quamquam diametro aduersabitur soli Summi Pontificis, non respiciet principaliter Romam, sed Britanniam, & alia loca iunctiora Arieti, effectuumque se initium producturam innuet declinante Estate Anni 1606. & potius benigna, quam infausta erit, cum Dominatus eius Venus, & Iupiter, futuri sint Participes. Defectio quoque Solis in Libra, non videtur, futura adeò malefica, ac noxia, vt plerique verentur: nam Iupiter æqualem ferè, auctoritatem sibi in ipsa cum Saturno vindicabit, eò quia in loco Eclipsis, duplicem nanciscetur dispositionis prærogatiuam, vnam ex finibus, alteram ex tetragona ad vnguem radiatione, & maior pars præcedentis Cardinis Medij Cœli, sub Sagittarij dodecatemorio incidet: Effectionesque dicti defectus, non videntur, antè Estatem sequentem, metuendæ: Et quamquam apud Manilium legimus, Hesperiam sua Libra tenet, qua condita Roma orbis, & Imperium retinet, discrimina rerum; vnde aliqui Romam Libræ subijci voluerunt; Maniliana tamen carmina de veteri Roma sunt accipienda, ac statuendum est, (vt plerique sentiunt, experientiaq; notum fecit) Nouæ Romæ dominari Leonem: & ideò huiusmodi Eclipsim in Libra, vrbi parum fore aduersam. Deinde considerari potest defectionem antèdictam, in quadrante Cœli occiduo, spectandam, quatenus Romæ, vel alteri Italiæ loco, consentiat, & minitetur, illius loci hominibus non debere referri nisi ad constitutos in ætate senili; & aliundè etiam nocentem Summo Pontifici vim nõ habituram, quippe cum inter Eclipsim, & Solis Pontificij Natalitium locum, interponatur Stella natalitia Veneris, & Iouis tetragonus radius iuxta deliqui tempus, accuratè, exquisitæque ad calculos reuocatus.

Nullum etiam vitæ periculum significant influxus particulares, licet Astris eam maiorem potestatem tribuamus, quam Ethnici Astrologi tribuebant: Nam Sol absque controuersia Apheta, seù propagator vitæ maleficarum Stellarum aneretico, vel intercidenti occursu, per annos multos, & iterum, atque iterum multos, nunquam impetitur, neque affligitur; & occursatio tetragoni Saturni ad Horoscopum, vel iam preteriit, generando quemdam Melanconiæ effectum, vel si aliquam

affectionem parere potest, eamq. puris Medicis cognitu difficilem; tamen facilè conie&anda, ac paruifacienda videtur ab illis, qui Astrologiam didicerint; apud quos etiam manifestum est, Horoscopum res corporis tantùm, non Vitam per se significare, & præfatum Saturni aspectum insignis contingere breuium ascensionum, indeq. parùm, aut nihil roboris habere. Qua propter sic habeto, mi Vandozzi dulcissimè, prædu&iones, de quibus egi, neque vniuersalibus, neque particularibus influxibus, consonas esse, & præseferre inauditam ac monstri, seu portenti similem inconsiderantiam, cum iuxta Astrologiam illam, quæ extra Cancello inclinationis, naturalibus principijs correspondentis, non vagatur: tum secundum eam, quæ nequit intra modum se continere, ex cuius quidem fontibus quidquid supra haustum perspexeris, illud solum ad impugnandam insulsè vaticinantium audaciam, volo di&tum accipias: & simul credas, me in ea esse sententia, vt parum Astrologiæ, præter alia multa, circa determinati temporis Vitæ indagutionem tribuam, potiusq. existimem, innumeros mori nulla ipsis Astrorum comminatione imminente, & multos potissimumq. Principes, euadere saluos, & incolumes, potentissimis, & sæuissimis contra eos conspirantibus Astris. Vale, & amicos (vt soles) ama, parq. pari rependens precibus enitere, vt Deus gratiæ suæ me participem efficiat. Dat. Pistorij nonis Sextilibus A. D. M. DC. IV.

Al Signor Caualier Vlisse Papagalli. Pistoia.

Rispoonde, & duella con esso seco.

DAl Signor Giorgio Tonti, cortese, & gentile al possibile, mi fu data in man propria, hier l'altro, la cortesissima lettera di V. S. molto Illustre, piena di scuse, & d'accuse, per vn pò di silentio, cagionato anco, da impedimenti degni non sol di perdono, ma di compassione. Sono stato quasi per dubitare, Padron mio dolcissimo, che V. S. non mi pasti più per quel vero seruidore ch'io le sono. Ohime, perche meco tanti complimenti, e tante discolpe? Certo io stimo, come gioie le lettere di V. S. ma anco il suo silentio mi parla; sicuro, che se tace la penna, il cuore ama; & questo mi basta. Sa V. S. quel ch'io bramo da lei? manco lettere, e più comandamenti. O questo si, che non mi lasciarebbe entrar mai, nel capo, ne sospetto, ne timore della suo gratia: Dhe, perche non non mi fa ella cotanto fauore? Io son qui, hò de Padroni, ne mi mancano amici, che tutti saranno pregati da me, & adoperati per lei: Sù alle mani; alle mani? La voglia di tornare al paese mi cresce, douendoui trouar V. S. & vedere, & godere le nobili Fabriche, ch'ella fà al suo Palazzotto, & Giardino del Bastione; arricchito si bene, & ripieno di tante delitie; Il sito merita ogni carezza. V. S. hà animo, & giuditio da saper diseg-

gnare,

gnare, & imprendere di belle, e gran cose, & borsa da poterle ridurre a perfettione. Faccialo pure, che il far ciò hà del Prencipe. Così hauess'ella da godere, & rallegrarsi di qualche figliolino: Ma non piace a Dio, dar tante cose ad vn solo. Questa humana felicità è zoppa; ed è circoncisa ogni nostra letitia: più sù stà quel bene, che può quietare il senso, & felicitar l'intelletto. Ringratiamo del pari S. D. M. di quello, che ci concede, e di quello che ci nega; meglio di noi sà esso quello che più ci gioui; & alle volte, ci dice di nò in terra, per dirci di si in Cielo; doue dobbiamo anelar tutti. Conserui hora V. S. il Signore*, e di gratia pasimi il mio signor Caualiere per quel seruidore, e per quell'amico, che le sono di parole, e di fatti; mentre le bacio le mani cordialissimamente. Ringratio V. S. molto Illustre, dell'auuiso datomi del ritorno del signor Frà Pompeo Rospigliosi, per la cui liberatione mi son rallegrato tanto, quanto fù il cordoglio, che io sentij della suo pregionia, & cattiuità; pianta da ciascuno che lo conosceua, per la suo innata bontà, & per la riuscita, che se ne spera. Fauoriscami d'entrargli sicurtà, anch'essa, per me, del desiderio grandissimo che hò di seruirlo, come glie l'hò testificato anch'io, rispondendo a vna suo cortesissima lettera; cō la quale mi hà fauorito d'una nuoua tanto buona, e tanto desiderata. Vorrei anco, ricordarmi seruidore al signor Vincentio suo* Suocero*; che se bene io non mi scordo mai di lui, dubito, che si scordi esso di me; tentilo V. S. & asiicurimene assicurando se, & lui della mia affettuosa osseruanza verso ambidue. Di Roma, 1607.*

Al Padre M. Tomaso Bozzi, nella Chiesa dell'Oratorio, di Roma.

De suoi auuertimenti Politici; da cui riueduti.

G*Ià hò inteso, che il* Padre *Reuerendissimo Maestro Sacri Palatij, haueua depositato in mano di V. S. il primo Volume della suppellettile de miei auuertimenti Politici Morali, & Cristiani; acciò gli vedesse con diligenza, & gli approuasse, ò riprouasse col suo giuditio. Et hora mi fa sapere Monsignor Arciuescouo d'Vrbino, che* V. S. *gli hà veduti, & con vn foglio scritto, & fermato di suo mano, & col suo sigillo, rimandato il* Volume *al sudetto Padre Maestro, con la fede della suo visura, & dell'approuatione dell'opera, come Cattolica, di buoni costumi, & di sani auuertimenti, vtile, & necessaria a vedersi, & leggersi, con vtile, & dilettation grande; Io mi rallegrai, che V. S. fosse eletto, per Censore di quella fatica, & ne diedi gratie a Dio; poiche egli è vna spetie di felicità, in materia di lettere, vedere, che delle scienze, & dell'arti, ne giudichi, chi ne sà; & l'intende; chi abbonda di giuditio, & d'ingegno; & in somma, chi sia veramente,* vir magni Oris. *Hora*

torno a rallegrarmi, ſentendo, che V. S. non ſolo l'autentica, l'approua, & la giudica buona; ma v'aggiugne la lode, & gli Encomi. Della fatica vſata da V. S. nel vedere il Volume, poſſo ſcuſarmi, poiche il Padre Maeſtro fu, che la caricò di quel peſo; mà del commendarla, & lodarla, è vn debito, che vien tutto ſopra di me; & lo ſento aſſai graue. Per allegerirlo vn pochetto, & aggiuſtar meglio la ſoma, & farmela vn tantino, più facile, vorrei ringratiarnela: ma perche queſto modo di render gratie, hà troppo del triuiale, dubito, che il debito, creſca, & non menomi, & medeſimamente entro in ſoſpettione; che ſi creda, ch'io accetti quello, di che io la ringratio; che ſono le lodi, attribuite da lei, a quella mia fatica, & vigilia, Multorum Annorum. *Se bene ſecondo Caſſiodoro*, Conſtat iucundum eſſe, rerum bonarum ſaporem, & vtilem ambitum laudis, qui appetitur per augumenta virtutis. *Et quando bene io non debba eſſer lodato*, Merito meo; *poſſo nondimeno*, ornari iudicio veſtro; *ed è boniſſimo ſe*, Ideo voluptuoſa quærimus, vt per ipſa ſeria compleamus. *Paiaſi adonque come ſi voglia; Io ringratio* V. S. *al meglio, ch'io poſſo; & fò capitale grandiſſimo del ſuo giuditio, che ſenza adulare dice il vero; & come di perſona, che in queſto eſercitio, hà la ſuo Catedra tra le prime; & qualonque non le dà del Maeſtro, moſtra di non conoſcerla; & di non hauer guſtato tante, e tante opere, & Elucubrationi vſcite da lei, con vtile di tutta la Chieſa. L'Antidoto contro al veleno Macchiauello, appreſtato da lei a gli infermi Politici, non è egli ſtato preſentaneo, & opportuno? Quel falſo Maeſtro di coſi peruerſa, & dannoſa Politica, infettaua troppi, ſe non era iugulato da V. S. ſcoprendoci la ſuo impietà, & armandoci contro alle ſue inſidie; chi vuol aſſoggiare il Maeſtro, veggia chi è lo Scolare. Il Duca Valentini, per tacer d'altri, il Duca Valentino, fu vn dotto, & perito Diſcepolo del Macchiauello; che ve ne par egli? Guai; guai all'Italia, ſe Iddio nol confondeua. Tengaſi hora, tanto conto d'uno Scrittore, che per inſegnar a far male, è vn Grande Triṁaeſtro. Ho fatto queſta breue inuettiua; non potendo contener l'ira, ſempre, che mi ſouuien di colui. Torno hora a Caſa, & in luogo di dar gratie a V. S. per le laudi attribuitemi, voglio ringratiarla dell'amor, che mi porta, & di ciò honorarmi. Atteſo, che il vero honore non ci viene, ſe non da chi n'hà, & poſſiede aſſai: & il vero virtuoſo, è il vero honorato; & eſſo può honorar altrui, ſenza fuco, ò fallacia; & communicar altrui di quella delitia, della quale egli abbonda. Del vero deſiderio, che hò di ſeruir V. S. l'aſſicurerà Monſignor d'Vrbino; & a V. S. bacio le mani, pregandole vita, & ſalute, per condurre a perfettione l'opera, nella quale ella ſuda, & raffredda; acciò goda il mondo due grandiſſimi Parti, vſciti del medeſimo. Vtero della Chieſa, dell'Oratorio di Roma; cioè gli Annali Eccleſiaſtici dell'Illuſtriſſimo Baronio; & i Secolari di V. S. alle cui ſante Preci, mi raccomando. Di Roma, di Settembre 1606.*

A M.

A M. à nome de N.

Ampie lodi d'un Morto.

OGn'uno muore, ed'è tanto certo questo, quanto è incerto il come, il doue, & il quando. L'importanza stà nel modo del viuere, che d'ordinario quale è la vita, tale è la morte; & pare impossibile, che non si salui qualonque viue in maniera da sapersi applicare il merito del Sangue di Cristo; sparso à fin solo, di saluarci, & guidarci al Cielo. Se questa Cristiana Filosofia è vera, come veramente è verissima, potren noi dubitare della salute del Signor Girolamo fratello di V. S. Io certo credo di nò. Egli fu religioso trà secolari, la Casa gli era Conuento, & la Camera Cella. Praticaua in publico il giorno; ma la suo ritiratezza di notte, & in certi giorni, haueua più dell'Eremita, che dell'huomo Ciuile, & Politico; & dal negotio forense, & domestico, non disgiunse mai l'otio spirituale, & Cristiano. Insegnaua con la voce, mà più coll'opere; il suo dire era fare, teneua la lingua nelle mani, & le mani erano innocentissime, & purissime, non credo che dicesse già mai pur vna offitiosa bugia; ne mai hebbe a ritrattar cosa, che gli vscisse di bocca; ottenne cioche chiese, perche non chiedeua cosa da non douersi ottenere: & non concedergli quello, che domandaua, si sarebbe reputato vna manifesta ingiustitia. Arbitro, & mediatore di tutte le differenze della Città; componendole tutte con egual sodisfation delle parti. Non hebbe mai debito, non fu mai chiamato in giuditio, inimico de Vagabondi, Amico de Vertuosi, de buoni, & de Religiosi partialissimo. Se il rispetto de Nipoti non gli hauesse legato le mani, harebbe distribuito tutto il suo a Poueri, de quali fu Padre, & Proueditor sempre; & a quali con tutto ciò, daua ogni anno quando la quarta, & quando la terza parte delle sue rendite, come V. S. sa meglio di me. Egli era vn Cappuccino vestito da Cittadino: era vn Religioso nella Republica. Dolce nondimeno, piaceuole, affabile, & compassioneuole, degnaua tutti, & non disse mai Raca a qual huomo si sia. Amicissimo del digiuno, & nell'oratione assiduo, & intentissimo; riuerente a gli Ecclesiastici, & nelle Chiese più frequente, che nelle strade: conuersaua nientedimeno, & nella conuersatione haueua ancò del piaceuole: Non fece mai del Censore in publico, non torceua il naso alle piaceuolezze, ne all'urbanità; ma con vn certo non sochè, daua segno che gli dispiacessero le parole disoneste, & di scandolo: abborriua le maledicenze, & i maledici: Inimico capitalissimo de Bestemmiatori; onde egli era solito dire, che se fosse stato Confessore, harebbe creduto di compatire a Confitenti in tutte le loro imperfettioni; & assolutigli da ogni peccato, fuor quel solo della Bestemmia. Della frequenza à santissimi Sacramenti, della continua lettione de libri spirituali, & deuoti, chi può dirne a bastanza?

de gli altri suo corporali esserciti, non uò parlarne. Egli in somma fu vn grande huomo da bene, vn gran seruo d'Iddio; & perciò da sperarsi, o che se ne sia volato in Cielo, o che vi volerà in fretta. V.S. sa, che esso, & io fummo coetanei ne gli studij, & fin d'allora appariua, che il Signore n'haueua particular cura, & se l'andaua alleuando: & egli non pur non repugnaua a gli amorosi susurri, & inuiti del buon Giesù, ma apriua loro gli orecchi, & quelli del cuore, più che gli altri del capo; succhiaua quel latte, & ne cauaua ottimo nutrimento. Si che così Giouene, haueua del senile, & chiamando la Croce di Cristo, Fasciculus mirræ, *se ne inuaghì talmente, ch'io credo certo, che l'hauesse impressa, & stampata da vero nel cuore. Di qui nacque l'affettione, & diuotione, che portaua à quel suo quadro, tanto caro, doue era dipinto il Puttino, & Pargoletto Iddio, con la Croce in braccio, & con vn canestro in mano, pieno de gli stromenti della sua santissima Passione; nel quale egli non riguardaua mai, che non dicesse* Beatus vir qui portauerit iugum ab adolescentia; *& perciò lo voleua nella Città, & in Villa in più d'una Camera. Io lo conobbi intrinsicamente, praticammo insieme, con molta domestichezza, il corso di quegli studij, communicandoci ogni nostro pensiero, più che fraternamente. Percioche, se ben io non era buono, egli vedeua tuttauia, che mi piaceuono molte cose buone, & gli fui sempre stimolo alla perfettione, quantunque io ne fussi lontanissimo. Onde io m'auuedeua d'essergli caro, non perche egli potesse edificarsi di me, che fui sempre imperfettissimo, ma perche io mi edificaua di lui; & al rouescio di qualcun altro, l'essortai continuamente à tirare auanti; facendoli lume così cieco come io era. Sappia hora V.S. che più d'una volta e fu vicinissimo ad incappucciarsi, & ogni volta s'infermò grauemente di che mostrandosi afflittissimo, & ricercandone la cagione il suo Padre spirituale, sentendolo anch'io, lo consolaua, dicendogli, che Iddio non voleua ancora, & per essere due soli fratelli. & si bene stanti, & allora, senza successione, voleua aspettare à farlo più suo, in tempo più opportuno; come appunto è auuenuto: poiche Iddio l'hà rapito doppo che* V. S. *è stato marito di due mogli, trouandosi hoggi Padre di tre figliuoli. Si che per tutti questi rispetti, giudico io, che V. S. debba sopportar con ageuolezza grande il brusciore di questa piaga, & lenire il dolore che ne sente, con lagrime non dolorose, ma amorose. Pianse anco Dauid il figlio, pianse l'amico, & il nemico; Absalonne, Ionata, & Saule. Sono le lagrime tributo douuto alla Natura, & al Sangue; ma vogliono essere lagrime da Christiano; e tante in numero, quante bastino à farci conoscere per huomini, non disperati, ma rassegnati. Egli è morto di trentatre anni, credete, che questo ancora non habbia il suo misterio? Tutti benissimo spesi; di questi ne passai seco di molti, & di vista so come visse: de gli altri io sò per relatione. Hò anco inteso della sua lunga infirmità, anzi del suo breue Purgatorio. Non ho già inteso di que particolari; che saranno occorsi, & nella malattia, & nel transito; che m'immagino*

esser-

esserueue decorsi assai, degni di memoria, & d'imitatione. Prego per ciò *V. S. a fare, che il suo maggior figliuolo me ne sia l'Istorico, con vna semplice, ma molto ben particolarizzata narratione; ch'io spero d'hauermela a sentire grandemente fruttuosa, & gioueuole. Di gratia V. S. non mi manchi di questa elemosina, mentre le prego dal buon Giesù, vita altrettanto buona, quanto quella di suo fratello, ma più diuturna, per la perfetta educatione di cotesti figli, vbbligati a gran cose, se vorranno non degenerar dal Padre, & farsi simili al Zio: quale, tengo piamente, che sarà in Cielo vn grande intercessor per V. S. & che di me ancora, non si scorderà punto lassù, come non se ne scordò mai quaggiù. Bacio a V. S. le mani teneramente, & la prego a darmi occasione di seruirla. Di.*

Al Padre Don Felice Gratiosi, da Nouara; Canonico Regolare.

Risponde ad vna interrogatione.

MI trouo in Villa con pochissimi libri; perche penso fermarmici poco; onde io non hò molta comodità d'andare rispescando, qual che cosa di buono, per dare sodisfattione al quesito di V. S. Tuttauia, volendo io rispondere alla sua lettera, acciò la risposta non sia più breue d'una poscritta, pigli questo poco, così all'improuiso, & in piede. Pare a me, che questa voce Cattolico, sia il sopranome di questa altra Cristiano. Perche essendo questo nome assai generale, come quello, che si stende fin a gli Eretici, & Scismatici, Cristiani anch'essi, vien poi singolarizzato, & ristretto, con quel cognome, a noi solamente, che siamo non pur Cristiani, come sono essi ancora; ma siamo di più Cattolici, che non sono essi. In somma l'epiteto, & titolo di Cattolico, è il contrasegno, & la Stola bianca di quei Cristiani, che viuono nel grembo, & nell'unione della S. Romana Chiesa: fuori della quale, si trouano quei Cristiani, & quelli Scismatici, che in qualche modo, hanno apostatato da lei; & perciò non Cattolici. Tanto mi souuiene hauer letto; ma senza ricordarmi doue. Quando ci riuedremo, che sarà, quando piacerà a chi piace ogni cosa buona; forse ne diremo vn pò più. In tanto a Dio, a cui, sò che la molta carità del mio dolcissimo Don Felice, mi terrà raccomandato sempre. Di Villa.

Al Signor Leonardo Paribeni. à Roma.

Riconosce la cortesia.

IO non posso scordarmi di V. S. le cortesie vsatemi da lei in Roma, l'affettione mostratami, con tante sorti d'uffitij; con vsar verso di me dimostrationi sopra il mio merito: sono vno specchio, nel quale riconosce

il mio

il mio debito: perche io non son buono à pagaruelo, con gli effetti, lo pago abbondantemente con amarla di cuore, & stimar sempre la sua molta bontà, & dirne tutto quel bene, che può dirsi d'vno vffitiosissimo Amico; onde di me, creda pur V. S. che può disporne, come d'vn suo tutto tutto. Io godo il Paese, come si può godere; in compagnia sua lo goderei meglio. Ma in questo cambio fauoriscami, quando va alle sette Chiese, doue va spesso, di pregar me, che così anco da lontano sentirò frutto, & giouamento, dell'amor che mi porta, & del bene, che mi desidera, desiderandone io à lei altrettanto. Alla quale caramente mi raccomando, & a lei, & al Signor Fabritio Arsaruoli bacio le mani, & m'offero per seruirle. Iddio benedetto conceda a V. S. ogni bene. & le faccia giouare all'Anima, & al Corpo la stanza di Roma; godendola senza essere Cortegiano, & senza viuere a discretion d'altri. Di Pistoia.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

In condoglienza.

Ome che dolorissima nuoua è questa? se la Sig. Cassandra è morta, è morto, & spento vno de maggiori ornamenti, & splendori, di cotesta Città: I dolori Colici, ch'io sentij l'altro dì, mi parrebbon gusti, in comparatione di questo. Ma io sperarei, ch'ella non sia morta, anzi andatasene al Cielo, & doue poteua ella andare, se Iddio l'ha fatta accompagnare da vn Angeletto non nato? da vn Angeletto, che se alla Madre ha leuato la vita corporale, e terrena, le harà aperta la via alla spirituale, ed eterna. Si che consolisi V. S. Signor Girolamo mio dolcissimo, anzi consoliamoci tutti.. Le par poco hauer veduto pianger da tutta la Città intera, la sua Sorella; quando a pena si troua, che vna intera famiglia pianga il Parente? Quei figliuolini, che restano, che saranno? saranno quel che vorrà Iddio; stanno bene, & hanno Padre giouene. Oltre che fa torto alla ragione, chi aspetta la medicina dal tempo. Le vertù s'apprendono per valersene, & se non ci seruono d'antidoto a bisogni, a che impararle? & qual differenza sarà da chi sa, a chi non sa? tanto piu al Cristiano, che dee essere tutto, tutto, risegnato in Dio, & riceuer le sue sferzate per baci. V. S. ha pieno di Filosofia la lingua, el petto, di Filosofia non solo morale, ma Cristiana; & potrà lasciarsi vincere in quelli assalti, ne quali ha saputo, & potuto, consolare, & confortare altri? Vorrà V. S. esser vinto dalla fortezza del Padre? egli che è tenerissimo, & amoreuolissimo, & che si disfa nell'amor filiale, stà saldo, & si scorda quasi d'esser Padre, & V. S. vorrà vacillare, & in vn certo modo, non si scordare d'esser fratello? Preghiamo, preghiamo per lei. Io le dirò vna Messa à vn Altar priuilegiato, & aspetterò ch'ella preghi per me in Cielo, di doue prego che à V. & a tutta la Casa sua, piouino continue beneditioni.

Al mio

Al mio dolcissimo Signor Fabio bacio mille volte, le mani; & voglio rallegrarmi di tanti pegni, ch'egli ha in Paradiso, & che lo preuengono nella Morte, per aiutarlo à conseguir la vera Vita. Di Roma alli 12. Maggio, 1606. Saluto caramente il mio frate Iacopo Cappuccino, & lo raccomando a V. S. che con gusto ama, & accarezza si fatte Creature.

Al Signore Caualiere Agnolo dal Gallo, à Pistoia:

Lo Consola nella morte della Moglie. Donna & Dama veramente Eroina.

Signor Caualier Compar mio dolcissimo s'io potessi col proprio sangue, ricuperare quello, che V. S. & la Casa sua hà perduto, perdendo così gran Donna, & gran moglie, credami, ch'io il farei; ma questi colpi non han rimedio, & perche vengono da Iddio, che ci castiga sol per giouarci, bisogna sopportargli in pace, & pregarlo, che se ci percuote con vn dito, ci gioui almen con la mano. La Signora Cassandra sua, sarà in Cielo, portataui da quell'Angelino, che ha portato essa in braccio, alla sepoltura. Quiui pregherà per V. S. & per i figliolini lasciati à V. S. in pegno del suo castissimo amore, & nel viso di sette figli, goderà l'assenza della lor Madre, & sua sposa. Questi potranno essere, molto ben gouernati da lei, ancor giouane, & da poter reggere il peso di buon Padre di famiglia. Raccomandisi, V. S. al Signore ringrazilo di questo diuortio, & confidi, & & speri nel suo Diuino aiuto. Io celebrerò, & suffragherò a vn Altar priuilegiato, per l'anima della Signora Comare; acciò anch'essa habbia a pregar in Paradiso per me. Nel resto V. S. sa s'io son suo, & perciò comandimi con ogni sorte di libertà; mentre io le bacio caramente le mani, & le prego quiete, & salute continua. Di Roma.

Al Signor Tomaso Ricciardi.

Dell'istruttioni, che si danno à Ministri di Prencipi.

Dell'Istruttioni, de Prencipi a loro Ambasciadori, & Ministri, destinandoli ad altri Prencipi, ne ho detto, non so che, nel primo volume delle mie lettere, & non so che altro, ne miei Auuertimenti Politici: non posso hora replicarlo, ne ho tempo da reiterar la Scrittura, basta hauerui accennato il luogo, doue poter ricorrere. Questo solo soggiugnerò qui, che trouandomi in Polonia, l'anno del 1595. & essendoui vn Ambasciadore del Tartaro, alla Maestà di quel Re, che negotiò anco coll'Illustrissimo Legato Gaetano; non hauendo suo Signoria Illustrissima tenuto per bene, di scriuere al Tartaro, come harebbe desiderato il suo Ambasciadore; si venne a darli sodisfatione con vna attestatione, della quale in uio copia con questa. Veggiala, perche le darà lume a pigliar di simili risolu-

riſolutioni, nè caſi dubij, & negli accidenti nuoui, & fuori dell'ordinario. De quali partiti, conuien, che ſia ricco, chi maneggia, & chi tratta negotij; & hauerne ben fornita la guardarobba dell'ingegno, per non eſſer colto all'improuiſo, anzi abbondar di conſigli, & di modi, da valerſene, & ſeruirſene a tempo, & come c'inſegna Seneca, hauergli nella taſca, & ſapere che fare, & che dire ſubito, ſubito, in più modi. Arte difficile, ma vtiliſſimà, & honoreuoliſſima. Con queſto partito adonque ſi ſcuitò il pericolo dell'intercettione delle lettere, & di poterſi manifeſtare quello, che era bene tener ſecreto. Ne l'Ambaſciadore poteua, hauendo noi queſta ſicurtà dire al ſuo Prencipe, *ò trattar ſeco di coſe, che ci fuſſero pregiudiciali; poiche del commeſſogli* ad aures, *doueua venirci riſpoſta nel modo, & per la via concertata con eſſo lui, & in ogni caſo, s'egli haueſſe eccedula la commiſſione, ò alteratola, di tanto ualore era per eſſere il noſtro nò, quanto il ſuo ſi. Ma per non venir a queſto noi, da pratichi ci facemmo laſciare vna ſcrittura di ſuo mano, contenente i capi, di tutto ciò, ch'egli haueua in cõmiſſion dal Legato, di trattar col ſuo Prencipe. Quanto ſono vtili le ſcritture, che ci poſſono giouare, altrettanto ſono diſutili quelle, che poſſono nuocerci. Però ſerua ſempre la cautela di tramontana, à chiunque negotia, & aſſicuriſi da ogni pericolo, ò almeno da maggiori, & più importanti. Da quali guardici Iddio Benedetto ogn'hora, & ogn'hora amiamoci più, & vogliamoci bene. Di.*

Fidem facimus Nos Henricus, &c. Qualiter iuſſu Sanctiſsimi D. Noſtri Clemen. viij. Summi Pontificis, & vniuerſalis Chriſti Vicarij, quædam Antonio Doriæ Principis Tartarorum Præcopenſium, ad Sereniſſimum Regem Poloniæ Internuncio, quæ perferat ad eundem ſuum Principem, ſecretò commiſimus, & cum verbis ſuis plenam fidem adhiberi deſideremus, hæc ſcripto teſtari voluimus, manus noſtræ ſubſcriptione ſignato; noſtriq. ſigilli affixione munito. Datum Varſauiæ, Die vigeſima octaua Menſis Octobris, Anni Domini 1596.

Al Signor Tomaſo Ricciardi. à Piſtoia.

Delle lettere priuate de Papi, ſcritte di lor mano.

MI ſcriuete, hauer veduto nel primo volume delle mie lettere Miſcellanee, vna lettera della deſiderabiliſsima memoria di Papa *Gregorio il quarto decimo, ſcritta dalla* Santità *ſua, al Re Cattolico, in vulgare, di proprio pugno, trattandolo con titolo di Maeſtà, nel corrente della lettera; marauigliandouene, & quaſi ſtraſecolandouene; laſciate di marauigliaruene di gratia, & leggetene vn altra, ancora, di* Papa *Siſto V. ſcritta nel medeſimo modo, & al medeſimo Re; che viene à trouarui, & a laſciarſi vedere con queſta, & accommodateui all'uſo, ch'è vn grandiſſimo* Pedagogo. *Così vſano di fare i* Papi, *mentre vogliono tratta-*

re con

re con chi che sia, domestica, & confidentemente seruendosi del commun linguaggio, & adornando quella familiarità, con la splendidezza d'un titolo Maestoso; al contrario di quello, che si faccia ne breui, scritti d'ordinario in Latino, & senza titolo, & sigillati, coll'Annulo del Piscatore, come scritture quasi publiche; la doue le lettere di man propria, di suo Santità si sigillano, con vn piccol Sigillo dell'arme sua propria; & pieganst vn po più strette di quello, che noi facciamo l'ordinarie, & communi lettere. Anzi sappiate, che lo scriuer di questa maniera, è vna carezza, & vna dimostratione di grande amore, & chi riceue cotali lettere, se ne tien fauoritissimo. Perciò non mai, o rarissime volte, auuerrà, che il Pontefice scriua, esso stesso, ad altri, che à grandissimi Personaggi, & di cose importantissime, o con occasione di certe congratulationi o vffitij, molto amorosi, o pur alle volte, a qualche stretto, & amato Congiunto, od Amico: come il medesimo antedetto Gregorio, costumò di fare colla Signora Angelica Paolantonia Sfondrata, sua dilettissima, & Amatissima carnal Sorella: scriuendo di man sua, assai spesso, a quella gran Donna, & gran Madre; ma grandissima Vergine, & grandissima serua d'Iddio. Che il Papa venga à scriuer di cose priuate, & à priuate persone, à me non è peruenuto l'essempio; So bene che Papa Clemente viij. non per lettera, ma per Breue, scrisse al Signor Cardinale Caetano, suo Legato in Polonia, in condoglienza della morte d'un Nipote di suo Signoria Illustrissima, del qual Breue sarà qui inclusa la copia: & forse le terrà compagnia la risposta di quello Illustrissimo al Santissimo. M'edifica la curiosità vostra; & lodai sempre coloro, che per imparare assai, dubitano d'ogni cosa, & per non esser sempre ignoranti, senza punto arrossire, si sgnorantano, domandando di ciò, che non sanno, à chi sanno, che sappia. Del modo da tenersi per imparar assai, n'habbiamo cicalato pur qualche volta: hora che sete in Roma domandatene chi ne sa più di me, che se n'hauessi saputo assai, non ne saprei, così poco. Torniui in mente il precetto del buon Maestro, che ci ammonisce à leggere non multa, sed multum: *& l'Illustrissimo, & letteratissimo Signor Cardinale di Perrona, gran luminare nel Sacro Collegio de Cardinali suol dire, Iddio mi guardi da chi non ha studiato, se non vn Autor solo. Questo seruaui di colatione; poiche da me non potete aspettar apparecchi, ne da Prandio, ne da Cena: amatemi con tutto ciò, & vogliatemi bene di questo poco, come se fosse assai: già che anco io preamo voi assaissimo, & vi prego fauoreuole colui, che sa, & può ogni cosa; & che ama senza interesse. Di.*

Lettera

Lettera di Papa Siſto V. al Re Filippo II. di Spagna: alli 7. di Agoſto 1587.

Sixtus Papa V.

CArisſime in Chriſto filij noſter ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem, &c. *Queſta mattina ho tenuto Conciſtoro, & ſi è fatto l'Allano Cardinale, per dar ſodisfatione a V. Maeſtà, & ancorche nel proporlo habbia tenuto preteſto molto lontano da ogni ſoſpetto, nondimeno mi ſi dice, che per Roma ſubito fu cominciato à dire, hora mettiamoci all'ordine, per la Guerra d'Inghilterra, & queſta ſoſpetione correrà per tutto. Però V. Maeſtà non metta più tempo in mezo, acciò non faccia più danno a quei poueri Criſtiani, perche tardandoſi quello, che lei hà giudicato bene, tornerebbe in male.*

Intorno all'aiuto per l'impreſa, io ho fatto eſequir ſubito tutto quello, che il Conte d'Oliuares hà dimandato, & credo, che mandi il tutto à V. Maeſtà.

La Maeſtà V. douendo fare queſta impreſa, procuri prima bene riconciliarſi con Dio N. Signore perche il peccato de Prencipi diſtrugge i Popoli, & disfa i Regni; & di niun peccato più si sdegna Iddio, che della vſurpata giurisdittione ſacra, come coſta per l'Hiſtorie Sacre, & Profane. La Maeſtà Voſtra è ſtata conſigliata d'abbracciar nella ſua pregmatica Veſcoui, Arciueſcoui, e Cardinali. Queſto è ſtato vn grauisſimo peccato, però deue leuare queſti Miniſtri di Dio da detta Pregmatica, & farne penitenza, altrimente le potrebbe venir ſopra qualche flagello. Non creda a chi le conſiglia il contrario, perche è forza, che ſia Adulatore, o Atheiſta, & creda à me, che le ſon Padre datole da Dio, & creda à queſta ſanta Sede, che le è Madre, & alla quale è obbligata obbedire necesſitate ſalutis: *Se i Voſtri Conſiglieri hanno lettere d'Humanità leggano Eutropio, ſe di Canoni leggano la 70. & 96. Diſtintione ſe di Legge leggano De Sacris Epiſcopis, ſe di Theologia leggano il primo, & il ſecondo Opuſcolo di San Tomaſſo, & coſi non daranno alla Maeſtà Voſtra, i mal Conſegli; Ceſare, Ottauiano, & altri Imperatori hebbero tanto riſpetto alla ſacra Giurisdittione che per far qualche Legge toccante le Perſone Sacre, ſi faceuano eleggere Pontefici. Io ho gettato, per queſto grã peccato di lei, molte lagrime, & confido, che lei, s'emenderà, & che Dio le perdonerà. Al Vicario di Dio ſi deue, nelle coſe della ſalute, obbedire ſenza replica, & coſi ſpero, che lei eſequirà, & le prego ogni bene. Di Roma il dì 7. d'Agoſto 1585.*

Sanctiſ-

Sanctissimi Domini Nostri Clem. VIII. Ad Card. Caetanum.

DIlecte fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex litteris Venerabilis fratris Camilli Patriarchæ Alexandrini, & nostri in Hispania Nuntij, fratris tui, quas hodierno die accepimus, multo nostro cum dolore, intelleximus, Dilectum filium Benedictum fratris vestri filium, sicut Domino placuit, ex hac caduca, & erumnosa vita migrasse, cuius sanè acerba morte, tanto magis commouemur, quod tanta ingenij, & virtutis spe, quæ læto incremento, ad maturitatẽ proficiebat, subito nobis in ipso ætatis flore, tot ereptus. Tuus aut in primis iustus dolor, fratrisque tui nos angit, qui præstantem iuuenem, ad omnem Christiano, & Nobili Viro dignam institutionem sedulo educatis; Nam pro nostra in vos, vestramq. familiam, paterna caritate, quæ vestra sunt, nostra ducimus, & pari vobiscum affectu, sensuq. permouemur. Sed quoniam Dei prouidentiam omnia regere scimus, eiusq. voluntatem, omnis veri regulam esse profitemur, ad hanc normam conformare nos ipsos debemus, & cuncta de manu eius, quamuis carni acerbiora videantur, æquo animo; immo etiam cum gratiarum actione accipere. Quod te pro tua pietate, & prudentia, sponte facere non ambigimus, ac nostro hortatu, etiam propensius facturum confidimus. Deus autem, & Pater Misericordiarum, illius animæ, quam properauit ducere ex hac Valle lacrimarum, sempiterna gaudia concedat. Idem verò Camillus Patriarca petijt à nobis, vt duo Monasteria, quæ Benedictus commendata, ipso met olim resignante, obtinebat, eidem iterum commendemus, cui & fructus reseruati sunt; quod benignè, & promptè admodum fecimus, & gratiam expediri de more iussimus, quemadmodum nostra erga vos perpetua voluntas meritò postulabat. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, Die vltima Nouembris 1596. Pontificatus nostri anno V.

Siluius Antonianus.

Legati, ad Summum Pontificem Maximum, Responsio.

AD alleuandum pleneq. sanandum dolorem meum, ex immaturo Benedicti ex Fratre Nepotis obitu, perceptum, nulla præstantior,

tior, aut præsentior afferri medicina poterat, quam illa, quam Sanctitati Vestræ pro sua singulari clementia, ac benignitate, literis ad me datis, adhibere placuit. Quæ enim in ijs mei consolandi causa scripta erant, tum ob summam Sanctitatis Vestræ auctoritatem, tum ob singularem pietatem, Diuiniq. Spiritus instinctum, quò ab ea dici, fieriq. omnia nunquam dubitaui, ità me affecerunt, vt statim merorem omnem deponerem, Diuinæq. voluntati non modo acquiescendum existimarem, sed pro summo beneficio accipiendum, quicquid illa de nobis, ac nostris statuisset. Habeo Sanctitati Vestræ, pro tam insigni, tamq. opportuno Paternæ beneuolentiæ, Christianæq. charitatis officio, quo me dignata est, gratias immortales. Agere etiam tentarem, si ad exprimendum animi mei affectum, verba mihi vlla suppeterent. Equidē adolescentis illius amissio, eò potissimum nomine mihi molesta fuit, quod à prima ætate attentiori cura educatus, bonisq. artibus, ac pietate diligenter excultus, si rerum vsus accessisset, non inutilem (sic enim sperabamus) Apostolicæ Sedi, ac Principi suo operam, obsequiumq. præstare potuisset. Sed quoniam supremo Deo, cuius locum Sanctitas Vestra in terris obtinet, ad cælestem suam Aulam illum euocare placuit, eò maiori studio adnitentur fratres eius, qui superstites sunt, vt vetus familiæ nostræ institutum in obseruanda, omnibusq. deuotæ seruitutis officiis colenda Sanctitate Vestra, eiusq. iussis spectandis, promptæq. exequendis tueri, ac sustinere possint. Eos ergo Sanctitati Vestræ commendarem, nisi mihi satis perspecta esset summa ipsius benignitas; & erga me, meosq. omnes optimæ voluntatis propensio, cuius præter tam multas, illa non obscura significatio visa est, cum Monasteria ipsius Benedicti morte vacantia, Sanctitas Vestra, vix appellata Patriarchæ Alexandrino fratri meo, obuia liberalitate commendauit. Ego cum nullum alium referendæ gratiæ modum habeam, Deum Opt. Max. precari nunquam desinam, vt Sanctitatem Vestram diutissime, Ecclesiæ suæ seruet incolumen, piaq. eius vota, & cogitata omnia, ad optatissimum exitum perducat. Dat. &c.

Al Signor Fabio Tauiani in Villa à Zagarolo, coll'Illustrissimo Signor Cardinal Deti.

Risponde all'amico; lo loda, & scherza con esso seco.

IL danno d'un lungo silentio, non si poteua ristorare, se non con vna lunghissima lettera; & che lettera poi? lettera soauissima, & dolcissima, & nella quale V. S. mostra l'eccellenza della suo penna; poiche con essa descriue così bene quella Villa, che fa Scena a Zagarolo, & col suo disegno soprafà l'Architetto, & il Muratore di essa. Questi son scherzi, son macchine, & pennellate da far apparir gran Palazzi, non solo Pa-

lo Palazzotti, ma le Capanne, & i Tugurij. Mi piace che V. S. nel suo otio, da occasione, & materia al negotio; & insieme non si scorda di fauorir gli Amici; & me massimamente, che già cominciauo a non poter sopportar più oltre il martello di questa assenza: ma con questi allettamenti, & con questi lenitiui, sopporterei anco peggio. Tanto più ricordandomi, che V. S. è al seruitio d'un Prencipe, al quale seruirei anch'io sempre, & me ne terrei fauoritissimo. Onde arcifauore mi farà V. S. inchinando per me suo Signoria Illustrissima, & ricordandomele seruidor diuotissimo. Io viuo secondo il mio solito, migliorato di que dolori, ma non risanato affatto. Il tempo è vn mal male; quell'andare all'ingiù, è vn male, & mezo. Tuttauia si vede, si legge, & si scriue, & si detta ogni dì qualche cosa; non sabbatizzo mai, ne ferio cò libri; & fò volar la penna, cosi spennata, ò spennuta com'è, solo per fuggir il nome di neghittoso, di dormal fuoco, & di couacenere. Lasciando faticar voi altri, che gioueni, & valenti potete aspirar a quella gloria, alla quale non hò potuto peruenir io. Horsù godasi V. S. col buon pro, l'amenissima, & commodissima Villa, quel Cielo, che ride; la Musica notturna, & diurna de Rosignuoli; quelle delitie rusticane, ma non Villane; & sopra tutto pascasi, & imbriachisi all'aria, & all'aspetto di que visi, che a suoi occhi sono di là da belli. Siche guardisene V. S. & armisi; ch'io hò letto, che Circe, & Alcina conuertiuan ben de gli huomini in animali, ma ch'elle inhominissero mai bestia alcuna, non l'hò trouato. Amimi sopratutto V. S. lontano, & vicino, & commandimi. Il signor Panciatichi dice voler partir presto; il signor Ricciardi si fà veder ogni dì; ambitioso dell'amor di V. S. come son'io della suo affettione. Il Signor sia con esso lei sempre. Di Roma.

Al Signor Francesco Braccali; Canonico di Pistoia.

Della Bolla di non fare spoglio, in Curia.

B*Vona nuoua, buona nuoua, la benignità di Nostro Signore Papa Paolo V. hà publicato la tanto aspettata, & desiderata Bolla, che i Cortegiani Cherici morendo in Curia, ò nel distretto di dieci miglia, non facciano spoglio: con molte clausule fauoreuolissime. Tutta la Corte n'hà fatto festa, & il Popolo Romano è andato solennemente a render humilissime gratie alla Santità sua di questo segnalatissimo fauore; che a Roma sarà di notabilissimo benefitio. Alcuni di questi Ministri, hanno oppugnata la gratia con tutti gli Arieti, ma il proprio moto del Santissimo, tutto benignità, e dolcezza, con l'istanza di molti intercessori, & di più di tutti degl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Fratelli di Sua Santità l'hanno vinta; & gli se ne danno beneditioni, & ringratiamenti fin dalle pietre. Sia lodato il Signore, che non ci vedremo le-*

uar più il letto di sotto, & esser prima spogliati, che morti. S'io lascerò qualche cosa morendo qui, sarà di chi vorrò, & disporrò io I Cortegiani staranno più abbigliati, & più commodi, & con maggior honoreuolezza, & decenza. La Corte sarà più ricca di persone di conto, & la Città tutta più Popolata. O che giubilo, ò che allegrezza, ò che applauso! mando a V. S. la Bolla, facciala vedere a communi amici, de quali sò, che più d'un paio vorranno venire a veder Roma; & fuori di tanti timori, godersela vn gran pezzo. Cappucci! quel timore d'hauerti a esser in camerata la suppellettile, la libraria, & quanto lasci di te, è vna mala faccenda: & non poter lasciar vn giulio, ne per far elemosine, ne per suffragar l'Anima, ne per scarico della coscienza, ne per riconoscere vn seruidore, daua gran fastidio a di molti; & rendeua più graue, più acerbo, & più amaro il morire. Sia di nuouo lodato, & benedetto il nostro Padre, & Pastor santissimo, & beneficentissimo, & conseruilo Dio fin, ch'egli arriui ad essere ben vecchio. Dourebbe la Corte celebrare di questo immenso benefitio vna perpetua memoria, & erigerne al benefattore ò Colonna, ò Statua. Questi sono veri benefitij; questa è vera liberalità; & in cambio d'iniare l'altrui, donare del proprio. Io prometto a V. S. che questo improuiso, & poco sperato auuiso, m'hà ringiouinito dieci anni; & hoggi mi pare hauer qualche cosa, & esser padrone di quello, che poco hà, si teneua in deposito per il Fisco. Benedetto Iddio, Benedetto il Pontefice, & Benedetta tutta la Casa Borghese; & noi benedicaci quelli, che est benedictus in secula, Amen. Di V. S. al solito, & più. Di Roma, di Maggio 1606.

Al Signor Andrea Buonaccorsi. à Roma.

Tela di più fila; adorna delle laudi del Signor Cardinal del Bufalo.

MI rallegro, che il signor Vincentio maggior fratello di V. S. di Caualiere di santo Stefano. ch'egli era, sia andato a farsi Caualiere di san Francesco, & vestitosi di quel Sant'habito: attione da vero Gentilhuomo, & da ottimo Cristiano: se bene egli anco nel mezo del secolo, & con la spada à canto, haueua del Religioso. Beato lui, che, & nell'una, & nell'altra militia, s'è portato si bene. Io amai V. S. signor Andrea dolcissimo fin quando cominciai à conoscerla; & perciò me ne rallegro con esso lei. La suo aria, la suo Indole, & le sue gratiose maniere, mi diedero sempre speranza della riuscita fatta da V. S. cosi honoreuolmente. Poscia che vscita dall'otio domestico, & applicatasi alla Corte, appresso vn Prencipe così buono, in Roma, & in Francia sempre s'è andata auanzando, & nella gratia di lui, & nella beneuolenza de Cortegiani. L'affettione ch'io porto a V. S. hora è douentata obligo, hauendomi ella,

posso

posso dire aperto la strada alla gratia del suo Illustrissimo Padrone, & mio Signor Colendissimo, col far venir voglia, à suo Signoria Illustriss. di veder i miei auuertimenti Politici; & senza risguardo delle sue graui, & quotidiane occupationi non solo scorrergli, ma leggerli pausatamente, & poi con tanta benignità dirmene il suo parere. Io stimo la gratia di quell'ottimo Signore per cento, & mille rispetti; ma in particolare, perche non hò veduto vn'altro, che sappia far carezze, meglio di quello, che le fà l'Illustrissimo Signore Cardinale del Busalo: ò che piaceuolezza, ò che dolcezza è la sua? Forse che si stenta à parlargli; & forse, che per hauerlo fauoreuole, vi bisogna languire gl'anni? è vero che anco à questo gioua la facilità del Signor Caualiere Sala, suo Maestro di Camera; Cortegiano della prima Bossola. Per tutto questo Gentilissimo Signor Andrea son tenuto à sentir gusto, & piacer grande, d'ogni buono accidente, della suo Casa: & bonissimo mi par questo del Sig. Caualiere suo Fratello, vestitosi Cappuccino, con vna certa speranza di douer far di quelle riuscite, che hanno saputo fare alcun'altri della famiglia de Buonaccorsi; & in specie, come fu il Beato Buonauentura Frate de Serui, Discepolo, & Compagno del Beato Filippo institutore di quell'Ordine, che fiori nel mille dugento settantasei. Sono etiandio obligato à V. S. per l'amoreuoli dimostrationi sue meco in Roma; stimandomi, honorandomi, & con vffitij pieni d'affetto, & d'ossequio, accarezzandomi tanto, che m'hà fatto arrossir più volte. Non sò se sarò mai buono à riconoscere vna tale amoreuolezza, & corrispondere, à vna cortesia cosi manierosa: perciò gliele confesso, à fine, che sappia, che si come io l'hò conosciuta, così la predico, & per seruire à V. S. farò sempre tutto quello, che starà à me a fare; & se trà suoi Amici, & che maggiormente desiderano seruirla, non passerà me, per vno de primi; faccia conto di farmene dispiacer grande; & lo riceuerò per affronto. Continuimi i suo fauori, mantenendomi viuo nella gratia del Signor Cardinale Illustrissimo tanto caro à Nostro Signore, & in tante cose graui, & importanti, adoperato dalla Santità sua, & da tutta Roma hauuto in grandissima veneratione; onde à Suo Signoria Illustrissima fò humile riuerenza; & à V. S. caramente bacio le mani; & di gratia la prima volta, che scriue al Padre Frate Antonio, raccomandimi alle suo diuote orationi, che anch'io pregherò Iddio, che l'aiuti à faticare nella Religione, per acquisto dell'immarcescibile Corona del Cielo; donando anco à V. S. de suo fauori. Di Pistoia.

Al Signor Lelio Carlucci, Maestro di Camera dell'Illustrissimo di Camerino.

Lo loda di buono Maestro di Camera.

LA facilità, & ageuolezza d'un Maestro di Camera, fa risplendere, tanto più, & commendare, & lodar maggiormente la benignità, & dolcezza d'un Prencipe. Il Sig. Cardinale Illustrissimo di Camerino, nel dare audienza, & nell'ametter'ognuno, che n'habbia non pur bisogno, ma voglia, hà sempre le portiere alzate. Con tutto ciò, v hà gran parte anco V. S. & di qui nasce, che se il suo Padrone si loda, si commenda insieme il suo Maestro di Camera: che non fugge per non esser trouato; non fa brutta cera, & non da cattiue parole. Si lascia parlar da chi vuole; & se per caso, non può subito, subito, compiacer chi lo prega, scusa la tardanza con maniera, & con garbo, da far parer, ch'ella dica di sì, benche dica di nò. Sia benedetta V. S. che possiede si rara, & si bella vertù. S'ella non n'hauesse tant'altre; questa unica la renderebbe amabilissima com'è. Confesso, che alcuni non frequentano la seruitù di qualche Padrone, per non vrtar negli scogli della durezza, & scabrosità, renitenza, & scontorsione de lor Maestri di Camera; che non si piegano, ne si ammollisconno punto, si bene tu vsi loro, più riuerenze, & gli fai più inchini, & eserciti più complimenti con essi, che non faresti con gli stessi Padroni. Ma perche si lungo preambolo con V. S.? Douend'io credere, che senz'alcuna manifattura, ella sia per farmi la gratia, ch'io testè, son per chiederle, di fare hauere audienza dal suo Illustrissimo Padrone, al consegnatore di questa, essendo, com'hò detto si facile V. S. a farla ottenere ad ognuno? Io l'hò fatto per dirla, con vn pò di malitia, & sotto speranza, che V. S. mi debba far la gratia, & anco hauermene obbligo: che s'io hò detto il vero, della suo trattabilità, del suo esser flessibile, & pieghevole, & si facile in quello essercitio; bisogna creder'ancora, ch'ella il faccia, & eserciti volentieri; & per conseguente, ch'ella quasi se ne tenga vbbligata a chi ve l'esercita, con tanta suo dilettatione. Poiche gli habiti buoni, son quelli, co quali operiamo vertuosamente con ageuolezza, & piacer grandissimo. Il raccomandato è amicissimo mio; è vertuoso, è discreto, & da non abusar mai, nè della cortesia di V. S. ne della patienza del Padrone Illustrissimo, al quale, come a singolarissimo signor mio, fo vna profonda riuerenza col ginocchio di V. S. & a lei col cuore, bacio le mani. Non la prego a comandarmi, perche con tutto il gusto, che V. S. mostra nel fauorirmi, non mi par però, che le venga mai voglia di farmi questa gratia, che mi sarebbe carissima, & giocondissima. Il Signor la guardi da ogni male, & conseruila sanissima per seruir tanto più a suo Signora Illustrissima, che si tien così ben seruita da lei, onde l'ama, & ne fa conto grandissimo. Di Pistoia.

Di

Di Monsignor del Caccia, Vescouo di Pistoia: al Vannozzi.

Accusa il dono delle lettere mandategli, & lodale.

DAL Signor Girolamo Baldinotti ho riceuuto da parte di V. S. il primo Volume delle sue Lettere publicate: & quanto mi sia stato caro, non potrei esprimerlo, si per hauerlo hauto in tempo, ch'io lo chiedeuo di Firenze, & non poteuo hauerlo, per non ve n'esser più; come per essermi mandato dallo stesso Autore: al quale non solo per questo segno d'amoreuolezza dimostrata verso di me, resto obligatissimo in particolare, ma ancora in commune con chiunque lo leggerà; & leggerallo credo io ogni huomo di buon gusto. Poiche oltre alla leggiadria del dire, & ben composto parlare, si vede in effetto con nuouo esemplo, che vna volta è stato possibile con varietà di buoni, & fondati concetti, scriuere in vn medesimo proposito a molti, & molti etiam di equale grado, & conditione frà di loro. Et dallo scriuere, ch'ella fa ad ogni sorte di persone, in tutti i generi di negotij, in grã parte maneggiati da lei, si possono cauare in ogni materia perfettissimi discorsi, & vtilissimi documenti per quel poco, che hò potuto vederlo in questa settimana, che sono assediato dalli Ordinandi. Però ringratio V. S. infinitamente lasciando a lei medesima considerare quanto per amor suo, & per li detti rispetti io sia per tenerlo caro, & leggerlo volentieri. Et pregando Iddio, che la ristori amplamente di questo lume dato a Vertuosi, con lo studio, & fatica sua; mi offero di tutto cuore a V. S. & raccomando. Di Pistoia li 22. di Settembre 1606.

Risposta del Vannozzi, à Monsignor di Pistoia.

E lodato riloda, & commenda.

LE lodi date da V. S. Reuerendissima alle mie lettere, starebbon bene a quelle di que gran Segretarij, di già, con vtile, di chi hebbe il lor seruitio, & con gusto, di chi gli legge hoggidì: alle loro sono tanto inferiori le mie, quant'io a essi. V. S. Reuerendissima ha pensato di non errare, attribuendo a me suo figlio, & suo suddito, quello ch'ella vorrebbe, che vi fosse, & di che io mi dolgo, che non vi sia, & questo dolore, congiunto al desiderio, meritano vn non so che; & scusano V. S. Reuerendissima alla quale io sono vbbligato per tant'altre gratie fattemi, ch'io non so qual luogo mi dare a questa, & s'io non basto a pagargliene vna sola, come potrò presumere di pagargliele tutte? Forse potrò farlo, ritorcendo in lei stessa, l'argomento della lode, & dicendo, fuori d'ogni adulatione, che la lettera scrittami da V. S. Reuerendiss. nella sua breuità contiene il mio volume, & può quella sola seruir d'esempio, & di regola, a

chi ama la purità dello stile, & la semplicità, & naturalezza de concetti. Ecco ringratiata V. S. Reuerendissima, con vn vero, & real pagamento, ed eccomi di nuouo a offerire a V. S. Reuerendissima il desiderio, che hò di seruirla, conforme al debito, ch'io hò d'osseruarla, come a Pastor mio, & come a Prelato di tanto merito, & di tanta bontà, come lo sà, & lo proua la Città, con tutta la Diocese di Pistoia, al gouerno della quale conseruila Iddio, decine, & dozzine d'anni. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Reuerendissima, & insieme al signor Cosimo, suo Fratello, anch'esso la gentilezza del mondo; & al quale seruirò sempre volentieri. Di Roma, 27. di Settembre, 1606.

A Ser Gianfrancesco Cherubini. à Pistoia.

Familiare.

O Ben credete, che le vostre lettere non mi sien care? Se mi sete cara voi, mi saran care anco le cose vostre; come carissimo è per essermi sempre, poterui far seruitio. Si che potete scriuermi senza temer di noiarmi, anzi con certezza di darmi, & recarmi gusto: & potete insieme porgermi occasione d'impiegarmi per voi, che lo farò volentier sempre. Sapete pure, come io son fatto: & di quello, che potreste far fede ad altri, ò bene non ne fate sicurtà a voi stesso? Io sento molto volentieri, che nella vostra Compagnia di santa Caterina, si facciano esercitij tanto Cristiani, & si pieni di Religione: facessesi altrettanto nell'altre, che certo è gran cosa, veder in vna Città sola, circa venti Fratellanze & Confraterie di Laici; & poche di esse crescere nello Spirito, & nella Diuotione; Faticateui pure, che n'auanzerete con Dio, & con quella gran Santa. Sò che anco il mio dolcissimo signor Giambattista Fidelissimo, vi s'affatica per dieci; & veramente la bontà, & Diuotion sua, hà dato il primo moto a vn'operatione di tanta Pietà. Me ne rallegro, con quāti vi s'affaticano; & prego il Signore, che riscaldi ogni di più il vostro cuore, del suo amore. Ricordateui, ch'io vi feci dono di quelle santissime Reliquie, perche me ne fosse pagato il censo; siche paghimisi con qualche memoria di me, nelle vostre notturne radunanze, & col mettermi a parte delle vostre diuote preci. Al signor Caualiere Piero Lozzi bacio le mani; & a Voi dò mille saluti, perche ne diate dieci a messer Lodouico Parmi, & due a Maestro Agostino Piggi, & altrettanti al mio Gioseppe Barbiere gentilissimo, & il resto sia vostro. Di Roma 1606.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

Consolatoria nella morte del Padre; esortando i fratelli à viuer vniti.

S'Io pensassi, che conuenisse piagnere, & dolersi per la morte del signor Fabio; Io non la cederei, ne à V. S. ne al mio signor Compar Baldinotto, ne al signor Emilio; ma a me pare, che noi dobbiamo rallegrarci, della sua andata in Cielo, doue io non dubito punto, che sia per arriuar tosto tosto: & per aiutar il suo volo, dirò vna messa a vn Altar Priuilegiato, per suffragio della sua anima; la quale so, che me ne darà pietosa, & caritatiua ricompensa, pregando per me in Paradiso, & mi giouerà lassù, come m'ha giouato quaggiù; confessando io, non hauer mai hauuto persona, che m'habbia più amato, carezzato, & stimato di quello, che ha fatto il mio dolcissimo, & amorosissimo signor Fabio. Egli è morto di più di 70. anni sul suo letto, & nelle braccia di tre figliuoli, tutti huomini, doppo esser vissuto sempre innocentemente stimato, & honorato nella sua Patria da tutti, caritatiuo verso i Poueri, & religiosissimo a luoghi Pij. Ha tenuto vna casa Regia, vissuto con splendidezza, & da tale, quale era nato. E morto con intero conoscimento, armato de' santi Sacramenti, ben seruito, & aiutato con ogni sorte di seruitio, & di carità, sospirato da tutti, & da tutti desiderato come Padre commune; Ogni ordine, ogni sesso lo loda, in ogni cantone se ne parla, & non si dispera niuno, perche ciascun tiene, che di volo, se ne sia passato nel consortio de Beati: Che vi pare di tutto questo signor Girolamo mio? Questo non è vn vedersi morire il Padre, ma vn vederlo ringiouenir nella vecchiezza, & vn risuscitare su'l morire. Non sarebb'egli impietà sospirar uno, che debb'esser inuidiato? Credo certo, che la sua Anima sentirebbe noia de nostri rammarichi; perche la pena, & il trauaglio di chi piange, & si dispera per vn morto, da segno in vn certo modo di dubitar se sia saluo. Siche consoliamoci tutti; non lasciando con tutto ciò, di suffragar l'anima per la sua liberatione dal Purgatorio; doue io spero, che sia per patir pochissimo per la Diuina misericordia, per la sua innocenza, & mediante l'intercessioni de figli, & figlie, lasciati da lui, & di più di trenta Nipoti; che col numero d'infiniti amici, & beneuoli lo raccomanderãno a Dio, oltre a sacrifitij di tanti Religiosi, & persone accettissime al Signore che con amorosa Pietà faranno a gara per spignerlo nel Diuino cospetto, à goder col suo San Girolamo, del quale fu Diuotissimo sempre. Beati que' figli, che hanno hauto vn tal Padre, onde beate le signorie vostre, obbligati ad imitarlo. Percio nõ posso lasciar di dir loro, come a persone amate, & stimate da me Dio sa quanto; che si ricordino, di quello, che sono, come nati, come cresciuti, & in quale openione hauuti, & perciò tenuti in questa occasione a dar

mani-

manifesto segno di quello, che vagliono, conseruandosi nella lor cara, & amorosa fratellanza, in maniera, che non apparisca punto, che il signor Fabio vi manchi, che la Casa loro paia l'istessa; perche mantenendosi vniti, non hanno di che cederla, ne a principali, ne a più agitati di quella Città; ma diuidendosi, & separandosi, oltre al detrimento delle sustanze, le quali scapitan sempre nel diuidersi, v'è anco l'interesse della riputatione, alla quale si dee hauer gl'occhi principalmente, perche subito, che muore vn Padre di famiglia, ognuno stà a vedere i moti de figli che restano, per giudicarne subito bene, ò male, secondo la lor buona, ò la lor male intelligenza; e tra molti, che amano, è sempre qualcuno, che disama, ò che inuidia. Son più che certo del loro amore, & della buona vnione delle Signorie vostre; alle quali scriuo tutto questo, non per dubio, ch'io n'habbia, ma per dar nuoui segni, dello amore suisceratо, che porto alle persone, & alle cose loro, tanto, e tale, che mi fa temere, doue non è da temere; & mi fa scriuere, & ricordare quello, che è superfluo. Non occorre farmi nuoua offerta di quella Casa, che sempre hò tenuta per mia, & nella qual son certo, che non potrei hauer maggior parte, quando fussi lor coherede; le ringratio nondimeno di questa continuata affettione, & del Dominio, che mi confermano nelle cose proprie, sappiano d'hauerlo nelle mie, che sempre, sempre saranno delle Signorie loro. Il Signore Iddio sia in lor fauore, & sarà mentre staranno bene insieme, ch'io in tanto bacio alle Signorie vostre le mani, come fo anco alla Signora Comare Clarice. Di Roma alli 27. d'Ottobre 1606.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

Continua nel medesimo argumento luttuoso.

TVttauia sente il mio signor Girolamo il bruciore delle sue piaghe? Tuttauia l'affligge, & con assalti mortali lo combatte fieramente la morte del suo dolcissimo Padre? Io pensaua, che la lutta, & la lotta hauesser fatto pace, ò almeno ridottesi alla tregua: & così mi faceua creaere la molta prudenza di V. S. & la grande speranza, che dobbiamo hauer tutti della salute di quel ottimo, & di quel venerando vecchio. Di gratia, facciasi quel, che non s'è fatto, & cessisi da quel pianto, che crescendo, & durando, meritarebbe biasimo. Hanno le giuste lagrime circonscritto il tempo, & il modo; che trapassandosi leua loro il merito, & di giuste le fa ingiuste. Io hò sentito dir sempre, che vna delle maggior vertù, che s'eserciti tra gli huomini, è il sapersi reggere, ne trauagli, & nell'oppressioni; & nelle disauuenture hauer del virile, & del maschio; che si fa adonque? V. S. che ne possiede tant'altre, sarà spogliata di questa? ah nò, ah nò di gratia. Vuol V. S. vincere il dolore? disprezzilo.

Ricor-

Ricorra alla Filosofia, che le darà vn boccone, di buoua Casia; & sarà il contento futuro, d'hauer saputo tollerar il male, & il danno presente. Gran lode si merita, mentre si vince in quello, doue altri perde, & s'auanza in que contrasti, ne quali scapitano molti. Tutto ciò aspetto d'intendere nelle prime lettere di V. S. la quale ringratio del minuto auuiso datomi dell'ultima volontà, & dispositione Paterna, Padre prudente anco morendo: sopra tutto mi rallegro della buona vnione, & della vera lor fratellanza; quale basterà a stabilir bene ogni cosa, & rallegrerà i buoni amici, & quanti amano la Casa, & le persone delle Signorie vostre. Già si vede, che Iddio, e frà loro, & io lo pregherò a non l'abbandonar mai. In tanto abbraccio il mio suauisimo Signor Girolamo, & viuo seco col cuore. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

Al Signor Giulio Sozzifanti. à Pistoia.

Ha per fauore, che altri si tenga fauorito da lui.

IN vna lettera de 26. di Ottobre, V. S. fa vn gran ringratiarmi, per la parte, ch'io le hò dato nel primo volume delle mie lettere Miscellanee, di che ringratio anch'io lei con questa: Ma s'ella pensasse hauermi pagato, & sodisfatto con essa, V. S. s'inganna: perche io non dò la mia mercantia per si poco. Et se bene non scriuo lettere per hauerne, ne ringratiamenti ne lodi, n'aspetto però, & ne pretendo amore, affettione, cuore, animo, & volontà, che m'abbracci, & mi tenga ben caro: A questa borsa adonque metta mano V. S. & di questa moneta paghimi, se pur vuol pagarmi. Nel resto, s'io ho lodato la Casa, & la famiglia de Sozzifanti, ho fatto quel, che voleua il douere, & forse ho mancato nel dirne meno di quello, che se ne può dire: si come poteuo far anco nel parlar della persona di V. S. se la sua modestia non mi hauesse tarpato la penna. Riceuo per segnalato fauore, che V. S. m'habbia rinnouato nella memoria del Signor Bardo Corsi; & me lo raddoppierà se l'indurrà a darmi occasione da poter vna volta far partorire, il desiderio, che hò di seruire à così compitissimo gentilhuomo. Il Signor Scipione trà Paggi dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe Peretti, si porta si bene, che merita, che V. S. l'ami, non sol da Nipote, mà da figliuolo. Io farei torto a me, & a lei, offerendole quel, che è suo, & V. S. offenderebbe, & me, & se, non seruendosene: seruasi adonque di me, ch'io son quello, che son suo da vero, obbligato alla sua amoreuolezza; & pieno di desiderio di riconoscerla, seruendola, non punto meno di quello, ch'io mi faccia nel pregar a V. S. da Dio Benedetto contentezza, & salute continua. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

Al Signor Pierantonio Vezzi. à Pistoia.

Nel medesimo Argomento.

IL nome di V. S. adorna il mio libro, & non bisogna dar titolo di fauore alla giustitia. Il merito di V. S. soprassa assai il mio, che è troppo picciolo. Tante lodi sarebbon souerchie, sto per dir anco alle lettere del Caualier Guarino, del Tasso, & del mio stimatissimo Padre Grillo, più dolce d'un Cigno. Io non voglio però auuilirmi tanto, che l'humiltà apparisca superbia; Onde senza arrossire, mi par di poter credere, con chi lo crede, che le mie lettere s'auuicinino più alle migliori, che alle peggiori; & fin qui non so, che d'alcun Segretario se ne veggiano fuori tante, che nel numero, & nella varietà trapassino le mie; & medesimamente nel costume; senza dar nel buffone, nel poetico, & nello spasimato, e trafitto d'amore. Le scritture, che si diuulgano, debbono hauer del Cristiano, del ben costumato; & contener l'arte, da esercitar con decoro, & con garbo, l'uffitio, del quale si tratta, & il mestiero, che si maneggia. V. S. lo sa benissimo; che in materia di Poesia, & di prosa, ne sa più, che la sua parte, & sollo io benissimo con molto splendor del mio nome, impennato dalla Musa Vezziana si bene, che volerà, & viuerà qualche secolo, onta del tempo, a cui rompe i denti, la buona Fama, & la Fama buona la danno gli scritti di buoni Autori, & non leggende, ma l'opere. Si che attenda V. S. à scriuere, giouando a se stessa, & a gli amici, de quali ella fu sempre vn gran Corifeo. V. S. sa, ch'io son suo, comandimi, & amimi, & raccomandiamoci l'un l'altro à Dio:

Al Signor Iacopo Panciatichi:

Continua, nel medesimo tenore.

V. S. mi fa de fauori, e poi mi ringratia. Non è egli assai, ch'ella m'habbia prestato il suo nome, per honorar le mie lettere, senza aggiugnerui gratie, perche io me ne son preualuto, & mostrar d'hauermi obligo di quello, che io le son debitore? La cortesia di V. S. è solita vincer così spesso, che per dubio di non perderla vna sol volta, col pigliar il tratta auanti, dice gran mercè di quello, che si dourebbe dire a lei, io vi ringratio. Io non vò contrastar con V. S. perche contrastando, la perderei certo: doue cedendole, par ch'io voglia metter in dubio la cosa, & ne riesca con più honore; quando il premio hauesse luogo, in questo cimento, Io non accetterei lo sborso d'altra moneta, che di buoni zecchini, coniati del buon amor di V. S. con queste lettere intorno. Io sono di Bonifatio; perche Bonifatio è mio: & perche così è veramente a V. S. che è tutta mia, raccomando me,

do me, che son tutto suo, raccomando lei a Dio, acciò sia tutto nostro. Di Roma.

Al Signor Cosimo Bracciolini. Pistoia.

Discorre con libertà.

I*L nome de mie buoni amici, & Signori nelle mie lettere, è come l'oro, & l'oltramarino nelle miniature: Veggia hora V. S. di chi è l'obligo: a me pare, che sia mio: di maniera, che, chi me ne ringratia, m'obbliga doppiamente, & soprappone fauore, a fauore. Io l'hò benfatto anco a fine d'honorar essi, ma senza aspettarne premio; fuor che quello del loro amore, del quale ho fatto sempre più stima, che non fanno gli auari delle caue, & miniere d'oro. Ho ben gusto, che V. S. ne gusti, & anco mi dia a credere; che io non harò buttato il tempo, & che le mie fatiche saranno accette a galant'huomini, & a buoni virtuosi, de quali s'ha da far conto. Chiacchieri, chi non sa far altro, che chiacchierare, & gli edentuli, non si mettino a voler roder degli ossi, che non son da loro. Come si sia, Io ho scritto, come ho saputo, & il mio scriuere è piaciuto a qualche Prencipe, & quando non fosse piaciuto, & fosse per non piacer mai, a me con tutto ciò piace hauer scritto, & dato qualche segno al Mondo, di non essere stato sempre in otio, & non m'esser lasciato vincere dall'inertia, & non hò scritto inuettiue, ne maledicenze, ne fauole, ne vanità, ne buffonerie, ne dettato sonetti di molte chiaue, tassando, & pasquinando i mie Cittadini. Chi sa più faccia, ch'io non solo lo loderò, ma l'imiterò, & per farmi suo seguace, tornerò a farmi discepolo. Mettansi insieme, quanti libri vi sono, & taglimisi il naso, se non son nominati più Pistolesi nelle mie lettere sole, che in tutti gli altri, se ben fossero più d'altrettanti. Io non ho nominati tutti? Chi mi harebbe obligo, se hauessi trattati tutti ad vn modo? Et che obbligo ho io di far mention di tutti? Oltre, che m'imagino, che vi siano di quelli, che habbiano caro non esserui nominati; onde per non far lor dispiacere, gli ho taciuti, non nominino me anch'essi, se scriueranno mai qualche cosa. Mi raccomando a V. S. della qual fui, & sarò seruidore & amico di cuore, mentre viuo. Di Roma.*

A Monsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro.

Di negotio.

Q*Vesta sera l'huomo di V. S. Illustrissima m'ha portato vna sua lettera, con la quale sono vscito del timore, ch'io haueua del suo arriuo a Casa; sia lodato Iddio, che è stato con salute. Di gratia attenda a conseruarsi. Tratterò col C. L. come V. S. Illustrissima desidera, ma io ha-*

io haurei tenuto per molto meglio, accompagnar l'uffitio da farsi con E. con la presentatione d'vna lettera di V. S. Illustrissima, contenente le buone scuse della sua frettolosa partenza. Anzi mi dice il P. che sarebbe a proposito, scriuer anco al Signor Ambasciadore, che s'è marauigliato, ch'ella si sia partita, senz'essersi lasciata vedere. Padron mio V. S. Illustrissima sa com'è fatta la Corte; non bisogna leuarle le sue rigaglie: i complimenti, son necessarij, & si dura fatica a scusargli. Non occorre allegare, ne meriti, ne pretesti, ella si ha prescritto questo ius talmente, che l'offenderlo, è tenuto per delitto di lesa Maestà in primo capite. Per dirla a V. S. Illustrissima il C. Io, & qualcun altro, habbiamo fatto sopra di ciò, più d'una congregatione Rituale, & discorsoui d'attorno ben bene. Hæc ætas, hos mores postulat. *Mi par d'intendere, che di F. sia venuto vn non so che, in materia del particolare del quale facemmo lunga dieta nella Vigna d'Altaemps; credo, che V. S. Illustrissima se ne ricordi. La cosa, se è veramente indugerà a scoprirsi all'arriuo dell'anno nuouo, stagione da dar mancia, & publicar buone nuoue. Io barei bisogno di discorrerne con V. S. Illustrissima perche il negotio mi par Problematico, & vi trouo dentro del Mele, & del Fele: & son tanto gagliardi il sì, & il nò, ch'io vi rimango perplesso: Et quando senza pensarui più, fossi astretto a douermi dichiarare, così all'impiedi, credo, che io direi di no; & mel farebbe dire il dubbio della spesa, che mi conuerrebbe fare. V. S. Illustrissima preghi Iddio, che m'illumini, & anco accennimi essa così in confuso il suo senso, che se potrò dirle qualche cosa di più, lo farò con vn altra; poiche con questa de 3. di Nouembre, mi basta hauer risposto alla sua de 30. d'Ottobre, 1606. Bacio humilmente le mani a V. S. Illustrissima, & me le ricordo seruidore verissimo, & cordialissimo. Con Monsignor Abbate Lanfranco, passerò quello, che V. S. Illustrissima desidera, a cui conceda il Signore ogni bene.* Di Roma.

Al Signor Giustiniano Marchetti. Pistoia.

Nuoua Amicitia.

IO. *haueua fastidio, che'l Signor Oratio, non hauesse nuoua del Sig. Francesco. Hora l'ho hauto caro, poiche da questo disordine io n'ho cauato, vna bella, elegante, & cortese lettera di* V. S. *& col mostrar desiderio di questo auuiso m'ha scoperto l'affettione che mi porta, & aperto vna via alla nostra nouella amicitia; da stimarla, come se fosse veterana, e tale stimerò io sempre la sua; meriteuole d'esser amata, e tenuta cara per tante belle qualità, che concorrono in lei, & per le sue virtù, che sul primo spuntar, dieder segno di gran riuscita; & io ne pronosticai*

tai sempre bene. Si che tiri innanzi, & ricordisi, che questi preludij l'hanno posta in necessità di trapassare ogni sorte di mediocrità, & di peruenire al sommo. Non acconsentij, ne acconsentirò mai, che la virtù consista nel mezzo, ma nel sublime: a quello aspiri, & lassu inuiysi. Delle mie lettere stampate godo, ch'ella ne gusti, & accetterò le sue lodi, sempre, ch'ella le moderi, & le corregga vn pò meglio, & di gratia non cominci si presto, a farmi credere, ch'il suo Amore sia cieco. S'io conoscessi d'esser buono per lei, le offerirei l'opera mia; per supplimento della quale le offero la volontà, che sempre sarà à dispositione sua. Il Signor Francesco sta bene, & fatica d'intorno a molti ammalati, che ha in Salisano; gli ho inuiato le lettere, venutemi di costi tutte; & così ancora n'inuiai vn pezzo fa vna sua. Mi raccomando à lei, & mi farà gran piacere a salutare in mio nome il Signor Pandolfo Partini; perche essendo voi Amici indiuidui, conuien, che, chi ama l'uno, ami l'altro; rallegrandomi della loro amicitia, che per esser fondata su la virtù, & con tanto simbolo, & similitudine di genio, & di studi, non finirà mai, così spero, & ne prego Iddio. M'ha detto il Signor Pandolfo de grandi, & de gli honorati progressi della loro Academia, con mio gusto grandissimo; questo frutto s'ha da riconoscere dalla coltura del Signor Dottore Mellini, che sapendo, che il bene, & il buono è communicabile, con larghissima mano ha propinato le sue virtù a tanti Giouani, che se ne son mostrati desiderosi. Io harò caro, che V. S. gli dia mille cari saluti per parte mia, & al Signor Oratio baci le mani, mentre prego a tutti lunga, & felice vita. Di Roma alli 10. di Nouembre 1606.

Al P. Frate Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo di Monte Senario.

Seria, & graue.

IL Padre Reuerendissimo Maestro Lelio, m'ha detto, che la Paternità Vostra per necessità del gouerno di quella Casa Santa, è stata forzata a vscir della sua volontaria reclusione, & sottoporsi la terza volta al peso del Vicariato. Sia in buon hora, la fatica è grande, ma non è piccolo il zelo della P. V. bisogna, che s'affatichi secondo le vocationi. Cristo, & il Battista, anch'essi vissero soli vn pezzo disgiunti, & sequestrati dal Mondo; poi si palesarono, & nella luce, & nel cospetto di tutti, si diedero a lauorare, & faticar brauamente. Iddio ci vuol, come piace ad esso; egli haueua una uolta bisogno d'un Profeta, il qual mostra-

mostraua di ricusare, scusandosi, che erat puer, nesciens loqui: *& vn altra volta d'un altro, il quale senza aspettare il Diuin precetto, s'offerse spontaneamente dicendo,* Ecce ego, mitte me: *bisogna saper dir di sì, & di nò a tempo, lo c'insegna benissimo l'ubbidienza santissima. Vbbidite adonque Padre mio dolcissimo, vbbidite, & seruite, come pare al Vocatore, buttateui tutto in lui, il quale* non amat, vt deserat: *egli* nouit figmētum nostrum, *& perciò sa benissimo quanto può promettersi di noi, che senz'esso siamo niente. Egli sia il vostro bacolo, bacolo sodo, non arundineo. Cotesta pianta, sta tuttauia sul crescere, per coltiuarla, & ingrassarla bene, vt vuol l'agricoltura di prudente, & saputo Ministro, & la P. V. è vno de suo Moderni genitori. Horsu a caminare, a caminare. Mi dice il Padre Reuerendissimo che la fabrica materiale, cammina, cresce, & si perfettiona ogni dì più, se egli con la sua assistenza, & soprintendenza gioua tanto a quelle mura, a que tetti, & a que fondamenti di mattoni, di pietra, & di legno, giouate anco voi, alla struttura spirituale, & aiutatela a peruenire al sommo della sua perfettione, & facciaui parer leggier la fatica, la certezza del premio; o che premio i Viuer con gli Angioli goder co Beati, & esser coronato di Gloria; alla quale conducaci quelli, che* est benedictus in sæcula. *Mi raccomando alle sante Orationi della P. V. & di quell'Angelico Nouitiato. È morto il Signor Fabio Baldinotti, se V. P. pregò per lui in vita, suffragbilo in morte. Di Roma alli 11. di Nouembre 1606.*

Al Padre Frate Gabriello da Cortona. Vicario dell'Eremo di monte Senario.

P*Adre mio dolcissimo sia ringratiato Iddio, poiche ci accordiamo si bene, a tacere, & a scriuere. Noi habbiamo taciuto più mesi, senza saper perche, & poi siamo ritornati a scriuerci, cosi ben d'accordo, ch'io hò fatto conto, che la mia lettera de gli 11. le sia arriuata, quando è arriuata a me la sua de 13. di questo. Si che mentre la sua veniua in qua, & la mia in costà, si sono scontrate per strada, & forse salutatesi. Mi è carissimo che non possa dire la P. V. d'hauerui vinto, & preuenutomi, & ch'io ancora non habbia ad arrossirmene, ne meno vantarmi d'hauerla guadagnata a lei della mano. Questo è infallibil segno della buona concordia de gli animi nostri, & della nostra santa amicitia, la cui essenza è la vgualità, & vn armonica concordia, & conuenienza: cantiamo laudi al Signore che ci da questi gusti. In quanto alle nuoue fatiche, sottentriui pur francamente perche* Spiritus vbi vult spirat. *Sa ben Iddio quel, ch'ella può fare, & sa quel che vuol da lei; egli sa dare il velle, & il posse, antiuede, & preuede ogni cosa, egli ci elegge, egli ci accōpagna, & ci guida, non è mai esso il primo ad abbandonare,* quia benignus, & lon-

& longanimis est. *Si che non si spauenti punto la Paternità vostra, & ricordisi, che quando cominciò la Chiesa ad hauer Monaci, Eremiti, & Anacoreti v'erano de Padri Centenarij, & più là, che gouernauano Case di centinaia, & migliaia di Monaci.* Caritas numquam deficit, *vuol dire oltre al primiero suo sentimento, che il buon seruo di Dio, che lo serue per amore, non si stracca mai; sentite San Martino; che sul morire, cosi vecchio com'era, dice a Giesù,* si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem.

Perch'ella vegga, che non mi scordo punto di lei, subito, ch'io intesi delle gran beneditioni largite da Nostro Signore, ad istanza della Signora Prencipessa Peretta, *procurai d'hauerne, & con tutta la mia diligenza, arriuai ad hauerne due solamente, vna me ne posi subito al collo, e terrouela mentre viuo, & l'altra la dedicai in quel punto a V. P. ed è questa, che le mando qui inclusa, con la nota dell'indulgenze. Come potrà ella dire di vincermi in amare? la* P. V. *mi scriue vna lettera di preghi, per ottener da me vna di queste medaglie, & mi scongiura, & mi stringe ad arricchirla di questo pretioso Tesoro; & io prima che m'arriuino queste istanze, & queste supplicationi hò scritto a lei, che n'hò all'ordine vna, per mandargliela, col ritorno del* Padre *Reuerendissimo Maestro Lelio; ma perche tarderà ancora qualche giorno, per non priuar lei, di questo frutto, mi sono arrisigata a mandargliela qui con questa.* Piacecia *a Dio sargliela capitar salua. Hora vedrà pure il mio Frà Gabriello, che il suo Bonifatio pensa tanto a lei, quanto a se stesso: Godala in santa* Pace, *& facciala giouare a suo morti, & a miei, de quali vn'altra volta, le manderò vna lista, doue saranno parenti, & amici, acciò siano suffragati dalla molta carità della* Paternità *vostra ne suo santi, & diuini Sacrifitij.*

Mi dice la P. V. che mi manderà vna scatola di que rimedi pretiosi, del Gran Duca *Serenissimo, & già ne la ringratio, perche mi saranno carissimi tanto più, che l'altra* Scatola *mi fu rubbata, fece vn'anno a Settembre passato, con dugento scudi di denari; & altri arnesi di conto, che fu per me vn notabilissimo danno. Et perche io hò patito di dolor colici, la prego a procurarmi qualche particolare rimedio a questo male così fiero.*

Faccia intendere al Signor *Andrea Cioli, suo Nipote, che se vuol sapere quel, ch'io hò detto di cotesta santa Casa, cerchi vedere il primo volume delle mie Lettere Miscellanee,* Stampate *vltimamente a Venetia.*

Mi raccomando alle generali, & priuate orationi sue, & di quel Coro Angelico, de Nouity, a quali pioua Iddio in copia, & abbondanza grandissima di quelle gratie, che possono ingrassar l'Anima. Di Roma alli xviij. di Nouembre 1606.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Consolatoria, esortando i fratelli alla concordia.

SOleua dir vno, che non v'era cosa, che asciugasse più presto delle lagrime; ma quelle di V. S. non son tali; anzi pare a me, che crescano ogni dì, & si faccian sempre più humide. Veramente qual vffitio non dee V. S. a suo Padre*? Troppo meritò con esso lei, quel honoratissimo gentilhuomo; gli obbligi, che V. S. gli tiene son più, che filiali, per che l'amore, che portò esso a lei, fu più, che* Paterno*,*

Ma ciò non ostante, bisogna serrar questo Oceano; & dar tali segni, che col dispiacere, che s'hà della suo morte, si mostri la confidenza, che s'hà della suo salute; piagner da huomo, ma suffrir da Cristiano; In somma, le lagrime di V. S. bisogna, che habbiano del virile, & più copiose nel cuore, che negli occhi. Horsù faccialo; & insegni altrui non a piangere, che è facile, ma a saper tollerare quel, che duole, che hà del dicifsile. Mi rallegro, che V. S. ogni dì mi confermi le speranze della buona vnione tra di lor trè Fratelli; nuoua da rallegrar, chi gli ama, & da piacer grandemente a Dio benedetto padre, & autore della pace, & della concordia. Soleua dir vno, che la diuisione de Fratelli, era com'un riedificar la Torre di Babel, che arriua vsque ad contemptum Dei*; Onde con ragione, fu vietato, non sò in qual Città, che i Fratelli diuisi non potessero hauer parte nel publico, ne esser ammessi al gouerno della Republica coloro, che non hauean saputo viuer d'accordo nella Casa domestica. V. S. il sà meglio di me, ma voglio con tutto ciò ricordarle quel, che disse Giulia moglie di Seuero Imperadore a Geta, & Antonio suo figli, mentre contendeuano, & voleuano diuidere l'Imperio.* Terram quidem, & mare, *diss'ella o figli*, iam inuenistis, quo pacto diuidatis, Matrem verò quo nam modo diuidetis? Quo nam modo, infelix ego distribuar inter vtrumque vestrum? Me primam igitur occidite, dimidiamq. vterq. apud se partem, sepeliat. *Tale, facciano conto le* Signorie *vostre, che parlerebbe loro, la paterna tenerezza, se mai pensassero a diuidersi anch'esse.* Scriue Plutarco, *che gli Ateniesi, erano soliti leuar via vn dì da ogni mese, per detestare la discordia, & contentione, che fu tra Minerua, & Nettuno. Mostra Virgilio, che nel suo* Poetico Inferno*, fosse vn luogo, doue si puniuano coloro, che s'erano rallegrati delle diuisioni Fraterne; ò qual luogo, & qual gastigo, doueua esser assegnato a gli stessi Fratelli disuniti, & discordi? Il Patriarca Iosesso, scrisse nel suo testamento*, Deum concordia Fratrum delectari: *& nell'Ecclesiast. si legge, che* funiculus triplex difficile rumpitur.*Seruinsi le* Signorie *vostre di questa impresa per amor mio: mentre con affetto cordialissimo prego Iddio, che sia sempre in mezo di*

zo di lor ternario; come la D. M. S. promise di fare, ogni volta, che due, ò trè conuenissero insieme nel suo nome Santissimo.

Mi rallegro della buona occupatione procurata dal Signor Caualie*re Minerbetti, al Signor Emilio; il quale son certissimo, che sempre darà sodisfattione a tutti, & riuscirà con honore, d'ogn'impresa, a lui adonque, al Signor Baldinotto mio Compare, & a V. S. bacio le mani, & prego l'Altissimo, che gli stringa ogni dì più in amore, & in fraterna carità, & dilettatione. Di Roma di Decembre 1606.*

All'Illustrissimo Signor Cardinale Borghese, Nipote di Nostro Signore.

Supplicatione alla suo gratia.

S'Io non merito la gratia di V. S. Illustrissima, io non la demerito: che è gran differenza tra il demeritare, & non meritare vna cosa. Stando che il demerito presupponga sempre la colpa; mà il non meritare, nasce alle volte dalla soprema eccellenza della cosa che si desidera, impossibile a meritarsi. Ciò stante, con ragione, vengo a chieder giustitia a V. S. Illustrissima, & pretendo che me la faccia a bonissima misura, nel petitorio della suo gratia, che quantunque non sia meritata da me, la colpa è però sua, che eccede di troppo la condition mia. La desidero sì bene ardentissimamente, & non la desiderando ben mi parrebbe che mi si potesse ascriuere a colpa, & a peccato grauissimo. Ecco quanto posso allegare, & produrre, & dedurre in atti, a fauore di questo mio honestissimo desiderio; il quale bramo nondimeno, che venga spedito da V. S. *Illustrissima, non per termine di rigorosa giustitia, come pare ch'io possa pretendere; ma di piaceuolissima equità, così propria al suo genio, che non sarà mai impossibile ottener da lei per sì fatta via, quello che si desideri, etiam con poca ragione. Assicurando, con tutto ciò V. S. Illustrissima ch'io non abuserò mai di questo suo gratiosissimo fauore: anzi lo custodirò di maniera che per tempo alcuno, non si pentirà d'hauermene fatto Depositario. Conserui hora Nostro* Signore *la persona di V. S. Illustrissima per il santo seruitio suo, & per hauer vn Ministro in Terra, che a similitudine della Diuina Maestà* Sua*, si compiaccia grandemente di giouare, & beneficar altrui: & qui a* V. S. *Illustrissima, con grande humiltà, fo grandissima riuerenza.*
Di Pistoia.

Al Padre Maestro Frate Paolo Frangi, da Napoli; dell'Ordine di San Domenico.

Piace a ciascuna il suo Cielo; ma cotesto di Napoli, piace a tutti: hor qual merauiglia, se piace tanto, alla P. V. *che vi nacque? Le settimane vi douentanò mesi; i mesi anni; gli anni lustri, & olimpiadi. O che aria, ò che marina, ò che isole, ò che terreno, non di lauoro, ma d'oro? L'hò goduto anch'io, la mia parte. Sò che cosa è Pusilipo, sò che cosa è Nisida; Pozzuolo; che cosa Procida, & che Ischia. Hò villeggiato anch'io, a* Portici, *alla Torre del Greco, della Nuntiata, & in dieci altri luoghi, di delitie, & d'amenità grandissime. Onde sò più tosto, inuidiare, che biasimare, chi vi viue, & vi si trattiene. Paese delle Sirene; ma Sirene, che cantano senza uccidere; addormentano, ma non alloppiano; e lusingano fuori d'inganno. Tuttauia la* P. V. *mentre è stata qui, Compagno del* Padre *Reuerendissimo Maestro già del Sacro* Palazzo, *e che si è fatta conoscer nel suo vffitio si bene; & con le sue vertù, si è acquistati tanti amici, e guadagnatosi tanti Signori, &* Padroni, *dourebbe tornarci, & finire di correre la sua carriera. In questo Monte Olimpo si fa proua di chi sà; qui si cimentano i buoni intelletti; perciò qui la desidero, qui l'inuito, qui l'aspetto. Mi ricordo de molti fauori fattimi allora, dal* Padre *Reuerendissimo Maestro, e da lei; e dubitai, non douer trouar ne lor successori, così facile l'adito, a trattar con essi, nelle mie occorrenze. Ma mi son pure ingannato. Obime il moderno Reuerendissimo Padre Maestro Sacro Palazzo che è il* Padre *Agostino Gallamino, Brisighella, è vn viuo ritratto di gentilezza, e di benignità; & nella specolatiua, & nella pratica, è vn vaso ripieno d'odore, di sapore, e d'ogni perfettione. Il Compagno suo poi, che è il molto Reuerendo* Padre *Angelo Brisio, da Cesena, affattura ciascuno. O* Padre *mio, che modestia, che affabilità, & dolcezza è la sua? Egli hà quel che bisogna a vn buon Religioso, & senza niuna incompatibilità, hà del Cortegiano, tutto il meglio. Sà dare in sostanna sodisfattione di parole, e di fatti. La verità è, che i veri Letterati, ma vertuosi, son compitissimi Frati,* Preti, *ò Secolari che siano. Dal* Padre *Maestro Reuerendissimo ottengo quanto desidero; dal suo Compagno ottengo più là, & più sù, di quello, ch'io sappia desiderare. Vedete dolcezza, & cortesia, che è la sua? Era occupatissimo in affari graui, & importanti, nella visura d'Opere di rilieuo, e d'intorno alle quali si suda il Dicembre: con tutto ciò, ò che gentilezza? egli hà voluto, & vuol vedere, esso stesso, il Secondo Volume delle mie Lettere: e per essermi amoreuole, non si cura buttar via quest'hore.*

Io non

Io non potrò mai, cosa alcuna; ma quando potessi anco assaissimo, & per seruirlo euacuassi tutta la mia potenza, mi parrebbe hauer fatto pochissimo. Se la P. V. gli è amico, dhè di gratia facciagli fede della confessione, ch'io fo del debito, ch'io gli tengo, e del desiderio straordinario, che è in me di poterlo seruire. Alla Paternità vostra poi, gratiosissima per tutti i versi, non istarò a dire quello, che ella sà; ne ad offerirle quello, che è suo. Sà ch'io l'amo, & osseruo da vero; sà ch'io non son men suo, che mio: comandimi donque; e di quello ch'io patisco nella sua assenza, ricompensimi colla frequenza delle sue preci, concorrendo meco, che cordialissimamente prego alla Paternità vostra molto Reuerenda quotidiani fauori da Iddio benedetto. Di Roma.

Al Signor Tomaso Ricciardi.

D'alcune auuertenze, per lo buono vfficio del Segretario:

ALcune soprascritte, son riceuute nella quotidiana pratica, & nell'uso di tutte le Corti; che non patiscono, ne mutatione, ne alteratione alcuna; & a quelle bisogna starsene. L'uso è vn grandissimo Tiranno, & prescritte ch'egli s'habbia le sue ragioni, non la cede punto alla Legge scritta: Percio hanno ardito assai, & conseguito poco, tali vni, che si son messi a volerla pigliar contro alle consuetudini, & a gli vsi, già inueterati, & ammessi, & riceuuti da tutti. Guardisi V. S. da questa singolarità, lasci pur andar l'acqua all'ingiù; & vada fiumeggiando a seconda, & non mai contra la corrente. D'intorno a Cardinali se si possa, ò si debba appellargli con altro Titolo, che di Cardinale, io eredo, parlandosi dell'ordinarie soprascritte delle lettere Missiue, che non conuenga passar più oltre; se però la singolarità della Persona, ò del grado non ci mettesse in obbligo di far altramente. Pereiò scriuendosi, all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo, ò colendissimo, il Signor Cardinale Borromeo, non vi s'aggiugne poi Arciuescouo di Milano. L'hanno ben aggiunto alcuni al Cardinale di Toledo, dicendogli Signor Cardinale Arciuescouo di Toledo. Come alcuni altri ancora non si son guardati di dar a Cardinali Spagnuoli i carichi, che hanno ne consigli di quella Corte, &c. Anco all'Arciuescouo di Gnesgna, costumano molti dirgli, Primate del Regno di Polonia; etiam quando egli è Cardinale. Mà il più delle Segretarie Italiane, & di Roma in specie, finiscono le Mansioni, & soprascrittioni di lettere, solo con dire Sig. Cardinal tale, cioè col sol Titolo del Cardinalato, siasi ò della Famiglia, o della Patria, o della Chiesa, che posseggono, o altro. Al Signor Cardinale Arciduca, Fratello dell'Imperadore, si diceua, al Serenissimo Prencipe il Sig. Cardinale Arciduca; & alcuni v'aggiugneuano d'Austria; ma la prima forma, era più grata. Al Cardinale Gran Maestro,

non si diceua altro, che Cardinale Gran Maestro, senza più. A Cardinali Legati, sì, che s'aggiugne il Titolo della lor Legatione. Ma com'hò detto, queste son forme assai consuete; & non occorre faticaruisi molto d'attorno. Più fatica bisogna durare, nell'accertar bene, quelle, che s'usano cò Vescoui ordinariamente, & cò Nuntij di Nostro Signore a Prencipi. Perche varij, variamente gli trattano; & perciò con questi conuien, che il Segretario eserciti la penna col puro placito del Prencipe, per cui egli s'adopera. Dico bene, ch'io hò sentito dolersi di molti Vescoui, trattati da molti Cardinali non di più, che d'Illustre, & molto Reuerendo, dellaqual forma soleuano seruirsi già, quasi communemente i Cardinali Nipoti del Papa; se bene, hoggi l'Illustrißimo Borghese, Nipote di Nostro Signore allarga la mano, & con liberalità, & honoreuolezza grande, dà a di molti Vescoui del Molto Illustre, & Reuerendißimo. Mi souuiene hauer sentito dir più volte al signor Cardinale di Cremona, auanti ascendesse al Pontificato; che i Vescoui doueuano ben trattarsi, & che vn grado, & vn ordine di tanta importanza, non douerebbe esser punto strapazzato da qualonque sia: perche per dir vero, escono d'alcune Segreterie di Prencipi secolari, tali soprascritte a Vescoui, che disdirebbono a vno Arciprete di Villa. Diceua di più, quella Sacrosanta Memoria, che anco i Nuntij Apostolici, son bene spesso malißimo trattati; & pur douerebbono esser honorati, come Ministri, del primo, & sommo, & principal Prencipe, dell'vniuerso; Et qui non lascierò di dire, che andando vna volta il Prencipe di Sulmona, che sia in Cielo, a visitare vn Nuntio, venuto allora a risedere in Napoli, dandogli S. E. dell'Illustrißimo, mosse gli altri a secondarlo; con tutto, che vi fosse qualche Barone, che sentisse il contrario. Il Monsignore è sbandito in tutto, & per tutto da Cardinali, & vi sono anco de Vescoui, che gli danno volentieri il repudio; & hanno più caro, che si dia loro del signor Vescouo sù le soprascritte, che del Monsignor Vescouo, lasciando il Monsignore a Prelati inferiori al Vescouo. Ma non mi pare, che nella pratica sia ammessa da molti, così menoma distintione. Il Segretario in sostanza per non errare, hà da conformarsi col Genio del Prencipe; ma se à lui fosse rimesso il più, ò il meno, sarà bene a seruirsi dell'arbitrio, a fauore di coloro, a quali si scriue; perche chi è mal sodisfatto, si mette a dolersi de Segretarij, etiam, che sappiano, che l'errore non sia loro, dolendosi del Ministro, per non potersi doler del Padrone. Si è introdotto anco modernamente vn modo di non far soprascritta alla lettera, che s'inuia, ne sigillarla: ma così piegata, senza sigillo, & senza la solita soprascritta, inuoltarla nella coperta; & sigillarla, & mansionarla: Et d'ordinario, così mandaua le sue lettere, ò di man propria, ò di man del Segretario, che si fossero, il signor Cardinale Dutriechstain, al signor Cardinale S. Giorgio, Nipote de Papa Clemente; & io, che da altri, si tiene il medesimo; & a me stesso ne son venute, nell'istessa ma-

sta maniera, di modo, che non è stile, vsato solo tra Grandi; poiche egli è sdrucciolato tra piccioli. Io non sò indouinare, se questo modo di fare contenga segreto alcuno, & per tanto non mi metto, ne a dannarlo, ne a lodarlo. Se la lettera fosse anco senza la firma di man propria, di chi scriue, il non v'imprimere il sigillo, & non soprascriuerla, si potrebbe riferire a qualche sorte di segreto; ma mentre apparisce chi è quello, che l'inuia, & si palesa la mano dello scrittore, perche nascondere il resto? Tanto più, che leuandosi la sopra coperta, subito vien esposta la lettera larga, & patente, a gli occhi, & all'arbitrio, di chi l'hà in mano, & senza durar fatica a dissigillarla, si può leggere, & ripiegar facilmente; doue, se vien voglia ad alcuno di leggerla, come sia sigillata, bisogna pur durarui quella fatica di più, & correr risigno di non poterla risigillar di maniera, che non apparisca la laceratione della dissigillatura. Io credo, che sia fatto per maggior commodità de Prencipi, mentre scriuono di lor mano; & non lasciano passar quelle lettere in Segretaria. Pure come d'arcano, che non mi è noto, non ardisco dirn'altro. Direi bene, che il Segretario non dourebbe mai dispacciar lettere sottoscritte dal Padrone; che non fossero, poi sigillate, & mansionate da esso. Io hò detto di sopra, che scriuendosi a Cardinali Legati di Nostro Signore, s'usa sopraporre nella mansione il titolo della Legatione, com'a dire All'Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio osseruandissimo, Il signor Cardinale N. Legato de Latere, ò vero a Latere, di Nostro Signore, al Rè M. ò alla Maestà del Rè M. Ma a Legati destinati in Polonia, si costuma dire, per lo più, All'Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio osseruandissimo, Il signor Cardinale Caetano Legato de Latere di Nostro Signore al Rè; & Regno di Polonia: vi si fa quell'aggiunta di Regno, per la gran parte, che per esser elettiuo, hà quel Regno nelle publiche deliberationi, nelle quali il Rè, non l'hà Regia; ma Senatoria più tosto.

Al Signor Francesco del Signor Caualier Pierlorenzo Forteguerri: Pistoia.

D'alcune minute considerationi; ma gioueuoli.

M*I piace, che voi approuiate quella mia minuta consideratione, d'intorno alla singolarizzatione d'alcune voci, che nella pratica, vsate più in vn modo, che in vn'altro, ò alterano il senso, & generano error d'equiuocatione, ò almeno, fanno la scrittura men propria, ò rendono l'oratione men elegante, & men colta. S. Girolamo haueua per male,* de syllabis calumniari. *Sia per esempio, la voce, con, & la voce, per; vsando voi la voce con, cosi; Io lo farò con mio interesse; Voi venite a dire di farlo con danno, & interesse vostro. Ma vsando voi la voce per, in questa guisa, io il farò per mio interesse; viene a dire, io il*

farò per mio vtile, & proprio commodo. Mi pareua hauerui detto, che Error, significa per lo più, vn delitto Ciuile, & si trasporta anco, à gli Artefici, & all'arti, & alla natura, qualche fiata. Crimen, *denota delitto graue, & che hà del Criminale, & non s'attribuisce propriamente, che all'huomo. Voi ne trouerete nel vostro Cicerone, moltissimi essempi; & io ve ne darò vno, del mio San Girolamo, al quale, oltre alla dottrina, si de dar credito anco, nella lingua. Questo* Santo, *scriuendo à Pammachio,* de optimo genere interpretandi, *& volendo difendersi da vno, che lo tacciaua, ò d'ignoranza, ò di bugia, dice,* Quorum alterum error, alterum Crimen est: *& nella medesma Epistola, tien la criminalità per delitto più graue della maledicenza, mentre scriue così;* Quamdiù non profero cogitata, maledicta, non crimina sunt: immo nec maledicta quidem, quæ aures publicæ nesciunt. *Nel terzo luogo, poco più oltre, torna à dire il buon Santo,* & simplex translatio possit errorem habere, non Crimen. *Se il Copista potrà farlo in tempo, vi manderò qualcuna delle cosette, che mi chiedete; confesso la loro exiguità, ma ella non è inutile, à chi vuol esser esatto; oltre, che io dirò con Tullio;* putaui mihi suscipiendum laborem, vtilem studiosis, mihi quidem ipsi non necessarium; *dicendolo nel fatto dell'orationi d'Eschine, & Demostene tradotte da lui. Il quale studio di tradorre, m'è piaciuto, per conto della lingua; ma non lode già, il daruisi per farne arte; atteso, che l'arte del tradorre è argomento di poca inuentione: & non si nominerà mai per buono Autore, chi non passerà per Grande Inuentore; nell'Inuentare consiste la prima laude. Et perche il medesmo Gran Dottore di santa Chiesa, m'è stato Maestro, & Precettor di molte cose; per confermar le ragioni addotte altroue, del mio vsar la sentenza latina, ne dettati vulgari; vi dico, che stà bene il farlo, per maggior autorità del luogo, che s'adduce, per conualidar qualche detto nostro, ò fatto; atteso, che parlando noi in volgare, & citando vn Autor latino per noi, meglio è farlo nel suo natural linguaggio, per non diminuire ne la forza, ne l'Autorità di quella lingua, che quasi Peregrina, & à guisa di forestiera vien da noi più rispettata.* Difficile est alienas lineas insequentem, non alicubi excidere, & arduum, vt quæ in alia lingua benè dicta sunt, eundem decorem in trãslatione conseruent. *Ma Iddio mio, se non disdice nelle lettere Italiane mescolare vn bel detto Francese, ò Spagnuolo, come farà quel mio P. che stia mal traporui vn bel detto latino? o vada vada à dormire di gratia! & disputi della precedenza del Bue, & dell'Asino, & non di queste materie. Io non mi marauiglio, che de Filosofi, & altre persone celebri si siano posti à disputare d'alcune minutie, si fatte; & fattoui sopra di lunghi, sottili, & curiosi discorsi: come in particolare, per non dir di tutti; in quante sorsate si bee vn bicchier di vino, & quanti bocconi d'ordinario, mangi vno à pasto. Perche essendomi domandato,*

vna

una volta, se era il medesimo dire Semimorto, ò Semiuiuo; sò che io vi dissi, & scrissi sopra, qualche foglio di carta, & non senza qualche bello scherzo di sottile specolatione. Et d'intorno à sensi del vedere, & udire, furon scritte di molte cose, da chi andò inuestigando, quale di questi due, hauesse più gusto, nella recitation d'una Comedia, ò vn cieco, ò vn sordo. Non si disput'egli hoggidi, se nel sottoscriuersi nelle lettere, stia meglio à dire Seruidore Affettionatissimo, ò pure affettionatissimo seruidore, & simili? che se ben paion triuialità, nulla di meno, a chi hà buon gusto, piace la distintione, & la differenza, di sì fatte frasi, locutioni, voci, termini, & và discorrendo. Non vedete voi, che nel trattare del Semimorto, *& del* Semiuiuo, *s'entra nella questione, & discusione Logicale, esagitata sì bene, se neghi più la negatione, ò affermi più l'affermatione? Et nel proporre, ò posporre l'affettionatissimo al seruidore, ò il seruidore all'affettionatissimo non v'accorgete, che si mette mano alla materia de gl'addiettiui, ò Epiteti, ò Aggiunti, da preporsi, ò posporsi a lor sustantiui, maneggiata con tanta consideratione, & da Poeti, & da gli Oratori? Essendo Regola di buona Ortografia, che si debba scriuere non Imperatore, ma Imperadore; perche non si dice egli medesimamente Imperadrice, & non Imperatrice? Ecco noi diciamo, obligatione, & vbligatione; & per conseguente diciamo obligo; ma vbligo non già. Io ho tenuto proposito di queste minutezze altroue; non mi straccate di gratia a repeterle: basta, che l'esser esatto, non già scrupoloso, & proprio, & esquisito: ma non istitico, ne fastidioso; conuiene, & stà bene, a chi ama d'esser colto, & elegante, & vezzoso, & intelligente scrittore. Perche non ogn'vn, che scriue, sà scriuere. Il Signor Domenico Veniero, quel Gran Clarissimo, quel pieno di superlatiui in tutte le cose buone, soleua dire, ch'egl'era da stimarsi assai, chionque sapesse scriuer bene, & leggiadramente nel nostro Volgare Idioma, studio degno, oue l'huomo Ciuile ponesse con molta diligenza, molta accuratezza. Et con ragion certo; perche se nè racchiusi concetti dell'animo, è il fondamento del sapere, chi con parole, ò con penna gli spiega bene, possiede vna parte della maggior vertù, che è la prudenza. E tanto più è da farsi conto di questo studio, quanto, che questa Lingua, oltre all'esser bella, & nobile, ell'è di più nostra propria, non forestiera, ne pigliata in presto. Et si sà pure, quanto i Romani fossero tenaci, & diligenti propagatori della lor Patria, & natural Lingua, che era la Latina. Tutto ciò sia detto alla barba di coloro, che dicono, basta saper scriuer tanto, che tu sia inteso; detto più tosto d'animale, che da huomo. Si che andateuene con questa buona dottrina del Dottissimo Veniero, referita à parola per parola. Ma udite prima questo poco di più: Quanto s'è egli questionato tra Grammatici se debba dirsi Eneade, ò Eneide?*

Vergilio, ò Virgilio? Se si debba pronuntiare Bi, Ci, Di; ò Be, Ce, De; non è ella vna Verbomachia, che dura ancor hoggi? Dices'egli linguato, ò linguto? Che importa più doglia mortale, ò doglia immortale? Chi dice Domenichini, & chi dice Domenicani. Et non duran tuttauia alcuni Humanisti a dibatter le ferule, & le scutiche, per trouar l'ultima differenze tra, Io feci, & hò fatto; Io amai, & hò amato, con tutti gli altri del medesimo ordine; e tempo preterito; con alcuni etiandio del futuro, come io farò, io lo vò fare; io voglio dartelo, & io il ti darò? Ma quel nostro P. più insolente, che intendente, non voleu'egli con la solita audacia difendere, che Derogare, & Abrogare, montaua il medesimo? O Coridon, Coridon? Ma temp'è di far punto fermo, & dar riposo alla penna, che nel seruir, & giouar agli Amici non è mai stanca.

Al Signor Francesco del Caualier Pierlorenzo Forteguerri. Pistoia.

Continua l'incominciata materia.

Messer nò, ch'io non direi passato il Voto, gabbato il Santo; & non vorrei mai mostrar di burlare, & di scherzare, & d'usar con troppa licenza, delle cose spirituali, scritturali, & diuote; si che asteneteuene pure, & non vogliate per troppa vaghezza, ò compiacenza d'un bel tiro, dare nel poco Religioso. Medesimamente non istà ben dire, io hò fatto solenne Voto di seruir V. S. perciochè queste son frasi da vsarsi con Dio, a cui ci Votiamo, & non a gli huomini. Bisogna saper distinguere ben le cose, & alle cose aggiustar ben le parole; & a ciascuno dar quello, che gli stà meglio: chi scriue senza questa auuertenza, accuratezza, & sceltezza, mostra di non posseder ben l'arte, si scuopre ignorante delle buone regole; & non arriua a scriuer con quel decoro tanto necessario ad ogni Scrittore. Scriuendo ad vn Cardinale d'un'altro Cardinale, & dire vn Gran Prelato dell'Illustrissimo suo Collegio; non piacerà punto a Cardinali, & n'hanno ragione; hauendo la Corte ammessa la notabile distintione, che si fa tra Prelato, & Cardinale, si che fate a mio senno; asteneteui da queste frasi, vsate solamente, ò da chi non è stato mai Segretario, o non hà saputo far bene la professione. Quanti sono, che annebbiano il candor della nostra lingua, per l'inauuertenza delle cose, etiam minime? La tela del fauellare, l'ordito, & cucitura delle parole, la giacitura, & situatione di esse, i giri, & l'intrecciatura tutta, vuol vscir di buona mano; con giuditio, & consideration grande; la qual arte, & industria, la dà ottimamente il tempo, o vn ben pratico, & versato Maestro, più tosto che la lettione di molti libri: da quali s'apprende più facilmente la Teorica, che la pratica: anzi vi sono stati anco di gran Praticoni, che nella parte del decoro, & del Candore, & dell'aggiustare, & misurar

bene le cose, le persone, & le voci, l'hanno data per i Viottoli, & son sone vsciti fuor della strada Maestra. Ho ben sentito de Signori nel legger *qualche lettera scrittagli di questa fatta, dar subito nelle risa, & passar chi l'inuiaua, & chi n'era stato lo scrittore per vn paio di Bufali, l'hò sentito da vero. Gran esercitio, è peccato di Grammatica; con noi è bruttissimo per il suo equiuoco. Io non posso lodar quella locutione, sono costi tante, & cosi belle Papere, che anco il Romitello di M. Gio. Bocc. ne vorrebbe colassù vna nella suo Cella: & sarebbe ben Romito da senno, chi costi non paperasse. Primieramente le Nouelle del Boccaccio son probibite, & quella del Romito proibitissima, & disdice fare mentione di Celle, & di Romiti, come di Persone, & di luoghi sacri; & papereggiare, che a chi vuol dichiararlo, darà nel naso ben bene. Dhe di gratia non c'imbrattiamo, ne le mani, ne la penna in si fatte frasi. La voce fiate, vsata con tanta frequenza mi sfiata. Mi risolsi nol direi, si perche risolversi veramente vuol dire disfarsi, & quando pure s'ammettesse per deliberarsi, direi mi risoluei. Per Dio; è vsato con poco rispetto; & è vna certa spetie d'un inconsiderato giuramento. Senza dubbio, peccherebbe, chi mandasse de suo Sonetti ad vn Vescouo, & chiedesse la suo benedittione, per diffendergli da maligni spiriti: non vedete l'impietà, che v'è dentro? Son queste cose da burlarui d'attorno?* Scriuere à molti *Vescoui, & non dar lor mai del Reuerendissimo, & a molti Cardinali dire bacio le mani, senza dire ò riuerentemente, o humilmente; dicanlo essi, se piacerà loro; ma intanto nol dite, & nol fate già voi; & vsate liberalità, quando stia à voi il farlo, & ne titoli, & nelle maniere di dire piene di rispetto, & di riuerenza. Io vi chiamo questa gratia; non l'ho per Toscana; ma per Forestiera. Dire medesimamente ad vn Cardinale, Io vi son seruidore Affettionatissimo, & esser persona priuata, chi scriue; e modo da non cattar punto di beneuolenza; ma dà dispiacer grandemente.* Però *spalpebrate ben gli occhi; & guardateui di non disgustar punto coloro, a quali scriuete; se non volete ingaggiar battaglie, & muouer liti, e tenzoni con essi. Chiamar* Pecore *le Dame d'una gran Signora, per hauer perduta la lor Padrona; se ciò conuenga, io lo lascio pensare all'istesse Damigelle. Canonizzare i meriti di chi, che sia, non mi piace. Vna persona priuata, che parlando dell'Infanta di Spagna Duchessa di Sauoia, dicesse l'Infanta mia Signora, commetterebbe due falli; primo nel dir mia; & l'altro nel non dir Serenissima. Ma male, & peggio farebbe colui, che scriuendo al Duca di Sauoia, marito dell'Infanta, dicesse, l'Infanta mia Signora, vedete voi, come poson multiplicarsi gli errori? Vedete voi, come il traueggolare è facile? Scansate questi scogli, & fuggite queste seccagne. Fino su le soprascritte, mi son guardato di non dir mia, scriuendo a donne. Il tale Cittadino di V. S. per voler dire della medesima Città: forse sarà passato per buono; io nol passerei; più tosto direi Concittadin vostro. Se vn Marito col dire, che sua Moglie sà i libri di Palmerino, & d'Amadigi*

digi a mente, la lodi, ò la biasimi, non se ne domandi me, che hò biasimato tante volte si vana, & nociua lettione. Chi dicesse, che sua Moglie sà i Salmi; sà l'uffitio della Madonna a mente; sà l'uso de buoni esereitij spirituali; sà far bene l'esamine della Coscienza; sà meditare, contemplare, & si fatt'altre operationi da Cristiane; certo si, che la loderebbe; come ne loda tante San Girolamo per si fatte vertù. Come Domine creder di lodar la Moglie, con dir di lei, quello, che io terrei per biasimo, & infamia grande, se si dicesse anco d'una mia serua? Similmente chiamar Casa la Corte, hà del basso; direi più tosto Palazzo: & direi Casa, quando volessi intender il Sangue del Prencipe, come dire Nostro Signore guardi la Persona, & Casa di V. A. doue non starebbe bene a dirsi Nostro Signore guardi la Persona, & Palazzo, & Corte di V. A. Voi dite, che vn Caualiere scriuendo a vna Dama Spagnuola, le dice, che si parti da lei suo innamorato; & vorreste saper da me, sè fu ben detto; e' bisogna domandarne lei. Ma senza dubitation alcuna scriuer a gran Personaggi io non cesso, & non cesserò mai; vi dico, che scriuendolo io, mi parrebbe dargl'altro odor, che d'Incenso. Se hauendo scritto vno ad vn Cardinale, & datogli nella lettera del Monsignore, habbia fatto male; dico di si; & se nell'istessa lettera hà dato del Monsignore al Vicario del detto Cardinale, dico che si è errato a doppio: pareggiando l'Abbate col Cuoco? queste son dissonanze, da sconcertare le Compositioni di Cipriano, & di Luca Marentio. Scriuer ad vn Cardinale, che per compire l'allegrezze di nostra figliuola non vi mancò altro, che la presenza di lui; harà dato da ridere à molti: non vedete voi, come suoni male quel termine di compire, in vna festa di Donne? Voci, & parole, e termini, & frasi, di doppio, & ambiguo significato, fuggitele a tutto transito. Scriue vn Galant'huomo, che sua figliuola hà partorito vn bambino, nel quale egli andaua ricercando, se v'era qualche cosa del suo; questo Periodo sà di quel di sopra, per l'ambiguità, che contiene; & s'accresce, mentre l'Auo, và continuando, & dicendo, & mi par di trouarlaui; & in somma fra tutti l'habbiamo fatto. Dhe Iddio mio questo non è vn far figliuoli, ma vn far mostri. Spesseggiar tanto quel souente, quell'augurare, quel fiate, quel per fine, & mill'altri tai modi, genera noia, & satietà grande; & mostra inopia nello Scrittore. Hora è da auuertirsi, che mentre scriuete delle lettere spieciolate a questo, & a quello, replicar il medesimo in più d'una; anzi in molte di esse, può tollerarsi; ma dandole alla Stampa, bisogna guardarsene; & più tosto attendere a variare i luoghi dell'oratione tanto nella sentenza, quanto nella dittione: perche altro è veder vna lettera sola, & altro vederne molte insieme. Da questo fallo non si son già guardati, di molti, che hanno dato in luce delle lor lettere; & per non dire de nostri volgari dirò solo di quel si gran Padre in Santità, & Dottrina, dico del Padre Piero Delfino Venetiano, Generale de Padri Camaldolensi, nel Volume delle sue Lettere latine,

tine,

tine, che son bellissime, ma spesso spesso s'incontri nelle medesime parole, sentenze, & modi di dire, tanto, che ti fanno nausea. Fui per arrabbiare, Dio mi guardi, ch'io mai lo dicessi: absenza, è pronuntia lombarda, così, Carroccia. Che vno prima, che morisse, riceuesse gli ordini, della Chiesa Santa; sta bene; ma meglio era dire i Sacramenti, non gli Ordini. Credo, che non facciate bene ad assimigliar Roma all'Oceano, & quindi a poco, al Mare. Non può tollerarsi mentre dite il mio Nipotino s'è morto, la Domenica grassa, per andar a far Carnouale in Paradiso. E vile lo spiegamento di questo concetto, ed è altrettanto poco pio. Huomo vendicoso, in vece di Vendicatiuo; teneteuelo se vi piace; a me non piac'egli; & siasi vostro il Pastorato, in vece di Vescouado. Ma drizzare mi piace, & mi gusta, & non sarè schifo nell'vsarlo. Faccendare, & fauoreggiare, non mi quadran così bene. Fare il ruffiano dell'amicitie, sa troppo del Populaccio, direi Sensale, ouer Pronubo. Io li haueua ragionato certe cose, direi ragionato di certe cose; & ragionato bene i conti, idest, riueduti, & saldati i conti. A vn Popol pazzo vn Prete spiritato; non è detto, nè honesto, nè modesto; onde da sbandirsi col corno. Erauamo desinati; per, haueuamo desinato; Il Boccaccio, & il Casa vi diranno, quelche desiderate saper da me. Amenduni, & Amendune, ad ogni passo, mi straccano, & mi stuccano. Volendo narrare all'Amico l'Historia degl'affari domestici, dice volergli fare vna confessione generale, & dato fine a narrargli, dice, ho finito la confessione. Ohimè Dio, che modi son questi? di gratia scancellisene la memoria, & non si profani la sacrestia, con si indecenti tirate di penna. Con noi, & con meco; farei di meno di dirlo. Credo che l'vso migliore ammetta Ambasciadore, & non Imbasciadore. Concesso, nol dite, ma lasciatelo, a chi gli vota, & turateui il naso, per non sentirne la puzza, & dite Voi, conceduto. Comparso, ancora s'usa dal medesimo Scrittore, che non è vn'oca; ma in questo fatto è meno d'un Papero: dal medesimo Mulino escono questi modi di dire, Vostra Eccellentissima Signoria. Mi è parso, & comparso, & non vna volta, ma molte, & parlando con vna Signora dice, ho compito di conoscere, &c. Dice a vna Regina, speme d'Italiani. Mi son dolto, spetto, per aspetto, conuersa, per conuertita, & apparse, per apparue: tutte improprietà, & fallenze da far disperar Donato, & Ascensio, e trar via le regole al Toscanella, al Dolce, & Ruscelli. Ortografizzare, & Apportarsi, per pigliar porto; non suonan male à mie orecchi; Inorgoglirarsi; anco questo piacerà ad alcuni. Ma non approuo già quel dire, che N. puzza di Rè. Ma se noi vogliamo andar dietro a questo Criterio, noi faremo vn gran Calepino, perciò è bene di finirla per hora, & far punto qui. Et quantunque, il giouarui, & il darui sodisfattione rechi anco a me gusto, & sodisfattione grande, tuttauia questa sorte di studio, è appunto da Giouani, & da coloro, che freschi, freschi, escono delle buone Academie; a me conuien attender ad altro, & alzarmi vn pò più, & ho bisogno d'attender a far il

Censo-

Censore della mia vita, & non de gli scritti altrui. Pregate hora per me; & così m'harete pagato d'vna moneta di bonissima lega, & bellissimamente coniata; non lasciando anch'io, di pregar Iddio, che vi faccia riuscir valente nelle lettere secolari, ma molto più nelle spirituali, & in quelle, che Non inflant, *ma* ædificant.

Al Signor Francesco del Signor Caualier Forteguerri, Pistoia.

L'*Autore del memoriale della lingua, il* Signor *Iacomo Pergamino; viue Signor si; ed è Canonico qui in Roma, di S. Agnolo in Pescheria. Huomo di buone lettere, ma di vita, & bontà migliore. Hauete fatto bene a prouederui di quel suo libro, perche potrete trarne commodo, e profitto grande. Egli è, alle volte, conciso vn pochetto, che deriua dell'hauersi voluto seruire di pochissimi Autori: Nel resto lasciate pur dire, chi gli abbaia contro; d'ogni libro si dice, & ad ogni cosa s'oppone; essendo più facile il dire, che il fare. I Vocabolarij son cosa da Poltroni; anzi sono da valent'Huomini. Qual buon Letterato è, che non habbia il Calepino nel suo Studio? & qual* Autore *s'è stampato mai più di questo? L'Illustrissimo di* Verona, *quel Letterato si grande, andandosene hier l'altro, in Francia, trà libri che portò seco, vi volle il Calepino. Sento dire, che il Signor Pergamino, mena le mani, per ampliare quell'Opera; non senza speranza di dar fuori, altre fatiche, & altri frutti, del suo ingegno, non men buono, che bello; Iddio conceda a lui vita da farlo, & a noi da goderlo.* Vi *mando vn'Operetta del gran Pietro Magno, data fuori dal mio Signor Ambrogio Lisci, allieuo di quel valenthuomo, ne sentirete gusto, non senza frutto. Leggete delle cose buone, che così si profitta assai. Profittate anco nella bontà della vita, che importa più; & procacciate insieme, a me qualche salutare profitto, per forza d'orationi. Et benedicaui quelli, che è benedetto da gli Angeli. Al Signor Caualier vostro* Padre, *il solito censo, de mie baciamani, con più che solito affetto. Di Roma.*

Al Signor Caualiere Piero Montemagni, Pistoia.

Vtili auuisi, per vn Caualliere,

A*llacciare la nostra Amicitia, con vn modo di spiritual Parentado, non solo mi sarà caro, ma carissimo & accettissimo, & ne do parola a V. S. per osseruargliela, s'io sarò viuo alla nascita, del suo sperato Herede; quale prego Dio che sia maschio, & venga con prosperità sua, & con salute della Parturiente, In quanto a libri, de quali V. S. vuol nota, io glieli mando, & mi rallegro, che nell'vltimo ragionamento che hebbi seco, io non buttai il seme, ne su le pietre, ne trà le spine; ma in terren buono, & da sperarne frutti, forse prima che fiori. Signor Caualier*

fier mio dolcissimo a ogni Gentilhuomo, se vuole allontanarsi dal volgo, conuien esser fornito di qualche particolar vertù: come intender latino, sapere scriuer, hauer vn pò d'ambaco, & sonare, & cantare, vn pochetto; esercitandosi poi giornalmente nella lettione, o di cose sacre, ò di storie, o d'altro, che dia più vtile, che diletto: perche alla fine, che v'insegn'egli o l'Ariosto, o la traduttione delle Metamorf. dell'Anguillara, ò il Tasso? che cauate voi dal Boccaccio, ò da gl'Amadigi? Delle Comedie pur passa, mentre s'è giouane. Ma vn Caualiere dee saper molto più, se non vuol esser di quelli, che paiono, & non sono; & che à guisa di certi Dottori, non hanno altre lettere a mostrare, che quelle del Priuilegio. L'habito non fa il Monaco, Signor Compare mio, che tale vi chiamo, per desiderio, che hò d'esserui tale, & amarui da figlio. L'uffitio, & il debito del vero, & honorato Caualiere leggalo V. S. nel libro, che ne scriue il fior de Caualieri che è il Signor Conte Pomponio Torelli; & perche V. S. non habbia a cercarlo; eccoglielo in dono, ma di gratia mettauisi, prima per leggerlo, & intenderlo, & poi per valersene, & metterlo in pratica. Gli Opuscoli di Plutarco, & le Vite del medesimo sono bonissima lettione, & in sostanza, d'ogni Autore si caua del buono. Sopra tutto cerchi di farsi pratica delle cose del Mare, dell'Isole, dell'Imprese fatte in acqua; delle quali cose, trattan bene gli scrittori, annotati, & mandatiui in lista. Necessarijssimo è al Caualier hauer principij, & cognitioni di Geometria, hauer disegno, & saper leuar vna pianta; Intendersi dell'Artiglierie, delle Mine, & fortificationi, & dell'espugnare, & diffender una fortezza, saper l'vso, & la qualità di tutte le sorti d'armi, co nomi proprij di tutti gli stromenti militari, tanto d'acqua, quanto di terra. Arriuar in effetto, a saper ragionare fondatamente di molte cose, & darn'anco la ragione. Saper carteggiare, & intender la bossola al pari, & più d'ogni valentissimo Poeta. In specie, conuien intender la materia dell'honore, & posseder l'arte da saper pacificar le querele, & differenze occorrenti, tra questi & quelli, & qui affaticarsi ben bene, per non dar nelle grossezze d'alcuni, che ne sanno, quanto vn Cauallo. Sodo fondamento per questa gran fabrica, è l'esser huomo da bene, timorato d'Iddio, & diuoto della B. Verg. & di qual che altro Santo. Sodisfare al debito, che v'impone cotesto habito, col quale, chi lo porta dee far professione poco meno, che di Frate. Recitar Vffitij, & Corone, & portar sempre al collo, & al braccio, & in tasca, Agnus Dei, Grani, o Medaglie benedette, & frequentar i santissimi Sacramenti. Queste son armi, o Signor Caualiere Montemagni, che vaglion più di tutte l'altre offensiue, o difensiue, che siano. Cercar di dir bene, & acconciatamente il fatto suo, & saperlo scriuere, senza hauer bisogno di ricorrere nell'occorenze, a chi vi faccia il Pedagogo addosso: che segno dà d'esser nato Gentilhuomo, & alleuato da tale, chi non sa, ne parlare, ne scriuere? Nella Conuersatione, studisi V. S. d'esser affabile, & gratioso, non dica parole brutte, o sporche, ne che habbiano del Plebeo; che si può

esser

eſſer piaceuole, ſenza dar nel buffone; non chiami veruno per ſopranome. Se giocherà mai, moſtri di farlo, per iſpaſſo, non per auidità di guadagno. Di gratia aborriſca la beſtemmia; perche ſe i maldicenti ſon tanto odiati, perche offendon gli huomini; guardi V. S. quello, che ſi dee far di quelli, che oltraggiano Dio, & i Santi, col veleno della beſtemmia. Non chiegga mai danari in preſto, & chiedendone, ſia ſollecito a reſtituirgli: non dica mai mal di veruno, odiando i maldicenti, & quelli, che ſeminano zizanie; & entri in concetto, d'eſſer amator di pace, non di riſſe. Faccia più toſto ſeruitio, che ricercarne. Quando ſarà ſu le Galee, cerchi d'hauer buone Camerate, & mantengaſi gli amici vecchi, che ſon ſeme, & eſca a farne de nuoui; & anco cerchi d'hauer dalla ſua ſempre, vn paio, ò due di Soldati honorati, & da bene, per valerſene, & poterſene fidare nell'occorrenze; facendo loro qualche ſeruitio, & moſtrar di tenerne conto. Nel dar conſigli V. S. penda ſempre alla parte più honoreuole; non metta mai niuno sù ſalti; gioui ſempre, che può. Sia pieno di creanza con tutti; ſaluti, & riſaluti ogn'vno; & non diſprezzi alcuno, per abietto, che ſia; fugga le contentioni, & i contentioſi; quando ſtia a lei aiuti più toſto il Reo, che l'Attore; ma non potendo euitar certi ſcontri ſi fatti, ingegniſi eſſa d'eſſer Attore, & non Reo: Et ſempre, che trà lei, & altri ſi tratti di pace, non la ricuſi mai, co debiti termini. Conſigliſi ſempre co buoni amici; & non ſia di ſuo capo. Delle coſe, che gli occorrono, cerchi d'eſſer la prima a darne conto al Prencipe, ò al Superiore, ò a chi comanda; & mentre può farlo, vada eſſa in perſona, & non mandi. Dica il fatto ſuo, doue biſogna, con modeſtia, con riuerenza, & riſpetto; ma con generoſità d'animo, & intrepidamente, ſe ben foſſe con vn Rè; perche nel Caualiere, & nel Soldato, il Prencipe non biaſimerà mai, vna nobile libertà, & vn ſentir dire coraggioſamente come ſtà il fatto. Non ſi lodi mai, mai; ma quando è forzata a dir coſe fatte da lei, dica pure il vero, ſenza pauoneggiarſene. Et ſe in qualche Impreſa ſi ſarà portato bene vn'altro, dicalo, & lodilo, quantunque le foſſe nemico; & al Prencipe, & per tutto; lodi i benemeriti, & chi ſi porta bene: guadagnandoſi nome di Veritiere in tutte le coſe, & diſenſore dell'honeſto, & amico delle perſone honorate, per priuate, & minime, che ſiano. Non ſtia ſu pontigli delle precedenze, ſe non quanto, & quando, & doue conuien farlo, non per albagia, ma per debito. Coſi giouene, com'è, moſtri V. S. d'hauer del maturo, & del graue, ma ſenza far dell'Homaccione, ò ſenza gonfiare: accordarſi alla natura altrui, ma con prudenza, & ſenza metterui punto del capitale. La conuerſatione fuori della ſolita Camerata, ſia ſpeſſo cò caualieri di più età di lei; & in ſpecie di quelli, che comandano, ò che hanno comandato, ò che ſon tali da poter comandare. Non diſprezzi il ſuo meſtiere, & non dica mai male della ſua profeſſione, faccia i ſuo ſeruitij quanto prima, acciò non reſti in dietro a gli altri, & procuri far tanto, che il Prencipe ſia neceſſitato a portarla auanti, & valerſene. Che occorre pigliar Habito, & eſ-

ſendo, come vaſſallo, legato con vna catena, volerſi legar con vn'altra; ſolo per portar la Croce, & la Spada? più là biſogna arriuare, più là; & cercar di ſalire, doue peruengon pochi: aſpirate ſempre a gran coſe: ſprezzate la mediocrità; & coſi ſarate buon ſeruo di Dio, & buon Caualiere per il voſtro Prencipe. Diremo la ſeconda parte in voce: perch'io ſpero, che ci riuedremo prima, che V. S. vada sù le Galee, ſe vuol aſpettare, che la Signora Emilia partoriſca, alla quale, & a V. S. di buon Core bacio le mani.

Del Signor Bartolomeo Benardi, à Monſignor Vannozzi.

R*Imando a V. S. Reuerendiſsima la ſua ſcrittura per queſto mio ſeruidore, non eſſendo potuto venir io ſteſſo, come deſideraua, ne ſcuſi la diſtanza, & l'occupationi nel ſeruitio dell'Illuſtriſsimo mio Signor Cardinale, al quale hò fatto vederla; & S. S. Illuſtriſsima, che non sà fingere, hà lodato la virtù, il ſapere, & la prudenza, & circonſpettione di V. S. Reuerendiſsima nello ſcriuere. Talmente, che trouandoſi con Noſtro Signore ne diede conto alla Santità ſua, nominando la perſona di V. S. Reuerendiſs. con molta honoreuolezza. Tutto queſto m'hà accennato S. S. Illuſtriſs. con dirmi, che veramente ſia coſa degna, e ſarebbe beniſsimo mandarla in Venetiā, & deſidera, che ſi penſi al modo. L'aſſaggio della ſcrittura gli hà fatto venir voglia di conoſcer V. S. Reuerendiſsima di viſta; glie l'accenno, & mi rimetto a lei. Tutti queſti Signori, che l'hanno veduta, le ſon reſtati ſchiaui. Il ſignor Segretario voleua farla vedere a Monſignor Veſcouo di Padoua, di che non mi ſon contentato, dubitando, che non foſſe copiata. Credo, che quel Signore la cercarà a V. S. Reuerendiſsima. Et io Lunedi a Conciſtorio ſarò da lei. Hò ringratiato l'Illuſtriſs. Sig. Cardinale del fauore fattole, & di quel più, che deſideraua farle. Tutto ſenza ſaputa di V. S. Reuerendiſsima, la quale douerà, ò lodare, ò ſcuſare il zelo, che hò di ſeruirla, & far noto il molto ſuo merito. Con che a V. S. Reuerendiſsima bacio le mani, con augurarle da Dio ogni bene. Di Caſa queſto di 3. Giugno 1606.*

Riſpoſta.

I*O non ſeppi negare a V. S. la mia ſcrittura eſortatoria a Signori Venetiani, aſſediato dall'efficacia de ſuo preghi; & non penſai mai, che l'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Bellarmino l'haueſſe a vedere, & leggere; per che harei tremato, e temuto ſolo ad imaginarmelo. Ma hora, che la ſuo benignità s'è degnata prima di leggerla, poi di lodarla, & nel terzo luogo, ragionarne con la Santità di Noſtro Signore; io non sò fare, ne dir altro, che riconoſcer queſta humanità per attione degna appunto del Signor Cardinale Bellarmino, come verrò a confeſſarlo in per-*

sona Domenica mattina, & allora ingegnerommi di far di maniera, che S. S. Illustrissima mi legga nel viso l'obbligatione ch'io tengo triplicatamente al ternario di questi segnalatissimi fauori; con quella portione, che se ne debbe alla cortesia del mio Signore Bartolomeo*, che m'hà circonuenuto, con questo Dolo buono, per fauorirmi, & honorarmi; mà ella ha posto & se, & me in grandissimo pericolo. Horsù buon di, il restante lo diremo più adagio. Di Casa l'istesso giorno.*

Al Signor Lelio Guidiccioni.

ECco vn luogo, che disertissimis verbis; *proua il detto dell'Illustrissimo Colonna del Concilio Veneto, fatto nel Venetiano in Italia. Fauoriscami V. S. farlo vedere al Signor Segretario Bufalini, mentre finisco di compilar tutto l'Antipologetico; che dall'uno, & dall'altro delle Signorie vostre, sarà veduto, auanti, ch'io il presenti, a quel giuditio che sà tanto; anzi sà, & possiede ogni cosa. Finito che harà V. S. di scorrer l'altra mia scrittura, che in questo argomento fu la prima, che si leggesse per Roma, nel turbido Oriente, de romori Veneti; mi fauorirà a dirmene il suo parere; perche se bene, ell'è approuata fin qui, dal calcolo di qualche Cardinale, tuttauia, mi compiaccio, & assicuromi assai, nel veder s'ella riesce al tocco del paragone de mie amici, & se stia salda al giuditio di coloro, che m'amano; perche amare, & adulare, non s'affratellarono mai bene. Dò a V. S. la buona notte, tanto suo, quanto mio; & pieno di desiderio di seruirla; mà voto di forze; preghimele, & disporranne a suo modo; frà tanto contentisi V. S. per amarmi da vero d'esser, non dico, riamata, ma osseruata da me più là del superlatiuo. Di Casa alle trè, della notte de 10. di* Settembre *del corrente 1606. Ambisco la gratia, & l'amore del signor* Segretario Bufalini*; & per arriuarui, qual miglior istromento di V. S. che è tutto suo? Se bene posso confidare, da suo Signoria questa gratia, mentre mi vede si ben amato dal suo, & mio* Padrone *Illustrissimo, a cui esso è carissimo, & certo meritamente per la rara bontà, & vertù sua, & per tante ottime qualità, che concorrono in esso: Buona notte di nuouo.*

Risposta del Signor Lelio Guidiccioni.

V. *S. mi dà tuttauia nuoui gusti, & la ringratio di questo, hauendomi mostrato vn luogo si bello in fonte; il che non è difficile a lei, che è fonte viuo di eruditione. Ma io, che in leggendolo hò fatto vn pò di parenthesi dal gusto primo, che haueuo appunto hora, di vedere la sua prima scrittura, non voglio anco farla più lunga con lo scriuere. Torno dun-*

no dunque senza altra intermissione alla mia leggenda; non scordandomi la mia debita offerta a V. S. di verissimo seruidore.

Del Signor Aliprando Lunadoro.

Che le mie Lettere Miscellanee, sono di Venetia arriuate in Siena.

F*Inalmente sono arriuate in Siena 12. libri delle Lettere Miscellanee di V. S. Reuerendissima, due de quali hò mandato a legare con le due lettere, che vi deuono andare, mandatomi di costà, & perche tutti habbino questa medesima aggiunta, desidero, che* V. S. Reuerendissima*, mi fauorisca mandarmene per il numero che hò detto, & se de medesimi libri, costà ne hanno bisogno, me ne dica, che glieli manderò subito, lasciandone qua vna parte, acciò anche Siena, partecipi di così vertuosa fatica, & in particolare io, così deuoto seruidore a V. S. Reuerendissima; con l'aggiunta di così segnalati fauori, nelle medesime, fatti, nella persona di Monsignore di Nocera Zio mio, & del Caualiere Girolamo mio Fratello, in riguardo della buona caparra, che continuamente hà dato alla Famiglia nostra, in ogni tempo, di che con ogni affetto di Cuore, gliene rendo quelle douute gratie, che deuo, & se hauerò mai fortuna di poterla seruire, ò almeno di mostrarmeli tale, conoscerà con gli effetti, che questa buona volontà nasce da obbligata seruitù, assai inueterata, & gli bacio la mano, & prego da Dio ogni vero bene. Da Siena il dì 28. Gennaio 1607.*

Risposta.

M*Ando a V. S. i fogli da aggiugnersi al Volume delle mie Lettere Miscellanee; & mi rallegro, che siano comparite in così gran Teatro; com'è cotesto di Siena; che se bene dourebbe spauentarmi il lor giuditio, m'assicura nondimeno, l'humanità, la modestia, ciuiltà, & creanza, degli amatori delle lettere, che costì sono in larghissima copia; & gli spero fauoreuoli, non dico a lodarmi, ma a compatirmi; & anco deferir qualche cosa, alla meritata mia osseruanza verso di loro. Che se non volessero amare, se non chi merita assai, amerebbon pochi; & se non volessero far conto, se non di chi gli loda, conforme al meritato valor di essi, certo ne farebbon di pochissimi. Qui se ne sono smaltiti, quanti ce ne sono arriuati; & per poter mandarne vno a V. S. corretto di mia mano, non è stato possibile ritrouarlo: Si che mi farà fauore mandarmene vno, per questo effetto; che le ritornerà in mano, manco giustitiato di quello, che è. Non mi danno fastidio gli errori, de quali apparisce; che la colpa è dell'Impressore; ma si bene di quelli, che si può dubitare, che siano miei. Io pretendo, che il nome, & cognome de mie Pa-*

droni, Signori, & Amici, ingbirlandi il mio libro, & l'adornino; onde debbo io ringratiar'esſi, & non aſpettarne ringratiamenti ſimili a quelli che mi dà V. S. la quale meritando tanto, appreſſo di me; dourebbe darmi occaſione a diſobbligarmi ſeco; & non trouar modi, da far creſcer queſta mia ſoma. Si che comandimi V. S. & procurimi l'amore, & la gratia di que Signori a quali ella sà, ch'io hò particolare diuotione. Di Roma di Febraio 1607.

Del Padre Frate Franceſco Laghi da Lugano, Sacerdote Cappuccino; a Monſignor Vannozzi.

HOggi m'arriua l'amoroſa riſpoſta di V. S. Reuerendiſsima, l'hò letta, e goduta di concetto, in concetto, & di parola in parola, con tanta tenerezza di cuore, che poco meno non me ne ſia ſeguita eſpreſsione di lagrime, mà d'allegrezza, & d'amore, & tuttauia l'animo ne gioiſce, come quello, che pieno d'amore, ſi gode d'un tanto caro teſtimonio dell'amante, & dell'amato. Affermo eſſer in V. S. Reuerendiſsima tutte le ragioni, confermo eſſer in me tutti i torti, & queſta ſera del Lunedi me ne ſon dato la diſciplina, che il Signore sà con che amara dolcezza. Hò negligito con eſſo lei quello, ch'io non douea; me le ſcoprirò più diligente nell'auuenire, come sò di non venir mai meno in quello ch'importa più, che è nell'amarla, riuerirla, & ſtimarla, & produrre di ciò effetti grati, ne diuini ſacrifitij, nell'orationi, & ad ogni moſſa di mente in Dio. Inſigne teſtimonio della gratia di V. S. Reuerendiſsima m'è queſta benedetta Crocetta, che ſe mi foſſe poſsibile imfigermela nel Cuore lo farei; la miro, la baſcio, & a V. S. Reuerendiſsima gratie a mille ne rendo. Ma diami per carità licenza, di produrre vna dolce querela tra queſti miei giubili, allegrezze, & contenti; E mò poſsibile, che V. S. Reuerendiſsima, che sà quanto io ſtimo le coſe ſue, la mi laſci digiuno d'uno de coteſti ſuoi grati Volumi di lettere, che dice hauer dato in luce? Deh facciamene degno per gratia, che con queſta ſperanza mando l'inchiuſa à queſto Mercante, che lo riceua, & me lo mandi. Son molti anni, ch'io guſtai le coſe di V. S. Reuerendiſsima, & ſe bene mi ſe n'attaccò poco, tuttauia queſto poco è più ſuo, che mio, & da lei lo riconoſco: Sò che V. S. Reuerendiſsima è potente non ſolo in Sermone, ſed in Scriptione; & perciò aſpetto ardentiſsimamente di vedere adorare, & guſtare il florido, & frutttuoſo giardino delle ſue lettere, delle quali hò anco, deſtato l'appetito, & acceſo la ſete a molti di buon guſto. Fauoriſcacene pertanto; & a V. S. Reuerendiſsima, col farle profondiſsimo inchino, prego dal Dio delle gratie, l'aumento de ſuo doni. Di Canobio li 12. di Febraio 1607.

Risposta al Padre Laghi.

HO consegnato vn Volume delle mie Lettere, al Padre Fedele da S. Germano, Predicatore questa Quaresima, nella Chiesa dell'Oratorio qui in Roma: Questo Padre è più che Cappuccino, & più, che Predicatore; par vn di quegli antichi Profeti, venuti a redarguire il Popolo, & a minacciar l'ultimo esterminio, a chi non s'emendi. Io non hò mai veduto vn Cuore, che paia vn Mongibello, più di quello, che non pare, ma è il suo. Saetta, fulmina, e tuona; parole da vero animate; concetti, non per piacere, ma per giouare; si dilegua, & si disfà tutto, per farsi medico, & medecina de ciechi, degli aridi, de zoppi, & di tutti i languenti. Io voglio esser'ubbligato alla P. V. mentre viuo, per hauermi fatto conoscere questo Elia, questo Paolo, questo Angelo. Di quello, che habbiamo passato insieme, esso, & io, in più di quattro diete, & congressi, l'intenderete da lui; al quale conseruatemi caro, & amato; & fate crescere la creatura di questa pargoletta amicitia, da voi conceputa, & prodotta. Trouarete le mie Lettere Miscellanee, lacere, guaste, & corrotte, obime troppo miseramente. Ve l'harei corrette, com'hò fatto ad'altri; ma la fatica era grande; & il mio agio è poco; trouandomi occupatissimo. Habbiate patienza, & leggetele tali, quali sono; dando la colpa de falli, non all'Autore, ma all'Impressore. Io non hò speso nel farle Stampare; prima, perche l'Academia Veneta, alla quale le donai, giudicò che fosse ben publicarle; & poi essendo Stampator dell'Academia il Ciotti, a lui parue, che douesse darsene la cura, massime procurandol egli, con grandissima istanza. A lui si diede l'Originale, sano, ed'intero, & da lui vsci poi l'impresso, mutilo, & infermo. Voglio con tutto ciò, che la P. V. mel paghi; pensate forse voi altri Cappuccini, douer semper vscir per il rotto della cuffia, è? v'ingannate. Et con che posian noi pagarui, mentre non habbiamo cosa alcuna di proprio? mettete mano alle Messe, a Salmi, & alle Corone; & duplicatemele, che cosi mi chiamerò pagatissimo. Io dico bene, che quantonque posiate pagarmi abbondantemente di questo libro; certo, certo, non potrete pagarmi mai, a bastanza, dell'amor, che vi porto. Iddio conserui la P. V. & il Serafico Padre la nutrisca nel suo seno santissimo. Di, &c.

Del Signor Capitano Ottonello Ottonelli; à Monsignor Vannozzi.

COnfidando nella cortese natura di V. S. Reuerendissima, spero, ch'ella non ascriuerà a presontione, s'io non punto conosciuto da lei, piglio ardimento di scriuerle, come a mio particolare Signore, per la

buona amicitia, ch'io tengo col Signor Piermaria Chiarenzi, ſuo affettionatiſsimo parente, il quale ſi troua di preſente, quà: La riueriſco donque, con tutte le forze del Cuore, in queſti verſi, & le fo ſincera oblatione della ſeruitù mia, benche debole, col certificarla, che ſi come io hò oſſeruato gran tempo fa, la bontà, & vertuoſiſsimo valore di V. S. Reuerendiſsima, coſi mi reputerò a nobil ventura, l'honore, & fauore d'alcun ſuo comando; Onde la prego ad eſſermi di ciò corteſe, & a riceuermi in gratia, per ſeruidore non ordinario, che ne ſentirò quella contentezza maggiore, ch'ella ſi poſſa imaginare; & con queſto fine le bacio affettuoſamente la mano, & humilmente alle ſue orationi mi raccomando, che Noſtro Signore Iddio la feliciti. Di Fanano, li 3. di Nouembre 1606.

Riſpoſta al Signor Capitano Ottonelli. à Fanano.

E *Conoſciuta da me molto bene V. S. perche i pari ſuoi ſi conoſcono etiandio ſenza vederſi: e tra tanti, che in Piſtoia amano, & oſſeruano la perſona di lei, io ſono vno di quelli; & ſi come riceuo per fauor grande, l'inuito alla ſuo amicitia, coſi per grandiſsimo riceuerò il vedermi comandato da V. S.; col porgermi inſieme occaſine di riconoſcerla di quello, che io la ringratio, cioè delle corteſie, & carezze fatte in coteſta amoroſiſsima caſa, al Signor Piermaria Chiarenzi mio compatriota, & parente; il quale sò quanto ſia ſeruidore a V. S. & al quale riſpondo con l'alligata; ſenza mettermi a raccomandarglielo, poiche V. S. ſopraſſà con l'opera, il ſuo deſiderio, & il ſuo biſogno, nelle ſue preſenti fortune. Aſsicuro ben V. S. di douer anch'io profeſſargliene obbligo, con eſſo lui. Bacio le mani a V. S. & le prego, & deſidero propitio, & ſalutare il Signore. Di Roma, li 5. Nouembre 1606.*

Al medeſimo.

F *In del meſe di Nouembre paſſato, riſpoſi a vn'amoreuoliſsima lettera di V. S. & inſieme al Signor Piermaria Chiarenzi, con vna aperta, per ſuo ſeruitio, al Signor Capitano Giorgio Lucidi, Gouernatore in San Dõnino, per il Signor Duca Sereniſsimo di Parma, hauendo io conſegnato qui, tutto il piego, ſecondo l'ordine, al Signor Giandomenico Niccoletti. Et perche da quel tempo in quà, non hò inteſo altro; anzi eſſendomi conuenuto ſcriuer'al Signor Capitano Lucidi, & accennatogli della ſcrittagli in raccomandatione del Signor Chiarenzi; m'hà ripoſto, che aſpettaua con deſiderio, & la lettera, & il portatore, per ſeruirlo. Mi vado immaginando, ò che ſi ſia ſmarrito il mio piego, ò*

che

che il Signor Chiarenzi, non si sia preualuto di quella lettera; che per la buona amicitia trà esso Signor Capitano, & me, non dubito punto, che gli sarebbe stata d'utile, & di giouamento grandissimo, come harei potuto aiutarlo, & giouarlo anco sù le Galee di Nostro Signore, se non ci hauesse impedito il rispetto, noto a lui benissimo. Di Pistoia medesimamente non hò auuiso di lui, passano già molti mesi, con tutto, che il Signor Caualier Forteguerra suo Cognato, mi scriua spessissimo, dispiacendomi l'incertezza del suo essere; & vie più; perche se il mio piego fosse mal capitato, V. S. potrebbe dubitare, ch'io non hauessi risposto alla suo dolcissima lettera; & tacciarmi d'una nota, della quale sono inimicissimo. Pertanto vengo ad assicurar V. S. della mia innocenza, col mezo di questa; ringratiandola di nuouo delle cortesie vsate al Signor Chiarenzi, del quale diami nuoua, se ne sà. Del dono fattomi della suo amicitia m'honoro assai; con assicurarla, che il desiderio, che hò di seruirla è tanto grande, quant'è l'affettione, ch'ella mi porta, & della quale farò capital sempre. Bacio le mani a V. S. & le prego fauoreuole il Diuino aiuto. Di Roma di Marzo 1607.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Prencipe Peretti, dichiarato, da Nostro Signore Generale della suò Caualleria, ne rumori di Venetia.

SCipione mio figliuolo, Paggio di vostra Eccellenza, & meco seruidore suo diuotissimo, m'hà scritto della honoreuolissima dichiaratione fatta da Nostro Signore, del Generalato della suo Caualleria, nella persona dell'Eccellenza vostra; carica benissimo appoggiata al valore, alla bontà, & fede di vostra Eccellenza, della quale, in tutto questo Pontificato, s'è veduto, la stima, che ne fa la Santità sua, & quanto si promette di lei, & dell'Illustrissimo Signor Cardinale Montalto, degno, per tanti rispetti, della Paterna affettione di sua Beatitudine. Delle quali dimostrationi, se tutti i seruidori senton gusto, & letitia indicibile, ben potrà creder vostra Eccellenza, qual sia quella, che ne sente meco, tutta questa mia Casa, & famiglia, si ben fauorita dall'Eccellenza vostra, protetta dalla suo benignità, & passata veramente per sua; perche mentre Scipione la serue con la Persona, noi tutti la riueriamo con vna diuotissima volontà, come suoi partialissimi, & vbbligatissimi Seruidori, che del continuo pregano Iddio Benedetto ad esserle liberale di nuoui fauori, & conseruarla prosperamente, con l'Eccellentissima Signora Prencipessa, & Illustrissimi Signori suoi Figli, a quali dopò l'Eccellenza

voſtra ſo riuerenza, & le bacio humilmente le mani. Di Piſtoia, di Marzo, 1607.

Al Signor Filippo Scarpelli. à Piſtoia.

Reſponſiua à queſiti.

N*On sà V. S. meglio di mè, tutto ciò, ch'ella mi domanda? Non hò io, ſtando a Caſa, interrogato lei di moltiſsime coſe,& communicati ſeco alcuni de mie ſtudij, più ſiate? Ma io riconoſco la ſuo modeſtia; & lodola, & comendola grandemente; & per confermarla in queſta ſanta humiltà, le dico,che tutto è dichiarato beniſsimo da Boetio Epone ne ſuo libri* Heroicarum Quæſtionum; *da quel gran valenthuomo, ſi riſponde categoricamente a ciaſcuno delle dubitationi di V. S. veggalo, & guſtilo; che sò certò, non hauendol veduto, che, ò mi darà la mancia, ò almeno mi ringratierà a lettere d'oro, dell'hauerle dato luce di coſi nobile, pio, Cattolico, & erudito Scrittore. quale credo certo, le ſia incognito, perche hauendone notitia, non harebbe più tali dubitationi. In ſpecie, vedrà quello, che egli ſcriua* De vita,& honeſtate Clericorum, *di quello, che ſpetti a noi altri, & retunde con viuiſsime ragioni, la pretendenza, & ignoranza d'alcuni Laici, che d'intorno alle Chieſe, luoghi pij,& ſacri, dicono coſe beſtialiſsime pretendendo,che la Chieſa Catedrale ſia loro.Come anco vi ſono degli Eccleſiaſtici abuſanti l'habito Clericale, mentre da vna Chieſa, ad vn'altra, quaſi Caualli vetturini, ſe ne vanno con la Cotta indoſſo,& Cappuccio al collo ſotto al Ferraiolo;per non dare due quattrini ad vn Clerico, che gliele porti. Mi ricordo hauer fatto vffitio di carità,con vn Prete,riprendendolo di quel modo ſi ſconcio, ne egli moſtrò hauerlo per male, anzi confeſsò la disdicenza del fatto, & ſcuſoſſene,dicendo,*ſic nos docuere maiores;*Che ne pare a V.S. non è egli vero, che* Regis ad exemplum totus ſcomponitur Orbis? *Queſto è ben peggio di quelli altri Canonici di N. che ſe ne vanno in publico con le calzette di panno lino; ma forſe lo fanno per pouertà: Ma i graſsi, & agiati, perche non ritengono eglino il decoro, & la degnità douuta a quell'habito? Chi approuerà mai, quel tramezzare, che in qualche luogo ſi fa, in Coro,* inter Miſſarum ſolemnia, *da i Magiſtrati Laici, tra Canonico, & Canonico, occupando queſti vn Cancello, o Stallo, & vn'altro quelli? Come poſſon conuenir commodamente i Canonici a dir la Gloria, & il Credo, intonato all'Altare, intramezati da Secolari, che ſpeſſo parlano di coſe indecenti, al tempo, & al luogo? V. S. sà che vi ſono ſtati de Rè, che per interuenir in Coro, cò Preti, & hauerui vno Stallo, hanno impetratone la licenza: dite, dite loro quel che ſece* Sant'*Ambrogio, & chi egli ſcacciò dal ſuo Coro? Non è egli anco tra noi vno abuſo, che pizzica di gentilità, grande nelle ſolennità de* Santi *Iacopo, Bartolomeo,*

& Ze-

& Zenone, veder fregiato tutto il Coro, della Catedrale, colla Naue di mezo d'armi gentilitie, & profane eminenti, & soprastanti al santissimo Sacramento? Queste pazzie, & ostentationi si faceuano già nel tempio del Rè d'Egitto; mà nella Chiesa, & Magione d'Iddio nostro, disdicono sì fatte profanità: mostrano bene non hauer letto i libri De Sacris Imaginibus. *Mà lasciamoui pensare a chi tocca: non ho potuto tacer questo, perche* zelus Domus Domini, comedit me*: & perche* Domum Domini decet sanctitudo; *& finalmente perche questo* miscere Sacra profanis, *non istà bene, ne piacerà mai a Dio.*

Del negotio de nostri Padri, ne scrissi la settimana passata a lungo. Mi rallegro delle quotidiane fatiche di V. S. in publico, & in priuato: Il Signore le doni salute, da poter con frutto altrui, & merito proprio, spendere i buoni talenti, che hà. Io son suo, quanto ella sà; preghi per me, & del medesimo preghi a mio nome il Padre M. Iacopo Ippoliti, al quale, & a quella santa, & nouella famiglia, prego incremento di Celesti benedittioni, & di gratie. Di Roma.

Al Signor Caualiere Gianbenedetto Montesperelli. Roma: Appresso l'Illustrissimo Signor Cardinale Borghese, Nipote di Nostro Signore.

IL Signor Piero Buonaccorsi, è veramente l'Apelle, & il Prasitele di V. S. la dipinge, & scolpisce si bene, che la fa conoscere, da chi non l'hà mai veduta; come è auuenuto a me, che nell'artifitio di questo buon Gentilhuomo mio Paesano, & di V. S. non sò se più seruidore, od amico, la veggio così al naturale, che mi dà l'animo, di riconoscerla tra mille, senza che mi si dica, questi è il Caualiere Montesperelli. Et per quanto apparisce nel ritratto, la fisonomia di V. S. mi par tale, che se io hò desiderio d'esserle seruidore, altrettanto desiderio sarà in lei d'essermi amico. Onde sotto questa confidenza, hò voluto scriuerle, & farle saper la mia volontà, che forse sarebbe stata preuenuta da la suo gentilezza, s'io hauessi hauuto scultore, o pittore, che hauesse, o modellato, o schizzato il mio genio, che è stato sempre caro, & accetto a chionque l'hà conosciuto. Perche per hauer vn Padrone, vn Signore, & vn buon'Amico, Io fò di quelle cose, che si fanno da pochi. Venga, venga V. S. *alla proua, & assicurerassene; & allora m'amerà, anco più di quello, che io mi possa desiderare; sì come io altresì, nel seruir lei, supererò la sua espettatione; la quale non trascenderà mai le mi forze; & perciò potrò far sempre quel, ch'ella desidera. Bacio a V. S. le mani, rallegrandomi del luogo, che tiene appresso l'Illustrissimo Borghesi, Nipote di Nostro Signore, Prencipe di tanto giuditio, che si tiene publicamente per molto benemerito, chionque gli è seruidore; sì che se V. S. vsò destrezza nell'acquistarsi la suo gratia, vsi senno, & pruden-*

za in

za in conſeruarlaſi; & farallo, mentre non ſi ſcordi, che la Corte è molto lubrica, & chi non vi ſtà ſodo o cade, o ſdrucciola; dal qual pericolo guardi V. S. Iddio benedetto, & ſerbila a qualche buona ventura. Ribacio a V. S. le mani, & ricordiſi d'accarezzar il ſignor Piero; amabile per tante belle parti, & qualità, che poſsiede, ma per eſſer tanto ſeruidore a V. S. che non merita egli? Io certo l'amo da vero.

Al Signor Camillo Moretti. Roma.

Ringratia con vffitij amoreuoli.

Egli è vero, che V. S. non mi ſcriue; ma ella domanda tanto ſpeſſo di me, & parla, & ragiona del fatto mio, con tanto ſtudio, che ne eccita in più d'vno l'inuidia, ſi come da più d'vno, me ne viene ſcritto; & in particolare me lo dice il ſignor Ricciardi; onde io ho tanto cari queſti ſuoi encomij, quanto le lettere; le quali mi ſarebbon poi arcicare, ſe veniſſero per impormi qualche coſa, & darmi occaſione di ſeruirla; tanto più, che io ho ſeco vn debito, da non poterſi pagare coſi preſto; il debito è quello, ch'io ho alla ſua corteſia, procuratrice di quella mia Penſioncella di Regno; che ſenza la manifattura di V. S. non ſolo non mi verrebbe di ſemeſtre in ſemeſtre; ma mi conuerrebbe aſpettarla di ſexennio, in ſexennio. Horsù per queſti fatti le dò parole; & in luogo di danari le rendo ringratiamenti, che ſul banco della ſuo amoreuolezza varranno come zecchini. Io non sò ſe V. S. mi voglia bene, per la ſuo naturale inclinatione d'amare ognuno; o pure, perch'ella sà, d'eſser non ſolo riamata, ma oſſeruata da me, con affetto pieno di tenerezza; io credo, che ſia per l'vn riſpetto, & per l'altro; & perciò non mi marauiglio d'hauer tanta parte nel ſuo amore; che per venir da vn petto pieno di vertù, & bontà, com'è il ſuo, ſi diffonde, & dilata ſenza miſura. Com'anch'io ſenza miſura, & ſenza termine alcuno, le prego, & deſidero ſalute, & cordialiſsimamente le bacio le mani. Di Piſtoia.

A Frate Iacopo da Piſtoia, Cappuccino Profeſſo.

Riſponde à vn dubio. Gli ſcrupoli debbon fuggirſi.

L'Otio de buon Religioſi è il continuo eſercitio: Il Diauolo dà da fare a gli otioſi; gli occupati non ſon veſſati da lui; ſi che rallegrateui della cura della Sacreſtia, & della fatica, che vi durate. Et crediatemi, che quante ſcopature date per terra, tante ne dà Iddio alla voſtra anima, & la monda, & la netta, per premio della voſtra humiltà. Via adonque via, allegramente sù sù; & con la ſanta Vbbidienza fabricateui la ſalita al Cielo, & ſpianate la difficoltà, con la negatione del proprio ſenſo. Ma in

queſte

queste quotidiane fatiche, non vi scordate di me, che in ogni mio Sacrifitio, mi ricordo nominatamente di Voi. Desiderate sapere se è peccato, tirar vna Correggia in Chiesa. Sappiate, *che la Chiesa è casa di Dio, &* Domum Domini decet sanctitudo; Omnis decor eius ab intus; Dilexi decorem Domus tuæ; *& và discorrendo per i luoghi, che nel vecchio, & nel nuouo Testamento ce la figurano, con tanta maestà, che S. Girolamo dice*, Nugæ in platea Nugæ sunt; in Ecclesia sunt blasphemiæ. *Nondimeno, quantunque non si diano tra noi altri Christiani gli atti indifferenti, se non nella loro specie; tuttauia bisogna hauer riguardo che nell'huomo sono alcune passioni, o moti, o attioni, o esercitij cagionati dalla natura, & dalla complessione, che non istà a noi il fargli, o non fargli: & di questi io tengo, che noi siamo esenti almeno dal peccato mortale, etiam che noi gli commettiamo in Chiesa, purche non vi sia ne disprezzo, ne negligenza, ne compiacenza, & euitar lo scandalo, quanto si può; & in ogni caso, per assicurar maggiormente la coscienza. incorrendo in vn tal'atto, potete dir subito*; Domine miserere mei. *La displicenza delle colpe, etiam graui, il sentirne rammarico, batterséne il petto, & far cotali atti, menoma sempre il delitto; pensate poi, ne falli leggieri, & puramente da huomini; & nati, o dalla debolezza, o dalla fragilità; non mai dalla trascuraggine, o dalla malitia. Sopra tutto fuggite gli scrupoli; perche è peggiore, stò per dire, vna coscienza scrupolosa, che erronea. Non vi lasciate sopraffare dalla tempesta delle scrupolosità, & di certe minutie, suggerite dal Diauolo, per illaquear l'anima, & inquietar le coscienze con queste leggerezze, per farle più negligenti nelle graui, nell'importanti, & in quelle, delle quali, con ragione si dubita, & se ne teme, e trema. Le conobbe ben Dauid, & però sospirando esclamò*, Libera me Domine, a pusillanimitate spiritus, & tempestate. *Doue voi vedete, che chiama pusilli di spirito, gli scrupolosi. L'Ancora sacra è il* Padre Spirituale, *ricorrete ad esso in ogni bisogno; che egli sgombrerà dal vostro petto, col Sole del suo santo consiglio, le nebbie, & i nugoli delle vostre tentationi, & vi rasserenerà la coscienza con salutiferi auuertimenti. Così fate il mio amatissimo Frate Iacopo; e tutto cuore, e tutto spirito, attaccateui al collo di san Francesco, Padre, & Maestro vostro; & non ve ne staccate mai mai mai. Così ve lo conceda, & benedicaui Iddio, al quale raccomandate insieme le mie miserie, che ogni dì crescono: & quanto più m'auuicino alla Bara, tanto più mi scosto dal Cielo; & pur vorrei giugnerui; & lo spero dalla Diuina misericordia, & dal suffragio di chi mi vuol bene; come siete vbbligato a volermene voi, che v'amo da figlio. Di Roma di Marzo 1607.*

Al Signor Aleſſandro Paribeni. Piſtoia.

Conſolatoria, nell'infermità.

L'Infermità giouano, a chi sà comportarle, & cauarne il frutto, per lo quale Iddio ce le manda. Sono ſpeſſo, ſpeſſo, conſolationi, & baci le bacchettate, e le ſtaffilate, che ci dà quella mano ſantiſsima, che feriſce per riſanarci. Riceua eſſa i preſenti languori, con vn tal ſentimento, & vedrà ſubito, che l'animo ne ſentirà beneſitio etiandio, che la pena corporale continui. Di tutto mi hà dato auuiſo il Signor Girolamo ſuo Fratello; all'uno, & all'altro de quali, deſidero Celeſti, e Diuini fauori; offerendomi loro, col ſolito affetto. A riuederci a Candeglia, perche ſpero ritirarmiui anch'io, in breue, ſe Iddio vorrà fare a me queſta gratia, come lo prego a far a voi dono, di vera patienza. Queſti miei gioueni Piero Caroti, e Bartolomeo Giannoni, vi ſalutano caramente. Di Roma 1607.

Del Signor Giambattiſta Fideliſsimi, Medico, & Filoſofo Piſtoleſe; à Monſignor Vannozzi.

PErch'io non habbia ſin hora ſcritto a V. S. Reuerendiſsima doppo la ſua partita di Piſtoia, non reſta, ch'io non tenga memoria coſi della gentilezza di lei, come del debito mio; dico debito mio, hauendomi V. S. Reuerendiſsima oltra ogni merito fauorito di maniera, che nõ ſaprò mai come poter diſobbligarmene. Poiche con tanto affetto, non ſolo s'è compiaciuta di lodarmi con lode ſtraordinaria nella ſua lettera particolare, che ha voluto ancora publicarla appreſſo il giuditio di tutti nel ſuo libro, che veramente aureus eſt, & gemmeus, *; onde a paragone di tante gioie, che vi ſono io reſto al tutto* plumbeus, & ferreus. *Pure qualunque io mi ſia, ancorche io ſia nulla farò gran ſtima del perfettiſsimo giuditio di V. S. Reuerendiſsima in queſto ſuo particolare, & mi terrò qual coſa, ſe bene vorrei piu toſto eſſer lodato poco, & meritare aſſai; ſi come di queſto per imperfettion mia ſono aſſai ben ſcarſo, & dell'altro mercè della liberalità ſua abbondo troppo. Ma perche come dice il ſententioſo Sofocle* χάρις χάριν ἐστὶν ἡ τίκτουσ' ἀεί*, per queſto accetto cio, che da V. S. Reuerendiſsima in honor mio vien detto; con penſiero però, che ſe ne debba ſempre appreſſo di me augumentare il debito, ſenza ſperanza di poternelo mai ſoluer di contanti* τῷ θεῷ χάρις καὶ δόξα. *Di tutto ſia lodato, & ringratiato il Signore, & egli per me ſodisfaccia a V. S. Reuerendiſsima con l'augumento della ſua ſanta gratia, per quello, che io le debbo, & non poſſo.* Sed plura fortaſſe quam pererat. *Gia il ſignor Girolamo Baldinotti gentiliſsimo*

non

non resta bene spesso di sollecitarmi all'Impresa, impostami da V.S. Reuerendissima per la descrittione delle memorie più notabili di Pistoia, & fino ad hora sono a buon termine, hauendo introdotti per collocutori nel mio Diamerone Polifilo, e Filoteo; l'uno forestiero amatore della Città; & l'altro Pistorese zeloso dell'Amor di Dio. Spero nel Diuino aiuto di douer sodisfare a V. S. Reuerendissima; mà desidero ben maggior tempo di quello, che mi vien assegnato dal signor Baldinotti in nome di quella; essendo io di presente assai ben ritenuto da gli studij più graui, della Medicina, quæ expostulat ἄνθρωπον, quoniam ὁ βίος βραχὺς ἡ δὲ τέχνη μακρή. *S'io potessi hauer qualche lume, che* Pistoia originem duceret à Pelasgis, *ouero, che* priscis temporibus *fossero habitati in queste regioni, ò come mi verrebbe ben confermata la sua fondatione? Non sò, se le darà fastidio, ch'io inserisca alle volte ne dialogi qualche parola latina, & anco greca; se non gli sarà grato l'emenderò a suo gusto; auuisandole prima, che non pretendo di parlare, se non con persone graui, discrete, & dotte; e tutto con protesta, che V. S. Reuerendissima aggiunga, tolga, emendi, & annulli ciò, che le piace, si nel contenuto, come nella fauella di questo Diamerone, altramenti non comporterò mai, che vada in publico, non essendo ben forbito, limato*, ac tuo pumice expolitus. *Ma del suo libro*, qui apud me in delicijs habetur, quid dicendum? *Son già trè mesi, che non l'hò nella mia libreria per fauorir gli amici di V. S. Reuerendissima, & non vengo alla fine di potermelo ridurre a casa. E commendato, approuato, & ammirato in ogni particolar, & io fra tutti giubilo* χαρὰν μεγάλην σφόδρα, *vedendo, che Pistoia pur vna volta vien illustrata da vn opera, che in simil materia è superiore a tutte; ne posso sentir maggior contento, se non mentre assaggio di quelle lettere nelle quali con tanta vaghezza sono insertite parole o sententie latine, che mi cauano il cuore; & se fossero greche*, mihi met ipsum tollerent. *Aspetto con grande ansietà gli altri Volumi, che V. S. Reuerendissima promette in questo primo; & come sieno dati alle* Stampe, *non sarò degl'vltimi a prouedermene, come sono stato de primi, a procacciarmi questo. Fra tanto Nostro* Signore *Giesù Cristo le conceda sanità, & lunga vita per benefitio de Letterati, & honor della Città nostra, che si come istantemente, &* sine intermissione *ne prego la Maestà sua, così supplico che m'esaudisca; & a V. S. Reuerendissima con ogni maggior effetto m'offero, & raccomando cordialmente.*

Di Pistoia la Vigilia di Santa Caterina Vergine, & Martire, l'anno 1606. della quale con diuotione si riserba, nel nostro Oratorio eretto in honore di detta Santa, vna particella del suo santissimo Piede, che V. S. Reuerendissima mi donò vna volta, & per ciò facciamo in tal sera particolare oratione per V. S. Reuerendissima.

Rispo-

Risposta del Vannozzi, al Signor Fidelissimi.

DEl giuditio di V. E. che intende, & sà assai, bisogna far conto; & non di quello, che dicono coloro, che sanno poco, & presumono assaissimo; è ben vero, che l'E. V. nel giudicar delle cose mie, potrebbe commettere quell'errore, che commette, chi ama troppo: atteso che spesso, spesso, quid deceat, non videt vllus amans; *ma questo fallo, se non pregiudica a V. E. a me gioua, & diletta assai; & non posso, se non ringratiarla dell'honore, che mi fa; ò che io lo meriti, ò no, a me non importa, per hora. Sò ben io certo, che nel parere a lei, d'essere stata honorata da me, di là, pare a me hauerlo fatto di quà, dal douere: & si durerà sempre fatica ad aggiustar con buona proportione, al proprio suo merito, la douuta, & conueniente laude. Il suo senno, la sua mente, il suo intelletto, è vn'intero Seminario, di Vertù, di belle, & di honorate qualità; & in somma ell'è tale da far douentar Liberali, l'Arti Meccaniche, al contrario d'alcuni, che fanno douentar Meccaniche le Liberali, & Architettoniche. In quanto alla sua scrittura, tirila pure auanti, che non harà bisogno, d'altra Pomice. Non solo mi vi piacciono, ma ve le desidero, delle voci, & sentenze Latine, & Greche, perche si fatto musaico mi piacque sempre, & l'hò posto in pratica; senza hauer paura, che quel nostro P. che lo biasima, me ne dia il cauallo; io gli cedo, nella sua professione, contentisi di cederla anch'esso, nell'altrui; Chi intende bene questo mestiere, & sa farlo acconciamente, non biasimerà il tarsiamento di qualche locution Latina, o Greca, tra le Volgari; & quando non potessi allegare tanti, e tant'altri, allegherei Vostra Eccellenza, che lo fa, & sà farlo, con tanta maestria, & vaghezza; lasciamo, lasciamo coaxare quelle Rane edentule; quello, che vien comprobato da Prencipi, in vano vien vellicato dalla singolarità d'vn priuato, & che non sò, che habbia mai fatto professione in questo esercitio.*

Mi rallegro, che si tenga memoria di mè nella Compagnia di santa Caterina; doue è conseruata, con tanta veneratione, & decenza, la sua santa Reliquia, depositata da me a questo fine in mano dell'E. V. piena di Religione, & pietà. Questo è il vero sapere, conoscere Iddio, amarlo, & poter esser Filosofo, Medico, Oratore, Poeta, Musico, Pittore, & Cristiano insieme; ò che bella comitiua, & ghirlanda di vertuose qualità?

Mi raccomando a V. E, & quando si troua col dolcissimo signor Vezzi, chiaminmi per terzo. Iddio benedetto conserui lei sana, acciò anch'essa conserui sani tant'altri, che confidon la lor salute in lei. Di Roma il dì primo di Dicembre, 1606.

Del Signor Oratio Lucchesini; à Monsignor Vannozzi.

CHe V. S. Reuerendissima si sia compiaciuta di metter il nome mio sotto il torchio delle Stampe, è stata attione più proportionata alla suo cortesia, che al mio merito; è ben vero, che se haueua da far mentione di vno ammiratore, & di vno partialissimo delle cose sue, non mi poteua lasciare in dietro, & direi anco celebratore, se non fusse troppa prosuntione il prosumere, che la mia lingua possa arriuare al merito suo, ma come si sia, la verità, che hà a fianchi lo stimolo del mio affetto, non mi lascia contenere dentro i termini della modestia. Poiche la mia Pastorale non comparue fra i boschi, & fra le selue, oue hanno luogo le cose inculte; & mentre, che poteua sperare, che V. S. mossa a compassione di lei la desse in cura al suo Ortolano, acciochè adoperando la vanga per disterparla vedesse se si poteua ridurre a cultura, si starà sepolta nel fondo d'una Cassa, non parendo poca fortuna, che dalla benignità di V. S. sia stato fatto mentione, che sia al mondo; di che io, come Padre suo le rendo quelle gratie, che per me si posson maggiori.

Dal gentilissimo, & virtuosissimo signor Baldinotti nostri, mi è stato mostrato il suo Antipologetico fatto in risposta dello scrittore, fauoreggiante i Reuerendissimi Veneti, il quale hò letto più volte con estremo mio gusto, & mi par delle belle, & galante cose, che habbia veduto in questo genere, & concluderò con questo, che cosi ne hauerò detto, quanto se ne può dire, che è parto dell'ingegno del signor Bonifatio mio Signore, al quale di nuouo riconfermando il possesso, che di lunga mano hà sopra di me, & d'ogni mia fortuna, faccio riuerenza, & prego da Dio agumento di felicità. Di Pistoia alli 24. di Nouembre 1606.

Risposta del Vannozzi, al Signor Lucchesini.

S'Io hauessi scritto, come si può scriuere vn Volume delle lodi di V. S. molto Illustre, & indirizzatogliele; non harei meritato la metà de ringratiamenti, che mi dà V. S. per hauer messo alla Stampa, tra l'altre, vna lettera mia scrittale vn pezzo fa. Signor Oratio questo non è vn pagar a me i suo debiti, ma vno accrescer seco i miei obblighi. Mi contento, ch'ella trionfi, & a confusion mia alzi, & inalberi questi Trofei; ma ricordisi, che è picciola vittoria vincer vno, che può esser vinto da tutti, dal desiderio infuori, di seruir a V. S. alla quale seruirò sempre cordialissimamente, & vedrallo quante fiate me ne darà occasione. Perche seruire a pari suoi, ricca di tanti meriti, sà piu di debito, che di cortesia. Conseruimi perciò, la suo gratia, & comandimi, & se vuol saper da vero, fino a qual grado io le sia seruidore, domandine il

genti-

gentiliſſimo ſignor Baldinotti, ſe bene io sò, che in queſto fatto, egli non me la cede punto; pure egli è tanto partegiano del douere, & del giuſto, che io confido, che non mi farà torto, quando bene ſia con ſuo intereſſe. Bacio le mani a V. S. & mi fauoriſca tenermi raccomandato al ſignor Coſimo Bichi, amato, e ſtimato da me con ſenſo molto particolare. Il Signor Iddio conceda a V. S. molto Illuſtre quanto da lei ſi deſidera. Di Roma il primo di Dicembre 1606.

Del Signor Oratio Lucchefini, a Monſignor Vannozzi.

SE V. S. *Reuerendiſsima hauerà conoſciuto nella mia lettera, più toſto quello, che vorrei dire, che quello, che ho detto, vi hauerà trouato tanta pienezza d'affetto, che ſenz'altro l'hauerà giudicato inſuperabile; ma perche è proprio degl'animi generoſi, & grandi riceuere la volontà per pagamento da quelli, che non hanno poſsibilità di ſatisfar con effetti, perciò non mi è punto nuouo, che habbia aggradito tanto, quanto moſtra per la corteſia ſua, quella picciola ricognitione di debito, che li hò mandato, più per ſatisfare a me ſteſſo, che per complir con ſeco; mà ella che per ordinario ſi innalza con il cedere, & con l'humiltà fa maggiore il Trionfo della ſua corteſia, vuol moſtrarſi vinto, da chi è già vn pezzo, che conduce ſeco prigioniero incatenato. Padron mio non vſi queſti termini meco, che fo tanta ſtima del ſuo giuditio, che ſarebbe vn mettermi in ambitione di me medeſimo, & vn farmi reputare da qualche coſa, per poi maggiormente precipitare ritrouandomi da nulla; & conſideri, che quella mia pouera lettera non ſarà da tutti guardata con l'occhio ſuo benigno, & che perciò non ſia più toſto vn'accuſa della mia proſuntione, & vna publicatione della mia ignoranza, che vno honorarmi, mettendola fra le ſue, ſi come il virtuoſiſsimo ſignor Baldinotti m'hà detto, ch'ella vuol fare; ma poi, che in fine io ſon ſuo, laſcierò il penſiero a lei di temere, di hauer vn giorno da arroſsirne, & queſto gli dirò ſolamente, che ſe fuſsi atto ad entrare nel vaſto campo delle ſue lodi, ſe ne imprimerebbono i Volumi; ma al Pipiſtrello, che volendo cantare, ſtride, non è dato il moſtrarſi alla luce; ma ſolo di vſcire fra le tenebre, & qui finiſco, per non cadere nella ſeconda proſuntione, moſtrando quaſi di voler gareggiar ſeco nello ſcriuere; & certificandola, che huomo neſſuno può eſſer più ambitioſo de ſuo comandamenti di me, & che neſſuna perſona me ne può eſſer più ſcarſa di lei; le bacio le mani agurandogli concordia fra la fortuna, & il ſuo merito per vederla preſto, accreſciuta di felicità. Di Piſtoia alli 15. di Dicembre 1606.*

Dopoi ſcritto il ſignor Coſimo Bichi è tornato da Lucca con buona ſanità, & ardiſco di dire, che ſia quaſi tanto ſeruidore di V. S. *Reuerendiſs. & coſi auido della gratia ſua, come mi ſia io, & le ſo affettuoſa reuerenza.*

Riſpo-

Risposta.

Non feci mai professïon d'adulare, & se mi fosse messo a tentarlo con V. S. molto Illustre, non mi sarebbe riuscito; perche la sua modestia non darebbe luogo alle lusinghe; ma l'importanza è, che il merito di V. S. è tale, che nel lodarla non si darà mai nel troppo; & vi si peccherà, non per via d'eccesso; ma di defetto, & d'omissione; & per conseguente, non si dirà che s'aduli, doue per arriuare a dire il vero, non bastano l'Hiperbole, ne l'Ironie. Questo è verissimo dell'vnica lettera di V. S. la chiamo vnica, non solo in numero; ma in qualità & in peso. Se sarà vero delle mie, non poche in numero, ma dubito leggieri, & scarse di peso; douerò darne l'honore, & la prerogatiua, più tosto alla cagione materiale, che all'efficiente; & farmi a credere, che il loro ornamento deriui dal nome inseritoui di molti miei Signori, & Padroni, & d'alcuni amici, & beneuoli, pompa, & corona mia grande. Et si come io protesto, non hauer dell'adulatore con altri, così confesso non hauer dell'ambitioso meco medesimo. Et perciò basta a me, che le mie lettere testifichino la mia buona volontà, & perciò non mi si possa dare, del neghittoso, & d'vn cotal tieni le mani a cintola: Oltre, che il buon gusto di V. S. la coltura delle sue belle lettere, la notitia, & esquisitezza del suo sapere, darà qualche credito al mio piccolissimo merito; & come V. S. celi, & veli vn pò poco l'affettion, che mi porta, non sarà tenuta per Giudice tanto appassionato, che per non pregiudicare a lei non sia deferito a me vn tal pocolino. Quella parte di giuditio, che mi manca a saper fare, non mi manca forse, a saper giudicar vn pochetto delle cose fatte da altri. In sostanza a me piace lo scriuer di V. S. mi gusta, & diletta grandissimamente; & vorrei hauerlo assaggiato prima, che mi harebbe giouato a più d'vna cosa. Ringratio per tanto V. S. di questa amorosa replica; & confermo, & ratifico, che la nobiltà, & generosità del suo animo, harebbe del Tiranno, se il perderla con esso seco, non fosse vna spetie di vincita; & la gratia sua in qualunque modo, che s'habbia, dee stimarsi assai, & hauersi cara oltramodo; & a me è carissima, & la stimo assaissimo. Ma di gratia metta mano V. S. a comandarmi vna volta; & conseruimi il suo cuore, doue il mio alberga volentierissimo. Mi rallegro, ma, non senza inuidia de discorsi di V. S. & del signor Girolamo Baldinotti; & so, che sapranno darsi gusto l'vn l'altro; perche l'vno, & l'altro di essi sà, & intende; & accompagnano la nobiltà del Sangue, col senno, & col sapere dell'Intelletto. E possibile, che la Fortunaccia non si vergogni, di trattar V. S. così male? Mutila, & cangila Iddio, & riponga V. S. in quello stato, che pare a me, ch'ella meriti. Bacio le mani a V. S. molto Illustre. Di Roma.

Al medesimo Signor Lucchesini.

A Vno, che non sapesse scriuere, & dicesse saperne; non si dee credere, per non parere Adulatore. Et ad vn altro, che dicesse non saperne, sapendone; non dourebbe credersi per non esser ingiusto. V. S. molto Illustre applichi questa propositione al giuditio, ch'ella fa delle sue lettere, & vedrà poi per necessaria consequenza quello, che io debbo dirne; & conoscerà, chi l'aggiusta meglio, ò essa, che si dà del Pipistrello, o io, che la chiamo Calandra, Canario, & Rosignuolo. In somma io l'hò per tali, da miniare il mio secondo Volume, & però vi si registrerà l'vna, & l'altra piacendo a Dio. Ringratiando intanto V. S. dell'honore, che mi fà; sforzato ad accettarlo, per non far torto al suo giuditio, che se ben può trauiar vn pochetto come amante, può anco honorarmi com'intelligente; & come tale la supplico a tener la mia diffesa: & massime contro a quegli Ercoli, & Achilli, impugnatori, ma non espugnatori dell'vso della Sentenza latina ne dettati volgari: nel qual fallo mi contento esser incorso io ancora: essendoui fra moderni, & che viuono, incorsi più Illustri Scrittori, di pezza, & di tanto sapere, come sono tra gli altri, il Guarino, il Guasco, & il Leoni; il cui esempio terrò io per regola infallibile, & con essi ardirò di latinizzare nel volgarismo, & intrecciar di più nelle frase Italiane, delle Spagnole ancora. Ma io non aspetto ne paura, ne danno da questi brauacci. Bacio a V. S. le mani, & le prego felicissimo l'anno nouello: & sempre che mi comandi, sempre mi farà vn segnalatissimo fauore: & tale sarà il conseruarmi l'affettione del nostro gentilissimo signor Cosimo Bichi, di cui son partialissimo; & non sono otto giorni, che gli lauorammo i panni addosso ben bene, il Padre Maestro Frate Giouanni Crisostomo, & io. O che Padre è questo, ò che letterato, ò che pratico, ò che speculatiuo, ò che tutto, ò che ogni cosa? E poi tanto amico degli amici, che ne merita Corona, come per tante sue altre vertù meriterebbe il Cappello; ma egli è in vna buona scuola, & vi si fa conoscere per quello, che è. Il Signor doni all'vno, & all'altro di loro ogni bene. 22. di Dicembre 1606.

Del Signor Girolamo del Signor Alessandro Rospigliosi, a Monsignor Vannozzi.

E Ben ragione, che se io mi condolsi con V. S. Reuerendissima della creduta morte di Pompeo mio fratello, adesso mi rallegri della certa nuoua della sua vita, se bene miserabile; & insieme gli dia conto dell'esser suo. Viue donque Pompeo, & è schiauo in Tunis di quel Bascià; & questo vien verificato per diuerse vie, & particolarmente per due sue proprie lettere, & per relatione di vn Frate di San Francesco venuto di

detto luogo, quale è stato in persona qui per questo conto; talche speriamo riauerlo presto; che perciò la mattina seguente andammo a Pisa, doue si dette ordine assoluto del ricatto, & già sono partite le lettere, & si replicheranno più volte. Scriue, che fu fatto Schiauo dopò hauer tocco vna zagagliata nella gola, della quale era guarito, & per allora non era conosciuto per Caualiere, se bene era stato accusato per tale, che però scriue l'vltima sua di Carcere, doue era ristretto per non voler confessare la verità: Piaccia al Signore facilitare il negotio, acciò lo ribabbiamo con nostra satisfattione, & per seruire particolarmente a V. S. Reuerendissima alla quale egli, & noi tutti douiamo molto. Et con questo ricordando me, & mio Padre Seruidori desiderosissimi che ci comandi con ogni autorità, le prego da Nostro Signore ogni maggiore felicità, & contento. Di Pistoia li 15. di Dicembre 1606.

Risposta.

NVoua da farmi solennizzar bene doppiamente queste santissime Feste, è quella, che mi dà V. S. adonque il signor Frà Pompeo è viuo? & possiamo hoggi ridere per la recuperatione di quelli, che come perduto fu pianto hier l'altro; & per cui erano per durar vn pezzo, le lagrime? Siane ringratiato il Signore per migliaia di volte, che riserba questo suo nouello Caualiere a qualche gran cosa, di suo seruitio. Io sollecitерei V. S. a liberarlo, quanto prima, da quella barbarica seruitù; mà non occorre, per l'ordine, & assegnamenti datine subito, nè conuien affrettar vn Fratello, per l'altro; & Fratelli quali sono il signor Girolamo, & il signor Pompeo, che sempre si sono amati più, che fraternamente, & credo, che in Tunisi patisca tanto V. S. con l'animo, quanto esso col corpo. Non sò, se a questa Impresa, posso metterui vn dito anch'io; S'io posso, & se ve n'è bisogno, pigliate il dito, il braccio, e tutto me stesso; V. S. sà il mio zelo, & il mio amore: eccomi pronto, & accinto: & doue non arriuerò io, arriueranno le mani di molti Padroni, che m'amano in questa Corte. Mentre si tratta il riscatto, preghiamo Dio soccorra al signor Frà Pompeo di salute & di patienza; ma di gratia, faccimi saper V. S. la prima buona nuoua, che ne riceuerà; perche volentieri, glie ne darò la mancia: che sarà il raddoppiarle preggiere per lei, per il signor Alessandro suo Padre, & per il signor Caualiere suo Fratello; che tutti trè, possono comandarmi. Di Roma.

Del Signor Giambattista Fidelissimi, à Monsignor Vannozzi.

MEntre V. S. molto Illustre, & Reuerendissima si compiace tanto d'honorarmi con i molti Encomij, dubito ch'ella non scorga, ancorche sia occultissima, che l'affettione, che vi è congionta, le detta qualche

cosa da vantaggio, oltre a miei pochi meriti: Perche bilanciando bene spesso questi con quelli, trouo tale Antipathia tra di loro in pondere, & mensura, *che per aggiustargli insieme proportionatamente bisogna molto detrarre dalla bilancia della* S. *V. Reuerendissima, poiche l'accrescere tanto dalla mia, che si possa agguagliare a quella, ha in tutto dell'impossibile; Anzi stimo io,& non credo ingannarmi, che deposta l'affettione, che s'aggraua assai, sia per esser tuttauia difficile, che la bilancia de pochi meriti, più leggiera*, & aere & igne, *solleui* ne nimium quidem *quella de gl'encomij. In somma troppo gran lodi m'attribuisce V. S. Reuerendissima, non hauendo io cosa di buona, che meriti tanto*; sed ne videar omnino ἀχάριστος *la ringratio con il maggior spirito del mio cuore, che per altro con la mia rauca,& obstrepente voce,&* hocce exili ingeniolo, *non m'è lecito di celebrare, quanto meriti la virtù sua, & tante insignissime parti, che rilucono nella persona della Signoria Vostra Reuerendissima, assai fuori dell'ordinario. Del che non voglio addurre altro testimonio, che l'aureo libro delle sue disertissime lettere*, quibus nihil elegantius, nihil eruditius, nihil vberius fieri posse existimo, nihil quod ad illam eloquentiæ maiestatem propius accedat. *Et se bene quel nostro* ψευδόφιλος, tamquam rana, *và boaxando, che* nouum epistolarum genus, *& non a noi tocca d'inuentar cose nuoue, ma d'imitare le già ritrouate, risponderei io, quando, che bisognasse, che maggior lode sarà stimata sempre inuentare di nuouo qualche cosa*, quam inuentis aliquid addere, *& massime quando l'inuentore è tale, che nella propria inuentione* diù sudauit, & alsit. *Questa lode dunque ragioneuolmente si deue a V. S. Reuerendissima, ch'è stata la prima a ritrouare tal genere di scriuere nella Toscana lingua; & arditamente s'è messa a far quello con sodisfattione di tanti grandissimi Prencipi, che molti altri innanzi haueano tentato in vano. Ha ritrouato quello, che in tanti secoli non ha fatto alcun altro, & con somma prudenza ha imitati i Latini antichi, & moderni Scrittori, che in quello idioma hanno così acconciamente inserite voci, & sentenze greche. Vedasi Cicerone, che nelle sue Epistole famiiliari, & nelle scritte ad Atticum, & Brutum si dilettò tante volte, mescolare parole, & sentenze greche, che bisognò, che Aldo, & il Vittorio, ne facessero quasi vn'Opera per esplicarle latinamente in seruitio di chi non n'era possessore. Leggasi il Mureto*, quem nostri seculi Ciceronem appello, *come spessissimo nelle sue latine Epistole, s'è valsuto, con tanta vaghezza, di così fatto intarsiamento. La Signoria Vostra Reuerendissima ha obedito a precetti del gran Nazianzeno, mentre scriuendo a Nicobula de Epistolis. così disse*. Τριτόν ἐστι τῶν ἐπιστολῶν ἡ χάρις. τάυτην δὲ φυλάξομεν, εἰ μήτε παντὰ πᾶσιν ξηρά καὶ ἄχαρι γράφομεν. *& quello, che segue, cioè*, Tertium genus, est epistolarum gratia, hanc porrò seruabamus, si ne-

ſi neque ſicca prorſus,& inuenuſta ſcribamus,& illepida,& inornata, & inculta, quod dicitur, quando ſine ſententijs, & prouerbijs, & dictis, & ſalibus,& reconditis iocis, quibus ſermo conditur epiſtolam ſcribimus; *Queſta gratia, queſti ſali, & queſte delicatezze, oltre al decoro, alla maieſtà, & eruditione, hanno molto bene le lettere di V. S. Reuerendiſsima, mentre aderiſce con grande oſſeruanza al Phalereo, quando diſſe: στοχαστέον γὰρ καὶ. Τοῦ προσώπου ᾧ γράφεται &c.* Conſideranda item eſt perſona cui ſcribitur, vt eleuata ſit epiſtola ſi opus eſt, *al che riſponde di nuouo il Nazianzeno, molto ben ſtudiato da quella, dicendo, αὕτη ἐπιστολῶν ἀρίστη καὶ καλλίστη ἔχουσα, ἣ ἂν καὶ τὸν ἰδιώτην, &c.* Optima eſt,& pulcherrima epiſtola, quæ tum indoctum, tum etiam eruditum perſuadere poſſit. *Chi non ha ſtudiato queſti Autori, & molt'altri, che non è tempo d'addurre, non può dar giuditio di chi ha ſcritto conforme a i loro precetti. Et ſe bene la S. V. Reuerendiſsima fa capitale del giuditio mio, tutto è, perch'ella conoſce d'hauere ſcritto in modo, che può molto dilettare a chi ha qualche guſto. Onde io, che confeſſo eſſer tale, poiche nel legger le coſe ſue, mi ſi eccita appunto l'appetito, come ſuole a quelli,* qui longo morbo affecti, in famem vehementiſſimam incidunt; *affermo ancora, di ſentire gratiſsimo guſto nelle ſue lettere, ſi che non è marauiglia, che V. S. Reuerendiſsima, che ha conoſciuto in me, tal coſa, habbia fatto anco capitale d'vn affamato, che le diuora, ſenza mai ſatiarſene. Poiche dunque qualche coſa io vaglio appreſſo di lei, mercè della bontà ſua, dirò, & dirò inceſſanter, che le Lettere Miſcellanee di Monſignor Bonifatio Vannozzi, ſon le più belle, le più eleganti, le più dotte, & le più faconde di quante altre habbian fin qui veduto le Stampe. Queſto mio giuditio ſia per ſigillo della preſente, & con ſomma riuerenza inchinandomi alla S. V. Reuerendiſsima prego Iddio benedetto datore di tutti i beni, che in queſto ſantiſsimo Natale, dia a lei quel bene, ch'ella maggiormente deſidera; & di viuiſsimo cuore mi raccomando a V. S. Reuerendiſsima, & mi offero μέχρι πρὸς βίον, per vero, & affettionatiſsimo ſeruidore. Di Piſtoia il dì 15. di Dicembre M. DC. VI.*

Riſpoſta.

Se Io non conoſceſſi molto bene la modeſtia di V. E. io dubiterei, che le pareſſe d'eſſere ſtata lodata da me ſcarſamente, mentre ſi duol meco dell'eccesso, & pur non ſono arriuato al mezo. Ma la ſua humiltà non è ne Ironia, ne Ipocriſia; anzi verità ſchietta. La qual humiltà, non v'ha dubio, che è virtù grandiſsima, perche ſerue d'vna macchina ad innalzarſi, ſe ſi sà adoperar bene. Io conoſco l'E. V. di dentro, & di fuori; & ſe non ho tanto potere da lodarla con giuſta miſura, ho però tanto giuditio da conoſcerlo, & confeſſare, che non è impreſa da me, voler lodare, chi per meritar troppo, rende infertili le lingue, & le penne. Tiri pure

l'E.V. auanti, & senza ambirla, procuri di meritar quella gloria, della quale s'incoronano pochi. Et sappia certo, che da me è non pure amata, ma stimata, & anco riuerita. Preghi per me in santa Caterina, & ricordimi agli amici, & al signor Vezzi primieramente, & comandimi. Non bastauano gli Encomij datimi da V. E. in verso, & in prosa, & dedicatomi libri interi, che ha voluto ancora aggiugnerui quelli d'vna lettera greca, che seruirà di testimonio più tosto della vertù dell'E.V. che del mio merito; il quale non può essere conosciuto in me; ma desideratoui si bene: & io vorrei hauer fondamento sodo, doue appoggiarlo; perche quello, che mi si dà è fondato in aria: però fu benissimo detto, lauda parcè, & vitupera parcius. *Horsù ringratio V. E. di molte cose, con vn buono, & cordialissimo affetto, & viuo interamente suo. Di Roma alli 2. di Febraio 1607.*

A M. Orlando Lupacchi mio Compare. Pistoia.

NOn *bastaua, che in Pistoia, mi teneuate fornito di tante galanterie, & in particolare di Pere Bergamotte, & Buoncristiane, di 16. & 18. oncie l'vna, & in quantità, che volete anco farmi venire le vostre carezze fin qui a Roma? Io ve ne ringratio, ma vi prego, & stò per dire vi comando, che non me ne mandiate più; & compiacetemene digratia; quando vorrò qualche cosa ve lo scriuerò; & allora la vostra amoreuolezza mi sarà cara a doppio. Mentre starò fuori, mi contento, che mi mandiate ogn'anno due scatolette di quella cotognata solutiua, & non più, & non altro: & con patto ancora, che sempre, che vengono, me ne facciate pagar il porto, col mandarmi a chiedere qualche cosa per voi, o per la signora Comare, alla quale dò cento saluti; & a tutti di Casa, & al Prete M. Cristoforo dugento. Compar mio, le carezze, ch'io haueua da Voi in Pistoia, fatele al signor Ottauio Sozzifanti, che mi saranno più care, che se le riceuesse io stesso, poiche sapete quanto l'amo, & con quanta ragione, & quanti, & quali obblighi gli tengo. Ricordateui poi di quello, che mi ricordo io; cioè del molto, ch'io debbo alla vostra affettione, mostratami con tanta cura, & assistenza, nelle mie indispositioni, & in ogn'altra occorrenza; & datemi occasione di farui seruitio, come lo desidero; & come son per farlo sempre, in quanto sarò buono per Voi, & per tutti i vostri. Il Signore vi tenga sano, & vi dia quanto desiderate. Salutategli amici a vn per vno; e trà questi mettete messer Lodouico Parmi, & il mio Giulio Rocchetti; & se Mastro Agostino Piggi non chiacchiera più tanto, salutate anco lui. Sopratutto salutatemi M. Cosimo Isolani, & assicuratelo, ch'io son suo.*

Al Signor Gianpiero Arioldo Marcellini, à Venetia.

Loda, mentre dice, non saper farlo.

L'Vltime lettere di V. E. mi hanno dato vn grandissimo gusto, & veggio, che quando ella si mette a parlar del fatto mio, lo fa con vn senso, che spira tutto amore, & mi pare, che la sterilità del mio merito, faccia apparir più feconda la vena dell'eloquenza, dell'E. V. & non me ne marauiglio; esperimentando in me stesso il medesimo, poiche non può esser dissimile trà di noi quell'effetto, che deriua da vna medesima cagione: perche quando io mi do à parlar di lei, non so mai arriuarne à capo; & mi compiaccio, & mi par di dir qualche cosa di buono; non dando io facilmente luogo alla filautia, nell'altre mie cose; delle quali non m'innamoro, anzi difficilmente mi vi sodisfaccio; perche sono duro, & rigido mei ipsius exactor; & mi so del Critico addosso; senza perdonarmela punto; ma nel fatto de gl'amici, mi par, che la natura, & inclination propria, m'habbia fornito di certi spiriti, che hanno sempre, del viuo, & alle volte dell'esimio, & del singolare. Nel secondo Volume delle mie lettere dico qualche cosa del molto merito del nostro Eruditissimo Sig. Scarano; ma il mio stile non arriua tanto in su, che possa attingere il sommo del suo valore, & però ne sò dire vn tal pocolino anco all'Illustrissimo Signore Cardinale Sfondrato in vna sua all'istesso signore Scarano, fino al tempo del Pontificato del Zio di S. S. Illustrissima. Di V. E. poi, chi può dirne tanto, che trapassi il mezo? Bisognerebbe per lodarla a sofficienza, trouar altri luoghi, formar altre Topiche, & inuentar nuoue Rettoriche, & nuoui artifitij di dire. Si che bisognerà ch'ella si contenti, non di quello, che io dirò di lei, ma di quello, ch'io tacerò. In quanto all'Illustrissimo signor Hieronimo Cappello, ò qui si, che anco l'Idea, & il Teatro del gran Giulio Cammillo, resterebbe smarrito; Gli ornamenti, gli splendori, i meriti, le merauiglie di Senatori si fatti, non possono appena stupirsi, pensate come potranno lodarsi; le loro attioni, sono le lor proprie lodi; la fama, & il grido vniuersale, è la lor Tromba; le lingue, & le penne altrui son fioche, & son mutole per essi. Con tutto ciò io ho tentato di dirne vn tal poco: l'inuio à V. E. perche l'assaggi, & mi dica se il principio le piace, perche io mi prouerò poi per vedere di giugnere al mezo, che di passarlo, questa è d'altri humeri soma, che da miei. Intanto V. E. mi fauorisca d'insinuarmi nella gratia di suo Signoria Illustrissima, à cui già già viuo Seruidore diuotissimo, & à lei con viuo affetto bacio le mani, & me le raccomando da vero. Di Roma 1606.

Al Signor Caualiere Giouanni Sozzifanti. à Pistoia.

Ricordi, non inutili ad vn Caualiere.

BAstaua, che il signor Ottauio m'haueſſe fatto ſapere del ritorno di V. S. dalle Galee, la terza, ò la quarta volta: ſenza prenderſi eſſa faſtidio, di ſcriuermelo, & farmelo ſapere con ſue lettere; tanto più, che a chi maneggia più volentieri l'arcobuſo, ò la ſpada, che la penna, l'eſercitio dello ſcriuere non ſuol dilettar troppo; tuttauia l'uno, & l'altro auuiſo, mi è ſtato coppiamente caro: & mi rallegro aſſai, nel vedermi amato coſi bene dal figliuolo, come dal padre: & lo merito certo; per l'amore, & per l'affettione che porto anch'io a tutti loro, nel modo, che eſſi ſanno. Io mi rallegro dell'impreſe, & honorate attioni di V. S. che poſſon dirſi più toſto progreſsi, che principij: & che ſi faccia conoſcere prima veterano, che nouitio. Tutti gli eſercitij voglion eſſer fatti da vero, & maſsime quel della guerra, che non conuien mai ſtrapazzarlo; & l'aſſuefaruiſi da giouenetto, è vtiliſsimo. Si che ſpingaſi pur V. S. innanzi; tanto più con l'occaſione del ſignor Caualier, & Capitano Franceſco Ricciardi, col quale nauiga; & dal quale potrà V. S. imparar a fare, & a dire; però riſpiarmo io il dirle altro in queſto propoſito; eſſendo appoggiata a vn Parente, ſi buon Soldato, & coſi honorato Caualiere, & perito Capitano da riuſcirne valente, & a tutta botta. Ma per dirle qualche coſa anch'io, di quello, che ſpetta al meſtier mio, che è di Prete: non laſcierò di ricordare a V. S. che qualonque viue più vicino al pericolo, hà biſogno di ſtar meglio con Dio; & con Dio ſtà bene, chi l'ama; & l'amore ſi vede dall'opere. Come Caualiere di ſan Stefano, che vuol dir mezo Frate, V. S. hà i ſuo obblighi, perciò paghili a Dio, & a quel Santo giornalmente, & non vi ſia punto negligente; perche i Voti importano troppo. Oltre di ciò, habbia qualch'altra diuotione, & eleggaſi volontariamente qualche ſorte d'oratione da dirla ogni dì; & per amor mio, contentiſi recitare ogni mattina l'In principio, & il Qui habitat. Sia diuoto della Vergine ſantiſsima, del proprio Angelo ſuo cuſtode, & di qualch'altro Santo, o Santa, di cui ſia più affettionato. Porti ſempre, legato al collo qualche medaglia benedetta, o Agnus Dei, con altre diuotioni, quali, credami, che difendon meglio, che i petti a botta di moſchettoni. Con queſte preparationi, & con queſte armadure: mettaſi pur poi virilmente ad ogni impreſa; perche & vincendo, o reſtando vinta, ſarà ſempre glorioſa; poiche combattendo contro a infideli, ſi può eſſer martire di Criſto: come giura di farlo, qualonque ſi fa Caualiere. V. S. cerchi in ſoſtanza, di ſaper far bene il meſtiere incominciato, & ſappiane anco parlare, & diſcorrere, & dar ragione con la lingua, di quello, che opera con la mano. Sia curioſa di ſaper'ogni coſa, luoghi, ſiti,

porti, paesi, genti, costumi, & nature de popoli; perche può occorrer alle volte, douer dar conto al Prencipe di qualche cosa; doue il saperla ben riferire, gioua tanto, quanto l'hauerla saputa ben fare. Il Signor Iddio custodisca V. S. per cui pregherò anch'io del continuo, & a lei mi raccomando. Di Roma 1606.

Al Signor Caualiere Girolamo Simoni, Capitano della Galea San Piero, di Nostro Signore. à Ciuita Vecchia.

IL signor Caualier Lunadoro, m'hà dato le buone feste in nome di V.S. *scusandola con l'infirmità; della quale è tuttauia tenera, se non me le dà alla istessa, con lettera di suo mano.* Perche *queste scuse meco? Non la scuserei già, se si scordasse mai, di me, il mio dolcissimo signor Caualier Simoni, che merito viuerle continuamente in memoria, per la molta affettione che le porto; & per conseruarla io viuissima nel mio Cuore: doue la collocai il primo di, ch'io la conobbi; per la molta bontà sua; per la sua vertù, & valore; & vi starà senza vscirne mai, mai; anzi vi si assoderà, & confermerà tanto più, quanto ogni di crescono i meriti di V. S. molto ben conosciuti, dal Prencipe, che gli hà rimunerati, con honori, & con carichi di tanta importanza. Si che vada pur continuando V. S. ne suò seruitij, & mentre dà così ben sodisfattione speri di riceuerla. Io la ringratio del buon annuntio del Natale santissimo. Sò che è vffitio, che vien dal profondo del suo amore, sò che non è effetto nuouo, ma coeuo all'affettione, che mi porta, partorita tant'anni sono; & andrà crescendo, ma non inuecchiando, senza sterilirsi punto. De libri per leggere, parte per trattenersi, & parte per cauarne frutto per la suo professione, n'hò discorso col Caualiere Lunadoro, & dettogli quelli, che saranno più a proposito; & offertogli anco quelli, che hò io; come offerisco a V. S. me stesso, anzi non me le offerisco, perche son già suo: ma glielo ricordo; perche anch'essa si ricordi d'amarmi, & di comandarmi. Cerchi di risanarsi ben bene; & diaci buone nuoue dell'esser suo. Il Signore custodisca, & guardi V. S. da ogni male. A pena hauea finito il Caualiere Lunadoro di darmi le buone feste in nome di* V. S. *che mi comparue la sua dolcissima lettera de 23. per lo medesimo vffitio, in effetto s'ella non mi confonde, non si contenta di guadagnarla solamente. Horsù vincami in ogni cosa, ma nell'amarci contentisi, che vada del pari. Di Roma, 1606.*

Al Signor Dinotio Sozzifanti. à Pistoia.

A Me pare, che V. S. sappia dire, & fare, signor Compare mio dolcissimo, & perciò la ringratio di quello, che mi offerisce, & tenga le sue promesse per fatti; & creda pure, ch'io non le farei mai questo torto, di non creder della sua amoreuolezza, quello, che ne credono quanti la conoscono; essendo V. S. passata in Pistoia, per vno di que Gentilhuomini, & per vno di quegli amici, che hanno pochi pari; amato, stimato, & hauuto caro da tutti. Ma è bisogna, che anco V. S. creda, di me qualcosa; perche se ben posso far poco; quel poco, m'esce di mano; & di bocca, così volentieri, & con tanta prontezza, che non sarà, chi non l'accetti per assai; & se io habbia voglia di seruir V. S. dicaglielo il signor Ottauio suo Cugino; il quale dirà anco, il restante a V. S. d'intorno al particolare scrittomi da lei, & fattone vffitio in Venetia. Spasseggiammo, & discorremmo vn gran pezzo, l'altrieri, il signor Colonnello Anton Coruini, & io; il quale partirà di qui presto, benissimo spedito; tenendone conto Nostro Signore, & mostrando d'hauergli gran fede; pensi V. S. s'io me ne rallegro: stò per dire, che piu di lei, & del Signor Alessandro. I soldati honorati, & le persone da comando, trouano chi gli honora, & gli impiega, & gli riconosce. Addossategli hora il signor Cherubino; & fate, che se l'allieui a suo modo; perche quell'è vn giouene, da far gran riuscita; & con vna disciplina di si perito, & esperto Capitano, vedrete dou'egli arriuerà. Al Padre, al Figlio, & a V. S. bacio caramente le mani: & alla signora Comare, cento cari saluti. Questo anno, intendo, che la cantina di V. S. è vna Candia; alla barba nostra, che lo paghiamo qui 40. giulij il barile; & costì non vale vn mezo scudo; & sonuene pur de buoni: facciami qualche brindis con quello fatto alla Franzese, & il Compare Orlando, tengale ragion per me; che al zufilar, che mi fanno gli orecchi; dico spesso spesso, questo è il signor Dinotio, che dice mal di me, al Compar Orlando; e tal male possa venirmi; mentre prego io a loro ogni bene. Di Roma 1606.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Peretti.

Ingresso alla gratia.

N On sarebbe buon seruidore dell'Illustrissimo sig. Cardinale Montalto, chi non fosse insieme seruidor di V. S. Illustrissima, che oltre a suo proprij meriti, è talmente amata da quel Prencipe, che gli altri la riueriscono. Io son seruidore di S. S. Illustrissima, & per darne più segni, ch'io possa, vengo hora a darmi per tale a V. S. Illustriss.

confidando tanto, nella suo benignità, & piaceuolezza, che questo sol Titolo basterà a far alzar le Portiere della suo gratia, alla mia esibitione. Anzi me ne prometto tant'oltre, che senza sospettare, che mi si possa dar del presontuoso pel capo, ardisco di supplicar V. S. Illustrissima a conseruarmi medesimamente in quella dell'Illustrissima Signoria di lui, & assicurarlo della mia sincerißima, & diuotissima volontà di viuerle seruidore, & morirle schiauo: Come sono ancora, per conseruarmi tale a V. S. Illustrissima, studiando di rendermi capace di questa doppia gratia, con doppi, & continui vffitij, & ossequij. Per hora bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, alla quale prego, & desidero vita, e salute per interesse suo, & per interesse mio, e di quanti sperano nella suo cortese, & amoreuole protettione, che sono infiniti. Di, &c.

Al Signor Caualiere, & Capitano Fabritio Bracciolini. Pistoia.

SOno stato salutato, più di tre volte, da parte di V. S. dalla quale sò che col cuore, son salutato sempre; perche sempre hà mostrato d'amarmi, parte per inclination sua naturale, parte inuitata da me, da cui è stata sempre osseruata, conforme al molto suo merito. Onde continuando in me, l'osseruanza verso l'Illustre persona sua, non debbo marauigliarmi, se continua l'affettion sua verso di me; essendo proprio, & peculiare de Caualieri, & Capitani generosi, combattere per l'imprese honorate, & volerne restar vincitori. Per tanto, hauend'io creduto, che suo saluti siano inditio del suo amare, la prego, che a saluti aggionga i comandamenti, affin ch'io rimanga più certo, che V. S. mi vuol bene: Perche, mentre verrò sicuro di questo, che lo desidero assai, m'ingegnerò di render sicura lei, del desiderio che hò di seruirla. Bacio le mani a V. S. caramente, & le prego lunghezza di vita, per honorar maggiormente la nostra Patria. Al signor Francesco Maria suo, mi fauorirà dar cento saluti, in mio nome; rallegrandomi, che sia douentato Padre, & V. S. Auo. Conseruigli, & feliciti tutti Iddio benedetto. Di Roma.

Al Signor Fuluio Ghirlandi. Pistoia.

HO bene, hauuto nuoue, alle volte, di V. S. ma di rado: Come l'affettion duri, non m'ingelosisce il silentio: Mi son ben care le nuoue, & le lettere maßimamente de gli Amici; ma però col comodo, & colla sodisfation loro. Questo si, ch'io desidererei saper volentieri, come la paßi V. S. co suo studi; che cosa lauori il suo ingegno,

che

che non sà otiare; ma produr sempre, fiori, o frutti. Mi basterebbe intender di lei questo solo. Di me poi, mi giouerebbe, che V. S. *si ricordasse, ch'io le son seruidore, nel qual desiderio inuecchio ogni dì; ma senza indebolir punto: Hor perche non l'esercita V.* S. *? Di ragione ella non dè dubitare vn tantino, dell antica mia volontà, & propensione; che se non per altro, almeno per esser Confratelli, d'vn'istessa compagnia, me la fa osseruare; come mi fa anco, pregarle allegrezza, & prosperità continua. Bacio a V.* S. *le mani. Di Roma.*

Al mio Padrone Illustrissimo, il Sig. Cardinale del Bufalo.

Per conto de suo Auuertimenti Politici; veduti da S.S.Illustrisima.

DI due gratie fattemi da V. S. *Illustrissima, Io le resto duemila volte vbbligato. Non ostanti le sue graui occupationi, s'è degnata V.* S. *Illustrissima di vedere, & di leggere il primo Volume della suppellettile de miei Auuertimenti. Et per aggiunta dirmene anco ingenuamente ciò ch'ella ne senta. Due fauori di molta valuta; ma il secondo non può pagarsi.* Se *fò conto Io de mie Auuertimenti, giudicando, che possin giouare altrui; debbo insieme far grandissima stima di chi auuertisce me per giouarmi: & giouamento notabile può dare in materie di* Stato; *& Politiche, chi s'è come V.* S. *Illustrissima trouato in Italia, in Malta, in Francia in affari & maneggi grandissimi. In quanto all'Esempio, col quale, di rado, corroboro quel ch'io dico; già esposi a* V.S. *Illustrissima, ch'io me ne seruo poco, come di mezo, & sillogismo assai triuiale, & popolaresco, & più topico, che dimostratiuo. Io m'appoggio alla ragion volentieri, che è dimostratione potentissima; & colla scorta di buona Filosofia, cerco del* Propter quid, *& me la passo con esso. Non mi muouo a dire, Si dee far così, perche così fece il Tale, od il Tale; anzi dico così dè farsi, perche così detta, & dimostraloci la ragione. Oltre che l'Esempio è delle cose cattiue, come delle buone indifferentemente; & l'humano appetito piega, & sdrucciola al male, più tosto, ch'al bene: la ragione non fa così; che è sempre dritta, & sempre ad vn modo.* Seneca *dice, che noi commettiamo di molti errori,* Quia viuimus ad exempla, nec ratione componimur: *Paragonano per ciò alcuni la ragione, alla retta linea, non variante, ne pieganteси mai: & l'Esempio all'obbliqua, storta, flessibile, multiplice, & di mille pieghe. Molti hanno errato solo, per attenersi a gli esempi, regole dubbie, & fallaci. Questo per tanto è il mio scopo: s'io l'attingo, non sarà poco. L'huomo si dice ragioneuole dalla potenza di poter operar con ragione: conuiene attuare cotal potentialità; con l'vso della quale, etiandio, che non ci riesca bene quello, che s'intende da noi, se ne merita, con tutto ciò, lode: non essendo in poter dell'Agente il fine, com'è il principio dell'humane deliberationi: per ciò si dice, che* Satis est agere

secun-

secundum consilium; *Mà di questo, & di qualche cosa di più, quando porterò a V. S. Illustrissima il secondo Volume, che sarà come la* Poda-*gra Sabbatizzi con esso lei: che questi patti bisogna aspettar da vn male, non mortale, mà incurabile. Il Signore fornisca V. S. Illustrissima della medicina, che gioui a tutte l'inualetudini, di patienza vò dire; come la veggio fornita d'affettione verso questo suo humilissimo seruidore, che le prega quel merito, che se ben fosse il più supremo del mondo, le starebbe benissimo. Accuso la riceuuta del libro, dando, ò al meno, pregando a V. S. Illustriss. la buona notte, il buon dì, col buon sempre; con quel cuore, col quale pregano per i buoni Padroni, i buon seruidori, come sarà sempre a V. S. Illustriss. il Vannozzi. Di Casa nel calar del Sole, il Lunedì della prima Settimana, del Mese, che dà principio all'Anno 1606.*

Al Signor Cardinale Illustrisimo Visconti, mio Signore.

Per lo medesimo conto.

M*Onsignor Dario m'accennò, così a vn dipresso, qual sia il parer di V. S. Illustrissima, d'intorno a miei Auuertimenti fin al punto doue ella è arriuata; non potendo, per le sue varie occupationi vedergli, se non a pezzi: anco troppo fauore a vedergli così. Et io palesai a lui, qualcuno de mie motiui; riserbando a significargli tutti a* V. S. *Illustrissima, quando sia da lei compito il Volume; che a pari suoi occupatissimi non dè darsi fastidio, fuori di tempo; ma pigliar la congiontura, che stà bene ad essi; & questo rispetto aspetterò, che m'alzi la Portiera di V. S. Illustrissima, facile, per suò benignità, a dar adito, a chi ne la supplica. Io rendo gratie a Dio, che fin qui, conuengono quanti hanno veduto quella fatica, nella bontà della dottrina; & riconoscono in essa, quello di che io mi glorio vn pò poco; l'esterminio della Sacrilega ragion di Stato; con l'introduttione d'una ragione da huomini da bene, & forniti di Cristiana Moralità. Noi siamo debitori,* Sapientibus, & Insipientibus; *& mosso da questo debito, io hò inserito, alle volte, alcuna cosuzza, tra le graui, & le serie: essendo vero, & mostrandocelo la pratica, che il disprezzo delle cose picciole nuoci spesso alle grandi: Ecco questo par vn Auuertimento triuiale; & pure è verissimo: Non dimeno, sottoscriuendo all'ottimo giuditio di V. S. Illustrissima, che sà assai d'ogni cosa; farò la raccomandatione, & resecheronne que cinque, ò que sei, per decreto di V. S. Illustrissima degni di esilio. Questa appunto è la gratia ch'io aspetto da lei, questo il fauore, questa la carità d'essere auuisato, & anco ripreso da V. S. Illustrissima, a cui rendo immortalissime gratie, anco di questi pochi cenni: Non la ringratio già delle lodi datemi, per non parer d'accettarle: accetto sì bene il dono della suò protettione; & come seruidor suo di venticinque anni,* diuo-

diuotiſsimo, & vbbligatiſsimo vò continuando di pregare con degno premio a grandiſsimi meriti di V. S. Illuſtriſsima, inchinata humilmente dal ſuo Vannozzi; che di Caſa, & di notte queſta ſera del Giouedi, le inuia queſta ſuo humiliſsima polizza, che le darà manco noia, che non farebbe la voce, che non ſi ſtancherà mai lodando, & benedicendo vn Padrone, & Signore quale egli reputa V. S. Illuſtriſsima, &c.

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Giuſtiniano, Padron mio Colendiſsimo.

Nell'iſteſſo argomento.

CHi biaſima qualche coſa in vn Opera, moſtra d'approuare il reſtante. Ma V. S. Illuſtriſsima, che non ne biaſima neſſuna, in quella de mie Auuertimenti, fallo ella perche tutti gli giudichi buoni, ò pur gli condanni, & biaſimi tutti? Non può ſtare ne l'uno ne l'altro; hauendo ſempre vn pò dell'humano, l'opere tutte de gli huomini: ne vi è libro coſi cattiuo, che non tenga qualche coſuccia di buono: non cauaua Cicerone Margaritas ex ſtercore Ennij? *Io deſidero vſcir d'una tale eſitatione, & ſoſpenſion d'animo: Perciò, prima che V. S. Illuſtriſsima parta per la ſuo Legation di Bologna, doue s'aſpettano gran coſe del fatto ſuo; & l'eſpettatione non ſarà punto vana; la ſupplico a ſerbarmi vn ſol quarto d'hora, per ſentirmi dir da lei all'orecchio quel che V. S. Illuſtriſsima forſe non hà voluto delinear nella carta. Non biſogna negarmi queſta gratia, per due riſpetti: l'uno è perche V. S. Illuſtriſsima sà aſſai; & perciò vbbligata a giouar col conſeglio, & con l'auuertenze: l'altro ſi è per l'affettione, che mi porta humaniſsimamente V. S. Illuſtriſsima, che la ſtrigne alla diffeſa dell'honore del ſuo ſeruidor Vannozzi, & faſsi opportunamente, quando ſi dice altrui il vero, & non ſi ſolletica, ma ſi graffia. Il reſto lo riſerbo alla voce; colla penna la ſupplico hora di quanto deſidero dalla ſuò benignità; col cuore, e con l'animo le prego hora, & ſempre tranquillità, & vita; per poter con eſſa ſeruir del continuo alla Santità di Noſtro* Signore, *che confida tanto nel valor di* V. S. *Illuſtriſsima, in queſti torbidi tempi; & in occaſioni di tanta importanza. Del negotio impoſtomi da lei, ne diſsi al ſignor Caualiere Heri quello, che m'occorreua. L'abbondanza di chi val poco è grande; & v'è ſterilità grande di chi ſappia aſſai: pure s'adoprerà la lucerna di Diogene, per veder di ripeſcarn'uno, ſe non ſommo, medio. Il Vannozzi ſeruidor veriſsimo di* V. S. *Illuſtriſsima le fa riuerenza, & le dà il profit, perche crede, che queſta la trouerà a pranzo; ſcritta sù le 16. hore, del ſecondo Martedi d'Ottobre 1606.*

Al mio

Al mio Illustrißimo Padron Colendißimo, Il Signor Cardinale di Camerino.

De i suoi Auuertimenti, riueduti da S. S. Illustrißima.

IO hò pensato ben bene, a quanto V. S. Illustrißima mi disse nel particolare della suppellettile de mie Auuertimenti letti, & riconosciuti da lei, con patienza grandißima nell'Oceano delle sue occupationi. Doue io hò riconosciuta la canuta prudenza di V. S. Illustrißima. L'ingenuità, & bontà con la quale ella ama benignißimamente i seruidori, come le son io, e chi fida & confida nel giuditio, nella peritia & pratica di V.S. Illustrißima esimia in tutte le cose; & nelle ciuili Morali, & Politiche; mà Christianamente in ciascuna, versatißima, & espertißima. Onde io tengo per ventura grandißima la Censura di chi sà dire, & fare: & poi che V. S. Illustrißima approua, così in generale, quest'Opera, Io attenderò al terzo Volume, coll'aiuto di Colui, che da senno, Docet omnem scientiam. Non credo già poter sodisfare a V. S. Illustrißima nel punto di ridurre tutte le particolari materie, sotto i lor capi: perche sarebbe vn reiterar la fatica, & farmi voltar, senza fine, il sasso di Sisifo, con ispesa non picciola. Io hò digiriti, & disposti i mie Auuertimenti, secondo ch'io sono andato dettandogli, ò copiandogli; non senza l'esempio di famosi Scrittori, che imitando Ippocrate, si son seruiti, ne loro scritti, di quel modo Aforismico; quasi Metodo senza Metodo. Venga vn altro, & di questa mia trama, & ordito, tessane vna tela più ordinata, & più vaga. Di presente suppliremo a questo difetto, con vn copioso Indice. A me non dà l'animo di martellar più, d'intorno a questo Colosso, di tre facciate. Chi sà, che vn di qualche giouene mio amico, ò amico dell'altrui commodo, non si metta a ridurgli nelle loro Categorie? & passando più auanti, non elegga di far latini i miei Auuertimenti volgari? Mà in ciò non premo. A me basta hauer, pro modulo meo, fatto quant'hò saputo: faccia più, chi sà più. D'intorno all'esempio, farei contrario a vno de mie principij fondamentali, se me ne seruißi più spesso. Dell'Autorità ancora, non fondata sù la ragione, ò non accompagnata da lei, non me ne curo molto: I Poli di questa Macchina sono la ragione, & la sperienza. A V.S. Illustrißima è benißimo noto, che gli Auuertimenti son simili alle Sentenze, & a Prouerbij, che non si prouano, mà si presuppongono, & ammettonsi come Maßime, & Dimostrationi potißime. Potrei in ciò addurre vn simile fatto, di molti Scrittori Etnici; mà porterò quello di due Teologi, che in materie grauißime scriuono, portando le conclusioni, senza prouarle, & propongono gli Aßiomi senza autorizzargli. Il Dottor Gio. Molano, Teologo Louaniense celebratißimo, fà vn Opera inscritta, Theologiæ Practicæ Compendium,

pendium, per Conclusiones, in quinque Tractatus digestam. *Il Padre Emanuel Sà, della Compagnia del Giesù, fà gli Aforismi*, confessariorum ex DD. sententijs collecti. *L'uno, & l'altro de quali porta le Conclusioni, senza prouarle; & più necessaria parrebbe quiui, la proua, che ne gli Auuertimenti simili a miei; de quali si può alla fine, disputare, come di cose più opinabili. Ma quel giorno solo d'un'intera settimana, che per V. S. Illustris. è scapolo, & nel quale se le dà vn pò d'agiata da feriare dalle publice attioni, & respirar vn pochetto, me ne verrò: secondo il mio solito a far riuerenza a V. S. Illustrissima, & di questo mio studio, & di qualonque altra cosa, piglierò il parere di V. S. Illustrissima, come filo sicurissimo da vscir bene d'ogni Laberinto, & Meandro. Conserui Iddio V. S. Illustrissima alla sua Chiesa, per la quale gli è dolce, & facile ogni fatica, & serbila a que gradi, che sarebbono ben proportionati all'infinito merito di V. S. Illustrissima, a cui s'inchina il Vannozzi suo seruidore humilissimo, & vbbligatissimo. Di Casa dopo la Compieta della seconda Domenica del presente mese.*

Al Signor Abate Porfirio Feliciani; Segretario del Signor Cardinale Illustrissimo San Cesareo.

Gli manda il primo Volume delle sue Lettere.

SE io fossi stato vicino a V.S. *non harei mai comportato, che il primo Volume delle mie Lettere Miscellanee fosse vscito fuori, senza hauerne prima il parere di V.* S. *Che se è vero, che* Standum est Peritis in arte, *in materia di Segretaria a chi s'hà egli a creder più che a lei? Le lettere, la notitia, & la sperienza di tante cose, le danno questa prerogatiua: & è diritto inchinarsele, & pigliare il placet da lei: La mia assenza in fine, m'hà priuato di questo vtile; il quale potrà esser ricompensato, in vn certo modo, sempre, che V.* S. *mi fauorisca, di dirmene hora, quello, che era molto meglio sentire vn buon pezzo fà. Fatico d'intorno all'altro Volume; mà desidero, che il* Primo *faccia lume al* Secondo. *Si che fauoriscami V.* S. *con quella suò bontà, che gioua, sempre, & diletta. Et in questo mezo, quello, che non meritasse il mio Libro, dialo V.* S. *& donilo alla nostra professione, esercitata in maniera da lei, che si può, & si dee darle dall'Arcigrammateo; aiutilo, fauoriscalo, & se le piace, ò se lo merita, difendalo. La uerità è stata il mio fine, & non altro; questa sola fu l'oggetto della mia penna, non per guadagnarmi titolo di ualente, ma per fuggire il cognome d'infingardo. A qualonque non piaccia darmene lode, che ueramente non la pretendo, almeno senza darmene biasimo mi scusi, & compatiscami. Le mie fatiche, ben sò io, che non son buone a insegnare; & per me non fie poco, se faranno testimonianza di*

za di qualche mia operatione esercitata, non senza qualche sudore. Bacio a V. S. le mani, e le viuo seruidorissimo, si per quella bontà, & candidezza d'animo, che la rende amabilissima a tutti, & che con sapere assai, si stima, & s'apprezza si poco, al rouescio d'alcuni, che parlan piu, di quel, che meno intendono. Di Casa il primo Mercoledi del nono Mese dell'Anno sesto, sopra mille & secento.

Risposta del Signor Abate Feliciani, al Vannozzi.

MI è stato, com'egli è, pretioso, e caro, il dono, che V. S. s'è degnata farmi, del Primo Volume delle sue lettere, e leggendole come ben presto farò, con mio gusto, sò di non douere hauere altra occasione, che lodarle, & imitarle. Et il tanto che V. S. mi attribuisce, riconosco dalla sua cortesia, & le ne rendo gratie; ma non ardirò già io di crederlo in me stesso, & passar quel termine, che mi prescriue la notitia, che pur hò del poco saper mio, ch'appunto hà bisogno d'un Maestro suò pari, ch'io sempre hò tanto stimato, e stimo, & che mi pregiarò che si conosca, ch'io habbia saputo, e conoscerlo, e seguirlo. Col qual fine le bacio affettuosamente le mani, & le prego eterna gloria dell'opera, & ogni maggior felicità. Di Casa li 6. di Settembre 1606.

A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à San Sepolcro.

Mandagli il primo Volume delle sue Lettere.

MEsser Alessandro Paribeni, che portò il libro delle mie Lettere a V. S. Reuerendissima, mi referi, ch'ella cominciò prima a lodarlo, che à leggerlo: Io mi appello da questo giuditio; perche dubito che V. S. Reuerendissima maturandolo, sia per ritrattarlo; ò se pure vorrà mettersi a sostenerlo, s'esporrà a vn gran risigo, il che non vorrei. Io non l'hò mandato nella fucina di V. S. Reuerendissima per sentirlo lodare; ma per sentirlo martellare, & migliorare, & aiutarmi, a fin che il Secondo Volume, sia manco mendoso del Primo. In questi vffitij si conosce chi sà, & chi ama. Non è egli meglio, ch'io riceua il cauallo in segreto, & in Camera sua, che sù per le Piazze, ò nelle Botteghe di Banchi? Prego per tanto V. S. Reuerendissima, che quando feria da suò studij più graui, & cessa dall'honeste, & vertuose operationi della Corte, scorra il mio libro, & m'assegni poi la giornata, per comparire alla publicatione del Processò delle mie vergogne, & l'assicuro che la sua sentenza sarà inappellabile, appresso di me, & il suo placet sarà il mio quia. V. S. Reuerendissima mi conosce molt'anni sono, & mi pare esse passato da lei per modesto. Oltre che la stima, ch'io hò fatto sempre,

del suo sapere, del suo intendere, & posseder bene ogni cosa, dee dar tant'animo a V. S. Reuerendissima d'ammonirmi; quanto a me sicurezza di dare, & prestar fede, ad ogni suò detto. Mi vergogno di non sapere, non d'imparare; quantonque non sia lontano da saper qualche cosa, chi è facile alla correttione di tutte. Questa carità aspetto io da V. S. Reuerendissima, & dispensandola essa a tanti, è tant'altri; come potrà negarsi al Vannozzi, più di V. S. Reuerendissima, che di se stesso? Non verrò da lei senz'esser citato, per non hauer dell'importuno, & per riceuer la gratia con tutta la suo commodità. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Reuerendissima, & le prego l'honore, che starebbe molto bene al suò merito. Di Casa la quarta feria, della prima Decina, del Mese, nel quale diceua Oratio, ad Quintium, Incolumen tibi, me præstent, Septembribus horis, &c.

Risposta di Monsignor Borghi, al Vannozzi.

IN presenza del Paribeni, che mi portò il Volume delle Lettere di V. S. ne lessi molte, che mi paruero molto belle, e degne d'esser vedute nella luce del Mondo, e riconosciute per parto del pellegrino ingegno suo. Questo parere, che poi è cresciuto con la lettione di molt'altre, non è pregiuditio, come V. S. con troppa humiltà, pregiudicando a se stessa, và interpretando; ne meno giuditio, fulminato senza hauer ne letto, ne considerato il Processo; ma vna sentenza ben maturata, con tutte le sue forme. Onde non può da banda alcuna, entrare il Capo della nullità; ma solo dubitarsi, di quello ch'io pur troppo, & con ragione dubito, in tutte le attioni mie, cioè, ch'il discorso non arriui a penetrare il vero, ne a stabilir quei decreti, che da gli huomini intelligenti vengono approuati per saldi, & per buoni. Nel qual caso non solo deferisco all'applicationi di chi si sia, ma mi contento d'esser riformato, e mutato in tutto: e si come in questo non sento alteratione alcuna; così la sentirei estrema, quando si credesse, che ciò procedesse da difetto di volontà, e d'elettione, e non di poca intelligenza. Di questa non le posso prometter altro di più: di quella, accompagnata con vna perpetua, & inuiolabil fede sò che V. S. si promette ogni cosa, e sò che in questa fiducia non si gabba, ne si gabberà in eterno. Sarò da lei, fornita ch'io haurò vna noiosissima briga, che mi dà vn benefitio del Borgo. In tanto affettuosamente le bacio le mani. Di Montegiordano, a sei di Settembre, 1606.

A Monsig. Lanfranco Margotti, Segretario di Nostro Signore.

Con le sue Lettere.

A Vn Segretario del Papa, che sono occupationi sempre, & hoggi massimamente sarebbe impertinenza, & indiscretion grande, dare occasione & materia di perder tempo, d'intorno a vn libro di lettere, nelle quali V. S. Reuerendissima è Veterano, & Maestro. Tuttauia, perche mi parrebbe anco mala creanza, mentre io ne mando a Padroni, che col riceuerle l'honorino, & agli Amici, che leggendole l'emmendino, non mandarne, per l'uno, e per l'altro rispetto, anco a lei; ecco, ch'io glie l'hò inuiato. Che V. S. Reuerendiss. sia per riceuerlo volentieri, non ne dubito punto; già che l'affettione ch'ella mi porta, le farebbe far buona ciera, a vn quinterno di Cartastracci, se vi fosse il mio nome: ch'ella possa poi, hauer tanto di pausa, da poter pur leggere il titolo, io ne dubito assai. Con tutto ciò, supplico V. S. Reuerendissima a metterlo in vn luogo della Segretaria, da poterlo vedere spesso; acciò potendo dargli mai mai, vn occhiata, come i Cani, che beono nel Nilo fuggendo, ella il faccia: e così adagio adagio, e di quando in quando, arriui a leggerne vna diecina, per dirmene appresso, quello che glie ne paia. Ma io desidero, che V. S. Reuerendiss. ne giudichi, come se fossero d'un Indiano, non sentito mai nominare; non d'uno, che per esserle tanto seruidore, come le son io, facesse preuaricare la purità, & nettezza del suo candido, & perfetto giuditio. Ch'io sò molto bene, quel che sà fare Amore, & quantonque io nol tenga per cieco, può però auuenire, che col troppo amare, strauegga. Per me sarebbe di grandissima sicurezza, sentirne dir assai da V. S. Reuerendissima, che quanto vaglia la suo penna, in questo esercitio, la Maestà del Pontefice, che regna hoggidì, è quella dell'Anterior suo, seruendosene con tanta sodisfattione, lo fanno assai chiaro. Onde io meriterò scusa, & forse perdono, se in vn bisogno sì grande, porto così poco rispetto alla gran Mole de suo negotij; e con troppa confidenza, aggiungo peso al suò peso. Lo stimolo dell'honore è grandissimo, & hauendol io auuenturato, nel permettere la publicatione del Primiero Volume, vorrei guardarmene nel diuulgare il Secondo: Ma nol sò, & nol posso fare, senza l'aiuto d'huomo, che del pari ama, e sappia. Aiutimi, pertanto, & giouimi la Signoria vostra Reuerendissima, che passandomi per tanto suo, non può, non hauer cara la reputation mia. Bacio a V. S. Reuerendissima le mani, a cui, secondo il mio solito, verrò a far riuerenza, dal foro della chiaue, & per toccar poma, & fuggire. Preseruila il Signore Iddio, & serbila a goder il premio delle sue diurne, & notturne vigilie. Di Casa questa sera del primo Mercoledì di Settembre 1606.

A Monsig. Antonio Querengo, Cameriere di Nostro Signore.

Inuiandogli le sue Lettere.

SE V. S. Reuerendiss. lodasse le mie cose, & vn altro le biasimasse, vorrebb'ella mettersi a far alle pugna per me? Forse che sì; ma io nol comporterei. Per euitare vn tale scandalo, sarà adonque bene, che V. S. Reuerendiss. sospenda gli Encomij, & le lodi, che dà alle mie lettere, come il signor Caualiere Tunadoro m'hà riferito; fin tanto, che V. S. Reuerendissima per farne gratia, le veggia bene, le corregga, & pulisca al tornio, & alla lima dell'acutissimo suo giuditio; che passate, & approuate da lei, mi curerò poco di quello, che se ne dicano gli Aristarchi, perche i modesti, & letterati da vero, ò lodano, ò compatiscono. Il conto, che si fa del sapere di V. S. Reuerendissima, da chi sà assai, obbliga chi sà poco, come so io, a ricorrere all'aiuto del suo patrocinio; che quando bene si negasse ad ogn'altro, non può, ne conuien negarsi al Vannozzi, che non solo stima, & bonora tanto V. S. Reuerendissima; mà l'osserua, & l'ammira. Fauoriscami per tanto, & faccialo con suo agio, di dar vn occhiata alle mie Miscellanee, & assegnimi poi vn hora, di quelle che auanzano, se bene sono pochissime, alle sue maggiori occupationi, ch'io volerò subito, a pigliar il latino da lei, & col miglioramento di queste, se mai si ristampassero, cercherò far giouamento all'altre, che sono per istamparsi; Dio contentandosene, & consigliandomelo gli Amici, ne quali confido; & da quali mi giouerà sempre, essere ammonito, & auuisato, & hauergliene eterna obbligatione. Qual maggior giouamento di quello, che arricchisce l'Intelletto del vero, & lo spoglia dell'ignoranza? Se per ottener questa gratia da V. S. Reuerendissima, vi vuol compagnia, farò, che anco il nostro gentilissimo signor Baldinotti, ne la supplichi, fin di Pistoia. Dommin che a lui & a me sia inesorabile Monsignor Querengo, che è piegheuole, & arrendeuole a tutti. Il Vannozzi bacia le mani a V. S. Reuerendissima, tutto gioia, & festa, per vederla in quel luogo, doue il suo merito, oltre all'esser conosciuto, può ancora esser riconosciuto; così glie le prego, & glie le desidero. Di Casa il primo Giouedì di Settembre più vicino a notte, che a giorno 1606. Del riuederci, sarà quando piacerà a lei, che per mantenermi nel mio proposito, di non occupare i mie Signori, & Amici, senza proposito, voglio esser chiamato, per non essere scacciato; quantonque colla piaceuolezza di Monsignor Reuerendissimo Querengo, non si corra questo pericolo; pur la cautela è buona; & la modestia è necessaria: onde io m'ingegno di valermi dell'una, & dell'altra, a tempo. Buona notte, & buon sempre.

Al Signor Agnolo Corradi, Segretario del Signor Cardinale Illustrissimo Borghesi, Nipote di Nostro Signore.

IL Padre Maestro Paolo, Compagno del Padre Reuerendissimo Maestro sacri Palatij, dopo hauer riuedute le mie lettere, venute di Venetia, & accettatone vn Volume, per fauorirle; mandò a pregarmi d'un'altro, per donarlo a V. S. *e così raddoppiarmi il fauore, & dar luce alle mie tenebre, col mettermi in alto, & farmi noto a* V. S. *situata in vna Nicchia sì bella. La prego per tanto, a far carezze a quel libro, come cosa datole da quel Padre; e se volesse anco accarezzarlo, come parto vscito da me, mostrerebbe maggior generosità d'animo; pietà, e carità grandissima riceuendo appresso di se, vna Creatura, che facilmente potrebbe non trouar adito, se non appresso di pochi. E ben vero, che que pochi, se saranno intendenti, & come intendenti candidi, io gli preferirei a molti, e le miè lettere se ne contenterobbono; publicate appunto, per esser lette, & vedute da pochi; mà non da poco; e da persone, che possedendo il mestiere, sappiano compatire all'humana imbecillità, e scusar l'imperfettioni di quell'arte, che per conto dello stile, stà tuttauia sul crescere; e che potendo riceuer miglioramento ogni dì, merita compassione di qualche suo fallo. Io in somma, non harei ardito, di mandar le miè lettete a* V. S. *ma poi che le son peruenute in mano, me ne contento, & honoromene: con gran desiderio, di douentar seruidor di* V. S. *& per tale mi passerà, ciascheduno che sappia, che* V. S. *m'habbia comandato vna volta. Assicurandola, che amand'io più la vertù, che l'altrui fortuna, le sarei seruidore se ben non fosse in Palazzo, & appresso di sì gran* Prencipe; *non sapend'io adulare, & non hauendo bisogno di farlo; & lascio stampar le mie lettere, per gusto, non per guadagno: ne fò altro traffico, che di buoni amici, & Padroni: Tali spero che debbano essermi, il signor Agniol Corradi, & il signor Antonio Ricci, a quali bacio le mani, e prego loro la buona ventura, che meritano; Padrone hann'elleno, da potergliela dar buonissima. Io che non poss'altro, dò loro, in solido, la buona sera, e cinquanta, e più anni, tutti prosperi, & salutari di Casa, il giorno, che ad altri è di riposo, & a lei di fatica.*

Al Signor Conte Schinella Conti.

PEr via del signor Caualier Lunadoro, hò inteso, che V. S. molto Illustre s'è proueduta del Primo Volume delle mie Lettere: che l'hà vedute, & scorse assai bene; e che non ostante le cicatrici, fattegli dall'Impressore; V. S. ha trouato, che lodare in esse, & da rallegrarsi coll'Autore,

che non habbia ſcapitato punto, nel laſciarle dar fuori. Della compaſſione, che V. S. hà di quel male, non incurabile, ma però di pregiuditio fin che dura coſi; Io debbo, non ſolo, hauergliene grado, & gratia; ma pagarnela con qualche buona moneta: grado e gratia glie n'hò, la maggiore ch'io poſſo. In quanto al pagarla con altro contanti, che con quello d'un buon deſiderio di ſeruirla; non m'è poſsibile il farlo; nè credo, che V. S. pretenda più oltre: tale è il ſuo ſangue, tale la ſuo generoſità, e tale la ſuo vertu. Si che per queſto capo, mi rendo aſſai ben ſicuro, di douere eſſere ſcuſato da lei, & paſſato, etiandio, per buon pagatore. Ma quando pure, vi voleſſe, vn pò di Malleuadore, pregherò il ſignor Tauiani, ſuo, e mio, a entrarle ſicurtà per me. Il fatto ſtà nel particolare delle laudi, attribuite alle lettere, & per conſeguenza a me, che ne ſon l'Autore: nel qual caſo, per trouarmi ſcarſiſsimo di partiti, farò com'hò fatto con altri, non dirò nè di ſi, ne di nò. Difenda V. S. il ſuo detto, ch'io ritirandomi ſotto di lei, come ſotto vn ſicuro Palladio, non temerò d'altro; e riceuerò i fauori di V. S. che sà, & val tanto, in queſto, & in altri meſtieri, non come douutimi; ma come largitimi. Largiſca hora Iddio a V. S. quel ch'io le deſidero, che non è punto inferiore al ſuo merito: E già che nel lodarmi, m'hà contraſſegnato, per ſuò ſeruidore, comandimi per agiugner gratia al fauore, e debito alla mia obbligatione verſo la ſua ſingolar corteſia: mentre con viuiſsimo affetto bacio a V. S. molto Illuſtre le mani; e le inuio di Caſa, vn milione di buoni Venerdi, incominciando da queſto, che è il terzo, del primo meſe dell'anno nouello 1608.

Al Signor Abate Giulio Ceſere Bagnoli, Segretario dell'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor Prencipe Peretti.

D*Ve grand'obblighi, hò a V. S. il primo naſce dalle carezze, & fauori, che fa al ſignor Scipione Sozzifanti, Paggio di S. E. l'altro per le lodi che le piace dare alle mie Lettere Miſcellanee; lodi tali, per quanto mi dice Monſignor Illuſtriſsimo di Venafro, che ſtarebbon bene al primo Segretario d'Europa. Del primo obbligo ſe ben ne fo conto grandiſsimo, non me ne ſpauento, poi che io hò per compagni a portarlo, il Paggio iſteſſo, & il ſignor Ottauio ſuo Padre, che per eſſere gentilhuomini molto grati, m'allegieriſcono il peſo. Ma perch'io fui Autore di procurar quella ſeruitù al Paggio, & sò che V. S. oltre al ben portarſi di quel giouenetto, per amor mio ancora, l'hà protetto, & dura tuttauia a protegerlo, & fauorirlo, non ricuſo punto, la parte di quello, ch'io le debbo per ciò. Venghiamo al ſecondo obbligo, che deriua dalle laudi attribuitimi da V. S. obbligo che mi peſa troppo; perche, etiam che queſte laudi mi ſi doueſſero di giuſtitia, mi parrebbe, non di meno, graue la*

carica; ma potend'io dubitare d'un titolo, & d'un'attributo si fatto; poco vi vuole, ch'io non caschi sotto la soma. V'è poi l'interesse del giuditio di V. S. al quale par che si faccia vn tal pregiuditio, reuocandolo in dubio: ma perche Seneca dice, che Est aliqua laudandi licentia; *io me la passerò con esso seco; & dirò, che anco il lodare, può passar tra le cerimonie; nelle quali non è sempre dannato l'eccesso: & l'essercitio, & professsion della cortesia, è libera; & se piace a V. S. di farmene più gran parte; ne ella incorre biasimo, distribuendo, & scompartendo il suo, a suò modo; ne io son degno di riprensione, accettando l'honore, non per ragion di premio, ma per via di dono. Cosi ho calcolato questo dare, & hauere, tra V. S. & me; pregola hora, a farmi buone le partite; & assoluermi del più, che le debbo, o darmi tempo a pagare. V'è vn terzo capo, che importa assai, anch'esso; dice Monsignor di Venafro, che* V. S. *mi vuol bene, mi porta affettione, & farebbe per me, ogni cosa. Nel presente caso non so che mi dire, perche operando V. S. bene, & vertuosamente per l'uso de buoni habiti, che vuol dir quasi naturalmente, non pare, che il debito, che me ne segue, sia maggior di quello, che viene a contraer seco, ogn'altro, che sia amato da lei, & amando ella ogn'uno, per conseguenza, &c. Tuttauia perch'io credo, ch'anco questi habiti siano esercitati da lei, con particolar affetto, & distintione; voglio, per quello che tocca a me, hauergliene particolare vbbligatione. Non lasciando di dire, che rendend'io a* V. S. *Amor per amore, & per affettione osseruanza, con ardentissimo desiderio di seruirla, arriuo a creder di non douerle riuscir, ne mal conoscitore de molti fauori, ne poco grato delle gratie, conferitemi da V. S. le quali, colla loro ampiezza, fanno ampissima fede della sua bontà, & vertù, della sua dolce, & laudabil natura; & del compiacersi tanto, nel giouare a ciascuno. Attioni, che immortalano chi l'esercita, & obbligano indissolubilmente chi le riceue; come auuiene a mè, che da vero, & di cuore, bacio le mani a V. S & col pregarle continua felicità; la prego a comandar a me, & continuar d'amare il signor* Scipione, *che le viuerà vbbligatissimo sempre: Del signor* Ottauio *suo Padre, non dico altro, perche il suo solito è, di voler vincer continuamente ne contrasti della cortesia, & del debito. Di, &c.*

Al Signor Paolo Aprile Segretario dell'Illustrissimo Signor Cardinale di San Giorgio.

CON *V. S. che sà far cortesie a ciascuno, paiono superflui i mezzi: Tuttauia per farla più certa, che quello ch'io desidero per giouamento del mio Amico, mi preme assaissimo, hò pregato il signor Caualier Lunadoro a farmi fauore d'esserle esibitore di questa, e co suò preghi aiutare le mie supplicationi. Et m'assicuro, che non pregherà in vano, amandolo*

V. S. come fa, per non esser ingrata all'osseruanza, che porta esso a lei; degna per tanti rispetti dell'amor che le porta vn Prencipe, qual'è l'Illustrissimo signor Cardinale suo Padrone, & della commune beneuolenza della Corte. Sentirà V. S. dall'istesso signor Caualiere i meriti del raccommandato; la giustitia della sua petitione, & qual persona s'vbbligherà, con poca fatica. Io glie n'harò tant'obbligo, quanto sarà il capitale, che mi trouerò da pagarlo; ma non n'harei, già mai, tanto da sodisfare V. S. dell'affettione che sò, che mi porta, se, per essere, in lei, questa attione assai naturale, non facesse il debito vn pò più tollerabile. Al signor Cosimo Lambardi Gentilhuomo di tanta bontà, dia V. S. di gratia, due baciamani, de molti, ch'io ne fò a lei; & non sia scarsa nel comandarmi, se è larga in amarmi; che anch'io prego prodiga a lei, delle sue diuine gratie, la benigna & liberal Maestà del Signore Iddio. Di Pistoia.

Al Signor Gianlorenzo Giannozzi, Segretario dell'Illustrissimo Montelbaro.

GRan latino, e gran lettione mi diede V. S. l'vltima volta, ch'io fui seco: ma da lei quando non s'impar'egli? & a chi non gioua la sua schiettezza, candidezza, & ingenuità singolare? Se bene de suo meriti non bisogna parlarne con esso lei, Tant'è io venni persuaso da V. S così bene, ch'io già, già ho deliberato in contrario, a quel mio disegno sì fatto: D'intorno al quale mi riman solo, vn dubio; & verrò per la dichiaratione a lei, tra due, o tre giorni; perche voglio, che il suo consiglio sia la mia scorta; che quantonque V. S. ami senza misura, non dà però mai, consegli, se non ben misurati. Facemmo hieri vna lunga dieta insieme, il signor Abate Molli ed io: e chi crede V. S. che vi fosse per terzo? V. S. fu il terzo, anzi il primo, & il secondo; perche era, ed è in tutti due noi, che siamo suoi tutti, tutti; e se non fosse, che la buona amicitia accomuna ogni cosa, & agguaglia le disuguaglianze, credo, che ci metteremmo a contrastare il signore Abate ed io, d'intorno a chi di noi due, sia più suo; Ma si come ci contentiamo essere amati, del pari da V. S. del pari ancora, sospiriamo, ch'ella ci tenga per seruidori, non ostante, che il signore Abate mi sia superior di tanto, nel merito. Questa darà a V. S. la buona sera, poi che non potei darle io stesso, hoggi, il buon giorno, non hauendola trouata in casa: & perche, com'hò detto, non potrò riuederla, se non di là da tre dì, hò voluto farla auuisata del mio bisogno, con la presente, che m'esce di mano, alle due hore della notte, che precede il giorno della santissima Purificatione di Nostra Signora, da cui prega a V. S. il Vannozzi suo verissimo seruidore ogni bene.

Al Signor Baldassari Tuci. Archidiacono di Pistoia.

Così fa chi vuol bene: non solo fauorisce col far delle gratie; ma col chieder ancora de seruitij talora. Ecco donque a V. S. la lettera chiestami per Monsignore Abbioso: quel Monsignore, che ha tenuto sempre tanto conto di V. S. amatola, & stimatola grandissimamente, come Gētilhuomo, come Canonico, & come persona qualificatissima, & per ogni conto riguardeuole & amabile. Il disegno di V. S. mi pare prudente, mi pare laudabile, & da chiamarlo figliuolo di buon Padre. Io l'ho seruita subito, che vuol dir mezo bene; bene affatto non sò. Io n'ho hauuto voglia, & anco questo monta qualcosa. Si suol dire, che chi gioua al publico non serue ad alcuno: Tuttauia io lo lodo in altrui, ed in me, il farlo. Hor quando V. S. vede di farmi tanti fauori nel comandarmi; ò bene per fauorirmi più spesso, non mi comand'ella spessissimo? Pensa forse ch'io non tenga conto se non delle cortesie, delle carezze, e dirò anco de gli honori, ch'ella mi fa di parole, e di fatti; e non pensa male; mà io tengo più conto d'esser adoprato nell'occasioni e mi si dia materia di seruire a Padroni, a Signori, & Amici, fatti massimamente com'è V. S. amata, stimata, & riuerita da me, come vno de principali ornamenti non pure di cotesto Illustre, & insigne Capitolo; ma di tutta la Città di Pistoia. Bacio a V. S. le mani, & mantengami il suo amore, poiche me ne glorio cotanto. Saluto molto di cuore que suoi gentilissimi Nipoti, il signor Ferrante, & il signor Francesco; pregando a tutti felicità, e contento. Di, &c.

Del Sig. Pierandrea Canonieri; al Sig. Iacopo Panciatichi.

In difesa delle Lettere del Vannozzi.

Le Lettere di Monsignor Vannozzi, con vezzoso & quasi nuouo stile, con energia & acutezza di concetti scritte, & di dottissimi precetti di sana, & christiana dottrina tutte ripiene, l'hò lette e rilette più volte, con quello studio, & attentione, che vna simil opra richiedeua: l'opere de Valenthuomini, non bisogna scorrerle, ma studiarle con pausa. Vi si scuopre vn ritratto di vera & varia scienza, vn Idea di perfettissimo Secretario: vedendouisi dentro, cose dette con grandissimo senno, con sceltezza & accuratezza grande: scuopreuisi etiandio, quello, che venerande le rende, vn zelo, & decoro grande; con maturità d'intelletto, congionto a notitia, & sperienza grandissima. S'io era prima, affettionato a S. S. Reuerendissima, conoscendo, che in materia di lettere, s'era incaminata per vna via non ordinaria, & forse non più calpestata, ne trita; adesso con più maturo discorso conosco, e confesso, ch'ella è grande affatto, in varie, & molte cose; ma sopratutto mi pare, che in questa riesca eccelēte. La onde io resto merauigliato in esse, della sua destrezza, & viuacità d'ingegno, & l'ammiro come legitimo parto di quel bellissimo animo, che è in lui, in tutte

le sue

le sue attioni, e credo che sommamente piaceranno a chiunque, a questi tempi, può giudicarne, senza passione: persuadendomi certo, che i Critici, questa volta, non saperanno trouare l'odore nel vetro, ne pelo nell'ouo. Imperciocche sono tutte impertinenze quelle, che da alcuni stomacosi, vengono dette, che nelle lettere volgari, siano intraposte parole latine; & in vn grosso, raro, & pretioso Volume, habbia l'Autore chiamato febre, l'Ecclisse del Sole; imputationi, per mio credere, sciocche e temerarie, & indegne non solo da dirsi, ma ancora da immaginarsele, douendosi honoreuolmente, & con ogni modestia, parlare de gli huomini litterati, & che scriuono quello, che hanno operato. Si deue forse star sempre rinchiuso ne' termini de nostri predecessori? Se nissuno non l'hauesse vsato, sarebbe per questo sciocchezza incominciare ad vsarlo? Se tutti seguitassero l'altrui imitatione, non nome di dotti, ma di scimie di litterati s'acquisterebbono. S'hà da biasimare vno solamente, per questo, perche egli non si fa seruo nell'imitare coloro, i quali hanno scritto innanzi a nostri? se scriue vno versi latini, si deue scriuere seruilmente, seguendo l'ombre di Vergilio? se volgari del Petrarca? certo nò: Poscia che molti non si haurebbono acquistato nome, di eccellenti, se non hauessero saputo far altro, che imitare. Quid autem Cecilio Plautoq. dabit Romanus ademptum Virgilio, Varioq. Adendum, audendum: *massime in vna lingua & professione capace, di miglioramento. S'vn spirito libero, inuentore di molte cose, maestro di molta dottrina, apportatore d'ottimi documenti ha da esser ritenuto tra termini, quali senza alcuna colpa, si possono liberamente passare, non dirà, ò farà mai, cosa del suo.* Tutti *quelli, che s'hanno acquistata fama di vero credito, appresso de litterati, tutti, per varie vie, si sono incaminati, e tutti ad vn sicuro porto di vere lodi sono, con grandissimo applauso, arriuati.* Però *Monsignor Vannozzi in fare vn misto stile, s'è acquistata grandissima lode, benche non sia in tutto misto, ma in vn oglio che intenerisce le menti, lascia cadere le goccie del balsamo, per farle maggiormente incorruttibili, & preseruate dalla putrefattione, che vorrebbono poter indurre i puzzolenti fiati delle lingue viperee, & da i morsi de Cani Lucernarij, i quali non potendo mordere la carne viua, che per se stessa è fatata, mordono rabbiosamente le veste, alle quale non possono fare alcuno nocumento. Ma mancano forse, huomini dottissimi, i quali habbino tralasciato d'intraporre le parole latine, & assaissime, nelle loro lettere volgari? Le lettere facete, raccolte dall'Atanagi, non sono eleno, ripiene di parole latine? mi dirà alcuno, son facete, è vero, ma son pure di huomini dottissimi, i quali se si hauessero a riprendere, per hauerle vsate in cose facete, sarebbono, con tutto ciò, degni di riprensione. Le lettere di Giouan Batista Leone, del Padre Angelo Grillo, di Baldassar Castiglione, del Sanga, d'Alberto Lollio, di Monsig. Giouio, del Capaccio, di Bernardino Tomitano, di tanti, e tant'altri, son piene di parole latine. Il Peranda, non mischia anch'esso, il latino col volgare? ma quel che a*

cestoro

costoro parrebbe peggio, è, che il Secretario del già Duca di Fiorenza, doppo le lettere volgari scritte a Monsignor Bembo, non dice felicissimè valeat? Florentiæ. *& poi seguita il volgare. Il Soranzo scriue l'istesso, il Beatiano si sottoscriue* Beatianus, *il dottissimo Sadoleto, anch'egli*, Frater & seruitor, Iacobus Cardinalis Sadoletus. *il Fracastoro, huomo dottissimo, vsa molte parole, nelle sue lettere, latine, & vn latino quasi non conueniente. Imperò che scriue quanto è sempre pronto a far piacere ad ogn'uno*, præsertim virtuoso. *la prega per la virtù di questo giouene, si etiam per amor mio; che sorte di parlare? e pure chi nel riprende? Il Nauagero sarebbe bersaglio di costoro, vsando egli parole Spagniole, che non sono prouerbij nelle sue lettere volgari; con tutto ciò, da chi è ripreso? imperciochè non è merauiglia s'uno scriuendo di Spagna, metta parole Spagniole, con leggiadria: così non è mancamento, anzi viuacità d'ingegno, ad buomo dotto, mischiare le parole latine con le volgari, ma bisogna saperlo fare: che* non omnibus datum est adhire Corintum: *perche si come vn mazzo di rose, circondato da gelsomini, è più bello da vedere, & da odorare, così vna lettera volgare, col tramezzo di parole latine, è in se stessa, più vaga, e come oggetto più bello, rende l'intelletto più pago. Ne vale quello, che alcuno potrebbe dire, questi Autori sopracitati, in molte lettere, e non in tutte hauer messo parole latine; anco Monsignor Vannozzi non l'hà fatto; ma a tempo, & luogo, & con chi l'intendeua: come tant'altri, i quali in questo mestiere, son tenuti i primi trà noi, che non l'hanno vsato in tutte, perche non gli è souuenuto, ò piaciuto. Et chi n'è più copioso, più copiosamente l'adopera. Oltre che, non si scriue sempre, a chi intende latino. Per la qual cosa, si può conoscere, che le parole latine, alle volgari lettere, intraposte, le fanno parer più vaghe, e più terse, & allo spesso, di maggior autorità, & perciò, senza alcuna contraditione, si possono vsare. Imperoche tanta distanza è dal Greco al Latino, quanta dal Latino al Volgare, e forse anche più. Ma se i Latini, come Cicerone, il* Sadoleto, *Paulo Sacrato, Longolio, Manutio, Simmaco, hanno nelle loro lettere Latine vsato il Greco, chi vieta, che noi Volgari non possiamo mischiare il latino col volgare? ma ogn'uno mi confesserà pure, che maggior distanza sia dal greco al volgare, che dal latino all'uno, & all'altro: se dunque la cosa stà così, sarebbono il Guarini, & Paulo Manutio ne libri, ch'banno scritto volgari, degni di grandissima riprensione, posciache hanno intromesso parole greche: con tutto ciò, chi è che li biasimi? si come, non sono biasmati quelli, che nelle loro compositioni latine, citano le parole, & i versi volgari, segno manifesto, che noi componendo in qualche lingua, potiamo vsare iustificatamente parole latine, hebree, caldee, delle quali per lo più, i Medici si seruono: e tanto maggiormente questo si può fare, quanto che vengono a proposito, & a cui si scriue facilmente l'intende. Non ci è regola ne seuerità, ò castigo,*

che

che ci tenga d'usare parole, nelle nostre compositioni, di qual si voglia celebrata lingua. Oltre che si come vi sono delle parole greche, le quali quantunque huomini dottissimi si siano sforzati di ridurle al latino, non han potuto però farlo: perche molta della lor leggiadria perderebbono; però si vede, che Theodoro Gaza, l'Argilopolo, & altri traduttori di Aristotile, Marsilio Ficino, & altri traduttori Platonici, ci hanno lasciato nelle traduttioni, parole in tutto greche, per non hauer potuto rettamente tradurre: essendo di gran longa, più belle nel greco, che in altra lingua, perche perderebbono il natiuo splendore, se lasciassero la propria lor natura & vaghezza, il che fa Paolo Manutio nelli Adagij, il qual solito di tradurre le sententie greche, molte, per la loro bellezza, ne tralascia, come egli stesso confessa. Però diceua Nucillo scriuendo a Locero. Audio te Pindari Poematia longè elegantissima in linguam latinam vertere. Illa potius ad Lyram canenda sunt, quam vertenda: propterea quod illis, versis, idem accidit, quid Auleis & Tapedibus qui si vertuntur, fiunt deformiores. Est enim sun mus, & inimitabilis lepor in illis: *Ma l'istesso Cicerone, intendentissimo vgualmente del greco, e del latino, non lascia le parole greche, & dice nelle Tusculane, la lingua greca esser più della latina ricca? Se bene nel primo de Fini, tanto manca, che la latina sia pouera, che si troua più ricca della greca; con tutto che scriuendo poi, di Filosofia, si troua molto impedito a formar nuoue voci, corrispondenti alle greche, & propie di ciascun arte, ò speculatione. Il medesimo è auuenuto di quei libri, ch'altri di Arabico, Caldeo, & Hebreo, hanno tradutti, & il Mureto nell'oratione settima, citando il greco, dice di non volerlo tradurre, perche non così bene parerebbe. Così ancora intrauiene alla lingua latina, molte parole della quale stanno meglio nella lor propria natura, che volgarizzate, si come parimente molte volgari, più soauemente nell'orecchie delli Auditori risonino, che fatte latine la lor gratia grandemente perderebbono; Si come ogni Città hà qualcosa di particolare, così ogni lingua hà qualche frasi, tant'in se stessa ristretta, che trasportata, non parrebbe più quella, e per questo chi accusa Dante, il quale ne versi volgari hà intraposto qualche verso latino, come* Vexilla Regis prodeūt inferni, *& certe parole, come* Pape, Satan alep, *che à pena paiono latine, ò greche; e quante parole in scrittura attica, che attiche non sono? La onde nessuna regola ci sforza, a star così sepolti, che non potiamo vagamente vagare, che si come è più bella di vista, vna rosa naturale, ch'una artificiale, così vna parola latina corrisponderà meglio al senso, che la volgare. Ma non bisogna far conto d'uno, ò due, che dicono ciò; perche* vna Irundo non facit Ver. *Et chi hà da comporre, e mandar fuora libri, non hà da temere de Momi, & degli Aristarchi, da quali ne l'istesso Aristotile, ne Platone, ne Cicerone restarono illesi; quasi che ad vsare vna frasi poetica, sia peccato di lesa Maestà, a dire Febre l'Ecclisse*

del

del Sole: Delle quali frasi, ne son pieni, nelle lor lettere, i sopra citati: & specialmente quelle del Cieco d'Adria, & le sue orationi, le quali, pure già esso, vn pezzo fa morto sono stampate, e ristampate, e lette, e rilette da letterati. Si sà bene, che ne il Sole, ne gli altri Pianeti sono corrottibili, ne capaci d'alteratione, che alle correttioni preceda, ma si guarda il nostro modo di parlare; il nostro modo d'intendere, il quale diuide vna cosa in se stessa coniunta, & coniunge le cose in se stesse diuise, alle volte concepisce le cose second'il senso, e specialmente le materiali, qualche volta secondo le ragioni, & perche nissuna cosa è nell'intelletto, che primieramente non si è stata nel senso, quando non si astra quello che è nel senso, resta ancora nell'intelletto; e così sogliamo dire, che la Luna sia macchiata, il Sole smorto, il Sole rosso, perche così al senso, per mezo di vapori appare: dalche gli Astrologi ne cauano, che Luna alba serenat, rubicunda pluit, pallida flettit, *& con tutto ciò in se stessa la Luna non è d'alcun colore; Ma chi vuole riprendere la bellissima Metafora Vannozziana, bisogna che riprenda Cicerone, & altri huomini dottissimi, i quali nelle loro orationi, e lettere, hanno vsato metafore tanto strauaganti, che farebbono vomitare, costoro, i quali si dimostrano ignoranti, de libri d'huomini dottissimi, del che bisogna riderseně; & esser più presto goffi con sì buoni Maestri, che esser dotti con costoro, che professano il Maestro*, & sunt adhuc discipuli, & semper pueri. *Signor Panciatichi padron mio, sì come V. S. m'hà procurato la conoscenza di Monsignor Vannozzi, dico quella di vista, che per fama lo conosceuo gran pezzo fa: così conseruimi nella gratia sua, che ne la prego, tanto quanto son solito di stimare i buoni letterati, come reputo & stimo S. S. Reuerendissima, & a lei bacio le mani, desideroso, che mi comandi sempre. Con questa le rimando il Primo Volume delle lettere Laconiche* Stampate; *& ne la ringratio. Di, &c.*

Del Vannozzi, al Signor Pierandrea Canonieri.

Rende gratie, della difesa presa per lui; & aggiugne ragioni, à ragioni.

Con la penna dorata hanno scritto per me molti, che sono veramente aurei, nel parlare, & nello scriuere. Tra questi è entrato anco V. S. Signor Canonier mio gentilissimo, & dottissimo. Et con la sua aurea, & lattea eloquenza, credo pure che harà serrato la bocca a coloro, che strepitano contro al tarsiamento, & ricamo della sentenza latina ne dettati volgari; & sodisfatto a quegli altri, che haueano per troppo dura la nostra traslatione della Febre Solare, intesa per lo suo Eclisse. Io ringratio V. S. della fatica, & fò grandissimo capitale delle sue ragioni, autorità, & esempi, portati a fauore, non dico mio, mà del vero. Mà che occorron tanti schiamazzi? a me piace miniare alle volte, con vn pò di latino, le mie lettere volgari; a chi non piace nol faccia;

credete

credete ch'io m'adirerò per questo? nò per certo. Ognuno hà ingegno, ognuno l'adoperi; il mio è così fatto; ed hà questo di più, che sà vbbidire a chi sà: mà non teme del baobao; ed hà caro che chi vede le zanzare nelle mie scritture, non veggia, nelle sue gli Elefanti: Ohime Aldo Manutio che seppe tanto, oltr'à mill'altri luoghi greci, inseriti da lui, nel contesto latino, non si fà, scrupolo, in vna Soprascritta al Mureto, dir così, ad M. Antonium Muretum, Amicorū κορυφαῖον. *Mà s'io adducessi qui i luoghi d'alcuni, & pur son di qualche nome, che nelle lor poesie volgari, come buoni Agricoltori, hāno trapiantato fin delle voci hebraiche, che si direbb'egli? De latini grecizzanti ve ne son le dozzine. Catullo nella sua Berenice, là presso al mezo della tessitura latina, non si guardò di cacciar, per ripieno, del greco. Martiale che ne fu più copioso assai, nell'vltimo verso dell'Endecasillabo à Procillo, cacciò molte parole greche; con pochissime latine. Seguita di far il medesimo nell'Epigramma in Candidum; replicando poi nell'vltimo verso dice parole medesime, del primo, grecizzando sempre. Piacque talmente questo Musaico al preallegato, Epigrammista, che n'è pieno; vedetolo. I nostri Italiani ne furono anch'essi cotanto vaghi, che quando gli venne bene, non s'astennero punto da cotali intralciamenti, & volentieri ordirono di queste treccie.* Petr. *Miserere dun cuor contrito humile. Et, Hora* ab experto, *vostre frodi intendo; con vna Iliade d'altre voci si fatte, Bibo, Libo, Scribo; Crebra, Fibra, Folce, Insulse, Auulse,* Soror. *Che più? l'istesso nostro Maestro, osseruantissimo del decoro, oltre all'hauere latinizzato in volgare, trapassò, ancora, à dar nello Spagnolo; come che più spesso desse nel Prouenzale: onde di peso leuò vn intero verso, da Arnaldo Daniele, ò da Gulgliemo Buoiciù, che è questo,* Drez & raison es quieu ciant em demori; *riponendolo nella fine della prima stanza della sua Canz. Lasso me, ch'io non sò: ciascuna stanza di detta Canz. terminando con vn verso Italiano, principiante quattro Canz. di quattro Campioni Italiani, Cino da Pistoia, Guido Caualcanti; Dante, &* Petrarca *stesso. Dante Antiano al Petr. spiegò vna Cāz. di versi interi con pochi rotti, in tre lingue alternatamente. Delle voci latine seminate da lui, chi vol farne Kalēdaro? Rambaldo di Vacchiero, ò d'Vrange, come scriue il Monaco dell'Isole d'oro: si spinse tant'oltre, che compilò vna Canz. mista di cinque linguaggi: Prouēzale, Italiano, Francese, Guascone, Spagnolo: & la stanza finale & postrema, detta Comiato, era vn miscuglio dell'istesso Quinario. Et Messer Zelone Zeloni da* Pistoia, *Poeta assai celebre, non titolò egli vna sua Poesia in volgare, così?* Zenonis de Zenonibus Poetæ Clarissimi, Piç fontis liber feliciter incipit. *Et acciò corrispondesse il fine al principio, disse,* Editus fuit libellus iste Paduæ per Zenonem Pistoriensem, ad laudem Domini Francisci Petrarchæ. Anno Domini MCCCLXXIIII. *Adonque è bell'arte saper far Cangianti, vergole, trine, & passamani di più colori; & come disse il mio Signor Caualier Ciro Spontone, che m'hà prestato molte di queste co-*

ste cose, saper ingioellar' acconciamente l'un linguaggio, con l'altro: professsion che non è da ognuno: & facilmente chi biasima tal artifitio, il fà per non saperlo far bene, egli stesso. Messere Bernardino Pini, da Cagli, Cortegian colto, & letterato di stima, parlando della commodità dello scriuere, approuando l'affratellar le ditioni latine con le volgari, & maritarle, in vn certo modo, insieme, lasciò scritto così. Altri si dilettano d'interporre nella lettera, che scriuono volgare, qualche parola latina; qualche sentenza; ò qualche prouerbio: quali detti latini, cadono nelle lettere volgari, come i detti greci nelle lettere latine. Sentenze, *& parole greche, furono spesso vsate da Cicerone, scriuendo ad Attico, per quattro cagioni: O perche Attico, scriuendo a lui, hauea sparso qualche simile detto, nelle sue lettere; Cicerone rispondeua a quel medesimo modo: O perche la lingua greca non s'intendeua da ciascuno: O perche alcune cose più acconciamente si poteano esprimere con parole greche, che con latine: O perche Cicerone, spesse volte, per approuar vn suo parere, si seruiua dell'autorità di qualche scrittor greco. Fin qui il Bini, assegnante quattro cagioni, da poter tramezzare il volgare col latino: segue appresso; Tutti i detti latini, nelle lettere volgari, hanno a mescolarsi, come saporetti con le viuande, che si pongono in tauola; i quali son per diletto del gusto, & non per nutrimento di tutto il corpo: & si come essi sapori, se ben diletteuoli sono, non vgualmente a tutti dilettano; così quelle parole, prouerbi, ò sentenze, non s'hanno a scriuere a ciascuno, ne in ogni tempo; ma ben considerare chi sia quello a chi si scriue, & in qual tempo si scriue, &c. Troppo sono gli Autori, & innumerabili gli esempi, da confondere ogni incredulo; onde per non istancar la penna, nel rintuzzar l'orgoglio de duri, & de gli ostinati, voglio pausare con questo solo di più, che il Beroaldo, ne duo terzi delle sue Pistole latine, infilza spesso, spesso, clausole, & periodi greci, interealandogli, in vna sola più volte. Io l'hò contate, a vna per vna, benissimo. Sono, appresso di me, lettere di Prencipi, che scriuendo in volgare, si sottoscriuon poi in latino; vno di essi è Ferdinando Arciduca Serenissimo d'Austria: Ferdinando Prencipe Regio, fornito di quelle vertù, qualità, & conditioni, che si trouano in pochissimi, nol sò per relation solamente, ma sollo di veduta, & per pratica; che anch'io fui in Gratz coll'Illustrissimo Legato Caetano, l'anno 1596. doue S. A. risiede. Li Signori Dogi di Venetia similmente inscriuono, sottoscriuono, & datano, in latino, le lor lettere volgari. L'istessa forma, & maniera, s'usa da Sommi Pontefici; & anco questo, nol sò da Menanti; ma dall'istessa pratica; poi che per gratia di Dio, fui anch'io vna volta Segretario d'un Nipote del Papa; è toccò a far anc'a me, qualche cosa; & pure il Nipote, & il Zio, che sapeuano assaissimo, non biasimarono mai, quel mio scriuere a grottesco; vò dir così, per dar gusto a qualche scimunito. Ma lasciamo abbaiare i cani, che non hanno vigor*

da mordere; & coaxare le rane sdentate. Da V. S. da me, & da altri, si sono addotti esempi d'Autori grauissimi, che seminano nel volgare il latino, in verso, & in prosa; ne pensano d'errare, vergando le carte di scritture promiscue, & di più idiomi, arriuati tant'oltre, che si leggono fin degli Epitaffi, mezi latini, & mezi volgari, & delle soprascritte etiandio, & mansioni di lettere semilatine, & semiuolgari. Se ciò non basta, a chi biasima la varietà di questo ripunto, vada a purgarsi coll'Elleboro; & scarichisi, al meglio che può, della redundanza de suò cattiui humori. Così scorrendo hò voluto dir questo a V. S. per mostrarle il conto ch'io tengo, di quanto le è piaciuto di scriuere in mie diffesa; leuando quest'hore a suò studij, che son d altro peso, & chi gli vedrà, che presto vedrannosi, consentendolo Iddio; ne sarà rettissimo giudice. Conseruila il Signore, mentre caramente le bacio le mani, & le viuo vbbligatissimo. Di Roma, &c.

Posdata, al medesimo Signor Canonieri.

Nel medesimo sentimento.

NEl voler serrar questa lettera, m'è souuenuto d'una, che ne scrisse, assai lunga, ad vn suo Amico, il mio dottissimo signor Gianpiero Ayroldo Marcellini, rispondendo ad vn quesito fattogli, Se conuenga *inserire nella prosa, de versi; doue egli tiene, che si; & mostralo ottimamente. Et perche nell'istessa lettera, quasi obiter, approua l'uso della sentenza latina, nella scrittura volgare; mi risoluo di mandar a V. S. il transunto, non di quella lettera, assai ben lunga; ma d una parte di essa. L'Autore è degno di riuerenza, & di stima, perche è d una profonda letteratura, gran Medico, & gran Filosofo, eloquentissimo, & versatissimo ne megliori Autori Greci, & Latini, V. S. l'ascolti, ch'io sò, che gusterà al gusto gustosissimo di V. S.* ¶ Sed nimius esset, arbitror, & mihi scribendi labor, & tibi legenti, si omnes huiusmodi versus ab alijs, & ab Arist. sæpius per totam ipsius philosophiam adhibitos, hic nunc transferre vellem: nam aut hi satis esse possunt, aut nulli. Ad hæc fortasse dices, solet enim dici, fateor ego, latinos scriptores inseruisse versus, & latinos, & græcos, in sua scripta, vt ea ratione voluptatem efficerent, quemadmodum ipse, subiectis exemplis ostendisti, sed illud vereor, vt hoc sit istis vulgaribus nostris, permissum. Nollem hoc ab homine litterato dictum, & eo minus ab amico. Quis enim hoc latinis concessit? vulgaribus prohibuit? nulla, mihi videtur, ratio quamobrem latinus sermo asciscere sibi græcum versum possit, vulgaris neq. græcum, neq. latinum possit; quod si illi, cum tantopere diffideat à græco, tamen id nullo prohibente, conceditur, cur vulgari linguæ non permittas vt latinis vtatur, quorum hæc dicitur esse

tur esse filia, si opportunè id fiat? Quis ignorat hanc potestatem, & multo maiorem, nobis ab analogia permitti, quæ potest efficere, vt ab vna voce, quæ sit vsitata, ad alteram non vsitatam, ac ne existentem quidem, progrediamur? de qua totum librum composuisse dicitur M. Varro. Hæc igitur proportio mihi tribuit, vt qua via tu græcos admittis, eadem ego & græcos, & latinos. Hanc sanè vim sequutus Cicero, cum sciret, reperiri vocem hanc Beatus, ausus est, per analogiam, efficere, Beatitatem: & ex muliere, finxit mulierositatem, ex duello Duillium, & alibi Sullaturire dixit: Liuius sobolescere, Virgilius ignescere, & huiusmodi multa dixere; quæ cum non extarent antea, postea tamen, analogia produxit. Sed his omissis, quæ nam quæso lex, hoc tribuit latinis, negauit vulgaribus? Ars Rhetorica communis est omnium hominum magistra, præceptaq. dispensat omnibus linguis, non latinè solum. Ornamenta, & formas orationis, potest ad suam traducere Germanus, Turca, Aethiops: expositæ namque sunt omnibus. Cur tu vel Sarmatæ dicendi suauitatem auferas? cur hoc ornamento, & hoc suaui dicendi genere, aliquibus interdicetur? interdicetur idem & omnibus alijs linguis, excepta latina? iniustum id esset, & iniquum profectò, id vni tantum tribuere, quod legis communitate, pertinet ad omnes. Græca communis dicta, non impediuit alias linguas, Ionicam, Doricam, Aeolicam, neque Persam, & Medam, quin quocunque vellent orationis ornamento, vterentur. Scimus Anacharsim Scytham, Cyrum Persarum Regem, & Mitridatem Ponticum, eloquentissimos fuisse, non minus quam in aliorum, in sua lingua, singulos. At quonam hercle modo vel isti, vel ex omnibus gentibus alij, esse potuissent eloquentes, ereptis ornamentis, & formis, eloquentiæ ministris? Priuabis ne tù, suaui dicendi genere, Gallos, aut Hispanos, aut etiam Mauritanos, & Arabes, in sua ipsorum lingua scribentes? Coges ne tu me, vt latinè loquar, & scribam, vt in scribendo mihi liceat vti suauioribus modis, quibus in alia quacunque lingua, prohibear? Quod si hac in re quoq. testimonia te mouent, & illis, non rationibus credis, venio quò me vocas. Audi Hannibalem Carum, in suis literis ita scribentem; *Et lei conuersa indietro, accorta, e saggia, Gir con quegli Occhi a ritrouar il Core*. Sed hæc sunt Italia; Latina cupis. Audi illum ipsum, *Siamo nella Serra, che vuol significar serrati, e sepolti in vn paese fuor del mondo, come dir*, extra anni, solisq. viam: & alibi, *Imperò me ne rimetto in tutto a voi*, tù autem videris, ne quid detrimenti modestia nostra patiatur. Item, *Vi scannonezzo quel sandisir subito che arriuo, vi fò di quel Cislone vn Centio*, Troia iacet certe. Quod si grauitatem scriptoris desideras, habes Dantem Poetam, quem suis in versibus, non puduit inserere latina, Vt in cantu trigesimo Purgatorij,

Tutti dicean benedictus qui venis,
Fiori gittando di sopra, e d'intorno,

Manibus ò date lilia plenis.

In cantu trigeſimo tertio, verò,

Modicum & iam non videbitis me,

Et iterum ſorelle mie dilette,

Modicum & iam vos videbitis me.

Item, In ſettimo verò cantu Paradiſi, inquit,

Vexilla regis prodeunt inferni,

Oſanna ſanctus Deus Sabaot,

Superilluſtratus claritate tua

Felices ignes horum mala chot. Poſſem equidē plura,ſed non arbitror te plura his exempla deſiderare, quod ſi deſideras,lege Clariſsimi Vannocij diſertiſsimas literas quas ego plurimi facio, faciunt, & alij multi præſtantes,& eruditi viri: illæ enim cultiſsimæ, & elegantiſsimæ,horũ, & aliorum orationis ornamentorum exempla ſuppeditare cuicunque poterunt. Vale. Venetijs,octauo Idus Ianuarij,1607. *Ecco quello, che conferma,con V. S. ſig.Canonieri mio,anco il dottiſsimo ſig. Marcellini, d'intorno alla pratica della ſentenza, & verſo latino,nella proſa volgare. Onde ſe Tulio steſſo veniſſe in contrario parere, non gli crederei: tale è il credito,che dò al ſaper di V. S. del ſig. Marcellini, ſig.* Scarani, *& altri, del medeſimo ſenſo, quali sò quanto peſano, & la fede, che dè darſi al giuditio loro ſiniſsimo,& eſquiſitiſsimo. Mi par bene, che il ſig. Marcellini deſeriſca troppo alle coſe mie;mẽtre propone altrui le miè lettere, per eſempio:& gli pare,per trouare,che stia bene meſcolar il latino col volgare,di produrre vn grã teſtimonio,producendo quello delle lettere Vannozziane: nelle quali ſe hà guſto chi sà tanto; penſate quel che farà, leggendo le laconiche di V. S. col ſuo trattato,* De Doctrina curioſa; *che a me piacciono straordinariamente, & di nuouo l'eſorto, a laſciarle vedere in publico; & in publico,& in priuato amimi V. S. & vogliami bene. Di, &c.*

Al Signor Girolamo Baldinotti, à Piſtoia.

Del merito dell'Illuſtriſsimo Signor Senatore Cappello: & del, &c.

NOn ſente mai V. S. *nominar vna perſona di grido,ò far mentione d'vn letterato, che non le venga ſubito,ſubito, voglia di ſaperne la quinta eſſenza,& ripeſcarne tutto ciò, che in loro è di bello, & di buono. Che ogni ſimile appetiſca il ſuo ſimile, ſi ſcuopre maniſestamente in* V. S. *nata nobiliſsimamente, & fornita di belliſsime lettere, ornata di tutte le vertù più fiorite,& più colte; amante,ed amico, anzi ſeruidore,& ſchiauo de pari,& ſimili a lei. Perloche hauend'io in voce,più volte,arringato ſeco del valore,della dottrina,de coſtumi amabiliſsimi del mio ſig.* Giampiero *Airoldo Marcellini; hora,ch'ella m'è addoſſo,per ſentir da me qualche coſa dell'Illuſtriſ. & Clariſ.* Senatore *ſig.* Girolamo Cappello,*ſiu del ſig.Luigi: & qualcoſa altreſi,del ſig.* Lutio Scarano,*celebre per le ſue lettere,*

tere, & per la publica lettura, che essercita, con grandissima laude in Venetia; Io mi delibero a compiacerla & seruirla; non già col mio, ma con l'altrui; poi appunto mi trouo appresso vna lettera del, poco hà nominato, sig. Giampiero, che colla solita dolcezza delle sue latine melodie, mi scriue di questi due quello, che anch'io desiderai sapere dell'uno, & dell'altro, da lui, nella presente copia. In essa goderà V. S. dello stile, che le sà così buono; & in poche pennellate vedrà, che giuditio debba farsi d'uno Illustriss. Senator Veneto, benemerito per tanti rispetti, honorando, & reuerendo per cento titoli; ma per quello veramente Serenissimo, & Christianissimo d'esser egli stato il conseruadore, & preseruadore del gloriosissimo Sepolcro di N. S. in Terra santa, non merita questo Cappello Illustriss. le Corone, i Carri, le Colonne, & le Statue, de più insigni liberatori, difensori, & conquistatori, delle maggiori imprese, & merauiglie del mondo? Quale oppenione conuenga poi tenersi, d'un letterato, che tra moderni, riluce com'un de migliori tra gli antichi; modesto, ben creato, & amabile al possibile, ce lo mostra, assai bene, il prenominato Marcellini. Vedete sig. Girolamo mio, e' bisogna hauer in grãdissima stima, chi è riuerito dal Marcellini; & hauer gran concetto di chi vien lodato da lui; che come buon Filosofo, christiano, non men che morale, sa scompartire la lode con proportione geometrica, & aritmetica: se bene, anco in questo fatto, egli la fa da sauio, lodando, più tosto, parcè, & vituperando parcius, aut nunquam. *Per tanto io son solito dire, che le lodi attribuite da lui all'Illustriss. sig. Cappello, sono i prolegomeni, ò vero vna Isagogia all'intero, & al sõmo dell'infinite, ed'immense douute a S. S. Illustrissima, degna d'annali, e di storie: & perciò riuerita da me, col silentio; che non mi da l'animo di parlarne; & confesso, che la copia del suo merito, fa sterile, & infertile, la mia vena del dire. Ascolti, hormai V. S. il sig. Marcellino: & di lui anco creda, che non è arriuato al mezo, di quel che si può dire del sig. Cappello Illustrissimo, & Clarissimo per ogni verso. Aprite gli orecchi a questa latina Musa: sentite questo Mercurio Appollineo: questa Minerua co labbri d'oro; già comincia il canto della suò* Prosa, *ò che musica! ò che armonia!*

Perill. & Excellentiss. D. Bonifacio Vannozzio. S.

Accepi tuas literas quæ mihi multis de caussis gratissimæ fuerunt, prætertim quod videam te nostri memoriam amantissimè conseruare. Reliquis igitur omnibus rebus prætermissis, quod quæris vt ad te de Lucio Scarano, & de me ipso scribam aliquid; de me quidem facilè mihi erit, vt de homine satis vulgari, quem præter singularem in te beneuolentiam, & amorem meum, nulla res eximia cõmendare potest. De Scarano verò non ita facilè possem ea, quæ sentio, scribere: superant enim eius laudes & meam, & multorum orationem. Verum vt tibi potius morem geram, quam vt illi seruiam, cui potius tacendo seruirem,

pauca quædam ſcribam,& ea tantũ, quæ te velle ſcire video. Patria eſt illi Brundiſium, nobilis & antiqua ciuitas; inde cum ædificationis futuræ præclara fundamenta ieciſſet, profectus eſt ad Bononienſe Gymnaſium,vbi per duodecim annos non modo Philoſophiæ ac Medicinæ, ſed Geometriæ,Geodeſiæ, Geographiæ, Aſtronomiæ, Arithmeticæ,cæterisq. Matematicis contemplationibus, liberalibus prætcrea diſciplinis, literis græcis, & latinis,Rhetoricæ, Poeticæ,& alijs elegantioribus ſtudijs operã nauauit egregiam. Qua fama impulſus Illuſtriſsimus Baro Sfondratus, eum magna mercede propoſita, multo tandem labore, Mediolanum ad ſe conduxit, vt ſuos filios inſtitueret, Herculem nunc Montis Marciani Ducem,& Paulum Camillum iam Cardinalem, tunc ambos pueros. Fuit autem toti Sfondratorum Familiæ cariſsimus,Baroni præſertim & Epiſcopo fratri, qui poſtea fuit Gregorius XIV. Hi verò multo poteſt tempore,precibus Marchionis Piſcariæ,miſerũt eum cum Hercule iuuene Neapolim,vt ambos illic in literis inſtitueret. Inde Scaranus iterũ Bononiam,& illinc iam literis,& honoribus onuſtus, Venetias eſt profectus, vt illinc in Patriam Brundiſium tranſmitteret. Conſtitit nihilominus Venetijs,vbi tenuit eum cum librorum ſuorum, quos Mari præmiſerat,ingens naufragium, tũ huius Vrbis amplitudo, maxime verò Senatus auctoritas,qui munus ei detulit docendi publicè literas latinas, hic in antiquo,& celebri Gymnaſio Veneto: quod quidem munus ſumma cum laude,& omnium admiratione adhuc exercet. Multas orationes latinas edidit,quæ iam extant,plures etiam,quas habet in ſchedulas editurus,niſi multis infortunijs,& rei familiaris anguſtijs,vrgeretur. Habet in Ideas Hermogenis parata pulcherrima,& eruditiſsima Commentaria, quæ quidem ipſe vidi, & hæc quoq. ſi poterit citiſsime nobis impellentibus, edet, vna cum quadã de amplificatione tractatione,& alijs Rhetoricis commentationibns maximè deſideratis. Scenophylacem tu vidiſti,videbis etiam cætera. Hæc tibi,diſertiſsime Vannoci,ſatis eſſe poſſunt,& ſi mihi non poſſunt, qui plura vellẽ, quod quidem ſolo ſilentio conſequar. De meo,nihil adhuc editũ extat,præter admonitiones quaſdam errorum, & opinionum, quæ planè falſæ ſunt hominum recentiorum,& in medicina prorſus extraneæ: quas quidem admonitiones editas vnà cum Franciſci Valeſij ſcriptis, ex Hiſpania aduectis, & ab illis Valeſij ſcriptis ſecretas,& ſeparatas, iterum correxi, & in ordinem digeſsi, libellis dixtinſi, & in tres tomos diuiſas, Coloniæ imprimendas curaui: quæ quidem opera valdè, meo iudicio, præſtant, neque parum artem hanc noſtram exornarunt. Incoaui paruam quandam tractationem,De Venenis,in qua non modò curandi venenatos morbos doceo rationem, ſed etiam viam,& moduum oſtendo, quo ſe quiſq. integrum ſeruet, & inuiolatum à venenis vel ad tempus aliquod paratis. Hæc ſi mihi tractatio ex animi ſententia procederet, admirabilis profectò, nec hominum vulgarium eſſet, ſed vereor ne tanta ma-

ta ma-

tà materia vires meas superet: perquiro tamen magis vt mihimet ipsi, quam vt alijs seruiam. Multa mihi sunt Academicarum lectionum commentariola, diuersis temporibus, & occasionibus exarata: quæ fortasse possent aliquandò cum alijs aliorum Academicorum lucubrationibus, consociari: si enim omnium illarum aliqua collectio fieret, perficerem ego mea, iam imperfecta, & in schedulas relicta. Si per occupationes licebit, aduersus illas, quas antea dixi falsas opiniones faci le scribam aliquid: habeo enim huius rei informatam aliquam rationem. Multa præterea medica consilia congessi, per occasiones a me ægrotis scripta. Inchoaui quondam opus, quod, si otium datum esset, multum processisset, & si valde laboriosum: illam scilicet Astronomiæ partem quæ spectat ad medicum, sine qua neque morbis tutò mederi, neque iudicium interponere, neque prædicere quicquam ipsum medicum posse noui: quod ita esse quibusdam amicis meis probaui, dissimulans interim in arte artem. Numquam equidem defatigor, meos maiores, qui plurimum in suis studijs valuerunt, quantum per me fieri potest, immortalitati cōmendare, idq. semper præstiti cum alicuius edendæ literæ data fuit occasio. Huic meæ cupiditati vt faueas clarissime Vannoci, in Secundo Volumine tuarum Literarum, quas æternum duraturas spero, adiutorq. sis, etiam atque etiam te rogo. Commodè enim id præstare tibi licebit, siue, si placuerit ad me, siue ad filium meum, tui obseruantissimum, Iuliū Cæsarem scribens: eum quidem hortans, & admonens, vt in virtutes assiduus incumbat, habet enim quem imitetur Marcum Antonium Maioragium virum in omni literarum, & officiorum genere præstantissimum, nec hunc solum, sed & perquam Reuerendum Fœlicis memoriæ Primum Comitem, quem satis laudare, ac pro dignitate celebrare nemo posset. Is autem plures linguas egregiè possidebat, vt illis & scriberet, cum lubebat, & componeret etiam: callebat autem præter hanc nostram patriam, & Italicam, Græcam etiam, Latinam, Hebræam, & Chaldæam. Fuit excellens Theologus, &, vt vno verbo dicam, omnibus in scientijs apprimè versatus: erat autem ea probitate, ijs vitæ, morumq. institutis, vt temporibus illis cum eo conferres neminem. Multa præclara gessit aduersus Hæreticos in Germania. Fuit illi cum Erasmo Rhoterodamo aliqua familiaritas: cum enim illum illis assentiri falsis opinionibus audisset, illuc ad eum consultò se contulit, vt eum, disputando, ex erroribus abduceret: obstupuit enim illo viso, multoq. magis audito Rhoterodamus: itaq. suum eum multorū dierum conuictorē esse voluit: eoq. pacto plurimos Hære ticos nostrā ad Religionem retruxit, eiectosq. suis è sedibus multos religiosos homines restituendos curauit. Nec tamen interea de Ioanne Antonio Comite sileatur, eius fratre, carissimo aunculo meo, viro sanè quam eloquentissimo cuius ab ore, quicquid est in me, si quicquam est, boni, fateor hausisse, cui carissimus, & in oculis fui, quēadmodū etiam

Frãciſcæ Cæſeris patris mei ſorori. Sed vt verũ fatear, nulla me res alia ſolet adeò ſollicitare, quantũ officij ratio, & obſeruantiæ, quã Illuſtriſſimo, & Ampliſsimo Senatori Hieronymo Cappello Aloyſij filio, propter eius in me ſumma non dicam merita, ſed beneficia, debeo. Hunc tum, ore tuo aureo, Vannoci diſertiſſimæ, mihi ornes, præter coeteros velim, in tuis literis, quantum potes, potes autem quantum hac ætate nemo. Deuinxeris autem tibi, omitto Marcellinum tuum, quem ſemper habes, vt noſti, vehementer obſtrictum, verum deuinxeris tibi non modò potentem Senatorem, ſed & omnibus virtutibus ornatiſſimum virum, a quo, tanquam omnium gratiſsimo, ſumma omnia expectare poſsis, quem tot, ac tantæ circunſtant cum ſuæ propriæ, tum ſuorum laudes, vt quicquid ornando dixeris, id planè ſuum eſſe videatur. Is igitur plurimas res olim cum legationibus operam dabat, pro ſua patria geſſit: vnam commemorabo tantum, ex qua de reliquis coniecturam facito. Erat hic Bizantij Reip. ſuæ legatus, Veneti Baiulum appellant, apud Meemetum Turcarum Regem, eò ſanè tempore, cum ille Tyrannus, acriter edixerat, vt Chriſti ſeruatoris noſtri Sepulchrũ in ſancta Ciuitate funditus demolirentur, & locum illum prorſus obruerent, & ne vllo vnquam tempore id iſtaurare poſsit, aliud Turcicum templum, Moſcheam appellant illi, magno ſumptu ſuperedificarent, quæ quidem res ingenti mærore chriſtianos omnes tum affecit. Corruebat enim vna cum illo ſanctiſsimo Sepulchro, tota chriſtiani nominis exiſtimatio. Summum dedecus inſtabat, lugebant omnes, ac illius loci parietes exprobare nobis noſtram inertiam videbantur. Quid igitur agendum? nemo rem hanc attentare, nemo calamitatem deprecari tum audebat. Regis Gallorum legatus negabat impetrari quicquam ab impio, pertinaciq. poſſe, diffidebant omnes. Solus in tanta omnium deſperatione Hieronymus Cappellus Chriſti defenſionem, & Reipub. Chriſtianæ patrocinium ſuſcepit. Adijt igitur audacter ad ſummum Imperatoris præfectum, primum illi dicunt Viſirem, eloquentiæ ſuæ vires excutit omnes, & explicat, præfectum alloquitur, terret impellitque non ſolum vt edictum illud reuocandum curet, ſed etiam efficit, vt altero edicto, magnis propoſitis pœnis caueatur illi ſepulchro, nequis in poſterum ea de re verba faciat. Quamobrem vnius viri Hieronymi Cappelli opera factum eſt, vt Sepulchrum Chriſti, quod in perpetuum veneremur, haberemus ſarctum tectum ab omni ſcelere. Obſtupuerũt, hac tanta re perfecta, principes omnes, & ij præcipuè, quos vehementer ea res attingebat Cardinales Romani, quorum extant ad ipſum literæ de tanta re geſta gratias agentes. Habes igitur paucis ſummam hominis prudentiam. Velim vt non minor ſit in te voluntas, & ardor huius exprimendi tuis literis pulcherrimi facti, quã in ipſo fuerit eo tempore in redimendo ſanctiſsimo Sepulchro, pietas & induſtria. Hoc egregium factum accuratius te docebit, ſi plura ſcire

cupies.

cupies, D. Galeotus Ansaducius, huius Pontificis Maximi Pauli V. Camerarius secretus, & participans. Is enim tum cum Illustrissimo Cappello Bizantij fuit,& huic negotio,sicut,& pluribus alijs interfuit. Te valere opto, & nos amare. Venetijs x. Kal. Decemb. 1606.

Jo. Petrus Ayroldus Marcellinus.

SVnt etiam apud me epistolarum libri aliquot ad diuersos, & familiares amicos: qui dum extabunt,meus erga te ô Vannoci amabilissime singularis amor, & vnica obseruantia obscura esse non poterit. Speculum enim animi liber, vetus verbum fuit, & tu optimè nosti: sed verissimè de epistolis dicetur; in quibus & affectus nostri,& penè cogitationes: si quandò igitur, & hi epistolarum familiarium libri edentur, & votiua veluti patebunt depicta tabella;tunc illustrius mea summa in te animi mei propensio patebit. Quid ad me inquies? quid? Liuium Drusum memini olim magno animo dicere Architecto qui vltro pollicebatur domum struere ab omni aspectu, aut despectu liberam: quin tu, si quid in te artis est,ita compone,vt omnium in eam oculi conijci possint, & admitti. Pari, inquam, animo, videant me homines amici, introspiciant, amorem obseruent, familiares etiam sermones, & sensus. Sed videant tamen recto æquoq. oculo,

——— Procul atra recedat
Inuidia, atq. aliò liuentia lumina flectat.

Epistolas quidem scribere commune, & vt sic dicam, passiuum est: benè scribere, infrequens, etiam in communi, & frequenti aliqua lingua: eò magis iurè laudem poscit,si quis in Romana præstat, iam olim desita: quæ tamen Diuina Prouidentia hæret adhuc in Italia sua Sede, tanquam thesaurus, ac conditorium, liceat mihi hoc nomine minus latino, & nouo,tecum abuti; qui aptè & scitè, nouas formare voces,in tuis literis demonstras, & doces. Vale iterum.

Al Signor Tiberio Gambaruti.

COminciare ad amarmi, è vna gratia, donarmi la suo Amarilli è vn' altra; che pensa donque di fare V. S. sig. Gambaruti? Hammi ella forse per vno Atlante, ò per vno Ercole da potere sostenere il Cielo delle sue gratie? appena son mezano fra piccioli; e V. S. mi passa per piu che mezano tra grandi. Io mi contento del suo giuditio, perche se non bastera a farmi esser quel ch'io non sono, basterà a mostrare, che V. S. sa apparir grandi le cose minime; sà amare chi merita poco; & sostenere & difendere, col suo sapere, chi n hà bisogno: nel che confido assai, & ne la

prego assaissimo. Della suo Nuoua Amarilli; che posi'io dirne, se non che ella è nuoua veramente per la singolarità della materia, & della forma; & da poter concorrer con le vecchie, & le nuoue: Gli ornamenti, & bellezze di cui, potrà conoscerle meglio, & lodarle, chi ne sà più di me: Basta che il mio petto, che a gli allettamenti poetici suol esser di bronzo, alle lusinghe, e titilli della Musa di V. S. poco manca, ch'egli non si sia mostrato men che di carne. Ma questo Arringo hà bisogno d'altri congressi; son sodisfatto della penna di V. S. mà voglio arriuare a sentir la voce, & conoscer l'originale del suo ritratto; stimato da me singolarmente, mà quando ella comincierà a comandarmi allora io peruerrò al fine ch'io desidero tanto, cioè poterla seruir senza fine; come infinitamente prego alla suo vertù gratie, & fauori dal Cielo, & le bacio le mani. Di Casa il Mercoledi delle Tempora Natalitie del 1607.

Risposta del Signor Gambaruti.

L'Vtilità ch'apporta V. S. Reuerendissima al mondo con le sue Lettere Miscellanee, è tale; che deue ogn'uno riconoscere molta obligatione dalle fatiche sue, & con viui testimonij dichiararla, non altrimenti, che se facessero gli Antichi, che drizzauano Statue, Tempij, & Altari a i lor benefattori. Hà V. S. Reuerendissima prescritto il modo, & la vera forma dello scriuere con tanta pulitezza, che può ciascuno mediocremente versato in questa professione pigliar legge, & renders'i attissimo in ogni forma di ben dire. Io reputo a mia fortuna particolare, che mi si sia appresentata occasione di poter vedere il Secondo Volume delle sue Lettere, e trascorrerlo prima che fosse consegnato allo Stampatore per imprimerlo, perche le dico con verità, che hò preso tanto gusto dalla nouità & leggiadria di esso, che niuna cosa mi potea venir più cara, ne di maggior consolatione, & vagliami il vero, hò dalla lettura di esso appreso più che dalle proprie mie fatiche, e studio fatti per molti anni continui in questo esercitio. Io con l'uniuersale ne rimango obligatissimo a V. S. Reuerendissima, mà molto più per la parte che a me più de gli altri ne tocca douendo io stimarla, & riuerirla per lo beneficio commune sì, mà molto più per l'honore che ne riceuono i Segretarij di questa Corte, essendo io vno di loro, & che è più per hauer V. S. Reuerendissima dedicato questo Secondo volume degnamente al maggior Padrone, ch'io m'habbia hoggi di, che è l'Illustrissimo Signor Giambatista Vittorij Signore di tanta bontà, & di tanto valore, che è di stupore, e di marauiglia al mondo. Dal quale hò nuouamente riceuuto il beneficio di poter continuare in questo essercitio di Segretario hauendomi così compitamente fauorito, d'applicarmi al seruitio dell'Eccellentissimo Signor Prencipe della Rucella, & del Signor Marchese di Casteluetro suo Cugnato. V tuo adon-

que a

que a V. S. Reuerendissima obligatissimo per tutti questi capi, ne trala scio però di significarle l'obligatione che le hò, per hauermi alla semplice relatione del signor Cauagliero Lunadoro tanto honorato con vna sua, senza hauer altra cognitione di me, di che le rendo gratie infinite, & con questo picciolo testimonio dell'osseruanza mia, per hora me le inchino, & la riconosco in parte mia per vno de maggiori lume che si mostri in questo Pelago di ben scriuere, & a V. S. Reuerendissima bacio le mani. Di Casa in Roma alli 27. di Dicembre. 1607.

Al Signor Gianpiero Airoldo Marcellini. Venetia.

Risponde alla lettera; mà non al quesito.

IL Signor Tomaso Ricciardi Gentilhuomo mio paesano, & da me nominato assai spesso nel Primo Volume delle mie Miscellanee, si troua qui appresso di me, per darsi al Cortegiano, & spero, che vi riuscirà benissimo, perche è giouene di bellissimo ingegno, & di buone lettere: Esso per occasione d'esercitio, si è pigliato la cura di rispondere alla lettera scrittami dal nostro signor Giulio Cesare; non sò quello, ch'egli harà saputo dire, per iscioglier quel nodo; V. E. il vedrà. In ogni caso, il sig. Ricciardi si rimetterà, come farei anch'io, al giuditio finissimo dell'E. V. & del signor Lutio Scarani, Lumi, Padri, & Maestri del dire, & dello scriuer purgatamente. La lettera del sig. Giulio Cesare, si riporrà trà l'altre del mio Secondo Volume, che già è all'ordine; non sarà minore del Primo, & spero, che debba dar qualche gusto, non disgiunto dall'utile. Se riuscirà tale, ne darò gratie al Signore, come motore della mia penna, quale riconosco per suo istromento nelle cose ben dette; dell'altre, la colpa è mia, se ve ne sono. Ne ringratierò anco gli amici, il nome de quali è il mio ornamento; & quello di V. E. vi sarà intercalato assai spesso. Come spesso vorrei riceuer delle sue lettere, care, & carissime a me, & a molti vertuosi, che se le sono affettionati per questo conto, di buona maniera. Si che fauoriscacene di gratiá, almeno vna volta al mese; ma se hà da comandarmi, scriuamene ogni settimana. Non rispondo altrimente al signor Giulio Cesare; ma lo saluto ben di buon core, & prego il Signore, che lo conserui sano con V. E. a cui bacio le mani, come fo anco al signor Scarano: Et se non le paresse troppo, la pregherei a far riuerenza in mio nome all'Illustrissimo signor Cappello, Senatore di tanto valore, che per non v'esser lode, che adegui il suo merito; par che basti il nominarlo solamente. Di Roma, alli 31. di Marzo. 1607.

Illustri

Illustri, & Excellentissimo Bonifacio Vannozzio Protonotario Apostolico. Iulius Cæsar Ayroldus Marcellinus S. D.

MEmini me de Lucio Scarano, tui, vt mihi videtur, vehementer studioso, sæpius audisse, cum diceret, rationem illam mittendarũ litterarum, qua plurimi frequentius, hoc præsertim tempore vti solent, non magnopere sibi probari: siquidem isti recedere videntur ex antiquorum præceptis, qui asserunt, epistolam esse debere non modice moratam, mollem, & teneram, itaque beneuolentias illas habeat, & mutuas quasdam amoris illecebras, quibus excipere præsentes, complecti, & simul alloqui solemus amicos: omnis enim, qui scribit epistolam, is velut imaginem sui ipsius animi apud amicum aperit, veram, inquam, imaginem aperit, non fictam, blanditias non fucatas, studium non subdolum. Quæstiones illæ litigiosæ, concertationes, & rixæ, magnoperæ videntur ab illa comitatis puritate, quæ versari debet inter amicos, alienæ. Qui verò sententias scribit, qui suadet, & præcipit, multò magis, qui simulat, aut decipit, is non epistolam scribit, sed veluti machinam quamdam, & fallaciam adhibet. Hæc Excellentissimi Scarani, forsitam aliorum etiam opinio, iucunda mihi semper, & verisimilis est visa. Itaque dum ad amicos, & necessarios meos scribo, his præceptis, & auctoritate nixus, huiusmodi scribendi formam eligere consueui. Verùm cum ego nec meo iudicio satis confidam, hac in re sententiam etiam tuam exquirere volui: non enim dubito, te hominem in scribendis litteris, & vsu rerum magnoperè versatum, quid me sequi maximè deceat, optimè iudicaturum. Neque minoris faciam in hac disceptatione tua propria, consilium, & auctoritatem tuã, quàm vel meam opinionem, vel aliorum egregia præcepta. Vale, Venetiis, xvi. Kal. Aprilis, 1607.

Risposta del Ricciardi.

REuerendissimus Vannozzius, qui innumeris, ingentibusque cùm beneficiis, tùm honoribus me exornat, ac veluti sapientissimus Atlas, sub graui aliquandò suorum dignissimorum studiorum mole, me, etsi viribus, animo saltem ab Hercule non dissimilem adhibet, tibi respondendi onus grauissimum profectò mihi, tamen periucundum, quo & præclarissimi ingenij tui monimenta, admiratus, ac in tui amicitiam sum cooptandus, nunc iniungit. Quoniam verò tanquam Patrem

trem eumdem, me virum facientem, veneror, & obseruo, obedientiæ magis, quàm arrogantiæ meæ, etsi sus Mineruam docere videor, palmam tribuere decreui; nullus enim grauanter obtulit, quod sub æquitate persoluit: Te autem, qui Mineruam ipsam veram, non fictam, domi habes, Patrem tuum eruditissimum, Scaranumq. Excellentissimum, Romani eloquij pompam, aliena requirere documenta, quid nisi summam nobilissimi Adolescentuli modestiam designat? Hæc ipsa quàm breuibus rationibus, non docendi, sed discendi, ac debiti soluendi gratia, me tibi obstrepere patiatur. Quæstio nuper abste proposita, præstantissima quidem, sed antiqua circumfertur; nec amplius litem sub iudice esse crediderim, si litterarum definitionem, à doctissimis traditam viris, in medium afferamus. Sic aptè dicere, vt audientibus possis concepta vota suadere, inter maiores magnus Casiodorus; inter recentiores maximus Lipsius ità definiuit: Litteræ sunt animi nostri nuncium ad absentes, vel quasi absentes. Optimis hisce definitionibus genus litterarum amplissimum constituitur, sub quo plures species enumerantur, quarum vnam tantum genus à te enunciatim esse constat: nemo est enim, qui nesciat, re iocosa, & familiari expostulante, vt ipse confirmas, ad amicos iocoso, dulci, ac familiarissimo stilo scribendum esse: Sed quia varias suscipimus personas, & calamus inter absentes viua vox, speculum mentis nostræ, censentur, ac insuper quotidiè ad magnates, ad non amicos scribimus, necesse est etiam nobis stilum non vnum sumere. Neque enim, inquit Casiodorus, tria genera dicendi incassum prudens definiuit Antiquitas. Humile, quod communione ipsa serpere videatur. Medium, quod nec magnitudine tumescit, neque paruitate tenuetur, sed inter vtrumque positum, propria venustate ditatum, suis finibus continetur. Tertium genus, quod ad summum apicem disputationis exquisitis sensibus eleuatur, videlicet vt maiestas personarum congruum sortiretur eloquium, & licet ab vno pectore proflueret, diuersis tamen alueis emanaret; quoniam nullus eloquentis obtinet nomen, nisi qui trina virtute succinctus, causis emergentibus viriliter est paratus. Huc accedet quòd modò Regibus, modò potestatibus aulicis, modò loqui videamur humillimis, quibus aliquid contingit sub festinatione profundere, alia verò licuit cogitata proferre: Disparibus calamis conuenit vnum melos edicere. Bene igitur asseris; sed ad peculiarem, vt dixi, epistolarum speciem tua quæstio tendit. Lipsium autem, Casiodorum, Plinium, Senecam, & Ciceronem ipsum, præter plurimos antiquiores, in conscribendis litteris splendidissima lumina extitisse, quippè qui benè loquendi, scribendiq. artem vniuersam iis perstrinxerint, neminem fugit. De Republica M. Tullius, ac de rebus arduis, & difficillimis ad amicos, ad Principes quàm sæpissimè scripsit. Moralem philosophiam, reliquos omitto, in suis eruditissimis epistolis Seneca, congruum non excedens, edocuit. Si Græcis hoc,

hoc, latinisue fœcundis concessum, cur tanto detrimento viuam hanc Hetruscorum linguam, mortuis illis copiosiorem, elegantioremq. afficiemus? Cur molesta nouitas, quæ probat sit? Quod cæteris quotidianum fuit, nobis videbitur esse miraculum? Id sanè nobis fas esse recentissima monent aurea Thuscorum monimenta, quibus & Dialogi, & Historiæ, & Disciplinæ, & Litteræ variæ haud immeritò perscribuntur; ne quod antiquis auctoribus constat esse permissum, videatur sub melioribus posteris imminutum. Alexander Piccolomineus nonnè perarduas omnes, ac dignissimas scientias vno Hetrusco eloquio docuit, & exarauit? Omnium postremus, nemini tamen secundus, antiquorum diligentissimus imitator, modernorum nobilissimus institutor, Reuerendissimus Vannozzius noster quam benè, ac plenè inimitabili patrio sermone, litteris suis media, summa, necnon humilia pertractauit? Verùm nunquam finem facerem, si qui in omni lingua; triplici illo, & præcipuè grauissimo epistolarum genere vsi sunt, recensere velim; quæ quidem genera lingua nostra præstantissima, quæq. in dies augetur, digniori, faciliorique modo fouet, & amplectitur. Hæc tamen pauca ex ijs, quæ multa sæpè sæpius ab ipso doctissimo Vannozzio audita, memoria mihi suppeditauit, non ad eum defendendum, qui nec iurè offendi potest, neque id assequi possem, sed vt ipsi imperanti obtemperarem, ac studiosissimæ petitioni tuæ quoquo modo satisfacerem, in medium protuli; quæ si mihi omnia contigerint, cùm animo, tùm viribus cum Hercule comparare me ipsum audebo. Pergratum mihi feceris, si meo nomine Patrem tuum suauissimum, bonarum artium lumen, salutabis; cuius quidem studio ab eodem Reuerendissimo Vannozzio adeò sum incensus, vt digito cælum tangere videar, si gratiam ipsius vnquam fuero assecutus. Vale summæ expectationis Adolescentule, ac gloriæ campum, quem à te nouimus expetitum, percurre. Romæ, die nouissima Martij, MDCVII.

Al Signor Antonio Pagani. Pistoia.

Loda la sua pietà; & biasma l'impietà d'alcuni altri.

DAl Padre Maèstro Michel Forteguerri, hoggi Rettore di cotesta Congregatione de Preti Riformati del Crocifisso mi è stato dato nuoua di V.S. *del nobilissimo, & ricco Ciborio, fatto da lei in san Francesco, e dettomi quanto ella sia amoreuole alla lor Casa, & gran fautore della loro nascente Confratellanza. Al rouescio d'alcuni, che, non con altro, che con spirito di contraditione, s'attrauersano, acciò cotesta spiritual fabrica, non s'alzi, e non arriui al tetto: che non è altro, che resistere allo* Spirito *santo; & volere allidere ad petram, quegli Agni nouelli, che piacciono cotanto a Dio. O pouerelli! Iddio non hà, fin qui, permesso,*

che

che in cotesta nostra Patria, per altro nobile, antica, bella, & ricca, pur troppo, d'agi, e mondane delitie, venga ad allignar pianta alcuna, di Preti di Riforma; ed hora, che per suo D. Misericordia, sorgono alcuni de nostri naturali Fratelli, de nostri consanguinei, Padri, & Figlioli per farlo; basta l'animo ad alcuni, Dio gli sà, & conosce, di contradire, e dannare vn proposito così santo, & opportuisi? Ne daranno conto il dì del Giuditio; & saranne castigato di là, chi non ne sarà castigato di quà. Non sanno questi tali, che cosa sia eriger Tempij all'Altissimo, & fondare Ordini d'osseruanza, & di clausura? Forse, che Pistoia si può gloriare d'hauerne hauuto pur vno, come n'hanno hauuti de nostri circonuicini. Si potrebbe desiderar del male a questi empi per conuersion loro, tuttauia gli desidero bene, & mente più sana; acciò non si mostrino degeneri da nostri, Biscinquantauoli di già più religiosi, & più deuoti di noi, come ne fanno fede tante Chiese, tanti Monasteri, & Conuenti, tanti luoghi Pij, lasciatici in cotesta Città, che in questo fatto non la cede alle Primarie di cotesta Prouincia. Prego donque a questi orbi più chiaro lume; & a V. S. aumento di perfettione, esortandola a fauorire questi moderni Militi del Crocifisso, nostrali, non alienigeni; per hauergli maggiormente vbbligati a orar per lei. La quale se si ricorderà, che noi siamo Amici vecchi, non si scorderà, d'hauermi per tale, & per tale passarmi, comandandomi; mentre prego la Diuina Largità, che ricompensi la bontà, & carità di V. S. qui & in Cielo. Di Roma 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Di più capi.

IL Signor Caualier Lunadoro non hà risposto al particolare dell'armi, per esser occupatissimo in vn certo negotio di qualche momento, com'è questo di douere andare a incontrare d'ordine dell'Illustrissima Signora Diana Vittori, Nipote di Nostro Signore, il Signor Marchese di Casteluetere suo nouello Marito, che se ne viene a sposarla. Onde egli, così impedito, m'hà detto ch'io ringrati V. S. della diligenza, & dell'auuiso. Se il Leurier Falconcino riuscirà, ci sarà di gusto grandissimo. Al Caualiere fù dato per buono. Sò che nel male della riscaldagione, che hà patito, il nostro M. Cosimo Isolani, gli si sarà fatto valer d'intorno: Salutilo di gratia V. S. in mio nome; & assicurilo, che s'io potessi tanto giouargli, quanto l'amo, e' vedrebbe del fatto mio molto più, che non crede; è merita certo ogni bene: Il Signore Scipione lo saluta, e si ricorda di lui spesso, spesso; e della buona compagnia, che gli fece, quando lo condusse qui, a douer esser Paggio, com'è. La scrittura di Ser Raffaello Biscagli, è ben fatta, e ne resto sodisfattissimo, lo conosco, e

sco, e

sco,e sò quanto vale, & quello ch'egli è, tra cotesti Notai, che non tutti sanno ad vn modo. Ringratio la sua amoreuolezza, & gli confermo l'amore,& l'affettione,che hò hauuta sempre alla sua vertù,con molto desiderio di fargli seruitio. Risaluti di gratia V.S. il mio Giulio Rocchetti, amato grandemente da me, & credo, altrettanto da lei ancora, per mio rispetto,& per essergli V.S. douentato Compare; oltre che egli è giouene di molta bontà,& perciò amabile. Al nostro Don Cristofano Lupacchi,vn pien sacco di saluti; e dicagli, ch'io spero pure, tornare vn dì à far seco de berlinghini, alla Villa de gl'Imbarcati, con quel buon vino bianco,e rosso,fatto alla Franzese,alla Todesca, alla Paesana, & in dieci altri modi; e di quiui andare a dar de soliti assalti, al signor Compar Dionotio; hora massime che nella sua bellissima Ragnaia, si pigliano Tordi a centinaia. Più volte hò pregato il nostro Signor Girolamo Baldinotti, d'vna copia dell'Epitafio del suo Tritantauolo,sepellito fin del mille, nella Pieue di Liuorno; e se bene sempre me l'hà promesso, e'non me l'hà però mai dato: sò che lo fà per modestia, & dubita di quello che è; Io vorrei publicarlo; & egli inimico dell'ostentatione non l'ambisce punto: basta a lui,che Dio l'habbia fatto nascere d'vna Schiatta & Famiglia,che d'antichità, & d'altre insigni prerogatiue, non la cede vn pelo, ad alcuna nella sua Patria, doue ne son pure,delle nobilissime. Di gratia V.S. glie ne strappi vna copia di mano,senza dire ò perche,ò per come, & mandimela. Non è vanità,mettere alla luce l'antichità, che con la souerchia scurezza, s'abbuia troppo, & s'annienta, alle volte. Chi si fa nobile, mentre non è,fa male; ma non disdice il mostrarlo, a chi è veramente tanto più,quando, al natiuo splendore, s'aggiungono fregi di particolari vertù, & di proprio merito. A gli Eccellentissimi signori Bocchino, & Sanini bacio le mani; come fò anco a V.S. & alla signora Seluaggia; la quale dubito,che nella lunga malattia della signora Clarice,harà patito di male nottate: Gratie a Dio, che se la creatura è morta, s'è però battezzata; & la Parturiente, pianta anch'essa per morta, è in saluo, per misericordia della Beatissima Vergine: Certo ell'è giouene di vita, & di lunga prosperità; della quale ne prego altrettanta a tutta cotesta mia fauoreuolissima Casa, mio refugio, mio porto, mia consolatione, & delitia.

Al Signor Innocentio Ippoliti. Pistoia.

Braua per gelosia.

SE il Padre M. Iacopo, non mi desse alle volte, nuoua di V.S. io starci fresco ad hauerne: E possibil, che vn buon Amico, vn buon Cortegiano, vn buon Segretario si sia dato hora al retirato talmente, per non dire all'otioso, & alle commodità, & carezzine domestiche; come se gli

se gli assenti ci fossero per niente, o se gli Amici stessero a gli Antipodi? Certo ell'è vna gran vergogna, e stò per dir peggio. Se questi peccati non si puniscono, dubito, che si darà occasione a V. S. d'andare di male in peggio. Su donque, sù, vengasi al gastigo; mettasi mano a ferri; condannisi il signor Innocentio, nocentio, & colpeuole, a douermi scriuere, ogn'otto dì, per vn mese: Non gli si risponda, se non al fine del mese, con brauate, & inuettiue da farlo arrossire. Serua esso d'esempio a quanti lasciano morir di spasimo gli amici lontani, & remoti: com'è auuenuto a me: il quale, con tutto ciò, amo tanto V. S. che rimessagli ogni sorte di pena, mi basterà, che risponda a questa mia; & diami nuoua di que suo Angeletti, & particolarmente di quello, che riusciua si valente alla Dottrina Cristiana. Ricordando a V. S. che il comandarmi vna volta, scancellerà da vero, ogni sua contumacia con esso meco; & mi rappattunerà tutto. Fauorisca il Signore V. S. & feliciti quella sua ben nata, ben alleuata, & ben cresciuta famiglia. Di Roma.

Al Signor Iacopo Tolomei. à Pistoia.

Si mostra vfficioso.

Mi ricordo molto bene di quello, che V. S. venne a dirmi, primache io partissi di Pistoia, & non me lo lasciando vscir punto di mente, v'hò pensato sempre, tanto più spingendomiui la buona gratia del signor Giambattista suo figlio, che fa vna honoratissima riuscita; & per seruir all uno, & all'altro, dissi al signor Lorenzo Tolomei, l'occasion, che v'era d'impiegarlo con vno Illustrissimo. Se altri hà pensato altrimenti, a me basta, che V. S. sappia, ch'io non sono stato negligente, in quell'vffitio, nel quale ella mostraua di premere; & che io m'ingegnerò di seruirla per quello, ch'ella merita; & per l'amore portatomi da lei, & fin da giouinetto; dandomene segni molto primatici; poi che anco V. S. fu vno di quelli, che portò vna mazza nel mio Rettorato di Pisa, honorandomi in quella solenne attione, con spesa, & con pompa degna della sua molta affettione verso di me; che se non glie l'hò pagata con l'opere, con l'affetto, & col desiderio glie l'hò strapagato certo; & anco l'opere v'interuerranno, & i fatti, pur che ella mi comandi, & me ne dia occasione. Bacio a V. S. le mani, & le prego vera salute, & contentezza de suò figli si ben alleuati, & fatti huomini, e tutti di molta speranza. Di Roma.

Al Sigor Cesere Nencini, à Pistoia.

La Corte non è per i Giouanetti.

SOn molti i rispetti co'quali V. S. può confidar meco de suo'disegni; & promettersi tutta l'opera mia, sempre ch'ella possa giouarle, come vorrei, & nel modo, che lo desidero: Onde ha fatto benissimo à farmi sapere il suo desiderio d'intorno al suo figlio, eletto à douer esser Prete: Ma perche in questa Corte, si da luogo difficilmente à figliuoli si giouanetti, bisogna lasciarlo crescere: & in questo mezo farlo far gran progressi negli studij: sopratutto, ch'egli habbia vna buona lingua latina, & vna buona mano di scriuere. Della Musica intendo, che ne sà à bastanza, & che la sua voce è Angelica: ma questa si perde: & però cerchi di posseder ben l'arte, che si conserua, & s'affina congl'anni. Io mi do vanto Sig. Cesere mio, che non sia mai vscito di Pistoia, chi habbia hauuto più voglia di me di giouare à Paesani, & se n'è veduto qualche segno: S'io non fò più, non ne merito biasimo, mà scusa, & compassione. Si che V. S. amicissimo mio, fin quando studiauamo in Pisa; può credere, che per lei & per ogni cosa sua, non farò quel che non potrò, ma il possibile lo farò volentierissimo. Tiri pure auanti i suoi figliuoli, che imitandola saranno cari à molti; & fauoriscami baciar le mani in mio nome, al Signor Vincentio Ammannati Messer di san Gregorio, mentre saluto V. S. & me le offero cordialissimamente. Di Roma.

Al Padre Maestro Giouanni Crisostomo, dal Borgo san Lorenzo: dell'Ordine de Padri Predicatori di san Domenico.

FO più conto del giuditio, che ha fatto la Paternità Vostra molto Reuerenda del mio discorso esortatorio à Signori Venetiani, che di quello di dieci altri. E vero, che la Paternità Vostra, mi vuol gran bene; ed è grande l'affettion, che mi porta; ma è anco grande il suo giuditio, ed è grãdissima la sua prudenza. Oltre che sa benissimo V. P. ch'io non mi pasco di fumo, & amo più la correttione, che l'adulatione. Veramente io hò cercato di nasconder l'arte con l'arte; e senza mostrar di voler disputare, vi hò inserito quel che si può disputare con Canoni, Concilij, Padri, & Istorie. V. P. in somma, mi da tant'animo, che io le manderò anco à vedere l'Antipologetico, che ho fatto all'Apologia, contro al Signor Cardinale Illustrissimo Colonna. Dello stamparla, che à lei parrebbe ben fatto, io non me ne curo. Ho conseguito il mio fine, à scriuer solo, nel modo, che ho fatto. Etiam che la scrittura non mi fosse vscita di Casa, ne l'hauesse veduta pur'vno, mi basterebbe. Sò molto bene, che io non ho facoltà da mettere

nell'Era-

nell'Erario di santa Chiesa, ne zecchini, ne doppie; ma oboli, e denarioli; & non velli d'oro, ma di capra. Faccia ognuno secondo la sua misura. Sò similmente, che anco la P. V. che è vn Gazzofilatio di lettere; & vna libraria mia, non harebbe saputo, ne potuto tacere, in vn caso, da far di nuouo parlar l'Asine di Balamo: ma son troppe l'occupationi, che hà la P. V. in questa gran Corte; dou'ell'è stimata, & adoprata nelle cose publiche, & nelle priuate, senza lasciarla riposare. Io mi rallegro di queste sue fatiche, alle quali sarà dato il suo premio, qui, ò altroue: si che sudi pure, & riscaldisi: ell'è conosciuta per se stessa, ma anch'io non istò cheto, doue mi trouo: & per assai ch'io dica di lei, dico sempre meno di quel ch'ella merita; & sollo per piacere alla sua modestia. Conseruimi in gratia sua, & amimi il mio Padre Maestro Crisostomo, tale, veramente di nome, e di fatti; & preghi per me; perche pregherà per chi prega per lei. Hò tant'obbligo al P. F. Tomaso Palauicino, ch'io prego la P. V. ad aiutarmi, non a pagarlo, ma a confessarglielo; & fargli autentica fede della stima grande, ch'io fo della sua molta vertù, & bontà; & del desiderio, che hò di seruirlo.

Al Signor Antonio Rospigliosi. Pistoia.

Della loro amicitia ben vincolata.

SE bene io non son buono a seruir V. S. co fatti, farò io male a mostrar d'hauerne desiderio, & scriuerglielo? Credo ben, ch'ella creda, che quanto potessi, & valessi, tanto farei, & vorrei per lei sempre. E antica la mia affettione con la sua Casa: tuttauia mi stà auanti a gli occhi, la cara, & veneranda memoria del signor Decano de Rospigliosi, splendore di cotesta Città: e tengo per certo; che regni hoggi in Cielo, a goder il premio della sua bontà, & carità. Vi è il rispetto del signor Vincentio, che m'hà fauorito in piu occasioni; come tutti voi altri Signori m'hauete amato, e tenutomi caro continuamente. Veggia adonque V. S. se aggiungo a tāti rispetti, la particolare affettione mia verso la persona sua, con cui hò conuersato più che con gli altri, debba esser in me desiderio di seruirgli, conforme al molto lor merito; & singolarmente far per il mio signor Antonio il possibile, & l'immaginabile. Se V. S. mi crede questo ch'io dico, & se il suo amore non si è intiepidito, me n'accorgerò al paragone de comandamenti, de quali la prego tanto, quanto le prego prospera, & lunga salute; con baciar le mani a V. S. al signor Vincentio, & al signor Tomaso, e Girolamo, a quali viuo seruidor di cuore, & come merita la lor bontà, che è singolarissima, & perciò amati tutti singolarmente da sua Altezza Serenissima, & nella nostra Città hauuti in gran pregio, & in moltissima stima. Di Roma.

Al Signor Flaminio Papagalli. à Pistoia.

Si rallegra d'un grado dategli da Suo Altezza.

Le gratie che fanno i Prencipi grandi, non son mai picciole; & le picciole, in persona di molto merito, com'è V. S. crescono, & prendono splendore da essi. La confidenza è gran segno d'amore: l'ama adonque il Serenissimo Padrone, che le dà le sue cose in mano. Onde io mi rallegro con V. S. di questa singolar dimostratione di Suo Altezza, tanto più, quanto ella hà dato occasione a V. S. di tornare a lasciarsi goder alla Patria; aspettatoui, & desideratoui da tanti Parenti, & amici; co quali farò la parte mia anch'io, se bene in assenza. Et qual parte sarà mai questa? pregherò Iddio per V. S. & pregherò V. S. a comandarmi, come desidero, & come m'imagino ch'ella creda di poter fare, con grandissima sicurtà. Bacio a V. S. le mani, e di gratia fauoriscami baciarle per me, al sig. Caualier Vlisse suo Fratello, al quale son seruidor quant'egli è. Di Roma.

A Monsignor Cosimo Bracciolini, Protonotario Apostolico, Canonico Pistolese.

D'affetto, & di condoglienza.

Son colpi fieri, perder vn Nipote giouene amato, & diletto; Di Zio, hauer a douentar Padre, e Tutor di Pupilli, è vna carica da far sudar ognuno, fuor che V. S. Reuerendissima, ch'hà petto, & polso da altri pesi, armata d'una prudenza, da saperla far medicare con la ragione, le ferite del senso: Per ciò, tralasciando le parte, dell'esortatione alla pazzienza, & gli altri vffitij soliti vsarsi, con chi n'hà bisogno, vengo a quella, che importa più, ed'è, che V. S. Reuerendissima attenda a star sana, & procuri di conseruarsi, poiche di questo principalmente hà bisogno la casa sua, & i suo figli nipoti: & di ciò pregherò anch'io il Signore, con quell'affetto, che V. S. Reuerendissima è osseruata da me, & col quale ella sarà anco seruita, ogni volta, che mi comandi: potendol fare con ogni sorte di sicurtà. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, & di nuouo supplico a fauor suo Iddio benedetto. Di Roma, di Settembre 1607.

Al Signor Francesco Arfaruoli. Pistoia.

Complimenti di buoni Amici.

Più volte mi hà dato nuoua dell'Eccellenza vostra, il signor Fabritio suo Fratello; che è la gentilezza del Mondo; & persona di molto senno; &

no; & anco salutatomi spesso, in nome di lei; che è stato appunto vn ricordarmi, anzi vn rinfrescarmi nella memoria, l'obbligo ch'io hò a V. E. del quale non mi son mai scordato: Vna Statua, & vna Colonna si ricorderebbe di chi ci gioua ne nostri mali, & ci visita, e ci cura con bontà, con amore, con diligenza, & affettione grande, nell'infermità, & nelle malatie; come alcuna volta hà vsato meco, là molta gentilezza dell'Eccellenza vostra, la quale hauendo meco questo credito, cerca di farne de gli altri, col mostrarsi ricordeuol di me; & io mi contento di crescer in questo debito, perche ella creda, che io lo pagherò sempre, che anch'ella si ricorderà di comandarmi; & preualersi delle ragioni che hà meco: in tanto contentisi di questo buon animo, col quale osseruo la bontà, & vertù di vostra Eccellenza singolarmente, & di cuore le bacio le mani, & prego il Signore a conseruarla lungamente a quella Città, doue ella gioua tanto, coll'esercitio della sua professione pieno di Christiana carità. Di, &c.

Al Signor Matteo de Rossi. Pistoia.

Aggiugne le lodi, al ringratiamento.

Con tutto, ch'io vada fuora di rado; andai per disgratia quel dì, che V. S. cortesissimamente venne a casa mia; per dirmi della sua partenza, & come tant'altre volte haueua fatto, offerirmisi, & vsar meco vfsitij pieni d'amoreuolezza: alla qual gentilezza, intesa da me di notte; non potei sodisfar personalmente la mattina vegnente, essendosi ella partita troppo per tempo; & se bene, io conosco, & confesso, che questi fauori meritano vna gran ricognitione; tuttauia, con che altro poss'io pagargli, che con vna lettera? Con le lettere si supplisce a gran cose, tra gli assenti. D'vna lettera adonque contentisi V. S. & scuopramisi gentile anco in questo fatto, come mi s'è scoperta gentilissima sempre, in ogni sua attione. Con le quali hà fatto suo ciascuno, che l'hà conosciuta; & non hà praticato con persona che sia, che non resti sodisfattissimo di lei, non ne predichi ogni bene, & non le viua seruidore di molta affettione. In somma la dolcezza, la piaceuolezza, la bontà, & vertù; sono esca de gli animi, & corde d'oro, che tirano a se ogni cuore. Io mi rallegro con V. S. del buon nome lasciato in Roma, doue così giouane, è vissuta da vecchio, & spero, che ci tornerà vn dì, a dar fiori di que' frutti, per i quali hà già prodotto fiori di bonissimo odore. Cõseruisi tra le carezze domestiche, & sì come di cuore, io bacio le mani a lei; così bacile essa per me, al sig. Andrea suo maggior Fratello; & l'uno & l'altro comandimi sempre. Anco al sig. Canonico de Rossi, mi farà fauor V. S. di baciarle in mio nome. Il Signore Iddio, le continui le sue gratie. Di Roma.

Al Signor Aniballe Franchini. Pistoia.

Prega, raccomanda, confida; & ricorda la loro antica amicitia.

ANco in vna cosa dubia, ma honesta io mi prometterei, che V. S. per fauorirmi, condescenderebbe nel mio parere: pensate dunque, s'io me lo prometterò in vna cosa chiara, & manifestissima. Mi prometto dico, che il mio signor Aniballe, volentieri, & prontissimamente abbraccierà il negotio, del quale le sarà scritto a minuto, dal signor N. & lo terrà per molto ben meriteuole del suo patrocinio; O quãto si gioua, quando vn buon gentilhuomo si fa arbitro in questi affari? & a quanti disordini s'ouuia, traponendosi per mediatore in cotali differenze? Hò vna gelosia di questi timori, che se non douesse esserne V. S. il medico, ne sentirei affanno mortale: Non hò parenti; hò ben degli amici; & per quelli farei ciò che sa fare, chi sa amare. Mi son amicissimi M. & N. si che non si marauigli della mia ansia; come non s'hà da marauigliare punto, s'io confido in lei tanto, tanto: generando in me questa soda confidenza, la sua bontà, la sua intelligenza, & pratica di simili accidenti, & del pari l'amore, ch'ella mi porta, che generatosi in noi, da giouenetti, è andato sempre crescendo fino a questa età: nella quale s'offenderebbe il merito dell'amicitia; se non ci promettessimo l'uno dell'altro, tutto quello, che conuiene, & che lece, con la parte conceduta all'arbitrio del giudice; fauorisca adonque in questo fatto se stessa, me, & N. Se, perche è opera da lei; Me, perche ne la prego; & N. perche n'hà bisogno, & reputa V. S. per padre. Ricordisi poi il signor Aniballe, ch'io son suo, che può disporne, & valersene sempre, & comandarmi con libertà. Il Signore fauorisca V. S. con tutti di Casa sua; che a tutti desidero prosperità, & salute. Di Roma.

Al Signor Caualier Agnol dal Gallo. Pistoia.

Complimenti da senno.

IL Signor Girolamo Baldinotti mi saluta spessissimo da parte di V. S. & dice, che io faccia conto, ch'ogni saluto sia vna lettera; perche nel mestier dello scriuere, V. S. è vn pò pigro di mano: Io riceuo il fauore per grande; mà s'io hò à metter à conto d'vna lettera, ogni saluto, io sarò vbbligato, à scriuergli tante volte, quante son salutato; richiedendo questo obbligo, la lettera, & la proposta di chi scriue. Ma perche io potrei in questo fatto, addurre anch'io, qualche scusa per mè: ho pensato, che venghiamo à compositione in questa maniera. Che V. S. mi saluti quando le torna bene, & io risponda, con vna lettera, ad ogni sei saluti, per volta. Se il partito

tito le piacerà, me nè auuederò subito. Nell'amarsi, & nel comandarsi, non vi sia conditione alcuna: se non la solita di sempre; volersi bene, & in ogni occorrenza, valersi l'vn dell'altro, senza rispiarmo. Desidero che V.S. dica al Signor Fuluio Dondoli, che se ben io non sono nel numero de suo amici, più intrinsechi, gli son però amico anch'io, & mettami trà quali vuole, & anch'io saprei seruirlo, come vn'altro, se mi comandasse: & quando nol creda, chiariscasene, & facciane proua. Bacio à V.S. per mille volte le mani Signor Compar *mio dolcissimo, che da vero, & da senno, le desidero, & prego propitio, & fauoreuole Dio, in tutte le cose sue. Conseruimi in gratia del* Signor *Antonio Rospigliosi, al quale viuo seruidorissimo, & non sò se lo creda: & par che nol creda; poiche non mi comanda: il paragone leua ogni dubio, vengasi adonque alla proua, che me ne stracontento, & son sicuro di vincere. Poss'io morire, se nell'amare, & nell'osseruare gli Amici, io non son religiosissimo, & osseruantissimo. Viua felice. Di.*

Al Signor Francesco Vezzi. Pistoia.

Brauate amorose.

NOn *si poteua hauer vna lettera da* V. S. *mentre staua a Roma per le molte occupationi che l'assorbiuano tutta: Non se ne possono hauer hora, che V. S. è a Pistoia, perche stà nelle delitie a gola. Talmente, che non si può hauer copia del fatto suo, ne nell'otio, ne nel negotio? Ah signor Francesco, così si trattano gli amici vecchi? così si tormentano, è? per vita mia, ch'io me ne vendicherò; & sapete come? col tempestarui ogni ordinario, con lettere: alle quali V. S. dourà pur rispondere, ò per mostrar di non esser negligente, ò per dar a credere di non esser ingrato; vitij de quali hò tenuto sempre esente V. S. Per ciò, senza aspettar questa prouocatione s'ella comincierà a darmi nuoua di lei; non solo purgherà se stessa, ma io stesso, ne rimarrò confuso. In ogni caso, amimi V. S. che questo desidero da lei principalissimamente, & comandimi, perche sà molto bene, che può farlo; & creda pure, ch'io son altrettanto studioso a conseruar le vecchie amicitie, quanto curioso di farne delle nuoue; & qui bacio a V. S. le mani, & le prego lunghezza di vita. Se il signor Bernardino Bracciolini suo Cognato, crede, ch'io mi sia scordato di lui, m'offende; & dubitandone, ò bene, non se n'assicura? comandimi, & chiariraßene: Io non terrò mai, ch'egli si sia scordato di me; & senz'altro paragone, torrei a giurare, che mi vuol bene hoggi, come me ne volle sempre: di gratia salutilo V. S. per me due dozzine di volte.*

Al Signor Marco Zeloni. Pistoia.

Amicitia, che ringiouenisce, inuecchiando.

IL Signor Canonico m'hà dato nuoua di V. S. che m'è stata cara; ma non era necessaria. Non ha bisogno il nostro amore di ricordi, nè di memoriali: egli è andato crescendo con esso noi; e di giouenetto s'è fatto vecchio. Facemmo delle Maschere insieme, insieme cantammo, & sonammo. Io diedi voce alle vostre note, & voi con le vostre note deste armonia alle mie Poesie; & così accommunammo ancora la Musica, & le Muse, & maritammole insieme. Fin in Villa, habbiamo con la vicinanza, fatto crescer sempre l'affettione, & la beneuolenza cittadinesca. Onde senza parlarci, possiamo intenderci, & visitarci senza scriuerci. Mà richiedendolo il caso, V. S. può esser sicura, che non mi scriuerà mai in vano, nè mi comanderà mai senza frutto: nol dico perch'io creda, ch'ella ne dubiti; ma affine, ch'ella sappia, ch'io sò amar tacendo, e senza dirlo, sò conseruarmi amico da tutta botta. Preghiamo l'un per l'altro, nel medesimo modo, & abbracciamoci, conseruandoci in quel grado, d'amicitia, & di beneuolenza, che in ogni età hebbe del virile, e del grande. Saluto V. S. Signor Marco mio, & saluto quel suo aureo, & vezzoso Puttino, che già dee essere fatto mezz'huomo. Dio ve lo conserui, con ogni sorte di contentezza. Di Roma.

Del Signor Alessandro Mellini, Dottor Pistolese; al Vannozzi.

SE l'affettione, ò per dir meglio, la beneuolenza reciproca procedessi dalla somiglianza degli animi, ò de li affetti come molti ne fanno fede, e l'esperienza c'insegna, mi reputerei felicissimo: Io hò sempre amato, osseruato, anzi riuerito le virtuose maniere di V. S. adesso conoscendo per diuersi segni l'affettione scambieuole, e non ci scorgendo similitudine, molto mi marauiglio, anzi per dir così, mi strasecolo: V. S. è virtuosissima, e quasi nel colmo di tutte le perfettioni, io all'incontro inesperto, imperfettissimo, e di poco valore, talmente, che, non ci vedendo similitudine, mi vado imaginando, che a molti miei difetti possa supplire vn volontario, e più che naturale desiderio, che hò di somigliarla; e se mi ama, come veramente son certo, sia tutta cortesia; s'io amo lei sia tutto debito, io come imitatore, V. S. come esempio da essere imitato, io come osseruatore, V. S come cooperatore, e così almeno s'io non viuerò felice, sarò incaminato per la vera strada della felicità. Seguiti dunque V. S. nell'affettione, si come io perseuererò con molto contento, nell'osseruanza, e reuerenza: e se vuole ch'io vegga duplicata la mia felicità non habbia

habbia sdegno di comandarmi. Non altro. Di Pistoia il dì 14. di Nouembre 1607.

Risposta.

L'*Animo, & i suoi affetti, hanno gran forza di cagionare, per via della similitudine, amore, e beneuolenza grandissima, & ne disse gran cose Platone, & V. S. il sà, che l'hà letto, & sperimentato benissimo. Onde non ci dobbiamo marauigliare della nostra reciproca, & mutua affettione, per cotal conuenienza, & simpatia, poiche l'identità della causa, produce identità di effetti, & gli effetti son palesi, & patenti. S'io hauessi creduto all'Astrologia, io direi,* Nescio quod certe est, quod me tibi temperat Astrum. *In quanto a meriti; Io posso misurare i suoi, colla medesima canna, ch'ella compassa i miei. Et del precederla; non sò in che altro, che nel tempo, che forse fui il primo a riuoltarmi verso di lei, tiratoui di oggetto più vehemente; come in quella in cui non sò, che manchi veruna parte da renderla amabilissima. Come si sia il fatto, io mi rallegro, che V. S. creda hoggi di me, quello che io ho creduto sempre di lei; & promessomi dalla sua molta bontà, & virtù. Et in ogni caso, perche l'oppenione douenti certezza, venghiamo alla proua, di valerci l'un dell'altro: Che qui assicuro V. S. che in me non haurà da desiderare, sorte alcuna, di amicabile vffitio; & supplirò all'imbecillità delle forze, con la generosità dell'animo. Il* Signore *conserui V. S. & la prosperi lungamente mentre io la saluto, con affetto cordialissimo. Di Roma li 23. di Nouembre 1607.*

Al Signor Alfonso Ricciardi. Pistoia.

A *Molti saluti fattimi qui dal sig. Tomaso, per parte di V. S. è ben ragioneuole, ch'io risponda con queste quattro righe, che la risaluteranno in mio nome; rallegrandosi ancora del suo ritorno a Casa; di doue ella partì così giouenetto; che dopo essere stata in Fiandra, & in Francia qualch'anno, coll'Illustrissimo, & Eccellentissimo sig. Don Giouanni de Medici, vi è ritornata non dimeno, tuttauia giouene. Quiui voglio sperare, che l'aria natiua, la ristorerà de disagi e dell'indispositioni patite fuori; & le darà vigore da potere, sotto la buona disciplina del sig. Caualier suo Zio tornare a proseguire il bene incominciato mestier della guerra; & colla generosità del suo animo, che così tenero hà del massiccio, peruenire a que segni, ch'ella si è proposti, d'honore, & di gloria: acciò nella sua nobilissima Casa, sieno per l'auuenire, sì bene, come per lo passato, Huomini insigni, & di pregio; il che le conceda il Signore, a cui caramente la raccomando: Ricordando a V. S. che l'affettion ch'io le porto dee darle animo di comandarmi, che del riamarmi non ne dubi-*

terò mai. A Signori suoi Zij, & alla Signora Lucretia sua Madre, bacio le mani, pregando loro in commune ogni bene. Di Roma.

Al Signor Gianpiero Airoldo Marcellino. Venetia.

Delle Medaglie Benedette.

T*Ra le cose benedette, e tra gli aiuti esterni, per l'Anima, quello delle Medaglie, dispensate dal* Sommo Pont. Padre, *& Pastor nostro; mi par grande, & molto opportuno: Io l'hò per vn rimedio, molto alla mano, in ogni quotidiano bisogno; perciò da stimarlo grandissimamente, & seruirsene con riuerenza, & speranza grandissima. Ohime, si fa tanto conto d'una* Pietra Bezzaar, *d'un* Olio del Gran Duca, *& d'altri rimedij, venuti dell'Indie Orientali, gioueuoli solo al Corpo; & non faremo maggior stima di questi semplici, non Orientali, ma Celesti, & che giouano all'Anima sempre, & spesso anco al Corpo? Queste beneditioni, & queste Indulgenze, son cauate dal Gazzofilazzio di Santa Chiesa, fondato, & fatto douitioso indeficientemente nel merito di Cristo, & de Martiri, &* Santi del Cielo: *& enne Legitimo dispensiere il* Romano Pont. *Rimedio, oltre alla sua sofficienza, di molta efficacia contro alla pena del peccato.* Però *mi rallegro grandissimamente con l'E. V. che se ne mostra tanto diuota; & l'esorto a d hauerne sempre, addosso qualcuna, inseparabilmente accompagnando la diuotione con gran fiducia; & in quelle maggiormente, che ci fanno conseguire Indulgenza Plenaria, confessati, & communicati che siamo.* Perche *presupponendosi in quello stato, che il Recipiente sia in gratia, & in carità, non si dè dubitar punto, della consecutione del merito, & guadagno del frutto Reale dell'Indulgenza.* Se *l'E. V. sapesse quello, che referiscono persone spirituali, & amiche di Dio, delle Corone, & delle Medaglie benedette dal Papa; & de visibili miracoli, che si son fatti con esse, ne stupirebbe; & credo, che non solo ogni Christiano, ma ogni Maomettano, sapendolo, ne sarebbe, anch'esso diuoto. Che dich'io persone* Spirituali, *& Religiose? Fino ad huomini scelerati, bestemmiatori, & sicarij, cõ hauer gran diuotione a vna Medaglia, ò a Grano benedetto, si son liberati da diuersi pericoli; & finalmente pentitisi, morti co* Sacramenti di santa Chiesa, *& dato segno di morire in gratia di Dio; di Nefarij, di Sacrilegi, &* Scommunicati, *che erano. Tengane adonque V. E. continuamente vna al collo, & con essa muoia; che morrà con vn segno di più valore, che non era quello del Tau. Vna Medaglia benedetta, mi par quasi vn altr'Angelo di custodia. Quanto al perder la benedittione, & rendersi inefficace, sempre che si commetta qualche brutto, e letale peccato, hauendole addosso; Io nol credo; perche il peccato può meno della gratia: credo bene, che sia irreuerenza, & poca diuotione verso vna benedittione si fatta. Di quelle, ch'io hò mandato*

dato a V. E. non ne stia punto in dubio, deponga pure la sospitione, e com'hò detto armisene, con grandissima confidenza; Et se in questo fatto, ò in altro posso seruir, di più, all'E. V. ò al signor Lutio Scarano, adoperino la lingua, & la penna; ch'io adoprerò volentieri le mani; perch'io stò fornitissimo di questi Spirituali *rimedij, & volentierissimo gli dispenso. Le due volte, che in Polonia mi conuenne andar dal Gran Cancelliere di quel Regno, andai carico di simili benedittioni con Agnusdei, & Rosarij, de quali mi veniua fatto grande istanza da Cattolici; & potrei giurare a V. E. che ogn'un di loro le riceueua prostrato in terra, lagrimando, & battendosi il petto; baciandole, & eleuandosele sopra il capo, con tanta diuotione, come se fossero stati auanti all'Altare. Della mescolanza de nomi, & cognomi, parte volgari, & parte latini; & in oltre delle date, & soprascritte latine, nelle lettere non latine; come si stila, per lo più, in cotesta Serenissima Republ. mi è vscito ogni dubio, all'arriuo della dottissima, & elegantissima lettera di V. E. & delle due ragioni, addotte da lei, approuo, anch'io, più la prima, che la seconda. Diami luce di qualche bel libro, & se v'è opera alcuna nuoua, mandimene il Titolo. Che fa quel* Paruus, & Magnus Iulius? *baciolo in fronte, mentre bacio io a lei le mani; pregando loro, in commune, gratie da Dio, & benedittioni senza fine. Di Roma a 20. d'Ottobre 1607.*

Al Signor Conte Alfonso Fontanella, Residente in Roma, per l'Altezza di Modena.

IL signor Querengo, che ama assai, loda assai; & le cose mie tanto più, per lo maggior bisogno che n'hanno: ed'a me non dispiacque mai, la lode di chi sà, come sà esso: Dio mi guardi da lodatori ignoranti; che s'accordano insieme, a farsela buona. Ma vn letterato, & vn dotto da vero, se il caso importa, non la perdona a se stesso, ne a gli amici; anzi vsa più rigore doue la sicurtà è maggiore. Hora, io non sò se V. S. Illustrissima trouerà le mie lettere, conformi alla relatione datagliene dal signor Querengo. Sò ben questo, che se per mia ventura, passasero al cimento di V. S. Illustrissima, io le terrei per da qualche cosa; & vn si, solo di lei, varrebbe per l'approbatione d'un intera Academia. V. S. Illustrissima è nata Caualiere, cresciuta, & alleuata conforme alla nascita, versata in Corti principalissime, adoprata nelle più importanti, & honorate negotiationi, che premano a Prencipe. Onde per natura, per disciplina, & per esercitio, non solo le manca; ma abbonda di ciò che può farla cara a chi l'adopera, & grata a chi l'ascolta, come riesce gratissima a tutta Roma. Io in somma, rinuntio alle lodi, che V. S. Illustrissima diede al libro, senza vederlo, & aspetto d'intenderne il suo purgatissimo giuditio veduto, che l'habbia; al quale deferi-

deferirò sempre, meritandolo il suo valore; che è tale, che Roma stessa costituirebbe, Arbitro, & Giudice V. S. Illustrissima nelle differenze, toccanti a queste materie, & a quelle del negotiar bene, & prudentemente. Di che io mi rallegro seco molto da vero; & bacio a V. S. Illustrissima le mani, la quale vedrò se mi passa per seruidor suo tanto partegiano, quanto le sono, dal modo del comandarmi. Di Casa.

Del Sig. Andrea Cioli Segretario del Gran Duca Serenissimo; à Monsignor Vannozzi.

IL Padre Fra Gabriello Eremita mio Zio, dopo hauermi più volte commesso di confermarmi con mie lettere a V. S. Reuerendissima per quel seruidore ch'egli me le hà già, con mio grandissimo fauore, & contento dedicato, mi hà finalmente colto questa sera, che da Pratolino son venuto qua sù a visitarlo, tanto alle strette, che non hò potuto più fuggire quel, che fin ad hora hò sempre temuto, cioè di sottopormi a vn graue pericolo di perdere in cambio di guadagnare, perche non potendo io corrispondere al concetto, che V. S. Reuerendissima hà fatto di me, era per auuentura molto meglio, che senza cimentarmi io cercassi, col tacere, di lasciarla nella credenza, ch'ella hà più volte in diuerse maniere mostrato d'hauere delle qualità mie, & massimamente nell'ultima che hò visto di suo, a detto Padre mio Zio, doue troppo fauoritamente sono stato lodato da lei; Et confesso, a V. S. Reuerendissima, che s'io non mi fussi trouato in necessità di obbedire, mi sarei forse astenuto dallo scriuere per la prima volta più hora che in qualsiuoglia altro tempo, perche non hauendo fin qui saputo risoluermi a farlo per altre occasioni, mi auueggo, che pigliando presentemente questa, incorro in nota di ambitioso, parendo, che mi habbia spinto a far la lode quel che non hanno potuto costringermi a mandare ad effetto le essortationi & comandamenti del sudetto mio Zio, il quale hà sopra di me autorità più che da Padre: Et bella cosa certo sarebbe, che mentre io mi affaticassi di meritar la beneuolenza di V. S. Reuerendissima, io me ne dichiarassi totalmente indegno, scoprendomi in sul bel principio non meno vano, che ignorante: Ma questo venerando mio Zio, con l'assicurarmi della singolarissima carità, & benignità di lei, mi consola tanto, ch'io sono di già entrato in speranza di hauer a esser compatito, & non censurato; & se questo mi riesca, piglierò nell'auuenire più animo in scriuerle, & quel che si fa senza timor d'errare, V. S. Reuerendissima sà, quanto venga meglio esseguito: Et in tanto io ancora suggerisco da me stesso consolatione a me proprio, con il persuadermi; che conoscendo ella il fine di questa mia prima lettera esser l'acquisto espresso della sua gratia, & non il guadagno tacito della mia gloria, ella esserciterà hora meco la sua humanità con il gradire

que-

questo segno della mia deuota osseruanza, & sospenderà l'essecutione dell'offitio del suo sapere, con aspettare a far in altro tempo giuditio di quel che sia in me di buono, perche anch'ella non facesse errore in attribuirmi più di quel che mi si debba, senza potersi poi ritrarre, essendo come leggi autoreuoli, & autentiche le sentenze de pari suoi, che altrettanto eccellono in valore, quanto risplendono in bontà, & prudenza: Et a V. S. Reuerendissima faccio mia debita riuerenza, pregandola delli effetti del suo amore, cioè de suoi comandamenti, che essendo figlioli della confidenza, vengono a esser nipoti dell'istesso amore. Da questo sacro luogo di Monte Senario, li 16. d'Ottobre 1607.

Al Signor Andrea Cioli, Risposta del Vannozzi.

NOn occorre scusar l'indugio, doue non è debito di scriuere: e se pur V. S. voleua scusarlo douea pigliare altri argomenti, & altri pretesti; & io, che son dell'arte, si come gli conosco, gli harei anco ammessi, & lodato altrettanto la circospettatione, quanto ringratio V. S. del fauor fattomi, con la sua ornata, discreta, & prudente lettera de 16. di questo che per me è vn grande Elogio; & per V. S. vn gran testimonio del suo sapere. Ma lasciamo le spade di marra, & venghiamo a quelle di filo. Dico, che il proprio merito di V. S. vnito col vincolo del sangue, che hà col mio dilettissimo Padre Fra Gabriello, generarono in me vn viuissimo amore verso di lei; il quale col crescere è douentato desiderio, & debito di seruirla. Hora per mantenergli lo spirito, stà a V. S. a nutrirlo, & rinuigorirlo col comandarmi; & mostrarme con questi segni, ch'ella sa conoscere, & far capitale di chi parla da vero, di che io fo particolar professione. Domandi il Padre suo Zio, se v'è huomo, più aperto, & più schietto di me; e nel procurar Amici, se vi è persona più sedula; nel conseruargli più studiosa; & nel seruirgli più vffitiosa di quel che son io. In somma, prego V. S. ad esercitar meco que figlioli, & nipoti lodati tanto da essa: de quali mi preualerò anch'io, con esso lei, sempre che venga il caso. Tra tanto riceua il dono, che le fo, di costituirmi debitore, di pregar per lei all'Altare; acciò Dio le conserui la sua gratia, con la quale ella possa, tanto meglio seruire a S. D. M. & all'Altezza Serenissima di cotesto Prencipe, che con tanta confidenza si serue della fede, & della sofficienza di V. S. cimentata si bene, tant'anni, in quella, non dico Ducale, ma Real Corte, onde non si erri punto, a pronuntiar subito, diffinitiua sentenza, del suo molto valore, & della sua commendabile integrità: con che a V. S. bacio le mani. Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Al Padre Frate Gabriello da Cortona, Primo Rettore della sacra Eremo di Monte Senario.

LA Lettera scrittami dal signor Andrea Cioli, Nipote della P. V. molto Reuerenda, è lettera da Maestro; & leuatone due errori, vno di defetto, & l'altro d'eccesso, io la tengo per vna di quelle, nelle quali Cicerone si compiaceua tanto. Il primo è, ch'egli giudica di se stesso, tropp'humilmente, aggrauio grande alla vertù, degna d'esser riuerita, fin da chi la possiede. L'altro, nell'attribuir a me troppo; con pericolo di farmi preuaricare: Perche essendo assai naturale, l'appetito della laude, & sentendocela dare, da chi si tiene che sappia, si sdrucciola facilmente a riceuerla, & pauoneggiarsene; risguardando anzi all'autorità di chi ce l'attribuisce; che al merito di noi, che la riceuiamo. E perch'io tengo, che V. P. gli sia stata Maestra di questi errori, però correggendo lui, con le parole, castighi se stessa co fatti, & a me soccorra con duplicate orationi, per la vanagloria, che posso hauer sentita, di vedermi stimato si bene; senza potere allegarne, il perche. Io amaua il signor Andrea, hora l'osseruo; per hauer saputo vbbidire alla P. V. se bene ciò non è stato senza esporre a gran risigo se, & me insieme. Ma gli errori, per amore, son più scusabili. Se Iddio gli dà vita, io pronostico, che sarà vn gran Ministro per suo Altezza, preghi adonque per lui; & poi preghi ancora per me, col feruor suo solito: & creda, ch'io l'hò stampata nel cuore; & non parlo di me a Dio, ch'io non ci mescoli lei. Gi Olij con l'altre cose apparecchiatemi dalla P. V. mi saranno carissime; ma di gratia non vi si affanni troppo d'attorno: il mio gusto non può essere con suo disagio. Ma ella non mi comanda più cosa alcuna, & in me cresce ogni dì, il desiderio al pari del debito, di seruirla. S. A. per la Vittoria marittima a Bona, fa christianamente a riconoscerne Iddio, fondando in cotesto santo luogo, vna Cisterna d'acqua dolce, di che vi è tanta carestia, quanto v'è abbondanza di neue, & di freddo; superato però dal fuoco della lor carità, del quale hò bisogno anch'io, per dileguare il mio ghiaccio: Soffi adonque per me, il mantice dell'amor che mi porta, & benedicala Iddio. Di Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadori.

Lodi d'un Caualiere.

SEntendo V. S. grandissimo gusto, d'ogni buono auuiso, che le venga della Casa de Sozzisanti, & di quella di Baldinotti; acciò habbia a darmene la mancia, eccogliene vna bonissima del signor Caualier Gio-

uanni

uanni Sozzifanti Figliolo del signor Ottauio, & Nipote del signor Girolamo Baldinotti; Giouene, che non passa vent'anni; ma di vista, & di vita, di più di venticinque; tutto cuore, & d'una forza incredibile, & massime di quella di polso. Per non mi metter a farne altra narratione, scriuerò puntualmente a V. S. ciò che ne scriue a me, il sig. Baldinotti, con vna sua de 19. di questo, con queste precise parole. Quanto al nostro sig. Caualier Giouanni, che veramente vuol riuscire vno di que' Caualieri delle Corti d'Arturo, & di Carlo, egli si è trouato sempre, in tutte le fattioni, & sempre de primi. S'egli habbia buscato, non sò; mà nol credo; perche egli non v'attendeua, intento alla gloria, non al guadagno; & la Fortuna Pistolese non porta questi aiuti di costa. O senta V. S. Reuerendissima vn'abbattimento simile a di quelli spiegati in tanti Romanzi. Io l'hò sentito referire da chi vidde. Nell'assedio di Bona, il Caualiere era sotto le mura, & faceua ogni sforzo per salir sù: Mà vn Turco giouane, e di vita simile a lui, l'haueua preso di mira, & lo ritardaua, & feriua, trauagliandolo da alto, con pietre assai grosse; le quali egli veniua sfuggendo, al meglio che poteua: Rottosi finalmente il Presidio, & venuti fuori alcuni de gli assediati, il giouene Turco, riserbando l'odio contra il suo auuersario, venne a trouare il Caualier nostro, con gran brauura, armato di Scimitarra; & il Caualiere accettando animosamente l'inuito, s'azzuffò con lui, & in breue l'uccise. Piacquegli restar vittorioso del giouene Barbaro, ma se hauesse potuto prenderlo viuo, la vittoria gli era più grata: che anch'esso, sà molto bene, che Virtus etiam in Hoste laudanda. *Se questo giouene viue, Pistoia harà il suo Orlando. Il silentio della lingua lo ricompensa col menar delle mani; più simile a Marcello, che a Fabio; perciò, il signor Giulio suo Zio, l'ama non solo come Nipote; ma come Figliolo. Ecco la narratione di questo fatto, signor Caualier mio dolcissimo; Si che amilo V. S. come suo Fratello, perche siete Caualieri d'un'istesso Ordine: Et se vuole rallegrisene col signor Ottauio, tutto di V. S. mà non più di me, suo quanto essa è mio: ingegnamoci d'essere altrettanto di Dio, & viua, & conseruisi sana, D'Ottobre 1607.*

Al Padre Maestro Cornelio Peraccini, da Pistoia, dell'Ordine de Serui.

E Dura cosa l'aspettare; & chi desidera, e aspetta, tien per negligente, ognuno, che fa per lui: Mi conferma in questa credenza, lo scriuer della P. V. la qual giudica, ch'io dorma mentre stò più desto, ch'un Argo, arriuato a tale per suo conto, che dò anco nell'importuno, che per natural inclinatione è aborrito da me grandemente, come amico più del moto placido, che del violento. Poss'io morire; se in vn simil caso, potrei,

trei, ò saprei far per me, vn tantin più, di quello, che fo per lei. Compa-tisco, nondimeno, al suo spasimo, & sò che semper nitimur in vetitum, cupimusq. negata. *Io come la P. V. sà molto bene, non son qui Giudi-ce; ma Auuocato; & l'ho fatto benissimo. Assaltai l'Amico la settima-na passata, & lo strinsi tra l'uscio e'l muro; dissi di sì; & promise gran cose: non senza qualche Mà; ne senza masticar qualche parola tra denti; susurrando così inarticolatamente. Tornerò a replicar gli assal-ti passata l'ottaua; & porterò meco anco, de Pettardi; se bene, voler vin-cer vno per forza, che per natura è ostinato, & insolito à cedere, dubito che harà dell'insuperabile. Basta, tornerò in campo, e destreggierò, & vserò stratagemi; & anco il dolo buono: Aspettate voi in tanto, & soffri-te sicuro, che qui si velita, & si fanno conflitti mortali per lei. Il* Padre *Reuerendissimo Maestro Lelio m'auuisò subito, della Lettura Teolo-gale, datagli in* Pisa, *da suo Altezza, & hieri hebbi sue lettere, con mi-nutissimo auuiso della fattione felicemente operata à Bona dalle Galee di san Stefano: Mi rallegro, che il nostro Padre Deodato, sia vscito del suo lungo Purgatorio; & confido, che starà meno in quell'altro per passar-sene poi in Cielo, doue dobbiamo aspirar anco noi; però inuoco l'aiuto della P. V. conseruandomi tutto suo. Di gratia al* Padre *Maestro Ales-sandro cento saluti & altrettanti a que Reuerendi Padri, a vn, per vno. Di Roma d'Ottobre 1607. Ho fatto la vostra ambasciata al nostro* Padre *Don Francesco, Canonico Regolare; & la ringratia del buon vffitio fat-to per lui, col signor Chiarenti Fiscale costì per S. A. al qual signor Chia-renti, se ricordarete il desiderio, che hò di seruirlo, me ne farete fauor grã-de: vi dico il vero, anzi lo sapete benissimo, come vno mi porta affettione, io penso subito al modo di ricambiarnelo: siami ognuno ingrato, s'io son mai ingrato ad vn solo. Non sò se sia costì il mio amatissimo Padre Fra-te Cristoforo; se v'è abbraccilo per me: Offerisco a tutti del Conuento, & spero, dobbiamo vederci, & goderci insieme tra poco, piacendo alla Nun-ziata santissima; si che fatemi pur nettar le stanze. Mille saluti alla mol-to Reuerenda Paternità vostra, per mille preghi de suoi per me, a quella santissima Imagine. Intendo che adornate, & arricchite ogni di più co-testa* Sacrestia, *& la Chiesa: Beato voi, che la fate da ottimo Religioso; & vi fabricate vn bel Tabernacolo in Cielo; doue vorrei anch'io vn pò pò di cantoncino; & harouuelo se m'aiutate, a impetrar questa gratia da Dio, indegnissimo a conseguirla da me solo.*

Al Signor Bartolomeo di messer Giouanni Talini. Pistoia.

Nel suo andar a studio a Pisa: con vtili auuertenze.

M. *Hauete dato vna buona nuoua, di douer andar a studio a* Pisa; *perche credo, che v'andarete per studiare, non per buttare il tem-po, &*

po, & l'hauere; come fanno tanti, e tant'altri. A studio si và per douentar huomo da vero; per riuscir valente, & poter poi, aspirar col mezo della dottrina, a gradi, & honori grandi. L'Illustrissimo Signor Cardinale de Forteguerri, vero Padre della nostra Patria, instituì il Collegio della Sapienza di Pistoia, a questo fine; & lasciò entrate assai grasse, per alimentare, & condurre allo studio, di que gioueni, che non haueuano così il modo, a poteruisi mantener del loro. Si che conuiene a chi gode di questa paterna largità & sussidio, saper molto bene, a che cosa è tenuto, & quale è il suo obbligo. Delle quali cose, & vostro Padre, & gli altri vostri parenti, & amici, sapranno, molto bene instruirui. Io non lascierò di dirui, che v'è obbligo di dir l'vffitio della Madonna; si che ditelo; perche nol dicendo peccate mortalmente, & forse sete tenuto alla restitutione de frutti, dateui nella condutta, della qual restitutione sete anco vbbligato, cred'io, sempre, che non vi dottoriate; & forse per hauer tralasciato questi debiti, sono andati a male, & pericolati molti di quelli, che hanno goduto quell'entrata, assegnata a fine di douentar Dottore. Et io conosco taluno, che per scarico della coscienza, hà fatto total restitutione, si come hò veduto morire violentemente di quelli, che son arriuati forse, a quel fine, per non l'hauer fatta, & esser stati negligenti, a recitar quell'vffitio. Io hò detto più volte; che alla nostra Città di Pistoia, auuengono di gran mali; perche noi indebitamente c'impiacciamo nell'hauere di molti luoghi pij, de quali abbonda quella Città; & perciò ho esclamato sempre, che è similmente vbbligato alla restitutione colui, che manda vn suo bastardello allo spedale di san Gregorio, per faruelo alleuare; sempre che il Padre habbia il modo da farlo del suo, & hauendolo detto a vn mio amicissimo, che mostraua di non saperlo; subito come buon gentilhuomo, & buon Christiano che era, rifece a quel luogo, quanto vi si era speso, in tutto il tempo, ch'egli vi tenne vn suo figliolino d'acquisto. Ritorno horà a voi dicendoui, che vi ricordiate, che san Tomaso, quel Santo, & Angelico Dottore, non si poneua mai a studiare, se prima non faceua vn poco d'oratione, dal letto all'inginocchiatoio, & dall'inginocchiatoio allo studio. Nell'uscir di casa entrate nella prima Chiesa, che v'imbattete, se non per sentir Messa allora, almeno per adorare il santissimo Sacramento, ò fare vn pò pò d'oratione, & segnarui con l'acqua santa. Perche sete figliolo di famiglia, non siete tenuto a far elemosine di quello di vostro Padre, senza sua licenza: ma del vostro potete, & douete farne. Vostro è tutto quello, che il Padre v'assegna per viuere, & per vestire; & di questo potete leuar qualche portione, & darlo a poueri; & quando non deste altro, che vn quattrin solo, ogni dì, fatelo. Hoggidì si tiene per il miglior scolar dello studio, chi è più scapigliato, più giocatore, più bestemmiatore, & più dissoluto, & più crapulone de gli altri. Se non volete rouinarui, fuggite queste Sirti, girate largo da queste seccagne, non v'impacciate con

questi

questi Mostri, & non vi lasciate lusingar da queste Sirene. Sopratutto schifate il giuoco, la tauerna, il bordello, & la bestemmia principalmente. Siate conuersabile, piaceuole, e di buon aria; ma senza dar nell'osceno, ò far del buffone. Non dirò, che meniate vita da Cappuccino; ma da Cristiano ben alleuato, e che mostri d'amare, e temere Iddio. Come può imparar cose buone, chi è cattiuo? Se è deprauato l'affetto, zoppicherà anco l'intelletto; Attesò che In Maleuolam animam non introibit spiritus sapientiæ, nec habitabit in corpore subdito peccatis, *disse Salamone. Se sarete diligente, a far elettione d'un de miglior Dottori dello studio, fatela etiandio d'un ottimo Confessore; & visitatelo spesso, & pigliate de suò consigli, fuori della confessione. Studiate, scriuete, & conferite, quanto leggete; & ogni dì cercate di migliorar la lingua latina, & scriuete, e dettate in essa, quanto più potete, perche quanto l'haurete più fina, fie meglio per voi, all'acquisto di tutte l'arti, & scienze. Non andate mai mai, a letto, che non habbiate appreso qualche cosa di nuouo; & lo studio, che poneua* Scipione *nell'accrescer ogni giorno il numero de gli amici, ponetelo voi, nel far maggiore il peculio delle buone facoltà, & dell'Arti liberali; non passando giornata, senza esserui impadronito di nuoue cose; ignorantandoui ad ogni momento. Vedete le cose in fonte, non ne Compendij; riconoscete i luoghi allegati, & non ve n'andate presso alle grida, mentre potete farlo. Per hora studiate* multum, sed non multa*: & habbiate questo per potissima dimostratione, che lo studio delle scuole non è quello, che fa l'huomo dottore; ma lo studio, che si fa in camera; ne basta anco questo, se non s'esamina, & non s'affina co discorsi, & con la conferenza di persone che sappiano più di voi. Suacateui poco, & non tornate al Paese, se non per necessità. Praticate con persone nobili, di buona vita, & date al voler sapere, perche con questi tali, non solo non si scapita, ma s'auanza sempre. Siate ambitioso di sapere, & metteteui in testa di voler trapassar quanti sapranno assai, de vostri condiscipoli, & concorrenti. Questa inuidia, questa ambitione, & emulatione, è cosa santissima, & con essa si fanno miracoli. Sù adonque, sù a sapere, non mediocremente, mà saper quanto sia possibil sapersi. Festinate lentè, con tutto ciò, & fatela adagio, & bene; che Quintiliano non lodò mai, nell'imparar l'humane discipline,* Præcocem ingenium. *Et ne suò Prouerbij, disse quelli che seppe tanto,* Hæreditas ad quam in principio festinatur, in nouissimo beneditione carebit. *Si legge, che Origene daua da scriuere a sette; sant'Ambrogio, & san Girolamo, dettauano ad vn solo. Vedete l'opere, vedete la dottrina, & il fine di quelli, & di questi, & confesserete, che per troppo affrettar, la fuga è tarda. Dicono ben, che nuoce più ad vno Studente, rimaner confuso, in vna quistione, ò propositione sola, che non gioua la risolutione di due, ò di tre, attesò che* plus negat negatio, quam affirmet affirmatio. *Perciò vedete di farui dichiarar bene,*

ogni

ogni dubio, & non arrossite per domandare, etiam delle minutie; vergognateui di non sapere, non d'interrogare per intendere. Fate dello Scolare, non del Maestro, se volete esser vn Maestro da vero, & lasciar quando che sia, d'essere addiscente, & imparante. O com'erra colui, che Docet, docendus adhuc! Hos quoq. manus ferulæ subduximus: *Credetemi adonque, & fate capital di questi ricordi; perche chi ama, & vuol bene da vero, ne sà alle volte, più di Socrate, & più di Pitagora.. Scriuetemi, perche dallo scriuere, & dal parlare si pronostica assai bene, & del ceruello, & dell'intelletto, & di quello che vaglia, ò si possa sperar, che sia per valere, chi ci parla, ò ci scriue. Grandissimi, & quasi infallibili inditij, & contrasegni di quello di dentro, sono la lingua, & la penna: esercitate bene, adonque, questi due istromenti; ma faticateui, vie più, d'intorno all'acquisto di quella scienza, che* non inflat: *e sopratutto premete nel buon costume: assuefateui a far con decoro, & con garbo, etiam, le cose da scherzo, se bramate far bene, & con facilità, le cose serie, e da vero. Per Colofone sentite,* Siquidem studiorum nostrorum communicatio cum studiosis, rerum earundem viris, is profectò fructus est, etiam suauissimus. *Così fate adonque, communicate, conferite con chi sà, & sappiateui conseruare; guardandoui da quello, che nuoce, & offende straordinariamente intendo di Bacco, & di Venere. La gola, e'l sonno, e l'otiose piume, E'l gioco maladetto, & assassino. Il gioco e l è così mala bestia il gioco, che induce il giocatore a desiderare di vincere i danari, i vestiti, e fin al cuor del corpo, a suo Paure, al Fratello, all'Amico, e non è attione alcuna, tra gli huomini, nella quale si scuoprano meglio, gli altrui difetti, quanto in quella del gioco: perciò si dice, Vuoi conoscer vno ben bene? Vedilo giocare. Il Signore vi dia* in corpore sano, & mentem sanam. *Di Roma, &c.*

Al Signor Nofri Chiarenzi. Pistoia.

De Prouerbij; & altri vtili auuertimenti.

N*On basta, ch'io habbia detto, che l'uso de prouerbi, in Toscana, è cotanto frequente, da stomacar le pietre; che hora mi ricercate, à voler calare à gli esempi, e proporuene vna Falange di più dannabili: & perche io son tanto facile al sì, quanto ritroso al nò, dou'io posso giouare; eccouene vno squadron subito subito; sentite & vedete, che razza? Come san Marcello in Paradiso. Nel Paradiso de gli Asini. Il giorno di san Bino, che è tre di doppo finimondo. Santa Canida, che biasciaua il zucchero à gli ammalati. Santi da scherzo, e matti da senno. Vna santa Maria infilzata. Egli hà abbracciato san Piero. Tu se come il Crocifisso di mona Antonia. Santi che mangiano. Ti dia la*

Maddalena. Confessione di Ser Ciappelletto. Miracoli di Fra Cipolla. Tù se com'una figura del Testamento vecchio. Ci vorrebbon le Tenaglie di Nicodemo, per cauartel di mano. Tu mi pari un san Giuseppino. Guarda che non ti faccia vn san Bastiano. Don Quintino, che sonaua alla Messa co Tegoli. Dar l'incenso col fiasco. Come la terza parte delle Prediche del Piouano Arlotto. Così faceuan le Monache da Genoua. Dio t'aiuti, se non hà faccenda. Tù hai del Caual di Cristo. Tù hai straccato Messer Domenedio. Tù sei più lungo del Sabbato santo. Il ritratto della Quaresima. Predica, e Mellone, vuol la suo stagione. Saresti buono alla festa de Magi. Gli feci il san Silueestro. Vuol il vin Giudeo, non Cristiano. Come i Romagnuoli a san Bartolomeo. Come disse Cristo a Genouesi. Egli è nato in Domenica, disse il Boccaccio, gran Dottore di questi spropositi. Mà non più di gratia: obime non sentite come questi puzzano, & ammorbano? Può essere, che vn Cristiano dica, Domenedio ti fece, e non ti tornò piu a vedere? Certo sono sconcissime cose, e da scannalizzare fino a gli stessi Demoni. I Prouerbi de bestemmiatori, sono l'istessa impietà. Di què poi, che ne son piene le Comedie, non ne fò motto: ma da questo assaggio potete conietturare il sapor del resto. Non mi piacque mai, vedere scherzar co Santi; non piaccia di gratia anco a voi; astenendoui da modi volgari & plebei. La sentenza sì, che è bella; ed è bello l'Apostegma, e l'Adagio; già riceuuti, & ammessi per buoni: mà i Prouerbiacci del volgo, lasciamogli al volgo; & ingegnamoci, che ogni nostro detto, ò fatto, habbia del colto, del ciuile, dell'vrbano, e del nobile, senza sdecorarci già mai. Per dir vn bel tiro, non si dia nel Turpe, nel vitioso, nel buffonesco, ò indicentemente nel ridicolo. O almeno, douendosi ridere, ridiamo d'altri; non altri di noi. Il medesimo può dirsi dello storpiamento de nomi, familiare a di molti; ma tra Toscani familiarissimo. Momo, Meo, Betto; in vece di Girolamo, di Bartolomeo, e di Benedetto: e và discorrendo. Vsanzaccia, proprio da ciompi, e da mozzi di stalla: carnal sorella d'un'altro plebeo costume, com'è quello de sopranomi, ò Pseudonomia, ò si pure Antinomia, che voglian dircela: dannata da Sauij, e da Nobili, come specie di Libello famoso. Sinesio Vescouo Cirenense, nella quarta Pistola, parlando di certi Barcaioli, dice, che si scommatizzauano co sopranomi: Appellabant alij alios, non ex nominibus, sed ex infortunijs, Claudium, Ramicosum, Scæuolam, Strabum. *Sono stracco, e pieno di nausea, non sentite voi questo lezzo? turiamoci il naso, per non sentirlo; & molto più la bocca, per non pronuntiare di simili indignità: le voci son inditio dell'animo; per mostrare d'hauer bello questo, non siano brutte quelle. Credo hauer sodisfatto alla vostra petitione, se volete sodisfar voi al mio desiderio, che risguarda l'utile, e l'honor vostro, v'ingegnerete far sì, ch'ogni vostra attione, maniera, mouimento, e parola, habbia del Nobile, del generoso, e del grande; slontanandoui in tutto, e per tutto*

dalla

dalla plebe, e dal volgo. O che lettere di credenza son queste? i buoni costumi, le buone creanze, & maniere, vaglion più, che le fedi della Communità. Il Signor Piermaria vostro Padre, sò che non v'è, che m'hà scritto da Fanano; però raccomandatemi doppiamente al signor Aurelio vostro Zio, & vostro secondo Padre: raccomandate me al Signore Iddio, dal quale sarete fauorito, sempre che saprete seruirlo, & amarlo. Di Roma, &c.

Al Signor Francesco Marchetti. Pistoia.

Del dedicar'Opere.

Chi dedica qualche sua opera, lo fà ò per honorar altri, ò per honorar se stesso: honora se stesso chi le dedica a gran Prencipi, & a Personaggi insigni, & Illustrissimi; honora altri, chi le dedica a persone priuatissime, e da niente, come son io; che essendo bisognoso di questi lumi; ne tengo obbligo a chi me gli accende; & rendo gratie a chi m'usa di questi fauori: Onde il signor Giustiniano, può credere, d'hauer a trouare in me sempre, dispositione grandissima di seruirlo, conforme a quella, che hò hauuta, nell'amarlo, & nel far gran giuditij, e pronostichi della buona riuscita, alla quale egli s'approssima ogni dì più; dando certa speranza di douer esser ornamento grandissimo, non solo alla sua Gentilità, & Prosapia; ma a tutta la nostra patria insieme. Io accetto adonque il buon animo suo; ma ricuso l'effetto, come troppo sproportionato alla picciola capacità mia; ne mi pare, che a questa mia Tauola, ò Tela si conuenga vn disegno, & vna pittura sì honoreuole. Volgasi il signor Giustiniano, a chi è fornito di maggior merito; & contentisi dell'honor fattomi, con hauermi stimato, e dichiarato meriteuole d'un tal dono. Che con tutto ciò, non si diminuirà punto in me, ne la volontà, ne il debito d'esser sempre suo, & seruirlo in tutto quello ch'io potessi, se ben potessi assaissimo, doue hora posso poco, ò niente. Mi rallegro della nuoua condotta di V. S. molto Eccellente a Fanano, & fa bene a faticar fuori, mentre è giouene; riserbando alla Patria quelle fatiche, che son più sopportabili, tra le carezze, & commodità domestiche. Ricordisi di me, che se bene le son tanto vbbligato, io l'amo, & la stimo però di maniera, ch'io stò per dire, che questo credito scancelli quel debito; quale non dimeno conseruerò acceso, fin ch'io la serua conforme al desiderio, che si nutrisce in me hà molti anni. Bacio le mani a V. S. molto Eccellente, come fo anco al signor Oratio; & al signor Giustiniano inuio mille saluti. di Roma alli 20. di Settembre 1607.

Al Signor Giustiniano Marchetti. Pistoia.

Del Medesimo.

NEl primo Volume delle mie lettere già publicate, & mi par di replicarlo nel secondo, che prestissimo si publicherà, anch'esso, piacendo a Dio, & in più d'un luogo, della suppellettile de miei Auuertimenti Politici, & Morali, vengo dicendo, che a me pare, che la dedicatione dell'Opere, si possa preferire alla erettione delle statue. Questo cenno basti per muouerla a compassione del peso, ch'ella mi vuol porre addosso, & del credito, che vuol contraer meco, col dedicarmi le sue dotte Conclusioni, senza speranza di potere esserne mai, mai, ripagata. Io in somma, m'accommodo a riceuer l'honore, che vuol farmi chi mi vuol bene, non perche io il meriti; ma per lo bisogno grande, che io ne hò; & chi honora per honorare, etiam che vi scapiti vn pochetto, poco gl'importa. Cosi pensi di far V. Sig. con esso meco. Mi dispiace non potermi trouare a cotesto virtuoso congresso, doue non è senz'acquisto, anco il perdere. Il Sostenitore, & gl'Impugnatori, son tutti vertuosi, & benissimo armati; si che quella Legomachia, non passerà senz'utile, ne senza diletto, de gli Operanti, & de gli Ascoltanti. Per assicurarsi nondimeno, *tanto più, raccommandisi V. S. à Dio, che* docet omnem scientiam; *& ad imitatione dell'Angelico San Tomaso, il Prolegomeno della lettione, sia l'Oratione. Anch'io ne pregherò per lei, la D. M. S. dalla quale prego a V. S. ogni bene, & cordialissimamente m'offero per seruirla sempre, come merita la molta bontà, & vertù sua, & l'obbligo del quale son tenuto alla sua humanissima cortesia. Di Roma à 5. d'Ottobre 1607.*



Lettera

Lettera del Signor Giustiniano Marchetti, nellé sue Conclusioni Legali, dedicate da lui al Vannozzi. Sostentate in Pistoia da esso, publicamente, & con molto honor suo, & de suoi Nobili, Dotti, & valenti Arguenti.

Alli 21. d'Ottobre, M. DC. VII.

Admodum Illustri, & Reuerendissimo Domino Bonifacio Vannoctio I. V. D. Pistoriensis, Protonotario Apostolico.

Iustinianus Marchetius, Pistoriensis. S. P. D.

ANnorum tuorum cursus in omni ætate floruit, Reuerendissime Domine. Floruit in adolescentia, cum ad naturam eximiam, & optimam indolem accesserit ratio quædam confirmatioq. doctrinæ, vt vesticeps factus, maxima Tyronum acclamatione electus fueris Pisanus Vniuersalis Gymnasiarcha. Floruit in iuuentute, dum Romanam sectabaris, Aulam: grauiora enim S. R. E. negocia, ne dum a sacris Præfectis, sed a Summis Pontificibus, tibi commissa, sic palam egeris, vt neque eloquentia maiori quisquam, neque grauitate agere potuisset. Floruit in senectute, dum ea omnia, quæ præclare gesseras tam miro ordine conscripsisti, vt typus sint, & methodus illis, qui sunt ab epistolis, & secretis. Laudum iccircò tuarum immortalitati satisfecisti, in quibus literæ meæ, quamuis eloquentissimæ, oblanguerent, floridas ipsæ admirantur ætates, & te vnum cum Platone prædicant arborem floridissimam, & suauissimam. Qua propter tria hæc aurea Poma, ab Vlpiano deprompta, in tuis montibus, & tuæ arbori malui, quam Hesperidum Hortis inserere: ibi diù viuent. Homeromasticum ingluuie non vorabuntur, & quod maxime interest, in congressu vigiles habebant Dracones; qui vires quamuis Herculeas superabunt. Summa est, vt insitionem huiusmodi grato animo feras, & si suauissimo gustui fercula cibaria sunt, Draconibus saltem tuis ea committas: patrocinium etenim quodcumque abste arreptum, existimo maximum. Ipse interim viuam tuarum ætatum obseruator, & humanitati tuæ obnoxius, & deuinctus ita, vt si

tibi ad me ornandum datur facultas, mihi tamen ad remunerandum, nihil suppetit præter voluntatem. Vale.

Fù Assistente al Signor Marchetti, il Signor Alessandro Mellini. I. C. P.

Gli Argomentanti furono questi:

Il Signor Andrea Franchi.
Il Signor Girolamo Tolomei. } *Pistolesi.*
Il Signor Francesco Cellesi.

Il Signore Scipione Paleologo, Figliolo del molto Illustre Signor Castellano della Fortezza di Pistoia, Venetiano.

Al Signor Giustiniano Marchetti. Pistoia.

Piena di rendimenti di gratie: Lauda, esorta, & s'offerisce.

MI son venute le belle, dotte, & artifitiose Conclusioni di V. S. & per farle hauere, tanto più del vago, & del pellegrino, non meno nella materia, di quello, che se n'hauessero nella forma, son venute stampate in vn Taffettà bianco, ben lauorato, & ben acconcio al possibile: O che elegante impressione è ella? Non sò se dagli Antichi fosse conosciuta Carta, & Papiro si nobile. Chiamerei perfetta questa Tela di Pallade, se non dubbitassi, che debba parere a qualcuno, che solo il ripieno del mio nome, diminuisca il pregio d'un Ricamo si ricco; nella qual miniatura, non hò io parte alcuna. Sò bene, che al difetto de meriti miei personali, può supplire abbondantemente la finezza dell'amore, col quale son solito amare, & osseruare, chi mi vuol bene. Et gli Amici honoranti gli Amici, oltre all'esercitare vn'attione di là dall'Eroico, mostrano non hauer bisogno di quello, di che si scuoprono bisognosi, ò ambitiosi coloro, che dedicano delle sue Opere, a Prencipi, & Personaggi grandissimi. Per tanto, si come io hò accettato il dono gratiosissimo di V. S. così ne la ringratio infinitamente, & per riconoscernela, mentre non hò del proprio, ricorrirò a quel d'altri; cioè, in ogni sua occorrenza, supplicherò i Padroni che hò in questa Corte, a fauorir V. S. e protegerla giusta il suo merito: non lasciando io di pregar del continuo, Iddio, che la conduca felicemente a que progressi, che ci promettono si gagliardi principij, per particolar seruitio di S. D. M. per singolar ornamento della nostra commune Patria, & gloria particolar di lei; à cui caramente mi raccomando; & le exibisco quant'hò, non per cerimonia, mà da vero, e da senno: pregandola a salutare, in mio nome, il signor Alessandro Mellini, degno d'esser osseruato da me, per l'amore che porta a lei; quando e' non fosse fornito d'altre prerogatiue, che lo rendono amato, & amabile, da ciascuno che lo conosce. Volentieri discorrerei seco della sottile, & ingegnosa inuentione di queste Conclusioni; della loro Metodo, & catena, più che Omerica; dell'allusioni, distributioni, & coe-

renza

renza del tutto colle sue parti: In ristretto, dell'vniuersale spiegamento di questo felicißimo concetto, d'una marauigliosa, & misteriosa Triade: adornato di stile, & abbellito con eloquenza, non da ordinario Legista, mà da Oratore, & Dicitore disertißimo, & coltißimo. Me ne rallegro coll ingegno di V.S.& di gratia, riconosca da Dio questi doni; & con l'arte, & con l'uso, sudi, affin che la Natura ne venga perfettionata: & sdegnando il grado de mediocri, aspiri, & aneli al sommo; così Dio ve la conduca, come ne la prego, & lo spero, non meno, ch'io lo desideri. Al signor Oratio bacio le mani; & le bacierò anco volentieri, al signor Francesco quando V. S. gli scriue. Di Roma d'Ottobre 1607.

Al Signor Caualiere Piero Tauiani. Pistoia.

Richiesto, serue.

Ecco la lettera al Padre Abate Franchi; scritta da me senza fatica; anzi con gusto, & con piacere, & sodisfattione grandißima, sì per conto del soggetto che contiene; come per seruir V. S. che me la chiede. Ringratiandola, che mi dà di queste occasioni da meritar tanto, con Dio; & rallegrandomi con lei, che con questi mezi procuri di questi auanzi. Ceotamente in qual attione può vn Caualiere più Caualleresċamente occuparsi, che nel trattar paci, e ridur le discordie a concordia? Vada continuando V. S. questo cristiano, questo santo, & questo honorato esercitio; & fatichiuisi volentieri; tanto più, che intendendo ella assai bene il mestiere; può anco maneggiarlo benißimo, & saprà, con prudenza, & giuditio compassar così bene, il dare, & l'hauere dell'Attore, & del Reo; da far restar sodisfatte le parti, con quella vguaglianza di giustitia, che si richiede, per risanar le cicatrici, dell'honore. Mà sopratutto ricordisi V. S. che la pace cristiana, hà da esser differente dalla pagana; & che la pace acciò sia tale veramente hà da esser vtile, & honoreuole a colui, a chi noi la diamo; altrimenti, che importarebb'egli, ò che giouerebbe il procurarla, ò il darla? Bacio le mani a V. S. & quante volte mi comanderà, tante mi fauorirà. Dio Nostro Signore sia seco. Di Roma, alli 27. di Luglio 1607.

Al Padre Don Gianfrancesco Franchi, da Pistoia, Abate di Mont'Olíueto.

Richiesto, prega.

E Debito d'ogni cristiano, aiutar i suò proßimi, acciò non cadano; & caduti che sono, dar lor mano a risorgere: mà è particolare vffitio de Religiosi, procurar la pace; doue il Diauolo habbia seminato discordia,

& zizzania; & faticarsi per riconciliare i Fratelli; & liberargli da tanta rouina. Mentre fui Laico, m'occupai volentieri in questi affari, hor che son Prete, mi vi occupo volentierissimo, nel miglior modo, ch'io posso, & che mi stà bene. Perciò, così richiesto da altri, prego la P.V. molto Reuerenda, che essendo anch'essa Religiosa, & di santa mente, voglia, intraporsi talmente con l'autorità sua, che i Gori lauoratori di cotesto Conuento, si pacifichino co Baldi, loro auuersarij, prima che si venga a peggio. Io veramente sono astretto a far questo vffitio, da persona amata, e stimata da me assai; mà lo farei anco, quando non ne fosși pregato; perche gli esercitij di tanta carità, non debbono aspettar gli stimoli; de quali, voglio creder, non habbia bisogno la P.V. anzi, con sollecitudine, e diligenza grandissima, spero, che si darà a far questo auanzo col signore Autor della Pace; & questo credito con esso meco, per il debito, che le terrò di quanto farà, a contemplation mia; che seruirò lei sempre, come amico suo da vero, & che l'amo cordialmente. Si come con ogni affetto le prego salute; & mi raccomando al signor Pierlorenzo suo Cugino; al quale porto singolare affettione per la sua molta bontà, & per le buone parti, che lo rendono amabile a tutti. Di Roma di Luglio 1607.

Del Signor Lelio Guidiccioni: al Vannozzi.

NOn posso negare l'obedienza al comandamento di V. S. che da me ricerca quella lettera del Signor Cardinale Beuilacqua; però gliela mando, sicuro, e di propagare a lui honore, con l'introdurre le sue cose alla erudita lettura di V. S. e di dare a lei molto gusto col metterle innanzi scrittura degna delle stimatissime lodi di V. S. Io non potrei dirle per poco, la marauiglia, che mi apporta, il sentire giornalmente, con che facilità egli esplica i suoi concetti; tanto che dal suo parlare quotidiano si potria fare vn ritratto continuato di bonissime lettere; dallo scriuere delle quali, al ragionar ordinario, io non sò in lui differenza alcuna. Questo dico a V.S. perche sappia, che la presente, che leggerà, è da lui scritta con l'istessa prestezza; & presupponga quasi di sentirlo parlare, si come quando io lo sento, mi imagino di leggere discorsi distinti. Accetti dunque questo saggio del suo valore, & della mia voluntà, con tutta la quale a V. S. mi ricordo seruidore, & le bacio le mani. Di Casa li 5. d'Ottobre 1607.

Dell'Illustrissimo Signor Cardinale Beuilacqua, à vn suo Cugino, fattosi Cappuccino.

LA lettera di V. P. con la quale mi auuisa la resolutione da lei fatta di vestirsi Cappuccino, ha cagionati in me due contrarij sentimenti:

Perche

Perche mentre hò considerato, che perciò la nostra famiglia resta defraudata di quello auanzamento di reputatione, che dalla persona sua così bene incaminata poteua ragioneuolmente aspettarsi, confesso, che la carne hà fatto così largamente il suo vffitio, che più volte non ho contenuto le lagrime. Dall'altra parte vedendo chiaramente, che questa è voce dello Spirito santo, che la chiama dalla strada fallace, ad vna sicura di vera gloria, conosco, che il volermene affliggere lungamente sarebbe vn discostarsi dalla volontà di Dio, & vno offendere il merito di così giuditiosa, e santa elettione. Veramente questa sorte d'elettione considerata come indirizzo alla semplice felicità naturale, col mezo della contemplatione, fù dal Filosofo, per la sua perfettione chiamata Heroica. Ma noi seguaci di vna più vera Filosofia, & illuminati dalla reuelatione della sopranaturale felicità; deuiamo chiamare questa di V.P. per la maggiore perfettione del suo Oggetto, Diuina. Onde confidando io che chi le ha dato spirito di eleggere; le darà ancor forza più efficace di perseuerare; mi vado rasserenando col rappresentarmela hormai fatta maggiore di se stessa, & superiore all'humana conditione. Hora perche l'essere, & il modo di essere di tutte le cose, viene prima, & immediate da quella mano, senza la quale non è creata, ne mossa cosa alcuna; non a me, che sono tuttauia inuolto negli errori del Mondo, ma à lei, fatta più vicina, e fauorita di Dio, toccherà l'esser primo, & vero tutelare con le orationi della sua Casa, e di me. Io non mancherò con la debolezza di questi secondi aiuti seruire in ogni cosa al suo sangue. Et poi che V.P. mi hà fauorito di volere per mia mano i Breuiarij, glie li mando; & la ringratio, che habbia in tal modo voluto vbbligarsi, a tener memoria di me nelle sue sacre preghiere. Hò scritto viuamente al signor Marchese suo Fratello la giustissima istanza, che ella mi fa; si che spogliandosi di questa diuersione, volti pur l'animo tutto alla quiete, promettendosi ogni gusto dalla discretione di lui, e dall'opera mia. Che per fine a V.P. prego dal Signore Iddio il maggior concorso delle sue gratie, & con tenerezza l'abbraccio. Li 12. di Settembre 1607.

Risposta del Vannozzi, al Signor Lelio Guidiccioni.

QVeste son lettere, così si scriue, per scriuer bene: tanto più per venire di bocca d'un Purpurato, d'un Prencipe, della fatta, che è l'Illustrissimo Signor Cardinal Beuilacqua, che meglio sarebbe dire Beuinettare. Se il suo parlare è il suo scriuere, come dice V.S. & il suo scriuere è il suo parlare, auuiene in S.S. Illustrissima, quel ch'auuien di rado in pochissimi. Parlar bene, e scriuer bene, è vn raro binario. Egli è quell'vouo, che produce Castoro, & Polluce: concorre in vn solo l'ornamento di tutta l'Eloquenza, ne si sà a chi darne il primato, ò alla lingua,

ò alla

ò alla penna. Già m'era peruenuto l'odore di S. S. Illustrissima, hor ch'io l'hò prelibato, e gustato vn pochetto, dico anch'io che il suo parlare e scriuere, hà più del Diuino, che dell'Eroico. Io osseruaua quel Signore, come Prencipe di molto merito; hora l'honoro, & l'inchino come Prencipe, e Padre della buona eloquenza: & affermo, che all'Illustrissima Signoria Sua, così bene come a Beroso, dourebbe erigersi Statua con lingua d'oro; e dar Titolo anch'a lui di Crisostomo, & di Crisólogo. Se il mio debito verso V. S. signor Lelio mio Padrone, dè esser conforme al fauor fattomi, Io lascierò la cura ad altri, di pagarghele; a me non ne dà egli l'animo. Et sì come per lodar questa lettera, non sò far altro, che stupirmi, e tacere; così nel ringratiarne V. S. non sò dir altro, se non che l'Autor del fauore, è il signor Lelio Guidiccioni, cioè lo spoluerizzo d'un ottimo Cortegiano, & il Maestro del saper fauorir bene, e a tempo. Se ben la naturalezza diminuisce vn pò, pò, il merito; poi che chi nasce della Casa de Guidiccioni, par che nasca con questo Merco. Come l'hò anch'io nel desiderio di seruire a mie Padroni, con vn'animo veramente da Gigante. Bacia a V. S. molto Illustre le mani, chi le viue seruidor da vero, come fa il suo Vannozzi.

Replica del Signor Guidiccioni: al Vannozzi.

A V. S. Reuerendissima non è stato difficile; col suo fino & esquisito giuditio, apprender subito le prefettioni della lettera da me mandatale, e da lei benissimo considerata. Mà io, che poco vò innazi con la mia debolezza, non hò potuto senza fatica di molto tempo attingere i misteri della profondissima sua, ne appagarne l'intelligenza, ò satiarne il gusto. Questa Signor mio, è stata la causa, perch'io hò tardato di ringratiarla, che con la sua lettera habbia voluto a mia confusione, ma certo a mio fauore, lasciare in me dubio, a chi si deua il primo luogo, ò alla sua cortesia, od al suo sapere. Certamente, che, & di questo hò preso ammiratione non senza profitto, & di quella me le son sentito obbligato, con molto desiderio di mostrarmi, seruendola, non indegno di simili suoi fauori. Mostrai la sua humanissima, & giustificatissima esortatione al signor Cardinale Beuilacqua; & l'assicuro, che a così dolce suono si diffuse tanta porpora nella faccia di quel Purpurato, che V. S. Reuerendissima sarebbe restata dubbiosa ancor ella, a chi dare in lui il primo luogo, ò al merito col quale si procacciò tale Encomio, od alla modestia con la quale il ricusaua. L'uno, & l'altra però è superata dal desiderio, che in lui s'auanza di conoscer d'appresso il valor di V. S. Reuerendissima. & farle conoscere la propria prontezza di farle piacere. Et io con ogni prontezza di seruirla in tutto, & per tutto, alla sua buona gratia mi raccomando. Di Roma li 17. d'Ottobre 1607.

Rispo-

Risposta del Vannozzi.

Si contende di cortesia.

NEllo Steccato della Cortesia, V. S. molto Illustre vince sempre; & chi perde seco non vi mette punto d'Honore; perche è fatata; e l'Asta & l'Anello incantati, la rendono insuperabile con tutti: Si che anch'Io m'arrendo, è le chieggio la vita in dono. V. S. hà sù labbri la Dea Pito, quella piegalanime, quella Suadela, che affascina col dire, & fà suo chi l'lode. Non posso anco, scusarmi delle laudi, che ella m'attribuisce; stando à lei trattar, come le piace vn suo Prigioniero: Perciò le riceuo, e l'accetto in luogo d'vn' Merco, da farmi conoscere per Ischiauo del Signor Lelio Guidiccioni; che per altro le scaccierei come Spurie, & non conosciute da me. Nel lodar l'Illustrissimo Beuilacqua, ò quiui si, che V. S. non darà mai, nell'Iperbolico; e se bene arriuasse al sommo parrà sempre che non ecceda il mezo: Quiui è troppo che dire, & che fare, & da lauorar assai, d'intorno a vn Obelisco si grande. Pensi adonque V. S che cosa ne posso, ò ne' hò potuto dir Io, scilinguato, & balbutiente, in paragone di lei; che si stracina dietro le Muse à guisa d'vn altro Ercole Musigeta; e che per fare ostentatione della sua vena si è messa à dire bene di me, à guisa di chi disse bene delle Mosche, delle Rane, & delle Formiche. Che sia venuta voglia à quel Prencipe Illustrissimo di vedermi, & conoscermi, ò è pura benignità sua, ò tutta manifattura di V. S. Per me fora meglio non iscoprirmi: dubito, dubito ohime che al tocco vederanno ch'Io non sono ne Diamante, ne Cristallo di Rocca; mà vn Berillo appena, & vn pezzo di Cristallo bollito. Pure, Iò comparirò sotto la scorta, & sicurtà di V. S. che sarà il mio scudo: & à Suo Signoria Illustrissima farò offerta d'vna pura, & sincera diuotione; & supplicherolla del dono della sua benignissima gratia: Dono tanto maggiore, se più spontaneo, & meno meritato: & anco di questo fauore rimarrà creditore appresso di me il mio signor Lelio, per mantenerlo nel possesso natiuo di giouare à gli amici; & fauorire i suò veri Seruidori, come Seuidore verissimo è di V. S. molto Illustre il Vannozzi.

Al Signor Giambattista Bichi. Pistoia.

Nella morte del Signor Cosimo, suo Padre.

V. S. *è fornita di tanta prudenza, e di tanta Cristiana pietà, da saper insegnare altrui a sopportar patientemente ogni dura disgra-*

disgratia, & medicar senza taglio i dolori, & le percosse che dà il Mondo alla Carne. Onde io m'auuiso, che a V. S. non debba parere d'hauer perduto il signor Cosimo suo Padre; ma d'hauerlo veduto, com'auuiene di qualcuno ogni dì, mutare stanza dal letto alla sepoltura; & come natura chiedeua, resogli per la Cuna la Bara; & per pagar debito douuto da buon Figlio a buon Genitore, accompagnatolo, non con lagrime, ma con suffragij, & preci filiali e diuote, nel suo vltimo viatico; come l'hanno accompagnato, con gran sentimento quanti lo conosceuano, & amauano; per le gentilissime qualità sue, da farlo desiderare, e sospirar molto da molti: come lo fò io, non punto meno d'ogn'altro. Perche io mi son sempre ingegnato di corrispondere con giusta proportione d'amore, all'affettione portatami da gli amici; trà quali io hebbi sempre il signor Cosimo, che sia in Cielo, per vno de veri, & de buoni: & per tale riputando anco V. S. sì come io m'offero per seruirla sempre, così non douerà essa lasciar di darmene occasione, & amarmi con affetto simile a quello col quale io le desidero, & le prego ogni bene. Di Roma.

Al Signor Nofri Chiarenzi. Pistoia.

Vtile, e di moralità grande, per negotiar bene.

V*, Imaginate forse, ch'io sia il Terzuolo di Monsignor della Casa? O ch'io sia buono a far l'aggiunta, ò il supplemento al suo Galateo? O si pure mi passate per il Decano della Corte; ò ch'io habbia lo spirito del gran Castiglioni, Autore del perfetto Cortegiano? Ogni dì mi venite addosso con quesiti, e mi domandate di cose, che alle volte mi fan sudare. Io sono stato in Corte; è vero: non v'hò dormito; è verissimo: hò fatto professione di Cortegiano, se non colto, non incolto; arciuero, sì sì lo confesso: e per non esser osseruato io, hò osseruato altri; & ingegnatomi di riuscir più tosto imitabile, che disprezzabile; & degno anzi di commendatione, che di riso. Con tutto ciò, non sò chi io mi sia, ne qual riuscita io v'habbia fatto; riputandomi più bisognoso d'imparare, che sofficiente ad insegnare: tuttauia, come poss'io dir di nò a Voi? Dicoui per tanto, che così conuien fare, a ciascuno, che pensa menar la suà vita fuor di Casa, con animo d'acquistarsi nome di persona, che vaglia. Il primo testimonio, che si produca dell'essere, delle qualità, valore, & sapere del fatto nostro, si è, il ben procedere, la buona creanza, le nobili, le belle, e pulite maniere; che consistono specialmente nel parlare, nel caminare, nel sedere, nel vestire, mangiare, conuersare, negotiare, & di tutto il resto della vita ciuile, & Cortigianesca. Tale sei riputato, quale ti scuopri ne cimenti sì fatti. Se tù dai gusto, se tù piaci, se diletti, se sei gratioso; subito sei passato per nobile, & per huomo di grand'affare. Non bisogna nuocer con la lingua, etiam scherzando; non generar nausea, co costumi. Parlare & operar*

ogni cosa, come conuiene a ben nato, ben nutrito, e cresciuto; & mostrar di farlo, non con artifitio, ma naturalmente, & per habito. Pieno di risguardo nel dire, accorto nell'operare, & in ogni attione, & mouimento di mano, di capo, di piede, & di tutta la vita, mostrar gentilezza, & decoro. Perciò comparir ben vestito, o almeno pulito, & senza sorte alcuna di sordidezza: cercar di non esalar mali odori, mali fiati, & puzzori: & se per infermità, o per natura, ve ne fossero, cercar di rimediarui con l'arte. Ti puzza il fiato? mastica la mattina a digiuno, garofoli, cannella, o altre drogherie si fatte; & nel negotiare, o parlare, non ti spinger sul viso altrui. Star pulito sotto i panni, & se ti nuoce la stufa, bagnati, & lauati in casa. In somma ingegnateui, che il piede stia pulito come la mano, e tutto il corpo come il viso. Così mutarsi, ogni dì, i calcetti, o scarpini; & le calzette assai spesso, & più spesso le scarpe. Pettinarsi la mattina, & rimediare al sudor della vita, come più si può. Nell'andar da grandi, veggiasi sul salir delle scale, di ripulirsi le vesti, & procurar d'hauer la barba, non calamistrata; ma ne anco horrida ne sparpagliata. Vn anel solo in dito, ma Diamante, o Rubino, vero, non falso. Le mani lauate sempre, con studio, l'ugne corte, & nette da ogni negrume. Il fazzoletto sempre candido; & il collare della camicia, pulitissimo, e di bucata. Il guanto d'ambra, è vna delle nobil cose, che si possa adoprare. Nello sputare esser ritenuto, non si grattar il capo, & non si stuzzicare il naso. Beendo guardar nel bicchier sempre. Dormir doppo pasto, o sbadigliare, alla presenza di chi sia da più di voi, è vitio dannabilissimo; non mangiate il nettadenti, & non lo sminuzzate, spargendolo, o seminandolo sù la Tauola, o sotto; ne mai ve ne nettarete gli orecchi. Principiate il mangiare col pane, & non col companatico. Nel parlare fateui intendere, acciò non s'habbia ad ogni spinta, a tornar a cauarui le parole di bocca; & voi altresì, ingegnateui d'intender chionque vi parla, a fine che non siate necessitato dir tratto, tratto, che? come? che dice V. S.? Non alzate la voce, come chi grida, & non ve la nascondete tra denti, come chi hà paura. Non tenete vna gamba su l'altra, & non appoggiate sù la mano, la guancia, ne il gomito sù la Tauola; perche ciò si permette, e si tollera a superiori, & a chi comanda, non a chi vbbidisce. Anco doppo leuata la Touaglia, scostarsi vn pochetto, dalla Tauola; & scuotersi ogni briciol da dosso. Scoprirsi la testa, e star così, non per riuerenza, ma per commodità, non s'approua: ma se il sourano se la scoprisse, per commodo suo? anch'io me la scoprirei. In sostanza, procurate nell'atto del conuersare, d'hauer per pedagogo, chi ne sà più di voi; specchiateui ne più antiani, non vi pigliate mai, sorte alcuna di licenza, ne di libertà, non v'affratellate co grandi, quantonque s'affratellano essi; perche son della natura del Leone, che non si scorda mai, mai, d'esser Leone. Siate amico del rispetto, & che vi s'habbia a dire fate, più tosto, che dar materia di beffarsi di voi, per hauer fatto, o detto sconciamente qualche cosa. Queste minutie, se si disprezzano, vi nuo-

vi nuocono; & vi giouano, se ne tenete conto. L'vrbanità, la ciuiltà, la creanza, il ben procedere, giouano, o più, o tanto, quanto l'esser valente nelle lettere, ò nell'armi. Il conuersare si fa frequentemente, e co grandi occorre negotiare spesso: Se tu piaci, sei grato: Se tu dispiaci, sei reietto, ò ammesso con stomaco. Andando in habito da Prete, & visitando gran personaggi, comparite in berretta, non in cappello: nascondete i guanti, & il fazzoletto; non tenete le mani sù fianchi, ne di dietro; non le sbattete, e non giocate con esse. Ricordateui di tener ferma la testa, e non atteggiar con essa, in modo da far dubitare, che tenghiate per niente, quel che si dice. Se il superiore, con cui bauete da fare, vi fa dar da sedere, dopo la creanza da vsarsi, poneteui in manura, che tenghiate sempre il luogo men degno; & vicino, non più di quanto basta a lasciarui sentir commodamente. Se si spasseggia, restate sempre a dietro vn pochetto, & nel voltarui voltategli sempre mai il viso: se fosse tale il sourano, o l'usanza il portasse, che conuenisse dargli la man dritta, ad ogni girata, o pur la banda del muro, dategliela: ma quando e' v'imponesse il contrario, nel coprirui, come nel resto, non siate ritroso, ne ostinato; ma dopo hauer ricusato, fin a duo volte, con piegar la testa, e'l ginocchio, vbbidite, senza replicar più; ò dire nol farò mai, V. S. nol mel comandi, &c. Andar da grandi in pianelle, vno, che sia vestito di corto, non è lodato da molti: In ogni caso, conuien non hauer scarpe, ò pianelle, che cigolino, ò facciano strepito; perche dà fastidio; & hauerle spoluerate, e purgate dal fango; per non allordar la Camera del Prencipe, & non far conoscere, che vi siate andato a piede. Nel dipartirui, & accomiatarui, portate la persona in tal guisa, che venghiate a guardare il Signore in viso, & senza voltar mai la schiena, così fiancheggiando, licentiateui, con riuerenze, & inchini, fin ch'egli dia volta in dietro, a ritornarsene in Camera, caso, che v'accompagni. Far bene & acconciamente vna riuerenza, non è facile ad ogni vno; però bisogna premerui vn tal pocolino, & farla a misura; auuertendo, che nel far degl'inchini, i Preti son differenti da secolari. Ma tutto ciò ricerca vn modo di fare, che fugga l'affettione, & mostri naturalezza senz'arte. Nel parlare, guardate non scambiare i Titoli, siate tale, che facciate credere, che la presenza del Prencipe, generi in voi riuerenza, ma non timore; & perciò dite, & spiegate il vostro bisogno, con arditezza modesta, non con sfacciata presuntione, ò audacia, & nel contradire, scusateui, e chiedetene licenza, o perdono, mostrando d'esser prudente Ministro di chi vi manda; senza far ostentatione, o di gran valent'huomo, o di cauillosó contradittore; scegliendo termini, voci, & parole non offensiue, ne moleste; ma rispettose, & humili. Non dite mai questo non è vero: questo non può stare: V. S. Illustrissima s'inganna; V. A. è male informata; & simili altre sconcie locutioni, & impertinenti frasi, & modi dire: preualendoui, & seruendoui di quelle, che con esprimere il

re il medesimo sentimento, non portino in fronte l'Aculeo dell'offesa, ò del poco rispetto. Guardate in viso a cui parlate; ma con segni, & gesti di veneratione, e di riuerenza; & in terra più tosto, che verso il palco, o d'intorno alle mura: intento sempre al negotio, e far mostra d'hauerlo per importante, senza dar sospetto alcuno, di burlaruene, o d'hauer per vna frulla, quanto si dice. Andate con le materie ben digerite, e disposte; & guardate non vi scordar de capi, più importanti, e delle ragioni più massiccie, e più sode. Se il Prencipe venisse in collera, non la fomentate, anzi mostrandone noia, procurisi d'addolcirlo, & placarlo; ò dire che tornerete vn'altra volta, ò che comandandolo esso, andarete a trattarne co suò Ministri, &c. Se potete non lasciate mai, disgustato il maggiore, abbonacciandolo con parole, & ossequij. Conuien anco sapere, che altro è andar ad esercitar vffitij di complimenti, altro di pretendenze, di controuersie, o di liti: Altro, andar a chieder gratie, e fauori: Perciò, *altri modi vserà chi prega, ed altri chi è pregato: Onde saggiamente farà il negotiante, che auuertirà tutti gli auantaggi, e disauuantaggi, per fruttarsene con giuditio, e con senno. Se nel primiero abboccamento non potrà ottener quanto desidera, contentisi, per allora, del poco, poi che,* Dimidium facti qui bene cœpit, habet; & dimidium plus toto; *riserbando il ristante ad vn altro congresso. Douendo presentare memoriali, o scritture, siano pulite, cauisele con destrezza di tasca, doue siano guanti d'odore. Non rimprouerti i benefitij fatti; o se pur conuien farne mentione, accennilo parcamente; ma nel referir le gratie riceuute, sia facile, & abbondante. Dia nome di fauore alla Giustitia, & chiami dono il debito. Se hà grand'occasione di dolersi, reflitta la colpa, non nel Prencipe; ma ne suò vffitiali; & lamentisi, meno che può di coloro, che son l'occhio, ed il cuore del suò Padrone. Se nel negotiare sia meglio comincinciare dalle cose più leggiere, o dalle più importanti, n'hò detto altroue: E similmente, se nel chieder diuerse gratie, stia meglio tentare quelle, che premon più, o quelle, che rileuano meno; perche l'aggiustarlo non è così facile, non passerò, per hora, più oltre. Spiegate ogni cosa con chiarezza, & con ordine, guardateui, dalle repliche, e da ritornelli: Aprite gli occhi, per non esser preso in sermone, ne colto in bugia, & guardateui dal contradirui. Se il Prencipe vi prometterà vna gratia, & condescenderà a darui qualche sodisfatione, secondo le petitioni fattegli, ingegnateui d'ottener anco, senza indugio, l'ordine & la commissione per l'effetto, & espeditioni di esse; che qui nuoce, assai spesso, la mora. Nell'uscir dall'Audienza, se ben foste torbato, & mal sodisfatto, sforzateui di comparir allegro, & fate buona cera a tutti. Se delle cose promesseui, ne potrete dar conto, a chi dourà esserne essecutore, fatelo subito; perche se il Prencipe venisse poi, a variare, potrete lamentarui del Ministro, & rispiarmando il Sourano, versare le doglienze sopra gli Vffitiali. Et perciò per preoccupargli, dir loro,*

nel

nel dargliene conto, che voi aspettate dall'opera loro, facilità nell'essecutione della gratia, promessaui liberamente dal Prencipe. In oltre, conuien sapere, che altra diligenza douete vsare, mentre negotiate lontano per altri, & altra, mentre sete vicino al proprio Padrone: al quale è necessario, portar subito, la risposta di quanto barete esequito, senza passar più auanti; mentr'egli non babbia fatt'altro, che imporui semplicemente vn'ambasciata, & commessoui vna visita, o ingiuntoui altra cosa tale. In somma la relatione vuol esser fatta subito, per mostrarui diligente, & sollecito; & senza amplificar la vostra diligenza, dir il vero di quant'è passato. Ma si dubita da alcuni, se il Messo debba referir sempre, i disgusti passati nei negotiare, le male sodisfationi riceuute, le brusche parole sentite, & và discorrendo. Qui ancora è da fare assai: per errar meno, bisogna conoscer bene la natura dell'uno, & dell'altro Prencipe, e destreggiare e schermir con prudenza: In ristretto tacere il male, che a sapersi non gioua; e mentre si può addolcir la pratica, non inasprirla; senza mutar però mai, o variare la sostanza, & essenza del negotiato. Atteso che il perito, e discreto Ministro non hà da esser colto mai in bugia, etiam con animo di far bene: Può fare del Medico; ma dell'Alchimista non già. Caso che il Prencipe voglia sapere onninamente quant'è passato puntualmente vedutoui stretto a tal passo, recitate l'A. B. C. senza diminuirui, o aggiugnerui vn Iota. Se il Prencipe vi dirà in segreto vna cosa, della quale sentiste parlar poi o in Casa, o fuori, fatenelo consapeuole subito, subito: Et ditegli doue, quando, & da chi: Per leuare ogni dubio, che non siate stato voi, il diuulgatore del segreto. Di tutte queste auuertenze, e d'altre più importanti, ne son pieni i libri de miei Auuertimenti Politici; a quali vi rimetto. Non comparite auanti al Prencipe vostro Padrone, in Robba lunga, o in Zimarra, o in Palandrano: o se pur vi fosse permesso il portarla, per esser Prete, o per altro; guardateui in ogni maniera, di non hauerla colle maniche fin in terra; che in questa forma non conuengono fuor ch'a Padroni: similmente non comparite al suo cospetto, già mai, in montiera: Guardandoui da tutte le cose, che habbiano o del fratello, o del troppo familiare. Crediate a me, che Padroni per assai che amino il seruidore nol vogliono per compagno; pretendendo sempre, d'essere non sol riueriti, mà poco meno, che adorati: Però asicurateui della lor gratia, con vna continua modestia; pigliando meno sempre, di quello che, vi si porge; in publico, & alla vista d'altri, mostrando di riceuerlo, etiandio oltre al suo merito. Poteuano in questa Pedia, riuscir altri, assai meglio; mà niuno era per ispiegaruela, con più amor di me, si che fatene capitale, come d'auuertenze propostevi, non da chi sà assai, ma da chi ama assaissimo. Questo è il fio di Pittagora; chi và per la strada maestra, non erra. Cercate di sapere, & saper da vero, imitando sempre, i migliori. Iddio, che insegna bene ogni cosa, v'insegni quel che più importa. Ma s'io amo voi, non saprete

voi riamar me? credo certo di sì, e mel mostrarete pregando per me il Signore. Mi raccomando al signor Piermaria vostro Padre, & saluto senza fine il signor Aurelio vostro Zio; al quale porto straordinaria affettione, & voi douete honorarlo come vn'altro Padre. Di, &c.

Al Signor Guarino Guarini.

Nuoua amicitia, stretta, con nuoui ossequij.

L'Amicitia nostra nacque in casa del Cognato di V. S. il sig. Lionardo Pomaro, sempre mio, ed'io suo; s'allattò al banchetto delle Nozze della signora Oretta, maritata al sig. Francesco Perondoli: Si che essendosi animata tra la festa, e la letitia di quegli Himenei, conuiene, di Pargoletta, che è, farla douentare huomo perfetto, con amorosi, & scambieuoli vffitij. Io m'ingegnerò farlo, oltre di ciò conseruandone viua memoria, & seruendo a V. S. ogni volta ch'io possa, ò che me ne venga suggerita occasione da lei. Douerà V. S. comandarmi liberamente per lo proprio suo merito, che s'acquista grande autorità con ciascuno; & per lo paterno, che le dà grande adito all'amore de Prencipi stessi. S'aggiugne poi, che V. S. hà per moglie la signora Cassandra Varni, Consorte già del sig. Caualiere Iacomo Villani, mio amicissimo, di maniera che per tutti questi capi, si può stipulare, e ratificar tra di noi, vna vera, & soda amicitia, vna rara & cara corrispondenza di cordialissima beneuolenza. Ma doue lasciaua io, quell'altra qualità, & conditione, che importa tanto, a conciliar bene gli animi, ad insuargli, & introdurre tra di essi simbolo, & legame indissolubile? dico la similitudine degli studi, & la conformità nel desiderio alla Segretaria; che per ammedesimarmi con chi che sia, basterebbe sol questo. Questa colla adonque mi stringa con V. S. & se vuol poi donarmi qualche cosa di più, accrescerà la volontà mia verso di lei, & la mia diuotione verso il sig. Caualiere suo Padre; di cui ella si mostra figlio, & alunno da vero, in tutte le belle parti, & vertù, che possiede, rendendolo marauiglioso per tutto. Il restante le dirà per me il signor Pomaro, mentre bacio loro le mani, e da vero gli prego dal Cielo copia, & abbondanza di gratie. Di, &c.

Al Signor Scipione Caetano.

VN disgratiato ha da dubbitar sempre, di qualche sciagura; e di disgratiato douenta prudente, chionque sà rimediarui; come m'ingegno far'io, inuiando a V. S. Illustriss. questa poliza, perche mi perdoni, se per caso mi conuenisse partir di Roma senza salutarla personalmente, & pigliar anco qualche suo comandamento. Cose, & conditioni, non pur desiderate da me, ma ambite in estremo. Sò che nell honorare,

e stimare i pari di V. S. Illustrissima non ha luogo la cortesia, ò la gratia; tenendosi per debito, & giustitia il farlo; Et chi è nato, & educato simile a lei, di nuouo mette in campo quella antica Tenzone, chi preuaglia in noi Arte, ò Natura? Onde per tutti questi rispetti, se V. S. Illustris. non mi tien per melenso, bisogna, quasi per forza, ch'ella mi passi per auidissimo di seruirla, & ottenere da lei, per via di giustitia, ò di dono, l'amore, & affettion sua, che sarà riposta da me, nel centro del cuore, & valuterò la beneuolenza di V. S. Illustris. al par della gratia di molti gran Signoracci. Per quello che spetta, al giudicare delle mie Lettere Miscellanee, io che sò meno di lei, non posso, non sottoscriuere a suo Decreti? & nell'acconsentirle, & riceuer ciò ch'ella mi dona, sarauui forse chi dica, ch'io vaneggi, ò ch'io erri? V. S. Illustris. si ha prescritte così gagliarde ragioni, nella souranità delle belle, & pulite lettere; che bisogna crederle, com'a Giudice, & ringratiarnela come lodatore. E d'oro la penna di V. S. Illustris. non imitatrice, ma Emula degli Ariosti, e de Tassi; Illustrissima di Sangue, & Illustrissima per i suò vertuosissimi habiti, cò quali si rende, ogni dì più cara a grandi, & amabilissima a tutti; ma da me riuerita, quanto cosa rara, & singolarissima al Mondo. Bacia a V. S. Illustris. le mani, il Vannozzi fatto suo irredimibilmente hà gran pezzo; & ratificalo con la presente, scritta a V. S. Illustrissima l'ultimo Sabato del Mese anteriore a Marzo.

Al Signor Giambattista Camossino.

Cordiale, & da buono amico.

ADonque V. S. *è persona interessata sig. Camossino mio gentilissimo, poi che si desidera da lei, vedermi adoperato in questa Corte, & impiegato in qualche cosa, più per vtil suo, che mio. Veramente gl'interessi degli amici mi premono più che i proprij; & mentre giouassi, ò seruissi loro, etiam ch'io vi mettessi del capitale, mi parrebbe d'auanzarui. Tutto questo stà bene; & io che sò che è vero, stimo che* V. S. *non ne dubiti, anzi riconosco in questo suo modo di dire, la modestia, & la creanza sua, che è grandissima, & veggio doue ella accenna. Ma noi siamo in vna età, non sò dire, se d'oro, ò di ferro: mi par d'oro per rispetto de* Padroni, *che comandano: mi par di ferro, per rispetto de seruidori che vbbidiscano. Ringratio Dio, ch'io mi trouo non agiato, ma accomodato di maniera, che ui sono de Signori che harebbon più bisogno di me, che non hò io di loro. Nella Corte non sono stato un Gigante; ma ne anco un* Pigmeo. *Io sarei, hoggi dì, buono per qualche cosa. Anzi meglio che mai; perche sò più hora, che dieci, & uenti anni sono; è cresciuta & affinatasi l'esperienza; & l'età, se bene è un pò più graue, non è però imbecille, ne impotente; gli anni, fin qui, non mi pesano, & i membri necessarij alla fatica, son uegeti, & pieni di spirito. Ma i Signori nell'eleggersi un Ministro, inclinano più tosto ad un*

ad un mediocre, conosciuto da loro; che ad un gran ualent'huomo, propostogli da altri, & in quel fatto, voglion credere anzi all'affetto, che all'intelletto. Di qui è, che non veggiamo adoperato più spesso, chi sà meno, per che è più noto. Son'io forse vno di que Baccalari, che sà assai, & è incognito? Io nol sò; certo è, ch'io nol presumo, & giudichilo chi'l sà: Questo sò io benissimo, che mentre mi dura questo otio, & ch'io posso vacare a miè studij, io non inuidio le lor prelature a maggiori ambitiosi di cotesta Corte. Mi dispiace, che non sia adoperata V. S. & i suò pari gioueni, habili ad ogni fatica, eruditi, ad ogni negotio; nati, alleuati, & cresciuti, per saper dire, & per saper fare. Verrà, verrà l'hora, aspetti vn pochetto; & fra tanto, vada continuando il filo riattaccato, a gli studij; & ingegnisi di crescere in quel Collegio Giesuitico, doue tanti crescono, & arriuano, non dirò a far miracoli; ma si ben merauiglie, e stupori. A me non preghi più, occupationi, ma riposo; a se, non riposo, ma occupatione, e a tutti due, insieme, la gratia di Giesù benedetto, che non abbandonò mai, chi da vero spera, & confida, in lui. Di, &c.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Loda vn suo paesano; & biasima i maldicenti.

VNa cosa hò fatta di rado, & mal volentieri; dar delle nuoue, & scriuerne. Vn'altra non l'hò mai fatta; far il Menante della vita di questo, & di quello, & hauer corrispondenza per saper ciò che si fa, ò si dice al paese; & in somma tener a sindicato i compatriotti. Questa volta vò far la seconda. Sento *V. S. che dice, com'è possibile? Appena lo crederò, s'io non lo sento. Hor sentalo; & poi dicami, s'io le riesco in questo mestiere. Qui è arriuato il signor Pompilio Bracciolini, assentatosi in Casa dell'Illustrissimo & Eccellentissimo* Signor *Ambasciadore di Francia: Giouene di garbo, & di maniere bellissime, & in sù la bella prima, così acconcio a saper dire, & fare, che par che sia nato Cortegiano; senza mãcargli vn Iota, per far quell'essercitio forbitissimamente. Lo veggio spesso, perche spesso vò da S. E. lo trouo assiduo, & ne sento dir bene, da tutti. Discorre con senno, ascolta con giuditio, e' argutosenza mordacità; & cammina di maniera, da piacer sempre, & non rincrescer già mai. Come duri sù questo portante, vuol fare vna nobilissima riuscita. L'aria hà dell'amabile, la cera del venusto, & la persona dell'attillato: di modo, che in lui l'Arte, & la Natura si sono aggroppate insieme, assai bene. Io l'amo per se stesso; ma vie più, per rispetto del signor Caualiere Iacopo, suo Zio, del quale son sempre stato amicissimo, & hò hauuto ragion di farlo. Se non si guasta, & spero di nò, sentirete di bello. Hor che dice V. S. di questo auuiso? Così scriuessero tutti i Menanti; & così gl'altri, che scriuon sempre maledicenze, & libelli; & che fanno del bell'humore; dettano* Sa-

 tire;

tire; & sù la piazza, & alla padella di qualche Speziale, ò Barbiere, leggon poi le lettere de lor corrispondenti: & come dice il nostro S. Girolamo a Marcella, Itur in verba; sermo teritur; lacerantur absentes; vita aliena describitur; & mordentes inuicem, consumimur ab inuicem. *O brutta professione! O esercitij da Maledici! Et auuien d'ordinario, che i professori di questo studio, sono peggiori de gli altri; & come può esser buono, chi è vago del male? Horsù serua d'argomento per una lettera, questo picciolo auuiso; & sia il simbolo, che le mando, quasi per ogni procaccio: pagandomi il quotidiano tributo d'amarmi, e tenermi raccomandato a Dio; a cui prego che sia caro V. S. & amato dalla sua santa protettione. Di Roma 1607.*

Al Signor Prospero Podiano. Perugia.

Lodi non mendicate.

Forse ch'io non era venuto qui, più per veder V. S. che Perugia; se bene anco Perugia hò veduto volentierissimo. Perugia Augustissima, & per esser stata capo della Toscana, Città veramente regia. Ma per confessar il vero; non me ne parto con intera sodisfattione, per non hauerci, ne trouato, ne veduto il signor Podiano; delitia non solo d'una Città, ma d'una Prouintia, & d'un Microcosmo: il signor Podiano, tanto benemerito delle lettere, & de letterati: Il signor Podiano che è un Semi Tolomeo, per la bella libraria, che hà radunata; per gli Autori esquisiti, che vi hà; & de quali io pensaua di pascer l'occhio, per due, ò tre hore, con grandissimo gusto; & in spetie, harei pur veduto volentier, tanto, tanto quello da cui, messer Dante Alighieri, hà leuato la sua grand'opera, della Commedia. Io mi parto, Dio sà come. Et perche non comincia fortuna mai per poco; anco il mio gentilissimo signor Caualier Penna, si troua in Villa; di maniera, che tutti i mie disegni sono suaniti. Poi ch'io non posso godere di vedergli, vò godere, del dispiacere, che sò che hauranno, anch'essi, di non m'hauer veduto; perche la lor gentilezza, che con tutti è grande, meco poi è grandissima, come quelli, che non si son contentati mai, d'amarmi mediocremente, & se non voleuano esser soprafatti, non ve ne bisognaua meno, hauendo a farla meco, che in questo fatto, non la cedo ne all'Amore, ne all'Amicitia stessa. Lascio questa a goder di V. S. per me, consegnata al Bidello dello Studio, che con hauermi fatto tant'altre cortesie, m'hà promesso far anco questa. della qual prego V. S. a dar una lettura al signor Cauauer Penna; & a riceuer insieme i mie saluti, & i miei baciamani; & leuarmi il martello, che hò di loro, ò comandandomi, ò scriuendomi. Del volermi bene, non ne fò motto, per non offendergli. In Perugia, di Settembre 1603.

A Mon-

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

FIn a qui, si veggiono alle stampe quarantotto nuoui Autori, che scriuono per le Ragioni del Papa, contro a Pseudo Scrittori, impugnanti la Potestà Pontifitia; & ve ne saranno, anco, è credibile, de gli altri ancor non impressi; de quali io sono vno; che fui il primo a scriuere, in questa materia; & di più scrissi vn Antipologetico, contro all'Apologia, fatta al Voto dell'Illustrissimo Signor Cardinal Colonna. Costano tutte queste scritture, fino a dodici scudi, sciolte per lo più. Io n'hò vna gran partita; & spero hauergli tutti. Ma gusto grandissimo sentirei, che di tutti questi Trattati, se ne compilasse vn trattato, & volume intero, fatto da persona valente, riducendolo con buon metodo, sotto i suò capi, & distinguendo le materie, far veder bene stabilita com'è, l'Autorità del Sommo Pontefice,*etiam nelle cose tēporali; l'Immunità, & libertà Ecclesiastica, non solo distinta dalla temporale; ma superiore a essa: con la distintion del Foro; & con manifesta chiarezza, Che i Prencipi Secolari non hanno ne superiorità, ne ragione, ne dominio, ne facoltà sopra i Preti, ne sopra le Chiese, ne sopra le robbe de Clerici. Verità antichissime, perche sono de Iure Diuino; agitate & discusse qualche volta, per la violenza, & rapacità, ò Tirannide de Laici; ma da Concilij, da buoni Dottori, da Canoni, Decreti, & ordinationi* Pontifitie, *stabilite talmente, che il dubitarne più,* non caret suspicione. *Sarebbe pur la bell'opera questa, & leuerebbe d'errori grauissimi alcuni Prencipi, & insegnerebbe a di molti Consiglieri, & Ministri loro, quello che debba tenersi, credersi, & scriuersi, & praticarsi, ogni volta, che venisse qualche caso, da trattare della* Sacrosanta *Autorità, potestà, & plenipotenza del Sourano, Sommo, & vnico Monarca, & Ierarca del Mondo, che è il Papa; & del rispetto, che si dee a Clerici, & a beni posseduti da essi, & dalle loro Chiese: Creda pur* V. S. *Reuerendissima, che Iddio permette qualche scandalo alle volte, acciò si chiariscano di molti dubij; & la Chiesa santa venga, con questo mezo, a ricuperar di molte ragioni, vsurpatele violentissimamente.* Sia lodata la Diuina *Maestà, che m'hà fatto vedere, & sentire, quello di che io sempre hò hauto ardentissima sete, & per lo che, non solo hò adoperato l'inchiostro; ma volentieri, v'impiegherei il sangue mio proprio. Mando a V. S. Reuerendissima la nota de gli Autori, che hò appresso di me; se n'haurà voglia, glie la cauerò subito, & debbe hauerla, & cauarsela; perche ogni buono Ecclesiastico, ogni Prelato, & presertim ogni Vescouo, dourebbe hauergli, e studiargli; & sotto precetto, vorrei vbbligar tutti i Claustrali ad hauergli, e stò per dire, a leggerne lettione, o farne discorsi.* Perche *se i Regi, & se i Prencipi del Mondo, hanno Magistrati, Ministri, Vffitiali, & persone deputate alla difesa, manutentione, & conseruatione*

delle ragioni Regie, & Fiscali, contro d'ogn'altro; & son tanto gelosi della loro Iurisditione, fin contro la Chiesa; come non dee la Chiesa, la Sedia Apostolica, & il Pontefice hauerlo anch'essa, ò almeno procurar, che tra gli Ecclesiastici, non solo sia creduta, ma ben intesa, & posseduta, questa materia, per poterla difendere contr'ogni secolare, & profana presuntione? Materia tanto esosa a Prencipi, non si tratta ne gli studij, non si predica su Pulpiti; *non si esercita ne Confessionali. Ma com'ella sia fatta publica, ognuno l'intenderà, & ciascuno ne profitterà. Tutti gli Eretici, discordi tra di loro, in tant'altre cose, conuengono in questa di Iugulare la potestà* Pontifitia, *& di leuar a gli Ecclesiastici, l'esentioni, & l'immunità loro; perche si veggiono fauoriti da molti Cattolici, tenenti il medesimo, & impugnanti questi Diuinissimi Priuilegij: la violatione de' quali ha ridutti Regni, &* Prouintie, *nello stato miserabile che si sà: O maladetta ragione Macchiauellistica, & di* Stato! *Ragione da scommunicati, & da Ateisti. La cosa in somma, importa troppo; v'è l'interesse di Cristo, & della sua Visibile* Sposa, *con la salute dell'anima; per ciò dee difendersi, con la lingua, con le penne, & col sangue. Et perche non istarebb'egli anco bene, che la materia della potestà Pontifitia, dell'Immunità, libertà, & esentione degli Ecclesiastici, si leggesse ne pubblici Studij, Collegi, & Academie, come Materia ordinaria? Et a Dottorandi, & promouendi in Iure Canonico, & in Teologia, non si potr'egli far giurar questi Articoli? Non vi sono in Europa dell'Vniuersità, doue i Laureandi ten*ntur Iurare hoc, aut aliud; *di minore importanza di questi? Io certo il farei. Dicami ciò che n'intende V. S. Reuerendissima, & con esso lei, chi ne sà più di me; se bene in questo fatto, io abbondo di tanto zelo, che non la cedo a veruno; come non la cedo, nel buō desiderio di seruir a* V. S. *Reuerendiss. à cui riuerentemente, bacio le mani; tanto suo, ch'io sfiderei a singolar certame, chi dicesse d'esserle più seruidor di me. Di Roma.*

Al Signor Francesco Marchetti, Medico Pistolese. à Roma.

Non era stanza per V. S. *Salisano. E stanza per vn Medico vecchio, & che habbia più voglia di riposarsi, che di faticare. Per* V. S. *sul fior della giouinezza, fanno le Città grosse, doue s'impara nel medesimo tempo, & s'insegna; si gioua ad altri & a se; & v'è da far per tutti, poco, ò assai. Ma è necessario, fermarsi, & se non si troua subito, la buona ventura, aspettar che venga. Et V. S. può aspettarla, che hà del proprio da viuere. Bisogna che il Medico habbia vn pò del flemmatico; che si faccia conoscere, & in particolare s'eserciti in qualche grande* Spedale, *doue si fanno gran proue. V. S. è conosciuta benissimo dall'Arciuescouo d'Vrbino, che l'ama, & ne fa conto; & dall'Illustrissimo signor Cardinal Visconti; fermisi adonque, & godasi Roma.* Pensar *di tornar al paese, è troppo per tempo; & credami V. S. che le rincrescerebbe*

la stan-

la stanza; alla quale s'accomoda, con minor difficultà, chi è vecchio; ma vn giouene assuefatto ad altr'aria, & massime a quella di Roma, ripatriandogli parrebbe di sotterrarsi viuo. Horsù, in Roma, in Roma, quiui semini le sue vertù; & quiui aspettine frutto, & raccolta al suo tempo. Souuenga, oltre di ciò a V. S. de nostri colloquij communi, & domestici, tra quali io era solito dire, che molti si rammaricano della fortuna, la quale hà più ragione di ramaricarsi di loro; & nel far parallelo delle disgratie, non bisogna guardare a chi stà meglio; ma a chi sta peggio di noi; essendo senza comparatione, maggiore il numero de mal contenti, & che de bene stanti, & più i miseri, che i felici. E tra questi, hà da computarsi V. S. se non vuol esser ingrato a Dio, che l'è stato cortese di tanti doni, de quali sentirà commodo, & bonore, se saprà seruirsene, come spero; & come glie lo prego dall'istesso Datore, a cui la raccomando; raccomãdãdo me a lei, alla quale di cuore seruirò sempre, per quello che le debbo; & per quello che senza douerle, farei per lo proprio suo merito, & per la mia naturale inclinatione, verso i suo pari. Di Roma di Mag. 1607.

* * *

D'alcuni abusi.

SOno tanti gli abusi d'hoggidì, & in specie in Italia, che troppo vi vorrebb'egli, non dico a sterpargli; mà a diradargli vn pochetto: & nella nostra Toscana, che ve ne pare? La cosa de sopranomi tanto vsitata, non hà ella del vile, & del popolare assai? In Roma, anticamente s'usarono, alle volte; ma tratti da attioni, & da qualità vertuose, & horreuoli; & non come facciamo noi, da defetti naturali, ò da vitij, ò mancamenti, ò deformità, da sdegnare i maggior modesti del modo, & suergognare il Simolacro, & ritratto dell'istesso bonore. Parlare in gergo; hà del Birbone: vsar sempre riboboli, & certi volgaracci Prouerbij, disdice al gentilhuomo, & a persona che voglia hauer del Ciuile. In sostanza, conuien esser differente dal volgo, in tutte le cose, & presertim, nel vestire, nel procedere, & nel parlare, chi non vuol dare nel volgarissimo, & nel plebeissimo. Cosa fastidiosa è ragionando, similmente incolcare ogni tratto, vn istessa parola; come dire ad ogni passo, dice, dich'io; è? che? che dite? & và discorrendo; perche è brutto a sentirsi, & annoia, chionque t'ascolta, la spessezza, & la replica d'un'istessa voce, & parola. Più graue abuso è quello, che su letti doue si dorme, non cauandone quelli delle Meretrici, si tengan per coperta, coltre, panni, & copertoi, doue siano dipinti Santi, figure, e storie Sacre; da disdire etiandio, sù letti de più casti Religiosi del Mondo. Si come grauissimo, & quasi empio abuso, è veder poi, coltre, & coperte, & altri panni, & addobbamenti posti nelle Chiese, per ornamento, & alle volte, coprendone Imagini sante, & distendendogli d'intorno al santissimo Sacramento dipinti, & figurati di

Storie profane, & gentili, stò per dire fin al Concubio di Marte, & di Venere; con altre sporche Deità, detestate, & detestande, pieni di scandalo. Ma mentre si tratta de gli abusi; non farè io male, abusando della patienza di V. S.? sia adonque qui il fine della presente lettera, cagionata, & occasionata dal motiuo datomi nella sua amoreuolissima, senza però finir mai d'amarla, come debito douuto all'affettione, che V. S. mi porta; alla quale doni Iddio de suà celesti fauori.

A Monsignor Sorbellone Vice Gouernatore di Fermo.

Raccomanda vna sua causa beneficiaria.

CRedo che V. S. Illustrissima si ricorderà, molto bene, che più mesi sono, scriuendomi, con occasione del signor Alessandro Malatesti, la sua cortesia m'offeri la sua gratia; & perche io sò, che suo pari; non promettono da burla; ma fanno da senno, l'accettai allora, & ne ringratiai l'Illustrissima Signoria vostra, & hora vengo a supplicarla, che voglia mettermene in possesso, aiutando, non le mie solamente; mà le ragioni d'un mio benefitio in Rapagnano, contro a quella Communità; perche essendone io Rettore, & perciò vbbligato a difenderle, & migliorarle, giusta mia possa, V. S. Illustrissima, come Giudice, mi rendo certo, che vorrà fauorirle: atteso che chi difende la Chiesa, difende Iddio: di che io con tutto ciò, terrò quell'istessa vbbligatione a V. S. Illustrissima, che farei quando la gratia terminasse tutta, in me solo; per riconoscernela; la seruirò sempre, con la volontà, & col desiderio; & con gli effetti, & con l'opere, quando potrò, & varrò. De particolari, & de meriti della causa, V. S. Illustriss. ne sarà informata dal signor Tomaso Sinigardi; mio Procuratore costì, quale raccomando a V. S. Illustrissima anco in ogni suo particolare interesse, per essergli io molto vbbligato, & perche mi fu dato, fin al tempo di Papa Gregorio XIV. dall'Illustrissimo Signor Bandino, hoggi Cardinale, al quale egli è gran seruidore, come sono anch'io, a suo Signoria Illustrissima, diuotissimo, & vbbligatissimo nel medesimo grado. A V. S. Illustrissima prego salute, da poter seruire, tanto più, a santa Chiesa, & ogni di rendersi maggiormente benemerito, appresso di lei, & di Nostro Signore, che mostra amarla, & stimarla conforme al molto merito di V. S. Illustrissima, a cui riuerentemente bacio le mani. Di Roma alli 29. di Maggio 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Auuertenze per riceuer forestieri in Villa.

POi che il Clarissimo signor Commissario Minerbetti, con la signora Contessa sua Moglie, voglion venire a star con V. S. & con la signora Sel-

ba Seluaggia vn giorno, a goder la lor nobil Villa degl'Imbarcati; faccia a tutti il buon prò; del gusto, sò che ve ne riceueranno, perche V. S. solita a queste mischie, saprà darglielo abbondantissimamente. Io non posso trouarmiui, come V. S. vede; ne sò che dirle, perche in questo affare ella ne sà, così bene, come me ne sappia io; & se vi si trouerà il signor Giulio, vnico in questa sorte di complimenti passerà benissimo ogni cosa. Tuttauia per sodisfare al desiderio di V. S. le scriuerò, che se bene ella vorrà far vna buona tauola d'altre Gentildonne, & Caualieri, per trattener meglio li Signori Commissario, & Commissaria, & ammensargli tutti insieme; conuien, non di meno, hauer l'occhio primieramente a principali conuitati, che essendo d'età, hanno bisogno d'esser riceuuti, e trattati, con qualche singolarità, & alterar meno, che sia possibile, la complession loro, & veder di cibargli, come se fossero nella propria lor casa. Perciò, veggia V. S. di spiar ben, bene, come son soliti viuere; se desinano tardi, ò per tempo, che pan mangiano, duro ò fresco; se amano le viuande salate ò nò; se appetiscono il dolce, ò il brusco; se gustano più de lessi, che degli arrosti; quali minestre gli aggradano. Et quando fosser vaghi di pesce, ben che il giorno sia grasso, potrà farne imbandir loro, con la carne, di due, ò tre sorte, scelte, & ben condite, & benissimo stagionate più tosto, che copiose, e troppo abbondanti: perche V. S. secondo il suo solito, pecca troppo nella profusione. Aborriscono alcuni, il formaggio, & anco le spetierie, perciò conuien saperlo, & farne auuertito il cuoco, il quale allora riesce eccellente, quando egli sà dar gusto a chi serue, & mostra d'hauer la medesima gola, che hanno coloro, che debbon esser pasciuti dà lui. Frutte di più sorte, ben mature, & ben acconcie ne piatti; di paste, pasticci, crostate, e sfogliate, siasene la cura di chi V. S. eleggerà per Scalco, ò rimettasene al Cuoco. D'intorno a vini si, che bisogna mostrarsi valente, & hauergli perfettissimi, bianchi, rossi, deboli, gagliardi, asciutti, abboccati, piccanti, raspanti, dolci, & di tutte le sorte, con la neue, & senza: soprattutto seruiti in bellissimi, & nettissimi bicchieri di Cristallo bollito. La Mensa sia fiorita; ma non di Pampini, che è cosa da tauerne, e da bettole. Non interuenga nessun Contadino, nella stanza doue si mangia; facciasi vento, & scaccinsi le mosche, a tutto potere. Non si porti da bere, se non a chi ne chiede, & non stia alcuno d'intorno alla tauola, con bicchieri in mano, per darne a chi ne chiegga; ma subito chiesto, vadasi a pigliarlo, con prestezza dalla bottiglieria; perche in simili occasioni, bisogna dismetter certe nostre vsanzuccie si fatte. Le Donne della signora Contessa, & altre che mangieranno in Camera, faccia che siano ben trattate; & benissimo etiandio, quelli della seconda, & della terza tauola; perche chi non arriua a satiar la gente minuta, nel fatto dell'ospitalità, non fa niente, se ben facesse più del possibile; a quelli bisogna turar la bocca, perche i Padroni, & Signori, si contentan di poco; & quando ben fossero mal trattati,

tati, nol direbbono, per honor loro, & per non dar à vedere, d'esser stati strapazzati; ma la canaglia grida sempre, & fa strepito; & se non s'imbriacano, & non arriuano à vomitar per souerchia pienezza, non sanno tacere ne dir bene. Volete non sentire abbaiar Cerbero? serrategli la bocca col cibo &c.

Al Signor Giulio Cesare del Signor Giampiero Arioldo Marcellino. Venetia.

Loda, & dà animo ad vn Giouenetto.

LE *vostre lettere son frutti, & pomi d'oro, dolcissimo Signor Giulio Cesare: guai, guai à voi, se per negligenza, non arriuaste à farci veder ben mature, & ridotte à perfettione, le speranze, che paion dimostrationi, & certezze, fin qui. Voi hauete molti da imitare, de vostri predecessori, Paterni, & Materni, & che ui pare, per tacer hora degli altri, che fosse quel Maioraggio, del quale si legge questo Epitafio?* M. Antonio Maioragio, dicendi Magistro singulari, latinis, græcisq. litteris, perpolito, & libris editis Illustri; Qui Publicè docuit Ann. XIV. uixit XLI. *Ma l'obligo che hauete di calcare le vestigie, & pedate paterne, non è egli ben grande? O che Padre, ò che Dottore, ò che Maestro? Se si può dire di voi, & di lui,* Sic oculos, sic ille manus, sic ore ferebat; *fate & ingegnateui, che si possa anco dire,* Sic calamum, sic linguam, mentem sic ille gerebat. *Io certo godo assaissimo, de gli auanzi, che fate, che all'assaggio, che vi piace di darmene, di quando, in quando, mi paion grandi; & se andarete auanzandoui così, ogni giorno, crescerete ad stuporem. Queste vostre parti, queste vostre doti, & qualità di tanto pregio, sarebbon di merauiglia nell'età matura, & prouetta; & in questa tenera, & sul nascer, son d'inaudito stupore. Se hauete ingegno da toccar ogni cima, & siasi alta quanto si vogli; perche non aspirare al subblime? Veramente chi si contenta della mediocrità, non si cura della grandezza. All'insù donque, all'insù, sempre: La vertù, l'honore, & la gloria, non habitano ne al pie, ne alle coste, ò nelle pendici, ò al mezo, de Monti; ma sù le cime, & fin oltra le nugole: chi dice mediocrità, dice poco; & chi se n'appaga, non hà animo da Gigante, ma da Pigmeo. Lodeuole, & premiabile ambitione è quella, quando altri desidera, & ingegnasene, d'esser differente in qualche cosa, da suò pari. Horsù, Iddio vi benedica, & dia lunga, & prospera vita, à quel corpo informato dalla Diuina Maestà, di così bella, & così buona Anima. Onde studiateui di crescer prima a lui, & per lui, & ditegli Signor Iddio mio, à te* principium tibi desinam. *Et poi, ò care puer,* dignum te sanguine tanto, fingere ne cessa; *pregate per me, che in amarui concorro, con chi v'hà generato, & datoui potere & indrizzo, da essere anco da più di lui; quantonque l'assomigliarlo sia impresa ardua,*

& dif-

& difficile assai; troppe essendo, & troppo rare, le vertù del signor Gianpiero vostro Padre, a cui baciate di gratia le mani, per me, & viuete insieme felicissimi. Di Roma del 1607.

Al Signor Luigi Vitelli. à Città di Castello.

Furono insieme, nella Legatione Polonica.

E Possibile che V. S. Illustrissima sia stata in Roma, & io non l'habbia saputo? Ed è egli possibile, che anch'io ci sia stato, & ella non n'habbia hauuto notitia? Se bene non è da marauigliarsi, che persona spicciolata come son io, si smarrisca nella moltitudine di questa Città; ma V. S. persona Illustrissima, & cospicua, per tanti rispetti, doueua pur esser veduta da me; da me dico che la tengo Coniata indelebilmente nel cuore; da me, che da lei fui fauorito, in tante guise, in Polonia; da me, che per seruir lei mettere l'ale, da me si, da me insomma, che sòn tanto vbbligato al sig. Luigi Vitelli, quanto sà esso, & quanto lo sò, & confesso io stesso. Così fos'io buono a poterla seruire, & cauarmene la voglia da vero: se bene questa è vna voglia, che in me andarebbe crescendo, quanto più cercasi cauarmela. Lo giuro a V. S. che è così; & di gratia credamelo, perche non credendomelo, parrebbe ch'ella mi tenesse, per vno ingrato, & per vno sconoscēte, & pieno di scortesia; & pur m'ingegno di non apparir tale, & se non posso autēticarlo cō fatti, lo manifesto col desiderio, & cō quante dimostrationi possano vscir da vn par mio. Se bene questi sono scusabili in me, per rispetto del molto merito di V. S. così chiara per vertù, & valore, come Illustrissima per sangue; amata & amabilissima per esser stata sempre, principalmente schifa di tutto quello, che non istà bene; & secondariamente per le doti, che concorrono in lei, dalla Natura, & dall'Arte, con un Musaico tanto bello, da farui vscir del mortale. Si che voli pur V. S. all'insù, & non impanij l'ale alla Fama, che le spiega già, già, con pompa, & con vanagloria di se stessa, a fauor di V. S. a cui viuissimamente bacio le mani: veramente ambitioso della suo gratia, geloso della suo affettione, & del suo amore desideroso, & appassionato oltramodo: Ma sopr'ogni cosa, impatientissimo de suò comādamenti, de quali vorrei esser fauorito, ad ogn'hora, più per honorarmene, che per isperanza ch'io hauessi di poterla seruire, come vorrè io, & come merita essa. Tuttauia mi dibatterè tanto, da poter peruenir col desiderio doue mi fosse impossibile arriuar con l'opere; & fareilo in modo, da meritarne lode, se non premio. Sig. Luigi dolcissimo, & amabilissimo, le bacia le mani il Vannozzi, che non la cede punto, á tanti, e tanti che son seruidori da vero a V. S. Illustrissima, a cui prego fauoreuole Iddio, & ne lo prego cordialissimamente, perche non posso veder, non premiato tanto merito, quanto è in lei. Di Roma.

Al Signor Vincentio Coruo. Sulmona.

Tutta vfficiosa.

DA Monsignor di Venafro, hò pur hauuto nuoua di V. S. doppo hauerlo stentato vn pezzo; & certo resto mezo scandalizzato di lei; che essendo la cortesia, & la gentilezza non dico d'Abruzzo, ma di tutto il Regno di Napoli; faccia spasimare vno amico, come le son'io, ad hauer nuoua dell'esser suo. Se già ella nol fa per accrescere la gelosia, che sà che hò di lei, & di tutta la casa, & famiglia sua, & ne senta gusto in se stessa; questa è fierezza, da non vsarsi con esso meco. Troppo mi pesa il martello che sento di lei; nè posso viuer più sotto la carica de gli obblighi, ch'io tengo alla suo amoreuolezza; da quali non v'è verso, a sottrarmi, senza seruirla; ne posso seruirla, senza saper nuoua di lei: Si che diamela, se mi vuol bene, diamela, ogni mese: Et spieghimi a puntino per puntino, quel che Monsignor m'hà accennato; di compere fatte, ò da farsi, da V. S. di Terre, e di Baronie: Facciami hauer gusto da suo gusti; poi che sà benissimo quanto io sia suo partiale, quanto io habbia stimato il suo merito, il suo viuer si nobilmente, & il modo tenuto da farsi amare. Mi ricordo, che il signor Prencipe di Sulmona, soleua dire, che V. S. haueua più che del Cittadino, più che del Gentilhuomo, & che pareua cresciuta, per saper di Signore, & che così suddita com'era, meritaua hauer de sudditi, & esser vassallo, & comandar a vassalli: perche sà grandeggiare, senza dar nel superbo; & hà del magnanimo, senza gonfiare. Se queste nuoue son vere, me ne rallegro; se non sono desidero, che siano. Mà del signor Aniballe suo figlio; che n'è egli? di gratia, vna parolina anco del fatto suo; perche egli è amabile per se stesso; ma come figliuol di V. S. è amabilissimo, e non degenera punto dalla paterna bontà; & se ne mostra, non pure imitatore, ma emulo. Voleuo scriuer a molt'altri, di cotesti miei amici & signori, ma voglio contentarmi d'hauer scritto a lei sola, per hora; pregandola però, a fauorirmi di salutare a vn per vno, que gentilomini di casa Sanità, di casa Tabassi, Ranaldi, Scaraualli, con gli altri di più, ch'ella sà esser amati, & stimati da me; ricordandomi seruidore a tutti; perche Sulmona tutta, m'è troppo a cuore; & credo, che datami l'elettione d'una Patria, fuori di quella, doue son nato, eleggerei cotesta; nobile, bella, religiosa, fornita di gentilhuomini di lettere, & di bellissime parti; & sopratutto cortesi, & amici de forestieri; qualità propria, & natiua, di noi altri Pistolesi. Bacio a V. S. le mani signor Vincentio dolcissimo; & di gratia passatemi per tutto vostro, col comandarmi, & se dura in voi, il desiderio di fauorirmi mostratemelo scriuendomi; il Signore sia fauoreuole a V. S. & al sig. Aniballe, & prosperi le cose loro, di bene in meglio, ogni di. Di Roma.

A Pre-

A Prete Antonio Puliti, Rettore di Candeglia. à Pistoia.

F*Ate bene a ricordarui di me, Prete Antonio mio, & bene & meglio a pregar per me, all'Altare: anch io v'amo, anch'io prego per voi, e tanto vi farei del bene, quanto ve ne desidero; se potesse in me la mano; quello che appetisce il desiderio; ma non è poco, hoggidi, hauer chi ci ami da vero, & da vero, ci desideri bene, poi che è grandissima la sterilità di chi desideri di giouare, ò di chi il faccia, potendo. Del ritornare al Paese, non sò che me ne dire; l'affettion naturale può assai, sento anch'io questi titilli; ma la verità è, che al paese v'è del bene, & del male; & non sò di qual più. Lasciar poi Roma, per Pistoia, par cosa da insipidi, & da persone di poco spirito, & amici di couar le ceneri. Io son hora qui, non impegnato, ma libero; nella Corte, ma senz'esser Cortegiano; mio in tutto, & per tutto. Vò quando pare a me, a visitar qualche Cardinale, & vi son ben veduto; non dò lor fastidio, perche non gli richieggo; fo tanto quanto basta a conseruarmeli Padroni. Gusto grandissimo ho quando voglio dir Messa, dirla hor in vn luogo, hor in vn'altro; & sempre doue sia qualche diuotione, & poca frequenza: della lontananza non mi sgomento, pur che nel resto il luogo m'inuiti. Bella cosa, poter celebrar ogni di; & ogni di mutar luogo, & offerire sù varij Altari; & riceuer ad ogn'hora, nuoui gusti spirituali. Viuerei con tutto ciò, più volentieri fuori di Roma; per goder più libertà, & vacar a miè studij; con più otio, & ancora sottrarmi alla grossa spesa, che vuol qui, questa mia Casa. Forse lo farò presto; me ne consiglio con'gli amici, & poi ne darò memoriali a Messerdomenedio, la volontà del quale, sarà sempre la volontà mia; aiutatemi a impetrar questo lume, & forza poi da essequir il Diuino beneplacito, del quale mostrateui anco voi studioso; & ricordateui, che siete curato dell'altrui anime, & che per esse hauete, vn di, a renderne vno strettissimo conto. Al signor Piouano di Valdibura, & a Don Pellegrino, mi raccomando assai, assai, & saluto voi caramente, & Bastiano vostro Fratello, & Marco. Il Signore Dio, vi fauorisca dentro, & di fuori. Di Roma.*

Al Sig. Francesco del Sig. Caualier Pierlorenzo Forteguerri.

Ricordi da non disprezzarsi.

A*Ndar per mezo le strade, stà male, & alcuni lo chiamano il viottolo de matti, perciò conuien pigliar la parte destra, ò sinistra, & far che il nostro camino, ò spasseggio, sia ò dall'una banda, ò dall'altra, in maniera però, che non ci rompiamo la testa, vrtando nelle finestre inginocchiate, che risaltano fuori del muro; come se la ruppe quel gran Poeta moderno, più d'una volta. Nell andare, còuien seruare vn tal decoro, perche i Filo-*

i Filosofi dissero, che anco il caminare, dee regolarsi cō Ritmo, *essendo l'andare vna specie di ballo, & il ballo hà da far assai, con la Musica, fatta di Numeri Armonici; onde numero & armonia, conuien sempre vsarsi, dal gentilhuomo. Asserisce la Diu. Scritt. che* Amictus, & risus dentium, & incessus Hominis, enunciant de Illo. *Et il gran Nazianzeno afferma*, Ex vultu, & habitu se deprehendisse latentem in Iuliano improbitatem. *Et Seneca, che non ne dice egli?* Modestus incessus, & compositus; ac probus vultus, & conueniens prudenti viro gestus. *& altroue*, Argumentum morum, ex minimis quoq. licet capere: Impudicum, & incessus ostendit; & manus mota; & vnum interdum responsum, & relactus ad caput digitus, & flexus oculorum. *Di più*. Nam quemadmodum Sapienti Viro, incessus modestior conuenit; ita oratio pressa, non audax. In dicendo laudamus facilitatem, non celeritatem. *Riprese perciò agramente vna volta, Marsilio Ficino, il Politiano; per vederlo nell'andar, troppo concitato. Menar le mani, & le braccia, a guisa di Vitturino, fa brutto vedere. Sbalestrar sempre gli occhi, & non ti guardar a piedi, si che t'occorra inciampare spesso, & vrtare, hà assai dello sconcio. Portar cappa, ò ferraiolo, ò mantello, ciuilmente, & con garbo, hà del Caualiere, & del gentilhuomo. Andar cantuzzando, ò fischiando, hà dello scemo. Andando similmente, per le strade, & entrar per lo mezo di due, che c'incontrino, non istà bene; & sonsene fatte delle brighe, da più d'uno; che creanza è quella di trameggar coloro, che, del pari, se ne vanno a lor fatti? Nello spasseggiare, il tenor buono è tale. Se si spasseggia con vn solo, non si dee, mai voltargli la schina; & nel riuoltarsi in capo d'ogni spasseggiata, voltisi l'un l'altro, la faccia. Et quello, che è in mezo, all'insù, voltisi verso l'uno, & all'ingiù, verso l'altro. Di ciò non mi souuiene hauerne trattato altroue; ma dell'ammensarsi, cò grandi, & nel mangiar con essi, sò d'hauerne detto nel Primo Volume delle mie Lettere Miscellanee; vedetelo quiui; & ricordateui d'accomodarui di maniera, ò sù lo sgabello, ò sù la sedia, che stiate agiato, & al diritto de gli altri, che, alle volte, si veggiono alcuni, così male acconci a Tauola, che par, che se ne fuggano; garbo, maniera, & buona proportione, in ogni attione, & operation nostra, & mostrar creanza, eleganza, & ciuiltà grande, in ogni sorte di moto; & à ciò giouerà assai, specchiarci ne più antiani, ne più pratichi, & fin in que personaggi, cò quali ci conuerrà conuersare, e trattare. Essendo grande l'auanzo, che si fa con la scorta del buon Costume, & comparir degni della pratica, & consuetudine de Grandi: & in sostanza, esser alleuato, & cresciuto sì bene, da esser grato, & accetto, anzi desiderabile, & richiesto, da tutti, & per tutto. Questa Etica sia, per hora, il vostro secondo studio, douendo esser sempre, il primiero, quello di seruir a Dio. A Dio adonque raccomandateui, & raccomandatemi.*

Al Si-

Al Signor Sebastiano Forteguerri. Pistoia.

Loda l'Argentone; & rammemora l'utile, di cose dette altroue.

A *Donque l'Argẽtone vi piace? V e lo credo, senza che mel giurate. Nõ basta hauerlo letto; bisogna tornare a rileggerlo, e trileggerlo; & poi quadrileggerlo; & fatto ciò; così iteratamente osseruarlo, & cauarne gli auuertimenti seminateui; cauandogli giusti, & per l'appunto. V ltimamente seruirsene, & mettergli in pratica a tempo: perche, a chi sà farlo, v'è da trarne frutto notabile. V oglio, che sappiate di più, che le digressioni, dannate negli altri* Storici, *nel* Comineo *son laudabili, & gioueuoli; perciò queste siano esaminate da voi, con le seste in mano. Perche quel grand'huomo, in questo fatto del digredire, & ridurre le cose all'uso; hà del marauiglioso, & se ne mostra perfetto Architetto, & Capomaestro. Credo vi ricordiate, ch'io l'hò detto nelle mie Lettere Miscellanee, & postolo in consideratione ne miẽ Auuertimenti Politici, che chi non arriua a sapere mettere in pratica, le cose, che s'apprendono, non per saperle solamente, ma per esercitarle, sà sempre, & val poco: Nell'humane faccende, nel maneggio de negotij, gioua ben alle volte, saper dire, & saper discorrere; ma saper fare, & operare, gioua, ed è vtil sempre. Si che tornate a veder l'Argenton tutto; ma fermateui, & pausate più volte, nelle sue digressioni, & discorsi; & habbiateli per sentenze, più là, che Pitagoriche, nel suo genere. O quanto commodo ci reca l'Autore, che insegna fare? Et quanto frutta la lettione, d'uno Scrittore, che ci detti, quello ch'egli stesso, hà operato, ò veduto? Siamo quaggiù per fare. Queste son le Colonne d'Ercole, a questo segno bisogna arriuare, & chi v'arriua, da vero potrà dire,* Non plus vltra: *Ma chi saprà dire, senza saper fare, & chi sarà più Teorico, doue bisogni esser più pratico; da senno, sarà sforzato a gridare, voglia ò non voglia;* Plus vltra, plus vltrà. *Diciamo anco noi,* Plus vltra, *nel seruire a Dio, & nell'amarci tra noi. Et facciamo qui fine per hora. O là delle cose del signor Sperone Speroni, non me ne dite niente? forse non vi dà l'animo di lodarle quanto meritano: & vel credo: ò che lettione? ò che studio? Ne son stato sempre partialissimo, siatene anco voi, & poi parlatemi.*

A Monsignor Sacrista di Nostro Signore, Vescouo Tagastense.

M*' Hà detto messer Agostino libraio, che V. S. Reuerendissima, hà bracchẽggiato quante librarie hà Roma, per hauer vn Volume delle mie Lettere; & non hauendol trouato, hà sentito dirle, ch'ella vuol venir in persona, a chiederm'uno, per vederlo, & riporre poi, nella sua cele-*

celebre, & copiosa libraria, eretta, & ornata si bene da lei, nel Conuento qui, di santo Agostino. Io n'hò appunto, vno, in poter mio, fuori di vn'altro, ch'io riserbo, per correggerlo, ogni di meglio; & quello mi son risoluto mandar a V. S. Reuerendissima, perche, se fosse venuta a chiedermelo, sarebbe stato il più ben pagato, di quanti se ne siano venduti fin qui. In quanto all'esser veduto da lei, piena di scienze, & di lettere, ne sento gusto, & piacer grandissimo. Pur che da buon letterato me ne dica, il suo parere; ma del volerlo riporre in vna libraria, di tanto nome, io non sò, s'io debba riceuerlo per fauore, & bauergliene obbligo, se già ella nol facesse per infilzarlo tra qualch'altro scartafaccio, ò metterlo nella scantia di quelli, che seruon più per far numero, che altro. Sò ben, ch'io non son si appassionato di queste mie fatichuzze, ch'io pure m'insognassi, di douerle vedere in vna Biblioteca, qual'è quella di V. S. Reuerendissima. Tuttauia, perche anco nelle librarie entrano di quelli, che sanno poco, & alcuni più per ridere, che per imparare, potrà essere, che per questi tali, il mio libro sia molto a proposito; & di ciò mi contento: del restante lasciando la cura a V. S. Reuerendissima di tal bontà, che sà cauar mele dall'assentio, & le sà di buono la ruta. Cosi fa chi hà congionto la bontà con la dottrina; di che feci vn'vltima proua, nel parere ch'io hebbi da lei, in quella si fatta materia, & della quale volle Nostro Signore il giuditio, & il voto, d'alcuni, tra quali anch'io, Anatra fra Cigni, crocitai non sò che, come lo vide Suò Santità, & sentillo anco, V. S. Reuerendissima; a cui baciò le mani, più che mai desideroso di seruirla; & sempre più cupido, di veder premiate le sue molte vertù, & assidue fatiche. Di Casa.

Al Signor Francesco Forteguerri. à Pistoia.

Creanze necessarie, & laudabili.

M*I ringratiate della risposta, fatta alla vostra lettera; & riputate per buone l'auuertenze dateui, non ostante il riso di colui, che nel sentirmi dire, ò scriuere, che anco lo spasseggiare, & caminar per le strade, vuol esser fatto con misura, & con numero se ne burla, & lo tien per superfluo: Io che in materia di creanza, & costumi, tengo necessaria ogni buona auuertenza; replico, & confermo a voi, il medesimo; poco curandomi di chi ridendosi d'altri, scuopre d'esser egli stesse ridicolo. Onde per autenticare il mio detto, & munirlo viè più, vi copierò qui, quello, ch'i ho scritto nella suppellettile, del Primo volume, de miè Auuertimenti, all'Auuertimento cinquantottesimo, di là da cento; che è tale: Tutti i mouimenti regolari, & misurati, del nostro corpo, fatti in qualonque guisa, furono tenuti in conto, e talora in pregio. Perciò fin il caminar, per la via, con leggiadria, & con gratia, stimarono, che fosse da porlo in con-*

in conto di molta honestà; & a brutto vitio, la sgarbataggine. Onde Alesi Comico, venne a morder i caminanti per la via, senza garbo, dicendo così, nel nostro volgare, Da serui io stimo essere quest'uno, L'andare, senza ritmo, per le strade; quasi l'andare attillato, & con bella maniera, sia argomento d'animo bene ammaestrato, chiamando, il ben farlo, Euritmos, cioè con buon ritmo. Maggiormente studiarono molti, & grandi, & sauij, in muouersi con leggiadria, ne gli esercitij del corpo. Quindi fu, che Socrate, per seruigio di sanità, soleua danzare vn'Orchesi, ritrouata da Menisile Filosofo. E Teofrasto pose così gran cura nel muouersi regolatamente, che non sarebb'andato mai, in Liceo, non esercitatosi prima: & postosi in sedia a leggere, deponeua ogni moto, & gesto, non corrispondente alla materia da trattarsi. Si conta, etiandio, che Clistone, Tiranno di Sicione, veggendo, che Ipoclide Ateniese, vno de Drudi, che chiedea la suo figlia, in ballando, era sgarbato, disse, Costui s'hà sballato la Sposa: stimando tale esser l'animo di colui, che nti erano stati i moti, del corpo. Doue io non lascierò di dire, che essendo la Ginnastica, vna certa arte, conferente assai, alla conseruatione, & salute del corpo, & in specie, la Pale, detta la Lotta, veggasi in Platone, qual parte di essa, conuenga esercitarsi da noi, & da quale astenersi. Essendoui anco ammaestramenti molto acconci, alla professione della Scherma. Fin qui l'auuertimento sudetto. Vedete hora voi, signor Francesco mio, se importa assai, caminare, & spasseggiar bene: d'intorno a che il Ficino riprese alle volte, il Politiano, così letterato com'era. In Roma furono due Prencipi in vn medesimo tempo, l'uno de quali sodisfece più, al publico; solo per portar meglio, dell'altro, la vita, & caminare, & muouersi con garbo, & dispositione grande. Perciò s'esercitano molti, al giuoco della Palla alla Corda, doue si fa buona gamba, & buon occhio, & vi gioua l'esser lesto, & destro. Gioua, altresì, il ballare, per acconciar ben la vita, reggerla, & piegarla a tempo, & far bene, & acconciamente le riuerenze, & gl'inchini. Iddio stesso fece ogni cosa a numero, a peso, & misura; imitiamolo noi ancora; & voi massime, che in tante cose eccedete tanti: Onde se è possibile, non siate in alcuna inferiore ad alcuno. Qui mi raccomando a voi caramente, perche mi raccomandiate, con diuotione a Dio, baciando cento volte le mani, per me, al signor Caualier vostro Padre; anch'esso in tutte le cose sue, per l'appunto. Di Roma.

Al Signor Girolamo Malatesti. Firenze.

Accetta l'uffitio impostogli.

Feci sapere a V. S. vn pezzo fa, che que due luoghi erano stati occupati, che mi dispiacque, poi che ne veniua danno a V. S. che di certo n'harebbe hauuto vno a suò scelta, se fossimo stati più solleciti. In Roma, hora è douitia di partiti, & mancano gli huomini. Hora v'è abbondanza di soggetti, & sterilità grande di luoghi. Raccomandai con tutto ciò il negotio di V. S. a mie amici; & se questi Signori N. N. si diuideuano, & ciascuno di essi poneua casa da se, m'era stato dato qualche speranza d'una piazza per V. S. ma il caso non segui altramente, & così anco di questo ci trouian fuori. Se nel venire a Roma il signor Marchese di Castelueteres, sposo nouello dell'Illustrissima signora Diana, Nipote di suo Santità, vi sarà vn angolo buono per lei, da poter comparire in ogni gran Prospettiua, io il procurerò: & già già n'hò fatto motto a vn Caualiere mio amicissimo, che se vi potrà, come si crede, & il bisogno vi sia, possiamo tener la speranza per verde. Dormo con gli occhi, ma non col cuore; & nel fatto de gli amici son più sollecito, quando paio più negligente; ma non sò trouar abbondanza nella penuria. V. S. mi crederà ben tutto questo, non è vero? Dicalo adonque al signor Marcello Acolti, al quale bacio la man tanto tanto: & dicalo, etiandio, al nostro Padre Villani, a cui dò mille saluti; con altrettanti abbracci a V. S. se ben dourei esser in collora seco; mentre adoprando meco di questi mezi, mostra d'hauer dubio dell'amor ch'io le porto, che horamai dourebbe esser conosciuto da lei, per vero, & per fino. Et perche non hò io da procurar la vicinanza d'un'amico si cordiale? Tanto più douendo V. S. truccar Firenze per Roma, col beneplacito del suo Padrone Illustrissimo, al quale son seruidore anch'io, com'ella sà. Il Signore sia con V. S. del continuo. Di Roma di Luglio 1607.

All'Illustrissimo Signor Girolamo Cappello, fu del Signor Aloisio. Venetia.

Il signor Gianpiero Marcellino, stimato da me, & amato tanto da V. S. Illustrissima m'hà scritto in vna sua eloquentissima epistola, che le mie Lettere Miscellanee, son piaciute a V. S. Illustrissima, approuate, & lodate per buone, & per tali da essere imitate. Questo è vn gran giuditio signor mio Illustrissimo? Questa è vna gran sentenza? & le sentenze, & i giuditij de Signori, & Senatori Veneti, son senz'appello, nel cimento delle lettere, & nel campo dell'eloquenza. Io non sò, che dirmi: la

mi: la coscienza m'obbliga a non creder delle mie cose, se non parcissimamente, & dubitar della laude. Il rispetto poi douuto al valore, & al prudentissimo senno della Signoria vostra Illustrissima, m'indice silentio, mi serra la bocca, & quasi, quasi, mi fa acconsentir alla lode, per non violare il decreto di V.S. Illustrissima. Hor che farò io nel mezo di tanta perplessità? Dhe di gratia degnisi V. S. Illustrissima di darmi tempo a pensarui; mentre le rendo immortalissime gratie dell'honor fattomi, senza conoscermi: Impresa appunto da intelletti Illustrissimi, & Serenissimi, giouare assai a chi merita poco; aggrandire le cose picciole; & honorare altrui coll'Encomio, se non per premio, almeno per vn'inuito, & per vna lusinga al merito. Non per pagarla; ma per mostrarne voglia contentisi V. S. Illustrissima, ch'io ricorra all'aiuto d'altri, & aiutimi Cassiodoro, quel gran Segretario, che parlando del Clarissimato, a nome del suo Re, che n'inuestiua vno, forse simile a V. S. Illustrissima dice così. Grande siquidem vitæ testimonium est, non tam Clarum, quam Clarissimum dici; quando penè totum de illo optimum creditur, qui tanti fulgoris superlatiuo nomine vocitatur. *A voi Signore non pur Clarissimo, ma Illustrissimo quadra ben questo elogio; & in lei si verifica pienamente quel Regio Oracolo; Clarissima, & Illustrissima non solo in casa ma fuori, riuerita, & ammirata per tutto, per l'operationi sue Illustrissime, & per hauer aperto vn Museo a Vertuosi, nella suo Real Casa; che con lingua, & con penna cercano d'eternare il nome di chiarissimo di V. S. Illustrissima; a cui prego da Dio, lunga e tranquilla vita, a benefitio della suo Serenissima Republica, & di tanti, a quali ella gioua continuamente col consiglio, & con l'opera. Bacio riuerentemente le mani a V.* S. *Illustrissima, che a talento suo può passarmi per suo seruidore vbbligatissimo, & deuotissimo. Di Roma.*

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani. in Regno.

Risponde.

L'*Equiuoco preso dal M. nel punto dell'aggregatione Popolare al Patritiato, è chiaro; & V.* S. *Reuerendissima lo nota benissimo, & interpreta il Sigonio, come và per l'appunto. Io la ringratio di questa lettura; come fò anco della copia della Visita della suo Chiesa, mãdata a questa sacra Congregatione, doue credo, che n'arriuin poche, simili a quella di V. S. Reuerendiss. fatta con tutti i numeri, & Episcopaliter: Anco il Decreto della sacra Congregatione, è bellissimo, & distesò* cum grano Salis. *Il sig. Fagnani è valent'huomo, & eccede la mediocrità in molte facoltà, & scienze; & vuol bene alla S. V. Reuerendiss. & loda il modo del suò gouerno; si che attenda pure a coltiuar la suò Vigna, & aspettine il*

centuplo, in Via, & in Patria. Il Caualier Lunadoro baciò il Piede a N. S. della gratia fattagli da questi Signori Illustrissimi, & Eccellentissimi, dichiarando Maestro di Camera ad tempus del nouello Sposo dell'Illustrissima signora Diana, il Marchese di Casteluetere: & suo Santità gli fece vn mar di belle parole, & dissegli, che il seruire al sig. Marchese era come seruire alla Santità sua. Crederà V. S. Reuerendissima, che certi belli spiriti hauesser macchinato si bene, da far leuar la Galea al Caualiere, & Capitano Girolamo Simoni? Ma il Caualier Lunadoro s'è adoprato si brauamente, che fin che il sig. Don Alessandro de Monti, Luogotenente delle Galee, non viene a Roma, non si farà altro, & forse non se ne parlerà più. Era aggrauio, e torto manifestissimo, leuar la carica a vn Capitano honorato, benemerito, & di noue anni di seruitio, senza cagione, & senza imputatione alcuna. Non potei, anch'io contenermi di non ne far motto a Monsignor Reuerendissimo Lanfranco; parendomi, che questo mal'esempio fosse per dispiacere a gli altri, che seruon bene, & potesse pregiudicare al buon seruitio del Prencipe che mal informato, & ingannato da qualche Ministro, s'inducesse a leuar la Galea ad vno, proueduto ne da suò Santità propria, non è ancor vn anno. Il signor Caualiere hà dato la cura di certi negotij di V. S. Reuerendissima, al signor Nicolao Vanni mio Paesano, & mio Procuratore. Voglio rallegrarmene con esso lei, perche è soggetto da darle sodisfattione, & seruirla con queste conditioni; con amore, con diligenza, & con fede: habbialo caro, & corrispondagli colla confidenza, & con quel di più. che parrà a V. S. Reuerendissima, a cui bacio riuerentemente le mani, & me le ricordo seruidore; ma non mi pare, ch'ella mi passi per tale, non mi comandando mai, cosa alcuna. Il Signore sia con esso lei sempre. Di Roma di Settembre 1607.

Al Signor Caualiere Vlisse Papagalli. Pistoia.

Da ammartellato.

IO si? Io, che non solo hò desiderata, ma pregata la ripatriatione di V. S. molto Illustre hora che per Diuina dispensatione, ella vi si troua; Io ne digiunerò, e toccherà a me sospirar le sue lettere, come s'ella fosse al Brasil, ò al Cusco? Vno che hà in seno le gratie, farà desiderarle a me, che farei per lei quel che fece Teseo per Piritoo? da me che son tanto suo? Se si potesse dar del Tiranno a chi è la gentilezza del Mondo, non meriterebbe il signor Caualier Vlisse, ch'io le dessi del Tritiranno? Dia gusto, & piacere colla presenza, a chi le viue vicino; & con le lettere a chi le viue lontano. Bisogna scompartirsi, e trattar ben ciascuno, nel grado suo. Perche s'io mi mettessi a dolermi di V. S. appena sarè creduto; stimando ogn'uno impossibile, che V. S. possa dire ò far cosa, da disgustar chi che sia; & me poi, che sapendosi quanto io

to io sia suo; non si crederebbe mai, mai, ch'io mi potessi lamentar di V. S. con ragione. Si che torni V. S. a rendermi gli vsati fauori; seruami primieramente, & secondariamente comandimi; che seruerà & comanderà, a chi da vero le viue amico, & le sarà sempre seruidor di cuore, & di fatti. Tra tanto conserui Nostro Signore l'Illustre persona di V. S. e tengala fauorita della suo santa gratia; che io cordialissimamente le bacio le mani, & desidero far la terza parte, tra lei, & il signor Girolamo Baldinotti, tutto di noi due, come noi due tutti suoi. Di Roma.

Al Signor Caualiere Lorenzo Sozzifanti, Priore d'Arezzo. Pistoia.

DAl *signor* Ottauio *nostro spesso, spesso, mi vengon date di molte salutationi per parte di* V. S. *molto Illustre, & tra esse m'offerisce anco spessissimo pur in nome di lei, di quelle cose, che hoggidì, s'offeriscono a pochi. Io non posso negar di non meritar appresso V. S. qualche cosa, per la grandissima mia osseruanza verso di lei; ma per rimunerarmene basta il suo amore, del quale hò più d'un pegno in mano; & se non son andato a goder delle Ville di* V. S. *offertemi a lungo vso, è restato da me; & se sempre non mi son preualuto delle sue cose, basta ch'io l'hò fatto alle volte. Di maniera, che io non hò da dubitar punto, della molta affettione, che V. S. mi porta, ma non sò come possa star'essa, sicura, del gran desiderio, che hò io di seruirla, non glie ne dando alcun contrasegno. Diamene occasion'essa di gratia, ch'io non verrò men fauorito da lei in questo particolare, di quello ch'io mi confessi fauorito, per le cose antedette. Assicurandola, che si come nelle mie occorrenze, io con grandissima confidenza ricorrerò a lei; così debb'essa con assoluta sicurtà comandare a me, che lo desidero straordinariamente. Qui bacio a V. S. le mani, & le prego maggior salute, per benefitio di quella Città, alla quale ella gioua tanto, in tante maniere; & doue la suo bontà, è amata, & rispettata singolarmente. Il signor Ottauio, che mi conserua così bene, nel cuor di V. S. merita appresso di me altrettanto, per questo effetto; quanto per mill'altre vbbligationi ch'io tengo alle cortesie vsatemi da lui, in maniera, ch'io ne resto confuso; & pur ch'io non ne resti oppresso. V. S. sa da quello, che è, a tener conto d'un Cugino di tanto merito, e da tutti vniuersalmente amatissimo. Ribacio qui le mani a V. S. molto Illustre, & di nuouo le prego fauoreuole il Diuino fauore. Di Roma.*

Al mio Signor Compar Dinotio Sozzifanti . Pistoia .

Di negotio.

DVe volte mi sono abboccato col Padre Generale N. e due volte hò hauuto dalla Paternità sua Reuerendissima tali speranze, ch'io le tengo per certezze. Egli è mio amoreuolissimo, ma è anco tal per natura, che s'ottien da lui tutto quello, che hà faccia di giusto, & d'honesto. Spero che V. S. con gli altri Signori Operai rimarranno sodisfatti, e si terrà per l'auuenire più conto di cotesto Conuento, mal condotto per lo pessimo gouerno d'alcuni Forestieri, che hanno saputo più dissipare, che custodire; & meglio distruggere, che edificare. In quanto al particolare de Capitoli non hò voluto parlarne coll'Illustrissimo Signor Cardinale Protettore, perche come acerrimo, e zelante difensore dell'Ecclesiastica Immunità, v'harebbe fatto delle difficoltà assai: quantonque a me paia, che non eccedendosi il contenuto ne Capitoli gli Operai siano puri Ministri, & quasi serui de Frati. Ma perche gli Operai non son sempre, d'una fatta, perciò si può dubitare; d'un non so che. Ma di gratia Signor Compar mio, intrighisi V. S. poco, nelle Sacrestie, & ne gli affari di luoghi pij; & lasci gouernare i Frati da Frati. Gioui a quel santo Conuento, come fa ogni dì, col consiglio, & con la sua borsa; siane amoreuole, & partiale, com'è; ma in materia di gouerno, non s'interessi con essi. All'Illustrissimo Signor Gonfalonier Vezzi, potrà dir V. S. tutto questo, & salutando i suo Illustri Signori Compagni, raccomandarmi lor caramente. Dubita forse V. S. signor Compare, ch'io non creda alle sue parole, & ch'io non tenga le sue offerte per fatti, che me le rinnuoua ogni dì per mezo del signor Ottauio? non so io chi è il signor Dinotio? E tutta Pistoia, non sà ella, che V. S. sà così ben far, come dire? Hor quietisi pure, & creda, che sempre, che m'occorra, non le farò mai torto, di non mi preualer della sua amoreuolezza; come può preualersi essa similmente di me, & comandarmi com'al signor Ottauio, che è di V. S. più che da Cugino, & più che da Fratello carnale: a quali son anch'io più che seruidore. A V. S. & alla signora Comare bacio le mani, e a tutta la casa prego salute, e prosperità continua. Di Roma.

Al Signor Romolo Cerini, Segretario del Signor Cardinale Illustrissimo d'Acquauiua.

IO ho fatto come coloro che indugiano a far vna cosa, per la gran commodità che hanno di farla. Io voleua visitar V. S. vn gran pezzo fa, & presentialmente confermare quel che le hà detto, in mia assenza, più

volte il signor Fabio Tauiani, ch'io le son seruidore da vero, & molto partiale della suo vertù, & ammirator del suo merito; & lasciandomi trasportar dal tempo, è auuenuto che V. S. se ne sia andata in Regno, col suo Prencipe, & Cardinale Illustrissimo; prima ch'io habbia potuto baciarle le mani, & darle il buon viaggio. Questo error merita vn gran cauallo, ne io lo ricuserei, quando non fosse assai maggior castigo, il vedermi hora priuo di V. S. senza saper quando io sia per cauarmi quella vecchia voglia, & sodisfare a quell'antico desiderio, di parlarle a faccia, a faccia, e toccarle la mano da vero. Essendo V. S. vno di quelli che merita esser conosciuto da tutti, e tenuto anco caro da Prencipi, come fa l'Illustrissimo d'Acquauiua, tanto ben seruito da lei in Auignone, & in Roma; in Conclaue, & fuori; gustando del vario saper di V. S. & cauandofrutto, con seruitio notabile, della suo destrezza, ne negotij, & della suo prudenza, in ogni sorte di maneggio, ne quali l'habilità di V. S. è passata da tutta la Corte, per singolarissima, & finissima. Io credo che V. S. mi voglia bene, per pagarmi dell'osseruanza ch'io porto a lei; & credolo anco perche ella voglia hauer meco di que crediti, che s'è acquistata con tant'altri, per propria liberalità della suo buona conditione, per natura inclinatissima ad amare, & giouare. Se il signor Fabio sarà stato con V. S. buono Interprete della mia affettion verso di lei, & credo, che sarà stato, credo ancora, ch'io potrò promettermi del fauore del signor Romolo, e darmi a creder di douer esser suo sempre: che se ben poco posso sperare nel poterla seruire, posso sperare, e tener per certo, che nel mostrarmene volontaroso, io arriuerò a meritar seco, & auanzar assai, più tosto, che scapitare vn tantino. Ma per far proua di quanto vaglio, & di quanto desidero, metta mano V. S. a comandarmi, & facciulo, non per recar commodo a se stessa; ma per fauorir me, che ne sono ambitiosissimo. Et per cominciar di qui, questa pratica, ecco ch'io supplico V. S. a far per me humilissima riuerenza al signor Cardinale Illustrissimo, del quale douentai seruidore fin al tempo della desiderabil memoria di Papa Gregorio XIV. & se non hò frequentato a seruir S. S. Illustrissima così spesso, è stato, perche mi spauentaua il grido de Querenghi, de gli Strozzi, de Vescoui del Borgo, & altri della prima Bossola, soliti piacer tanto alle purgatissime orecchie di quel Prencipe, da fargli parer poi, insipida, e senza punto di sale, la balbutie, e la raucedine de mie pari. Godasi hora V. S. la grande, la delitiosa, & nobilissima Napoli; e nascondami in quello stanzino del suo cuore, dou'ella suole albergare chi ama assai, e merita poco. Mentr'io bacio a V. S. le mani, e le prego vita & salute. Ricordo di più a V. S. che per esser io tanto seruidore a chi gli è tanto amico, dico al signor Tauiani, signor Perinto Luti, & signor Caualier Lunadoro, merito vn pò più di parte nell'amore, e nella beneuolenza di V. S. Di Roma.

Del Signor Giouanni Amati, Segretario dell'Illustrissimo Signor Giorgio Basta.

NOn prima, che all'arriuo di Piermaria, & Francesco miei Figlioli in questa Città, hò saputo che V. S. Reuerendissima fosse a Roma per istanza, stanza veramente degna di lei, & oue spero ancor vn giorno sentirla, & forse a Dio piacendo, vederla presentialmente, honorata di quei gradi assai più meritati, che ambiti dalla modestia sua; acciò con questo mezo, se le porga tanto più libero campo di esercitar il valor suo, affinato per la lunga esperienza, di così varij, & importanti negotij; a benefitio, & giouamento vniuersale, & particolare degli amici, e seruidori suoi, tra quali prego V. S. a non sdegnarsi, ch'io possa connumerarmi, se non per altro rispetto, per quello almeno della molta humanità sua, & dell'antica osseruanza mia verso di lei, mediante la quale, benche lontano col corpo, le sono però stato appresso continuamente con l'animo, & con la volontà di poterla riuedere, & seruire a mia voglia, conforme all'obbligo che io le tengo, & all'honorate qualità sue: & se io non le hò fatta prima che hora la douuta reuerenza diane vna parte di colpa alla negligenza, & l'altra al continuo moto, nel quale sono stato, non dirò da molti mesi, ma da tutto il tempo in qua ch'io manco di Casa; & hora ch'io penso douermi quietar in questa Città almeno sino a nuouo tempo, desideroso di correggere ogni passato errore, mi obbligo a V. S. irreuocabilmente in virtù di questa mia di pagarglìene per l'auuenire l'interesse, & di prendermene volontariamente quella pena, che le piacerà d'impormi, securo che dalla sua mano non mi potrà venire cosi graue, che non mi sia dolcissima, & estremamente cara. Tra tanto me ne starò leggendo auidissimamente le sue bellissime Miscellanee, arriuate in queste parti, alcuni giorni sono, da Franchfort, così lodate, & ammirate da più intendenti, ch'io non posso non sentirne grandissima vanagloria: le vado donque, studiando esattissimamente quelle in particolare, doue con necessarij, & nobilissimi auuertimenti và descriuendo, ciò, che far deua vn buon Segretario. Mà io non son più attempo, & conosco di presente, con troppo mio danno, quanto sia vero quel detto, Chi non fa quando può, non fa quando vuole, & m'accorgo, che sopra cattiuo fondamento non si può fabricare stabilmente, tuttauia procurerò di apprenderne quanto comporterà la mia poca capacità: & mi saria di grandissimo giouamento quando V. S. Reuerendissima si compiacesse mostrarmi, si come ne la supplico, vn modo di studiare i buoni Autori, quali andrei sciegliendo io da poi dalle lettere sue: perche quel breue ammaestramento, ò dimostratione, che ne dà V. S. Reuerendissima al signor Tomaso Ricciardi in quella sua lettera a faccie 513. del suo Volume, non è così chiara, come ricercheria il mio debole intelletto; All'huomo grosso la

camicia larga. Però prenda V. S. Reuerendissima di gratia, questa fatica, ch'io ne la supplico; poi che è obligata, come Padrone, come Paesano, & come Cristiano, venendo in ciò agiouare al prossimo suo, anzi à due in vn istesso tempo Padre, & Figliolo, che scriuendo questa le bacia riuerentemente la mano, & io pregando V. S. Reuerendissima a conseruarmi nella sua gratia da me sommamente desiderata, la prego insieme a porgermi occasione di poterla sempre seruire, & à ricordarmi seruidore al signor Fabio Tauiani; & al signor Tomaso Ricciardi se si trouano costi in Roma, nella quale sia seruita S. D. M. concedere a tutti loro ogni bene, & ogni contentezza. Di Praga li 25. d'Ottobre 1607.

Risposta.

QVesto si, che è segno di buona amicitia; ricordarsi di me il mio signor Giouanni così lontano? così occupato? Scusarsi con tutto ciò, e chieder perdono del silentio. Ma se questo è errore, anch'io hò errato. Scuso tutte le occasioni del tacere, da quella della negligenza in poi; questa la biasimo in altrui, & la condanno in me stesso. Sia glorificato il Signore, che hò hauuto nuoua d'un Amico si caro; & se valessi a seruirlo, come sò amarlo, ò che piacere? ò che gusto? Vadami V. S. continuando questo fauore; ma lasciando di lodare ò me, ò le cose mie, dicami vn pò delle sue; che sempre, che siano buone, ne goderò al par delle proprie. Io non pensaua, che le mie Lettere Miscellanee hauessero Ale da tramontar l'Alpi; poi che vi sono, di gratia trattatele bene, & fate lor carezze da forestiere; se bene potete passarle per domestiche, essendo vostro, quello, che è mio. Dello studiar con qualche buon Metodo, gli ottimi Autori, e trarne buon frutto, non posso dirne più a lei, di quello, ch'io ne scrissi al signor Ricciardi, nel luogo citato da V. S. son cose queste da parlarne, non da scriuerne. Ma io credo, che V. S. mi burli: sò quello, ch'ella sà, ed hollo toccato con mano, in questa sua vltima lettera; che mi fa vedere, ch'ella habbia più il modo da insegnare, che necessità d'imparare. Tuttauia per corrispondere con libertà, alla suo confidenza; le dico, Che i buoni Maestri fanno i buoni Discepoli: I buoni libri fanno i buoni Dottori, letti, studiati, & auuertiti con attentione, & notation grande; cauandone con giuditio il buon sugo, per mangiarselo, digerirlo con cuocerlo, & conuertirlo in buon nutrimento. Gli Autori Latini, & gli Antichi, massimamente, hanno fatto di gran valenthuomini: consigliateui con essi; & riuoltategli spesso, & formatene i vostri Indici, per valeruene a tempo. Posseder ben la Rettorica, le Morali, & le Politiche facoltà, è necessarijssimo, al buon Professore della Segreteria. Non ne sò dir più; ma a lei che è tanto innanzi, ogni cenno strabasta. Così piaccia a Dio, di darle buona ventura, come l'hà fornita di tal sofficien-

za, e destrezza, da far bene il suo vffitio, e dar sodisfatione al suo Prencipe; del cui singolar valore sono ammiratore anch'io, come n'è tutta Italia. Conseruila per tanto Iddio benedetto, & facciasi valere, e giouare l'occasione, che perdutasi racquista di rado; & pensi all'auanzo, & risguardi, più al futuro, che al presente; e di gratia ricordisi, che sempre si soprastanno de pericoli; & che la Corte è com'una Marina, che spesso, spesso si turba. Di me promettasi quello, che può promettersi vn Amico d'un'altro. Rallegrandomi, che V. S. habbia seco due altri Giouanni; tirigli innanzi e facciali profittar seco; lo desidero quanto gli amo; gli saluto, & abbraccio V. S. caramente. Di Roma.

Al Signor Caualiere Girolamo Simoni, Capitano della Galea San Piero. Ciuita Vecchia.

SO che V. S. non perde punto di tempo a fauorirmi, in ogni sorte di congiuntura; onde per farmi far, con tanto maggior gusto, la presente solennità del Natale del Redentor nostro, hà voluto annuntiarmela, con vna sua cortesissima, & amorosissima lettera; & insieme darmi nuoui contrasegni dell'affettion, che mi porta. Si che per tutti questi rispetti, stimati da me oltramodo, io debbo confessarmi altrettanto obbligata a V. S. quant'è il desiderio che hò di pagarnela, seruendola in qualche cosa: il che malamente può riuscirmi, mentre V. S. non me ne dà commodità, ne occasione alcuna. Diamela per tanto, & fauoriscamene; che sà pur quanto io sia suo, & il conto, ch'io fò, del suo amore; al quale corrisponderò sempre, con affetto cordialissimo, & pieno di tenerezza. Ringratio hora V. S. di questa cara memoria, rallegrandomi, che stia bene; & pregando Iddio, che la vada conseruando in Mare, & prosperando in terra dozzine, & ventine d'anni, con felice, & salutare principio di questo nuouo, mentre a V. S. bacio cordialmente le mani. Di Roma.

Al Signor Tomaso Ricciardi.

Dell'instruttioni, che si danno à negotianti, per Prencipi.

SE Io hauessi a far'una instruttione a vn tal Ministro, per la tal Corte; mi darebbe l'animo di dir qualche cosa di buono. Ma richiesto a douer trattar seco dell'instruttioni cosi in generale; non mi dà il cuore di dirglene, se non poco, & genericamente. Onde per hora, lascimi dirle, che l'instruttioni sono ò generali, ò particolari. Generali mentre il Prencipe si rimette generalmente a quello, che farà il Ministro, non calando a particolari negotij, ma abbracciandogli tutti, & in tutti rimettendosi, alla prudenza del Ministro. Di tali se ne fanno assai poche: perche il farle,

farle, & non farle è tutt'uno. Le particolari istruttioni son quelle, che si danno per particolari negotij, & dentro le quali si limita l'auttorità del Ministro, ò s'amplia; come più piace al Prencipe, che manda. Se ne fanno, anco, alle volte delle miste; cioè, si fa l'istruttione Generale a quanto può occorrere; ma nel tale, e tal caso, nel tale, & nel tal negotio; si faccia, ò non si faccia questo, ò quello, ristrignendo in alcuni capi l'autorità, & licenza di colui, che si manda; nel restante rimettendosi al suo giuditio, & dandogli arbitrio libero di far quello, che giudicherà più spediente, nelle cose, & ne casi, ne quali conuenisse risoluersi, senz'hauer tempo, di scriuere, & far auuisato il Prencipe di quanto passa. Queste istruttioni così miste; soglion darsi, per mostrar maggior confidenza nel Ministro. Per il superiore, che manda è spesso, meglio hauer l'istruttioni minute, chiare, particolari, & molto distinte: perciò, sono alcuni, che haute l'istruttioni, & uedutole ben, bene; soglion far di molte interrogationi, & quesiti, & domande in vn foglio, quale presentano al Prencipe, per hauerne la suo risposta a capo, per capo; con la ferma in detto foglio, di mano propria del Prencipe, & questa è vtilissima cosa per lo Ministro. Sono anco *differenti le istruttioni che si danno a vno Ambasciadore, che debba esser residente, & ordinario; da quelle, che si danno a vno Ambasciadore straordinario, & non residente, ma* ad tempus, & ad particolaria negocia. *Occorre alle volte, che si danno al Ministro le istruttioni sigillate; & da non vedersi, se non quando sia arriuato, doue hà da negotiare; ma anco questo s'usa di rado; & meglio è in quel caso, non dargliele; & più tosto mandargliele appresso. Alcun'altre volte; si consegneranno al Ministro, le istruttioni da seruirsene, & valersene; ma arriuato che sia, dou'egli è destinato, gli si manderanno nuoue istruttioni, annullando le prime, contrarie, ò diuerse da queste seconde. Ma quando si viene a questo, bisogna ingegnarsi di far si, che il Ministro, non entri in sospetto, che la mutatione si faccia per conto suo; ò, che sia stato artifitio, da volerlo ingannare. Dell'istruttioni, alcune sono ostensiue, & alcune nò; alcune si danno in Cifera, & altune senza Cifera. Dell'ostensiue se ne consegnano alle volte; fatte di concerto col Ministro, non per valersene, ma per dar sodisfattione al Prencipe, col quale hà da trattare, caso che occorresse, di farghele vedere. Ma per mostrar si fatte istruttioni, & poi non valersi di quello, che contengono, vi bisogna arte, da saper trouare ò ragioni, ò cagione di non far quello, che contien l'istruttione nota al Prencipe, con cui si negotia; qui ci vuol da fare assai; & però è bene entrare in questi intrighi, meno, che si può; & vi sarebbono de Ministri, che forse non l'accetterebbono. Io esorto il Ministro, a veder d'hauere l'istruttioni duplicate, & autentiche con la ferma, & sigillo del Prencipe, per lasciarne vna a Casa, & vna portarsene seco: Et quando per qualche rispetto, non volesse chiederne il duplicato, forse non sarebbe male; lasciare a Casa l'istesso*

l'istesso originale, & portar seco la copia. A che possa seruir questa diligenza, & vna cautela si fatta, lo sa ben chi è pratico. Bisogna auertire sopra tutto; che nelle lettere credenziali, non siano clausole, e termini, che in qualche modo, siano contrarie all'istruttioni; si che veggia le prima il Ministro, & portine seco la copia. Può anco auuenire, che venga vn tale accidente, doue faccia bisogno di commetter all'Ambasciadore ò Ministro vna cosa direttamente contraria a qualche capo, & punto contenuto nelle sue istruttioni & perciò è necessario far allora special mentione di quel tal capo, & derogarui: & liberar il ministro dall'ambiguità; conciasiache senza eccettuatione, & dichiaratione il Ministro è vbbligato, vbbidir più tosto all'istruttione che a vna lettera, che gli sopraueunga, diuersa, o contraria a detta istruttione, se già nell'istessa istruttione non fosse la clausola dispensatiua; come dire, vbbidirete sempre, & osseruarete puntualmente quanto si contien nella presente istruttione saluo in que casi, & in quelle cose, che da noi vi venisse scritto in contrario: perche per allora vogliamo, che eseguiate, quello, che vi si comanderà per nostre lettere, & lasciate di far quello, che vi si è imposto nell'istruttione. Onde importano grandemente queste clausole irritanti, ò conualidanti; & con esse, o senz'esse si può far del male, & del bene assai. Sono de Prencipi, che non vogliono dare istruttione alcuna in scriptis: bastando loro, d'hauer detto in voce al Ministro, quanto occorre, & apertosi seco ben, bene, per via di discorsi. Altri vogliono, che il Ministro giunto ala Corte, doue e'sia destinato, faccia vna diligente relatione dello stato, nel quale la troua; & da questa poi si forma l'istruttione che gli si vuol mandare. Altri Prencipi si trouano, che fatta l'elettione del Ministro, gl'impongono, che si formi, & distenda vna istruttione à suo modo. Trouo, che i Papi, anco ne secoli più remoti, erano diligentissimi nel dare l'istruttioni à lor Ministri, ò Legati che mandauano fuori, che spesso erano de lor Segretarij, & di questi molti s'abbatteuan poi, a riuscir Papi. Quelle istruttioni Pontificie si diceuano Commonitorium, *o vero* Indiculus: *erano minute, & distinte, & particolarizzate assai; & rispondeuano a quante quasi, obiettioni poteuano farsi: & perciò molte uolte, lunghe, ampie, & diffuse.*

Le lettere, con le quali si daua auuiso d'una stessa cosa a diuersi si chiamauano, litteræ Circulares: *& erano d'un istessa forma, e tenore. Delle quali cose ne son pieni gl'annali dell'Illustrissimo Baronio.*

Delle parole geminate, replicate, o duplicate; ne trattano i Iuristi; & & gli Humanisti etiandio: & del primo, & secondo, e terzo mandato, o comandamento de Prencipi, n'ho detto altroue. Se uolete più o meglio, ricorrete a che sia più ricco di me; & in tanto arricchiscaui Iddio, di cose più pretiose di queste & amatemi, & raccomandatemi alla Diuina clemenza.

Del

Del Signor Alessandro Pesci, Pisano Cancelliere in Siena, per Sua Altezza à Monsignor Vannozzi.

PEr certo io mi reputerei molto auuenturato, se con pregar V. S. Reuerendissima con la presente come faccio, riceuessi gratia d'esser riceuuto nella gratia sua, & meritassi d'esser fatto degno delli suoi comandamenti come più che grandemente desidero, & si come me ne da speranza non piccola il signor Aliprando Lunadoro mio molto amoreuole Padrone. Le cagioni son molte, che m'inducono à scriuerle la presente, & farle sapere il desiderio mio; frà le quali principalissima è, la virtù sua, già fatta notoria con la stampa dell opere sue. Che leggendo io le sue lettere spesso, sento contento grandissimo, & imparo assai. Non tralascio la particolare affettione alla Città di Pistoia, & perche il primo giudicato, che io facessi, fu con la buona memoria del signor Caualiere Iacopo Villani: si ancora perche son Seruitore al signor Caualiere Pierlorenzo Forteguerri, & affettionato di lunga mano al signore Ottauiano Bracciolini. Et finalmente ho riceuute cortesie notabili dal signor Giouanni Franchini, in cotesta Città di Roma. Torno dunque di nuouo a pregarne V. S. Reuerendissima con ogni affetto di Cuore, & per fine le bacio le mani pregando Dio, che felicissima la conserui, Di Siena il di 9. di Febraio 1607.

Risposta.

NEl mostrar, che fa V. E. di volermi per amico, ha destato in me grandissimo desiderio d'esserle, direi seruidore se fosse più, che l'esser amico; mà dirò d'esserle, & l'uno, & l'altro; & honorerommi di tutti due questi titoli. Perche è inditio di generosità, nobiltà, & grandezza d'animo, l'affetto dell'amare, & dell'esser amato; & io pagherei queste occasioni a contanti; & per farmi vn'amico, che non fare'io? si che stia sicura V. E. d'hauer guadagnato con esso meco, & sopra di me, tanta ragione, come se potesse pretenderui per via di compera, di donatione, o d'heredità; ed'eccogliene questo Chirografo, fatto, & segnato di mia mano: più valido, & più solenne di qualsiuoglia contratto. Et per vallarlo, anco maggiormente il signor Aliprando Lunadori, che mi fa sicurtà dell'amor dell E. V. non ricuserà d'entrar mio Malleuadore con esso lei, del desiderio & della volontà, che hò di corrispōdere all'amoreuolissimo inuito di V. E. & seruirla con quella prontezza, ch'io vso co'mie amici più antiani. Si che preuagliasi di tutte queste ragioni: et se reputa per qualche cosa, l'hauermi fatto suo: creda, che à cōto di grādissimo auāzo metto io, l'hauer acquistato

lei;che per tanti rispetti,merita l'amore, & l'osseruanza,di chi potrebbe giouarle più di me; mà non d'hauer più di me,desiderio di farlo, come nel seruirla farò sempre quanto potrò:& mi prometto,che la sua modestia sarà per contentarsene. Bacio le mani all'E.V. & prego Iddio, che apparecchi grati, & corrispondenti premij;allo sue molte,& honorate fatiche. Assicurando V. E. che io le inuidio la stanza di Siena, Città stimata da me grandissimamente, & la dolce conuersatione del Signor Aliprando, al quale se ben porto vna straordinaria affettione sono però più straordinarie le sue cortesie verso di me;& perciò straordinariamente lo raccomando à V. E. osseruata tanto da lui. Di Roma, alli 24.di Febr.1607.

Al Signor Iacopo Panciatichi à Fossombrone.

Inuita, & discorre.

SE nel ritornarsene V. S. dal suo Vicariato di Fossombrone; farà capital di questa Casa;farà bene; & nol facendo; me ne terrei offeso: Che hò io,che non sia di V. S.? in queste occorrenze il proprio douenta commune,tra gli amici. Et per assicurarla,che sarà veduta benissimo da tutti, le dico,che i mie Seruidori l'aspettano con gran desiderio. E bene, che V. S. lasci passare il rigor del freddo: & poi al principio di Quaresima venirsene; & il disegno di visitar Nostra Signora di Loreto, è pijssimo; & se chi v'è stato,e tornato più volte; hà sempre maggior sete di ritornarui;che ha da fare,chi non v'è stato mai più? Vada, che buon prò le faccia, & gittate due sospiri per me, in quella Sacrosanta Magione, & a que mattoni,toccati,& baciati dal pargoletto Giesù,date due baci per me. Dirò al Caualiere Lunadoro il particolare scrittomi da V. S. acciò possa valersene col Sig. Mario; se verrà il caso da douersene valere. Il mal preueduto, nuoce, o cuoce meno. Io spero, che V. S. si tratterrà qui pochissimo perche il Signor Caualiere lauora per V. S. a tutta passata, & anch'io non dormo. Mi rallegro grandemente delle molte carezze fatte a V. S. non solo dal Clero, ma da quei Gentilhuomini ancora; manifestissimi segni de portamenti honoratissimi di V. S. & publiche acclamationi del suo merito; & dell'hauer saputo dar così ben sodisfattione a tutti. Queste sono le buone lettere del ben seruito; queste le fedi non mendicate,& veracissimi testimonij, delle nostre operationi, se il Signor Giulio Bustigalli,si e compiaciuto,di portare il mio nome in Parnaso; io ne lo ringratio;ma non so se le Muse,saranno per ridersene, o per rallegrarsene; la sua Poesia è tale però,da far parer Aquile, le Nottole, & non è nuouo, che vn bel Manto,faccia apparir bello vno,che per altro sia sozzo:lo ringratio in somma;& V.S.aiutimi à ringratiarlo tanto più; poiche essa è stata il Mantace,che ha dato spirito a queste ceneri;& se ha commesso qualche errore lodãdomi eccessiuamente a chi non mi conosce;facciami anco conoscere,

noscere, per amico, & seruidore sincerissimo de gli Amici; nel qual fatto, sa benissimo V. S. ch'io non posso esser lodato a bastanza; & se n'auuedrà il signor Giulio, al primo comandamento che mi venga da lui; & dispiacerammi l'indugio. Come desidero, che faccia altrettanto il Signor Flaminio Parri del quale mi son fatto gran seruidore per la relatione datami da V. S. de molti suo meriti; & voglio essergli obbligato anch'io delle carezze fatte à V. S. in quella sua Casa, doue l'amoreuolezze, & le cortesie abbandano. Si che facciagli V. S. saper tutto questo acciò possa preualersi di queste ragioni, che ha meco, & sopra di me: In tanto a tutti e tre bacio le mani, & prego loro in commune, ogni bene. Di Roma alli 25. di Febraio 1607.

A Monsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro.

V. S. Illustrissima andaua cercando poc'ha, di qualche bel quadro di pittura, di buon Mastro; & hoggi ho inteso, che v'è uno, che vuol darne via più di tre, assai belli, & harannosi à bonissima derrata. Seruasi V. S. Illustrissima di questo auuiso: ma risoluasi prestamente. Se è tuttauia in humor di donare; qual piu bel dono, d'un quadro d'Eccellentissimo Artefice? Questi simili presenti, piacciono ad ogni Prencipe; adornano le stanze, durano sempre: & con essi dà a credere, chi se ne diletta, d'hauer gusto delicato, & intelligenza di cose fine. Potrà V. S. Illustrissima scriuer a Monsignor Sasso, o ad altro suo confidente, che veggia la mercantia, & la riconosca ben bene; ch'io gli scoprirò il fondaco: & s'egli la giudicherà a proposito, esso tratterà de prezzi, & maneggierà il partito; & come buon sensale, lo strignerà per V. S. Illustrissima con ogni auantaggio possibile. Il suo Segretario la mattina del Lunedi grasso, mi vide nella Chiesa del Giesù, & mi diede nuoua di V. S. Illustrissima che mi bastò per romper il silentio, di tre settimane. Credo che farà benissimo a differir il ritorno a Roma, fin a Pasqua; continuando la Corte a non far motiuo alcuno. La mutatione di M. M. seguirà; ma non prima, che a Settembre, si che vi sarà agio da pensare, & da operare, sempre, che V. S. Illustrissima persista nel disegno già fatto; ma però senza pregiuditio dell'altre occasioni che si scoprissero in questo interstitio; assicurando la pratica, col dar di piglio, a quel che prima si scuopre. Mentre V. S. Illustrissima non sarà qui con la presenza, siaci con la penna: & mantenga viue le sue speranze, con la frequenza de gli vffitij, Io doue, & quando, & con chi posso seruirla: adoperò la lingua, le mani, & i piedi, adoperi V. S. Illustrissima il cuore in amarmi, & la bocca in comandarmi; & sarò benissimo pagato. Conseruisi V. S. Illustrissima in questi santi giorni Quadragesimali, & riceua i mie baciamani, che son pieni di riuerenza. Il signor Abbate Bagnoli mi vuol bene; perche me ne vuol V. S. Illustris-

Illustrissima che non vuol esser sola ad amarmi, & giouarmi: & vuole, che il suo bene, mi sia buono. Di Roma, alli 3. di Marzo 1607.

Del Signor Flaminio Parri, à Monsignor Vannozzi.

LE rare qualità di V. S. Reuerendissima più che note al Mondo, obligano tutte non pure ad amarla, ma riuerirla, osseruarla, & insieme seruirla, onde presentandomisi così rara fortuna di dedicarmi perpetuo Seruitore di V. S. Reuerendissima con il mezzo del signor Iacomo Panciatichi tant'amico di lei, quanto mio caro Signore ho abbracciato prontamente l'occasione supplicando V. S. Reuerendissima a riconoscermi per tale, & a pigliar tale possesso della mia persona con comandarmi qualche cosa di quelle, che si possano commettere a persona di poca esperienza, ma di molta fede, trà tanto gli bacio riuerentemente le mani, rimettendomi alla viua voce del signor Panciatichi, quale li notificherà la deuottione, & osseruanza mia verso la persona di V. S. Reuerendissima non restando di pregargli dal Signore Dio quello, che lei più desidera. Di Fossombrone il dì 4. di Marzo 1607.

Risposta.

IL Signor Iacopo Panciatichi, non sa dire se non il vero; ma nel parlar del fatto mio, traualica il segno; & fallo forse per supplire, con l'abbondanza delle sue lodi, alla sterilità del mio merito; di che io sono vbligato a riconoscerlo; ma non son già vbligati gli altri, a crederglielo. Io non so qual cosa egli habbia potuto dir di me, a V. S. da farle venir così gran voglia della mia amicitia; se già egli non le hauesse fatto fede, che io per naturalissima inclinatione, & volontaria propensione, mi fo volentieri seruidore de pari di V. S. gli honoro, gli stimo, & mi pregio d'esser amato da essi, onde sempre, ch'io posso, senz'esser pregato, prego, & m'insinuo nella lor seruitù; & nel guadagnarmi l'affettione de virtuosi, de valorosi, & letterati, come appunto è V. S. mi tengo, & mi reputo da qualcosa. Consideri hora essa, che sorte d'acquisto mi paia quello della gratia di V. S. largitami da lei, con tanta cortesia, che questo atto solo, basta per impossessarla, per sempre, della mia persona, del mio animo, & del mio cuore. Si che preuagliasi pure il signor Flaminio di queste ragioni, & spendami per cosa fatta sua, per mille titoli, tutti giusti, & irreuocabili. Et se bene V. S. ama talmente il signore Iacopo, che osserua lei altrettanto, da potermi far dubitare, che non le auanzi vna dramma d'amore, per darla a me; tuttauia ricordandomi, & insegnandonelo l'esperienza, che l'amore, è vna di quelle cose, che cresce con l'uso, io posso, & voglio sperare, ch'ella me ne donerà, con tanta misura, da soprassar anco, sto per dire, il desiderio, che harò io sempre, di seruir V. S. & quale egli sia per essere, si

scopri-

scoprirà nel farne la proua, di che la supplico caramente ringratiando V. S. dell'honore fattomi nella suo amoreuolissima lettera; & delle tante, e straordinarie carezze vsate al mio gentilissimo sig. Panciatichi, nell'ospitio, & in altro, con maniere degne appunto, della singolarissima gentilezza del sig. Parri, per quanto intendo, capital nemico de mie' nemici capitalissimi, che sono gl'ignoranti. Bacio le mani a V. S. pregandole con viuissimo affetto, il fauore della Diuina gratia. Di Roma di Marzo 1607.

Di Monsignor Abbate Brunetti, primo Segretario del Serenissimo Signor Duca d'Vrbino: Al Signor Iacopo Panciatichi.

PEr indurmi ad honorar, & riuerir V. S. bastaua la cognitione che io haueua della nobiltà del suo nascimento, & del merito del suo valore, oltre alla grande, & vniuersale sodisfattione ch'ella hà data nel carico, che hà essercitato di Vicario in Fossombrone. Vi si aggiungono, hora, nuoui obblighi per la cortesia, che si degna mostrare a i Signori Bentiuogli miei cugini, & al mio gentilissimo signor Parri, & a me proprio, & la strettezza d'amore, che passa tra lei, & Monsignor Bonifatio Vannozzi, al qual son io seruidore antico, & di particolarissima osseruanza, & obligato per molte gratie, che n'hò riceuuto. Però subito, che intesi, che era fuori vn Volume delle sue Lettere, lo comprai, & lo lessi non pur con auidità, ma con gusto infinito, riconoscendoui, conforme all'espettation mia, vn cumulo di virtù, vaghezza, grauità, spirito, varietà, copia, ornamento, eruditione, & quel che più di tutto rilieua, prudenza ciuile, & bontà Cristiana, & mi è più d'una volta venuta occasione di ragionarne col sig. Duca Serenissimo mio Signore, che prima anche hauea cognitione delle segnalate qualità sue. Mi rallegro per ciò, di questo felice parto di Monsignor Vannozzi, & stò aspettandone de gli altri per publica vtilità, & per sua particolar gloria. In tanto questo volume, del quale V. S. mi hà fauorito, poi che già io n'era prouisto, seruirà per la Libraria di Sua Altezza; doue già l'hò inuiato, ma appresso mè resterà perpetuo l'obligo, congiunto con vn desiderio ardentissimo di seruirla, & di core le bacio le mani. Di Castel Durante, il primo di Marzo 1607.

Del Vannozzi, al Signor Panciatichi.

MOnsignor Abbate Brunetti loda troppo, come quelli, che ama troppo: ed'è troppo nell'amare, perche il suo amore è sbẽdato. Ma facciamo a dir il vero; perche non dee dir ben dell'amico l'amico? Non son io amico anz ano di vent'anni, di Monsignor Brunetti? Non gli son'io seruidore altrettanto tempo fa? Adonque, che merauiglia se parlando, ò scriuendo, di me, egli ne dice bene, & mi loda? Sentirete quel che dirò io di lui, quando ne

do ne parleremo insieme: & vedrete s'io glie la cedo d'un Iotà. Anzi mi sentirete soprafarlo, in questo argomento quanto è maggior il suo merito, che non è il mio: & qual merito sia il suo, lo testifica, con publichi oracoli, & con iscritioni più che da Archi Trionfali, il Prencipe che se ne serue. Et chi è questo Prencipe? è il Signor Duca Serenissimo d'Vrbino. Et in che se ne seru'egli? di Segretario primario nella suà Corte. Che ve ne pare? Non ostante tutto ciò, confesso a V. S. dolcissimo signor Iacopo mio, che Monsignor Abbate, hà dato, questa volta, vna gran licenza alla penna: & se vn suò pari potesse, ò parlare, ò scriuer senza giuditio, io ardirei dire, che l'hà fatto hora. Horsù colpe, & errori d'amanti: à me piacciono, non per insuperbirmene, ma per incimentarmi con questi sproni, a quel segno, che mi propone chi m'ama. Molte volte si danno le lodi, non perche si meritino, ma per isuegliarci a meritarle. M'ingegnerò di farlo, & renderò gratie, non delle commendationi; ma degli auuisi. Addio ò mille volte abbracciato da me signor Panciatichi mio, addio. Di gratia conserui V. S. Monsignor Brunetti, nella buona credenza, ch'io credo, ch'egli habbia, ch'io le sia di là da amico, & più là che seruidore. Essa tengami per quello, che sà ch'io le sono: & siale raccomandata l'inclusa. Di Roma.

A Monsignor Abbate Giulio Brunetti, Segretario del Signor Duca d'Vrbino.

TOrnandosene, dal Vicariato di Fossombrone, il sig. Iacopo Panciatichi, gran seruidore di V. S. Reuerendiss. & fauorendomi, col farsi mio Ospite, m'hà fatto vedere vna lettera, scrittagli da lei, con tanti fregi, & ricami del mio nome, & delle mie Lettere Miscellanee, che s'io non sapessi chi è Monsig. Abbate Brunetti, io sarei stato in forse, nel credergli. Gli credo adonque, & accetto il suo breue Panegirico, non in testimonio del mio merito, ma del suo amore: & confesso, senza adularmi punto, che gli Encomij, assegnatemi da V. S. Reuerendiss. non mi stanno bene per altro, che perche ella me gli dàsdegni non del Vannozzi, oscuro, & da poco; ma de Sadoleti, de Bembi, de Mureti, & de Lipsi. Nel renderne gratie a V. S. Reuerendiss. & riconoscernela, che debbo, ò posso far io? La prodigalità, ch'ella vsa meco, supplisca alla sterilità, che vserò io seco: poi che, per meritar ella troppo, & sapere, & poter io poco; non posso pagarle questo debito, se non con moneta molto leggiere: s'io non risguardo fisso nel Sole, non è perch'io non volessi, ma perch'io non posso. Questo giuditio che fa V. S. Reuerendissima di me monta assai, certo; ma ch'ella soggiunga, nell'istessa suò lettera, che l'Altezza Serenissima del Sig. Duca d'Vrbino, habbia qualche contezza di me, & che il Primo Volume delle mie Lettere, sia stato riposto nella suà Real Libraria, ò questa si, che è nuoua da confondermi, & farmi douentar ambitioso da vero. M'assicuro, con tutto

ciò,

ciò, ricordandomi, che anco Iddio risguarda le cose humili; onde non è marauiglia, se cotesto Prencipe imitatore, in altre assai cose, della Diuina Maestà, voglia imitarla anco in questa, humiliando la Suô Altezza, alla mia bassezza: scala da condur la persona suô Serenisima., doue merita il suo merito infinito, & il suo valore, veramente Eroico; & del quale possiamo, più tosto, stupirci, che parlarne. Ritornando a V. S. Reuerendiss. io la prego a ricordarsi, che è vn gran pezzo, ch'io le son seruidore, & le dico, ch'io tengo per gran contrassegno d'affettione, i comandamenti de mie Padroni: si che, se vuol farmi credere, ch'io sia amato da lei, comandimi mentre con viuissimo affetto le bacio le mani, & prego il Signore a conseruarla in buona, & lunga salute, per seruir tanto più, & si bene, a così gran Prencipe: All'Altezza del quale desidero continua prosperità, & a V. S. Reuerendissima fauoreuole suo Altezza, & gioueuole la Diuina clemenza. Di Roma di Marzo 1607.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

PEr dire a V. S. chi è il sig. Giambattista Leoni, bisogna far vn Volume; la qual cosa non è da me; si che figuriselo V. S. col suô ingegno, & nõ n'aspetti il disegno della mia penna, insofficientissima a far di questi ritratti. Quello ch'egli senta delle mie lettere, leggalo V. S. nell'inserta copia, d'una suo risposta al sig. Benedetto Passionei, gentilhuomo di Fossombrone; il cui originale mi fu inuiato dal nostro sig. Panciatichi.

Del Signor Leoni, al Signor Passionei. à Fossombrone.

IO viddi, prima che si stampassero, molte delle lettere del sig. Vannozzi, essendo elle dedicate a questa nostra Academia, & veramente io andai nell'opinione de gli altri tutti, che fossero degne del suo nobilissimo Autore, & che potessero essere al mondo, di gusto, & di documẽto grandissimo. Si come parmi anco, che dopò l'esser state publicate, tale ne sia il giuditio commune. Questo è quanto posso dire a V. S. per sodisfatione di lei, & della mia coscienza, &c. Di Venetia a 22. di Gennaio 1607.

Non mi pauoneggio punto, signor Girolamo mio, ne alzo la cresta, al blandimento di queste laudi. Piaccionmi elleno? si che mi piacciono; perche vengono da chi sà, & intende; ma non mi disordinano, mentre le riceuo con modestia. Se ne fo alle volte, ostentatione, & pompa, non è per vanità; ma per gratificar a gli amici. Poss'io dir di nò, a V. S. alla quale direi di si, etiandio con pericolo d'esser tenuto per ambitioso, ò vanaglorioso? Horsù, due furono, ò sig. Baldinotti, i quesiti di V. S. & due sono le mie risposte: restaui altro? credo di nò. Amarci, & volerei bene, s'hà da presuppor sempre, & effettuarlo ad ogni bisogno: anzi senza bisogno,

& per gusto solo. Facciamolo donque: & inuochiamo à fauorirci Colei, che ben sempre risponde a chi la chiama con fede. Di Roma, di Marzo 1607.

Del Signor Giambattista Marsili, Fiscale di S. A. in Siena. Al Signor Iacopo Panciatichi.

L'Vffitio, ch'io feci tre anni sono con il signor Stefano Padre di V. S. quanto all'intentione, fu ripieno di carità cristiana: la quale si come aborrisce vna certa ambitione humana, così non hò pensato mai, che la lettera scritta da me nel particolare del Decanato, douesse passare, & la persona sua & la causa, che si trattaua; onde se bene ne feci vn'abbozzatura, non ne tenni però conto, ne mi basterebbe l'animo di ritrouarla, già che son solito di fare, ogni tanti mesi, la bucata, come si suol dire, & leuar via molte scritture, che occupano le banche. V. S. adonque mi scuserà, non solo per se stessa, ma insieme, & in particolare appresso Monsignor Vannozzi, da me amatissimo, & osseruatissimo per le singolari virtù & maniere sue, celebri hormai al mondo, più perfettamente con la publicatione del Primo Tomo delle sue Lettere: le quali io talora vò leggendo con tanto gusto, come parto di così fecondo Intelletto, con quanto da ciascuno deuono esser lette, & attese: Anzi son tali che mentre vò considerando i concetti, & le parole d'una, se ben minima di quelle, & con l'imaginatione la vò comparando al basso, & mal disteso discorso mio, in quella lettera, concludo, che per questo rispetto ancora, non sarebbe cosa degna d'esser veduta da tanto suggetto; quando pure io hauesse cōmodità di poterlo fare, come non hò: deuo bene ringratiare, come fò con tutto l'affetto V. S. & Monsignor Vannozzi, d'una comune & ottima volontà verso di me, tanto maggiormente trascendendo l'opinione loro, di gran lunga, i meriti miei. Resto adonque con obligo particolare, all'uno & all'altro; & con molto desiderio di seruirle, assicurandole, che al mancamento de viui effetti, supplirà sempre vna prontissima volontà verso di loro. Fauoriscami d'un baciamano per Monsignor Vannozzi, & viua felice: saluti insieme il signor Chiarenti, & comandi. Dio la preserui. Di Siena li 3. di Giugno 1607.

Del Vannozzi, al Signor Marsili. Siena.

CHi è solito dir ben d'ogn'uno, come V. S. dirà bene anco di me, non perche io sia fornito di gran meriti, ma per lo desiderio, nato con esso meco, alla virtù, & all'esercitio di quelle facoltà, che stanno bene ad ogni persona honorata. Oltre che in questo fatto, io hò ragione nella pariglia; hauend'io stimato sempre V. S. & reputatola degna dell'amore portatole da S. A. come a Ministro di molta fede, & ripieno d'intera bontà. Ma non voglio per questo pretendere di giustitia, l'affettion che mi porta V. S. & le

lodi ascritte alle mie Lettere; ma riconoscerlo dalla suo cortesia, & valermene come di auuiso a maggior perfettione. Non lasciando di dirle, che io desideraua hora, di raddoppiare il gusto, ch'io hebbi già, della suo lettera, scritta per via di Discorso, in materia del Decanato di Pistoia, leuato, non sò come, ne perche, al signor Iacopo Panciatichi, Primogenito, Dottore, Prete; fatto entrar in Sacris dal Padre, sotto la speranza di quel Titolo. Doue parue a me, che V. S. toccasse di be' punti, mouesse d'importanti difficoltà, & risoluessele benissimo, & fuori di passione, auuertisse l'amico di quello, che conueniua, & che staua meglio. Ma compiacendosi la suo modestia, di supprimerlo, me ne contenterò anch'io, & negherò questo gusto al mio senno; & alle mie lettere vn grand'ornamento, perche tra esse, desideraua io di riporlo; come parto di V. S. la cui eloquenza, hà fatto, nella Publica Ringhiera di Pistoia, nel salire di quella Signoria di due in due mesi, al suo Magistrato, risonar molto bene quella Piazza, gli anni, che durò il suo Fiscalato: nel quale, cosa rara, ed insolita, seruendo bene a S. A. piacque insieme, & sodisfece alla Città, & al publico, come intendo, che fa di presente in Siena, nel medesimo vffitio. Di che rallegrandomi con V. S. molto da vero, la prego a comandarmi sempre, & continuarmi la suo affettione, che se non n'harà la ricompensa da me, se ben me ne sforzerò, l'harà da Dio, premiatore d'ogni buona attione; alla cui santa gratia, e tutela raccomando V. S. & le bacio le mani, Di Roma.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

IL Canonicato desiderato da V. S. per il sig. Bartolomeo suo figliolo, m'è stato promesso; & succedendo la vacanza, se bene desidero viuo l'amico, che n'è in possesso, non dubito, che il luogo non sia nostro, tutto che i concorrenti, & competitori siano molti; ma per questa volta, spero che noi non saren preuenuti; & forse gli Scriccioli voleranno più sù dell'Aquile. Ma per assicurarmi anco da cotesta parte; & perche potrebbe toccar al Vescouo a prouederlo, son ricorso al potente fauore dell'Illustrissimo Signor Cardinale Borghese, da cui hò ottenuto l'inclusa lettera a Monsignor nostro Reuerendissimo, & ne mando copia a V. S. Desidero bene, che il presentatore sia il nostro sig. Girolamo Baldinotti; che per esser molto caro a S. S. Reuerendiss. & stimato assai da lei, potrà dire & accompagnar la lettera con gli vffitij, accennati da me, & non punto ignorati da lui. Facciasi adonque, facciasi subito, che quantonque il caso non succeda, non solo non si sarà di presente, scapitato punto; ma si sarà auanzato per l'auuenire, non poco. In si fatte occasioni conuien far quanto si può, & si sà; schifare la negligenza, & non hauere a dolersi mai, di se stesso; Faccia poi Iddio il suo placito; che per noi è sempre bonissimo. Mi raccomando a V. S. & alla signora Seluaggia bacio le mani.

Dell'Illustrissimo Signor Cardinal Borghesi, Nipote di Nostro Signore, al Vescouo di Pistoia.

STà per vacare, come intendo, vn Canonicato nella Cattedrale di V. S. del qual desidera di esser proueduto il signor Bartolomeo Sozzifanti succedendo il caso. Et perche sò, che la gratia saria molto ben collocata per le qualità, che si accompagnano nella sua persona, con la chiarezza de natali, & mi obbliga a procurarghela il rispetto di Monsignor Bonifatio Vannozzi, che me lo raccomanda, con istanza grande, prego V. S. con la istanza medesima, che vacando il Canonicato soddetto nel suo mese, si compiaccia di prouederne il sig. Bartolomeo, in honore di questa mia intercessione: con sicurezza, ch'io sia per riceuere il fauore conferito in lui, in luogo di seruitio segnalato, fatto a me stesso, & per rendergliene ogni piena gratitudine, all'occorrenza; & a lei m'offero di cuore. Di Roma li 20. d'Ottobre 1606.

Hora douranno signor Ottauio mio; alcuni increduli di costì, ridursi a credere, ch'io non ambisco i Canonicati, & cotesti presertim; ambisco bene di farne ottener potendo a mie amici, & massime a benemeriti. Che occorre hauer queste gelosie del fatto mio? non s'è egli veduto più d'una volta, ch'io non voglio dar noia a Pistolesi? morto Papa Gregorio XIV. chi m'hà veduto arriuar mai, in Dataria, ò pur arriuarui vna mia supplica? Et non di meno, ad ogni vacanza, & costì, & qui è chi si dibatte, chi corre, & s'affanna, & col far del fratello co lor Padroni, vccellano anco alle Pistole; & non fanno mai presa: mi vergognerei se hauessi animo si basso: quello che hò mi basta; & vedete se mi basta; ch'io hò lasciato le commodità grasse, & buone datemi da tre Illustrissimi; da quello di santa Cecilia; da quello di san Giorgio; & dal Caetano; per non dir d'altre offerte fattemi, & non accettate da me. Tenghansi i Pistolesi i lor Canonicati, & i lor benefitij; ch'io non gl'inuidio a chi gli hà; ne son per impedir chi gli cerca. Et V. S. son certo, che col signor Girolamo Baldinotti, n'entreranno malleuadori per me: non è vero? Dicalo adonque a tutti, & se bisogna facciane far publico bando, da vn Trombetto di quel Palazzo; & qui di nuouo le bacio le mani. Di Roma.

Al Padre Maestro Niccolò Lorini, Predicatore Dominicano famosissimo.

HAueuo sentito dire, non sò da chi, che la Paternità vostra molto Reuerenda, tornaua questo anno a predicare in Roma; pensi, s'io me ne rallegrai; ma speranzatomi in vano, restai tutto mortificato. Et l'hauer già messe l'orecchie in assetto, alla sua musica, è stato cagione di farmi gustare vn pò meno, il bombo, & il tuono, di alcuni, che ci predicano con

gusto,

gusto, & con frutto di molti. Tra gli altri, predica alla Vallicella, il P. F. Fedele da S. Germano, Cappuccino; & a sant'Andrea della Valle, il P. Ponte Napolitano, de Padri Teatini; che sono due trombe da far cadere le mura di Ierico. Col Cappuccino me la passo assai spesso, perche è tutto del mio Fra Francesco da Lugano; ed è vn Padre, che sà dar cosi ben sodisfatione in Camera, come in Pulpito. E destrissimo, & accorto, & per quanto intendo, grato alla Santità di Nostro Signore particolarmente; forse, per hauer egli questi trè anni passati predicato in Verona, Vicenza, e Treuiso. Mi cibo in somma alla sua tauola, benissimo imbandita; tuttauia le colationi, le cene, & i desinari del Padre Lorino; sono vna soauissima, & saporosissima cosa; & chi vi s'auuezza, cappucci, dura fatica ad accomodare il gusto a gli altrui apparecchi. Quando ci riuedren noi? faccia Dio, che sia prestamente, ma ogni presto sarà tardi, alla gola, & alla fame, ch'io n'hò. Non dico, che la Paternità vostra mi conserui in gratia, perche non posso vscirne, mà dico bene, ch'ella douerebbe darmi occasione di seruirla, & glie ne fò coscienza. Bacio con vna gran riuerenza le mani alla Paternità vostra molto Reuerenda, & la raccomando a chi io desidero, ch'ella raccomandi me; al suo Dio, & mio, voglio dire. Di Roma di Marzo 1607.

Al Signor Pantero Pantera, Capitano d'una Galea, di Nostro Signore.

SEppi, & me ne congratulai con V. S. della gratia fattale dalla Santità di N. S. Paolo Quinto, del Capitanato d'una delle sue Galee; & hora torno a rallegrarmi, con esso lei, del possesso pigliatone in Ciuita Vecchia; del quale auuiso ringratio V. S. & prego Iddio, che il principio, & il progresso le riesca felice, & pieno di prosperità; come ogn'altra cosa augurerò sempre felicissima al mio gentilissimo signor Pantera; già tant'anni sono amato da lui, & riceuutone dimostrationi proprio da gentilhuomo par suo, fin quando erauamo a seruitij d'un commun Padrone, l'Illustrissimo signor Cardinale Sfondrato: nel qual tempo, che vffitij non esercitò meco V. S. da rendersi vbbligato, non sol me, che m'obbligo anco, per poco; ma vbbligatissimo, etiandio, chi meritasse, ò pretendesse oltramodo. Io stampai allora, & impresi, ben bene, nel cuore, la memoria dell'vbbligatione ch'io debbo, & voglio tenergliene; con caratteri belli & saldi, assai più, che non sono gl'intagliati nel sigillo fattomi far da V. S. dal suo Amico, raro & singolarissimo in questo mestier dell'intaglio. Dell'amarmi sò che V. S. non se ne scorderà mai; chi non sà se non amare, come può egli scordarsene? Ma sarà egli possibile, che il signor Pantera non voglia ricordarsi, vna volta, di comandarmi? Perche vuol V. S. star sempre, sul vantaggio, & vincerla, &

esser creditore, ogni tratto? Deh digratia ageuoli questo rigore, & del pari doni, & domandi, chiegga, & dia, & fauorisca non sol fauorendo, ma comandando. Faccialo, ch'io lo desidero, & l'aspetto; altrimenti io arrossirei a preualermi dell'offerte, ch'ella mi fà; & sarebbe pregiuditiale questo rispetto & a me, & a mie amici; quali io le raccomanderò, in ogni buona occasione. Io era certissimo che V. S. harebbe trouato il signor Caualiere & Capitano Girolamo Simoni, non pur tale, ma molto più di quello, ch'io ghel haueua dipinto. Del Signor Caualier Papirio Bussi, Luogotenente Generale di coteste Galee, non occorre parlarne, essendo notissimo il suo valore, & benissimo autenticato dalla stima, che ne fà N. Sig. & questi Signori Illustrissimi & Eccellentissimi, da quali egli è tenuto per quello che è veramente pratico, prudente, pieno di valore, & di fede. V. S. mi conserui l'amore dell'uno, & dell'altro, & del suo diamene tanto, quanto le par, che meriti quello, che porto io a lei, congionto con vna grande osseruanza. Bacio a V. S. le mani, & di nuouo le prego fauoreuole il Diuino soccorso; protegendola, & guardandola da ogni disgratia. Di Roma di Marzo 1607.

Al Signor Caualiere Papirio Bussi, Luogotenente Generale delle Galee di N. Sig. nel Generalato dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Francesco Borghesi.

Come domin farmi pregar dal signor Caualiere Lunadoro, d'una cosa, che mi si poteua comandar da V. S. molto Illustre anzi senza essermi comandata, l'harei fatta con grandissimo gusto, se hauessi potuto indouinarmela? Di gratia V. S. che sa così ben fauorire, non m'offenda; ma fauoriscami comandandomi; & faccialo non da Cortigiano, ma dà buon soldato, & da bonissimo Capitano. Et poi che mi parue, che V. S. fosse assai ben diuoto, l'altro di, che facemmo le Sette Chiese insieme; io voglio hora darle vn poco di mortificatione per l'errore, che ha fatto; & sarà questa, che V. Sig. non mi faccia mai, mai più, pregar da altri; ma mi comandi essa stessa, & preuaghasi della libertà, che può vsar meco. Perche nol facendo, come potrò io pigliarmi sicurtà d'andar a goder le sue belle Ville, a Viterbo, nel modo, ch'ella non solo me l ha offerte; ma quasi donate? Horsu, io metterò mano a seruirla, & sentironne tanto gusto, che se V. S. potesse imaginarlosi, per darlomi mi darebbe di queste occasioni ogni di. Il resto riferiscalo a V. S. il Sig. Caualiere Lunadoro, quale credo, che non s'arrisigherà più, a far meco di questi vffitij, per V. S. tale è il soprauuento, che gli ho fatto, questa volta; & forse che e' non sa, ch'io son capital nemico di questi modi di fare? Che preghiere & che supplicationi? V sinsi queste manifatture co Prencipi, o con quelli, che non sanno far seruitio, se non assediati. Sò che V. S. molto Illustre vorrà pa-

rà pagarmi questo seruitiuccio; & per non contrastar seco; me ne contento;& sia il pagamento di raddoppiar al signor Caualiere & Capitano Girolamo Simoni l'amore, che V. S. gli porta, & al signor Capitano Pantera, faccia vedere, che l'affettione portatami da lei, non termina in me, ma si dilata, & diffonde à mie amici cordialissimi. A V. S. bacio le mani, & l'osseruerò la promessa, di tenerla raccomandata alla Diuina protettione. In tanto conseruisi, & non dia cagione alla gotta, di mal trattarla; poscia che la Santi di N. S. seruita ottimamente dall'opera, dalla vigilanza, & fedeltà di V. S. molto illustre ha bisogno d'hauerla sana, & non valetudinaria: noi altri poi, la desideriamo sanissima perche prouiamo, nell'animo, il male, che sent'essa nel corpo. Di Roma, di Marzo 1607.

A M. Francesco del Ciacia. à Staggia.

QVesti si chiaman rauegzuoli; ò che bella, & che buona cosa son'eglino? Io n'hò fatto l'assaggio, con licenza del Medico, per mandargli più sicuramente a Pistoia, à chi me li chiede, che se ne terrà seruito benissimo. In effetto voi sete vn gran Maestro di Casa: anco la scelta de frutti, fu cosa marauigliosa; ma voi me li fate pagar così poco, ch'io dubito, che per apparir, tanto più buono Economo, ui rifondiate qualche cosa del vostro: guardate di non mi far simil burla; che il burlato sareste poi. Dico da senno, fatemi pagar, sempre, tutte le spese, non sol delle robbe, ma delle vetture; perche a me paion a bonissima derrata, quando le cose son buone; se ben costassero assai. Ma voi sete troppo complito, e troppo amoreuole; & mentre non istrafate, il far vi par poco. Spero hauer finita la purga, trà dieci giorni, che fin qui, opera brauamente, & aspetto sentir frutto, della buona cura fattami dal signor Medico Montigiani, del pari eccellente, sofficiente, & amoreuole: & volando me ne tornerò a Pini; per gustare del residuo dell'vcellagione, & per goderui più d'appresso. Conseruateui, & raccomandandomi a tutti di casa; salutate il Sig. Piouano di Staggia, con gli altri amici. Di Poggibonzi.

Al Signor Aliprando Lunadoro. Siena.

LA Città di Siena ha del Regio, in tutte le sue cose; onde non mi marauiglio, ne del Reale apparato, ne del solennissimo riceuimento fatto nell'ingresso dell'Illustrissimo Monsignor Borghesi, fratello di Nostro Signore al possesso di cotesto suo Arciuescouado. Et ringratio V. S. che m'hà fatto vedere, & godere nella carta, la pittura, & scoltura, che si è veduta costì, nelle tele, & ne marmi, con dolcissimi allettamenti de gli orecchi, & de gli occhi. A quel, sacro, & benemerito padre, & pastore, non poteuano, i suoi amoreuolissimi & Illustrissimi figli, apprestare trionfi, & fe-

& feste, se non degnissime, & di loro, & di lui. Godansi in pace scambieuolmente & sperino, & aspettino, di rinouar ben tosto, la solennità, & il giubilo, all'annunzio dell'altre dignità, & grandezze, douute à quel capo, che merita oltre a Cappelli, l'Insule, le Tiare, & i Regni. Fo grandissimo conto del giuditio del signor Iacopo Fredani, perche so quanto vale; non ostante l'amore che mi porta, il quale basterà a scusar lui, quando eccedesse nel deferirmi, & lodarmi souerchio; & me, quando, senza rossore, accettassi tutto il suo dono. Ma da vna Città, così bene osseruata da me; & solita a fauorir tutti; non posson venirmi se non pioggie di gratie, & abissi di fauori, che quantonque siano per soprassare sempre, il mio merito, non riconpenseranno mai, la mia diuotione. A Dio signor Alipran do mio dolcissimo a cui caramente bacio le mani; & col solito affetto, le prego il solito bene. Di Roma alli 20. Aprile 1607.

Al Signor Girolamo del signor Alessandro Rospigliosi.

IDdio faccia, che le buone nuoue del signor Caualier fra Pompeo, fratello di V.S. che ogni di migliorano, arriuino a perfettionarsi; & facciaci sentir quella desideratissima della sua intera liberatione da quella dura seruitù & barbara pregionia. Per la quale io ho offerto voti alla Diuina Maestà, quante volte ho consecrato, come continuerò di fare, si per questo, come per ogn'altro interesse, & affare, di V.S. & di tutta la casa sua; alla quale desidero ogni bene, & a cui seruirò sempre, con particolar gusto, & contento. Nel Natale passato, V. S. mi fece sapere che il signor Caualiere Pompeo, già pianto per morto, fu ritrouato: In questa santissima Pasqua della Resurrettione mi fa sapere, che si tien per riscattato; piaccia al Signore che alla prossima Pentecoste io senta, ch'eglia sia ricuperato, & liberato del tutto. Ringratio V. S. delle buone feste annuntiatemi, ripregando a lei, & al signor Alessandro, & figli, prosperità, & salute continua, & le bacio le mani, con tenerissimo affetto. Di Roma alli 20. di Aprile 1607.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Roma.

Discorre d'alcune vsanze di Corte.

NOn tocca a noi, signor mio, a riformare ne il Mondo, ne la Corte, lasciamola come l'habbiamo trouata; e tale comportiamola; come anco, de migliori di noi, l'han tollerata. Troppo ci è egli di peggio, & s'inghiottisce, così amaro com'è. Chi dubita, che cotesti Signori potrebbono, & forse anco dourebbono, a gli amici; o seruidori, o diuoti, o familiari affettionati loro di lunga fede, & diuotione, & per qualche prerogatiua meriteuoli delle carezze, che gli fanno priuatamēte, & intra domesticos parietes, *dar*

dar ancora incontrandogli per strada, & in publico, qualche segno di più, d'amargli, & hauergli cari più là, che dozzinalmente? per che a dirne il vero, che il Prencipe, & il Signore, & il Superiore, mi carezzi, & mi honori in segreto, & in palese poi, & sù gli occhi del mondo, mi strapazzi, ò almeno mi metta in dozzina, con chi non gliè anco noto; sà d'un pò di non sò che. Confesso, che più d'una volta, son venuto in dubio, di poter esser vscito di gratia di qualche mio amoreuol Signore, sospettandolo non per altro, che per esser io solito di riceuer, da lui, mille fauori in camera, per le strade poi l'hò veduto passarsela meco, appunto, come s'io fussi vn di que del Ciappone, non più veduto, ne mai conosciuto da lui; arriuando a marauigliarsene fin quelli, che erano meco, & che mi passauano per huomo d'altra lega, con quel si fatto Prencipe. *Strana cosa, che vn* Signor *dubiti di coinquinarsi, coll'usar cortesia? Credon d'auanzare, & vi scapitano; per che Roma, & la Corte, si mantien con la dolcezza, & piaceuolezza, & ogn'uno vuol'essere stimato, per la sua rata: & come ciascuno sia trattato del pari; a chi verrà egli voglia di seruire, & d'amare, & ossequiare, singolarmente? I seruidori, & gli affettionati saranno d'una stampa, & d'un conio, con quel* Padrone; & Signore *che gli tratterà senza distintione alcuna. La giustitia distributiua hà luogo in tutte l'attioni, & in queste morali, vie più. In ristretto, dico anch'io, con V. S. che que Signori Illustrissimi non dourebbono esser parchi, ne auari della lor cortesia in aperto, a coloro, a quali sono in casa, liberali della loro piaceuolezza; & contentarsi di dar qualche segnalato contrasegno, d'honore, & d'amore, a que tali, da quali sanno d'esser osseruati singolarmente, & cò quali, quasi Sprincipandosi, & ammedesimandosi, si fanno tutt'uno. V. S. di gusto delicatissimo patisca, & soffrisca l'abuso; & col senno che hà, accomodi il palato a si fatti agrumi; porgendo preghiere a Dio, che ci guardi dell'assentio, & dal Reubarbaro, & altri ingredienti, & manipulationi, più brusche, più ostiche, & più amare di queste. Portisi V. S. bene, come fa; ma non può portarsi altrimenti; & ingegnisi di meritare, non con altro, che col mezo delle vere vertù, si ben amate, & possedute da lei; che poco importa, se non siano riconosciute da gli huomini, poiche,* Sapiens est sibi ipsi sufficiens. *Mi raccomando a V. S. intimamente raccomandando lei a Colui, che ci ama, & ci vuol bene da senno. Di Pistoia.*

A Monsignor d'Alincourt Caualiero dell'Ordine di Suò Maestà Cristianissima, & suo Ambasciador in Roma: A nome di N.

E*cco nato alla Maestà gloriosissima di Enrico, il secondo Genito, in quel tempo che* Suo *Maestà, si faticaua per la Chiesa, & per il*

Sommo

senno, in tutte le cose, ama, e stima V.S. Illustrissima conforme al molto suo merito, che per vniuersale Scrutinio di cotesta primaria Corte, è giudicata meriteuolissima d'ogni premio. Fo a V.S. Illustrissima humilissima riuerenza, & da verissimo seruidore le prego più salute, per poter viuer più lungamente, & giouare scriuendo, & operando, come fa con grandissimo frutto, del priuato, & del publico.

Al Signore Iacopo Panciatichi.

Risponde ad alcune obbiettioni che sta benissimo dar della Maestà al Papa.

Non mi si può dar maggior gusto, che muouer delle difficoltà alle mie cosette; & farlo con modestia, & a fine non di mordere, ma ò d'ammonire, o di ripescare il vero. Non mi si fa mai obbiettione alcuna, ch'io non ne tragga vtile. Perche subito, con occhio veramente di Lince, mi metto d'attorno all'opera, la scorro, l'esamino, la trutino, la vaglio, & la sminuzzolo tutta, per discerner ben, bene, ogni parte, & distinguere il buono dal cattiuo, & l'ottimo dal migliore. Si che di qui può veder V. S. s'io senta fastidio di questi auuisi, o s'io mene confessi vbbligato, all'auuisatore. Ma per non perder più tempo, dico a V. S. che non sono errori ne in materia, ne in arte, ne in pratica, gli auuertiti, & notati o da V. Sig. o da altri, nelle mie lettere; come lo confesserà ogni buon professore di quest'arte: & perciò nel giudicare le cose d'altri, bisogna andar molto cauto; & contentarsi alle volte, di dar la colpa non a chi scriue, ma a chi legge. Et per non esaminare ogni cosa a parte, che non franca il prezzo; poi che per ventura mi è venuta alle mani, vna lettera latina di Martino Nauarro, quel gran Dottore, *indirizzata alla Maestà Santissima di Papa Gregorio xiij. nel suo Trattato aureo* de Horis Canonicis; *mi basterà dire a V. Sig. per lasciare indietro molt'altri, tutti dal mio, che il nominato Nauarro, scriuendo, al Papa, dice* Sanctissimæ Maiestati tuæ: *ecco che vn Dottor moderno, scrittor graue, di Natione Portughese, non punto vano, dà della Maestà al Papa, & poco più auanti, replicando il medesimo Titolo, soggiugne* Munus tanta Maiestate indignum. *Chiama ancora, l'istesso Papa, nell'istessa lettera,* Summus Princeps, & Rex, & Summus totius Orbis Christiani, Apex, Summusque, Summi Dei, Prodeus, & Vnicus, in terris, Vicarius. *Io non sono Architetto di nuoui titoli, ne di nuoui modi di dire, & quando fossi, me ne pregiarei, e stimerei assai; perche mi parrebbe di meritare & laudi, & premij, sempre ch'io sapessi inuitare artifitij, da honorar tanto più, quella santiss.* Santità del Sommo Pont. *che non si può lodar mai, a bastanza. Et à chi dispiace la sputi: con più giustitia si dà della Maestà al Papa, che a qualsiuoglia Re del mondo.*

Non

Non ho similmente errato, ma seguito il medesimo prenominato Mastro, mentre dico, che il baciar de piedi, si de' solo al Pontefice: essendo improprio, il dirlo & attribuirlo a Regi: l'afferma, & conferma il Dottore antedetto, nel preallegato trattato, in due luoghi, con parole si fatte. Addo, Quinto, me in hunc vsque diem, non potuisse adduci ad dicendum, vel scribendum, osculum pedum, alijs, quam Papæ, etiam Regibus; quia hæc reuerentiæ, ab omni antiquitate, videtur reseruata Summo Pontifici. *Della qual materia, n'habbiamo vn intero trattato, di Giosep-pe* Stefano *Valentino, Vescouo Vestano, dotto, & copioso assai bene, intitolato* de Osculo Pedum. *Non voglio tacere vn altra cosa, à V. S. scritta dal citato Nauarro, nel medesimo luogo, referendo, che i Re di Portogallo, & di Francia, non comportano, che i Sacerdoti bacin loro la mano; come i Re di Castiglia, che se lascian baciare fin' a Vescoui. Consuetudine agramente ripresa, & dannata da molti, ma dall' Archidiacono in specie. Per tanto, chi scorrerà i buoni Autori, & particolarmente gli Annali Illustrissimi Baroniani, vedrà chiaro, s'io meriti, o biasimo, o condennatione. Ciò dourà strabastare a V. S. che è modesta; a cert'altri si fatti, curo poco, s'io mi piaccia, ò dispiaccia. Scriuami pur V. S. sempre, è stimolimi; che col rimettere le nostre fatiche al Torno, & rilimarle di nuouo, si migliorano a giornate. Ma il miglioramento dell' affetto, gioua più che quello dell' Intelletto: & al Christiano stà meglio l'esser pratico, che specolatiuo: tali piaccia a Dio, di fare essere noi ancora, & a V. S. di cuore mi raccommando; perche mi raccomandi al Triumuirato de gli Amici, & mi conserui l'amore del signor Pierandrea Canoniero, riamato da me, con quella misura, che prescriue Esiodo, nel rendere il benefitio: stimato poi quanto merita la sua molta Vertù, & la varia & multiplice letteratura & dottrina sua: prelibata da me nella prima parte delle sue Questioni discorse nell' Academia de gli Spensierati; mandatemi da V. S. doue nella copia delle allegationi, non si confonde, ne si smarrisce punto l'esquisitezza del giuditio. Già già lo conosco, senza hauerlo veduto; basta il suono della voce, o il numero della scrittura, a farci conoscere vn letterato; Socrate diceua ad Alcibiade,* loquere vt te videam. *Tuttauia lo conoscerei volentieri di vista; & volentierissimo lo sentirei discorrere, o quanto vale l'Attione & la Pronuntiatione? V. S. che m'entra sicurtà dello sua affettione, assicurilo della mia osseruanza; & co suo periodi non fucati, ne fallaci, dicagli l'ambitione che ho, d'hauer buoni Amici; & lo studio, che pongo, per nutricar megli; & V. S. lo giurerà sempre; come appunto testificherò io ad ogn'uno, la sua, dirò, vffitiosità, con gli Amici, a quali prego con esso lei, il celeste fauore. Di.*

Al

Al Signor Paolo Emilio Vitelleschi.

Contratto di nuoua Amicitia.

Mentre stemmo nel Giesù, vna mattina, aspettando la predica del Padre Bernardo, Emulo di quel Bernardo di già, Attiuo, & Contemplatiuo si grande; ne pochi & breui ragionamenti che hauemmo insieme; io viddi, & sentij in V.S. non più conosciuta da me, certe cose; che subito, subito, mi fecer fare vna soda conclusione della bontà, vertù, valore, modestia, & creanza di V.S. *quasi incomparabile. Et se bene la predica, che fu rara, mi gustò & mi piacque; la verità, è, che mi dispiacque, & sgustò vn pochetto, che i nostri colloquij ne venissero interrotti. Io ho letto, che Democrito, disoculatosi, se però è vero, per farsi più atto alla contemplatione, & speculatione, giudicaua al suon della voce, molto meglio, in alcune cose, di quello che non faceuano gli oculati; seruendosi de gli orecchi per indici, & esploratori, non meno fedeli, di quello che si fossero gli occhi. Onde salutato, vn dì, da vna Donzella, le rispose subito,* Salue Virgo; *& vn'altro dì, alla medesima, che pur lo salutò, rispose,* Salue Mulier: *accennando, ch'ella di* Vergine *fosse douentata Donna. Sò che il giuditio de gli orecchi, è graue, & importante, & io son solito deferir loro assai. Perciò, notato in* V.S. *le cose, che disse, i modi co quali le proferiò, le maniere con le quali l'accompagnò, i gesti, gli sguardi, & in somma, la pronuntia, & l'attion tutta, io rimasi non solo ammirato, ma innamorato di lei. Conuenendo poi separarci, & non sapendo io, ne nome, ne cognome del suo, rimasi pien di confusione. Il Galateo, non voleua, ch'io gliele domandassi; quiui non era allora, altri, a cui potesse domandarne; & perciò mi conuenne partire, innamorato, senza saper di chi, ne doue trouarla, ò vederla mai più. Iddio che aiuta i buoni desiderij, fece poi, ch'una mattina la vidi in Ara Cæli, intenta, & quasi rapita, alle sue orationi, & se bene, io mi era apparecchiato per aspettarla, & vnirmi seco; vna inopinata distrattione me lo vietò; ma ne rubai questo, che per via d'un mio seruidore intesi dal suo, il nome, & cognome di V.S. che mi bastò, non pure per confermarmi nel giuditio fatto di lei; ma per farmi conoscere, che cotal giuditio, era molto inferiore al suo merito, & le lodi, ch'io le daua sproportionate alle douutegli. Così conuenne partirmi; fatto più desideroso di vederla, salutarla, & goderla d'appresso, quanto io cresceua nella sua cognitione; & dalla publica fama, inuitato a douere esserle seruidore più là dell ordinario; mi smiai per insuirmi. Scusi l'insolenza delle uoci, nella nouità, & singolarità del concetto; & tal sono, & sarò mentre uiuo, sperando douer, pur vn dì, uiuer seco qualc'hora, & passeggiar seco qualche tratto; che sarà subito, ch'io torni a Roma; di doue partij, molto in fretta, per arriuare a far qui la* State; *la quale prego sana, & lieta*

a V.S.

a V. S. a cui bacio le mani, con affetto di seruidor suo antichissimo. Da Bagnaia.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

PRima ch'io chiedessi la gratia a V. S. pensai al modo di ringratiarnela; più sicuro di quello che haurebbe fatto essa; che di quello che harei potuto far'io. S'io sò, che V. S. non è mai richiesta in vano; come poteua io dubitar della suo gentilezza? Hor la gratia è venuta; & non dimeno son più dubio, & più impotente che mai, a poternela ringratiare, & l'hauerui pensato anticipatamente non pur non m'aiuta, ò facilita la strada, ma me la difficolta, & inageuola, tanto più. Monta assai l'obbligo, che si dee a chi ci fauorisce, interpellato dalle nostre preghiere; tanto più, a chi ci fauorisce alla bella prima, & non ci fa stentar nell'indugio. Ma che si dirà egli d'uno, che ci fauorisca, anticipando, & preuenendo, le preghiere? Io non sò far altro, fuorche darmi per vinto; & confessar ingenuamente, che non mi dà l'animo, non dico di sodisfarlo; ma a pena di confessar il mio debito. Hò ben desiderio d'adempir l'uno, & l'altro, & farollo, potendo; non ne dubiti punto V. S. etiam ch'io non glie ne dia il pegno. Tra tanto godendo de suò fauori, attenderò a pregar Iddio, che me la conserui; perche chi sare'io senza lei? Bacio a V. S. le mani, da vero, non per cerimonia; si come da vero le viuo seruidor perpetuo: Alla signora Comare Seluaggia, ricordo il continuarmi la carità delle sue preghiere: & se bene l'esercitio d'insegnar la Dottrina Cristiana è di grandissimo merito; tuttauia hauendo tanti in Casa da insegnargliela; non voglia strafare in Chiesa. Di Roma.

Al Signor Sebastiano Cellesi. Firenze.

Della difficoltà d'ottener Prediche.

PVr si è risoluta V. S. Eccellentissima vna volta, di comandarmi; ma in cosa leggiere, & per seruitio non suo, ma d'altri: & io vorrei hauer occasione di seruire lei stessa, in cosa di momento; & spesso; ma non son bastante, ne sofficiente a farlo, con altro, che col desiderio, col quale, credamelo l'Eccellentissima Signoria vostra, io soprassò ogn'altro suo seruidore, & amico, nel resto cedendo a tutti. Hora nel particolare del Padre Frate Filippo Viliani, io mi metterò a far quanto potrò, per compiacer lui, & seruir a V. S. Eccellentissima, ma i Cercatori di Prediche, superano il numero de Pulpiti. Già mi trouo hauer scritto per hauer Prediche per due Frati, raccomandatimi strettamente, & arriuiamo a tanto, di contentarci delle Quadragesime future tra due, ò tre anni; Veggia V. S. come si stà, io non dimeno scriuerò, demattina, in Regno, ad'un

Vescouo mio Signore, & amico, & non lascierò di fare ogni sforzo, per sodisfare ad vn Padrone, stimato così benemerito da V. S. Eccellentissima, del cui giuditio io fò grandissimo capitale, in ogni caso, & per ogni rispetto; Et di quanto mi sarà risposto, ne darò ragguaglio all Eccellentissima Signoria vostra, a cui m'offero, com'vbbligato che le sono, per seruirla sempre: & col baciarle le mani, le prego da Nostro Signore con lunga salute, vera, & continua prosperità. Di Roma alli 27. di Aprile 1607.

Al medesimo.

Di rendimento di gratie.

F*Auorisce, V. S. Eccellentissima gli amici & seruidori suoi, con tanta facilità, che par anco facile il poternela ringratiare, così ben con le parole, come cò fatti. Con le parole adonque mi metto à ringratiar l'Eccellentissima* Signoria *vostra, del giusto fauore, & della fauoreuol giustitia, che promette alla causa del signor Medico Orsucci, raccomandatole da mè, & la prego anco, ad vsar altrettanta facilità nel comandarmi: Nel quale esercitio, io sarò facilissimo sempre; ò al meno la difficoltà non sarà mai, dal mio canto. Monsignor di Venafro gran* Signor *mio, hà promesso, per l'anno prossimo quella sua Predica, ad istanza dell'Illustrissimo Montalto; ma per dir qui a due, la darà ad istanza mia, che sarà ad istanza dell'Eccellentissima* Signoria *vostra, per il nostro Padre Frate Filippo Villani, se egli se ne contenterà; senza pregiuditio di miglior ventura, se migliore se ne scoprisse tra tanto. S'io so poco per V. S. Eccellentissima scusimi, & creda pure, che vorrei poter far assai, & farollo potendo. Desidero che il signor Tomaso suo Fratello torni sano, di Spagna, per hauerlo fauoreuole, non per fauorirlo, & seruirlo, non esser seruito; quantonque per chi può assai, come potrà esso, si ben appoggiato, che può fare, chi può si poco, come posso io? A V. S. Eccellentissima bacio le mani, & le viuo seruidore, & le prego pienezza, & copia di celesti fauori. Di Roma di Giugno 1607.*

Al medesimo.

Della Predica, ottenuta à suo richiesta.

P*Oi che il nostro Padre Villani, ma Villano gentilissimo, si contenta della predica di Venafro; per quando si può hauere, eccogliene la patente, & commissione di Monsignore, che gratiosissimamente me l'hà conceduta, O che Signore, & che Prelato è egli? pieno di nobilissime parti: par Vescouo Cardinale, ed hà manierone da Prencipe. Al Pa-*

dre Villani gusterà il conoscerlo; & a Monsignore so che diletterà il sentirlo: S. S. Illustrissima è dell'istessa Casa del glorioso, & Angelico san Tomaso d'Aquino: onde anco per questo rispetto, dourà essere accettissimo al Vescouo il Predicatore, & al Predicatore in maggior veneratione il Vescouo. In quella Città poi, trouerà cento miei partigianissimi amici: Senza che Monsignore Illustrissimo parendogli poco l'amarmi nel modo che fà, ama ancora, & molto da senno, chi amo io, ò chi ama me. Ma V. S. *Eccellentissima non s'auuede di farmi vn gran torto, mentre mi ringratia d'un picciolo vffitio, come se fosse grandissimo. Non m'offenda di gratia mai più; & per questa offesa fattami, sodisfacciami col comandarmi, & in questo, non nel ringratiarmi, sia prodiga. All'Eccellentissima Signoria vostra bacio le mani, & quanto prego di bene a lei, tanto aspetto, che nè preghi a me il Padre Villani, quale saluto cordialissimamente col mezo di* V. S. *Eccellentissima. Di Roma di Giugno 1607.*

Don Ladislao d'Aquino, per gratia di Dio, & della Sedia Apostolica, Vescouo di Venafro, &c. Al nostro diletto in Christo, Frate Filippo Villani da Pistoia, dell'Ordine de Padri *Predicatori di san Domenico, salute & prosperità nel* Signore. *Douendo, com'è nostro debito, proueder di* Predicatore *ogni Quaresima, la nostra Chiesa Cattedrale di Venafro; & per ciò premendo noi, & ingegnandoci d'hauere persona, che con sana dottrina, & bontà di vita istruisca, & edifichi il* Popolo, *commesso alla nostra Pastoral Cura, essendo noi auuisati, & bene informati, che nella persona della Paternità vostra concorrono le qualità predette, & ciò che si richiede principalmente in ogni Euangelico, & Catolico Predicatore. Perciò eleggiamo lei specialmente per la Quaresima dell'anno * *, alla Predicatione Quadragesimale, di detta nostra Chiesa, Alla quale precedendo l'approbatione del vostro Regolar Superiore, sarete ammesso da noi, & riceuuto da quel Clero, & Popolo nostro diletto, con isperanza, che le vostre fatiche debbano fare in esso, frutti degni di vera penitenza, con particolar vostro merito, & con intera sodisfation nostra. Il Signore che* Dat verbum Euangelizzantibus virtute multa; *benedica la Paternità vostra, & conseruila per poter lauorare indefessamente nella sua santa Vigna. Dat. &c.*

Al Padre Frate Filippo Villani, dell'Ordine di san Domenico.

Della Predica ottenutagli.

ASpettaua, che il signor Sebastiano Cellesi mi comandasse qualche cosa; e' m'hà presentato vna occasione di nuoui obblighi, facendomi conoscer la P. V. cosa ch'io reputo assai, per la stima ch'io fò delle Per-

sone

sone vertuose, & di merito; & de Paesani massimamente. Oltre di ciò d'un Religioso, d'una Casa & Famiglia, nella quale hò hauuto continuamente Amici cordialissimi. Onde la P. V. per tutti questi rispetti, & per la relatione datami dal signor Sebastiano, della suo sofficienza, & bontà, ella può promettersi di me ogni cosa. Il male è, che meritando essa molto, & valendo io poco; non sò come poter seruire al signor Sebastiano, che me la raccomanda, & gratificar lei, che mostra confidar tanto in me. Di presente contentisi V. P. del poco che hò fatto per lei; & spero, che se ne contenterà, per maggior merito della suo humiltà, più bramosa della fatica, che del ristoro; ò almeno non di quello delle genti; ma di quello, che serba Iddio a chi lauora, e s'affanina per lui, nel pescargli de gli huomini. Quindi è, che spesso, spesso, si fa più frutto, doue l'aura del mondo è minore, & doue la simplicità abbonda. Andando la P. V. à Venafro, seruirà a vn Vescouo della propria Famiglia di S. Tomaso d'Aquino: Prelato amoreuole, e ricco di bellissime parti; e vi sono de miei Amici assaissimi. Ma perche io hò trouato, che s'ammettono certi auanzi spirituali; perciò non le paia strano, se di si picciol seruigio, io pretendo vn contracambio assai grosso: Egli è quello delle sue diuote preghiere; delle quali ne può esser liberale, senza suò pregiuditio, siamene adonque, & obligbimisi per questa via. Al signor Vincentio Villani suo Zio, sono amico di grandi anni; & quanto l'hò amato, tanto l'harei seruito, se la suo modestia fosse stata meco meno rispettosa; assicurilo che questo desiderio l'hò più viuo che mai, essendo la suò bontà, di molto merito appresso di me. Nel vedere quello Arcipredicator d'hoggi dì, del mio gran Padre Lorino, dicagli, ch'io sono più suo, che mai; & facciagli vna gran riuerenza per me; & a lei doni Iddio de suò fauori, abbondantissimamente. Di Roma di Giugno 1607.

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Discorre dell'Illustrissimo Signor Cardinal d'Acquauiua.

SO pur io, che il signor Cardinale Illustrissimo d'Acquauiua, ama V. S. Reuerendissima. Hor perche non gli si è ella esibita nell'occasione di lasciar, com'hà fatto S. S. Illustrissima, vn Vescouo al gouerno della suo Chiesa di Napoli? Forse V. S. Reuerendissima non l'hà saputo, ò non v'hà pensato? & pur era carica dalle suò spalle; & senza lasciar la sua, seruir a vna Chiesa maggiore, & giouare a vna Diocese di tanta importanza. Che è egli da Nocera à Napoli? Era tanto questo vtile da liberarla da ogn'altro scrupolo. Ma se verrà più il caso, potrà pensarui a tempo; come già ci habbiamo pensato ben bene, il signor Caualiere Lunadoro, & io; & cominciato ad ordir questa tela per riempir-

la venendo il caso. Il signor Cardinale Acquauiua merita esser seruito, co suo pari s'auanza di riputatione, & di credito; in si fatte seruitù non si scapita mai. Prencipe giusto, che non vuol se non quel che conuiene; amico & partegiano, del santo, dell honesto, & del retto. Che sà & intende, & gusta & fa conto de gl'intelligenti, & delle persone di valore. Senza vanità, senza fumo, & senza superfluità alcuna. Questa Corte lo conosce benissimo, & il tenore della suo vita l'hà posto nel predicamento, & Categoria de pochi, ma buoni. V. S. Reuerendissima sà, che il signor Cardinale d'Acquauiua, è Prencipe non fatto, ma nato; fornito poi di tanti arnesi, da farlo esser Prencipe quando non fosse tale per origine. Di gratia continui V. S. Reuerendissima quegli vfsitij, con S. S. Illustrissima, che a lei staranno bene, & a lui saranno accettissimi, & de Cardinali di questa fatta facciane stima, & capital grande. Io non ci hò interesse, se non quanto m'interessa per lei, l'osseruanza ch'io le porto. Al signor Cardinale Illustrissimo son ben diuotissimo seruidore già anni & anni sono; ma nol visito più d'una volta l'anno, al tempo, ch'ogni seruidore è tenuto pagare l'annual tributo al Padrone, & se più spesso il facessi, più spesso riceuerei gratie dalla suo benignità; ma mi son prescritto certo tenore di uiuere, come sa V. S. Reuerendissima, da starmene in Corte, senz'esser Cortegiano. Inferisco adonque, ch'io uorrei ueder V. S. Reuerendissima insinuarsi ben, bene, nella seruitù di questo Prencipe Ecclesiastico, & hauerlo per Protettore, in compagnia de gl'Illustrissimi Baronio, & Bellarmino, che amano tanto V. S. Reuerendissima, quanto l'osseruo io, che di cuore le bacio le mani, & da uero seruidore le prego fauoreuole ogni di più, Iddio benedetto, con profluuij delle sue diuinissime gratie. Di Roma di Giugno 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Di più fila.

M*Onsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro, si come scrissi a* V. S. *la settimana passata, parlò al signor Abate Giulio Cesare Bagnoli, Segretario dell'Eccellentissimo signor* Prencipe Peretti; *& gli raccomandò il signor Scipione Figlio di* V. S. *Paggio di suo Eccellenza, & raccomandoglielo in maniera, che il signor Bagnoli, com'è gentilissimo, & pratico nel fauorire, se n'hà preso vna protettione, che per vsare vna grandissima Iperbole, non sò se potessi pigliarmela maggiore io stesso. Venerdi sera Monsignor col suo signor Bagnoli furono in casa mia. cosi fa, chi sa far gratie; & ne discorremmo a lungo; si che* V. S. *può rallegrarsene, & vscir di que' timori, che soglion sollecitare i Padri, che tengon figli a seruir altri. Sarà bene, che* V. S. *gli scriua, & dicagli,*

cagli, che l'obbligo, che non gli sà hauer hoggi, il signor Scipione, per esser troppo giouenetto, glie l'harà V. S. con tutta la Casa sua. Il molto Illustre signor Priore de Sozzifanti, & il signor Giulio Fratello di V. S. douranno essersi rallegrati, che gli vffitij adoperati per mettere il signor Andrea Buonaccorsi, con suo Altezza, siano stati efficaci, poi che il signor Marcantonio Parauagna, Segretario dell'Illustrissimo signor Cardinale di Perrona, hieri appunto mi mandò in casa la risposta di S. A. & di Madama, a suo Signoria Illustrissima, della gratia fatta al Buonaccorsi. In quanto al signor Tomaso Ricciardi suo Nipote, subito, ch'egl'intese, che Monsignor Ferrero Arciuescouo d'Vrbino, era stato dichiarato Vicelegato d'Auignone, mi pregò a fare vffitio, per hauer luogo, appresso S. S. Illustrissima, & come mi fu facile il farlo, mi fu anco facilissimo l'ottenerlo, essendo Monsignor, solito, non mi negar, quelle gratie, che stà a lui il farle: Nel resto, mi rimetto a quello, che esso Ricciardi ne dirà a V. S. poiche sarà costì, di presenza, per darne conto a suoi, & mettersi all'ordine, sempre, che se ne contentino. Monsignor che m'ama straordinariamente, m'haueua offerto la Dataria, che tocca a lui a darla, come Vicelegato; ma io l'hò ricusata per che non è esercitiò dal mio genio, se bene è vtile, & honoreuole assai. Et dubitando Monsignore, che io lo ricusassi per altri rispetti, mi esortò a quello del Rettorato di Carpentrasso; Vffitio primario, dopo il Vicelegato; d'autorità, e riputation grande; che se bene non istà a lui a darlo; ma all'Illustrissimo Borghesi, Nipote di N. S. che n'è Legato, tuttauia si prometteua, che l'ottenerlo da S. S. Illustrissima, in persona mia, non sarebbe stato punto difficile. Non ostante ciò; mi son risoluto a non far altro, anco, di questo richiedendosi in esso ancora, maggior pratica Legale, di quella, che non hò io: essendomi sempre piaciuto, non dar di mano a quel mestiere, ch'io non sò far bene. E vero, ch'io hò qualche notitia delle cose del Contado d'Auignone; hauendole io maneggiate, più mesi, per l'Illustrissimo signor Cardinale di san Giorgo, che anch'esso ne fu Legato: Con tutto ciò, non mi son lasciato leuar di piede, ne dalla vanità dell'ambitione, ne dalla speranza dell'utile. Vadaui chi sà, & val più. Haurete costì, il signor Iacopo Panciatichi, che per opera del mio signor Caualiere Lunadoro, andarà Vicario generale di Monsignor Arciuescouo di Bologna; ottenuto da Monsignor Abate Lanfranco, col mezo dell'Illustrissimo signor Cardinal Borghesi. Io credo, che V. S. non si scorderà di tenermi in gratia al signor Giulio suo Fratello, al quale viuo seruidore di grandissima affettione, & l'osseruo molto di cuore; ma non posso arriuare a sentirmi comandar da suo Signoria qualche cosa. Mi scriue il nostro signor Girolamo, che il signor Baldinotto, mio Campare, non può strigarsi del suo male, che mi si fa sentir anco a me nelle viscere. Ventura grandissima, che il signor Emilio stia bene, tra tant'in-

fermi, a quali potrà giouare colla suo solita bontà, & amoreuolezza; Salutigli di gratia V. S. & assicurigli, ch'io non mi scorderò mai, dell'amoreuolezze, riceuute da me in quella amoreuolissima Casa. Sia il ben tornato dall'impresa di Bona, il signor Caualier Giouanni suò Figliolo, il quale sò, che sarà stato più intento a menar le mani, che a predare. Qui si contano gran cose, di quell'Impresa; & il nome, e la fama del signor Siluio Piccolomini, arriua alle stelle. A suò Altezza si da gran lode, per il Bottino conceduto alla Soldatesca; & questa è la vera via da condur bene, dell'Imprese si fatte. Intendo, che il signor Caualiere, & Capitano Ricciardi, n'è tornato indisposto; mi dispiace assaissimo, ma forse col riposo di questa Inuernata, potrà rinfrancarsi tanto, da poter quest'altr'anno, ritornare alla suò Carica, & seruir S. A. conforme al desiderio, che n'hà hauuto sempre. Alla signora Seluaggia, & a V. S. bacio le mani, & le ringratio de brindis, che mi fanno alla nobil Villa degl'Imbarcati: Godinsela con salute; & quando visita quelle sue angeliche Monachine, raccomandimi alle loro sante, & diuote orationi. Di, &c.

Al Padre Maestro Lelio Baglioni; Eletto Teologo, nello Studi Pisa.

Meritamente è toccata alla Paternità vostra Reuerendissima, la Cattedra Teologale dello Studio di Pisa, degna di succedere a gli Agostini, & a gli Ambrosij. Questa nuoua m'è venuta a quatuor ventis, *& credo, che m'habbia sentito ridere & giubilar d'allegrezza, fin di Firenze. Certo S. A. con molto sapere, l'hà eletta, a quella gran Lettura, con si honoreuoli conditioni, & io me ne rallegro, con quell'Vniuersità, doue studiai quattro anni anch'io, & il quinto vi fui Rettore. Cosi potess'io ritrouarmiui hora, che vi sarà la Paternità vostra Reuerendissima, per vdire, & sentir da lei, cose, che s'odono, & si sentton di rado. Il luogo in somma, è degno di lei, & essa di lui. Vadaui in buon hora, & cerchi di conseruarsi; temprando l'ardore, col quale ell'è solita mettersi ad ogn'impresa. Ell'hà tanto dello studiato, che ogni poco di fatica basterà, per quello che le tocca a fare; ell'è Milite Pretoriano, in quell'esercitio: Chi l'hà sentita leggere Metafisica, nell'istessa Academia, può far conietture, di quello, che ella sia per fare, leggendoui Teologia. Que' buon Padri dell'Eremo, sì, che patiranno della suò assenza; ma io credo, ch'ella non saprà negare di far, con esso loro, le ferie, & vacando dallo Studio, non vorrà vacare da quella santa Economia. Io bacio le mani alla P. V. Reuerendissima, & per ch'io sò, ch'ella non si può scordar di me, non le ricordo, l'amarmi, le ricordo ben quello, ch'ella non si ricorda; cioè di comandarmi; & perche nol fa ella, poi ch'io lo desidero*

tanto

tanto? Al mio Padre Maestro Anton Zenobi, vn carro di cordialissimi saluti; col pregar loro quel ch'io credo, ch'elleno preghino a me. Di Roma alli... di Settembre 1607.

Al Signor Bartolomeo Sozzifanti.

Esortatoria.

IL *Benefitio fatto hauere a V. S. da suo Altezza è buono, ma è migliore la gratia, che l'accompagna; cioè la protettione di cosi gran Prencipe, & benigno Padrone; che ama tanto il signor Giulio vostro Zio, & il signor Ottauio vostro Padre; onde anco V. S. entra in maggior obbligo di ricognitione, & di gratitudine con vna perpetua osseruanza, verso l'Altezza sua, ingegnandoui d'hauerlo sempre fauoreuole, a viua forza d'humilissimi ossequij. Poi che V. S. si è data al Prete, ricordisi, che si è data a Dio; ricordisi, che anco i Preti fanno i lor voti; ricordisi del suo nascimento, facciasi honore, & viua colla Religione, che conuiene al grado, & col decoro, douuto alla nobiltà. La vita irreprensibile è vno apprestamento per andar più sù, e rendersi capace di meglio, ma senza ambirlo. Lo studio hà da esser, nel cercar di rendersi meriteuole d'ogni Titolo, lasciando far poi a Dio, che spesso, spesso, conferisce le comodità, & gli honori, a chi meno gli affetta; Et gli fa ir dietro, a chi più gli fugge. V. S. hà fondamenti assai buoni; onde con poca fatica, potrà megliorare ogni dì; così spera tutta la casa sua, così chi l'ama; ma io più d'ogn'altro. Le Procure necessarie alla speditione, comparuero; & non vi si perderà tempo. Attenda a studiare, tanto nella dottrina, quanto nella bontà; che chi mangia pan di Chiesa, & non fa il suo debito, mangia vn pane di durissima digestione, e di pessimo nutrimento; dal qual disordine guardiui Iddio benedetto. Mi raccomando a lei caramente, perche mi raccomandi alle diuote preghiere di quelle benedette Vergini, suò Sorelle. Al signor Aurelio, suo Fratello, mille cari saluti: Del signor Scipione non dico altro, perche ne scriuo ogni Settimana al signor Ottauio; e' si porta assai bene, & riuscendo buon Paggio, possiamo sperare, che debba riuscire anco, buon Cortegiano. Il signor Niccolao Sozzifanti si porta honoratamente; studia, & si pratica, ma non pratica se non doue si studia, ò si pratica: Viue in Casa del signor Niccolao Vanni; duò Niccolai, duò vertuosi, duo Angioli; compagnia dolcissima, & gareggiano insieme, a lodarsi; dicalo V. S. al signor Ipolito suò Padre, & raccomandimi a lui; che anch'io raccomando lei al Signore.*

Al Signor Francesco Forteguerri. Pistoia.

Di buoni auuisi.

LA lettera, che n'hauete mandata, affine ch'io la riuegga, & ve la rimandi, spomiciata, & limata si bene, da poter comparire senza vergognarsi, a chi volete inuiarla; torna a voi cincinnata, & lisciata da me, non per farla migliore, ma per renderla ornata, vn pò più. In certe cose, mi danno fastidio anco i Nei. E ben vero, che i due luoghi lineati, come vedrete, haueano bisogno dello scarpello, per leuargli dall'equiuoco nel quale incorron molti, scriuendo; senza auuertire, ò il danno, ò l'incommodo, che può recarci lo scriuer si fattamente, che il nostro detto, possa riceuer sentimento diuerso dal nostro senso. Se già nol facessimo a bello studio; cosa da farsi di rado: poi che conosciutosi vn tale artifitio, ò sarebbe ridicolo, ò sarebbe odioso; & indurrebbe altrui a dubitar, con ragione, dell'Artefice. Oltr'a vostri, ve ne darò alcuni esempiuzzi. Vno Scrittore stampato, dice cosi: Con ragione honora V. S. il signor Antonio; in questo membro d'Oratione non s'intende, quale de due, sia honorante, ò honorato; potendo amendue occupare il caso retto, ed obbliquo, insieme. Dice vn'altro, Ch'egli era seguace più di Platone, che Aristotile: Doueua dire più seguace di Platone, che d'Aristotile; & così fuggiua l'equiuoco. Elogio, il più bello di quanti ne scrisse il Giouio; doue per esprimer, senza ambiguità, la mente dello Scriuente, conuien leuar l'articolo, dicendo così, Elogio più bello, &c. Qui potete vedere, come per poco, si può vrtare nell'impropietà; & picciolissime minutie, posson generar grand'alteratione nelle scritture. Trattato della Memoria locale, del Padre Panicarola: Non era egli meglio titolar l'Opera così, Della Memoria locale: Trattato; ò vero Opera, ò Discorso, del Padre Panicarola? Certo quello, non è trattato della memoria particolare, del Panicarola; ma della memoria in commune, & in vniuersale. Il signor Girolamo Baldinotti, nell'Iscritione del suo sottil Trattato, & ragionamento indirizzatomi, de gli Affetti, non dice de gli Affetti del signor Girolamo Baldinotti; ma molto meglio, De gli Affetti; Trattato del, &c. Poteua anco denominarlo così, Discorso, ò Parere del signor Girolamo Baldinotti, d'intorno agli Affetti; ò pure, circa la materia de gli Affetti. Siate per tanto amico dell'esquisitezza del dire; fuggite la duplicità de sensi, & l'Anfibologie. Dice vno, Riconobbi l'ordinaria prudenza di V. S. poi che la voce, ordinaria, può prendersi in buono, ed in mal sentimento per isfuggirla, harei detto; La Straordinaria, la Matura, ò la Canuta, ò Esquisita, prudenza di V. S. Bisogna similmente sfuggir ogni brutto, Cacoete; ed ogni voce di cattiuo, di Laido, & mal suono, etiam nella sola pronuntia; dicansi i Cinici, od'altri, che siano, ciò, che si vogliono;

gliono; che a me pare, che la disonestà sia, non meno, nelle voci, che nelle cose; ne piacquero mai a persone graui, i Pretextati Sermoni; apertè rem obscenam significantes: *se ben dicono, che Vespes. Padre, non sapesse astenersene. Per tanto, mi guarderei di non dire, fu tale; fo tutto; Ecco Iona; Fù Tiberio: Spesso diciamo noi altri, ed è mal detto, Con noi; Con non; Con nessuno; potendo, & douendo dirsi, Con esso noi; Col non; & Con qualcuno, ò in altra guisa, da sfuggire il sozzo significato, di queste concorrenti parole; tra le quali quelle sono da schifarsi sempre, che hanno la lor terminatione in ulo; quali sono Tabernaculo, Oraculo; & simili; nel qual caso, la nostra lingua è più felice della Latina; potendo ella, che nol può l'altra, terminarle con maggiore honestà, dicendo, Tabernacolo, Oracolo, Articolo; & và discorrendo. Peccano alcuni altri, mentre douendo dir Setta, dicono Religione Maomettana: Non è anco esente d'ogni improprietà, quella communissima Frase di dire Padri di S. Domenico, & Padri di S. Francesco, richiedendo la purità dello stile, & del dire, che si dica, Padri dell'Ordine di S. Domenico, dell'Ordine di S. Francesco, & così de gli altri. Potrei empierui de Quinterni interi, di sì fatte improprietà, disdicenze, & inauuertenze; ma a che proposito? l'hauerui accennato il pericolo, vi basterà per euitarle; perciò quando potete dar nell'esimio, sprezzate la triuialità, & scansatela. Ma sòprattutto conseruateui in quella purità, & semplicità, che piace, & gusta cotanto a quelli, che* Linguas Infantium facit disertas; *& a lui raccomandatemi; pagando il mio solito tributo de baciamani, al signor Caualier vostro Padre, sempre stimato, & riuerito da me. Disse ben colui, chi non hà memoria habbia gambe; ma io confesso, che a vno smemorato conuiene adoperare spesso la penna. Dicoui adonque, per supplimento, che parlando, e scriuendo, non istà bene dar del V. S. ad ogni vno; ne arriuare a dire bacio le mani, anco ad vn* Seruidore, *& fin al al Barbiere: Bisogna dare a scelta, ogni cosa; ed esser guardingo nel dar de Titoli: Se trattate tutti ad vn modo, non v'ubbligherete veruno. Son douuti, son necessarij i complimenti, l'honoranze, le cortesie, le carezze; ma con maniera, con giuditio, & con garbo. Chi non sà vsar bene questa Economia; ne maneggiar con prudenza, questa distributiua giustitia, in luogo d'acquistar nome di gentile, e d'humano, si fa dar per la testa, dello scimunito, & del goffo. Non faccian noi ridere, se mettiamo la sella all'Asino? Son picciole queste particelle, Poco, Troppo; & pure montano assaissimo nel particolare: Adonque,* Suum cuiq., suum cuiq., *con questa analogia, & stadera agguagliarete bene ogni cosa; e vi vbbligherete tanto il massimo, quanto il minimo; & farete vedere, che con senno, sapete far differenza tra le Lazzarole, & le Sorbe; come fa chi intende bene, quest'Etica, e da buon Cortegiano non lacera il Galateo. Signor Francesco mio, queste cose non s'imparano, ne alle Bancaccie, ne alle Padelle, ne a Caldani, ò Fuoconi delle Botteghe; si che fuggiteli*

giteli sempre, ò compariteui per necessità, non per gusto. Il benedetto Giesù, che v'hà fatto nascer si bene, vi faccia crescere, & inomire, benissimo. Di Roma.

Al Padre Fra Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo di Monte Senario.

D'vn suo Trattatello dell'Humiltà, & d'altri particolari.

HAuend'io scritto della vertù dell'humiltà, non debbo insuperbirmi delle lodi attribuite à quella scrittura; dal Padre *Don Cesare Mainardi Abbate di Vallombrosa: Anzi guadagno tanti gradi di più, in quella vertù così Eroica, o per dir meglio, diuina, quanti sono quelli, che lodandola l'approuano, & se ne profittano; che io verrei ad esser vn Pseudodottore, s'io hauessi i fatti dissimili alle parole; Ma è bisogno, che il Padre Abbate hauesse imparato assai prima, ad esser molto ben humile, humiliandosi per si poco. Poteua ancora modestare la lode, vn pò più; s'egli non hauesse conosciuto prudentemente il bisogno, che hà di questi puntelli, quella scrittura; quale non pensai, che douesse vscir mai dell'Eremo; doue la profonda Humiltà di cotesti humilissimi Padri, fa parer qualche cosa il Niente. Ma in quella gran Casa, & Celeste Magione di Vallombrosa, doue s'impiccolirebbono, fino a gli Obelischi; quella mia pouerina, s'annienterà affatto, & douenterà il Perissema d'ogni vno; & anco questo sarà frutto dell'Humiltà. Io ho caro, che la P. V. habbia dispensato i miei minuzzoli, come pani interi, non alla Turba, ma à Padri, che sanno, & vagliono assai; & che per esser tanto osseruati da mè, posso pretendere io, di douer essere amato da loro, come m'hanno accarezzato anco sempre, ch'io sono arriuato a lor Conuenti, doue io ho trouato de gli Angeli humanati, o per dirlo più propriamente de Monaci Angelicati. Si che raccomandimi di gratia al* Padre *Abbate Don Cesare, quando gli scriue; & offeriscagli il desiderio che hò di seruirlo. Se l'incolato della P. V. nella cura di cotesta Vicaria, si prolunga, sopporti, & preghi chi la tien sotto quel giogo, a impetrarle da Dio, forza, & vertù, da non caderui sotto. Et sia certa, che la Diuina prouidenza non lascia, che siamo tentati,* vltra id quod possumus. *Di quella* Villa, *vicina all'Eremo, & d'altro, bisognerebbe parlarne, & non scriuerne. Io fluttuo tuttauia, & non so doue Dio mi voglia: Interpelli per me; & chiami aiuto per impetrarmi tanto lume, che basti, a cauarmi da questo buio. Il buon Padre Frate Aurelio, se n'è andato a ridere in Cielo, ed ha lasciati qui noi, à piangere; buon pro gli faccia, & aiutici, a secondarlo santamente in quel passaggio, nel quale egli s'è mostrato brauo soldato del Signore & ottimo Alumno, dell'Eremo: Già ho incominciato a suffragar per lui, non ch'io creda, che n'habbia bisogno; ma per meritar per me, tanto*

più

più le preghiere sue in Cielo. Di que'rimedij n'ho desiderio grandissimo perche il bisogno viene quando meno vi si pensa, & queste prouisioni son necessarie massime venendo d'una guardarobba, come quella di sua Altezza che si può dire vn India Orientale, in Toscana. Eccole con questa l'Indulgenza delle cinquanta medaglie, ch'io le mandai. Quelle, che la P. *V. dice, furon reuocate da N. Sig. V'aglion ben quelle, concedute dalla* Santità *sua, al Duca di Feria, con quel gran Capitolo di poter participare di tutte l'opere meritorie, di tutti gli Ordini, & Religioni, de Regolari; delle quali, per maggior cautela, ne mando, qui dentro, due alla P. V. Ho risposto al Padre Reuerendiss. Maestro Lelio, & rallegratomi seco, dell'honoratissima &* Primaria Cattedra, *datagli dal Gran Duca Serenissimo nel suo studio di* Pisa: *lettura di grandissima importanza, & però raccomandata a persona di gran sapere. Il Sig. Andrea Cioli Nipote di V.*P. *& Segretario di S. A. mi fa gran fauore, ad amarmi, & per hora mi basta questo dalla suo cortesia. Lo sento lodar da per tutto; della sofficienza, non me ne marauiglio, essendo egli allieuo d'un raro Maestro, com'è l'Illustriss.* Sig. *Caualier Vinta: della bontà similmente perche è Nipote di V. P. & questa l'armerà contro a quelle tentationi delle quali ella teme, per lui: & confido, ch'egli saprà seruire al suo Prencipe senza disseruire a Dio; arte grande, & pericolosa. Risalutilo la* P. *V. per me, e dicagli ch'io son tanto suo, quanto vuol essa, della quale son tutto, tutto. Cerchiamo hora, d'esser maggiormente di Dio, & in questo essercitio diamoci mano l'un l'altro, & particolarmente nel Memento all'Altare :* O *che gran Memento è quello, è? A quelli, che* Habitare facit vnius moris in domo; *raccomando cotesto Anacoretico Collegio; & a tutti chieggo l'elemosina d'un Pater noster*. Pax vobis omnibus. *Di Roma.*

A Frate Iacopo da Pistoia, Cappuccino.

Gli manda il trattato dell'Humiltà.

ECcoui il mio discorso, dell'Humiltà; che per esser piaciuto a vn Vallombrosano, dourà piacere anco ad vn Cappuccino. V'aggiungo, che l'Humiltà, & la Patienza, sono nate d'un Padre, *& forse ad un parto, si bene si somigliano, & paion gemelle. Ha dell'imperfetto l'Humiltà, disgiunta dalla* Patienza; *& così la Patienza, che non s'affratella con l'Humiltà, gran colleganza, & connessione è la loro, onde per riuscir perfetto, in vna di esse, forz'è possederle amendue. Dicesi della* Patienza, *ch'ell'è vna vertù più meritoria di quella di far miracoli. Stando che la potenza d'operar miracoli non esce da noi; ma ci viene d'altronde; doue la* Patienza *è vn habito acquistato da noi. Addomesticateui con queste Marta, & Maria, & vedrete subito risuscitar Lazzaro. Habbiate per certo, che la Patienza, & l'Humiltà,*

son

son due Cherubinetti, che a volo conducon l'Anime in Paradiso. Et si come sono proprij, & essentiali attributi di Dio, l'Onnipotenza, la Sapienza, la Bontà, &c. così sono di Christo Signor nostro, l'Humiltà, & la Patienza. Vi volete alzare? Volete soprastar alle Stelle? humiliateui, & abbassateui; che quanto più vi chinerete, & profonderete, tanto maggiore sarà lo sbalzo all'insù. Volete Beatitudine? volete Gloria, & Corone? sofferite, e patite. Domandaua Iddio al Demonio, s'egli hauea vn'altro simile a Iob: e venutosi al perche, si trouò che l'Eccellenza, & prerogatiua di lui, consisteua nell'esser patientissimo. Queste vertù conuengono ad ogni Christiano; molto più ad ogni Religioso; ma io ardisco di dire, che siano proprijssime del Cappuccino, & quasi qualità sue inerenti. Sù adonque, sù ad humiliarsi, & patire; questo è il Crisolo dell'Anima; in questa Fornace si purga, & si netta la Scoria, & la ruggine d'ogni bruttura. Il Religioso nō bene habituato in questo marauiglioso Binario, è lōtano assai dal suo segno; Grandis illi restat via; *ma con esso, di che hà egli da temere; ò di che non hà egli da sperare? Il giuditio, che fa di quel mio* Sermoncel*lo, il Padre Don Cesare Mainardi, Abate di Vallombrosa, lo scriue esso, in vna sua lettera al Padre Vicario di Monte* Senario; *da cui egli l'hebbe, & per cui fu fabricato; ch'io non pensa' mai, che douesse vagar com'hà fatto; & per contener materia d'Humiltà, credei sempre, che douesse contenersi in quelle Eremitane* Solitudini; *quantonque* Sacra, *& Veneranda Solitudine, sia ancor quella di Vallombrosa. Il Capitolo di quella lettera è questo. Ma l'hauer portato meco vn pò d'arra, in quello affettuoso, & Eroico* Sermone *del signor Bonifatio Vannozzi, degno veramente dell'alto & subblime ingegno suo; & conueneuole alla vera Humiltà di cotesto santo luogo, m'hà per questo tempo, che l'hò tenuto appresso di me, tolto parte di quel desiderio, che mi lasciò acceso la mia partenza di costì. Hora, che si rimanda, non sò com'io me la sia per passare: perche mi si rappresentaua per esso, e la vertù, del suo esimio Autore, & l'affettion santa di chi me l'accomodò. Ingannerò me stesso, & in vna copia, che di lui mi è rimasta, goderò spesso la conuersatione dell'uno, & dell'altro; a quali mi raccomando tanto caldamente, con quanta carità io fui riceuto dalla P. V. molto Reuerenda, & da sui Padri appresso. Da Vallombrosa questo di 24. di Maggio 1607. Horsù, eccouelo, leggetelo, non per saperlo, ma per praticarlo: & pagatemelo, non con Discipline, ma con tanti Rosarij; raccomandandomi alla Beata Vergine, & al Serafico vostro Padre; che ve ne pagherò il cambio, con tutto ciò. Il nostro Frate Francesco da Pistoia, che è qui tant'anni sono, vi saluta fraternamente: Egli è vn Angiolo, & non solo è Cappuccino, ma viue, & la fa Cappuccinescamente. Cercate di fare anco voi, il simile: Ingegnamoci, che Pistoia dia qualche cosa di buono, a Dio; il quale prego a benedir voi, e me, secondo il nostro bisogno. Di Roma.*

Al Signor Iacopo Panciatichi, a Pistoia.

SE Monsignor Arciuescouo di Bologna hà ex Priuilegio, di poter fare andare in habito di Prelato, quelli, che pro tempore, son suo Vicari Generali, goda V. S. per hora, di quella prerogatiua, & vadaui. In tanto vedremo se l'Illustrissimo Signor Cardinal Borghese, vorrà far de Protonotarij, come Legato d'Auignone, se ben par che n'habbia poca voglia; mosso forse dall'esempio dell'Illustrissimo di S. Giorgio, che anch'esso in tanti anni, di quella sua Legatione non ne creò pur vno, almeno di quà da monti. Basta, che il Signor Cardinal Borghese ha dato qualche speranza che facendone, V. S. sarà tra primi. Rispiarmisi hora la spesa di centottanta scudi, & poi qualche cosa sarà. Il Signor Carlo Aldobrandi, amoreuole & sollecito negli affari di V. S. le mandò la Cassetta, per lo Procaccio. Piero Caroti mio, che anch'esso vegila, & lauora per lei, mette all'ordine l'altre bagaglie di V. S per hauerle leste ad ogni suo cenno; & non gli è fatica, faticarsi per lei; ne patiscono i miei seruitij, mentre s'attende a quelli del mio Signor Panciatichi. Stà malissimo il Signor Piermaria Cellesi; & Piero che l'ha veduto, l'hà per pericoloso. V. S. che l'ama tanto, & certo con molta ragione. perche è giouane amabilissimo & molto honorato, facciale sapere à suoi. Il nostro M. Domenico Sordino, gli assiste assai, & fa per lui quanto può amoreuolmente. Lo cura il Sig. Vincentio Balducci, nostro amoreuolissimo Paesano, che colla sua dottrina, bontà, & affettione gioua a ciascuno. Io lo fo visitare alle volte, & non sarà cosa, ch'io non faccia per lui; perche per esser questo l'anno Climaterico delle sue disgratie, merita doppia compassione. Il Signor Amerigo Capponi Vicecastellano, manda a vederio spesso, & ne tiene assai conto; per esser esso pieno di cortesia, & il Signor Cellesi tale, da farsi amar da ciascuno; dando buon conto di se, in ogni occasione delle cose di Fiandra ne discorre con esquisita notitia, delle persone, & de luoghi. Io l'amo grandemente & vorrei poter per lui quello, che io non posso; ma di quanto posso, ne l'ho fatto padrone; se ben la sua modestia lo fa troppo rispettoso. Il Signor Canonico Siro Capponi, colla sua solita bontà, & integrità, & con la sua cera ridente, & piaceuole, sempre, si rallegrò tutto, nel sentir buone nuoue di V. S. a cui bacia le mani; come le fa anco riuerenza Bartolomeo Giannoni mio; & da questa di suo pugno, potrà veder V. S. se migliora, o peggiora, à me pare che faccia di quelle del Gambaro: sarà peggio per essi. Hanno il modo d'imparare, non manca loro ne libri, ne Maestro, ne tempo; V. S. il sa benissimo & farà fede al mondo, s'io tratto da figliuoli i miei seruidori in tutte le cose. Ma nel tempo della carestia, si loda, & si desidera l'abbondanza: La commodità & la copia ci fa hauer nausea della Manna, & bramar agli, & cipolle. A me basta esser buon Padrone; se non faranno essi il lor debito, se ne pentiranno, ma

suor

fuor di tempo; & ne renderanno più conto a Dio, che a me. Finisco senza finir d'abbracciarla, & raccomandarla al Signore. Di Roma 1607.

All'Illustrissimo Sig. Cardinale Giustiniani, Legato di Bologna.

Scusa se stesso; & raccomanda altri.

NEl tempo, che V. S. Illustrissima è risieduta nella suo Legatione, non solo con lode, ma con gloria; Io non hò inuiato a farle riuerenza, alcuna mia lettera, perche io mi faceua coscienza di dar noia, e fastidio, senza bisogno, a vn mio Signore, & Padrone Illustrissimo pur troppo occupato. Ma hora, che vien costi, mandatoui dall'Illustrissimo Signor Cardinale Borghesi, per Vicario di Monsignore Arciuescouo, il signor Iacopo Panciatichi, mio Compatriotto, & mio amicissimo. Io non hò potuto contenermi di non pigliar questa sicurtà con V. S. Illustrissima, che dalla suò benignità, mi sarà facilmente permessa. Perciò che se non ostanti le sue quotidiane occupationi in Curia, mi ammetteua, e sentiuami volentieri, quante volte io procuraua di farle riuerenza; cosi appunto, darà adito, questa volta, alla mia humilissima lettera, & al presentatore di essa: Gentilhuomo veramente di parti, qualità, & conditioni si belle, che arriuando V. S. Illustrissima a conoscerlo, vorrà, senza dubbio alcuno, essergli liberale, della suò desideratissima gratia. Nel qual dono, V. S. Illustrissima s'vbbligherà lui, che saprà riconoscere il fauore, con ogni sorte d'ossequio, in ogni occorrenza; ma non s'vbbligherà già me, più di quello, ch'io le sia: mi farà sì bene, riconoscer maggiormente in quest'atto, la finezza della suò gentilissima, & singolar cortesia, che abbraccia ogn'un volentieri; & que' massime, che per meritarla, non sanno allegare altro Titolo, che quello della dolcissima conditione, & natural gentilezza di V. S. Illustrissima; a cui humilissimamente bacio le mani, e se in questa suò assenza, potessi seruirla qui, in alcuna cosa, sò ch'ella crede, ch'io non la cedere' punto, di fede, di diligenza, e d'amore a quelli, a quali cedo nel sapere, e potere. Dio conserui V. S. Illustrissima in buono stato di salute, per potere durar francamente in cotesto seruitio, che piace tanto, alla Maestà di Nostro Signore, con publica sodisfatione. Di Roma di Settembre 1607.

Risposta dell'Illustrissimo Legato: Al Vannozzi.

L'Affettione ch'io porto alla persona, si ben qualificata di V. S. sendo fondata sul proprio merito, non hà bisogno di compimento veruno per sostentarla. perche si sostiene da se stessa; & ogni vfitio, che vi si aggiunga sarà più tosto corteſe, che necessario: Si che, ò che scriua, ò che taccia, io me le conseruo amoreuolissimo al solito, & volontaroso di farle

serui-

seruitio. Quanto al Panciatichi, io l'hò veduto molto volentieri, & me le sono offerto, per tutte le sue occorrenze, & sempre, che si valerà di me, m'hauerà pronto a suoi commodi, si per la carica di Vicario di questo Areiuescouato, & per le qualità, che ne lo fanno degno, come anco per rispetto di V. S. amata da me; & a cui desidero dar sodisfatione, & compiacerla, ancora, in maggior cosa di questa, come per fine me le offero di buon core, & le prego ogni contento. Di Bologna a 13. di Settembre 1607.

Al Signor Pierfiancesco Cantini Cancellieri. Pistoia.

DEe V. S. essersi scordata di me, credendo, ch'io mi sia scordato di lei. Ma v'ingannate signor Compar mio a crederlo; & io farei male a farlo. Come ch'io mi scordi di lei? Sarebbe vn far torto all'amore mostratomi sempre, & ingiuria al Comparatico, tra di noi, che è vno spiritual Parentado, e s'io son solito, amare per poco, consideri s'io lascierei d'amare chi merita meco assai. Alle mani; condannisi chi hà errato, più di noi due. Ma chi giudicherà questa differenza? Facciamo conto d'hauere errato del pari, & penitentiamoci tra di noi. Io col desiderarle salute, & ricordarle il comandarmi; e V. S. & la signora Comare col temermi raccomandato a Dio; dal quale prego alle lor persone, ogni bene, & salute a tutta la Casa. Di Roma.

Al Signor Giulio Segni. Bologna.

Ringratia, prega, & offerisceli.

LE persone vertuose, & fornite di nobiltà, & bontà, amano con simbolo, & simpatia grande, non pur i lor pari; ma quelli che vanno lor dietro, molto da lungi; & s'affettionano a chionque sia tinto vn pò poco, non dico dello splendore; ma dell'ombra della vertù: Et perche, io non posso negare, di non hauerne vn poco, di si fatta tintura, & vernice, non hò da marauigliarmi del facil transito in me, dell'amor di V. S. fornitissima d'ogni buona qualità; & perciò, conforme alla relatione datamene da Monsignor Vicario Panciatichi, degna non solo d'essere amata, ma stimata, & reuerita singolarmente. Per rispetto adonque del proprio suo merito, & del suo valore; Io mi costituisco seruidore di V. S. di quella fatta, che le dirà l'istesso Monsigor Vescouo, perche nel fatto d'amare, osseruare, & seruire, tengo per affronto, l'esser passato, per huomo ordinario; anzi mi vergogno fin della mediocrita. In quanto alle lodi, che assegna V. S. al Primo Volume delle mie Lettere Miscellanee; Io non voglio per hora, dir'altro, se non mostrar di stimarle tanto, da presentar con maggiore ardire, tra pochissimi giorni, il Secondo Volume, a chi l ho già dedicato. Et perche chi sà lodare, sà difendere; sperero, che

la gen-

la gentilezza di V.S. non negherà la suò giusta, & douuta diffesa, alle sue gratiose, & spontanee laudationi. Asficurando V. S. che da hoggi auanti, ella può passar me, & ogni mia cosa, per sua; nella guisa che passerò io lei, per Signor mio, stimato & riuerito da me grandemente. Hora conseruila, & fauoriscala Iddio, mentre caramente le bacio le mani. Di Roma d'Ottobre 1607. Mi scriue Monsignor Vicario, che V. S. mi fauorirà d'alcune Opere sue; & del signor Zoppio, della persona, & dottrina, del quale io sono partigianissimo; onde il fauore mi sarà duplicatamente caro: delle cose di V. S. non tocca a me parlarne: parline, chi è sofficiente a lodarle: io le leggerò, & l'ammirerò solamente, & arriuerò anco a far l'Eco, a chi ne sarà lodatore.

Risposta del Signor Giulio Segni.

QVando le qualità di Monsignor Reuerendissimo Vicario Panciatichi non fossero ancora quali sono, che tutta la nostra Città ne resta marauigliosamente paga, quanto di persona, che habbia portato quel carico, da lungo tempo in quà, e se non fosse odioso il dir di più, io direi di più. L'hauermi egli fauorito appresso V. S. Reuerendissima, fa ch'io me le professi debitore di tanto quanto supera ogni ricompensa, che dall'affetto mio quantonque profondissimo possa deriuare. Non mi era cosa nuoua il nome di V. S. Reuerendissima, ma fu ben desiderata come nuoua la lettura delle sue lettere, sapend'io già quel che ne portaua il grido commune. Et se ben io mi confesso di così mediocre giuditio, che le cose simili più tosto ammiro, che ne dia parere, tuttauia per quel che ne hò conferito con molti letterati miei amici, & in particolare col signor Dottore Ascanio Persio, Lettor publico delle Lettere Greche in questo Studio, Fratello di Monsignor Abate Persio, dottissimi tutti due; io mi son confirmato nella oppenione già concetta, hauendomele egli commendato fuori dell'ordinario; ma non credo poi, che si possa arriuare al gusto, che l'Eccellentissimo signor Dottor Zoppio Filosofo, e Dottor publico, afferma d'hauerne preso; & offerisce di deporre con giuramento per la verità, che non haueria mai creduto, che sorte alcuna di libri l'hauesse potuto in questi giorni di principio di studio, diuertire dalla Meteora d'Arist. la quale egli legge quest'anno; e pure dalle Lettere di V. S. Reuerendissima è stato diuertito l'hore intiere, e le migliori hore da studiare: parendogli d'impiegare in buono, sodo, e vario studio quel tempo, ch'egli poneua in leggerle: Anzi essendo egli solito, nel legger cose straordinarie, d'amar la breuità, massimamente nelle lettere famigliari, egli in questo Volume è andato studiosamente ricercando le più lunghe, quasi vbbriacandosi d'una straordinaria dolcezza: il che io hò di sua bocca propria, conforme alla relatione da lui fata all'istesso Monsignor Vicario, in presenza mia, e d'altri. Stiamo aspettando, che V. S. Reuerendissima ci vada di giorno, in

no, in giorno accumulando i gusti, con darci à vedere, il Secondo Volume delle suo Lettere, co suo Discorsi Politici. E spero che altrettanto gusto hauremo da i Discorsi, quanto dalle Lettere, i quali particolarmente il sig. Zoppio desidera di vedere, come huomo, c'hà letto le Morali publicamente, forse vna decina d'anni. Poche e leggieri cose le posso mandar io del mio, che siano testimmio sufficiente del molto, ch'io vorrei, e ch'io deurei. Però hò dato in mano a Monsignor Vicario, con due Epigrammetti, il Tempio in honore del Signor Cardinal Cinthio Aldobrandini, mio Padrone, & insieme la Medea del sig. Zoppio, e quella, ch'egli stima più della Medea, la Consolatione: Ne forse passerà molto, che le inuierò qualche altra fatica del medesimo Zoppio, intorno alle cose della Filosofia. Il quale partecipato da me della Poscritta di V. S. Reuerendissima, le ne rende gratie immortali; & in questo si fa mio compagno, a stimar tanto l'acquisto della gratia di lei, quanto di cosa desideratissima, e per cagion della quale io in particolare si come nō cesso di goderne trà me medesimo, cosi non cesserò di pregar N. S. Iddio, che conceda à lei lunga, & felice vita; perche possa arricchire, e felicitare con l'Opere sue, la lingua nostra, la quale forse, è manchevole insin ad'hora d'alcuni nerui di Concetti, che si trouano vscir dalla fertilità della sua dottissima penna. Et humilmente me le inchino. Di Bologna a 10. di Nouembre 1607.

Al Signor Melchiorre Zoppio, publico Lettore di Filosofia. Bologna.

SE vn Filosofo, che hà letto le Morali d'Arist. x. anni; potesse esser senza moralità, Io crederei che V. E. fosse quel d'esso. Ohime, che sent'io dire da lei, di me? E possiblle, che all'E. V. seguace d'Arist. il Niente, che à lui pareua meno, che nulla, paia qualcosa? Io riconosco questo fauore primieramente da Dio, la Maestà del quale dopo vn lungo Niente, vēne à formar il Tutto; & dalla buona, e benigna natura dell'E. V. e da Monsignor Vicario Panciatichi, & dal mio amorosissimo sig. Segni: Et asicuro le Signorie vostre, che le lodi loro, non mi faranno insuperbir punto; che anch'io hò nel petto, vn pò, pò, di cristiana Filosofia; ma mi daranno ben maggior animo, a tener esercitata la Penna, cosi stemperata com'è. Et l'amore, & l'affettione di Personaggi si dotti, saranno il mio Achille. Per hora basti a V. E. questo poco, per lo molto, ch'io debbo alla sua affettione, & asicurisi, ch'io sò osseruar chi merita; & secondo il mio Platone, preferisco la Sapienza alla Potenza; & stimo più gli Amici, che Prencipi. Conserui Nostro Signore V. E. che gioua tanto colle sue publiche, & honorate fatiche; & facciami veder gli effetti del suo amore, col comandarmi; ma per ottener da me qualche cosa, promettasene poco, ò niente. Di Roma alli 17. di Nouembre 1607.

Risposta del Signor Zoppio.

MI fu dato à vedere il Libro di V. S. Reuerendissima, in tempo, che apparecchiandomi io alle fatiche publiche del leggere, non mi era grata alcuna distratione. Ma venendomi da Monsig. Vicario Archiepiscopale, per mano del sig. Segni, lo tolsi più per nõ dispiacere all'altrui autorità, che per sodisfare alla mia curiosità. Confesso il vero, che nell'aprirlo, dall'aggiunto di Dottore di Leggi, poco meno, ch'io non me ne ritrassi, parendomi, non già che manchino à quella professione, ingegni da ogni cosa; ma che i professori nõ degnino la Filosofia, & le lettere più polite, delle quali vn Secretario, & valente Scrittore di lettere, hà da esser instrutto. Ma eccitommi al leggerlo, l'intendere che l'Autore fu dependente, & del pari amato, e stimato dal Cardinale Caetano. Tanto più, che al dimandar ch'io feci, se fosse il Peranda, mi fu risposto di più ch'io non mi pensaua. Ne già è la colpa del Nome di V. S. Reuerendiss. ch'io sequestratissimo dalla Corte, non ne hauessi conoscenza; come non è il difetto del Sole, ch'ei non sia veduto da i legati entro la Spelonca Platonica. Viddi, lessi, & mi auuenne, di quel che disse Dante; che l'animo mio vi gustò di quel cibo, Che satiando se, di se asseta. Cosi ne son rimasto non satio già, ma pago; & nella pienezza delle sodisfationi, ingordo, tanto sono polpose quelle lettere, & insieme appetitose, trattino di che si sia. V. S. Reuerendissima le dice Niente? Niente forse nella foggia del Vacuo di quel tale, che lo facea scorrere dà vn infinità di Atomi: ed io vi scorgo per entro, vn Ognisemінario di tutto quello, che accada ò da ben sapere, ò da bene operare. Però in quello, ch'io cominciai à vedere per sodisfare ad altrui, mi trattenni più che poco, per satollarmen'io. Hor V. S. Reuerendiss. mi s'è manifestata, non solo nel suo valore, ma pur anche nella benignità, preuenendomi per lettere, col farmi offerta della sua beneuoglienza. Io accetto il tutto, con animo lieto, le rendo gratie, & se a spontanea cortesia vale incitamẽto di preghiera, la supplico à non mi negare la perseuerãza in quell'affetto, che prontamente mi hà conceduto, perche ella, nella mia preghiera, conosca il desiderio, ch'io tengo, d'esser da lei ben voluto, ed io dalla concessione di V. S. Reuerendissima riporti quella baldanza, che ne spero. Il Signore Iddio la feliciti. Di Bologna, gli 24. Nouembre 1607.

Al Signor Abate Girolamo Molli.

L'esorta, à publicar qualche cosa del suo.

MOstra tener tanto conto V. S. di me, con parole, e con fatti, che per l'obbligo, ch'io debbo hauergliene rimarrei interamente confuso; se la sua vertù, il suo valore, il suo amare fuor d'interesse, non mi assicurasse, ch'ella sia per contentarsi assai bene, di vedere, ch'io conosco la cortesia sua, ch'io la confesso, la publico, & ne la pagherei altrettanto, coll'opere,

quanto

quanto col desiderio, se valessi in quelle, come in questo, & autentichero llo sempre, che potrò farlo. Inuio à V.S. quella scrittura si fatta, veggala pur con suo agio. Ma di qualche cosa del suo, quando me ne cauerò io la sete? L'occasioni ch'ella hà hauuto gli affari, i negotij maneggiati da lei, gli studij fatti, con acquisto notabile, particolarmente d'intorno ad Oratio, ammirato da lei, hanno potuto informare, così bene, il suo intelletto, da far eloquente la sua lingua, & diserta la suà penna. Dia adonque fuora, dia qualche suo parto, & arricchiscane il mondo. Gran cosa, che chi sà più, scriua meno? Il farlo veramente è modestia: Ma è anco vn far torto alla vertù, che celata non gioua: e noi siamo nati, per giouarci l'un l'altro; & à questo fine si studia, & per esser buono per se, & aiutare il compagno. Io la prego, io l'esorto, io la supplico à farlo; & arriuo fin a mettergliel a carico di coscienza; come carico grande, sarebbe, il non mi continuare l'amore, & l'affettione che mi mostra, in corrispondenza della vera osseruanza, che porto io à V.S. à cui bacio le mani, & le prego quel che vorrei per me stesso; e se nol dico da vero, non mi venga mai bene.

Del Signor Vfredutio Ancaiani, al Vannozzi.

Gli manda il Disegno di due Quadri dell'Istoria d'Annibale.

M*Ando a V.S. la stampa delle due Tauole intagliate de fatti di Annibale. E tengo hormai più che sicura, la vittoria per la mia oppenione: Poi che è piaciuto a V.S. oltre alli non semplici Vanni, ma Vannozzi, già da un tempo per essa aggiuntimi, aggiungere anco il sig. Canoniero. Onde dirò come que Legati de Sanniti, dissero ad Annibale.* Hostes Populi Romani Hannibal fuimus, primũ per nos ipsi, quoad nostra arma, nostræ vires nos tutati poterant: posteaquam ijs parum fidebamus Pirro Regi nos adiunximus, à quo relicti, pacẽ necessariam accepimus, fuimusq. in ea per annos quinquaginta, ad id tempus quo in Italia venisti. Tua nos non magis virtus fortunaq., quam vnica comitas ac benignitas erga Ciues nostros, quos captos nobis remisisti, ita cõciliauit tibi, vt te saluo atq. incolumi amico, non modo Populum Romanũ; sed ne Deos quidem, si dici fas est, timeremus. *Così superarò gli Alunni, i Buteri, e tutti altri quali, secondo Liuio, ingiustamente misurano le cose ab Euentu; del quale euento dice esso Liuio così:* Apparebat, quo nihil iniquius est, ex euentu famam habiturum. *Redutto dunque il giuditio delle cose di Annibale, fuori di questa regola, apparirà esser stato il maggior* Soldato, *& il maggior Capitano del mondo. Et esso hauer vinti li Romani di valore, & gloria miliare: & li Romani col tempo, & col commettere, & comportare molte indegnità hauer vinto la Fortuna, & le forze inuecchiate, & sminuite d'Annibale, non Annibale: col qual fine bacio alle Signorie vostre le mani; & raccomando il mio Annibale. Di Casa in Roma questo di 10. d'Ottobre 1607.*

Al Signor Pierandrea Canonieri.

Gli manda que' duo Disegni; & discorre del valore del Signor Vfredutio.

QVello che manda a me il sig. Vfredutio Ancaiani, lo mando io a V.S. *Credo, ch'ella rimarrà sodisfatta del disegno in opera, come mostrò di restare appagata del discorso, che ce ne fece l'Autor, nel mio Studio, in voce. Questo Signore hà vn ingegno di là, assai, dal pellegrino. Hà veduto di molte cose; e di tutte fatto vn'estratto, & cauatone la quinta essenza, che poi propinata dalla sua voce, par proprio vn Oro potabile. Hò sentito di rado, vn Caualiere di questa nascita, che possegga assai, e spieghi ciò che possiede, con facilità, & felicità grande, come fa il sig. Vfredutio. Sentistelo discorrere di quel caso, si curioso, se di Femina si possa douentar Maschio? E dell'Alchimia, che ve ne parue? Della materia dell'Honore, e d'accomodar brighe, chi ne parla meglio di lui? Vorrei hora, che passasse più auanti, & si mettesse a dar al Mondo di quelle cose, che non ci sono: e desidero, che alle mie Catapulte, & Arieti, s'aggiungano, i Pettardi, & i Cannoni di V. S. sig. Canonier mio; che sò, che il sig. Vfredutio le presta credito. Si che cospiriamogli contro, di gratia, facciamogli delle incamiciate addosso, & delle sortite: tendiamogli aguati, & se non bastano le veletationi, le scaramuccie, & gli assedij, cerchiamo di vincerlo a Giornata, & Battaglia Campale. Ma è tempo, che V. S. veggia i suo Quadri: Eccogli: Dicami per suò fè, se per intaglio di legno, hà mai veduto più bella, & più diligente fatica? Bacio le mani à V. S. à riuederci quando le piace; à me par grande ogn'indugio; perche si guadagna a giornate, nel conuersar con V. S. à hore. Di Casa questo Venerdì, veramente nero, per la pioggia, che tempesta dal Cielo. Mi rido di queste nuoue Comete; effetti della stagione passata, secca & calidissima, & la carestia che è stata, e la peste che è, le cagiona: onde non dobbiamo temere, come di causa efficiente; ma rallegrarcene come di effetto, prodotto da pessime cagioni; quali dobbiamo sperare, che habbiano euacuata la lor maligna influenza, in questa Ominosa Meteora. O, m'era vscito di mente, di dire a* V. S. *che il sig. Vfredutio, persona di spada, & di lettere, non hà hauuto paura di Prisciano, nel fare vna mescolanza di latino, & volgare, in questa suò lettera: e pur sà le buone regole anch'esso; e sa scriuere, e giudicar, anco, le cose scritte da altri; non è poco, hauer dalla sua vn Campione, che vale per dieci, di quegli scrupolosi, che si fanno coscienza di latinizzare in volgare; forse viene il difetto dal mancamento, non è vero sig. Canonier mio, di nuouo risalutato da me cordialissimamente.*

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Come s'hà da procedere tra gli Amici. Discorre del Signor Querengo.

LE chiaui del mio appartamento nel Conuento de Frati de Serui, nel partirmi di costi, le lasciai in poter del Padre Maestro Cornelio; ne feci esso, Custode, & Depositario. A lui ricorra V. S. che si come io di cuore seruirò sempre, al sig. Dionisio Baldinotti gentilissimo, cosi farà il medesimo Padre, che l'ama tanto; & non solo in questa leggier domanda; ma in ogni occasione, graue, e importante, gli darà sodisfattione. E perche meco questi mezi, ne gli affari, & interessi del nostro sig. Dionisio? Son suo io stesso, & songli obbligato d'altre somme, & partite. Non dee adoperare, con esso meco, ne intercessori, ne mediatori: Egli hà da dire, cosi voglio, cosi comando, & vbbidirollo volentierissimo. Non potrè scriuergli, in questo fatto, senza risentimento; si che facciagli V. S. vna brauatella per me; & protestegli, che se mai, mai più, mi farà di questi torti; me ne risentirò in vn modo, che non se l'immaginò mai. Con tutto ciò lo saluto, e l'abbraccio, con la solita tenerezza. Dell'altro particolare scrittomi da V. S. già hò deliberato quel ch'io ne voglio fare; ma per dare vn pò di martello all'amico, indugiarò, vn altro pochetto, a pronuntiar la sentenza, data già in cedula. In ogni caso, può egli indursi a credere, ch'io sia per opporre vn mio nò, a vn si di V. S.? come s'inganna? Hor basta; scriuerò, fuor di cifera, forse la prossima settimana. In tanto burlilo, tengalo sospeso, & diagli la corda, ma senza dolore: Non si può egli scherzare, colle parole, mentre si vuol far da vero, co fatti? Anco V. S. merita in questo proposito, vn brauo cauallo. Quando vn Terzo, massime Amico si caro, viene a V. S. per hauerla per intercessore appresso di me; ella hà da promettere, o negare a suò modo, subito, subito: senza stare a dire, io gli scriuerò; io lo pregherò; & va discorrendo. Questi termini gli vsa chi dubita, o chi non è Amico da senno: Si disdicono con esso meco, che essendo di V. S. per tanti debiti, non posso disuolere, o volere, più là, o più quà, di quel, che vuol'essa. Faccialo adonque per l'auuenire; & con questo modo di procedere, singolarizzisi, tanto più, la nostra singolarissima Amicitia; Veramente vna, vnica, & vnitissima, e tale conseruila Iddio fino alla Bara. Ohimè il mio sig. Compar Baldinotto, non può strigarsi di quel suo male? & bisogna, che tenga per buona derrata, vna Quartana doppia? Horsù accomodisi a sopportar questa, come s'era accomodato, a riceuere, con tanta franchezza d'animo, & con tanta resignatione la Morte: Io resto edificatissimo di quello, che V. S. mi scriue di lui; e tale dourebbe essere ogn'uno, che oltre all'esser battezzato, nasce Gentilhuomo, & viue da tale: E fa bene a creder, ch'io lauori per lui, e lo tenga raccomandato al Padre delle misericordie; ma bisogna anco, che corrisponda alle promesse, che ho fatt'io, in suò nome, alla D. M. S. & non dubito che nol faccia abbondantissimamente. Il signor Querengo hà posto V. S. in gran considera-

tione dell'Illustrissimo sig. Giambattista Vittori, Nipote di N. S. O che Signore *è egli? O che spiriti, o che pensieri ha egli? Certo degni della suò Indole, alla quale corrisponde vn'animo benissimo organizzato, e da far gran cose. E brauata V. S. dal sig. Querengo, di quello, che V.* S. *braua me: Non ammette le scuse, tiene per inefficace ogni ragione, che s'adduce, per honestare l'assenza di V. S. da Roma; dice che questa stanza è la sua; che pari di V. S. hanno da viuer qui; & in questo Colisèo, o Colosseo, far mostra del suo valore; ed'io glie le sò buone tutte; e so l'Eco, e dico sì, sì, ell'è come dice il sig. Querengo; il sig. Querengo ha ragione; ed'hà torto il sig. Baldinotti, che potendo riuscir glorioso in Roma, vuol sepellirsi viuo,* intra domesticos Lares*: Ma bisognerebbe sentir lui; che questo è vna burla. Veramente egli ama, e stima V. S. oltra modo; & quanto vaglia esso, & quanto sappia far per gli amici, V. S. se lo sà. Egli è hoggi in grandissima consideratione, & hauendogli N. S. dato in custodia vna Pupilla de suò Occhi; guardi V. S. quello, che può crederséne, & sperarséne; se gli toccasse la sorte, ch'io gli desidero, ò, ò, troppo in sù andrebb'egli. Chi sà? in tanto si vede, che il signor Giambattista Illustrissimo ne fa vn gran conto. V. S. m'ha dato vn grandissimo gusto, nel dirmi, che il sig. Giustiniano Marchetti, nel sostener le Conclusioni, l'habbia fatta da Maestro, & da Triario: & che in quella vnica attione, si sia guadagnato di molte Corone. Io non solo me ne rallegro, ma lodandone Iddio, ne sento anco, vna honesta, & lodeuole ambitione: di gratia rallegrisene V. S. seco per me, due, e tre volte. Mi fauorirà ancora, se dirà al sig. Alessandro Mellini, che mal volentieri mi lascio superare ne contratti amicabili; & che io sò fare, assai bene, la professione di riamare; ma egli merita d'essere stimato, & hauuto in gran preggio, per le molte virtù che possiede, & per le quali io l'ho ammirato sempre, & sempre, lo seruirò di buon cuore, se non in altro, almeno in lodarlo, e testificare a ciascuno, il merito, & la bontà sua.* S'*auuicina il tempo, che il nostro virtuosissimo Padre Don Francesco Torricelli, dourà dar principio alla suò publica Lettione, qui in santa Maria della Pace: e se riuscì buon* Predicatore *in Pistoia; crede V. S. che non riuscirà vn ottimo Lettore in Roma? credalo pure: certo egli ha talenti mirabili: s'egli ha vita, e salute, lo sentiremo quasi miracoleggiare. O egli è pur di V. S.? ne predica, e ne parla a dilungo. Io lo stimo assai, e se potrò mai, vedrà quel ch'io farò per lui. Ma che ho io a far hora per* V. S.*? non potendo far altro, farò il mio solito; che è d'amarla, e tenerla raccomandata a Dio caramente. Di Roma.*

Al Signor Michelagnolo Odaldi. Pistoia.

Duolsi d'alcuni auuisi.

HO *inteso, che la Compagnia della Dottrina Cristiana, scapita costì, & dà indietro, ogni dì. Dio perdoni a chi n'è cagione, grandissimo*

peccato

peccato è egli. Rallegriamoci, che il Naufragio, non sia occorso, nel nostro reggimento, nel quale se noi mancammo di molta sofficienza; non mancammo mai, nè di diligenza, nè d'assiduità: Io farò fede, della vigilanza de Padri del Crocifisso, dell'amorosa carità di V. S. & del sig. Atto; & esse tutte faranno fede, del mio buon animo. Come può stare, che il Demonio habbia tanta forza? Sò d'onde nasce il male; mi correggo; credo saperlo, ò me l'immagino; ma non incumbe a me, a far altro; a chi tocca vi pensi, & sappia ognuno, per barbato, che sia; che questo è vn conto, che s'ha da rendere a Dio. Se quelli Angeletti catechizzati da noi, ci vorranno esser grati, ci raccomanderanno alla Beatissima Vergine, della quale m'ingegnai farli particolarmente diuoti. A V. S. tutto zelo, & che spira carità da ogni verso; non mancano occasioni da esercitar quotidianamente la sua pietà; attenda a quelli, & in specie alla cura della santa Casa dell'Abbandonate; che così posson dirsi ben auuiate, & raccolte: Et preghile a pregar per me; si come io prego per V. S. molto spesso, & per que buon Padri del Crocifisso, contrariati, da chi dourebbe aiutarli. Io dubito, che qualche persona, & famiglia in Pistoia debba pagar il fio, degl'impedimenti, che si danno allo stabilimento, & progresso di così sant'opera: E possibile, che nõ s'accorghino gli Autori di ciò, che s'oppongono a Dio? & forse, che non ve ne sono anco de vestiti di lungo. Lascino stare i Religiosi, non impedischino il piantar Case, & Chiese a Dio, che mal guai, a chi nè sarà Auttore. In cotesta Città s'impaccian troppo, i Secolari, nelle cose degli Ecclesiasti ci; & credo, che questa farina imbratti loro la coscienza; o che abusetti vi sono eglino, nell'elegger'i Cappellani; & in altre materie sì fatte? V. S. se ne guardi, che di tanto prego ogni mio caro amico. Sono stato in qualche luogo del mondo; & non hò mai ne veduto, ne sentito delle cose, che sono costi; Poi ci marauigliamo, che le cose ci vadano a rouescio: replico, che queste cose non posson piacere a Dio, al quale raccomando V. S. & la Casa sua tutta; perche raccomandino anco mè alla D. M. sua. Saluto caramente il signor Matteo, suo maggior figliolo, & mi rallegro de buoni progressi, che fa ne gli studij; & che più importa, nella bontà, & costumi. Di Roma.

Al Signor Dionisio Baldinotti. Pistoia.

Gli dà animo nella perdita della Moglie.

E Graue la perdita d'una Moglie, come quella di V. S. & grauissima per rispetto della carica de figlioli lasciatigli, maschi è femine. Ma è anco grande la costanza del mio signor Dionisio, che le darà petto, e cuore da sostenerla, & ringratiarne Iddio, & da lui riceuerla come amorosa visita. Vn pò più di fatica, ma con essa, crescerà anco a vicenda, l'amor paterno, & la diuotion filiale. Tutti i suò gusti, termineranno

in Casa; & specchiandosi nel viso di sei figliuoli, & in essi rimirando sei Dionisii; come non vi rallegrarete voi ancora tra le lagrime, e non riderete nel pianto? La parte dell'educatione, che suol esser cura Materna, sarà vostra; & così nè sarete, voi solo, genitore, & educatore; vol Padre, & Balio. Il Signor doni a V. S. vita e salute, da sostenere, & portar con facilità, questa cura famigliare, e domestica: Io ne prego la Diuina Maestà, è pregheronnela del continuo. Voi del continuo amatemi, secondo il solito; & disponete di me, come d'un vostro mobile, mentre per consolarui, non sò dir altro, che repeterle, che queste son visite, non assalti; e le fa chi ci vuol bene, più di quello, che ne voglio io a V.S. e a tutte le cose sue; nè sò chi glie ne voglia più di me. Consolisi per tanto, & aspetti il mele, dopo il fiele. Di Roma di Settembre 1607.

A chi dice ch'io son lungo nelle mie Lettere.

Pensaua io hauer detto a bastanza, della breuità, & lunghezza delle lettere nel Primo Volume delle mie Miscellanee. Tuttauia sento dire, che v'è chi dice, ch'io son lungo souerchiamente. Se la lunghezza è souerchia, son dannato a ragione. S'ella è necessaria, a torto è ripresa. quando sia necessaria, nel preallegato libro s'è detto, con assai buona distintione; quiui ricorrasi. Di presente dirò così, che la lunghezza, che piace, non è tediosa; ma grata, e gioconda a gli amici; & a miei massimamente a quali ogni mia lettera, lunga quanto si fosse, pareua breuissima, come a me le loro, lunghe quanto si voglia. Della lunghezza, & breuità dello scriuere, se n è quistionato tra Latini, e tra Greci; diuidendosi gli Scrittori in diuerse sette; gli vni amici de Laconismi, altri de gli Atticismi, & alcuni Asiatici affatto. Demostene fu lungo, & pieno di copia; Lisia, & altri, non tanto. Cicerone scolar di Demostene, abbonda anch'esso nel dire; amico della Prolissità; & di quella abbondanza, che dispiacque alle volte, a Bruto, & Ortensio. Seneca è più lungo, che breue, & con esso lui tutti quelli, che hanno voluto dilettare, o giouare; come si vede precipuamente nelle dodici lettere scritte da Platone a Dionisio. Vno Scrittor graue, forse fu sant'Agostino, dice così, Non s'intende, che le lettere siano breui, o lunghe, per la breuità, o lunghezza della scrittura; Si vuol dir quello, che occorre: e più cose generano più soggetti; & questi per essere scritti, vogliono più parole, e più carta. Vna lettera di 10. fogli, può esser breue, & di 10. righe, lunga: perche le lettere non si misurano a palmi, & la breuità dello scriuere, è simile alla perfetta delineatione de corpi; la quale vgualmente si guasti, e con leuarne, e con darle giunta. Hora quella Scrittura si dice breue, che contien tutto quello, che le bisogna per esser bene spiegata, & bene intesa; senza vederuisi cosa otiosa, o superuacanea.

La parola greca Polylogia, non è sempre dannata, come la Battologia, tutta piena di vana prolissità. In somma scriuendo per altri, hò adoperato vna penna; scriuendo per me, n'hò messo in opera vn'altra; scorransi bene le mie Lettere, & vedrauuisi questa notabil differenza. Sò che la lettera è vn Dialogo, tra gli assenti, a' quali, se amano, non rincresce la copia; ma non satia, ne stucca il lungo discorrere tra gli amici presenti. Sentite Sinesio Vescouo Cirenense: Scio quidem me produxisse epistolam vltramodum, vt longior sit, quam mediocritas postulet. Verum quemadmodum, & tecum versandi, sic etiam scribendi inexplebilis sum. *Et mostralo questo Autore co fatti, poi che delle sue bellissime Pistole, il maggior numero è delle più lunghe. Il mio dottissimo, & amicissimo sig. Girolamo Baldinotti, che pur s'intende del Decoro, assai bene; mi sgrida, e mi braua, quando gli scriuo lettere, che non empino il foglio; & dice, con collera, a che lasciar bianco questo pezzo di carta? Et perche io insegnai a lui, il modo di far lunghe le lettere corte, col rileggerle due, o tre volte: Voglio hora, insegnare a questi deboli di stomaco, e di testa, ad accorciare, & abbreuiare le lunghe: Leggbinle meze, o cõtentinsi della soprascritta; ò dianle a leggere a chi non patisce dolor di capo; ò che hà più gusto della fertilità, che della carestia; Veramente a chi fa nausea la lunghezza, non vana, ne sproportionata, dà segno d'insipido gusto, ò di non hauer tanto del suo, da poter passare, scriuendo, la metà della prima facciata. Per hora Contentinsi questi tali di questo, ne aspettino ch'io mandi loro la mancia, per indurgli a fauorir le mie lettere, colla lor lettione; bastando a mè, che chi l'ha riceuute l'habbia aggradite; a chi rincresce la lunghezza vada a sciegliere delle breui, & delle laconiche; che non conuengano se non a Prencipi, cò loro inferiori: Essendo la breuità, segno di superiorità; chi comanda vsa poche parole; ma chi prega non già. Però Tacito loda Galba, che parlaua Imperatoria breuitate. Ed'io, lungo, ò breue, ch'io sia, prego che mi ami, chi ama d'essere amato. Amici tutti, Iddio sopratutti, & sopratutto.*

* * *

HO sentito dir tanto bene di V. S. che io sono entrato in vna smania grandissima di douentarle seruidore: e per cominciar a farlo, hò voluto preuenir la visita personale, con questo pezzo di carta; & cominciare a pregarla, e disporla, a douermi riceuer per tale, subito ch'io comparirò da lei. Se bene la gentilezza, & la cortesia di V. S. aborrisce questi preparatorij, come quella, che sà così ben donare il suo amore, come altri sappia desiderarlosi, proprietà appunto, da vero Caualiere, & da perfetto Cortegiano, com'è essa. Perciò, & per altri suo meriti, amata si bene da vn Cardinale insignissimo, com'è l'Illustrissimo sig. Cardinale Pansilio suo Padrone; della cui opera Nostro Signore si vale in affari tanto importanti; & la Corte tutta, non pure stima S. S. Illustrissima, ma l'hà

in veneratione grandissima; ed'io lo reuerisco singolarissimamente. Ma di questo, & d'altro, farò più lunghi dialogi, con V. S. a cui bacio per hora le mani, & spero douerle riuscir tale, da meritar, da vero, la suò affettione, alla quale corrisponderò con vn tenore di perpetua osseruanza, & con desiderio ardentissimo di seruirla continuamente. Di Casa il primo Giouedi di questo Mese, che è l'vltimo del presente Anno 1607.

Al Sig. Girolamo del Sig. Alessandro Rospigliosi. Pistoia.

S'Io mi son rallegrato d'ogni speranza, che s'è hauuta, ed'hò preso giubilo d'ogni buona nuoua, che s'è sentita, della desiderata liberatione del sig. Fra Pompeo suò Fratello; pensi V. S. quale sia stata la mia letitia, nel sentirne hor hora, l'effetto, & sapere, che Iddio ce l'habbia ridotto saluo a Liuorno, doue e' fa la Quarantena. Siane lodata, & glorificata la Diuina clemenza, a cui son certo, che tutti, ma egli massimamente si mostrerà gratissimo con parole, e con fatti. Segno essendo, di particolar dilettione, mentre Iddio riconduce tra Battezzati, le creature vsurpategli da cani. Io l'hò aiutato all'Altare, continuamente, onde hauendol seruito di Cappellano, conuien riconoscermene con altrettanta affettione, & mostrarlami comandandomi. Di che io prego l'vn', e l'altro delle Signorie vostre, strettissimamente baciando loro le mani, come fo parimente al sig. Alessandro lor Padre, fauorito diuinamente di queste singolarissime gratie, per la suò molta bontà: Assicurandogli, ch'io son seruidore di tutti loro, molto da vero. Di Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Risposta del Sig. Girolamo del Sig. Alessandro Rospigliosi.

DIrò, e dirollo con verità, che quando dal sig. Ottauio mio Zio, mi fu resa la gratiosissima lettera di V. S. Reuerendissima, ne haueuo di già scritta vna anch'io per darle conto del ritorno di mio Fratello alla libertà, & alla patria. Mi ricordaua benissimo d'hauer promesso a V. S. Reuerendissima, ch'ella sarebbe tra primi, a saper queste buone nuoue: Ma il subito, subito partirmi di Villa, per Liuorno, e dipoi il continuo affare per questo effetto, non m'hà dato, ne agio, ne tempo da complire a questo mio debito. Scusimene per gratia V. S. Reuerendissima, mentre io hò disgusto del mancamento, quantunque senza mia colpa; e mentre godo in vedermi sempre, e preuenuto, e fauorito di continua cortesia, e di somma affettione, nella quale pur mi darebbe l'animo competer con V. S. Reuerendissima, se'l merito fosse del pari: al quale m'ingegnerò habilitarmi, con l'osseruanza verso la suò persona, stimandola, & honorandola come professo esser tenuto. Pompeo farà la parte sua da per se. Mio Padre è tanto di V. S. Reuerendissi. quanto si degnerà accettarlo, & insieme fauorirlo, col comandare a ciascuno di noi. Di Pistoia a 2. di Nouẽbre 1607.

Del Signor Frà Pompeo Rospigliosi, Caualiere di san Giouanni Ierosolimitano: Ritornato di Barberia, doue era stato schiauo; à Monsignor Vannozzi.

SOn viuo, per gratia di Dio, e di san Giouanni; libero, & alla Patria; non posso dire interamente sano; ma perpetuo seruidore a V. S. Reuerendissima, dalla quale mi vengono del continuo, aiuti, e fauori. Io lo conosco molto bene, e me ne pregio; e goderei maggiormente se potessi pretendere dal mio poco potere, occasione di poterla seruire; si come m'offerisco far sempre, & farollo da vero, tanto per elettione, quanto per debito. Del cordialissimo affetto d'amore, e d'affettione ringratio V. S. Reuerendissima infinitamente, & molto più dell'orationi fatte per me; pregandola a cõtinuarle, & aiutarmi a ringratiare il Signore dell'effetto; per il quale sono state fatte fin hora. Che così riconoscerò ogni mia buona ventura da Dio mediante l'aiuto, & intercessioni di V. S. Reuerendissima, alla quale pieno d'obbligatione per fine di questa bacio riuerentemente le mani: come fo anco al sig. Caualier Lunadoro, al quale mi farà gratia V. S. Reuerendissima ricordarmi seruidore mentre all'uno, & all'altro, prego da N. S. perpetua felicità. Di Pistoia alli 2. di Nouembre 1607.

Risposta del Vannozzi.

ECco dopo il pianto, il riso: Ecco V. S. di schiauo fatto libero: Eccola resa da Dio, a Parenti, a gli Amici, alla Patria; a quanti in somma hanno sospirato per lei: tra quali, hò sospirato, anch'io la mia parte; e nel pregar per lei, sò d'hauer auanzato molt'altri. Sia benedetto di queste gratie il Signore, la cui Maestà serba V. S. a qualche gran cosa di suò seruitio; nel quale V. S. hà premuto sempre; perche fin nella Pueritia, cominciò a riuerirlo con amore, e timore; e nel fiore della giouinezza, s'è data a seruirlo in vna Religione, cotanto insigne com'è quella di Malta; nella quale, & per la quale, in sù la bella prima, rimase schiauo; aiutato però sì bene, da Dio, che V. S. con la suò gratia, & con la propria, & naturale benignità, e dolcezza, nella suò cattiuità, hà trouato cortesie nel mezo della Barbarie; & colla suò aria gratiosissima hà saputo mansuefare la fiere; e può dire d'essere stata bene nel male, quantonque il riscatto sia stato grossissimo. Ristorisi hora tra gli agi, e le carezze domestiche; per poter poi, come Caualier generoso, & più vago, del trauaglio, che del riposo, ritornare alla suò professione, & militare a Dio, & all'ordine suo; doue spera ciascuno, che debba far V. S *la riuscita, promessaci dalla suo bontà, & dalla suo incomparabil vertù, e da quel valore, del quale assai tosto, hà dato gran saggi. Ringratio V. S. del fauor fattomi, e se bene questa cortesia poteua esser pretesa dalla mia affettione verso di lei, tut*

tauia

tauia voglio dargliene la mancia, con offerirmi di nuouo, a pregar per lei, & aiutarla come deſidera in queſto douuto rendimento di gratie a Dio. Penſi poi, a comandarmi, & pigliar ſicurtà di me, che ſon ſuo da vero: Come ſono altrettanto del ſignor Aleſſandro ſuo Padre, e del ſignor Girolamo ſuo Fratello; a quali prego indiuiſibilmente gratie, & Celeſti benedittioni. Fò ſicurtà a V. S. *che il ſignor Caualier Lunadoro gli è ſeruidore, e come vffitioſiſsimo nel giouare a gli Amici, nel ſeruire a V.* S. *non ſi ſtancherà mai; e qui caramente le bacio le mani. Di Roma alli 9. Nouembre 1607.*

All'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Bandino.

D*Al ſignor Caualier Filippo Celleſi, ho inteſo, che V. S. Illuſtriſsima, non ſolo hà domandato di me, ma con ſegni di molto amore, moſtrato di tener memoria della mia lunga, ne mai interrotta diuotione verſo di lei: di che io mi guarderei, di dubitar punto; per non offendere l'innata, & ſingolar benignità di V.* S. *Illuſtriſsima, che non nega queſti fauori a veruno, anzi n'è corteſe e liberaliſsima a tutti. Onde eſſend'io ſtato lungamente ſeruidore diuotiſsimo di V.* S. *Illuſtriſsima, ben non ho io da credere di viuer in gratia, coſi lontano come io mi ſono, & coſi inabile a poter far per lei, coſa alcuna, come mi trouo? Quantonque io potrei sperare d'eſſer paſſato da* V. S. *Illuſtriſsima, per huomo da qualche coſa, sempre che mi voleſſe far buono il deſiderio ardentiſsimo che è in me, di ſeruirla, & l'oſſeruanza ch'io porto al ſuo merito, tanto grande, che ogni Degnità gli è inferiore: Onde la Corte tutta, fa di V.* S. *Illuſtriſsima quella ſtima, che ſi fa de pari a lei, che ſono pochiſsimi; perciò molto benemerita, che ciaſcuno le preghi, e deſideri lunghezza di vita, per ſeruitio di* Santa *Chieſa, & per aiuto de ſuò buoni ſeruidori, da quali non mi laſcierò vincer mai, mai; ne in queſto vffitio, ne in quello di riuerirla continuamente coll'animo, come di preſente la riueriſco, & inchino con queſta humiliſsimamente baciandole l'Illuſtriſsime mani. Di, &c.*

Al Signor Caualiere Girolamo Simoni: Capitano della Galea ſan Piero: di Noſtro Signore.

H*Auendo* V.S. *riceuuto la carica di Capitano di coteſta Gelea dall'Eccellentiſsimo ſignor Generale Borgheſi, & riconoſcendo queſto honore da S. E. Io non ſaprei biaſimare la riſolutione di V. S. di laſciar il Capitanato, mentre l'Eccellenza ſua lasci il Generalato. Che se bene par gran cosa, buttar via nou'anni di seruitù fatta da lei, su coteſte Galee, nientedimeno i rispetti mouenti V. S. a far ciò, montano, & vagliono aſſai; & credo saranno lodati da tutti, & aggraditi da S. E. che nel modo*

d'accon-

d'acconsentire alla licenza chiestale da V. S. e del Benseruito fattole, non solo non sente male di sì fatta deliberatione, ma l'approua, e tacitamente commenda. Io sarei, con tutto ciò di parere, che V. S. non lasciasse il comando, & la soprintendenza della sua Galea, fin che non venga chi harà da succederle; come pare altresì al signor Caualier Lunadoro, che hà passato meco più d'un ragionamento in questo proposito. Non posso credere, che suò Santità stante la notitia, che hà di V. S. e dell'honorato seruitio fatto da lei, alla Sedia Apostolica, non sia per darle qualch'altra occupatione, e trattenimento honorato. Et l'Eccellentissimo signor Generale, che mostra d'amar cotanto V. S. & la passa per suò Creatura, non le verrà mai meno; essendo egli amoreuole, & pieno di discretione. Ma non hà V. S. parti, & qualità da farsi luogo per tutto? qual Prencipe la conoscerà, che volentieri non si serua di lei? In somma la deliberatione di V. S. hà del generoso, del magnanimo, & del soldatesco; esseguiscala; & com'hà fatto sempre, raccomandisi a Dio, da cui caramente prego al mio Caualier Simoni, quel bene, & quella ventura, che merita la suò vertù, & il suo valore. Ricordisi d'amarmi, & di comandarmi sempre, mentre le bacio cordialmente le mani. Di Roma di Settembre 1607.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro.

D'una Comedia del Signor Girolamo Baldinotti.

La bella, la nuoua, l'ingegnosa, & artifitiosa Comedia del nostro gentilissimo sig Girolamo Baldinotti, si recitò nel publico Palazzo della Signoria di Pistoia, a 10. di questo, solennissimamente, con apparato bellissimo, & con numerosissima vdienza di Dame, di Caualieri, di Gentilhuomini, e di belli ingegni; non senza l'interuento di Nobili Forestieri, che vi vennero a posta, tirati dal grido dell'Opera, che superò l'espettatione. V. S. sà quanto vaglia l'ingegno del signor Baldinotti: Egli sdegna esser mediocre in tutte le cose buone. Spero, che V. S. n'harà vna copia; tra tanto legga il Cartello, de signori Comici intitolatisi, gli Humili; & il Prologo della Comedia, denominata La DAMIGELLA COMICA. E per non frodar la sua gloria a veruno, se bene la Comedia val per se stessa, ed è cosa fuori dell'ordinario, tuttauia il valore, l'eccellenza, la pratica, lo studio de Signori Recitanti, con la vaghezza de loro habiti, la solleuò, & illustrò grandemente. E perche V. S. conosce vna parte di essi, eccogliene vn registro di tutti. Et le bacio le mani. Di Ferraio 1608.

Li Recitanti furono li Signori:

Sebastiano Forteguerri, che recitò il Prologo, & fece	vn Medico sciocco.
Francesco Rossi,	vn Vecchio.

Cristo-

Cristoforo Centi,	vn Notaio sciocco.
Girolamo Conuersini,	vn'Innamorato.
Francesco Sozzifanti,	vn'Innamorato.
Giouanni Visconti,	vna Dama di Corte in habito d'huomo.
Camillo Peraccini,	vn Vecchio.
Andrea Franchi,	vn Seruo astuto.
Giambattista Sozzifanti,	vn Seruo sciocco.
Iacopo Baldinotti,	vn Figlioletto, & vna Fanciulla.
Giouanni Comandi,	vna Massara saputa.
Matteo Manni,	vna Ruffiana.
Matteo Odaldi,	vn Brauo vantatore.
Vincentio Pellegrini,	vn Seruo garbugliatore.
Mariano Fetti,	vn Seruo adulatore.
Nofri Chiarenzi,	vn Pedante.
Aurelio Sozzifanti,	vna Montanina.
Cosimo Pinamonti,	vn Paggio.

Al Signor Dionisio Baldinotti, à Pini, suo Villa.

PEr vita mia, che V. S. è vn grande Indouino: a due soli ho scritto, à Pistoia, del mio ritorno; ed' hogli pregati a non dirlo: con tutto ciò V. S. l'hà penetrato, & subito, subito hà cominciato a tender reti, e lacciuoli, per prendermi a Staggia, & farmi pregione a Pini, nel mio passaggio. O signor Dionisio mio, voi siete troppo amoroso, & volete soprassar sempre, in ogni sorte, & in ogni termine di cortesia. Già sò io, molto bene, chi è V. S. e sò quel ch'è Pini, goduto da me, vna State intera; che occorre hora, ordirmi tante insidie, & agguati, per tirarmi doue io verrò, con grandissimo gusto, spontaneamente? V. S. attenda à conseruaruisi sana, che siaui, ò nò, piglierò sicurtà delle cose sue, fatte horamai mie, per la suò liberalità, & per lo possesso presone da me, tante volte, ch'io mi vi ho prescritto sopra ragioni di proprietà, d'uso, di dominio diretto, & indiretto. Ma affin ch'io goda con vn po più scarico di Coscienza, di si amoreuoli inuiti, comandimi, comandimi qualche cosa, prima, ch'io esca di Roma; e di gratia non sia così stitica, nel preualersi di me, & nel darmi occasione di corrispondere, in qualche modo, alla suò insuperabile cortesia: che questo pretendere, ch'io riceua sempre, da lei amoreuolezze, & carezze, senza volerne da me, lo tengo più tosto per licenza, che per inuito. Bacio a V. S. le mani, & con l'obbligo ch'io le debbo, prego fauoreuole Iddio a lei, & a que suò gentilissimi Figli; amati da me, con affetto, poco inferiore a quel di V. S. a cui dirà di me il restante, il nostro gentilissimo sig. Girolamo Baldinotti, tutto di noi due, come noi due, tutti suoi; hauendomi suo Signoria scritto, volersi trouare costì, anch'esso, al mio transito: Vedete di gratia, che amoreuolezza è la sua; vedete, com'ogni

di m'in-

di m'incatena. Ma ohimè, par ch'io non mi ricordi d'un'altro, tanto simile a V. S. qual è il sig. Piouano di Staggia, a cui son seruidore, & lascio la cura a V. S. di dirgli quanto io l'ami, & quel ch'io farei per lui; salutando di compagnia, M. Francesco del Ciacia, ch'esso ha pochi pari, nel saper far cortesie. Di Roma di Ferraio 1608.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro. Roma.

IL viaggio da Roma, fin qui qui, è stato più buono, che cattiuo: ma se fosse stato pessimo; le carezze fattemi dal signor Aliprando, in Siena, harebbono ristorato i poco meno, che morti: Venne mezo miglio fuori della porta, con vna Carozza, & in compagnia del signor Antonio, & signor Pompilio Zuccantini fece ripresaglia di me, & de miei; & fu forza cedere agli assalti, di quelle cortesie. V. S. sà, ch'io, la mattina, non desino; ma fo colatione; in casa sua mi conuenne desinare, e farla da vero: o che vini mi died'egli? ma tra gli altri, vn Vergine, fatto alla Franzese, che al mio gusto, non poteua esser, ne più delicato, ne più appetibile. Il sig. Aliprando, ha rifatto, & adornato talmente in Casa, l'appartamento di Monsignor Reuerendissimo, che pare vna gioia. Voleua pur tenermi quiui, la sera: Ma perch'io era aspettato a Stagia, da signori Girolamo, & Dionisio Baldinotti, & dal sig. Ottauio Sozzifanti; fui forzato partire, ma tardi assai, perche mi teneuano assediato le batterie di tante cortesie, & carezze. Signor Caualier mio, in presenza, & in assenza, vicino, & lontano, trouo V. S. & in somma, il suo amore non mi scompagna punto: ma anco il mio, non istà egli con esso lei, sempre? Horsù basti questo poco, per hora, a V. S. così in piedi, & nell'Osteria; Arriuato a casa sarò più lungo. Al mio dolcissimo sig. Caualier Girolamo Simoni, mille carissimi saluti, & a lei cento bacia mani, come fanno anco questi Signori, qui sottoscritti, di man propria. Di Firenze di Marzo 1608.

Girolamo Baldinotti scriuerebbe a V. S. vna lunga lettera; ma parte per esser mezo stracco, & parte per hauer fatto colatione, con vn greco, che prouoca il sonno, & il Carozzier ci fà fretta, bastinle queste due righe, & se bene Monsignor Vannozzi è tornato ad esser de nostri, non lascierà per questo d'esser di V. S. come le sono anch'io, seruidore da senno.

Ottauio Sozzisanti, sottoscriue a quanto di sopra; ma confessa esser maggior seruitore a V. S. del sig. Baldinotti, per esser maggiori le gratie riceuute da lui, & da suoi Figlioli; dalla cortesia di V. S. a cui seruiranno insieme, sempre, & del pari, con ogni sorte d'vffitio; in tanto le bacio le mani, & la supplico a continuar di fauorire Scipione, mio Figliolo, Paggio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Prencipe Peretti fauorito da V. S. in tante maniere, & secondo, che mi referisce Monsignor Vannozzi; tanto ben protetto da lei, che, & esso, & io, non basterem mai, pure a

re a confessar tanto debito: basta, che V. S. sappia di fauorire vna Casa, che è sua, & da poterne dispor sempre.

Al Signor Caualier Girolamo Lunadoro.

LA causa giustissima di questi Reuerendi Padri Riformati del Crocifisso di Pistoia, non poteua esser meglio raccomandata, che a V.S. che per portare, anch'essa, la Croce in Petto; di ragione, aiuterà sempre, i serui di quel santo Vessillo. V.S. ruppe, & non in vano, le lancie con Monsignor Reuerendissimo Fagnano, & bene, & subito, ottenne quel che si desideraua. Io rendo gratie a V. S. di questa sua amorosa, & religiosa attione. Ma questi Padri, se le confessano perpetui debitori, & voglion pagare il debito con orationi continuate, mentre viuono. Se V.S. si fatica, così volentieri, per ciascuno, per i Sacerdoti, & diuoti Ministri d'Iddio, come nol farà ella volentierissimo? Non parlo hora di me, per cui V. S. a fatto. & fa più di quello, ch'io sappia desiderare: onde per mantenermi in questo possesso, di nuouo raccomando alla sua amoreuolezza, il signor L. S. che in lei sola confida, & da lei aspetta di conseguire il desiderio che ha, di douentare Cortegiano; & per riuscir bene in quel mestiere, ha talento bonissimo, di gratia V. S. abbracci la sua protettione; e perche è giouene di merito, & d'una famiglia tanto stimata da V. S. aiutilo; & a me conserui la suo affettione, col fare di quando, in quando, riuerenza, per me, all'Illustrissimo signor Giambattista Vittori; che per amar tanto V. S. amerà me ancora, amato da lei, quanto ella è riamata da me. Il sig. Emilio Baldinotti, che in questa amoreuolissima Casa, col sig. Girolamo, & sig. Baldinotto, Fratelli, mi fa mille carezze; si ricorda seruidor di V. S. tanto, tanto; & spera hauere a riuederla alle future Serenissime Nozze: speranza, & desiderio ardentissimo anco in tutti noi altri: & se non la satiamo allora di fragole, com'ella desidera, gastighici: in tanto pascasi V. S. & sazisi, dell'amore, che le portiamo tutti in commune, & a gara. Di Pistoia.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadoro.

SOno arriuati i fogli delle mie Lettere, di tre settimane, & se bene Piero Manelfi, è sollecito, nello stampare; si vede pur, che l'assistenza di V. S. & l'amoreuolezza, che vsa nel mantenerlo nella sua diligenza, mi gioua; & forse, forse, non n'harei sì buon partito, destituto da così assiduo, & quotidiano aiuto. Non sò se quelle del Primo Volume, si vedessero al mondo, se la cortesia straordinaria del signor Ottauio Ricasoli, non si fosse addossato quella cura, in Venetia; & con la sua autorità, superata la negligenza dell'Impressore: della qual gratia, lo ringratiai ben allora, con triplicate lettere; ma non glie le pagherò già mai; è

troppo

troppo grosso il debito, & le mie forze tenuissime; mi prometto con tutto ciò, che la gentilezza di quell'animo, veramente Illustre, si terrà per soprappagata, a veder solo, & sapere, che il desiderio, che hò di seruirlo, non hà, ne superior, ne compagno. Mi rallegro delle buone speranze date a V. S. dall'Illustrissimo sig. Cardinale d'Acquauiua, per conto di Monsignore Reuerendissimo suo Zio; & per conto del sig. Capitano, & Cauallier Simoni suo Cugino. Promesse da tenersi per fatti; non è Prencipe quelli, da dire, e non fare; V. S. faccia grandissimo capitale d'un Signore, & Padrone di tanta stima; e che mostra amar V. S. con particolare sentimento. Dell'uffitio, & amministratione publica, utile & honoreuole, data in Siena, spontaneamente da S. A. Serenissima, al sig. Aliprando, credo, che ne venisse subito l'auuiso a V. S. a cui mille abbracci, & insieme dieci mila saluti, da spartirgli col sig. Caualier Simoni tanto amato, e stimato da me rallegrandomi, che dal sig. Alessandro de Monti, gli siano fatte, hoggi, si larghe offerte: gli huomini da bene, i Caualieri d'honore, e che vagliono, alla fine, son desiderati da ogn'uno. Iddio sia con esso loro. Di Pistoia.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano, Legato Apostolico, à Bologna.

PEr non mancare al debito dell'Anniuersaria riuerenza, douuta da me a V. S. Illustrissima, come seruidor suo diuotissimo, mandai ad annuntiarle le buone Feste, vna mia humilissima lettera, che le fu presentata dal sig. Vicario Panciatichi, per quanto mi scriue. Con questa vengo a far fede all'Illustrissima Signoria vostra, della singolare diuotione che le porta l'Auttore delle Lettere Laconiche, il signor Canonieri, mio amicissimo, che si è mosso à dedicarle al suo Illustrissimo Nome per eleggersela per bonissimo Protettore, & Padrone. Io spenderei in questo fatto qualche parola, s'io non sapessi che V. S. Illustrissima per natura, & per inclinatione ama i vertuosi gli accarezza, & ne tien conto; onde per esser tale il sig. Canonieri, senza manifattura d'altri, col proprio merito delle sue molte vertù, gli sarà facile aprirsi l'adito all'a gratia di V. S. Illustrissima, come di già io ne l'hò assicurato. Et non per raccomandarlo a V. S. Illustrissima, ma per farle sapere, che noi concorreremo del pari, nel desiderio di seruirla, come concorriamo, nell'uffitio d'amarci, per il simbolo della professione: & si come egli terrebbe per proprie quante gratie conferisce a me V. S. Illustrissima, terrò anch'io per propriissimi tutti i fauori, che venissero mai fatti a lui, dalla cortesissima liberalità di V. S. Illustrissima; a cui humilissimamente fo riuerenza, & riuerentemente le bacio le mani: & le prego propitio il Diuino fauore. Di Roma di Ferraio 1608.

Rispo-

Risposta dell'Illustrissimo Legato.

A Lla lettera che V. S. mi hà scritto nell'occasione delle sante Feste di Natale, Io risposi, come hò fatto sempre a tutti, non che a V. S. la quale stimo tanto. Mi dispiace di veder per la sua de i 16. di questo, che non le fosse capitata. Io poi hò gradito assai il fauor che mi hà fatto il Sig. *Canonieri con indrizzarmi il suo libretto delle Epistole Laconiche, si come hò significato a lui, per la mia lettera responsiua. Et poi che questo* Signore *è amico di V. S. haurò caro, che con la solita confidenza che hò con lei, mi faccia gratia dirmi come potrei io mostrare la stima, che faccio di questo Gentilhuomo; si per le qualità sue, come per esser amico di V. S. la quale non suole ammettere à simili gradi, se non persone, che meritano la conuersation sua. E si come li resto con obbligo, cosi me le offero di mostrarglielo, in ogni occasione di suò gusto. Che è per fine, & gli prego ogni contento. Di Bologna alli 23. di Febbraio 1608.*

Al Signor Paolo Ceccarelli, Canonico di Pistoia.

H O ben pregato il Sig. *Girolamo Baldinotti a far sapere a V. S. che di corto trasmigrerò da Roma à Pistoia; ma non mi basta, voglio dirlo, & scriuerlo io stesso a V. S. manu propria, & pregarla a comādarmi prima ch'io parta, & à pregar per me, nel partirmi, & nel venirmene. Può egli essere, che chi sà amare, non sappia comandare; può egli essere, che vn che sà fauorire non sappia pregare? O V.* S. *non mi comanda, perche io non la preghi, & qui s'inganna à partito, perche io la pregherò, & ripregherò, ne la rispiarmerò mai: ò ella il fa per dubio di darmi fastidio, & in questo caso la sua modestia offende se, & me in vn tratto: fastidio, noia, & dispiacer grande mi dà il non seruirla: O veramente ella s'astiene dal comandarmi, & valersi di me, perche stima, ch'io non sia buono per lei. Doue io voglio valermi di questo Dilemma.* Se V. S. *m'hà per inabile in cose grandi & importanti, ella hà cento ragioni, & fa bene a non comandarmi: se nelle picciole, e che montan poco mi passa per negligente, e non crede ch'io farei quel che farebbe vn più valente di me, ella piglia vn grossissimo granchio. In sostanza, io son per tornare a Pistoia, se Iddio m'esaudirà; e prima, ch'io esca di Roma, vorrei sentirmi dir da V. S. Bonifatio portami, se non altro, vna cassetta da occhiali; ò vn diurno dell'Europa. Cosi si dà animo a gli amici, cosi mostriamo d'hauergli cari, & amargli. Io non sò finir di valermi di lei; & essa non sà dar principio a seruirsi di me; dialo vna volta, dialo; & in questo mentre conseruandomi il suo amore, aspetti di riueder vno, che l'ama, & osserua da vero. Bacio a V.* S. *le mani, a cui non è bene ch'io non preghi, ne prosperità ch'io non desidero. Di Roma di Marzo 1608.*

IL FINE.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
MIO PADRONE,

IL SIG. GIAMBATTISTA VITTORI;

Nipote di Nostro Signore.



COL Diuino aiuto hò dato fine al presente Secondo Volume, delle mie Lettere Miscellanee, che piene d'allegrezza, & di gioia, se ne vengono dal mio Tugurio, à soggiornare, nel Real Palazzo di V. S. Illustrissima. Porto inuidia à questi miei Figli, del douer goder personalmente, quel che à pena potrò goder'io, coll'imaginatione. Mi gusta, con tutto ciò, e mi piace, che potranno, nella Franchitia di V. S. Illustrissima, star sicuri, come staua sicura la Ceruia di Cesare, solo per hauer scritto d'intorno al Collo, Caesaris sum. Veramente, se molti rottami di questi Archi, dirupati, ò seruirosi s'apprezzano per vederuisi il nome di qualche Cesare, ò pen non douranno esser volentier maneggiate, & rispettate le Carte, freggiate del gratiosissimo Nome, e Cognome dell'Illustrissimo Signor Giambattista Vittori? Nome, e Cognome di felicissimi Auspicij; grato à tutti, à tutti amabile? Supplico per tanto V. S. Illustrissima à trattar queste mie Creature, secondo la sua natural benignità, & liberalità. Delle quali, & dell'altre vertù. che lampeggiano in V. S. Illustrissima, si tratterà da Penna più valente di questa, mentre io m'attenderò à sudare d'intorno al mio Terzo Volume, Vterino Fratello di questi; che poco stante, lo leuerò dalla Balia, & lascierollo scorrer, anch'esso, col medesimo fine, di giouar'altrui, s'io posso: Amico non dell'vtile; ma dell'honesto; & di V. S. Illustrissima seruidore, tale, qual'è, seruidor partilissimo; senza risguardare à quello, che ella può essere: riuerita viè più, per lo proprio suo merito, che per l'esterne, & aliene grandezze. Fauorisca hora la Diuina Bontà, l'Illustrissima Signoria vostra, & fauorisca essa mè, della sua largita mi gratia, riceuendo cortesemente il mio humile ossequio del bacio alle mani, & della riuerenza, con la quale inchino la Persona sua Illustrissima cordialissimamente. Di Pistoia alli 10. di Luglio 1608.

Dell'Illustriss. & Reuerendiss. Signoria vostra,

Verissimo, & diuotissimo Seruidore.
Il Vannozzi, &c.

Imprimatur si videbitur R. P. M. Sacri Palatij Apostolici,

Cæsar Fidelis Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Angelus Brixius de Cesena, Reuerendiss. P. M. Sac. Pal. Sotius.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq.

Tutti son quaderni, eccetto Qq che è quinterno.

